# LA VITA

*DI*

# TORQUATO TASSO

*SCRITTA DALL' ABATE*

PIERANTONIO SERASSI

E DAL MEDESIMO DEDICATA

ALL' ALTEZZA REALE

*DI*

MARIA BEATRICE D'ESTE

ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA

&c. &c.

IN ROMA

NELLA STAMPERIA PAGLIARINI

MDCCLXXXV.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

*A L T E Z Z A   R È A L E*

*la nostra Italia debitrice a' Principi Estensi del suo gran* T*ASSO*, *vale a dire del maggior Epico, ch' abbia in qualunque tempo avuto il mondo dopo Omero e Virgilio. La Vostra Serenissima Casa lo accolse ramingo in Ferrara, lo sollevò depresso, e con le più cortesi dimostrazioni di stima e d'affetto accrebbe in lui per sì fatta maniera la lena e lo spirito, che potè poi dar fiato felicemente alla sua nobile Tromba, e sollevarsi a quell' altezza maravigliosa, a cui forse averebbe aspirato in vano senza i benefici influssi di quella fioritissima Corte. Fu in vero gran ventura questa del* T*ASSO* *nell' avvenirsi in un Principe intelligente, valoroso, e magnanimo, quale si fu il Duca* A*LFONSO* *II.; ma non minor ventura fu quel-*

*la del Duca medesimo nell' aver trovato in questo sovrano Poeta chi volle e seppe celebrare altamente non pure le gesta di* RINALDO *(1) vostro rinomatissimo Antenato; ma le glorie eziandio di tutta la Casa* ESTENSE *(2), e le lodi particolari della persona del Duca (3), per cui ora i nomi di questi fortunatissimi Principi sono sentiti con diletto, e con meraviglia pronunziati da tutte le Nazioni, e in tutte le lingue, onore indarno sospirato dal Grande Alessandro, e da altri potentissimi Re, e nel lungo corso di tanti secoli non toccato in sorte, che alla Casa d'Augusto mercè il Poema di Virgilio, ed alla Vostra per quello del* TASSO. *Questa gran connessione però, che tiene co' Principi Estensi tutto quello, che risguarda il nostro Poeta, non è il solo motivo, che m'abbia indotto a dedicare a* VOSTRA ALTEZZA REALE *la presente mia Opera, e a sperarne dalla grandezza del suo gentilissimo animo un cortese gradimento. Altre più particolari cagioni mi vi sospinsero, e tali, che mi sarebbe paruto di mancare ad un dovere troppo manifesto, e di fare altressì un'onta gravissima alla memoria del mio gran* TASSO, *se non avessi proccurato, che questa Istoria, qualunque ella siasi, uscisse alla luce sotto l'ombra favorevole del Vostro veneratissimo Nome. E' noto ad ognuno, che nell' Augusto Maritaggio di V. A. col Reale Arciduca* FERDINANDO D'AUSTRIA *venne ad unirsi insieme il sangue dei due principali Eroi della Gerusalemme Liberata, cioè di* GOFFREDO *Duca di Lorena, e di* RINALDO *Principe d'Este; ma forse nessuno si sarà accorto, che queste medesime avventuratissime Nozze furono per ben due secoli innanzi prevedute, ed annunziate dal nostro* TASSO, *e fattane assai chiara menzione nel suo incomparabile Poema. Se V. A. vorrà degnarsi di dare uno*

*sguar-*

(1) Cant. I. st. 58. e segg. e quasi per tutto il rimanente del Poema.
(2) Cant. XVII. st. 65. e segg. (3) Cant. I. st. 4. e 5. e Cant. XVII. st. 90. e segg.

*sguardo al Canto XIV., ben vedrà, che facendo il Poeta apparire in sogno a Goffredo il suo amico Ugone, per significargli essere volere di Dio, ch'ei richiamasse all' armata il prode Rinaldo, ſiccome eletto in Cielo per soprano esecutore de' suoi consigli, dopo le molte ragioni, che gli fa addurre in tale proposito, conchiude col dargli la fausta notizia del Parentado, che si sarebbe stretto un tempo tra l'una e l'altra Casa, dicendo (1):*

*SARA' IL TUO SANGUE AL SUO COMMISTO, E DEVE PROGENIE USCIRNE GLORIOSA E CHIARA.*

*Meritano d'essere escusati gli Espositori del Poeta, se nessuno potè intendere, non che spiegare questo importantissimo luogo; conciossiachè insino a' tempi loro non si fosse peranco avverata una sì fatta predizione. Ma è ben grande ventura la mia di poter essere il primo a renderne avvertito il Mondo, e insieme a congratularmi con la R. A. V. e con l'Italia della felicità, che le viene presagita ne' vostri gloriosi Discendenti. E in vero, se il Vaticinio del Poeta s'è già felicemente adempito in quella parte, che peravventura sembrar poteva più lontana, e più malagevole, non v'ha luogo a dubitare, che non abbia eziandio ad avverarsi compiutamente nell' altra; molto più che da un innesto di sì fatti Eroi, quali sono le REALI ALTEZZE VOSTRE, e dallo studio accuratissimo, con cui vegliate alla coltura de' vostri Regj Germogli, non si possono attendere, che Principi valorosi e pieni di virtù, e tali in somma, ch'abbiano a formare un giorno la felicità e la delizia de' Popoli. Gioisca pertanto l'A. V. di così belle, e così ben fondate speranze, e insieme ne sappia grado ad un Poeta, che fu in ogni tempo così divoto, ed affezionato servitore della Vostra Se-*

(1) Cant. XIV. ſt. 19.

*Serenissima Casa. Per questi riguardi, e per la molta stima e parzialità, ch'io ebbi già l'onore di comprendere in V. A. verso del* TASSO, *ho tutta la ragion di sperare, che non abbia da riuscirle spiacevole la Storia, che ora le presento delle azioni, delle vicende, e degli scritti immortali di quest' Uomo singolare; lusingandomi ch'Ella sia per riscontrarci parecchie notizie affatto nuove, così riguardo alla Vita di* TORQUATO, *come per le persone di varj Principi e Letterati illustri, e particolarmente delle Principesse Estensi* LUCREZIA, *e* LEONORA, *degne Sorelle del Duca Alfonso; e di Donna* MARFISA *da* ESTE CIBO *vostra nobilissima Ascendente Materna, tutte Principesse di sommo valore, e grandi favoreggiatrici del nostro Poeta. Degnisi adunque l'A. V. di gradire benignamente le lunghe vigilie da me durate nell' illustrare una sì bella parte, e così importante della Storia Letteraria, quasi affatto trascurata insino a questo tempo, o troppo leggermente toccata dagli altri Scrittori: le quali io riputerò molto bene impiegate, s'elle giugneranno a soddisfare all' alto intendimento, e al delicatissimo gusto di V. A., anche in questo genere di studj versatissima, per cui non meno che per tant' altre eccellenti virtù Ella si è resa meritamente l'oggetto dell' altrui lodi, e della universale meraviglia. E per fine pieno d'ossequio e di riverenza passo ad inchinarmele profondamente*

*Di Vostra Altezza Reale*

Roma li 23. Aprile 1785.

*Umiliss. Divotiss. ed Obbligatiss. Servitore*
Pierantonio Serassi.

*IMPRIMATUR,*

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sac. Pal. Apost.

*F. Ant. Marcucci ab I. C. Patriar. Constant. Episc. Montis Alti Vicesg.*

# APPROVAZIONI

PEr commissione del Reverendissimo P. Maestro del Sagro Palazzo ho letta la Vita di Torquato Tasso scritta dal Sig. Abate Pierantonio Serassi; della qual devo attestare, che niente avendovi per diligenza usata trovato, che offender possa i principj della sacrosanta nostra Religione, i costumi, od i Principi, può a mio giudizio con sicurezza permettersene la pubblicazione. Ciò sebbene bastasse al primario oggetto della mia incombenza, pure giudico essermi permesso a lode del vero l'aggiugnere, parermi anzi la pubblicazione di detta Opera di somma utilità alla Repubblica delle Lettere, ed all'onore specialmente dell'Italiana Letteratura. Se aveva il chiarissimo Daniel Giorgio Morhofio ragione in general di dire, che *praecipuam Historiae Literariae partem Vitarum Scriptores constituunt* (Polyhist. lib. I. cap. XIX.), molto più si averà in particolar di questa Vita ragion di asserire, che formerà una delle principali parti della Storia Letteraria d'Italia e per l'argomento, che vi è trattato, e per il modo, con cui è trattato. Per l'argomento; perchè estendendosi la Vita del Tasso per uno spazio di tempo il più glorioso pe' buoni studj, e nel quale han così bene fiorito in Italia, qual fu l'ultima metà del Secolo XVI., non può la storia della Vita di un Uomo tale non abbracciar una parte di Storia delle Italiane lettere la più interessante. Per il modo poi; perchè non omettendovisi in questa le più minute circostanze, e queste ancora esaminate con finissima critica, vengonsi quindi a conseguire tutti que' sommi e rilevanti vantaggi, che ad onta del non ben fondato parere di Rolando Maresio (lib. II. Epist. V.) i diligenti, e se dir anche vogliasi, minuti Scrittori di Vite seco portano: vantaggi, per li quali tanto sono applaudite e stimate le Vite del Peirescbio, di Gio. Vincenzo Pinelli, e del P. Don Guido Grandi, e tant' altre, alle quali certo eguale, se non superiore, conosceranno i dotti la presente, degno parto della già conosciuta erudizione, e della felice penna del benemerito Sig. Abate Serassi. Dal Palazzo di S. Marco li 12. Marzo 1784.

*Lodovico Flangini Auditore della S. R. R.*

Per

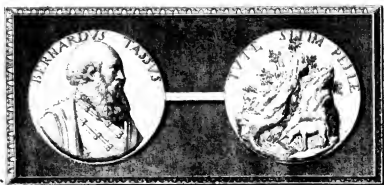
PEr commissione del Reverendissimo P. Maestro del Sagro Palazzo Apostolico ho riveduto il libro intitolato: *Vita di TORQUATO TASSO scritta dall' Abate Pierantonio Serassi*. Era ella già da alcuni anni stata promessa dal Ch. Autore, il di cui credito per molte anteriori sue Opere faceva sperare da questo nuovo lavoro un grande acquisto alla Repubblica Letteraria. Perciò avendola letta e considerata attentamente, ho potuto con molto mio piacere assicurarmi, che lo Scrittore ha in quest'Opera non solo sostenuta l'aspettazione favorevolissima, che di lui si aveva, ma di lungo tratto superata. Vi si vede esattamente descritto tutto il corso della Vita di questo gran Poeta; e ciò colla scorta de' più sicuri ed autentici documenti, buona parte de' quali non avevano peranco veduta la luce. Vi si trovano scoperti e confutati con molta forza ed evidenza diversi importantissimi sbagli, presi da chi ne scrisse il primo la Vita, ammessi poi inconsideratamente dagli altri, che in appresso ebbero a trattare il medesimo argomento. Ma ciò che è più da notarsi, ogni parte di quest'Opera si rende molto interessante non solo per la curiosità, che in leggendo nasce da tante peripezie e travagli d'animo e di corpo, sofferti da chi era meritevolissimo d'ogni maggior fortuna; ma ancora per li lumi di molta e varia dottrina, che s'incontrano nell' esame, e nella esposizione, che vi si fa, di tanti Componimenti sì Filosofici che Poetici, e particolarmente della grand' Opera della *Gerusalemme Liberata*, oltre molte e belle notizie di diverse Persone illustri, ch' ebbero delle relazioni con quell'Uomo straordinario. Tutto questo viene esposto con ordine, chiarezza, proprietà, ed eleganza di stile, ed accompagnato opportunamente di giudiziose e dotte riflessioni, alla verità delle quali nulla pregiudica l'impegno, che mostra l'Autore di far risaltare il merito d'un suo tanto celebre Cittadino, e di accrescere per tal via gloria ed ornamento alla comune loro Patria. Non ostando per tanto a mio giudizio cosa alcuna alla pubblicazione di questa stimabilissima Opera, mi rendo certo, che essa dovrà riportare per tante nuove e recondite notizie i più grandi applausi de' Letterati. Dalle Stanze del Quirinale questo dì 24. Aprile 1784.

*Benedetto Stay Segretario de' Brevi a' Principi di N. S.*

---

*IMPRIMATUR,*

Fr. Th. Maria Mamachius O. P. Sac. Pal. Apost. Magister.

DELLA

# DELLA VITA
## DI
# TORQUATO TASSO
## LIBRO PRIMO.

O ho preſo a ſcrivere ampiamente la Vita di Torquato Tasso, ſpintovi non tanto dal vincolo della patria, cui mi pregio aver comune con queſto incomparabile Poeta, quanto dal vedere non ſenza ſdegno, che in tanta copia di Scrittori, e in un ſecolo, in cui la Storia Letteraria coltivata da Uomini dottiſſimi ſembra quaſi giunta alla ſua maggior perfezione, non ſiaſi peranco trovato alcuno, che imprendeſſe ad illuſtrarne una così bella parte e così riguardevole, come ſono le azioni e le avventure del noſtro grandiſſimo Epico, togliendole da quella oſcurità e incertezza, ove la poca diligenza e la ſoverchia credulità degli Storici le hanno vergognoſamente ripoſte. Avevamo, è vero, una Vita del Taſſo

ſteſa con molta copia ed eleganza da Gio. Batiſta Manſo Napoletano, Marcheſe di Villa, alla quale come a fonte attinſero ciecamente tutti coloro, che ſi poſero a ſcriverne dappoi (1): ma è coſa deplorabile, che queſto non men gentile che dotto Cavaliere, il quale per la ſtretta amicizia, ch'ebbe con Torquato, era più d'ogni altro a portata per tramandarne le più veraci ed accertate notizie; fattoſi quaſi idolatra del ſuo Eroe, ſi ſia laſciato traſportare ad avvanzar varie coſe affatto inveriſimili, altre iperboliche ed eſaggerate, e non poche aſſolutamente falſe. Oltracciò ei tocca leggermente i punti più importanti, e perſino delle celebri controverſie intorno alla Geruſalemme, che tennero per tanti anni occupate le Accademie d'Italia, egli ſe ne sbriga con due ſole paginette, moſtrandoſi anche nel rimanente così poco accurato, maſſime nell'indicazione degli anni, e nell'ordine de' tempi, che l'uomo non ſe ne può quaſi punto fidare (2). Non reſta tuttavia, che non gli ſi debba aver molto obbligo per alcuni belliſſimi anec-

(1) Il primo, che pubblicaſſe un Compendio della Vita del Taſſo, fu Gio. Pietro d'Aleſſandro Dottor di Leggi, che lo poſe innanzi alla ſua *Dimoſtrazione di Luoghi tolti ed imitati in più Autori dal Signor Torquato Taſſo nel Goffredo, ovvero Geruſalemme Liberata. In Napoli appreſſo Coſtantino Vitale 1604. in 8.* Queſti, oltre l'eſſere ſcarſiſſimo di notizie, è anche poco accurato, e sbaglia perſino il luogo e l'anno della naſcita del Poeta, facendolo nato in Napoli circa il 1540. Avea però qualche tempo innanzi, cioè l'anno 1600. ſcritta la ſua Gio. Batiſta Manſo, richieſtone premuroſamente dal Cardinale Aldobrandino; ma queſta non fu data in luce, che nel 1621. in Venezia per *Evangeliſta Deuchino* in 12., e riſtampata dal medeſimo nel 1624., riprodotta poi con qualche giunta e miglioramento in Roma appreſſo *Franceſco Cavalli* l'anno 1634. parimente in 12. Bensì nel 1619. n'era uſcito un Compendio in Napoli nella Stamperia di *Gio. Domenico Roncagliolo* in 4., opera di Franceſco de' Pietri illuſtre Letterato Napoletano, di cui abbiamo in iſtampa una bella Storia della ſua Patria.

Queſt'opera del Manſo, ſiccome ſcritta con molta eleganza da un amico del Poeta, e piena di curioſi e dilettevoli avvenimenti, raccontati con un'aria ſorprendente di verità, fu ſeguitata ciecamente da chiunque ebbe dappoi a parlare del Taſſo; talchè i noſtri Italiani, e gli Stranieri nelle Vite, che in appreſſo ne compilarono, altro non han fatto che traſcrivere o compendiare queſta Iſtoria. Tali ſono le due del Cavalier Guido Caſoni, e di Petronio Barbato, premeſſe la prima alla *Geruſalemme Liberata* impreſſa *in Venezia dal Sarzina* l'anno 1625. in 4., e l'altra a quella ſtampata *in Padova per Pietro Paolo Tozzi* nel 1628. pure in 4. E tale è parimente *l'Abregé de la Vie de Torquato Taſſo*, che ſi vede in fronte alla Traduzione Franceſe dei Dialoghi Morali di eſſo Taſſo fatta da Gio. Baudoio, e ſtampata in Parigi preſſo *Agoſtino Coubre* l'anno 1632. in 8. Nè gran fatto altronde preſe le notizie per compilar la ſua bella Vita Franceſe del Taſſo l'Abate de Charnes, che pubblicò in Parigi nel 1690. preſſo *Stefano Michallet*, e di nuovo pure in Parigi per la *Vedova Cramoiſi* nel 1695. in 12. affermando egli medeſimo di avere nella maggior parte de' fatti copiato il Manſo, e ſolo averci aggiunta qualche coſa, ch'ei traſſe da più moderne ſcritture. Dalla ſteſſa ſorgente cavò anche Mr. Mirabaud quel Compendio, ch'ei poſe innanzi alla ſua Traduzione in Proſa Franceſe della *Geruſalemme Liberata*, impreſſa la prima volta nel 1724. in Parigi preſſo *Franceſco Barrois* Tomi 2. in 12. grande: e il medeſimo ſi vede eſſerſi fatto dal dottiſſimo Sig. Gio. Federigo Koppen nel riſtretto della Vita del Taſſo, ch'egli inſerì ne' prolegomeni della ſua elegantiſſima Verſione della *Geruſalemme* in Verſi Tedeſchi, ſtampata in *Lipſia* l'anno 1744. in 8. E finalmente anche le Notizie, che il Sig. Hoole ha premeſſe alla ſua celebre Traduzione Ingleſe del Taſſo uſcita pochi anni ſono dalle ſtampe di Londra in due volumi in 8., confeſſa egli medeſimo d'averle *preſe da quella Vita, che fu ſcritta da Gio. Batiſta Manſo Napolitano, Signore di Biſaccio e di Pianca, intimo amico del Taſſo, e teſtimonio oculare di molte coſe, che racconta*. Se non che non gli parendo di poter gabellare alcuni fatti ſtraniſſimi, che vi ſi leggono, in vece di prenderſela col Manſo, che ne fu l'autore, accuſa la Nazione Italiana di ſoverchio traſporto dicendo, che *l'Entuſiaſmo degli Italiani per il loro più rinomato Poeta ha fatto, che ſi ſiono raccontate di lui aſſai coſe ſtravaganti e falſe*.

(2) Il benemerito mio Cittadino Marcantonio Foppa, che avea fatto grandiſſimo ſtudio ſopra l'opere e ſtampate e manoſcritte del Taſſo, fu per avventura il primo ad avvederſi di queſta poca eſattezza del Manſo; onde ſcrivendo al celebre Egidio Menagio, il quale nelle *Annotazioni ſopra*

anecdoti, ch'egli ci ha conservato, riguardanti particolarmente il soggiorno, che il Tasso fece interrottamente in Napoli gli ultimi anni della sua vita, de' quali essendo egli stato testimonio oculare, merita senza alcun dubbio tutta la fede.

Non mi si dovrà pertanto ascrivere ad arroganza, s'io lontano da ogni passione, dopo aver veduto ed esaminato attentamente quanto mai è stato scritto e dal Tasso medesimo, e da altri intorno a lui, non diffido di poter dare su questo proposito una storia esatta, verace, e sparsa di non poche notizie recondite e affatto nuove; tanto più essendomi riuscito d'aver fortunatamente tra le mani gran numero di lettere, e d'altre scritture inedite, tratte non meno dagli archivi di Modena, di Ferrara, e di Bergamo, che dalle pubbliche e private librerie di Roma, e di buona parte d'Italia, come si anderà accennando nel decorso di quest'Opera.

E poichè anche della Famiglia de' Tassi sono state scritte diverse cose vane, alterate, e contrarie affatto alla verità, massime da chi nel passato secolo ce ne ha data in un grosso volume la Storia Genealogica (1), credo molto a proposito il premetterne in questo luogo alcune notizie da me raccolte da varj autentici documenti, e particolarmente dall'Albero, che l'anno 1718. ne compilò, e fece magnificamente stampare la chiara memoria del Conte Gio. Jacopo Tasso, nobilissimo ed eruditissimo Cavaliere Bergamasco (2), della cui fede, e scrupolosa esattezza non si può in maniera alcuna dubitare (3). Se non che avendo egli avuto per iscopo principale dell'opera il dimostrare la sua attinenza co' Principi Tassi di Germania, da' quali ne' suoi viaggi era stato con grande splendidezza trattato e riconosciuto per parente, sembra che non si curasse gran fatto di far menzione

 dell'

*l'Aminta* s'era molto valuto delle notizie di questo Storico, *Mi duole*, gli dice, *che V.S. Illustrissima in questo ed in altri particolari, notati nell'Aminta, intorno ai costumi e alla Vita del Tasso, si sia lasciata guidar dal Manso, il quale non conobbe il Tasso, se non gli ultimi anni della sua vita, ed ha scritte molte bugie palmari, come si vedrà dall'Opere del Tasso, che io spero di publicare: dico delle Opere di questo Autore non più stampate*. Veggasi questa lettera tra le *Mescolanze* del Menagio a cart.118. della stampa di *Rotterdamo* 1692. in 8. come pure a cart.116. una risposta di esso Menagio, ove consiglia il Foppa a scrivere una nuova Vita del Tasso; *poichè*, dice, *il Manso che la scrisse ha lasciate addietro assaissime cose curiose*.

(1) Questo libro è intitolato: *Marques d'Honneur de la Maison de Tassis*. *Anvers* 1645. in fol. con fig.

(2) Del merito di questo illustre Cavaliere, che vivendo coltivò e favorì in particolare maniera le buone lettere nella nostra patria, veggasi la dedicazione fattagli da D. Gaetano Volpi delle *Lettere di Bernardo Tasso* da esso illustrate, e fatte ristampare in Padova presso *Giuseppe Comino* l'anno 1733. Vol.II. in 8. Dell'obbligo poi, ch'io medesimo professo alla memoria di così degno Signore, si può veder parimente la Lettera, con la quale anch'io indirizzai al di lui chiarissimo nome *Le Rime* del sopradetto *Bernardo Tasso*, ristampate in Bergamo nel 1749. in due volumetti in 12.

(3) Per prova di ciò basta por mente alla dichiarazione, che si legge stampata in fine di questo Albero nella maniera seguente: *Il Processo di tutte le carte sopracitate, unitamente all'Originale autentico della presente stampa, si lascierà per molto tempo nello Concellaria dell'Almo Collegio de' Notari di Bergamo affine che ivi da ognuno possa il tutto essere osservato, e confrontato: dalle quali si rileverà ancor meglio quanto sia evidente e legata la concatenazione di tutti li gradi*.

dell'altre linee, e particolarmente di quella, che vien conſiderata per primogenita, e che fu la più vicina al ramo di TORQUATO, qual è la Caſa Taſſi, che tuttavia ſuſſiſte in Bergamo nelle perſone de' Conti Franceſco, Erneſto, ed Amedeo fratelli viventi, e nel Conte e Cavalier Ercole Taſſo. A queſta mancanza io mi ſtudierò di ſupplire co' monumenti comunicatimi già da molt'anni dal ſopramentovato Signor Conte Erneſto (1), e con altre memorie da me ſcontrate avventuroſamente tra' manoſcritti di Marcantonio Foppa, ſicchè poco o nulla rimanga a deſiderarſi intorno all'origine e alla diſcendenza di queſta nobiliſſima Famiglia.

Le più antiche memorie, che trovinſi ne' noſtri Archivj della Caſa de' Taſſi, ſono del Secolo dodiceſimo (2). Si comprende da eſſe, che queſta Famiglia ebbe il ſuo cominciamento in Almenno, terra riguardevole, ſituata ſopra il fiume Brembo, e diſtante non più di cinque miglia da Bergamo: che circa gli anni 1200. per isfuggire le guerre, che i luoghi aperti e popolati particolarmente infeſtavano, ſi portò a ſoggiornare in una contrada alpeſtre della Valle Brembana detta il Cornello, e che fattaſene Signora in poco di tempo, e divenuta in appreſſo grande e potente d'uomini e di ricchezze, ſceſe indi ad un ſecolo a dimorare nella città, d'onde ſi diramò poi, quaſi in tante colonie, per diverſe provincie d'Europa. Coloro pertanto, che ſcriſſero eſſere queſta Caſa un ramo di quella de' Torriani già Signori di Milano, egli è troppo manifeſto che andarono molto lungi dal vero.

Il primo a mettere in campo queſta baja fu Franceſco Zazzera, il quale nella ſua Opera *della Nobiltà d'Italia*, pubblicata in Napoli negli anni 1615. e 1628. in fol. (3) non dubitò di aſſerire, che Lamorale IV. della Torre, figliuolo di Franceſco III. di queſto nome, cac-

(1) Queſti monumenti, inſieme con molte lettere originali di Bernardo Taſſo, e di Torquato ſuo figliuolo, mi furono corteſemente comunicati ſino dal 1750. dalla ſingolar gentilezza del ſopralodato Signor Conte Erneſto de' Taſſi, che in un antico libro di ſcritture alla nobiliſſima ſua Caſa appartenenti li conſervava. Avendo poi oſſervato, che la maggior parte di queſte lettere non erano mai ſtate pubblicate, penſai di traſcriverle e d'illuſtrarle con qualche nota, e formatone un picciol volume lo mandai ai chiariſſimi Signori Volpi, perchè le aggiugneſſero ai due tomi già impreſſi; i quali molto di buon grado le accettarono, e ſecerle pulitamente ſtampare con queſto titolo: *Delle Lettere di M. Bernardo Taſſo accreſciute, corrette, e illuſtrate volume terzo contenente le Famigliari, per la maggior parte ora la prima volta ſtampate, e alcune di Torquato ſuo figliuolo pur eſſe finora inedite. Si premette il Parere dell'Ab. Pierantonio Seraſſi intorno alla Patria de' ſudetti. In Padova* CIƆIƆCCLI. *appreſſo Giuſeppe Comino in* 8. Veggaſi la Lettera da me premeſſa a queſto volumetto.

(2) L'Abate Giambatiſta Angelini, che ſenza alcun dubio fu uno de' più accurati e giudizioſi Cronologi della noſtra Patria, nello ſpogliare che fece quaſi tutti gli Archivi così della città, come del Territorio di Bergamo, afferma d'aver trovata nelle carte pubbliche di que' tempi queſta indubitata origine, che noi poniamo della Famiglia de' Taſſi: ſopra di che egli ſcriſſe già una lunga Lettera a S. E. il Signor Pietro Gradenigo, ampliſſimo Senatore Veneziano, riportata in compendio dal celebre P. Giovanni degli Agoſtini nella ſua *Storia degli Scrittori Veneziani* Vol. 2. pag. 509., ove prende a trattare di Fauſtino Taſſo.

(3) Parte ſeconda Lett. D. *Napoli per Ottavio Beltrano* in fol.

cacciato dai Visconti si ritirasse nel 1313. con Guidone e Nardino suoi fratelli nel Bergamasco, e che quivi occupando la Valle del Cornello (dovea dir Monte), di quella si facesse Signore; e poichè assai vicina si trovava una montagna detta del Tasso, abbondantissima d'animali di questo nome, della cui caccia Lamorale era vago oltremodo, dal continuo inseguir che faceva quelle fiere, sortisse il cognome di Tasso, il quale poi fu propagato nella sua discendenza. In prova di che ha il coraggio di recare anche l'Epitaffio di questo Lamorale, come esistente nella Chiesa del Cornello, ove non fu mai, nè si trova chi n'abbia in alcun tempo avuto sentore (1).

Il Manso, come amico del Zazzera, abbracciò subito questa favola, e da lui poscia senza riflettere più innanzi la ricevettero ciecamente tutti coloro, che in appresso si diedero a compendiare la di lui Vita del Tasso, o altrimente ebbero a parlare della famiglia del nostro Poeta, così che ora è tenuta comunemente per una verità. Ma ciò, che dee recar meraviglia è, che i Tassi medesimi addottarono anch'essi col tempo questa menzogna (2), quasi che la loro famiglia tanto illustre e nobile per se stessa, avesse bisogno di accattar qualche fregio dalla grandezza altrui, tanto può negli animi umani la lusinga di una gloria anche apparente. Ma che questa provenienza dai Si-

(1) Per conoscere la falsità di questa iscrizione basta por mente allo stile, che ha tutta l'aria di moderno, nè sente punto della rozzezza del Secolo, in cui si vuole che sia stata posta, cioè nel 1300. Ecco l'iscrizione:

D. O. M.
EX ANTIQVA ET NOBILI FAMILIA DE TVRRIANIS
ORTUS LAMVRAL TASSVS NVNCVPATVS
FORTVNAE PARENS INVICTO ANIMO BELLI INDEFESSVS
PACIS AMATOR PRIVATAM GERENS VITAM
HIC IN DOMINO RESVRRECTVRVS EXPECTAT.

Ancorachè si fosse trovato esistere questa iscrizione, pure non se ne sarebbe dovuto far caso avendo tutti i caratteri di falsità: ma quel che è peggio nè vi fu mai, nè vi è al presente, come vengo assicurato da un mio dotto amico, il quale per compiacermi si portò in persona al Cornello, e ne fece diligentissima ricerca.

(2) I Conti Tassi di Fiandra furono i primi ad abbracciar questa favola, e insieme a porre in uso il nome di Lamorale. In fatti veggiamo, che un Conte Lamorale de' Tassi l'anno 1645. fece stampare in Anversa in un grosso volume in foglio la Storia di questa Casa, che ha per titolo: *Marques d'Honneur de la Maison de Tassis*, la quale comincia appunto da questa origine favolosa; quando poteva con tutta verità darle un principio niente meno illustre col ripeterne la vera origine dalla Terra d'Almenno nel Secolo XII. Il nostro Marcantonio Foppa, gentiluomo zelantissimo dell'onor della Patria, non sapeva darsi pace, che in un'opera, nella quale pur vi sono molte belle e vere notizie, si fosse addottata una sì patente impostura: onde in una lettera, ch'ei scrisse da Roma a'28. di Maggio 1650. a Paolo Bonetti famigliare de' Signori Tassi di Bergamo, dice tra l'altre cose parlando di questo libro: *Se l'Autore si fosse contentato delle cose vere, che son molte e non ordinarie, le quali posson esser scritte e lette a gloria di questa Casa, stimerei che avesse dovuto e potuto accreditar quel libro più assai di quello, che ha fatto: laddove io dubito, che con quella origine favolosa, e senza niuna legitima prova de' Torriani sia per toglier e scemar in qualche parte la fede alle cose, che seguon dopo questa, tutte bastanti a far illustrissima questa Famiglia. Quella iscrizione di Lamoral Torriano, detto poi il primo con sopranome di Tasso, posta nel suo sepolcro nella Madonna delle Grazie del Cornello, sopra la quale Francesco Zazzera nel suo libro delle*

Signori della Torre sia una manifesta falsità, si deduce evidentemente dal sapersi, che i Tassi si cognominavano tali quasi ducento anni innanzi all'epoca di questo supposto Lamorale; che le armi antiche della Famiglia Tassa, le quali tuttavia si veggono al Cornello, nella Chiesa di Santo Spirito di Bergamo, e ne' palagi di questa Casa, non portano nello scudo Torre alcuna, ma solo un Tasso animale, e un Cornetto da Corriero; e finalmente che nessuno della Casa de' Tassi prima di

*Famiglie d'Italia fonda questa origine, niuno mai di tanti Gentiluomini e Cavalieri, che sono fioriti in questa Casa, ha mai saputo nè detto che vi sia, e V. S. stessa deve e può chiarirsi* si est in rerum natura; *ma io tengo per certo, che quando fu fatta la risposta al P. Moncalto Gesuita per il Signor Ercole Tasso, se ei fosse stato questo fondamento non l'avrebbe tacciuto il Micheli nel suo Discorso, nè l'avrebbe tacciuto Bernardo Tasso nella sua Orazione contro Vincenzo Martelli, ed è ragionevole che quei vecchi l'avesser dovuto saper meglio de' giovani, e niuno Scrittore di quei di Bergamo, che tratton e parlano della Casa de' Tassi, accennano nè pur per modo di dubitazione una sì fatta origine; tanto più essendo in Bergomo la Famiglia Torriona, la quale porta nello scudo l'arme antico de' Signori della Torre di Milano, e la quale non si sa abbia mai avuta connessione alcuna con la famiglia de' Tassi; e dall'armi antichissime de' Tassi si scorge chiarissimamente, che non vi fu nello scudo mai la torre, ma il cornetto da Corriero per la soprintendenza da loro esercitata delle Poste, il qual cornetto fu poi cambiato in Aquila da' quei Tassi, che partiti di Bergamo andaron a servire la Casa d'Austria; sicchè prima dell'anno 1620., nel quale Francesco Zazzera publicò il suo libro, e nel quale sono a piena mano sparse mille sfacciatissime bugie di tutte le famiglie, delle quali esso scrive, niuno, nè i Tassi medesimi hanno mai sognato quest'origine; la quale se dipendeva o dipende da un'antico iscrizione di una chiesa solamente, non portandone il Zazzera altro prova oltre questa, doveva o dovrebbe esser nota a ciascuno, non che a coloro, ai quali s'apparteneva. Anzi da quelle medesime iscrizioni, che sono stampate nel libro Francese, poste nel Sepolcro de' Tassi di Anverso, o di Brusselles, e d'altri paesi, che moriron avanti che il Zazzera stampasse quel libro, non si fa mai motto di questa cosa, ma si dice solo, che la Casa de' Tassi fu antica e nobile in Bergamo:* Origo apud Bergomates ab antiquo illustris fuit; Tassio Mechliniensi, Bergomati antiqua & nobili familia oriundo; Mechlinia patria est, & Stirpis Bergomon autor, dat Stemma, & primæ nobilitatis avos. Ex antiqua & illustri Tassinrum apud Bergomates familia oriundo. *Or crede V. S., che quei Tassi, che furon tanto innalzati ed onorati dalla Casa d'Austria, e che crebbero a tante dignità, avesser tacciuto e non saputo d'esser discesi da' Torriani? Ho voluto far a V. S. questo discorso, non perchè io non sia inclinatissimo agli onori ed alla gloria di questa Casa, della quale son porziolissimo e interessatissimo; ma perchè non vorrei che con le cose o dubbie, o incerte, o false, e sostenute da sì deboli appoggi, togliessimo la fede alle vere, e certe, e grandi.* E dopo alcune cose prosiegue: *E perchè esso è, e fu illustre nel luogo, dov'ella in prima nacque, a me ancora par manchevole il libro Francese, che passa sotto generalità il Ramo de' Tassi di Bergomo, che non meno degli altri ha fiorito, e fiorisce tuttavia; e mi pare che l'aver tacciuto di loro, sia stata una specie d'ingratitudine non dovuta dai Rami al loro primo tronco, che debbon riconoscere per principio della grandezza e fecondità: perciò lodo sommamente il pensiero del Signor Abate Lucillo di far distender dalla penna di V. S. la parte del Ramo di Bergamo, ch'è unita al suo tronco, e d'inviarla in Fiandra al Signor Conte Lamorale, acciocchè sia inserita nel libro, e mostri che l'Italia anch'essa ha i suoi grandi e nobili di questa Casa.* Io sono tenuto della copia di questa lettera al mio carissimo amico e concittadino il Signor Sebastiano Muletti, uomo di molta erudizione, e di finissimo gusto, particolarmente nelle Lettere Italiane, e sopratutto vago e gentil Rimatore; il quale di più s'è compiacciuto trasmettermi copia autentica d'un Istromento rogato in Venezia li 7. Decembre 1676., nel quale i Signori Ruggier, Ottavio, ed Amoral fratelli Tassis, figliuoli del fu Illmo Signor Baron Ferdinando, in compenso d'alcuni legati fatti già dai loro maggiori alla Chiesa de' SS. Cornelio e Cipriano della Terra del Cornello, Valle Brembana Superiore, distretto di Bergamo, s'obbligano di pagar sopra i beni, che tuttavia possedevano in detta terra, lire cinquanta di piccioli da soldi venti l'una ogn'anno in perpetuo a' Sindici della suddetta Chiesa, col peso di un anniversario per i defonti della loro Famiglia, e coll' obbligo di dispensare ogn'anno nella festa de' Santi Cornelio e Cipriano due Staja di pane ai poveri del Comun del Cornello sudetto. Da quest'istromento apparisce, che anche questi Signori aveano molto bene addottata la favola del Zazzera, vedendovisi premessa una lunga leggenda sopra l'origine Torriana, con molti immaginarj supposti, e con una serie capricciosa de' loro ascendenti. Era questo un Ramo della Casa Tassi trapiantato in Venezia, e tra i personaggi illustri prodotti da questo Ramo si distinse particolarmente il Baron Ferdinando, padre de' tre fratelli sopranominati, il quale essendo assai dotto, e gran dilettante di Poesia Italiana avea fondata nella propria Casa una Letteraria Adunanza, detta de' Tassisti, ove intervenivano i migliori ingegni, e tra gli altri Aurelio Amalteo, che nel Ms. delle sue Rime inedite, mentovato dal Conte Mazzuchelli Tom. I. pag. 564. si chiama

di quest' impostura del Zazzera (1) si sognò mai di appartener punto a quella de' Torriani, cosa che certo non avrebbe dissimulata lo stesso Torquato, nè Bernardo suo padre, a' quali occorse più d'una volta di dover ne' loro scritti parlare della propria Famiglia (2).

Omodeo de' Tassi del Cornello è il primo stipite dell'Albero pubblicato dal Conte Gio. Jacopo Tasso. Egli fioriva nel 1290., ed è fama, che a lui si debba l'invenzione delle Poste regolate (3), a cagion della quale i suoi discendenti ne ottennero successivamente il Generalato tanto in Italia, che in Germania, e nelle Spagne. A sì fatta invenzione delle Poste piuttosto che alla sovranità, che i Tassi n'esercitarono in appresso, allude certamente il Cornetto inquartato dai medesimi nel loro Stemma fino da' primi tempi, come pure la pelle del Tasso, che portano privativamente in fronte i cavalli di Posta, marche bensì leggiere in confronto d'altri più solidi ornamenti

*Accademico Tassista*, come pur *Accademico Tassista* si denomina Costantino Belli in fronte alla sua Traduzione della *Storia dello stato presente dell'Imperio Ottomano del Signor Ricaut*, impressa in Venezia nel 1673. presso Combi e la Noù in 4. Veggasi intorno a quest'Accademia una Lettera di Apostolo Zeno tra quelle di diversi scritte a Monsignor Fontanini, e stampate da Pietro Valvasense in Venezia 1762. in 8. a cart.188.

(1) Oltre al non trovarsi verun cenno di quest'origine Torriana in nessuna Scrittura de'tempi anteriori al Zazzera, anche nelle iscrizioni poste prima del 1620. a varj Signori di questa Casa non si vede fatta menzione che della famiglia Tassi, come antica, nobile, e originaria di Bergamo, senza accennar mai veruna provenienza da'Torriani. Tali sono le iscrizioni esistenti in Vagliadolid, in Lovanio, e altrove riportate nel suo Libro dal Conte Lamorale, e tali pure si veggon essere le altre, che si trovano in Bergamo, alquante delle quali furono da me pubblicare nel mio *Parere intorno alla Pateria di Bernardo Tasso, e Torquato suo figliuolo*, impresso la prima volta in Bergamo per Gio. Santini 1742. in 8., e ristampato poi in Padova da Giuseppe Comino nel 1751. in fronte al Vol. III. delle Lettere di Bernardo Tasso.

(2) A queste ragioni si può aggiugnere, che tra tutti i Torriani mentovati dal Corio in occasione della loro sconfitta, e più copiosamente dal ch. Signor Conte Giorgio Giulini nelle sue bellissime *Memorie Spettanti alla Storia, al Governo, e alla Descrizione di Milano ne' Secoli bassi*. Parte VIII. pag. 300., non si trova pur uno, che abbia questo nome di *Lamorale*, sicchè può credersi che anche la persona sia inventata a capriccio, come lo fu certamente il fatto.

(3) Questa a dir vero, piuttosto che invenzione, fu una rinnovazione o ristabilimento di quello, che gia ebbero gli antichi, e che per la barbarie de'tempi era ito in disuso; e di questo genere sono quasi tutti i ritrovati moderni, de' quali si suol far tanto romore. Gli antichi ebbero benissimo i loro Corrieri, e le Poste regolate, benchè non sia ben chiaro a chi si debba la gloria dell'invenzione. Il Casaubono e il Salmasio sono di parere che fosse trovamento d'Augusto, avendosi da Svetonio, ch'egli *Quo celerius ac sub manum annunciari cognoscique posset quid in provincia quaque gereretur, juvenes primò modicis intervallis per militares vias, dehinc vehicula disposuit*. Ma siccome questa si fatta disposizione non serviva che per aver le nuove più sollecite da ciascuna provincia, e non per alcun altro uso pubblico o privato; così credono che dasse poi compimento all' opera l'Imperadore Adriano coll'istituire ch'ei fece, secondo Sparziano, *Cursum fiscalem*, cui essi interpretano pur una situazione regolata di Poste per servizio de'Magistrati, e d'altre persone pubbliche, che viaggiavano. Veggansi le loro Note a questo luogo di Sparziano pag. 31. e 32. *Scriptor. Hist. Augustæ. Lugd. Bat. 1661.* in 8.

Ciò che è indubitato si è, che la Famiglia de' Tassi ha tutto il merito di aver non solo ristabilito l'uso da' varj Secoli intermesso delle Poste, ma anche trovati dei modi assai ingegnosi, onde renderle più regulate e più utili. Ottavio Codogno, che ne' primi anni dello scorso Secolo pubblicò un bellissimo Trattato delle Poste, impresso per la seconda volta in Venezia appresso Lucio Spineda 1620. in 16., dopo di aver detto a cart. 25., che l'antica e nobil Famiglia de'Tassi s'era mai sempre mostrata adorna e ricca de' più pregiati ornamenti, che alla dignità di Corrier maggiore si convenivano, onde per l'altezza del valor suo veniva ad esser cara e meritamente stimata da' più potenti Principi, Regi, e Imperatori, soggiugne: *Questi valorosi Tassi avendo il carico del Generale delle Poste di tutto l'Imperio, Spagna, Italia, Fiandra, e Borgogna, non tanto per comodità delli loro Prencipi e Signori, quanto per comune utilità di tutti i negozianti, hanno ritrovato molte e belle comodità d'inviar e ricever le lettere d'ogni parte dell'universo. Raimondo de'Tassi in Spagna, e Antonio suo Cugino in Roma furon quelli, che concertarono*

ti di questa Casa; ma che tuttavia riferendosi ad un ritrovamento cotanto utile al commercio, e ai principati, non lasciano di accrescere le glorie non meno della Famiglia de' Tassi, che della nostra Patria, stata sempre producitrice di grandi ingegni.

Pronipote di quest'Omodeo fu Pasio, o Paxio de' Tassi (1), i di cui figliuoli Pietro, Giovanni, e Ruggero, saggi e valorosi uomini, furono i primi a stabilirsi nella città, e a rendersi con azioni onorate cari a' lor cittadini, e graditi a' Principi esteri. Perciocchè Ruggero de' Tassi chiamato a' servigi dell'Imperator Federigo III. (2), ed adoperato in varj carichi importanti, ebbe la felicità d'incontrar pienamente il genio di quel Sovrano, e d'aprire così la via a quelli della sua Casa di farsi grandi non pur nella Germania, ma nelle Fiandre, e ne' regni di Spagna. In fatti Francesco Tasso conseguì da Massimiliano I. in titolo feudale il Generalato delle Poste dell'Impero, e trovandosi senza figliuoli, chiamò da Bergamo tre suoi nipoti, Giambatista, Maffeo, e Simone (3), a' quali ottenne dalla munificenza di Carlo V., oltre alla nazionalità di tutti gli stati Spagnuoli, anche il Generalato ereditario delle Poste dell'Impero e delle Fiandre, carico che fu da loro esercitato con infinita lode, e con grandissima soddisfazione dell'Imperadore; onde poi Giambatista ch'era il maggiore de' Fratelli potè trasferirlo in Lionardo suo primogenito, e successivamente ne' suoi illustri Nipoti. Da questo Lionardo, figliuolo di Giambatista de' Tassi di Bergamo, riconosce la sua provenienza la Casa Sovrana de' Principi Tassi di Germania.

Fra-

*così saggiamente un ordinario, che da Roma alla Corte del potentissimo Re Cattolico andasse, e da quella partisse ogni mese una volta per Roma; qual ordinario se ben per le guerre della Francia, del tempo de li Re Enrico III. e IV. fu sospeso, tuttavia continuò per mare, e s'imbarcava a Genova per Barcellona, e quindi a Saragozza, e poi a Madrid, nonostante che poco sicuro fosse, particolarmente perchè si commettevano all'infide onde dell' Oceano, scorrendo pericolo quando d'annegarsi, quando di dar in mano de' Corsari, presi da' Francesi, o trasportati in Affrica in poter de' Mori, o soggiornar a Tabarca, come spesso avvenne. Quietate che furon le guerre, ritornarono per la via vecchia di Alessandria, Turino, Lione, Limosin, Bajona, Bordeo, Yrun, Vittoria, e Burgos, non perchè questo sia il più breve, che è quello per Avignone, Narbona, Perpignano, Barcellona e Saragozza; ma perchè a' Francesi quello è più comodo per rispetto che Lione è città di gran negozj, ed è più comodo per inviar ed avvisar a Parigi i successi d'Italia, che se passassero per la Provenza, e Linguadocca già detta; e per questo hanno proibita quella via alle persone, quali vogliono andare per le Poste. Ruggier Tassi, qual successe a Simone, anch'egli levò l'ordinario, che soleva andare da Milano a Roma per staffetta, e lo ridusse andare con Corriero per la Posta, e quello che parimente andava e veniva da Venezia a usanza de' Procacci di Napoli e Firenze, lo ridusse a tal prestezza e velocità, che come anco di presente si mantiene, va e viene d'ogni tempo in meno di due giorni a Venezia con infinita comodità ai quelli, che se ne vogliono.* Conchiude poi, che per la fama, che la Famiglia de' Tassi s'era in questo genere meritamente acquistato per tutta Europa, i più antichi Maestri di Poste, particolarmente nell'Alemagna, aveano aggiunto al loro cognome quello de' Tassi, *come se tacitamente fossero obbligati quelli a nominarsi Tassi, se pur vogliono simili carichi.*

(1) Memorie Mss. di Casa Tassi.

(2) Francesco Zazzera *della Nobiltà d'Italia* Part. II. lett. D.

(3) P. Donato Calvi pag. 185. *del Campidoglio de' Guerrieri ed altri illustri Personaggi della città di Bergamo*. Milano 1668. in 4.

Fratelli del detto Lionardo furono Ruggero Proposto e Cancelliere dell'Università di Lovanio (1), Prelato illustre per la difesa, che fece in Fiandra della Cattolica Religione, e per una solenne Ambasceria sostenuta a nome di Filippo II. presso il Pontefice; Giambatista Commendatore di S. Jago, Ambasciatore anch'esso del Re Cattolico in Francia, e Plenipotenziario al Congresso di Vervic, uomo di gran senno, e d'una singolare attività nel maneggio degli affari, celebrato perciò meritamente nelle Storie dello Strada, del Bentivoglio, e del Davila; e Raimondo, Corriero maggiore di Spagna, che stabilì benavventurosamente la sua Casa in Vagliadolid, divenuto padre di tre riguardevoli soggetti, cioè di Giovanni Cavaliere di S. Jago, poi Conte di Villa Mediana, e Ambasciatore del Re Cattolico in Inghilterra; di Filippo Comissario Generale della Crociata, indi Arcivescovo di Granata, e di Pietro Condottiere di sei mila Spagnuoli nelle guerre di Fiandra, mentovato anch'esso con lode dallo Strada, e dagli altri Storici di quella età.

Cugino poi di questi tre Signori fu Antonio de' Tassi figliuolo di Simone Generale delle Poste, e Comissario Imperiale. Egli si rendè memorabile per molte prove ch'ei diede del suo valore prima nella battaglia di Lepanto e nell'attacco dell'Isola delle Gerbe, poi nella difesa della Cittadella di Tunisi, e finalmente nella giornata di Gemblours nelle Fiandre, per cui meritò da Filippo II. il grado di suo Maestro generale delle Poste in Roma, ove continuò fino all'ottantesimo anno della sua età, cioè fino al *1620.*, in cui passò all'altra vita, lasciando un solo figliuolo dopo di sè, che fu Fra Pompeo Cavaliere di Malta.

Nè lascierò di aggiugnere, che un altro ramo di questa Famiglia fu trapiantato quasi contemporaneamente nel Tirolo da un Innocenzo de' Tassi (2), il quale essendo Ministro Imperiale delle Poste vi prese moglie, e n'ebbe tra gli altri figliuoli quel celebre Giambatista de Tassis, che tanto si distinse nelle mentovate guerre di Fiandra, e che trovandosi Luogotenente generale nella Frisia, venuto con genti Tedesche in soccorso dell'Arcivescovo di Colonia, mentre stava osservando il modo d'investire più sicuramente la piazza di Bonna, colpito da una palla di moschetto, vi rimase estinto a' 20. d'Aprile del 1588. in età di soli trentasei anni con grandissimo dispiacere del Re Cattolico Filippo II., e dell'Arciduca Ferdinando d'Austria, il



(1) *Albero della Famiglia de' Tassi* pubblicato dal Conte Gio. Jacopo, ove al fol. 9. si riporta anche l'iscrizione posta sopra la tomba di questo Ruggero, fattagli eriggere da' Fratelli in Anversa.

(2) Calvi *Campidoglio de Guerrieri ec.* pag. 179., ed Albero della Famiglia de' Tassi fol. 10.

quale per onorar la memoria d'un tanto uomo gli fece ergere nell'arsenale d'Insfpruch un belliſſimo monumento.

La linea primogenita però di queſta nobiliſſima Famiglia rimaſe in Italia, e continuò ſempre il ſuo ſoggiorno in Bergamo, ove fiorì particolarmente nelle arti di pace, e ſopratutto nella gloria delle Lettere, benchè non le ſia mancato anche l'onore dell'armi; onde ſi meritò dalla Sereniſſima Repubblica Veneta, e da altri Potentati dei gradi e titoli inſigni di nobiltà e di preminenza (1), goduti tuttavia da'Cavalieri viventi di queſta Caſa. Perciocchè Pietro de'Taſſi primogenito di Paſio, e fratello maggiore di quel Ruggero, che andò a'ſervigi dello Imperator Federigo III., fu avolo di Agoſtino Maeſtro generale delle Poſte Pontificie ſotto Aleſſandro VI. e Giulio II., e biſavolo di Gabriele, ch'ebbe lo ſteſſo carico ſotto Lione X., i cui figliuoli Gio. Jacopo Conte e Cavaliere, e Criſtoforo Cavaliere di S. Jago molto ſi diſtinſero, il primo in Bergamo collo ſplendore della vita, e con la magnificenza delle fabbriche (2), e l'altro in Roma, ove fu Prelato di gran merito, e per la ſua nobile letteratura godette la grazia de'Cardinali Farneſe e Gambara, e l'intima confidenza del celebre Cardinal Pietro Bembo, che ſin che viſſe lo amò ed accarezzò da figliuolo (3).

Queſti due Signori unitamente ai figliuoli del ſopradetto Agoſtino, cioè Pierandrea de'Taſſi, il Cavalier Domenico perſonaggio d'inſigne pietà (4), e Monſignor Luigi, Veſcovo prima di Parenzo, poi di Recanati e Macerata, furono i parenti più proſſimi del padre di Torquato, vale a dire di Bernardo Taſſo, il quale nelle ſue Lettere (5) ſuol chiamarli Cugini, ed erangli certo congiunti in terzo grado

(1) Vegganſi le mie Annotazioni al Volume III. delle *Lettere di Bernardo Taſſo*, ove alla pag. 59. ſi accennano i titoli e i privilegi accordati a queſta Caſa di Bergamo da Paolo III. Sommo Pontefice, e dallo Imperator Carlo V., approvati poi, e confermati in ampliſſima forma dall'Auguſto Senato Veneziano.

(2) Il bel Palazzo di Bergamo in Borgo Pignolo, come pure la delizioſa Villa di Zanga con viali e peſchiere, e parimente l'altra villa di Seradina ſono opere ordinate dal genio magnifico di quello illuſtre Cavaliere. Nell'architrave del maeſtoſo portone di marmo, che dalla ſtrada di Seriate mette in queſt'ultima villa, e che ha tutta l'aria d'un belliſſimo arco trionfale ſi legge a lettere cubitali: IO. IACOBVS TASSVS COM. ET EQ.

(3) Trovo che Monſ. Criſtoforo Taſſo fu Segretario Apoſtolico ne'Pontificati di Clemente VII. e di Paolo III. Della domeſtichezza poi ch'egli ebbe col Cardinal Bembo, e della ſua elegante maniera di ſcrivere Latino, ne può eſſere buon teſtimonio una ſua Lettera, che ſi trova nel Codice 1329. della Biblioteca Barberina, colla quale egli accompagna aſſai grazioſamente il dono di un cavallo poledro, che fece ad eſſo Cardinale. La lettera è data *Ex Marcelliano V. Idus Novembris*, ſenz'anno, ma dovea eſſere il 1542. Il Bembo medeſimo nelle ſue *Lettere Volgari* Vol. III. lib. 7. pag. 233. dell'edizione di Gualtero Scotto 1552. in 8. accenna la ſtretta amicizia, e la ſtima che aveva per Monſ. Taſſo.

(4) Argomento della vera e non fucata pietà di queſto Cavaliere fu l'intrinſeca dimeſtichezza, ch'egli ebbe con S. Girolamo Miani, cui egli ajutò ſempre e coll'opera e colle ricchezze a compiere le più malagevoli impreſe, e particolarmente la fondazione, che il Santo fece in Bergamo del luogo delle Convertite, e degli Orfanelli; di che vegganſi il P. Tortora al lib. 2. cap. 9., e il P. Santinelli al cap. 7. della Vita di eſſo S. Girolamo.

(5) *Lett.* Vol. I. pag. 224., e Vol. III. pag. 55. 57. 61. e 64. della edizione Cominiana 1733., e 1751. in 8.

do di consanguinità, giacchè i loro avi eran fratelli, e figliuoli tutti e tre di quel Pietro, che fissò in Bergamo la linea primogenita di questa Casa. Era Bernardo figliuolo di Gabriele, e nipote d'un Giovanni (1), ch'ebbe per padre il sopradetto Pietro de'Tassi, sicchè proveniva da uno de'migliori rami di questo nobilissimo legnaggio; della cui origine e propagazione basterà anche di soverchio ciò che s'è detto fin quì, tanto più che nel decorso dell'opera mi converrà bene spesso far parola d'altri soggetti di questa Famiglia.

A Bernardo mancò assai per tempo Gabriele suo genitore; sicchè rimasto orfano con poche sostanze, e col peso di due picciole sorelle, Lucia, e Bordelisia, cominciò a provar quasi dalla fanciullezza i colpi dell'avversa fortuna, de i quali fu poi pressochè sempre bersaglio insino alla morte. Il Cavalier Domenico, e il Vescovo di Recanati, ch'erano i parenti più prossimi, ne presero la tutela, pensando il primo all'educazione e collocamento delle fanciulle, e l'altro agli studi e agli avvanzamenti del giovine (2), il quale insin d'allora dava manifesti segni di quella felicità d'ingegno, e maturità di giudizio, che poi si vide in ogni sua azione, e in tutti i suoi celebratissimi Scritti. Lucia fu indi a qualche anno maritata nobilmente al Signor Alessandro da Spilimbergo d'una delle principali famiglie del Friuli (3); e Bordelisia abbracciò l'istituto di S. Benedetto nell'insigne Monastero

 di

(1) Avolo di Bernardo fu assolutamente Giovanni de'Tassi, e non Ruggiero, come per errore fu posto dal Conte Gio. Jacopo Tasso nel mentovato suo Albero. L'aver trovato negl'Istromenti ch'ei cita al fol. 17. num. 62. e 63., che un Gabriele de'Tassi fu figliuolo di un Ruggiero sorprese la di lui per altro scrupolosa esattezza, facendogli credere, che questo Gabriele qu. Ruggiero qu. Filippo de'Tassi fosse il padre del nostro Bernardo; quando il padre di lui fu bensì un Gabriele, ma figliuolo di Giovanni qu. Pietro: il che si prova manifestamente dall'Istromento dotale di Lucia sorella di esso Bernardo, del quale si parlerà nell'Annotazione seguente, ove leggesi: *Domina Lucia filia quondam Domini Gabrielis, quondam Joannis de Tassis del Cornello*.

(2) Ciò viene affermato da Torquato Tasso medesimo in una sua Lettera scritta al P. D. Angelo Grillo, che sta a cart. 50. del Volume IX. di tutte l'Opere di Torquato stampate in Venezia in XII. Tomi in 4., della quale edizione io mi servirò nel decorso di questa Vita, citando l'Opere del Tasso. Dice adunque: *Però non negherò di darle quella informazione ch'io posso del parentado di mio Padre ec. Sappi dunque, ch'egli fu allevato dal Vescovo di Recanati suo Zio, perchè così il chiamava, il quale il tenne in un'Accademia, e il fece studiare, pagandoli la dozzina; e se il Vescovo non fosse morto di morte violenta, le cose di mio Padre sarebbono forse passate meglio*.

(3) Prima d'ora non si sapeva che Bernardo Tasso avesse avuta altra Sorella che Donna Afria Monaca in Bergamo, della quale fa spesso menzione nelle sue Lettere. Della notizia di quest'altra siamo tenuti all'accurata diligenza del tante volte lodato Marcantonio Foppa, il quale trovando nelle Lettere di Bernardo, ch'egli ebbe un Nipote nel Friuli per nome Benedetto Spilimbergo, e in quelle di Torquato tuttavia inedite, che questi fu figliuolo di una Sorella di esso Bernardo, fece diligenza in quegli Archivj, e gli riuscì di trovare un Istromento rogato per Diomede Grassetti Notajo di Montefalcone l'anno 1519. a dì 15. Novembre, nel quale si legge: *Domina Lucia filia quondam D. Gabrielis, quondam Joannis de Tassis del Cornello, relicta quondam D. Alexandri quondam Pauli de Spelimbergo*. Egli racconta quasi come un trionfo questa scoperta in una sua lettera inedita, scritta da Roma li 23. Agosto 1653. al Canonico Gio. Giacomo Tasso in Bergamo, dicendo: *Non essendosi mai voluto cercar con premura costì quelle due procure fatte in persona di Bernardo Tasso dal Cavalier Gio. Jacomo, delle quali tante volte scrissi, ed avendo io letto nel 2. Volume delle Lettere di esso Bernardo, stampate in Venezia dal Giolito l'anno 1560., ed a carte di esse 214. 215. 16. 17. e 18., ch'egli aveva un Nipote chiamato Benedetto Spelimbergo, figlio di una sua Sorella maritata nel Friuli, pensai di potere per questa strada giunger, come feci, alla notizia del vero; perchè fatta far*

di Santa Grata di Bergamo, ove fece la sua professione il dì 3. di Gennajo del 1518., pigliando il nome di Donna Affra (1). Se Monsignor Luigi fosse vissuto più lungamente, o almeno non fosse stato tolto di vita con violenza, sicchè avesse potuto con qualche favorevole disposizione provvedere ai bisogni del Nipote, le cose di Bernardo sarebbono passate assai meglio. Ma essendo egli venuto nel 1520. a rivedere la patria, mentre la notte de' 2. di Settembre se ne dormiva alla sua villa di Redona, fu da quattro ribaldi barbaramente trucidato per ispogliarlo, come fecero, dei denari, e di un ricco vasellame d'argento del valore di otto mila ducati (2): per la qual perdita rimasto Bernardo quasi senza appoggio, e quel che è peggiore, tra le angustie di un tenuissimo patrimonio, potè a grande stento avere il modo di ritirarsi a Padova, per quivi dar compimento a' suoi studj, e con la conversazione di que' grand'uomini, che vi fiorivano, giugnere a quell'altezza di letteratura, che s'era proposta.

Trovavasi già Bernardo istrutto eccellentemente nelle Lettere Greche e Latine (3), e sopratutto scriveva con molta eleganza in Italiano così in verso come in prosa, onde comparve appena in quel famoso teatro, che si conciliò subito la stima e l'affezione de' migliori Letterati (4), ed in ispecie di Monsignor Bembo, il quale prese ad amarlo, e a favorirlo grandemente non tanto per l'amicizia, che pro-

*per mezzo di fedeli e virtuosi amici la dovuta diligenza, si trovò, che di questa famiglia de' Spelimberghi, ch'è una delle nobili del Friuli, estinta di maschi nel passato contagio, vive oggi solo una Gentildonna chiamata Bernardina, moglie del Signor Carlo Paparotti, Gentiluomo di Montefalcone nel Friuli, al quale essendo per rispetto della moglie passate tutte le Scritture de' Spelimberghi, si fece istanza di quel, che si desiderava, ed esso, dopo aver lungamente ricercato, mandò cortesemente prima la copia autentica di due pubblici instromenti, che si conservano nella Cancellaria di Montefalcone, e d'uno di essi v'è anco la copia pubblica in Venezia all'Offizio del Propio, e poi mandò l'Arbero della Casa Spelimberga, avvisando che sua moglie, insieme con altre cose de' Spelimberghi, aveva ereditato due bellissimi ritratti, uno di Bernardo, e l'altro di Torquato Tassi, che si conservano da loro per memoria della parentela, che la Casa Spelimberga ebbe con que' due grand'uomini; essendo stata maritata Lucia de' Tassi, Sorella carnale di Bernardo ad Alessandro padre di Benedetto Spelimbergo, di cui fa menzione Bernardo nelle Lettere di sopra citate, e bisavolo di questa Signora Bernardina, ch'or vive.*

(1) Donna Affra entrò nel Monastero di Santa Grata nell'età di dieci anni, e morì a' 29. di Gennajo del 1567. piena di meriti e d'opere Sante. Alcune belle notizie intorno alla persona e alle virtù di questa piissima Religiosa si posson leggere a carte 142. e segg. della *Vita di Santa Grata*, scritta molto eruditamente da Donna Maria Aurelia de' Tassi, e impressa in Padova dal Comino nel 1723. in 4. Questa Dama, Monaca parimente nello stesso Monastero, accrebbe anch'essa le glorie della Famiglia de' Tassi colle sue virtù, e con lo studio delle buone lettere, avendo scritto oltre alla Vita qui mentovata anche quella di Santa Geltrude, che si rimane tuttavia inedita, e ch'io lessi già con molto piacere, comunicatami dal Conte Gio. Jacopo suo fratello. Essa mancò di vita all'improvviso l'anno 1751. con dispiacimento universale.

(2) Donato Calvi Storico Bergamasco parla di questo assassinamento a cart. 8. del Vol. III. dell' *Effemeride Sagro-Profana di Bergamo*, e nomina anche i rei, e il supplizio, che loro fu dato.

(3) Avea apprese in Bergamo le Lettere Latine da Gio. Batista Pio Bolognese, e le Greche da Demetrio Calcondile, uomini ambidue insigni, e condotti con grosso stipendio dal nostro comune, il primo l'anno 1505. nel mese di Novembre, e l'altro l'anno 1508., di che veggasi il Calvi *Effemerid.* Vol. III. pag. 302., il Card. Querini *Specimen Liter. Brix.* pag. 81., e il March. Maffei nella Prefazione all'*Opere del Triffino* stampate in Verona pag. xxv.

(4) Questi furono tra gli altri Francesco Vittorio Bergamasco, detto per sopranome il Memoria, uomo dottissimo in Greco, e Filosofo rinomato; il celebre Speron Speroni, il quale fu poi il maggior amico, ch'egli avesse; Trifon Gabriele il Socrate

professava alla Famiglia de' Tassi, essendo egli stato in Bergamo per due interi anni nella Pretura di suo padre (1), quanto per l'eccellente dottrina, e per le gravi e accorte maniere, ch'ei vide in questo giovane. Quivi quantunque egli s'esercitasse nel comporre elettissimi versi con quell'esquisita eleganza di stile, novità di concetti, e dolcezza di metro, onde tanto si distinse tra i Rimatori Italiani; riserbava tuttavia la sua maggiore applicazione agli studj più gravi delle Scienze, e particolarmente a quella parte di Filosofia, che appartiene a' costumi, alla prudenza civile, ed al governo degli Stati, avendo idea d'impiegarsi nelle Corti de' Principi in qualche carico onorato, per così dar saggio del proprio valore, e provvedere insieme alle sue strettezze domestiche, ciò che gli venne fatto agevolmente, invitato prima dal Conte Guido Rangone Generale della Chiesa (2), il quale conosciutolo per uomo di destrezza e d'accorgimento, lo adoperò subito in varie importanti e malagevoli spedizioni; di poi chiamato a' servigi di Madama Renata di Francia novella Duchessa di Ferrara, ove pur si trattenne qualche tempo in buono e quieto stato ed onorevole (3); e finalmente richiesto per suo primo Segretario da Ferrante Sanseverino, Principe di Salerno, Signore di grande animo, liberale, magnifico, e sopra tutto versatissimo nelle Scienze e nelle buone Lettere, presso del quale dimorò XXIII. anni (4) favorito e beneficato quasi eccessivamente sin dopo l'infelice caduta di esso Signore. En-

Veneziano, Niccolò Grazia, Bernardo Cappello, e Girolamo Molino, illustri Rimatori, e finalmente Antonio Broccardo, per cagion del quale egli incorse in qualche travaglio; di che veggasi la *Vita di Bernardo Tasso* scritta con molta eleganza ed accuratezza da Anton-Federigo Seghezzi, e premessa al primo Volume delle *Lettere* di esso Bernardo della edizione Cominiana.

(1) Il Bembo dimorò in Bergamo nel diciannovesimo, e ventesimo anno dell'età sua, cioè nel 1489. e 1490., nel qual tempo Bernardo suo padre vi fu Podestà. Egli medesimo fa menzione di questa sua dilettevole dimora rispondendo al nostro Capitolo, che s'era con lui congratulato del Vescovado di Bergamo conferitogli da Paolo III. *Itaque*, dic' egli, *de eo de quo mihi gratulamini, agnovi benevolentiam erga me vestram: officium vero & studium valde amo; tum illud quod de meo erga vos, vestramque Civitatem animo optime sentire vos & cogitare video, repetito usque a Bembo patre meo Pratura Bergomensi, qua in Pratura cum illo biennium adolescens cum fuissem, sic a vestra urbe discessi, ut ejus recordatio omni quidem tempore in memoria & sensibus grata & jucunda insederit meis*. Epist. Latin. lib. VI. ep. CXX. e in un'altra lettera dello stesso libro num. CXXI., ove risponde agli Anziani di Bergamo, che lo supplicavano di venire a risedere alla sua Chiesa, dice: *Quod quidem faciam, si potero, non libenter modo, sed etiam plurima cum voluptate: qui vos invisere, & urbem istam praclaram, in qua biennium adolescens amabiliter vixi, revisere valde mehercule cupio*.

(2) Ciò fu circa l'anno 1524., giacchè sappiamo che nel 1525. egli si trovava nell'esercito Francese sotto Pavia, spedito dal Conte Guido al Re Cristianissimo. *Lett. Bern. Tass. Vol. I. pag. 23. 24. e 26.*

(3) Nel 1529. a' 27. Maggio B. Tasso era Segretario della Duchessa di Ferrara, come si vede da una Lettera scrittagli dal Bembo in detto giorno. *Bemb. Lett. Vol. III. lib. VI. pag. 201.* Era questa Principessa figliuola di Lodovico XII. Re di Francia, e moglie di Ercole II. Duca di Ferrara, sposata nel 1528.

(4) B. Tasso *Lettere* Vol. II. pag. 101. parlando del Principe di Salerno, dice: *Perchè non mi si conveniva d'abbandonar quel padrone in una avversa fortuna, dal quale era stato beneficato, e che avea nella felice e prospera ventitre anni servito*. Era questo Signore, oltre agli altri ornamenti degni di un gran Principe, versato eccellentemente nelle Greche e Latine Lettere, ch'egli avea studiate sotto il celebre Pomponio Gaurico per lo spazio di dodici anni insieme con la Principessa sua moglie, come lasciò scritto Luca Gaurico fratello di esso Pomponio nel libro terzo pag. 47. del suo Trattato Astrologico. *Venetiis apud Curtium Trojanum Navò 1552. in 4.*

Entrò Bernardo al servizio del Sanseverino verso il fine del 1531., nè si potrebbe esprimere di leggeri con quale compiacenza ei fosse accolto non solo dal Principe, ma anche da Donna Isabella Villamarina sua moglie, Principessa assai erudita (1), ed ornata altamente delle più rare doti d'animo e di corpo: a'quali parve di fare un grandissimo acquisto, ottenendo a'loro servigi un soggetto di tanto valore nello scrivere, e quel che più importa, di tanta fede e desterità nel maneggio degli affari. Queste gentili accoglienze, accompagnate da ricchi doni, e da una grossa provvisione, che il Principe volle subito assegnargli, fecero sì, che Bernardo Tasso si tenne molto contento del suo novello stato; onde pensò insin d'allora di acquetare i suoi pensieri, e tutte le sue speranze in questa nobile Corte, nella quale si vedeva tanto onorato, e tenuto piuttosto per amico che per servidore. Si studiò pertanto di corrispondere quanto poteva il più alla generosa gentilezza del suo Signore, non solo servendolo nel proprio officio con quella lealtà, e con quella copia ed eleganza di scrivere, che fu in lui veramente singolare; ma anche celebrando così il Principe, che Donna Isabella sua moglie con varj componimenti assai leggiadri, e d'una maniera affatto nuova, del che pigliavano amendue meraviglioso piacere: onde avendo in poco più di due anni posto insieme buon numero di Rime oltre a quelle ch'avea già pubblicate nel 1531. (2), proccurò che anche di queste se ne facesse in Venezia una bella ed accurata edizione, come fu eseguito nel 1534. (3), indirizzando tutto il volume con un ragionamento pieno di dottrina e di erudizione al Principe, a cui rende ragione de'suoi nuovi trovamenti, e dedicando il secondo libro alla Principessa Isabella con una lettera molto gentile, e sparsa de'più bei tratti di un'affettuosa e riverente riconoscenza.

Intanto avendo l'Imperadore Carlo V. rivolto il pensiero alla guerra di Tunisi per rimettere in quel regno Muleasse, statone perfidamente cacciato dal fratello; il Principe di Salerno, come uno de' Capitani di quella spedizione, levate molte bande di cavalli e di fanti, se ne andò con l'Imperadore in Affrica, conducendo seco il Tasso, il quale siccome abilissimo non meno all'esercizio delle Armi, che a quel-

(1) De' pregi e delle virtù di questa illustre Principessa veggansi tra gli altri Laura Terracina nelle *Quarte Rime* a cart. 12., Paolo Manuzio nella Dedicatoria de'Versi Latini di Scipion Capece, e il nostro B. Tasso nella Lettera premessa al secondo libro de'suoi *Amori*, oltre a quanto scrive degli Studi di lei Luca Gaurico nel libro di sopra allegato.

(2) Le Rime di Bernardo Tasso furono stampate la prima volta con questo titolo: *Libro Primo degli Amori di Bernardo Tasso*. In fine: *In Vinegia per Gio. Antonio e Fratelli da Sabio*. MDXXXI. *in* 4. in bel carattere corsivo. Io conservo tra' miei libri un esemplare di questa edizione assai curioso, veggendovisi i fogli stampati alternativamente l'uno in carta bianca, e l'altro in carta turchina.

(3) Libro Primo e Secondo degli Amori. (in fine) *In Vinegia per Joan. Ant. da Sabio del* XXXIIII. *de mese di Settembre* in 8.

quello delle Lettere in varj cimenti, ove si abbattè, diede bastanti prove del suo valore; sicchè terminata felicemente l'impresa, trall'altre spoglie ch'ei recò in Italia, v'ebbe un vaso Arabesco da tener profumi di bellissimo lavoro, di cui Bernardo si servì poscia in luogo di calamajo, quale pervenuto dopo la sua morte in mano di Torquato, fu da questi per la dolce memoria del padre con due vaghissimi Sonetti celebrato (1).

Successe l'espugnazione di Tunisi il dì 21. di Luglio l'anno 1535., e per li rilevanti servigi, che Bernardo avea con la sua attività prestati in quell'incontro alla persona del Principe, e al buon esito dell'impresa, ne riportò da questo magnanimo Signore la ricompensa di dugento scudi annui sopra la Dogana della tinta di Sanseverino, e di altri cento sopra la Dogana di Salerno; il che obbligò sempre più il suo animo grato a rifiutare qualunque condizione, che gli fosse proposta di più grande o più vantaggioso servizio. Nel 1537. fu dal Principe mandato per affari importanti in Ispagna, dopo la cui spedizione essendogli convenuto trattenersi parecchi mesi in Venezia (2), si prevalse di questa opportunità per dare, come fece, alla luce il Terzo libro de' suoi Amori (3), al quale volle aggiugnere le sue tanto celebri Ottave per la Signora Donna Giulia Gonzaga (4), e la Favola di Leandro e d'Ero ridotta da lui con maravigliosa vaghezza in Verso sciolto (5). Queste elegantissime Rime piene di nobili concetti, e condite con giudizioso artificio delle più soavi grazie de'Greci e Latini Autori, accrebbero di gran lunga la celebrità del suo nome per tutta Italia; siccome il compimento felice de'negozj affidati alla di lui

(1) Comincia il primo: *O nobil vasa di purgati inchiostri*, e'l secondo: *Quest'arca fu di preziosi odori*; e si leggono amendue a cart. 102. del Vol. VI. dell'Opere del Tasso, benchè per errore con altro argomento.

(2) Ciò ricavasi da una Lettera di Bernardo, che originale presso di me si conserva, scritta da Venezia al Cavalier Domenico Tasso suo cugino in data de' 25. Agosto MDXXXVII., ove dice, che pensava fermarsi in quella città *forse fino al tempo nuovo*. Si ritrae dalla medesima lettera, che appunto in detto tempo gli si stava formando la Medaglia, che ora abbiamo di lui, la quale ha nel diritto il suo ritratto con intorno BERNARDVS TASSVS, e nel rovescio la sua impresa dell'Alicorno che immolla il corno dentro alla fonte prima di bere col motto TVTE SITIM PELLE; della quale impresa favella Ercole Tasso a cart. 98. del suo Libro *Della Realtà e Perfezione delle Imprese*, stampato in Bergamo per Comino Ventura l'anno 1612. in 4.

(3) *Libro Terza degli Amori di Bernardo Tasso*. V'è premessa una breve Lettera alla Signora Ippolita Pallavicina de'Sanseverini; e nel fine vi si legge: *In Vinegia per Bernardino Stagnino l'anno di nostra salute*. M. D. XXXVII. in 8.

(4) Queste bellissime Ottave furono poi inserite dal Dolce nella sua celebre Raccolta di *Stanze di diversi illustri Poeti ec. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de'Ferrari*. MDLX. in 12. a cart. 232. e segg.

(5) Trasse il Tasso, com'è ben noto, questa favola da Museo antico e nobile Poeta Greco; ma senza voler obbligarsi ad una stretta versione lasciò libero il corso alla fecondità del suo ingegno con ampliarla ed abbellirla in quel modo, che più gli parve convenire alla qualità della Italiana Poesia. Dedica questo bel Poemetto a Donna Antonia di Cardona con una breve, ma graziosissima lettera, ove trall'altre cose le dice, che dovea riuscir carissimo a que'duo Amanti l'essere compassionati da lei; *che se da miglior Poeta, in miglior lingua erano già stati i loro casi cantati; mai da più gentil Verginella, nè da più belle lagrime delle sue non erano stati nè letti, nè lagrimati*.

lui deſtrezza, gli acquiſtarono ſempre più la grazia e il favore del Principe, onde tornato a Salerno, oltre la lode ch'ei riportò de'ſuoi prudenti maneggi, ottenne dalla liberalità di quel Signore ducento ducati annui ſopra il lago di Burgenſatico (1), e non guari dappoi una Cancellaria, che ne valeva ben altri quattrocento (2).

Trovavaſi già Bernardo nel quaranteſimo ſesto anno dell'età ſua (3), e vedendoſi aſſai agiato di beni di fortuna, ſiccome quello, che ſenza computare la ſolita ſua provviſione, avea più di mille altri ducati di rendita annua, diede facilmente orecchio alla propoſizione, che gli fu fatta di un illuſtre e vantaggioſo matrimonio, tanto più che il Principe e Donna Iſabella ne moſtravano particolare premura, deſideroſi di ſtringere il Taſſo con ſempre più tenaci legami al loro ſervizio. La Spoſa propoſtagli era Porzia (4) figliuola di Giacomo de'Roſſi ſopranominati di Piſtoja per lo dominio ch'ebbero di quella città, donde cacciati paſſarono nel regno, e poſſederonvi molte ricche Baronie, e di Lucrezia de'Gambacorti già Signori di Piſa, allora Marcheſi di Celenza, amendue nobiliſſime Famiglie Napoletane, e nobiliſſimamente imparentate: conciosſiachè Ippolita de'Roſſi Sorella di Porzia foſſe prima maritata ad Onofrio Correale de' Conti di Terra nova, indi a Gio. Batiſta Carafa, non men per la nobiltà del Sangue, che per l'Iſtorie, ch'ei ſcriſse del Regno di Napoli, illuſtre (5); e Diana Gambacorta ſorella di Lucrezia aveſſe per marito Gio. Batiſta Caracciolo ſopranominato Ingrillo, da'quali diſceſero in appreſſo tanti Signori e Principi (6). Furo-

(1) B. Taſſo *Lettere* Vol. I. pag. 412.

(2) B. Taſſo *Lettere* Vol. II. pag. 450.

(3) Era egli nato nel 1493. agli XI. di Novembre, come aſſai giuſtamente congettura il Seghezzi nella Vita di eſſo Bernardo pag. 11., e come ſi deduce ancora dall'iſcrizione Sepolcrale fattagli da Torquato ſuo figliuolo, e pubblicata dal celebre Girolamo Baruffaldi il vecchio nel Tomo V. dell'Opere del Taſſo della ſtampa di Firenze 1724. in fol. a cart. 85. del primo regiſtro.

(4) Delle lodi di queſta ſavia, bella, e nobiliſſima Dama ſono piene le lettere del noſtro Bernardo Taſſo, che l'amò viva ſviſceratamente, e la pianſe morta, quanto ben ſi conveniva alla perdita, ch'egli ne fece troppo immaturamente. Le notizie intorno alla ſua famiglia, e all'illuſtre parentado, che ebbe, ſono tratte dal Marcheſe Manſo, che ne dovea eſſere inſtruttiſſimo. V. *Vita di Torq. Taſs.* pag. 8. ediz. di Roma 1634. in 12.

(5) Queſto Cavaliere fu figliuolo di Carafello Carafa de'Signori di Seſſola e S. Arpino: ed unendo alla nobiltà del ſangue lo ſtudio delle lettere e della giuriſprudenza, s'acquiſtò molta riputazione preſſo de'ſuoi Cittadini; benchè non poteſſe ſchivare qualche traverſia ſotto il rigido governo del Vicerè Don Pietro di Toledo. Egli ſcriſſe la *Storia del Regno di Napoli* dal principio dell'era volgare fino all'anno 1570., ma non ne fu pubblicata che la prima parte, che non oltrepaſſa il 1481., e queſta fu impreſſa *in Napoli per Giuſeppe Cacchi* l'anno 1572. in 4. dopo la morte dell'Autore; e riſtampata pur in Napoli da *Orazio Salviani* nel 1580. parimente in 4. Veggaſi il ben fondato giudizio, che da della qualità e merito di detta Iſtoria il Ch. Signor Don Franceſco Soria nelle ſue eruditiſſime *Memorie Iſtorico-Critiche degli Storici Napoletani. Tomo primo. In Napoli 1781. nella Stamperia Simoniana* in 4. a cart. 152. e 153.

(6) I Principi d'Avellino diſcendono da queſto Gio. Batiſta, ſecondochè afferma il Manſo nella Vita del Taſſo pag. 24. Lo ſteſſo Torquato in una Lettera alla Principeſſa d'Avellino, che ſta a carte 210. del mio *Manoſcritto in foglio di Lettere inedite del Taſſo*, ſi pregia d'eſſere riconoſciuto per parente de'Carafi e dei Caraccioli. Un frammento di queſta Lettera fu pubblicato dal Bulifon nella ſeconda Raccolta delle *Lettere Memorabili*. Napoli 1698. in 12. a cart. 146., riprodotto poi a cart. 474. del Vol. IX. dell'Opere del Taſſo dell'edizione di Venezia. La Lettera intera comincia: *Io non averei mai penſato, che tra 'l Signor Principe d'Avellino e me aveſſe potuto durare lungamente alcuna lite, o altro diſparere ec.*

Furono dunque celebrate queste Nozze con gran festa la primavera del 1539. (1), nè si potrebbe facilmente spiegare la contentezza, che Bernardo provò per sì fatto accasamento; veggendosi allato una giovinetta bellissima e costumatissima, che oltre il corredo delle più nobili qualità, aveagli anche recata in dote la somma, per que' tempi assai riguardevole, di cinquemila ducati, e mille e cinquecento d'investitura sopra la sua vita: cosicchè provvistosi d'una bella casa e riccamente addobbata (2), se ne vivea con molta splendidezza, e con quel decoro, ch'era ben conveniente all'illustre condizione d'entrambi.

Tanta felicità non potè non destare col tempo molta invidia nell'animo degli altri Cortigiani; onde per rovinarlo, o per iscemargli almeno presso del Principe il favore e la riputazione, si posero a fabbricar diverse macchine, e convien bene che fossero in ciò valenti maestri, giacchè sepper dare tale apparenza di vero alle loro calunnie, che il Sanseverino mal grado le prove, che avea, della integrità e fede d'un così savio ministro, si lasciò sorprendere fino a sdegnarsi fieramente, e a trascorrere in qualche eccesso contro di lui, passando il segno della modestia, più però con parole, e con effetti collerichi, che ingiuriosi (3). Il che di quanto rammarico gli fosse cagione, ognuno può immaginarlo facilmente riflettendo alla gran gelosia, che Bernardo ebbe sempre del suo onore, e alla perdita, che gli parea di fare in un momento de' meriti acquistati con quel Signore in tanti anni, e con tante e sì onorate fatiche. Avvezzo però a sopportare con forte animo le avversità, che senza sua colpa lo percotevano, non si perdette punto di coraggio; ma confidando nella propria innocenza, e nella rettitudine del Principe, rifiutò costantemente il consiglio, che gli veniva porto dal Cavalier Tasso suo cugino Prelato in Roma, di prendere licenza dal Sanseverino, con esibirsi a indennizarlo di quanto averebbe perduto nell'abbandonar quella Corte (4). In fatti il Principe, passati que' primi



moti,

(1) Da una Lettera del Caro scritta a Francesco Cenami a Napoli in data de' XII. Giug. MDXXXIX. si raccoglie, che B. Tasso s'era ammogliato poco tempo innanzi. *Caro Lett.* Vol. I. pag. 78. edizione Comin. 1734.

(2) B. Tasso *Lettere* Vol. I. pag. 160.

(3) Ciò afferma Bernardo medesimo in una sua Lettera (Vol. I. pag. 155), ove con raro esempio di moderazione s'ingegna di scusar quanto può il Sanseverino del torto fattogli, dicendo: *Non vi nego che 'l Prencipe non mi abbia fatto torto; ch'io non sia più obbligato all'onor mio, che al servizio suo: ma nel primo lo scuso, e voglio che l'amor, ch'io gli porto, possa più che l'ingiuria che egli m'ha fatta: al secondo vi rispondo, che la qualità dell'ingiuria non è stata tale, che, non lasciando io il suo servizio, resti vituperato. Egli è il vero che Sua Eccellenza doveva piuttosto credere all'esperienza che già tanti anni ha fatto della mia integrità, e della mia fede, che alle semplici parole degli emuli miei: ma gli avevano dipinte le colpe mie tante, sì aperte, sì poste negli occhi di tutto il mondo, che egli, ingannato dall'apparenza degli affetti loro, che si mostravano pieni d'amore (essendo pieni di passione, e di malignità) passò il segno della modestia; più però con parole, e con effetti collerichi, che ingiuriosi.*

(4) Al Cavalier Tasso era stata dipinta la disgra-

moti, i quali dà ogni animo ancorchè prudentissimo malagevoli sono da correggere e da ordinare, dando luogo alla ragione, volle conoscere sottilmente la verità; e veduto quanto a torto, e con quanta malignità fosse stato il Tasso accusato da' suoi avversarj, non solo lo rimise interamente nella sua grazia, ma si compiacque in oltre di liberarlo dalle fatiche della persona, e da travagli della mente, dandogli comodità di poter attendere riposatamente a' suoi studj, secondo che avea promesso in Fiandra (1) ad alcuni Signori della Corte, che ne lo aveano richiesto. Egli diè parte subito al Cavalier Tasso della sua vittoria, dicendogli (2): *Più di reputazione e d'onore mi ha dato la mia virtù, che non mi aveva tolto la malignità della fortuna, nè l'invidia, e ambizione degli uomini. La verità ha scoverto al Prencipe mio Signore la mia innocenza, la sincerità della mia fede, l'integrità dell'animo mio, e la malizia, e 'l disegno de' miei calunniatori.* E in un'altra lettera (3): *Il Signor Prencipe mio non pur s'è contentato ch'io viva a me medesimo, e agli studj miei; ma oltre l'entrate che mi donò quando pigliai moglie, mi ha assegnati cento ducati di più per le spese mie. Io anderò a stare a Sorrento, come luogo più remoto, e più comodo alla salute dell'anima, e del corpo. Voi state sano, e rallegratevi altrettanto con meco del mio piacere, quanto vi sete attristato delle mie avversità.*

Si ritirò pertanto con incredibile piacere a Sorrento, città bella, deliziosa, e di temperatissimo aere, ove condusse la moglie con una picciola figliuoletta, che già avea (4), pigliandovi a pigione un palagio sopra il mare, che fu già de' Mastrogiudici (5), e che divenne in appresso memorabile per la nascita di Torquato. Quivi dopo tante fatiche e travagli cominciò a godere d'una vita riposata e tranquilla, e stimò essere quest'ozio opportunissimo per compir l'obbligo, ch'e-

zia di Bernardo con colori molto caricati, fino a fargli supporre, che il Principe l'avesse già privato dell'ufficio, e volesse anche procedere ad altri più rigorosi castighi; onde non è maraviglia, se come amorevole parente se ne affliggeva, e consigliavalo a licenziarsi da quella Corte. Veggasi ciò che Bernardo gli risponde in varie Lettere, che si trovano a cart.154. e segg. del primo Volume. Anche Torquato fece menzione dell'amorevolezza mostrata in questo incontro a suo padre dal Cavalier Cristoforo (Op. Tom.IX. pag. 50.); mentre dopo di aver detto, che fra tutti i suoi parenti non ebbe il più caro, nè il più intrinseco di lui, soggiugne: *Laonde in un gran bisogno di mio padre, essendo venuto egli in discordia col Principe suo padrone, fu persuaso dal Cavalier Cristoforo a licenziarsi, quantunque avesse moglie e figliuoli, e gli fu promesso pronto e largo ajuto. Ma considerando mio padre, che i servitori possono soffrire alcune cose de' padroni, non solo senza biasimo di viltà e di dappocaggine, ma con lode di fede e di costanza, gli piacque di restare, e fu sodisfatto dal Principe, perchè gli lasciò le provvisioni senza l'obbligo del servire.*

(1) B. Tasso *Lettere* Vol. I. pag.158.

(2) *Lettere* Vol. I. pag.157.

(3) *Lettere* Vol. I. pag.161.

(4) Questa figliuoletta si chiamò Cornelia, e sotto la direzione di una madre così virtuosa crebbe con tanti pregi di senno, di grazia, e di costumatezza, che potè formare col tempo la felicità d'una delle più nobili Famiglie di Sorrento, come si vedrà in appresso.

(5) Manso *Vita di Torquato Tasso* pag.13. Anche Monsignor Filippo Anastasio nelle sue bellissime Antichità Sorrentine, impresse in Roma da Giovanni Zempel l'anno 1732. in 4. alla pag.445. del Volume secondo afferma, che Bernardo *in ædibus olim Magistrijudicum ad litorales rupes amoenissimè prominentes domicilium habuit.*

ch'egli contratto avea col Principe, con Don Luigi d'Avila, e con altri Signori della Corte Cesarea, di comporre un Poema in lingua Italiana sopra l'Istoria d'Amadigi, a cui pose mano appunto in questo tempo, come si ha da una lunga lettera, ch'ei scrive al celebre Speron Speroni suo amicissimo (1). Della dolcezza di questo suo ozio, e della felicità ch'ei godeva in Sorrento egli volle ragguagliarne Donna Affra sua Sorella (2), e diversi amici suoi, e tra gli altri il Molino (3), il Garimberto (4), e Vettor de' Franceschi, col quale si esprime più dimesticamente circa alcuni particolari della sua famiglia, dicendo (5): *Mia moglie sta sana e bella d'animo e di corpo, e sì conforme al desiderio e al bisogno mio, che d'altra qualità non la saprei desiderare. Amola quanto la luce degli occhi miei, e altrettanto da lei essere amato mi godo sommamente. Io ho la mia prima figliuolina bellissima (se l'affezione paterna il giudicio non mi toglie) la quale con molti lumi di virtù e d'ingegno mi dà speranza di grandissima consolazione. Questa, dopo la madre, è l'anima mia e tutto il mio bene. A nostro Signore piacque di tormi un figliuolo, che donato m'avea (6), quasi nell'entrar delle porte di questa vita: beato lui! egli sta in cielo, e conoscendo l'amor ch'io vi porto, il Signor prega per le vostre felicità, e per le mie.*

Con maggior compiacenza però, che a gli altri, descrisse Bernardo la tranquillità del suo stato presente a M. Fortunio Spira, uomo di molte lettere, e del cui giudicio particolarmente nelle cose Poetiche faceva il Tasso grandissimo conto. *Io ho eletto*, gli dice (7), *per mia abitazione Sorrento, città da Napoli poco lontana, tanto piacevole e deliziosa, che i Poeti finsero essere stata albergo delle Sirene; la cui allegoria senz'altro la sua bellezza vi farà conoscere: deliziosa dico, non di quelle delizie che sogliono gli animi nostri ne' vizj e nelle voluttà allettare, ma di quelle che alla salute, e a' piaceri dell'animo, e del corpo insieme sono convenevoli: dove la mente, che come augello di ramo in ramo, di negozio in negozio s'andava diportando, agli studj ho richiamata talmente, che di corto qual-*



(1) *Lettere* Vol. I. pag. 167. (2) *Lettere* Vol. I. pag. 286. (3) *Lettere* Vol. I. pag. 171. (4) *Lettere* Vol. I. pag. 280. (5) *Lettere* Vol. I. pag. 282.

(6) In Salerno gli avea Porzia partorito, oltre a Cornelia, che fu la primogenita, anche un bambino, che gli morì in fasce, ed ebbe nome Torquato; per la cui nascita in Salerno successe poi quell'equivoco accennato dal Manso pag. 15. della Testimonianza autentica a lui recata da alcuni Religiosi Salernitani, ove si affermava, che il nostro Torquato fosse nato nella loro città. E su questo equivoco credo, che anche Gio. Batista Sarluca Canonico Salernitano fondasse il ragionamento, ch'ei scrisse *della Patria del Tasso*, il quale si rimane tuttavia inedito, e di cui fa menzione il Crescimbeni a cart. 451. del Vol. II. della sua *Storia della Volgar Poesia*. Per altro è fuor di dubbio, che il nostro nacque in Sorrento, affermandolo esso medesimo in una supplica al Papa, che sta tra le sue Lettere pubblicate da Giulio Segni *in Bologna presso Bartolomeo Cochi 1616.* in 4. pag. 203. Onde riesce del tutto vana la memoria fatta incidere in marmo, e posta nella casa, che fu gia di Bernardo Tasso in Salerno, per opera del Conte Matteo Naccarelli, riportata da Antonio Mazza nell'*Historiarum epitome de Rebus Salernitatis* Cap. IX. pag. 127.

(7) *Lettere* Vol. I. pag. 174.

*qualche parto ne vedrete: il quale peravventura verrà nello ſpecchio del voſtro giudicio a rimirarſi, e a farſi bello. E perchè di queſto mio principiato poema a M. Sperone noſtro ne ho ſcritto lungamente, e pregatolo, che lo comunichi con eſso voi, non ne dirò altro. Grato oltre modo mi ſarà che me ne ſcriviate il voſtro purgato giudicio.*

Da queſta Lettera, che avventuratamente ſcoperſi eſſere ſcritta il dì 20. di Agoſto del 1543. (1), ſi rende manifeſto, che Bernardo s'era ritirato in Sorrento ſin dalla primavera di quell'anno; giacchè prima de' 20. d'Agoſto vi avea già ſteſa tutta l'orditura del ſuo Poema, e compoſtovi ancora il primo Canto, ch'ei traſmiſe allo Speroni (2), coſa che non poteva eſſer opera di pochi giorni; onde appare falſiſſimo ciò, che ſi afferma dal Manſo (3), che Bernardo non ſi portaſse in Sorrento con la moglie ſe non *gli ultimi meſi della pregnezza di lei*; e non men falſo quello che ſcriſſe Gabriel Faſano (4), ch'ei vi andaſſe con Porzia ſua ſolo per paſſarvi quattro giorni in caſa di Onofrio Correale ſuo cognato. Mentre pertanto il Taſſo, laſciate come vedemmo tutte le cure, attendeva con tranquilliſſimo animo a comporre il ſuo Amadigi, e ciò nella più appartata e deliziosa ſituazione di Sorrento, Porzia in mezzo a gli ſtudj poetici del marito, nella maggior quiete e contentezza domeſtica, e tra gl'influſſi favorevoli di quel puriſſimo cielo rimaſe gravida di TORQUATO nel Giugno di quell'anno 1543.; tali e sì bene avventurate combinazioni diſpoſe la Divina Provvidenza, per arricchir dopo tanti Secoli il mondo del più nobile Epico, che ſiaſi veduto dopo Omero e Virgilio. Molto ſi rallegrò Bernardo per queſta nuova gravidezza della ſua Porzia, quaſi preſago che quel portato doveſſe accreſcere a diſmiſura la gloria della ſua Caſa, e divenire uno de' maggior lumi della Poeſia e Letteratura Italiana. Volle perciò, che la madre ſi aveſſe grandiſſima cura, e fece far molte preghiere a Dio da diverſe buone Religioſe (5), affinchè il parto riuſciſſe con felicità, come avvenne.

Nacque pertanto TORQUATO TASSO in Sorrento l'anno di noſtra ſalute MDXXXXIV. agli XI. di Marzo (6) ſul punto che il Sole ſi trovava

(1) Queſta Lettera, ſiccome parecchie altre del primo Volume, nella edizion del Giolito, la quale ſervì d'eſemplare alla Cominiana, ſi trova ſenza indicazione del giorno e dell'anno in cui fu ſcritta; coſa che ſcema in gran parte il pregio di sì fatti monumenti. Avvenutomi però in una rariſſima Raccolta di Lettere, ove queſta fu impreſsa per la prima volta, come appunto la ſcriſſe l'Autore, trovai che avea la data *di Sorrento il XX. d'Agoſto del XLIII.* La Raccolta ha queſto titolo: *Nuovo libro di Lettere ſcritte dai più rari Autori e Profeſſori della Lingua Volgare Italiana. In Vinegia per Paulo Gherardo 1545.* in 8, e la Lettera di Bernardo Taſſo, che è l'unica che di lui ſi trova in queſto libro, ſta a cart. 175.

(2) B. Taſſo *Lettere* Vol. I. pag. 170.

(3) *Vita di Torquato Taſſo* pag. 20.

(4) Nell'*Avviſo al Lettore* premeſſo alla ſua galantiſſima Traduzione della Geruſalemme in Lingua Napoletana, ſtampata la prima volta in Napoli per Jacopo Raillardo 1689. in fol.

(5) B. Taſſo *Lettere* Vol. I. pag. 288.

(6) Torquato medeſimo in una Lettera ad Aſcanio Mori (Opere Tom. IX. pag. 97.) afferma d'eſ-

vava nel più alto meriggio (1). Il Marchese Manso scrive (2), che il palagio, dove Porzia partorì, era situato lungo la Chiesa di S. Francesco, e che a lui non increbbe di andare personalmente a Sorrento per vederlo, e per essere intromesso nella camera stessa, dove Torquato nacque (3). La fama, in cui salì questo sovrano Poeta, fece sì, che varie illustri città, come si legge d'Omero, siensi conteso l'onore d'essergli patria (4); Sorrento a cagione della nascita, Napoli per la madre e per l'educazione (5), Ferrara per la dimora fattavi oltre a vent'anni (6), e Bergamo per la famiglia, e per l'origine paterna. Egli però non riconobbe mai altra città per sua vera e legitima patria, se non quest'ultima (7); e se chiamò talvolta con questo nome anche le città di Napoli e di Sorrento, sì il fece sempre con qualche riserva, e in maniera, ch'ei dava a conoscere di donare al nascimento e all'affezione materna ciò, che per diritto si doveva soltanto al luo-

sere nato in questo giorno ed anno, dicendo: *Io nacqui del 1544. gli undici Marzo, nel quale è la Vigilia di S. Gregorio*. Onde sembra cosa strana, come il Tomasini, il Ghilini, Lorenzo Crasso, e il Baillet abbiano posto il di lui nascimento nel dì 10. d'Aprile, quando potevano pur riscontrarne il vero giorno nelle Vite del Tasso scritte dal Manso, da Guido Casone, e da Petronio Barbato, nelle quali sta espresso chiaramente l'undecimo giorno di Marzo. Nè gran fatto più scusabile è il Tafuri, che lo fa nato il giorno primo di Marzo (*Stor. degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* Tom. III. part. 4. pag. 23.), sì poca accuratezza suol ritrovarsi in questi Biografi ed Elogiarchi.

(1) Così il Manso. Anche il Tomasini (Illustr. Vir. Elogia pag. 171.) dice *in Meridie*. Il Baudoin (*Abrege de la Vie* de T. Tasso) *l'unziesme de Mars, environ midy*. E così l'Abate di Charnes (*Vie du Tasse*) *L'onziesme jour du mois de Mars de l'an 1544. a l'heure de midy*.

(2) Vita di Torquato Tasso pag. 13.

(3) Questa Camera più non sussiste al presente, affermando Monsignor Anastasio, che l'appartamento dov'ella era, rotte dal continuo urto dell'onde le fondamenta, non tardò gran fatto a rovinare, quasi sdegnasse di dover vilmente servire a persone del volgo, dappoi che perduto avea il suo celebratissimo Tasso. *Ea concameratio*, dic'egli, *non longum tempus subsistit; sed fluctuum concussione subsedit, pertæsa fortasse e trivio incolas accipere; postquam praclarissimum Torquatum amisit*. Lucubr. in Surrentinorum Ecclesiast. Civilesq. Antiquit. Tom. I. pag. 445.

(4) Delle città, che pretendono il Tasso per lor cittadino, veggasi Paolo Beni, che ampiamente ne parla nella Introduzione al suo *Commento sopra la Gerusalemme* stampato in Padova dal Bolzetta 1616. in 4. a cart. 10. e 11.

(5) Il Manso e il Fasano pretendono, che il Tasso sia stato generato in Napoli, e che per questa cagione si debba assolutamente chiamar Napoletano; ma ciò è falsissimo, perchè fu concepito e partorito in Sorrento, come s'è mostrato di sopra.

(6) Per questa ragione, e per essere Ferrara stata come il Parnaso del nostro Poeta viene egli annoverato tra' Cittadini Ferraresi dal Superbi, dal Libanori, e dal Baruffaldi nella sua Dissertazione *de Poetis Ferrariensibus* pag. 23. Nella Tavola posta in fine delle *Rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi e moderni*. Ferrara 1717. in 8., che è pur fattura del Baruffaldi, si legge: *Torquato Tasso, quantunque di Famiglia Bergamasco, e di Natali Sorrentino, fu però Cittadino Ferrarese, e molti Scrittori lo chiamon tale per la longa dimora ivi fatta, e per essere stata questa città il suo Parnaso, dove fu Poeta; e dove nacquero le opere di lui famose e immortali, e dove finalmente corse le sì memorabili vicende della suo vita*.

(7) Non solo il Tasso, ma tutti comunemente gli Scrittori sono del medesimo sentimento, non riconoscendo altra patria, che la città di Bergamo. L'Accademia della Crusca (*Stacc. I.*) *Ma forse intende a Bergamo patria del Tasso*. Il Tomasini (Illustr. Vir. Elog. pag. 170.) *Torquatus Tassus Bergomas ex patre Bernardo prestantissimo viro, & Portia de Rubeis ortus*: Giovanni Imperiale (Musæum Histor. pag. 132.) *Torquatus Tassus Surrenti natus, Neapoli educatus, Bergomo oriundus, haud scio quam sibi potius descripserit patriam: Neapolitanum se interdum pulcherrima urbis specie flagrantem vocavit; alias Bergomensem & verius, Bernardi patris, & prisco gentilium suorum exortu*. Jacopo Gaddi (Adlocut. & Elog. pag. 76.) *Quid plura? Ludovicus verior Poeta, Torquatus elegantior videtur; hic Virgilius Bergomas, ille Homerus Ferrariensis*. Il Cavalier Guido Casoni (Vit. di Torq. Tasso) *Fortunato dunque possiamo chiamare Torquato Tasso, che riconobbe per patria Bergamo, Città tra le principali di Lombardia*. Giano Nicio Eritreo, o sia Gio. Vittorio de Rossi (Pinacot. alter. pag. 49.) parlando di Torquato: *Quod si non constaret inter omnes, quod patente Bergo-*

luogo, donde fu il padre, e tutti gli Avoli suoi. Ecco com'egli si esprime scrivendo al Sig. Orazio Feltro (1): *Io niuna cosa più desidero che di venire a Napoli, e di goder lungamente la bellezza di codesta città, che mi piace oltre tutte le altre, e per la memoria di mia madre e della mia fanciullezza m'è in vece di carissima Patria*: E in una Lettera al Principe di Conca (2) dice: *Desidero di riveder Napoli e V. Eccellenza, ma con sua grazia, per la quale sono stato costretto d'eleggere questo quasi esilio da una bellissima, e da me amatissima città, la quale non mi devrebbe essere come Patria negata*. E finalmente scrivendo al Signor Francesco Polverino a Napoli (3), dice: *Una Patria medesima può congiunger tutti gli animi, quantunque per altro alienissimi; e benchè io non fossi dell'istessa, nondimeno è noto a ciascuno, che fu patria di mia madre, e di tutti i miei materni antecessori, onde posso chiamarla con le voci di Platone Matria almeno*. Rispetto a Sorrento egli ne parla più scarsamente nelle sue Opere; tuttavia non ha lasciato di riguardar come Patria anche questa nobile città, e certo con miglior ragione, che non avea fatto di Napoli. Scrivendo a Giambatista Licino Gentiluomo di Bergamo (4), dice: *Sono in guisa Bergamasco, che non ricuso d'esser Napolitano, o Sorrentino; e con tre Patrie ho bisogno di molte cose, le quali avvanzano a chi n'ha una solamente*. E in altra Lettera al medesimo (5): *Se in questo bisogno avessi avuto alcun ajuto da' Signori Bergamaschi, e particolarmente da' parenti, i quali non volendo esser parenti dovevano esser amici, non mi pentirei d'aver tante volte chiamata Patria quella di mio Padre, ed attribuito all'origine quello, che non men convenevolmente si poteva attribuire al nascimento ed alla educazione. Ma io posso accusar la mia malvagia fortuna, la quale fin ora m'ha privo di tante patrie, di quante la natura pareva che m'avesse voluto arricchire, acciocch'io fossi in ciò simile non dico ad Omero, della cui patria non si ha certa cognizione, ma a Tullio, che n'ebbe due, e di tutte lasciò memoria*.

Ma che il Tasso abbia riconosciuta la sola città di Bergamo per sua giusta e legitima Patria, apparisce troppo manifestamente dalle sue Lettere e stampate e manoscritte, e da diverse sue Poesie, delle quali basterà l'accennar brevemente qualche passo, rimettendo chi ne bramasse più ampia contezza a quella operetta, ch'io scrissi già e pubblicai su questo argomento sino dal 1742., non ancor compiuto

*mate natus esset, omnes Italiae civitates, quod de Homero traditur, pugnarent inter se, atque suum esse contenderent; nunc autem cum id non possint, ex hac clarissima Bergomatum luce, tamquam alia a Sole sydera aliquod sibi lumen, ac splendorem arcessunt*. Ed infiniti altri, ch'è superfluo l'accennare, avendone trattato altrove ampiamente.

(1) Lettere inedite di Torquato Tasso Ms. in foglio presso di me pag.181.

(2) Lettere Mss. pag. 326. (3) Lettere Mss. pag.249. (4) Lettere Mss. pag.136. (5) Lettere Mss. pag.134.

to il ventesimo anno dell'età mia (1). Scrivendo al P. D. Angelo Grillo (2), dice: *Il desiderio delle vostre lettere cresce in me di pari con quello della libertà, e non mi pare ancora di esser libero, bench'io sia in* Bergamo mia Patria *molto accarezzato*. In una Lettera a Giovanbatista Licino (3): *A* Bergamo *verrei volentieri, perchè alla carità della* Patria *niuna altra si può paragonare*. E in un'altra al medesimo (4): *Io vorrei in tutti i modi esser in* Bergamo *per questa fiera, perchè è ragionevole che dopo tanti anni goda qualche giorno della vista della* Patria, *e della conversazione de'* Parenti, *e degli amici*. In altra finalmente scritta al Signor Paolo Grillo (5) esprime la tenerezza ch'egli provava per questa città, e come dalla natura istessa si sentiva tratto ad onorarla, e a portarle affetto, dicendo: *Frattanto mi trattengo in* Bergamo *mia* Patria, *ove ho pasciuto il digiuno d'un lunghissimo desiderio di riveder gli amici, e i* Parenti; *nè poteva in altro modo meglio conoscere quanta sia la* Carità *della* Patria, *e quanta la tenerezza del suo onore*. Tra quelle non mai pubblicate, che presso di me si conservano, in una indirizzata al Licino (6): *Ho avvisato V. S. del mio arrivare a Mantova, e del desiderio ch'io ho di riveder la* Patria *dopo tanti anni*. E in un'altra scritta a Vincenzo Reggio Cancelliere del Duca di Mantova (7): *Essendo io già partito da Mantova, e venutomene a* Bergamo *mia* Patria. E in una risposta ad Aldo Manucci il giovane, che gli avea raccomandato M. Francesco Terzo Pittore Bergamasco (8): *Mi piace molto, ch'egli sia tale, quale V. S. mi scrive, per rispetto della* Patria, *alla quale son molto affezionato*. E per ultimo in altra Lettera al sopradetto Licino (9): *Così è corta la fede negli uomini di questo Secolo: tale e sì fatta non dovrebbe esser quella de' Signori* Bergamaschi, *co' quali avendo comune la* Patria, *molte altre cose mi dovrebbono esser comuni*. Tra le Rime poi del nostro Poeta non poche se ne veggono o in lode, o indirizzate *a Bergamo sua Patria* (10), delle quali basterà il riportar due bellissimi Sonetti, che ben dimostrano quale affetto, e quanta stima ei professasse a questa illustre e rinomata città. Il primo è il seguente (11):

*Ter-*

(1) In Bergamo per Giovanni Santini 1742. in 8.
(2) Tasso *Opere* Tom. IX. pag. 77. (3) Tasso *Opere* Tom. IX. pag. 460. (4) Tasso *Opere* Tomo IX. pag. 459. (5) Tasso *Opere* Tom IX. pag. 390. (6) Lettere Mss. pag. 144. (7) Lettere Mss. pag. 119. (8) Lettere Mss. pag. 151.
(9) Lettere Mss. pag. 142.

(10) Tale è il titolo dei Sonetti, che si riportano, come pure di un altro, che incomincia: *Virtù fra questi Colli alberga, e 'n prima*; di che veggasi la Tavola delle Rime del Tasso con gli argomenti posta in fondo del Vol. VI. di tutte l'Opere della edizion di Venezia.
(11) Opere di Torquato Tasso Vol. VI. pag. 340.

*Terra, che 'l Serio bagna, e 'l Brembo inonda,*
*Che monti e valli mostri all'una mano,*
*Ed all'altra il tuo verde e largo piano,*
*Or ampia, ed or sublime, ed or profonda;*
*Perch' io cercassi pur di sponda in sponda*
*Nilo, Istro, Gange, o s'altro è più lontano,*
*O mar da terren chiuso, o l'Oceàno,*
*Che d'ogn' intorno lui cinge e circonda;*
*Riveder non potrei parte più cara*
*E gradita di te, da cui mi venne*
*In riva al gran Tirren famoso Padre,*
*Che fra l'arme cantò rime leggiadre.*
*Benchè la fama tua pur si rischiara,*
*E si dispiega al Ciel con altre penne.*

E l'altro (1):

*Alta Città più del tuo verde monte,*
*C'ha di due forti mura ampia corona,*
*T'assicura la fede, e t'incorona,*
*Onde puoi lieta al Cielo erger la fronte.*
*Te fra le genti al bene oprar sì pronte*
*A degne imprese caritate sprona;*
*Per te Febo ritrova altro Elicona,*
*U' han le Muse l'ombre, e 'l fiume, e 'l fonte.*
*In te s'acquista pregio altro che d'armi;*
*E dove splende pur d'invitto Duce*
*L'antica fama, e 'l trae d'oscura tomba;*
*La gloria d'altri figli anco riluce*
*In dolci e vaghe Rime, e 'n dotti Carmi;*
*Che più dar ti potria mia Lira, o Tromba?*

Il Padre non potè trovarsi presente alla nascita di Torquato, essendogli convenuto seguitare il Principe alla guerra del Piemonte (2), che appunto erasi accesa nel principio di quest'anno tra l'Imperatore Carlo V., e Francesco I. Re di Francia (3). Il Marchese del Vasto, che avea il supremo comando dell'esercito Spagnuolo, mandò innanzi come suo Luogotenente il Principe di Salerno (4) Generale della Fanteria

(1) *Opere* Vol. VI. pag. 230.
(2) B. Tasso *Lettere* Vol. I. pag. 296.
(3) Giambatista Adriani nell'*Istoria de' suoi Tempi*. Libr. IV. pag. 138. dell'edizione di Firenze 1583. in fol.
(4) B. Tasso *Lettere* Vol. I. pag. 294. e 298.

teria Italiana, per opporsi a' disegni de' nemici, i quali cercavano d'occupare il Monferrato abbondante di vettovaglie: sicchè Bernardo, che s'era con sì grande suo contento ritirato dal tempestoso mare delle azioni del mondo nel dolce porto de' suoi tranquillissimi studj, avea mal suo grado dovuto ritornare in quelle onde orribili e perigliose, e ritrovarsi di nuovo tra lo strepito dell'armi, e il tumulto de' soldati; di che si duole fortemente in una lettera scritta al Signor Bernardino Sersale Gentiluomo Sorrentino suo grandissimo amico (1). Le due armate si andarono lentamente infestando tutto il verno con picciole e leggiere scaramucce, finchè il dì quattordici d'Aprile si attaccò la celebre battaglia della Ceresola (2), ove gli Spagnuoli rimasero sconfitti, e si diedero perciò a fuggire con tanto disordine, che se il Principe di Salerno non si tratteneva a raccogliere con inaudita prestezza gli archibugieri sparsi per diverse colline, e a formare come una retroguardia all'esercito fuggitivo (3), quella giornata diveniva fatale per l'Imperadore, nè v'era più modo da difendere lo Stato di Milano dalla invasione de' Francesi vittoriosi.

Avea Bernardo prima di partir per l'armata disposto, che nascendogli un figliuol maschio, dovesse essere tenuto al sagro fonte da Don Ernardo de Torres suo amicissimo, Cavaliere di nobile ingegno, e leggiadro Scrittor Toscano e Latino (4); onde giunta a Napoli la nuova del felice parto di Porzia, non mancò Don Ernardo di trovarsi subito a Sorrento per assistere alla cerimonia del Battesimo, la quale fu eseguita con ogni solennità nella Chiesa Arcivescovile, ponendosi al bambino il nome di TORQUATO, nome ch'ei rese mercè del suo immortale Poema non men celebre e famoso di quello che si facesse l'antico Manlio col suo valor militare. L'ingegno straordinario e sorprendente, onde piacque a Dio di arricchir questo fanciullo, ha potuto rendere credibili anche presso le persone più assennate (5) alcuni fatti maravigliosi, che si raccontano de' primi mesi della sua età. Dicesi, ch'egli appena uscito del sesto mese cominciasse fuor dell'uso comune non solo a snodar la lingua, ma a

D favel-

(1) *Lettere.* Vol. I. pag. 407. In un'altra lettera scritta da Moncalvi, ov'era una parte dell'esercito Spagnuolo, descrive i disagi, che attualmente sofferiva, dicendo (Vol. I. pag. 294.): *La vita nostra è assai travagliata e faticosa fin quì: e dove speravamo di fare il carnevale in riposo, faremo il carnevale e la quaresima in continui travagli di mente e di corpo.*

(2) Adriani *loc. cit.* e il Caferro *Synthema Vetustatis* pag. 103.

(3) B. Tasso *Lettere* Vol. I. pag. 306. e 322.

(4) Tale viene chiamato dall'Atanagi nella tavola del primo libro delle *Rime di diversi Nobili Poeti Toscani* da lui raccolte; Bernardo Tasso poi lo chiama compadre nel Vol. I. delle sue Lettere pag. 584.

(5) L'Abate di Charnes nella lettera posta innanzi alla sua bella Vita del Tasso previene l'amico, a cui indirizza quell'Opera, che non lasci di prestar tutta la fede anche alle cose maravigliose e sorprendenti ch'egli intenderà, trattandosi non di una persona comunale, ma di un genio privilegiato e affatto straordinario. *Vous serez surpris*, dice egli, *dès l'entrée de le voir parler & raisonner à six mois, étudier à trois ans, & aller au College*

favellare eziandio, nè già balbettando, come ſuol avvenire degli altri bambini, ma formando le parole intere e con perfetto ſuono; e ciò che vince ogni umana credenza con ſentimenti addattati alle coſe, che gli erano dimandate, e ch'egli eſprimer voleva. Diceſi ancora, che nelle ſue parole non s'udì mai coſa che aveſſe del fanciulleſco, fuor che la delicatezza della ſua tenera voce, e ch'egli ebbe prima nella lingua le parole che lo ſcilinguagnolo, e nelle parole prima il ſentimento che il ſuono: aggiugnendoſi, che Torquato nella ſua infanzia non fu mai veduto ridere per nonnulla, come fanno i fanciulli, anzi di rado piangere eziandio (1): tali, e sì ſtupendi indizj diede egli fin dal primo degli anni ſuoi della divinità del ſuo ingegno, e di quel grado ſommo e inarrivabile, ch'ei dovea in appreſſo occupare tra gli uomini ſcienziati.

Ritornò intanto Bernardo Taſſo di Fiandra dalla Corte dell'Imperadore, ove ſi era portato inſieme col Principe dopo la guerra del Piemonte (2). Egli a' 28. di Decembre del ſudetto anno 1544. era a Como con la famiglia del Sanſeverino (3) per venirſene a dirittura alla volta del Regno, ſicchè dentro il meſe di Gennajo del 1545. dovette giugnere a Sorrento con quella feſta e di lui e di Porzia ſua, che ognuno ſi può immaginare, tanto più trovandoci un figliuoletto di dieci meſi, che già, come ſi diſse, articolava le parole, ed eſprimeva non ſenza meraviglia i ſentimenti del proprio animo. Ma poichè il Principe avea biſogno dell'opera ſua, nè era perciò in grado di laſciarlo più lungamente nell'ozio di Sorrento, così fu forza a Bernardo di ſloggiare indi a non molto da quell'ameniſſima Città, e por-

*à quattre. Cela paſſe la vray-ſemblance, je l'avouë. Si j'avois dû écrire un Roman j'aurois pris des meſures pour n'outrer pas trop le merveilleux. Mais il s'agiſsoit d'une hiſtoire, où il n'eſt pas moins defendu d'omettre des faits eſſentiels, que d'en inventer. Vous ne doutez pas que Torquat Taſſe n'ait eſté un de ces hommes extraordinaires, qu'on voit paroiſtre d'âge en âge ſur le theatre du monde pour eſtre tantoſt l'exemple, tantoſt l'admiration du public.*

(1) Tutti queſti fatti ſono raccontati dal Marcheſe Manſo, al quale non ſi può in tale propoſito negare la debita fede, dicendo d'averli inteſi più volte da coloro, che gli udirono confermare con giuramento dalla ſteſſa nutrice di Torquato. Il Cavalier Guido Caſoni non ha dubitato di addottarli nella Vita del Taſſo premeſſa all'edizione della Geruſalemme fatta in Venezia dal Sarzina nel 1625. in 4.; e così pure Gio. Baudoin nell'*Abregé de la Vie de Torq. Taſſo* poſto innanzi ai Dialoghi di eſſo Torquato da lui tradotti in Franceſe, e ſtampati in Parigi nel 1632. in 8. Ecco le ſue parole: *En la premiere de ſes années on luy vid faire des choſes extraordinaires & qui furent autant de preſages de l'excellence de ſon eſprit. Car ayant à peine atteint le ſeptieſme mois, il commença de proferer pluſieurs mots entiers, ſans beguayer, comme ſont les enfans; juſque là meſme qu'on euſt dit qu'il repondoit à propos aux choſes, qui luy eſtoient demandées, & qu'il vouloit exprimer. On ne le voyoit pleurer ny rire que rarement; & il ſembloit desja qu'en cet âge tendre il fiſt de ſoy-meſme tout ce que ſon Pere e ſa Nourriſse pouvoient deſirer de luy.*

(2) B. Taſſo *Lettere* Vol. I. pag. 329. ſcrivendo d'Anverſa al Signor Scipione Capece gli dà parte dei molti favori e delle grazie, che l'Imperadore faceva ogni giorno al Principe di Salerno.

(3) Sotto queſto giorno appunto ſcrive Bernardo da Como al Cavalier Gio. Jacopo Taſſo ſuo Cugino, ſcuſandoſi di non poter venire fino a Bergamo a baciargli la mano per eſſere con la Caſa del Principe, la quale non potea laſciare. Nel tempo medeſimo gli dice, che per la fiera di Salerno gli averebbe provveduto tre cavalli delle migliori razze del Regno per mandarglieli in dono. *Lettere* Vol. III. pag. 59. e 60.

portarsi ad abitar di nuovo la sua casa di Salerno, per ornamento della quale avea recati di Fiandra alcuni bellissimi arazzi (1). Quivi pertanto si trattenne Bernardo il rimanente del 1545. e tutto il 1546.; giacchè non si trova, che il Principe intervenisse in quest'anno alla guerra, ch'ebbe l'Imperadore in Germania contro i Protestanti; e perciò tutto quel tempo, che gli restava libero dagli affari della Corte, potè impiegarlo nella continuazione del suo Poema, non si pigliando altro sollievo dalle occupazioni, che con trattenersi dolcemente a diporto co' suoi teneri figliuoletti, de' quali fu oltre ogni credere amantissimo.

Venne poi l'anno 1547. memorabile per la sollevazione di Napoli, e fatale al Principe di Salerno per l'Ambasceria ch'egli accettò de' sollevati presso l'Imperadore, dalla quale ebbero origine le di lui disavventure, e conseguentemente quelle del Tasso suo Segretario. E poichè da questo punto dipendono quasi tutti gli avvenimenti della vita infelice, povera, e vaga, che in appresso menar dovettero così Bernardo, come Torquato suo figliuolo; perciò credo, che non debba essere fuori di proposito, nè riuscir punto discaro a' miei leggitori, s'io piglierò a descrivere questo fatto alquanto da alto, e forse più diffusamente, che peravventura non si converrebbe alla qualità della presente Istoria. Era in quel tempo Vicerè di Napoli Don Pietro di Toledo, uomo bensì valoroso e di grande accortezza nel governo degli Stati, ma testardo, simulatore, cupido di cose nuove, e poco affezionato a' Principi e Baroni del Regno. Costui si pose in capo d'introdurre in quella Metropoli il tribunale della Inquisizione alla maniera di Spagna (2), bensì col pretesto d'impedire che non vi pigliasser piede gli errori della Germania, che già vi s'incominciavano a disseminare, ma in effetto, secondo che fu creduto, per potere sotto il mantello della Religione vendicarsi di chi non gli stava in grazia (3), e rendersi per questa via formidabile a' primi Signori, da cui sapeva essere odiato, e contro de' quali, come potenti di ricchezze e di seguito, non averebbe ardito di procedere scopertamente. Avutone pertanto il consenso dall'Imperadore, proccurò in Roma per

D 2 mez-

(1) Ciò scrive esso medesimo nell'accennata lettera al Cavalier Tasso, dicendo: *Ho comprato in Fiandra certe tapezzarie in Anversa per me, e per uno cognato mio, ed alcune altre cose per ornamento della casa mia*. Alcuni di questi arazzi, preservati dall'universale naufragio degli altri mobili, passarono poi in mano di Torquato, che ne fa menzione in una sua lettera ad Ercole Coccapani. Oper. Tom. IX. pag. 211.

(2) Questo fatto trovasi descritto ampiamente da Gio. Antonio Summonte nell'*Istoria della Città, e Regno di Napoli* Tom. IV. pag. 1777. e segg. della ristampa del Bulifon 1670. in 4., e da Pietro Giannone *Storia Civile del Regno di Napoli* Tom. IV. pag. 87. e segg. In Napoli 1723. per Niccolò Naso in 4. Ma questi Scrittori variano in alcune circostanze, ed altre ne hanno ignorate, che non poco importano per la verità della Storia.

(3) Muratori *Annali d'Italia* a quest'anno 1547.

mezzo del Cardinale di Burgos suo fratello (1), uno de'Cardinali della suprema Inquisizione, di ottenere dal Pontefice Paolo III. le necessarie facoltà; il quale come Principe prudentissimo ricusò da principio di accordarle, prevedendo i gravissimi disordini, che ne sarebbon nati a cagione del soverchio abborrimento, che il Popolo Napoletano vi avea, e particolarmente la Nobiltà, per cui anche a'tempi di Ferdinando il Cattolico s'era tentata in darno una sì fatta introduzione (2): vinto tuttavia dalle istanze del Cardinal Teatino di Casa Carrafa (3), vi acconsentì finalmente, ma non potè trattarsi l'affare con tanta segretezza, che non ne giugnesse a Napoli ben presto la notizia, la quale, come ben era credibile, eccitò nella Nobiltà e nel Popolo un grandissimo fermento.

Per opporsi a sì fatta novità radunatosi il Popolo, e nel tempo stesso anche i cinque Seggi de' Nobili, crearono incontanente alcuni Deputati al Vicerè, che per cagion di salute se ne stava a Pozzolo; i quali avendo esposta al Toledo l'apprensione, in cui era tutta la Città per la minaccia, che se le faceva dell'Inquisizione Spagnuola, lo supplicavano a voler desistere da un'impresa troppo pericolosa, e contraria manifestamente a'privilegj del Regno, e all'indole di quel Popolo, il quale obbedientissimo in ogn'altra cosa al suo Re, non averebbe per conto veruno comportato, che sotto specie di Religione gli fosse posto contro ogni diritto un giogo, onde rimanessero per sempre esposte alle insidie de'Ministri Regj le robe e le persone de' vassalli e de' sudditi di Sua Maestà. Il Vicerè rispose a' Deputati dolcemente, facendo loro credere, che l'Inquisizione non si sarebbe posta mai, ma che solo la Città non dovea recarsi a male, se trovandosi qualcuno infetto de' nuovi errori, costui venisse per la via ordinaria secondo i Canoni inquisito e castigato (4). Per le quali parole i Deputati se ne tornarono contenti, e pieni di buona speranza (5). Ma non passarono molti giorni, che si vide affisso alle porte della Metropolitana un terribile Editto, ove si parlava risolutamente e alla scoperta d'Inquisizione (6). Perchè levatosi il Popolo a rumore, e gridan-

(1) Gio. Antonio Summonte *Storia della Città, e Regno di Napoli*. In Napoli l'anno Santo 1675. a spese di Antonio Bulifon. Tom. IV. pag. 178.

(2) Summonte *loc. cit.* pag. 180., e Muratori negli *Annali d'Italia*.

(3) Il Cardinale Gio. Pietro Carrafa fece opera col Papa, perchè in Napoli s'introducesse l'Inquisizione, e non già col Vicerè, come vuole il Muratori, al quale picciolo sbaglio aggiunse l'altro, che in quell'anno esso Cardinale fosse Arcivescovo di Napoli, quando non lo fu che due anni dappoi, cioè nel Novembre del 1549. Nel 1547. era Arcivescovo Monsig. Ranuccio Farnese, nipote del medesimo Papa Paolo III., cui il Summonte chiama per errore Ranaldo. Veggasi l'Ughelli *Italia Sacr.* Tom. VI. pag. 155. e 156.

(4) Summonte Tom. IV. pag. 181.

(5) Veramente non era loro intenzione, che non si dovesse far argine all'eresie, e punire i colpevoli, conoscendone pur troppo anch'essi il bisogno. Solo avrebbono voluto, che ciò si facesse dalla potestà Ecclesiastica, e secondo l'uso d'Italia, e non alla maniera spaventevole di Spagna.

(6) Ciò fu il dì 11. Maggio 1547. Summonte *loc. cit.*, Giannone Tom. IV. pag. 87.

dando arme arme corse furiosamente alla Cattedrale, ed uno de' capi di quel tumulto per nome Tommaso Anello strappò da quel luogo l'Editto, e fecene mille pezzi. Il Vicerè, che non pensava mai, che la cosa dovesse procedere tant'oltre, udita la sollevazione, si restituì subito a Napoli, e pieno di mal talento cominciò a far opera non tanto di acchetare la Città, quanto d'aver in mano gli autori del tumulto; nè per quanto i Deputati de' Seggi e del Popolo, che subito accorsero da lui in Castello, si studiassero di placarlo, e di levargli dal capo questa fantasia, facendogli vedere, ch'era un voler mettere a bella posta tutti que' Cittadini all'ultimo cimento, egli non si volle mai rimovere dal suo proposito; anzi perchè Annibale Bozzuto, uno de' Deputati del Seggio di Capuana, giovane di grande animo, e di non minore eloquenza (1), dopo di avere con inaudita franchezza ragionato a favore del Popolo, si espresse, che la Città averebbe piuttosto sopportato qualunque cosa, che udir nominare l'Inquisizione; il Toledo lasciatosi vincere dall'ira, giurò, che a suo dispetto gli porrebbe quel tribunale in mezzo del mercato; al che avendo il Bozzuto liberamente e ferocemente risposto, che non gli sarebbe riuscito, fu sciolta tumultuosamente quell'audienza, e i Deputati malissimo soddisfatti si portarono a riferire alla Città quanto era loro accaduto.

Il Vicerè accortosi dell'errore, e temendo non il Popolo si preparasse maggiormente alla difesa, ebbe ricorso alle solite arti, e cominciò a fare le viste, che più non gli calesse di questo maneggio, e che la sola collera fosse stata cagione della risposta risentita, ch'ei diede al Bozzuto. Mandò pertanto a far intendere a que' Signori per mezzo di Colantonio Caracciolo Marchese di Vico, che egli giacchè vedeva in loro tanta ripugnanza per l'Inquisizione, non era più per parlarne; onde stessero pur di buon animo, e si acquietassero. Ma o che gli paresse d'aver avvilita la sua dignità con tale ambasciata, o che la smania di voler pur vedere in tutto dipendente da' suoi cenni quella Città, gli facesse quasi subito cambiar sentimento, egli è certo, che tornato in sulle prime furie, mandò fuori del Castello alquanti soldati Spagnuoli, con ordine di farsi incontro al Popolo ammutinato, di saccheggiar le case, e di uccider gli uomini. E già erano venuti predando, e tirando archibugiate insino alla rua Catelana, quando il campanile di S. Lorenzo cominciò a sonare a corr'uomo; onde il Popolo serrate le botteghe, e prese le armi, corse furiosamente verso il Castello, e fatto impeto in que' soldati parte ne uccise, e parte

ne

(1) Questo Bozzuto ritiratosi per sua sicurezza in Roma, dopo varie cariche esercitate con somma lode d'integrità e di prudenza, fu fatto Arcivescovo d'Avignone da Papa Giulio III., e da Pio IV. fu promosso alla Sacra Porpora.

ne pose in fuga. Intanto i Regj Castelli sparando le artiglierie contro la Città facevano grandissimo danno, sicchè il tutto era pieno di furore, di confusione, e di grida; e se non fosse sopravvenuta la notte, che interruppe il bombardamento, e calmò alquanto gli animi inferociti, il guasto e l'uccisione sarebbe stata molto maggiore, che in effetto non fu. Ciò accadde il dì 16. Maggio. La mattina de' 17. i Deputati e gli Eletti per rimediare a questo nuovo accidente si portarono dal Vicerè, il quale non volle ammettere veruna scusa, pretendendo che la Città coll'aver prese le armi fosse caduta in manifesta ribellione. All'incontro i Deputati grandemente del Vicerè si lamentavano, che per odio e per isdegno delle cose passate avesse introdotto in Napoli gran numero di Spagnuoli per assaltar la Città, e per saccheggiarla, come s'egli non fosse stato Ministro dell'Imperadore, ma nemico. Il Vicerè minacciava, e i Deputati gridavano che di tutto conveniva far consapevole Sua Maestà: e così partiti si congregarono in S. Lorenzo, ove chiamati i più celebri Giureconsulti furono concordemente di parere, che senza colpa di ribellione si potesse armare il Popolo contro l'inimico ed irato Ministro, non per altro che per conservare al proprio Re la Città, cui il Toledo avea tentato di distruggere, facendola cannonare da' Castelli; e perciò fu corso e vinto il partito di far soldati, e di attendere seriamente alla difesa. Per rappresentare poi all'Imperadore gli aggravj e le violenze, che ricevevano dal Vicerè, adunatisi il giorno seguente i Deputati nobili e popolani nel Consiglio di S.Lorenzo, vennero con grandissimo consentimento all'elezione di due Ambasciadori, cioè di Don Ferrante Sanseverino Principe di Salerno, primo Signore del Regno, per parte della Nobiltà, e di Don Placido di Sangro Cavaliere di singolare virtù, e sopra tutto amantissimo della Patria, per il Popolo (1), con ordine a quest'ultimo, che al ritorno del Principe dovesse rimanere alla Corte per ordinario Ambasciadore della Città e del Regno.

In tempo di sì fatti movimenti il Sanseverino si trovava a Salerno (2), e comechè peravventura non gli spiacesse, che la Città si fosse opposta gagliardamente agl'insidiosi disegni del Vicerè, non si può tuttavia affermare, ch'egli avesse favorito e fomentato il tumulto, come ne lo accusò il Toledo; mentre dall'apparir dell'editto alla di lui elezione in Ambasciadore non ci corsero che sei giorni, ed egli non

(1) Il Summonte *Storia della Città, e Regno di Napoli* Tom. IV. pag. 190. non dice se non che furono eletti questi due Ambasciatori da mandarsi alla Maestà dell'Imperador Carlo V., senza esprimere che l'uno fosse per la Nobiltà, e l'altro per il Popolo; l'Adriani bensì fa questa distinzione nella *Storia de' suoi Tempi* lib. VI. pag. 227., ma erra nel cognome del Secondo chiamandolo *Placido di Sanguine* in vece *di Sangro*.

(2) Il Summonte *loc. cit.*

non si mosse mai dal suo Stato, se non dappoi ch'ebbe l'avviso dell' Ambasceria addossatagli, e che fu perciò pregato a venirsene, come fece, sollecitamente a Napoli. Il Giannone (1) taccia di vanità e leggerezza questo valoroso Signore, perchè in vece di scusarsene, accettasse con giubilo un carico, che poi gli portò la rovina, come se la bontà delle imprese si dovesse pesar dall'evento, e non dalla ragione. Ma è manifesto, che Don Ferrante non fu in ciò punto corrivo, avendo prima d'accettare l'Ambasceria voluto sentirne il parere de' suoi più savj Cortigiani, e particolarmente di Bernardo Tasso, uomo di quel senno e di quell'esperienza, che ognuno sa, il quale ne lo confortò gagliardamente, facendogli vedere essere questa un'operazione non solo ottima ed onorevole, ma anche pietosa, e sopra tutto di tal qualità, che a nessun altro più si conveniva che a lui per la grande autorità, che portava seco il suo nome, e per la stretta parentela, ch'egli aveva con l'Imperadore (2); ond'era più d'ogn'altro in istato di liberare la patria dalle vessazioni presenti. E sebbene Vincenzo Martelli suo Maggiordomo, persona di molte lettere e di acutissimo ingegno, si studiasse di distornelo (3) col dipingergli quest'impresa per molto ardua, piena di pericoli, e da non poterne assolutamente riuscir con onore, stante la diffidenza, che l'Imperadore dovea avere di lui a cagione della sua soverchia grandezza, e de'mali officj, che senza dubbio gli averebbe fatto il Toledo: tuttavia egli stette fermo nel suo proposito, e potè assai più nell'animo del Principe l'amor della Patria, il desiderio della gloria, e se si vuole ancora lo sdegno contro la persona del Vicerè, che qualunque privato riguardo o di pericolo o di danno, ch'egli avesse dovuto incorrere.

Spiacque oltre misura al Vicerè la elezione del Sanseverino, temendo che colla sua efficace attività, e con le aderenze, che avea alla Corte, potesse fargli grandissimo pregiudizio; e perciò essendo il Principe andato da lui in Castello per licenziarsi, egli accoltolo con sommo onore mostrò d'aver avuto molto caro, che la Città l'avesse destinato a quel carico, essendo lui Signore tanto principale, e di così

(1) *Storia Civile del Regno di Napoli*. Tom. IV. pag. 92.

(2) Il Principe di Salerno nasceva da Donna Maria d'Aragona nipote di Ferdinando il Cattolico, e Sorella cugina della Madre di Carlo V. Bernardo Tasso *Lettere* Vol. I. pag. 391., e Gio. Ant. Summonte *Storia della Città, e Regno di Napoli*. Vol. IV. pag. 230.

(3) Tra le lettere di Vincenzo Martelli stampate in Firenze da Bernardo Giunti nel 1563. in 4. a cart. 84. si leggono le ragioni, ch'egli addusse per distogliere il Principe di Salerno dall'accettare quest' Ambasceria; siccome tra quelle di Bernardo Tasso si veggono i motivi ch'egli ebbe d'essere di contrario sentimento. Un sì fatto disparere stato tra questi due valentuomini diede poi occasione a Torquato di comporre quelle due celebri Orazioni, che si trovano inserite nel *Dialogo del Piacer onesto*, e che servirono poscia di pretesto al Salviati e a Bastiano de Rossi per iscrivere contro di lui con tanta arroganza ed acerbità, come si vedrà a suo luogo.

così accorto e fino giudizio; solamente dovergli dire, che s'egli andava all'Imperadore per conto dell'Inquisizione, ciò era affatto superfluo, giacchè gli dava parola da Cavaliere, che tra due mesi farebbe venir ordine da S. M., che più non se ne parlasse; e s'egli anco andar voleva per l'osservanza de'Capitoli, gli prometteva similmente sopra l'onor suo, che da tutti i suoi Officiali li farebbe rigorosamente osservare; me se andar voleva alla Corte per dir male di lui, andasse pure in buon'ora, ch'ei confidava nella sua buona coscienza, e nell' equità di Carlo V., che non gli averebbe potuto nuocere punto: tratto veramente finissimo del Toledo per poter scrivere all'Imperadore d'aver fatta quella offerta, affinchè non fosse data noja a Sua Maestà, ma che il Sanseverino avea nonostante voluto partire più per l'odio, che nudriva contro di lui, che per zelo ch'egli avesse del bene della Patria, cosa che fu poi al Principe dall'Imperadore medesimo rimproverata. Il Principe rispose parergli molto giusto e ragionevole ciò che Sua Eccellenza gli avea detto; che ne averebbe parlato agli Eletti e Deputati, e che credeva certo che ne sarebbon contenti; ma quando pure avesser voluto mandarlo, pregava S. E. a tenerlo per escusato, se non poteva, nè doveva mancare alla sua Patria: peraltro fosse certo, ch'ei non era per parlar fuori di quello, che si conveniva con sua Sua Maestà (1). E così licenziatosi espose a'Deputati la proposta del Vicerè; ma tutti concordemente la rigettarono, ben comprendendo, essere questo uno de'soliti artificj del Toledo per trattenere gli Ambasciadori, ed ingannar la Città; onde fu dato ordine al Principe e a Don Placido di Sangro, che dovessero anzi sollecitare la loro partenza: i quali ben provveduti di denari e d'ogni altra cosa partirono per la Corte il dì 21. di Maggio dello stesso anno 1547., recando tra l'altre istruzioni questa di far opera, che Sua Maestà mandasse a processare non meno la Città, che il Vicerè, principal cagione di tutti que'disordini.

Andarono pertanto gli Ambasciadori al loro viaggio; ma non avendo peravventura usata quella sollecitudine, ch'era necessaria in così fatte circostanze (2), furono prevenuti da Don Pietro Gonzales di

(1) Questa fu la vera risposta, che diede il Principe di Salerno al Vicerè, riferita dal Summonte Part.IV. pag.191. Anzi sappiamo da Bernardo Tasso *Lettere* Vol.I. pag.576., *che S. E. non volse pigliar questo peso allor che il Signor Carlo Brancazio li venne a parlare in nome della Città, se non con condizione di non aver a negoziar cosa che fosse in pregiudicio dell'Illustrissimo Signor Vicerè, nè altra in beneficio della Patria, fuorchè l'osservazion de'Capitoli, e che non si parlasse d'Inquisizione.* Il Giannone pretende in quella vece (T.IV. p.92.), che il Principe rispondesse: *che non poteva lasciar d'andare per aver promesso alla Città, e che se ne andò subito a Salerno a porere in ordine la sua partita*; il che è falso, giacchè il Sanseverino partì per la Corte con Don Placido di Sangro il dì 21. di Maggio, cioè il terzo giorno dopo la sua elezione, senza altramente passare per Salerno.

(2) Il Summonte e il Giannone dicono, che per aver il Principe di Salerno voluto trattenersi in Roma a visitare alcuni Cardinali ed altri Signori, ne seguì, che il Marchese della Valle giugnesse a No-

di Mendozza Marchese della Valle, spedito in diligenza dal Vicerè, il quale giunto qualche giorno prima in Norimberga, ove si trovava in quell'anno la Corte, ebbe subito audienza da Sua Maestà, e da' principali Ministri, a' quali diede tale informazione delle cose di Napoli, che arrivato poi il Principe fu ricevuto con poco buon viso, nè per istanza ch'ei ne facesse potè avere la grazia d'essere introdotto dall'Imperadore se non parecchi giorni dappoi. Fu bensì fatto intendere ad amendue gli Ambasciadori, che mettessero in iscritto ciò che aveano da esporre, e lo consegnassero a' Camerieri, e fu intimato al Principe, che sotto pena della vita non ardisse partire dalla Corte senza il permesso di Sua Maestà; al Sangro poi fu ordinato, che senza alcuna dilazione se ne tornasse in Italia col Marchese della Valle. Rispose il Principe, ch'era pronto a far quanto comandava Sua Maestà. Lo stesso disse il Sangro, aggiugnendo però, che prima di partire gli conveniva parlare assolutamente coll'Imperadore; al che venendogli risposto, che bisognava senz'altra replica partirsi, altrimente sarebbe, come disobbediente alla Corona, severamente castigato; diede Don Placido un bel saggio della sua intrepidezza, e dell'amore, che avea per la Patria, protestando pubblicamente in quelle anticamere, che avvenisse pure quel che si voleva della sua vita, egli non sarebbe giammai partito, se prima com'era il dovere (essendo mandato da una Città tanto fedele all'Imperadore) non avesse parlato con Sua Maestà, la quale per debito di giustizia era tenuta ad ascoltare i suoi sudditi in cosa di tanta importanza. Destò gran meraviglia la franchezza del Sangro in que' Signori, non punto avvezzi a sentir voce alcuna libera; e parendo pure che la dimanda fosse ragionevole, Monsignor di Granvela il giorno seguente l'introdusse da Sua Maestà, alla quale animosamente, e con molta forza espose la sua commissione, dimostrando quanto indegnamente il Toledo suo Vicerè la Città di Napoli maltrattata avea, mettendola senza alcuna ragione in tumulto, in afflizione, e in disordine; ed affinchè Sua Maestà potesse meglio certificarsi del vero, la supplicava a far venire alla sua presenza il Marchese della Valle per ragionare a fronte a fronte, e la Maestà Sua facesse poi quel, che più per debito di giustizia le fosse paruto. L'Imperadore, come savio e prudente, avvisandosi di avere abbastanza sco-

E per-

rimberga prima di lui, benchè fosse partito quattro giorni dappoi. All'incontro io trovo, ch'egli nel suo passaggio per Roma si fermò così poco, che non ebbe pur tempo di presentarsi al Papa, nè di visitare, come desiderava, il Duca di Castro, del che dimandò loro scusa con lettere, che si leggono tra quelle di Bernardo Tasso Vol. I. pag. 533. e 534.

Quanto all'altro punto, che il Marchese della Valle non fosse spedito che quattro giorni dopo la partenza degli Ambasciatori, non era il Toledo così poco accorto, che intesa appena la risoluzione della Città di mandare Ambasciatori alla Corte, egli non facesse subito partire il Gonzales per prevenirli.

perta la verità, non volle che si venisse altrimente a questo confronto, bensì rispose al Sangro con molta benignità: che non avea saputo, ch'ei fosse stato mandato per assistere in Corte, e perciò gli avea fatto dare quell'ordine; che essendo già stata fatta la spedizione, come si conveniva alla sua riputazione, non si poteva per allora mutare, bensì col tempo e presto provvederebbe alla Città con soddisfazione di tutti; onde egli tornasse pure a Napoli con buono e sicuro animo, e confortasse i suoi Cittadini a deporre le armi, e ad obbedire nel rimanente al Vicerè.

Già per lettere della Corte s'era da'Napoletani saputa la spedizione del Sangro, e sentendolo ormai vicino fu così grande la curiosità di quel Popolo, che quasi tutta la Città uscì un pezzo fuori di porta Capuana ad incontrarlo. Egli giunse a'primi di Agosto, ed entrato in San Lorenzo, ove si trovavano adunati gli Eletti e i Deputati, presentò loro un foglio segnato dal Segretario Vargas, che conteneva gli ordini molto secchi dell'Imperadore, ch'erano in somma, che tutti s'acquietassero, e deponessero le armi, ed attendessero ad obbedire al Vicerè; quali ordini il Sangro si studiò di addolcire, affermando, che sotto quella dura scorza soavissimi frutti nascosti stavano, e che ben presto le buone e clementi provvisioni di Sua Maestà veduto avrebbono (1). Fu intanto ordinato al Popolo, che dovesse consegnare le armi da essere trasportate in Castello; la qual cosa riuscendo affatto nuova, e fuori d'ogni aspettazione, giacchè sperava ciascuno di veder degradato il Vicerè, e la Città rimessa ne'suoi antichi diritti, e tenendosi perciò la plebe uccellata e tradita dalla Nobiltà, cominciò a gridare ammazza ammazza, e a tirar archibugiate verso il luogo, ov'erano i Deputati e gli Eletti, i quali per tema del tumulto popolare si posero a fuggire, e a salvarsi alla meglio; nè giovò che il Sangro con alta e lamentevole voce gridasse dalla finestra del tribunale, che posassero le armi, ed obbedissero a Sua Maestà, che altrimente a quel povero Principe, ch'era rimasto in Corte, verrebbe senza alcun dubbio mozzato il capo: solo potè calmar quel furore Gio. Tommaso Califano Prior di Capua, il quale confidato nell'autorità e nel credito, che godeva presso del popolo, fatta aprire contro il sentimento degli altri la porta, si oppose intrepido alla plebe tumultuante, e con dolci ed amorevoli parole ragionandole la persuase in guisa dell'irragionevolezza de'suoi lamenti, e della necessità che v'era di obbedire, che deposto in un istante lo sdegno la moltitudine a guisa di nebbia si dileguò, e tutti a gara corsero a depor

(1) Summonte *loc. cit.* pag. 205.

por l'armi, e a ripigliare gli abiti cittadineſchi; nè contenti di ciò togliendo a' villani quanti carri poterono ritrovare, tutti li caricarono di arme, e tratti fuora li quarantaquattro pezzi di artiglieria della Città, ch'erano in San Lorenzo, i medeſimi cittadini colle proprie loro braccia al Caſtello li conduſſero, e al Vicerè li conſegnarono alli 9. di Agoſto, nel qual giorno fu pure da' Deputati a nome pubblico promeſsa al Toledo la debita obbedienza; di che egli ſi moſtrò molto lieto, e diede loro benigna ed amorevole riſpoſta: ſicchè parendo che le coſe foſſero ormai poſte in quiete, alli 12. di detto meſe eſso Vicerè fece pubblicare un Indulto generale per la Città, e per tutti quelli, ch'aveano avuto parte in quel tumulto, eccettuatine i capi, che furono ventiquattro, per li quali uſcì ſentenza di morte, e confiſcazione de' beni; ma quaſi tutti ſi ſalvarono colla fuga.

Tranquillata in sì fatta guiſa la Città, il Principe di Salerno non ne fu punto contento, parendogli che la Patria ſua ci aveſſe troppo ſcapitato, e che quaſi ogni coſa foſſe andata a ſeconda delle brame del Vicerè, onde non rifinò d'inſiſtere con le più riverenti preghiere preſso l'Imperadore, affinchè mandaſſe perſona autorevole a proceſſare l'uno e l'altra ſopra le coſe del tumulto, certiſſimo, che la Città ne ſarebbe uſcita con onore, ed averebbe ricuperati i ſuoi diritti, e la ſua artiglieria, ch'ei non poteva tollerare che foſse ſtata vergognoſamente ſtraſcinata in Caſtello dalle mani ſteſse de' Cittadini. Nel tempo medeſimo ſcriſſe al Taſſo ſuo ſegretario, ch'era rimaſo in Salerno, che ſe ne veniſſe ſubito alla Corte, avendo biſogno dell'opera ſua e de' ſuoi fedeli conſigli per ultimare un negozio di tanta importanza. Bernardo, benchè gl'increſceſſe oltre modo di dover laſciare la moglie con due piccioli figliuoli, Cornelia e Torquato, l'una di ſei, e l'altro di poco più di tre anni; tuttavia confidato nella virtù di Porzia ſua, e nell'affettuoſa attenzione di Don Giovanni d'Angeluzzo, Sacerdote di ottimi coſtumi, e di pulite lettere, che già da molti anni riteneva appreſso di sè, partì ſenza indugio alcuno alla volta d'Auguſta dov'era paſſata la Corte, e dove giunſe felicemente verſo il fine di Ottobre di quello ſteſſo anno 1547. (1). Era già nota a' Signori della Corte non meno che allo ſteſſo Ceſare la virtù di Bernardo Taſſo, onde non gli fu punto difficile l'inſinuarſi nella grazia de' principali Miniſtri (2), e così agevolare colla ſua prudente deſtrezza il buon eſito dell'Ambaſceria del Principe ſuo Signore. Quegli

 però

(1) Dalla data delle Lettere 196. e 197. del Volume primo ſi vede che Bernardo Taſſo il dì 3. di Ottobre del 1547. era a Imola, e alli 6. dello ſteſſo meſe a Modena, continuando il ſuo viaggio per Auguſta.

(2) Furono queſti il Cardinal di Trento Criſtoforo Madruzzi, Monſignor d'Arbes, Rui Gomez, Conſalvo Perez, ed altri, de' quali eſſo fa menzione nelle ſue Lettere.

però col quale ei contrasse più stretta servitù, fu il celebre Monsignor Perenotto, allora Vescovo d'Aras, poi Cardinale di Granvela, personaggio di gran mente, e di non minore autorità in quella Corte; dal quale avendo il Tasso ricevuti segnalati favori si trovò poi in debito di dedicargli, come fece, le sue lettere stampate per la prima volta in Venezia appresso Vincenzo Valgrisi l'anno 1549. in 8. gr.

Venne intanto spedito a Napoli per fare il divisato processo il Vescovo Moedano (1), il quale per non essere fornito di quell'accortezza, ch'era necessaria in sì fatte circostanze, avendo massimamente a trattar col Toledo uomo astuto e prepotente, si lasciò dal medesimo sorprendere ed aggirare in guisa, che 'l processo riuscì quasi tutto a disfavore della Città. Ma i Napoletani, che dagli andamenti del Prelato si avvidero ben tosto della sua debolezza, e della parzialità che mostrava per il Vicerè, non mancarono di provvedere alla propria causa col mandar subito alla Corte due insigni soggetti, Giulio Cesare Caracciolo uomo letterato per la Nobiltà, e per il Popolo Giovanbatista Pino, de' diritti di esso Popolo e delle cose succedute informatissimo; i quali introdotti dal Principe di Salerno a Sua Maestà, le rappresentarono le nuove violenze usate dal Vicerè nella compilazione del processo, per le quali dovea assolutamente aversi per nullo, la di lui tirannia nell' impedire il ricorso de' sudditi al loro Sovrano, e la superba sua ambizione, onde sprezzava ed avviliva tutti i Baroni del Regno, tenendosi non come Ministro di Sua Maestà, ma come assoluto Signore; in prova di che le mostrarono una medaglia di bronzo, che s'avea fatto coniare, nella quale si chiamava PRINCIPE OTTIMO (2), cosa che commosse gagliardamente l'Imperadore, benchè in allora non ne dasse alcun segno. A sì fatte doglianze risposе Sua Maestà secondo il solito, che già avea provvisto al tutto, ed ordinato quanto eseguir si dovea, onde facessero pur ritorno nel Regno, e dicessero ai Napoletani, ch'era sua volontà, che attendessero ad obbedire al Vicerè (3). Nonostante una risposta così risoluta l'Imperadore, come principe dotato di grandissimo senno, conosciuta la malignità del processo, e 'l cattivo animo del Vicerè, pensò fin da quel punto di levarlo dal governo di Napoli, e sollevare quel Regno dal gravoso carico di un così turbolento Ministro; ma per alcuni politici riflessi, e per non darla in tutto vinta ai Napoletani, giudicò espediente di lasciarlovi ancor qualche tempo, e di rimoverlo poi, come fece, indi a pochi anni mandandolo alla guerra di Siena, bensì sotto specie d'ono-

(1) Summonte *loc. cit.* pag. 211.

(2) Di questa Medaglia non si trova fatta menzione nel Tesoro Mazzucchelliano.

(3) Summonte pag. 212.

d'onore, ma che fu in effetto un degradamento della sua dignità, per cui si morì quasi accorato in pochissimi giorni.

Partiti gli Ambasciadori parve al Principe di Salerno di scoprire in Sua Maestà qualche miglior disposizione di prima per le cose di Napoli, onde cogliendo questa opportunità cominciò a far opera e per sè e per mezzo del Tasso, affinchè annullandosi quell'iniquo processo si mandasse alla Città un Indulto generale, e se le facesse restituire l'armi e l'artiglierie co' titoli e diritti, che per l'addietro le competevano. E benchè vi s'incontrassero infinite difficoltà, atteso il gagliardo partito, che il Vicerè avea tra' Ministri Spagnuoli; riuscì nonostante al Principe di conseguire quanto desiderava, ma con quella lentezza, che fu propria di quella Corte in quasi tutti gli affari. Questa sì fatta lentezza increscceva infinitamente a Bernardo, il quale averebbe desiderato di poter tosto ritornare a Salerno, per rivedere la sua famiglia, e attendere all'educazione de' proprj figliuoli. Non sapendo pertanto il termine prefisso al suo ritorno, scrisse d'Augusta alla Signora Porzia sua moglie quella bellissima lettera, che è la cennovantanovesima del primo volume (1), nella quale proccura di consolarla nella sua lontananza, e con saggi e nobili ammaestramenti le addita la regola di governare ed educare i figliuoli, conchiudendo, che, come a sè riserbava la cura degli studj di Torquato, allorchè fosse giunto all'età convenevole, a lei che donna era, lasciava il pensiero d'insegnare a Cornelia tutti quegli esercizj, che a virtuosa vergine, quasi ornamento della sua bellezza e virtù, sono dicevoli e necessarj: il che era certo, ch'averebbe saputo fare perfettamente. In altra lettera poi data parimente d'Augusta sotto il dì 7. Gennajo 1548. (2), rispondendo a Don Giovanni d'Angeluzzo Ajo di Torquato, lo ringrazia con molto affetto della cura e della custodia, che avea del suo figlinoletto, e gli dice: *Scrivetemi vi prego, e con la vostra diligenza accrescete l'obbligo che io vi sento, e datemi particolare avviso di tutto ciò che fa Torquatello mio; che non potreste credere il diletto ch'io ne prendo*. La grazia, ch'egli godeva di molti Signori della Corte, lo pose in isperanza di pôter ottenere da Sua Maestà la conferma d'alcune donazioni fattegli dal Principe suo Signore, le quali per essere di robe feudali, e per trovarsi il Principe senza successione andavano a terminare con la vita di lui. Proccurò dunque per mezzo del Cardinal di Trento, e di Monsignor d'Aras (3) di tentar l'animo dell'Imperadore; ma vi trovò tali difficoltà, che gli convenne deporne per sempre il pensiero. Fu bensì più avventurato

(1) Pag. 396. e segg. (2) *Lettere* Vol. I. pag. 415. (3) *Lettere* Vol. I. pag. 411.

rato per conto degli affari di Napoli; giacchè gli venne fatto di veder compiacciute quasi interamente le brame del suo Signore, nel che il Tasso ebbe non poco merito, mercè la desterità de' suoi maneggi, e la forza della sua vittoriosa eloquenza. Malgrado pertanto gl'impegni del Vicerè, e nonostante il processo fabbricato a sì gran disfavore della Città, riuscì al Principe di Salerno d'impetrare dall'equità e clemenza di Carlo V. non solo il perdono generale per tutti, ma anche la restituzione dell'armi e delle artiglierie, e ciò che più importa, del titolo di Fedelissima alla Città, essendosi la Maestà Sua contentata di solo imporle una multa di centomila ducati in pena d'aver dato all'armi con le campane (1). E così dopo d'essere il Sanseverino dimorato alla Corte da circa un anno con varia e sempre fluttuante fortuna, ebbe finalmente licenza di tornarsene a Napoli, con ordine però di più non s'ingerire nelle cose pubbliche, per non aver motivo di contrasto col Vicerè.

Partì dunque in compagnia del nostro Tasso nel mese di Maggio del 1548. assai contento dell'esito della sua ambasciata, molto più che l'Imperadore nel congedarlo s'era lasciato intendere, che per meglio provvedere alla quiete del Regno averebbe indi a non molto rimosso il Toledo (2), cui, atteso l'odio portatogli da ognuno, vedeva essere oramai poco a proposito per quel governo; onde venuto il Principe in Italia, e giunto nella Città d'Aversa, in vece di portarsi a dirittura a Napoli a visitare il Vicerè, egli per non mostrar forse di venirgli soggetto, se ne andò a Salerno, ove stette otto giorni, dopo de' quali fatto intendere, che si accostava alla Capitale, fu cosa di meraviglia a vedere in questo giorno le genti nobili e popolari, che uscirono da Napoli ad incontrarlo, e la moltitudine, che lo accompagnò fino al palazzo di Bisignano, ove scelse di alloggiare. Ma assai più maraviglioso fu il corteggio ch'egli ebbe allor che indi a tre giorni si portò a far visita al Vicerè in Castelnovo. Il Summonte dice soltanto (3), che vi andò *accompagnato da più di* 400. *uomini a cavallo*; ma Scipione Ammirato afferma (4), che *oltre il gran numero de' Cavalieri, si vide più di diecimila persone del popolo tra la piazza e l'altre strade, che sboccavano nel Castello, che gli erano corsi dietro non sazj ancora di riguar-*

(1) Summonte *loc. cit.* pag. 213.

(2) Ciò viene accennato, oltre agli Storici, anche dal Giannone Tom. IV. pag. 97., ove dice: *Non molto dappoi ritornò anche dalla Corte il Principe di Salerno, e segretamente dava speranza, che l'Imperadore gli avea promesso di rimovere il Vicerè.*

(3) Tom. IV. pag. 237.

(4) Opuscoli Tomo III. pag. 422. Fiorenza nella Stamperia d'Amadore Massi, e Lorenzo Landi 1642. in 4., ove di più dice in questo proposito, *che deon diligentemente aver riguardo di non offender il Principe, o chi è in luogo del Principe gli uomini grandi con l'amar troppo la propria riputazione; poichè in gran parte la ruina del Principe di Salerno appo Don Pietro di Toledo non nacque altronde che dai molti onori fattigli da i Napoletani nel ritorno che egli fece dall'Imperadore.*

*guardarlo*; cosa che diede l'ultima spinta alla rovina del Principe appo il Toledo; perciocchè parve a quel geloso Ministro, che ciò si facesse a bella posta per oltraggiare la di lui persona in onta delle cose passate. E certo fu poca prudenza del Sanseverino e de' suoi amici il voler inasprir maggiormente l'animo del Vicerè menando trionfo con tanta pompa di un'Ambasceria, che poi non era stata la più onorevole nè per l'Ambasciadore, nè per la Città di Napoli; mentre questi avea dovuto fermarsi alla Corte più che non volea, quasi come ritenuto, e quella era stata penata della rilevante somma di centomila ducati: così che il Principe averebbe fatto gran senno ad imitare l'esempio di Agricola, il quale tornando ne'tempi di Domiziano dal governo d'Inghilterra, per fuggir l'invidia entrò di notte nella Città, e di notte andò in palazzo, schifando gl'incontri degli amici, e la frequenza de' conoscenti suoi. Seppe tuttavia il Toledo dissimulare in questo incontro il suo sdegno; onde accolse il Principe con lieto viso, e con maniere assai obbliganti, dimandandogli del bene stare dell' Imperadore, e de' disagi patiti nel lungo viaggio, senza però entrare in altri ragionamenti: sicchè il Principe dopo varie cerimoniose parole si licenziò, e nel seguente giorno ritornossene a Salerno.

Ma il Vicerè, che covava un acerbissimo odio contro di lui per la sua andata alla Corte, accresciutogli poi a dismisura dall'eccessivo favore veduto nel popolo, e da qualche parola detta dal Sanseverino a'suoi più confidenti circa la rimozione di esso Vicerè, risolvette fino da questo punto di volerlo in tutti i modi precipitare; onde cominciò ad andare in traccia d'ogni minimo pretesto per dargli noja e per travagliarlo. Essendogli adunque stato suggerito da un ribaldo Spagnuolo per nome Michel Giovanni Gomez, già maggiordomo del Principe, che il Fisco teneva delle gagliarde ragioni sopra la Dogana di Salerno, secondochè appariva da certi documenti trovati da lui, gli fece subito mover lite sopra la cessione di detta Dogana, pretendendo di più ch'avesse a restituire i frutti di tanti anni, che importavano quasi tutto il suo stato. Turbossi gagliardamente il Principe a questa nuova inaspettata: perlochè venuto a Napoli fè consultare la causa da' più valenti Avvocati, e si vide, che la molestia, che se gli dava, era indebita e calunniosa; onde il Principe, perchè non gli venisse fatto aggravio, spedì sollecitamente alla Corte il Dottor Tommaso Pagano, il quale rappresentata ogni cosa a Sua Maestà, ottenne una lettera per il Vicerè con ordine, che si avesse al Principe tutto il riguardo, e che le cose sue si vedessero per giustizia. Ora mentrechè si agitava questa causa dovendosi radunare il gene-

general parlamento per l'ordinario donativo, che si solea fare al Re ogni terzo anno, il Toledo, che stava in agguato per cogliere ogni occasione di molestare il Principe, sommosse il Conte di Castro Gran Cancelliere a pretendere il primo luogo nel dare il voto, quando questo per diritto e per consuetudine competeva al Principe di Salerno, come primo Signore del Regno. Fu rimessa la cosa al Consiglio Collaterale, che ad istigazione del Vicerè fece un Decreto provvisionale, che pendente la lite, il Conte come Gran Cancelliero dovesse precedere al Principe; di che il Sanseverino appellò a Sua Maestà, e per non lasciarsi soverchiare dal Toledo nè anco per quella volta, trovò un bellissimo artificio, e fu, che nell'entrare il dì due d'Aprile del 1549. in Parlamento, consegnò il suo voto scritto al Segretario della Città (1), affinchè quando bisognava pubblicato l'avesse; onde dappoichè il Conte ebbe parlato in primo luogo, e che fu fatto cenno al Principe che dicesse, egli rispose sorridendo, che il suo voto l'avea già dato prima d'ogn'altro, e che stava in mano del Segretario; di che i Baroni furono molto lieti, e il Vicerè vedendosi scornato non potè dissimulare la sua collera,. sicchè si venne in quel giorno tra lui e il Sanseverino quasi ad una manifesta rottura. Passarono tuttavia le cose senza strepito tutto quell'anno, e anche l'anno appresso, benchè il Principe temendo sempre di qualche agguato stesse in continua guardia, senza lasciare peraltro di venir quando occorreva a Napoli a negoziare col Vicerè.

Tra questo mezzo Don Garzia di Toledo, bramoso di levar sì fatta spina dagli occhi di Don Pietro suo padre, trovandosi nel 1550. all'impresa di Tripoli di Barberia, tenne trattato con Tommaso di Ruggero gentiluomo di Salerno, uno de' Condottieri della fanteria Napoletana, di far ammazzare il Principe, il quale promise facilmente di far l'opera in guisa, che nessuno potesse mai avvedersi onde fosse venuto il colpo. Restituitosi dunque a Salerno ne parlò subito a Persio suo fratello, il quale per aver continuamente atteso alla caccia era buon tiratore d'archibugio, ma debole e scemo di cervello, dicendogli, che per onore della lor casa era necessario ammazzare il Principe. Persio se ne prese l'assunto senza molta ripugnanza, ed aspettandone l'opportunità accadde non molto dappoi, che il Principe per alcuni suoi affari dovette portarsi a Napoli, e nel ritorno che faceva a Salerno, costui appiattatosi in un cespuglio alto assai dalla strada, mentre il Sanseverino passava a cavallo sotto il casale della Molina tra la Cava e Veteri, gli sparò una terribile archibugiata piglian-

(1) Summonte *loc. cit. pag.* 239.

gliando la mira al mezzo del petto. Ma la Divina bontà, che volle salvarlo, fece che in quel punto passasse un giumento carico d'olio, onde il cavallo del Principe aombratosi si alzò con le gambe dinnanzi, sicchè la palla andò a ferirlo quattro dita sopra il ginocchio sinistro, e passando tra que' nervi se n'uscì fuora senza molta lesione. Ciò successe il dì primo di Giugno del 1551., secondochè afferma Luca Gaurico celebre Astrologo di que' tempi (1), ma secondo il Summonte (2) fu alli 4. di detto mese. Il rumore de' gentiluomini e de' servitori che l'accompagnavano fu grande: fecero dare all' armi tutte le genti d'intorno, e il Governator della Cava uscendo in Campagna tanto cercò, che fu trovato Persio imboscato a piè d'un monte, e preso non volle mai confessare il delitto; ma essendo condotto in carcere scrisse subito una lettera al Vicerè, il che diede assai da sospettare, che il padre fosse anch'esso consapevole della trama ordita da Don Garzia, benchè non se ne abbia mai potuto avere certezza. Quello che è certo, è, che il Toledo mandò subito a condolersi col Principe di questo accidente, facendogli intendere, che badasse pure a riaversi, che del resto gli voleva far vedere la più segnalata giustizia, che fosse mai stata fatta nel Regno. Il reo posto più volte alla corda altro non diceva, se non che il fratello per onor della casa gliel'avea fatto fare; sicchè preso anche Tommaso, e messo al confronto del fratello, egli lo smentì come pazzo, dicendo, che per capriccio d'uomo stolido fatto l'avea. Il Vicerè, per prevenire ogni ricorso alla Corte, scrisse all' Imperadore, che il caso era stato per conto di donne, e che teneva presi i malfattori. Il Sanseverino però, che ben sapeva di non aver dato occasione alcuna di risentimento alla casa Ruggero, e che il colpo dovea assolutamente venire dalla parte del Vicerè, gli fè istanza, che gli fossero rimessi i rei come suoi vassalli, sperando così di poter trar loro di bocca la verità; ma il Toledo ricusò di farlo col pretesto, che quando il Principe Roberto di lui padre fu reintegrato nello stato non ebbe assicurazione de' vassalli. Pretese almeno, che i rei fossero fatti morire, ma neppure di questo potè essere compiacciuto, venendogli risposto, che non era ancor tempo. Onde il Principe vedendosi in tutto contrariare con tanta ingiustizia e soverchieria, ne concepì così gran dispetto, che si risolse anche per consiglio del Tasso di portarsi nuovamente alla Corte dell'Imperadore, per far intendere a Sua Maestà



(1) Pag.47. del suo *Trattato Astrologico* impresso in Venezia l'anno 1552. *apud Curtium Trojanum Navò* in 4., ove recando la genitura di Ferrante Principe di Salerno, dice: *Anno 1551. Kalend. Junii sclopo fuit vulneratus in poplite, & tota hieme stetit Padua.*

(2) *Loc.cit.* pag. 239.

le persecuzioni, e i mali trattamenti, che gli eran fatti dal Toledo, anche dopo l'assassinio tramatogli; giacchè quest'uomo implacabile, forse per giustificare le sue stranezze, avea di più tolto a processarlo di eresia, di ribellione, e di dar mano ed ajuto a' fuorusciti; cosicchè il povero Signore non si vedeva oramai più sicuro di qualche violenza contro la sua propria persona.

Il Tasso intanto dopo il suo ritorno d'Augusta s'era trattenuto il più del tempo a Salerno (1), attendendo a' suoi studj, e all'educazione di TORQUATO, se non quanto gli convenne bene spesso portarsi a Napoli per servizio del Principe, ed una volta anche a Roma, ove trovo che fu spedito nel 1550. (2). Essendo poi occorsi i sinistri accidenti, per cui il Principe s'era determinato di partire dal regno; il Tasso, che dovea seguirlo, prevedendo che l'assenza sarebbe stata assai lunga, e forse di qualche anno, stimò di trasportare la sua famiglia in Napoli (3), e ciò non solo per quiete e consolazione di Porzia, che in questa lontananza del marito bramava d'essere vicina alla madre e a' fratelli suoi, ma ancora perchè TORQUATO avesse meglio il modo di avvanzarsi nelle buone lettere, per le quali mostrava già un'ardenza, e una disposizione maravigliosa. Proccurò dunque di avere un comodo appartamento nel palagio de'Gambacorti (4), donde, come s'è detto, era la madre di Porzia, e questo fornito nobilmente di mobili del valore di 1200. ducati (5), potè poi con l'animo più riposato disporsi alla malaugurata sua partenza. Gli Storici Napoletani (6) vogliono, che avendo il Principe di Salerno mandato un suo Gentiluomo a chieder licenza al Vicerè di estrarre argento e cavalli dal regno per questo suo viaggio, egli mostrasse di accordargliele molto di buon grado, e che intanto facesse accostare a S. Severino alquante compagnie Spagnuole per arrestarlo; di che accortosi il Principe, come fu in Basilicata, mandasse bensì la sua lettica con le genti per terra, ma egli camminando con gran segretezza alla volta di Tremiti, quivi s'imbarcasse per Venezia, e così uscisse av-

(1) A Salerno si trovava il Tasso con la sua famiglia nel Settembre e nell'Ottobre del 1549., come si vede dalla data delle lettere 5. e 31. del terzo Volume; e in Salerno era parimente nel Settembre del 1550. *Lettere* Vol. I. pag. 586.

(2) Nell'Aprile del 1550. era in Roma, donde scrive a Bergamo al Cavalier Tasso suo cugino la lettera sesta del Volume terzo.

(3) Questo trasportamento della famiglia da Salerno a Napoli non potè essere avvenuto che verso la fine dell'anno 1550., o nel principio del 1551., e non già come vuole il Manso nel quarto anno dell'età di Torquato, che sarebbe stato il 1548. Egli è certo che nel Settembre del 1549. Porzia de Rossi madre di Torquato era peranco a Salerno, come apparisce chiaramente da una sua lettera scritta alla Cavaliera de'Tassi, ch'io pubblicai dall'originale a cart. 325. del terzo Volume delle lettere di Bernardo. È certo ancora che pur nel Settembre del 1550. Bernardo era a Salerno, come s'è notato di sopra; cosicchè convien dire che solo dopo questo tempo il Tasso padre si risolvesse di far passare la sua famiglia a Napoli per que' motivi, ch'io accenno.

(4) Manso Vita di Torquato Tasso pag. 24.

(5) B. Tasso *Lettere* Vol. III. pag. 81.

(6) Il Summonte Tom. IV. pag. 241., e Pietro Giannone Tom. IV. pag. 110.

avventuratamente dalle mani del Toledo. Ma TORQUATO TASSO, che dovette essere informato di questa fuga assai meglio di costoro, siccome quello, che l'avea intesa raccontare più volte da suo padre, scrive (1), che il Principe non uscì altrimente dal Regno per la via di Tremiti, ma per quest'altra più breve di Capua, dicendo di più, che com'egli fu giunto in Terracina, terra del Papa, manifestò il suo proponimento al Signor Americo Sanseverino, al Signor Francesco Torre, ed a Bernardo Tasso suo padre, il qual era d'andarsene non alla Corte dell'Imperadore, ma a quella di Francia, cosa che dispiacque al Tasso più che a ciascun altro, perchè più aveva da perder di tutti: *nè parlo*, soggiunge, *delle facoltà semplicemente, le quali in mio padre erano mediocri, ed in alcuno di loro assai picciole, ma della moglie, e de' figliuoli; perciocchè il Signor Francesco, quantunque non fosse senza moglie, era senza successione, e il Signor Americo non aveva nè l'uno nè l'altro: ma niuna di queste cagioni tanto il mosse, quanto il servizio del Patrone, il quale lasciava così bello e così nobile stato, e si ribellava da un Imperadore vittorioso, per andar a servire un Re straniero, in paesi lontani, e nell'età sua, che cominciava ad invecchiare* (2): *laonde il consigliò, ch'egli si fermasse in Vinegia fin che s'assicurasse di quel sospetto, ch'egli aveva dell'animo di Cesare: il quale per la clemenza nuovamente dimostrata ne' Principi Tedeschi, non era ragionevole, che volesse incrudelire contra la persona, o contra la dignità d'un suo Parente, che per giudicio di mio padre non avea fallato.* Questo consiglio di Bernardo ebbe tanta forza nell'animo di Sanseverino, che si dispose di volerlo assolutamente eseguire, prima di pigliare altra deliberazione.

Giunto adunque il Principe a Venezia (3) fu subito, com'è usanza di quella sapientissima Repubblica, visitato da alcuni principali Senatori, i quali con molte dimostrazioni di stima e d'affetto cercarono di consolarlo, e di fargli animo a continuare il suo viaggio verso la Corte. Ma il Duca di Somma, che pure si trovò subito da lui con uno stormo di fuorusciti Napoletani, pose in opera ogni più fino artificio per abbattere la sua volontà già vacillante, e tirarlo al partito di Francia, facendogli riflettere, che non averebbe trovata nell'Imperadore miglior disposizione di quello, che avesse fatto quattr'anni innanzi, quando vi andò per la Città di Napoli; e che segui-



tan-

(1) *Risposta all'Accademia della Crusca in difesa del suo Dialogo del Piacer Onesto.* Opere Vol. III. pag. 474.

(2) Non avea però se non 44. anni, s'egli è vero che il Principe di Salerno nacesse nel 1507. alli 18. di Gennajo, secondochè afferma il Summonte *loc. cit.* pag. 230.

(3) Sappiamo dal Sansovino, che il Principe alloggiò in un palazzo presso alla Chiesa di Sant' Antonio, sottoposto alla *Procuratia de supra* di straordinaria grandezza, dove molti Sovrani ebbero albergo in diversi tempi. *Sans. Venezia*, p. 383. *Ven. presso Stefano Curti* 1663. in 4.

tando il suo proposito gli conveniva assolutamente ingojare mille altre indegnità, e alla fine cader vittima dell'odio del Vicerè, alle cui false accuse l'Imperadore averebbe sempre data maggior fede, che alle sue vere e leali rappresentanze; laddove passando alla divozione del Re di Francia, il quale era già risoluto di far l'impresa di Napoli, e di darne a lui medesimo il comando, egli averebbe potuto per tal via non solo vendicarsi di sì gravi torti, ma anche acquistare carichi molto maggiori, e più ampj stati, che non perdeva abbandonando il partito di Cesare. Contuttociò il Principe stette fermo nel primiero suo sentimento, risoluto di far prova anche per questa volta, se gli riusciva di trovar giustizia nell'animo clementissimo di Sua Maestà, il quale per quanto fosse prevenuto a favore del Toledo, parea che non potesse non fare grandissimo caso di un assassinio commesso nella persona del maggior Vassallo del Regno, e di un suo così stretto e benemerito congiunto.

Proseguì adunque il suo cammino, e giunto a Padova si trovò obbligato a riposarsi alquanti giorni; perciocchè la ferita inasprítasi per il travaglio del viaggio gli dava non picciola noja, e potea forse cagionargli qualche pericolo. Quivi gli fu recato da Inspruch un ordine dell'Imperadore, che tra quindici giorni si dovesse personalmente presentare in Corte, cosa che lo turbò molto, e poselo in non leggera apprensione. Ristrettosi pertanto co' suoi Gentiluomini, e consultato l'affare, fu risoluto, che prima di avventurarsi a qualche pericolo si dovesse tentare il guado, e mandar innanzi persona confidente a scoprir l'animo di Sua Maestà; e così inviò il Dottor Tommaso Pagano suo Auditore, il quale giunto a Inspruch ebbe da Cesare assai grata audienza, ed avendo in primo luogo escusato il Principe, se non poteva presentarsi prima che non fosse ristorato alquanto della ferita, passò ad esagerare le insidie e i tratti nimichevoli del Vicerè contro il suo povero Signore, per cui dubitava di poter venir sicuro da Sua Maestà. Al che avendo l'Imperadore risposto, che poteva venir pure, il Pagano replicò: dunque riferirò al Principe, che potrà venir sicuramente sopra la parola di Vostra Maestà. *Io non dico*, rispose allora l'Imperadore alquanto alterato, *sopra la mia parola; se vuol venire, che venga, se no vada dove gli pare* (1); e tosto licenziò il Pagano, il quale tornato al Principe ogni cosa per ordine gli riferì, del che rimase talmente sgomentato, che parendogli di non poter più godere grado alcuno di grazia presso il suo

(1) Il Summonte alla pag. 243. reca le parole medesime, che disse Carlo V. in lingua Spagnuola rispondendo al Pagano, e sono: *Sovra de mi palabra no digo yo, se quier venir que venga, se no aga lo que le pareze.*

ſuo Re, determinò di dar finalmente orecchio alle larghe offerte, che gli erano fatte da' Miniſtri Franceſi per parte di Sua Maeſtà Criſtianiſſima, e così reſtituitoſi a Venezia, e concertato con quell'Ambaſciadore e col Duca di Somma quanto occorreva, ſi dichiarò apertamente per lo Re Enrico; riſoluzione in vero malavventurata e biaſimevole, ma che ſembra meritar qualche ſcuſa, per eſſervi ſtato indotto quaſi a forza dalle perſecuzioni del Vicerè, il quale ſe aveſſe amato dadovvero l'onore e i vantaggi di Carlo V., averebbe dovuto moſtrare maggior riguardo per un cugino di Sua Maeſtà, e per un valoroſo ed eſperto Capitano, com'era il Principe di Salerno, e non coſtringerlo a ribellarſi dal ſuo Signore, e a diventargli nemico in guiſa, che fu, come ſi vedrà, viciniſſimo a fargli perdere quel belliſſimo Reame.

Arrivò intanto a Napoli la notizia della ribellione del Sanſeverino, la quale quanta allegrezza portò al Vicerè per vederſi tolto d'innanzi un sì grand'emolo, altrettanto diſpiacere cagionò alla Nobiltà e al Popolo Napoletano per la perdita che facevano d'un tanto e così amato lor Cittadino; onde non ceſſavano di condennare ad una voce la malignità del Toledo, perchè aveſſe coſtretto quell' infelice Principe ad una così avvanzata e rovinoſa riſoluzione. Scrive il Summonte (1), che non ſe n'ebbe in Napoli la certezza che nel meſe di Marzo del 1552., e che nel meſe d'Aprile il Vicerè, convocato tutto il Conſiglio di Stato nel Regio Palazzo, dichiarò il Principe di Salerno ribelle, decaduto di tutti gli Stati e Feudi, che godeva, e incorſo nella pena di morte, comprendendo nella medeſima Sentenza chiunque foſſe ſtato autore e complice della ſua ribellione. In queſto miſerabile naufragio del Sanſeverino ſi trovò involto anche Bernardo Taſſo ſuo Segretario; poichè avendo egli ſervito ventidue anni il Principe nella proſpera fortuna, e trovandoſi tanto favorito e beneficato da lui, non gli parve nè per legge di ſervitù, nè per debito di fedeltà, nè per punto d'onore di poterlo nè doverlo abbandonar nell'avverſa, tanto maggiormente, ch'ei non avea alcuna obbligazione di fede nè di ſervizio con Sua Maeſtà Ceſarea, benchè, com'egli confeſſa, aſſai l'obbligaſse la divozione, che ſempre avea portata la Famiglia de' Taſſi all'Auguſtiſſima Caſa d'Auſtria; perlochè ſotto colore ch'egli aveſſe moglie e abitazione nel Regno, fu da' Miniſtri Regi forſe con più rigore che equità condennato per ribello (2), e confiſcate le robe ſue di ſorte, ch'ei venne a perdere in un momento tutto quello, che

(1) *Storia della Città, e Regno di Napoli*. Parte IV. pag. 143.

(2) B. Taſſo *Lettere* Vol. I. pag. 437. e 444.

che avea in molt'anni acquistato con tante onorate fatiche. Perdette il Tasso in questo incontro una bellissima casa, che possedeva in Salerno, fornita di ricchi mobili, e ornata di preziose tapezzerie (1), ed oltre acciò più di novecento scudi d'oro annui d'entrata, che gli erano stati assegnati sopra varj officj e gabelle, parte in Salerno, parte in Sanseverino, e parte in Burgensatico (2); onde fuor d'alcuni argenti e di qualche gioja, ch'avea recato seco, non gli rimase che la dote della moglie con que' pochi arredi, che furono trasportati a Napoli, allor che Porzia vi si trasferì, come dicemmo, ad abitare con la sua tenera famigliuola. Di tutto questo danno egli non si prese in allora molto fastidio, sulla speranza di dover fra pochi mesi non solo ricuperar quanto avea perduto, ma anche acquistar nuove ricchezze, ed ottener qualche grado riguardevole nel governo del Regno. Perciocchè essendo egli stato spedito dal Principe a Parigi a capitolare con Sua Maestà (3), avea riportate da quel generosissimo Monarca sì vantaggiose condizioni per il suo Signore, e anche per sè medesimo, che pareva, che poco si dovessero curare della perdita presente in confronto di quel molto, che potean ripromettersi, succedendo con felicità, come v'era tutta l'apparenza, l'impresa di Napoli. Le condizioni (4), che il Tasso ottenne per il Principe, furono le seguenti: che Sua Maestà Cristianissima dichiarava Don Ferrante Sanseverino Capitano Generale dell'impresa del Regno, fornita la quale dovesse rimanervi per Vicerè; che gli assegnava venticinquemila ducati di provvisione annua fin che fosse reintegrato ne' suoi stati; che parimente gli donava a vita il governo di Tarascone e di Belcario, belle e ricche terre sopra il Rodano; e finalmente che prometteva di provvedere ciascuno de' suoi Gentiluomini d'un conveniente assegnamento, e dare di più al Tasso un officio nel Regno, caso che si fosse conquistato (5).

Con queste lusinghe si andava Bernardo consolando in mezzo alle sue rovine; solo sentiva grandissimo rammarico per l'infelice situazione, in cui si trovava la sua carissima moglie, rimasa insieme coi figliuoli senza appoggio, e abbandonata alla poca discretezza de' parenti. Egli però non lasciava di confortarla con lettere piene di affet-

(1) B. Tasso *Lettere* Vol.II. pag.160. e 450.
(2) B. Tasso *Lettere* Vol.II. pag.450.
(3) B. Tasso *Lettere* Vol II. pag.445.
(4) La notizia di queste condizioni si ha da varie Lettere di B. Tasso, e particolarmente dalla 31. 34. e 167. del Vol.II., e dalla 36. del terzo. Anche il Summonte fa menzione di quasi tutte le accennate condizioni, ma con qualche diversità, dicendo (Part.IV. pag.243.) che il *Principe si ribellò dal suo Re, e si accostò ad Enrico Re di Francia, dal quale fu molto onorato, ed oltre d'averlo dichiarato Generale dell'impresa del Regno, gli diede di provvisione venti mila ducati l'anno, col governo in vita di due terre sovra le rive del Rodano, cioè Tarascone e Belcario, e i suoi gentiluomini altresì furono provvisti di convenienti provvisioni.*
(5) B. Tasso *Lettere* Vol.II. pag.446.

fettuofe e confolanti efpreffioni, pregandola a ftare di buona fperanza, che ad ogni modo non pafsarebbe molto tempo, che fi farebbono trovati infieme: onde Porzia, ficcome favia e valorofa donna, fofteneva con forte animo le prefenti difavventure, nulla trafcurando di ciò, che appartener potefse alla buona educazione de' figliuoli, e particolarmente del fuo TORQUATINO, che già compiuto avea il fettimo anno della fua età. Erano poco tempo innanzi ftati ricevuti in Napoli i Padri della allora nafcente Compagnia di Gesù, i quali fabbricata una picciola Chiefetta nella via, che chiamano del Gigante, ed aperte le loro ufate Scuole, aveano cominciato ad ammaeftrare con maravigliofo frutto la gioventù non meno nella pietà, che nelle buone lettere, e nelle fcienze. A quefte fcuole ficcome viciniffime al palagio de' Gambacorti, pensò Porzia di mandar, come fece, il fuo TORQUATO, e fcrive il Manfo (1), ch'egli fi pofe a ftudiare con tanto ardor d'animo, e con sì continuata applicazione, che non fi lafciò mai cogliere dal nafcente giorno nel letto; anzi affai fovente fi alzava di notte, ed aveva così gran fretta d'efsere menato al maeftro, che fu meftiero talora alla madre di mandarlovi innanzi dì coi doppieri accefi per vedere la ftrada. Non è però vero, ch'ei cominciaffe a frequentar quelle fcuole *menando ancora il quarto degli anni fuoi*, come il Manfo lafciò fcritto; giacchè i Padri della Compagnia non furono introdotti in Napoli che nel 1551. (2), e in quel tempo il TASSO era già entrato nel fettimo anno della fua età. E' bensì vero ciò, che lo fteffo Scrittore afferma del rapido e feliciffimo avvanzamento, che fece TORQUATO negli ftudj in quefto primo tempo: perciocchè in poco più di tre anni, ch'ei ftette fotto la difciplina di que' buoni Religiofi, egli non folo apprefe perfettamente la lingua Latina, di cui però avea già avuti i principj dall'Angeluzzo fuo Ajo, ma s'incamminò molto bene ancor nella Greca, ed oltre a ciò apparò per sì fatto modo le regole intorno all'arte del favellare, e dello fcrivere così in profa come in verfo, che compiuto non il fettimo, come vuole il Manfo, ma il decimo anno dell'età fua, compofe e recitò pubblicamente orazioni e verfi con una nuova meraviglia di chi l'udiva. Nè minor certamente fu il profitto, ch'ei fece nella pietà, e negli ammaeftramenti della noftra Santa Religione, le di cui maffime, iftillategli con bel modo da que' zelanti Padri, gettarono nel di lui animo così profonde radici, che per tutto il corfo di fua vita fi mo-

(1) Vita di Torquato Taffo pag. 24.

(2) *Orlandin. Hift. Soc. Jef. lib. XV.* Notò quefto errore del Manfo anche il dottiffimo Signor Cavaliere Tirabofchi nelle Giunte e Correzioni alla fua celebre *Storia della Letteratura Italiana* Tomo IX. pag. 178. della prima edizione; del qual errore dice effere ftato avvertito dal Signor Domenico Diodati, illuftre Letterato Napoletano.

si mostrò sempre non men costumato che pio e religioso Gentiluomo. Tra le sue lettere non peranco date in luce, che presso di me si conservano, avvi una bellissima testimonianza del fervore, con cui s'accostò per la prima volta al Divin Sagramento, e della grazia, onde si sentì tutto ricolmare in quel punto. *I Padri Gesuiti*, dic'egli (1), *sotto la disciplina de' quali io fui allevato, mi fecero comunicare quand'io non avea anco forse i nov'anni, se ben tanto era cresciuto di corpo, e l'ingegno mostrava tai segni di maturità, che di dodici poteva esser giudicato. E quand'io mi comunicai non aveva ancor inteso, che nell'ostia fosse realmente il Corpo di Cristo: nondimeno mosso da non so qual secreta divozione, che la gravità e la riverenza del luogo, e l'abito, e 'l mormorare, e 'l battersi di petto de' circostanti avevano in me generata, andai con grandissima divozione a ricevere il Corpo di Cristo, e sentj dentro non so qual nuova insolita contentezza*. E poco dappoi soggiunge: *Ricordandomi ora qual allora mi sentissi, chiaramente conosco, ch'io nell'albergo di queste mie membra terrene aveva dato ricetto al Figliuol di Dio, il quale allora si degnò di mostrare in me le meraviglie degli effetti suoi più vivamente, perchè in luogo ancora incontaminato, e semplice, e puro le vide raccogliere*.

Di questi buoni avvanzamenti del figliuolo fu Bernardo con incredibile contento ragguagliato da Porzia sua, le di cui lettere soleano essergli ricapitate dal celebre Gio. Angelo Papio suo intimo amico, il quale dimorando in Roma si pigliava volentieri la briga d'inviargliele a Venezia, e dipoi in Francia, ove il Tasso si dovette portare per servizio del Principe. Era il Papio Gentiluomo Salernitano (2), ornato di molte lettere, e sopratutto dottissimo nelle Leggi civili e canoniche, le quali egli professò con molta fama prima nell'Università della Patria, poi in quella d'Avignone, e finalmente nello Studio di Bologna, donde chiamato a Roma da Gregorio XIII. ebbe insino alla morte onoratissimo luogo tra' Prelati più rispettabili della Corte, e ciò

(1) Questa è una lunga lettera scritta da Torquato Tasso a Don Jacopo Buoncompagno Generale di Santa Chiesa in data de' 17. Maggio 1580. In essa gli rappresenta i duri trattamenti, ch'ei sofferiva nella prigione di S. Anna, e si raccomanda perciò alla sua intercessione presso il Duca di Ferrara. Ella sta a cart. 21. e segg. del mio Ms. in fol.

(2) Del Papio si hanno alquante buone notizie presso il Toppi e il Tafuri nelle loro Storie degli Scrittori del Regno di Napoli; ma nè l'uno nè l'altro fa menzione dell'Opera *de Potestate Papæ & Concilii* del Conte, poi Cardinale, Gio. Girolamo Albano Bergamasco, fatta nobilmente ristampare dal Papio in Lione presso Gio. Tornesio l'anno 1558. in 4., con una sua bella ed elegante prefazione; e nemmeno ebbero notizia di una curiosa Operetta di Cosimo Gaci, ove si parla del Papio largamente, ed è questa: *Dialogo di Cosimo Gaci, nel quale passati in prima alcuni ragionamenti tra 'l molto Ill. e Rev. Monsignor Giovanangelo Papio e l'Autore d'intorno all'eccellenza della Poesia, si parla poi delle valorose operazioni di Sisto V. P. O. M., ed in particolare del trasportamento dell' Obelisco del Vaticano; con alcune allegorie al componimento di quella gran machina accomodate. In Roma appresso Francesco Zannetti 1586. in 4.* Per vedere dunque illustrata compiutamente la memoria di questo grand'Uomo, ci conviene attendere il proseguimento della bell'Opera del nostro eruditissimo P. Eustachio d'Afflitto, il quale certamente non ci lascierà che desiderare su questo proposito.

e ciò che più importa al noſtro propoſito, fu in ogni tempo uno de' più coſtanti ed affezionati amici di TORQUATO.

Intanto il Principe di Salerno dovendo andare ad unirſi all'armata Turcheſca, che ſe ne veniva in ſervizio del Re Enrico per l'impreſa di Napoli, ſtimò di laſciare il Taſſo padre a Venezia, sì perchè poteſſe accadendo negoziare con quella Repubblica, sì perchè foſſe vicino a' Cardinali di Tornone e di Ferrara, che governavano le coſe d'Italia per lo Re Criſtianiſſimo (1). Ma poi riflettendo, che poteva meglio giovare alle coſe ſue, s'ei foſſe andato a riſedere alla Corte di Francia, mutatoſi d'opinione, volle che in quella vece s'inviaſſe a Parigi (2). Partì dunque Bernardo verſo la fine di Luglio del 1552., e parendogli queſta un'occaſione molto opportuna per rivedere la Patria ſua, ove già tant'anni non era ſtato, determinò di portarſi a Bergamo (3); ma vi giunſe così mal diſpoſto della perſona, che v'ebbe tre termini di quartana, onde poco potè godere dell'amorevolezza del Cavalier Taſſo, e degli altri ſuoi parenti ed amici, e particolarmente di Donna Affra ſua Sorella, la quale come dicemmo era Religioſa dell'Ordine di San Benedetto nel Monaſtero di Santa Grata. Quivi ſi miſe ſotto la cura de' più valenti Medici, ma ſenza provarne molto giovamento; onde premendogli di continuare il ſuo viaggio, ſi poſe così ammalato in cammino, e non era ancor giunto a Lione che ſi trovò guarito perfettamente. Di ciò dà egli conto a Gio. Angelo Papio in una lettera ſcritta da Lione il dì XI. Settembre 1552. (4), dicendo: *Io andai alla patria mia, dove già tant'anni non ſon ſtato, per riſtorarmi: ma il contrario mi ſucceſſe, perchè un umor melanconico, cagionato dalle molte e sì giuſte cauſe, ch'io ho di pigliarmi melancolia, mi poſe addoſso una quartana (egritudine, come voi ſapete, in ogni età di molto faſtidio, in vecchiezza di molto faſtidio e molto pericolo inſieme), e poichè la dottrina e la diligenza d'affezionati Medici, ch'erano alla mia cura, non me la potero levar del tutto dalle ſpalle, diſperato mi poſi in cammino. M'è così ben ſucceſſo, che quello che non han potuto fare i Medici, e'l ripoſo, ha fatto la natura e'l travaglio. Dio grazia ſon ſano, del corpo dico, ma dell'animo più infermo che foſſi mai per le nuove, che ho trovato quì da me tenute per veriſſime; le quali han di maniera ſeccata la ſperanza, ch'io aveva preſa, che queſta andata del Signor Principe doveſſe far qualche buono effetto, che dubito che non ſi debba giammai rinverdire.* Queſte nuove accen-



(1) B. Taſſo *Lettere* Vol.1I. pag.127.
(2) Ivi pag. 128.
(3) Egli ſcrivendo da Bergamo all'Arciveſcovo di Spalato ſotto il dì 18. Agoſto di quell'anno (*Lettere* Vol.1I. pag. 65.), dice: *Son venuto quì a Bergamo sì mal diſpoſto, che ho avuto tre termini di quartana; oggi è'l quarto; ſe verrà, biſognerà ch'io porti in pazienza, com'ho fatto tant'altre percoſſe della fortuna.*
(4) *Lettere* Vol.1I. pag. 66.

cennate dal Taſſo erano, che giunto il Sanſeverino il dì 18. Agoſto ſopra Iſchia con ventiſei galere Franceſi per unirſi con l'armata Turcheſca, avea trovato che il Baſcià per tradimento di Ceſare Mormile (1) eraſi otto giorni prima partito dal golfo di Napoli, ed avviato verſo il Levante; onde il Principe vedendoſi fuggir di mano sì bella occaſione di tentar quell'impreſa, era corſo appreſſo al Generale Turco per farlo retrocedere, il quale raggiunto ne' mari del Preveſe non avea altrimente voluto ritornare indietro, ma avea anzi perſuaſo il Sanſeverino ad andare con lui in Coſtantinopoli, dandogli ſperanza, che per l'anno ſeguente averebbe ottenuta dal Gran Signore una più forte e numeroſa armata. Con queſta mala ſoddisfazione giunſe Bernardo a Parigi, ove non tralaſciò mezzo veruno per maggiormente infiammare il Re Enrico alla conquiſta di Napoli; e trovo ch'egli, oltre a' maneggi, che ne fece in perſona co' principali miniſtri e conſiglieri di quel Monarca, ſcriſſe anche parecchi belliſſimi verſi (2) ſtudiandoſi di perſuadere Sua Maeſtà dell'agevolezza dell'impreſa, e della gioja, con che ſarebbono ſtate ricevute le ſue arme in tutto quel Regno. Era allora il Re Enrico quanto contento per la difeſa di Metz, ſoſtenuta valoroſamente dal Duca di Guiſa, altrettanto doloroſo per la perdita di Edino, e pel graviſſimo danno, che ſofferto aveano in quell'eccidio i ſudditi ſuoi (3); onde non fu difficile al Taſſo il diſpor l'animo di Sua Maeſtà a fare de' gagliardi preparamenti per ritentar quell'impreſa alla nuova ſtagione, molto più che il Principe di Salerno prometteva da Coſtantinopoli grandi ajuti per parte di Solimano.

Parendo intanto a Bernardo di aver compiutamente adempite le commiſſioni del ſuo Signore, laſciata la Corte del Re, cui prima era ito ſeguitando in diverſi luoghi, ſi ritirò nel borgo di San Germano, per quivi attendere alla continuazione del ſuo Poema, e a celebrar le glorie di Madama Margherita Valeſia, le cui ſublimi doti d'animo e di

(1) Queſto tradimento del Mormile ſi trova deſcritto ampiamente preſſo il Summonte Tom. IV. pag. 244. e ſegg.

(2) Con varj Sonetti e con alquante Ode, che ſi leggono nell'edizion del Giolito del 1555. in 8. ſi ſtudiò il Taſſo di perſuadere Sua Maeſtà all'acquiſto del Reame di Napoli. E perchè tra queſti Sonetti ve n'ha uno ſingolarmente bello, che fu tralaſciato nella ſtampa più copioſa del 1560., perciò ſtimo ben fatto di qui riportarlo, ed è il ſeguente:

*Invittiſſimo* Errico, *or che all'ardente*
*Voſtra virtù tant'è fortuna amica,*
*Che quaſi un Sol che ſorga d'Oriente,*
*Sgombra ogni nebbia che la terra implica;*
*Volgete l'armi, e l'animoſa mente*
*Ove pur di chiamarvi s'affatica*
*Con le bellezze ſue languide e ſpente*
*Napoli, voſtra tributaria antica.*
*Non vi perdete occaſion sì bella,*
*Or che v'arride il cielo, or che ſeconda*
*E deſtra avete ogni benigna ſtella.*
*Sì vedrem poi nella ſua lieta ſponda*
*Andar cantando* Errico *ogni donzella,*
*E rallegrarſi il ciel, la terra, e l'onda.*

(3) B. Taſſo *Lettere* Vol. II. pag. 75.

e di corpo aveano destata nel Tasso una straordinaria meraviglia (1). Era questa Principessa sorella del Re, e tanto amata e stimata da Sua Maestà, e da tutta la Corte, che si può dire che fosse l'idolo della Francia, siccome per la sua savìezza e letteratura n'era comunemente riputata la Minerva, o la Pallade (2). Quindi i migliori Poeti e Francesi e Italiani (3) andavano a gara nel tributare encomj a tanta virtù, tra' quali non fu certo degli ultimi il Tasso padre, che in questo suo ozio di San Germano compose quasi un intero libro di Rime (4) in lode di lei, e tra l'altre quella stupenda Canzone, che incomincia:

*Donna real, delle cui lodi il mondo*,

cui egli medesimo si compiacque di commentare, affinchè Sua Altezza potesse meglio comprendere la finezza e sublimità de' suoi concetti, e l'artificio da esso usato in un sì nobile componimento (5). Tra queste dilettevoli occupazioni non poteva però non tener sempre fitta la mente nella sua famigliuola, che si trovava a Napoli quasi senza appoggio. Credendo pertanto che si dovesse assolutamente ritentare in quell'anno l'impresa del Regno, desiderava di levar Porzia sua da quella Città, per paura che non vi fosse assediata. Nè gli parea di poter acconsentire al progetto fattogli da un amico di collocarla co' figliuoli in qualche monastero; bensì averebbe voluto piuttosto, ch'ella si fosse ritirata a Sorrento, o che il Signor Anton Maria Abate delle Fosse suo fratello l'avesse condotta con seco a Roma, dove avea risoluto di stabilirsi. Ecco ciò ch'egli ne scrive al detto amico da San Germano il dì 18. di Marzo del 1553. (6): *Io certo più contento sarei ch'ella si ritirasse in Sorrento, sì per esser ivi nato* TORQUATO, *e avvezzo i primi mesi della sua età a quell'aere, e per avervi lasciati degli amici, che gli tornarebbono alle volte a comodo e a piacere, come anche per fuggir le spese, e gli disagi d'un lungo cammino: e se vi ho scritto di Roma, è stato più per*

G 2 ne-

(1) B. Tasso *Lettere* Vol. II. pag. 107.

(2) Mr. de Brantome nel Tom. I. delle sue *Memoires contenans les Vies des Dames Illustres de France de son temps*, parlando a carte 323. di questa Principessa, dice: *A esté si sage et vertueuse, si parfaite en sçavoir & sapience, qu' on luy donna le nom de la Minerve ou Pallas de la France*.

(3) Tra' Francesi basti l'annoverare il celebre Pier Ronsardo Poeta tanto principale, che Marcantonio Mureto non dubitò chiamarlo il Pindaro e l'Omero della Francia (Oper. Tom. III. pag. 72. e 283. ediz. Comin.). De' nostri Italiani poi, oltre a B. Tasso, fu Madama Margherita celebrata da Monsignor della Casa, dal Commendator Caro, da Bernardo Cappello, e da Monsignor Claudio Tolomei, il quale compose in sua lode parecchi bellissimi Sonetti, stampati a cart. 36. e segg. del libro primo, e carte 18. e segg. del libro secondo delle *Rime di diversi Poeti Toscani raccolte da M. Dionigi Atanagi*, che nella Tavola accennandone l'argomento, dice: *A Madama Margherita Valesia, sorella del Re Enrico, ora Duchessa di Savoja, donna di valore sopraumano, dottissima, ed eloquentissima sopra tutte l'altre, accoglitrice gratissima, e liberalissima premiatrice degli uomini letterati, e specialmente de' Poeti*.

(4) Sono da cinquanta Sonetti, e due belle Canzoni, che si leggono nel quarto libro delle Rime del nostro Poeta, dedicato a questa medesima Real Principessa con lettera de' 20. Ottobre 1554.

(5) Ciò fece Bernardo in una sua lettera accompagnativa della Canzone a Monsignor della Vigna, che dovea esserne il presentatore, e sta a cart. 94. e segg. del Vol. II.

(6) *Lettere* Vol. II. pag. 100.

*necessità che per elezione, perchè scrivendomi voi la risoluzione, che il Signor Abate con molto giudizio ha fatto di star in Roma, molto meglio mi pareva ch'ella vivesse con lui, che star assediata in Napoli, nè in Sorrento senz'esso; non possend'io negli altri fratelli, per le ragioni che vi possete immaginare, sperar molto nè poco. La stanza de' Monasteri sarebbe buona nella pace, ma nella guerra (ancorchè ne' tempi buoni le case de' religiosi fossero privilegiate) a questi scellerati e perversi gli sono rotti li privilegi, come s'è veduto in Pavia, e in altre terre assediate ec. Dall'altro canto dove vorreste voi che stesse quel povero figliuolo? al quale son certo, che per esser omai grandicello non sarebbe concesso lo star con la madre. Parvi cosa degna d'un amorevole padre, o d'un onorato e prudente zio il lasciar un figliuolino di quella età senz'appoggio alcuno d'amici, nè di parenti, solo in arbitrio della fortuna? S'io non conoscessi il Signor Abate per persona e di molta prudenza, e di molto onore, li scriverei il mio parere, e il suo debito; ma conoscendolo per tale, voglio che la ragione li faccia conoscer l'uno e l'altro. Ella è mia moglie, e sua sorella, e tale, che piuttosto ha col testimonio della sua virtuosa vita accresciuta, che diminuita la sua riputazione. Se quelli sono a me figliuoli, sono a lui nipoti, li quali e per legge di carità Cristiana, e per la congiunzion del sangue, e per l'onor del mondo è obbligato d'ajutare, e tanto maggiormente send'io caduto nello stato ch'io mi trovo astretto dalla necessità, e per cagion tanto onorata.*

Svanì però assai tosto il timore dell'assedio, e con esso anche la speranza di condur a fine almeno per allora la tanto bramata impresa. Perciocchè non avendo il Principe di Salerno riportato da Costantinopoli quell'ajuto, che s'era ripromesso, nè potendo egli con que' pochi Guasconi, ch'avea sopra le galee Francesi, tentar cosa alcuna di momento, se n'era tornato ne' porti di Francia per ottenere dal Cristianissimo forze convenienti al bisogno: ma il Re tutto intento a respingere da' suoi confini l'esercito Spagnuolo, non volendo distrarre altrove le sue milizie, parea che avesse ritirati affatto i pensieri dalle cose d'Italia (1), sicchè il Sanseverino, e i suoi aderenti se ne stavano maninconiosi e pieni di mala contentezza. Più degli altri però si affliggeva Bernardo Tasso vedendo andare a vuoto tutte le speranze, ch'avea concepito, di rientrar tosto in casa, e di consolare colla sua presenza la moglie e i figliuoli; e quest'afflizione se gli accrebbe eziandio per la partenza, che dovette fare indi a non molto da Roma Gio. Angelo Papio, chiamato a leggere con onoratissime condizioni nello Studio d'Avignone (2); giacchè veniva a perdere in esso il più leale ed affezionato corrispondente, ch'egli avesse per gli affari della pro-

(1) B. Tasso *Lettere* Vol. I. pag. 114. (2) Annibal Caro *Lettere* Vol. I. pag. 50. II. ediz. Comin.

propria famiglia. *Grave certo*, così gli scrive da San Germano l'ultimo di Giugno di quello stesso anno (1), *mi pareva il mio esilio; ma gravissimo lo mi farà parere la partita vostra così per lo mio, come per lo dispiacer di mia moglie, a cui mancherà un ministro fedele della sua consolazione.* Questa povera Dama era quasi disperata non tanto per la lontananza del marito, e per la perdita delle facoltà, quanto per le stranezze, che le usavano i suoi proprj fratelli, presso de' quali essendo rimaso il capitale delle sue doti, non v'era modo di poterli indurre a farlene il debito assegnamento (2), nè la misera trovava chi le facesse giustizia, nè chi gliela volesse proccurare per paura del Vicerè, il quale continuando a perseguitare con modi acerbissimi tutta la famiglia del Sanseverino, s'era innoltrato persino ad infierire contro la rispettabile persona della Principessa, cui fece tormentare con lunghe vigilie col pretesto che avesse mandate delle somme rilevanti al marito, cosa che fu disapprovata altamente da tutta la Corte Cesarea (3).

Non rifinava pertanto la sventurata giovane di tempestare con replicate lettere Bernardo, perchè vedesse assolutamente di cavarla dal Regno, e farla venire in luogo, dove menar potesse una vita se non agiata e splendida, che nè'l desiderava, nè lo consentivano le circostanze presenti, almeno sicura e tranquilla con esso lui e coi figliuoli; giacchè in Napoli si vedeva del continuo esposta ad infiniti oltraggi e pericoli. Onde il Tasso, a cui pure riusciva durissimo quell'esilio, per trovarsi lontano dalla moglie e da'figliuoli, ch'egli amava come l'anima sua (4), per non farla morir disperata, aveale promesso d'essere in Roma al più tardo per tutto Ottobre: sicchè avendo di più inteso, che tanto Porzia che la figliuola stavano oppresse da gravissima infermità, gli entrò addosso tanta smania, che si dispose al postutto di partire per Italia: e perciò scrisse al Signor Americo Sanseverino (5), il quale si trovava presso del Principe, che volesse impetrargli da Sua Eccellenza la permissione di andar a provvedere all'onor suo, e alla vita della sua infelice moglie, e de' poveri suoi figliuoli, mandando un altro a Parigi per li suoi negozj, che vi stesse con assai minore spesa, giacchè si faceva coscienza a fargli fare una spesa sì grossa, non possendoli prestar più servizio di ciò, che averebbe potuto fare ogni semplicissima persona per le molte cagioni, ch'ei ben sapeva. *Signor mio gentilissimo*, gli dice, *da un canto mi sforza l'affezione che io porto al mio padrone, della quale non fu maggiore in servidor giammai: dall'altro quella ch'io por-*

(1) *Lettere* Vol.II. pag.116.
(2) B. Tasso *Lettere* Vol.II. pag.119.
(3) Summonte Tom.IV. pag. 252.
(4) B. Tasso *Lettere* Vol.II pag.105.
(5) *Lettere* Vol.II. pag.117.

*porto a mia moglie, e a miei figliuoli, il mio onore, il pericolo della vita loro, e della mia, che dipende dalla loro; di sorte che, conoscendo il poco servizio ch'io faccio quì al Signor Principe, non per mio difetto, ma per difetto della qualità de' tempi e delle cose, ogni ragione mi persuade ad andar a vivere in parte con mia moglie, e coi miei figliuoli dove io possa partir ogni bene, e ogni male, che mi darà la mia misera, o felice fortuna, con esso loro; altrimenti mancarei al mio debito, offenderei Dio, e sarei dal mondo riputato per persona di poco onore.* E dopo alcune cose prosiegue: *Io ho dunque deliberato, con buona grazia di Sua Eccellenza e favor vostro, di andar a star a Roma, e facendola venir lì, di procurarmi qualche appoggio, o qualche trattenimento il più onorato che si potrà. Voi vedete la mia estrema necessità, e la giustissima causa, che mi move; fate quell'ufficio che in questo caso si conviene a voi, ed io merito.*

Il Signor Americo fece l'officio con tutta l'efficacia, e il Principe non ebbe difficoltà di compiacerlo; increscergli solamente, ch'egli volesse partire, senza prima essere stato beneficato da Sua Maestà, la quale sin da principio s'era mostrata inclinatissima a dargli qualche grado. Questa lusinga pertanto fece risolvere il Tasso a trattenersi in Parigi ancor qualche mese, molto più che essendo appunto in quei giorni arrivato alla Corte il Cardinal di Tornone, gran favoreggiatore de' letterati, sperava che la di lui intercessione aggiunta a quella di Madama Margherita potesse agevolargli di molto il conseguimento di quanto desiderava. Avea questo gran Cardinale tra' gentiluomini del suo seguito condotto in Francia il celebre Vincenzio Laureo (1), giovane dottissimo nelle Greche e Latine lettere, ed oltre a ciò Filosofo e Teologo molto riputato, che poi dopo varj anni fu anch'esso per la sua singolare bontà e dottrina promosso alla sagra porpora (2). Questi, siccome intrinseco del Papio, recò a Bernardo Tasso alcune lettere; mercè delle quali, e molto più per la somiglianza degli animi e degli studj, si strinsero insieme di così tenace e leale amistà, che da indi in poi vissero sempre tra loro congiuntissimi. Per mezzo di lui s'insinuò il Tasso nella grazia del Tornone, il quale quantunque avesse preso a proteggerlo e a favorirlo assai gagliardamente, non potè tuttavia in allora giovargli gran fatto, non tanto per aver trovato il Re involto in varj nojosi pensieri, quanto perchè gli convenne quasi subito partir dalla Corte; onde Bernardo chiaritosi, che lo sperar in tali circostanze qualche beneficenza era cosa affatto superflua

(1) B. Tasso *Lettere* Vol.II. pag.116.

(2) Il Laureo fu creato Card. da Gregorio XIII. alli 12. di Decembre l'anno 1583., delle cui sublimi qualità ed azioni illustri parlano ampiamente il Pietramellara e il Ciaccone; ma più particolarmente Ruggero Tritonio, che ne scrisse in Latino una bella Vita, stampata in Bologna per gli Eredi di Gio. Rossi l'anno 1599. in 4.

flua e vana, si determinò finalmente di mettersi in viaggio, come egli medesimo se n'esprime in una lettera allo stesso Laureo scritta da Fontanableò a' XV. di Decembre 1553. (1), dicendo: *Non poteva, eccellente M. Vincenzo mio, la malignità della mia fortuna farmi offesa, nè danno maggiore, che far allontanar Monsignor vostro Illustrissimo da questa Corte; al sostegno della cui grandezza e autorità eran appoggiate tutte le speranze mie; per la cui partita cadute in terra, quasi fragilissimo vetro, si sono in tante parti spezzate, che non trovo modo alcuno per poterle raccapezzare: or veggio manifestamente che le mie miserie non hanno rimedio ec. Io abbandonato dall'ajuto di tutti que' favori, che al fine del mio desiderio mi potessero condurre, con quel poco che potrà il povero stato del Prencipe mio darmi, mi vorrei partir fra pochi giorni.*

Partì dunque verso la fine di quell'anno (2) con buona licenza del Principe, che si compiacque di accordargli un assegnamento di trecento scudi d'oro annui; e nonostante la crudezza del verno, e la difficoltà delle strade dirupate e nevose, giunse felicemente a Roma a' primi di Febbrajo del 1554. Quì a fine di mettersi al sicuro dalle insidie degl'Imperiali, e per poter più agevolmente cavare dal Regno la sua famiglia, usò ogni artificio per dare ad intendere d'essersi interamente allontanato dal servigio del Principe; il che tanto maggiormente gli convenne fare, quanto che, essendo la fazione Imperiale nel Pontificato di Giulio III. potentissima, erale riuscito di ottenere, che fossero sbanditi da Roma tutti i ribelli Napoletani, così che a Bernardo, per potercisi fermare liberamente, fu necessario averne licenza in voce da Sua Beatitudine, che si degnò di concedergliela con molta benignità (3). Intanto ebbe cura di provvedersi d'alloggiamento proporzionato al bisogno suo e della famiglia, che pensava di far venire da Napoli; e tra tanti suoi infortunj ebbe la felicità di ottener senza spesa alcuna, prima alquante stanze (4), e poi un agiatissimo appartamento nel palazzo di Monte Giordano (5), tenuto allora dal magnanimo Cardinale Ippolito II. da Este, il quale seguendo il bel costume de' suoi reali Progenitori veri Mecenati di tutti gli uomini grandi, ad una semplice richiesta, si recò a molto piacere di farnelo servire cortesemente, cosa che non potè nè anco dar ombra gran fatto agl'Imperiali, per essere il Tasso, come vedemmo, stato già famigliare antico di questa Casa. Si diede poi a fare di gagliardi maneggi affinchè fosse lasciata venire a Roma Porzia co' figliuoli; ma v'incontrò grandissi-

(1) *Lettere* Vol.II. pag.127.

(2) Dalla data di due lettere, che si leggono nel Vol.II. pag.129. e 130., si vede, che Bernardo alli 16. di Decembre del 1553. era peranco a Parigi, e alli 24. di Febbrajo del 1554. già si trovava in Roma.

(3) *Lettere* Vol.II. pag.143.

(4) *Lettere* Vol.II. pag.131.

(5) *Lettere* Vol.II. pag.161.

dissima opposizione per parte de' fratelli di lei, i quali, per non essere astretti a pagare la dote e i frutti decorsi, non voleano nè farlene la debita assicurazione, nè acconsentire che ella si partisse; il che era al Tasso cagione d'infinito rammarico, tanto più che l'infelice Dama si struggeva di dolore non solo per non poter essere col marito, col quale desiderava di vivere, ancorchè fosse stato nell' inferno (1); ma molto più per trovarsi abbandonata da ogni ajuto umano, e in mano non di fratelli, ma di nemici capitali, non di uomini, ma di fiere crudeli ed inumane (2). Pensò dunque di proccurare almeno, ch'ella fosse posta con la figliuola in qualche monastero fin che gli riuscisse di cavarla, s'era mai possibile, dal Regno; onde essendo necessario il consenso delle Monache prima di poterne ottener la licenza in Roma, si raccomandò per questo effetto a Donna Giovanna d'Aragona (3) Principessa di singolare virtù, la quale ben informata di tutto l'occorrente dal Signor Ippolito Capilupo Mantovano, Prelato illustre e Poeta Latino elegantissimo, si adoperò di maniera, che dispose le Monache di San Festo a ricever graziosamente la madre con la figliuola, ed una cameriera di loro servizio; di che Bernardo fu molto lieto, e non lasciò di darne parte al Principe di Salerno sotto il dì primo di Giugno 1554. (4), dicendo: *Io non penso, Signor mio Illustrissimo, nè attendo ad altro che a potergli condur quì ec. Ma perchè nè i fratelli della misera, nè mio cognato (5) vorrebbono ch'ella si partisse per la speranza c'ha ognuno di loro di non pagare, o d'ereditare quella infelice dote, troverò di molte difficoltà a cavarnela. Pur spero nella bontà di Dio, e nel favor degli uomini di superarle tutte, e spero con tutte le astuzie materiali c'ha usate quell'amico per impedir questo mio onesto desiderio, d'aver trovato Monasterio, che graziosamente raccoglierà mia moglie con la figliuola; perchè avendo avuto con buoni mezzi il consenso delle Monache di Santo Festo, or Monasterio strettissimo, e ben governato da' gentiluomini del Seggio di Nido, ho ottenuto anco (il che era giudicato impossibile) la licenza del Reverendissimo Cardinal Teatino (6); di maniera che avendo provvisto a questo, che m'affliggeva di continuo, spero ancor di provveder al resto, e di condurla quì quest'Ottobre, col favore, e ajuto però di V. Eccellenza.*

Andò tuttavia fallita la sua speranza, almen quanto all'avere in Roma Porzia e la figliuola; giacchè la malignità de' cognati seppe trovar tanti raggiri, e frapporvi tali e così gagliardi impedimenti, che il farle partire, e il rinunziare per sempre a tutti i loro diritti fu creduta

(1) Di questa enfatica espressione si serve Bernardo per ispiegare l'eccesso della brama, che avea la sua Porzia di vivere con esso lui. *Lett.* Vol. I. pag. 142. (2) *Lettere* Vol. I. pag. 157.
(3) *Lettere* Vol. I. pag. 137.
(4) *Lettere* Vol. I. pag. 142. (5) Intende Gio. Batista Carrafa marito della sorella di Porzia.
(6) Gio. Pietro Carrafa, allora Arcivescovo di Napoli, ed indi ad alcuni mesi Pontefice Massimo col nome di Paolo IV.

duta una cosa medesima; onde Bernardo nojato della fastidiosa solitudine in cui si trovava, diede ordine, che intanto se ne venisse Torquato con Don Giovanni suo Ajo, sperando di disporre in appresso le cose in guisa, che anche le donne potessero poi venire senza pregiudizio delle cose loro. Costò questo distacco molte lagrime e quasi infinito dolore non meno alla madre che al giovinetto figliuolo, il quale parecchi anni dappoi in quella bellissima Canzone non finita (1), ove prese a rammentare le sue continuate sciagure, fa una molto patetica descrizione del rammarico, che provarono entrambi in così fatto incontro dicendo:

*Me dal sen della Madre empia fortuna*<br>
*Pargoletto divelse; ah di que' baci,*<br>
*Ch' ella bagnò di lagrime dolenti,*<br>
*Con sospir mi rimembra, e degli ardenti*<br>
*Preghi, che se n' portar l'aure fugaci,*<br>
*Ch' io non dovea giunger più volto a volto*<br>
*Fra quelle braccia accolto*<br>
*Con nodi così stretti e sì tenaci.*<br>
*Lasso! e seguj con mal sicure piante,*<br>
*Qual Ascanio o Camilla, il padre errante.*

Porzia intanto e Cornelia si ripararono nel Monastero di S. Festo, dolenti per non poter seguire Torquato alla volta di Roma, e per aver dovuto lasciare in balsa de' fratelli oltre a duemila ducati tra mobili e robe, che non fu possibile di trasportare in S. Festo, e che perciò rimasero nel palagio de' Gambacorti. L'arrivo di Torquato a Roma successe verso la metà di Ottobre di quell'anno 1554. (2) con tanta allegrezza del padre, che non sapea saziarsi di abbracciarlo e di



(1) Questa leggiadra e passionatissima Canzone, che incomincia: *O del grand' Apennino*, fu scritta dal Tasso l'anno 1578., quando nella seconda sua fuga si riparò alla Corte d'Urbino. È un gran danno, che l'Autore non le desse compimento, forse perchè prima di terminarla, trasportato dalla sua tetra maninconia, e da' suoi timori, credette di dover continuar, come fece, la sua fuga verso Torino. Ma è ben cosa degna di meraviglia, come in tanta agitazione di mente, quanta bastò a farlo quasi passare per pazzo presso le persone mal informate, o poco prudenti, egli potesse scrivere un componimento sì bello, e così ragionato, che a giudicio del Cavalier Marino, *per l'affetto, e per cento bellezze Poetiche è una delle più nobili Canzoni, che uscirano da quella famosissima penna.* Lett. ad Ant. Bruni tra le sue stampate in Venezia dal Baba 1673. in 12. pag. 241. Fu essa pubblicata per la prima volta da Aldo il giovane in Vinegia l'anno 1582. nella parte seconda delle Rime del nostro Poeta in 12., ristampata poi, ma con qualche scorrezione, a cart. 89. della prima parte della *Scelta delle Rime* di esso Tasso, fatta dal Cav. Batista Guarini, ed impressa in Ferrara per Vittorio Baldini lo stesso anno 1582. in 4. Nella Raccolta di tutte l'Opere del Tasso stampata a Venezia in XII. Volumi in 4. questa Canzone sta a cart. 283. del sesto Volume.

(2) Ciò si raccoglie dalle Lettere settima e ottava del terzo Volume; dalla prima delle quali in data de' 6. Ottobre si vede, che Torquato non era giunto peranco, ma che si aspettava fra giorni, e dalla seconda de' 6. Decembre apparisce chiaramente, ch'egli era già da più d'un mese in Roma.

carezzarlo; e questa consolazione non solo gli rasserenò l'animo turbato da tante disavventure, ma gli alleviò ancora non poco gl'incomodi, che attualmente pativa di flusso di reni (1) e di catarro (2), per cui già da molti giorni se ne stava infermo nel letto; e da'quali non potè perfettamente liberarsi che alquanti mesi dappoi (3).

Intanto avendo il Cavalier Gio. Jacopo Tasso inteso, che Bernardo s'era stabilito in Roma, e che ci facea venire tutta la sua famiglia, pensò d'inviargli da Bergamo il suo secondogenito per nome Cristoforo, affinchè si pigliasse la cura di farlo studiare, e di educarlo in compagnia di TORQUATO, certissimo, che sotto la direzione d'un tanto uomo averebbe quel fanciullo potuto profittare maravigliosamente non solo nelle lettere, ma anche ne'costumi, e in ogni bella creanza. Bernardo fu contentissimo di questa risoluzione del cugino; anche perchè TORQUATO avesse in casa un compagno e un emolo negli studj; onde rispondendo al Cavaliere ne lo commendò molto, e promise, che non gli mancherebbe d'ogni più affettuosa attenzione, dicendogli (4) tra l'altre cose: *Io voleva scrivere a V. S. una lunga lettera sopra la deliberazione, che prudentemente avete fatta di mandar vostro figliuol quà; ma questa mia indisposizione di catarro, che mi molesta molto, non me lo consente. Dirò dunque solo, che mandando il figliuolo, mi farà grandissimo favore e piacere; essendo sicuro che egli averà e Padre e Madre quì; e che Porzia mia ed io n'averemo quella medesima cura ch'averemo di* TORQUATO. Avea Bernardo, come dicemmo, composto in Francia un intero libro di elettissime Rime, quasi tutte in lode di Madama Margherita, e desiderando di metterle in luce per dare a quella Real Principessa un nuovo attestato della sua divota servitù, si raccomandò a Lodovico Dolce in Venezia, perchè gliele facesse stampare nobilmente da Gabriel Giolito, unendole agli altri tre libri de' suoi Amori già impressi sino dal 1537. Nel trasmettergliene pertanto a'XX. d'Ottobre il manoscritto, *Farete*, gli dice (5), *stampar li tre libri de' miei Amori prima, e poi questo quarto libro, con la dedicazione a Madama Margherita, che quì alligata vi mando, e con l'ordine medesimo, che seco porta*. Lo prega poi a far opera col Giolito, che que'pochi libri, che gli piacerà di donargli, perch'egli possa mostrarsene cortese co'suoi amici, faccia stampare in una buona carta, e alquanto maggiore dell'altre, e massime quelli, che avea da mandare alla Corte di Francia. L'amico lo servì molto bene, e questo volume comparve alla luce pochi

(1) *Lettere* Vol.II. pag.143.
(2) *Lettere* Vol.III. pag. 68.
(3) In una Lettera a M. Alessandro degli Orazj scritta il dì XV. di Febbrajo 1555. afferma, che questa sua indisposizione gli era durata cinque mesi. V. *Lettere* Vol. II. pag. 150.
(4) *Lettere* Vol. III. pag. 68.
(5) *Lettere* Vol. II. pag. 144.

chi mesi dappoi (1) stampato in bella forma, e con leggiadrissimi caratteri. Tra queste occupazioni, e ad onta della infermità, che lo travagliava, non perdette mai di vista nè anche il suo Amadigi; anzi continuò a faticarvi intorno con tanta assiduità, che in questo tempo medesimo l'avea quasi ridotto a compimento. Nell'accennata lettera al Dolce, *Io cammino*, dice, *a lunghe giornate verso la fine del mio Poema, e sono a tal termine arrivato, che con poco più di fatica toccherò la meta*.

Alli 28. di Novembre di quell'anno 1544. arrivò a Roma il figliuolo del Cavalier Tasso, accolto da Bernardo con particolare amorevolezza nel palazzo di Monte Giordano, dove abitava. Dalla lettera, con cui egli ragguaglia il Cavaliere dell'arrivo del figliuolo si hanno molte belle notizie della festa fattagli da TORQUATO, dell'assistenza che gli verrebbe usata, e delle qualità del maestro, sotto la cui disciplina erano stati posti amendue questi giovanetti. Ecco ciò che gli scrive in data de' 6. Decembre 1554. (2): *Oggi sono nove giorni ch'arrivò quà Cristoforo sano ed allegro con molta mia soddisfazione, e moltissima di* TORQUATO *mio, il quale l'aspettava con grandissimo desiderio, e l'amava prima che l'avesse veduto. State con l'animo quieto, che n'averò quella cura che averò di* TORQUATO *e forse maggiore. Nè vi dia molestia che la Signora Porzia non sia venuta peranco; perchè io tengo una buona massara, ed un Prete vecchio ed uomo dabbene, che m' ha servito dicisette anni, che n' ha quella cura, e con quell'amore che se gli fossero figliuoli. Ma sopratutto per vostra soddisfazione vo' che sappiate c' hanno il primo Maestro d'Italia, eruditissimo, e possessore di tutte due le lingue, c' ha il più bello e'l più breve modo d' insegnare che si sia usato fin a quest'ora; gentiluomo di costumi, e che non ha parte alcuna di pedante*. Io non ho potuto sapere chi fosse questo valente maestro, di cui parla Bernardo; sembrami solo di poter affermare, ch'esso non fu certamente Maurizio Cattaneo, che il Manso (3), e dietro a lui il Gasoni; e Petronio Barbato scrivono senza alcun fondamento essere stato precettor di TORQUATO nella sua fanciullezza. Era veramente in Roma il Cattaneo in questo tempo, ma ci facea professione piuttosto d'arme che di lettere, trovandosi ch'ei

H 2 s'era

(1) Il titolo di questo bel Volumetto è il seguente: *I tre libri degli Amori di M. Bernardo Tasso, e nuovamente dal proprio Autore si è aggiunto il Quarto Libro, per addietro non più stampato. In Vinegia M. D. LV. appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* in 8.

(2) *Lettere* Vol. III. pag. 70.

(3) Il Manso nel raccontare la venuta di Torquato in Roma, e la dimora che ci fece, commette parecchi errori, abbracciati poi di mano in mano con poca avvertenza da quasi tutti gli altri, ch'ebbero a scriverne dappoi. Dice (Vit. del Tasso p.18. num.16.), che *giunto Torquato in Roma, e dovendo di là partir Bernardo in compagnia del Principe in verso la Francia, non parendogli che i pochi anni del fanciullo consentissero a doverlo con lui menar per sì lungo pellegrinaggio, deliberò di lasciarlovi raccomandato a Maurizio Catanco Gentiluomo Bergamasco ec., perchè quivi apprendesse appo lui lettere e costumi insieme*. Dice ancora, che *a questa deliberazione fatto seguir l'effetto, continuò Bernardo col suo Principe il camin preso di*

s'era acconciato con un Capitano, che poi fu casso (1), onde si diede all'esercizio del foro, e a sollecitare le cause, fin che nel Novembre del 1556. richiamato a Bergamo dal Cavalier Gio. Girolamo Albano, che dalla Serenissima Repubblica di Venezia era stato eletto Collateral Generale (2), entrò al di lui servizio in qualità di Segretario (3), ove durò per ben 35. anni gradito sempre e stimato da quel magnanimo Signore in ogni grado ch'ei sostenne, e particolarmente nel Cardinalato, a cui per la singolare sua bontà e dottrina fu promosso dal Santo Pontefice Pio V. l'anno 1570. Non fu dunque il Cattaneo nè in questo tempo nè dappoi maestro o custode di Torquato, sebbene, come concittadino ed amico del padre, conosciutolo giovinetto l'abbia sempre amato e favorito con ogni maniera di officio fin dopo la di lui morte (4).

Questo valentuomo, chiunque si fosse, avea la sua scuola assai presso a Monte Giordano, onde riuscì molto comodo al padre il mandarvi questi due giovinetti, Torquato e Cristoforo. Eglino adunque nel Decembre del 1554. ripigliarono in Roma i loro studj con non leggero profitto, ma non con impegno eguale; giacchè Cristoforo, sebben fosse fornito di un acutissimo ingegno, non era però gran fatto inclinato alle lettere (5); onde se non fosse stata l'emulazione di Tor-

*Francia; ma di quindi ritornato poscia in Italia (dopo l'ultima caduta di quello sventurato Signore) si ritrasse in Corte di Guglielmo Gonzaga Duca di Mantova*, e che *quivi gli fu non guari dopo per lo colmo delle sue sciagure rapportata la dolorosa novella della morte di Porzia de Rossi sua moglie, la quale egli pianse amaramente, e fu cagione, ch'egli pensasse di farsi da Roma rimenar Torquato*. Primieramente è falso, che Torquato giugnesse in Roma nel tempo che suo padre dovea partir per la Francia in compagnia del Principe; giacchè Bernardo andò, come vedemmo, in Francia nel 1552., e Torquato non venne a Roma che nell'Ottobre del 1554., cioè dopo il ritorno del padre in Italia. È falso in oltre ch'ei fosse in questo tempo raccomandato all'assistenza di Maurizio Cataneo; perciocchè ne'due anni che si trattenne in Roma stette sempre sotto la cura del padre, il quale essendo costretto, come si dirà, nel Settembre del 1556. a sloggiare da Roma per paura dell'esercito Spagnuolo; pose prima Torquato in sicuro, mandandolo innanzi alla volta di Bergamo, ove dimorò molti mesi in casa de'suoi parenti. E finalmente è falso, che ritornato Bernardo in Italia dopo la caduta del Principe si ritirasse in Corte di Guglielmo Duca di Mantova; e che quivi gli capitasse la dolorosa novella della morte di sua moglie; mentre questa gli arrivò in Roma nel Febbrajo 1556. (*Lettere* Vol. II. pag. 81.), ed egli non si accocciò col Duca di Mantova, se non l'anno 1563., come si vedrà nel decorso dell'Opera.

(1) B. Tasso *Lettere* Vol. III. pag. 73.

(2) B. Tasso *Lettere* Vol. II. pag. 149. e 237. Le feste celebrate in Bergamo in tale occasione si trovano descritte ampiamente da'nostri Istorici, cioè dal P. Celestino, Part. I. lib. 9. cap. 20. dell'*Istoria Quadripartita di Bergamo e suo Territorio*, e dal P. Donato Calvi nel Vol. I. pag. 217. dell'*Effemeride Sagro-profana*.

(3) Veggasi Bartolommeo Zucchi nella Parte I. dell'*Idea del Segretario* impressa in Venezia l'anno 1606. a cart. 304.

(4) Lelio Pellegrino in quella sua elegante Orazione, che abbiamo in istampa in morte di Torquato Tasso, non ascrive punto al Cataneo la gloria d'essergli stato maestro, il che non averebbe certamente tralasciato di fare, se avesse potuto affermarlo con verità; sapendosi, che quest'orazione fu fatta a sommossa del Cataneo medesimo, che da lui ebbe il Pellegrino tutte le notizie, e che a di lui istanza fu pubblicata due anni dopo la morte del Poeta. *Romæ apud Gulielmum Facciottum 1597.* in 4. Ecco ciò che l'Autore dice del Cataneo nella lettera dedicatoria al celebre Vescovo, poi Cardinale di Perron: *Sed acerrime omnium urget Mauritius Cataneus, vir ingenio & religione clarus, qui Torquatum sibi a Bernardo patre supremis commendatum sermonibus unicè dilexit, rexitque amore paterno quantum licuit, utrique maxime carus, magnoque in honore habitus.*

(5) B. Tasso *Lettere* Vol. III. pag. 73.

TORQUATO, che v'era inclinatissimo, e che gli serviva di sprone, egli non sarebbe a gran pezza arrivato a quella meta, a cui giunse dappoi, sapendosi ch'ei divenne buon Filosofo e Teologo molto riputato, e che colla sua dottrina, e molto più con lo splendore di una esemplarissima vita recò grande ornamento alla Chiesa di Bergamo, di cui fu Arcidiacono (1). Mostrava tuttavia un genio particolare per la lingua Greca, della quale avea già appresi in patria i primi elementi; onde Bernardo, che ben comprendeva di quanto ornamento fosse ad un gentiluomo un così fatto studio, stimò di dover coltivargli questa inclinazione, anche perchè TORQUATO vi si esercitasse maggiormente, siccome fece. Di ciò abbiamo le tracce in alcune lettere di Bernardo scritte al Cavaliere padre di questo giovinetto. In una de' 16. Novembre 1555. (2), dice: *Cristoforo, Dio grazia, sta bene, ed impara piuttosto per diligenza di chi gl' insegna, che per naturale inclinazione. Egli ha un acutissimo ingegno, ma non inclinato alle lettere: l'emulazione di* TORQUATO, *il quale v' è inclinatissimo, gli serve di sprone; pur, Dio grazia, avvanza assai, e già legge Greco, e fa le declinazioni de' nomi e de' verbi. Io gli ho posti in dozzina per questi quattro o cinque mesi del verno; perchè imparano più la notte che il giorno, e per le pioggie e mali tempi.* In altra poi de'29. Decembre dello stesso anno (3): *Cristofano*, dice, *sta bene, Dio grazia; e a ogni modo non perde il tempo, e credo che farà più profitto nella lingua Greca che nella Latina, per aver imparato meglio i fondamenti di quella che di questa ec. Non si manca d'ogni diligenza possibile perch'egli impari; e ad ogni modo non perderà del tutto il tempo, e le prometto che* TORQUATO *n' ha quella cura e più che se gli fosse fratello, e gli serve per repetitore e per emulo, e gli ha preso tanto amore, ch' io mi troverei in gran fastidio, dovendo separar un dall'altro.* E poichè il maestro intento ad ammaestrar gli altri scolari particolarmente nella lingua Latina, non avea

(1) Di questo Cristoforo, che chiameremo il giovane a distinzione dell'altro, di cui s'è parlato di sopra, e che fu Cavaliere di S.Jago, e Prelato stimatissimo in Roma, si trovano alcune nostre notizie a cart. 164. del terzo Volume delle Lettere di Bernardo Tasso; alle quali ora aggiugneremo una bella testimonianza, che della dottrina e dell'altre virtuose qualita di questo Signore ci ha lasciata Giambatista Licino nella lettera dedicatoria, che gli fa, della *Risposta del Signar Giulio Guastavini all'Infarinato Accademica della Crusca intorno alla Gerusalemme Liberata del Signor Torquato Tassa*, stampata io Bergamo per Comino Ventura e Compagni l'anno 1588. in 8., ove dice: *S'aggiunge, che essenda V. S. nella Filosofia e nella Teologia, sue principali professioni, molto versata, ha insieme non picciola cognizione delle cose di poesia; nelle quali se ben ella forse occupandosi ne' più gravi studj, non impiega la penna sua, nondimena così bene ne discorre, e tanto n'intende, che mi confida, che eziandio per questa cagione ella prenderà in grado la presente opera, ch'ora le dedico ed invio ec. Lascia l'altre rare doti di V.S., la benevolenza verso ciascheduna, l'adoperarsi per tutti così prontamente com'ella fa, la cortesia, la splendidezza; con le quali cose alletta così ciascuno a se, che non è uomo in questa Città, che da lei grandemente beneficato, grandemente non l'ami.* Ma piu d'ogn'altra cosa fa onore a questo illustre soggetto ciò che Torquato medesimo dice di lui in una lettera che scrive intorno al 1587. (Op. Tom. IX. pag.141.) *In V.S. sona tutte quelle condizioni, per le quali gli altri sono estimati e favoriti: ingegna, giudizio, lettere, virtù, nobiltà, e molti beni della fortuna, oltre i molti della natura, e dell'arte, e dell'industria.*

(2) Vol. III. pag. 73.

(3) Vol. III. pag. 80.

avea troppo tempo di coltivar questi due nella Greca, Bernardo, a cui premeva di vederli bene incamminati in cotale studio, non si gravò di pagare uno scudo d'oro il mese ad un altro maestro (1), perchè leggesse loro estraordinariamente una lezione di Greco, e ve gli esercitasse con ogni assiduità; per la qual diligenza fecero amendue meraviglioso profitto.

Con tutti i favori, che Bernardo s'era procacciati in Napoli presso il Cardinal Pacecco, succeduto al Toledo (2) nel governo di quel Regno, non avea però mai potuto ottenere, che fosse accordato a Porzia sua di venire a Roma senza pericolo di perdere alcune migliaja di scudi, che le appartenevano; sicchè il povero Tasso se ne vivea malissimo contento. Se non che essendo stato a' 23. di Maggio di quell' anno 1555. innalzato alla suprema dignità della Chiesa il Cardinale Gio. Pietro Carrafa, che prese il nome di Paolo IV., col quale egli avea strettissima servitù, cominciò a concepire di grandi speranze, non solo di ricuperar la moglie e le facoltà perdute, ma anche di essere adoperato in qualche grado importante dal nuovo Pontefice, tan-

(1) *Lettere* Vol. III. pag. 94.

(2) Il Toledo, come si disse di sopra, dovette partire da Napoli alli 6. di Gennajo del 1553., pressato dai replicati ordini dell Imperadore, che per levarlo da quel governo volle che si portasse ad assistere alla guerra di Siena. Egli partì lagrimando, e giunto a Firenze soprapreso quasi subito da una febbre, alli 22. di Febbrajo di quello stesso anno passò a render conto a Dio delle ostilità usate indebitamente al povero Principe di Salerno, e ad altri Signori e Baroni del Regno. Per testimonianza del Muratori (Annal. d'Ital. all'ann. 1553.) *Si cercò in Napoli uno che piangesse la sua morte, e non si trovò*. Peraltro afferma il Summonte, che *a dir vero egli fu il miglior Ministro, che per innanzi nel Regno stato fosse; e s'egli il negozio dell' Inquisizione tentato non avesse, al quale lo spinse solo il desiderio sfrenato, che aveva d'opprimere la nobiltà, alla qual'egli portava odio di morte, sarebbe stato degno non solo di somma lode, ma di perpetua statua*. I vantaggi poi, ch'egli aveva proccurati a tutto quel Reame, siccome l'opere pubbliche, onde n'aveva abbellita e nobilitata maravigliosamente la metropoli, si veggono espresse in una elegantissima iscrizione composta dal Cardinal Bembo per il deposito, che il Toledo s'aveva preparato in Napoli in occasion della morte di Donna Maria Osoria sua moglie, ed è la seguente:

*Proregis Neapolitani Tumulus.*

MARIAE OSORIAE OPTIMAE NOBILISSIMAEQVE FOEMINAE
PETRVS TOLETVS VILLAE FRANCHAE MARCHIO
AB CAROLO V. IMPERATORE PROREX NEAPOLITANIS DATVS
POST VRBEM A SE VIIS MOENIBVS ARCE INEXPVGNABILI
REGIONVM AMBITV FONTIBVS VILLIS AMOENISS. ILLVSTRATAM
AERARIVM AVCTVM DOMVM CVM FORO PVBLICE IVRI DICVNDO INSTITVTAM
MORVM PROBITATEM PRIDEM ABOLITAM IVSTITIA TEMPERANTIAQ. REVOCATAM
TOTIVS PROPE REGNI OPPIDA TVM INTERNA TVM QVAE AB HADRIATICO INFEROQ. MARI
ALLVVNTVR IN MELIOREM ET COMMVNITIOREM FORMAM REDACTA
POPVLOSQVE BIS A TVRCARVM REGIS CLASSIBVS DEFENSOS ATQVE IN MAGNA
RERVM COPIA ITALIS RELIQVIS ANNONAE CARITATE LABORANTIBVS CONSERVATOS
CONIVGI AMABILISSIMAE
CVM QVA VIX. ANN. XXVI. SIBIQVE POSTERISQVE F. C.
M D X L V.

tanto più che egli come famigliare del Principe di Salerno potè di leggeri insinuarsi nella grazia de' nipoti, i quali essendo, com'è noto, nemicissimi della parte Imperiale, pensavano fin d'allora di ravvivare quando che fosse presso il Re Arrigo la pratica dell'impresa di Napoli. Erano questi nipoti Carlo Cavaliere Gerosolimitano, fatto Cardinale dallo zio pochi giorni dopo la sua assunzione; Giovanni Conte di Montorio, poi per lo sbandimento de' Colonnesi Duca di Palliano; ed Antonio divenuto anch'esso in poco di tempo Marchese di Montebello, e d'altre terre nel contado di Montefeltro. Con questi Signori, che dominavano quasi dispoticamente le cose di Roma e dello Stato Ecclesiastico, entrò Bernardo assai presto in istretta confidenza, ed essi presero a favorirlo gagliardamente, valendosi de' suoi consigli in varie cose importanti (1), come di colui, che ad una eccellente dottrina, e ad un finissimo giudicio avea congiunta l'esperienza, ed una perfetta cognizione delle Corti de' Principi, alle quali avea praticato tanti anni.

Per la protezione di Signori tanto potenti parea che le cose del Tasso pigliassero miglior piega, e ch'ei dovesse finalmente respirare da' suoi lunghi affanni: quando alli 13. di Febbrajo del 1556. (2) gli giunse improvvisamente la dolorosa novella della morte della moglie, che pose il colmo alle sue sciagure, e finì quasi di abbattere l'animo suo insino a questo punto intrepido e costante. Questa sventurata giovane non potendo più resistere ai dispiaceri, che le erano fatti da' suoi parenti, nè tollerare più lungamente il desiderio che avea di rivedere il marito e il suo TORQUATO, era stata sorpresa da un sì gagliardo accidente, che senza poter pur dire una parola in ventiquattro ore l'avea tolta di vita. Non si può spiegar il dolore, che provò Bernardo per una nuova tanto inaspettata, molto più ch'ei vide subito le dure conseguenze, che portava seco questa morte, cioè la perdita della dote, e di quanto avea lasciato in Napoli, unico sostegno de' suoi poveri figliuoli. Egli non lasciò di partecipar subito la sua disgrazia al Principe di Salerno (3), cercando di moverlo a pietà dello stato compassionevole, in cui si trovava. Lo stesso fece col Signor Amerigo Sanseverino, col quale per l'antica dimestichezza si esprime più confidentemente, dicendo (4): *La fortuna non contenta delle mie infelicità, per farmi compitamente misero, ha tolta la vita a quella infelice giovane di mia mo-*

(1) Ciò servì di pretesto a' suoi nemici per contrariarlo maggiormente circa le cose di Napoli, come ritraggo da una sua Lettera inedita a Marcantonio Tasca, ove dice: *Mi scrive Cornelia, e'l mio Procuratore, che'l Procurator Fiscale a Napoli, e la parte ogni dì esclamano al Vicerè, e alli Reggenti, ch'io son favorito de li Nepoti del Papa, e ch'io intervengo in tutte le pratiche.*

(2) B. Tasso *Lettere* Vol.II. pag. 81.

(3) *Lettere* Vol.II. pag.160.

(4) *Lettere* Vol.II. pag.157.

*moglie, per ucccider con questa morte tutte le contentezze, il sostegno di questi sventurati figliuoli, la speranza che mi restava del riposo di questa mia sconsolata vecchiezza. Piango la morte di quella sventurata giovane, la quale amava più che la vita mia, ma non tanto, quanto essa meritava: piango la cagione della morte sua, che son'io; perchè non doveva per una vana ambizione d'onore, e per l'affezione che portava al Prencipe abbandonar lei, i miei sfortunati figliuoli, e'l governo della casa mia: e tanto maggiormente sapendo ch'io la lassava da ogni consiglio, da ogni favore, da ogni ajuto umano abbandonata; in arbitrio solo della mia nemica fortuna; in mano non de' fratelli, ma di nemichi capitali ec. Ma Iddio ha voluto dar le pene a lei de' peccati miei, e con la sua morte tormentar tutto il resto della vita mia; che per maggior mia pena sarà forse più lunga ch'io non vorrei. Piango la qualità della morte, la qual (per quanto posso conjetturare) è stata violenta, o di soverchio dolore, o di veleno, essendo morta in ventiquattro ore: piango la figliuola, per sua sciagura rimasta viva, abbandonata d'ogni soccorso umano, giovane d'anni, senza alcun consiglio, in man de' suoi nemici, alla speranza sola del misero padre, lontano, vecchio, povero, e in disgrazia della fortuna ec. Se le mie disgrazie non trovano compassione in chi la deve avere, e in un certo modo è cagione di tutte queste mie calamità, io dirò che non è nè pietà, nè gratitudine in uomo del mondo. Vedete, Signor mio, in che stato io mi ritrovo, e se la mia necessità e disperazione non ha presto rimedio, non so quel che sarà di me. Io prego Dio, ch'a me dia pazienza, e a chi deve, pensiero di provveder alle mie sciagure. Io posso dir d'aver morta questa misera, e d'esser cagione di tutte queste mie rovine, perchè, se mosso da questa vanità d'onor mondano, non solamente per non peccare, ma per non voler dar suspizione di peccato, avessi voluto andar a parlar a Don Gio. Mandrich, al tempo che Sua Eccellenza era quì, mia moglie sarebbe viva, e quì meco, e io libero da questo infinito dolore, che ad ognora mi trafigge il cuore. Iddio spesse volte punisce l'ambizioni umane ec. Io so che voi, ch'avete un animo nobile e generoso, pieno di gratitudine, di pietà, e di carità Cristiana, non solo piangerete con un vostro servidore le sue infelicità, ma procurarete con ogni forza che chi deve vi doni rimedio* (1).

A Donna Affra poi sua sorella, per non l'affliggere di soverchio, scrisse una lunga lettera quasi consolatoria (2), in cui adduce con singolare artificio tutti i motivi di conforto, che si potevano avere in tanta perdita, ed essalta particolarmente la non fucata bontà, e la castità maravigliosa di questa sventurata Signora, dicendo tra l'altre cose: *Io conosco, che quanto più l'amava, tanto meno di questa immatura e acer-*

(1) Questo Signor Amerigo Sanseverino fu poco dappoi dal Re Enrico II. nominato Vescovo di Agde nella Linguadocca, ed ebbe ancora delle gagliarde raccomandazioni per il Cardinalato.

(2) *Lettere* Vol. II. pag. 172.

*acerba morte sua mi debbo rammaricare, sendo la morte il fine di tutti i dispiaceri, e miserie umane; in un cupo e profondo pelago delle quali la sventurata giovane di continuo tuffata pativa le pene del peccato mio. Quale umana contentezza era rimasta alla misera, la quale voi muova a desiderarle vita? certo niuna; conciossiacosachè essendo essa di grandissimo intelletto, di molta prudenza, e di molta virtù, rimasta per l'esilio mio quasi vedova, senza parenti, che il suo, e'l beneficio degli amati figliuoli procurassero, senza amici che nell'avversa fortuna le dessero ajuto, nè consiglio, stava in continui timori e dispiaceri. Ella era giovane, e d'onesta e graziosa bellezza, e tanto gelosa del suo onore, che, contra ogni nostro naturale instinto, ha desiderato più volte, dopo l'infelice caso dello esiglio mio, d'esser vecchia e brutta: e temendo, non della sua onestà, della quale ella era inviolabile conservatrice; ma della falsa opinione del mondo, e dell'insidie degli uomini, naturalmente nemici dell'onestà delle donne, quasi vigilantissimo pastore, che in aperta e spaziosa compagna tiene la cara greggia, non dormiva sonno che quieto e riposato fosse. Ella amava tanto e me, e* TORQUATO, *che vedendosi lontana dalle due più care cose, con poca speranza, per le perturbazioni di questo mondo, di poter sotto un tetto medesimo lietamente passar la vita sua, vivea di continuo con l'animo da diversi timori, quasi nuovo Tizio da varj augelli roso e lacerato. Ma lasciando da parte le molte ragioni filosofiche, che a vostra e mia consolazione addur vi potrei, con una ragione Cristiana, più convenevole alla professione, che di religion fin da' primi anni avete fatta, spero di darvi una medicina, che evacuerà tutti gli umori del vostro, e del mio dolore. Non sappiamo noi che la vita e morte degli uomini stà nelle man di Dio? e che è tanto lunga, e breve, quanto piace alla Sua Maestà il quale, sendo somma provvidenza, e somma bontà, ordina e dispone tutte le cose a miglior fine, che per la nostra imperfezione non sappiamo desiderare? Volemo dunque noi, quasi ribelli alla volontà di Dio, attristarci, e dolerci di ciò ch'egli fa? poichè a Sua Maestà è piacciuto così, acquietiamo l'animo alla sua volontà; e ringraziando la sua bontà di tanti beneficj ch'ogni giorno ricevemo da lui, attendiamo piuttosto a provveder alle cose che hanno rimedio, che a pianger e affliggersi per quelle, alle quali è impossibile di rimediare.*

Tentò dunque prima d'ogn'altra cosa di ricuperar Cornelia di mano de' suoi nemici, ma indarno, come pure vane riuscirono tutte le raccomandazioni, ch'egli ebbe presso il Vicerè, affinchè i suoi poveri figliuoli non fossero spogliati dell'eredità materna. L'Abate delle Fosse suo cognato venuto a Roma a questo effetto (1) l'assicurò da principio, che della roba della moglie non averebbe perduto se non li mille e cinquecento ducati dell'antifato; ma poco di poi esso e gli

 al-

(1) B. Tasso *Lettere* Vol. II. pag. 175.

altri fratelli di Porzia a fine di non essere costretti a sborsar tutta la dote, e gli usufrutti, che ascendevano a molte migliaja di scudi, mossero lite per escludere TORQUATO dall'eredità, allegando, che per essersi portato a Roma presso del padre, era anch'egli caduto nella pena di ribellione, cosa in vero deplorabile e crudele, che gli zii per un vile interesse divenissero calunniatori del nipote, la cui innocenza eran per ogni titolo obbligati a sostenere e difendere.

Bernardo per riparar tanta rovina, e mandare a vuoto le ribalde macchine de' cognati, non mancò di proccurarsi tutti i favori possibili tanto in Napoli, che presso la Corte di Spagna, ove sapendo che si tratteneva Monsignor Luigi Priuli Eletto di Brescia suo amicissimo, e molto ben veduto dall'Imperadore e dal Re Filippo, pensò di prevalersi della di lui intercessione, per ottenere da Sua Maestà tali e sì precisi ordini, che senz'altra quistione gli si dovesse restituir subito la roba e la figliuola. La lettera, che gli scrisse su questo proposito non poteva essere più efficace nè più compassionevole; e poichè si trovano in essa espresse minutamente tutte le cabale de'cognati, non mi graverò di recarne quella parte, ch'io credo più importante, ed è la seguente (1): *Saprete dunque, virtuosissimo Signor mio, che per esser oggi poca fede, e poca carità nella maggior parte degli uomini del mondo, prepongono l'utile all'onesto; perlocchè de' quattro miei cognati, li tre hanno mosso lite sovra l'eredità materna a' miei poveri figliuoli, e uno d'essi sotto color di bontà, per meglio ingannarla, mostra di pigliar la protezione della figliuola femmina, la qual si trova in casa d'un suo parente; cercando sotto velame d'amore, e di carità, perchè essa abbia tutta l'eredità, di voler privarne il maschio; allegando che per averlo io tirato presso di me, sia caduto in pena di ribellione: come se in un figliuolino di dodici anni, innocente, chiamato dal padre per educarlo, e indirizzarlo nella strada delle buone lettere, potesse e dovesse cader meritamente questa imputazione, o questa pena. E perchè il fine di questo tale non è altro, se non di privar il maschio della eredità, per non aver a sborsar la maggior parte della dote, e degli usufrutti, che sono ancora in man sua, a' fratelli, se vincessero la lite, o a mio figliuolo, se fossero dichiarati abili, e far poi della figliuola ciò che a lor tornasse comodo, ha presa la protezione di lei così contra li Zii, e suoi fratelli, come contra il proprio fratello di essa, e mio figliuolo. Prego caldamente V. S. che con quell'animo Cattolico, e Cristiano che ha mostrato in tutte le sue operazioni, voglia con la sua autorità e favore sollevare questo infelice vecchio da tanta miseria, e ajutar questi poveri pupilli, figliuoli d'un vostro servidore; e perciò mando quì incluse alcune clausule da inserirsi nella grazia (se pur piacerà alla benignità di Sua Maestà di*

(1) *Lettere* Vol. I. pag. 101.

*di farlami) ſenza le quali poco mi giovarebbe eſſa grazia; e di più perchè niuna avverſità mi rode più l'animo, che'l dubbio ch'io ho di non poter aver mia figliuola, la ſupplico che ſovra tutte le altre grazie mi procuri una lettera privata diretta a chi ſarà allora Vicerè di Napoli; perchè potrebbe eſſer che'l Signor Duca d'Alva ſi partiſſe; che mi ſia conſignata la figliuola: altrimenti la grazia della roba, ſenza eſſa, mi ſarebbe poco cara.*

Queſta giovinetta dovea in allora aver quindici anni, ed eſſendo belliſſima (1), e molto ben coſtumata, ſiccome vera e viva immagine della madre, non poteva Bernardo ſopportare, ch'ella ſteſſe in mano altrui; ſicchè ſmaniava di ricuperarla, e di averla con ſeco in Roma. Crebbe poi a diſmiſura la ſua ſmania allorchè inteſe, ch'un di lei zio penſava di maritarla in Napoli; onde poſe in opera quanti mezzi potè mai immaginare per coſtringere i cognati a rendergliela. Tra gli altri fece ſcrivere a TORQUATO una doloroſa lettera alla Signora Vittoria Colonna (2), in cui la prega molto efficacemente a voler coll'autorità ſua rimediare alla diſperazione del ſuo povero padre: *Il ſoccorrer*, le dice (3), *un povero Gentiluomo caduto in miſeria e calamità ſenza colpa ſua, e per conſervazion dell'onore, è officio d'animo nobile e magnanimo, come è il ſuo: e ſe Voſtra Eccellenza col ſuo favore non rimedia a queſto inconveniente, il poverino di mio padre ſi morrà di diſperazione; ed eſſa perderà un affezionato e devotiſſimo ſervidore. Oppongaſi la virtù di Voſtra Eccellenza alla malignità della fortuna ſua, e non ſopporti che la rapacità, e impietà degli uomini il facciano morir diſperato. Come ella intenderà dal procuratore mio* (4), *Scipione de Roſſi mio Zio cerca di maritar mia ſorella con qualche povero gentiluomo, col quale forſe abbia da ſtentar tutto il tempo della ſua vita, con iſperanza di goderſi il reſto della eredità di mia madre. Il dolor, Signora Illuſtriſſima, della perdita della roba è grande, ma del ſangue è grandiſſimo. Queſto povero vecchio non ha altro che noi doi: e poichè la fortuna l'ha privato della roba, e della moglie, che amava quanto l'anima, non conſenta che la rapacità di coſtui lo privi dell'amata figliuola; nel ſeno della quale ſperava di finir quietamente queſti ultimi anni della vecchiezza ſua.*



(1) B. Taſſo *Lettere* Vol. II. pag. 388.

(2) Non era queſta la celebre Vittoria Colonna Marcheſana di Peſcara, morta già circa nove anni innanzi; ma un'altra dello ſteſſo nome, e della ſteſſa nobiliſſima Famiglia, e non men della prima illuſtre per la ſua virtù, e per la protezione, che ſoleva accordare a' Letterati. A queſta ſeconda indirizza il Caro la Lettera cennovantaſetteſima del primo Volume, dove ringraziandola di un corteſe ſaluto mandatogli le dice trall'altre coſe: *Ella di ſuo proprio moto s'è fatta incontro al deſiderio, che io ho ſempre avuto d'eſſer conoſciuto da lei per uno d'infiniti, che oſſervano ed ammirano la grandezza dello ſpirito, e della virtù ſua; la qual mi sforza a riverirla aſſai più, che quella della fortuna. E tanto maggiormente m'è caro, quanto non ſolo mi pare d'avermi di nuovo guadagnata la grazia ſua, e della Signora ſua Madre, ma ſtabilitomi con eſſa quella della Signora Marcheſa del Vaſto mia Signora, ed anco ricuperata quella che ſoleva aver già con la Marcheſa di Peſcara, famoſa memoria; poichè del medeſimo ſangue, col medeſimo nome, ed ornata delle medeſime doti, non pur ſuccede a lei; ma così giovinetta com'è già la pareggia di grido, e di gran lunga l'avanza d'eſpettazione.*

(3) B. Taſſo *Lettere* Vol. II. pag. 203.

(4) Agiva Bernardo contro i cognati a nome del figliuolo, non poſſendo egli comparire in giudizio, per eſſere ſtato dichiarato ribello.

*ſua . Noi non avemo in Napoli amici ; che per lo caſo di mio padre ognuno teme : i parenti ne ſono nemici . Voſtra Eccellenza ſola può con la ſua autorità ſollevarlo di tanta miſeria ; e faccialo arditamente , poichè conſiderata l'oneſtà della cauſa ſua , in ſuo favore hanno ſcritto gl'Illuſtriſſimi Cardinali di Trento , Santafiore , Medici , e Morone . La figliuola ſta in caſa di Gio. Giacopo Coſcia , parente di mio Zio , dove non può perſona nè parlarle , nè darle littere . Gli è tanto il dolore ch'io ſento , Signora mia Eccellentiſs. , che ſiccome ho confuſo l'animo , così queſte lettere ſaranno confuſe dal mio non ſaper dire il biſogno mio . V. Eccell. conoſcerà la grandezza dell'affanno .*

Con tutti queſti impegni non riuſcì a Bernardo d'eſſere compiacciuto nè della figliuola , che vollero trattenerſela gli zii , e maritarla a loro ſenno (1) , nè della dote ed eredità della moglie , cui TORQUATO fu coſtretto litigare inſin che viſse ſenza poter mai ottenere altro , che un magro aggiuſtamento di cencinquanta ſcudi annui , ch'ei conchiuſe col Principe d'Avellino pochi meſi prima della ſua morte (2) ; che quanto all'antifato , il quale aſcendeva alla ſomma di mille e cinquecento ducati , paſſata appena all'altra vita la Signora Porzia , queſto come coſa appartenente ad un ribello , era ſubito dal rigore de' giudici ſtato applicato alla Real Camera (3) ; ſicchè al povero Taſſo per ſoſtegno ſuo e del figliuolo non era rimaſto che li trecento ſcudi d'oro l'anno di provviſione , che come dicemmo gli erano ſtati aſſegnati dal Principe di Salerno (4) . A sì fatto diſpiacere s'aggiunſe l'altro della perdita , ch'ei fece in queſto tempo medeſimo del Cav. Gio. Jacopo Taſſo ſuo cugino , ch'era il più ſtretto parente ch'egli aveſſe in Bergamo , giacchè li Cavalieri Criſtoforo , Pierandrea , e Giandomenico altri ſuoi cugini erano già morti parecchi anni innanzi (5) . Queſta nuova diſgrazia lo afflìſſe gagliardamente , anche in riguardo del pregiudizio ,

(1) B. Taſso *Lettere* Vol.II. pag.387. e 473.

(2) Di queſto aggiuſtamento fa Torquato menzione in una Lettera inedita ſcritta alla Principeſſa d'Avellino , dicendo : *V. E. ancora s'è degnata di farmi offerire dall'Arciveſcovo di Coſenza per accordo cento e cinquanta ſcudi l'anno : la ſupplico , che nonoſtante il mio ritorno a Roma non manchi delle ſue promeſse , nè voglia prolungar gli effetti ; perciocchè io ſon ritornato a Roma quaſi aſtretto dalla neceſſità , non avendo in Napoli trattenimento , ed eſſendovi venuto tre volte per queſta cagione , e ciaſcuna dimoratovi molti meſi* . La Lettera è in data de' 13. Novembre 1594. , vale a dire meno di ſei meſi prima della ſua morte ; e perciò è credibile , che non aveſſe mai nulla .

(3) Ciò afferma Bernardo in una ſua Lettera a Rui Gomez Principe d'Evoli , che è la 167. del ſecondo volume , ove dopo d'aver eſpoſto ch'egli forſe con più rigore che equità era ſtato condennato per ribello , e confiſcategli tutte le ſue facoltà , ſoggiunge : *La maligna fortuna , non per queſto ſazia di travagliarmi , conoſcendo ch'ancora un grado vi era di miſeria più baſso e più profondo nel quale mi poteva precipitare , con la morte della mia cariſſima ed infelice Conſorte me d'ogni contentezza , e i miei sfortunati figliuoli , piuttoſto per rigor de' giudici , che per la qualità del peccato del padre , privò di mille e cinquecento ducati dell'antifato , applicati alla Real Camera , e poſe in manifeſto pericolo di perder l'eredità materna , o almeno d'averla a litigare tutto il tempo della vita loro con li zii* .

(4) Queſta provviſione eragli ſtata dal Principe aſsegnata ſopra la ſua Compagnia di gente d'armi , e ſolea eſſergli riſcoſſa in Parigi da un Bernardino Bernardi ſuo amico , e rimeſſa a Lione di tre in tre meſi nella ſomma di ſettantacinque ſcudi d'oro in mano di Vincenzo Bonviſi , il quale ſi pigliava poi la cura di farglieli tenere in Roma . Vegganſi le Lettere 75. 147. e 153. del Vol.II.

(5) Torquato Taſſo *Opere* Vol.IX. pag.50. e Bernardo *Lettere* Vol.III. pag.10.

dizio, che ne veniva a quella Casa, essendole mancato nel più bel fiore degli anni un capo di tanto senno, e rimasi oltre ad alcune femmine quattro figliuoli maschi in età assai fresca (1), il secondo de' quali era quel Cristoforo, che Bernardo avea presso di sè quì in Roma. In mezzo a questo dolore egli non mancò di confortare con una bellissima lettera la vedova del Cavaliere, Dama d'alto animo, e di sperimentata prudenza della nobil Casa de'Grumelli (2), dandole nel tempo medesimo alcuni avvertimenti intorno al governo della famiglia, tratti da'più bei fonti della morale Filosofia, e dalla lunga esperienza ch'egli avea delle cose del mondo (3).

Benchè tra cotanto stordimento egli non avesse lena da por fine, come averebbe desiderato, alla sua maggior opera (4); non lasciò tuttavia di tener anche in questo tempo esercitata la sua vena, piangendo con dolcissimi versi la perdita, che troppo immaturamente avea fatto della sua cara consorte, e celebrandone i pregi in una così nuova e leggiadra maniera, che la Canzone e i quarantanove Sonetti, che nel quinto libro delle sue Rime (5) si leggono su questo argomento, per la bellezza e varietà de'concetti poco hanno che invidiare a'migliori del Petrarca in morte della sua Laura. TORQUATO, a cui il padre solea mostrar questi versi di mano in mano che li andava terminando, per essere sopra d'un soggetto che tanto lo interessava, si sentì destare nell'animo una meravigliosa vaghezza di seguitar le orme paterne, e di darsi interamente allo studio della Poesia, mercè del quale vedea essere lui salito in tanta rinomanza. E siccome è cosa certa, che nella partita ch'ei fece da Napoli scrisse un Sonetto alla madre in istilo più che fanciullesco, veduto già non senza stupore dal Marchese della Villa (6); così non è da dubitare, che in occasione della di lei morte egli non isfogasse vie maggiormente il suo dolore (7) con alquan-

(1) Furono questi il Cavalier Enea, Cristoforo, Flamminio, ed Ercole Tassi, il qual ultimo divenne poi celebre Filosofo, e Poeta di qualche grido.

(2) Questa Signora nata della nobilissima Casa Grumella di Bergamo si chiamò PACE TASSA (*Lettere di Bernardo Vol.III. p.128.*); e trovo, ch'ella fu Dama di singolare bellezza, di raro spirito, ed ornata eziandio di molte lettere: talchè Monsignor della Chiesa Vescovo di Saluzzo ne fece onorata menzione nel suo *Teatro delle Donne Letterate*, e qualche sua lettera fu pure stampata tra quelle *di molte Valorose Donne*, impresse dal Giolito nel 1548. in 8. Onde viene giustamente rammentata con lode dal P. Donato Calvi a cart. 456. della *Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi*, stampata in Bergamo per li Figliuoli di Marcantonio Rossi l'anno 1664. in 4.

(3) *Lett.* Vol. II. pag.177. e segg.

(4) Scrivendo al Signor Girolamo dalla Rovere sotto il dì 2. di Marzo di quell'anno (Lett. Vol.II. pag. 166.) dice: *Io aveva speranza in tre mesi di dar fine al mio Poema, avendolo condotto felicemente quasi insino alla destinata meta; ma questa mia sciagura m'ha di maniera l'animo da questo studio alienato, ch'io non vi posso dispor i pensieri, almeno fin che la piaga di questa mia disavventura non è risaldata.*

(5) Questi Sonetti cominciano a cart. 294., e terminano a cart.318. del tomo primo delle *Rime di Bernardo Tasso* fatte da me ristampare con varie giunte in Bergamo l'anno 1749. appresso Pietro Lancellotti in 12. Il primo Sonetto è il CDXXXV. e incomincia: *Quegli occhi chiari, che fur proprio un sole*. La Canzone poi, che è la XVI., e sta a cart. 318., comincia: *Dunque così per tempo Alma gentile*.

(6) *Vita di Torquato Tasso* num. 11. pag. 25.

(7) Ap. Zeno Not. al Font. T. I. p. 189.

quante rime, delle quali poi come di cose puerili non s'è tenuto conto, sebben si sappia, che TORQUATO dimostrava infin d'allora una maturità di giudizio molto superiore alla sua età (1); sicchè anche questi componimenti ci sarebbon paruti non solo assai comportevoli, ma degni di molta lode (2).

Ora vedendosi Bernardo libero dal vincolo della moglie, e in molta grazia de' nipoti del Papa, lusingato dalla speranza di potere per quest'altra via riparar le sue perdite, deliberò di rendersi Ecclesiastico, e seguire per tutto il tempo che gli rimanea di vita la Corte Romana. Di tale sua risoluzione egli diè subito parte alla Cavaliera de' Tassi (3), cercando di persuadere lei pure a far Prelato il suo Cristoforo, tanto più che le restavano tre altri figliuoli maschi, ed ella avea molto bene il modo di poter a questo comperare dei ricchi offici, oltre i varj fondi, che la sua casa già possedeva ne' contorni di Roma (4). *Mi piacerebbe*, le dice, *che se gli comprasse un Cubiculariato; e che in questo mezzo che la età lo consente, attendesse agli studj, a pigliar pratica di questa Corte, e la servitù di molti Reverendiss., i quali in ogni caso gli possino far beneficio ed onore. Io certo da quattro mesi in là, come potrete veder nelle lettere, ch' io ho scritto a quella bo: me:, aveva poca speranza, che Cristofano dovesse far alcun buon frutto nelle lettere; le quali a chi vuol clericare sono così necessarie come il cibo è 'l sonno alla sustentazion del corpo; ma come in questa tenera età la mente e l'ingegno de' fanciulli fa molta mutazione secondo la educazion che hanno, da Natale in qua sto in fermissima speranza, che, avendo buon governo, debbia riuscire tale, quale noi desideriamo; perch' egli ha buono ingegno, e atto a farsi onore così nelle lettere, se gli sarà mostrata la buona strada, come nelle azioni del mondo ec. Io non solamente son risoluto di star in Roma; ma poichè è piacciuto a Dio di levarmi la mia consorte, ho deliberato fermamente di farmi Prete, e tentar con buona occasione questi anni che mi restano di vita, per quest' altra strada. Se V. S. lo lascierà quì, averò quella cura di lui, ed usarò quella diligenzia in inviarlo per buon cammino, che usarò per* TORQUATO. *Rincrescemi di non trovarmi in quello stato ch' io mi trovava sei anni sono, che non ne sentireste nè fastidio nè spesa: ma la fortuna, privandomi d'ogni cosa, non m'ha lasciato altro che*

(1) Bernardo Tasso *Lettere* Vol. II. pag. 482.

(2) Tali sono alquanti Sonetti inseriti nella terza parte delle sue *Rime e Prose* dell' edizione del *Vasalini* in Venezia 1583. in 12., i quali in un esemplare, ch' io posseggo tutto corretto di mano del Tasso medesimo, si veggono cancellati con questa nota: *fatti in fanciulezza*; eppure sono assai belli e ben condotti.

(3) *Lettere* Vol. III. pag. 87. e 91.

(4) Da una Lettera di Monsignor Cristoforo Tasso, che si trova originale nel Codice 1319. della Biblioteca Barberina, si vede ch' ei possedeva la tenura della Marciglìana, donde mandò in dono al Cardinal Bembo un bel Cavallo polledro. Bernardo Tasso poi in varie lettere del Volume terzo fa menzione di una vigna appartenente alla casa della Cavaliera de' Tassi, particolarmente a cart. 90. 96. 100. e 102.

*che quella provvisione ch' io ho dal Prencipe mio , e la virtù ; la quale non m' ha possuto torre ; e la buona opinione nella quale sono appresso gli uomini del mondo ; la quale cercarò di conservare e di crescere .*

E certamente dal favore de' Carrafeschi poteva il Tasso ripromettersi ogni più felice avvanzamento così per la propria persona, come per quella di Cristoforo; tanta era l'affezione, che gli portavano il Cardinale e il Duca di Palliano. Si sa che il Cardinal Carlo avea fatto dei gagliardissimi offici co' Cardinali Imperiali , affinchè s'impegnassero presso la Corte per fargli ricuperare non solo l'eredità della moglie, ma anche l'antifato (1); e il Duca di Palliano, perchè Bernardo avesse un luogo delizioso e d'ottimo aere, ove passare co' suoi fanciulli la state, s'era compiacciuto concedergli la bellissima villa de' Colonnesi a Monte Cavallo , posseduta in allora da esso Duca, insieme co' palagi e castella di questa principalissima Casa. Ecco come egli ne scrive alla Cavaliera de' Tassi sotto il dì 6. Luglio del 1556. (2): *Io non voglio che li putti vadino alla vigna , perchè si riscaldano , e quell' aere in questa state è cattivo ; ma perchè abbino qualche diporto, ho proccurato di aver la vigna del Boccaccio, che è la più bella vigna di Monte Cavallo ; e il Signor Duca di Palliano me l'ha concessa , e sono già otto giorni ch' io vi son venuto , dove staremo in questo buon aere tutta questa state ; di poi tornarò a stare in Monte Giordano per non aver questo verno a tornar li putti in dozzina , perchè la scuola è tanto vicina , che lor parrà di star in una casa medesima .*

Risoluto Bernardo , come dicemmo , d'incamminarsi per la via Ecclesiastica , non differì punto a far delle istanze al Re Cristianissimo per essere provveduto di qualche beneficio in quel Regno , sperando , che come Sua Maestà avea mostrato desiderio di beneficarlo , questa ne dovesse essere l'occasione più pronta insieme e più facile. Si raccomandò pertanto al Signor Girolamo dalla Rovere suo amico, ch' era Ambasciadore di Emanuel Filiberto Duca di Savoja a quella Corte , pregandolo ad adoperarsi in suo favore presso quel Monarca (3) ; e nel tempo medesimo scrisse una supplichevol lettera (4) a Madama Margherita Sorella del Re , esponendole il suo stato infelice, e il bisogno pressantissimo che avea , ch' ella pigliasse la sua protezio-

(1) B. Tasso *Lettere* Vol. III. pag. 99. In altra lettera però dello stesso volume pag. 101. dice che le cose sue di Napoli non potevano andar peggio, per non trovar persona , che difendesse la causa de' suoi figliuoli ; perchè il nome di ribello era in quel tempo spaventoso , e pochi ardivano di pigliar protezione , avendo gli avversarj possenti : che nulladimeno sperava , che la giustizia avrebbe il suo luogo , e che per più sicurtà del negozio avea preso il cammino d'Inghilterra, e proccurava per mezzo del Cardinal Polo , ch' era molto suo Signore , di aver la grazia dal Re almeno della eredità materna , giacchè delle sue facoltà non bisognava pensarvi , essendo state vendute e incorporate al fisco . Era allora Filippo II. marito della Reina Maria d'Inghilterra.

(2) *Lett.* Vol. III. pag. 105. (3) *Lett.* Vol. II. pag. 163. (4) *Lett.* Vol. II. pag. 166.

zione, e raccomandasselo efficacemente a Sua Maestà per uno de' tanti beneficj, che vacavano in quel ricchissimo Regno. Ma la sua infelicità giunse a tale, che non gli lasciò mai riuscir cosa, che desiderasse; sicchè neppur questa volta potè ottener nulla nè dal Re Enrico, nè da Madama Margherita, quantunque amendue fossero peravventura disposti a compiacerlo. Ed è certo meraviglia, che Madama Margherita particolarmente, tanto e sì nobilmente celebrata da lui, non se gli mostrasse cortese d'altro che di parole, quando è noto, ch' ella ad altri Poeti senza alcun dubbio meno eccellenti del Tasso padre fu liberale di grossi assegnamenti, e di ricchi doni.

Mentre pertanto egli stava per vestir l'abito Ecclesiastico, accadde cosa, che ne interruppe interamente l'esecuzione. Perciocchè essendo passate per alquanti mesi delle gagliarde diffidenze tra il Re Filippo II. e il Pontefice Paolo IV., queste nell' Agosto di quell' anno *1556*. vennero a scoppiar finalmente in una manifesta rottura; onde il Duca d'Alva, ch' era allora Vicerè di Napoli, ebbe ordine da Spagna, quando non gli riuscisse di ottenere un decoroso accordo, di mover subito la guerra (1), e venire incontanente colla sua oste a danni del Pontefice. Raunato dunque a San Germano il suo esercito composto di quattromila Spagnuoli veterani, di ottomila Italiani, di trecento uomini d'arme, e di mille e dugento cavalli, entrò a'primi di Settembre nello Stato della Chiesa, ed ebbe subito Pontecorvo, Frosinone, Veroli, Alatri, Piperno, Terracina, ed altri Luoghi importanti, ch'egli tuttavia protestò di ritenere a nome del Papa futuro, e del Sacro Collegio (2). Bernardo, che vedeva esserci poca provvisione per la difesa di Roma istessa, per non correre pericolo della vita, e di quelle poche reliquie, che gli eran rimase della sua rovina, pensò di sloggiare da questa città il più presto, che avesse potuto; e frattanto stimando di dover subito metter in sicuro il suo TORQUATO, e l'altro fanciullo, non tardò punto ad inviargli amendue alla volta di Bergamo, accompagnati dal suo Don Gio. d'Angeluzzo, per la fede e diligenza del quale era certo, che sarebbon giunti felicemente a salvamento, come successe.

Par-

(1) La Storia di questa guerra è stata scritta nobilmente da Monsignor Pietro de Nores, ed è proprio un danno che non si vegga in istampa, essendo veramente bellissima. Se ne trovano tuttavia parecchi esemplari a penna, de' quali ne conserva uno assai pregevole tra' suoi copiosi Manoscritti il mio dottissimo amico Signor Abate Niccola Rossi, che si compiacque prestarmelo gentilmente, come suol fare d'ogn' altro volume, che mi occorra, della sua sceltissima e ricca Libreria. Dell' origine e proseguimento di questa guerra ne tratta pure ampiamente il Card. Pallavicino nella *Storia del Concilio di Trento* lib. XIII. cap. XVII. e segg., come anco il P. Bartolommeo Carrara Teatino Bergamasco nella sua pregiatissima *Storia di Paolo quarto Pontefice Massimo*, stampata in Ravenna in II. Vol. in 4. l'anno 1748. e 53.

(2) Muratori *Annali d'Italia* a quest' anno.

Partirono questi giovinetti verso li 10. di Settembre, com' io traggo da alcune lettere inedite di Bernardo scritte a Marcantonio Tasca a Bergamo (1), in una delle quali in data de' 5. Settembre 1556. dice: *Poichè questi romori vanno innanzi, e la guerra pur è certa, e questa città piena di soldati e di romori, come credo che particolarmente vi scriva vostro fratello, io mi son risoluto che sia buono il parere della Signora Cavaliera di mandar gli figliuoli a Bergamo; e così per la grazia di Dio partiranno fra quattro o cinque giorni con Don Giovanni, e potria essere che vi trovassero ancora in Bergamo*. In altra poi de' 14. dello stesso mese gli dà avviso, ch' erano già partiti, e che le cose della guerra parea che dovessero pigliare miglior piega, sicchè qualora fosse risoluto di venire a Roma, si mettesse pure in cammino, e in fine gli dice: *di grazia lasciate ordine a li vostri, che bisognando qualche cosa a* TORQUATO *ed a Don Giovanni non li manchino*.

Dall' epoca di questa partenza del TASSINO, la quale non si può in veruna maniera recar in dubbio, apparisce manifestamente la falsità di quel romanzevole racconto, che fa il Manso di un gravissimo pericolo corso da TORQUATO in occasione di questa guerra. Dice (2), che avendo il Duca d'Alba occupate molte città di campagna di Roma, e tornandosene a svernare a Napoli, fe restar in Anagni suo general Luogotenente Gio. Battista Manso avolo di esso Scrittore; e che TORQUATO, che si trovava in Roma sotto il governo di Maurizio Cataneo, lasciatoci dal padre mentre seguiva nelle sue sventure il Principe di Salerno, credendo che questo Manso fosse un Avvocato di simil nome suo compadre, il quale proccurava gli affari del la sua Casa in Napoli, gli venne pensiero d'andare a visitarlo al campo, e senza badare a' pericoli, che sopravenir gli potevano, uscito di Roma, e giunto presso gli alloggiamenti Cattolici, diede nell'agguato di una compagnia di cavalli del Marchese di S. Agata di Casa Loffredo, da' quali preso ed a lui condotto, egli intendendo da TORQUATO, che Gio. Battista Manso era suo compare, incontanente sotto buona guardia a lui lo mandò; ma ammesso che fu alla sua presenza avvedutosi il giovinetto dell' errore, e del pericolo, a cui s'era scioccamente esposto, tutto si smarrì, e il Manso vedendo il di lui turbamento lo trasse umanamente da parte, e raccolta dalle sue parole la verità dell' inganno, prese con paterno affetto a riprenderlo del soverchio ardimento, e della poca avvertenza, che avea avuto di mettersi in mano de' nemici, facendogli conoscere, che quan-

K do

(1) Scontrai queste Lettere tra' MSS. della Libreria Falconieri di Roma, e si trovano nel secondo Volume delle Lettere inedite di Torquato, lasciate già da Marcantonio Foppa Cavaliere Bergamasco al celebre Monsignor Ottavio Falconieri.

(2) Vita di Torquato Tasso n.XVII.pag.29.e segg.

do esso avesse voluto procedere con lui secondo la sentenza contro suo padre e contro lui medesimo pubblicata per la fellonia del Principe di Salerno, non averebbe altro potuto fare, che condannarlo alla morte; ma che avendo riguardo alla sua innocenza, all' involontaria ribellione, e volontaria venuta, come anco ai molti meriti di suo padre tanto più degno d'ogni favore, quanto men favorito dalla fortuna, voleva ch' egli non si fosse ingannato, e ricevutolo ed onoratolo pubblicamente come compare, carico di cortesie e di doni bene accompagnato ne lo rimandò. Aggiunge, che il Marchese di S. Agata fatto consapevole dal Manso dello inganno, e non volendo cedergli nell' onorarlo, raddoppiò le cortesie e i doni; e dovendo colla sua cavalleria scorrere fin presso Roma, volle con esso seco menarlo, e quasi sotto le mura della città in sicuro luogo l'accommiatò.

Questa novelletta viene dal Manso appoggiata ad una lettera di TORQUATO medesimo, ch' egli inserisce in questo luogo; ma dalle molte falsità ed irragionevolezze, che vi si veggono perentro, si rende troppo manifesto, ch' ella dee essere assolutamente apocrifa e suppositizia. Vedemmo di sopra (1), che quando Bernardo Tasso seguì nella sua fuga il Principe di Salerno, TORQUATO rimase a Napoli sotto la cura della madre; che da Napoli non partì se non dopo il ritorno di Francia del genitore, il quale fattolo venire a Roma lo tenne sempre sotto i suoi occhi; e che cominciata appena questa guerra ebbe subito l'avvertenza di mandarlo in salvo alla sua Patria. Or come poteva TORQUATO scrivere, d'essere stato lasciato in Roma sotto il governo del Cataneo, e molto meno d'essersi portato al campo presso Anagni in tempo che il Duca d'Alva era a svernare a Napoli, quando è certo, che molto prima del verno, cioè a' 10. di Settembre egli era partito per Bergamo, e nel principio di Ottobre (2) v'era di già arrivato? Aggiungasi essere anche falso, che TORQUATO fosse compreso nella sentenza pubblicata contro del padre, mentre è cosa manifesta, che la sentenza fu data nell' Aprile del 1552. (3), e che TORQUATO se ne stette a Napoli fino all' Ottobre del 1554., senza che da que' Regj gli fosse data per questo conto veruna noja. Oltrecchè v'è anco da dubitare, s'ei fosse veramente figliuozzo di quest' altro Giambatista Manso, che fu Avvocato, come vuole il Marchese della Villa, sapendosi, come s'è mostro a suo luogo (4), ch'ei fu tenuto al sagro Fonte da Don Er-

(1) Pag. 42.
(2) Ciò si rileva da una lettera di Bernardo alla Cavaliera de' Tassi, che sta alla pag. 118. e segg. del Vol. III.
(3) Summonte *Storia della Città e Regno di Napoli*. Part. IV. pag. 243.
(4) Pag. 25.

Ernardo de Torres, e che questi fu il vero compadre del nostro Poeta. Questa lettera pertanto dovette essere supposta al Manso da qualche bell'ingegno per lusingarlo, e pigliarsi giuoco di lui, e di Don Arrigo Loffredo, a cui si vuole scritta (1); non si potendo credere, che un così savio ed onorato Cavaliere, com'egli fu, abbia voluto ordire una sì fatta impostura. Per altro l'autore di questa lettera chiunque si fosse non seppe nè anco ben contraffare lo stile del Tasso, che suol essere grave, laconico, e concettoso; laddove questo è languido, asiatico, e soverchiamente fiorito, sicchè, quando pure mancassero altri argomenti, solo per questo conto si potrebbe riputare per falsa.

Dopo la partenza de' due giovinetti restò Bernardo in Roma ancor qualche giorno con animo però di sloggiare anch'esso il più presto che gli fosse stato possibile, e rifugiarsi in Venezia, o nelle terre del Duca d'Urbino. Perciocchè teneva avviso da Cornelia sua figliuola, che il Procurator fiscale in Napoli, e la parte contraria esclamavano ogni dì al Viceré e alli Reggenti, ch'egli era favorito dalli nipoti del Papa, e che interveniva in tutte le pratiche, che si facevano contro l'Imperadore (2); onde vedesse di partire in ogni modo, altrimente averebbe senza dubbio alcuno avuta la sentenza contra, e i suoi figliuoli perderiano gli altri cinquemila scudi, che restavano della dote della madre. Il Cardinal Carrafa però non voleva per niente che Bernardo si movesse da Roma (3), ed egli s'era quasi lasciato indurre a fermarcisi. Se non che un giorno essendosi sparsa voce per la città che l'esercito nemico si avvicinava, fu tale e tanto il timore e lo scompiglio, in cui si pose il popolo, che serrate le botteghe beato si riputava chi potesse fuggir con le sue robe in Borgo (4): onde il Tasso temendo della propria vita per essere ribello dell'Imperadore, si determinò finalmente a partire; e fatte incassar tutte le sue masserizie, cui lasciò raccomandate ad'un mercante, avuta con fatica licenza per sè e per due servitori, se ne andò con due sole camicie e col suo Amadigi a Ravenna (5), dubbioso se dovea proseguire il suo viaggio verso Venezia, o attendere in Ravenna qualche invito

K 2 dal

(1) Tale è l'indirizzo di questa Lettera anche ne' MSS. del Foppa, a cui ne fu mandata copia da Napoli insieme con molt' altre scritte a Giambatista Manso, e a diversi Signori Napoletani. Nel mio Manoscritto, che è copiato da quelli del Foppa, sta a cart. 318., ed è senza data.

(2) Lettera inedita di Bernardo scritta a Marcantonio Tasso il dì 5. di Settembre 1556. da' MSS. della Libreria Falconieri di Roma.

(3) In altra lettera pur inedita scritta al medesimo il dì 14. di Settembre 1556. dice: *Io avevo fatto pensiero di ritirarmi in Pesaro per li rispetti, che vi scrissi; ma il Cardinale non ha voluto per niente ch'io mi parta: così mi starò aspettandovi qui.*

(4) *Lettere* Vol. III. pag. 118.

(5) *Lettere* Vol. III. pag. 119., ove dice trall'altre cose, che in quel tumulto non si vergognavano i facchini di chieder mezzo ed uno ducato per carico, e duoi e tre giulj a far una balla; sicchè non s'era condotto colà, che tra li muli, i cavalli, e le altre occorrenze non avesse speso da ottanta ducati; somma per que' tempi molto riguardevole.

dal magnanimo Guidubaldo II. Duca d'Urbino (1), il quale seguendo le gloriose orme di Francesco Maria suo genitore, di Guidubaldo I. suo avolo, e del bisavolo Federigo, favoriva e dava volentieri ricetto agli uomini letterati. Nè ebbe a stare gran fatto in dubbio; giacchè saputosi da quel generoso Signore, che il Tasso gli era venuto vicino, non lasciò di subito invitarlo a Pesaro con una cortesissima lettera, offerendogli per sua abitazione la stanza del Barchetto, luogo di delizie fabbricato dal Padre, e molto atto al poetare (2). Quivi consortatosi alquanto da lunghi affanni, mercè le molte cortesie, che gli venivano usate così dal Duca e dalla Duchessa Vittoria Farnese, come da tutta quella fioritissima Corte, potè dar compimento al suo Poema, e attendere a rivederlo e a correggerlo con tutto l'agio; tanto più che essendo anche in allora la Corte d'Urbino piena d'uomini per valore e per lettere insigni, v'ebbe con chi comunicare i suoi dubbi nelle cose dell' arte Poetica, e prendere consiglio ne' punti più importanti di Cavalleria, de' quali secondo l'uso de' Romanzi era il suo Poema assai abbondevole.

Intanto ebbe notizia del prospero arrivo di Torquato a Bergamo sua patria, e delle particolari accoglienze, che vi riceveva da' parenti (3), e dagli altri principali Signori; cosa che di molto accrebbe la soddisfazione del suo stato presente. Era Torquato allor che giunse a Bergamo in età di dodici anni e circa sei mesi, bel giovinetto, gentile, e molto ben costumato; sicchè e per li proprj suoi pregi, e per quelli della famiglia, e molto più per la fama del padre tutti andavano a gara a favorirlo e accarezzarlo. Egli alloggiò presso la Cavaliera de' Tassi nel palagio di questa famiglia in Borgo Pignolo; il che tanto maggiormente godo di poter accennare, quanto che dall' antico soggiorno di un tanto ospite sembrami che non picciol onore provenga al luogo medesimo, dove io nacqui, pochissimo distante dal detto palagio nella Parocchia di S. Alessandro della Croce. Non vi fu veruna specie di amorevolezza, che non gli fosse usata largamente dalla Cavaliera e da' figliuoli in cotesta sua dimora, e massime dal Cavalier Enea primogenito; di che Torquato conservò sempre una grata e soavissima memoria (4). Nè minori furono le carezze

(1) Dalla lettera 86. del II. Volume pag. 237. si vede che Bernardo aspettò volentieri l'invito del Duca d'Urbino, perchè l'andare in quel tempo a Venezia era troppo pericoloso a cagione della peste, che vi s'incominciava a sentire. *Io mi partj*, dice egli scrivendo a Girolamo Ruscelli, *da Roma cacciato dagli strepiti della guerra; e me ne venni quì con intenzione di ridurmi con la famiglia a Venezia, liberata che fosse da quella contagione di peste: ma sono tante le cortesie che m'usa questo Eccellentissimo e magnanimo Prencipe, che dubito di non aver a cangiar Venezia in Pesaro, pur il tempo, e gli accidenti del mondo mi consiglieranno.*

(2) *Lett.* Vol. III. pag. 122.

(3) *Lett.* Vol. III. pag. 121.

(4) Torquato in una lettera scritta a questo Cavaliere Enea nel 1587., cioè più di trent' anni dappoi, fa menzione delle amorevolezze ricevute in co-

ze ch'egli ebbe da Donna Affra sua zia, e dagli altri parenti, come da Madonna Adriana de' Tassi maritata in Casa Spini (1), da' Signori Grassi, e dagli Alzani, ch' erano Cugini di suo Padre (2). Ma sopra tutti si volle distinguere nell'accarezzar TORQUATO, e nell' usargli ogni officio di cortesia il Cavalier Gio. Girolamo Albano, Collaterale della Repubblica, per cui Bernardo medesimo si tenne obbligato ad inviargliene da Pesaro i suoi più vivi ringraziamenti (3). Affinchè poi questo giovinetto non perdesse il tempo tanto prezioso massimamente in quella età, ebbero cura così Bernardo come la Cavaliera di fargli continuare i suoi studi sotto la direzione di un valente Maestro. Temeva il padre, che TORQUATO non potesse peravventura avere in Bergamo il modo di approfittare, come sarebbe stato il suo desiderio, onde avea scritto alla Cavaliera ne' termini seguenti (4): *Credo che quell' aria conferisca a* TORQUATO, *perchè è di una medesima qualità che quella di Sorrento, dov' ei nacque; e pensarei di lasciarlo costì fin che mi conducessi a Padova, se avesse modo d'imparare: ma quando nò, lo farò venir quì, sendo certo che il Signor Duca mi farà grazia ch' egli vada a imparar col Prencipe suo figliuolo*. Tuttavia è manifesto, che TORQUATO v'ebbe pur troppo il modo di avvanzarsi negli studi, giacchè siccome afferma Paolo Beni (5), *di Latine e Greche lettere vi fu altamente ammaestrato*; il che vien pure asserito da Lelio Pellegrini in quella elegante Orazione, ch' ei scrisse delle lodi del nostro TASSO (6), la cui testimonianza dee riputarsi tanto più autorevole, quanto che è certo, che questa notizia gli fu comunicata dal celebre Maurizio Cataneo (7), il quale appunto in quell' anno si trovava in Bergamo a' servigi del Cavalier Albano (8).

Non

testo suo soggiorno (Op. Vol. IX. pag. 206.) dicendo: *se per l'addietro l'occasioni fossero state così opportune, come il volere è stato pronto; non avrei tanto ritardato a venire a Bergamo, per riconoscere in questa età, dopo tante avversità, l'amorevolezza di V. S., e della sua Casa, la quale io conobbi nella mia fanciullezza, e ne conservo gratissima memoria*.

(1) Torquato Tasso in una lettera al P. D. Angelo Grillo, *Op. Tom. IX. pag. 50.*

(2) B. Tasso *lettere* Vol. I. pag. 93.

(3) *Lett.* Vol. II. pag. 240., ove gli dice trall'altre cose: *Vostra Signoria ha voluto con molti uffizj di cortesia usati in accarezzar mio figliuolo farmi conoscer cogli effetti ciò che prima per relazione della fama, ch' in ogni parte per cortesissimo l'aveva pubblicato, aveva conosciuto. Vorrei renderle grazie ec.*

(4) *Lettere* Vol. III. pag. 123.

(5) *Commento sopra la Gerusalemme Liberata del Tasso*. In Padova per Francesco Bolzetta 1616. in 4. nell' Introduzione pag. 10.

(6) Il titolo di questa Orazione è il seguente; *Lelii Peregrini Civilis Philosophiæ in Romano Gymnasio Professoris Oratio in obitu Torquati Tassi Poetæ atque Philosophi clarissimi, ad Cynthium Aldobrandinum Card. ampliss. Romæ apud Gulielmum Facciottum* 1597. in 4., quivi alla pag. 8. si legge, che Bernardo *cum in tanta jactatione rerum sine magno studiorum detrimento filium apud se retinere nequiret, BERGOMUM in avitas Tassiorum sedes ad Latinas Græcasque literas addiscendas, post Patavium ad graviora studia capessenda transmisit*.

(7) Veggasi ciò, che s'è notato più sopra alla pag. 60. Annot. 4.

(8) Tra le lettere di B. Tasso Vol. II. pag. 437. ve n'ha una scritta da Pesaro al Cataneo il dì 2. dell' anno 1557., nella quale si rallegra del suo felice arrivo a Bergamo, dicendo: *Ora che da Don Gio. ho inteso l'arrivata vostra, vi voglio con queste salutare, e rallegrarmi con voi che siate giunto a salvamento, e ritornato a viver sotto quel cielo dove siete nato e cresciuto, con sodisfazione di tanti parenti ed amici vostri, e con vostra riputazione, sendo stato chiamato al servizio di sì onorato e virtuo-*

Non potè tuttavia il Tasso fermarvisi che circa sei mesi; giacchè da un lato non parendo a Bernardo cosa convenevole il dare così lungo incommodo a' suoi parenti, e dall'altro increscendogli di tener lontano da sè quest' unico e tanto amato figliuolo, scrisse replicatamente alla Cavaliera, che si compiacesse di lasciarlo venire a Pesaro, ove per le grandissime cortesie usategli dal Duca d'Urbino vedeva d'avere a trattenersi assai più che non averebbe stimato da principio. *Io avea deliberato*, le dice (1), *di ridurmi a Padova sin tanto che gli accidenti del mondo, e nuova occasione che portasse il tempo, mi chiamasse altrove; ma questo liberale e magnanimo Prencipe con infinite cortesie, che m'usa di giorno in giorno, m'ha fatto mutar opinione. Però ho scritto a Don Giovanni che se ne venga con* Torquato, *e pregata V. S. con duplicate, che fosse contenta di dargli licenza; il che, quando non avesse fatto, al ricever di questa sarà contenta con buona grazia sua di fare*. La lettera era del primo di Febbrajo del 1557.; ma quella savia Dama non volle assolutamente che Torquato si mettesse in viaggio di quella stagione, e appena gli permise di partire alla prossima primavera, e ciò con molto dispiacere suo e de' figliuoli, ch' avean preso ad amarlo grandemente per la gentilezza de' suoi costumi, e per l'altre virtuose qualità, che fin d'allora meravigliosamente lo distinguevano. Le grazie, che perciò rese Bernardo alla Cavaliera, furono molte e singolari: perciocchè egli era di sua natura assai grato, e ricordevole oltre ogni credere d'ogni ancor leggero beneficio. Ecco come se le esprime su questo proposito (2): *Io ho oramai ringraziato V. S. tante volte delle cortesie, ch' ella ha usate a mio figliuolo, ch' io dubito di non aver fatta ingiuria alla gentilezza della natura sua, la quale usa di questi uffici più per soddisfar a se stessa, e per far quello a che l'obbliga il grado della nobilità, che per guiderdone alcuno che ne speri. Procurarò io dal canto mio di far quello, che sono obbligato di fare ec.*

Giunse Torquato a Pesaro sul principio d'Aprile del 1557., compiendo appunto il tredicesimo anno della sua età. Il Duca Guidubaldo per riguardo del padre gli fece molte accoglienze, e vedendolo fornito di maniere nobili, di grande ingegno, e quello che più importa assai bene avvanzato nello studio delle buone lettere, si recò a molta ventura di poterlo dar per compagno al Principe Francesco Maria suo figliuolo, ben certo che coll' esempio ed emulazione di un giovinetto cotanto studioso averebbe anche il Principe fatti meravigliosi progressi; nel che quell' incomparabile Sovrano punto non s'in-

*so Cavaliero; sotto l'ombra, e con la molta autorità del quale potrete sperar assai.*

(1) *Lettere* Vol. II. pag. 240.
(2) *Lett.* Vol. II. *loc. cit.*

s'ingannò. E Francesco Maria, che fu poi così saggio e valoroso Principe, concepì insin da quel tempo tale stima ed affezione per TORQUATO, che da indi in poi lo amò, protesse, e favorì sempre, come afferma esso medesimo in una lettera scritta a Paolo Beni (1), in occasione, che gli avea mandato a presentare il suo Commento sopra la Gerusalemme. *Veggo sempre*, ei dice, *con molto gusto i frutti dell' ingegno e dell' erudizione vostra, e tanto più volentieri leggerò queste vostre composizioni, che ora mi avete mandato sopra la Gierusalemme liberata del Tasso, quanto oltre all' onor dovuto a quel nobilissimo Poema, feci sempre singolare stima dell' Autore, e l'amai molto fin da' primi suoi anni, e miei; essendo egli stato lungamente in questa casa, e posso dire, che* S'ALLEVASSE MECO; *onde grandissimo piacere m'avete fatto ad affaticarvi intorno a quell' opera*.

Era il maestro del Principe Lodovico Corrado da Mantova, uomo assai dotto, e sopratutto versatissimo nell' una e nell' altra lingua (2); sicchè TORQUATO potè sotto di lui perfezionarsi particolarmente nel Greco, il cui studio cominciato ne' suoi prim' anni a Napoli avea poi, come vedemmo, proseguito felicemente in Roma e in Bergamo. E perchè l'ingegno del nostro Tasso si riconosceva non meno atto alla piacevolezza delle lettere, che alla profondità delle scienze, parve al padre, che prima d'ogn' altra cosa si applicasse alle Matematiche, col presidio delle quali averebbe poi potuto incamminarsi più agevolmente negli altri studi più gravi. Trovavasi appunto in quella Corte il celebre Federigo Comandino, Gentiluomo Urbinate, uno de' più illustri Matematici, che in qualunque tempo abbia avuto l'Italia (3), il quale non essendosi mai curato di leggere in veruna Università, viveasi privatamente alla quiete de' suoi studi, godendo soltanto d'insegnare a qualche nobile giovanetto, che la sua casa frequentava. Tra questi si annoverò ben presto anche TORQUATO, e v'ebbe per condiscepolo il Signor Guidubaldo de' Marchesi del Monte

te

(1) Questa si trova a cart. 51. delle *Lettere scritte in nome del Serenissimo Signor Francesco Maria di Montefeltro della Rovere Duca Sesto d'Urbino da Monsignor Giulio Brunetti Archimandrita del Monastero di S. Gio. di Stilo, già primo Segretario di quell' Altezza*. In Napoli per Gio. Domenico Roncagliolo 1672. in 4.

(2) B. Tasso *lettere* Vol. I. pag. 348., e il chiariss. Signor Prop. Reposati: *Della Zecca di Gubbio, e delle Geste de' Conti e Duchi d'Urbino*. Tom. II. pag. 108.

(3) Monsignor Bernardino Baldi Abbate di Guastalla nella sua *Cronica de' Matematici* stampata in Urbino per Angelo Antonio Monticelli 1707. in 4. parlando alla pag. 138. del merito di questo grand' uomo dice: *Vedendo l'incertezza della medicina, e il pericolo del trattarla, abbandonatala del tutto, si diede alle specolazioni Matematiche, nelle quali fece poi tanto profitto, quanto con molta meraviglia ha veduto l'età nostra: poichè per opera sua hanno racquistato lo splendor loro tutti i più antichi, e nobili Scrittori di quelle professioni. Egli ha tradotto dal Greco ed illustrato le cose d'Archimede, d'Appollonio, di Sereno, di Pappo, d'Eutocio, d'Aristarco, d'Euclide, e di Herone Alessandrino, di Tolomeo, e di molti altri, l'opere de' quali prevenuto dalla morte egli non potè pubblicare. Del suo abbiamo il libro del Centro della gravità de' solidi, opera da esser paragonata a quelle de' più nobili antichi*.

te (1), che poi divenne di quella eccellenza nelle Matematiche, che il mondo sa (2), e non v'ha dubbio che tale sarebbe divenuto anche il Tasso, se avesse continuato ad esercitarvisi; ma egli si diede interamente alla Filosofia, ed agli studi Poetici; benchè a dir vero non gli sia mancata neppur questa lode, sapendosi che nell' Università di Ferrara egli fu deputato alle letture della sfera e d'Euclide (3), come si vedrà a suo luogo.

Mentre Torquato attendeva con ogni applicazione a questo nuovo studio, si trovò soggetto ad una influenza di catarro, che avea in quell' anno infestato tutto Urbino. Non fu tuttavia incommodo di molta importanza, giacchè colla dieta e col buon governo potè in quattro o cinque giorni felicemente liberarsene. Ciò accadde nel Luglio del 1557., come si ha da una lettera scritta dal padre a Vincenzo Laureo (4), ove si leggono le circostanze di sì fatta malattia: *Oggi*, dice, *ch' aveva deliberato di venire, è caduto nel medesimo male* Torquato *mio; il quale, ancorchè sia certo che debba esser infirmità catarrale di quattro o cinque giorni, com' è stata quella di tutti gli altri, e non pur di questo Monasterio, ma di tutta la città; nulladimeno non ho ardir di partirmi: a quest' ora la febbre è già mancata, e'l catarro ha già presa la via del naso in molta copia, e con tanta malignità, ch' egli arde dove tocca. Non ho voluto chiamar Medico alcuno, ma curarlo come si curano tutti gli altri, dopo ch' è stata conosciuta l'infirmità, cioè con la dieta, e col buon governo*. Ripigliò dunque Torquato assai tosto le primiere sue occupazioni, avvanzandosi così nella persona come nelle virtù per sì fatto modo, che il padre ebbe ferma speranza, ch'ei dovesse con l'ingegno e valor suo acquistarsi di molto onore, e tanto di facultà, quanto avea a lui tolto la malignità della sua fortuna.

E certamente in Urbino e in Pesaro ebbe il Tasso grandissimo agio di rendersi esercitato non solo nelle lettere e nelle scienze, ma anche, per quanto comportava la sua giovinetta età, nelle armi, e in tutte l'arti Cavallaresche; giacchè si può dire, che quella fioritissima Corte fosse quasi un ridotto de' più scienziati e valorosi uomini d'Italia. Perciocchè oltre al Comandino, e Anton Gallo, l'uno Fi-

(1) Baldi *Cronica de' Matematici* pag. 159. Per questa cagione il Tasso in una lettera, che scrive al detto Signore, dice che l'anti a servirti, ch' egli avea con lui, era cominciata quasi col cominciar della loro età, V. Op. Vol. IX. pag. 304.

(2) Grandi ma vere lodi della profondità di questo Signore nelle Matematiche si posson leggere nella mentovata *Cronica* del Baldi pag. 145. Dice tra l'altre cose, ch' egli v'ebbe genio così grande, particolarmente nelle cose della Geometria, e delle subalterne, che parve che fosse risorta in lui la vivacità dell' ingegno d'Archimede, il che ha mostrato ne' libri delle Mecaniche, ne' quali chiaramente appare, ch' egli abbia tornata quella facoltà nel suo antico splendore.

(3) Borsetti *Hist. Almi Ferrar. Gymnas.* Tom. II. pag. 198.

(4) *Lett.* Vol. II. *pag.* 279.

Filosofo, e l'altro Poeta molto riputato (1); v'erano il Muzio Giustinopolitano, trattenuto dal Duca con grosso stipendio a solo oggetto di onorarne la sua Corte (2); Bernardo Cappello Nobile Veneziano, uno de' primi Rimatori di quel secolo, che nel suo esilio dalla patria non avea trovato più dolce ricetto di questo, nè più onorevole (3); Pietro Bonaventura valoroso Soldato e Poeta (4); il Capitan Paolo Casale Cavaliere Bolognese, *non meno acuto d'ingegno, e studioso di belle lettere, che ardito di cuore, e pronto di mano* (5); il Cavalier Felice Paciotto Filosofo e Letterato illustre (6); il nostro Bernardo Tasso; e finalmente Dionigi Atanagi, chiamato appunto dal Duca in quell' anno a Pesaro (7) per rivedere il Poema dell' Amadigi. Presidente poi troppo ben degno di sì nobile schiera dovea riputarsi il Duca Guidubaldo, Signore d'alto animo, e di finissimo giudizio, prode, eloquente, liberale, e sopratutto ornato di tanta umanità, e di

L ma-

(1) Del merito di questo Gentiluomo Urbinate si può veder l'Atanagi nella Tavola del primo libro della sua Raccolta delle *Rime di diversi nobili Poeti Toscani*; ma sopra tutto il Crescimbeni *Stor. della Volg. Poes.* Vol. IV. pag. 48., ove sull' autorità di Bernardino Baldi afferma, ch' egli lasciò appresso gli eredi *e Sonetti, e Canzoni, ed alcune Commedie, e Pastorali*, che a suoi tempi erano state con grand' applauso recitate in Urbino.

(2) Sin dall' anno 1553. Girolamo Muzio si trovava alla Corte d'Urbino. Da una lettera d'Ippolito Capilupi, scritta a Don Ferrante Gonzaga l'ultimo di Settembre di quell'anno, si ha notizia delle onorate condizioni, con cui questo grand' uomo era trattenuto da quel Duca. *Il Muzio fu quì in Roma*, dice il Capilupo, *quando il Signor Duca d'Urbino ci fu, come servitor suo, e poi già quindici dì fa ci è ritornato mandato da S. E. a S. Santità, ed essendo egli venuto a casa mia a vedermi, gli domandai quel che faceva col Signor Duca, e come lo trattava. Egli mi rispose che lo trattava bene, che gli dava quattrocento scudi l'anno, i quali gli soprabondavano, perchè in quel paese era bonissimo mercato; e che aveva poca fatica, perchè il Signor Duca gli aveva ordinato, che attendesse a' suoi studi, e che non si curava che comparisse, se non quando a lui piaceva. Appresso mi disse, che la Signora Duchessa il vedeva volentieri, e che faceva in gran parte vita con lei.* Siamo tenuti di questo bel monumento al chiariss. Signor Cavaliere Tiraboschi, che nelle Aggiunte e Correzioni della sua rinomatissima *Storia della Letteratura Italiana* Tom. IX. pag. 148. ne fece dono al pubblico.

(3) Veggasi la nostra *Vita del Cappella* premessa al secondo Volume delle Rime di questo nobilissimo Poeta, ristampate con parecchie giunte, ed illustrazioni in Bergamo appresso Pietro Lancellotti 1752. Tomi 2. in 8.

(4) A questo valoroso Gentiluomo dedica B. Tasso quel *Ragionamento della Poesia*, ch' ei recitò nell' Accademia Veneziana l'anno 1559., e ciò, com' ei dice, per mostrarglisi grato de' beneficj ricevuti nelle calamità del suo esilio; aggiugnendo di aver voluto indirizzarlo a lui, *come a quel Cavaliero, che amico della Poesia non meno risplende per la scienza delle buone lettere, che per lo valore dell' arme*. Il Conte Mazzuchelli fa onorevole menzione del Bonaventura nella sua grand' Opera *degli Scrittori d'Italia* Vol. II. Part. III. pag. 1564.

(5) Così scrive di lui l'Atanagi nell' accennata Tavola del libro I. della sua Raccolta di Rime, e soggiunge, ch' egli ad instanzia della Signora Donna Giulia della Rovere avea tradotto in lingua Toscana l'Assioco di Platone con molta eleganza e fedeltà, per la qual opera esso Atanagi gl'indirizzò un Sonetto, come un altro gliene fece in occasione, ch' ei fu mandato dal Duca in Fiandra al Re Filippo per conchiudere la condotta di Sua Eccellenza con Sua Maestà. Non si trova verun cenno di questo dotto Cavaliere nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* dell' Orlandi, e molto meno nella *Biblioth. Bonon.* del Bumaldi, o sia del Montalbano.

(6) Dalla stima grande, che fecero del Paciotto i due Tassi, e il celebre Speron Speroni, si può dirittamente argomentare, quanto egli fosse versato nelle scienze, e nelle buone lettere. Veggasi il tomo quinto dell' Opere dello Sperone stampate in Venezia nel 1740. in 4. pag. 193. 271. e 273., e il Vol. IX. di quelle di Torquato pag. 239. In un Codice di lettere inedite del Caro, che si conserva tra' MSS. della Libreria dell' Emo Zelada, ve n'ha una del Paciotto indirizzata al Duca Ottavio Farnese a Parma.

(7) Ciò afferma l'Atanagi medesimo nella sovraccennata Tavola, ove dice: *Era l'Atanagio l'anno 1557. di pochi mesi ritornato da Roma alla patria per far prova con la virtù dell' aria natia di guarir d'alcune vecchie non lievi indisposizioni, prese nella servitù fatta nella Corte Romana, la dove era stato 25. anni, quando chiamato dall' Eccellentiss. Duca d'Urbino ad istanza di M. Bernardo Tasso, a rivedere il suo Amadigi, andò a Pesaro ec.*

maniere così gentili, che traeva ognuno ad amarlo e ad ammirarlo (1); onde è facile l'immaginarsi il contento che provava Bernardo dalla dolce compagnia di tanti valentuomini, e ciò non solo per riguardo proprio, ma anche per conto del figliuolo, cui vedea porgersi tanti bei mezzi per coltivare l'ingegno, ed esercitar la persona nel cavalcare, nell' armeggiare, ed in ogn' altro esercizio degno della sua riguardevole condizione.

Tra questo mezzo avendo saputo, che il Principe di Salerno dopo d'aver fatta una scorsa con l'armata navale insino all' Isola di Ponza vicino a Napoli, e tentato in vano di mettervi guernimento Francese (2), erasene venuto per terra in Ancona; stimò suo debito di andar subito a visitarlo in quella città, e ciò, com' ei dice, per solo compimento di creanza (3); giacchè in quello stesso giorno volle tornarsene in Urbino. In questo incontro il Sanseverino mostrò di non gradire gran fatto, ch' egli si trattenesse alla Corte di un Principe, che ben sapeva essere tutto addetto alla parte Spagnuola, e consigliavalo perciò a stabilirsi piuttosto in Avignone, ove anch' esso pensava di far dimora, promettendogli quivi ogni ajuto e favore anche dal lato del Cristianissimo. Bernardo, benchè fosse poco inclinato a ritornare in Francia, volle tuttavia dargli parola di condurvisi tosto che avesse stampato il suo Poema (4), dicendo esser suo desiderio di venire a presentarlo in persona a Sua Maestà: increscergli solamente che per non avere il modo d'imprimerlo senza l'ajuto della Maestà Sua, e di Sua Eccellenza, gli conveniva con suo grandissimo incomodo aspettare la comodità loro, nè di questa esserci speranza se non dopo che fosse piacciuto a Dio di restituir la quiete alla povera Italia, e a tutta la Cristianità (5).

A'primi di Settembre dello stesso anno 1557. avea Bernardo già dato compimento al suo Amadigi (6); e perchè bramava gagliardemente di ridurlo a quella maggior perfezione che fosse stata possibile; si pose così comandato dalla Signora Duchessa a leggerne ogni giorno un canto alla presenza di lei, e de' letterati della Corte, e particolarmente del Cappello (7), il cui purgato giudizio, e finissimo gusto in questo genere di studj egli stimava oltre a quello di qualun-

(1) L'Atanagi, siccome suddito e beneficato da questo Principe, carica alquanto la mano in descrivendo le sue lodi nella Tavola accennata: benchè a dir vero ei fosse ornato di grandi e straordinarie qualità. Dice adunque: *Guidobaldo II. Duca d'Urbino, Principe e Capitano d'invitto valore, di sapienza più che umana, di bontà e di benignità incredibile, d'eloquenza ineffabile, di liberalità e di magnificenza incomparabile, essempio rarissima di religione, ed alto sostegno dell' onore, e della gloria d'Italia.*

(2) Giambatista Adriani *Storia de' suoi Tempi* lib. XIV. pag. 565. edizione di Firenze in fol.

(3) B. Tasso *Lettere* Vol. II. pag. 439. e 446.

(4) *Lett.* Vol. II. pag. 293.

(5) *Lett.* Vol. II. pag. 295.

(6) Ivi loc. cit.

(7) Lett. a Vincenzo Laureo Vol. II. pag. 294.

lunque altro. Ma essendoci bisogno di persona, che rivedesse accuratamente quel Poema nelle cose della locuzione e della lingua (1), e non potendo il Cappello per la sua debile vista, e anche per dover tosto di là partirsi, pigliare questa fatica; quel magnanimo Principe pensò di chiamare a tal effetto a Pesaro M. Dionigi Atanagi, il quale appunto pochi mesi innanzi erasene ritornato a Cagli sua patria, *per far prova*, com' esso medesimo scrive (2), *con la virtù dell' aria natia di guarir d'alcune vecchie non lievi indisposizioni prese nella servitù fatta nella Corte Romana, la dove era stato 25. anni*. Venne dunque l'Atanagi a Pesaro verso la fine del 1557., ove desideroso con la diligenza e con la prestezza di soddisfare così al Principe suo Signore come al gentiluomo amico, facendo più fatica che le sue deboli forze sostener non potevano, fu per ben tre volte costretto a giacere ammalato non senza grave pericolo.

Ora mentre Bernardo si lusingava d'aver data l'ultima mano alla sua opera, e d'essere perciò giunto alla meta delle sue lunghe fatiche, accadde cosa, per cui gli convenne ripigliar quasi da capo il lavoro, e presso che rifonderlo di nuovo, e ciò con suo grandissimo sconcio, e non senza guastamento della bellezza del primiero disegno. Perciocchè essendo nell' Aprile del 1558. stato condotto con nobilissime condizioni (3) Capitan Generale di Sua Maestà Cattolica il Duca Guidubaldo, e credendo questi per la grazia ed autorità che godeva presso il Re Filippo di poter agevolmente impetrare al Tasso il perdono, e fargli ricuperar ciò che gli era stato tolto nel Regno; insinuò a Bernardo, che volesse staccarsi dalla divozione di Francia, e far ritorno al partito Spagnuolo, donde poteva attendere una ricchissima ricompensa, massime dedicando il suo Amadigi a quel grandissimo Re, al quale sapeva averlo esso destinato fin da principio (4). Resistè lungamente il Tasso a sì fatte lusinghe, siccome quello, che e per genio e per impegno era attaccatissimo alla parte Francese; ma la speranza di ricuperare le sue facoltà, la poca risoluzione che vedeva nel Cristianissimo di beneficarlo, e il ritardamento delle sue provvisioni per parte del Principe di Salerno, lo fecero finalmente risolvere a dar orecchio al partito; ma di mal animo, e affatto contro sua voglia, come egli se n'es-

L 2 pri-

(1) *Lett.* Vol. II. pag. 336.

(2) Nella Tavola del primo libro delle *Rime di diversi nobili Poeti Toscani* da lui raccolte, e stampate *in Venezia appresso Lodovico Avanzo 1565.* in 8.

(3) Queste si trovano descritte da Bernardo medesimo in una lettera a M. Girolamo Ruscelli, che è la 166. del Vol. II.

(4) Veggasi il mio *Ragionamento sopra l'Amadigi* premesso alla ristampa di questo Poema fatta in Bergamo l'anno 1755. in quattro volumetti in 12. alla pag. XIII.

prime chiaramente ſcrivendo a Vincenzo Laureo (1): *Queſta metamorfoſi*, dice, *o trasformazione dell' animo mio mi par così ſtrana, che ſolo il penſarvi mi da faſtidio; e 'l mio genio a queſta riſoluzione è così contrario e repugnante, che vi va lento e quaſi per forza, come la ſerpe all' incanto: la neceſſità, e tale quale è la mia, ha troppo gran forza.*

Non volle tuttavia dichiararſi, nè accettare il trattenimento, che il Duca ſteſſo gli eſibiva nella propria Corte in qualità di ſuo Gentiluomo provviſionato, ſe non dappoi che ebbe fatti gli ultimi tentativi col Sanſeverino ſuo antico Signore (2), e ſupplicato il Cardinal di Tornone (3) a volerlo eſcuſare, ed aver per raccomandato l'onor ſuo preſſo la Maeſtà del Re e della Regina di Francia, e far teſtimonio alla Sereniſſima Madama Margherita della ſua divozione, e delle giuſte cauſe, che lo movevano a queſta nuova deliberazione. E certamente non avendo il Principe di Salerno riconoſciuta in queſt' ultimi tempi la ſua lunga e fedele ſervitù ſe non con tanta ingratitudine, e non ſolo non ricompenſato, ma nè anche moſtrato d'aver deſiderio di ricompenſare in parte il ſuo grave danno; parea che il Taſſo aveſſe tutta la ragione di abbandonare il di lui ſervizio, e che perciò non gliene doveſſe venir vergogna alcuna. *S'io credeſſi*, ei dice in altra lettera al sopramentovato Laureo (4), *ch' il partirmi dal ſervizio del Prencipe doveſſe porre in diſputa l'onor mio, non ne parlarei; perchè, come voi meglio di me ſapete, dice Tullio negli Officj, che l'uomo non debba coſa fare, della qual ſtia in dubbio ſe è ben fatta, o nò. Io ſon certo d'aver pagata tutta l'obbligazione ch' io gli aveva con aver perduta la facultà, la moglie, la quiete dell' animo, e della mia vecchiezza, e fatta perder a' miei poveri figliuoli la roba della madre, che doveva eſſer ſoſtegno della vita loro, per ſeguir la ſua fortuna: e che queſto atto ſia di tanta forza, ch' eſſend' io libero d'ogni obbligo di fedel ſervitore, obblighi lui, come grato padrone al remunerarmi, e all' emenda del danno mio. Che poſſ' io più ſperare da lui, ſe trecento ſcudi che m'aveva conſignati con fede di Notari ſovra la provviſione della ſua Compagnia, con certe colorate ſcu-*

(1) *Lett.* Vol. II. pag 405.

(2) Sopra di ciò ſi può vedere quanto egli ſcrive allo ſteſſo Principe *Lett.* Vol. II. p. 400., come pure a Vincenzo Laureo Vol. II. pag. 387.; e a pag. 382. riſpondendo a Gio. Angelo Papio, che per parte del Principe di Salerno lo invitava a portarſi in Avignone dice: *Signor Papio, dura coſa è l'aver ſervito ventiſei anni della mia più utile età un Prencipe tanto onoratamente, come ſa il mondo c'ho fatto io, l'aver perduta tanta facultà, moglie, e figli in ſervizio ſuo, e vedermi in mia vecchiezza in iſtato che mi biſogni con queſto miſero figliuolo andar mendicando il vivere, e abbandonato da chi mi dovrebbe ajutar col ſangue, ſe biſognaſſe ec. Non è oggidì coſa che deſideri più che il venire a ſtarmi dove in alcuna coſa poſſa ſervir Sua Eccellenza, ma non poſſo venir prima che abbia ſtampato queſto mio Poema; il che non m'è conceſſo, ſe prima non ho il modo di poterlo ſtampare. Sua Eccellenza mi promiſe cento ſcudi d'ajuto di coſta per queſt' effetto: il Signor Americo s'offerſe d'ajutarmi: Sua Maeſtà altrettanto; e tutti mi ſono venuti manco. Il Re lo ſcuſo, ma gli altri nò; e io ho biſogno più di effetti che di parole.*

(3) *Lett.* Vol. II. pag. 411.

(4) *Lett.* Vol. II. pag. 385.

*ſcuſe ſi ha ritolti? E ſe la ſcuſa è vera, perchè gli ha laſciati a Ferrante Pagano? Se la magnanimità di queſto Principe* (d'Urbino), *e la corteſia di queſti Gentiluomini amici miei* (1) *non m'aveſſero ſovvenuto, come avrei io fatto queſt' anno calamitoſo, nel quale hanno avuto fatica di viver i ben ricchi* (2)? *Debbo io più lungamente col volto ognor roſſo di vergogna andar affrontando queſto e quello, e conſumarmi negl' intereſſi, e nell' uſure per vivere* (3)? Tutto queſto ho io voluto accennare così ampiamente, affinchè veggano i lettori, con quanta delicatezza volle Bernardo procedere in queſto incontro, e che non per incoſtanza o leggerezza, ma da giuſte e ragionevoli cagioni ſoſpinto ritornò a quel partito, dal quale prima s'era altrettanto ragionevolmente diſcoſtato.

Il Duca era ſtato nel letto inviſibile da Giugno inſino a mezzo Ottobre (4), ſicchè ſin allora non avea potuto ſcrivere al Re Cattolico per queſta grazia. Avea bensì la Signora Ducheſſa raccomandato l'affare al Cardinale Santafiora (5), il quale appunto in que'giorni era paſſato per Peſaro, pregandolo iſtantiſſimamente a voler come Protettore del Regno parlarne non ſolo all' Ambaſciador Vargas in Roma, ma anche ſcriverne a Monſignor d'Aras, o a cui più della Corte gli foſſe paruto neceſſario: e quel Signore avendo riſpetto all' autorità della Principeſſa, che ne lo pregava, e all' oneſtà della cauſa, avea promeſſo prontiſſimamente d'impiegarvi tutti i ſuoi buoni offici. Intanto il Taſſo ſi poſe a riformare il ſuo Poema, e a raſſettarlo in guiſa che poteſſe convenire al Re Filippo, a cui nuovamente avea riſoluto di dedicarlo; il che ſi può ben credere che gli coſtaſſe una grande e ſtraordinaria fatica (6). Perciocchè indirizzandolo prima al Criſtianiſſimo Enrico II., tirava molte linee e varj epiſodi alle lodi di quella Real Caſa, e particolarmente di Madama Margherita, di cui ſi profeſſava così affezionato ſervitore; le quali coſe dovette levar tutte, e farci di molti cambiamenti così nella favola d'Amadigi, che da principio fingeva eſſere della Caſa di Francia, come nell' altre digreſſioni, cui per ſerbare la debita convenevolezza fu d'uopo raddrizzar tutte, e diriggerle alle glorie del Monarca Spagnuolo. Tuttavia tanta era la ſmania, ch' egli avea

(1) Li Gentiluomini, che ſovvennero B. Taſſo alla Corte d'Urbino, furono tra gli altri il Capitan Pietro Bonaventura, e il Cavalier Paolo Caſale, come ſi vede dalla Dedica, ch' ei fece al primo del ſuo *Ragionamento della Poeſia*, e da una lettera, che ſcriſſe da Venezia al ſecondo, ringraziandolo degli atti corteſi, liberali, e magnanimi, che gli avea uſati. *Lett.* Vol. II. pag. 418.

(2) In una lettera inedita ſcritta a Marcantonio Taſca accenna Bernardo la careſtia, che fu in quell' anno 1558. particolarmente nell' Umbria, e dice, che il Duca ſteſſo avea diminuite le ſpeſe di ſorte, che non ſi fu mai in maggior riſtrettezza.

(3) Nella ſopraccitata lettera a Marcantonio Taſca gli giura, che per vivere, oltre a quello ch' era debitore a due Gentiluomini ſuoi amici, oltre trenta ducati che dovea ad un certo Mazzola e a M. Jacopo Roſſo, avea in pegno 110. ducati di robe al Giudeo, eſſendo ſtato preſſo a due anni ſenza aver altro che un quartiero della ſua provviſione di Francia.

(4) B. Taſſo Lettere inedite a Marcantonio Taſca.

(5) B. Taſſo *Lettere* Vol. II. pag. 415.

(6) B. Taſſo *Lettere* Vol. III. pag. 133.

avea di giugnere al fine, che in pochi mesi coll' ajuto massimamente dell' Atanagi potè vederlo terminato, non però in guisa, che se ne soddisfacesse interamente, e non vi rimanessero tuttavia parecchie cose o da migliorare o da aggiugnere.

Erasi poco prima unita in Venezia una nobile compagnia d'alcuni dotti e fioriti ingegni sotto il titolo d'Accademia Veneziana, la quale bramando di giovare al mondo col far imprimere i libri migliori così di Filosofia, come delle altre facoltà nella più bella stampa e carta, che si fosse ancor veduta per l'addietro, fece per mezzo di Girolamo Molino Gentiluomo Veneziano e Rimatore illustre pregare il Tasso (1) a volerle concedere tra'primi libri da stamparsi il suo Amadigi tanto aspettato e desiderato da ciascuno; allegando dover lui ragionevolmente desiderare, che alla bellezza della sua rara opera fosse congiunta vaga e rara stampa sopra ogn'altra, e che sebbene grandissimo ornamento fosse per ricevere l'Accademia dallo stampare un così degno Poema, non minor certamente n'averebbe egli medesimo riportato non solo per l'eccellenza dell' impressione, ma perchè uomini così valorosi avessero posta l'industria loro nelle sue onorate fatiche, tra' quali era M. Paulo Manuzio, che dovea aver la cura di stamparle. Aggiugneva il Molino a questi motivi anche le premure dei clarissimi Federigo Badoaro e Domenico Veniero Protettori dell' Accademia, i quali gli aveano fatto istanza di pregarnelo caldamente anche a nome loro. Si tenne Bernardo molto onorato per così fatta dimanda, recandosi a gran favore, che il suo Poema fosse da que' giudiziosi ed elevati ingegni avuto in quella considerazione, che da sè stesso peravventura non meritava: si scusò nonostante dall' accettare l'offerta per due cagioni (2); l'una perchè il Poema eziandio che fosse finito, non era ancor ridotto a quella forma, che ad alcuni eccellenti e giudiziosi uomini suoi amici era parso, che gli dovesse dare; l'altra perchè trovandosi d'aver perdute senza sua colpa in vecchiezza tutte quelle facoltà, che da giovane avea così onoratamente acquistate, ed avendo questo Poema con tante sue fatiche, con tanti disagi, e con perdita di tanto tempo condotto a fine; dovea come prudente padre di famiglia pensare al beneficio della sua posterità; onde avea deliberato di stamparlo a sue spese senza risparmio alcuno nè di figure nè di qualità di carta, con certissima speranza di ritrarne un grosso guadagno; assicurar tuttavia esso Cavaliere, e tutti que' gentilissimi spiriti dell' Accademia, che s'ei si fosse trovato nel grado, dal qua-

(1) Trovasi questa proposta del Molino tra le *Lettere* di B. Tasso Vol. II. pag. 358.

(2) *Lettere* Vol. II. pag. 363.

quale l'avea fatto cadere il peccato altrui, averebbe senza alcun dubbio posto da parte ogni utile per compiacergli.

Intanto avendo il Duca d'Urbino scritto efficacissimamente al Re Cattolico in favore di Bernardo, e fattegli le più vantaggiose relazioni così del buono e divoto animo di lui verso Sua Maestà, come del merito dell' Amadigi, ch' ei stava per pubblicare sotto i suoi Reali auspicj; parve al Tasso di non dover più lungamente differire a portarsi a Venezia, per quivi darlo alla stampa con quella nobiltà e magnificenza, ch' era ben dovuta alla qualità del Poema, e alla grandezza dell' augusto Mecenate. Avuti pertanto in dono dalla generosità di Guidubaldo trecento ducati (1), e cento scudi d'oro dal magnanimo Cardinale di Tornone (2), partì Bernardo alla volta di Venezia nel mese di Decembre di quello stesso anno 1558., lasciando il suo TORQUATO alla Corte a proseguir sotto il Comandino lo studio delle Matematiche, raccomandato all'amorevolezza del Capitan Paolo Casale, e alla solita assistenza di Don Giovanni d'Angeluzzo suo Ajo (3). Ebbe per compagno in questo viaggio il suo M. Dionigi Atanagi, il quale desideroso di trovare in quella maravigliosa città miglior ventura, che altrove fatto non avea, volle partire con esso lui (4); e leggiamo, che non sì tosto scoperse poco lungi da Chioggia il di lei maestoso e venerabile aspetto, che pieno di riverenza insieme e di speranza la salutò da lontano con un leggiadro ed affettuoso Sonetto, che incomincia:

*Alma Città del mar sposa e reina* (5).

Giunto Bernardo a Venezia gli convenne spendere non poco tempo nel fare e ricevere di molte visite, particolarmente di Gentiluomini letterati amici suoi, come del Molino, del Veniero, di Giorgio Gradenico, di Jacopo Zane, e di Luigi Mocenigo, de' quali tutti fece poi particolare menzione nel suo Amadigi (6). Il Ruscelli, e Lodovico Dolce furono de' primi a trovarsi da lui. Non così potè fare il celebre Paolo Manuzio per una indisposizion d'occhi, che da lungo tempo lo teneva obbligato al letto; di che diede conto il Tasso medesimo al Signor Paolo Casale con una sua de' 14. Gennajo 1559. (7) dicendo: *Io non scrivo al Signor Gallo, tirato dalle molte visite, che senza esser reputato mal creato non posso lasciare. Io medesimo diedi la sua cassetta al Manuzio, il quale ve ne rende infinite grazie. Io trovai quel* no-

(1) B.Tasso *Lett. MSS.* a Marcantonio Tasca.
(2) Lo stesso *Lettere* Vol. II. pag. 403.
(3) *Lett.* Vol. II. pag. 420.
(4) Bernardo medesimo in una lettera scritta da Pesaro a Girolamo Ruscelli (Vol. II. pag. 378.) dice: *L'Atanagio, che è qui, vi si raccomanda; verrà con meco a Venezia, dove desidero di venir tosto.*
(5) Si trova stampato nel libro I. delle *Rime di diversi nobili Poeti Toscani* raccolte dallo stesso Atanagi a cart. 196.
(6) Canto centesimo pag. 607. edizione del Giolito 1560. in 4.
(7) Vol. II. pag. 419.

*nobilissimo spirito nel letto con la solita indisposizione degli occhi, alla quale non trova rimedio che molto lo rilevi. Con quest' altro Corriero pagherò l'obbligo con tutti*; e termina: *Vivete felice, e abbiate per raccomandati Don Giovanni, e quel (per mia colpa) sventurato figliuolo*. Il Sen. Federigo Badoaro fondatore, ed uno de' protettori dell' Accademia Veneziana, non sì tosto seppe che Bernardo Tasso era arrivato a Venezia, che subito gli fu intorno, perchè volesse onorare col suo nome e colla sua dottrina quel virtuosissimo Consesso (1), sperando dall' opera di lui grandissimo giovamento ai vasti disegni, che già s'avea formato. Egli vi si lasciò indurre senza molta ripugnanza, tanto più che il Molino e il Veniero suoi vecchi amici ne lo stringevano co' loro preghi, e con la promessa che gli verrebbe ricompensata altamente ogni fatica, che avesse dovuto durare in servizio dell' Accademia. In fatti fu Bernardo quasi subito eletto a Cancelliere o sia Segretario di quell' insigne Adunanza (2), la quale tenendo un importante e copioso carteggio quasi per tutta Europa, avea troppo bisogno d'uno scrittore colto, spedito, ed esercitato, com' era il Tasso padre; onde non si gravò di assegnargli a questo effetto un onorevole stipendio annuo (3), che fu molto a proposito alle sue ristrettezze presenti. Contentissimo pertanto e dell'impiego, e della compagnia di que' gentilissimi spiriti, e desideroso di sottrarre una volta il collo al difficile e duro giogo della servitù de' Principi, al quale era stato legato quarant' anni

(1) Poichè nessuno ch' io sappia ha dato fin ora il catalogo de' Letterati, che furono ascritti a questa prima Accademia Veneziana, non si trovando che il nome de' fondatori della seconda presso il celebre Apostolo Zeno (Not. al Fontan. Tom. II. pag. 87.); non mi graverò di recare in questo luogo alcune notizie affatto onove, tratte da un MS. della Biblioteca Albani intitolato *Istruzioni diverse*, ove si trova copia de' Capitoli di questa Accademia confermati e sottoscritti di propria mano da ciascun Accademico. La copia comincia nella maniera seguente: *Capitoli delli Signori Accademici Veneziani convenuti fra di loro l'anno M.D.LVIIII. del mese d'Agosto. Avendo terminato i nobili ed eccellentissimi Signori Accademici del Accademia Veneziana a pubblica e particolare onore e comodo di ciascuno di loro, mandare in luce diversa quantità di dottissimi, ed utilissimi libri, son convenuti insieme ne' patti, modi, e condizioni contenuti ne' Capitoli infrascritti, ballottati e presi in piena Accademia, i quali capitoli e convenzioni promette ciascuno da se e tutti insieme di dovere interamente osservare*. Sieguono poi i Capitoli, e in fondo vi si leggono queste formali soscrizioni:

*Ia Federigo Badoaro prometto a nome del R. P. T. V., che è alla sedia della Teologia.*
*Io Fra Vincenzo Faenzi confermo la sottoscrizione di sopra.*
*Io Vincenzo Porcellaga Dott. e Cavaliere prometto.*
*Io Luca Contile mi contento.*
*Io Girolamo Fenarolo mi contenta.*
*Io Marcantonio Silvia affermo quanto sopra è scritto.*
*Io Francesco Patrizio mi contento quanto di sopra.*
*Io Antonio Girardi Dottore prometto ut supra.*
*Io Prè Alvise Arsco prometto.*
*Io BERNARDO TASSO prometto ut supra.*
*Io Giustiniano Badoero prometto ut supra.*
*Io Giovanni Badoero prometto ec.*
*Ia Alnise Badoero prometto come sopra.*
*Io Jerolama Delfin fo di M. Giacomo prometto.*
*Io Marin Gradenigo fa di Piero sa contento.*
*Io Pietro Manolesso prometta.*
*Io Decio Bellobuono prometto.*

E' però da avvertire, che questi non erano che gli Accademici ordinarj e dimoranti in Venezia; giacchè oltre a costoro si trova fatta menzione di qualch' altro così presso il Contile *Lett. Vol. I. pag. 171.*, come presso il Serenissimo Foscarini *Letterat. Venez.* pag. 79. e 80.

(2) Quadrio *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* Tom. I. pag. 109. edizione di Bologna 1739. in 4.

(3) Ap. Zeno *Not. al Fontan.* Tom. I. pag. 231. dice che B. Tasso recitò il suo *Ragionamento della Poesia* nell' Accademia Veneziana, *della quale egli era Segretario con onorevole annuo assegnamento.*

ni (1), determinò di quivi acchetare ogni ſuo deſiderio, e di conſecrare interamente il reſto degli anni ſuoi al ſervigio di queſto celebratiſſimo tempio della virtù. Di tale ſua riſoluzione diede egli conto al Sig. Giovanni Michele Ambaſciatore della Repubblica alla Corte di Francia dicendo (2): *Io dopo le tempeſte della mia maligna fortuna, avendo fra tanti incommodi e impedimenti condotto a fine il mio Poema, era venuto in queſta maraviglioſa Città, con animo di ſtarvi ſolamente tanto, ch' io l'aveſſi fatto ſtampare; ma avendo guſtato l'infinita dilettazione e l'utile, ch' un animo ben compoſto e amico delle virtù da queſta nobile ed eccellentiſſima Accademia può ricevere ec. degnato da queſti nobiliſſimi ſpiriti della lor onorata compagnia, mi ſon riſoluto quì . . . finir* (*quando a Dio piacerà*) *la vita mia*.

Proccurò dunque di provvederſi d'una buona caſa, e in un ſito commodo e delizioſo; e appunto gli venne fatto di trovarne una opportuniſſima ſulle fondamenta del rio da Cà Dolce tra i Crociferi e S. Canziano (3), quale poſe molto bene in ordine, e fornì di buone tapezzerie (4); ſicchè parendogli d'eſſerſi aſsettato convenevolmente, pensò di far venire da Peſaro il figliuolo, la cui preſenza ſola parea che mancaſse al compimento della ſua felicità. Scriſse pertanto al Caſale, pregandolo d'inviargli con buona licenza del Duca il ſuo TORQUATO a Venezia; il che ſebbene increſceſse non poco a quel generoſo Sovrano, atteſo maſſimamente l'amore, che vedeva eſsergli portato dal giovinetto Principe ſuo figliuolo (5): ſtimò tuttavia di dover compiacere il padre del ſuo giuſto deſiderio; onde preſentatolo riccamente, con dolci ed amorevoli parole lo accomiatò, aſſicurandolo, che da indi innanzi ancora l'averebbe ſempre favorito, ed avuto in protezione (6). Arrivò TORQUATO in Venezia a' primi di Maggio di quell' anno 1559. (7), dopo d'eſſerſi trattenuto due interi anni parte in Urbino, e parte in Peſaro. Il padre gli fece ſubito ripigliare lo ſtudio delle buone lettere, ch' egli avea, come vedemmo, dovuto intermettere per alquanti meſi; e volle che s'applicaſſe principalmente

M alla

(1) B. Taſſo *Lett.* Vol. II. pag. 460.
(2) B. Taſſo *Lett.* loc. cit.
(3) B. Taſſo *Lett.* Vol. III. pag. 142. e 147.
(4) Scrivendo il Taſſo a Speron Speroni a Padova gli dice: *Se pur averete a venir qui, tornerò a dirvi, ch' io ho una buona caſa, ed una camera boniſſima ben tapezzata, che ſta vacua, comodità per lo ſervitor voſtro, maſſara, che cucina bene, ed altre comodità*. Lett. Vol. III. pag. 146.
(5) Lo ſteſſo Principe Franceſco Maria in una lettera a Paolo Beni, parlando del Poema di TORQUATO dice: *Feci ſempre ſingolare ſtima dell'autore, e l'amai molto ſin da primi ſuoi anni e miei*. Vegaſi l'articolo di queſta lettera più addietro a cart. 79.
(6) Il Taſſo ſin che non fu ammeſſo alla Corte del Cardinal d'Eſte, viſſe ſempre ſotto la protezione del Duca d'Urbino; e lo atteſta eſſo medeſimo in una lettera inedita, della quale ſi parlerà in appreſſo, ſcritta nel 1564. a Monſignor Ceſi Vicelegato di Bologna dicendo: *E certo mi pare, che ſe agli altri ſi porta riſpetto, ſi doveſſe parimente portar a me, ſend' io gentiluomo, ed avendo in me qualche qualità da non eſſer in tutto diſprezzata, e vivendo ſotto la protezione dell' Eccellentiſſimo Signor Duca d'Urbino*.
(7) Ciò ſi deduce da alcune lettere di B. Taſſo, e trall' altre dalla 161. del II. Volume, e dalla trentotteſima del terzo.

alla lettura dei Classici di tutte e tre le lingue, ma in particolare de' miglior Prosatori e Poeti Italiani; parendogli troppo gran pazzia lo ingegnarsi d'essere cittadino nel paese altrui, e rimaner poi sempre forestiero nel proprio. Egli pertanto, siccome quello che per natura era inclinato alle cose Italiane, diedesi ad osservare sottilmente ne' più purgati scrittori la proprietà e le finezze del nostro gentilissimo linguaggio (1), ponendo mente alla bella giacitura delle parole, e proccurando di formar l'orecchio a quel numero armonioso, nel quale secondo Cicerone (2) suol consistere principalmente la soavità, la piacevolezza, e la magnificenza dello stile. Quindi non si può deplorare abbastanza la follia di parecchi moderni, i quali o non sapendo, o dispprezzando ciò che è proprio della nostra nobilissima favella, in vece di coltivarne la nativa purità e bellezza, corrono pazzamente appresso alle parole, ai modi, e al giro delle lingue straniere, e così di ricca, di grande, e di reina ch'ella è, si studiano di farla apparir povera, gretta, e schiava di altre senza alcun dubbio meno pregevoli di lei, con incredibile disonore ed avvilimento della letteratura Italiana.

Fece adunque TORQUATO grandissimo studio intorno a questa lingua, nella quale pensava insin d'allora di voler segnalarsi, e di conseguire, se gli fosse stato possibile, un luogo distinto tra' suoi più lodati scrittori. Al che non poco gli servì l'esempio domestico, e'l riandar ch'ei faceva, e copiare le cose del padre; giacchè è certo che Bernardo si valse di lui nel trascrivere molti pezzi del suo Amadigi (3); e in questo tempo medesimo ch'ei fece ristampare con la giunta del quinto libro le sue Rime (4), e diede parimente alla luce il secondo volume delle sue Lettere (5), ne appoggiò in gran parte il

(1) Il P. D. Angelo Grillo, che fu quell'intimo amico del Tasso, che ognuno sa, in una lettera scritta a Pietro Petracci tra le sue stampate in Venezia nel 1608. appresso *Bernardo Giunti, Gio. Battista Ciotti, e Compagni* in 4. pag. 587. e segg. dice, che il TASSO fin dalla sua più giovane età avea fatto lungo studio, e sottile osservazione sopra i tre gran padri della Toscana favella, e ciò *non per venire un semplice vocabolista, o un puro gramatico, ma per servirsene nell' alta fabbrica de' suoi nobilissimi scritti*: e soggiunge, che il TASSO medesimo solea dirgli parlando del Boccaccio, *che le sue prose erano assai poetiche, e che in esse si ricordava d'aver letti moltissimi versi di Dante, e che da quel vivo fonte di soavissima eloquenza avea egli cavato leggiadrissimi pensieri, ed imitato bellissimi concetti, e nobilissime forme di dire, ed arricchitone le sue scritture*.

(2) *De Oratore* lib. III. num. 47.

(3) TORQUATO ajutava il padre non solo nel mettergli in pulito varj componimenti, ma anche nello scrivere le sue lettere, come io traggo dal carteggio, che Bernardo tenne col celebre Speron Speroni in proposito dell' Amadigi; il qual carteggio per cortese dono dell' eruditissimo Sig. Conte Giulio Tomitano è ora in poter mio, e si vede essere buona parte di mano del figliuolo, come pur lo sono alcune stanze del Poema, intorno alle quali il Tasso padre consultava quel valentuomo suo amicissimo.

(4) *In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1560. in 12.* È questa edizione e la più accurata e la più copiosa, che si fosse fatta insino a quel tempo, contenendo oltre al quinto libro moltissime Ode, e trenta Salmi, con alcuni altri componimenti spirituali.

(5) Ivi per lo stesso *Gabriel Giolito de' Ferrari* 1560 in 8. con gli Argomenti a ciascuna lettera, e con la Tavola.

il carico a Torquato, ch'ebbe la cura di rivedere e di mettere ogni cosa in polito: il qual esercizio non è credibile quanto giovi ad imprimere nella memoria il fiore della elocuzione, e insieme a fecondare la mente di bei pensieri, e di nobili e leggiadri concetti; e però molti grand' uomini vi si esercitarono con gran diletto, e con non minore vantaggio, come tra gli altri sappiamo aver fatto il Bembo, che trovandosi a diporto presso Ercole Strozza in una villa del Ferrarese, trascrisse di sua mano tutto Dante, e tutto il Petrarca; e queste copie originali si conservano tuttavia in un bel volume in foglio, e con piacere de' riguardanti si mostrano nella Biblioteca Vaticana (1). Il suo maggiore studio però fu sopra i tre padri della nostra lingua, Dante, Petrarca, e Boccaccio, e particolarmente sopra il primo, cui egli tutto postillò (2), e delle cui vive e gagliarde forme di dire si valse poscia opportunamente ne' suoi poemi, e sopra tutto nella Gerusalemme Liberata, la quale volendo egli vestire, com'era ben dritto, d'una locuzione maestosa, e degna della grandezza eroica, vi andò mescolando con ammirabile artificio alcuni de' più bei modi di questo Signore dell' altissimo Canto (3).

Aveano i Cognati di Bernardo maritata l'anno innanzi Cornelia a Marzio Sersale Gentiluomo Sorrentino, di famiglia bensì antica e

 no-

(1) Cod. 3193. In fondo vi si legge: *Finitus in Recano rure Herculis Strozza mei Sept. KL. Aug. MDII.* Nè gia il Bembo avea potuto far questa copia altro che per semplice esercizio; giacchè amendue questi poeti, oltre ad alquante edizioni più antiche, erano appunto in allora usciti in bellissima forma dalle stampe d'Aldo in 8.; il Petrarca nel 1501., tratto da un MS. di esso Bembo creduto originale; e il Dante in quello stesso anno 1502.

(2) Il celebre Anton Maria Salvini nelle sue *Note alla Perfetta Poesia del Muratori* part. II. pag. 272. dice: *Il Tasso avea studiato a fondo Platone e Dante, e postillatigli*. E Monsignor Fontanini *Bibliot. Ital.* Tom. I. pag. 297.: *Monsignor Ottavio Falconieri Prelato insigne nel Pontificato di Alessandro VII. in una lettera a Leopoldo Principe, dipoi Cardinale di Toscana, a favore del Tasso, cita una edizione del Poema di Dante tutta fregiata di postille della sua penna vedute, come dice, con ammirazione*. Siamo tenuti al genio erudito del ch. Monsignor Fabbroni, che pubblicò questa lettera nel Vol. I. delle *Lettere inedite di Uomini Illustri*, in Firenze 1773. in 8. a cart. 254., ove si legge: *Diedesi* (il Tasso) *primieramente a risceglier con sommo studio dagli antichi Scrittori, cioè dal Boccaccio e dal Petrarca, ma sopra tutto dal nostro divin Poeta (il poema di cui tutto fregiato di postille della sua penna vide con ammirazione non è gran tempo uno de' nostri Accademici) quelle forme di dire, le quali per la loro nuda e schietta bellezza non solo non cagionassero noja agl' ingegni del suo tempo, e a quelli dell' avvenire; ma si gl'invaghissero dell' imitazione di quei valentuomini, le locuzioni de' quali non erano per parer rancide e disusate, ma rare piuttosto, e pellegrine*. Merita questa lettera d'essere veduta interamente. Le postille originali del Tasso sopra Dante esistono tuttavia in Pesaro nella Libreria Giordani, ora degnamente posseduta dal dottissimo Sig. Annibale degli Abati Olivieri.

(3) Questa imitazione fu particolarmente rilevata da Giuseppe Isco Cavaliere Cesenate, il quale fu il primo ad illustrare il Poema del Tasso, additando i luoghi da lui felicemente emulati in diversi Autori. Egli nella state del 1581., che fu appunto l'anno che uscì per la prima volta in luce la Gerusalemme intera, scrisse una bella e dotta operetta sull' accennato argomento, la quale è gran peccato che si timanga tuttavia inedita. Il ch. Signor Abate Girolamo Ferri, illustre Professor d'Eloquenza nell' Università di Ferrara, possedendone fortunatamente l'originale, s'è compiacciuto comunicarlomi con molta gentilezza, e perciò potrò dare a suo luogo e dell'opera e dell' autore quella relazione, che si conviene. Intanto mi restringerò ad accennare per ora ciò ch'ei dice sul proposito della imitazione Dantesca del nostro Poeta a cart. 47. t., ed è: *Ma per tutto questo Poema assai chiaro appare, che Torquato è molto studioso di Dante, e che non solo non have a schivo alcuni modi di dire, ed alcune locuzioni di lui, ma s'è presa vaghezza di traportarne gran numero in quest' opera, come quel del IV. Canto ec.*

nobile, ma di non molte foſtanze (1); il che eſſendoſi fatto ſenza ſaputa, e contro la volontà del padre, che deſiderava di collocarla in Bergamo riccamente (2); perciò nè Cornelia ſteſſa nè il marito aveano per lungo tempo oſato di ſcrivergli, e dargli parte del loro matrimonio. Tuttavia nel Settembre di quell' anno 1559. il Sig. Marzio iſtigato ancora dalla moglie ſi fece coraggio di mandargli una lettera a Venezia, nella quale ſi ſcuſava e gli chiedeva perdono, pregandolo a riceverlo in ſua grazia. Bernardo, ch' era di gentile ed affettuoſo animo, gli riſpoſe molto corteſemente, dicendogli trall' altre coſe (3): *Le lettere voſtre mi ſono ſtate cariſſime; nè ſo perchè ſete ſtato tanto a ſcrivermi, ſapendo ch' era voſtro debito di farlo; che ſe non ho conſentito al voſtro matrimonio, non è ſtato per riſpetto voſtro, ma per deſiderio che mia figliuola ſi maritaſſe in parte, dove con la ſua viſta poteſſe darmi quella conſolazione, che da amorevole padre ſi ſuol deſiderare. Ma poichè a Dio è piacciuto così, con la volontà del quale tutte le coſe ſi governano, ho già fatta della ſua volontà la mia, e vi tengo in quell' iſteſſo grado che ſe di mia volontà per mio Genero v'aveſſi eletto; ed eziandio che Cornelia non abbia uſati que' termini verſo ſuo fratello e me, ch'ad amorevole e pietoſa figliuola ſi conveniva; nondimeno il tutto le perdono; e duolmi che Dio giuſto giudice l'abbia voluta caſtigare* (4). Affine poi di certificarſi maggiormente del buono ſtato della figliuola, e delle qualità del genero, non gli fu grave il mandare infino a Sorrento il ſuo Don Giovanni; dal quale ricevette in appreſſo così care e sì favorevoli informazioni, ch'ei ſi tenne contentiſſimo d'un tale maritaggio: onde ſcrivendo all' Abate delle Foſſe ſuo cognato (5), *la relazion*, dice, *di Don Giovanni ha in buona parte racquetato l'animo mio; perchè ſe 'l marito, ch' a voi*

(1) Il Manſo (Vita del Taſſo part. I. pag. 33.) pretende, che Cornelia prima figliuola di Bernardo foſſe data in moglie a queſto Signor *Marzio Serſale, nobiliſſimo Cavalier Surrentino, e de' beni della fortuna mezzanamente agiato*, non da' Cognati, ma da Porzia de Roſſi ſua madre, poco prima che ella moriſſe; il che punto non ſuſſiſte, mentre Porzia era morta fin dal Febbrajo del 1556., come ſi vide di ſopra pag. 63., e Cornelia non fu maritata, che verſo la metà del 1558., come appariſce da una lettera di Bernardo al Conte Franceſco Landriano Vol. II. pag. 387.

(2) Bernardo in una lettera de' 6. Marzo 1556. ſcritta alla Cavaliera de' Taſſi (Vol. II. pag. 84.) le dice: *Scrivo a Donna Affra il mio deſiderio circa un matrimonio per Cornelia mia figliuola, la quale ho deliberato di maritar in Bergamo per quiete mia, e tranquillità della vita ſua. Ella averà mille e cinquecento ducati di dote netti, e ſenza litigio, ancorchè 'l mondo andaſſe ſottoſopra*. Veggaſi anche a cart. 91. e 94. dello ſteſſo Volume, ove B. deſcrive le belle qualità di queſta rara e virtuoſa giovane, e come ſperava di condurla egli medeſimo a Bergamo nel proſſimo Ottobre.

(3) *Lett.* Vol. II. pag. 473.

(4) Accenna il pericolo corſo da lei e dal marito d'eſſere preſi da' Turchi in uno sbarco, che fecero preſſo Sorrento. Queſt' accidente ſi trova deſcritto da Bernardo in una ſua lettera alla Ducheſſa d'Urbino. *Mia figliuola*, dice, *per vero miracolo di Dio s'è ſalvata ſola col marito, di tante infelici anime che ſi trovarono in quel loco; e non per altro che per aver errato il cammino: perchè i Turchi, con l'ajuto de' Criſtiani rinegati pratichi del paeſe, avevano preſi tutti i paſſi della montagna sì fattamente, che tutti quelli che fuggiro prima e dappoi di loro ſon ſtati preſi: eſſi errando il cammino, ſpinti dalla paura e dall'orror della notte, ajutati dalla grazia di Dio, ſi trovarono ad una terra del Signor Marcheſe di Peſcara detta Airola, ſenza ſaper dove foſſero: hanno perduta tutta la roba, ma ſendo ſalvo l'onore e la vita, l'uno e l'altro poſti in tanto pericolo, ſi ſarà perduto poco*. Lett. Vol. II. pag. 392.

(5) *Lettere* Vol. II. pag. 481.

*voi è piacciuto di dar alla mia figliuola e vostra nipote, non è sì ricco di facultà, come quello che da me le era stato disegnato; ha tant'altre buone qualità, aggiunte alla nobiltà, ch'io non me ne posso dolere; e tanto maggiormente essendo fra loro (per quanto intendo) una congiunzione d'amore, una unione di volontà tale, che eziandio in ogni povero stato è possente di rendere la lor vita tranquilla e consolata*. E veramente queste nozze furono assai bene avventurate anche in riguardo della prole illustre, che ne nacque; contandosi tra' discendenti di Cornelia, oltre diversi altri valorosi soggetti, che successivamente illustrarono quella Casa, principalmente il Cardinal Antonino Sersale, che a' giorni nostri ha col suo zelo, e con le sublimi sue virtù recato tanto ornamento alla sagra porpora, e alla Chiesa Arcivescovile di Napoli, cui resse con somma lode per più di venti anni, e il vivente Monsig. Sergio Sersale Prelato stimatissimo della Corte Romana.

Intanto l'affare di Bernardo si agitava con molta efficacia alla Corte di Madrid, e vi erano impegnati i principali ministri; cioè Ruy Gomez Principe d'Evoli, Consalvo Perez, e Monsignor Perenotto Vescovo d'Aras; i primi due non tanto per le raccomandazioni del Cardinale Santafiora, quanto per le ragioni esposte loro con grandissima eloquenza dal Tasso medesimo (1), e l'ultimo per la stima e per la gratitudine, che professava a Bernardo fin dal 1548., che lo conobbe in Augusta, e fu da esso onorato della dedicazione delle sue Lettere (2). Favoriva co'suoi buoni offici l'istanza anche il clarissimo Ambasciator Veneto Marcantonio da Mula (3); trattandosi particolarmente di un soggetto, il quale oltre l'essere vassallo del Serenissimo Dominio, gli era di più amico e servitore di molti anni, e gli veniva caldissimamente raccomandato dall' Abate Marloppino per parte dell' Accademia Viniziana (4). Sopra tutti però vi si adoperava il Signor Paolo Mario Ambasciatore del Duca d'Urbino, spendendo presso del Re e de' Ministri il favore e l'autorità del suo Principe (5), con assicurargli, che la M. S. non averebbe potuto fare a quel Signore grazia più cara, o più desiderata di questa. Veramente, per quanto scrisse da principio l'Ambasciator d'Urbino al Tasso (6), non era cosa difficile l'ottenergli la liberazione del bando, e la reintegrazione nella grazia di Sua Maestà. Ciò che incontrava difficoltà era l'impetrare, che i suoi figliuoli fossero posti in possesso della eredità materna, e che a lui si desse il compenso, ch'egli chiedeva, di trecento scudi d'entrata per-

pe-

(1) *Lett.* Vol. II. pag. 436. e 449.
(2) Veggasi più addietro pag. 36.
(3) *Lett.* Vol. II. pag. 457.
(4) *Lett.* Vol. II. pag. 450.
(5) *Lett.* Vol. II. pag. 451.
(6) Ivi pag. 466.

petua nel Ducato di Milano (1), in luogo delle rendite ftategli confifcate nel Regno, e per lo valor della Cafa vendutagli dal Regio Fifco in Salerno. Tuttavia, perchè la Corte era in grandiffima afpettazione del fuo Poema, ficcome prefo in gran parte da un Romanzo Spagnuolo, che formava in allora la delizia della nazione; non lafciarono di dargli tutte le buone fperanze, facendogli intendere, che follecitaffe pure a darlo alla luce, che farebbe ftato compiacciuto di quanto defiderava. *Io fon*, dice fcrivendo allo Sperone (2), *tanto follecitato dalla Corte, e dall' Eccellenza del Duca a dar fuori questo mio Poema, che contra mia volontà fon neceffitato di follecitar anco V. S., e pregarla che fi contenti, ancorchè fia con qualche fua incommodità, di dar fine alla revifione d'effo, affine che poffa col mezzo di detto Poema omai da tante mie calamità follevarmi. Per lettere della Corte fon certificato che S. M. a queft' ora m'avrebbe fatto la dote di mia moglie reftituire, ed una parte delle mie facultà; ma che non s'afpetta altro che la prefentazione di queft' opera; il che credo che fia, per non aver poi alla prefentazione del Poema a far nuovo dono. V. S. ufi quella diligenzia che merita l'offervanza ch' io le porto, e l'affezione la quale per niun mondano accidente potria ricever augmento.*

Avea lo Sperone ricevuto per le mani di TORQUATO, con l'occafione che fi portò a Padova alla fefta del Santo (3), i primi quinterni del Poema, e fette del fine, e pochi giorni dappoi anche il rimanente dell' opera; onde vedendofi ora così gagliardamente ftimolato, s'affrettò a rivederlo, e a notare parecchi luoghi con quella maturità di giudizio, ch' era propria di queſto grand' uomo; ed avendolo in meno di tre mefi riveduto interamente, mandò poi a Bernardo buon numero di avvertimenti, che da lui furono quafi tutti accettati per buoni. Ed è certo un troppo bel faggio della docilità del Taffo padre, e della ftima che faceva dell' opinion dell' amico, il vedere con quanta prontezza egli fottometteffe il proprio giudizio a quello di lui, e come non fi gravaffe di caffare e di mutare parecchie cofe, che gli erano coftate grandiffima fatica, e che per altro gli parean belle e degne di laude. Ecco ciò che gli fcrive fu queſto propofito fotto il dì 19. Novembre di quello fteffo anno 1559. (4): *Io ho di già trafcorfo una volta il Poema, raffettandolo in tutti que' lochi dov' io concorreva col giudicio degli avvertimenti fuoi; e tornando a ricorrerlo un' altra volta, tenendo fempre innanzi gli avvifamenti fuoi, molti di quelli che nella prima revifione non aveva per buoni accettati, boniffimi mi fon parfi; e credo che nella terza revifione forfe tutti per prudentiffimi faranno ri-*

(1) *Lett.* Vol. II. pag. 450.
(2) *Lett.* Vol. III. pag. 138.
(3) Ivi pag. 136.
(4) *Lett.* Vol. III. pag. 143.

*ricevuti, fuor che alcuni pochi, che peravventura per aver V. S. il pensiero altrove, o per non aver in memoria ciò ch'aveva letto prima, o per non intender il mio concetto, ha avvertiti. In queste tre revisioni levo le bassezze, le durezze, pongo la cagione e da chi fur fatti gl'incanti, vo risecando alcune superfluità, ed altri ambiziosi ornamenti. E già n'ho cassate più di dugento stanze, e ne casserò forse prima che m'arresti più d'altrettante*. Vedendo poi, che per le gravi e continuate occupazioni, che gli dava l'Accademia, mal averebbe potuto assettare in tempo ogni cosa, stimò di rinunziare al carico, che vi teneva, e di licenziarsi come fece da que' Signori; il che fu a' primi di Marzo del 1560. (1). Anzi perchè la vicinità era cagione, che'l clarissimo Badoaro gli desse alcuna volta più fastidio, che voluto non averebbe, credette di dover licenziarsi anche dalla casa, che abitava sulle fondamenta del rio da Cà Dolce, e così se ne passò in un' altra di M. Lionardo Moro dalla parte verso Murano (2): e fu gran ventura la sua, che non si trovasse involto nella rovina di quell' Adunanza, che successe poco dappoi. Come, e per colpa di chi in breve tempo si disciogliesse quest' Accademia, che avea di sè destata così gran fama, io mi rimarrò di parlarne, potendosi vedere descritto ampiamente nella dottissima *Storia della Letteratura Italiana* (3) del Signor Cavalier Abate Tiraboschi, grande ornamento non solo della Patria mia, ma di tutta Italia.

Torquato intanto s'era maravigliosamente avvanzato nello studio della lingua, e nella osservazione de' più leggiadri scrittori, e particolarmente de' Poeti; e già scriveva così in prosa come in verso con esquisita eleganza, cosichè il Molino, il Veniero, Girolamo Ruscelli, e l'Atanagi (4) aveano preso ad amarlo e a stimarlo grandemente, non dubitando punto, ch' ei non dovesse riuscire in breve uno de' maggiori ornamenti del suo secolo. Il padre medesimo n'avea già concepite le più grandi speranze; onde nell' accennata lettera all'Abate delle Fosse suo cognato (5), dandogli conto de' progressi del figliuolo e nipote di lui, che allora appunto s'appressava al sedicesimo anno dell' età sua, dice: Torquato *attende agli studj; e in questa tenera età mostra la materna prudenza talmente, ch' io ho fermissima opinione (s'io vivo tanto, come spero, che gli possa far finir lo studio) che debbia riuscir un grand' uomo*. Perchè poi avea col proprio esempio sperimentato, quanto poco giovi al sostentamento della vita, e all' acqui-

(1) Ivi pag. 148.
(2) Ivi pag. 151.
(3) Tom. VII. Part. I. pag. 139. e segg.
(4) L'Atanagi per la stima, che faceva di Torquato, fu il primo a pubblicare tre suoi bellissimi Sonetti, che si leggono a cart. 163. e segg. delle *Rime di diversi in morte della Signora Irene di Spilimbergo*. In Venezia presso i Guerra 1561. in 8.
(5) *Lett.* Vol. II. pag. 482.

quisto delle ricchezze la semplice professione delle lettere, e particolarmente della Poesia, e che fuori di un vano e sterile applauso poco altro vantaggio suol apportare persino agl' ingegni più rinomati e sublimi; volle perciò che il suo TORQUATO se ne andasse a Padova, e quivi, lasciata da parte ogn' altra applicazione, attendesse di tutto proposito allo studio delle leggi, mercè del quale ben sapeva che parecchi uomini anche di mezzano talento erano saliti a sommi onori, ed acquistate aveano grandi ed immense facoltà. Si raccomandò pertanto al suo amico Sperone, affinchè vedesse di trovargli in quella città qualche buona casa, ove porre il figliuolo a dozzina. *Omai è tempo*, così gli scrive il penultimo d'Agosto di quell' anno 1560. (1), *di provveder della dozzina per* TORQUATO. *V. S. sarà contenta di pigliar questa cura, conoscendo quello che importa a porlo in casa d'uomini dabbene, e lontano dalle male compagnie*. Con che si vien per l'appunto a stabilire il tempo, in cui TORQUATO cominciò a frequentare lo studio di Padova, che fu il Novembre del 1560., passando di poco l'anno sedicesimo della sua età.

Tra questo mezzo Bernardo fece l'accordo della stampa del suo Amadigi con Gabriel Giolito (2); e poichè non avea denaro sufficiente per istamparlo a tutte sue spese, gli convenne far società con lo stampatore, il quale non volle nè anco addossarsi la spesa delle figure, che sarebbe importata di troppo, contenendo il Poema cento canti; onde fu forza di sagrificar anche quest' altra soddisfazione, e contentarsi che'l libro fosse stampato in buona carta, e con bellissimi caratteri, come veramente seguì. A'dieci di Luglio n'erano già impressi cinquanta canti (3), e prima che terminasse l'anno uscì finalmente alla luce tutto intero, corredato d'una bella prefazione di Lodovico Dolce. Il suo titolo è il seguente: *L'AMADIGI DEL SIGNOR BERNARDO TASSO. All'invittissimo e Cattolico Re Filippo. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari MDLX.* in 4. grande (4). Monsignor Fontanini, par-

(1) *Lett.* Vol. III. pag. 157.

(2) A' 3. di Marzo del 1560. scrive allo Sperone, che avea già fatto l'instrumento col Giolito. Lett. Vol. III. pag. 149.

(3) B. Tasso *Lettere* Vol. II. pag. 486.

(4) Trovo che fu stampato dal Giolito due volte sotto la stessa data; ma la seconda edizione riuscì meno polita e men bella della prima: e questa è la cagione della differenza che si vede tra un esemplare e l'altro, scontrandosene alcuni di stampa nitidissima, ed altri impressi assai meno elegantemente; cosa che non averei saputa nè anch'io dicifrare, se Bernardo medesimo in una delle sue lettere inedite al Tasca non me ne avesse scoperto l'arcano. La prima volta ne furono stampati mille e dugento, la seconda due mila. Da sì gran numero di copie, che ne furono impresse dal Giolito, e da' Privilegi che il Tasso ebbe da tutti i Principi, che nessuno per quindici anni potesse ristampare quest' Opera, avvenne, che trovandosi già piena l'Italia di tanti esemplari, niuno potè pensare a proccurarne una nuova edizione, e non se ne vide che dopo ventitrè anni una sciagurata ristampa fatta dai Zopini l'anno 1583. in 4. picc., cosa che fece quasi a' poco accorti estimatori dubitare del merito di questo nobilissimo Poema. Se non che io medesimo molt' anni sono mi studiai di trarlo quasi dalla dimenticanza, in cui si giaceva per la rarità degli esemplari, facendolo ristampare a Bergamo in una forma assai commoda, e con la giunta d'un mio Ragionamento so-

parlando nella sua *Eloquenza Italiana* (1) dell' edizione di questo Poema, pretende che il Tasso ne ottenesse bensì da tutti gli altri Principi il privilegio per la stampa; ma che non gli riuscisse mai di poterlo avere nè da Paolo IV. nè da Pio IV., e ciò per non essere stato esibito e riveduto in Roma. Apostolo Zeno vuol correggere in questo luogo il Fontanini, e dice (2), essere verissimo ch' ei non potè impetrare il privilegio sotto Paolo IV., ma che l'ottenne finalmente nel Pontificato di Pio IV. l'anno innanzi all' edizione, e ciò col mezzo di Lelio Capilupo amico suo da molt' anni, e che il Fontanini poteva certificarsene agevolmente tanto dalla lettera, con la quale Bernardo ringrazia il Capilupo, quanto dalle parole che si leggono dietro alla prefazione del Dolce, ove sono accennati i privilegi e i Principi, che gli accordarono (3). Ma quanto al Capilupo egli è certo, che s'ingannò anche lo Zeno, uomo peraltro tanto accurato ed esatto; giacchè non fu il Capilupo, che ottenesse a Bernardo il privilegio da Pio IV., ma bensì Tolomeo Gallio famigliare confidentissimo di quel Pontefice, come si può vedere dalla lettera, che il Tasso scrive al medesimo su questo proposito (4). La lettera, ove Bernardo ringrazia il Capilupo del privilegio speditogli, è degli 8. d'Ottobre del 1559., tempo in cui il Cardinale de' Medici non era ancor Papa, alla qual suprema dignità non fu assunto che la notte de' 24. Decembre di quell' anno; sicchè il privilegio accennato dovette essere o di Paolo IV., o più probabilmente del Duca Guglielmo di Mantova, presso del quale il Capilupo ebbe molta autorità, siccome antico e benemerito Cortigiano del Cardinal Ercole Gonzaga zio di esso Duca.

Nel mandare che il Tasso fece il suo Amadigi alla Corte, Girolamo Ruscelli, che avea, o si credea d'avere particolar servitù col Re Filippo, volle accompagnar il dono dell' amico con una sua lunga

N

pra l'origine, l'artificio, e le vicende di esso Poema, indiritto a Sua Eccellenza il Signor Balì Farsetti, Patrizio Veneto letteratissimo, e molto elegante Poeta Latino e Toscano. Nè lascierò di aggiugnere, che Bernardo nella citata lettera si duole, che avendone mandati a donare più di cencinquanta esemplari la più parte legati a varj Signori e a diverse Dame mentovate nell' opera, non ne ritraesse, dal Duca d'Urbino infuori, altro che lodi e ringraziamenti.

(1) Lib. I. Cap. XXXI. pag. 91. Roma nella stamperia di Rocco Bernabò.

(2) *Annot. alla Bibliot. del Font.* Tom. I. p. 171.

(3) Ecco ciò, che si trova stampato dopo la prefazione del Dolce, e che Monsignor Fontanini potea vedere, se avesse usata maggior diligenza: *Si divieta per nome della Sant. di N. S. Papa Pio IV., e di tutti i sottonominati Principi, a ciascuno Stampatore o Libraro, di potere stampare, o altrove stampati vendere ne' loro Dominj per XV. anni prossimi l'Amadigi del Signor Bernardo Tasso, sotto le pene comprese negli autentici Privilegi, espediti da detti Principi; i quali si lasciano di stampare per manco fastidio de' Lettori. Dell' Imperadore, del Re Filippo, del Re di Francia, de' Veneziani, del Duca di Savoja, del Duca di Fiorenza, del Duca di Ferrara, del Duca d'Urbino, del Duca di Mantova, del Duca di Parma.*

(4) Da questa lettera, che sta a cart. 491. del Vol. II., si apprende di più, che 'l Poema fu fatto rivedere in Venezia per ordine di Sua Santità, e che 'l Moto proprio non fu spedito se non dopo la relazione favorevole, che ne fece quel Monsignor Nunzio.

ga lettera (1) in commendazione dell' opera, ed in iscusa dell' autore rispetto particolarmente all' aver seguita la fortuna del Principe di Salerno, ove dice trall' altre cose: *E però volendosi presupporre, che il Tasso senza alcuna scusa sia stato degno di quella pena, che fin quì ha ricevuta da' Ministri di V. M., non si può dubitare all' incontro, che ella non s'abbia da mostrar giustissima e magnanima in remunerar o premiar tanta devozione e tanta fede, quanta il Tasso le ha mostrata, e quanta gloria le ha acquistata col dedicarle quelle sue virtuose ed onorate fatiche, ove ha consumati tant' anni, ed ove è riposto quel solo bene o refugio, che dopo la sempre ferma speranza in Dio, gli ha fin quì lasciato la sua strana e maligna fortuna. Ed egli vedendo di non aver altro frutto in questa sua età grave per sostentamento della sua vita, e del suo figliuolo, è ricorso saggiamente a collocarlo nel fecondissimo terreno della grazia ed altezza d'animo di V. M. Cattolica*. In questa medesima lettera mette il Ruscelli sotto i riflessi del Re l'innocenza di Torquato, per cui non era nè convenevole nè giusto, ch' ei si trovasse involto nel castigo del padre, dicendo: *Ma particolarmente poi è degno di grazia il figliuolo di esso Tasso, il quale non ha forse veduto il Principe, nè pur il padre, mentre fuor della grazia di V. M. l'ha seguito; nè mai è andato da lui, se non dapoichè l'ha veduto sotto l'ombra del Duca d'Urbino*. E poco appresso soggiunge: *Essendo dunque in quel fanciullo figliuol del Tasso notissima la devozione e la fede verso lei, ed essendo giovene di rara speranza per la vivacità dell' ingegno, ed affezione agli studi, non sarà uomo di mente sana, che affermi d'esser informato della somma benignità e grandezza d'animo di Vostra Maestà, e di dubitare, che ella sia per riceverlo nella sua grazia*. Con tutte queste ragioni, e con tanti buoni officj non dirò del Ruscelli, la cui lettera per essere lunghissima e nojosa non sarà neppure stata letta dal Re Filippo, ma di molti gran Signori e di Principi (2), io trovo (3), che il povero Tasso dopo un anno ch' ebbe mandato il libro, se ne stava peranco aspettando la risoluzione di Sua Maestà, la quale per lettere, che gli erano scritte dalla Corte, sperava tuttavia

(1) Trovasi questa tra le *Lettere de' Principi* libro terzo pag. 219. e segg. della edizione del Ziletti 1581. in 4.

(2) Oltre alli di già nominati credo che vi s'interponesse anche il Duca di Savoja, avendo io scontrata ne' MSS. della Libreria Falconieri una bellissima lettera scritta da Bernardo a questo Principe, per muoverlo a prendere la sua protezione presso il Re Filippo; ove dice trall' altre cose: *La supplico dunque con quelle più umili preghiere, che possono muovere un alto e generoso animo a pietà, che voglia interporre ogni sua autorità in beneficio delle cose mie, e scriver di sorte, che 'l suo Ambasciatore conosca, che Vostra Altezza desidera sommamente ch' io sia ricevuto nella grazia di Sua Maestà: che ancora ch' io abbia il favore di quasi tutti gli altri Principi d'Italia, so che tutti insieme non sono per giovarmi tanto quanto il suo solo*.

(3) Da una lettera inedita scritta da Padova al Tasca li 16. di Gennaro 1562. si vede, che la Corte di Spagna non avea ancor risoluto nulla circa le cose sue, leggendovisi: *Averei voluto aspettar la risoluzione del Re Filippo prima, la quale per le lettere, che mi vengono scritte dalla Corte, sarà in mio favore*.

via che dovesse essere in suo favore; ma che poi andò finalmente a risolversi in nulla; tanta fu sempre e sì costante la sua disavventura.

TORQUATO adunque si trovò in Padova all' aprimento degli studj il Novembre del 1560. (1); e volendo come costumato ed obbediente figliuolo secondare interamente le premure del padre, si diede ad intervenire con tutto l'impegno e con la maggiore assiduità alle lezioni del diritto civile, che con gran fama di dottrina e di eloquenza si facevano in quello studio dal celebre Guido Panciroli Reggiano (2). Ma sebbene questo valente Professore s'ingegnasse di condire con la dolcezza dell' erudizione la severità delle materie scabre per sè stesse e stucchevoli: tuttavia il genio di TORQUATO, che alla Poesia sovra ad ogn' altra cosa l'inchinava (3), non vi si potè per modo veruno adattare; onde di nascosto del padre attendeva a coltivare privatamente i suoi studj geniali, leggendo e scrivendo sempre alcuna cosa; simile anche in questo ad altri grandissimi Poeti, come Ovidio tra gli antichi, e tra' nostri il Petrarca e l'Ariosto, i quali incorsero perciò lo sdegno e la mala soddisfazione de' loro genitori (4). Frutto di questa furtiva applicazione fu il bel poemetto del Rinaldo, ch'egli compose nel 1561. in tempo che il padre lo credeva tutto de-



(1) Il Manso, copiato poi al solito da tutti gli altri, scrive, che trovandosi Bernardo a' servigi di Guglielmo Duca di Mantova, ordinò che gli fosse cola condotto il figliuolo, il quale secondo lui dimorava tuttavia in Roma presso Maurizio Cataneo; e dice, che *giunto* TORQUATO *in Lombardia, come Bernardo ebbe con inestimabil letizia veduti gli avvanzamenti, ch' egli fatti aveva nella dottrina e nelle virtù, ed eziandio nella persona (della quale veniva assai bello e grande rispetto all' età, e di maestevole aspetto) determinò di mandarlo a Padova allo studio delle Leggi in compagnia di Scipione Gonzaga, che fu poi Cardinale: il quale essendo anch' egli giovinetto, che non trapassava se non di poco più d'un anno quegli di* TORQUATO, *v'era per la stessa cagione d'apprendere le Scienze tenuto dal Marchese di S. Martino suo padre*. Vit. del Tasso pag. 34. L'Abate di Charnes poi, che forse non avea ben capite queste parole del Manso, aggiunge di suo capriccio (*Vie du Tasse* pag. 21.), che la partenza per Padova del giovinetto Gonzaga fece risolvere Bernardo a mandarvi con esso lui il suo TORQUATO; il che è falso, com' è tutto ideale ciò che dice il Manso, che Bernardo fosse in quel tempo alla Corte di Mantova, ove non andò che nel 1563., e che TORQUATO vi giugnesse in allora da Roma; quando dopo il soggiorno di Roma egli s'era, come vedemmo, trattenuto sei mesi in Bergamo, due anni in Urbino, e il rimanente in Venezia presso il padre, donde fu poi mandato a Padova.

(2) Facciolati *Fasti Gymnasii Patavini*. *Pat. ap. Ja. Manfrè* 1757. in 4. pag. 141.

(3) Ciò afferma TORQUATO medesimo nella prefazione al suo *Rinaldo*.

(4) Dell' avversione, ch' ebbe il Petrarca per lo studio delle Leggi, a cui dovette per altro attendere per ben sette anni per comando del padre, favella ampiamente il Tomasini nel suo *Petrarcha Redivivus* pag. 13. e segg. della seconda edizione del Frambotto *Patavii* 1650. in 4., ove reca di più una bella risposta fatta dal medesimo al celebre Giureconsulto e Poeta Cino da Pistoja suo maestro, il quale lo confortava a proseguir con calore quello studio. *Studium*, disse, *ad quod me hortaris, servile officium reputa, & mancipiam omnibus se praestant qui illo utuntur; & si paterna non foret reverentia, si post me curreret, (quia libertate uti cupio) non acceptarem. Quis est, qui non dicat, hac jura venalia esse, & ad bene recteque vivendum longe aliis studiis esse inferiora? Quid ad faciendum virum bonum ista conveniant? sed quis non videt ad virtutem consequendam nihil pertinere? sed cupidum magis, mendacem, iraeundumque hominem reddunt. Quid mihi est. De aqua arcenda disputare? quid de stillicidio? Quid si ancilla partus in fructibus censeatur? Quia si quis legata persolvi teneatur? Quin etiam si testamentum septem testibus caruerit, executioni mandetur, cum ista a legum latoribus luculente explicata sint. Vos vestris commentationibus omnia pervertitis; sunt commenta super commenta, quae in dies novi legulei scribunt, ut jam evenerit ex hoc id quod ait Comicus, ut intelligendo nihil intelligant*. E Monsig. Beccatelli nella Vita, che scrisse del Petrarca, dice parimente a questo proposito, che egli *per ubidire al padre studiò le leggi; la qual impresa però fece contra l'animo suo, che mal volentieri spendeva il tempo in studio così mal trattato, avendo l'animo volto alla Rettorica e Poesia*;

dedito allo ſtudio delle leggi. Egli medeſimo afferma (1), che osò di porſi a queſta impreſa, *ſpinto dalle eſortazioni dell' onoratiſſimo M. Daneſe Cataneo, non meno nello ſcrivere, che nello ſcolpire eccellente* (2), e *confermatovi in appreſſo da M. Ceſare Paveſi, gentiluomo e nella poeſia, e nelle più gravi lettere di Filoſofia degno di molta lode* (3). Ed è ben coſa degna di meraviglia, che un giovinetto, il quale non arrivava peranco al diciotteſimo anno, poteſſe non ſolo ideare, ma condurre a fine con tanta maeſtria un poema così bello e così ben regolato; e ciò che è notabile nel ſolo ſpazio di dieci meſi (4), e tra le occupazioni degli ſtudj legali, cui egli perciò non avea punto intermeſſi. Nè certo dee riputarſi picciola lode di TORQUATO, ch' egli, ſebben per allora non eſtimaſſe di doverſi attenere interamente a' precetti d'Ariſtotile (5), non abbia tuttavia voluto tanto allontanarſene, quanto fatto aveano quaſi tutti i poeti volgari innanzi a lui, e particolarmente il Bojardo e l'Arioſto; ma ſtudiandoſi di far sì che la favola foſſe una, ſe non ſtrettamente, almeno largamente conſiderata, s'ingegnaſſe per quanto gli fu poſſibile, di non vi mettere parti ozioſe, e reſtringendo tutti i fatti del ſuo Eroe in una ſola azione, ordir ſapeſſe la ſua tela con un perpetuo e non mai interrotto filo in guiſa, che ſenza diſcoſtarſi gran fatto dalla dilettevole maniera de' moderni, veniſſe inſieme a ſerbare l'unità tanto inculcata dallo Stagirita, e dagli altri maeſtri dell' arte.

Tut-

*onde buona parte del tempo rubbava alle leggi, e di naſcoſto lo dava agli ſtudi d'umanità: della qual coſa avvedutoſi il padre gli tolſe un giorno quei libri, che teneva naſcoſti, e in ſua preſenza gli arſe; di che piangendo il giovane, il padre moſſo a compaſſione gli diede il Virgilio, e la Rettorica di Cicerone, com' eſſo riferiſce.* Anche l'Arioſto ſi duole altamente nella ſeſta delle ſue Satire, che dal padre foſſe ſtato condannato a volger Teſti e Chioſe in tempo che l'età ſua era maggiormente diſpoſta a coltivare i piacevoli ſtudi delle Muſe dicendo:

*Ahi laſſo, quando ebbi al Pegaſeo melo*
*L'età diſpoſta, e che le freſche guancie*
*Non ſi vedean ancor fiorir d'un pelo;*
*Mio padre mi cacciò con ſpiedi e lancie*
*(Non che con ſproni) a volger teſti e chioſe,*
*E mi occupò cinqu'anni in quelle ciancie.*
*Ma poichè vide poco fruttuoſe*
*L'opre, ed il tempo invan gittarſi, dopo*
*Molto contraſto in libertà mi poſe.*

(1) Nella lettera a i Lettori premeſſa al *Rinaldo*.

(2) Del merito di queſto valente Scultore e Poeta tratta molto eruditamente e da ſuo pari il chiariſſ. Sig. Tommaſo Temanza nelle *Vite degli Architetti e Scultori Veneziani* pag. 269. e ſegg., alle cui notizie aggiunge nuovi lumi il mio celebre Signor Cav. Tiraboſchi nel Vol. II. della *Biblioteca Modeneſe* pag. 1. e ſegg.

(3) Ceſare Paveſi era gentiluomo Aquilano, e di lui abbiamo alquanti bei componimenti, così in verſo, come in proſa, pubblicati ſotto il finto nome di *Pietro Torga*; di che veggaſi Ap. Zeno *Annot. al Font.* Tom. I. pag. 281. Sei Sonetti con una ſua gentiliſſima Oda ſi leggono a cart. 168. e ſegg. del lib. II. della Raccolta dell' Atanagi, il quale nella tavola chiama l'autore *eccellente poeta, e muſico inſieme, e di gentili e virtuoſi coſtumi.*

(4) Tanto afferma TORQUATO medeſimo nella lettera premeſſa a queſto poema, allegando per teſtimonio Tommaſo Lomellino, gentiluomo onoratiſſimo, e di puliitiſſimi coſtumi.

(5) Sopra di ciò è oſſervabile quel che dice lo ſteſſo TORQUATO nell' accennata lettera a' Lettori; le cui parole ſono le ſeguenti: *Nè credo che vi ſarà grave, che io diſcoſtatomi alquanto dalla via de' moderni, a que' miglior antichi piuttoſto mi ſia voluto accoſtare; che non però mi vedrete aſtretto alle più ſevere leggi d'Ariſtotile, le quali ſpeſſo hanno reſo a voi poco grati que' poemi che per altro gratiſſimi vi ſarebbono ſtati; ma ſolamente que' precetti di lui ho ſeguito, i quali a voi non tolgono il diletto: com' è l'uſare ſpeſſo gli epiſodi, ed introducendo a parlar altri, ſpogliarſi della perſona di Poeta, e far che vi naſcano l'agnizioni, e le peripezie o neceſſariamente o veriſimilmente, e che vi ſiano i coſtumi e il diſcorſo eſpreſſi. E' ben vero che nell' ordir il mio*

Tuttochè poi egli cercasse di tener ascoso al padre il suo disegno; non era giunto anco di grande spazio a quel termine, che nella mente proposto s'avea, che Bernardo ne fu chiarissimo; ed ancorchè molto gli pesasse, pure siccome uomo assai discreto ed arrendevole, si risolvè alla fine di lasciar correre il figliuolo dove l'ardor giovenile lo trasportava; di che non è da dire quanto Torquato ne rimanesse lieto; molto più che il padre gli accordò nel tempo medesimo, ch' ei potesse abbandonare lo studio delle leggi, sì poco da lui gradito (1), e darsi interamente, come fece, a quello della Filosofia. Compiuto ch' egli ebbe il suo Rinaldo, non lasciò di subito sottoporlo al giudicio di due valenti e dottissimi Rimatori, com' erano il Molino, e Domenico Veniero; e questi non solo si compiacquero di approvarlo pienamente, ma vollero altresì far opera col padre, perchè gli permettesse di darlo alla luce (2). Bernardo non n'avea veduto che una parte in occasione che tornando da Urbino, dov' era andato a presentare al Duca il suo Amadigi (3), passò per Padova nel Decembre del 1561.; ma sentendone così vantaggiose relazioni e da i sopradetti gentiluomini, e da Cesare Pavesi, il quale di più con una caldissima lettera lo stringeva a voler colla pubblicazione dell' opera consolare un così degno figliuolo; egli finalmente vi acconsentì, sebbene di mala voglia, e contro il sentimento del proprio animo, come se n'espresse nella risposta al Pavesi (4) dicendo: *Quanto all' edizione del Poema di* Torquato, *ancora ch' io, come amorevole padre e geloso del suo onore, fossi di contrario parere, ho voluto piuttosto soddisfare a tanti Gentiluomini che me n'hanno pregato, che al desiderio e giudizio mio; sapendo che il Poema non è tale, che non paja maraviglioso in un giovane di diciott' anni; essend' egli e per l'invenzione, e per l'elocuzione degno di lode, e tutto sparso di vaghi lumi di poesia: ben desidererei di averlo visto tutto, e più accuratamente ch' io non potrei in sì breve corso di tempo, prima che lo stampasse. Ma il voler opporsi a un inten-*

*poema mi sarà affaticato ancora un poco in far sì che la favola fosse una, se non strettamente almeno largamente considerata; e ancora ch' alcune parti di essa possano parere oziose, e non tali, ch' essendo tolto via il tutto si distruggesse, siccome tagliando un membro al corpo umano quel manco ed imperfetto diviene: sono però queste parti tali, che se non ciascuna per se, almeno tutte insieme fanno grandissimo effetto, e simile a quello che fanno i capelli, la barba, e gli altri peli in esso corpo, de' quali s'uno n' è levato via, non ne riceve apparente nocumento, ma se molti, bruttissimo e difforme ne rimane.*

(1) In questo medesimo poema volle il Tasso lasciar memoria del poco genio, che avea per gli studi legali, dicendo Cant. XII. st. 90.

*Così scherzando io risonar già fea*
*Di Rinaldo gli ardori, e i dolci affanni,*
*Allor ch' ad altri studi il dì togliea*
*Nel quarto lustro ancor de' miei verd' anni;*
*Ad altri studi, onde poi speme avea*
*Di ristorar d'avversa sorte i danni;*
*Ingrati studi, dal cui pondo oppresso,*
*Giaccio ignoto ad altrui, grave a me stesso:*

(2) Torq. Lett. a' Lettori premessa al *Rinaldo*.

(3) B. Tasso Lettera inedita *all' eccellente Filosofo il Sig. Felice Pacciotto*, data da Padova il XVII. di Decembre del LXI.

(4) B. Tasso *Lettere*, Vol. II. pag. 502.

*tenso desiderio di un giovane, che quasi torrente di molt' acque pieno corre al suo fine, sarebbe vana fatica; e tanto più essendone stato pregato da due dotti e giudiziosi spiriti, come sono il Veniero, e 'l Molino. Ma bisogna che e l'ajuto vostro, e di molti altri amici suoi vaglia a fare che almeno sia stampato corretto; e di ciò vi prego quanto caramente posso.*

Fu dunque il Poema dato a stampare al Franceschi in Venezia nell'Aprile del 1562., e dopo non molti giorni uscì in pubblico con questo titolo: *Il Rinaldo di* Torquato Tasso *all' Illustrissimo, e Reverendissimo Signor D.* Luigi *d'* Este *Card. con privilegj. In Venezia appresso Francesco Senese. MDLXII. in 4.* Non è credibile l'applauso, ch'ebbe questo Poema per tutta Italia, e in quanta fama perciò ne salisse il Tassino (che così allora lo chiamavano (1) a distinzione del padre); non vi essendo persona anche di mezzano giudizio, che non considerasse questo bel parto come un certissimo presagio di quel sublime grado, a cui Torquato dovea in appresso innalzare l'Epopea Italiana; nè già si conveniva men lucente aurora a quel sole, che poco dappoi dovea con lo splendore della sua Gerusalemme illustrar meravigliosamente l'Epica Poesia, e render memorabile a'posteri il suo secolo. Dice il Manso, che il Tasso col suo Rinaldo *agguagliò fin d'allora, e in qualche parte superò i migliori poemi, che in quel genere erano stati nella nostra lingua composti* (2). E Paolo Beni afferma, che Torquato *cantò giovanetto gli amori di Rinaldo, e così felicemente, che a niuno Epico Italian Poeta è restato secondo, fuorchè poi a se stesso* (3). Non si può negare che l'opera non sia molto bella, anzi maravigliosa per un giovane: ma l'asserire, che per questa ei si rendesse eguale soltanto, non che superiore, a tutti gli Epici Italiani, che fiorirono innanzi a lui, egli è un paradosso troppo sfacciato, e un voler contrariare il giudicio del padre, anzi quello di Torquato medesimo, il quale appena contava il Rinaldo tra le sue opere. Più dirittamente pertanto ne giudicò il Menagio (4) dicendo, che il Rinaldo era bensì un'opera da giovane, ma da un giovane Torquato Tasso, in quella guisa, che Longino disse dell' Odissea, ch'era un'opera da vecchio, ma da un vecchio Omero; sentimento ripetuto poi dal Teissier (5), dal Baillet (6), e da altri letterati Francesi.

In

(1) Veggasi Marcantonio Foppa nell' Argomento del Cataneo Dialogo del Tasso pag. 292. del Volume primo dell' *Opere postume* di esso Tasso, stampate in Roma dal Dragondelli 1666. in 4. Tassino viene chiamato dal Vanrozzi il Tasso giovane *Lett.* Vol. I. pag. 143. 626. e 633.

(2) Vita del Tasso pag. 15.

(3) *Commento del Beni sopra la Ger. lib.* In Padova per Francesco Bolzetta 1616. in 4. nell' Introduzione pag. 10.

(4) Prefaz. all' *Aminta* da esso pubblicato con *Annot.* In Parigi presso Agostino Courbé 1655. in 4. alla pag. v.

(5) *Additions des Eloges de Monsieur de Thou.* tom. II. pag. 207.

(6) *Jugemens des Sçavans sur les principaux*

In questo Poema fece TORQUATO onorata menzione di varj Principi e Principesse, a cui esso o il padre professavano particolar servitù (1): ma volle poi distinguersi nel dimostrare la sua stima e il suo affetto a diversi giovani Cavalieri, co' quali avea contratto amicizia in questo primo anno, ch'egli fu allo studio di Padova. Erano questi Monsig. Annibale di Capua figliuolo del Duca di Termoli (2), giovanetto allora di grande speranza, e di già destinato successore dell' Arcivescovo di Otranto suo zio (3); il Conte Stanislao di Tarnovio, valoroso Cavaliere Polacco, indi Palatino di Sandomiria difensore zelantissimo della Cattolica Religione (4); e quel ch'io doveva dir prima, Scipione Gonzaga de' Marchesi di Gazuolo e di S. Martino, giovane oltre alla nobiltà del sangue di grandissimo ingegno, e tutto dedito alle buone lettere e alle scienze; il quale per la somiglianza dell' indole e degli studj prese insin d'allora ad amare e a favorire il TASSO sì fattamente, che fin che visse non ebbe il più caro e 'l più confidente amico di lui. Ecco ciò che dice di questi Signori nel Canto ottavo del suo Rinaldo st. X. e XI.

*De' duo quindi lontan giovani in vista*
*La sacra mitra ha l'un, l'altro la spada,*
*Un* ANNIBAL *di* CAPUA, *onde di trista*
*Convien che lieta Roma un tempo vada:*
*L'altro, che la fortezza al senno mista*
*Avendo, al ciel si farà larga strada,*
*E'* STANISLAO *di* TARNOVIO *Conte,*
*Che star potrà co' più famosi a fronte.*
*Fia quel, nel cui benigno e vago aspetto*
*Splende di cortesia sì chiaro lume,*
SCIPION *da* GAZUOL, *fido ricetto*
*D'ogni virtù, d'ogni gentil costume;*
*Che sceuro dal vulgar stuolo negletto*
*Al ciel s'innalzerà con salde piume;*
*A Minerva, alle Muse, a Febo amico,*
*De' buon sostegno, a' vizj aspro nemico.*

OI-

*Ouvrages des Poetes, a Paris* 1686. part. IV. pag. 20.

(1) *Rinald.* Cant. VIII. dalla st. 5. fino a tutta la 15.

(2) Veggasi il Tafuri *Storia degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* Tom. III. part. IV. pag. 18. e segg.

(3) B. Tasso in una lettera al Tasca chiama questo Signore l'*Eletto di Otranto*: tuttavia non successe mai allo zio, ch' era Pierantonio di Capua, perchè prima che questi morisse, era già stato promosso all'Arcivescovado di Napoli. Veggasi l'Ughelli *Ital. Sacr.* Tom. IX. pag. 87. della prima edizione.

(4) Tra le Lettere del Poggiano (Tom. III. pag. 104.) ve n'ha una scritta a questo Conte a nome di Ottone Truchses Cardinale d'Augusta; dalla quale si vede, che esso nell' Agosto del 1562. era di già Palatino di Sandomiria, ed avea fama di gran virtù e zelo per la Cattolica Religione.

Oltre a' sopradetti strinse ancor molta amicizia col Conte Bartolommeo di Porzia giovane allora di grandissima aspettazione, che poi fu Prelato illustre, e Nunzio in Germania de' più riputati, che mai vi abbia avuto la Sede Apostolica (1); con Luigi Veniero gentil Rimatore, e degno nipote del clariss. Sig. Domenico (2); e con altri Gentiluomini Viniziani, che si trattenevano a quello Studio, de' quali fa talvolta menzione nelle sue opere, e particolarmente ne' Dialoghi.

Nel tempo che TORQUATO attendeva allo studio delle leggi, il che fu dal Novembre del 1560. insino alle vacanze del 1561. (3), egli non lasciò d'intervenire alcuna volta anche alle lezioni del celebre Carlo Sigonio, il quale con molta fama di dottrina e di eloquenza spiegava in quell' anno a' suoi uditori la Poetica d'Aristotile. Chi non ha qualche pratica della Storia Letteraria di que' tempi, non capirà certamente a che abbia voluto alludere il TASSO con quelle parole poste nella prefazione del suo Rinaldo, ove parlando appunto della Poetica d'Aristotile dice: *La qual ora con gloria di se, e stupore ed invidia altrui espone in Padoa l'eloquentissimo Sigonio*. E' dunque da sapersi, che tra il Sigonio allora assai giovane, e Francesco Robortello passavano già da qualche anno dei gravi dissapori, cagionati da una gagliarda gelosia letteraria (4); laonde trovandosi amendue nel tempo medesimo professori d'umanità Greca e Latina nella stessa Università, non sì tosto il Sigonio si lasciava intendere di voler nelle sue lezioni ragionare sopra qualche argomento, che l'altro con pubblici editti faceva noto a tutto lo Studio, che averebbe trattato della materia medesima, ma con miglior metodo, e con molto maggior erudizione, che altri non averebbe saputo fare. E questa gara, che

(1) Torquato medesimo nel Dialogo intitolato *il Messaggiero* Oper. Vol. VII. pag. 131 descrive le sublimi qualità di questo degnissimo Prelato dicendo: *Ove* (lascio) *il Signor Conte di Porzia, di cui nè il più eloquente, nè il più dotto uscì mai dalle scuole di Padova, o di Bologno, nè il più prudente partì mai dal Vaticano, per consigliare gli animi de' Principi, o per compor le discordie de' Re, e de' popoli; al cui valore Roma, ch' è così grande, fu già picciolo teatro, ed ora Germania, che è la maggiore e la più nobile delle provincie, a fatica pare che possa dare spettatori ed ammiratori abbastanza?* Nel secondo libro della Raccolta dell'Atanagi pag. 40. v'è un bel Sonetto del Sig. Erasmo di Valvasone indiritto a questo Cavaliere, che incomincia:

*Signor, ch'ornaste già l'avite rive;*

al quale il Raccoglitore nella tavola tante volte accennata fa la seguente annotazione: *Al Conte Bartolommeo di Porzia, giovane studiosissimo, e di belle lettere, partito da Brugnara, ed andato a Roma a' servigi di Sua Santità, ed uno de' principali dell' Accademia Vaticana, fondata dall' Illustrissimo Sig. Cardinale Borromeo.*

(2) Dell' amicizia, ch'ebbe il Tasso con questo nobilissimo Patrizio, si trova menzione in una sua lettera inedita scritta a Maurizio Cataneo a car. 172. del mio MS., ove leggesi: *Il clariss. Sig. Luigi Veniero, del quale insin dalla mia fanciullezza fui amico e servitore*. Alcune Rime poi di questo studioso giovanetto furono inserite dall' Atanagi nel lib. II. della sua Raccolta, ed aggiunte da me a quelle di Domenico suo zio nell' edizione, che ne fu fatta in Bergamo presso il Lancellotti l'anno 1751. in 8.

(3) Il Tasso non attese alle leggi che un solo anno, come afferma esso medesimo in una lettera scritta al Vescovo di Ferrara *Oper. Vol. X. pag. 271.*

(4) Si può vedere la Storia di queste brighe letterarie alla pag. VII. e segg. della Vita del Sigonio scritta con grand' esattezza dall' insigne Proposto Muratori, e premessa all'Opere di esso Sigonio dell' edizion di Milano 1732. *in Ædibus Palatinis* in VI. Vol. in fol.

che parea dovesse conferire di molto al profitto degli scolari, non fece che sviarli maggiormente; giacchè pigliando essi con grandissimo impegno il partito del loro maestro, e divisisi perciò in due fazioni, si riscaldarono per sì fatta maniera, che vennero più volte insieme alle mani: e i partigiani del Robortello, seguendo il genio violento del lor precettore (1), che avea alquanto dello scherano, si avvanzarono persino ad assalire il povero Sigonio, e a sfregiarlo malamente nel viso con un pugnale; sicchè egli ch'era d'un' indole quieta e pacifica, stimò di lasciar finalmente libero il campo al suo avversario, e d'accettare l'invito, che poco dipoi gli venne fatto per parte del Senato di Bologna con vantaggiose e molto onorevoli condizioni. Ora il Tasso volle con l'accennate parole dare una fiancata al Robortello, e mostrare nel tempo medesimo, ch'ei riputava il Sigonio molto superiore al suo emolo, come lo fu veramente; benchè peraltro anche il Robortello sia stato uomo assai profondo, e molto benemerito della Greca e Latina letteratura.

Oltre alle pubbliche lezioni del Sigonio, non lasciava Torquato d'intervenire in questi primi tempi anche a' privati ragionamenti del dottissimo Sperone, la di cui camera, secondochè egli medesimo afferma (2), era solito di frequentare non meno spesso e volentieri che le pubbliche scuole; parendogli che gli rappresentasse la sembianza di quella Accademia, e di quel Liceo, in cui i Socrati e i Platoni aveano in uso di disputare. Si diede poi interamente allo studio della Filosofia, e ciò sotto la disciplina di due celebratissimi dottori, vale a dire di Francesco Piccolomini, e di Federigo Pendasio (3). E' cosa degna di meraviglia ciò ch' egli parlando del Piccolomini lasciò scritto in un suo Dialogo intitolato *Il Costantino ovvero della Clemenza* (4). Dice, che nella grandissima copia di questo dottissimo Filosofo ei riconobbe alcune considerazioni della sua fanciullezza, che a lui non ebbe ardimento di palesare, non altrimenti che l'acque del fiume si conoscano al colore e al sapore in mezzo a quelle del mare; tanta fu insin d'allora l'acutezza del suo ingegno, e tale dispo-

 sizio-

(1) Odasi quel che dice dell' indole torbida e litigiosa del Robortello Giovanni Imperiali a cart. 61. del suo Museo Istorico: *Inerat in homine peracris obtrectandi libido, summaque in doctos omnes iniquitas, quos cum pares ferre non posset, continuis proscindebat conviciis: eximio scilicet florens ingenio, sibique plus, quam par esset, indulgens, procaciori studio popularium affectabat obsequia. Hinc Sigonio semper infensus, ut quem accerrimum sortitus erat aemulum industriae, laboris, ingenii.* Il ch. Sig. Liruti nella sua bellissima *Storia degli Scrittori del Friuli* proccura di giustificare e difendere quanto può la condotta di questo celebre Udinese; ma è troppo manifesto, ch' egli fu sempre l'assalitore, e che gli altri non fecero che difendersi.

(2) Nel Discorso primo dell' Arte Poetica. *Oper. Vol. V. pag. 498.*

(3) Lorenzo Giacomini nell' *Orazione in lode di Torq. Tasso*. In Fiorenza appresso Giorgio Marescotti 1595. in 4. alla pag. 4. 5 e Petronio Barbato nella *Vita del Tasso* premessa alla Gerusalemme dell' edizione di Padova per Pietro Paolo Tozzi 1628. in 4.

(4) *Oper. Vol. VII. pag. 456.*

fizione avea egli fortito dalla natura per gli ftudj più profondi. E di vero che i molti Dialoghi, ch' ei fcriffe dappoi fopra diverfe materie naturali e morali, ben dimoftrano, ch' egli fu non men fovrano Poeta, che grandiffimo Filofofo; nè per fentimento de' più dotti vi fono in noftra lingua dialoghi, che più fi appreffino a quei di Platone, che quelli del noftro Tasso; di che s'averà da parlare a fuo luogo.

Prima che Torquato pubblicaffe il fuo Rinaldo, il padre nel paffare che fece per Ferrara, *perfuafo*, com' egli fcrive (1), *dagli amici, e dalle larghe ed amorevoli offerte dell' illuftriffimo Cardinale da Efte*, s'era pofto al di lui fervizio *con onorato trattenimento*. Avea egli creduto bene d'accettar quefto partito, ful rifleffo, che poco oramai poteva prometterfi delle cofe di Spagna, donde infino a quell' ora non avea ritratto che vane e lufinghevoli parole. E poichè gli eran venute meno anche le fperanze concepite fopra il guadagno del fuo Amadigi, non fapendo come più fupplire al mantenimento di Torquato in Padova, s'era trovato coftretto ad acconciarlo col Sig. Annibale di Capua (2), il quale avendo già, come s'è detto, amicizia con effo lui, e conofcendolo a propofito per li fuoi ftudj, fi tenne bene avventurato di poterlo aver per compagno. Quefta nuova fervitù cominciata da Bernardo col Cardinal Luigi, gli fece defiderare, che il figliuolo dedicaffe a quefto giovane Principe il fuo Rinaldo; tant' è lontano ch' egli ne provaffe difpiacere, come fognò il Manfo (3), e dietro a lui l'Abate di Charnes (4), e alcuni altri. Non durò tuttavia lungamente in quefta Corte; poichè o fia che non gli pareffe di tenervi quel grado, che fi conveniva alla fua età, e al fuo merito, o che che altro ne foffe la cagione, troviamo ch' egli non guari dappoi richiefto con molta iftanza dal Duca Guglielmo di Mantova, pafsò al di lui fervizio in qualità di Segretario maggiore, ove poi fi trattenne careggiato e guiderdonato da quel faviffimo Princi-

pe

(1) Lettera inedita a Felice Paciotto. In altra pure inedita fcritta al Gualteruzzi, il cui originale fi trova nel Codice Barberino 1329. pag. 331. dice: *Ho defiderato d'effer in parte, dove poteffi goder della voftra converfazione; il che credo in breve mi verrà fatto, effend' io ftato chiamato al fervizio dell' Illuftrifs. Cardinal d'Efte, ed avendo S. S. Illuftriffima rifoluto di venir a Roma alla fin d'Aprile*. La lettera è data da Ferrara il XVI. di Febbraro del LXII.

(2) B. Taffo in una lettera parimente inedita, fcritta da Padova a Marcantonio Tafca li XVI. di Gennajo del 1562. dice: *E ultimamente per non poter più fono ftato neceffitato con poca mia dignità di por mio figliuolo per compagno di ftudio dell' Eletto d'Otranto*.

(3) Il Manfo *Vit. di Torq. Taff. pag. 37.* ftando tuttavia nell' errore, che Bernardo fi trovaffe in quefto tempo al fervizio del Duca di Mantova, non ha dubitato di fcrivere, che: *Appreffo a Bernardo difpiaceva, che 'l Rinaldo ufciffe alla luce del mondo fotto il nome del Cardinal da Efte, a cui l'aveva Torquato dedicato; perciocchè ftando egli a' fervigi del Duca Guglielmo, di cui era maggior Segretario, ed effendo da lui fommamente pregiato, e guiderdonato, gli pareva che fteffe male a fuo figliuolo di prendere con altri Signori novella fervitù.*

(4) *Vie du Taffe pag. 23.*

pe insino alla morte (1). Questo passaggio fu verso la fine del 1562., o sul principio dell' anno seguente; giacchè da una lettera di Bernardo scritta a Giuseppe Pallavicino (2) si vede, ch' egli nel Marzo del 1563. si trovava già alla Corte di Mantova; e convien dire che ciò succedesse con buona grazia del Cardinale Estense, sapendosi che indi a poco più di due anni ei ricevette molto lietamente tra' suoi gentiluomini il di lui figliuolo TORQUATO.

Trovavasi l'Università di Bologna per la mala condizione de' tempi, e per la scarsezza di Professori di grido, assai decaduta dal suo antico splendore; onde essendo stato inviato dal Pontefice Pio IV. per Governatore di quella città e provincia Monsig. Pier Donato Cesi Vescovo di Narni, Prelato di gran mente, e zelantissimo del pubblico bene; il primo pensiero, ch'egli si prese, fu di rimettere nello stato primiero quel rinomatissimo Studio (3), invitandovi con grossi stipendj i maggiori uomini, che in Italia ed oltremonti fiorivano in ciascuna facoltà. Avanti però di dar effetto a questo disegno, perciocchè la fabbrica delle Scuole, siccome assai antica e poco regolare, parea che male corrispondesse alle sue nobili idee, ed alla dignità di così venerando Ateneo, volle che senza indugio alcuno si rifacesse da' fondamenti (4); il che fece eseguire con tanta celerità, e d'una struttura così vaga e magnifica, che tolse ad ognuno la

O 2 spe-

(1) Torquato in dedicando a questo Principe *Il Floridante* poema postumo di suo padre, gli dice tra l'altre cose: *Vostra Altezza il conobbe mal riconosciuto dal primo Padrone, il raccolse vecchia e stanca per molte fatiche, il sollevò oppresso, e'l favorì disfavorito: e con la sua liberalità l'ajutò a sostenere nella solita riputazione gli anni omai cadenti, e l'ingegno dopo la maturità molto invecchiato*. Questo magnanimo Signore, benchè fosse gobbo, e poco avvenente della persona; ebbe tuttavia un bellissimo e grande animo; onde riuscì affabile, giusto, ed assai prudente nel governo del suo stato, cui egli accrebbe di molte castella. Sopra tutto si dilettò d'avere alla sua Corte degli uomini insigni per valore e per dottrina, quali esso favorì e beneficò sempre con molta larghezza.

(2) *Lettere* Vol. II. pag. 505.

(3) Merita d'esser veduta la dedicatoria, che fa il Sigonio a Monsig. Cesi della sua opera *de Republica Atheniensium* impressa in Bologna *apud Joannem Rubrium* 1564. in 4., ove racconta i meriti grandissimi di questo Prelato particolarmente per ciò che riguarda la ristaurazione di quel nobilissimo Studio. Io ne riferirò quella parte, che più appartiene al nostro proposito, ed è la seguente: *Itaque in communibus laudum, virtutumque tuarum praconiis alii quidem aquitatis, alii prudentia, alii moderationis, alii benignitatis tua magnitudinem pradicant, alii, ut cujusque animus atque judicium est, publica opera per te prope infinita curata magna consensione concelebrant, nempe fluvios coercitos, aquas inductas, vias directas, fora constructa, scholas instauratas, regiam multis & magnis in partibus perpolitam, & reliqua ejusmodi monumentes, qua tu unus tanta ac tam multa hoc quadriennio perfecisti, quanta & quam multa ne omnes quidem, qui huic urbi prafuerunt, omnibus ante saculis cogitatione sua taciti designarunt. Ego vero cum hac omnia cum cateris eximia, atque omni laude & commemoratione dignissima judico, tum perpetuam istam curam, quam tu in hac restituenda atque ornondo omnium antiquissima Academia posuisti, omnibus tuis aterna gloria monumentis ac laudibus antepono. Admiror autem non ipsam solum in studiosa juventute undique in hanc urbem alliciende industriam, sed etiam in eadem retinenda, fovenda, & salutaribus ad virtutem capessendam legibus astringenda prudentiam*.

(4) Tra le Rime inedite del celebre Francesco Bolognetti, che si conservano originali presso il sopralodato Sig. Abate Niccola Rossi, nel libro V. delle *Selve* pag. 129. ve n'ha una indirizzata *a Monsignor Reverendiss. di Narni Governatore di Bologna*, in cui lo esalta per questa fabbrica delle scuole, e per la cura, che aveva, di far condurre per quello Studio i più celebri Letterati d'Europa. Eccone alcuni terzetti:

*Già, Monsignor, le scole di Bologna*
*Sono a termine tal, che poca spesa*
*Per darle compimento più bisogna.*

ſperanza di poterlo mai agguagliare, non che vincere in così fatto genere di lode (1).

Uno dei primi dottori, che dal Senato di Bologna vi furono condotti, fu il celebre Gio. Angelo Papio, Giureconſulto e Letterato inſigne, chiamatovi d'Avignone verſo la fine del 1560. (2). Egli fu, che vedendo Monſig. Ceſi tutto impegnato ad allettare anche co'premj la gioventù foreſtiera a portarſi a quello Studio, per così renderlo vieppiù fiorito e di numero e di ſceltezza di ſcolari; lo invogliò fortemente ad invitarvi da Padova il noſtro TORQUATO TASSO, certiſſimo che queſto giovane maraviglioſo averebbe e colla viva voce e co' ſuoi ſcritti onorata quella Univerſità, ed accreſciutale fama e riputazione. Diede Monſig. di Narni volentieri orecchio alla propoſta; onde fattogli ſcrivere ſollecitamente per parte del Senato (3), il TASSO non ſi moſtrò punto reſtio ad accettare l'invito; molto più che alcuni de' più ſtimati Profeſſori di Padova, come il Sigonio (4), e il Pendaſio (5) paſſavano anch'eſſi a Bologna ad occuparvi le cattedre, il primo di Eloquenza, e l'altro di Filoſofia, facoltà, alle quali egli avea in allora intenti principalmente i ſuoi penſieri (6).

Era

*Voi pur foſte inventor di tanta impreſa,*
*Molta vi debbiam tutti; che la mente*
*Sempre ad opre onorate avete inteſa.*
*L'utile, che da queſto abbiam, ſi ſente*
*Più manifeſto ognor, ma nel futuro*
*Si toccarà con man più che al preſente.*

E dopo alquanti verſi:

*Ma che da noi condotti ſian Lettori*
*Vi veggio ſopra ogn' altra cura inteſo,*
*Dei più rari d'Europa e dei migliori*
*Nel numero non già, ma sì nel peſo, ec.*

(1) Così afferma il Sigonio nella ſopracitata dedicatoria a Monſig. di Narni dicendo: *Nam quid de magnifico ipſo ac prope divino ſcholarum opere dicam? quo celeritate incredibili, diligentia ſingulari ad exitum faſtigiumque magna cum omnium admiratione perducto, cum omnem antiquorum in ſimili genere gloriam ſuperaſti, tum poſteris vix ullam poſt annos mille laudis ejuſmodi ſpem reliquiſti: & nos denique omnes, quos privatis humanitatis promereri officiis nunquam deſiſtis, publico hoc etiam parato commodo tibi in perpetuum devinxiſti.*

(2) Il Papio fu propoſto a Monſig. Ceſi per Lettore in legge dal Cardinale Aleſſandro Farneſe. Annibal Caro ſuo Segretario, ch'era amiciſſimo del Papio, volle anch' egli pregarne con una ſua lettera il Sen. Giovanni Aldrovandi, ove dice: *Voglio che V. S. ſappia ancora da me che queſto gentiluomo è uno de' maggiori ſoggetti, che poſſiate avere in queſti tempi. Le parti ſue buone e rare ſono tante, che arei da celebrarlo pure aſſai: ma baſta ch' io le dica in ſomma ch' io non ho mai conoſciuto il più compito gentiluomo di queſto. E quanto al biſogno del voſtro Studio, non credo poſſiate trovar meglio: eſſendo dottiſſimo, eſercitatiſſimo, ed eloquentiſſimo, e di tanta grazia e maeſtà in una Cattedra, che ſolo che s'udiſſe, non ci accaderebbe altra interceſſione.* La lettera è de' XIX. Giugno M. D. LX., e ſta a cart. 217. del Vol. II.

(3) Manſo *Vit. di Torq. Taſſo pag. 40.*

(4) Il Muratori nella Vita del Sigonio premeſſa al primo Volume delle ſue Opere, impreſſe in Milano *in Ædibus Palatinis*, alla pag. VIII. dice: *Ergo miſſione a Venetis impetrata ad celeberrimum Bononienſe Athenæum anno 1563. ſe tranſtulit; ubi eloquentiæ profeſſor, & civitate donatus, reliquam vitam ſumma cum tranquillitate animi exegit.*

(5) Jacopo Gaddi *de Scriptoribus* Tom. II. pag. 178. Lugd. 1649. in fol.

(6) Torquato paſsò in Bologna nel meſe di Novembre del 1562. dopo d'aver in Padova atteſo alle leggi un ſolo anno, ed un altro alla Filoſofia, ſicchè non può ſuſſiſtere in guiſa alcuna ciò che afferma il Manſo num. 20. pag. 35. dicendo, che in Padova *fece* TORQUATO *tanto profitto negli ſtudj così delle leggi e umane e divine... come in que' di Filoſofia e di Teologia; che nell' anno ſuo diceſetteſimo fece in tutte e quattro queſte ſcienze pubblica profeſſione con univerſal lode ed iſtupore di quel dottiſſimo Collegio.* Egli non era in iſtato di ricevere altrimente verun grado nelle leggi e nella Filoſofia, non ne avendo terminato il corſo; molto meno poi nella Teologia, a cui non avea applicato punto, e non vi diede opera che moltiſſimi anni dappoi, cioè nel 1587., come ſi vedrà più innanzi. Troppo bonariamente pertanto ſeguirono il Manſo in queſto errore il Caſoni, il Baudoin, il de Charnes, e l'Autore della nuova Vita del Taſſo premeſſa alla bella edizione del Goffredo fatta in Venezia l'anno 1760. preſſo Antonio Groppo in due Vol. in fol.

Era il Cesi Prelato assai dotto, ma piuttosto nel diritto Civile e Canonico che nelle buone lettere; essendo tuttavia dotato di un fino e grave giudizio favoriva molto volentieri i begli ingegni, e godeva di fargli essercitare nel suo proprio palazzo, dove avea formata quasi un'Accademia. Quivi TORQUATO si fe subito sentire con incredibile sua lode, orando e disputando sopra varie materie; e nel Dialogo intitolato *La Cavalletta ovvero della Poesia Toscana* (1), ci ha lasciata memoria d'una quistione, ch' egli ebbe con Monsig. Galbiato Uditore di quella legazione sopra un Sonetto del Coppetta, di cui non avendo quegli dubitato d'affermare, che niun altro se ne leggeva in questa lingua di egual perfezione; il TASSO, che si trovava presente, non potè contenersi; ma ponendogliene all' incontro uno di Monsig. della Casa, nel quale si tratta quasi del medesimo soggetto, si diede a dimostrare, che la materia istessa era da questi maneggiata assai più nobilmente e con molto maggiore artificio; e ciò fece con tanta prontezza d'ingegno, e con sì gagliarde e sode ragioni, che tutta quell' assemblea ne rimase non pur convinta, ma piena di maraviglia (2). Oltre alla letteraria conversazione di Monsignor Cesi frequentò il TASSO ancora una nuova Accademia istituita in casa del Sig. Franco Spinola, ove strinse amicizia con Stefano Santini, giovane dottissimo, che poi fu Principe dell'Accademia degli Eterei in Padova, e morendo fu lodato dal medesimo TASSO con una bella Orazione, che si vede in istampa (3). Anche in quest' adunanza fece TORQUATO pompa della elevatezza del suo ingeguo, e di quella profonda dottrina, di cui leggendo e meditando s'era di già meravigliosamente arricchito. Ed è cosa certa, che insin d'allora ei ragionò pubblicamente della maggior parte di quelle materie, che poi distese con maggiore ampiezza ne' suoi Discorsi del Poema Eroico (4).

Non

(1) *Oper. Vol. VI. pag. 463.*

(2) Il Tasso nel luogo citato reca alquante delle ragioni, ch' egli addusse in quello incontro, e dice, che *averebbe peravventura schivato questo paragone, come odioso, se non fosse stato provocato dalle soverchie lodi, che a quel Sonetto furono date in Bologna da Monsignor Galbiato Auditor del Legato, già Vescovo di Narni, ed ora Cardinal di Cesi; il quale lodandolo, fece quel che sogliono fare quasi tutti i lodatori, nell' aggrandir colle similitudini, e con gli smoderamenti la bellezza delle cose lodate.*

(3) In quest' Orazione, che si legge a car. 4. e segg. del Vol. XI. dell' *Opere del Tasso*, egli afferma d'essere stato accolto nella benevolenza del Santino nel frequentar che faceva in Bologna questa nuova Accademia.

(4) Nel primo libro di questi Discorsi del Poema Eroico, *Oper. Vol. V. pag. 346.*, si ha la traccia di quanto viene da me asserito, leggendovisi: *Però delle molte cose, che io ho dappoi lette e considerate in questa materia, ho aggiunte solamente quelle, delle quali aveva ragionato pubblicamente in Bologna, o privatamente in Ferrara, e in altre parti con molti amici miei.* E nel rarissimo opuscoletto intitolato *Delle differenze Poetiche discorso del Sig. Torquato Tasso per risposta al Sig. Orazio Ariosto. In Verona appresso Jeronimo Discepolo 1587. in 8.*, parlando dello scioglimento delle favole doppie, come l'Andria e l'Adelfi di Terenzio, *artificiosissimo*, scrive, *è quello, il quale si scioglie tirando un sol capo, come si sciolgono ambedue le dette in quel modo, ch' io dissi al Sig. Pirro degli Unti, mentre studiavamo insieme in Bologna.*

Non lasciava tuttavia d'intervenire continuamente alle pubbliche lezioni del Pendasio, pigliando grandissimo piacere delle cose della Filosofia, massime trattate con quella profondità di dottrina, che fu propria di questo eloquente e sottile Filosofo (1). E ciò faceva egli non solo per propria inclinazione, ma anche per compiacere il desiderio del padre, il quale non rifinava di raccomandargli da Mantova, che vedesse ad ogni modo di terminare il suo studio, nè si lasciasse vincere dalla vanità, che alla fine averebbe trovato d'aver fatto utile a sè, e data a lui molta contentezza (2). In Bologna era egli particolarmente raccomandato a Gio. Angelo Papio, e al Senator Francesco Bolognetti amici paterni. Avea ancora stretta particolare amistà con diversi gentiluomini, e tra gli altri col Conte Onofrio della Porta, e col Sig. Niccolò Salandri (3). Ma più dimesticamente praticava con alcuni scolari nobili Bergamaschi, Vicentini, Mantovani, e Milanesi, de' quali era concorso gran numero in quella Università. Furono i Bergamaschi Cristoforo, ed Ercole Tassi suoi parenti (4), un Conte Vertova, e Bonaventura Maffetti, che fu poi Prelato in Roma al tempo di Sisto V. De' Vicentini v'era un Conte Capra, ed alcuni fratelli Pujani, due Arrigoni di Mantova ed un Capilupo, e de' Milanesi alcuni Signori Cusani, de' quali tutti fa egli menzione nelle sue lettere (5). La casa però ch'ei frequentava più volentieri e con maggiore assiduità, era quella del Bolognetti (6), non tanto per essere questi un Cavaliere de' più riputati della sua patria, ed amicissimo del padre (7), quanto perchè facendo esso particolar professione di lettere e di Poesia, era appunto in questo tempo tutto applicato a compire il suo Poema eroico intitolato *Il Costante*; parte del quale diede poi alla luce indi a due anni, e nel 1566. lo pubblicò quasi in-

(1) Per comprendere la stima, che fece il Tasso di questo insigne Filosofo, basta por mente a quanto egli lasciò scritto in una sua lettera al Duca d'Urbino (*Oper. Vol. IX. pag. 197.*), ove dolendosi della tirannide di un suo nemico, al quale non piaceva ch'egli s'esercitasse nel comporre, dice: *Aspetto omai, che si vieti al Pendasio il leggere, ed al Panigarola il predicare; poichè a costui non piace: e che da questi uomini mirabili sia dismesso l'ufficio loro, con tanta utilità del mondo, e così gloriosamente essercitato.*

(2) Questi sentimenti si trovano espressi in una lettera inedita di Bernardo scritta al figliuolo da Mantova il dì XXIV. Dicembre 1563., la quale termina in questo modo: *Raccomandami al Sig. Papio, e a tutti que' Gentiluomini, e governati talmente, ch' io meni contento a fine questi anni, che mi restano.*

(3) Lettera inedita di Torquato a Monsig. Cesi, della quale si parlerà in appresso.

(4) Di Cristoforo Tasso s'è già parlato di sopra a cart. 61. Da una lettera poi di Torquato (*Oper. Vol. IX. pag. 215.*) si ha, che anch' esso si trovava in questo tempo allo Studio di Bologna in compagnia di Ercole suo fratello. Rispetto ad Ercole tra le Memorie antiche MS. di Casa Tassi evvi una scheda volante, ov' è notato quanto siegue: *1564. Bolla di Pio IV. a favore di Ercole Tasso figlio di Giacomo Conte e Cav., studente nella città di Bologna, e Canonico di Bergamo della Chiesa di S. Matteo, e Nipote di Gio. Batista Tasso en fratre, contro Valerio della Valle.* Di lui si dovrà far menzione più volte nel decorso di quest' opera.

(5) Oper. Vol. IX. pag. 215. e 216.

(6) *Lett. ined.* di Torq. a Monsig. Cesi.

(7) B. Tasso *Lett.* Vol. II. pag. 245.

intero diviſo in ſedici libri (1). Non è credibile quanto il Tasso approfittaſſe da' dotti ragionamenti di queſto Signore, cui egli oſſervava come maeſtro; e benchè non gli pareſſe di poter approvare alcune delle di lui opinioni, ſiccome contrarie all' idea, ch' ei già s'avea formata di un perfetto Poema Eroico; tuttavia la riverenza, che portava al Bolognetto come a maggiore, faceva ch' ei non ardiſſe di paleſargli quelle difficoltà, che poi eſpoſe ne' ſuoi Diſcorſi (2); e che fecero anche dagli altri conſiderare *Il Coſtante* bensì per buon Poema Epico (3), ma peraltro aſſai lontano da quella perfezione, a cui queſto genere di poeſia fu poi ridotto dall' incomparabile ingegno del noſtro Tasso.

Avea egli inſino dalla ſua dimora in Padova concepito il ben avventurato diſegno di ſcrivere un Poema ſopra la conquiſta di Geruſalemme, fatta dall' arme de' Criſtiani ſotto il comando di Gottifredo Buglione; argomento il più grande, il più intereſſante, e il più atto a ricevere tutte le vaghezze poetiche, che mai da mente umana ſi poteſſe ideare; e già coll' ajuto ancora di Daneſe Cataneo, il cui giudicio in tutte le coſe mirabile, egli particolarmente ammirava negli ſtudj della Poeſia, avea trovati i nomi di varj perſonaggi da introdurvi (4), ed immaginati diverſi epiſodj, onde abbellire la

(1) Del *Coſtante del Bolognetti* ne furono prima ſtampati otto libri *in Venezia per Domenico Niccolini* 1565. in 8., e poi libri XVI. *in Bologna per Gio. Roſſi* 1566. in 4. L'Autore n'avea compoſti altri quattro libri, che davano compimento al Poema, ma queſti non furono mai ſtampati. Veggaſi il Conte Mazzuchelli negli *Scrittori d'Italia* Vol. II. Part. III. pag. 1483. Tra' MSS. della Libreria del Sig. Ab. Niccola Roſſi v'è il *Coſtante* originale, ma di ſoli dieci libri.

(2) Nel lib. II. de' *Diſcorſi del Poema Eroico* (*Oper. Vol. V. pag. 372.*) rileva il Tasso alcune ſconvenevolezze nel *Coſtante del Bolognetti*, che ſembrano veramente intollerabili; come trall' altre l'introdurre che fa Giove a predire, come amico e benevolo, la grandezza de' Pontefici Romani; quaſi che non gli doveſſe importar punto la diſtruzione degl' idoli ſuoi, de' ſuoi templi, e de' ſagrificj, che prima a lui ſi facevano; o foſſe veriſimile, che Giove, ſecondo la falſa credenza de' Gentili *divum atque hominum rex*, poteſſe mai favorire la Religione Criſtiana.

(3) Il Creſcimbeni fa onorata menzione di queſt' autore, e l'annovera tra quelli, che nel ſecolo XVI. aveano dato fuori la buona Epica Italiana (*Stor. della volg. Poeſ. Vol. I. pag. 340.*) Tuttavia anche il *Coſtante*, tuttochè compoſto ſecondo le migliori regole, ſe ne rimaſe negletto, e poco applaudito, non altrimente che l'*Ercole del Giraldi*, e 'l *Giron Corteſe*, e l'*Avarchide* dell' Alamanni; mancando a queſti Poemi, oltre alla novità e bellezza degli epiſodj, anche la nobiltà della ſentenza, e la grandezza della locuzione, pregi che poi reſero tanto applaudita la Geruſalemme, benchè poema d'una ſola azione. Il Bolognetti medeſimo s'avvide del poco incontro del ſuo Poema, e in una ſelva che ſcrive a Speron Speroni pag. 99. del citato MS. ſi ſcuſa, dicendo di non gli aver data l'ultima mano, e che la ſua fatica non fu che un tentativo, per vedere ſe la noſtra lingua era o no baſtante *a dar fiato alla tromba di Marte*. Eccone i primi quattro terzetti:

*Io ſo, ch' avete in Roma il mio Coſtante*
*Viſto col Caro, e ſo che riaſcito*
*Non v'è quel che parea forſe al ſembiante:*
*Ma ſappiate, o Speron, che tanto ardito*
*Non fui, ch' io preſumeſſi un tal poema*
*Potermi uſcir di man vago e polito.*
*Non ſol non ebbi mai penſier l'eſtrema*
*Lima d'imporgli; ma l'opra laſciando*
*Rozza, imperfetta, e d'ornamento ſcema,*
*Far volſi un model picciolo, ſperando*
*Ch' altri erga poi tanto edificio, in duro*
*Marmo la molle mia cera cangiando, ec.*

(4) Il Menagio nelle *Annotazioni all' Aminta* pag. 203. afferma, che il Tasso ſi poſe a ſcrivere la ſua Geruſalemme giunto che fu per la prima volta in Ferrara l'anno venteſimo ſecondo de' ſuoi, e 1565. di noſtra ſalute; e che in Bologna due anni innanzi avea già diſpoſte tutte le parti di quel maraviglioſo Poema, e ſcelte le perſone che dovea introdurvi. Ella è vera la prima parte di queſto racconto, non ſi dovendo far caſo di quel principio

la ſua favola, e ridurla ad una giuſta e conveniente grandezza. In Bologna poi cominciò a ſtenderne qualche parte, ed è appunto quell' abbozzo de' primi tre Canti, che ſi conſerva originale tra' codici Urbinati della Vaticana (1); e che nel 1722. fu pubblicato, ma aſſai ſcorrettamente, nel primo volume della Raccolta dell' Opere del TASSO, cominciata in Venezia dal P. D. Bonifazio Collina Monaco Camaldoleſe ſotto il nome di Giuſeppe Mauro (2), e proſeguita in appreſſo felicemente da Stefano Monti colla direzione di Anton Federigo Seghezzi uomo eruditiſſimo. Siccome queſto abbozzo è indirizzato a Guidubaldo della Rovere Duca d'Urbino, ſotto la cui protezione il TASSO vivea in Bologna (3); così mi fo a credere, che egli vi ſi affaticaſſe intorno appunto in quell' anno 1563. diciannoveſimo dell' età ſua. Ed è ben coſa degna di meraviglia, che tra le centoſedici ſtanze, ond' è formato queſto principio, ve ſe ne incontrino parecchie di quelle belliſſime, che poi ammiſe nel ſuo Poema allor che dopo alquanti anni lo ripigliò tralaſciato, com' ei dice (4), nel terzo o nel quarto canto: tale diſpoſizione ebbe egli ſin dalla prima giovanezza alla magniloquenza Eroica. Peraltro ſi vede che ſicco-

del Poema, ch' egli abbozzò in Bologna, e che poi rifece quaſi interamente in Ferrara allorchè ripigliò in mano queſt' opera. Ma quanto alla diſpoſizione delle parti, ed al ritrovamento delle perſone da introdurvi; queſto era già ſtato fatto dal TASSO in Padova prima ch' ei paſſaſſe a Bologna, come ſi apprende da Angelo Ingegneri nella lettera *agl' intendenti Lettori*, ch' egli premiſe alla ſua rariſſima edizione della *Geruſalemme* fatta in *Caſalmaggiore* l'anno 1581. *appreſſo Antonio Canacci, ed Eraſmo Viotti* in 4., ove dice, che tra le ſcritture di Daneſe Cataneo, conſervate allora in Padova da Perſeo ſuo figliuolo, trovò parecchi di queſti nomi, e qualche traccia del Poema, intorno a cui il TASSO s'era conſigliato col Cataneo, ch' ei ſoleva, come dicemmo, riguardare per ſolenne maeſtro in così fatta materia.

(1) Avendo io eſaminato con ogni accuratezza queſto abbozzo originale, ch' è il num. 908. de' Codici Urbinati, parmi di poter affermare, ch' e' non ſia aſſolutamente il Manoſcritto di que' ſei Canti, che TORQUATO in una lettera ad Ercole Taſſo ſcriſſe d'avere già compoſti allorchè ſi ſtava per dare alla luce le *Rime degli Accademici Eterei*, come s'immaginò il P. Collina in quella ſua lunga Prefazione all' Opere del noſtro Poeta al num. IX., giacchè quando ebbe compoſti que' ſei Canti, che fu nel 1566., il TASSO ſi trovava già alla Corte del Cardinale da Eſte, e 'l Poema era di già indirizzato al Duca Alfonſo di Ferrara: laddove queſto abbozzo è dedicato *all' Illuſtriſſimo ed Eccellentiſſimo Signore il Sig. Guido Ubaldo Feltrio della Rovere Duca d' Urbino*; e non contiene che molte ſtanze del primo, alquante del ſecondo, e pochiſſime del terzo Canto, e queſte ſenza diſtinzione ed ordine, come più preciſamente ſi dirà nel Catalogo de MSS. del TASSO in fine dell' opera; nè è diviſo in canti, ma in libri, come ſi vede dal principio, ove leggeſi: *Del Gieruſalemme di* TORQUATO TASSO *libro primo*. Si comprende pertanto, ch' eſſo è un abbozzo, che gli uſcì dalla penna in que' primi fervori, ne' quali ſi diede a cominciar queſto Poema, che poi intralaſciò per meglio maturarlo, ſcrivendo intanto i Diſcorſi dell' Arte Poetica per proprio ammaeſtramento, e per trovar, com' ei dice nelle *Differenze Poetiche*, la diritta ſtrada del poetare, dalla quale gli parea che molto aveſſero traviato i moderni Poeti. Anche la maniera della ſcrittura, che è molto meglio formata del ſolito, ed è ſomigliantiſſima agli originali, ch' io tengo, delle lettere da lui ſcritte allo Sperone a nome del padre, mi perſuade che ſia opera appunto di quel torno che ſi è detto, cioè del 1563.

(2) Che *Giuſeppe Mauro* ſia nome finto, e che ſotto di eſſo abbia voluto naſconderſi il P. Collina Bologneſe, celebre Profeſſore in quella Univerſità, ſi ha chiaramente dal Quadrio *Stor. e Rag. d'ogni Poeſ.* Vol. III. pag. 109., e dall' Ampliatore della *Dramaturgia dell' Allacci* col. 541. Preſe poi il nome di Giuſeppe, perchè così chiamavaſi al ſecolo, e il cognome di Mauro, perch' era di carnagione bruna; il che mi fu fatto intendere per parte del dottiſſimo P. D. Anſelmo Coſtadoni Abate anch' eſſo Camaldoleſe.

(3) Veggaſi qui addietro la nota ſeſta alla p.89.

(4) Ne' *Diſcorſi del Poema Eroico*. Oper. Vol. V. pag. 346.

come le circostanze del suo stato lo persuasero in progresso di tempo a cambiar Mecenate; così la finezza del giudizio cresciuta col maturare della età gli fece anche mutar buona parte di questo abbozzo, e migliorare di gran lunga non pur l'ordine della favola, ma ancora la sublimità della sentenza, e la bellezza della locuzione. E poichè i miei leggitori brameranno peravventura di sapere, come TORQUATO desse in allora cominciamento al suo Poema, ne porrò quì ben volentieri le due prime ottave in quella guisa appunto, che si leggono nel manoscritto originale:

*L'armi pietose (1) io canto, e l'alta impresa*
*Di Gotifredo, e de' Christiani Eroi,*
*Da cui Gierusalem fu cinta e presa,*
*E n'ebbe impero illustre origin poi.*
*Tu Re del Ciel, come al tuo foco accesa*
*La mente fu di quei Fedeli tuoi,*
*Tal me n'accendi; e se tua santa luce*
*Fu lor ne l'opre, a me nel dir sia duce.*

*E Tu che forse a rinovar gli essempi*
*Del famoso Goffredo eletto fusti,*
*E puoi Giudea non pur, ma i Persi, e gli empi*
*Mauri, e gl' Indi domare, e i Traci ingiusti;*
*Sì che l'invidia omai dei prischi tempi*
*Cessi, e la gloria de' Romani Augusti:*
*Ascolta quel, che d'altrui scrivo e canto,*
*E fra me (2) di te stesso auguro intanto.*

P Il

(1) Quest' epiteto di *pietose*, che diede tanta noja ai Gramatici ignoranti, e persino a Lionardo Salviati, che pur sapeva eccellentemente la sua lingua, si vede che fu parola addottata dal TASSO sino da' primi tempi per esprimere la pietà e la religione, ond' eran mosse l'arme de' Cristiani in quella santa impresa. Il Guastavini, l'Ottonelli, e Mario Zito difesero sufficientemente il TASSO dalla censura, che gliene fu fatta, allegando alcuni esempj di buoni autori. Ma io aggiugnerò di più, che non v'era altro epiteto, che meglio potesse convenire all' armi Cristiane di questo, e che nel buon secolo al *pio* de' Latini non corrispondeva altra voce che il *pietoso* de' Toscani. Eccone gli esempj. Nell'antico volgarizzamento di Virgilio citato nel Vocabolario della Crusca, che si trova impresso *in Vicenza per Kermanno Levilapide da Colonia l'anno M. CCCCLXXVI.* in 4. al lib. II. si legge: *O Dii guardateci da cotali fortune, e voi benigni guardate noi PIETOSI Trojani*. Al lib. IV. *Il PIETOSO Enea avvegnachè con li desiderj volesse mitigare il dolore*. E quivi poco dappoi: *Il PIETOSO Enea la mattina ricercoe i nuovi luoghi intorno*. E finalmente al lib. VI. *E li casti Sacerdoti, e li PIETOSI indovini, e poeti, e savj quì dimorano*. Ma se questo Volgarizzatore paresse peravventura ad alcuni troppo antico, tutto che del buon secolo, eccone due chiarissimi esempj del Guicciardini, che pur fa testo di lingua, e dovea essere stato letto dall' Infarinato. Nel lib. IV. della sua *Storia d'Italia* pag. 328. ediz. del Torrent. in 8. dice: *Secondo la PIETOSA credenza del popolo Cristiano*. E lib. V. pag. 373.: *Era impresa sì PIETOSA, e sì santa; che nè più PIETOSA, nè più santa sarebbe l'impresa contro a' Turchi*. Egli è chiaro pertanto, che il Salviati in questa, come in quasi tutte l'altre censure si lasciò trasportare soverchiamente dalla passione, ch' io farò ben vedere a suo luogo, donde proveniva.

(2) Nella stampa del Buonarrigo è corso in que-

Il Bolognetti, che vide il principio di questo Poema, e che ne intese anche più ampiamente tutta l'idea dalla bocca del giovane autore, sopraffatto dalla bellezza dell' argomento (1), e dalla maestria, con cui ben comprendeva che sarebbe stato trattato dal Tasso, non potè trattenersi da non gliene fare i più vantaggiosi augurj, esclamando con Properzio (2):

*Cedite Romani Scriptores, cedite Graji,*
*Nescio quid majus nascitur Iliade.*

Mentre Torquato attendeva riposatamente a'suoi studj Poetici e Filosofici, e con la gentilezza del conversare non meno che co' suoi dotti ed ingegnosi componimenti s'andava sempre più acquistando la stima e l'affezione d'ognuno: si suscitò all' improvviso contro di lui una fiera borrasca, che lo pose in qualche pericolo, e in un grandissimo travaglio, e fu cagione alla fine, ch' egli sdegnato e malissimo soddisfatto si risolvesse di abbandonare Bologna. Era già qualche tempo che in quello Studio si vedean uscire di tratto in tratto delle Satire sanguinose, ove si laceravano malamente diverse persone, così degli scolari, e de' Lettori, come de' gentiluomini della città; nè però s'era mai fatta ricerca degli autori, o proceduto da'Magistrati contro di alcuno. Accadde un giorno che il Tasso ebbe l'inavvertenza di recitare in un ridotto d'amici qualche parte di un Pasquino non più inteso, nel quale sebbene vi fosse anch' egli trattato malamente, e forse peggio degli altri; tuttavia perchè egli fu peravventura il primo a lasciarsene uscir di bocca alquanti versi, quali però affermava d'avere anch' esso uditi da altri prima che gli recitasse; perchè per la nota sua abilità nell' arte Poetica era troppo ben capace di comporgli; e perchè mostrava di ridersene con soverchia franchezza, coloro che vi si sentivano punti in sul vivo, tennero per fermo, ch' egli assolutamente ne dovesse essere l'autore. Per la qual cosa, siccome gli offesi erano persone potenti, e de' primi gentiluomini di Bologna, fecero perciò così gran rumore, ed ebbero tanta possanza presso de' giudici, che fu mandato il bargello alle stanze del Tasso per prenderlo; ove non essendosi trovato, gli

sto verso un grosso errore, leggendovisi:

*E fa me di te stesso auguro intanto.*

Il qual errore fu pur seguitato nell' edizione di Firenze *de' Tartini e Franchi* 1724. in fol.

(1) Nel Tom. IX. della *Storia della letteratura Italiana* pag. 149. v'è una notizia assai curiosa, tratta da alcune lettere originali, che scrisse il Muzio a Francesco Bolognetti; ed è, che anche il Muzio avea ideato di comporre un Poema Eroico sopra *la Historia della recuperazion de Hierusalem fatta da quella bella ragunanza de' Cavalieri Gottifredo Boglioni, & altri*. Ma perchè il Bolognetti dovette avvertirlo, che quell' argomento era già stato preso dal Tasso, e ch' ei vi stava faticando intorno attualmente, gli rispose in questa maniera: *Che il Tasso giovane abbia tolta quella impresa, io non ne sapeva nulla. Egli ha buono spirito, e buono stilo. Se le altre parti risponderanno, ha preso suggetto da farsi onore*.

(2) *Propert.* lib. II. *Eleg. ultim.* v. 65.

gli furono tolte di camera tutte le fcritture, e recate incontanente all' Auditore del Criminale, ch'era un M. Marcantonio Arrefio (1). Torquato non fi fentendo colpevole, tant' è lontano che fofpettaffe d'un fimile affronto, o aveffe veruna temenza de' birri, che anzi quella notte medefima, trovandofi fuori folo e difarmato, fi fece da una parte di loro accompagnare alla cafa del Conte della Porta, mentre l'altra parte era andata alla camera fua per pigliarlo, e per ufare quel folenniffimo atto, che appena fuol praticarfi ne' fofpetti, o piuttofto ne' delitti di fellonia. Non fi può efprimere il rammarico, ch' egli provò per quefto accidente, vedendo procederfi contro di lui con tanto rigore, e fenza riguardo alcuno alla fua condizione, e ciò per un femplice fofpetto, e per una Satira, che appena fi fapeva che efifteffe, e di cui non ne fu trovata veruna traccia in tutte le fue carte, lette ed efaminate con incredibile diligenza dall' Auditore Arrefio. Onde febbene ei foffe certo, che non gli verrebbe data altra noja per quefto conto, apparendo troppo manifefta la fua innocenza; tuttavia lo fdegno di vederfi trattato in quel modo, come anche il non potere per la ftrettezza della fortuna fua foftenerfi più in lungo in una vita conveniente a gentiluomo per la general careftia, e per effergli venuto meno quel foccorfo, che folea avere da Monfig. Cefi, quando vi era Governatore (giacchè allora, cioè nel principio del 1564., non vi fi trattenea che in qualità di Vicelegato (2) del Santo Cardinale Borromeo), lo fecero rifolvere a partire, ed avviarfi a trovar fuo padre alla Corte di Mantova; il che fu nel Febbrajo di quell' anno 1564.

Ma non era appena giunto a Modena, ch' ei feppe effere Bernardo ftato inviato a Roma dal fuo Duca; onde fi riparò in cafa de' Signori Rangoni amici ed ofpiti paterni, da un feudo de' quali chiamato Caftelvetro (3) fcriffe una lunga lettera e affai rifentita al fudetto Monfig. di Narni Vicelegato, giuftificando la fua partenza, e dolendofi de' mali trattamenti ufatigli contro ogni dovere a contemplazione de' fuoi avverfarj sfacciati e maligni. *Ma concedafi loro*, ei dice tutto pieno di fdegno, *ch' ogni prefunzione contro di me, e neffuna in mio favore fi ritrovi; di che m'accufano? perchè ufavano tanta di-*

 *ligen-*

(1) Tutte le notizie e circoftanze di quefto fatto fono tratte da una lunga lettera inedita di Torquato, fcritta a Monfig. Cefi Vicelegato di Bologna, il cui originale fi conferva in Modena preffo il ch. Sig. Cav. Tirabofchi, il quale tra i molti belli aneddoti comunicatimi con infinita cortefia s'è compiacciuto mandarmi copia anche di quefta lettera importantiffima.

(2) Petramellara *Panvin. de Summ. Pont. & S. R. E. Cardin. Continuatio. Bonon. apud hered. Jo. Roffii 1599.* in 4. pag. 358.

(3) Da Caftelvetro appunto fi vede effer data la lettera del Tasso a Monfig. Vicelegato di Bologna l'ultimo di Febbraro del LXIIII.

*ligenza di pormi in prigione? di che mi vogliono castigare? D'una pasquinata da me fatta, diranno. Ov' è questa pasquinata? produchisi un poco fuori: faccian sì ch' io la veda, acciocch' io possa affermare, o negare d'averla fatta; mostrimisi il mio errore, o almeno quello che mio errore è giudicato, sì ch' io o mi vergogni del mio fallo, o mi doglia della mia cattiva fortuna. Ma se non si trova; se nessun dice (ch' io sappia) d'averla veduta; se nessuno d'averla udita tutta; se i versi (per quanto io n'intendo) non si sanno, perchè procedere contra me con tanta rabbia, con tanto veleno, con animo sì fellone, con sì poco rispetto, e siami lecito ancor di dire, con sì poca anzi niuna considerazione, per una cosa che non solo non si sa, se sia stata fatta o non fatta da me, ma appena si sa si semplicemente sia stata fatta o non fatta? Vorrei sapere da quai leggi s'apprende questa giustizia, da quai Dottori è insegnata, da quai giudici amministrata, e in quai terre si costuma: e se pur tanto importa al viver civile, e alla tranquillità delle città e degli stati castigare gli autori di simili composizioni; perchè solamente il facitor di questa si ricerca, della quale quasi di nuova chimera si sente molto ragionare, nè però in luogo alcuno si vede; perchè alla mia stanza per una lieve nè molto ragionevole sospizione si mandano gli sbirri, si procede ingiuriosamente co' miei compagni, mi si togliono i libri? perchè si mandan tante spie attorno per sapere, ov' io fossi; perchè si sono fatti con un certo strano modo esaminar tanti onorati gentiluomini? e per altre pasquinate, le quali si veggono, si leggono, e delle quali tante copie vanno per le mani di tutti, non si fanno tanti romori, tanti schiamazzi, nè si cerca l'autore con tanta anzietà, anzi non si cerca pure in nessun modo? E certo mi pare, che se agli altri si porta rispetto, si dovesse parimente portar a me, send' io gentiluomo, ed avendo in me qualche qualità da non esser in tutto disprezzata, e vivendo sotto la protezione dell' Eccellentiss. Sig. Duca d'Urbino; l'una delle quali parti mi fa eguale a questi miei persecutori, sicchè non piuttosto si deve al lor desiderio, anzi al loro sfrenato furore che alla mia innocenza aver risguardo; e l'altre due, o per dir meglio la terza sola è di tanto peso, che quand' io fossi stato colpevole (il che non si troverà mai vero), o non si doveva contra me procedere, o pur con più moderazione procedere si doveva. Ma non mi maraviglio se coloro, che non hanno risguardo all' onestà nè alla giustizia, non l'abbiano parimenti agli uomini. Veggio bene, o Reverendissimo Monsignore, ch' io son trascorso con la penna più oltra forse che non mi si conveniva, scrivendo a persona sì grande, sì illustre, e sì degna d'ogni osservanza, com' è V. S.; nè tanto mi è caro l'avere sfogato il giustissimo sdegno dell' animo mio, quanto*

*to mi pesa la temenza di non avere offeso il suo . Ma se agli altri il farmi ingiurie di fatti è lecito., a me il ributtarle con parole si conceda ec.* Così volle il Tasso sfogare il suo turbamento con questo insigne Prelato , dal quale peraltro era stato sempre favorito e riguardato con molta parzialità ; ma conviene, che in questo incontro si fosse anch' esso lasciato sorprendere dagli avversarj del Poeta , ed avesse perciò voluto dargli qualche mortificazione, senza però permettere, che si procedesse più oltre di una semplice perquisizione delle sue scritture, le quali anche gli furono ben presto restituite insieme co' libri.

Da Castelvetro passò Torquato a Correggio (1) per visitare la Signora Claudia Rangona , Principessa di quel luogo , ed una delle più illustri e valorose donne , che per senno , per dottrina , e per bellezza sieno mai fiorite in qualunque secolo (2) : dalla quale fu molto ben veduto così per li proprj meriti, come per riguardo del padre , ch' era suo amicissimo , ed avea appunto alloggiato da lei due anni innanzi, tornando da Urbino (3) . Le gentili accoglienze, e le dimostrazioni cortesi usate al Tasso da questa incomparabile Signora gli fecero obbliare in gran parte i gravissimi torti, che gli parea d'aver ricevuti in Bologna . Finì poi di rasserenare affatto il suo animo turbato un' affettuosa lettera , che quivi gli giunse dal Sig. Scipione Gonzaga; il quale avendo sapute le sue vicende Bolognesi, lo invitava a trattenersi presso di lui a Padova, ed onorare della persona sua l'Accademia degli Eterei da esso fondata di fresco nella sua propria casa (4). Egli adunque tenendosi molto onorato dell' amorevole invito d'un tanto suo amico e Signore, non tardò punto ad inviarsi a Padova , ov' è incredibile la festa , che gli fu fatta da quel Signore, e dagli altri Accademici, ch'erano si può dire il fiore della gioventù nobile e letterata di quel celebratissimo Studio (5) ; laonde per corrispondere in parte a tanta gentilezza scrisse poi

(1) Torquato in una lettera a Gio. Angelo Paplo *Oper. Vol. X. pag. 247.*

(2) Delle insigni qualità di questa celebratissima Dama , che fu figliuola del Conte Guido Rangone , e moglie di Giberto XI. Signor di Correggio , si può vedere quanto viene scritto dall' Atanagi nella Dedicatoria delle *Rime in morte d'Irene da Spilimbergo* , da Luca Contile in una lettera a Bernardo Tasso , dal Ruscelli nelle *Imprese Illustri* pag. 120., e finalmente dal Sansovino nelle *Famiglie d'Italia* pag. 91. ; ma più ampie , più esatte , e più recondite notizie se ne averanno senza alcun dubbio nella *Biblioteca Modenese* del nostro ch. Sig. Cav. Tiraboschi , allorchè sarà giunto a questo importante articolo.

(3) B. Tasso *Lettera inedita a Carlo Gualteruzzi* Cod. Barber. num. 1329. pag. 331.

(4) Ebbe questa nuova Accademia il suo nascimento il dì primo di Gennajo l'anno 1564., come si ha dall' Orazione , che fu recitata in quell' incontro, e che si vede in istampa con questo titolo : *Stephani Sanctini Corneliani Oratio pro Æthereorum Academia initio , Patavii habita Calendis Ianuarii MDLXIIII. Venetiis apud Nicolaum Bevilaquam 1564.* in 4. Sicchè andò errato il Quadrio nell' affermare ( Vol. I. pag. 85. ) , ch' ella fosse istituita soltanto nel 1587.

(5) Anton Francesco Doni nella dedicatoria , che fa *agl' Illustriss. Signori Academici Eterei* del suo libro intitolato *Pitture* , ed impresso *in Padova per*

poi in lode loro quel grave ed ingegnoso Sonetto, che incomincia:

*Poichè 'n vostro terren vil Tasso alberga*;

nel quale sotto l'allegoria del Tasso albero allude alle sue passate disgrazie, ed essalta il Gonzaga, che s'era compiacciuto di trasferirlo ad allignare tra' suoi bei lauri in un più lieto e fortunato terreno (1).

In quest'Accademia prese TORQUATO il nome di Pentito (2), quasi dimostrar volesse, dice il Manso (3), sè esser dolente del tempo, che dietro alle question civili aveva consumato e perduto; ma io crederei che con questo nome avesse piuttosto voluto indicare il pentimento, che provava d'aver lasciati tanti buoni amici e Signori, che in Padova lo favorivano ed accarezzavano, per portarsi in luogo, ove contro il costume di que' gentili ed amabili cittadini ebbe un così duro e scortese trattamento; giacchè quanto alle leggi poco avea di che pentirsi, non ci avendo consumato intorno che un solo anno (4), e questo ancora distratto, come vedemmo, in

*Grazioso Perchacina* 1564. in 4. ci ha lasciata memoria de' soggetti, che in detto anno si trovavano ascritti a questa nobile Accademia, e furono Jacopo Cornaro Principe, Vincenzo Gradenigo, e Pomponio Beccatelli Consiglieri, Scipione Gonzaga Censore, Luigi Gradenigo, Pietro Gabrielli, Francesco Molino, Lazzaro Mocenigo, Aluigi Pesaro, Marcantonio Begliocchi, Stefano Santino, Gioacchino Scaino, Girolamo Palazzi, Girolamo Grimani, Annibal Buonagente, Ridolfo Arlotti, il Pertistagno, Scipion Bardi, il Conte Ottaviano Capra, Gio. Francesco Musatto, l'Anguillara, e TORQUATO TASSO; dicendo di questi ultimi: *E particolarmente son tenuto ad onorare questi tre splendori della fama, il Sig. Gio. Francesco Musatta Lettor pubblico d'Aristotile; il Sig. Anguillara; e il Sig. TORQUATO TASSO, i quali ha tenuti sempre, e tengo per miei Signori, come meritano le singulari virtù loro*; argomento della stima grande, che fin d'allora si faceva del TASSO benchè giovane di soli venti anni. Ne furono poi in appresso ascritti alcuni altri, come Ascanio Pignatello, l'Abate Cornaro, e il celebre Battista Guarino, che vi si chiamò il Costante, ed era Segretario dell'Accademia quando nel Gennajo del 1567. uscirono alla luce le Rime di questi Accademici. E' desiderabile che vengano, come si spera, pubblicate negli Atti dell'Accademia di Padova le belle Memorie, che vi ha recitate non sono molti mesi l'eruditissimo mio amico il Sig. Abate Giuseppe Gennari intorno alle Accademie, che in diversi tempi fiorirono in quella letteratissima città; che allora non ci rimarrà che bramare altro sopra un sì fatto argomento.

(1) Questo bel Sonetto fu per la prima volta stampato tra le *Rime degli Academici Eterei* impresse nobilmente in 4. senz'anno, luogo, e nome dello Stampatore; ma sembra che l'edizione sia fatta in Padova, e la data della lettera dedicatoria *alla Serenissima Madama Margherita di Vallois Duchessa di Savoja* è del primo di Gennaro 1567.; sicchè la stampa dee essere seguita entro l'anno 1566. Così il Sonetto, come l'argomento o dichiarazione postavi nella tavola, meritano d'essere riportati in questo luogo. Ecco l'argomento: *Venendo l'Autore di Bologna in Padova, fu raccolto nell'Academia degli Eterei, che si ragunava in casa del Sig. Scipione Gonzaga suo particolar Signore e protettore; ond' egli scrisse loro questo Sonetto continuando nella metafora del Tasso arbore del suo cognome, de' cui frutti gustando l'api producono il mele amarissimo*. Il Sonetto poi è il seguente, e sta a cart. 69. dell' accennato Volume:

*Poichè 'n vostro terren vil Tasso alberga*
*Dal Ren traslato, ond' empia man la svelse,*
*Là ve par ch' egualmente omai l'eccelse*
*Piante, e le basse orrida pioggia asperga;*
*S'egli già fu negletta ed umil verga,*
*Or mercè di colui, che quì lo scelse*
*Fra' suoi be' lauri, e propria cura felse,*
*Tosto avverrà ch' al Ciel pregiata s'erga.*
*E calai saggi, e fresch' aure, e rugiade*
*Pure n'attende a maturar possenti*
*E raddolcir l'amate frutta acerbe:*
*Onde il lor succo all' Api schife aggrade,*
*E mel ne stilli, che si pregi e serbe*
*Poscia in Parnaso alle future genti.*

(2) Così egli si denomina nel titolo premesso alle sue Rime tra quelle degli Eterei pag. 61.

(3) Vita del Tasso num. 25. pag. 42.

(4) Ciò afferma il TASSO medesimo in una sua lettera al Vescovo di Ferrara (*Oper. Vol. X. pag.* 271.) dicendo: *Dubbio fana, se la cognizion de le Leggi sia scienza, alle quali nella prima mia gioventù, prima ch' io studiassi Filosofia, attesi un anno*.

in altre più geniali occupazioni. Ma qualunque fosse il motivo, che a ciò lo spinse, egli è certo, ch' ei ripigliò in Padova con molto ardore gli studj Filosofici, intervenendo alle pubbliche e private lezioni di Francesco Piccolomini suo antico maestro, sotto la cui disciplina egli s'internò profondamente non pure ne' libri dell' Etica e della Politica d'Aristotile, ma anche in tutta la dottrina di Platone, del qual Filosofo ei fu studioso oltre modo (1), e si veggono tuttavia alcune opere di lui postillate dottissimamente di sua mano (2). Non perdeva però mai di vista la tessitura del suo Goffredo; anzi dirizzando a quest' oggetto quasi tutte le sue applicazioni, andava cogliendo con ostinato studio da' libri de' Poeti, de' Filosofi, e degli Oratori il più bel fiore delle scienze e della eloquenza, per indi arricchirne opportunamente il suo nobile Poema. E poichè non era ancor ben chiaro, a quale delle molte vie dovesse attenersi, ch' ei vedeva essere calcate da parecchi, e non senza plauso; si trattenne perciò discorrendo seco medesimo in quella guisa che fanno i viandanti, ove sogliono dividersi le strade, quando non s'avvengono in chi lor mostri la migliore (3). Da cotale sua incertezza ebbero poi origine que' tre bellissimi Discorsi dell' Arte Poetica, ed in particolare del Poema Eroico, ch' ei scrisse in quest' anno (4) per proprio ammaestramento, e sottopose al giudicio altrui, come coloro che dimandano consiglio. Essi furono dal TASSO indirizzati al Sig. Scipione Gonzaga (5), non solo perchè questi poteva in ciò consigliarnelo al pari di qualunque altro, essendo Signore assai dotto, e di un finissimo giudizio anche nelle cose del-

(1) I Dialoghi del TASSO, ove traspira da per tutto e la dottrina, e la maniera, e la soaviloquenza Platonica, ben comprovano il molto studio, ch'egli fatto avea sopra l'opere di questo sovrano Filosofo. M. Baudoin, che ne tradusse buona parte nella sua lingua Francese, e gli pubblicò col titolo di *Les Morales de TORQUATO TASSO ec. a Paris, chez Augustin Courbé 1632. in 8.* nella prefazione chiama questi Dialoghi *inimitables, composez a l'imitation de ceux du divin Platon*. Veggasi qui addietro la Nota 2. della pag. 91.

(2) Tra i molti volumi arricchiti di note originali de' più grand' uomini, che si conservano qui in Roma dal genio erudito e grandioso di Monsig. Onorato Caetani Prelato nobilissimo, v'ha il Timeo di Platone col Commento di Sebastiano Fossio Morzillo, tutto postillato di mano del TASSO; e dalla maniera del carattere si comprende che le postille furono fatte nella sua prima giovanezza. Di questo prezioso Codice dovrò parlare più diffusamente nel Catalogo delle Opere.

(3) Tanto dice TORQUATO di sè medesimo nel principio delle *Differenze Poetiche*, affermando, questa essere stata la cagione, per cui si pose a scrivere i suoi *Discorsi del Poema Eroico*.

(4) Il TASSO nelle citate *Differenze Poetiche* dice di avere scritti questi Discorsi, e lasciatiseli uscir di mano, essendo ancor giovinetto. E in una lettera a Curzio Ardizio (*Oper. Vol. X. pag. 185.*) conferma il medesimo dicendo: *Io scrissi già nella mia fanciullezza alcuni discorsi in questo subietto molto prima che fossero stampati e ch' io vedessi i Commenti del Castelvetro, e del Piccolomini sovra la Poetica*. Non veggo altro tempo io cui abbia TORQUATO potuto impiegarsi io questa fatica, se non l'anno 1564. dopo il suo ritorno da Bologna, allorchè appunto era tutto intento a perfezionare il disegno della sua grand' Opera.

(5) Giambatista Licino nel dedicare, che fece l'anno 1587. questi Discorsi al Sig. Scipione Gonzaga, divenuto già Patriarca di Gerusalemme dice: *A V. S. Illustriss. e Reverendiss. furono scritti i Discorsi Poetici, ed alcune Lettere del Sig. Tasso; ora mandandosi in luce, è ben ragione che parimente caggiano nelle sue mani*.

della Poetica; ma eziandio per mostrarsegli grato de' molti benefici, e della grande e fratellevole amorevolezza, che gli usava. E ben fu ventura, che un esemplare di sì fatti Discorsi restasse in mano del Gonzaga, perchè così poterono dopo molti anni esser dati alla luce (1); che altrimente correvano gran pericolo di andare smarriti, nonostante che se ne fossero sparse per l'Italia diverse copie.

Terminate per la festa del Santo le applicazioni scolastiche, la prima cura di Torquato fu di portarsi a Mantova a veder suo padre, che già da qualche mese era tornato da Roma, ed ebbe il contento di trovarlo vegeto e robusto (2), nonostante l'età molto avvanzata d'oltre a settant' anni. E' incredibile la gioja che sentì quel buon vecchio nell' abbracciare dopo tanti mesi quest' unico suo figliuolo, e molto più nel conoscere i progressi, ch' egli fatti avea nelle scienze, e particolarmente nello studio della Poetica; non avendo potuto mirar senza meraviglia i suoi Discorsi sopra quest' arte, e l'abbozzo ch' egli avea già steso del suo Poema. E siccome Bernardo non averebbe volentieri comportato ch' altri lo avvanzasse nella gloria Poetica, fuorchè il figliuolo; così provò un' estrema contentezza in vedendo, che le ragioni che lui distolto aveano dal fare un Poema d'una sola azione, dopo d'essere le genti avvezze alla dilettevole varietà de' Romanzi (3), non avessero potuto sgomentare il figliuolo dall' attenersi alla stretta imitazione d'Omero e di Virgilio, nella quale gli parea già così felicemente incamminato, che non se gli dovesse contendere a suo tempo il primo seggio tra gli Epici Italiani. Di questi affettuosi sentimenti espressigli dal padre in così fatto incontro lasciò Torquato una bellissima testimonianza nella sua Apologia (4), ove allegando i motivi, che l'obbligavano a prendere la difesa non meno di Bernando suo padre che la propria contro le opposizioni de' suoi avversarj dice: *Non mi pare, che mio padre sia difeso interamente, se non sono difeso io suo figliuolo, che molto più che le sue composizioni amava; e le mie che amava parimente: laonde sono assai certo, che se egli voleva pur esser superato, non voleva esser superato da nissun altro che da me. E quì invoco la memoria, come fanno i poeti, e colui, che me la die. e insieme* con

(1) Furono questi Discorsi pubblicati dal Licino l'anno 1587. insieme colle Lettere Poetiche. In Venezia ad instanza di Giulio Vassalini in 4.

(2) Torquato scrivendo da Mantova al Papio sotto il di 15. Luglio di quell' anno 1564. (*Oper. Vol. X. pag. 248.*) dice: *Mio padre sta sano, e con una buona ciera; ed egli ed io desideriamo, che V. S. ci comandi per pagarle una picciola parte degli obblighi, che le abbiamo.*

(3) B. Tasso in una lunga Lettera al Varchi (*Vol. II. pag. 423.*) accenna le ragioni, che lo distolsero dal seguire nel suo *Amadigi* le regole d'Aristotile, dappoichè avea veduto l'infelice riuscita de' Poemi del Trissino e dello Alamanni in confronto dell' *Orlando Furioso* dell' Ariosto.

(4) *Oper. Vol. II. pag. 295.*

*con l'intelletto quando il mandò ad abitare in questo corpo quasi peregrino; che negli ultimi anni della sua vita, essendo ambedue nelle stanze dategli dal Duca di Mantova, mi disse, che l'amor che mi portava l'aveva fatto dimenticar di quel, che aveva già portato al suo Poema; laonde niuna gloria del mondo, niuna perpetuità di fama poteva tanto amare, quanto la mia vita, e di niuna cosa più rallegrarsi, che della mia riputazione.*

Fu poi in questa occasione ragguagliato dal padre anche dell' affare di Spagna, e seppe che dopo quasi sei anni si trovava tuttavia ne' primi termini, senza essersi mai risoluto cosa alcuna; che bensì il Conte Fulvio Rangone, tornato allora dalla Corte, ov' era stato Ambasciatore del Duca di Ferrara, vi avea lasciato il suo Segretario, acciocchè ne sollecitasse la spedizione (1). Tuttavia fino al Novembre non se n'era avuta novella; solo si credeva, che per le prime lettere se ne sarebbe sentita la risoluzione o in bene, o in male (2): ma accadde pur troppo questo secondo; non avendo il povero Bernardo potuto mai ottenere nè la grazia, che dimandava, nè la minima ricompensa delle fatiche spese nell' onorar quel Monarca col suo bellissimo Poema. Di ciò rimase questo grand' uomo assai dolente, anche perchè vedeva di dover lasciare il figliuolo povero, e costretto come lui a seguitare le Corti per sostenersi. E perciocchè parea tempo oramai di trovargli ricapito presso qualche Principe, non lasciò di ripigliare la pratica già incominciata col Cardinal Luigi da Este, il quale avea mostrate dell' ottime disposizioni per TORQUATO fino da quando ebbe questi l'onore di dedicargli il suo *Rinaldo*. Ne scrisse pertanto al Conte Fulvio Rangone, che come amicissimo di Bernardo, vi si adoperò di maniera, che avendo TORQUATO nel ritornar che faceva a Padova data una scorsa insino a Ferrara, introdotto dal Conte alla Corte, vi fu molto ben veduto, ed assicurato, che indi a pochi mesi verrebbe senza alcun dubbio compiacciuto del suo desiderio, come in fatti seguì. Non si trattenne però in Ferrara (3) che due o tre giorni; giacchè essendo imminente l'apertura degli studj, gli convenne affrettare il suo ri-



(1) Torq. Tass. Lett. al Papio. *Oper. Vol.* X. *pag.* 248.

(2) Ivi pag. 249.

(3) Questa gita del TASSO a Ferrara fu nel mese di Novembre dell' anno 1564., come si vede dalla data d'una sua lettera scritta al Papio (*Oper. Vol. X. pag.* 249.), ove gli dice d'avergli mandata una Canzone promessagli con alcune altre sue composizioni, le quali temeva che avessero smarrita la strada; il che quando fosse, gliele rimanderebbe accompagnate da alcune stanze, che fatte avea i giorni addietro; e che anzi gliele averebbe portate egli medesimo a Bologna, *se non fosse così tosto giunto il tempo di leggere*; volendo con ciò, com' io credo, accennare il riaprimento delle Scuole di Padova, per dove s'inviò sollecitamente.

ritorno a Padova, ove giunse poco dopo la metà di Novembre di quell' anno 1564.

Quivi diede egli con somma lode compimento al suo corso Filosofico, non lasciando nel tempo medesimo di ragionare pubblicamente sopra diverse materie nell' Accademia degli Eterei, ove nel 1565. ebbe il piacere di vederci ammesso anche il celebre Battista Guarino (1), allora suo intimo amico, indi, come vedremo, emolo dichiaratissimo della sua gloria alla Corte di Ferrara. Servì l'acquisto del Guarino per compensare in gran parte la gravissima perdita, che l'Accademia avea fatto in que' giorni medesimi di Stefano Santini suo Principe (2), giovane d'incomparabile ingegno, e di molta dottrina, e sì fattamente applicato agli studj, che se fosse piacciuto a Dio di concedergli spazio convenevole di vita, non v'era dubbio alcuno, ch' egli non divenisse uno de' maggiori Letterati del suo tempo. Ma mentre di continuo leggendo o scrivendo alcuna cosa, agli affanni del giorno aggiunge quelle ore, che al riposo sono destinate; mentre gli spiriti troppo intenti al contemplare da tutte le operazioni, e da ogni anche minimo sollievo allontana e disvia, la sua complessione naturalmente debole non potè il peso di tante fatiche sostenere, sicchè egli non fosse da una lenta e mortalissima infermità sovrappreso: alla quale sperando coll' ajuto dell' aere nativo di trovar rimedio, e portatosi perciò a Mantova presso la madre, quivi non molto dappoi assalito con maggior violenza dal suo male, con infinito dolore di quella sconsolata donna (3), si morì nel fiore della giovanezza, e in tempo che i più bei frutti si potean cogliere del suo fertilissimo ingegno (4). Il TASSO, che come vedemmo, avea stretta con questo giovane grandissima amicizia allo Stu-

(1) Il Guarino non fu ascritto agli Eterei che nel 1565., non si trovando il di lui nome nella dedicatoria fatta dal Doni a questi Accademici l'anno 1564. Egli vi si chiamò il Costante, e fu anche Principe dell' Accademia, nel qual incontro il Sig. Scipione Gonzaga recitò in sua lode una bella Orazione; come si vede nella Tavola *delle Rime degli Eterei* a quel Sonetto del Guarino, che incomincia: *Se all' alto suon della faconda lingua*.

(2) Il Guarini medesimo deplorò questa perdita con due vaghissimi Sonetti, che si leggono a cart. 18. delle *Rime degli Accademici Eterei*.

(3) Il TASSO si trovò a Mantova nel tempo di questa infermità del Santino; onde nell' Orazione recitata nella sua morte (*Oper. Vol. XI. pag. 9.*), parlando della sventurata madre dice: *Mi sovviene, che una tra l'altre volte gli sedeva la sconsolata madre su la sponda del letto, e mentre si sforzava di mostrar nel volto sicurezza d'animo, non potendo l'arte vincer le forze della natura, in quella finta sicurezza un verace spavento appariva; ond'egli che nel volto di quella infelice vedeva scritto il suo pericolo, a me voltandosi mi disse; mi pesa il morire, non tanto perchè la morte in se stessa mi paja cosa molto dura, quanto perchè so che insieme con la mia vita morirà ogni contentezza di questa sventurata, la quale vedrà in me non solo mancare la sua successione, ma mancar parimente quel sostegno, e quel conforto, che dopo la morte del marito alla sua vedova vecchiezza s'aveva in me solo promesso*.

(4) Di questo rarissimo Giovane non c'è rimaso, che un' Orazione latina, detta nell' aprimento dell' Accademia degli Eterei, della quale s'è fatto menzione di sopra; ed alquante Poesie volgari, stampate tra quelle degli Eterei a cart. 52. e segg. Ecco il giudizio, che fa il TASSO di quelle Rime nell' Orazione funerale di esso Santino: *Vedevasi ne' suoi poemi vivacità di spiriti, grandissima fertilità di parole, e di concetti incredibile; solo vi si poteva desiderare alquanto più di sceltezza, e di maggior purità e candidezza di stile: pur egli di*

Studio di Bologna, coltivata poi ed accresciuta in Padova presso il Gonzaga, del quale amendue erano famigliari, fu secondo il costume dell' Accademia eletto a celebrarne pubblicamente le lodi: il qual carico egli eseguì con tanto amore, e con una sì copiosa e passionata eloquenza, che chiunque legge quest' Orazione non può non concepire grandissima idea del merito del Santino, e non rammaricarsi altamente, ch' ei sia stato tolto al Mondo così per tempo, e senza ch' abbia potuto, come bramava, lasciare tra gli uomini qualche onorato vestigio della sua virtù.

Giunse intanto a TORQUATO l'avviso, che il magnanimo Cardinale da Este l'avea già ricevuto tra' suoi Gentiluomini, e che Sua Signoria Illustrissima si contentava, ch' ei si trovasse a Ferrara prima del Dicembre, nel qual tempo dovea giugnere la Reina Barbara d' Austria novella Sposa del Duca Alfonso suo fratello. Lo Sperone, ch' era non molto prima tornato da Roma, e si trovava disgustatissimo della poca ricompensa avuta da' Nipoti di Pio IV. (1), si studiò di distogliere TORQUATO dall' accettar questo partito, mettendogli in vista la malvagità delle Corti, i pericoli a' quali si esponeva un giovane inesperto, e le calunnie e persecuzioni, che vi averebbe incontrate (2), massime essendo di un merito superiore alla maggior parte degli altri Cortegiani. Ma siccome il TASSO pigliava questa servitù non per elezione, ma per aver meglio il modo di sostener con decoro la nobiltà della sua nascita; così non si trovò in istato di dare orecchio a'buoni avvertimenti di questo Filosofo, quali poi neppur esso medesimo seguitò, allorchè nella creazione di Gregorio XIII. gli apparve qualche speranza di miglior fortuna (3). Perchè preso congedo da' suoi amici, e particolarmente da Scipione Gonzaga suo così affezionato Signore ed ospite, si partì in quella state da Padova con universal dispiacere di quella Università (4), ed andossene a dirittura a Mantova per visitare il padre,



*giorno in giorno rischiarando con l'arte e col giudizio quella torbidezza, che dell' abbondanza quasi sempre è seguace, avrebbe la sua vena a perfetta purità ridotta.*

(1) Lo Sperone medesimo scrive questa sua mala contentezza ad Alvise Mocenigo nella Lettera CCXLI., che sta a cart. 174. del Tomo quinto delle sue *Opere* stampate *in Venezia appresso Domenico Occhi* 1740. in 4.

(2) A questa parlara fattagli dallo Sperone allude senza alcun dubbio il TASSO nell' Att. I. Sc. 2. v. 228. e segg. del suo *Aminta*, come si proverà a suo luogo.

(3) Appena sentì lo Sperone l'elezione a Sommo Pontefice del Cardinale Boncompagno, e come il Sig. Giacomo suo nipote si mostrava grande favoreggiatore de' Letterati; ch' egli, nonostante il proponimento fatto alcuni anni innanzi, volò subito a Roma pieno di nuove speranze. Di che si può vedere la di lui Vita scritta molto giudiziosamente dall' Abate Marco Forcellini, alla pag. XXXIX. del Volume quinto dell' Opere di esso Sperone.

(4) L' Università di Padova si è sempre recata a grandissimo onore l' aver avuto tra' suoi allievi TORQUATO TASSO, e ch'egli siasi nel di lei seno abilitato a divenir Principe degli Epici Italiani. E perciò ben a ragione i moderni Scolari di quello Studio nell' incontro del nuovo adornamento del Prato della Valle, ideato e diretto dal genio su-

dre, e per fornirſi di quanto gli poteva eſſer biſogno: ma non vi fu giunto appena, che ſi vide ſorpreſo da una così grave e violenta malattia, che ridottolo quaſi agli eſtremi fece molto dubitare della ſua vita (1): pure ſtante la gagliardìa della di lui compleſſione, e la diligente cura fattagli dal Coppino Medico eſpertiſſimo, egli ſi riebbe perfettamente, e potè eſſere in grado di trovarſi alla Corte ſano e vigoroſo al tempo determinato.

blime di S. E. il Sig. Cav. ANDREA MEMMO, allora Provveditore di Padova, indi Bailo in Coſtantinopoli, ed al preſente applauditiſſimo Ambaſciadore preſſo la Santa Sede, hanno a ſpeſe loro eretta al TASSO una grandioſa ſtatua, e fatta ſcolpir nella baſe queſta elegante iſcrizione:

TORQVATO TASSO<br>
QUEM PATAVINA SCHOLA<br>
ITALORVM EPICORVM<br>
PRINCIPEM DESIGNATVM DIMISIT<br>
GYMNASII PATAVINI ALVMNI<br>
TANTO SODALITIO SVPERBI<br>
PP. CIƆIƆCCLXXVIII.

(1) Di queſta pericoloſa malattia di TORQUATO, e della ſua guarigione mediante la bella cura fattagli dal Medico Coppino, ci ha laſciata memoria il Taſſo padre nel Canto XIX. del *Floridante* pag. 149. dell' edizione di Bologna per il Benacci 1587. in 4., ove dopo d'aver lodati alcuni Mantovani illuſtri, ſoggiunge:

*E 'l buon Coppin, ch' al mio figliuol la vita*<br>
*Salvò, ch' era alla morte omai vicino,*<br>
*Nell' età ſua più verde e più fiorita,*<br>
*Mentre facea in Parnaſo alto cammino;*<br>
*E con la ſua la mia, ch' era fornita,*<br>
*Ma tutto vince il proveder divino.*<br>
*Tal che rinverde il mio già ſecco alloro;*<br>
*Or torna Muſa al tuo uſato lavoro.*

IL FINE DEL LIBRO PRIMO

DEL-

# DELLA VITA
## DI
# TORQUATO TASSO
## LIBRO SECONDO.

Llorchè il Tasso giunſe a Ferrara, il che fu il dì ultimo d'Ottobre del 1565., vedendo i ſuperbi apparati, le arme, e le fogge, che ſi alleſtivano per l'imminente arrivo dell' Arciducheſſa Barbara, parvegli, che gli ſi preſentaſſe dinnanzi agli occhi come un vaghiſſimo Teatro, e che tutta la città foſſe una maravglioſa e non più veduta ſcena dipinta e luminoſa, e piena di mille forme e di mille apparenze (1). E certamente le feſte, i torneamenti, e le rappreſentazioni, che furono fatte in queſto incontro, non s'erano vedute mai per l'addietro non che altrove, ma neppure in Ferrara, città per lungo tratto avvezza a mera-

(1) Ciò afferma Torquato medeſimo nel Dialogo intitolato *Il Gianluca ovvero delle Maſchere* (Oper. Vol. VIII. pag. 4.): e ſembra, che abbia voluto alludervi anche nell' *Aminta* Att. I. Sc. 2.

ravigliosi spettacoli (1); giacchè non vi fu Corte allora in Italia, che per magnificenza, per ottimo gusto, e per l'esercizio di tutte l'arti di Cavalleria si potesse a gran pezza paragonare a questa degli Estensi, massime nel tempo di Alfonso II. (2), il quale per lo singolar suo valore, e per l'altezza de' suoi costumi veramente reali, lasciò in dubbio il Mondo, s'egli fosse maggior Duce o Cavaliero.

Arrivò dunque TORQUATO in tempo, che la Corte era tutta occupata in questi preparamenti; talchè appena potè avere udienza dal Cardinale suo Signore, il quale tuttavia lo accolse con molta amorevolezza, mostrando grandissimo contento d'avere tra' suoi gentiluomini un così fatto ingegno. E perchè non voleva, che il suo servizio lo distogliesse punto dalle solite applicazioni, piacquegli di accordare al TASSO tutta la libertà, dicendo bastargli che comparisse quando bene gli veniva; e dato ordine ch' ei fosse provveduto di vitto e di alloggiamento, cortesemente lo licenziò. Per questa cagione io penso, ch' egli non andasse ad accompagnare il Cardinale a Trento, ove con una nobilissima comitiva s'inviò il dì 20. Novembre (3) per incontrare la Regina, e quivi sposarla a nome del Duca suo fratello; non avendo io trovata veruna traccia della partenza del TASSO in questo incontro, e sembrandomi anzi di poter affermare, ch' egli si trattenesse assolutamente in Ferrara per mettersi in ordine, e comparir poi orrevole alla celebrità di quelle magnificentissime Nozze. Era Barbara d'Austria figliuola di Ferdinando I., e sorella di

(1) Sino da' tempi del Duca Alfolso I. si videro in Ferrara Teatri, e spettacoli di maravigliosa vaghezza e magnificenza, secondoche scrivono Filippo Rodio *Istor. di Ferrar. MS. della Bibliot. Esten.*, e Giambatista Pigna nel lib. II. de' *Romanzi*. Le Feste poi, i Torneamenti, e le Cavallerie, che si fecero all' occasione di queste Nozze del Duca Alfonso II. colla Regina Barbara d'Austria, si possono vedere descritte dallo stesso Pigna, e stampate nel 1566. in 4. senza luogo e nome dello Stampatore.

(2) Il celebre Michele di Mootagna oel *Giornale de' suoi Vioggi d'Italia ec.* Vol. I. pag. 175., parlando del suo arrivo a Ferrara, che fu il dì 15. di Novembre del 1580., afferma di aver veduta noo seoza meraviglia la bella Corte del Duca Alfonso, ed accenna questa particolarita, che prima di giugnere al gabinetto di Sua Altezza, gli eta convenuro passare per molte nobili anticamere tutte piene di Gentiluomini riccameote vestiti. Il Conte Annibale Romei poi nell' introdozione alla prima Giornata de' suoi *Discorsi*, stampati *in Venezia appresso Francesco Ziletti 1585.* in 4., descrive più particolarmente la grandezza e magnificenza della Corte di Ferrara dicendo: *Vive il Serenissimo Sig. Don Alfonso da Este, secondo di questo nome (per nostro felicissimo destino ora Duca di Ferrora) con tanto splendore, che la Corte di Sua Altezza sembra piuttosto una gran Corte Regale, che Corte di gran Duca; perchè non solo di nobilissimi Signori, e valorosissimi Cavalieri è tutta piena; ma è ricetto di dottissimi e gentilissimi spiriti, e d'uomini in ogni professione eccellentissimi*. Rispetto alle qualita del Duca Alfonso, elle ci vengono accennate dal TASSO medesimo nel Dialogo del *Forno primo ovvero dello Nobiltà* (Oper. Vol. VII. pag. 209.), ove dopo d'aver ragionato di Emanuel Filiberto Duca di Savoja, passando a favellare di questo di Ferrara dice: *L'altro ornato parimente di tutte le virtù de' costumi, e della prudenza del regnore, è dotato di tutte l'orti Cavollleresche in guiso, che non è oggi Cavaliero al mondo, che negli esercizj della Cavalleria se gli posso agguogliare. Di pia si potrebbe aire senz' alcun fallo, non so se fosse maggior Duce o Covaliero, s'egli avesse avute tonte occasioni di mostrarsi raro Capitono, quante n'ha prese per farsi conoscere singolor Cavoliero: ma pur la Francia, e lo Germonia può rendere alcun glorioso testimonio, ch' egli sarebbe non meno atto a guidare un esercito, di quel che sia a maneggiar la spado o la lancio.*

(3) Faustini *Istor. di Ferrar.* lib. II., e Muratori *Annali d'Italia* a quest' anno.

di Massimiliano II. Augusti; e perchè scendeva da un sì lungo ordine di grandissimi Re e Imperadori, le veniva perciò dato comunemente il titolo di Regina (1). Ella arrivò all' Isola e Palazzo di Belvedere il dì primo Dicembre (2), incontrata per alquante miglia prima dal Duca, poi da Madama Lucrezia da Este, ed accompagnata con varie sorti di barche vaghissime, e pomposissimamente ornate (3). Quivi fu ricevuta da Eleonora d'Austria Duchessa di Mantova sua sorella, dalla Principessa di Molfetta, e da molte principali Signore Ferraresi e delle vicine città; e vi si trovarono a complire con S. A. a nome de' loro Principi gli Ambasciatori di Vinegia, di Polonia, di Fiorenza, d'Urbino, e di Lucca, non essendo peranco giunti quelli degli altri Sovrani (4). Il giorno seguente la nuova Duchessa fece il suo ingresso in Ferrara, accompagnata dal Legato del Papa, ch' era Guido Ferrerio Cardinale di Vercelli (5), il che seguì con tanto bell' ordine, e con sì vaga e magnifica pompa, che gli stessi cittadini non che i forestieri concorsi in gran folla a questo spettacolo ne rimasero oltre modo maravigliati. Crebbe poi a dismisura la meraviglia allorchè il dì quinto del detto mese fu dato principio alle feste, ch' ebbero cominciamento da un bellissimo Torneo fatto nel gran Cortile del Palazzo, ove in un Teatro quadro formato a palchi uguali e capacissimi si videro combattere valorosamente cento Cavalieri tutti Cortigiani e Gentiluomini Ferraresi (6). Gli altri giorni furono impie-

(1) TORQUATO TASSO nel Dialogo intitolato *Il Ghirlinzone ovvero l'Epitaffio* (Oper. Vol. VII. pag. 28.), ove sono inserite le lodi di questa nobilissima Principessa dice: *Se alcun Impero si conservò e crebbe per volontà d'Iddio, e per sua grazia particolare, è quel della Casa d'Austria nobilissima e potentissima oltre tutte l'altre, che furono, o sono state per l'addietro: della quale uscì la Duchessa Barbara, e nacque Reina, avvegnachè tutte ei nascono con questo nome, e con questa dignità.* Reina viene anche chiamata più d'una volta la Duchessa Barbara nella descrizione delle Feste, che furono fatte in occasione delle sue Nozze, il cui titolo è il seguente: *Il Tempio d'Amore, nel quale si contengono le cose d'Arme fatte in Ferrara nelle Nozze del Duca Alfonso, e della Regina Barbara d'Austria. M. D. LXVI. in 4.*

(2) Faustini *loc. cit.*, ed *Efemeride Astrologico-Istorica della Città di Ferrara.* Ivi per Giuseppe Barbieri 1749. in 8. pag. 185.

(3) *Tempio d'Amore ec.* pag. 111.

(4) *Tempio d'Amore* pag. 11.

(5) Il Muratori negli *Annali d'Italia* a quest' anno 1565. dice, che il Legato era il Santo Cardinale Carlo Borromeo, spedito a Trento dal Papa per onorar quelle Nozze, senza far motto alcuno del Cardinale di Vercelli. Ma io trovo, che due furono i Legati, come due erano le Arciduchesse, che venivano a marito in Italia in un medesimo tempo; S. Carlo per l'Arciduchessa Giovanna destinata Sposa a Don Francesco de' Medici Principe di Firenze, e Guido Card. Ferrerio per la Reina Barbara, sorella maggiore di Giovanna: e di questo secondo non vi può esser dubbio, avendosene un testimonio oculare in chi fece la descrizione di quelle Feste, e particolarmente del *Tempio d'Amore*, ove a cart. 10. si legge: *Poco dipoi in compagnia della Duchessa di Mantova, di Madama Lucrezia di Este, e della Principessa di Molfetta discese dal suo appartamento la Duchessa di Ferrara, accompagnata dal Cardinale* VERCELLI *Legato, mandatole dal Papa.* Oltre a questo scrittore, che fu Giambatista Pigna Segretario del Duca, anche il Pietramellara pag. 294. della sua Continuazione del Panvinio *De Summis Pontificibus, & S. R. E. Cardinalibus*, parlando di Guido Ferrerio dice: *Ad Maximiliani Austriaci electi Imperatoris Sorores in Italiam comitandas, quo in munere obeundo Pontificis nepotem Carolum Cardinalem Borromaeum habuit collegam, Legatus deputatur.*

(6) I nomi di tutti e cento questi Cavalieri si trovano registrati in fine della citata descrizione del *Tempio d'Amore*; e a cart. 112. vi si legge la maniera difficile, con cui fu torneato in tanto numero,

piegati in danze, in conviti, e in musiche, finchè giunto il di undecimo di Decembre si effettuò il principale e più superbo spettacolo, che fosse destinato per queste Nozze, quale fu il Torneo del *Tempio d'Amore*; che per la novità e magnificenza dell' Anfiteatro (1), per la bellezza delle macchine, e delle comparse riempì di diletto e di stupore la copia incredibile degli spettatori, accorsi anziosamente a Ferrara, riguardata in que' tempi come sovrana maestra di tutte l'arti di Cavalleria (2). Furono sì fatte funzioni onorate dalla presenza di diversi gran personaggi, come de' Cardinali Vercelli, Madruccio, Correggio, ed Estense; del Duca e Duchessa di Mantova, de' Sigg. Cesare e Vespasiano Gonzaga, de' Conti della Mirandola e di Novellara, e d'altri principali Signori, e Dame di gran condizione. Ma giunta un' ora dopo il fine di quest' ultimo Torneamento la notizia della morte del Pontefice Pio IV. (3); il dì seguente il Duca e la Duchessa di Mantova, e di mano in mano i Cardinali, e gli altri Signori si partirono; e così rimasero interrotte altre feste, ch' erano già state fissate per diversi altri giorni, e particolarmente l'esecuzione d'una disfida di sei Cavalieri di Mauritania, ampiamente descritta dal Pigna nella sua Relazione del *Tempio d'Amore* (4).

Partiti i sopradetti Signori anche il Cardinal Luigi, postosi sollecitamente in ordine, se ne venne subito a Roma, per trovarsi come fece alla creazione del nuovo Pontefice; la quale seguì con particolare consentimento il dì 7. di Gennajo del 1566. nella degnissima persona di Frà Michele Ghislieri Cardinale Alessandrino, che prese il nome di Pio V. Il TASSO intanto era rimaso a Ferrara (5), e trovo, che appunto in questo tempo gli riuscì d'insinuarsi nella grazia di Madama Lucrezia da Este (6), e per mezzo di lei anche in quella di Madama Leonora sua Sorella, la quale per qualche indisposizione sopravenutale non s'era mai lasciata vedere per tutto il tratto de' passati spettacoli (7). Erano queste Principesse bellissime della persona, e di così leggiadre insieme e signorili maniere, che solean desta-

(1) Muratori *Annali d'Italia* a quest' anno.
(2) Muratori *Annali d'Italia* all' anno 1565.
(3) *Tempio d' Amore* pag. 112. Il Pontifice Pio IV. passò a miglior vita la notte de' 9. Decembre 1565., e prima del dì 12. s'era già saputa in Ferrara la di lui morte.
(4) Pag. 114., 115.
(5) Da una lettera inedita di Bernardo Tasso scritta a Laura Battiferri dagli Ammannati illustre Poetessa, nella quale le promette alcuni suoi versi in morte del Varchi, si vede, che TORQUATO nel Gennajo di quell' anno 1566. si trovava a Ferrara, leggendovisi le parole seguenti: *Con l'ordinario, che di quì partirà Sabbato, quali saranno le rime mie, le vi manderò, e scriverò a mio Figliuolo a Ferrara, che faccia il medesimo*. La lettera è in data di Mantova il penultimo di Gennaro del LXVI.
(6) Ciò sembra potersi ricavare da una lettera del TASSO scritta a Madama Lucrezia medesima allora Duchessa d'Urbino (*Oper. Vol. X. pag. 299.*)
(7) Di Madama Leonora non si trova fatto verun cenno in tutte le descrizioni di quelle Feste, segno che ella non era mai comparsa. Da una Canzone poi del TASSO, pubblicata nel principio del 1567. tra le *Rime degli Eterei*, si ha che Madama Leonora con danno universale era stata lungo tempo inferma, e che quando fu fatta quella Canzone dava speranza di riconvalersi.

destare non meno riverenza che ammirazione in chiunque le riguardava. Nè l'età di trentun anno nella prima, e di trenta nella seconda (1) le avea punto pregiudicate, sì ch' elle non apparissero tuttavia molto avvenenti, e piene di grazia e di vivacità. La madre, che fu Renata figliuola di Lodovico XII. Re di Francia, donna di grandissimo spirito, e che per virtù, per ingegno, e per l'ornamento di quasi tutte le scienze sarebbe stata una delle più illustri Principesse, se non avesse oscurata ogni sua gloria coll' aderire infelicemente agli errori di Calvino (2), avea avuto la cura di far loro apprendere fin da'più teneri anni le buone lettere (3), la Poesia, la Musica, ed ogn'altra nobile disciplina, che ad alta e real donna si potesse convenire (4); sicchè essendo elle versate in quasi tutte le facoltà, e trovandosi oltre a ciò fornite di un ottimo giudizio, e d'un dilicato e

R finis-

(1) Madama Lucrezia era nata nel 1534., e Madama Leonora l'anno seguente. *Caserr. Synth. Vetust. pag. 550.*

(2) Fu quest' infelice Principessa sedotta da Gio. Calvino medesimo nell' incontro che l'anno 1535. passando per Ferrara vi si trattenne alcuni mesi. Da principio non ne traspirò rumore o sospetto veruno; tanta fu la segretezza, con cui Renata seppe tener nascosta la propria apostasia; ma si penetrò finalmente dal Duca Ercole suo marito, che al primo sentore che n'ebbe, arse di tale sdegno contro la Principessa, che le disse le più acerbe cose del mondo; e senza voler ascoltare veruna discolpa, l'obbligò a ripigliar come fece tutte le pratiche della Cattolica Religione. Contuttociò nel 1554. non avendo Madama potuto dissimulare più lungamente l'occulta peste, fu dal zelantissimo Duca licenziata tutta la di lei famiglia, e rimandata in Francia; ad essa Madama vennero assegnate alcune stanze in Castello, e le Principesse sue figliuole furono condotte nel Convento delle Monache del Corpo di Cristo, ov' ebbero tutta la più religiosa educazione. Veggansi il Faustini *Istor. di Ferrar.* lib. I., il Fontanini *Bibl. dell' Eloq. Ital.* Tom. II. pag. 38., e sopra tutti il Barotti nella *Difesa degli Scrittori Ferraresi* part. 2. pag. 112., ove sono riportate alcune recondite notizie su questo particolare.

(3) Si può vedere in questo proposito una lettera di Bartolommeo Riccio alla Duchessa Renata (*Oper. Barth. Riccii Tom. II. pag. 44.*), ove le manda una sua Operetta compilata per esercizio ed ammaestramento delle di lei studiose figliuolette. Più d'ogn' altro però merita d'esser veduto Mr. de Bourdeille Signor di Brantome nel Vol. I. delle sue *Vies des Dames Illustres de France de son temps. A Leyde chez Jean Sambix le Jeune. 1665. in 12.*, ove a cart. 202. parlando della educazione data alle figliuole da Madama Renata di Francia dice: *Ces trois filles furent tres-belles, mais la mere les fit embellir davantage par la belle nourriture ou' elle leur donna, en leur faisant apprendre les sciences & les bonnes lettres, qu'elles apprirent, & retindrent parfaittement, & en faisoient honte aux plus Sçavans, de sorte que si elles avoient beau corps, elles avoient l'ame autant belle &c.*

(4) Della bellezza, dell' ingegno, della bontà, e del gusto finissimo, onde furono dotate queste due illustri Principesse, si hanno amplissime testimonianze presso parecchi Scrittori di que' tempi. Io ne riporterò alcune delle più riguardevoli e importanti. Giambatista Giraldi Cinzio nel suo Poema dell' *Ercole* Cant. X. pag. 122. e 123., dopo d'aver lodato una Sorella maggiore di queste due Principesse per nome Anna, maritata già al famoso Duca di Guisa Francesco, passa a celebrare Lucrezia ed Eleonora allora assai giovanette dicendo:

*Seguirà Anna Lucrezia a lei Sorella,*
*Non men da Febo amata e dalle Muse,*
*Che sia stata da loro amata quella,*
*In cui tanta virtute il Cielo infuse:*
*Sarà costei sì tra le belle bella,*
*Che quel, che 'n mille il Ciel largo diffuse*
*Fia accolto in lei con così estrema cura,*
*Che un miracol parrà della natura.*
*Vedrassi in costei sempre leggiadria,*
*E reali pensieri e signoria,*
*Grandezza a umiltà giunta e a cortesia,*
*Ed in giovane età pensier senili;*
*E per dir breve, ella sì ornata fia*
*Di virtù, di maniere alte e gentili,*
*Che allor con lingua e con purgato inchiostro*
*Fia detto: questo è il Sol del secul nostro.*
*S'avverrà ch' ella in man la lira pigli,*
*Sembrerà Euterpe, od Erato, o Talia,*
*Che mandar fuora voci s'assotigli*
*Di rara grazia piene e d'armonia;*
*Tal ch' altra a Lei non fia che s'assimigli*
*In Grecia, od in Italia nata pria:*
*Tanto fia grato il suon delle parole,*
*Che appreso avrà nell' Appollinee scuole.*
*Sorella a queste due fia Leonora,*
*D'amendue lor minor d'anni e d'etade,*
*Sarà tenuta e giudicata allora*
*Costei tempio d'onor, di castitade;*

finissimo gusto particolarmente nelle cose Italiane, si dilettavano perciò grandemente della compagnia degli uomini scienziati; e questi solean elleno pregiare e favorire più d' ogn' altra condizion di persone (1). Per tale motivo riuscì agevole al Tasso l'acquistar subito la grazia e il favore di queste ammirabili Principesse, e secondoch' egli medesimo lasciò scritto (2), la grazia di Madama Lucrezia si fece incontro alla sua servitù, e gli diede quell' ardire, ch' e' non averebbe preso da sè stesso; ed accarezzandolo più di tutti i nuovi, e non meno d'alcun altro antico servitore, non gli fu data mai ripulsa nell' entrare da lei o nel supplicare; anzi non gli si mostrò men facile

*Nè men di quello, che gran donna onora*
*Dotato, che di senno e di beltade;*
*E sera sì la sua presenzia grata,*
*Che parrà con le Grazie a un parto nata.*
*Se riderà, se parlerà costei,*
*Sempre le si vedrà modestia a paro,*
*E il santo Amor sempre anderà con lei,*
*Ch' altrove non avrà pegno più caro;*
*Scesa parrà dal regno degli Dei,*
*Perchè mirando il vago aspetto e raro,*
*Imparino da lei gli umani cori,*
*Come alma santa in mortal vel s'onori.*

Erasmo de' Signori di Valvasone nella *Tebaide di Stazio ridotta in ottava rima, alle Illustriss. ed Eccellentiss. Madama Lucrezia Estense della Rovere Principessa d'Urbino, e Madama Leonora da Este.* In Venezia appresso Francesco de' Franceschi Senese 1570. in 4. lib.I.st.6.

*Voi, voi, cui diede il largo ciel non meno*
*Che di rara beltà splender di fuori,*
*O gran* LUCREZIA, *e* LEONORA, *in seno*
*Tutti albergar delle virtù gli onori;*
*Accogliete con cor lieto, e sereno*
*Volto i novelli miei lunghi sudori;*
*E nel vostro regal splendido tetto*
*Non negate al mio don picciol ricetto.*

E lib.II. st. 168. parlando della bellezza e della bontà di Madama Leonora:

*Se mai d'uomo pensier ben saggio intenda*
*Di molte la beltà sparsa raccorre,*
*Non però a voglia sua, nè senza emenda*
*Ne potrà con gran studio una comporre:*
*Ma quando di costei sola si prenda*
*Il bello, e 'l possa in mill' altre disporre,*
*Con le doti dell' unica* LEONORA
*Mille ben ne farà perfette ancora.*
*La 'ntegrità della divina mente,*
*L'altezza de' pensier, l'ardir, lo 'ngegno,*
*La prontezza, il parlar grave eloquente,*
*L'abito onesto, il portamento degno,*
*Il desio sol d'onor vago ed ardente,*
*E l'aver sempre la virtù per segno,*
*Faran con fermo nodo uniti in Lei*
*Stupir il mondo, e innamorar gli Dei.*

Il Tasso medesimo, oltre alla celebrità che procacciò loro entro le sue Rime, di che si farà menzione in appresso, esalta la bellezza, l'accorgimento, e 'l valore d'entrambo anche in parecchi luoghi delle sue Prose, e tra gli altri nel Dialogo del *Forno primo ovvero della Nobiltà* (Oper. Vol. VII. pag. 210.), ove dice: *Poichè il ragionamento ci ha portati nelle lodi di queste Case, non posso passare con silenzio la grandezza dell' animo, l'altezza dell' ingegno, la magnificenzo e lo splendore di Luigi d'Este, nè la bellezza e il valor singolare delle due Principesse di Ferrara, nell' una e nell' altra delle quali in guisa è accompagnata la prudenza coll' ingegno, e la maestà colla piacevolezza, che lasciano in dubbio per qual parte siano più laudabili.* E nel *Forno secondo* (loc. cit. pag. 259.): *Voi tacete delle donne, le quali non sono manco degne di lode e di onore; perchè la Duchessa di Nemorse* (Anna da Este maritata prima nel Duca di Guisa) *è specchio di castità e di modestia, e di ogni nobil qualità, ed ha fatta bella la Francia co' figliuoli nati di due nobilissime stirpi. E la Signora Duchessa d'Urbino, e Madama* LEONORA *per bellezza e per accorgimento, e per altezza di animo e d'intelletto sono somiglianti alla sorella.* Agli encomj di queste Principesse si possono aggiugnere anche le dedicazioni fatte ad ambedue ancor giovanette da Bartolommeo Riccio delle sue lettere scritte agli Estensi, e da Agostino Beccari della sua celebre Pastorale intitolata *Il sacrifizio*, e da altri in appresso, come si anderà accennando nel decorso dell' opera.

(1) Francesco Patrizio nella dedicatoria della *Deca Istoriale della sua Poetica* a Madama Lucrezia da Este, dopo d'aver esposto quanto le buone lettere fossero generalmente tenute al favore e alla protezione della Casa Estense, passa a dire: *Ma nel particolar di voi Serenissima Madama, chi è colui che non sappia in quanta protezione ella abbia sempre avuto tutti gli uomini di spirito, e letterati? Il P. Francesco Ponigarolo così gran Predicatore, Antonio Montecatini così gran Filosofo, Battista Guarini, e* TORQUATO TASSO *così gran Poeti, Antonio Maria Parolaro così gran Medico, e me che sono il minimo tra loro; senza tanti altri, che qui non dico. E chi non sa, quanto ella abbia amata la Musica, e con quanta maestà e dolcezza in altri tempi ella l'abbia esercitata? Ed a cui è nascoso, quanto le sia stata grata la Poesia, e con quanta finezza di giudizio n'abbia preso, e ne prenda tuttavia diletto?*

(2) In una Lettera a Madama Lucrezia da Este allora Duchessa d'Urbino. *Oper. Vol. X. pag.* 299.

cile nella conceſſion delle grazie, che nell' ammetterlo ſempre ch' ei volle alla ſua preſenza.

Nè minor ventura ebbe Torquato preſſo Madama Leonora, dalla quale eſſendo ſtato introdotto ſubito ch' ella cominciò a riaverſi da una lunga indiſpoſizione, queſta rara Principeſſa, che faceva già molta ſtima di lui per aver letto il *Rinaldo*, ed altre ſue leggiadre compoſizioni, ſi compiacque di accoglierlo con incredibile umanità e corteſia, dando ſegno inſin da quell' ora di vederlo aſſai volentieri, e di prendere maraviglioſo diletto de' ſuoi dotti e ſenſati ragionamenti. Dall' altro lato anche il Tasso in quella belliſſima Canzone, che incomincia:

*Mentre che a venerar movon le genti* (1),

confeſſa, che al vedere la prima volta Madama Leonora, egli ne provò tale e così gagliarda impreſſione, che ſe non era la ſomma diſuguaglianza, che paſſava tra loro, egli correa pericolo di reſtarne perdutamente invaghito. Ecco con quale artificio egli eſprime in parte, e in parte naſconde i ſuoi amoroſi ſentimenti:

*E certo il primo dì, che 'l bel ſereno*
*Della tua fronte agli occhi miei s'offerſe,*
*E vidi armato ſpaziarvi Amore,*
*Se non che riverenza allor converſe*
*E meraviglia in fredda ſelce il ſeno,*
*Ivi perìa con doppia morte il core:*
*Ma parte degli ſtrali e dell' ardore*
*Sentj pur anco entro 'l gelato marmo* (2).

Col favore di queſte due Principeſſe, e particolarmente di Madama Lucrezia, ch' era aſſai efficace, e godeva molta autorità preſſo il Fratello, fugli in breve aperto l'adito anche alla grazia del Duca Alfonſo (3), il quale conoſciute le rare qualità di queſto giovane Cavaliere, e ſaputo ch' egli ſtava componendo un Poema ſopra la conquiſta di Geruſalemme, preſe a ben volerlo e a favorirlo gagliardamente, coſicchè era poi mirato di buon occhio, ed onorato ſopra-



(1) *Oper. Vol. VI. pag. 91.*

(2) Queſta Canzone fu ſtampata per la prima volta tra le *Rime degli Accademici Eterei*, che vennero in luce del Gennajo del 1567., eſſendo Principe dell'Accademia Luigi Gradenigo detto l'Occulto, e Segretario Battiſta Guarino detto il Coſtante. Il Tasso nell' argomento, che vi appoſe, afferma, che queſta era *la prima ai tre Sorelle ſcritte a Madama Leonora da Eſte ſua ſingulariſſima padrona e benefattrice*. Le altre due, che non voleva laſciar vedere per allora, *non ſendo*, com' ei dice, *ancora ridutte a buon termine*, non ſono mai comparſe alla luce, forſe perchè troppo chiaramente indicavano la ſua inclinazione per queſta Principeſſa.

(3) Lett. del Tasso a Madama Lucrezia da Eſte. *Oper. Vol. X. pag. 299.*

modo da' primi Signori della Corte, quali furono il Sig. Ercole de' Pii, il Sig. Guido Bentivoglio, il Conte Alfonso e'l Conte Ercole Contrarj, il Conte Ferrante e'l Conte Ercole Taffone, il Sig. Luigi Gonzaga, il Sig. Ercole Varano, il Sig. Alfonso Villa, il Sig. Ercole Giglioli, e i Cavalieri Gualengo e Berniero (1). Ciò fu poi cagione, che il Tasso si risolvesse d'indirizzare il suo Poema a questo magnanimo Principe, e d'introdurvi Rinaldo per uno de' principali Campioni di quell' impresa (2), per così aver campo di celebrare la Serenissima Casa Estense, dalla quale si trovava tanto favorito e onorato. In fatti egli riprese subito in mano il lavoro intralasciato per ben due anni, dopo l'abbozzo di que' primi Canti o libri, de' quali si disse di sopra (3); ed ora incoraggito dal favore del Duca, e molto più dal compiacimento, che ne mostravano le due Principesse, alle quali soleva recitare i suoi versi, diede fiato alla sua tromba ben d'altro tono, che non avea fatto da principio; il che gli riuscì con tale felicità, che in pochi mesi n'ebbe compiuti da sei Canti interi (4). Non lasciava per questo di scrivere nel tempo medesimo anche de' componimenti lirici, qualora principalmente gli si presentasse qualche occasione di contestare alle Principesse la stima e la meraviglia, che sentiva per loro; come quando fu vietato da' Medici a Madama Leonora il cantare, che fece quel bellissimo Sonetto che incomincia:

*Ahi ben è reo destin, che invidia e toglie* (5);

o quando vide Madama Lucrezia diportarsi nelle sue stanze ricamando con ingegnoso artificio un finissimo drappo; nel qual incontro scrisse quell' altro non men leggiadro Sonetto, che principia:

*O bella man, che nel felice giorno* (6);

o finalmente quando trovandosi la Principessa medesima incommodata d'una flussion d'occhi, egli si pose a deplorare non meno la di lei infermità, che'l proprio danno, e quello degli altri suoi servidori, e ciò

(1) Tutti questi Cavalieri sono nominati dal Tasso nella citata lettera, come principali Signori della Corte di Alfonso II., e a lui molto ben affetti.

(2) Per quanto si ha dalle Storie, non si trova che Rinaldo da Este figliuolo di Bertoldo intervenisse veramente a quella impresa; bensì vi fu introdotto dal Poeta con bellissimo artificio per onorar una Casa, dalla quale si vedeva tanto favorito e beneficato. Pretendono alcuni, che il Tasso abbia in ciò commesso un anacronismo: ma questo quando pure fosse vizio (il che non si concede, trovandosi di molto maggiori anacronismi nel Poema di Virgilio), egli è tanto picciolo, che non gli si può assolutamente ascrivere a colpa. Perciocchè l'espugnazione di Gerusalemme successe l'anno 1097., e Rinaldo, secondo il Pigna, morì nel 1175; sicchè, qualora gli si dasse una vita d'oltre a novant' anni, il che non è molto inverisimile, poteva anche essersi trovato a quella guerra, massime nell' età di quindici in diciott' anni, quale gli viene assegnata dal Poeta. Ma su di ciò veggasi il Guastavini ne' suoi *Discorsi e Annotazioni sopra la Gerusalemme*. Oper. del Tass. Vol. XI. pag. 148.

(3) Pag. 112.

(4) Ciò afferma Torquato in una lettera ad Ercole Tasso, della quale si parlerà or ora.

(5) *Tass. Oper. Vol. VI. pag. 59.*

(6) Ivi pag. 21.

e ciò con due molto ſpiritoſi Sonetti , i primi verſi de' quali ſono i ſeguenti :

*I chiari lumi, che'l divino Amore* (1);
*Queſta nebbia sì bella e sì vermiglia* (2).

In cotal guiſa ſi andava il Tasso trattenendo nell' aſſenza del ſuo Signore ; ma eſſendo giunto avviſo , che il Cardinale da Eſte avea riſoluto di fermarſi in Roma tutta la ſtate , anche per trovarſi preſente all' obbedienza , che dovea preſtare al nuovo Pontefice l'Ambaſciatore del Fratello (3) , egli ſtimò di prevalerſi di queſta opportunità per fare una ſcorſa a Padova , e di là ridurſi a Mantova preſſo il padre ſino al ritorno del Cardinale medeſimo . Succeſſe queſta gita nella primavera del 1566. ; e le accoglienze ch' ei ricevette in Padova furono grandi , particolarmente dal ſuo Sig. Scipione Gonzaga , al quale non laſciò di moſtrar ſubito que' primi Canti del Goffredo , che avea terminati , ſottoponendogli al ſuo purgato giudizio ; e n'ebbe infinite lodi non pure da lui , ma anche da Jacopo Corbinelli Letterato Fiorentino (4) , il quale trovandoſi colà fortunatamente in caſa di Gio. Vincenzo Pinello , lodò aſſai , che il Tasso aveſſe ricevute nel ſuo poema le parole lunghe (5) , dalle quali ſecondo Ariſtotele ſuol naſcere molta magnificenza , ſebbene non ſieno forſe d'eſquiſito ornamento . Tra queſto mezzo avendo gli Accademici Eterei riſoluto di dare alla luce alquante delle loro letterarie fatiche , e conoſcendo che ci ſarebbe voluto troppo gran tempo per rivedere colla debita accuratezza le coſe oratorie o filoſofiche , ſtimarono di pubblicare intanto le loro Poeſie volgari (6) , le quali per eſſere ſcritte quaſi tutte con eſquiſita eleganza , parea , che punto non abbiſognaſſero di nuo-

(1) Ivi pag. 20.

(2) Ivi pag. 27.

(3) L'Ambaſciatore , che preſtò l'obbedienza in Conciſtoro a nome di Alfonſo II. , fu Don Franceſco da Eſte zio di eſſo Duca , Signore ch' ebbe pochi pari nella cognizione del mondo , e nella eſperienza della guerra . La funzione fu fatta il dì 27. Giugno di quell anno 1566. alla preſenza del Sagro Collegio ; e in queſto incontro il celebre Marcantonio Mureto recitò una belliſſima orazione , che è la dodiceſima del primo volume , ove dice trall' altre coſe , che il Duca Alfonſo ſarebbe venuto in perſona a preſtare queſt' atto del ſuo figliale oſſequio e vaſſallaggio , ſe non ſi foſſe trovato impedito prima dalla celebrazione delle ſue Nozze con Barbara d'Auſtria , poi dal preparamento , che gli conveniva fare di Soldati per accorrere in ajuto dell' Imperator Maſſimiliano ſuo Cognato , minacciato fortemente dal Turco in Ungheria ; per dove poi ( come ſcrive il Muratori ) s'avviò alli 13. d'Agoſto di quell' anno con un nobiliſſimo accompagnamento di 300. Gentiluomini a cavallo tutti ben in armi , di 600. Archibugieri pure a cavallo ; ed altri duemila combattenti .

(4) Il Corbinelli , che ſolea per lo più vivere in Francia , ſi trovò in quell' anno a Padova , e fu appunto allora ch'egli ebbe in dono da Gio. Franceſco Puſterla Gentiluomo Mantovano ed Accademico Etereo quel celebre Manoſcritto di Volgarizzamenti del buon ſecolo , che poi fece ſtampare in Lione indi a due anni con queſto titolo : *L'Etica d'Ariſtotile ridotta in compendio da Ser Brunetto Latini ; ed altre Traduzioni e Scritti di quei tempi . Con alcuni dotti avvertimenti intorno alla lingua . In Lione per Giovanni de Tornes M. D. LXVIII. in* 4. ſopra di che può vederſi quanto egli medeſimo afferma in una ſua nota a cart. 171. t. di queſto rariſſimo libro .

(5) Ciò ſi racconta dal Tasso medeſimo in una lettera a Luca Scalabrino *Oper. Vol. X. pag.* 92.

(6) Abbiamo queſta notizia dallo ſteſſo Fondatore dell' Accademia Scipione Gonzaga , il quale ne' Commentarj inediti della ſua Vita dice : *Cum enim in conſultationem veniſſent , viderenturque*

nuova lima. Pregarono pertanto il Tasso a voler comunicare all'Accademia que' componimenti, che si trovava avere in ordine; ed egli diede loro da trentotto Sonetti, due Madrigali, e due Canzoni, cose che furono tutte inserite a cart 61. e segg. della bellissima Raccolta delle Rime di questi Accademici impressa nobilmente in Padova l'anno 1567. in 4., e ristampata nel 1588. in Ferrara per Vittorio Baldini in 8.

Di cotale sua situazione, come anche della qualità de' suoi studj diede Torquato ragguaglio ad Ercole Tasso suo parente, scrivendogli da Padova in questo modo (1): *Se desiderate esser ragguagliato del mio stato, sappiate, ch' io mi trovo ai servigi del Cardinal da Este, e ch' ora sono in Padova per alcuni miei negozj particolari; e che andrò fra pochi giorni a Mantova, ove aspetterò che 'l Cardinale torni da Roma. Si stamperanno fra pochi giorni le Rime degli Accademici Eterei, ove saranno alcune mie rime non più stampate. Sono arrivato al sesto Canto del Gottifredo, ed ho fatti alcuni Dialoghi ed Orazioni, ma non in istilo così famigliare e plebejo com' è quello di questa lettera; nè anco così Boccaccevole, come piace ad alcuni, ed a me non piacque mai.* I Dialoghi accennati in questa lettera stimo che sieno *Il Ficino ovvero dell' Arte*, e *Il Minturno ovvero della Bellezza* (2), ambidue gravissimi e degni di qualunque consumato Filosofo, non che d'un giovane di ventidue anni, com' era allora il Tasso. Dall' osservare, che egli in questi Dialoghi non introduce persone conoscenti, come negli altri, che scrisse posteriormente; come pure dalla menzione che nel secondo si vede farsi di lui come di Poeta molto giovane e quasi fanciullo (3), sembrami di poter congetturare, che fossero appunto scritti in questa sua prima giovanezza; tantopiù che ci si ravvisa una quasi servile imi-

*orationes aliaque tractationes diligentiorem postulare censuram, quam brevi tempore adhiberi posset, statuerunt edendas esse tantum poeticas lucubrationes, ex iisque non latinas, sed qua Tusco sermone constabant.*

(1) Oper. Vol. IX. pag. 215.

(2) Questi due Dialoghi furono dati in luce da Marcantonio Foppa nel primo volume dell' *Opere non più stampate di Torquato Tasso. In Roma 1666. per Giacomo Dragondelli*. III. Vol. in 4. E ben dobbiamo saperne grado all' ottimo gusto, e all' accurata diligenza di questo eruditissimo Gentiluomo, che ce li conservò; perchè altrimente correan pericolo di andare smarriti, come senza dubbio si smarrirono alcune Orazioni accennate in questa lettera ad Ercole Tasso.

(3) Ecco come il Tasso introduce Antonio Minturno e Girolamo Ruscelli a parlare di lui in questo Dialogo (*Oper. Vol. VIII. pag. 57.*) MINT. *Però accortamente disse quel molto giovane Poeta, anzi ancora fanciullo, di cui molti fanno alto e maraviglioso presagio; piaccia a Dio che l'infelicità della fortuna non perturbi la felicità dell' ingegno: udiste mai questi versi?*

*Io, che forma celeste in terra scorsi,*
*Rinchiusi i lumi, e dissi: ahi come è stolto*
*Sguardo, che 'n lei sia d'affissarsi ardito.*
*Ma dell' altro periglio non m'accorsi,*
*Che mi fu per gli orecchi il cor ferito,*
*E i detti andaro, ove non giunse il volto.*

RUSC. *Sono versi, se non m'inganno di Torquato figliuolo del Sig. Bernardo Tasso, ch' in anni giovanili ha mossa di se molta espettazione ec.* Questi versi sono i due terzetti di quel Sonetto del Tasso, che incomincia: *Sull' ampia fronte il crespo oro lucente*, che fu stampato per la prima volta dall' Atanagi a cart. 187 del primo libro della sua Raccolta delle *Rime di diversi nobili Poeti Toscani. In Venezia appresso Lodovico Avanzo 1565. in 8.*

imitazion di Platone (1), il che non apparisce così chiaramente negli altri, sebbene, come si notò di sopra, in tutti i Dialoghi suoi si conosca aver lui voluto imitare principalmente la maniera di questo sovrano Filosofo, tuttochè avesse fatto grandissimo studio anche intorno a' Dialoghi di Senofonte, di Luciano, e di Cicerone, come altri potrà comprendere agevolmente leggendo il suo Discorso dell' Arte del Dialogo (2). Quanto alle Orazioni, che dice di aver fatte, fuori di quella in morte del Santino, che si sa essere stata composta nel 1565., non saprei di quale altra potesse intendere; giacchè le altre Orazioni, che abbiamo di lui (3), tutte furono scritte alquanti anni dappoi; sicchè convien credere, che qualcuna, come suol avvenire, sia senza dubbio alcuno andata smarrita.

Partito di Padova se ne andò a Milano, e poi a Pavia, ove stette un mese (4) ben accolto ed onorato da per tutto per la fama, ch'era già sparsa della sua singolare virtù; e finalmente si ridusse a Mantova con incredibile contentezza del padre, il quale vedeva troppo volentieri rinverdire sul capo del figliuolo il suo *già secco alloro* (5). Di là scrisse nuovamente ad Ercole Tasso, ch' era tuttavia allo Studio di Bologna, dolendosi, che non avesse risposto ad una sua lettera mandatagli da Pavia con alquanti Sonetti composti di fresco, e gli soggiunge (6): *E' giunto quì sta sera il Sig. Marc' Antonio Tasca, il quale m'ha detto che voi non siete per andar questa state a Bergamo; e questa mi è stata gravissima novella, perch' io designava di godervi là qualche giorno, dove ai prieghi di mia zia credo d'andare al più fra due settimane*. Non so poi, s'egli eseguisse il suo disegno: ma certo s'ei non vi andò questa volta, non fu più in tempo di rivedere quell' ottima Religiosa di sua zia; giacchè indi a pochi mesi cioè a'29. di Gennajo del

(1) Nel *Ficino* si riconoscono molte cose parte imitate, e parte trasportate da i Dialoghi di Platone, come avvertì saviamente il Foppa nel bellissimo argomento premesso a questo Dialogo. Il *Minturno* poi si vede essere somigliantissimo all' *Ippia Maggiore* di detto Filosofo, e tessuto buona parte con le stesse fila sin dove s'esaminano le definizioni della *bellezza*: ma dove sotto la persona del Minturno il nostro TASSO viene a manifestare la propria opinione, allora con nuovi e sottilissimi argomenti s'innalza a dir cose recondite, nè forse mai spiegate da altri con più vere ed utili ragioni.

(2) Trovasi questo a cart. 16. e segg. del Volume settimo dell' *Opere del Tasso*.

(3) Le Orazioni di TORQUATO TASSO, comprese le due che si trovano inserite nel Dialogo intitolato *Il Gonzaga ovvero del Piacer onesto*, ed un' altra bellissima nella morte di Barbara d'Austria, che si legge nel Dialogo del *Ghirlinzone ovvero dell' Epitaffio*, sono in tutto otto; cioè queste tre, che dette abbiamo, quella in morte del Santino, una nell' aprirsi dell' Accademia Ferrarese, una in lode della Serenissima Casa de' Medici, altra nella morte del Cardinal Luigi da Este, e l'ultima la *Risposta di Roma a Plutarco*, che è un' Orazione, o Concione piuttosto dottissima ed eloquentissima; non dovendosi tra le Orazioni contar quella, che si trova stampata nel principio del Volume ondecimo dell' Opere del nostro Autore, come fatta in morte di Barbara d'Austria, moglie di Alfonso II., giacchè questa è piuttosto una lettera di condoglianza scritta dal TASSO al Duca di Ferrara, che un' Orazione; e la vera e compiuta Orazione su questo argomento è quella che si legge nel sovraccennato Dialogo.

(4) TORQ. Lett. ad Ercole Tasso *Oper. Vol. IX. pag.* 216.

(5) Bernardo Tasso nel *Floridante* Cant. XIX. st. 19.

(6) TORQ. Lett. ad Ercol. Tass. *Oper. Vol. IX. pag.* 216.

del 1567. Donna Affra si morì piena di meriti e d'opere sante nel suo Monastero di Santa Grata (1).

Ma sentendo ormai vicino il ritorno del Cardinale suo Signore, egli non mancò di passar subito a Ferrara, ove fu molto ben veduto, particolarmente dalle due Principesse, le quali come già si disse facevano molta stima del maraviglioso ingegno del TASSO, e pigliavano grandissimo piacere della sua conversazione, e de' suoi dotti e sensati ragionamenti. Laonde al giungere che fece il Cardinale non molto dappoi, elle impiegarono a favor di TORQUATO diversi buoni officj, e tra gli altri commodi che gli proccurarono, si fu il fargli avere la tavola ordinaria, la quale non si soleva accordare che a' famigliari più nobili, e più confidenti (2). Pose pertanto molta cura nel cattivarsi l'animo degli altri Cortigiani, cui da principio appena avea potuti vedere: ma sopra tutto si studiò d'acquistare la benevolenza di Benedetto Manzuoli Segretario favoritissimo del Cardinale, uomo non solo nel maneggio degli affari, ma anche nelle scienze e nelle lettere molto riputato (3); il quale fu poi da Gregorio XIII. promosso meritamente alla Chiesa Vescovile di Reggio. Non fu difficile al TASSO l'ottener quanto desiderava, massime presso il Manzuoli, che per la sua molta dottrina era più d'ogn'altro a portata di conoscere il vero merito di questo giovane singolare: e l'amicizia che strinse con esso lui gli servì poscia a metterlo sempre più in grazia del Principe suo Signore, e a renderlo maggiormente riguardevole presso gli altri della Corte. Prese inoltre domestichezza con varj letterati, che allora fiorivano in Ferrara, come col

(1) V. le mie Note al Vol. III. delle *Lettere di Bernardo Tasso pag. 69.*

(2) Il TASSO in una lettera a Maurizio Cataneo *Oper. Vol. IX. pag. 342.)* dice: *Io non ho maggiore obbligo in questa età di quarantadue anni al Sereniss. Sig. Principe di Mantova, di quello ch'avessi, quando io n'aveva appena ventidue, all' Illustrissimo Sig. Cardinale da Este; il qual non mi fece mai mangiare in....* (dovea esserci scritto *Tinello*, luogo dov'erano in que' tempi confinati a mangiare i poveri Cortigiani); *ma mi dava le spese, acciocch' io mangiassi in camera: le quali non mi bastando, io gli feci chieder la tavola ordinaria, e non mi fu negata.* Che poi la ottenesse per l'intercessione particolarmente di Madama Lucrezia, si ha da un'altra lettera scritta da TORQUATO alla medesima Principessa (*Oper. Vol. X. pag. 299.*), ove rammentandole i beneficj che avea ricevuti da lei, dice: *E con la medesima costanza mi fece aver la tavola dal Sig. Cardinale suo fratello.* Da questi passi, e da altre notizie ch'io tengo, si comprende, che in quella Corte i Gentiluomini inferiori mangiavano in Tinello, altri aveano assegnamento per mangiare in camera, e quelli di maggior distinzione e più graditi erano ammessi alla tavola ordinaria, la quale generalmente solea essere la medesima che quella de' Principi, massime nelle villeggiature, e nei luoghi di diporto.

(3) Per avere una sufficiente idea del valore e del merito di quest'uomo illustre, basta vedere l'elogio scolpito sopra il di lui sepolcro nella Chiesa de' PP. Riformati di Tivoli, dove morì nell' Agosto del 1585, trovandosi alla celebre Villa Estense. L'Elogio è il seguente.

D. O. M.
BENEDICTO MANZOLIO
NOBILI MUTINEN.
SVMMO PHILOSOPHO AC THEOLOGO

col Sig. Renato Cato Giureconſulto illuſtre (1), col Conte Annibale Romei, Cavaliere d'ogni maniera di ſcelte e di belle lettere intendentiſſimo (2), con Agoſtino e Borſo fratelli Arienti gentili ed ingegnoſi Rimatori (3); ma più di tutti co' due lumi della letteratura Ferrareſe, Giambatiſta Pigna, e Antonio Montecatino; l'uno Poeta, Oratore, ed Iſtorico di molta fama (4), l'altro, come il Tasso medeſimo lo appella (5), valoroſiſſimo tra i Peripatetici, e tra i Platonici Filoſofanti. Con sì fatti valentuomini adunque ſi tratteneva Torquato bene ſpeſſo con molto ſuo piacere, e con non leggero profitto de' ſuoi ſtudj.

Intanto nel Maggio del 1567. a ſpeſe dell' Univerſità degli ſcolari ſi rappreſentò una Favola Paſtorale del ſopradetto Agoſtino degli Arienti intitolata *Lo Sfortunato* (6); la quale piacque infinitamente, e riſcoſſe un applauſo ſtraordinario. Onorarono queſt' azione colla loro preſenza il Duca Alfonſo, il Cardinal Luigi, a cui era dedicata, Don Franceſco da Eſte, ed altri primarj Signori, e ne fu attore principale quel celebre Battiſta Verato, che tra gl'iſtrioni del ſuo ſecolo

S fu

POLITIORIBVS LITERIS MAXIME GRAECIS ORNATISS.
RERVM AGENDARVM CONSILIORVMQ. CAPIENDORVM
PERITISSIMO
QVI CVM A SECRETIS AMPLISSIMI CARD. ALOYS. ESTEN.
PER XX. ANN. FVISSET. GRAVISSIMAQ. NEGOTIA
ET IN ITALIA ET IN GALLIA PRVDENTISSIME CONFECISSET
.. GREG. XIII. PONT. MAX. EPISCOPVS REGIENSIS CREATVS EST.
QVV̄ VERO MAIORA INDE SPERARE POSSET IN MED'O HONORVM CVRSV
MAGNO BONORVM OMNIVM DOLORE
MORTEM OBIIT MENSE AVGVSTI M. D. LXXXV. ANNVM AGENS LV.
VINCENTIVS HAERES FRATRI GERMANO BENEM.
MOESTISS. P. C. M. D. LXXXVII.

Egli fu amico del Guarini, e di Paolo Sacrati, che fanno ooorata menzione di lui nelle loro Lettere ſtampate.

(1) Di queſto illuſtre ſoggetto ſi può vedere il Borſetti *Hiſt. Gymn. Ferrar.* part. II. lib. I. pag. 162, e il *Supplemento e Correzioni*, che vi ha fatto il Baruffaldi ſotto il finto nome di Jacopo Guarini part. II. lib. II. pag. 50. Egli fu anche Principe dell' Accademia Ferrareſe, come ſi trova notato in fondo delle *Concluſioni Amoroſe* del Tasso.

(2) Per tale lo qualifica il Tasso medeſimo nel ſuo *Dialogo del Giuoco*, dal di lui cognome iotitolato *Romeo*.

(3) Di Agoſtino degli Arienti ſi parlerà poco appreſſo. Di lui e di Borſo ſuo fratello ſcrivono con molta lode il Libanori, Marcantonio Guarino, il Baruffaldi, il Creſcimbeni, e ultimamente il Conte Mazzuchelli nella ſua grand' Opera *degli Scrittori d'Italia*.

(4) Moltiſſimi ſono gli autori, che parlano della dottrina e degli ſcritti di Gio. Batiſta de' Niccolucci detto il Pigna. Tra tanti baſterà l'accennare il Ghilini *Teatr. d'Uom. Lett.* Vol. I. pag. 102., il Baruffaldi *de Poet. Ferrarien.* pag. 19., il Creſcimbeni *Stor. Volg. Poeſ.* Vol. IV. pag. 98., il Fontanini *Bibl. Ital.*, e il ſuo Annotatore Ap. Zeno Tom. I. p. 233. e Tom. II. pag. 69. e 245.

(5) Dialogo del *Cataneo, ovvero delle Concluſioni*. Oper. Vol. VIII. pag. 137.

(6) Fu poi queſta Favola ſtampata l'anno appreſſo col titolo ſeguente: *Lo Sfortunato Favola Paſtorale di Agoſtino Argenti Nobile Ferrareſe. In Vinegia preſſo il Giolito 1568. in 12.* con dedicatoria al Cardinale Luigi da Eſte ſuo Protettore. Apoſtolo Zeno *Annot. al Font.* Tom. I. pag. 414., e il Conte Mazzuchelli negli *Scrittori d'Italia* favellano del gran concorſo, e della celebrità, con cui fu rappreſentata queſta Paſtorale.

fu riputato un nuovo Roſcio (1). Il Tasso, che pure v'intervenne, provò grandiſſimo diletto di queſto nuovo genere di Dramma; e vedendo che in mano di un migliore artefice poteva nobilitarſi di molto, ed eſſere ridotto a quel ſublime grado di perfezione, che dal ſuo delicatiſſimo guſto già s'ideava, è molto credibile, ch' egli inſin d'allora concepiſſe il diſegno di ſcrivere il ſuo *Aminta*, al quale tuttavia non poſe mano che parecchi anni dappoi. Da ciò ſi viene a comprendere chiaramente lo sbaglio di chi non ha dubitato di affermare, doverſi al noſtro Poeta l'invenzione della Favola Paſtorale (2); perciocchè oltre a queſta dell'Arienti, ch' è anteriore di varj anni, egli è certo, che fino dal 1563. n'era già ſtata rappreſentata un' altra di Alberto Lollio intitolata *L'Aretuſa* (3), e molto prima cioè nel 1554. s'era veduto *Il Sacrificio* di Agoſtino Beccari, altra Favola Paſtorale dedicata alle due Principeſſe Eſtenſi Lucrezia e Leonora (4); che quanto all' *Egle* del Giraldi, la quale pur da qualcuno ſi vuole che ſia di queſto genere, checchè ne dica in contrario il Fontanini (5), ella non ſi può ragionevolmente annoverare tra le Paſtorali; ma appartiene a quella ſpecie di Poeſia rappreſentativa, di cui veggiamo eſſere il Ciclope d'Euripide, e perciò ſi volle appunto dal ſuo proprio autore intitolar *Satira*, e non *Favola Paſtorale* (6). Ciò ch' è indubitato ſi è, che l'origine, il creſcimento, e la perfezione di queſta gentiliſſima ſpecie di Poeſia ſi deve interamente alla città di Ferrara, e alla fortunatiſſima Caſa Eſtenſe, ſotto i cui auſpicj ſi vide naſcere e cre-

(1) In lode di queſto Verato *Iſtrione famoſiſſimo* v'è un bel Sonetto del noſtro Poeta, che incomincia:

*Giace il Verato quì, che'n real veſta ec.*

Da coſtui con poca gentilezza denominò il Guarini *Verato I. e Verato II.* le due Apologie, ch'egli ſcriſſe in difeſa del ſuo *Paſtorfido* contro le Cenſure di Giaſon de Nores Filoſofo e Letterato nobiliſſimo.

(2) Il Manſo nella *Vita del Taſſo* pag. 50., il Baillet *Jugemens des Sçavans* Tom. IV. pag. 18., ed altri, de' quali ſi parlerà a ſuo luogo.

(3) L'*Aretuſa* del Lollio fu ſtampata *in Ferrara per Valente Panizzo Mantovano* 1564. in 8., ma era ſtata rappreſentata l'anno innanzi. Fontanini *Bibl. Ital.* Tom. I. p. 412.

(4) Il Conte Mazzuchelli negli *Scrittori d'Italia* Vol. II. Part. II. pag. 582. parlando di Agoſtino Beccari dice: *Compoſe una Favola Paſtorale intitolata*: Il Sacrifizio, *la quale fu ſtampata* in Ferrara per Franceſco de Roſſi di Valenza *nel* 1555. *in 4. piccolo, e indirizzata dall' Autore a Lucrezia e Leonora da Eſte con dedicatoria, dalla quale alcune notizie intorno ad eſſa Paſtorale ſi poſſono ricavare*. Queſte notizie poi ſono, che la detta Favola era ſtata rappreſentata due volte in Ferrara nel Palazzo di Don Franceſco da Eſte, la prima agli 11. di Febbrajo del 1554. ad Ercole II., e a Don Luigi ſuo figliuolo; e l'altra a' 4. di Marzo a Madama Renata e alle ſue figliuole, inſieme con Don Franceſco e Don Alfonſo da Eſte, ma con maniera diverſa da quella, eſſendo allora negli Atti diviſa altramente. Soggiunge, che per la rarità della prima edizione ne fu poi fatta una riſtampa, reviſta ed accreſciuta in molti luoghi dallo ſteſſo Autore *in Ferrara ad inſtanza di Alfonſo Carrafa appreſſo Giulio Cagnacini e fratelli* 1587. *in* 12.; ed avverte di non confondere queſta riſtampa con un' altra fatta modernamente in Breſcia d'ordine del Conte Fauſtino Avvogadro, che fu grandiſſimo dilettante de' libri più ſcelti di noſtra lingua; il quale vedendo la rarità di detta edizione di Ferrara del 1587., credette bene di farla riprodurre colle ſteſſe note di luogo e di anno.

(5) *Amint. Difeſ.* ediz. II. pag. 127.

(6) Il titolo è il ſeguente: *Egle Satira di Giambatiſta Giraldi Cintio, in 8.* ſenza luogo ed anno, ma che ſi crede ſtampata in Ferrara nel 1545. Veggaſi ciò che di queſta edizione, e d'una riſtampa fattane modernamente ſi dice a cart. 72. del *Catalogo di Commedie Italiane* (raccolte dal genio erudito di S. E. il Sig. Balì Farſetti) *Venezia* 1776. *nella ſtamperia di Modeſto Fenzo* in 12. gr.

e crescere ne' tre sopradetti Poeti, perfezionarsi poi interamente dal nostro Tasso, e ricevere in appresso dal Guarini non già perfezione maggiore, il che non era possibile, ma certo molta fama, e grandissimo ornamento.

Era il Tasso quasi insino dalla fanciullezza stato sottoposto alla passione d'amore, avendosi di ciò troppo chiari argomenti in que' versi, ch'ei scrisse da giovinetto in Bologna e in Padova, i quali s'aggirano quasi tutti intorno a materie amorose (1). Venuto poi a Ferrara non istette gran tempo ch'ei s'invaghì fortemente della Signora Lucrezia Bendidio, Gentildonna di singolare bellezza, di vivacissimo spirito, e di meraviglioso valore, e lodata perciò da molti illustri scrittori del suo secolo (2). Accadde questo innamoramento, per quanto ritraggo da alcune sue Rime inedite, sul principio del 1568. (3), e sembra ch'egli si accendesse di questa giovane Dama non solo dal vederla, ma anche dall'udirla cantare, come par che accenni in questo bellissimo Sonetto non mai stampato (4):

*Alla Signora Lucrezia Bendedio*
*Sonetto.*

*Tu, che 'n forma di Dea vera Sirena*
*Nel mar del pianto di chi t'ama vivi,*
*Cui tributo già dan, quasi duo rivi,*
*Questi occhi, che altrui fallo a languir mena:*
*Mentre alla voce di dolcezza piena,*
*Alla voce, onde al ciel l'ira prescrivi,*
*Le belle perle, e i bei rubini aprivi,*
*Sfidando i cuori all'amorosa pena;*
*Legata all'armonia l'alma ed accesa*
*Sentìmi a i lampi di quel sol sereno*
*De' tuoi lumi, cui presso unqua non verna.*

S 2 *Mi-*

(1) Tredici Sonetti di Torquato quasi tutti d'argomento amoroso furono pubblicati dall' Atanagi nell' Aprile del 1565. nel lib. I. delle *Rime di diversi nobili Poeti Toscani* da lui raccolte. Anche le Poesie, che del Tasso si leggono tra quelle degli *Eterei*, versano per la maggior parte sopra lo stesso argomento. Ma senza di ciò egli medesimo nel Dialogo del *Costantino, ovvero della Clemenza* Oper. Vol. VII. pag. 456. afferma, che *la sua giovanezza fu tutta sottoposta all' amorose leggi*.

(2) Trovasi questa Dama celebrata nelle Rime del Pigna, del Guarini, e del Tasso; come pure ne' *Discorsi del Conte Annibale Romei*, impressi in Venezia dal Ziletti nel 1585. in 4. a cart. 3. e 53.

(3) Le accennate Rime inedite del Tasso mi furono comunicate cortesemente dal chiarissimo Sig. Cav. Tiraboschi, il quale le trasse da una Raccolta manoscritta di Poesie Italiane di diversi per lo più Modenesi, divisa in due tomi, che si conserva tra' libri del fu Abbate Matteo Pagliaroli Gentiluomo Modenese. Nel Manoscritto v'è indicato l'anno in cui furono raccolte queste Rime, ed è il 1569.; onde doveano essere state composte qualche tempo prima.

(4) Leggesi questo Sonetto alla pag. 12. del tomo II. dell' accennato Manoscritto di *Rime di diversi* della libreria Pagliaroli di Modena. Nel tomo I. pag. 163. ve n'ha un altro non men bello indirizzato alla stessa Dama, che incomincia:

*Ite mesti pensieri al vago monte.*

*Misera, e qual aver potea difesa,*
*Se non pregarti? deh men grave almeno*
*Sia la prigion, poich' esser deve eterna!*

Trovò peraltro il Tasso in questo amore un rivale assai potente, che fu Giovambatista Pigna Segretario del Duca: il quale avendo anch'esso preso a corteggiare questa Dama, s'era posto altresì a celebrarla co' suoi versi, inferiori a dir vero di spirito e di bellezza a quei di Torquato; ma che per la grazia e per l'autorità, ond' egli prevaleva alla Corte di Ferrara, doveano senza alcun dubbio riuscire se non più graditi, almeno più stimati di quelli del nostro Poeta; solendo gli animi donneschi per lo più sacrificare il proprio genio alla vanità e all' ambizione. Gli convenne pertanto usar molta destrezza per non perdere l'amicizia di un Letterato, il quale siccome arbitro del Duca Alfonso, poteva irritandosi cagionargli grandissimo pregiudizio. Madama Leonora, che da un lato s'avvide di questa passione del Tasso, e dall' altro conosceva troppo bene l'indole ambiziosa del Pigna, per ovviare a qualunque inconveniente, e per cogliere anzi qualche bel frutto da due così fatti ingegni, con un sottile avvedimento fece in guisa, che i due rivali furono tra di loro leggermente d'accordo. E il modo fu, che Torquato ad insinuazione di Madama in vece di comporre nuove Poesie in lode, o com' egli solea dire, in deificazione della Signora Lucrezia, si diede ad illustrare con profonde e dottissime considerazioni alcune Canzoni fatte dal suo antagonista su questo argomento, dedicando poi cotali sue fatiche a Madama Leonora medesima: con che egli venne in un tempo stesso e a lusingare l'ambizione del Pigna, e a celebrare la Donna amata, e a farsi merito con la Principessa sua amorevolissima protettrice. Ecco con quanto artificio il Tasso espone tutta questa trama nella dedicazione della sua Opera a Madama Leonora (1): *Fu già tempo, Illustriss. ed Eccellentiss. Madama, ch' io osai di celebrare la bellezza ed il valore della Signora Lucrezia Bendidio; ma conoscendo poi per lunga esperienza, che mal poteva esser espresso dalla lingua ciò, che non era compreso dall' intelletto: di temerario, non pur cauto, ma timido divenuto, posi freno non solo alle rime, ma a' pensieri ancora, i quali per lungo riposo fatti altrettanto pigri, quanto paurosi, sarebbono giacciuti in un ozio perpetuo, se finalmente i comandamenti, ed i conforti dell' Eccellenza Vostra non gli avessero eccitati, ed inanimiti. Contuttociò essendo io consapevole a me stesso della debolezza del mio ingegno, al quale l'eccel-*

(1) Tass. *Oper. Vol. IX. pag. 313.*

*cellenze della Signora Lucrezia ſono oggetto troppo ſproporzionato; non ardirei mai d'impiegarlo immediatamente nelle lodi di lei, e nelle contemplazioni delle ſue virtù. Ma ſiccome i mortali conſiderano Iddio, non nella ſua pura e ſemplice divinità, che a queſto non ſariano eſſi baſtanti, ma nel magiſtero dell' opere ſue: o pur come ſogliamo rimirare il Sole, non in ſe ſteſſo, ma nella ſua immagine, che è ripercoſſa nell' acqua; così io parimente ſono deliberato di fare, cioè di contemplare, e di celebrare, per quanto in me ſarà, queſta glorioſa Signora negli effetti ſuoi: de' quali tuttochè molti, e molto grandi, e notabili ve ne ſiano, neſſuno però ve n'ha, che ſuperi, o che pareggi di dignità le rime amoroſe, non ſo ſe io debba chiamarle del Secretario Pigna, o della Signora Lucrezia; perciocchè dalla mente dell' uno furono partorite, e dall' altra diſceſe quel valore, che le informò. Ma perdonimi il Sig. Pigna, ſe io defraudo lui di queſta gloria. Le dirò pur rime della Signora Lucrezia; perciocchè tante e sì diverſe poeſie, in breviſſimo ſpazio compoſte, in tante e sì diverſe materie, con tanto e sì diverſo artificio, fralle occupazioni di negozj importantiſſimi, e fralle ſpeculazioni di una lettura continua, non ſi debbono giudicare ſemplicemente fatture d'arte, e di dottrina, che ciaſcuno conoſce nel Pigna; ma opere e creature d'amore piuttoſto. Intraprenderò dunque per ſoggetto delle mie conſiderazioni tre Canzoni, che ſono picciola, ma nobil parte però delle molte Rime, che ſi leggono in deificazione della Signora Lucrezia (1): nelle quali tre ſorelle ſi tratta dell' amor divino in paragone del laſcivo: e peravventura da queſte Canzoni ſi traſfonderà in me tanto di quello ſpirito, di che eſſe ſon piene; che io in virtù della Signora Lucrezia, ſcriverò dell' artificio dell' immagine ſua non indegnamente. Ma qualunque ſia per eſſere queſta mia ſcrittura, piaccia all' Eccellenza Voſtra*

(1) Avea il Pigna compoſto ſu queſto argomento un giuſto Canzoniero, il quale ſi rimane tuttavia inedito: ne abbiamo però una pieniſſima deſcrizione preſſo il Creſcimbeni (*Stor. Volg. Poeſ. Vol. IV. pag. 99.*), cui mi giova di qui riportare: *Compoſe il Pigna molte Rime, il motivo principale delle quali fu Lucrezia Bendedei Dama della Corte Eſtenſe, cui egli amava. Furono elleno raccolte poi da Batiſta Guarini, che facendo a ciaſcuna compoſizione un lungo e diſtinto argomento, dedicò ſimil Canzoniere, che a riguardo della Bendedei intitolò* Il Ben Divino, *a Madama Lionora d'Eſte; e perchè* Torquato Taſſo *avea fatte molte dottiſſime conſiderazioni ſopra tre Canzoni di eſſo Pigna, intitolate* Le tre Sorelle, *nelle quali ſi diſcorre dell' amore oneſto in paragone del laſcivo, unì il Guarini anche queſte all' Opera, la quale ora è in podere dell' eruditiſſimo Dottor Girolamo Baruffaldi, che ce ne ha data notizia, e penſa inſieme colla Vita de' Pigna da lui ſcritta, mandarla alla publica luce.* Il titolo di queſto manoſcritto ſi trova regiſtrato dal Quadrio (*Stor. e Rag. d'ogni Poeſia Vol. II. pag. 272.*), che dice d'averlo veduto preſſo il Baruffaldi, ed è il ſeguente: *Le Rime di Giovan Batiſta Pigna, già raccolte, e di vaghi argomenti adornate dal Cavalier Batiſta Guarino, con le Conſiderazioni di Torquato Taſſo ſopra tre Canzoni, nelle quali ſi tratta dell' Amor divino in paragone del laſcivo; Opera non più data in luce, e in queſta prima edizione accreſciuta d'altre Rime dello ſteſſo diviſamente ſtampate, con di più la Vita dell' Autore per opera del Dottor Girolamo Baruffaldi Ferrareſe, con gl' Indici neceſſarj in fogl.* Queſt' opera peraltro non è mai uſcita in luce, e il manoſcritto deve eſſere andato in diſperſione, com' è avvenuto di tutti gli altri, che poſſedeva il Baruffaldi. Forſe paſsò in mano del Dottor Barotti, ſapendoſi ch' egli mandò copia al celebre Apoſtolo Zeno della lettera, con cui il Guarini indirizza queſto Volume del Pigna a Madama Leonora da Eſte. *Lett. Ap. Zen. Vol. III. pag. 138.*

*ſtra di riguardarla con quella benignità, colla quale in ogni occaſione è ſolita così prontamente di favorirmi*.

Furono queſte *Conſiderazioni* pubblicate per la prima volta in Firenze dal celebre Monſignor Giovanni Bottari nel tomo terzo di tutte l'Opere del Tasso da lui raccolte, e fatte ſtampare nobilmente per il Tartini e Franchi l'anno 1724. in ſei volumi in foglio. Il tanto benemerito Arciprete Girolamo Baruffaldi, che ne poſſedeva il manoſcritto, gliele avea corteſemente comunicate (1), e ſi videro poi riprodotte l'anno 1736. nel ſeſto volume della nuova e più copioſa edizione, che delle mentovate Opere ſi fece in Venezia da Steſano Monti e Compagno in dodici tomi in 4. Il loro titolo è il ſeguente: *Conſiderazioni di* Torquato Tasso *ſopra tre Canzoni di Gio: Batiſta Pigna, intitolate le tre ſorelle; nelle quali ſi tratta dell' Amor Divino in paragone del laſcivo. All' Illuſtriſſima ed Eccellentiſſima Madama Leonora d'Eſte*. Veramente queſte tre Canzoni non ſono gran coſa (2): tuttavia il Tasso ſi ſtudiò di trovarci perentro de' gran miſteri, e dei ſenſi altiſſimi e profondi: e ben ſi vede, ch'egli cercò di blandire il Pigna per ogni verſo fino a pareggiarlo, e a preferirlo talvolta a'migliori Poeti, il che non ſi può mai credere che diceſſe da buon ſenno. Belliſſimo ſopratutto e ingegnoſiſſimo è il confronto, che fa nel fine di queſte *Conſiderazioni*, del Canzoniero del Pigna con quello del Petrarca, ove ſembra quaſi, che ſotto apparenza di lode ei venga accennando delicatamente i difetti, che ſi trovano nella di lui maniera di poetare: il qual confronto, perciocchè è molto intereſſante ed iſtruttivo, credo, che non ſarà per diſpiacere a' miei corteſi leggitori, s'io lo riporterò interamente in queſto luogo. *Queſti due Canzonieri*, ei dice, *del Petrarca e del Pigna, ſiccome ſono quaſi eguali di numero, così ſono non molto differenti di perfezione e di varietà. Maggiore diverſità di ſoggetti giudicherà peravventura alcuno nel Petrarca; perocchè egli non ſemplicemente loda Madonna Laura viva, ma la piange ancor morta. Ma queſto è ſegno non di fecondità d'ingegno, ma di mu-*

(1) V. la Prefazione dell'editore pag. xxx.

(2) Il Pigna fu ſenza alcun dubbio miglior Poeta Latino che Toſcano. I verſi latini, che di lui abbiamo diviſi in quattro libri, ed impreſſi in Venezia da Vincenzio Valgriſio l'anno 1553. in 8., ſono veramente puri, candidi, e pieni di tutte le vaghezze poetiche. All' incontro le ſue Rime Italiane, benchè contengano bene ſpeſſo dei buoni e leggiadri concetti, ſono però dure, ſtentate, e poco o nulla eleganti, ſecondoche ho potuto oſſervare io un Codice della Libreria del noſtro ch. Sig. Abbate Niccola Roſſi, contenente le Rime del Pigna ſcritte in belliſſima lettera, e corrette in più luoghi di mano dell' autore: e ſono quelle, ch'egli avea compoſte nella ſua giovanezza ſio verſo l'anno 1566., leggendoviſi trall' ultime coſe una Canzone nelle Nozze di Barbara d'Auſtria, e d'Alfonſo II. Duca di Ferrara. Le cinquanta ſtanze, che furono da lui pubblicate nel 1561. col titolo di *Eroici*, forſe perchè limate e ripulite con maggiore accuratezza, ſono più comportevoli aſſai di queſt' altre Rime, il cui primo Sonetto comincia nel modo, che ſegue:

*Le Rime, che tra ſe diſgiunte ſono,*
*E varie, e ſparſe in lode ed in amori*
*Di Dio, di Cavalieri, e di paſtori,*
*Si cantan de la lira al dolce ſuono.*

*mutazione di fortuna: ove all' incontra chi prenderà la parte di quel Canzoniero, scritta in vita di Laura, non vi troverà per entro così copiosa descrizione di varj avvenimenti, come in questa del Pigna. E' più cauto il Petrarca nella scelta della materia nuda, così la chiamano i Retori: perocchè egli non elegge se non quelle materie, che in sua natura giudicò attissime a poter ricevere l'ornamento, e lo splendore poetico. Ma dall' altra parte il Pigna impugna coll' arte ogni difficoltà della materia, e quasi violentando la natura delle cose, spiega le forze del suo vivacissimo ingegno ne' soggetti ancora sterili, e per se stessi poco capaci di leggiadria; non in guisa però, che lasci gli altri, i quali sono atti ad esser vestiti più splendidamente; dimanierachè chi leggerà attentamente le sue composizioni, se ne vedrà alcuna più perfetta, alcuna meno, conoscerà però egual arte, ed eguale spirito in non egual perfezione; siccome talora non meno ammiriamo l'eccellenza di alcun artefice nel piombo e nella creta, che nell' oro e nel bronzo. Nell' uso poi delle lingue, e delle forme nuove di dire più parco è quegli, più ardito questi, come avido di grandezza e di maestà, le quali difficilmente conseguisce lo scrittore, se non innova molto, e ardisce molto. Quegli dilata più i concetti, questi ordinatamente gli raccoglie in più breve giro di parole: avendo l'uno maggior riguardo alla floridezza, l'altro al nerbo, ed alla forza dello stilo. Benchè costui, quando vuole, dilati con tanta vaghezza, con quanta efficacia restringe. Quegli è sempre chiaro, questi alcuna volta oscuretto; ma ad arte e graziosamente oscuro: nè procede l'oscurità da mala espressione, ma da profondità di pensieri; e giunge un non so che di maestà allo stile, come scrivono i Greci Retori di Tucidide, in quella guisa che veggiamo, che le tenebre rendono più venerabili i luoghi sacri, ed inducono maggior divozione. L'uno è più delicato nella composizione delle parole, e nei numeri; l'altro più pieno e più rotondo, nè schiva il concorso delle vocali, ea, eo, eu, ou, oo, come schivò il Petrarca, e con maggior religione il Casa ed il Bembo, e come fra gli antichi schivò Isocrate, ricordandosi, che Isocrate per questa accuratezza o superstiziosa, o lodevole che sia, fu schernito da molti maestri di dire; e che Demetrio Falereo approva il concorso delle vocali nello stile magnifico. Ma nella cognizione delle cose, e nella varietà de' concetti derivati da' più intimi fonti delle scienze, molto superiore si mostra: ed il moderno sostiene colla cetra il peso non dell' armi, come disse Quintiliano di Stesicoro, ma dei misteri della filosofia, cose molto più gravi dell' armi. E potranno forse le sue poesie assomigliarsi ad alcune pitture, che guardate dappresso dilettano maggiormente chi le rimira.* In questa maniera si andava il Tasso contenendo col Segretario Pigna; e la Signora Lucrezia godeva intanto d'essere amata e celebrata da due gran valentuomini ad un tempo.

Po-

Poco dappoi volle Torquato dare alla sua Donna e a tutta la Corte un bel saggio della prontezza del suo ingegno, e della nobiltà de' sentimenti, ch' egli nudriva in materia d'Amore. Ciò fu la celebre difesa di cinquanta Conclusioni Amorose (1), ch' ei prese a sostenere pubblicamente nell' Accademia Ferrarese, divenuta in quello incontro un quasi mirabil teatro di belle Donne, e di cortesi Cavalieri (2). Durò questa disputa per tre continui giorni (3); e fu cosa veramente maravigliosa il vedere lo spirito, la sottigliezza, e la dottrina, con che il Tasso difese in così giovane età tante e sì difficili proposizioni. Nè già temette di poter essere astretto da qualche sottile dialettico a cedergli il campo. Perciocchè non essendo quello un campo della verità, ma d'amore; *chi poteva*, dic' egli (4), *superar un Poeta innamorato, e con quali armi? sedendo ivi fra gli altri, quasi giudice, la sua Donna medesima, dalla quale poteva assai cortesemente riportar la palma nell' amorose quistioni?* Tra i molti Cavalieri, e tra le Dame, che si fecero ad oppugnare in quel conflitto le Conclusioni del Tasso, non c'è per quant' io sappia restata memoria che di due soli, cioè di Paolo Samminiato Gentiluomo Lucchese di nobilissimo ingegno, e di molta dottrina; il quale, secondochè lasciò scritto il Tasso medesimo, gli fu non picciolo avversario, ed ebbe seco lunga contesa (5); e della Signora Orsina Bertolaja Cavalletti, Dama nella Filosofia e nelle buone lettere di grande estimazione (6), la

(1) Queste furono impresse la prima volta da Aldo il giovane nella part. I. delle Rime del nostro Tasso, in Vinegia 1581. in 8., ristampate poi tra le *Rime e Prose* del medesimo nelle edizioni, che replicatamente se ne fecero in Venezia e in Ferrara in varj volumetti in 12. Si trovano ancora in fondo d'alcune stampe dell' Aminta, come in quella di *Parigi appresso Abel l'Angelier 1584. in 12.*, e in quella di *Leida presso Giovanni Elsevier 1656. in 16.* V'è premessa da Torquato una assai gentile dedicatoria all' Illustriss. Signora Ginevra Malatesta, Dama di gran valore, amata un tempo e celebrata da Bernardo suo padre. Nell' edizione Veneta di tutte l'Opere del Tasso queste *Conclusioni* stanno nel volume ottavo pag. 137.

(2) Torquato nel Dialogo intitolato *Il Cataneo ovvero delle Conclusioni* (Oper. Vol. VIII. pag. 140.), dice ch' ei prese ad illustrar maggiormente alquante di queste sue proposizioni, *amando meglio d'aver per giudice della sua opinione il consenso de' Letterati, e la posterità di tutti i secoli, ch'un mirabil Teatro di belle Donne e di cortesi Cavalieri, a quali mal poteva soddisfare ec.*

(3) Così sta scritto nel fine delle *Conclusioni* medesime; ma nel principio dell' accennato Dialogo vi si dice, che furono difese per molti giorni.

(4) Dialog. cit. *Oper. Vol. VIII. pag. 137.* E qui non si deve omettere, che l'anno 1702. il Marchese Scipione Maffei, che fu un letterato di quel grido, che ognuno sa, volle ad imitazione del Tasso sostenere anch' egli nell' Accademia Filarmonica di Verona, presenti molte Dame e gran numero di Cavalieri, *cento Conclusioni d'Amore*, che si leggono a cart. 121. e segg. delle sue *Rime e Prose* stampate in Venezia 1719. a spese di *Sebastiano Coleti in 4.*: intorno alle quali mette, secondo il suo costume, in bocca dello Stampatore le parole seguenti: *Il pensiero fu preso da Torquato Tasso, le cinquanta Conclusioni amorose del quale si vedono fra le sue prose, e anche in libro a parte col Commento di Vitale Zuccolo. Quelle del Tasso sono bensì bellissime, ma piuttosto Accademiche; dove queste son più Filosofiche, perchè cominciando dal sommo genere, vengono discendendo ad ogni specie, ed ad ogni effetto d'Amore, e comprendono in estratto un Trattato compito di tal materia, assegnando più diffinizioni formate nuovamente dall' Autore, che spiegan assai meglio il vero esser delle cose.* Gli fa dire inoltre, che l'Ab. Anton Maria Salvini, letterato de' primi del secolo, avea in animo di esporre ciascuna di queste Conclusioni con un Ragionamento; ma che non sapeva se l'avesse mai eseguito.

(5) *Dial. del Catan.* loc. cit.

(6) Dalla persona di questa Gentildonna Ferrarese intitolò il Tasso *La Cavalletta* un suo Dialogo

la quale, come afferma il Baruffaldi (1), argomentò sottilissimamente contro la ventunesima delle dette proposizioni, la quale è questa, che *l'Uomo in sua natura ama più intensamente e stabilmente che la donna*. Ma siccome molte di queste proposizioni gli erano state suggerite dal Montecatino (2) Filosofo illustre, d'alquante delle quali il Tasso non era tuttavia persuaso pienamente; ed alcune di esse erano nel tempo ch' ei le sostenne, restate quasi non tocche, e trall' altre quella del numero ottavo, che contiene la definizione d'amore (3); così dopo più di venti anni ripigliando esso in mano questo argomento, volle trattarne ampiamente secondo il proprio giudizio, e ne formò quel bellissimo Dialogo intitolato *Il Cataneo ovvero delle Conclusioni*, che fu poi pubblicato dal Foppa tra l'Opere postume del nostro Autore (4). Peraltro queste cinquanta Conclusioni erano, vivente il Tasso, state illustrate dal P. D. Vitale Zuccolo con altrettanti dottissimi discorsi (5); i quali è da credere, che egli non si fosse pur curato di vedere; tanto era in quel tempo dalle sue disavventure reso insensibile ad ogni inescamento di gloria. Quest' amorosa insieme e filosofica guerra, sostenuta dal nostro Tasso con incredibile valore, non solo gli acquistò molta fama presso la nobiltà Ferrarese, ma gli accrebbe ancora la grazia del Duca, e delle due Principesse, e ciò che più gl'importava, quella della sua Donna medesima (6), la quale lo mirò sempre di buon occhio, anche dappoichè maritata ad un Cavaliere di Casa Macchiavelli, era divenuta una delle più riguardevoli e stimate matrone della Corte (7).

T In-

della Poesia Toscana. *Oper. Vol. VI. pag. 462.* Il Crescimbeni poi nella *Stor. Volg. Poes. Vol. IV. pag. 130.* dice, che ella fu dotta e leggiadra, e d'aspetto e di maniere veneranda Matrona; ch'ebbe onorato luogo tra i Rimatori del suo secolo, e che le sue poesie sono di carettere assai dolce e gentile, e di oobil grazia e vivacità ornare; scelre nella locuzione, pellegrine ne' sentimenti, e in somma ricche, massimamente i Madrigali, di vaghezza molra e di spirito. Alquante sue Poesie si trovano a cart. 206. e segg. delle *Rime di diversi celebri Poeti*, raccolre dal Licino, e stampate *in Bergamo per Comino Ventura 1587 in 8.*, come pure a cart. 198. delle *Rime scelte de' Poeti Ferraresi*. In Ferrara 1713. per gli Eredi di *Bernardino Pomatelli in 8. gr.*

(1) *Differt. de Poetis Ferrarien. Ferraria 1698. in 4. pag. 48.*

(2) Tass. *Dial. del Costan.* Oper. Vol. VIII. pag. 137.

(3) Qoivi pag. 140.

(4) Vol. I. pag. 289. e segg.

(5) Questi Discorsi si trovano in istampa col seguente titolo: *Discorsi del Molto R. Padre D. Vitale Zuccolo sopra le cinquanta Conclusioni del Sig. Torquato Tasso; di nuovo dati in luce dal Sig. Camillo Abbioso. In Bergamo per Comino Ventura 1588. in 4.*

(6) La Sig. Lucrezia Bendidia ebbe in ogni tempo molta parzialità per il Tasso, e solea gradire infioitamente li componimenti, che di tratto in tratto le andava inviando. Tra certi originali del nostro Poera, che Marcantonio Foppa ebbe da Ferrara dal Sig. Alessaodro Goarioi figliuolo del Cavaliere, ho trovato un Biglietto scritto dal Tasso a questa Dama, con cui le manda quell' affettuoso Madrigale, che incomincia: *Amor l'alma m'allaccia*; il quale si legge stampato tra le sue Rime (*Oper. Vol. VI. pag. 116.*), ma con qualche picciola varietà. Diverse altre cose si trovano fra le di lui Poesie, indiritte a questa illustre Signora, e trall' altre un bellissimo Sonetto in morte d'un suo Papagallo, che incomincia: *Quel prigioniero Augel. ec.* Da alcune lettere poi che Torquato le scrisse nel 1585. (*Oper. Vol. X. pag. 203. e 205.*) dopo ch'era gia marirara in Casa Macchiavelli, si vede ch'ella non lo abbaodonò nelle sue disgrazie, ma che cercò di consolarlo sempre, e di favorirlo ove poteva.

(7) Tra le Dame della Corte di Ferrara, intro-

Intanto che Torquato si trovava tutto immerso in questi vaneggiamenti giovanili, ebbe avviso, che Bernardo suo padre giaceva infermo gravemente ad Ostia sul Pò, dov' era Governatore per lo Duca di Mantova. Gli giunse questa notizia ai primi d'Agosto del 1569., onde non mancò di accorrere subitamente, affine di prestargli quell' assistenza, che gli si doveva da un unico e così affezionato figliuolo. Egli trovò quel buon vecchio in uno stato assai deplorabile, e molto abbattuto di forze, non tanto per l'età di settantasei anni, quanto per alcune malattie, che prima avea sofferte (1); ma sopra tutto trovò la Casa in grandissimo disordine; poichè essendo solo ed infermo era stato rubato grossamente da' servitori; sicchè gli convenne supplire all' occorrente co' proprj denari, e fare che a lui si rendesse conto strettamente di tutto quello che si spendeva. Per quanto ritraggo da una lettera inedita del nostro Poeta, scritta da Ostia il dì ventesimo d'Agosto di detto anno, l'infermità di Bernardo non dava per allora indizio di dover toglierlo di vita sì presto: tuttavia essendo cresciuta a dismisura la violenza del male, gli convenne fra non molti giorni soccombere; il che fu alli 4. di Settembre di quell' anno 1569. con grandissimo cordoglio di Torquato, e con non minor dispiacere del Duca; il quale volendo onorare le ceneri di un tanto uomo, ordinò che il di lui corpo fosse trasportato a Mantova nella Chiesa di S. Egidio, e quivi fattolo riporre in un' arca di marmo rilevata da terra, volle, che vi si scolpisse questa breve iscrizione (2):

OSSA BERNARDI TASSI.

Nè qui si trattenne l'amorevolezza del Duca Guglielmo; ma tra i nobili arredi della sua guardarobba comandò, che si conservassero due portiere di Bernardo con l'arme de' Tassi e de' Rossi, le quali, secondochè scrive il Manso (3), si custodivano con grandissima diligenza insino al tempo suo, e fra le più rare e più pregiate cose di que' Serenissimi Principi si mostravano a' forestieri.

Lo

dotte dal Conte Annibale Romei a ragionare nelle *cinque giornate de' suoi Discorsi*, vi è la Signora Lucrezia Macchiavelli, o, com' esso la chiama, Malchiavelli, che vi comparisce assai bella ed assennata parlatrice. E' peraltro cosa piacevole a vedere, come l'autore de' detti *Discorsi* fa proporre da questa Dama al Cavalier Guarino per un bellissimo dubbio la Conclusione XXI. del Tasso, mutandola soltanto di proposizione in problema. Nel che è da credere, che il Conte Annibale abbia profittato degli argomenti sentiti già su questo proposito dalla bocca del Tasso, e della sua oppugnatrice in quella celebre Difesa.

(1) Traggo queste notizie da alcune lettere inedite del Tasso, e particolarmente da una scritta al Signor Florio Tasca nel tempo, ch' ei stava assistendo il padre in quest' ultima malattia.

(2) Anton-Federigo Seghezzi nella politissima *Vita di Bernardo Tasso*, che si legge in fronte al primo volume delle *Lettere* del medesimo impresse dal Comino alla pag. XLII. dice, che nel libro de' Defonti della mentovata Chiesa di S. Egidio si legge la memoria della morte di lui, siccome n'era stato certificato dal dottissimo Sig. Girolamo Baruffaldi, che da un suo amico se ne fece trascrivere le parole; e che oltre a ciò nella medesima Chiesa si trova tuttavia la breve iscrizione, che s'è riferita.

(3) *Vita del Tasso pag. 72.*

Lo ſtrapazzo, che Torquato avea ſofferto nell' aſſiſtere alla infermità del padre, e il dolore provato per la di lui morte, furono cagione che dopo due giorni gli ſopraveniſſe una faſtidioſa malattia, dalla quale appena riavutoſi, ſe ne ritornò tutto dolente a Ferrara. Di là ſtimò ſuo debito di partecipar ſubito al Duca d'Urbino la notizia di tanta perdita, il che fece in una maniera molto ſenſata colla lettera ſeguente (1):

## AL SIG. DUCA D'URBINO

*Piacque al Sig. Iddio di richiamare a ſe il quarto di Settembre la benedetta anima di mio Padre; la cui morte, benchè matura molto, è nondimeno a me paruta acerbiſſima; e mi perſuado, ch' aſſai diſpiacerà all' Eccell. V., avendolo avuto, come ha moſtro con tanti ſegni, nel numero de' ſuoi più cari ſervitori; e conoſcendo quanto egli particolarmente la oſſervava. Ma di queſta oſſervanza, e degli obblighi infiniti, ch' aveva all' Eccell. V. io molto volentieri ſono rimaſo erede: e ſe così paſſerà verſo me quella benevolenza, con la quale V. E. ebbe ſempre in protezione lui e le coſe ſue, aſſai ampio patrimonio giudicherò, che m'abbia laſciato; e con queſto pregando felice fine a' ſuoi onorati deſiderj, umilmente le bacio le mani. Di Ferrara il 28. di Settembre 1569.*

Sotto lo ſteſſo giorno volle parimente darne parte al Conte Felice Paciotto uno de' più domeſtici Cortegiani del Duca (2), anche perchè ne lo ſcuſaſſe preſſo Sua Eccell., ſe avea tardato tanto a far queſt' ufficio; nella qual lettera poichè ſi contengono alcune nuove e non affatto ſpregevoli circoſtanze, credo che non ſarà coſa ſoverchia il riportare anch' eſſa in queſto luogo, ed è come ſiegue (3): *Ebbe il dì quarto di Settembre fine la lunga e travagliata vita di mio padre. L'anima ſua era con sì forti e tenaci nodi di compleſſione congiunta al corpo, che difficilmente, e con grandiſſimo ſtento ſe ne ſeparò: ma con tutto che la paſſione che moſtrava ne' gemiti foſſe acerbiſſima, paſsò nondimeno, per quanto mi parve di comprendere, pazientemente, e con buona e ſanta diſpoſizione. Ne ho voluto dare avviſo a V. S., perchè con gli amici ſi debbono participare così i diſpiaceri, come i piaceri. Ne do ſimilmente ragguaglio a S. Eccell., e ſono ſtato così tardo a far queſto ufficio per l'impedimento d'una faſtidioſa malattia, la quale mi ſopraggiunſe due giorni dopo la ſua morte. E di queſta tardanza avrei ſommamente caro, che V. S. mi ſcuſaſſe col Sig. Duca; tanto più ch' io mi perſuado, che nell' opinione di S. E. mio padre foſſe morto molto prima, eſſendoſi ſpar-*



(1) *Oper. Vol. IX. pag.* 197. (2) Di queſto illuſtre Cavaliere veggaſi ciò che ſi è detto più addietro alla pag. 81. (3) *Oper. Vol. IX. pag.* 239.

*sa questa voce nel tempo, che la Sig. Ginevra era costì: ma io non sarei stato così negligente, ch' avessi mancato a questo debito, sapendo massimamente l'amore, che'l Sig. Duca portava a mio padre, del quale tante volte avea visti segni sì manifesti. Altro per ora non m'occorre di dirle, se non ch' io sono avidissimo di pascer l'animo mio de' suoi ragionamenti; che altro cibo più grato, o di maggior nudrimento non può desiderare; e spero che questo desiderio sarà tosto soddisfatto, o quì in Ferrara, o pure costì in Pesaro; se pure le nostre speranze fioriranno questo verno, come si crede; e le bacio le mani. Di Ferrara ec.*

Queste speranze, che doveano fiorire, era il maritaggio, che da qualche tempo si maneggiava, di Madama Lucrezia Principessa di Ferrara col Principe d'Urbino Francesco Maria della Rovere, il quale poi si conchiuse appunto nel verno del 1570. Il Duca Guidubaldo era invogliatissimo di questo parentado, e con eguale ardenza vi concorreva anche il Duca Alfonso: solo l'età della Principessa, che passava di quindici anni quella dello Sposo, parea che ritardasse il giovane Principe dall' acconsentirvi con quella prontezza, che si sarebbe desiderata. Ad ogni modo egli portatosi a Ferrara il dì 28. di Gennajo (1) del 1570., e veduta la Principessa, che tuttavia era molto bella, ed oltre a ciò dotata di gran senno, e di accorte e gentilissime maniere, egli se ne mostrò contento pienamente; e tornato a Pesaro, non molti giorni dappoi (2) mandò il Sig. Cesare Gonzaga a sposarla in suo nome. Andò poi dopo qualche mese il Principe Francesco Maria in persona per condurla in Urbino (3); nel quale incontro furono fatte gran feste; e il Tasso, che avea onorate queste Nozze con una superba e maestosa Canzone (4), ricevette dagli Sposi diversi favori, e qualche dono, particolarmente

te

(1) Il Muratori negli *Annali d'Italia* scrive, che ciò seguì alli 19. di Gennajo del 1570.; ma il Faustini nel lib. 11. della sua *Storia* afferma che fu alli 28. del detto mese. Io anteporrei senza fallo alcuno l'autorità del Muratori a quella del Faustini, se dagli *Annali MSS. di Ferrara* allegati nell' *Effemeride Astrologica Istorica* di essa Città, non apparisse, che il dì 19., in cui fu sposata dal Principe d'Urbino Madama Lucrezia da Este non fu quello di Gennajo, ma sì bene di Febbrajo; e lo sposalizio seguì per mezzo di Procuratore, che secondo i detti *Annali* fu Cesare Gonzaga.

(2) Alli 19. di Febbrajo del detto anno 1570. *Annali di Ferrara MSS.*

(3) Il ch. Sig. Proposto Rinaldo Reposati nella sua erudita Opera *della Zecca di Gubbio, e delle Geste de' Conti e Duchi d'Urbino*, Tom. II. pag. 211. pospone di un anno queste Nozze, facendole seguite nel 1571., e alla pag. 213. parlando della venuta di questa Principessa dice: *Trattanto si condusse la moglie da Ferrara a Pesaro, dove si fecero i ricevimenti suoi con molta splendidezza alli 9. di Gennajo 1572., ed il Carnovale fu allegro e giocondo*. Egli ha preso sbaglio assolutamente in queste epoche, essendo certo, che le dette Nozze seguirono nel 1570., e che prima che terminasse quell' anno, la Principessa fu condotta in Urbino. E dovea pur avvedersene dal riflettere, che il Principe alli 16. di Settembre del 1571. s'imbarcò sull' armata Cristiana a Messina per andar contro il Turco; il che non gli sarebbe stato permesso dal Duca suo padre, se le Nozze non erano seguite già quasi da un anno.

(4) Comincia questa Canzone: *Lascia Imeneo Parnaso, e quì discendi*. Oper. Vol. VI pag. 269. Fece anche in tale incontro un Sonetto al Principe d'Urbino; il cui argomento è, che tra le cose maravigliose fatte in Ferrara nelle sue Nozze, non si vide alcuna maraviglia maggiore del suo valore. Il Sonetto si legge a cart. 164. dell' accennato volume, e comincia: *Al tuo venir d'oro, e di perle, e d'ostri*.

te dalla Principeſſa (1), la quale, come dicemmo, lo ſtimava aſſai, ed avealo molto caro.

Con tutte queſte diſtrazioni non avea però mai il Tasso perduto di viſta il ſuo Poema; eſſendo coſa certa, ch' egli in queſt'anno oltre a que' primi canti, che ſi accennarono, n'avea di già compoſto alquanti altri, non però ſeguitamente (2); giacchè avendo ſteſo in proſa tutto il diſegno dell' opera, lo andava colorando quà e là dove meglio gli veniva. Non avea nè anco laſciato di far moſtra alle occaſioni della ſua nobile eloquenza; come fece particolarmente nell' aprimento dell' Accademia Ferrareſe, nel qual incontro egli recitò quella grave ed elegante Orazione, che ſi legge tra le ſue Opere (3); ove eſaltando la città di Ferrara e i ſuoi Principi per la gloria dell' armi, ſi fece a dimoſtrare in quanta fama ella foſſe per ſalire da indi innanzi, aggiugnendoſele il pregio delle lettere; conciossiachè l'una e l'altra di queſte profeſſioni con nobile e neceſſario nodo collegate formino inſieme quella felicità, ch' ogni ben ordinata Repubblica per ſuo fine ſi propone. E poichè tra gl'illuſtri ſpettatori, che onorarono quella funzione, vi fu lo ſteſſo Duca Alfonſo, egli non laſciò di toccare opportunamente il merito del detto Sovrano, perchè avendo ne' ſuoi ſtati ridotto al colmo della perfezione il meſtiero dell' armi, ſi foſſe allora volto a promovere e a favorire anche lo ſtudio delle buone lettere dicendo: *Ma ſe mai il meſtier dell' armi fiorì in queſta città, ſe mai fu in pregio, ſe mai diede e invidia e maraviglia e terrore alle nazioni eſterne; ora nel voſtro principato, magnanimo Alfonſo, è giunto al colmo d'ogni perfezione. Perocchè voi e co' premj, e con gli onori, e con le ſagge iſtituzioni, e con gli eſempj d'una nuova ed inſolita virtù militare, tali rendete i voſtri popoli; che voi così dovete contentarvi di ſudditi, come eſſi gloriarſi di Principe. Ora fuggendoſi l'ozio in queſta città per ſì nobil maniera, e rilucendo in eſſa la maeſtà dell' armi con sì fatto ſplendore; pareva ch'altro non mancaſſe alla ſua compita perfezione, ſe non che in lei ſi vedeſſe con ſimil gloria, e con ſimile frequenza di ſeguaci fiorir lo ſtudio delle lettere: alla qual gloria tentando d'alzarla alcuni uomini nobili e ſcienziati, ſi ſono ragunati nuovamente, ed hanno iſtituita queſt' Accademia, cioè queſta eſercitazione degli ingegni, e degli animi noſtri ec.* Dopo la partenza della Principeſſa d'Urbino ſi diede il Tasso a corteggiare con

(1) Tasso. *Oper. Vol. X. pag. 299.*

(2) Veggaſi la *Memoria*, che il Tasso laſciò ad Ercole Rondinelli prima di partire per Francia; la quale ſi recherà più innanzi tutta intera.

(3) Queſt' Orazione fu pubblicata per la prima volta da Aldo il giovane nell'*Aggiunta alle Rime e Proſe di Torquato Tasso. In Venezia 1585. in 12.* Trovaſi poi a cart. 269. e ſegg. del Vol. VIII. di tutte l'Opere dell' edizione di Venezia in XII. Vol. in 4.

con maggiore assiduità Madama Leonora, con la quale, come di sopra si disse, avea già contratta particolare servitù. Era questa Principessa bellissima e gentile oltre modo, ma altrettanto schiva e riserbata, siccome quella, che fino da' primi anni avea preso a condurre una vita molto esemplare e divota: onde abborrendo le comparse pubbliche, ed ogni vanità ed abbigliamento donnesco, se ne stava per lo più ritirata nelle sue camere, e godeva soltanto di pascere talvolta la mente de' savj e dotti ragionamenti degli uomini Letterati. Per questa cagione ella vedeva molto volentieri il Tasso, e per la stima che faceva della sua maravigliosa dottrina, e dell' altre nobili qualità che lo adornavano, prese poi a favorirlo, e a proteggerlo con molto impegno. Chiunque pertanto osò di affermare, che Madama Leonora abbia avuto della debolezza per Torquato (1), fece senza dubbio alcuno un gravissimo torto alla virtù di questa savia e piissima Principessa, la quale per la integrità della vita fu in tale concetto presso tutta Ferrara, che si attribuì in gran parte all' efficacia delle di lei preghiere, che quella città non rimanesse affatto sommersa dal Pò (2), e rovinata interamente dal terremoto, da cui fu scossa per alcuni mesi (3) con incredibile spavento di ciascuno.

Teneva il Cardinal Luigi nel regno di Francia, oltre ad alcune Badie,

(1) Il Manso fu il primo a toccar questo tasto, ma con molta circospezione, e con quel riguardo, che si doveva ad una Signora di tanta virtù, e di così alto rango. Venne poi Girolamo Brusoni, che in quella sua operaccia intitolata *la Gondola a tre remi*, impressa in Venezia per Francesco Storti 1662. in 12., prese a descrivere romanzescamente gli amori del Tasso con questa Principessa, raccontando varj fatti ideali e calonniosi, per cui il detto libro appena uscito alla luce fu meritamente proscritto dalla S.Congregazione dell' Indice. Gregorio Leti, che non era gran fatto diverso dal Brusoni, nell' *Italia Regnante* Part. IV. pag. 207. ha il coraggio di lodare i Romanzi di costui dicendo, che vi *si trovano diverse curiosità, le quali non possono se non riuscir grate a' lettori, come nella scorta seconda della Gondola a tre remi; degli Amori del gran Torquato Tasso con la Principessa Leonora, ed in altri suoi libri di altre materie*.

(2) Nel libro intitolato: *Lagrime di diversi Poeti volgari e latini sparse per la morte dell' Illustriss. ed Eccellentiss. Madama Leonora di Este ec. In Vicenza nella stamperia nuova 1585. in 4.*, si trova accennato questo fatto da più d'uno, e particolarmente a cart. 24. in un Sonetto di Filippo Binaschi, che incomincia:

*Quando del Pò tremar l'altere sponde,*
*Ferrara danneggiando e dentro, e fuora;*
*Un sol prego di Te, casta Leonora,*
*Spense l'ire del Ciel giuste e profonde.*

E a cart. 25. in altro Sonetto di Flamminio Papazzoni, che termina col terzetto seguente:

*Che se'l diluvio, al tuo pregar, dell' acque,*
*E'l tremar della terra anco si rese:*
*Fian per noi dunque i preghi istessi invano?*

Dalle testimonianze poi del Giraldi, e di Erasmo di Valvasone recate più addietro, si vede, che Madama Leonora era giudicata tempio d'onore, e di castitate; che da lei s'imparava come alma santa si onorasse in mortal velo; e che la integrità della sua mente non avea altro scopo che l'onestà e la virtù ec. Ma ciò che può meglio mostrare il concetto, che si aveva comunemente della sua esemplarissima vita, si è una lettera del Cardinale Albano scritta al Card. Luigi da Este nella perdita, che fece di questa sua amatissima Sorella; la quale per essere inedita e molto circostanziata si addurrà nell' occasione di dover parlare della sua morte.

(3) Del terremoto, che cominciò a farsi sentire in Ferrara la notte de' 17. di Novembre 1570., e che continuò poi con varie ora picciole, ora grandi scosse pel resto dell' anno, e parte ancora del seguente, ne parlano gli Storici Ferraresi, e anche il Muratori negli Annali. Qualche curiosa circostanza se ne trova parimente nelle Lettere latine di Paolo Sacrato, e particolarmente in una del libro terzo scritta a Monsignor Agostino Valerio Vescovo di Verona, che fu poi Cardinale.

die, anche l'Arcivescovado di Ausch (1), rinunziatogli già da alcuni anni da Ippolito Cardinale di Ferrara suo zio; onde bramoso di visitare personalmente quelle sue Chiese, e di porgere nel tempo medesimo qualche ajuto alla causa de' Cattolici, tanto allora bersagliata dal partito degli Ugonotti, fece risoluzione di portarsi in quel regno, con animo di trattenervisi quanto fosse stato necessario per il bene de' suoi Diocesani, e per gl' interessi pubblici della Religione. Tra i Gentiluomini della sua nobile comitiva, volle che lo seguisse anche TORQUATO TASSO, certissimo di fare con ciò cosa grata al Re Carlo IX. suo Cugino, il quale siccome dilettante di Poesia, e Rimatore assai gentile nella sua lingua (2), dovea aver molto piacere di conoscere uno de' più grandi Poeti, che allora avesse l'Italia. Il TASSO fu lietissimo di questa deliberazione; e volendo prima di mettersi in viaggio provvedere alle cose sue per tutti que' casi, che fosser potuti succedere, lasciò ad Ercole Rondinelli Gentiluomo Ferrarese suo amicissimo una polizza di sua mano, ov' era espresso ciò, che intendeva che si facesse, la quale è la seguente:

*MEMORIA lasciata dal TASSO*
*quando andò in Francia* (3).

*Perchè la vita è frale, se piacesse al Signor Iddio disporre altro di me in questo viaggio di Francia, sia pregato il Sig. Ercole Rondinelli a prendere cura d'alcune mie cose: e prima in quanto alle mie composizioni, procuri di raccogliere i miei Sonetti amorosi, e i Madrigali, e gli mandi in luce; gli altri o amorosi, o in altra materia, ch' ho fatti per servigio d'alcun amico, desidero che restino sepolti con esso meco, fuorchè quel solo*, Or che l'aura mia dolce altrove spira. *L' Orazione ch' io feci in Ferrara nel principio dell' Accademia, avrei caro che fosse veduta, e similmente quattro libri del Poema Eroico: del Gottifredo i sei ultimi canti, e de' due primi quel-*

(1) Petramell. pag. 310. Libanori *Ferrara d'Oro* Part. I. pag. 7., e Michele Giustiniani *de' Vescovi e Governatori di Tivoli pag. 170.*

(2) Quadrio *Storia e Ragione d'ogni Poesia* Vol. II. pag. 402.

(3) L'originale di questa Memoria si conservava già presso il celebre Sig. Girolamo Baruffaldi Arciprete di Cento, che ne comunicò una copia a Monsig. Bottari da pubblicarsi, come fu fatto, nel Tomo V. p. 84. dell' Opere del Tasso dell' edizione di Firenze. Siccome però la nota del 1573., che vi si legge in fondo, è assolutamente erronea, giacchè in quell' anno il TASSO era già ritornato di Francia da molto tempo: così pregai il vivente ch. Sig. Ab. Girolamo Baruffaldi degno pronipote dell' altro, che volesse favorirmi di riscontrare, come que' numeri stavano scritti nell' originale; poichè o quell' anno v'era stato posto d'altra mano, o dovea esservi scritto 1570. Ma questo valoroso Letterato non potè compiacermi del mio desiderio, per essere tutti i Manoscritti, che formavano un tempo la delizia dell' Arciprete suo prozio, andati miseramente in dispersione. Mi fece bensì intendere, che tra certe Memorie del medesimo, che gli erano capitate tra le mani, in un quinterno tutto scritto di pugno dell' Arciprete avea trovato questo titolo: *Osservazioni sopra una lettera, ossia disposizione di Torquato Tasso fatta prima del suo viaggio in Francia l'anno 1572.*, onde credeva, che in vece del 1573. dovesse in quella carta essere scritto 1572. Ma con pace di entrambi io sono di parere, che non vi fosse scritto dal TASSO nè l'uno nè l'altro di detti anni, ma che vi sia stato aggiunto posteriormente da qualcuno: poichè se il TASSO volea indicare il tempo in cui scrisse questa polizza, ci averebbe posto anche il giorno e il mese; il che non si trova aver fatto.

*quelle ſtanze, che ſaranno giudicate men ree; sì veramente che tutte queſte coſe ſieno riviſte, e conſiderate prima dal Sig. Scipione Gonzaga, dal Sig. Domenico Veniero, e dal Sig. Batiſta Guarino, i quali per l'amicizia e ſervitù, ch' io ho con loro, mi perſuado, che non ricuſeranno queſto faſtidio.*

*Sappiano però, che mia intenzione ſarebbe, che troncaſſero e riſecaſſero ſenza riſparmio tutte le coſe, che o men buone, o ſoperchie giudicaſſero. Ma nell' aggiugnere, o nel mutare andaſſero più ritenuti, non potendoſi queſto Poema vedere ſe non imperfetto. Dell' altre mie compoſizioni s'al ſudetto Sig. Rondinello, ed a' prefati Signori alcuna ne pareſſe non indegna d'eſſer veduta, ſia loro libero l'arbitrio di diſporne. Le mie robe, che ſono in pegno preſſo Abram .... per venticinque lire, e ſette pezzi di razzi* (1), *che ſono in pegno per tredici ſcudi appreſſo il Sig. Aſcanio* (2), *e quelle che ſono in queſta caſa, deſidero che ſi vendano, e del ſopravanzo de' denari ſe ne faccia uno epitaffio a mio padre, il cui corpo è in S. Polo, e l'epitaffio ſarà l'infraſcritto. E ſe in alcuna coſa naſceſſe qualche impedimento, ricorra il Sig. Ercole al favor dell' Eccellentiſſima Madama Leonora, la qual confido, che per amor mio gliene ſarà liberale.*

*Io Torquato Taſſo ſcriſſi. Ferrara* 1573. (3)

BERNARDO TAXO MVSAR. OCIO ET PRINCIPVM
NEGOTIIS SVMMA INGENII VBERTATE ATQVE
EXCELLENTIA PARI FORTVNAE VARIETATE
AC INCONSTANTIA RELICTIS VTRIVSQVE IN-
DVSTRIAE MONVMENTIS CLARISSIMO
TORQVATVS FILIVS POSVIT.
VIXIT AN. SEPTVAGINTA ET SEX OBI. AN. MDLXIX.
DIE IV. SEPTEMB.

Riſpetto alle ceneri del padre ſi diſſe di ſopra, ch' elle furono ſepellite a Mantova nella Chieſa di S. Egidio in un'Arca rilevata; ma, ſecondochè ſcrive il Manſo (4), eſſendoſi pubblicato indi a non mol-

(1) Erano arazzi comperati dal padre in Fiandra l'anno 1544., e furono de' pochi mobili preſervati dall' univerſale naufragio in tempo della diſgrazia del Principe di Salerno. V. qui addietro pag. 27., e *Bern. Taſſ. Lettere Vol. III. pag. 60.*

(2) Era coſtui Aſcanio Giraldini di naſcimento Ebbreo, ma nobilitato per la ſervitù, che aveva col Duca di Ferrara. *Torq. Taſſ. lett. al Marcheſe di Vignola pag. 29.* del mio MS. in fogl.

(3) In queſti numeri v'è ſenza dubbio alcuno un groſſo sbaglio, e vi ſi deve riporre aſſolutamente l'anno 1570., come ho moſtrato di ſopra, e come ſi vedrà anche più chiaramente per quello, che dirò in appreſſo.

(4) *Vita di Torq. Taſſ. pag. 72.*

molto un ordine del Pontefice, che tutte le ſepolture, che ſtavano alte ſopra terra per riverenza degli altari, ſi disfaceſſero; tra l'altre molte, che ne rimaſero rovinate, queſta di Bernardo ne fu l'una, e le ſue oſſa furono quindi traſferite, e ſotterrate in altro luogo di quella ſteſſa Chieſa, ma ſenza memoria alcuna; di che TORQUATO ſi dolſe poi col Cardinale Albano in quel Sonetto, che incomincia:

*Alban, l'oſſa paterne anco non ſerra*
*Tomba di peregrini e bianchi marmi* (1);

pregandolo a fare in guiſa, che a un tanto ſuo amico e cittadino veniſſe innalzato un monumento degno della ſua virtù, e della celebrità del ſuo nome. Convien dire pertanto, che quelle oſſa forſe col favore del Cardinale medeſimo foſſero poi levate da Mantova, e fatte traſportare a Ferrara nella Chieſa di S. Paolo, ove TORQUATO ebbe intenzione di perpetuarne la memoria coll' accennato epitaffio: coſa che poi non potè eſeguire per cagione, come vedremo, delle ſue continuate diſgrazie.

Partì dunque il TASSO per Francia col Cardinale ſuo Signore; il che dovette eſſere ſenza dubbio alcuno verſo la fine di quell' anno 1570., mentre da un Breve di S. Pio V. ſcritto al medeſimo Cardinale il dì 3. di Febbrajo del 1571. ſi comprende, che egli in quel tempo ſi trovava di già alla Corte del Criſtianiſſimo; e appunto queſto Santo Pontefice gl'indirizza il Veſcovo Anton Maria Salviati, ſpedito a quel Monarca per affari importanti, chiedendogli, che ſi compiaccia d'aſcoltarlo, e di preſtargli tutto l'ajuto e favore poſſibile (2). Dalla data di queſto Breve, come pure da una lettera ſcritta dal Cardinale da Eſte al Card. Commendone da Parigi il dì 18. Giugno

Y

(1) *Oper. Vol. VI. pag.* 184. Nell' ultimo verſo di queſto Sonetto è corſo in tutte le ſtampe un notabile errore, che muta il ſenſo interamente: perciocchè dove dovrebbe leggerſi

*Sia per TE pago in terra, e'n Ciel gradito,*

dice

*Sia per SE pago in terra, e'n Ciel gradito,*

che viene a non dir nulla. Io tengo queſta correzione di mano del TASSO medeſimo a car. 5. della terza Parte delle ſue *Rime e Proſe*, ch' io poſſeggo, corretta e poſtillata da lui, ove è notato anche l'ottavo verſo del medeſimo Sonetto in queſta maniera:

*Cantò sì dolcemente in pace, e 'n guerra;*

e il decimo

*Potea la tomba ornarne ec.*

(2) Della notizia di queſto Breve io mi profeſſo tenuto all' eruditiſſimo Signor Abate Gaetano Marini Archiviſta Vaticano, il quale per ſua gentilezza e per la noſtra antica amicizia s'è compiacciuto fornirmi di parecchi belliſſimi monumenti anecdoti ad uopo di queſta mia opera, de' quali anderò facendo menzione di mano in mano. Intanto giacchè ha voluto comunicarmi anche la copia di eſſo Breve, la ſoggiugnerò ben volentieri qui appreſſo; molto più che oltre a ciò ch' appartiene al noſtro ſcopo, vi ſi rammenta con grandiſſima lode Monſig. Anton Maria Salviati, che fatto poi Cardinale riuſcì così pio Signore, così giuſto, e tanto amante del pubblico bene. Il Breve è il ſeguente, tratto dal Tom. XVI. *Brev. ad Principes Pii PP. V. pag. 10. t.*

*Dilecto filio noſtro Cardinali Eſtenſi appellato*
PIUS PP. V.

*Dilecte fili noſter ſalut etc. Cum mitteremus Venerabilem hunc fratrem Antonium Mariam Salviatum Epiſcopum S. Papuli, & Cameræ noſtræ Apoſtolicæ Clericum, virum nobilitate atque integritate inſignem, ad chariſſimum in Chriſto filium noſtrum Regem Chriſtianiſſimum quarundam rerum cauſa ad honorem omnipotentis Dei, atque utilita-*

gno 1571. (1), e da altri documenti che si anderà accennando, si rende manifesto che la dimora del Tasso in Francia fu veramente nel detto anno 1571.; onde s'ingannò il Manso e i suoi Compendiatori riponendola nell'anno seguente (2), e molto più s'ingannò affermando, che il Card. Luigi si portasse allora in quel regno per commissione di Gregorio XIII. (3); perciocchè egli vi andò spontaneamente, e per suoi particolari interessi; e quando vi condusse con seco il Tasso, Gregorio XIII. non era ancora stato assunto al Pontificato, ma sedea peranco nella Cattedra di S. Pietro il Santo Pontefice Pio V. Egli è bensì vero, che lo stesso Cardinale vi fu poi spedito per ben due volte Legato da Gregorio XIII., ma questo avvenne, la prima volta nel 1576., e altra nel 1582. (4), tempo in cui Torquato s'era già da alquanti anni partito dalla Corte del Cardinale, e postosi con più onorate e vantaggiose condizioni a'servigi del Duca Alfonso.

Sembra pertanto che il Cardinale da Este dovesse giugnere in Francia nel Gennajo del 1571., raccontando il Tasso medesimo (5) di aver per due mesi continui provati in quel regno dei freddi insopportabili, e di avere altresì veduta qualche giorno tanta mutazione, che gli pareva senza alcun mezzo essere dal Gennajo all' Aprile trapassato. Il Cardinale nella prima visita, che fece al Re suo

*tem Reipublica Christiona vehementer pertinentium; mandavimus illi, ut ad circnmspectionem tnom adeot, & post debitum paterna nostra falutotionis officium illi persolutum, ad conficienda ea, ob qua isthuc a Nobis missus est, ex sententia nostra negocio, gratiam, opem, auxiliumque suum fidenter requirat. Proinde circnmspectionem tnam vehementer in Domino rogamus, ut non modo ei in his, qua illi nostro nomine exponet, sine ulla hasitatione fidem habeat, sed etiam quibuscnmque rebus poterit (poterit autem multis) presto sit: quod eam pro sua ergo Nos, Sanctamque hanc Sedem Apostolicam reverentia facturam esse pro certo habemus. Datum Roma apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die tertia Febr. 1571. Pontificatus nostri Anno sexto.*

E' poi da notarsi, che nella direzione di questo Breve il Card. Luigi viene chiamato *Cardinale Estense*, e ciò a distinzione del Card. Ippolito suo zio allora vivente, il quale solea chiamarsi *Cordinale di Ferrara*, secondochè si vede ne' Brevi, e nelle lettere a lui dirette, non meno che nelle lettere sue proprie, ove si sottoscrive *Hip. Car. di Ferrara. V. Miscell. ex MSS. Coll. Rom.* Tom. 1I. pag. 339. 451. 457. e 58.

(1) Questa lettera si conserva originale nell' Archivio Vaticano. A sì fatto documento si può aggiugnere, che ne' Registri delle lettere del Vescovo di Cajazzo Nunzio allora in Francia, che si conservano nel medesimo Archivio, si trova per ben due volte fatta menzione del Card. Luigi, come presente in quel regno, la prima in una lettera scritta da Bles li 26. Ottobre, la seconda in altra scritta da Tours li sei di Decembre del detto anno 1571., delle quali si dovrà riportar qualche passo al debito luogo.

(2) Vita di Torq. Tass. pag. 45. De Charnes *Vie du Tasse*, *pag. 39*.

(3) Manso *loc. cit.* e Gio. Baudoin *Abregé de la Vie du Tasse*. E in quest' errore s'è lasciato indurre dal Manso anche Egidio Menagio, dicendo a cart. 204. delle sue *Osservazioni* sopra l'Aminta: *In quell' anno, il Cordinal Luigi d'Este fratello del Duco Alfonso, mondato in Froncio da Gregorio XIII., fu accompagnato dal nostro Poeta come suo Gentiluomo.*

(4) Il Petramellara *de Summ. Pontiff. & S.R.E. Cordinalibus* pag. 310. parlando del Card. Luigi da Este dice: *Bis in Galliam missus est, semel onno 1576. a Gregorio XIII., ut Conventui cuidam Sedis Apostolica nomine interesset; iterum anno 1582. ad persuadendum Henrico III. ipsius nomine, ut potrocinium Alenconio Duci fratri (quod Belgis Philippo Regi rebellibus opitularetur) auferret.* Il che viene ripetuto dal Ciaccone, dal Libanori, e da Michele Giustiniani ne' luoghi sopracitati.

(5) *Lettera al Coate Ercole de' Contrarj, nella quale parogona l'Italia alla Francia.* Oper. Vol. IX. pag. 447.

ſuo cugino, ebbe particolar premura di fargli conoſcere il Tasso, e preſentandoglielo diſſe, che queſti era il Cantore di Goffredo e degli Eroi Franceſi, che tanto s'erano ſegnalati nella conquiſta di Geruſalemme. Tutti gli Scrittori Franceſi ſono d'accordo (1) nel raccontare le carezze, gli onori, e le grazie, che fece il Re Carlo IX. al noſtro grand' Epico. E certamente queſto Letterato Monarca da' primi ragionamenti, ch' egli ebbe col Tasso, conobbe aſſai preſto ed ammirò l'eccellenza del ſuo ingegno, la profondità e varietà della dottrina, e ſopratutto la ſua maniera di poetare grande ed eroica, alla quale inſino a quel tempo non era mai giunto niuno; onde ſi credette in obbligo di ricambiare con altrettanta larghezza l'onorata memoria, che nel Goffredo faceva del valore e delle azioni magnanime di tanti illuſtri Franceſi. Nè averebbe mancato di farlo di preſente (2), ſe la filoſofica moderazione del Tasso non ſi foſſe oppoſta alle beneficenze del Monarca, e non aveſſe quaſi arreſtata la di lui liberalità con una ſpecie di rifiuto. Laonde ſembra affatto inveriſimile ciò che laſciò ſcritto il Balzac ne' ſuoi Trattenimenti (3), cioè che Torquato Tasso alla Corte di Francia aveſſe biſogno d'uno ſcudo, e lo dimandaſſe per limoſina ad una Dama di ſua conoſcenza. Perciocchè oltre al non eſſer punto credibile, che ad un nobile Cortegiano di un Cardinale sì ricco, e tanto ſplendido, com' era l'Eſtenſe, doveſſe mai mancare un abbondante ſoſtentamento; colui ch' ebbe il coraggio di rifiutare i doni di un grandiſſimo Re, non poteva mai avvilirſi a chiedere sì picciola ſomma ad una Dama per quanto famigliare e confidente che ella gli foſſe. E' fama ancora, che lo ſteſſo Re, per la ſtima, che faceva del Tasso, s'induceſſe a perdonare la vita ad uno ſventurato Poeta, ch' era caduto miſerabilmente in un vergognoſo eceſſo. Dicono (4), che avendo il Re già dato ordine per l'eſecuzione del-



(1) Il Baudoin tra gli altri nel Compendio della Vita, ch' ci premette alla ſua traduzione Franceſe de' Dialoghi del Taſſo, ſtampata in Parigi nel 1632. in 8. dice, che *durant tout le temps qu'il fut à la Cour, i'y reſeut des grands teſmoignages de la generoſité de Charles IX., & de l'eſtime particuliere qu'il faiſoit des bonnes lettres. Car avec ce qu'il admiroit ſa merveilleuſe facilité à faire des Vers, & à porler ſçavamment de toute ſorte de choſes, il ſe croyoit comme obligé de reconnoiſtre les grandes loüanges qu'il avoit données à ceux de ſa Nation dans les Conqueſtes de Godefroy*. Queſto medeſimo viene affermato dal Menagio, dal Baillet, e dall' Abate di Charnes; e il Mirabaud nella Vita del Tasso poſta innanzi alla ſua pregiatiſſima Traduzione della Geruſalemme dice: *Les careſſes qu'il reçût du Roi Charles IX & des Seigneurs de ſa Cour, dans un voyoge qu'il fit en France à la ſuite du Cardinal d'Eſte, lui firent connoître que ſa reputation ne ſe bornoit point à l'Italie. L'honneur qu'il fait à la Nation Françoiſe dans ſa Jeruſalem, dont le Héros principal eſt François, devoit naturellement engager cette Nation à lui temoigner une eſtime particuliere. L'accueil que les François firent au Tasse fut un témoignage de leur reconnoiſſance, & une preuve en même-tems de la juſtice qu'ils rendoient à ſon merite.*

(2) L'Ab. di Charnes *Vie du Taſſe* pag. 40.: *Il n'auroit pas manqué de le combler de preſens, ſi la Philoſophie du Tasse ne ſe fût opposée aux graces qu' il voulut luy faire, & n'eût arrêté ſa liberalité par une eſpece de refus.*

(3) *Entretiens. a Amſterdam chez Louys & Daniel Elzevier 1663. in 12. pag. 169.*

(4) Queſto fatto viene raccontato dal Manſo a

la ſentenza, e giurato di fare anzi tutto il contrario di quello, che gli veniſſe richieſto in favore di coſtui: TORQUATO, che deſiderava ſalvarlo, non punto perciò sbigottito ſi preſentaſſe d'innanzi al Re, e fatto buon viſo diceſſe: Io vi ſupplico, o Sire, che facciate morir toſtamente queſto ſciagurato, che colle cattive ſue operazioni ha fatto vedere, poter più l'umana fragilità, che gli ammaeſtramenti della Filoſofia; e che il Re ſopraſatto da queſto ſcaltro avvedimento del TASSO, come gentile e magnanimo ch'egli era, donaſſe al reo grazioſamente la vita. Ad imitazione del Sovrano anche i Nobili e i Letterati della Corte fecero a gara nell' accarezzarlo e nel favorirlo, uſandogli tutte quelle dimoſtrazioni di ſtima e di amorevolezza, che ſi convenivano a tanta virtù (1). In queſto incontro ebbe TORQUATO il piacere di conoſcere il celebre Pier Ronſardo, Poeta allora il più ſtimato della Francia, e degno forſe anche a'dì noſtri d'eſſere antepoſto alla maggior parte degli altri, che vennero dappoi, e che ora godono tanta fama (2). Al TASSO piacevano infinitamente le Poeſie di queſto grand' uomo, vedendole lavorate con molta nobiltà ſul guſto de' Greci, de' Latini, e de' noſtri migliori Italiani; di che volle laſciar memoria nel Dialogo intitolato *Il Cataneo ovvero degl' Idoli* (3); ove pigliando ad eſaminare una Canzone del Ronſardo in lode della Real Caſa di Valois in confronto di quella famoſa del Caro, *Venite all' ombra de' gran gigli d'oro*, ne fa grandiſſimi encomj, e ſembra che almeno quanto alla

cart. 318. della Vita del noſtro Poeta, e riferito in appreſſo comunemente da quaſi tutti gli altri. L'Abate di Charnes però lo riporta con alquante più belle, e più preciſe circoſtanze (*Vie du Taſſe pag. 42.*) nella ſeguente maniera: *On ne peut pas rapporter une preuve plus eclatante de la conſideration que le Roy faiſoit de luy, que ce qui ſe paſſa à l'occaſion d'un homme de Lettres, qui avoit été condamné à mort. C'eſtoit un Poete de quelque reputation; il eſtoit malheureuſement tombé dans un crime enorme. Le TASSE, tant en faveur des Muſes, que par la compaſſion dont il fut touché, reſolut d'aller demander ſa grace au Roy. Il ſe rendit au Louvre: mais il apprit en arrivant que le Roy venoit d'ordonner que la ſentence fût executée inceſſamment, & qu'il avoit juré hautement qu'il n'accorderoit ſa grace à perſonne. Cette declaration d'un Prince qui ne revenoit gueres de ſes reſolutions, n'étonna point le TASSE. Il ſe preſenta au Roy avec un viſage gay & ouvert. Sire, luy dit-il, je viens ſupplier Voſtre Majeſté de faire mourir irremiſſiblement un malheureux qui a ſi bien fait voir par ſa chute ſcandaleuſe, que la fragilité humaine met facilement a bout tous les enſeignemens de la Philoſophie. Le Roy frappé de cette reflexion du TASSE, & de cette maniere de demander grace, luy accorda ſur le champ la vie du criminel.*

(1) Manſo pag. 46., e i ſuoi Compendiatori citati più ſopra; a'quali ſi deve aggiungere il Menagio, che a cart. 204. delle ſue *Oſſerv. ſopra l'Aminta* dice, che partendo di Francia ritornò il TASSO a Ferrara *colmo d'onori e di favori ricevuti dal Re Carlo IX., dalla Nobiltà Franceſe, e dall' Univerſità di Parigi*.

(2) Il celebre Apoſtolo Zeno, che fu un Letterato di quel giudizio, di quel guſto, e di quella dottrina, che è nota al mondo, ſolea preferire di gran lunga il Ronſardo ai de la Motte, Rouſſeau, e Voltaire, dicendo che i verſi loro non ſono più che un verſeggiamento, cioè a dire una proſa miſurata e rimata; laddove il Ronſardo era veramente buon Poeta, e ſi ſollevava aſſai ſopra degli altri, avendo ſtudiato i noſtri bravi Italiani. Aggiugneva però, che il lodarlo di preſente in Francia ſarebbe ſtato un farſi oggetto di deriſione e di favola. *Annot. al Font. Tom. II. pag. 103.* Egli è peraltro vero, che ogni Nazione ed ogni lingua ha il ſuo guſto, e il ſuo genio particolare, il quale non può bene aſſaporarſi, ſe non da chi vi è nativo.

(3) *Oper. Vol. VII. pag. 318.*

alla elezione delle cose, e alla sublimità de' concetti dia la preferenza al Poeta Francese. Era allora il Ronsardo tutto intento a procurare una nuova e più compiuta edizione delle sue Opere, la quale poi comparve alla luce l'anno seguente 1572 in sei volumetti in 16. (1), corredata di una bella prefazione del Mureto (2). Il Tasso ebbe agio di leggerne i primi tomi, mostratigli dall' autore medesimo, e di gustare la fecondità, la eleganza, e varietà della dottrina di questo sublime Poeta; onde vedendo la stima, che quegli faceva del suo giudizio, volle anch' esso corrispondere con altrettanta confidenza, leggendogli qualche parte del suo Goffredo, e diverse composizioni, che si trovava aver fatte nel viaggio, e nel suo soggiorno in Francia. Perciocchè Torquato e a cavallo e su per gli alberghi non avea mai lasciato di comporre, e di attendere particolarmente al compimento del suo Poema; cui, secondochè scrive il Menagio (3), avea accresciuto nel cammino di molte stanze, e di molte altre ancora giunto che fu in Francia nella Badia di Ciablis (Châlis dicono altri (4), e forse più giustamente), la qual era del Cardinale d'Este, siccome avea letto in certi Memoriali del Cardinal di Perrone, comunicatigli da' Signori Puteani.

Essendo poi stato pregato dal Conte Ercole de' Contrari, principalissimo Cavaliere della Corte di Ferrara, che volesse scrivergli diffusamente il suo parere intorno a' costumi ed a' paesi della Francia; egli dappoichè n'ebbe presa qualche pratica, per servire l'amico nel miglior modo che gli era possibile, anzi per avanzare in qualche parte la sua dimanda, si compiacque di significargli non solo ciò che gli parea semplicemente della Francia, ma eziandio quello che ne giudicava in paragone dell' Italia: il che egli fece con una elegante e sensata lettera, che si trova impressa nella prima parte del-

(1) Ella ha questo titolo: *Les Oeuvres de P. de Ronsard Gentilhomme Vandomois, redigées in six tomes &c. A Paris chez Gabriel Boun au cloz Bruneau à l'enseigne S. Claude* 1572. *in 16.*

(2) Questa prefazione del Mureto versa generalmente intorno al merito delle Poesie del Ronsardo, ma in particolare vi si parla de' Commentarj, ch' egli avea fatti sopra il primo libro *des Amours*. Il Mureto fu grande ammiratore di questo Poeta, cui loda in diversi luoghi delle sue Opere, e particolarmente nel Tom. II. pag. 339., ove lo chiama *pridem Pindarum, nuper etiam Homerum Gallicum*.

(3) *Aminta ec. con le Annotazioni d'Egidio Menagio Accademico della Crusca. In Parigi presso Agostino Courbè* 1655. *in 4. pag.* 204.

(4) Nell' Elenco dell. Badie di Francia non si trova questa Badia di Ciablis; si trova bensì quella di Chalis, ricca di 36000. lire di rendita, che si fa essere stata tenuta in Commenda dal Card. Luigi d'Este. Mr. l'Abbé l'Advocat nel suo Dizionario Istorico portatile parlando del Tasso dice: *Il y publia son fameux Poeme de la Jerusalem delivrée, qu'il avoit achevé en France dans l'Abbaye de Châlis, dont le Card. d'Est etoit Abbé*. Il medesimo si afferma dall' Autore delle *Querelles Litteraires, ou Memoires pour servir à l'Histoire des Révolution de la République des Lettres, depuis Homere jusqu'à nos jours. A Paris chez Durand* 1761. *in* 12., il quale a cart. 200. del tomo quarto scrive in proposito del Tasso: *Mais son plus grand ouvrage est la Jérusalem délivrée ou le Godefroi, composée en France, à l'abbaye de Chalis, dont le Cardinal d'Est étoit abbé*. Quel *composta in Francia* però non sussiste, se non in picciolissima parte, come s'è già veduto, e come si vedrà in appresso.

delle sue *Rime e Prose* dopo il Dialogo del Romeo (1). E benchè questo cotal paragone non possa assolutamente reggere di presente, trovandosi le cose della Francia cotanto migliorate, e ridotte quasi tutt' altro da quello, ch' erano a' tempi di Carlo IX.; giova tuttavia non poco il vedere qual fosse allora lo stato di quel celebratissimo reame, e quali i costumi de' suoi abitatori. Il Tasso, oltre all' interno del regno, avea bensì scorse alcune parti della Borgogna e del Lionese, ma non avea peranco veduta nè la Provenza nè la Lorena; cosichè prega l'amico a voler considerare questo suo lavoro, come parere d'uomo ancora inesperto, e scritto tumultuariamente ne' disagi della Corte. Dice, che in quell' anno era corsa in Francia una stagione così maligna, che non vi si trovava vino, che non fosse brusco, o verde, com' essi sono usati di dire; ond'egli potea poco soddisfarsi del bere, poichè, forse per l'imperfezione del suo gusto, a lui certo riuscivan più grati i vini dolci e raspanti d'Italia, che quelli di Francia, i quali parlando de' buoni gli parean tutti d'un medesimo sapore. Parlando anche de' frutti e degli erbaggi, e particolarmente di quelli, che son proprj della state, dice che non sapeva, se ivi fosse minore la copia, o più scarsa la bontà; cosa che non si potrebbe affermare al presente, essendo manifesto che anche questo genere di coltura è colà ridotto al più alto segno di perfezione e di delicatezza. E per accennar qualche cosa del paragone, ch' egli fa tra queste due nobilissime provincie; rispetto alla maniera degli edificj, egli non dubita, che con molto maggior maestria e bellezza non sieno edificate le città Italiane che le Francesi. Perciocchè in quanto alle case de' particolari, lasciando stare che quelle di Francia erano per lo più di legno, e senza giudizio alcuno di architettura fabbricate, egli dice di non aver trovata in loro nè anco quella commodità, per la quale le avea sentite commendare, se però fra i commodi non si volesse riporre le scale lumache, le quali co' loro strettissimi rivolgimenti fanno ad altrui girare la testa attorno. Aggiunge, che le camere sono per lo più scure e malinconiche, e che non v'è alcuna continuazione di stanze, che faccia commoda forma di appartamento; e tali dice essere ordinariamente le case de' privati. Confessa bensì, esser meravigliosa veramente la Francia per le Chiese, così per lo nu-

(1) Questa fu stampata la prima volta in un rarissimo volumetto, che ha per titolo: *Rime del Signor Torquato Tasso. Parte prima. Insieme con altri componimenti del medesimo. In Vinegia MDLXXXI. in 8.* presso Aldo; ristampata poi più correttamente a cart. 264. e segg. della prima parte delle Rime del medesimo, impresse dallo stesso Aldo l'anno 1582. in 12. con l'aggiunta della seconda parte. Si trova in appresso replicata in tutte l'altre ristampe delle *Rime e Prose* del Tasso; e nella edizione Veneta di tutte l'Opere sta a cart. 440. del Volume IX.

numero di esse, che è quasi innumerabile, come per la grandezza e magnificenza di ciascuna, indizio certissimo dell' antica divozione di quella provincia: ma vuole, che sebbene le Chiese abbiano del ricco e del sontuoso, vi si debba piuttosto ammirare la spesa di chi le fondò, che lodar l'arte dell' architetto. Perciocchè l'architettura è barbara, e si conosce, che s'è avuto solo riguardo alla sodezza e alla perpetuità, e niente all' eleganza e al decoro; e conchiude, che quanto le Chiese di Francia avanzano nel numero e nella grandezza di fabbriche massiccie e durabili; tanto le nostre sono superiori nell' architettura, e nell' ornamento de' quadri e delle statue. Curiosa è poi la ricerca, ch' ei fa parlando di Parigi, se alcuna delle città d'Italia sia tale, che meriti d'essergli posta a confronto; e dice, che Venezia per varj titoli è forse l'unica non indegna d'esserle agguagliata: e dopo d'avere contrapposto il peso di quelle qualità, nelle quali Parigi e Venezia o perde l'una dall' altra, o è superiore, conchiude essere cosa malagevole il conoscere, quale di esse dia alla bilancia il crollo maggiore. Crede però, che chi potesse sottoporre quasi in un teatro l'una e l'altra di queste città agli occhi di persona straniera ma giudiziosa, maggior maraviglia prenderebbe quel tale della vista di Venezia, che di Parigi; ma che noi per lo fastidio, e per lo disprezzo, in che ci sono le cose nostre, ammiriamo le pellegrine. Non loda per ultimo un costume, ch' era allora in Francia, cioè che le lettere, e particolarmente le scienze abbandonate da' Nobili cadevano in mano della Plebe; *perchè*, dic' egli, *la filosofia (quasi Donna regale maritata ad un Villano) trattata dagl' ingegni de' Plebei, perde molto del suo decoro naturale, e di libera ed investigatrice delle ragioni, diviene ottusa e scema di autorità, e di Regina moderatrice degli animi, ministra delle arti sordide, e dell' ingordigia dell' avere. Di questo molto prima s'accorse Platone nella sua Republica, ed io ora per l'esperienza conosco esser verissime le sue ragioni*. Ma ora le lettere e le scienze sono in Francia tanto favorite e coltivate anche da' Nobili, e da' primi Signori, che se vivesse il Tasso, averebbe certamente motivo di rallegrarsi, e di celebrare anche per questo conto le glorie di quel fioritissimo e fortunatissimo regno.

Ad ogni modo Torquato mostrò in questa sua operetta, quanta fosse la perspicacia del suo ingegno, e quanto addentro ei penetrasse nelle materie politiche ed economiche: il che diede anche a diveder maggiormente in un Discorso tuttavia inedito, ch' ei scrisse molti anni dappoi sopra le turbolenze di quel Regno, di cui non si

ſi può legger coſa più profonda, nè ſteſa con migliori lumi tratti dalla Filoſofia e dalla Storia. Eſſo ha queſto titolo: *Diſcorſo del Sig. Torquato Taſſo intorno alla ſedizione nata nel regno di Francia l'anno* 1585., *nel quale ſi parla delle cagioni, onde ha avuto origine, e del fine, che è per avere* (1). Ed è certo gran danno, che queſto Diſcorſo non ci ſia pervenuto intero, avendolo io trovato mancante in tutte le copie manoſcritte, nelle quali mi ſono avvenuto (2); e forſe il Tasso medeſimo non lo terminò. Peraltro ſi vede, che l'autore ſi era molto giovato nello ſtenderlo di quelle notizie, che avea preſe così delle perſone, come di alcuni fatti, in coteſta ſua dimora in Francia; giacchè non averebbe altrimente potuto ſcendere a tante particolarità, e notare così minute ed importanti circoſtanze, come ha fatto, particolarmente intorno alle mire ſegrete degli Ugonotti. Da cotale ſua curioſa inveſtigazione, e forſe da qualche imprudenza commeſſa nel parlare di sì fatte materie in tempi così pericoloſi e pieni di ſoſpetti (3), cred' io che poi pigliaſſero anſa alcuni Cortigiani ignoranti di calunniare il Tasso preſſo del Cardinale, coprendo ſotto il mantello del ſuo buon ſervizio la brutta invidia, che covavano contro di lui, per averlo veduto così ben accolto, e ſtraordinariamente accarezzato dal Re e da tutta la Corte (4). Egli è certo che riuſcì a coſtoro di contaminar l'animo di quell' ottimo Signore, e di raffreddarlo in guiſa nella ſtima e nell' affezione, che ſo-

(1) Ebbi la prima volta notizia di queſto Diſcorſo dal ch. Sig. Barone Giuſeppe Vernazza illuſtre Letterato Piemonteſe, che m'indicò trovarſi manoſcritto in Venezia preſſo il non men dotto che gentile Sig. Abate Giambatiſta Schioppalalba; onde mi riuſcì facile l'ottenerlo in preſtito dal degniſſimo ſuo poſſeſſore, il quale ſi compiacque inviarmelo corteſemente inſino a Roma. Queſta è una copia molto pregevole di mano contemporanea del Tasso, e più antica di alcune altre, che n'ho vedute dappoi.

(2) Oltre alla copia accennata del Sig Abate Schioppalalba, io n'ho veduto una aſſai buona trà' MSS. della Libreria Borgheſe; la quale benche ſembri contenere tutto intero queſto Diſcorſo, non terminando come l'altre alla metà d'un periodo: tuttavia è anch' ella mancante, ed ha di meno quel membretto, che palesa nell' altre il concetto interrotto. La terza copia, che ho veduto, ed è anche più moderna, ma aſſai corretta, è del Sig. Abate Cadonici, mandatami da Venezia inſieme con la prima. Per dar un' idea del merito di queſta Scrittura non mai ſtampata, ecco come il Tasso s'introduce a trattare la ſeconda parte del ſuo aſſunto: *Adunque ſe ſi poteſſero, come ſi è detto altre volte, ſpiare i ſecreti conſigli de' Principi, ſenza fallo aſſai più agevole ci ſarebbe, ch' egli non è, il far giudizio intorno all' avvenimento della preſente ſedizione: perciocchè in queſta guiſa noi potremmo vedere le ragioni di molte coſe, ch'ora o ci ſembrano mal fatte e dannoſe per chi le fa, o ci fanno almeno reſtar dubbioſi e ſoſpeſi nell' animo. Ma poichè a noi non è conceduto vedere ſe non le coſe di fuori, e queſte anco di lontano; e per eſſe ci convien far conjettura de' penſieri e conſigli altrui, e preſagio di fine univerſale, dovera parere aſſai al prudente lettore, che il noſtro diſcorſo ſopra di ciò non ſia vano, o del tutto ſenza ragione, ſebben non ſarà peravventura nè compito, nè vero. Dunque di neceſſità conviene che ſucceda una delle tre coſe ec.*

(3) Che queſta foſſe una delle cagioni principali, per cui Torquato fu meſſo in diſgrazia del Cardinale ſuo Signore, ſi ha da una ſua lettera inedita al Marcheſe Jacopo Buoncompagno Generale di S. Chieſa (pag. 14. del mio MS. in foglio), ove annoverando i motivi, onde credeva che il Cardinale foſſe corucciato ſeco dice: *O per iſdegno che in Francia io voleſſi far maggiore profeſſione di Cattolico di quel, che ad alcuni ſuoi miniſtri pareſſe ch' io faceſſi ec.*

(4) Queſta eſpreſſione ſi trova uſata dall' Autor Franceſe dell' *Elogio Iſtorico di Torquato Taſſo*, poſto innanzi alla belliſſima edizione dell' *Aminta*, fatta in Parigi appreſſo Claudio Cramoiſy l'anno 1654. in 4.

solea portare al Tasso, che oltre all' aver subito ristretta verso di lui la solita liberalità (1), non lasciò di dargli ancora qualche indizio della propria alienazione, e del poco gradimento, in che avea oramai la di lui persona. Di che Torquato avvedutosi, e parendogli di non meritare un sì fatto trattamento, mosso da generoso sdegno chiese licenza per tornarsene in Italia.

Il Cardinale non ebbe difficoltà di accordargli il suo congedo; bensì non averebbe voluto ch' ei si partisse mal soddisfatto, anche per non parere presso la Corte di Francia di aver fatta poca stima di un uomo tanto singolare: onde cercò di persuaderlo a trattenersi qualch' altro poco, promettendogli, che dovendo in breve mandare a Roma il Manzuoli suo Segretario, averebbe potuto valersi di quell' occasione, e venirsene con esso lui servito e spesato sino in Italia, e anche insino a Roma, se gli fosse piacciuto. Non parve a Torquato di dover rifiutare queste cortesi esibizioni; molto più che avendo la mira di passar poi al servizio del Duca di Ferrara, non era punto a proposito ch' ei si rompesse col Cardinale suo fratello. S'acquietò dunque al di lui consiglio, aspettando in pace questa spedizione del Manzuoli. Intanto il Cardinale nell' Ottobre di quell' anno avea dovuto stare parecchi giorni in letto con podagra, poi gli erano sopraggiunte alcune terzane (2), sicchè non fu in istato di lasciar partire il Segretario, e conseguentemente il Tasso, se non dentro il mese di Decembre del 1571., com' io traggo da una lettera di Monsig. Fabio Mirto Vescovo di Cajazzo (3) Nunzio allora in Francia, scritta da Tours alli 6. del detto mese, ove dice: *Monsignor Illustriss. d' Este, volendo mandare in Italia e in Roma un suo Secretario, mi ha fatto intendere se mi occorreva cosa di là*. Mr. di Balzac afferma, che il Tasso riportò in Italia quel medesimo vestito, con che era andato in Francia, dopo d'esservisi trattenuto un anno (4). E Mr. di Voltaire (5) si ride degli Storici Italiani, i quali vogliono, che il Tasso di Francia se ne tornasse in Italia ricco d'onori e di beni; e dice, che questi beni e questi onori si riducevano ad alcune lodi, essendo l'incenso ordinariamente la fortuna de' Poeti. Io stimo che amendue non vadano gran fatto lungi dal vero;



(1) Di ciò si dolse altamente il Tasso parecchi anni dappoi in una sua lettera diretta a Seggi ed al Popolo Napolitano. *Oper. Vol. X. pag. 370.*

(2) Da una Lettera di Monsignor Vescovo di Cajazzo, Nunzio in Francia, scritta da Bles li 26. Ottobre 1571., ove si legge: *Al Card. di Este, che è stato parecchi dì in letto con podagra, ora son sopraggiunte due terzane in un loco di una sua Badia a due leghe di quà*. Registr. Archiv. Vatic.

(3) Quest' articolo di lettera insieme col precedente m'è stato cortesemente comunicato dal ch. Sig. Abate Gaetano Marini Archivista Vaticano, e di Castel S. Angelo.

(4) *Entretien VIII.* pag. 169. Il che sulla fede del Balzac vien asserito ancora dal celebre Anton Maria Salvini ne' *Discorsi Accademici* Tom. I. pag. 433.

(5) *Essai sur la Poes. Epique*. Cap. VII.

se non che nessun Italiano ha mai affermato, che il Tasso tornasse in Italia ricco d'altro che di onori, e di cortesi accoglienze (1); che quanto alle ricchezze, che Voltaire s'immagina, ella è una delle vivezze solite usarsi da questo Scrittor Romanzesco, per pungere altrui, e divertire con piacevoli favolette i poco accorti lettori.

Stette adunque il Tasso nel Regno di Francia tutto l'anno 1571., donde si partì verso la metà di Decembre in compagnia di Benedetto Manzuoli, e dentro il Gennajo del 1572. giunse in Italia e a Roma, alloggiando nel palagio del Cardinal di Ferrara a Monte Giordano, ov'era già stato da fanciullo col padre intorno a due anni (2). Egli è credibile ch'ei fosse assai ben accolto dal Cardinale Ippolito, gran favoreggiatore de' Letterati, e ciò non solo per la fama già sparsa della sua maravigliosa dottrina, ma anche per la memoria di Bernardo suo padre, a cui questo magnanimo Signore avea sempre portata una particolare affezione (3). Più d'ogn' altro però si distinse nel favorirlo ed accarezzarlo in questa sua venuta a Roma il Cardinale Gio. Girolamo Albano suo Cittadino, promosso non guari innanzi alla sagra Porpora dal S. Pontefice Pio V. Questi siccome era stato amicissimo del padre, ed avea anche conosciuto Torquato fanciullo, allorchè fu in Bergamo alquanti mesi nel 1556., (4) è incredibile il piacere, ch'egli perciò ebbe nel rivederlo, cresciuto particolarmente in tanta fama di virtù e di letteratura; onde e da lui e da Maurizio Cataneo suo Segretario, famigliarissimo, come già vedemmo, del Tasso fino da' più teneri anni (5), non fu lasciata cosa, che potesse essergli di soddisfazione e di commodo in questo suo breve soggiorno. Provò Torquato grandissimo contento nel poter baciare il piede a Pio V., Pontefice tanto illustre

(1) Così scrive il Manso pag. 47. della *Vita del Tasso*, dicendo, che *ritornò in Italia Torquato colmo degli onori, e de' favori ricevuti dal Re, e da' suoi Baroni*. Il Cav. Guido Caloni scrive parimente: *Ebbe da Carlo IX. allora Re di Francia accoglienze, lodi e favori, e ne averebbe riportato ricchi doni, s'egli non gli avesse rifiutati*. Il P. Donato Calvi nella *Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi* part. I. pag. 481.: *Portatosi in Francia ec. e da Carlo IX. e dall' Università de' sapienti gl' applausi raccolse di sommo Poeta*. Gio. Bernardino Tafuri nell' *Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli*. Tom. III. part. IV. pag. 25.: *Fu molto onorato, e ricevuto nelle loro rispettive Corti con segni particolari di stima e di gradimento da Alfonso d'Este, e da Luigi d'Este Cardinale, e Principe Mecenate; in quella di Parigi da Carlo IX., da cui fu onorato del titolo di gran Poeta*. E finalmente l'anonimo Autore della *Vita del Tasso* premessa alla bella edizione della Gerusalemme fatta in Venezia da Antonio Groppo 1760. in fogl.: *Giunto in Parigi, vi fu molto onorato da quella Nobiltà, e da quel Collegio; ma soprattutto dal Re Carlo IX., che ben lo distinse per le doti tutte, di cui andava fregiato, e specialmente per la memoria, che nel Goffredo faceva, delle azioni e valore della sua Nazione; ond' è che mai contento ne replicava questo Monarca le lodi sue, e gliene raddoppiava le grazie alla giornata maggiori*. In tutti questi Scrittori adunque si leggono bensì favorevoli accoglienze, lodi, e rendimenti di grazie, ma non ci si vede orma de' beni sognati dal Poeta Francese.

(2) Dalla metà d'Ottobre del 1554. fino alli 10. di Settembre del 1556. Veggasi più addietro pag. 57. e 73.

(3) B. Tasso *Lettere* Vol. II. pag. 131. e 138.

(4) Veggasi più addietro pag. 77.

(5) Anche del Cataneo s'è parlato a cart. 60.

ſtre per la ſantità della vita, e celebre per la freſca vittoria mercè delle ſue cure ed orazioni ottenuta contro la Potenza Ottomana. Egli avea anche prima dimoſtrata la ſua divozione verſo la ſagra perſona di Pio in una belliſſima Oda Latina, ch' ei ſcriſſe in occaſione della gran ſiccità occorſa l'anno 1570.; trovandoſi che in eſſa (1) ei prega con molta leggiadria poetica le nuvole a voler ſecondare con una benefica pioggia i giuſti voti di queſto incomparabile Pontefice.

Intanto il TASSO non avea laſciato di maneggiarſi gagliardamente per eſſere ricevuto al ſervizio del Duca Alfonſo, interponendovi la grazia e l'autorità della Principeſſa d'Urbino (2), e di Madama Leonora, le quali tuttavia v'ebbero a durar poca fatica; giacchè quel magnanimo Principe, che conoſceva troppo bene il merito di TORQUATO, ſi recò a non picciola ventura il poter arricchire la ſua Corte d'un così valoroſo ſoggetto (3). Fu dunque ammeſſo al ſervizio del Duca con molti commodi, e con onoratiſſime

 con-

(1) Queſta bella Oda inedita fu trovata in Ferrara tra le ſcritture del TASSO, e mandata al Foppa inſieme con varie lettere dirette a Luca Scalabrino. Io la ſoggiugnerò molto volentieri, perchè ſi vegga quanto il TASSO ſarebbe ſtato eccellente anche nella Latina Poeſia, ſe aveſſe voluto eſercitarviſi.

*AD NUBES.*

*Neptuni genus humidæ*
*Nubes, quæ volucri curritis agmine*
*Quæ cæli rapiunt Noti:*
*E vestro gremio cum sonitu horrida*
*Mittit fulmina Jupiter,*
*Si quando in superos gens fera verticem*
*Tollit, si veteres manu*
*Lucos sacrilega polluit; hinc tonat*
*Arx cæli, hinc micat ignibus*
*Crebris. Vos placidas frugiferos agris*
*Imbres mittitis, & sata læta*
*Humore alitis. Vos sitientibus*
*Succos vitibus additis,*
*Mox libanda novis munera poculis.*
*Vos largâ pluviâ nisi*
*Effundatis opes, gramina non humus,*
*Non flores dabit arida.*
*Arescunt viduæ frondibus arbores;*
*Vestri languida corpora*
*Ex desiderio vix animas suo*
*Languentes retinent sinu;*
*Vos in pinifero vertice, seu tenet*
*Atlas, seu Scythiæ latus,*
*Seu vasto Oceani luditis æquore,*
*Foetus imbriferos date;*
*Rores in gremium spargite torrida*
*Matris munera, vestra*
*Nubes, vestro PIO fundite Maximo;*
*Quamquam gentibus imperat.*
*Non hæc vestra PIUS munera negliget;*
*Tandem o vos requiem date*
*Fessis irriguo rore animantibus.*

(2) Il TASSO in quella lettera alla Ducheſſa d'Urbino più volte accennata (*Oper. Vol. X. pag. 209.*) ſi profeſſa di eſſo tenuto principalmente ai di lei autorevoli offizj dicendo: *Ne perchè io laſciai quel ſervizio* (del Card. Eſtenſe), *V. A. abbandonò la mia protezione; ma fu principaliſſima cagione, che 'l Sereniſſ. Sig. Duca mi raccoglieſſe nella ſua Corte con molti commodi, e con molte ſperanze, in guiſa che i commodi facevan parere maggiori le ſperanze, e le ſperanze i commodi.* Non ſi può tuttavia dubitare, che anche Madama Leonora non ci aveſſe molta parte, come pure il Card. Albano, il quale ſembra, che lo raccomandaſſe anch' egli per lo medeſimo effetto.

(3) Il Duca Alfonſo, oltre all' eſſerſi compiaciuto di ricevere tanto lietamente il TASSO al ſuo ſervizio, volle di più che gli ſi faceſſe correre l'aſſegnamento dal primo di Gennajo di quell' anno 1572., benchè non foſſe arrivato a Ferrara che a' primi di Maggio: e ciò ſi vede da' pubblici libri di *Bolletta*, oſſia degli ſtipendiati, che ſi conſervano nell' Archivio Camerale del Sereniſſ. Sig. Duca di Modena, ove in quello del detto anno 1572. alla pag. 189. ſi legge come ſiegue: *Sig. Torquato Taſſo con provviſione di lire cinquantotto e ſoldi dieci Marcheſane il meſe, principiando il ſuo ſervire dal primo Gennaro dell' anno preſente, di commiſſione degli Illuſtr. SS. Ducali Fattori Generali.* Il ch. Sig. Cav. Tiraboſchi, che m'ha favorito gentilmente di queſta notizia, mi aſſicura, che la ſomma di lire cinquantotto Marcheſane e ſoldi dieci, equivaleva allora a quindici ſcudi d'oro in oro.

condizioni, una delle quali fu l'esser esentato da qualunque obbligo (1), perchè potesse attendere riposatamente a' suoi studj, e a dar compimento al suo celebre Poema. Egli partì da Roma nel mese d'Aprile del 1572., e trattenutosi qualche giorno a Pesaro presso i Principi d'Urbino, giunse a Ferrara sul principio di Maggio, molto ben accolto dal Duca, e ricevuto graziosamente da tutta la Corte. Del suo arrivo, e delle buone accoglienze avutevi non mancò di ragguagliar subito il Cardinale Albano, dicendogli con lettera de' 4. Maggio (2): *Io feci le raccomandazioni di V. S. Illustriss. a questi Principi miei Signori, le quali furono raccolte da loro così graziosamente, che anch' io, che n'era l'apportatore, venni a participare di questa grazia, e ad esserne ricevuto con maggior favore; considerandomi essi non semplicemente come servitor loro, ma ancora come creatura di V. S. Illustriss. Del qual titolo io m'onoro non senza qualche ambizione, ogni volta che mi s'appresenti l'occasione; benchè io conosca, che non sia picciolo obbligo il far professione di suo, essendo poi necessario di corrispondere a questo nome con azioni, che se ne mostrino meritevoli.* Era il Tasso lietissimo di questa nuova servitù, vedendosi onorato e accarezzato dal Duca assai più che creduto non averebbe. E ben si può dire, che allora ei cominciasse a gustare qualche felicità, dopo una serie così continuata di male venture, alle quali s'era trovato soggetto insieme col padre: cosicchè in quella bellissima ottava, con cui dedica a quest' ottimo Principe il suo Poema, ei potè dir giustamente:

*Tu magnanimo ALFONSO, il qual ritogli*
*Al furor di fortuna, e guidi in porto*
*Me peregrino errante, e fra gli scogli,*
*E fra l'onde agitato, e quasi absorto ec.*

Quali poi fossero gli onori e le beneficenze, ch' egli con infinita sua soddisfazione, e con non picciola invidia altrui andava ricevendo continuamente dal Duca, non si potrebbe meglio intendere che

(1) Volle senza alcun dubbio alludere il Tasso a questa sì fatta esenzione allorchè nell' *Aminta* Att. I. Sc. 2. favellando di sè sotto la persona di Tirsi dice a Dafne:

*O Dafne, a me quest' ozio ha fatto Dio:*
*Colui, che Dio quì può stimarsi; a cui*
*Si pascon gli ampj armenti, e l'ampie greggie*
*Dall' uno all' altro mare, e per li lieti*
*Colti di fecondissime campagne,*
*E per gli alpestri dossi d'Apennino.*
*Egli mi disse, allor che suo mi fece,*
*Tirsi, altri scacci i lupi, e i ladri, e guardi*
*I miei murati ovili; altri comparta*
*Le pene, e i premj a' miei ministri; ed altri*
*Pasca, e curi le greggi; altri conservi*
*Le lane, e'l latte; ed altri le dispensi:*
*Tu canta, or che se' in ozio. Ond'è ben giusto,*
*Che non gli scherzi di terreno amore,*
*Ma canti gli avi del mio vivo e vero,*
*Non so s'io lui mi chiami, Apollo o Giove;*
*Che nell' opre e nel volto ambi somiglia,*
*Gli avi più degni di Saturno, o Cela.*

(2) *Oper. Vol. X. pag. 247.* La lettera è in data di Ferrara il 4. di Maggio 1573., ma chi la trascrisse dall' originale prese senza dubbio errore nell' ultimo numero, dovendo assolutamente essere il 1572., come può vedersi quì sopra nella Nota, ove si riporta l'ammissione del Tasso al servizio del Duca, tratta da' libri Camerali.

che dalla bocca stessa di TORQUATO, il quale in un lungo Discorso, ch' ei scrisse al Sig. Scipione Gonzaga sopra varj accidenti della sua vita (1), parlando de' molti favori fattigli dal Duca Alfonso dice: *Egli dalle tenebre della mia bassa fortuna alla luce ed alla riputazion della Corte m'innalzò; egli sollevandomi da' disagi, in vita assai commoda mi collocò; egli pose in pregio le cose mie con l'udirle spesso e volentieri, e con l'onorar me, che le leggeva, con ogni sorte di favore; egli mi fe degno dell' onor della mensa, e dell' intrinsichezza del conversare; nè da lui mi fu mai negata grazia alcuna, che io gli richiedessi*.

Trovandosi pertanto in quest'ozio onorato, e ciò che più importa nella maggior quiete e tranquillità d'animo, che mai provata avesse per lo addietro, si mise di proposito a ripulire e rassettare le parti già compiute della sua Gerusalemme, ed a riempire altresì tutti que' vuoti, che dicemmo aver lasciati quà e là nel colorir ch' ei facea questo mirabile Poema. La delicatezza del suo gusto unita a tanta maturità di giudizio era cagione ch' ei fosse di molto difficile contentamento, e perciò non sapea finir mai di togliere e di mutare; usando particolarmente un' estrema cura intorno alla novità, alla bellezza, e alla stretta connessione degli episodj, ch' ei si studiò, che tutti dipendessero necessariamente dall' azione principale, e tutti parimente cospirassero al compimento e alla perfezion dell' impresa: nel che per comune opinione degl'intendenti egli è riuscito piuttosto singolare che raro. L'Abate di Terrasson nella sua celebre Dissertazione Critica sopra l' Iliade d'Omero (2) dice le meraviglie di questa prerogativa del TASSO, non dubitando d'asserire, essere impossibile il formare degli episodj più vagamente variati, più ampj, e più sorprendenti de' suoi; an-

(1) Fu questo Discorso pubblicato per la prima volta da Martino Sandelli Padovano con questo titolo: *Nuovo Discorso del Sig. Torquato Tasso, scritto già dal medesimo all' Illustriss. Signor Scipione Gonzaga Prencipe dell' Imperio, che poi fu Cardinale: nel quale si ha notizio di molti accidenti della sua Vita, e d'altri curiosi particolari. In Padova oppresso Gio. Batista Martini Stampator Ducale 1629. in 4.* Nella raccolta di tutte l'Opere sta a cart.242.e segg.del Vol.VIII.,e il passo accennato a cart. 255.

(2) *Le Tasse*, dic' egli, *a bien mieux profité de son sujet, & il est impossible d'en tirer des épisodes plus variez, plus étendus, & plus surprenans que les siens. L'entreprise des deux Chevaliers qui vont chercher Renaud, mene le lecteur jusqu' à la vûe du nouveau monde; c'est une Geographie, non pas ramassée comme dans une Table par un dénombrement qui assomme la memoire, mais disposée comme dans une Carte par la route même des Voiageurs, ce qui soûtient l'imagination. Quel sage détoil de l'origine & des moeurs des peuples dont ils découvrent les rivoges! quelle heureuse préaiction de la decouverte prochaine de l'Amerique! qui d'Homere ou du Tasse a mieux suivi l'idée d'Aristote? qui dit etc.* Il titolo di quest' ingegnosa e dottissima Opera è il seguente: *Dissertotion Critique sur l'Iliade d'Omere, ou à l'occasion de ce Poëme on cherche les regles d'une Poëtique fondée sur la raison, & sur les exemples des Anciens & des Modernes. Par Monsieur l'Abbé Terrasson, de l'Academie Royale des sciences. A Paris chez François Fournier, & Antoine-Urbain Coustelier 1715.* Tomi 2. in 12. V. Tom. 1. pag. 26.

anzi facendosi a parlare particolarmente di quello dei due Messaggieri spediti in traccia di Rinaldo (1), pretende persino, che Omero in tutta la sua Iliade non ne abbia alcuno nè più interessante, nè meglio ideato, nè condotto con maggiore artificio.

Queste sì fatte applicazioni del Tasso furono alquanto interrotte, prima dalla pericolosa infermità (2), poi dalla morte della Duchessa Barbara, la quale successe alli 18. di Settembre di quell' anno 1572. (3) con grandissimo rincrescimento di Alfonso, e di tutta la Corte. Era questa Principessa, come dicemmo, figliuola di Ferdinando I., e sorella di Massimiliano II. Imperatori; e sebbene, siccome nata e cresciuta oltremonti, ella fosse avvezza interamente a' costumi della Germania, avea tuttavia saputo così bene adattarsi alle maniere d'Italia, ch' era in poco di tempo divenuta l'amore e la delizia di Ferrara. Torquato non mancò di confortare il Duca suo Signore in tanta afflizione, mettendogli in iscritto tutti i motivi, che aver poteva di racconsolarsi, e di por freno al soverchio dolore (4). Nè lasciò di stendere anche in appresso una bella e molto elegante Orazione, in cui va esaltando con forbitissima eloquenza i pregi e le virtù di questa Real Principessa, che fu veramente non men riguardevole per le doti del corpo, che per quelle dell' animo. *La forma*, ei dice in quest' Orazione (5), *del corpo, la leggiadria, e la maestà derivavano dall' animo, e furono quasi raggi della bellezza interiore; la quale illustrava gli occhi, e la fronte, e l'aspetto; e faceva più dilettevoli le maniere, e più graziosi i movimenti; ed aggiungea dolcezza e gravità alle parole, e piacevolezza ed autorità a tutte l'operazioni. In questa guisa i costumi accrebbero la sua beltà, e la beltà fece più risguardevole la sua virtù, e la virtù maggior la benevolenza, e la benevolenza s'acquistò più facilmente la riputazione appresso ciascuno; laonde non solo nella Germania era conosciuto il suo nome, ma nell' altre Provincie molti potentissimi Principi la desideravano per moglie. Ma fu merito d'Italia, o felicità, che ventura non ardisco chiamarla, ch' ella fosse sti-*

*ma-*

(1) *Ger. Lib.* Cant. XIV. st. 27. e segg.

(2) L'infermità di questa pietosissima Principessa, secondochè scrive il Tasso medesimo, *Oper. Vol. XI. pag.* 2., fu di un crudelissimo male, che assalendo tutte le interiora la tormentò fieramente per ben quattro mesi, tollerato da Lei infino all' ultimo giorno con eroica pazienza.

(3) Faustini *Istoria* lib. I. Gli Annali MSS. però dicono, che morì la notte seguente. E di fatto in un Diario antico citato da Vincenzio Bellini nel suo *Trattato delle Monete di Ferrara* pag. 223. si legge: 1572. *a dì otto* [illegible] *de notte vegnando el vegnare 19. de Septembre el morse la Altezza de Madama Barbara mogliere della Excellentia del Duca Alfonso &c. & dapoi el Marti 23. ditto el suo corpo fu sepulto nella Giesia delli Preti del bon Jesu nel Borgo del Lione come uno magno honore.*

(4) Questa scrittura si trova col titolo di *Orazione in morte di Barbara d'Austria* ec. nel principio del Volume XI. dell' *Opere del Tasso*.

(5) L'Orazione poi, bella in vero, e ornata di molti lumi di eloquenza, trovasi imperfetta, come già fu accennato, nel Dialogo del *Ghirlinzone ovvero dell' Epitaffio. Oper. Vol. VII. pag. 7.*

*mata degna di tanto onore, e di tanta grazia fra tutte l'altre Provincie.* E riguardo al faviffimo contegno da lei praticato in arrivando a Ferrara foggiunge: *Venendo adunque Barbara a marito nella nostra Italia, ed uscendo dalla Germania, nella qual parte era stata quasi rinchiusa, spiegò con grandissima pompa tutte le sue maravigliose virtù, delle quali s'aveva per fama cognizione, e le sottopose quasi in una bellissima vista agli occhi de' Principi, de' Cavalieri, e della moltitudine, ch' era adunata per le sue feste: nè l'oro della Germania, del quale i Signori Tedeschi avevano grandissime catene al collo, e a traverso, nè la ferocità de' Cavalli, nè la fortezza de' Cavalieri a se gli rivolse; ma le virtù di Barbara gli abbagliaro con chiarissima luce, delle quali ciascuna per se stessa era riguardevole molto; ma tutte insieme risplendevano in guisa, che restavano superati gli occhi dell' intelletto. Allora la prudenza, ch'era quasi duce dell'altre, si dimostrò ne' ragionamenti, e nelle accoglienze fatte co' Principi, e co' Legati del Papa, e col Cardinale Madruccio Signore di bontà singolare, il quale l'accompagnava: e si manifestò la giustizia, egualmente gli eguali onorando, e con debita disagguaglianza gl' ineguali accarezzando, e i favori a proporzione dei meriti compartendo: e la sua temperanza si fece palese ne' conviti; e la sua liberalità nel donare, e la magnificenza nel vestire, e la modestia nel comandare, e nel tollerare la mansuetudine: nè vi fu in somma virtù, ch' ivi non si conoscesse: e di tutte insieme nacque tanta maraviglia, che a fatica alla lode fu luogo conceduto; la quale in quelle cose, che superano ogni copia ed ogni artificio di parlare, molte volte col silenzio suol ricoprir la sua imperfezione.* E finalmente pafsando a favellare della fua vita domeftica dice: *Visse dunque Barbara col marito in sommo amore, e in somma concordia; e da questa quasi da suo fonte derivò la pace fra suoi domestici, e la quiete fra suoi famigliari, e l'unione degli animi, e la tranquillità degli ordini, i quali furono sempre inviolabilmente osservati: ed insegnò il mansueto imperio col comandare, e la pronta esecuzione con l'ubbidire; e onorò l'umiltà coll' esempio, e vituperò la superbia col paragone. E quantunque tutte l'altre paci allora siano stabili, che sono più lontane da ogni contesa; quella ch' era fra l'uno e l'altro si stabilì per una nuova maniera di contrasto; perciocchè l'uno contendeva coll' altro di benevolenza e di cortesia: e Barbara concedeva le sue voglie a quelle di Alfonso, come si conveniva all' esser donna; e Alfonso le sue alcuna volta a quelle di Barbara, come parea che ricercasse la grandezza del fratello: ed in questa pacifica contesa vissero, finche la grave e lunga infermità della Duchessa le diede maggior occasione di manifestare un' altra sua maravigliosa virtù, io dico la fortezza femminile, la quale non è men lodevole che sia quella degli Eroi,* nè

*nè si dimostra in pericoli minori. E s'alcuna emulazione può nascere tra'l marito e la moglie, nacque fra loro nel dimostrarla. Perciocchè quella d'Alfonso fu conosciuta nelle tempeste del mare, e nelle ruine del terremoto, e nell' uccisioni della guerra, la qual concede luogo proprio da manifestarla; ma Barbara fece esperienza della sua ne' dolori dell' infermità, negli spaventi della morte, e nella vicinanza dell' ultimo passo: e la fece senz' armi, senza cavalieri, senza schiere, e senza eserciti, li quali accompagnaro il Duca, che non fu sempre vittorioso, quantunque sempre fosse invitto; ma Barbara fu della morte medesima vincitrice. Oh dolorosa vittoria, o speranze fallaci, o fuggitive allegrezze, o perdita irrestorabile ec.* Nè bastò a TORQUATO di celebrare le glorie della Principessa, e deplorarne la perdita con queste elettissime prose, che volle piangerla eziandio con parecchi bellissimi versi, cercando ogni via per consolare il Duca e la Corte in questo quasi universale stordimento. Tra le poesie composte dal TASSO in così fatta congiuntura, gravissima oltre modo e piena di nobili concetti è la Canzone, che incomincia:

*Cantar non posso, e d'operar pavento* (1);

siccome affettuoso e passionatissimo è il Sonetto:

*Alma real, che al mio Signor diletta* (2);

dal quale ben si comprende, quanto addolorato fosse il Duca Alfonso, e inconsolabile per questa perdita. Lasciò questa Principessa in Ferrara una gloriosa memoria della sua grande pietà verso i poveri nel Conservatorio, che ella fondò, di S. Barbara (3) per collocarvi le donzelle mendiche e pericolanti.

E perchè quest' anno riuscisse anche più luttuoso alla Casa Estense, terminò pure in Roma il suo vivere nel dì 2. di Decembre il Cardinale Ippolito II. zio del Duca (4), Principe memorabile per le sue insigni virtù, per la magnificenza delle fabbriche (5), e per

(1) *Oper. Vol. VI. pag. 296.*

(2) *Oper. Vol. VI. pag. 228.*

(3) Bellini *delle Monete di Ferrara*. Ferr. 1761. per Giuseppe Rinaldi in 4. pag. 224.

(4) In un esemplare delle varie Lezioni di Marcantonio Mureto, che si conserva nella Libreria del Collegio Romano, dopo la lettera dedicatoria al Cardinale di Ferrara leggesi questa Nota di mano dell'Autore: *Hippolytus Cardinalis Ferrariensis die Martis 2. mensis Decembris anno Domini MDLXXII. excessit e vita paullo ante horam vicesimam. Requiescat in pace. Natus erat, ut sape ex ipso audivi, die 25. mensis Augusti anno MDIX. Ego domi ipsius vixi annos quatuordecim ipsos, ab eoque semper acceptus sum lautissime, & liberalissime*: [illegible] Di questa e d'altre recondite notizie intorno al Mureto siamo tenuti al dottissimo Sig. Ab. Pietro Lazzeri, che le pubblicò a cart. 189. e segg. del Tom. II. *Miscellaneorum ex MSS. libris Bibliotheca Collegii Romani. Roma 1757. apud Fratres Palearinos in 8.*

(5) Fece trall' altre fabbricare a Tivoli una magnificentissima Villa, che fu tenuta comunemente per la più bella e più deliziosa d'Europa, e sembra che tuttavia porti il vanto sopra quante ne furono fabbricate dappoi. Questa trovasi descritta con molta eleganza da Uberto Foglietta ne' suoi Opuscoli impressi in Roma *apud Vincentium Accoltum & Valentem Panitium* 1574. in 4. a cart. 66. e segg., celebrata poi dal Mureto, da Pietro Magno, e da Girolamo Catena ne' loro versi Latini, riportati buona parte dall' Abate Michele Giustiniani nel suo libro *de' Vescovi e Governatori di Tivoli*, impresso in Roma per Filippo Maria Mancini 1665. in 4. pag. 121. e segg.

per il favore accordato ai Letterati, de' quali n'ebbe sempre alquanti de' più famosi alla sua Corte, come il Mureto (1), il Lambino, Uberto Foglietta (2), e Paolo Manuzio. La notte seguente fu portato a Tivoli, ove nella Chiesa di S. Francesco gli furono fatti solennissimi funerali, e recitata una bella Orazione dallo stesso Mureto (3) suo domestico; il quale non ebbe punto bisogno di ricorrere alla solita sua eloquenza per lodar questo gran Porporato, tante e sì riguardevoli furono le sue qualità, e le cose gloriosamente operate in beneficio pubblico, e in pro della Cattolica Religione. Non lasciò il TASSO neppure in questa occasione di esercitare la sua Musa, scrivendo per la morte del Cardinal di Ferrara un bellissimo Sonetto indirizzato al Card. Luigi (4), già da molti mesi tornato di Francia; d'onde, inteso appena il passaggio alla celeste gloria di S. Pio V., s'era subito mosso per venire all' elezione del nuovo Pontefice, sebbene per viaggio gli sopraggiugnesse la nuova dell' esaltazione di Gregorio XIII. (5). Il Duca per mostrar sempre più a TORQUATO il proprio gradimento, e la stima, che faceva meritamente della sua profonda dottrina, essendo vacata nella Università di Ferrara la Cattedra di Geometria e della Sfera, si compiacque di conferirgliela (6), tanto più che questa nuova occupazione non

Y po-

(1) La gentilezza ed umanità singolare, con cui questo Principe solea trattenersi dolcemente in compagnia di Marcantonio Mureto, viene con molta compiacenza descritta dal Mureto medesimo nel libro XVI. cap.4. delle sue varie Lezioni dicendo: *Sæpe mihi obversatur ante oculos Hippolytus Card. Ferrariensis; sæpe etiam dormiens cogito; & magna causa est, cur id facere debeam. Primus ille fortunarum mearum, quantula illa tandem cumque sunt, auctor atque inceptor fuit. Quindecim annos, & eo amplius, cum eo familiarissime vixi; cum optimus & humanissimus Princeps sua mecum gravissimis de rebus consilia sæpenumero communicaret; nonnunquam etiam eodem plane modo, quo magistri discipulorum ingenia interrogando experiri solent, meam super eis sententiam exquireret; a se interdum dissentientem æquo animo ferret, errantem amantissime redargueret, multarumque rerum ad vitam pertinentium, pro singulari prudentia, qua præditus erat, admoneret. Præcipue autem cum Tibur secesseramus, ubi ille quotannis æstivos menses transigere solebat, nullus fere abibat dies, quin per studiorum speciem, aliis omnibus exclusis, horas aliquot jocundissimis sermonibus consumeremus.*

(2) Anche il Foglietta non sa finir di lodare la gentilissima dimestichezza, con cui solea il Card. Ippolito trattare con esso lui, e con gli altri Letterati della sua Corte. Onde scrivendo al Card. Flavio Orsini, per opera del quale egli s'era insinuato nella conoscenza e famigliarità di esso Card. di Ferrara, dice: *Illa est in Estio eximia & singularis virtus, quæ ut magnæ celsæque fortunæ perraro comes est, ita si adsit, illam in primis commendat, & invidiam mitigat. Ea est summa humanitas, morumque facilitas, & comitas; clemensque ac mitis natura, & ab omni asperitate atque iracundia remota; non quidem vulgo ignota, sed nobis in intima familiaritate, quotidianisque colloquiis, & postmeridianis consessibus, atque in cetera consuetudine experta, ac plane perspecta: ut non minus in domestico usu alienæ libertatis, quàm suæ dignitatis memor esse videatur.* Ubert. Foliet. Opusc. pag. 67.

(3) Quest' Orazione è la XXV. del secondo volume delle Orazioni del Mureto, e sta a cart. 466. e segg. del Tomo I. dell' Opere del medesimo impresse in Padova dal Comino 1741. in III. Vol. in 8.

(4) Comincia questo Sonetto: *Più non perdè giammai l'antica Roma*, e si legge a cart. 198. del Vol. VI. dell' Opere del Tasso.

(5) Il Petramellara e il Ciacconio pongono il Card. Luigi da Este tra i Cardinali, che si trovarono in Conclave per l'elezione di Gregorio XIII., ma vanno errati; giacchè egli in quel tempo era tuttavia in Francia; e perciò ne' Diarj MSS. del Mucanzio viene assai dirittamente annoverato tra' Cardinali, che non intervennero alla detta elezione per essere lontani.

(6) Ferrante Borsetti *Hist. Almi Ferrarien. Gymnas.* Tom. II. pag. 198., e Girol. Baruffaldi *Ad Ferrar. Gymn. Historiam Supplem. & Animadv.* part. II. pag. 61. Vedendo poi citato dal Borsetti in prova della sua asserzione un Memoriale

potea gran fatto distoglierlo da' suoi studj, non l'obbligando a leggere che ne' giorni festivi. Accadde questa elezione nel Gennajo del 1573., e il TASSO ne fu assai contento, benchè lo stipendio non oltrepassasse cencinquanta lire Marchesane, che ragguagliate alla moneta presente fanno poco più di cinquantadue scudi Romani (1).

Avea TORQUATO, come già dicemmo (2), fin da quando vide rappresentare nel 1567. la Favola Pastorale di Agostino degli Arienti, ideato di scriverne una anch'esso, parendogli che questa specie di Dramma potesse ricevere grandissimo miglioramento, e divenire uno de' più bei giojelli dell'Italiana Poesia. Ma distratto dalle occupazioni del suo Poema non gli era insino a quell'ora riuscito di poter por mano a questa nuova fatica. Una scorsa però, che il Duca fece insino a Roma nel Gennajo del 1573. (3), parve che gliene porgesse tutta l'opportunità: perciocchè trovandosi assai più libero del solito, e ciò che più importa coll'animo riposato e tranquillo, potè finalmente eseguire l'ideato disegno; e questa geniale e dilettevole applicazione gli venne quasi a servir di sollievo dagli studj più importanti e faticosi, ov'era stato immerso continuamente insino a quel tempo. Si pose dunque a stendere la sua Favola Boschereccia, ch'ei volle intitolare *Aminta*, e vi lavorò intorno con tanto genio, e con sì fortunata felicità, che in meno di due mesi l'ebbe ridotta al suo compimento. Convien dire tuttavia, che assai prima egli avesse pensato alla disposizion della favola, e trovatone già il viluppo e lo scioglimento, e che ne avesse altresì già preparati i materiali con lo sfiorare i migliori Bucolici di tutte e tre le lingue più belle (4): non essendo credibile, che in così poco spazio ei potesse ideare e vestire con tanta naturalezza, e con sì delicata semplicità un Dramma perfettissimo, che sarà sempre tenuto per il modello più nobile, che abbia la lingua e la Poesia Italia-

antico MS., affine di aver qualche più accertata notizia di questo fatto, ebbi ricorso all'erudito Sig. Dottore Antonio Frizzi, versatissimo nelle cose Istoriche e Genealogiche di Ferrara sua patria, il quale si compiacque con somma gentilezza di trascrivermi quanto si legge nel detto Memoriale in proposito del Tasso; il qual Memoriale in somma non è altro che un libro di Conti segnato RRRRR. e vi si legge come siegue: *M. Torquato Tasso da.... doctore legente deputato a le lecture de la Sfera, e di Eclide come Sallario de X cento cinquanta* & & X 150. Mi soggiunge poi il Sig. Frizzi, che nè il Tasso, nè la sua lettura vien nominata ne' libri de' Conti prima del 1573. al 74., che l'uno unito all'altra si trovano continuamente in ruolo fino al 1579., e che nel 1580. si vede successore del Tasso un *Hieronimo Romagnolo* colla particolarità di leggere *nel dì di festa*.

(1) Tanto si prova dalla Tavola fissata dall'Ab. Vincenzo Bellini nella sua erudita *Dissertazione dell'antica lira Ferrarese ec.* impressa in Ferrara dal Pomatelli l'anno 1754. in 4.

(2) Veggasi più addietro pag. 138.

(3) Il Bellini *Monete di Ferrara* pag. 224. scrive, che *il Duca alli 10. di Gennaro 1573. era passato a Roma ad inchinare il Pontefice*. E il Manso *Vita del Tasso* pag. 47. afferma, che giunto TORQUATO nel 1572. in Corte di Ferrara fu ricevuto dal Duca con segnali di nuovo accrescimento d'amore e di pregio, e che *quivi nel verno seguente compose, e fe rappresentare il suo Aminta* con general lode e meraviglia di ciascuno.

(4) Io tengo tra' miei libri un Teocrito, che fu già del TASSO, ove si veggono notati di sua mano parecchi luoghi, ch'ei prese ad imitare, o ad emulare piuttosto nel suo Aminta.

liana, della gentilezza, della purità, dell' eleganza, e del vezzo; e pari a cui per comune giudizio degli uomini intendenti non s'è peranco veduto altro componimento in qualunque lingua; o vogliasi aver riguardo alla sceltezza e nobiltà de' concetti adattati al costume delle persone introdotte, o considerare le natie grazie, e la veramente Greca venustà dell' espressione. Ed è certo cosa degna di meraviglia il vedere con quanta eccellenza abbia il Tasso saputo conformare il proprio stile ai varj generi del dire, cioè al magnifico, al mezzano, e all' umile, non punto dissomigliante anche in questo dal suo Virgilio, ch'egli s'avea proposto per esemplare. Chiunque dopo d'aver veduto la Gerusalemme liberata, o altra opera del Tasso, si mette a leggere il suo Aminta, pare assolutamente ch' ei s'avvenga in un Poeta affatto diverso dal primo, tanta e sì estrema differenza ci scorge così nel suono de' versi, come nella nitidezza e facilità dell' elocuzione. Il Tasso nella sua Gerusalemme, per formarsi uno stile proporzionato all' eroica grandezza, andò in traccia d'alcuni modi di dire bensì insoliti, ma assai giudiziosi, e molto convenienti al genere magnifico, introducendo bene spesso delle nuove forme, e un certo andare d'elocuzione, che ha del Latino, e che produce novità, e il più delle volte anche grandezza. Laddove nell' Aminta convenendogli proccurar d'esser semplice, per accomodarsi al costume da lui tolto ad imitare, non gli fu d'uopo l'andar cercando parole, nè frasi, o giri, che avessero punto del pellegrino, o che fossero alieni dal comune linguaggio poetico già introdotto da' nostri buoni Scrittori: ma solo dovette scegliere nella nostra lingua le voci più pure e più leggiadre, e le maniere di favellare più gentili, e queste accozzare insieme in guisa che nel verso venissero a formare un suono tutto semplice nello stesso tempo, e tutto grazioso. Più d'ogn'altra cosa però ebbe cura di andare imitando negli eccellenti Greci, e massimamente in Anacreonte, in Mosco, e in Teocrito certe figure, certi traslati, certe imaginette, certi vezzi in somma, che sembrano affatto naturali, e pur sono artificiosissimi e delicati: nella quale imitazione il Tasso fu veramente maraviglioso; perciocchè non ricopiò già egli, nè troppo da vicino imitò, ma sul tronco delle Greche bellezze innestò, per così dire, le sue proprie, e quelle della sua lingua, di modo che ne venne un frutto nostrale di terzo sapore, peravventura anche più dolce e saporito del primo ed originario. Ma non meno degli esteriori ornamenti di questo Dramma incomparabile sono riguardevoli e sorprendenti i pregi interiori,

ri, vale a dire la condotta, e bella tessitura della favola; il costume pastorale serbato esattissimamente da per tutto, ed in ispecie quella parte, che sentenza suole appellarsi, tanto gentile, tanto nuova insieme e tanto naturale: cosicchè anche senza il suo maggior Poema, per cui il TASSO si rese celebratissimo presso tutte le nazioni, sarebbe tuttavia stato immortale per questo solo componimento, cotanta è la sua bellezza, e tale la perfezione di questa nobilissima Favola (1).

Ritornò frattanto da Roma il Duca Alfonso a'primi di Marzo di quell' anno 1573. (2), ed ebbe grandissimo piacere nell' intendere, che TORQUATO avesse già compita questa sua Pastorale; onde diede ordine, che subito si preparasse quanto occorreva per farla rappresentare all' arrivo del Cardinale suo fratello, il quale dovea succedere in breve; ed in fatti giunse a Ferrara il dì 23. dello stesso mese, seconda Festa di Pasqua (3). Fu dunque rappresentato l'Aminta nella primavera di detto anno con quel piacere degli spettatori, ed applauso del Poeta, che ognuno si può immaginare: il che siccome accrebbe al TASSO di gran lunga il favore e la grazia del Duca, e di tutta la Casa Estense; così destò molta invidia in alcuni cervelli torbidi, i quali da quel momento non lasciarono di tentar ogni via per iscreditarlo, e per farlo cadere, se fosse stato possibile, da quel grado di stima e di favore, ch' egli godeva presso la Corte.

Avea TORQUATO, per rendere la sua Favola più gradita, avuto l'avvertenza d'inserirvi opportunamente e con molta vaghezza le lodi così del Duca, come delle Principesse, e d'altre Signore (4). Non avea nè anco trascurato di encomiarvi altamente il merito poetico del Ministro favorito, vale a dire del Pigna, intesovi assai palesemente sotto il nome d'Elpino (5); sicchè tutti gli sforzi degli avversari

(1) Intorno al merito di questa incomparabile Pastorale è da vedersi l'*Aminta Difeso* di Monsig. Fontanini, il quale ne rileva partitamente tutti i pregi, e con soda e profonda dottrina la difende dalle critiche d'alcuni prosontuosi Zoili, ch' ebbero l'ardire di censurarla. Il Crescimbeni non dubita d'affermare, che *il primo Coro solamente dell' Aminta vale gran parte di quanto in volgar Poesia composto si legge*. Stor. Volg. Poes. Vol.1I. p.444.

(2) Bellini *delle Monete di Ferrara* pag. 224.

(3) Bellini *Monete di Ferrara* loc. cit.

(4) Ecco con qual bellissimo modo egli introduce le lodi della Corte di Ferrara nell' *Att. I. Sc. 2.* del suo *Aminta*:

*E come volse il ciel benigno, a caso*
*Passai per là, dov' è 'l felice albergo,*
*Quindi uscian fuor voci canore e dolci*
*E di Cigni, e di Ninfe, e di Sirene,*
*Di Sirene celesti; e n'uscian suoni*
*Soavi e chiari, e tanto altro diletto,*
*Ch' attonito godendo, ed ammirando*
*Mi fermai buona pezza. Era sull' uscio,*
*Quasi per guardia de le cose belle,*
*Uom d'aspetto magnanimo e robusto,*
*Di cui, per quanto intesi, in dubbio stassi,*
*S'egli sia miglior* DUCE*, o Cavaliero;*
*Che con fronte benigna insieme e grave,*
*Con regal cortesia, invitò dentro*
*Ei grande, e 'n pregio, me negletto e basso.*
*O che sentij! che vidi allora! I vidi*
*Celesti Dee, Ninfe leggiadre e belle;*
*Nuovi lumi ed Orfei, ed oltre ancora*
*Senza vel, senza nube, e quale e quanta*
*Agl' immortali appar vergine Aurora*
*Sparger d'argento e d'or rugiade e raggi,*
*E fecondando illuminar d'intorno.*

(5) Il Menagio nelle *Osservazioni* al vers. 183. della prima Scena Att. I. dell' *Aminta* dice: ELPI-

ſari riuſcirono vani, ed egli crebbe anzi in concetto ſempre maggiore tanto preſſo que' Principi, come preſſo tutte le perſone di ſenno. Tra queſte lodi peraltro egli non potè contenerſi dal non v'inſerire ancora un ſuo riſentimento contro il celebre Speron Speroni; il quale eſſendo ſtato l'anno innanzi invitato a Ferrara a perſuaſione del TASSO medeſimo (1), e ſentendo recitare alla preſenza del Duca alcuni Canti della Geruſalemme, egli in vece di unir, come dovea, i ſuoi applauſi a quelli degli altri, ed animare il giovane poeta al compimento di così bella opera, ſe ne ſtette a ſentir queſta recita con molta freddezza; di poi forſe per far pompa della ſua dottrina gli moſſe alcune difficoltà con sì ſottile artificio, che il povero TASSO fu in quell' iſtante quaſi in procinto d'abbandonare l'impreſa. Se non che riflettendo in appreſſo, che le difficoltà non erano per lo più che mere ſofiſticherie, ſuggerite allo Sperone dal ſuo naturale alquanto invidioſo e maligno (2), egli non ne fece verun conto; ma volle tuttavia laſciarne memoria nella ſua Paſtorale, ove nell' Att. I. ſc. 2. parlando di sè ſotto il nome di Tirſi, e dello Sperone ſotto quello di Mopſo, accenna aſſai chiaramente tutto queſto ſatto (3). Sembra poi coſa molto nota

NO. *Credo che per queſto nome intendeſſe il* TASSO *di Gio. Batiſta Pigna ec. Era il Pigna ſtimato uomo eloquentiſſimo, e un de' più begl' ingegni di quella Corte: era ſtato Segretario di quel grand' Ercole Duca di Ferrara, ornamento e ſplendor del ſecol ſuo. E quando il* TASSO *compoſe il ſuo* Aminta, *ſi ritrovava il Pigna tra i più intimi famigliari del Duca Alfonſo, ed occupato in maneggi graviſſimi di eſſo Padrone ec. Ed è veriſimile, che ſendo intereſſe di* TORQUATO *lo ſtar bene con quell' uomo, il credito e la potenza del quale erano in quel tempo grandiſſimi nella Corte di quel Principe, voleſſe acquiſtar la ſua benevolenza con dir bene in queſta Favola della ſua perſona.* I verſi poi, ne'quali ſi parla del Pigna, ſono i ſeguenti:

*Or non rammenti*
*Ciò che l'altr'ieri Elpino raccontava?*
*Il Saggio Elpino alla bella Licori!*
*Licori, ch' in Elpin puote con gli occhi*
*Quel ch' ei potere in lei dovria col canto,*
*Se'l dover in Amor ſi ritrovaſſe;*
*E'l raccontava udendo Batto e Tirſi,*
*Gran maeſtri d'Amore; e'l raccontava*
*Nell' antro dell' Aurora, ove su l'uſcio*
*È ſcritto,* Lungi, ah lungi ite profani.
*Diceva egli, e diceva che gliel diſſe*
*Quel grande, che cantò l'armi e gli amori;*
*Ch' a lui laſciò la fiſtola morendo ec.*

E nella Scena ſeconda dello ſteſſo Atto I.

*Vidi Febo, e le Muſe, e fra le Muſe*
*Elpin ſeder accolto.*

(1) Marco Forcellini nella *Vita dello Sperone* pag. XXXIX. dice: *L'Ottobre dell' anno mentovato* (1571.) *il Duca di Ferrara Alfonſo II. mandò quattro de' più illuſtri ſuoi Gentiluomini a levarlo da Padova, e ſeco il volle alla Corte, il che fu tuttavia pochi giorni. E l'anno dietro cercando d'averlo ſeco, come il paſſato, mandò a lui il Protonotario Arioſto.* Non ſo, ſe poſſa eſſer vera tanta ſolennità; ſo bene, che il Duca Alfonſo s'invogliò di conoſcere lo Sperone, e anche di trattenerlo alla ſua Corte, per le grandiſſime lodi, che il TASSO gli avea fatte del merito e della dottrina di queſt' uomo inſigne. *Io*, dice il TASSO parlando dello Sperone in una lettera a Scipione Gonzaga, Oper. Vol. X. pag. 142., *il feci già conoſcere al Duca, ed in gran parte per opera mia il Duca fece tal concetto di lui, che l'avrebbe colto a' ſuoi ſervigi con grandiſſime condizioni. Egli per allora non ne fece conto. Ora perchè il Duca no'l riprega, m'è poco amico; ch' altra cagione non ſo immaginare.*

(2) Di queſta poca amorevolezza, o acerbità piuttoſto dello Sperone verſo il TASSO, ſe ne hanno troppo chiari argomenti nelle lettere e ſtampate e manoſcritte d'entrambi, come farò vedere a ſuo luogo. Intanto baſterà al noſtro uopo il ſoggiugnere ciò che il TASSO dice nella lettera poc'anzi accennata d'un ſuo ſoſpetto intorno a queſto amico paterno: *Temo aſſai d'alcun cattivo officio dello Sperone, il quale chiaramente ſi dimoſtra maligno ed ingrato; che certo ho fatto per lui nuovamente alcuni offici, che non avrei fatto per me ſteſſo: e prima l'ho ſempre amato, onorato, e celebrato. Così và.*

(3) Il TASSO dopo d'aver deſcritte varie coſe maraviglioſe e quaſi celeſti da lui vedute alla Corte di Ferrara, ſoggiunge:

notabile, che avendo il TASSO composto questa Favola Boschereccia tanto bella e così perfetta in ogni sua parte, egli non si curasse punto di pubblicarla; anzi provasse grandissimo dispiacere sentendo, che dopo qualche tempo se n'erano già divulgate alcune copie a penna (1). Il che io penso che facesse, parte per una certa naturale moderazione, e parte perchè la sua indole pacifica e gentile non potè forse sofferire di averci posto cosa, che tornasse in biasimo d'un sì gran valentuomo, come fu lo Sperone, dal quale confessava d'aver appreso da giovinetto molte cose appartenenti all' arte poetica (2). In fatti da un ottimo testo dell' Aminta, scritto di mano propria del TASSO, che si conservava già in Ferrara presso il celebre Baruffaldi, e che da Monsig. Fontanini fu riconosciuto per l'ultimo esemplare approvato dall' Autore (3), si vede ch'egli si pentì d'averci posti quei versi offensivi dello Sperone, onde tolse via e questi e gli altri, ove si parla della Corte di Ferrara, con animo forse di pubblicar la sua Favola così emendata e corretta. Contuttociò egli non potè impedire, che alquanti anni dappoi, prima ch'egli avesse avuto agio di pubblicarla, non fosse data alla luce nel-

*Vidi Febo, e le Muse, e fra le Muse*
*Elpin seder accolto; ed in quel punto*
*Sentj me far di me stesso maggiore,*
*Pien di nuova virtù, pieno di nuova*
*Deitate; e cantai guerre ed Eroi,*
*Sdegnando pastoral ruvido carme.*
*E sebben poi (come altrui piacque) feci*
*Ritorno a queste Selve, io pur ritenni*
*Parte di quello spirto: nè già suona*
*La mia sampogna umil come soleva;*
*Ma di voce più altera, e più sonora,*
*Emula delle trombe, empie le selve.*
*Udimmi Mopso poscia, e con maligno*
*Guardo mirando affascinommi; ond' io*
*Roco divenni, e poi gran tempo tacqui:*
*Quando i Pastor credean ch' io fossi stato*
*Visto dal lupo; e'l lupo era costui.*

Lo stesso Menagio (*Annot. all' Amint. p.188.*) approvando il parere del Sig. Giovanni Cappellano, conobbe, che il TASSO per Mopso intendeva lo Sperone: e perciò il Fontanini s'inganna sicuramente nell' affermare (*Amin. Difes. pag. 375.*), che sotto questo nome abbia piuttosto voluto accennare il Pigna. Egli è ben vero, che il Pigna vien notato nella *Gerusalemme* sotto la persona di Alete, mentre benissimo gli convenivano tutti quei caratteri, che sono assegnati a quest' astuto ed infiuto Ministro: ma nell' *Aminta* è troppo manifesto, che il TASSO lo celebra sotto il nome d'Elpino, e allora non poteva fare altrimente, essendo il Pigna, come vedemmo, favoritissimo del Duca Alfonso. Mopso cercò di distoglier Tirsi dall' andare alla Corte di Ferrara, Att. I. Sc. 2. vers. 235.; il che non poteva fare il Pigna, non trovandosi in Padova, dove seguì questa deliberazione. Nello stesso Atto Sc. I. v. 187. il TASSO rammenta anche un *Batto*, per cui intende sicuramente Battista Guarini allora suo amico.

(1) Scrivendo il TASSO al Sig. Scipione Gonzaga sotto il dì 26. Aprile 1575. (*Oper. Vol. X. pag. 251.*) il dubbio, che aveva, che alcuni Canti della sua Gerusalemme speditigli, fossero andati in sinistro, gli dice: *Supplico V. S. a farne dal canto suo quelle provvisioni, che saran possibili, perchè non si divulghino, nè vadano in mano d'alcuno, come avvenne dell' Egloga. E certo io non potrei sentir cosa, che più mi dispiacesse per infiniti rispetti*. Nomina poi quasi sempre *Egloga* il suo *Aminta*, e solo in una lettera a Curzio Ardizio (*Oper. Vol. IX. p.160.*) lo chiama *Favola Pastorale*.

(2) *Oper. Vol. IV. pag. 355. e segg., e Vol. V. pag. 498.*

(3) Di questo prezioso Codice originale favella Monsig. Fontanini nel suo *Aminta difeso e illustrato* pag. 377. e 384. della prima edizione di Roma; e nella lettera a chi legge afferma, che per alcuni riscontri fatti era venuto in cognizione, che il MS. medesimo fosse l'ultimo esemplare, che l'Autore approvò; *poichè*, dice, *non solamente egli è più perfetto in alcune minuzie della lingua, ma anco in espressioni di finezza, e di evidenza: ed oltre a ciò ha qualche verso di più; nè vi si leggono que' 96. intorno alla Corte di Ferrara, i quali dovettero esser nella copia del Manucci, perchè era delle prime: ed è verisimile, che il TASSO dappoi consideratamente gli rifiutasse per convenienti motivi; non già perchè non sieno leggiadri, e degnissimi da esser letti.*

nella maniera, che fu scritta da principio: perciocchè capitatane una copia ad Aldo il giovine a Venezia in tempo, che il Tasso si trovava nelle prigioni di S. Anna, questi senza curarsi di farne motto all'Autore, si prese la libertà di darla alle stampe col titolo seguente: *Aminta Favola Boscareccia di M.* Torquato Tasso *con Privilegio. In Vinegia M. D. LXXXI. in* 8. (1): e questa fu la prima edizione, seguita poi di mano in mano da moltissime altre insino al numero di circa settanta (2), senza computare le traduzioni in varie lingue straniere, alquante delle quali hanno il testo Italiano di rincontro.

E' incredibile l'applauso, ch'ebbe per tutta Italia questo leggiadrissimo componimento, il cui genere riuscì affatto nuovo quasi ad ognuno; giacchè le tre Favole Pastorali, che, come dicemmo, erano già uscite alla luce, non aveano per la loro mediocrità conseguita quella fama, che subito s'acquistò l'*Aminta* del nostro Tasso, a cagione della sua meravigliosa bellezza, così che il nostro Poeta fu perciò comunemente creduto inventore della Favola Boschereccia (3). E certamente non era gran cosa l'essere il primo a ridurre in una azione scenica i fatti de' Pastori, dappoichè già avevamo tante belle Egloghe de' Greci, de' Latini, e anche de' nostri Italiani. Fu bensì grandissima lode il condurre questa specie di Poesia alla sua estrema perfezione, come fece il Tasso, di maniera che i Poeti Italiani invaghiti di questo galantissimo genere di Dramma, si diedero in appresso per la maggior parte a scrivere delle Pastorali (4); ma fuori del Guarini, e del Conte Guidubaldo Bonarelli, i quali appressandosi di molto, il primo col suo *Pastor Fido*, e l'altro colla *Filli di Sciro*, alla bellezza dell'*Aminta*, conseguirono grandissima fama, quasi tutti gli altri si giacciono obbliati e negletti (5). Quin-

(1) Fu dal Manuzio dedicata questa prima edizione dell'*Aminta* a Don Ferrando Gonzaga Principe di Molfetta, e Signor di Guastalla. Nella dedicatoria si legge quanto siegue intorno al merito di questa Favola: *Questo raro parto del maraviglioso ingegno di M.* Torquato Tasso *essendo da tutti coloro, che prendono diletto della vaghezza delle Poesie, bramato senza fine, non meno di quel che facciano tutte l'altre sue cose, anzi forse via più, siccome quello, che delle sue mani ne' suoi tempi migliori uscì più maturato, non dovea star celato presso a me, non senza grave ingiuria del suo Autore, e con non lieve offesa di coloro, che, come già s'è detto, tuttavia l'aspettano.* Dovendo *io dunque adornar le stampe di opra così leggiadra, era conveniente ch'io adornassi anch'essa del gran nome di V. Eccell., la quale, se M.* Torquato *fosse nello stato, nel qual già tempo era non meno invidiato, che al presente sia compassionato, sarebbe veramente degno e singolar soggetto de' suoi incomparabili versi.*

(2) Veggasi il Catalogo delle edizioni dell'Aminta, che si porrà in fondo di quest' Opera.

(3) Madamigella di Scuderi, indotta da sì fatta credenza nel suo vaghissimo Romanzo di *Clelia*, parlando del Tasso mette assai nobilmente in bocca di Eliodo le parole seguenti: *Il commencera le primier o introduire les bergers sur le theatre, & fera une comedie pastorale, qui sera le modele de toutes les outres, & un chef-d'oeuvre, que plusiers imiteront, mais qui ne sera egalé par personne.*

(4) Fu tale il corso, ch' ebbero in Italia le Pastorali, che nel 1615. se ne contavano insino a 80, e nel 1700. sopra dugento, vedute da Monsig. Fontanini presso il Sig. Gio. Antonio Moraldi, e da me pure presso gli eredi del medesimo; non si essendo distratta questa Libreria se non da pochi anni.

(5) Godono tuttavia qualche nominanza, oltre

Quindi non è meraviglia, se avendo questa Favola empita in breve tempo tutta l'Europa del suo nobile grido, le più colte nazioni fecero a gara di traslatarla nel proprio linguaggio; onde se ne videro ben tosto diverse vaghe traduzioni, prima nella favella Francese (1), poi nella Spagnuola, e successivamente nell' Inglese, nella Tedesca, e nella Fiaminga, e persino nella Illirica, oltre ad una elegante versione in versi Latini fatta nel 1615. da Andrea Ildebrando Medico Pomerano. Nè dee riputarsi picciola lode di questa Favola Boschereccia l'avere colla sua bellezza eccitato Antonio Ongaro, Poeta gentilissimo, a comporre una Favola Pescatoria intitolata *l'Alceo* (2); la quale camminando e nella condotta e ne' concetti interamente sulle tracce dell' *Aminta*; anzi essendo si può dire una cosa medesima col solo trasportamento de' Personaggi dal bosco alla marina, s'acquistò comunemente da' piacevoli ingegni il soprannome d'*Aminta bagnato*: tanta e così insolita vaghezza destò di sè al suo apparire questa nobilissima Pastorale (3): degna perciò, che il Var-

alle prime già accennate del Beccari, di Alberto Lollio, e di Agostino Argenti, *l'Amarilli* di Cristoforo Castelletti, *le Pompe Funebri* di Cesare Cremonino, e *l'Amoroso sdegno* di Francesco Bracciolini. Merita parimente d'esser annoverata tra le buone Pastorali anche quella di Gabriel Zinano intitolata *le Meraviglie d'Amore*; peraltro è una debolezza il pretendere che egli sia uno de' primi luoghi; sforzandosi in un discorso intorno alla Pastorale, premesso a questa sua favola, di notare alcuni difetti così nell' *Aminta*, come nel *Pastor Fido*, per far apparire ch' egli abbia tenuta secondo lui una strada di mezzo tra 'l compresso dell' uno, e 'l diffuso dell' altro. Ma non è stato più felice in questo di quel che si fosse nell' aver tentato di far credere, che la sua *Eracleide* sia migliore della *Gerusalemme Liberata*.

(1) La letteratissima Nazione Francese fu la prima a far plauso ad un sì vago componimento, ed a volerlo tradotto nella propria favella. Abel l'Angelier stampò in Parigi in bel carattere corsivo l'*Aminta* Italiano l'anno 1584. in 12. Nello stesso anno lo tradusse nobilmente in versi Francesi Pietro de-Brach Consigliere del Re, dedicandolo alla Reina di Navarra, e fu stampato *a Bourdeaux por S. Millonges* 1584. in 4. Nel 1632. se ne vide un' altra traduzione con questo titolo: *l'Aminte du Tasse, Tragi-comedie Pastoralle, accomodée au Theatre François par le Sieur de Rayssiguier. A Paris chez Augustin Courbé in 8.* Nel 1666. uscì alla luce quella celebre dell' Abate de Torches, dedicata al Re Cristianissimo, col testo Italiano di rincontro, ristampata poi in Parigi nel 1676., e all' Aja nel 1679. in 12. E nel nostro secolo ne sono state fatte quasi nel tempo medesimo due versioni galantissime, l'una da Mr. Pecquet, e l'altra da Mr. Escalopier, stampate la prima nel 1734., e l'altra nel 1735.

Una bella traduzione Spagnuola, fatta da Don Giovanni de Jaurequi, fu impressa in Roma nel 1607. in 8., e ristampata in Siviglia nel 1618. in 4. Nel 1628. fu l'*Aminta* traslatato in Inglese dal Sig. Oldmixon, e nel 1642. in Tedesco da Michele Schneidern. La versione Fiaminga viene mentovata dal Menagio, e l'Illirica si trova notata nell' Indice de' Libri impressi dai Giunti, come fatica di Domenico Slaturichia. Di tutte queste traduzioni si darà pienissimo conto nel Catalogo posto in fine dell' Opera.

(2) Ella fu stampata la prima volta *in Venezia appresso Francesco Ziletti* l'anno 1582. in 8. con questo titolo: *Alceo Favola Pescatoria di Antonio Ongaro, recitata in Nettuno Castello de' Signori Colonnesi: e non più posta in luce*. Viene dedicata dall' Autore agl' Illustri Fratelli il Sig. Girolamo, e il Sig. Michele Ruis con lettera di Roma de' 25. Agosto 1581. Se questo valente giovane non avea veduta qualche copia a penna dell' *Aminta*, fa d'uopo confessare, che anch' egli non consumasse intorno alla sua opera che pochissimo tempo, essendo cosa certa, che l'*Aminta* non fu dato in luce che nel principio dello stesso anno 1581.

(3) Oltre il vantaggioso giudizio, che danno concordemente dell' *Aminta* i nostri Critici Italiani, anche i Letterati Francesi rendono tutta la giustizia al merito di questo Dramma incomparabile. Si può osservare quanto su questo proposito già raccolse Adriano Baillet nel Tom. IV. part. IV. pag. 18. e segg. de' suoi *Jugemens des Savans*; al che non lascierò di aggiungere, che l'Autore della *Nouvelle Bibliotheque d'un Homme de Gout. A Paris 1777. Vol. IV. in 12. a cart.* 240. del primo volume parlando di quest' Opera del TASSO dice: *Après la Jerusalem délivrée il n' y a aucun Ouvrage du Tasse, qui soit plus celebre que son* Aminte, *qu' il fit pour plaire au Duc de Ferrare son protecteur. Cette Piece, qu' il appelle Fable Bocagere, fut representée avec beaucoup d'applau-*

il Varrone della Francia Egidio Menagio vi s'affaticasse intorno, illustrandola con eruditissime Osservazioni; e che Monsig. Giusto Fontanini, uno de' più grand' uomini, ch' abbia in questo secolo avuto l'Italia, prendesse a difenderla dalle censure del Duca di Telese (1), e a rilevarne con esquisita dottrina le bellezze, e il sommo e singolare artificio (2).

Madama la Principessa d'Urbino, che non avea potuto essere presente alla recita dell'*Aminta*, sentendo gli encomj e le meraviglie, che se ne facevano, venne in gran desiderio di veder questa Favola, e di sentirla dalla bocca stessa dell'autore; e perciò lo fece graziosamente invitare a Pesaro (3), pregando il Duca Alfonso suo fratello a volergliele concedere per qualche mese. Il Duca ne fu ben contento, e molto più il TASSO, il quale oltre al rivedere una Corte, ov'era stato così ben accolto nella sua fanciullezza, desiderava infinitamente di servire e di compiacere una Principessa tanto da lui stimata, alla cui affettuosa protezione si conosceva interamente debitore della grazia, e del grado ch'egli godeva alla Corte di Ferrara. Venne dunque a Pesaro sul principio dell'estate di detto anno 1573., e vi ricevette infinite cortesie, così dai giovani

 Prin-

*dissemens devant ce Prince. Il a su conserver dans cet Ouvroge la naiveté de l'Eglogue, en y joignant la richesse sagement distribuée, dont est susceptible une action compliquée, qui differencie la Pastorale d'avec l'Eglogue etc. Enfin on remorque dans presque toute cette Postorale une sogesse d'expression qui n'o pas toujours trouvé dans les Poetes Italiens des scrupuleux imitateurs.*

(1) Dappoichè questo Componimento, siccome uno de' più perfetti che abbia la nostra lingua, era stato per più d'un secolo lodato e celebrato da ognuno, senza che persona del mondo avesse ardito di censurarlo; l'anno 1692. Don Bartolommeo Ceva Grimaldi Duca di Telese, piuttosto per dimostrare la sottigliezza del suo ingegno, che perchè così veramente sentisse, prese ad avvilirlo e a deprimerlo con un Discorso, ch' ei recitò nell' Accademia degli Uniti di Napoli. Nella medesima Accademia il P. Baldassar Paglia Minor Conventuale, opponendosi alle censure del Duca, lesse parimente un Discorso latino, in cui dimostrava l'artificio usato dal TASSO in questa Favola, rimarcandone giudiziosamente i pregi e le bellezze; segno, che in quella nobile Accademia si agitò una sì fatta quistione per esercizio degl' ingegni, e non per detrarre punto al merito di così bella Poesia. Amendue questi Discorsi furono nel 1693. pubblicati in Napoli da Antonio Bulifon nella raccolta terza delle sue *Lettere Memorobili* pag. 318. e segg. Dal primo di essi prese Monsig. Fontanini l'occasione di scrivere la sua bell' opera intitolata: *L'Aminta di Torquato Tasso difeso, ed illustrato. In Roma 1700. nella Stamperia del Zenobi, e del Placho in 8.* Essendosi poi la stessa opera ristampata nel 1730. *in Venezia per Sebastiano Coleti* parimente in 8. con alcune *Osservazioni critiche* d'un Accademico Fiorentino, il quale si sa che fu Uberto Benvoglienti eruditissimo Gentiluomo Sanese; Domenico Mautodinoja illustre Medico e Filosofo di Bari non lasciò di ribatter subito le censure del Benvoglienti nelle sue dotte *Annotazioni sopra l'Aminta*, impresse nel Tom. XIII della *Raccolta Calogeriona*.

(2) Questo artificio, e queste bellezze si vedranno eziandio poste in miglior lume, s'egli avverrà, che il nostro Ch. Sig. Ab. Niccola Rossi si risolva, come desidero, di lasciar uscire in pubblico le sue dottissime *Dissertazioni sopra l'Aminta*, colle quali esaminando profondamente ciascuna parte di questo perfettissimo Dramma, si può dir, ch'e' sia venuto a formar sopra di esso quasi un' intera e compiuta Poetica.

(3) TORQUATO medesimo in quella lettera alla Duchessa d'Urbino altre volte citata, che trovasi a cart. 299. del Vol. X. delle sue Opere, dice: *Nè si contentò d'obbligarmi in questo modo, perchè non m'obbligava in tutti quelli, che potevano contentormi; ma chiamandomi a Pesaro giunse fovore a favore, cortesia o cortesia, e liberalità a liberolità, donondomi, e facendomi dorare, onorandomi, e facendomi onorare dal Sig. Duca Guiduboldo di gloriosa memoria.* Che poi la sua venuta a Pesaro seguisse appunto in quest' anno, si deduce da un' altra lettera scritta dal TASSO a Madama Leonora, che per essere inedita si recherà fra poco tutta intera.

Principi, come dal Duca Guidubaldo, già protettore tanto amorevole del Padre, e suo. Quivi dopo d'aver fatto sentire la sua bella Pastorale con quel diletto di chi la intese, che ben si può immaginare; si pose anche a leggere i Canti già compiuti del suo Poema, che a quella nobile Corte parvero una cosa molto singolare. Tra gli uomini illustri, che intervennero a questa lettura, trovo, che vi fu anche il celebre Jacopo Mazzoni da Cesena, allora molto giovane, ma tuttavia assai ben dotto, siccome quello, che appunto in que' giorni avea pubblicata una sua scrittura in difesa di Dante (1), la quale diede poi motivo a Belisario Bulgarini di far quelle tante risposte e repliche, che si veggono in istampa (2), ed a lui medesimo di trattare in appresso più ampiamente, e con incredibile erudizione lo stesso argomento (3). Strinse il Mazzoni in questo incontro una grande amicizia col Tasso, del quale ebbe poi sempre una stima singolare: ed è cosa notabile, che con tutti gli sforzi, che fecero gli Accademici della Crusca per tirarlo dal loro partito in tempo delle controversie sopra il Poema della Gerusalemme, egli non si lasciò smover punto dal suo proposito; anzi nel più gran bollore di quelle quistioni prese ad illustrare nella sua opera alcuni passi di questo nobilissimo Poema, additandone l'artificio, e dimostrando, come nella imitazion degli antichi il Tasso avea quasi sempre migliorato le materie e i concetti con molta leggiadria (4). D'altra parte anche Torquato nella sua Apologia (5) lasciò una bella testimonianza dell'amicizia, che ebbe col Mazzoni, dicendo: *Io non son pur dialettico, non che buon dialettico; ma se conviene provare, ricorrerò all' amicizia, ch' io avea col Mazzone* (6), *e mi varrò delle sue prove, come di cose prestatemi: perciocchè in presen-*

(1) Il titolo di questa scrittura è il seguente: *Discorso di Jacopo Mazzoni in difesa della Commedia del divino Poeta Dante. In Cesena per Bartolommeo Raverij 1573. in 4.* E' scritto contro *Ridolfo Castravilla*, o piuttosto contro il *Bulgarini*, che secondo l'opinione di Apostolo Zeno si volle celar sotto questo nome per dir male piu liberamente dell' opera di Dante.

(2) Se ne può vedere il catalogo presso il Conte Mazzuchelli negli *Scrittori d'Italia* Vol.11.part.IV. pag. 2286

(3) L'Opera ha questo titolo: *Della Difesa della Commedia di Dante, distinta in sette libri; nella quale si risponde alle opposizioni fatte al Discorso di M. Jacopo Mazzoni, e si tratta pienamente dell' arte Poetica, e di molt' altre cose pertenenti alla Filosofia, e alle belle lettere. parte prima; che contiene li primi tre libri. In Cesena appresso Bartolommeo Raverij l'anno MDLXXXVII. in 4.* Fu poi insieme colla parte seconda ristampata parimente *in Cesena per Saverio Verdoni 1688.* in due Volumi in 4.

(4) Si può veder particolarmente quanto dice quest' Autore alla pag. 185. 469. 515. 560. e 712.

(5) *Apologia del Tasso in difesa della sua Gerusalemme liberata*. Oper. Vol.11. pag. 302.

(6) A riguardo dell' amicizia, che passò tra questi due grand' uomini, il celebre Abate di Guastalla Bernardino Baldi molto verisimilmente gl'introduce a ragionare insieme in un suo giudizioso Dialogo intitolato *Il Tasso, ovvero della Natura del Verso volgare*, che originale si conserva qui in Roma nella Libreria del Sig. Principe Albani, non meno di libri stampati, che di preziosi manoscritti oltre ogni credere abbondevole e doviziosa. Non essendo questa bella operetta mai uscita in luce, ne accennerò qualche circostanza al proposito nostro; e prima l'autore nella lettera a chi legge dice trall'altre cose: *Questa opinione ci ha fatti investigatori; l'investigazione inventori di nuovi*

*ſenza di Guidubaldo Duca d'Urbino di glorioſa memoria, ragionando meco diſſe, che due ſon le azioni del Furioſo, come due ſono quelle di Omero: e le due del primo ſono i due ſdegni d'Achille, l'uno con Agamennone, l'altro con Ettore: le due del ſecondo le due guerre fatte, l'una intorno a Parigi, l'altra a Biſerta*; e queſta propoſizione va poi eſaminando ſottilmente, e con quella ſua maniera Socratica, in cui per giudizio de' più gran Dialettici non ebbe il Tasso forſe chi l'eguagliaſſe.

Nel creſcere della ſtate la Principeſſa Lucrezia, per iſchivare i ſoverchi caldi, ſi trasferì inſieme col Tasso a Caſtel Durante, ove per lo più ſolea trattenerſi il Principe ſuo marito (1), vago oltre modo del nuotare, e delle caccie. Quivi ſtette Torquato a diporto alcuni meſi con incredibile piacer ſuo e della Principeſſa, la quale godeva infinitamente della converſazione di queſto grand'uomo, e di ſentir recitare alcuni pezzi del ſuo Poema, ch'egli venne altresì componendo in coteſta ſolitudine. Era il Tasso dotato d'una tenaciſſima memoria, e ſolea perciò rade volte por mano alla penna, come colui che riteneva nella mente trecento e quattrocento ſtanze per volta (2); ſicchè la Principeſſa, la quale, come dicemmo, era di così fino guſto, e di tanta intelligenza delle buone lettere, pendeva dalla bocca di queſto ſovrano Poeta, nè averebbe voluto ch'egli mai ſi partiſſe dalla ſua compagnia (3). Torquato altresì proccurava di corriſpondere all'amorevolezza di Madama in tutti i modi poſſibili, moſtrandole in ogni incontro l'infinita ſtima, che faceva del ſuo valore, e celebrando con elettiſſimi verſi or l'una or l'altra delle ſublimi ſue qualità (4); di che ella ſolea prendere meraviglioſo diletto, molto più che il Tasso non laſciava talora di commendarla eziandio per conto della bellezza: coſa in cui dovet-

Z 2 te

*fondamenti, i quali ſtimati da noi ragionevoli, acciocchè nati nel noſtro intelletto nel medeſima inutilmente non moriſſero; ci ſiamo riſoluti di ſcrivere il preſente Dialogo, nel quale delle coſe da noi intorno a ciò ritrovate diffuſamente diſputiamo. Sono introdotti a ragionarvi il Sig. Giacopo Mazzoni, ed il Signor Torquato Tasso ambedue lumi di queſta noſtra età, ed eccellentiſſimi l'uno nella teorica, e l'altro nella teorica e nella pratica inſieme de' verſi noſtri*. Il Dialogo poi comincia in queſta maniera: *TAS. Quella appuata, ſe non m'inganna la memoria, è la caſa del Sig. Giacopo Mazzoni. Voglio avanti ch'io mi parta andare a viſitarlo; perciocchè mi parrebbe di far torto a me medeſimo ed all'onorate qualità ſue, ſe paſſanda per Ceſena, io non lo vedeſſi, e ſalutaſſi inſieme. Ma eccolo appunto. MAZ. E quegli è il Sig. Torquato? non è altri certo. O Sig. Taſſo e che miracolo è queſto, o piuttoſto qual mia ventura è l'incontrarvi, quando più vi ſtimavo lontano? TAS. Non è maraviglia, che gli uomini s'incontrino, maſſimamente di chi ſta ſopra ſtrade così correnti, quale è queſta, ſopra cui è poſta la voſtra patria. Ma bene è miracolo grande, che la fortuna, la quale per ſua natura ſuole eſſere incoſtante, ed inſtabile, ſia ſtabiliſſima e ferma nell'affligermi e travagliarmi. MAZ. Deh laſciamo di grazia di parlar di coſe diſpiacevoli, e ridiamoci nella fortuna ec.*

(1) Ripoſati *della Zecca di Gubbio, e delle Geſte de' Signori della Rovere Duchi d'Urbino*. Tom. II. pag. 215.

(2) Ciò ſi ha da una lettera del Tasso medeſimo ſcritta a Biagio Bernardi Letterato Forliveſe. *Oper. Vol. X. pag. 360.*

(3) Torq. Taſſ. Lettera alla Ducheſſa d'Urbino. *Oper. Vol. X. pag. 299.*

(4) Si poſſono vedere i Sonetti: *La bella Iſpana* pag. 173. *La man che avvolea* pag. 16. *Giace l'alta Lucrezia* pag. 66. *Non ſan sì belli i fiori* pag. 25. *Scettro, manil* pag 73. *Per tre ſublimi vie* pag. 50. *Se 'l nobil carpo* pag. 59. del Vol. V. delle *Opere*; componimenti tutti in lode della Principeſſa d'Ur-

te usare grandissimo artificio (1), giacchè la Principessa si trovava allora nel trentanovesimo anno dell' età sua. Da una sì stretta servitù del Tasso con Madama Lucrezia, e dalla moltiplicità de' componimenti, che tra le sue Rime si leggono in lode di lei, par che si possa congetturare, ch' egli insino a questo tempo sentisse maggior propensione per la Principessa d'Urbino, che per Madama Leonora. Quello poi, che può togliere ogni dubbio, si è una lettera di Torquato medesimo scritta da questo stesso luogo a Madama Leonora, nella quale apparisce troppo chiaramente dal lato del Tasso una soverchia freddezza, veggendosi, ch' egli avea persino trascurato di scriverle parecchi mesi. Questa lettera per essere inedita, e per contener qualche circostanza non affatto spregevole, credo di non far cosa superflua recandola qui appresso tutta intera, come appunto si trova ne' MSS. che furono già di Marcantonio Foppa, e che ora si conservano nella Libreria Falconieri di Roma:

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Signora e Padrona Osservandiss.*
Madama Leonora da Este.
*Ferrara.*

*Non ho scritto all' Eccellenza Vostra tanti mesi sono piuttosto per difetto di soggetto, che di volontà: perciò ora che mi s'è appresentata una occasione benchè picciola di farle riverenza, non ho voluto lasciarla. Le mando dunque un Sonetto, il quale per questa volta sarà mio introduttore con l'Eccellenza Vostra, parendo di ricordarmi ch' io le promisi di mandarle tutto ciò, che mi venisse fatto di nuovo. Il Sonetto non sarà punto simile a quei belli, che m'immagino che ora l'E. V. sia solita di udire molto spesso, ed è così povero d'arte e di concetti, come io sono di ventura; nè in questo mio stato presente potrebbe venire altro da me. Pur gliel' mando, parendomi che*

o

bino, e fatti prima delle disavventure del nostro Poeta. E crederei anche di non punto ingannarmi, affermando, che per la medesima Principessa fosse fatto anche il Sonetto, che incomincia *I begli occhi*, di cui recherò volentieri il primo quadernario, secondo la correzione ch' io tengo di mano dell' Autore.

*I begli occhi, ove prima Amor m'apparse,*
*Ch' ivi quasi in suo Ciel si gira e splende;*
*Or fera nube adombra, e mi contende*
*Quel dolce raggio, ch' abbagliommi, ed arse.*

(1) Ecco quanto ingegnosamente egli celebra le bellezze passate di Madama, senza punto scemare, anzi con accrescere il pregio delle presenti. *Oper. Vol. VI. pag. 37.*

*All' Illustriss. Madama Lucrezia*
*Duchessa d'Urbino.*

*Negli anni acerbi tuoi purpurea rosa*
*Sembravi Tu, che a' rai tepidi, all' ora*
*Non apre il sen, ma nel suo verde ancora*
*Verginella s'asconde, e vergognosa;*
*O piuttosto parei (che mortal cosa*
*Non s'assomiglia a te) celeste Aurora,*
*Che le campagne imperla, e i monti indora*
*Lucida in ciel sereno, e rugiadosa.*
*Or la men verde età nulla a te toglie;*
*Nè te, benchè negletta, in manto adorno*
*Giovinetta beltà vince, o pareggia.*
*Così più vago è 'l fior, poi che le foglie*
*Spiega odorate, e 'l Sol nel mezzo giorno*
*Via più, che nel mattin, luce e fiammeggia.*

*o buono o cattivo farà quell' effetto, ch' io desidero. Ma perchè non si creda ch' io per adesso sia tanto vacuo di pensieri, che potessi dare nel petto mio luogo ad alcuno amore; sappia che non è fatto per alcun mio particolare (che peravventura sarebbe men reo) ma a requisizion d'un povero amante, il quale essendo stato un pezzo in collera con la sua donna, ora non potendo più, bisogna che si renda, e che dimandi mercè. Altro non m'occorre di dirle, se non che la venuta di Madama sua Sorella si va piuttosto dilungando ch' altrimenti: ed io non credo che si metterà in viaggio per Ferrara innanzi ai XVIII. di questo; e le bacio umilissimamente le mani. Di Casteldurante il 3. di Settembre 1573.*

*di V. Eccellenza*

*Umiliss. ed Obbligatiss. Servitore*
*Torq. Tasso.*

*Sdegno debil guerrier campione audace,*
*Che me sott' armi rintuzzate e frali*
*Conduci in campo, ov' è d'eterni strali*
*Armato Amore, e di celeste face:*
*Già si spezza il tuo ferro, e già si sface*
*Tuo gelo al primo ventilar dell' ali:*
*Che fia se il foco attendi, e l'immortali*
*Saette? ah temerario, ah chiedi pace.*
*Grido io mercè, tendo la man che langue,*
*Chino il ginocchio, e porgo ignudo il seno,*
*S'ei pugna vuol, pugni per me pietade.*
*Ella o palma m'acquisti, o morte almeno;*
*Ma s'a colei stilla di pianto cade,*
*Fia vittoria il morir, trionfo il sangue.* (1)

Quanto a ciò ch' ei dice de' Sonetti, che Madama Leonora era solita peravventura di udire molto spesso, egli intende senza dubbio del Pigna e del Guarini, i quali faceano a gara nel leggere a quella Principessa i lor componimenti; sebbene il Guarini, tuttochè miglior Poeta, rimanesse quasi sempre soverchiato dall'aura e dalla grazia, che l'altro godeva alla Corte: cosichè in altri tempi non potè contener-

(1) In questa lettera il Sonetto sta scritto come uscì la prima volta dalla penna dell' autore. Nel Vol. VI. pag. 17. delle Opere del nostro Poeta si legge con qualche miglioramento; ma nella *Scelta delle Rime del Tasso*, impressa in Ferrara nel 1582. in 4. la quale fu fatta colla direzione del Cav. Guarino, è affatto simile al primo esemplare, fuori del penultimo verso, che dice:

*Che se stilla di pianto al sen gli cade.*

tenerſi dal non ne far qualche lagnanza col Marcheſe Cornelio Bentivoglio (1), dolendoſi, che in vita di coſtui i ſuoi verſi fuſſero ſtati negletti, e non aveſſero avuto quell' incontro, che certamente meritavano.

Dalla Corte d'Urbino tornò il Tasso a Ferrara pieno di favori e di ricchi preſenti (2); ed è probabile ch' egli accompagnaſſe in queſto viaggio la Principeſſa Lucrezia, vedendoſi dalla lettera poc'anzi recata, che penſava di partire anch' ella per Ferrara dopo li 18. di Settembre. Quello, che è certo, egli è che Madama in ſegno dell' affezione e della ſtima, che avea per Torquato, gli fece dono di un belliſſimo giojello con un rubino di molto valore; il quale venduto poi da eſſo in Mantova nel tempo de' ſuoi errori (3), gli fu, come vedremo, di non picciolo uſo non meno al ſoſtentamento della vita, che al proſeguimento della compaſſionevole ſua fuga. Dovea poi Madama, per quanto poſſo congetturare, portarſi a Ferrara affine di rivedere il Cardinale ſuo fratello prima della ſua nuova partita per Francia. Perciocchè io trovo, che appunto in queſto tempo egli ſtava in ſulle moſſe per quel reame; nel qual incontro il Pontefice Gregorio XIII. ſperando, che l'opera di così gran Cardinale poteſſe eſſergli molto opportuna preſſo quel Monarca, volle dargli lettere di credenza per ſua Maeſtà, e per la Regina madre, oltre ad una pieniſſima iſtruzione, che gli fece tenere per mezzo del Card. Tolommeo Gallio ſuo Segretario di Stato (4). Convie-

(1) Lettera del Cav. Battiſta Guarini al Sig. Cornelio Bentivoglio tra le ſue ſtampate *in Venezia preſſo Gio. Battiſta Ciotti 1615. in 8.* pag. 97.

(2) Oltre a quanto s'è accennato di ſopra della liberalità uſata al Tasso dalla Principeſſa d'Urbino col donargli, e fargli donare largamente dal Duca Guidubaldo ſuo ſuocero; egli in una lettera a Scipione Gonzaga (*Oper. Vol. X.* pag. 96.) rammenta *i doni avuti da Urbino*; tra' quali credo che foſſe compreſa una collana d'oro, di cui fa menzione in altra ſua lettera ſcritta a Curzio Ardizio (*Oper. Vol. IX. pag. 167.*)

(3) Lett. a Curzio Ardizio *loc. cit.*

(4) Di queſta ſeconda gita del Card. da Eſte in Francia non ſe n'è fatta, ch' io ſappia, mai parola da veruno; non trovandoſi memoria negli Scrittori ſe non delle due Legazioni da eſſo ſoſtenute in quel regno negli anni 1576. e 1582. Intrapreſe egli ſpontaneamente un sì fatto viaggio anche queſta ſeconda volta: non mancò tuttavia di ſpedire anticipatamente al Papa il Manzuoli ſuo Segretario, ſignificandogli il deſiderio, che avea di adoperarſi in tale incontro in tutto ciò, che aveſſe potuto per vantaggio della Religione, e ſervizio della S. Sede; coſa che fu ſommamente gradita dal Pontefice, come ſi vede dal ſeguente Breve, eſtratto come l'altro dall' Archivio ſegreto Vaticano, *Tom. XXII. Brev. ad Princip. pag. 45. Plut. 44.*, e favoritomi corteſemente dal più volte lodato Sig. Abate Gaetano Marini.

*Dilecto Filio noſtro Aloyſio Cardinali Eſtenſi nuncupato*

*GREGORIUS PP. XIII.*

*Dilecte fili noſter ſalutem etc. Ex iis literis, quas Nobis a te reddidit Manzolus tuus, atque ex ejus ſermone facile recognovimus eam, quam ſemper in te eſſe cognovimus optimam voluntatem, ſummumq. ſtudium quicquid quacumque in re poſſes noſtra, atque hujus S. Sedis cauſa laboris ſuſcipiendi: quo quidem nomine te ſemper unice amavimus. Erit hoc tempore tua fides atque opera Nobis peropportuna apud chariſſimum in Chriſto filium noſtrum Carolum Francorum Regem Chriſtianiſſimum, ad quem iter ſuſcepiſti. Ad eum, atque ad Reginam ejus Matrem tibi literas damus. Qua te apud eos agere velimus, perſcribet dilectus filius noſter Cardinalis Comenſis. Datum Romæ apud S. Marcum ſub annulo Piſcatoris die ultima Julii MDLXXIII. Pontificatus noſtri Anno ſecundo.*

viene che il Cardinale da Este partisse prima del terminar di Settembre; poichè da una lettera del Card. di Varmia Stanislao Osio, in data de' 18. Ottobre di quello stesso anno (1), si vede che l'Estense dovea a quell'ora esser giunto a Parigi. Increbbe questa partenza oltre modo alle due Sorelle Principesse; ma particolarmente a Madama Leonora, siccome quella che amava teneramente il Cardinale, e ch'era non men teneramente riamata da lui (2). Il Tasso non lasciò di confortarla in cotesto suo rammarico, mettendole in vista con un bellissimo Sonetto i vantaggi, che si ritraggono dal vedere i costumi e le leggi di diversi popoli, e di varie provincie lontane, e la gloria, che il Cardinale suo fratello averebbe riportata da così fatta peregrinazione. Il Sonetto non mai prima d'ora dato alla luce, e copiato dall'originale medesimo del Tasso (3) è il seguente:

*All' Eccellentiss. Madama Leonora da Este nella partita di Monsig. Illustriss. suo Fratello.*

*D'umil fortuna i suoi desir contenti*
*Renda, nè grido speri onde s'illustri,*
*Chi trar ne vuol gli anni fugaci e i lustri*
*Fra gli agi della patria oscuri e lenti.*
*Varie leggi e costumi, e varie genti*
*Vegga, la terra e'l mar vagando lustri*
*Vom, ch' al chiaro splendor degli avi illustri*
*Nuova luce di gloria aggiunger tenti.*
*Però s'avvien che'l tuo Fratello amato*
*Nel suo nido natio rado s'accolga,*
*Nobile peregrino errando intorno:*
*Raffrena il pianto, e'n gioja il duol si volga;*
*Ch' egli fama mercando in ciascun lato,*
*Farà più glorioso a te ritorno.*

La felice riuscita, e l'applauso, ch' ebbe universalmente la Favola Boschereccia dell' *Aminta*, furono cagione, che il Tasso s'invogliasse-

(1) Parte di questa lettera trovasi pubblicata per la prima volta dal tanto benemerito delle buone lettere P. Girolamo Lagomarsini nelle sue eruditissime Note al Poggiano Tom. III. pag. 355.

(2) Era notissima la singolare affezione, che vicendevolmente si portavano il Cardinale e Madama Leonora, anche per essere i due ultimi tra' figliuoli del Duca Ercole e di Madama Renea di Francia. Nel registro delle Lettere di Maurizio Cataneo scritte a nome del celebre Card. Gio. Girolamo Albano, MS. originale della Libreria Furietti, ora della città di Bergamo mia nobilissima patria, si trova una lettera di condoglienza scritta al Cardinale da Este in morte di questa Principessa, dalla quale apparisce quanto tra loro si amassero, leggendovisi queste precise parole: *Io ho sentito e sento quel dolore, che un affezionato ed obbligato servitore di V. S. Illustriss. sentir possa per la morte di Madama Leonora, sì per esser mancato un lume di tanta bontà, sì per aver ella perduto una amorevolissima, e virtuosissima sorella, amata da lei quanto si potesse amar più persona in questa vita.*

(3) Da MSS., che furono gia di Marcantonio Foppa, ora nella Libreria Falconieri di Roma.

gliasse di comporre anche una Tragedia, sperando di riuscire eziandio in questo genere, tuttochè tanto malagevole, non meno felicemente di quello che s'avesse fatto nell' altro: al qual lavoro io son di parere, che appunto mettesse mano subito dopo questo suo ritorno da Pesaro. Egli siccome intendentissimo dell' arte poetica, volle formare la sua Favola inviluppata a somiglianza dell' Edippo Tiranno di Sofocle, cioè che contenesse riconoscimento e peripezia, e il riconoscimento di quella guisa, che a tutte l'altre viene anteposta da Aristotile, cioè che si fa avvenire non per macchina, o per opera di segni, ma necessariamente dalle cose poste innanzi, e per cui nasce incontanente la mutazione dello stato, e questo di felice in misero, che per sentimento de' migliori maestri è il più proprio della Tragedia. Scelse adunque per protagonista dell' azione Galealto Re di Norvegia, cui poscia cambiò nella persona di Torrismondo Re de' Goti: ma terminato appena il primo atto, e due scene del secondo, egli ne interruppe la continuazione, forse perchè il Duca non gradiva, ch' egli si divagasse in altre composizioni in luogo di attendere al compimento del suo tanto aspettato Poema. Per altro questo principio, che si vede in istampa col titolo di *Tragedia non finita* (1), è molto bello; e se il Tasso avesse potuto continuar l'opera in quella stagione, che fu una delle più felici della sua vita, noi averemmo senza alcun dubbio avuta una Tragedia perfetta in ogni sua parte (2), e migliore assai del *Torrismondo*, che ci è rimaso, compiuto, come vedremo, dal Poeta in tempo, che si trovava molto mal ridotto dalle infermità, e dalle sofferte disgrazie.

Si pose pertanto con ostinata applicazione intorno al suo Goffredo, risolutissimo di volerlo veder terminato entro l'anno 1574., che allora appunto incominciava. Egli n'avea già composti circa diciotto canti; ma non si soddisfaceva pienamente che de' primi dodici. Per quello che spetta alle azioni militari, che si veggono ideate e descritte con tanta maestria in questo Poema, sebbene il Tasso avesse studiata a fondo l'arte della guerra, cosicchè peravventura in poche circostanze averebbe potuto ingannarsi; ebbe tuttavia l'avver-

(1) Questo frammento fu pubblicato la prima volta da Aldo il giovane nella seconda parte delle *Rime* del nostro Autore. *In Venezia* 1582. *in* 12. pag. 56. e segg. Nella raccolta poi di tutte l'Opere sta a cart. 157. e segg. del Volume quinto.

(2) Il Marchese Scipione Maffei giudice molto competente in sì fatte materie è di parere, che molti passi sieno riusciti più lodevoli nella prima Tragedia imperfetta, che nella seconda condotta a fine; e appunto nella prefazione, ch' egli pose innanzi al *Torrismondo* del Tasso da lui inserito nel tomo II. del *Teatro Italiano*. *Verona presso Jacopo Vallani* 1723. in 8., per far cosa grata agli amatori della Poesia, volle registrare i più bei versi, e i luoghi più notabili di essa Tragedia non finita, che il Tasso o non ammise punto, o variò del tutto nell' altra, ch'ei condusse a fine: la quale tuttavia, secondochè scrive lo stesso Maffei, *sebbene non uguaglia la perfezione del suo Poema, non può negarsi però, che non abbia bellissime parti, e non faccia riconoscere nel suo nobilissimo stile i tratti maestri dell' Autor suo.*

l'avvertenza di ſentirne il parere de' più pratici, e particolarmente del Duca ſuo Signore (1), il quale oltre alla ſcienza acquiſtata per mezzo di valenti maeſtri, v'era anche eſercitatiſſimo quaſi inſino dalla fanciullezza. Perciocchè è noto, che Alfonſo ancor giovanetto, ſpinto da ſoverchio deſiderio di gloria, ſenza ſaputa del Duca Ercole ſuo padre ſe ne andò in Francia preſſo Enrico II., il quale lo accolſe ed abbracciò come ſi conveniva a perſonaggio tale, e ſuo così ſtretto congiunto (2), e gli diede ſubito il commando di cento uomini d'arme, volendo ch'egli interveniſſe non ſolo a'conſigli di tutte le coſe importantiſſime della guerra, che allora ardeva tra eſſo e Carlo V.; ma anche a tutte le fazioni, aſſedj, e battaglie, che dipoi ſeguirono (3); ſicchè ebbe tutto il campo di eſercitarſi, e divenire eſpertiſſimo ſoldato. Quindi è, che per tutta la Geruſalemme non s'incontra fatto alcuno militare, che eſattamente non corriſponda alle regole più rigoroſe dell' arte: coſicchè tutti gl' incidenti di quella guerra, come ſono raſſegne e marcie di eſerciti, campi aſſaltati, condotta di viveri impedita, aſſedio di grande e ben munita città, e finalmente giornata campale, che decide della ſomma delle coſe, vi ſi trovano penſati e diretti in modo, che peravventura non gli averebbon potuti idear meglio nè un Montecuccoli, nè un Mareſciallo di Turena. E un così bel pregio, che non è forſe degli ultimi di queſto incomparabile Poema, non s'era per l'addietro rilevato gran fatto da' ſuoi illuſtratori (4), perciocchè neſſuno di loro ſeppe ben ravviſarnelo, per non eſſere uomini militari. Solo a'tempi noſtri s'è trovato un eruditiſſimo Cavaliere (5), il quale eſſendo non meno intendente degli ſtudj Poetici, che dell' arte della guerra, ha potuto mettere pienamente in viſta la ſcienza mili-



(1) Taſſ. *Lett. Poetiche*. Oper. Vol.X. pag.136.

(2) Naſceva il Re Enrico da Claodia, ed Alfonſo da Renata di Francia, figliuole amendue di Luigi XII.

(3) Tutte le azioni militari del Duca Alfonſo II., che non furono poche, nè di picciola importanza, ſi trovano deſcritte più particolarmente che altrove nelle *Annotazioni d'Incerto alla Geruſalemme Liberata* impreſſa *in Parma nella Stamperia di Eraſmo Viotto* 1581. in 4. Cant. XVII. pag. 197. Benchè non vi ſia eſpreſſo il nome dell' Autore, non diffido tuttavia di poter moſtrare a ſuo luogo, eſſere opera di Bonaventura Angeli Ferrareſe celebre Iſtorico, e ciò co' lumi ſomminiſtratimi corteſemente dal mio gentiliſſimo ed eruditiſſimo amico il P. Ireneo Affò, il quale ſi compiacque già di ſcrivermi una lunga lettera ſu queſto propoſito. Le medeſime Annotazioni ſi trovano con qualche picciola varietà anche in altre ſtampe della Geruſalemme, come in quelle del *Salicato Ven.* 1584. e 1588. in 12., in quelle del *Ciotti* pur in *Ven.* 1597. e 1599. in 12., e in qualch' altra.

(4) Fa quaſi compaſſione per queſto capo il Beni, uomo peraltro dottiſſimo, e molto benemerito illuſtratore del TASSO, quando nel primo de' ſuoi Diſcorſi volendo provare, che TORQUATO nel ſuo Goffredo abbia rappreſentato molto più nobile e perfetta idea di valoroſo Capitano ed Eroe, che Omero e Virgilio, riduce tutta queſta idea alle virtù morali, cioè zelo per la giuſtizia, fortezza, autorità, prudenza, ed altre ſimili, ſenza toccar punto la ſcienza militare, che dovea pur eſſere uno de' principali oggetti del ſuo aſſunto.

(5) Queſti è il Sig. Conte Gianfranceſco Galeani Napione di Cocconato Paſſerano Cavaliere Torineſe, il quale per le ſtampe de' Fratelli Reycens di Torino pubblicò l'anno 1777. un belliſſimo *Diſcorſo ſopra la Scienza militare di TORQUATO TASSO*, riferito e lodato meritamente nelle *Efemeridi Letterarie* di Roma per l'anno 1778. num. XXII. pag. 174.

litare del Tasso, esaminando con un dotto e giudizioso Discorso tutta questa parte della Gerusalemme, e facendo toccar con mano, che Torquato merita d'aver luogo tra gli Scrittori militari forse più dirittamente, che Omero e Virgilio (1); di che se gli dee sapere buon grado da tutta Italia.

Per la morte di Carlo IX. Re di Francia, succeduta alli 30. di Maggio di quell'anno 1574., la Corte di Ferrara fù tutta in lutto; e dovendo subito venire in Italia per passare alla successione di quella monarchia Enrico III. Re allora di Polonia, il Duca Alfonso si mise in ordine per andare ad incontrarlo un buon pezzo innanzi nello Stato de' Signori Viniziani, anzioso di poterlo aver qualche giorno in Ferrara, non tanto per onorar la sua città della presenza d'un così grande ospite, quanto per corrispondere in parte a' favori ricevuti già in Francia nella sua giovanezza da Enrico II. di lui padre, e suo cugino. Sembra quasi incredibile il numero de' Signori e Gentiluomini, che il Duca condusse con seco da Ferrara per questo incontro. Se non che Pietro Buccio Padovano, che si trovò presente, e che scrisse in appresso la Storia di tutto quel viaggio del Re Enrico (2), ne fa certissima testimonianza dicendo: *Fu poi lontano un miglio da S. Daniele incontrata Sua Maestà Cristianissima dall' Eccellenza del Sig. Duca di Ferrara con sei cavalli in posta, il qual avea lasciata a Vinezia, e dietro al viaggio la gente, ch' avea seco condotto da Ferrara, ch' erano al numero di cinquecento persone tra Signori e Gentiluomini nobilissimi della sua città, ed altri onorati della Corte sua, tutti vestiti d'abito lugubre, e con le cappe lunghe a mezza gamba per la morte di Carlo IX. I quali camminando per Vinezia quando a due a due, e quando a tre a tre con un abito così fatto, erano ammirati da tutta Vinezia per tanta loro magnificenza e gravità, che dimostravano in onore di S. M. Cristianissima*. Il Duca accolto dal Re con quelle affettuose dimo-

(1) Omero vien posto alla testa degli Scrittori militari dal Maresciallo di Puysegur; e il Sig. di Sigrais Capitano di cavalli nelle truppe di Francia non dubita di affermare, che Virgilio parla di guerra nella sua Eneide non meno eccellentemente di quello, che abbia fatto Cesare ne' suoi Commentarj. Veggasi la sua *Memoire sur l'Eneide de Virgile considerée par rapport à l'art de la guerre*. Tom. XXV. de l'Acad. des Inscrip. & Belles lettres. Il Conte Galeani a cart. 10. e segg. del suo *Discorso* prova molto bene la superiorità del Tasso ad ambidue per quel che riguarda la dottrina militare.

(2) Quest' opera è intitolata: *Le Coronazioni di Polonia e di Francia del Cristianiss. Re Enrico III. con le Azioni e successi de' suoi Viaggi, descritte in dieci giornate da M. Pietro Buccio. Primo volume. In Padova appresso Lorenzo Pasquati 1576. in 4.* Il volume è dedicato *alla Sereniss. Madama Caterina Madre Reina Cristianiss. di Francia*; e poichè vi si contengono tutti gli Atti pubblici, le Orazioni, e le lettere riguardanti l'elezione di Enrico alla corona di Polonia, e l'improvvisa di lui partenza da quel reame, è divenuto di tanta rarità, che il dottissimo e tanto esatto Conte Mazzuchelli non ebbe il contento di poterlo vedere per riferirne l'edizione ne' suoi *Scrittori d'Italia*; ma dovette contentarsi di solo accennarne l'esistenza sulla fede del Facciolati, che lo cita, e ne riporta uno squarcio a cart. 101. de' suoi Sintagmi *de Gymnasio Patavino*. Non ne uscì però, che questo primo volume, il quale contiene le prime cinque giornate; e il passo allegato si trova a cart. 182. t.

moſtrazioni, che ſi convenivano alla ſtretta loro parentela, fu ſubito da S. M. fatto entrare nella propria carrozza (1); ed ebbe il contento di ſervirlo e di accompagnarlo per tutto quel viaggio inſino a Venezia, ove da quella ſapientiſſima Repubblica gli furono dati per più giorni ſontuoſi ſpettacoli, e feſte oltre ogni credere magnifiche e ſorprendenti (2). Tra le machine però, che maggiormente a sè tirarono gli occhi e la meraviglia de' riguardanti, e dello ſteſſo Criſtianiſſimo Enrico, ſi fu un belliſſimo Arco trionfale fatto innalzare dirimpetto alla Chieſa di S. Niccolò al lido, con iſcrizioni, figure, e trofei alluſivi alle impreſe di Sua Maeſtà, opera ſtupenda di Andrea Palladio (3). Erano, per onorare un tanto Re, concorſi in quella metropoli, oltre al Duca di Ferrara, anche il Cardinal Filippo Boncompagno ſpeditovi Legato a latere dal Pontefice ſuo zio (4), Emanuel Filiberto Duca di Savoja, e Guglielmo Gonzaga Duca di Mantova (5); ed avendo il Re a compiacenza del Duca Alfonſo riſoluto di paſſare a Ferrara, vi fu da tutti queſti Principi accompagnato, e ricevuto dalla Caſa d'Eſte con incredibile magnificenza il dì 29. di Luglio (6). Non potè però trattenervisi che due ſoli giorni; perciocchè ſollecitato dalla Reina madre ad affrettare il ſuo ritorno in Francia a cagione de' torbidi, che divenivan ogni giorno maggiori, s'avviò frettoloſamente alla volta di Torino, ſervito e corteggiato ſempre da' medeſimi Signori.

Queſta gita del Tasso a Venezia in compagnia del Duca ſuo Signore, e le feſte e gli ſpettacoli, a'quali dovette intervenire, egli è certo, che lo diſtraſſero non poco dalle ſue applicazioni; coſichè per tutto il meſe di Luglio non potè badar punto al compimento del ſuo Poema. Ma quel che è peggio, mentre nel meſe d'Agoſto avea già dato principio all' ultimo Canto, per cagion forſe de' ſoverchi calori, o per qualche diſordine fatto in que' banchetti reali, fu ſorpreſo da un' improvviſa quartana, accompagnata da così gran languidezza, ch' ei ſi trovò coſtretto a deporre la penna, e laſcia-



(1) Pietro Buccio *loc. cit.*, il quale aggiunge, che nella carrozza del Re vi ſi trovavano il Duca di Nivers, e il Sig. Lodovico Gonzaga, ch'era parimente andato ad incontrar S. M. cinque miglia ſopra Venzone con quaranta cavalli molto bene in ordine.

(2) Di tutti queſti ſpettacoli, e del magnificentiſſimo accoglimento fatto al Re Enrico in Venezia, ſe ne può vedere la deſcrizione ſteſa accuratamente da Marſilio della Croce, ed impreſſa in quella città lo ſteſſo anno 1574. in 4.

(3) Il Chiariſſ. Sig. Tommaſo Temanza eſalta con tutta ragione il merito di queſt' opera a cart. LIX. della *Vita del Palladio* da eſſo ſcritta maeſtrevolmente, e ſtampata in Venezia preſſo Giambatiſta Paſquali l'anno 1762. in 4.

(4) Pietro Buccio pag. 209. t.

(5) Muratori *Annali d'Italia* all'anno 1574.

(6) *Annali di Ferr.* MSS., e Fauſtini lib. II. Tra le Lettere latine di Paolo Sacrato Canonico Ferrareſe, ſtampate in Ferrara *typis Victorii Baldini* 1582. in 12. alla pag. 404. ſi legge il complimento da lui fatto a nome del Capitolo *in adventu Henrici Regis Galliæ & Poloniæ ad Eccleſiam Cathedralem IV. Kal. ſextil. MDLXXIIII.*

ſciare per molto tempo qualunque applicazione, ſiccome egli medeſimo ſcriſſe al Protonotario Porzia (1), Nunzio allora in Germania, colla lettera ſeguente non mai prima d'ora poſta in luce (2).

*Reverendiſs. e Molt' Illuſtre Sig. e Padrone mio Oſſervandiſs.*

*Ho viſto quanto V. S. Reverendiſs. ſcrive di me, e del mio Poema al Sig. Benedetto Lamberti; e ne ho preſa infinita conſolazione, non tanto perchè io ſenta divolgarſi la fama di eſſo Poema da così chiaro e laudato laudatore (che in queſta parte il piacere è meſcolato dal dubbio, che la ſoverchia eſpettazione non ſia per eſſergli troppo acerba avverſaria), quanto perchè ho compreſo e dalle parole, che ſcrive, e dagli uffici che ella fa per mia riputazione, che l'amor ſuo verſo me non ha biſogno di preſenza, che lo ſcaldi, nè di lettere, che gli facciano puntello; ma è saldiſſimo e fervente nella lontananza e nel ſilenzio. Del che ſebben avea prima certiſſimo argomento per quello, che paſsò tra il Sig. Duca mio Signore e V. S. Reverendiſs., caro e dolce nondimeno m'è ſtato queſto nuovo teſtimonio; e le giuro, che di tanta ſtima è preſſo me l'eſſer amato da V. S., ch' io l'antepongo ad ogni applauſo del mondo, ad ogni gloria che poteſſe recarmi il mio Poema: ed aſſai mi parrà d'eſſer glorioſo appreſſo i preſenti, e i futuri, ne' quali ſi ritrovi fior di giudizio, s'io da loro ſarò conoſciuto come amato da V. S. Reverendiſs. In quanto al mio Poema io aveva comincio queſt' Agoſto l'ultimo Canto, quando aſſalito da una improvviſa quartana, e da una infinita languidezza, depoſi la penna, nè l'ho poi ripigliata, nè ſon per ripigliarla ſin ch' io non mi liberi, o non m'allegeriſca alquanto da queſto male. Ai Diſcorſi (3) non poſi più mano; ma ho ſtudiato e penſato molto per arricchirli, e fortificarli, e molte nuove conſiderazioni ho trovate, ed oſſervati molti luoghi ed eſempi d'antichi a queſto propoſito. E ſe non foſſe che queſta lontananza di V. S. è con tanta ſua riputazione, e con tanto utile della Criſtianità, che non può fra queſte conſiderazioni aver luogo in animo compoſto il riſpetto de' proprj comodi; deſiderarei che V. S. foſſe in luogo che ne poteſſe eſſer giudice, ſiccome anco la vorrei più vicina, perchè foſſero date dalle ſue mani le moſſe al mio Poema verſo le ſtam-*

(1) Monſig. Bartolommeo di Porzia, col quale il TASSO avea ſtretto molta amicizia allo ſtudio di Padova. Veggaſi più addietro alla pag. 104. Trovo che queſto Prelato nel 1596. era tuttavia Nunzio all' Arciduca Ferdinando in Croazia, come ſi vede da una lettera ſcrittagli dal Card. Enrico Caetano Legato allora in Polonia, tra quelle del Vannozzi Vol. I. pag. 404.

(2) La copia di queſta lettera mi fu prima favorita dal Sig. Conte Giulio Tomitano di Oderzo Signore gentiliſſimo, e verſato profondamente negli ottimi ſtudj, tratta da un ſuo Manoſcritto. Me ne fu poi traſmeſſa un' altra dal Sig. Gio. Batiſta Verci chiariſſimo Letterato, traſcritta dall' originale eſiſtente in Villotta del Friuli preſſo l'Illuſtriſs. Sig. Pierantonio di Sbrojavacca, della quale come di più corretta ho fatto uſo.

(3) Intende i *Diſcorſi dell' Arte Poetica ed in particolare del Poema Eroico*, compoſti già da lui in Padova nella ſua prima giovanezza, come ſi notò a cart. 119.

*ſtampe; che ſo che v'andrebbe più ſicuro di buono eſito. Altro non m'occorre dirle, ſe non che pregandole ogni felicità, le bacio le mani.*

*Di V. S. Reverendiſs.*

*Il dì* 13. *di Novembre* 1574. *Ferrara.*

*Affettuoſiſs. Serv. Torquato Taſſo.*

*Alla dimeſtica ſervitù, ch' io ho con V. S. ſo che facilmente ſarà perdonata queſta forſe ſoverchia ſicurtà di ſcriverle per altrui mano, avendoſi riguardo alla mia preſente languidezza; e le bacio di nuovo le mani, ringraziandola infinitamente de' favori duplicati, che ogni giorno ricevo da lei* (1).

Queſta languidezza gli diede noja anche tutto il verno ſeguente, e non ſe ne trovò libero affatto, che verſo la primavera del 1575., nel qual tempo ebbe finalmente la ſoddisfazione di veder terminato il ſuo Poema. Di tale ſua contentezza volle ſubito dar parte al Cardinal Girolamo Albano, come a ſuo amorevoliſſimo Signore, e che per l'amicizia paterna, e per riguardo della patria dovea più d'ogn' altro pigliare intereſſe nella ſua gloria. In una lettera pertanto de' 6. Aprile di quell' anno gli dà minuto conto del ſuo ſtato, e di ciò, che fare intendeva in appreſſo, dicendogli trall' altre coſe (2): *Vengo a pagarle un picciolo omaggio della mia ſervitù; e queſto è l'avviſo del mio ſtato, e de' miei ſtudj ec. Sappia dunque V. S. Illuſtriſſ., che dopo una faſtidioſa quartana ſono ora per la Dio grazia aſſai ſano, e dopo lunghe vigilie ho condotto finalmente al fine il Poema di Goffredo. E queſta libertà, che m'è rimaſa del male, e che toſto mi rimarrà dalle occupazioni Poetiche, per niſſun' altra cagione m'è più cara, che per poterla impiegare in alcuna coſa di ſua ſoddisfazione, ove ſi degni di commandarmi. E ſe com' io ſpero, potrò col conſiglio d'alcuni giudizioſi ed intendenti dare il Poema alla ſtampa queſto Settembre, me ne verro poi a ſtare alcun meſe a Roma; il che prima non ho giudicato che mi foſſe lecito di fare, non avendo ſoddisfatto a quel, che mi pareva d'eſſer obbligato col ſereniſſimo Sig. Duca mio padrone; dal qual obbligo mi parrà d'eſſer in parte alleggerito con la dedicazione del Poema. E certo molti deſiderj mi tirano a Roma; ma niſſuno maggior però che quello di far riverenza a V. S. Illuſtriſſ., e col conſiglio di lei dirizzare il corſo della mia vita. Frattanto mi confido, che ſe in alcuna coſa avrò biſogno del ſuo favore ( il che le ſarà ſignificato, quando occorrerà dal Sig. Scipion Gonzaga ) me ne ſarà al ſolito liberale.* Co-

(1) Queſto poſcritto nell' originale è di pugno del TASSO, come atteſta ſotto la copia traſmeſſami il ſopranominato Sig. Pierantonio Sbrojavacca, il quale aggiunge, che quell' originale eſiſtente preſſo di lui ſi trova in un volume di *Lettere di diverſi ſcritte al nobile Sig. Conte Bartolommeo di Porzia, fu Nunzio Apoſtolico in Germania* al num. 17.

(2) *Oper, Vol. X. pag.* 249.

Cominciava il Tasso a trovarsi poco soddisfatto del suo stato presente, non già per conto del Duca, dal quale si vedeva mirato di buon occhio, e favorito con molta benignità, ma per le insidie, che gli erano tramate da alcuni tristi Ferraresi, i quali invidiando la di lui gloria Poetica, tentavano clandestinamente di calunniarlo, e di offuscare con male arti la chiara fama, che già si andava spargendo del suo nobilissimo Poema. Onde parendogli da un lato troppo gran fatica lo star sempre in su lo schermo, e dall' altro non essendo gli utili, gli onori, o le speranze di tal qualità, che meritassero tante e sì continuate difese; era risoluto, pubblicato che avesse il suo Goffredo, di lasciar senza alcun dubbio quella Corte, e venirsene a vivere in Roma (1) alla quiete de' suoi studj, o libero, se avesse potuto sostenersi con quello, che già possedeva, e col guadagno che sarebbe del libro, o presso qualche Cardinale Principe, ove non fosse tanto esposto all' invidia e malignità altrui. Confidò pertanto questo suo disegno al Sig. Scipione Gonzaga, pregandolo a voler pigliarsi qualche pensiero a questo effetto; ed a ciò sembra, che appunto alludano le parole del Tasso poc' anzi allegate, allorchè scrivendo al Card. Albano dice, che sperava, ch'ei non fosse per mancargli alle occorrenze del suo favore, di che verrebbe, accadendo, avvisato dal Signor Scipione; il quale veramente prese a cuore le premure dell' amico, nè lasciò di trattarne efficacemente col Cardinale de' Medici, e con altri Signori, come si vedrà in appresso.

Prima però di eseguire questa nuova risoluzione, volea Torquato pagare in parte gli obblighi, ch'ei conosceva avere con la Serenissima Casa Estense; al che pensava di poter soddisfare pubblicando sotto gli auspicj del Duca il suo tanto aspettato Poema. La sua modestia e docilità fece sì, che prima di darlo alla luce volesse sottometterlo al giudizio e alla censura di parecchi uomini dotti, e di queste materie intendentissimi (2), cosa che portò grandissi-

(1) Abbiamo tutto ciò da una lettera del Tasso al Sig. Scipione Gonzaga (*Oper. Vol. X. p. 96.*) ove di più si leggono queste formali parole: *In Roma vuo vivere in ogni modo, o con buona, o con mediocre, o con cattiva condizione, se sarà più potente la malignità della mia fortuna, che 'l favor di V. S., o d'altri miei Signori.*

(2) Monsig. Fontanini (*Bibliot. Ital. Tom. I. pag. 333.*) ci dà un esatto catalogo degli uomini insigni, co' quali il Tasso si era consigliato nel lavoro del suo Poema, ed è il seguente: 1. Alberti Filippo, 2. Amalteo Giambatista, 3. Angeli da Barga Pietro, 4. Antoniano Silvio dipoi Cardinale, 5. Borghesi Diomede, 6. Capponi Orazio dipoi Vescovo di Carpentrasso, 7. Corbinelli Jacopo, 8. Gonzaga Scipione Patriarca e poi Cardinale, 9. Guarini Batista, 10. Malpigli Lorenzo, 11. Mei Girolamo, 12. Nobili Flamminio, 13. Pinelli Gianvincenzo, 14. Ruggero Ab. Giulio, 15. Salviati Lionardo, 16. Scalabrino Luca, 17. Speroni Sperone, 18. Veniero Domenico. Apostolo Zeno vi aggiunge Celio Magno, ed io ne potrei nominare qualch' altro: ma quelli veramente, che ebbero tutta la mano nella revisione del Poema, si riducono a cinque soli, cioè al Gonzaga, al Bargeo, al Nobili, allo Sperone, e all' Antoniano.

ſimo tempo, e non minor confuſione per la diverſità de' pareri: talchè il Tasso dopo infinite noje e fatiche non ne rimaſe mai ſoddisfatto pienamente, nè per li fortunoſi accidenti, che poi gli ſopravennero, potè avere il contento di darlo alla ſtampa egli medeſimo, come tanto avea deſiderato. Fece dunque tenere al Signor Scipione Gonzaga, allora Prelato in Roma, una copia del ſuo Poema, perchè ſi compiaceſſe di rivederlo con tutta la poſſibile accuratezza, e di ſentirne anche il giudizio d'alcuni valentuomini, ch'egli aveſſe riputati più a propoſito per queſto effetto. Il Gonzaga per l'affezione e per la ſtima, che profeſſava a Torquato, vi ſi poſe intorno con grandiſſimo impegno, e ſcelſe per compagni di sì fatta impreſa quattro de' maggiori Letterati, che allora foſſero in queſta Corte, cioè Pier Angelio da Barga, Flamminio de' Nobili Lucchese, Silvio Antoniano, e Sperone Speroni (1). Tenne pertanto con eſſo loro diverſe adunanze, leggendo inſieme il Poema, e laſciando anche a ciaſcuno che l'eſaminaſſe da per sè, e metteſſe poi in iſcritto quegli avvertimenti, che aveſſe creduto di dover dare ſu tale materia. Eglino approvarono generalmente la teſſitura dell' Opera (2); ma circa i particolari chi fu d'un' opinione, e chi d'un altra, ed ognuno poſe in campo le ſue difficoltà, diſcordi bene ſpeſſo, e tal volta anche oppoſte fra di loro. Io non ne accennerò che le principali, potendoſi l'altre vedere da chi ne foſſe vago nelle lettere Poetiche del noſtro Autore.

E prima parve alla maggior parte, che il Poeta attribuiſſe nell' azione quaſi ogni coſa a Goffredo, e che i principali Cavalieri non vi faceſſero quella comparſa, che ſi conveniva; onde furono di ſentimento, che ſi doveſſe in alcune coſe togliere alquanto al Protagoniſta, e darlo agli altri. Il Bargeo ſpecialmente voleva, che perciò ſi mutaſſero i primi verſi del Poema, e ſi proponeſſe non Goffredo, nè alcun particolare, ma gli Eroi (3). Il Tasso però non ſi arreſe a que-

(1) Tutto queſto ſi ricava dalle lettere Poetiche del Tasso, che ſtanno a cart. 77. e ſegg. del Volume decimo di tutte l'Opere. Il Bargeo ſi trovava appunto a Roma, chiamatoci poco prima da Piſa, dov' era Profeſſore d'Eloquenza, e di Filoſofia Morale dal Cardinale Ferdinando de' Medici: ed era oltre alle ſcienze verſatiſſimo nelle buone lettere, e ſopratutto elegante Poeta Latino. Flamminio de' Nobili poi era buon Teologo, grandiſſimo Filoſofo, e ſovraro Greciſta, nè minor guſto aveva in queſti piacevoli ſtudj; onde il Tasso ſolea quaſi preferire il di lui giudizio a quello di tutti gli altri. L'Antoniano, che per ſopranome ſi chiamava il Poetino, gia Profeſſore anch'egli d'Eloquenza nell' Archiginnaſio Romano, era per la multiplicita delle ſcienze, e per la eleganza dello ſtile molto riputato; e ciò che è più da pregiarſi, come famigliare di S. Carlo Borromeo, e diſcepolo di S. Filippo Neri, menava una vita eſemplariſſima, e tutta dedita agli eſercizj di pietà; onde in appreſſo dopo varj gradi da lui con ſomma lode ſoſtenuti nella Corte del Papa, meritò d'eſſere da Clemente VIII., promoſſo al Cardinalato. Dello Sperone non accade dir altro, eſſendo celebre univerſalmente per li ſuoi ſcritti pieni di eſquiſita e profonda dottrina.

(2) Il Tasso in una lettera al Gonzaga *Oper. Vol. X. pag. 252.* dice: *Mi è ſtato di ſomma conſolazione l'udire, che la teſſura di tutto il Poema ſia ſtata approvata dai SS. Reviſori.*

(3) Tass. *Lett. Poetic.* Oper. Vol. X. pag. 95.

questa insinuazione, se non in parte e di malissima voglia, parendogli assolutamente necessario di attribuir molto a Goffredo, giacchè più che molto gli era attribuito non solo dal vero, ma anche dalla fama (1). Tuttavia per non mostrare di far poca stima così sul bel principio del giudicio e dell' amorevolezza de' revisori, disse che nella ordinazione delle battaglie averebbe tolta qualche parte a Goffredo per darla agli altri Eroi, e particolarmente a Rinaldo e a Tancredi; e s'indusse ancora a mutare la proposizione in questo modo:

*L'armi pietose, e i Cavalieri i canto,*
*Che della Croce si segnar di Cristo:*
*Quant' operar sotto Goffredo, e quanto*
*Seco soffrir nel glorioso acquisto.*

Il che però non fu approvato, e piacque comunemente quella prima forma, che poi fu lasciata, anche per secondare il genio dello Sperone, il quale nel proposito dell' unità dell' azione sosteneva un' opinione molto rigorosa, e peravventura assai stravagante; a cui il Tasso, ad onta della stima, che faceva di questo grand' uomo, non seppe nè volle mai accomodarsi.

Voleva lo Sperone, che l'azione del Poema Epico dovesse essere non solo una, ma d'uno di numero e non di specie (2), benchè la seconda condizione non si trovi mai nè espressa, nè accennata da Aristotile; e si fondava sull' esempio de' Poemi Omerici, e sovra alcune sue ragioni particolari. All' incontro il Tasso pretendeva, che l'azione dovesse bensì essere necessariamente una, e che potesse eziandio esser una di numero; ma che potesse essere altresì una di molti, purchè questi molti convenissero insieme sotto qualche unità: essendo risolutissimo, che questa unità di molti, comechè meno perfetta nella Tragedia, nell' Epopeja nonostante (tale è la sua natura) fosse assolutamente più perfetta; e ciò provava con la ragione, e coll' autorità d'Aristotile. Il Bargeo era della opinione del Tasso; ma gli altri senza avvedersene andavano a poco a poco a precipitare in quella dell' avversario; onde Torquato in una delle sue lettere Poetiche (3) cercò di renderli cauti in questo particolare dicendo: *Avvertasi, che quel .......... sa più, che molti non credano, e che concessogli questo punto, che pare agli uomini, che non sia in pregiudizio nè d'Aristotile, nè de' Poeti antichi, passa a cose maggiori; e come avviene ch' una eresia porta seco un altra in conseguenza*, conclude con que-

(1) Tass. *ibid.* pag. 94. (2) Tass. *ibid.* pag. 83. (3) *Oper.* Vol. X. pag. 84.

*questo mezzo un' altra conclusione, che segue inevitabilmente, cioè che l'arte d'Aristotele sia manca, e imperfetta, e il Poema di Virgilio non solo molto imperfetto, ma molto più imperfetto dell' Ancroja* (1). *A dedurre questa conseguenza dalla prima conclusione vi bisogna poca fatica: pur io per ora non ho tempo di scriver più oltre. Credamisi, o chi non mi vuol credere questo, creda almanco ch' io sia cieco affatto. Bisogna dunque fermarsi sovra quel primo passo, e in quello farsi forte, che l'azione possa essere una di molti in uno, talmente però che oltre il principale gli altri concorrano ancora, come partecipi della vittoria. Questo solo si può difendere e tenere, se dopo il discorso di molti anni conosco cosa alcuna: gli altri che pajono forti, al primo impeto saranno presi*. Aggiunge poi, che ceduto quello punto era spedito e spacciato affatto il suo Poema; ma in compagnia così onorata, che non gli dovea rincrescere: e dice, che lo Sperone appunto per cotesta sua fantasia avea giudicato fin da principio, che non si potesse fare Poema esatto sopra l'Istoria di Gerusalemme (2), e che s'egli avesse voluto seguire il di lui consiglio, gli conveniva fare un altro Poema, nel quale non avesse mirato punto alla soddistazione del mondo presente, nè fatto stima dell' autorità di Virgilio. Da questa diversità di sentimenti non v'ha dubbio ch' ebbe origine e fomento la mala soddisfazione, la quale, come si è veduto, e si vedrà anche maggiormente in appresso, passo tra quelli due grand' uomini, con qualche eccesso dal lato dello Sperone, e d'una maniera poco conveniente alla qualità di Filosofo, ch' egli affettava.

Mossero inoltre alcuni dubbj intorno alla necessità, connessione, e verisimiglianza degli Episodj; e tra gli altri a quello di Erminia opposero, non esser verisimile, ch' una donzella timida di sua natura s'armasse, uscisse della città, e s'arrischiasse d'andare nel campo de' nemici, senza che Tancredi avesse prima posto ordine tale, ch' ella potesse venire a trovarlo sicuramente. Il Bargeo non vi faceva veruna difficoltà, bensì all' Antoniano parea uno strano spetta-



(1) Era notissimo il poco favorevole giudizio, che lo Sperone faceva dell'Eneide di Virgilio; onde egli medesimo in una sua lettera al Sig. Felice Paciotto (*Oper. dello Sper. Tom. V. p. 280.*) racconta, che in Roma un giorno il Cardinal Farnese, male informato da' Cortigiani oziosi, con tai parole lo interpellò: *E' vero, M. Sperone, che voi vogliate abbrugiar Virgilio?* al quale egli rispose: *Dio me ne guardi; ma voglio bene cercar d'intendere, perchè egli stesso volesse far ardere la sua Eneide*. Soggiunge poi, che intorno a questo *perchè* avea fatto grandissimo studio, ma così rotto e spezzato da' suoi negozj, che il porre insieme ciò, che ne avea scritto, gli sarebbe stato maggior fatica, che non fu lo scriverlo. Tuttavia questa risposta non può giustificar lo Sperone dalla stranezza di sì fatto giudizio; essendo troppo manifesto, che Virgilio si tenea non interamente soddisfatto solo d'alcune picciole parti della sua Eneide, e non già della favola intera, come sembra che pretendesse lo Sperone.

(2) *Oper.* Vol. X. pag. 84. E questa fu la cagione, per cui non fece plauso in Ferrara al Poema del TASSO quando l'udì recitare alla presenza del Duca, come s'è detto più sopra alla pag. 173.

tacolo (1); perciocchè il Tasso da principio avea formato quest'Episodio in altra maniera, facendo ch'Erminia giunta vicino al campo de' Cristiani fosse presa dai due fratelli Alcandro e Poliferno, che stavano in agguato, a'quali, siccome smarrita, non pensasse dire, come averebbe dovuto, d'essere menata a Tancredi, che gli avea da rivelare cose d'importanza; onde scrivendo sopra ciò al Sig. Scipione Gonzaga (2) dice: *Questi dubbi mi danno gran fastidio, e volentieri vorrei, che si rimovessero. Sarebbe forse bene ch' Erminia avendo l'ordine di partire una notte, per alcun impedimento non potesse uscir quella notte, ed indugiasse fin all' altra, o per impazienza anticipasse di molte ore il tempo; e così non fosse intromessa da coloro, ai quali Tancredi avea commesso ec., trovandosi altri alla guardia: nè Tancredi sentendo parlare di Clorinda crederebbe ch' ella fosse Erminia, non essendogli stato significato, ch' ella dovesse venire sotto l'armi di Clorinda, nè a quell' ora. Aspetto con grandissimo desiderio sovra questo minuta risposta.* Così co' suggerimenti, che gli furon porti, e colla squisitezza e fecondità del suo ingegno ridusse poi l'Episodio a quella bellezza e perfezione, che ora veggiamo, e che per la novità degli accidenti, per la maestria della condotta, e per la delicatezza dell' espressione è forse uno de' più pregevoli di questo incomparabile Poema.

Anche l'Episodio d'Armida parve ai revisori troppo lusinghiero, e soverchiamente lascivo, massime nel sedicesimo Canto, ove descriveva i diporti amorosi di Rinaldo, i vezzi della maga, e gli addescamenti di tutto quel giardino, formato a bella posta per corrompere ed effeminare l'indole generosa di quell' Eroe. Il Tasso fu troppo ben contento di levare tutto quel che ci poteva essere di licenzioso: e in fatti tolse via parecchie stanze, e moderò diverse espressioni, ch' erano alquanto lascive; non volendo, come costumato gentiluomo ch'egli era, e pieno di religione, che la sua Opera potesse mai servire d'inciampo all' incauta gioventù, o al sesso imbelle, da cui desiderava anzi, che fosse letta con profitto, non che senza pericolo. L'Antoniano poi, come persona spirituale, e di coscienza molto delicata, instava, che si togliessero dal Poema non solo gl' incanti, ma anche tutti gli amori di qualunque sorte; parendogli che questi venissero in certa guisa a profanare la santità, e a diminuir la grandezza di quell' impresa. Merita d'esser letta la savia e bellissima risposta, che il Tasso fece a questo insigne Prelato, scusandosi di non poter totalmente aderire alle sue zelanti insinuazioni, e promettendo peraltro di rimovere, come fece, dal suo

(1) *Lett. Poetic.* Oper. Vol. X. pag. 155. (2) *Ibid.* pag. 156.

suo Poema tutte le stanze giudicate lascive, e qualche parte ancora degl' incanti, e delle meraviglie, ch' esso o condannava come censore, o non approvava come Poeta. Io ne riporterò quì uno squarcio, anche perchè si vegga il motivo, che TORQUATO ebbe d'introdurre nel suo Goffredo gli amori, e gl' incanti, e che molte di quelle meraviglie non furono inventate interamente da lui, ma solo variate nel modo, ed ingrandite per ornamento del Poema. *Desidero*, egli dice (1), *che V. S. abbia riguardo non solo a tutto quello, che già mostra aver considerato della natura della poesia e della lingua; ma che miri ancora con occhio indulgente lo stato e la fortuna mia, il costume del paese, nel quale io vivo, e quella, che sin ora giudico mia natural inclinazione. Sappia ancora, che negl' incanti e nelle maraviglie io dico non molte cose, le quali non mi siano somministrate dall' Istorie, o almeno non me ne sia porto alcun seme, che sparso poi ne' campi della poesia produce quegli alberi, che ad alcuni pajono mostruosi: perchè l'apparizion dell' anime beate, e la tempesta mossa da' demonj, e il fonte che sana le piaghe, sono cose intieramente trasportate dall' Istoria; siccome l'incanto delle machine si può dire, che prenda la sua origine dalla relazione di Procoldo Conte di Rochese, ove si legge, ch' alcune maghe incantarono le machine de' Fedeli; e si legge in Guglielmo Tirio Istorico nobilissimo, che queste medesime maghe l'ultimo giorno dell' espugnazione furono uccise da' Cristiani. Ma s'egli sia lecito al poeta l'aggrandir questo fatto, e se importi alla religione, che si varijno per maggior vaghezza alcune circostanze, a V. S. ne rimetto il giudicio. Questo solo a me pare di poter dire senza arroganza, che essendo l'Istoria di questa guerra molto piena di miracoli, non conveniva che men mirabile fosse il poema. Nè minor occasion mi viene offerta dagl' Istorici di vagar negli amori; perchè è scritto, che Tancredi, che fu peraltro Cavaliero di somma bontà e di gran valore, fu nondimeno molto incontinente, ed oltramodo vago degli abbracciamenti delle Saracine. E' scritto parimente, che Odoardo Barone Inglese accompagnato dalla moglie, che tenerissimamente l'amava, passò a questa impresa, e insieme vi morirono. Nè sol la moglie di costui, ma molte altre nobili donne in questo, e negli altri passaggi si trovarono negli eserciti Cristiani ec. Ora ch' io accresca ed adorni questi amori, e che alcuno del tutto ve n'aggiunga, facilmente credo che mi debba esser comportato da chi comporta la poesia; perchè l'accrescere, l'adornare, e'l fingere sono effetti, che vengono necessariamente in conseguenza col poetare: e tanto più stimo, che mi debba esser conceduto, quanto che, se diam fede agli storici, molti di quei Principi furono non solo macchiati d'incontinenza, ma bruttati ancora di mali-*



(1) *Oper.* Vol. X. pag. 147.

*lizia e di ferità: e se in vece delle ingiustizie, delle rapine, delle frodi, e de' tradimenti, descrivo gli amori e gli sdegni loro, colpe men gravi; non giudico di rendere men onorata, o men venerabile la memoria di quella impresa di quel, ch' ella sia per se stessa, nè d'oscurar la fama d'alcun d'essi in quella guisa, che Virgilio denigrò quella di Didone: nè mi pare d'essere a quelle accuse soggetto, per le quali Omero è scacciato dalla Repubblica di Platone: e in somma credo, che senza alcuno scandolo sarà letto il mio Poema da coloro, che avranno letto, e che leggeranno l'istorie di questa guerra, parlo delle particolari, le quali, comecchè siano molte e molto nel rimanente tra loro discordi; in questo almeno sono conformi, che ciascuna d'esse ci pone innanzi agli occhi molte imperfezioni di quei principi, e sol Goffredo in tutto buono, e pio ci vien rappresentato.*

Peraltro benchè il Tasso per ornamento e vaghezza del suo Poema avesse creduto di dover necessariamente ammettere questi amori; ebbe tuttavia l'avvertenza di formargli in guisa, che non avessero felice fine, e ciò per distogliere per quanto poteva gli animi de' poco cauti leggitori dall' invaghirsi d'una passione così pericolosa, e tutta piena di angoscie e di amarezze. Questo artificio fu molto ben rilevato da Flamminio de' Nobili, uno de' revisori, e tanto bastò, perchè anche dagli altri fossero poi tollerate queste parti (1). Solo l'amore d'Erminia pareva, che in un certo modo avesse felice fine; ma il Tasso si esibì di rimediar anche a questo, tanta era la bontà e docilità della sua natura. *Io vorrei*, dice in una delle sue Lettere Poetiche (2), *anch' a questo dar un fine buono, e farla non sol far Cristiana, ma religiosa Monaca. Se ch' io non potrò parlar più oltre di lei di quel, ch' avea fatto, senza alcun pregiudicio dell' arte; ma pur non mi curo di variar alquanto i termini, e piacer un poco meco agl' intendenti dell' arte, per dispiacer un poco manco a' scropolosi. Io vorrei dunque aggiunger nel penultimo canto diece stanze, nelle quali si contenesse questa conversione. V. S. potrà conferire questo mio pensiero con M. Silvio, e con M. Flamminio. Con gli altri nò, che se ne riderebbono; e frattanto pensarò con qual modo ciò si possa fare*. Queste stanze però non furono aggiunte altrimente, forse perchè i due accennati valentuomini s'avvidero anch' essi, ch' una sì fatta giunta sarebbe stata soverchia, e peravventura nocevole alla perfezione del Poema.

Sopra tutti corse gran pericolo d'essere proscritto l'Episodio di Sofronia e d'Olindo. Tutti li revisori furono d'accordo nel condennarlo, fuor che lo Sperone, dal cui giudicio fu accettato per buo-

(1) *Lett. Poetic.* Oper. Vol. X. pag. 142. (2) Oper. Vol. X. pag. 143.

buono (1). Opposero prima, che fosse troppo vago, appresso che fosse troppo tosto introdotto, ultimamente che la soluzione fosse per macchina. A queste opposizioni rispose il Tasso assai dottamente, mostrando, ch' erano di non molto valore (2). Replicarono dipoi, parer loro, che non fosse troppo ben connesso; di che veramente egli avea sempre dubitato, non però in guisa che non ne avesse veduti di manco attaccati in Virgilio e in Omero: pure disse, che averebbe ripensato, come si potesse stringere maggiormente con la favola. Egli si trovò in molta agitazione per questo conto; giacchè da un lato gli rincresceva di perdere un Episodio così bello, e come si accennerà, molto per lui importante; e dall' altro non averebbe voluto lasciarvi cosa, che potesse punto pregiudicare alla perfetta costituzione della sua favola; sicchè quantunque fosse alcuna volta in procinto di rimoverlo, pure alla fine si determinò di lasciarlovi, mutando tuttavia alcune circostanze, e proccurando di renderlo meno staccato, e più interessante, che da principio non era. Ecco la traccia, che di tutto ciò abbiamo nelle sue Lettere Poetiche. In una de' 3. Aprile scritta al Sig. Scipione Gonzaga (3) dice: *Io ho già condennato con irrevocabil sentenza alla morte l'Episodio di Sofronia, e perchè in vero era troppo lirico, e perchè al Sig. Barga e agli altri pareva poco connesso, e troppo presto, al giudicio unito de' quali non ho voluto contrafare*. In altra poi de' 15. dello stesso mese (4) pare, che pentitosi di questa sentenza l'avesse già rivocata dicendo: *Ben è vero, che in quanto all' Episodio d'Olindo voglio* indulgere Genio & Principi, *poichè non v'è altro luogo ove trasporlo*. E finalmente in una lettera inedita a M. Luca Scalabrino de' 3. di Maggio (5) conchiude: *Io mi vo risolvendo di lasciare l'Episodio di Sofronia, mutando alcune cose in modo, ch' egli sia più caro ai Chietini, nè resti però men vago*. E in questa guisa fortunatamente non si venne a perdere uno de' più bei pezzi, che fosse nella Gerusalemme Liberata, e che ora fa tanto onore all' Italiana Poesia.

Dicendo poi, ch' egli in quest' Episodio voleva *indulgere Genio & Principi*, allude sicuramente a quello, ch' io sempre ho creduto, cioè che il Tasso nella persona di Sofronia abbia inteso di fare un ritratto di Madama Leonora, e ciò anche a contemplazione del Duca suo Signore; il quale è troppo credibile che pigliasse maraviglioso piacere d'una sì viva e naturale dipintura. Basta por mente alle qua-

(1) Tasso *Lett. MSS.* pag. 20.
(2) Tasso *lett. a Luca Scalabrino* Oper. Vol. X. pag. 79.
(3) Oper. Vol. X. pag. 138.
(4) Ivi pag. 98.
(5) Lettere inedite pag. 19. del mio MS. in fogl.

qualità, che di sopra abbiamo descritte (1) di questa virtuosissima Principessa, per subito comprendere che sono le medesime affatto, che il Tasso assegna alla sua Sofronia (2), cioè Vergine di verginità già matura, d'alti e reali pensieri, d'alta bellezza, ma da lei non curata, se non quanto se ne fregiasse la sua onestà, di maniere schive e generose, e che godeva di starsene ritirata, involandosi alle lodi e agli sguardi altrui, ed altre sì fatte; onde sembra strano, che tra i molti Commentatori e Annotatori della Gerusalemme, nessuno abbia avvertita una cosa, che pur dovea subito presentarsi al pensiero di chi avesse avuto anche mezzana cognizione di quella Corte.

Per ultimo tutti i revisori opposero concordemente, che il Poema fosse troppo fiorito, e che troppo abbondasse di soverchi ornamenti; onde lo consigliarono a rimoverne parecchi, ed altri moderare, parendo loro, che sì fatte squisitezze si convenissero piuttosto al genere lirico, che alla gravità dell' Epopeja. In questa a dir vero il Tasso si mostrò meno arrendevole, che nell' altre opposizioni; giacchè avendo fatto grandissimo studio per rintracciare nella nostra lingua le forme del genere magnifico, gli parea di non averci trovato che pochissimi modi; e che per innalzare lo stile fosse assolutamente necessario l'accattare molte figure nel genere mezzano, e far uso di gran copia d'ornamenti. Di sì fatto suo parere egli n'espose ampiamente le ragioni in una lettera al Gonzaga (3) dicendo: *In quanto agli ornamenti io sono piuttosto indulgente a lasciarli, che molto severo nel rimoverli; perchè nuovamente leggendo Demetrio ed altri, che parlan dello stile, ho considerato una cosa, che a me par verissima, e realissima. Molte delle figure del parlare, ch' essi attribuiscono come proprie alla forma magnifica di dire, non sono state ricevute dalla lingua vulgare; perchè per esempio malamente si potrà dire in questa lingua*: armato milite complent, *o chiamar selva un ramo. Non ha ricevuto oltra cio questa lingua la composizion delle parole, ch' è nella Latina, e più nella Greca; non la trasposizione tanto lodata da Aristotile, se non in poca parte. Chi direbbe* transtra per, *che non paresse Schiavone? Son molti e molti altri modi di dire, che son proprj del magnifico, ed innalzan lo stile senza esquisito ornamento. Or non avendo la nostra lingua molti di questi modi, che dee fare il magnifico dicitor Toscano? Quei soli, c'ha ricevuti la lingua, non bastano peravventura. Certo, o accattar molte figure e molti modi dalla mediocre forma, o dalla uni-*

(1) Veggasi qui addietro a cart. 128. 130. 131., e particolarmente a cart. 150.

(2) *Ger. Lib.* Cant. II. st. 14. 17. e 18.

(3) *Oper.* Vol. X. pag. 145.

*umile. Della umile è propria passion, per così dire, la purità, della mediocre l'ornamento: ma s'egli per sua natura è più vicino., e più simile alla mediocre, che non è all'umile, perchè non servirsi degli ajuti vicini e conformi più tosto, che de' lontani e difformi? L'Ariosto, Dante, e'l Petrarca ne' Trionfi molte volte serpono; e questo è il maggior vizio, che possa commetter l'Eroico, e parlo dell' Ariosto e di Dante, non quando passan nel vizio contiguo all' umiltà, che è la bassezza, ma quando usano questa umiltà, che per se stessa non è biasimevole fuor di luogo. Or per conchiudere io giudico, che questo essere talora troppo ornato non sia tanto difetto, o eccesso dell' arte, quanto proprietà e necessità della lingua. Considerisi oltra ciò, che l'instrumento del poeta Eroico Latino e Greco è il verso esametro, il qual per se stesso senz' altro ajuto basta a sollevar lo stile: ma 'l nostro endecasillabo non è tale; e la rima ricerca e porta di sua natura l'ornamento più che non fa il verso Latino e Greco. Sicchè si deve avere anco accessoriamente qualche riguardo all' instrumento., non solo al principale, come s'ha in non romper tanto i versi, quanto si rompono nell' esametro; si deve anco condonare alla lingua vulgare, ed alle stanze qualche eccesso d'ornamento. Tutto questo ho detto non solo come teorico, ma come pratico ancora: pur V. S. vedrà nel Canto, ch' io le manderò sin a quanto giudico che si debba stendere questa moderazione d'ornamento, la quale in alcune cose in ogni modo è necessaria. Ho scritto queste cose in fretta, e confuse; V. S. le intenda per discrezione, e mi faccia favore di conferire questa mia opinione col Sig. Barga; e col Sig. Flamminio.* Contuttociò egli s'indusse a rimovere molti di questi ornamenti, tanto più che l'eccesso de' medesimi era principalmente nelle materie amorose, le quali anche per altre cagioni gli convenne moderare.

Un difetto però non fu osservato nel di lui stile da veruno de' revisori; ma ben se n'avvide TORQUATO medesimo, che non lasciò di farne confidenza al Sig. Scipione, pregandolo di consiglio e d'ajuto (1). *Non so*, dice, *se V. S. abbia notato un' imperfezione nel mio stile. L'imperfezione è questa, ch' io troppo spesso uso il parlar disgiunto, cioè quello che si lega piuttosto per l'unione e dependenza de' sensi, che per copula, o altra congiunzione di parole. L'imperfezione v'è senza dubbio; pur ha molte volte sembianza di virtù, ed è talora virtù apportatrice di grandezza; ma l'errore consiste nella frequenza. Questo difetto ho io appreso dalla continua lezion di Virgilio, nel quale (parlo dell' Eneide) è più, che in alcun altro, onde fu chiamato da Caligula arena senza calce. Pur sebbene coll' autorità si può scusare e difendere, sarebbe meglio rimediarvi talora. Io mi ci son provato, e mi ci riproverò: V. S. mi favorisca d'averci*

(1) *Oper*, Vol. X. pag. 122.

*ci anch' ella un poco d'avvertimento*. Corresse adunque e moderò ancor questa qualità del suo stile o buona o rea ch' ella si fosse, non però in guisa, che non ve ne sia quà e là rimaso qualche vestigio; il che diede poi ansa ad un gran valentuomo, e per altri studj celebratissimo, di credere, che questo parlar disgiunto provenisse da strettezza di vena, e povertà di concetti, come se mancando al Tasso la materia fosse stato costretto di andar raccozzando insieme concetti spezzati, e senza dipendenza e connessione tra loro (1).

In questa maniera attendeva il Tasso a correggere ed abbellire il suo Poema; nel che gli fu di non poco vantaggio l'industria e l'amorevolezza di Luca Scalabrino, gentiluomo Ferrarese suo amicissimo; il quale essendo venuto poco innanzi a Roma, raccomandato dal Tasso medesimo al Gonzaga (2), ed intervenendo perciò anch' esso alle adunanze, che si tenevano da' revisori, dava poi minuto ragguaglio al Poeta del sentimento di que' letterati, interponendovi bene spesso anche la propria opinione, di cui Torquato solea fare gran conto, per essere di persona non meno intelligente (3) che amorevole, e molto cupida del suo onore. Tra questo mezzo fece ancora una scorsa a Padova per consultarvi diversi amici pur sopra il suo Poema. E' incredibile l'onore, che vi ricevette per la fama del suo nome, e per la grande aspettazione, che già vi s'avea di un'

(1) Questi fu il celebre Galileo Galilei, il quale nelle Considerazioni, ch'ei scrisse essendo ancor molto giovane sopra la *Gerusalemme Liberata* in confronto dell' *Orlando Furioso* (opera, che si credeva perduta, ma che fu avventurosamente ritrovata da me in una di queste insigni Librerie di Roma), nota in sul bel principio come difetto molto famigliare al Tasso questo parlar disgiunto, pretendendo perciò, che la sua narrazione riesca più presto una pittura intarsiata, che colorita a olio. *Perche*, egli dice, *essendo le tarsie un accozzamento di legnetti di diversi colori, con i quali non possono giammai accoppiarsi, e unirsi così dolcemente, che non restino i lor confini taglienti, e dalla diversità de' colori crudamente distinti; rendono per necessità le lor figure secche, crude, senza tondezza e rilievo. Dove che nel colorito a olio sfumandosi dolcemente i confini si passa senza crudezza dall' una all' altra tinta; onde la pittura riesce morbida, tonda, con forza e con rilievo. Sfuma e tondeggia l'Ariosto, come quelli ch' è abbondantissimo di parole, frasi, locuzioni, e concetti: seccamente, e crudamente conduce le sue opere il Tasso per la povertà di tutti i requisiti al ben operare*. In cotale giudizio fa bensì il Galileo molta prova della squisitezza di gusto, che veramente egli ebbe per il disegno, e per la pittura; ma non mostra poi eguale intendimento nelle cose della Poetica, volendo ascrivere a vizio al Tasso ciò, che per opinione de' più versati in queste materie è senza alcun dubbio virtù, e virtù apportatrice di grandezza, quale assolutamente si richiedeva in un Poema Epico, come è quello del Tasso.

(2) Ecco il bel carattere, che fa il Tasso allo Scalabrino nella lettera scritta in sua raccomandazione al Gonzaga *Oper. Vol. X. pag. 250. Ne dirò a V. S. ch' egli sia intendentissimo delle Leggi, e molto avvanzatosi negli studj d'Umanità, e di buonissimo gusto nell' eloquenza così Poetica, come Oratoria; perchè tutto questo credo, ch' ella il conoscerà conversandolo. Le dirò solo due cose, le quali desidero che vagliano tanto appresso V. S., ch' egli ne sia ricevuto da lei nel numero de' suoi più intrinsechi. L'una è, che se v'è lealtà e nobiltà d'animo negli uomini, è in lui quanto in alcun altro. L'altra, che (trattone V. S.) è colui, ch' io più amo, e da cui più sono amato; ond' è ragione che tenga appresso V. S. quel luogo di servitù, che terrei io, se fussi in Roma*.

(3) Lo Scalabrino avea un finissimo gusto nella Poesia, e scriveva con molta eleganza particolarmente in Latino. Tra gli Opuscoli Poetici di Elio Giulio Crotto Cremonese, stampati in Ferrara per Valente Panizza l'anno 1564. in 8. v'è un bellissimo Epigramma dello Scalabrino, che incomincia:

*Auratos Phoebi currus, & gemmea lora;*

onde mi meraviglio, che il Baruffaldi non l'abbia mentovato nella sua Dissertazione *de Poetis Ferrariensibus*; che certo lo meritava più di molt' altri, che vi sono nominati.

un' opera tanto singolare. Egli alloggiò in casa del celebre Gio. Vincenzo Pinelli (1), ma altri Signori parimente fecero a gara nel convitarlo, affermando egli medesimo (2), che non poteva supplire ai molti banchetti, e alla curiosità degli uomini, che gli si affollavano intorno. Non lasciò in tale incontro di onorar della sua presenza anche le Accademie, che vi fiorivano, e particolarmente quella degli Animosi, la quale soleva adunarsi nel palagio dell' Abate Ascanio Martinengo (3); e scrive Paolo Beni d'aver quivi avuto il contento di conoscere per la prima volta il Tasso, e di stringere amicizia con esso lui (4), per cagion della quale, e molto più per vederlo attaccato a sì gran torto, si fece poi suo campione contro alla Crusca, e divenne uno de' suoi più appassionati partigiani (5). Quivi oltre al Pinelli, ch'era intendentissimo, vi consultò il Piccolomini già suo maestro, Domenico Veniero, e Celio Magno; al quale siamo peravventura debitori, che siasi lasciata nel Poema la celebre ottava, *Sai che là corre il mondo* (6), ch' era stata proscritta come soverchia dal Gonzaga (7), e dagli altri valentuomini nella revisione Romana. Si restituì poi a Ferrara nel Giovedì Santo di quell' anno, secondo che egli scrisse allo stesso Gonzaga (8) dicendo: *Questa mattina, ch' è il Giovedì Santo, me ne torno a Ferrara, risoluzione improvvisa; ma cagionata da commodità di carrozza, e da compagnia d'amici, che mi conducono. Lascio al Sig. Gio. Vincenzo Pinelli il settimo Canto, che l'invii a V. S., nel quale ho sudato molto, perchè* 



*mol-*

(1) Gio. Vincenzo Pinelli Gentiluomo Genovese molto ricco, essendosi dato interamente agli studj delle buone Lettere e delle Scienze, dimorò quasi tutto il tempo della sua vita in Padova, ove ragunata con finissimo gusto una copiosa Libreria di cose stampate, e di rari manoscritti, godeva di accomunarla a tutti gli studiosi, usando cortese ospitalità alle persone di lettere, che di colà passavano. Veggasi la di lui Vita, scritta latinamente da Paolo Gualdo, e stampata in Augusta l'anno 1607. in 4., come pure Michele Giustiniani negli *Scrittori Liguri* pag. 409. e segg.

(2) *Lett. al Gonz.* Oper. Vol. X. pag. 252.

(3) Paolo Beni nel suo *Cavalcanti, ovvero Difesa dell' Anticrusca*, pubblicata sotto il nome di *Michelangelo Fonte*. In Padova per Francesco Bolzetta 1614. in 4. pag. 53., e dice, che in quell'Accademia *s'udivano musiche nobilissime, e ragionamenti pieni di erudizione e di eloquenza*.

(4) Il Beni pag. 114. del *Cavalcanti* afferma di aver avuto amistà e famigliarità col Tasso fin dall' anno 1574., in cui lo conobbe nell' Accademia degli Animosi di Padova. E questo medesimo avea anche affermato nella lettera ai Lettori, premessa alla sua *Comparazione di Omero, Virgilio, e Torquato ec.* In Padova appresso Lorenzo Pasquati 1607. in 4. Ma il Beni dovette prendere abbaglio di un anno nel suo computo; giacchè non trovo, che il Tasso fusse in Padova nel 1574., bensì è certo, che vi si trattenne alquanti giorni nel Marzo, e nell'Aprile del 1575.

(5) Oltre alle accennate Opere, che sono per lo più in difesa e commendazione del Tasso, scrisse il Beni anche un pienissimo *Commento sopra la Gerusalemme*; la cui metà fu impressa in Padova per Francesco Bolzetta l'anno 1616. in 4., e l'altra si cominciò a stampare parimente in Padova per Gasparo Crivellari nel 1625., ma per la morte dell' autore rimase interrotta, come si mostrerà a suo luogo.

(6) *Lett. Poetic.* Oper. Vol. X. pag. 95.

(7) In fatti nella copia della Gerusalemme, che fece di sua mano esso Sig. Scipione Gonzaga, prestatami con infinita gentilezza dall' Eminentiss. Sig. Cardinale Luigi Valenti Gonzaga, Legato di Romagna, che la conserva tra i preziosi Codici della sua sceltissima Libreria, si vede tra molt' altre ommessa anche questa bellissima ottava; segno che nè da lui, nè dagli altri era stata insino a quel tempo approvata.

(8) *Oper.* Vol. X. pag. 96.

*molto avea bisogno di lima. Ho cancellatevi molte cose affatto, e ritrattele di nuovo, quanto felicemente non sò; e tanto più ne sono incerto, quanto io son meno atto a giudicare dei parti recenti. Questo sò bene, che per tutto il Canto sono sparse alcune cose, che non mi piacciono, e ne ho segnate due o tre.*

Quivi alla fatica del rivedere e correggere il suo Poema gli s'aggiunse l'agitazione di un gravissimo sospetto, in cui entrò, che i suoi emoli, de' quali si è parlato di sopra, gl' intercettassero le lettere, ch' egli scriveva à Roma, e le risposte che di quì gli erano mandate, e ciò non solo per iscoprire i di lui segreti, ma per vedere le opposizioni, che si facevano all' opera, affine di valersene poi opportunamente per avvilirlo, e per iscreditarlo presso il Duca. Egli con una sua lettera de' 3. Maggio (1) ne fece avvertito il Gonzaga, pregandolo a chiarirsi, onde nasceva, che le lettere scritte da lui in diversi tempi gli giugnessero tutte in un medesimo giorno, e perciò bramava, che se v'era fraude, ne lo avvertisse, e per più sicurezza mandasse le lettere al Conte Ercole Tassone. In un'altra poi scritta lo stesso giorno (2) (tanto s'era già riscaldato in un sì fatto sospetto) dice: *Mandai l'ottavo e'l nono Canto, se ben mi ricordo, il decimosesto d'Aprile, consegnato quì al mastro della posta: V. S. non mi dà nuova della ricevuta, nè dallo Scalabrino me n'è fatto motto, nè anco d'alcune lettere, ch' io scrissi a V.S. ed a lui per quello ordinario, e per l'altro appresso, comecchè scriva d'essere stato egli medesimo alla posta. In quelle lettere erano molte cose pertinenti al Poema intorno alcune parti, delle quali non mi soddisfaccio, nè vorrei che fossero smarrite; ma più mi dà noja il dubbio, che non siano state intercette, e mi si vanno avvolgendo mille pensieri fastidiosi per la testa. Supplico V. S., ch' usi ogni diligenza per trovare i Canti, e le lettere, e trovandole procuri che M. Giorgio (3) intenda dal mastro delle poste, se vennero per quel medesmo ordinario, ch' io dico; ed esamini bene, se sono state aperte o nò; che vorrei pur uscire di questo dubbio, che m'affligge, cioè che molte mie scritture siano ritenute e poi mandate.* Questi fastidj, lo studio continuato, e l'umor melanconico, di cui il temperamento del Tasso abbondava, cominciarono ad agitargli alquanto l'immaginazione, sicchè per un certo suo timore, di cui ora non accade far parola, dovendosene trattar largamente quindi a non molto, egli si portò nel mese di Giugno a Bologna (4), ove tuttavia non si trattenne che pochi

(1) Quivi pag. 103.
(2) Quivi loc. cit.
(3) M. Giorgio Alario Maestro di Casa del Sig. Scipione Gonzaga, del quale s'averà da parlare altre volte.
(4) *Lett. Poetic.* Oper. Vol. X. pag. 112.

chi giorni; ed ebbe il piacere di trovarvi Diomede Borghesi, Poeta e Letterato illustre, da lui già conosciuto in Padova, pieno, per quanto ei medesimo diceva, di favori e di scudi (1). Tornato poi TORQUATO a Ferrara cadde quasi subito malato, e con sintomi tanto spaventevoli, che da principio fu creduto in grandissimo pericolo (2); pure dopo quattro o cinque giorni si riebbe pressochè interamente, e riprese come prima le solite sue applicazioni.

Egli bramava, che si facesse al suo Poema un' altra più diligente revisione: e poichè le cose spettanti all' arte a giudicio d' uomini così severi stavano pressochè bene, e di quelle che appartengono allo stile, n' era pienamente assicurato dal Gonzaga, gli restava solo di dubitare del diletto; onde scrivendo al medesimo Gonzaga (3) lo prega a volerne indagare il sentimento de' Cortigiani galanti, e delle persone di mezzana capacità. *Io*, dice, *non mi proposi mai di piacere al vulgo stupido; ma non vorrei però solamente soddisfare ai maestri dell' arte: anzi sono ambiziosissimo dell' applauso degli uomini mediocri, e quasi che altrettanto affetto la buona opinione di questi tali, quanto quella de' più intendenti. Prego dunque V. S., che me ne scriva quel tanto, ch' avrà potuto sottrarre dal parere de' Cortigiani galanti, e degli uomini mezzani*. Conviene che il Gonzaga gli desse delle relazioni molto favorevoli in questo proposito; giacchè nella replica, che il TASSO fece alla sua risposta, esprime la gran contentezza, che n' avea provata dicendo (4): *Non voglio dissimulare la mia ambizione. Quel che mi scrive V. S. del molto piacere, con che da molti è letto il mio Poema, ha recato a me infinito diletto; pur io desiderarei d' intendere più particolarmente di qual ordine d' uomini siano costoro, a chi tanto piace; perchè a confessarle il vero, io ho sempre sperato d' avere a soddisfare ai versati negli studi poetici; ed il mio dubbio era solo intorno agli altri* (5). Il Sig. Scipione per la stima grandissima, che faceva di questo Poema, e sor-



(1) Quivi loc. cit. *E' quì*, dice, *il nostro Signor Borghese in stampa d' Aldo pieno di favori e di scudi, per quanto e' dice*. La lettera è in data di Bologna 17. Giugno 1575.

(2) Ecco ciò, che ne scrive il TASSO medesimo al Sig. Scipione sotto il dì 16. Luglio (Oper. Vol. X. pag. 252.) *Io sono in letto a pagare il tributo solito ed ordinario d' ogn' anno alla mia fortuna, ed oggi è il terzo dì che vi son posto. Questi due giorni passati sono stato in guisa travagliato da febbre, e da dolori, e da stupori di testa, che ho talora dubitato di non aver a lasciare V. S. esecutrice d' un duro uffizio. Pur oggi, la Dio grazia, sono quasi libero di febbre, e col capo meno intronato*.

(3) *Oper*. Vol. X. pag. 253.

(4) *Lett. Poetic*. Oper. Vol. X. pag. 117.

(5) In altra lettera scritta a Napoli al Sig. Giulio Cassia parecchi anni dappoi, cioè alli 7. di Giugno del 1585. (*Oper. Vol. X. pag. 306.*) si protesta di non aver composto solamente per le persone dotte, ma per tutti i begli ingegni, ancorchè non forniti di alcuna dottrina, e dice: *Io non ho scritto a' dotti solamente, come V. S. stima, e come affermano molti; ma a belli ingegni, i quali nella fanciullezza sono indotti, e spesse volte crescendo non acquistano alcuna dottrina per colpa de' parenti, e per vergogna di questo secolo; ma possono agevolmente acquistarla, ed è loro dilettevole quella fatica dello studiare, che agli altri pare intollerabile. E perchè nella Poesia s' impara più facilmente quel che s' impara, e con diletto maggiore, che in altra scienza ovvero arte; niun altro libro è letto più volentieri da belli ingegni, che naturalmente*

forse ancora per poterlo più facilmente mostrare ad altrui, s'era contentato di trascriverlo di sua mano (1), e non v'ha dubbio, che non dovesse a tutti piacere infinitamente, sapendosi, che all' uscire che poi fece alla luce, ebbe tale e sì meraviglioso incontro presso ogni genere di persone, che nello spazio di pochi mesi ne furon fatte sette edizioni in Italia, ed una in Francia (2). Ma ciò, ch' era per TORQUATO di molta importanza, il Duca medesimo, al quale ei leggeva di mano in mano le mutazioni e i miglioramenti, mostrava di provarne infinita soddisfazione (3), e raddoppiava perciò al TASSO le finezze e i favori, volendolo sempre seco alle delizie di Belriguardo (4), ove solea andar sovente a diporto co' suoi più favoriti Cortigiani. Era Belriguardo una grande ed amenissima villa, dove il Duca Alfonso solea portarsi particolarmente la state per ischivare gli eccessivi calori della città (5). Quivi oltre a un palazzo veramente regale, con loggie, corridori, e sale di una vastità prodigiosa, v'erano bellissimi giardini d'ogni sorte di frutti abbondanti, ed irrigati vagamente dalle acque del Po, che sua Altezza con molto artificio condotte vi avea; e di più una deliziosa peschiera, dove sempre si trovava quantità di pesci, la quale, sendo l'acqua limpidissima, serviva comodamente al nuotare, per essere in ogni tempo ombrosa a cagione degli altissimi pioppi, che la circondavano.

Tra questo mezzo tornò a Ferrara Madama Lucrezia da Este, la quale per la morte di Guidubaldo della Rovere suo suocero era già da alcuni mesi divenuta Duchessa d'Urbino (6). Ella siccome si ve-

*sono desiderosi del piacere, perchè egli deriva dalla bellezza, alla quale si rivolgono come a proprio oggetto. E questa così va ricercando il Poeta, come il Filosofo, che c'insegna i costumi, e la bontà ec.*

(1) Di questo favore egli fu ringraziato dal TASSO nelle lettere Poetiche (*Oper. Vol. X. pag. 108.*) leggendovisi come siegue: *V. S. mi gonfia di tanta ambizione con sì segnalato favore, com' è ch' ella trascriva di sua mano sì lunga Iliade, ch' io non ne capisco in me stesso, la cortesia d'Alessandro non si paragoni a questa, nè Alessandro a Scipione in molte cose. Io non voglio entrare ne' ringraziamenti; che questo campo omai non voglio correr con lei.*

(2) Dalli 7. d'Agosto del 1580., in cui comparvero alla luce XIII. Canti del Goffredo molto scorretti per opera di Celio Malaspina, fino alli 20. di Luglio del 1581., ove uscì un buon testo della Gerusalemme in Ferrara appresso gli Eredi di Francesco de' Rossi, e ciò, come apparve, per opera di Febo Bonna, ma in effetto per cortese diligenza del Cav. Batista Guarino, si videro le otto edizioni, che detto abbiamo; e sono due di Venezia, una di Casalmaggiore, due di Parma, due di Ferrara, ed una di Lione presso Pietro Roussin in 16., tutte possedute da me, e delle quali si darà piena contezza nel Catalogo in fine di quest' Opera.

(3) Ciò si ha da una Lettera del TASSO allo Scalabrino (*Oper. Vol. X. pag 80.*), ove dice: *Lessi alle Casette l'ultimo Canto a Sua Altezza, per quanto mostrò con infinita sua soddisfazione; e colla prima occasione, la quale non potrà tardare oltre quindici, o venti giorni, comincierò a rileggerlo tutto ordinatamente da principio.*

(4) Il TASSO nell' accennata lettera allo Scalabrino (*loc. cit. pag. 83.*) dice: *Questa sera, che è del dì del Corpo di Cristo, si va a cena a Belriguardo: dicesi, che torneremo dimane, ma non è certo.* E in un' altra al Gonzaga (*Oper. Vol. X. pag. 108.*): *Scrivo a V. S. Illustriss. col piè in carrozza ec. Se ci fermeremo a Belriguardo, manderò l'argomento della favola ec.*

(5) Veggasi la descrizione, che fa di questa villa il Conte Annibale Romei nell' introduzione alla prima Giornata de' suoi *Discorsi*, stampati in Venezia appresso Francesco Ziletti 1585. in 4.

(6) Il Duca Guidubaldo II. mancò di vita in Pesaro il dì 29. Settembre 1574. nell' età di 60. anni,

vedeva dal Duca ſuo marito, quanto ſtimata a riguardo delle ſublimi qualità che l'adornavano, altrettanto poco gradita per l'età ſua già avvanzata, e non punto atta ad aver prole (1); così avea riſoluto di ſepararſi da lui, ed andare a ſtabilirſi in Ferrara preſſo il Fratello, dal quale ſapeva che ſarebbe ſtata ſempre molto ben veduta, e nobiliſſimamente trattata (2). Non incontrò veruna difficoltà cotale riſoluzione dal lato del marito, e molto meno da quello del Duca Alfonſo, che le portava grandiſſimo affetto; onde non guari dappoi potè fiſſare per ſempre il ſuo ſoggiorno in Ferrara, ove dal Duca Franceſco Maria le vennero pagati puntualmente i ſuoi aſſegnamenti, e le fu dal medeſimo uſata inſin ch'ella viſſe (3) ogni ſorte di onore e di corteſia. Non è da dirſi, ſe il Tasso fu lieto per l'arrivo a Ferrara di una Principeſſa tanto a lui favorevole ed affezionata; molto più ſentendo ch'ella era riſoluta di ſtabilirviſi, con che ſe gli veniva ad accreſcere un gagliardo appoggio contro le inſidie de' ſuoi avverſarj. E certo la Ducheſſa d'Urbino moſtrò in ogni incontro di gradire e di ſtimare il Tasso più aſſai di qualunque altro Gentiluomo di quella Corte, ſicchè nella cura nojoſa, che in queſto tempo medeſimo le convenne fare per certa ſua indiſpoſizione, non volle altro intertenimento, che la compagnia di Torquato, della quale, come già dicemmo, provava infinita ſoddisfazione. Il Duca, che l'averebbe voluto appreſſo di sè nella delizia di Belriguardo, gliel'accordò di maliſſima voglia; e per quanto il Tasso

ſecondo che ſcrive Nicolò Angelo Caferro nel ſuo *Synthema Vetuſtatis* pag. 159. Il Sig. Propoſto Repoſati alla pag. 215. del Tomo II. della ſua bell'Opera *della Zecca di Gubbia, e delle Geſte de' Signori della Rovere Duchi d'Urbino*, dice, che morì il dì 28., e d'anni 61. Era nato queſto Principe alli 2. d'Aprile del 1514., ed eſſendo morto nel Settembre del 1564. non avea certamente compiuto il ſeſſanteſimo anno, non che foſſe arrivato al ſeſſantuneſimo, come vuole il Sig. Repoſati.

(1) Giugneva allora la Ducheſſa Lucrezia al quarantuneſimo anno della età ſua, e in quaſi cinque anni di matrimonio non avea mai data veruna ſperanza di fecondità; onde non importò gran fatto al Duca Franceſco Maria ſuo marito, che ella ſi ritiraſſe a vivere a Ferrara.

(2) Il Boccalini avvezzo, come Cornelio Tacito, a ſoſpettar d'ogni coſa, e ad interpretar siniſtramente le azioni de' Principi, nelle ſue *Oſſervazioni Politiche ſopra gli Annali* di eſſo Tacito MS. della Libreria di Monſig. Onorato Caetani, aſcrive il ritiro in Ferrara di queſta Principeſſa al timore, ch'ella aveva d'eſſere avvelenata a cagione della ſua ſterilità, dicendo: *Infelice veramente può chiamarſi una Principeſſa ſterile, difetto abborrito da' privati, non che da' Principi. Ora ſe qualche Principeſſa ſi trovaſſe così sfortunata, io l'eſortarei ad imitare la prudenza di Lucrezia d'Eſte Ducheſſa d'Urbino, che conoſciutaſi ſterile ſi ritirò in Ferrara, nè fu mai poſſibile di perſuaderla al ritorno col marito. Anzi mentre viſſe usò eſquiſitiſſima diligenza nelle vivande, per aſſicurarle da' veleni.* Ma che queſta ſia una mera immaginazione del Boccalini, può beniſſimo argomentarſi dai molti e particolari riguardi, che il marito ebbe ſempre per la perſona di queſta degniſſima Principeſſa, avendola di continuo onorata, e fatta ſervire ſquiſitiſſimamente di quanto le occorreva inſino alla morte, come afferma il Sig. Propoſto Repoſati *loc. cit.*

(3) Ella viſſe 64. anni, e morì ſul principio del 1598. dopo d'eſſere ſtata paciera tra il Duca D. Ceſare d'Eſte, e il Pontefice Clemente VIII. Nel Diario del Duca Franceſco Maria, MS. della Magliabechiana di Firenze, ſi trova notata la malattia e la morte di queſta Principeſſa nella maniera ſeguente: *1598. 14. Febrajo mandai l'Abate Brunetto a Ferrara, per viſitare la Ducheſſa mia moglie ammalata. Adì 15. detto inteſi, come alli 11. la notte ſeguente morì in Ferrara Madonna Lucrezia d'Eſte Ducheſſa d'Urbino mia moglie.*

so medesimo afferma, pare che anch' egli facesse quasi un sagrifizio a trattenervisi. *Il Sig. Duca*, dice scrivendo al Gonzaga sotto il dì 20. Luglio 1575. (1), *è andato fuori, ed ha lasciato me quì* invitus invitum, *perchè così è piacciuto alla Signora Duchessa d'Urbino, la quale togliendo l'acqua della Villa ha bisogno il giorno di trattenimento. Leggole il mio libro, e sono ogni giorno con lei molte ore* in secretis. *Le ho conferito il mio disegno di venire quest' Ottobre a Roma; non l'ha approvato, e giudica ch' io non debba partirmi di Ferrara anzi l'edizion del libro, se non fosse solo per andare seco a Pesaro; ch' ogn' altra andata, per quant' ella m'afferma, sarebbe discara e sospetta: e m'ha detto alcuna cosa, che m'ha dato a divedere, ch' io mi sono apposto in gran parte* (2); *sicchè cessi omai M. Luca di dar tanta fede alle sue opinioni. Ora io ardo di desiderio non solo della peregrinazion Romana, ma anco di rivedere il terren nativo per quindici giorni: non posso far altro, che proccurar di sbrigarmi da questo benedetto Poema.*

E quì ognuno peravventura si stupirà, che essendo il Tasso stato sconfortato dal venire a Roma da una Principessa di tanto senno, e da cui sapeva essere molto amato ed avuto caro; egli nonostante, prima della pubblicazione del libro, abbia voluto far questo viaggio bensì sotto pretesto della divozione dell' Anno Santo, ma in effetto per un suo particolare capriccio, o com' è più verisimile, lusingato da qualche promessa del Gonzaga (3). Ma è troppo manifesto, che le azioni private de' Poeti e de' Filosofi più grandi non sogliono per lo più essere accompagnate da quella savia e prudente condotta, che peravventura si converrebbe. E certamente il Tasso non mostrò in questa occasione la sua usata maturità: perciocchè da un sì fatto errore si può dir che avessero origine le sue disavventure (4), essendosi con ciò accresciuto a dismisura il sospetto, che già si aveva alla Corte, ch' egli cercasse altro servizio, e dato ansa a' suoi nemici di calunniarlo quanto più seppero, e di farlo quasi apparire un mal Cavaliere, ingrato, e disleale.

Chiese dunque il permesso di poter venire a Roma per l'Indulgenza del Giubbileo, e per trattare in persona co' revisori del suo Poe-

(1) *Lett. Poetic.* Oper. Vol. X. pag. 116.

(2) Per le lettere state intercette da' nemici del Tasso s'era già scoperto, ch' egli pensava ad altra servitù; nè costoro aveano mancato di farlo penetrare al Duca, il quale peraltro non sapea indursi a crederlo.

(3) S'era questo Signore maneggiato gagliardamente per far assegnare al Tasso qualche provvisione o dal Cardinale de' Medici, o dal Gran Duca suo fratello; e sembra, che que' Principi avessero idea di dargli il carico di scrivere una Storia. Veggasi una lettera di Torquato tra le familiari scritta al medesimo Sig. Scipione *Oper. Vol. IX. pag.* 412.

(4) Il Tasso medesimo in una lettera al Sig. Fabio Gonzaga (*Oper. Vol. IX. pag.* 228.) confessa, che 'l principio e la cagione della sua infelicità fu la sua venuta a Roma nell' Anno Santo, invitatoci dal Sig. Scipione Gonzaga.

Poema, per così appianar di presente ogni difficoltà; giacchè il voler ciò terminare per lettere, s'era veduto per esperienza, che portava seco un lunghissimo tempo. Il Duca desideroso di agevolar quanto poteva la pubblicazion di quest' opera, se ne mostrò contento, e scrisse al Cardinale suo fratello, che facesse al TASSO buona accoglienza, e prestassegli ogni favore. Anche l'Ambasciator di Toscana M. Bernardo Canigiani, uomo assai ben letterato (1), volle raccomandarlo al celebre Don Vincenzio Borghini in Firenze, pregandolo a favorirlo, e compiacerlo del suo parere intorno al di lui Poema liberamente, e senza adulazione. La lettera è de' 5. di Novembre; sicchè il TASSO dovette partir da Ferrara assai tardi, nè potè giugnere a Roma, che circa la metà di quel mese, veduto ed accolto con incredibile allegrezza dal suo Sig. Scipione, ch' era senza alcun dubbio il più intimo ed affezionato amico, ch' egli s'avesse. Questi ebbe subito il pensiero d'introdurlo dal Cardinale Ferdinando de' Medici, che fu poi Gran Duca di Toscana, il quale conoscendo già il TASSO per fama lo vide molto volentieri, e gli usò infinite cortesie; ed essendo informato della non intera soddisfazione, ch' ei provava alla Corte di Ferrara, gli fece intendere, che risolvendosi di abbandonar quel servizio, egli lo averebbe molto di buon grado ricevuto per suo Gentiluomo, o fattolo ricevere dal Gran Duca Francesco suo fratello (2). Perciocchè è manifesto, che tra la Casa de' Medici e quella da Este passavano delle gare e degli antichi dissapori, cagionati primieramente dal poco felice incontro, ch'ebbe in Ferrara Lucrezia de' Medici prima moglie del Duca Alfonso (3), e poi dalla controversia di precedenza, che si agitò per alquanti anni tra questi due Sovrani, e che fu poi troncata dal Santo Pontefice Pio V. col dare a Cosimo I. il titolo di Gran Duca. Il TASSO tuttavia non istimò di poter per allora accettare verun partito, volendo prima compiere assolutamente quello, a cui si vedeva tenuto verso la Serenissima Casa Estense.

Alla Corte di questo gran Cardinale ebbe TORQUATO il contento di conoscere l'Abate Francesco Maria del Monte (4), fratello del Mar-

(1) Le notizie di questo dotto Gentiluomo e Senatore Fiorentino, che fu anche uno de' fondatori dell' Accademia della Crusca, si possono vedere presso il Can. Salvino Salvini pag. 100. e segg. de' *Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina*, ove fa menzione dell' amicizia, ch'egli ebbe col TASSO, e riporta di più la lettera, che gli diede per Don Vincenzio Borghini, presa dal Codice 931. in fogl. de' MSS. Strozzi.

(2) Ciò si ha da una lettera del TASSO scritta a questo Cardinale, già divenuto Gran Duca sotto il dì 22. Decembre 1589., tra le inedite del mio MS. pag. 165.

(3) *Storia segreta della Casa de' Medici*: Manoscritto della Libreria dell' Eminentiss. Sig. Cardinale Zelada.

(4) TASSO *Lettere inedite* MS. presso di me pag. 163.; e in una scritta a Curzio Ardizio, *Oper. Vol. IX. pag.* 140. dice: *Al Signor Abate ec. Monte son servitore di molti anni, come al Signor Guido Baldo suo fratello.*

Marchese Guidubaldo, di cui era ſtato, come dicemmo, condiſcepolo ſotto il Comandino (1), perſonaggio per bontà, per dottrina, e per dolcezza di coſtumi molto ſegnalato, e perciò amatiſſimo dal Cardinale ſuo Signore (2); vi conobbe anche il Sig. Cipriano Saracinelli, Cavaliere aſſai gentile, e molto verſato nelle buone lettere, il quale da indi innanzi ſi moſtrò ſempre impegnatiſſimo a di lui favore (3); e per ultimo il dottiſſimo Pier Angelio da Barga, uno de' reviſori del ſuo Poema, col quale contraſſe grande amicizia, e da cui fu con lealtà degna di maraviglia, e affatto inſolita tra' rivali, avvertito di ciò, ch'egli non approvava, o che gli parea che ſi poteſſe migliorare nella ſua Geruſalemme, coſa che peravventura non ſi ſarebbe mai dovuta aſpettare da chi avea già da molt'anni tra le mani un Poema ſul medeſimo argomento (4), benchè dettato in altra lingua. Se non che potrà ſembrar forſe ſtrano ad alcuno, come il Bargeo al veder l'opera del TASSO non ſi ſentiſſe ſgomentato dal proſeguire la ſua. Perciocchè non era egli di così picciolo intelletto, che non doveſſe conoſcere la gran differenza, che paſſava tra 'l ſuo Poema, e quello di TORQUATO, e come il ſuo era poco più che la nuda Storia di quella impreſa (5), poſta bensì in elegantiſſimi verſi, ma ſenza verun intreccio di vaghi e curioſi accidenti, che la rendeſſero dilettevole; laddove l'altro era ideato e condotto con finiſſimo artificio ſecondo le più ſtrette regole d'Ariſtotile, inteſſuto poi di belliſſimi Epiſodj, ed ornato riccamente di tutti i fiori, e di tut-

(1) Veggaſi qui addietro pag. 79.

(2) Il Cardinale de' Medici ebbe tanta ſtima per l'Abate del Monte ſuo Auditore, che avendo dovuto rinunziare il Cardinalato nel divenire, ch'ei fece per morte del fratello, Gran Duca di Toſcana, ſi maneggiò in guiſa preſſo il Pontefice Siſto V., che il ſuo ſteſſo Cappello fu conferito a queſto veramente degno ed eſemplariſſimo Eccleſiaſtico. In una lettera inedita di Monſig. Borghi a Don Virginio Orſino, trovo ch'egli non ſi curò d'aver l'Arciveſcovato di Piſa, come averebbe potuto, leggendoviſi queſte parole: *Il Sig. Cardinale dal Monte non fu Arciveſcovo di Piſa. La bontà ſincera e non fucata di queſto Signore m'edifica tanto, che per imparar d'imitarla donerei quanti colti torti ha non ſolamente Roma, ma Italia tutta.* Veggaſi l'Ughelli ne' Veſcovi d'Oſtia e di Velletri *Ital. Sacr.* Tom. I. pag. 100.

(3) Si può vedere una lettera del TASSO ſcritta a queſto Sig. Cipriano Saracinelli (*Oper. Vol. IX. pag. 133.*) ed un'altra del medeſimo diretta al Sig. Scipione Gonzaga (quivi pag. 412.), ove dice: *Prego V. S., che baci in mio nome la mano al Sig. Cipriano, e lo ringrazj de' corteſi offici, ch' apera a mia beneficio.*

(4) Il Bargeo fino quaſi dal 1560. avea cominciato in lingua latina un Poema ſopra la Conquiſta di Geruſalemme intitolato *Syrias*. Di eſſo furono ſtampati i due primi libri in Parigi preſſo Mamerto Pariſſon l'anno 1582. in fogl. d'ordine del Re Enrico III., al quale erano dedicati. Altri quattro libri ne furono impreſſi in Roma l'anno 1585. *apud Zanettum* in 4. unitamente all'altre Poeſie Latine di queſto autore: e tutto il Poema finalmente diviſo in dodici libri fu dato in luce in Firenze preſſo Filippo Giunta l'anno 1591. in 4. con queſto titolo: *Petri Angelii Bargaei Syrias, hoc eſt expeditio illa celeberrima Chriſtianorum Principum, qua Hieroſolyma ductu Goffredi Bullonis Lotharingiae Ducis a Turcarum tyrannide liberata eſt.* Il TASSO nell' *Apologia in difeſa della ſua Geruſalemme* afferma, che quando cominciò il ſuo Poema, *non ſapea ch'alcun trattaſſe queſta materia in verſi, che gliel' avria conceduta*; che ſeppe dappoi, che la ſcriveva in verſi latini il Barga eccellentiſſimo poeta; ma eſſendo diverſa la favola, non gli parve di laſciar l'impreſa; *altramente*, dice, *non ſarei ſtato così ſcorteſe, nè così vago di contraſti.*

(5) Il Bargeo medeſimo nella lettera a' lettori premeſſa all'edizione della ſua *Siriade* intera, *Florentiae apud Philippum Junctam 1591. in 4.*, confeſſa, che due taccie furono date da' critici al ſuo Poema, l'una, ch'eſſo non era Poema ma iſtoria, eſſendo quaſi interamente ſenza favola; l'altra che

tutte le vaghezze poetiche: ſicchè poteva preveder facilmente, che la ſua *Siriade* averebbe avuto pochiſſimo plauſo (1), e la *Geruſalemme* del TASSO all' incontro ſarebbe ſtata accolta, ed applaudita perpetuamente da tutte le Nazioni. E' tuttavia degno di ſcuſa, e peravventura anche di lode, ſe ad onta di così fatti ſvantaggi ei volle ad ogni modo continuare la ſua fatica, non ſolo perchè vi s'aggiunſe un preciſo commando del ſuo beneficentiſſimo Cardinale (2), ma ancora perchè avendo egli preſa una ſtrada affatto diverſa da quella del TASSO, egli non veniva in certa guiſa a concorrere con lui, eſſendoſi propoſto di ſcrivere un Poema tutto ſacro, il quale ſerviſſe ad infiammare gli animi de' giovanetti ſtudioſi alla Criſtiana pietà, ed alle ſante e virtuoſe operazioni. Quello però ch' è certo egli è, che l'Angelio fu molto bene avventurato in cotale ſua fatica; poichè per li due ſoli primi libri della *Siriade* ottenne dalla generoſità di Arrigo III. Re di Francia e di Polonia ampliſſimi premj ed onori (3), e



per

cominciava troppo da alto, e come ſuol dirſi dall' ovo; pigliando il ſuo principio non dall' ultima azione di quell' impreſa, come fa il TASSO, ma dal cominciamento della ſpedizione. Egli proccura di ſcuſarſi alla meglio, e dice, ch' ei non avea tolto a ſcrivere un Poema ad imitazione di quelli di Omero e di Virgilio, *neque*, per adoperar le ſue proprie parole, *vulgare & fabuloſum aliquod bellum, ſed Chriſtianum, & communi Chriſtianorum omnium conſenſu pietatis & religionis cauſa ſuſceptum, & bellorum omnium, quæ geſta unquam ſunt, maximum; in quo neque delectandi, neque docendi gratia fabulas adhibere, & monſtroſis quibuſdam narrationibus ac digreſſionibus uti oporteret; ſed Chriſtiani ritus chriſtiane & latine adumbrandi & exponendi, & ne verbum quidem interſerendum, quod impium illum Deorum cultum & ſuperſtitionem redoleret*. Aggiunge, che il ſuo ſcopo era ſtato ſolo, *ut ſi fieri poſſet, poema aliquod heroicum extaret, in quo nihil non Chriſtianum eſſet, & quod a fabulis ad pietatem adoleſcentulorum animos traduceret*. Dalle quali parole ſi vede, ch' egli non volle aſſoggettarſi alle regole comunemente ricevute, baſtandogli di conſeguire il fine, che s'avea propoſto.

(1) Carlo Dati nella prefazione univerſale alle *Proſe Fiorentine*, per invogliare altrui a comporre nella Toſcana favella piuttoſtochè nella latina, aſcrive il poco plauſo, ch' ebbe la *Siriade* dell'Angelio in confronto della *Geruſalemme* del TASSO, all' eſſere la *Siriade* ſtata ſcritta in lingua latina dicendo: *Viſſero ne' medeſimi tempi il* TASSO *e l'Angelio dotati dalla natura ambedue d'altiſſimo ingegno, ambedue addottrinati da lunghiſſimi ſtudi. Si meſſero l'uno e l'altro a cantar l'impreſa di Terra Santa, l'Angelio in latino, il* TASSO *in Toſcano. Voglio credere, che amendue foſſero abbondantemente guerniti di quanto biſognava per lavoro sì grande. Ma certo è che l'Angelio nell'intelligenza delle lingue, nella pratica dell' Europa, e dell' Aſia in gran parte viaggiate ed oſſervate da lui, e nell' arte della guerra, cognizione al Poeta Eroico neceſſariſſima, e nelle commodità e nell' ozio letterario avvanzò notabilmente* TORQUATO, *il quale viſſe una vita Filoſofica e ritirata, e di più inquieta e travaglioſa. Scriſſe adunque l'Angelio la* Siriade *imitando felicemente Virgilio, e il* TASSO *la* Geruſalemme *ſi può dir quaſi agguagliandolo, benchè non mancaſſe da opporgli. Chi è sì parziale dell' Angelio, e sì nimico del* TASSO, *che ardiſca di affermare, che ſia maggiore il grido, e la riputazione del primo, che del ſecondo?* Si può concedere al Dati, che l'eſſere la *Geruſalemme* ſcritta in lingua Italiana ſia letta più facilmente e con maggior piacere dagl' Italiani che la Siriade; ma queſta ragione non milita punto per le nazioni ſtraniere; le quali ſe cercano e ſe ammirano con sì univerſale conſentimento il Poema del TASSO, ignorano poi e traſcurano affatto quello dell' Angelio, è ſegno, che nella *Geruſalemme* vi ſono delle bellezze e delle perfezioni reali, che piacciono comunemente in qualunque linguaggio ſieno traſportate. L'Angelio quanto riuſcì felice e maraviglioſo nel ſuo bel Poema della *Caccia*, altrettanto fu mediocre e quaſi ſtucchevole nella *Siriade*; il che prova evidentemente, che il poter diſtinguerſi nell' Epopeja è riſervato ſolo agl' ingegni più ſingolari, e quaſi ſovraumani; e perciò in tante centinaja di ſecoli non ſe ne contano che tre ſoli, che ſieno degni veramente del nome di Poeta Epico.

(2) Ciò afferma l'Angelio medeſimo nella lettera a' Lettori premeſſa alla *Siriade*.

(3) Franceſco Sanleolini nella belliſſima *Orazione delle lodi di Piero degli Angeli da Barga*, recitata nell' Accademia della Cruſca l'anno 1597., che è la ſettima del Vol 1. part. 1. delle *Proſe Fiorentine*, parlando de' due primi libri della *Siriade* dice: *La prima volta furon fatti ſtampare in Parigi nello 82. da Arrigo III. Criſtianiſſimo Re di Francia e di Pollonia: il quale non ſolo di premi e di provvi-*

per altri quattro, duemila fiorin d'oro dal suo gran Cardinale (1): laddove il povero Tasso per la sua *Gerusalemme Liberata*, Poema superiore di gran lunga, e senza comparazione più pregevole, non ebbe che perpetui disgusti, oltraggiosi avvilimenti, ed una quasi continuata infelicità.

Oltre al Cardinale de' Medici e alla sua nobile Corte ebbe cura il Gonzaga di far conoscere il Tasso anche ai nipoti del Pontefice, ch' erano i Cardinali S. Sisto, e Guastavillani (2), i quali lo accolsero cortesemente, e gli fecero molte offerte. Maggiori accoglienze però ebbe dal Sig. Giacomo Boncompagno Generale della Chiesa, siccome quello, che assai si dilettava degli ottimi studj, ed era grande amatore delle persone letterate; onde ed egli, e Paolo Teggia suo Segretario, uomo di molta dottrina, e sopratutto di un gusto squisitissimo (3), si studiarono di comprovargli e con parole e con fatti la stima grandissima, che facevano di lui. Il Tasso per corrispondere in qualche parte ai molti favori, che riceveva dalla Casa Boncompagno, e per dimostrare insieme la sua riverenza verso Papa Gregorio XIII., volle far menzione nel suo Poema di questo zelante Pontefice, e de' tesori spirituali, ch' avea aperto a' Fedeli in occasione dell' Anno Santo: il che fece molto ingegnosamente in que' versi del Canto XI., ne' quali descrivendo le solenni preghiere fatte dall' esercito Cristiano prima di dare l'assalto a Gerusalemme, v'introduce con maravigliosa nobiltà la recita delle Litanie, e all' invocarsi del Principe degli Apostoli dice:

*Chiamano e Te, che sei Pietra, e sostegno*
*Della magion di Dio fondato, e forte;*
*Ove ora il nuovo Successor tuo degno*
*Di grazie, e di perdono apre le porte;*

co-

*sioni onorò così degno autore, ma ancora gli concede facultà di potere ottener benefici, e pensioni nel Regno di Francia, e gli diè titolo di Storico, di Poeta Regio, di Consiliere, e di Limosiniere di Sua Maestà, grado che solo si concede a persone per virtù, o prosapia illustri: delle quali cose gli furono mandati dal Re privilegi in forma autentica, e ne fu illustrato da lettere scritte di propria man di quella Corona.*

(1) Mazzuchelli *Scrittori d'Italia* Vol. I. Part. II. pag. 715.

(2) Filippo Boncompagni, e Filippo Guastavillani, figliuoli il primo d'un fratello, e il secondo d'una sorella di Gregorio XIII. Furono amendue molto amorevoli protettori del Tasso, come si può vedere da alcune lettere del medesimo, e particolarmente da una scritta al Cardinale Alessandrino *Oper. Vol. IX. pag. 115.*, e da un' altra all'Arciprete Lamberto. *Oper. Vol. X. pag. 259.*

(3) Il Tasso fu uno di que' pochi, che il Teggia uomo di finissimo giudicio solea stimare, ed avere in grandissimo pregio, siccome traggo da alcune lettere inedite del Tasso medesimo pag. 18. e 22. del mio MS. Afferma l'Eritreo, che ognuno ricusava di sottomettere alla di lui censura i proprj componimenti; perciocchè *perfecta eloquentia ac poesis speciem mente & cogitatione inclusam habebat, omnesque contemnebat, quos non posset in illam formam includere. (* Pinacot. I. *edit. Lips. 1692. pag. 156.)* Aggiunge, ch' ei non sapea dissimulare qualche picciola gelosia, qualora vedeva insinuarsi nella grazia e famigliarità del suo Signore qualche illustre Letterato; il che non gli avvenne certamente per conto del Tasso, amato ed onorato da lui quanto bene si conveniva.

cosa, che non fu osservata da nessuno (1) dei tanti Commentatori di questo incomparabile Poeta. Queste applicazioni, e questi corteggiamenti non impedirono punto il nostro TORQUATO dall' adempiere, come fece, tutti quegli esercizj di pietà, ch' erano prescritti per l'acquisto del S. Giubileo. E trovo, che mentre il giorno egli andava facendo con molta divozione le visite delle Chiese, la sera soleva insino alle due ore trattenersi in casa dello Sperone (2), consultandolo sopra alcuni particolari del suo Poema, e mostrandogli tutta la deferenza possibile; benchè non ignorasse essergli per mera gelosia letteraria poco favorevole. Si tratteneva ancora assai sovente con Flamminio de' Nobili, e coll' Antoniano, ma più volentieri col primo, il cui giudicio egli peravventura stimava sopra quello di tutti gli altri, sebbene poi per l'affezione, e per la riverenza che professava al Gonzaga, egli fosse solito rimettersi per ultimo al di lui sentimento (3). E così dopo d'aver soddisfatto a' doveri della Religione, e supplito per quanto poteva in quella strettezza di tempo alle sue occorrenze letterarie; chiuse appena le Porte Sante, si determinò di tornare a Ferrara, nonostante che li Cardinali Estense ed Albano amorevolmente ne lo strignessero a differire ancor qualche giorno. E quì non lascierò di aggiugnere, esserci in Roma fama costante, passata di mano in mano sino a' viventi letterati, che non avendo mai trovata il TASSO una maniera, che gli soddisfacesse, per esprimere la prestezza, con cui Erminia scese da cavallo per correre al suo Tancredi moribondo (4), nel trattenersi ch' egli faceva un giorno co' suoi amici alla ripa del Tevere, vedesse venire a briglia sciolta dalla strada del Popolo un giovane incauto, e cader precipitosamente da cavallo presso la Chiesa di S. Rocco; alla cui vista gli venisse fatto improvvisamente quel bellissimo verso

*Non scese nò, precipitò di sella.*

Il che se è vero, come ve n'ha tutta l'apparenza, avendolo io in-

 teso

(1) Nessuno de' Commentatori del TASSO ha osservato questo luogo, fuorchè Pietro Carabà, Sacerdote Veneziano, il quale nelle sue *Riflessioni sopra la Gerusalemme Liberata*, impresse in Venezia per Giovanni de' Paoli l'anno 1717. in 12. a cart. 245., crede, che il Poeta in questi versi abbia voluto accennare Urbano II. il quale avendo nel Concilio di Chiaramonte infiammati i Principi della Francia a ricuperar Gerusalemme, fu principale autore di quella Crociata. Ma non avvertì peravventura, che nel terzo e quarto verso il Poeta parla in persona propria, e non in quella de' Crociati; e perciò non poteva intendere d'altri che del Pontefice allora vivente, il quale appunto avea in quell' anno 1575. aperte le Porte Sante.

(2) Lo Sperone abitava a S. Salvatore delle Coppelle in una casa, ch' esso avea comperata a vita, come si ha dal Forcellini *Vita dello Sperone* pag. XXXIX. Che poi il TASSO andasse a trattenersi ogni sera con lui, si vedrà da una lettera inedita di Francesco Lazzara Cavaliere Padovano, della quale farò menzione poco appresso.

(3) Trall' altre cose il TASSO determinò col Flamminio e col Sig. Scipione soli l'indirizzo, che fa l'Eremita dei due Cavalieri al Mago naturale Cant. XIV. st. 30. e segg., dicendo in una sua lettera al Gonzaga, *Oper. Vol. X. pag. 127. Nell' altra coordinazion dell' Eremita al Mago naturale, io procederò, come si concluse fra 'l Sig. Flamminio, e V. S. e me quel dì, che ne ragionammo.*

(4) *Ger. Lib. Cant. XIX. st. 104.*

teſo da più d'uno, non può eſsere accaduto ſe non in queſta breve dimora, che il Tasso ci fece l'anno 1575.

Egli partì da Roma il dì 29. di Decembre (1) poco contento per l'incertezza, in cui reſtava del ſuo ſtato (2); non avendo da un lato voluto obbligarſi alla nuova ſervitù, che gli era eſibita, nè vedendo allo 'ncontro così facile il modo di poter ſcioglierſi dall' altra con ſuo onore, e con quella ſoddisfazione del Duca, e delle Principeſſe di Ferrara, ch' egli averebbe deſiderato. In queſto ritorno fece la via di Toſcana; e nel paſſare per Siena viſitò alcuni di que' letterati, e particolarmente il dottiſſimo Monſig. Aleſſandro Piccolomini Arciveſcovo di Patraſſo (3), e Lelio Marretti Filoſofo illuſtre, i quali vollero aſſolutamente ſentire qualche parte del ſuo Poema; e ſappiamo, che vi leſſe tra gli altri il Canto dodiceſimo (4) con molto plauſo, e con grandiſſimo piacere di parecchi gentiluomini intendenti, che intervennero a queſta lettura, ſiccome furono M. Girolamo Bargagli, Beliſario Bulgarini, Scipion Bargagli, Gio. Franceſco Spannocchi, e Lelio Tolommei (5). Queſti Signori di lor natura aſſai corteſi e gentili gli fecero infinite accoglienze, ed averebbono bramato ch' ei ſi fermaſſe a Siena per qualche giorno; ma egli non volle interrompere il ſuo cammino; onde avviatoſi innanzi giunſe a Firenze verſo li 6. di Gennajo del 1576. in compagnia d'un M. Battiſta Reti, che corteſemente l'albergò (6). Quivi ebbe gran con-

(1) In un Codice di lettere inedite di varj uomini illuſtri ſcritte al celebre Gio. Franceſco Muſſato Gentiluomo Padovano, che ſi conſerva in Padova preſſo l'eruditiſſimo Sig. Abate Gennari, ve n'ha una di Franceſco Lazzara data da Roma l'ultimo di del 1575., ove ſi leggono le parole ſeguenti: *Il Tasso non jeri l'altro ſi partì di Roma, ed ogni ſera fino a due ore di notte andava a leggere certe ſue compoſizioni di poeſia al Sig. Sprone; e così ſono tornati in amicizia, che prima lo voleva per uomo morto, chiamandolo furem alienæ laudis.*

(2) Di queſta ſua mala contentezza ragiona il Tasso in una lettera al Gonzaga, *Oper. Vol. X. pag.* 133. dicendogli trall' altre coſe: *ch' io deſideri ſommamente di mutar paeſe, e ch' io abbia intenzion di farlo, aſſai per ſe ſteſſo può eſſer manifeſto a chi conſidera le condizioni del mio ſtato. Aſſai credo, che V. S. il conoſceſſe nel mio volto, che non copre ſotto contrario manto gli affetti ſuoi.*

(3) Il Tasso deſiderò di parlare con Monſig. Aleſſandro Piccolomini, e di ſentire il di lui parere intorno ad alcuni ſuoi dubbi, ſapendo ch'era intendentiſſimo dell' arte Poetica, e che appunto pochi meſi innanzi avea pubblicato un ſuo Commento ſopra la *Poetica d'Ariſtotile*, la qual opera gli era paruta in molte parti migliore, e più profonda di quella del Caſtelvetro, come eſſo medeſimo afferma in una lettera allo Scalabrino. *Oper. Vol. X. pag.* 87. Il titolo dell' Opera del Piccolomini è il ſeguente: *Annotazioni di Aleſſandro Piccolomini nel libro della Poetica d'Ariſtotile, con la traduzione del medeſimo libro in lingua volgare. In Venezia per Giovanni Variſco e Compagni 1575. in 4.*

(4) Lo ſcrive il Tasso medeſimo in una delle ſue lettere Poetiche al Gonzaga, *Oper. Vol. X. pag.* 121. dicendo: *M'è rincreſciuto, che col moſtrar le coſe mie ſi ſia dato occaſione di cianciare ai pedanti; ed io in parte ho in ciò colpa, che ho meſſo in conſiderazione alcune parole e coſe, che peravventura non erano avvertite: ed appunto in Siena leggendo il duodecimo Canto diſſi che la parola,* guarda, *non era uſata da altri, e notai il verſo, ov' è la voce,* avvolto, *e poi dell' una e dell' altra di queſte parole ſi è fatto tanto romore.*

(5) Veggaſi una lettera di Orazio Lombardelli al Tasso tra quelle impreſſe dietro l'*Apologia*. In Ferrara ad iſtanza di Giulio Vaſalini 1586. in 8. pag. 144., e nel Vol. X. di tutte l'*Opere* pag. 179.

(6) Torquato nella *Riſpoſta all' Accademia della Cruſca in difeſa del ſuo Dialogo del Piacer oneſto* Oper. Vol. III. pag. 480. Ov' è da oſſervare, che nella prima edizione di queſta Riſpoſta, che è quella del Vaſalini 1586. in 8. ſi legge *Battiſta Reti*, in quella di Firenze poi di tutte l'Opere Tom. IV. pag. 516. v'è corretto *Battiſta Deti*, lezione abbracciata in appreſſo nella riſtampa Veneta. Io ho

contento nel mirare per la prima volta la bellezza e la magnificenza di quella celebratiſſima città, e ſpiacquegli oltremodo di non l'aver veduta alquanti anni prima; che certo non averebbe mancato di eſſaltarne il merito e le prerogative nel Paragone, ch' ei fece tra l'Italia e la Francia (1). Si portò dunque a viſitare il Borghini, Priore dello Spedale di S. Maria degl' Innocenti, preſentandogli la lettera dell' Ambaſciator Canigiano, e fu accolto da quell' ottimo Religioſo con infinita corteſia, e con ogni dimoſtrazione di ſtima e d'affetto. Ma ſiccome il Borghini, ſebben foſſe uno de' più dotti uomini, che in quel tempo viveano in Firenze, era tuttavia più verſato nell'Antichità e nella Storia, che nelle coſe della Poeſia; così il TASSO non potè peravventura ritrarre da' ſuoi ragionamenti quel vantaggio, che s'era propoſto, fuorchè nel fatto della lingua, nella quale egli fu veramente ſolenniſſimo maeſtro (2). Trovò bensì miglior ricapito preſſo Orazio Capponi, gentiluomo eruditiſſimo in queſto genere di ſtudj, ed uno de' valoroſi ſoſtenitori di Dante contro le conſiderazioni del Bulgarini (3). Con queſto letterato, che fu poi Veſcovo di Carpentraſſo, ſtrinſe TORQUATO molta amicizia per mezzo, com' io credo, di Ercole Cortile Ambaſciatore del Duca di Ferrara alla Corte di Toſcana (4); ed ebbe aſſai cara una sì fatta conoſcenza, avendolo trovato perſona molto intelligente e giudizioſa, e ſopra tutto amorevole e ſincera; onde giacchè le circoſtanze non gli permiſero, che ſi poteſſe trattenere in Firenze ſe non per breviſſimo tempo (5), tornato a Ferrara ſi ſtudiò di coltivare queſt' amicizia con un frequente carteggio, riguardante per lo più il miglioramento del ſuo Poema (6); il qual carteggio veduto preſ-

ſo

voluto ſeguire l'antica lezione, ſapendo che Gio. Batiſta Deti, che fu uno de' fondatori dell' Accademia della Cruſca, non ebbe mai veruna amicizia col TASSO.

(1) Di queſt' Operetta del TASSO ſi parla qui addietro alla pag. 158. e 159.

(2) Il Borghini fu uno de' Deputati ſopra la Correzione del Boccaccio, e fu non ſolo l'unico eſtenſore, ma anche l'autor principale de' belliſſimi avvertimenti della lingua fatti ſopra quel pregiatiſſimo teſto, e ſtampati col titolo di *Annotazioni e Diſcorſi ſopra alcuni luoghi del Decamerone di Gio. Boccaccio fatte da' Deputati delle loro Altezze Sereniſſime ſopra la Correzione di eſſo Boccaccio ſtampato l'anno 1573. In Firenze preſſo i Giunti 1574. in 4.* Di che veggaſi Monſig. Bottari *Annotaz. alle Lettere di Fra Guittone* pag. 192., e Apoſtolo Zeno *Annot. all' Eloq. Ital. del Fontanini* pag. 173. E' lavoro del Borghini anche la *Dichiarazione di alcune delle voci più antiche*, che ſi legge nelle due riſtampe delle *Cento Novelle antiche*, fatte la prima *in Firenze per i Giunti* nel 1572. in 4., e l'altra in *Napoli* (colla data di Firenze) nel 1724. in 8.

(3) Di Orazio Capponi, e d'una ſua lunga Lettera ſcritta al Bulgarini in difeſa di Dante, che originale ſi conſervava gia preſſo il Marcheſe Aleſſandro Gregorio Capponi d'illuſtre memoria, e che ora dee eſſere paſſata nella Vaticana, ſi può vedere Monſig. Fontanini nel Tom. I. della ſua *Biblioteca dell' Eloq. Ital.* pag. 345., ove accenna ancora l'amicizia e corriſpondenza, che queſti ebbe col noſtro TASSO.

(4) Pare, che ciò ſi ritragga da una lettera del TASSO al Capponi, che originale ſi conſerva nella Libreria Albani, e di cui mi converrà parlare in appreſſo largamente.

(5) Il TASSO medeſimo nella *Riſpoſta alla Cruſca*, allegata di ſopra, *Oper. Vol. III. pag. 480.* parlando di queſto ſuo paſſaggio per Firenze dice, che *l'occaſione non gli concedeva, che egli poteſſe fermarviſi, ſe non breve tempo*.

(6) Parte di queſto carteggio ſi trova originale nella doviziosiſſima Libreria Albani, moſtratomi

ſo il Capponi dal Cavalier Lionardo Salviati , baſtò perchè s'invogliaſſe di ſcrivere al TASSO una compitiſſima lettera (1), chiedendogli la ſua amicizia, e ſignificandogli, come ſi dirà più innanzi, la grande opinione, ch' avea concepita del ſuo Goffredo dal ſolo averne oſſervata la favola, e lettine alcuni canti.

Giunſe TORQUATO a Ferrara circa la metà di Gennajo del 1576. molto ben accolto dal Duca, e dalle Principeſſe; coſa che accrebbe maggiormente l'invidia ne' ſuoi nemici, i quali avendo già meſſe in opera contro di lui diverſe loro macchine, ſi luſingavano d'aver fatto in guiſa, ch'ei ne doveſſe eſſer ricevuto bruſcamente. Avea pochi giorni prima, che il TASSO partiſſe per Roma, ceſſato di vivere in Ferrara (2) Giambatiſta Pigna, primo Segretario del Duca, uomo bensì di grande ingegno, e di profonda dottrina, ma infinto, aſtuto, invidioſo (3), e quale appunto veggiamo eſſere Alete nella Geruſalemme Liberata, nella cui perſona è noto avere il Poeta voluto deſcrivere queſto favorito Miniſtro (4). Il TASSO gli avea ſempre fatto la corte, frequentando la ſua caſa con molta aſſiduità (5), e s'era ſtudiato di moſtrargli tutta la ſtima e la dipendenza poſſibile, ſino a riconoſcerlo per ſuperiore e maeſtro anche nelle coſe del-

già corteſemente dal mio dotto e ſtimatiſſimo amico il Sig. Abate Morcelli, degno Bibliotecario della medeſima.

(1) Di ciò dà il TASSO notizia al Gonzaga in una delle ſue Lettere Poetiche. *Oper. Vol. X. pag. 117.*

(2) Il Pigna morì alli 4. di Novembre del 1575., non avendo ancor compiuto il quarantaſetteſimo anno della ſua età, ſiccome afferma il Baruffaldi nell' Opera intitolata *Supplementum & Animadverſiones ad Ferrarienſis Gymnaſii Hiſtoriam per Ferrantem Borſettum conſcriptum* Part. II. pag. 54. Lo ſteſſo Baruffaldi ſeguendo l'autorità del Creſcimbeni, avea prima ſcritto tanto nella ſua Diſſertazione *de Poetis Ferrarienſibus* pag. 19., come nella Tavola delle *Rime ſcelte de' Poeti Ferrareſi*, ſtampate in Ferrara per gli Eredi del Pomatelli l'anno 1713. in 8., che il Pigna moriſſe di 72. anni; ma poi avendo trovato, che eſſo medeſimo nel ſuo libro del *Bendivino*, oſſia *Rime in lode di Lucrezia Bendedei* affermava d'eſſer nato all: 8. d'Aprile del 1529., ſi correſſe dicendo: *die quarta menſis Novembris 1575. occubuit, ætatis ſuæ anno quadrageſimo ſeptimo inchoato.*

(3) Monſig. Fontanini fu il primo a notare nella ſua *Eloquenza Italiana* pag. 359. la ingratitudine e i mali modi uſati dal Pigna verſo Giambatiſta Giraldi già ſuo maeſtro ed anteceſſore nella ſegreteria, fino ad obbligarlo ad allontanarſi da Ferrara per non ſoffrire ulteriori indegnità. Il Dottor Barotti ſi è affaticato di difendere queſto ſuo illuſtre Cittadino, ſiccome ha fatto molto ingegnoſamente nella part. II. pag. 119. e ſegg. della *Difeſa degli Scrittori Ferrareſi*, ſtampata in Roveredo nel 1739. tra gli *Eſami di varj Autori ſopra il libro intitolato l'Eloquenza Italiana ec.*: ſe non che per una lettera dello ſteſſo Giraldi venuta alla luce nel 1758. tra quelle degl' Illuſtri Italiani e Tedeſchi ſcritte a Pier Vettori Tom. I. pag. 101. ſi veggono cader a terra tutte queſte difeſe, leggendoviſi a chiare note, che *varii rerum caſus, variaque fortunæ viciſſitudines, inhumanaque ingratiſſimi diſcipuli ἀχαριςία me vehementer vexarunt*; e che *idem diſcipulus nihil intentatum reliquerit, quo accepta beneficia, & aſſiduos diuturnoſque in eo erudiendo labores ingratiſſimo animo penſaret, omnemque tranquillitatis meæ ſtatum indignis modis penitus turbaret.* Dal che ſi può apprendere, che quando uomini grandi, e di quella dottrina e lettura, che fu il Fontanini, avvanzano qualche notizia, convien ſupporre, che la ſappiano da buon luogo, ancorchè talvolta non ne additino così preciſamente i fonti: coſa che poi s'è veduta avverarſi anche nel particolare del Caſtelvetro, che ſecondo le ultime ſcoperte del Ch. Sig. Cav. Tiraboſchi s'è trovato in effetto ch' egli era a un dipreſſo quale l'avea deſcritto lo ſteſſo Monſig. Fontanini.

(4) Ciò viene con tutta ſicurezza affermato da Monſig. Fontanini *Amint. Difeſo* pag. 376., il quale dice d'aver tratto queſta notizia da una Relazione MS. di Ferrara, ſteſa da Monſig. Fabio Ghigi, che fu poi Aleſſandro VII.

(5) Il TASSO fa menzione della caſa del Pigna a cart. 17. e 18. della parte II. delle ſue *Rime di nuovo date in luce con gli argomenti ed eſpoſizioni dello ſteſſo autore. In Breſcia appreſſo Pietro Maria Marchetti* 1593. in 8., ove con raro eſempio di lealtà la chiama *albergo eletto delle Muſe*.

della poesia: contuttociò non gli era potuto riuscir mai di cattivarselo in guisa, che gli fosse veramente amico, e non covasse tuttavia qualche segreta malevoglienza contro di lui; tanta fu sempre la gelosia, che il Pigna ebbe della sua gloria, massime veggendolo in tanto favore della Duchessa d'Urbino, e di Madama Leonora. Era succeduto al Pigna nella carica di Segretario il Dottor Antonio Montecatino, uomo assai dotto e di grandissimo ingegno (1), ma torbido anch' egli ed invidioso (2), il quale già da qualche tempo si trovava al servizio del Duca in qualità di suo Filosofo (3). Costui ne' primi anni, che il TASSO venne a Ferrara, gli s'era mostrato molto familiare ed affezionato, e nell' incontro di quella celebre difesa ch'ei fece di cinquanta Conclusioni Amorose, che descrivemmo di sopra (4), egli avealo fornito con particolare amorevolezza delle armi opportune per sostenerne qualche parte, di cui esso medesimo era autore. Dipoi che che ne fosse la cagione, o la molta grazia, che il TASSO godeva alla Corte, o piuttosto la gloria sfolgorante, che già si andava acquistando, gli era anch' esso divenuto nemico; sicchè parve a TORQUATO di non aver punto migliorata condizione, vedendosi a fronte un altro emolo, senza dubbio alcuno più risoluto, e meno rispettoso del primo. Mostrava per altro di non se ne pigliar molta noja; anzi d'essere contento, che gli fosse porta nuova occasione di combattere: poichè scrivendo al Gonzaga sopra qualche mal tratto già usatogli da costui: *Mi piace*, gli dice (5), *che 'l successor del morto gli è successor anco nella malevolenza verso me ec. Spero, che la sua malignità sarà istrumento della mia buona fortuna; ed io gli farò bel gioco, e appunto quale il desidera. Egli riderà della mia sciocchezza, ed io della sua delusa prudenza*. Questa lettera tuttavia non fu scritta che alquanti mesi dopo il suo ritorno, e in occasione ch' egli avea scoperte alcune trame de' suoi avversari, delle quali si dovrà parlare quindi a non molto.

Era nel Febbrajo di quell' anno giunta a Ferrara Donna Eleonora Sanvitali, Sposa novella di Giulio Tiene Conte di Scandiano, giovinetta bellissima, d'alto animo, e di leggiadre e gentilissime maniere, ed oltre a ciò assai versata negli studj delle buone lettere e del-

(1) Intorno alla dottrina ed agli scritti di questo illustre Filosofo si può vedere il Borsetti *Hist. alm. Ferrar. Gymn.* Part. II. pag. 188., ma più di esso il Ch. Sig. Cav. Tiraboschi nel Tom. VII. Part. I. pag. 147. della *Storia della Letteratura Italiana* ediz. di Modena

(2) Muratori *Antichità Estensi* P.II. cap. XIV., e Tiraboschi Tom. IX. pag. 152.

(3) Il Montecatino, come provano i monumenti del Ducale Archivio Camerale di Modena, era stato nominato suo Filosofo dal Duca Alfonso a'17. Aprile del 1568. collo stipendio di L. 24. al mese, che gli fu poscia accresciuto. *Tiraboschi* loc. cit.

(4) Pag. 144.

(5) *Oper. Vol. IX. pag. 412.*

delle fcienze (1). Eravi ella ftata accompagnata dalla Signora Barbara Sanfeverina Conteffa di Sala fua matrigna, Dama, che per bellezza, per vivacità per ingegno, e per un certo maeftofo portamento non la cedeva punto alla figliaftra. Tutta Ferrara al loro arrivo fi pofe in curiofità per la fama già precorfavi del merito di quefte Dame, e particolarmente della Conteffa di Sala, che in Roma, ove s'era trattenuta alquanti mefi, s'avea acquiftato il titolo d'una delle più belle e più affennate matrone d'Italia (2). Ora nelle fefte, che fi fecero in quel Carnovale alla Corte, la Signora Barbara comparve con una nuova acconciatura di capelli in forma di corona, la quale unita alla bellezza del fembiante e alla maeftà della perfona le dava tutta l'aria d'una Giunone. Nè minor comparfa vi fece la Signora Leonora, belliffima anch' ella, e a cui accrefceva molto di vaghezza l'età giovanetta, e una certa verginale modeftia affai piacevole a'riguardanti, ma fopra tutto il labbro inferiore, che alquanto ritondetto fi fporgeva in fuori con molta grazia. Quefta corona e quefto labbro furono l'oggetto della meraviglia, e de' difcorfi degli oziofi Cortigiani, e di quafi tutta la nobiltà Ferrarefe; e il Duca medefimo non potè diffimulare il piacere provato per quella vifta: onde il TASSO prefe volentieri occafione di fcrivere in quefto propofito alcuni Sonetti, ch' ebbero meritamente grandiffimo applaufo, maffime preffo il Duca, il quale udendoli leggere, gliene moftrò particolare gradimento; il che TORQUATO volle partecipare al fuo amico Scalabrino, dicendogli in una

(1) Era quefta giovinetta Dama figliuola di Giberto Sanvitali Parmigiano, Conte di Sala. Le virtù, i pregi, e gli ornamenti della medefima ancor quafi fanciulla fi veggono defcritti, ma peravventura con qualche efagerazione, da Girolamo Catena in una fua lettera a lei indirizzata da Città della Pieve il primo d'Ottobre del 1574., che fta tra' fuoi componimenti Latini impreffi *Papiæ apud Hieron. Bartolum* 1577. in 8. pag. 146. e fegg., ove le dice trall' altre cofe: *Nunc autem id tibi perfuadebis, nullam extitiffe neque fuperiori ætate, neque noftra, quæ ingenium tuum, literas, eloquentiam adæquet, aut majoribus naturæ adjumentis ac præfidiis provenerit. Ipfe fæpe fum admiratus, te vix quatuordecim annos natam & latinam linguam probe, & Etrufcam callentem, Ciceronis libros diligenti lectione evolviffe, quam Arift. de moribus fcripfit philofophiam didiciffe, veteris ac novi Teftamenti hiftoriam memoria tenere, orationes, epiftolas candido ftylo feciffe, carmina fudiffe. Et nunc Euclidis operi ftudere, & poft velle aftrorum curfus metiri, ac fphæræ cognitioni incumbere. Quænam ergo mulier, o præftantiffima Virgo, tecum conferenda eft? Immo vero quis vir unquam floruit, tum paucis annis, tot claris virtutibus ornatus? Quid de fingulari humanitate dicam, quid de fuaviffimis moribus, quos omnes video cupiditate honoris, pudicitiæ, & gloriæ inflammatos, tam erudita fimplicitate conditos, tam dulci feveritate temperatos? ut fi Modeftia ipfa filiam defideraffet, effigiem moris, fermonis, gravitatis, integritatis, animique fui, non aliam quam te voluiffet. Tu virginalis verecundiæ exemplum; habitus, veftitus liberalis. Præterea hæc animi pulchritudo cum corporis eximia pulchritudine convenit, quæ non tantum venuftas muliebris, quam virilis dignitas dicenda eft: ita omnes partes inter fe cum fumma lepore fumma gravitate admixta confentiunt, ut nulla quidem fpecies excogitari poffit ornatior, cum ex utroque formæ fplendore conftare videatur. Verum his rebus finem faciam &c.*

(2) Il Sig. Giberto Sanvitale marito di quefta Dama era ftato parecchi mefi in Roma con la moglie e con la figliuola per cagione di una lite, che ci aveva, come fi raccoglie da' verfi latini di Girolamo Catena pag. 115., e dalle lettere volgari del medefimo pag. 17., in una fcritta al Cardinal di Gambara. Tra le Poefie latine di effo Catena fi legge il feguente Epigramma in lode di quefta Signora:

una lettera dell' ultimo di Febbrajo (1) : *Ho fatti due Sonetti , uno alla Contessa di Sala , ch' avea la conciatura delle chiome in forma di corona , l'altro alla figliastra , c'ha un labrotto quasi all' Austriaca* (2) ; *e con occasion d'udirli il Duca m'ha fatto molti favori ; ma io vorrei frutti e non fiori . Non mando i Sonetti , perchè non mi risolvo se son belli o nò . Questo so bene , ch' avendoli io detti mal mio grado al Maddalò* (3), *gli ascoltò con volto severissimo . Ma sia che si voglia , non so chi facesse molto di meglio* . Oltre a questi due ne fece un altro bellissimo per la medesima Signora Leonora Contessa di Scandiano in occasione che in quello stesso carnovale comparve molto leggiadramente mascherata ad una danza , dicendole , che non v'era volto , o foggia alcuna da maschera per vaga ed avvistata che ella si fosse, la quale potesse agguagliare, non che accrescere la sua naturale avvenentezza (4) . Cotali componimenti gli aprirono ben presto l'adito alla grazia e alla famigliarità di questa virtuosissima Dama (5) , la quale , come già dicemmo , era assai intendente , e si dilettava di scrivere anch' essa in verso e in prosa con molta eleganza (6) . Ma questa novella ventura non servì che ad aumentar

E e mag-

AD BARBARAM SANSEVERINAM

*Salae Dominam .*

*Quo titulo appellem, queisnam te laudibus ornem,*
*Nescio , non hominem vox tua blando sonat .*
*Atque Dionaeoe par est tua formo , choreis*
*Vincis Nereidas , Lauriferasque Deas .*
*Omnes ingenio , & praclaris dotibus anteis ,*
*BARBARA , dispeream tu nisi numen habes .*

A questo soggiorno in Roma della Contessa di Sala , e alla meraviglia che ci avea destata , volle alludere anche il TASSO in quel Sonetto che incomincia:

*Tolse Barbara gente il pregio a Roma ;*

ove descrivendo le vittorie della sua bellezza, dice:

*Ecco novello*
*BARBARA vincitrice anco la doma ;*
*E a quale in lei più per beltà si noma*
*Tolto lo scettro, e 'l titolo di bella ,*
*Spiega sue squadre in campidoglio ec.*

(1) *Lettere inedite* a cart. 19. del mio MS.

(2) Questi Sonetti cominciano , il primo

*Donna , per cui trionfa Amore e regna ,*

e l'altro

*Quel labro , che le rose han colorito ;*

e si leggono , questo a carte 36. , e l'altro a cart. 60. del volume sesto dell' Opere del nostro Autore ,

(3) Costui fu uno degli avversarj del TASSO ; e per quanta diligenza io abbia usato per sapere chi fosse veramente , non m'è riuscito mai di poterlo rinvenire . Il mentovato Sig. Dottor Frizzi , al quale ebbi ricorso , come a fonte inesausto di sì fatte notizie , non mi seppe dir altro , se non che *Magdalaus* era nome , che gli era capitato più volte sotto l'occhio in carte di que' tempi , e in persona distinta e nobile , e che per quanto pareagli ricordarsi , dovea essere della Casa Sacrati . Trovai però nominato questo medesimo *Madalò* in un articolo di lettera del Pigna presso il ch. Tiraboschi Tom. IX. pag. 170. , ma senza poterne cavar verun costrutto al mio intento .

(4) Il Sonetto sta a cart. 29. del volume sesto delle Opere, e i primi quattro versi sono i seguenti :

*Bell' Angioletta , ar quale è bella immago*
*Di coprir degna il dolce avorio e terso*
*Del vostro volto , del color cosperso ,*
*Che rende il Cielo in sul mattin più vago ?*

(5) Questa è la seconda delle tre Leonore , che il Marchese della Villa immaginò per rendere più vago il suo romanzo della Vita del TASSO , e che furono altresì introdotte dal Goldoni nella sua Commedia intitolata dal nostro Poeta . Io posso assicurare , che la terza Leonora non ci fu mai , e ch' è assolutamente una favola , che una delle damigelle della Principessa Eleonora , lodata talvolta dal TASSO , si chiamasse con questo nome ; giacchè quella , a cui TORQUATO mostrò qualche propensione , avea nome Laura , e l'altra , per la quale ei scrisse la bellissima Canzone, *O con le grazie eletta e con gli amori*, era , come si dirà più innanzi , una damigella della Contessa di Scandiano, che si chiamava Olimpia , e non Leonora , nè stava al servizio della Principessa , come vuole il Manso a cart. 64. e segg. della sua *Vita* del TASSO .

(6) Del comporre , che faceva questa Dama, con molta eleganza in verso e in prosa , così in latino,

maggiormente la rabbia e l'invidia de' suoi emoli; i quali mal sofferendo di vederlo così accetto alle due Principesse, e in tanta grazia delle Dame più belle e più riguardevoli della Corte, posero in opera più che mai le loro macchine ribalde per abbatterlo ed atterrarlo.

Non avea intanto il Tasso lasciato di faticare anche intorno al suo Poema, raffettando e migliorando alcune picciole cose, che non soddisfacevano interamente al suo purgato giudizio. E appunto il penultimo giorno di Carnovale scrisse al Sig. Scipione Gonzaga il progresso, che fatto avea nella revisione del Canto quattordicesimo dicendo (1): *Per confessare, com' io soglio, la mia vanità, io mi son compiacciuto assai nel conciero di questo Canto, o per dir meglio nella total riformazione; perocchè non solo ho accomodato a mio gusto tutto ciò, ch' apparteneva alla favola; ma ancora migliorate molte cose, che riguardavano l'allegoria, della quale son fatto, non so come, maggior prezzatore ch' io non era; sicchè non lascio passar cosa, che non possa stare a martello, e per questo desidero di rimovere dal decimoquinto la battaglia del mostro, perchè in somma quel mostro era affatto ozioso nell' allegoria. Oltrecchè in questo compiacerò per altra cagione al giudizio del Sig. Barga con iscemare i mirabili. In vece del mostro introdurrò la descrizione della fonte del Riso celebrata da molti, ed in particolar dal Petrarca, ed attribuita dai Geografi all' Isole fortunate; nella quale se i due Guerrieri avesser bevuto, sarebber morti: e da questa uscirà un fiumicello, che formarà il laghetto. E vedete se 'l lago m'ajuta, che non solo in cima d'una delle montagne di queste Isole è veramente posto da' Geografi il lago, ch' io descrivo; ma questa fonte e questo lago mi servono mirabilmente all' allegoria*. Eseguì egli adunque felicemente quanto avea disegnato di fare intorno alla descrizione di questa fonte. Ma poichè sì fatte mutazioni, e qualche giunta, che pensava di fare, richiedevano assai maggior tempo, che da principio creduto non avea,

come in volgare, ne abbiamo la testimonianza del Catena nella lettera sopracitata; ed esso lo conferma altresì in un Egigramma indiritto alla medesima, il quale si legge alla pag. 132. de' suoi Componimenti latini, ed è il seguente:

AD ELEONORAM SANVITALEM
*Scandiani dominam.*

*O qua formoso cultu splendescis, & arte*
*Ingenua superas, Eleonora, viros;*
*Sive canis verbis modulatum carmen Hetruscis,*
*Seu latio doctos exprimis ore modos;*
*Seu tibi Cecropia studio spectantur Athena,*
*Ignea solerti seu petis astra via;*
*Sive oculis, risuque beas, choreasque celebrans*
*Ad numerum vario seu pede lata salis;*
*Quidquid agis sequiturque decor, charitesque sequuntur,*
*Undique spectatum femina virque venit.*
*Ista potest vere nimium divina vocari,*
*Qua ingenii & vultus splendida forma capit.*

Di lei peraltro non ci è rimaso, per quanto io sappia, che un solo distico in lode dello stesso Catena, premesso all' accennato suo libro, che ha per titolo: *J. Hieronymi Catena latina Monumenta, Papia apud Hieronymum Bartolum 1577. in 8.*

(1) *Lett. Poetic.* Oper. Vol. X. pag. 132.

avea, egli perciò se ne stava di malissima voglia, trovandosi costretto a continuar tuttavia in uno stato, che sempre più gli si rendeva nojoso, anche per l'abbajar d'alcuni bracchetti, che ogni giorno gli erano spinti addosso da' suoi malevoli (1).

Avea egli risoluto di trovarsi in Venezia per la prossima Pasqua, per quivi dar finalmente alla luce la sua tanto aspettata Gerusalemme; ma questa correzione, che gli rimanea, e la peste, che già cominciava a farsi sentire in quella maravigliosa città (2), gliene resero affatto impossibile l'esecuzione; di che TORQUATO provò grandissimo rammarico, conciosiachè vedesse allontanarsegli sempre più il fine bramato, ch'era di chieder licenza al Duca dopo la pubblicazione dell' opera, ed accettare l'invito fattogli nuovamente dal Gonzaga per parte della Casa de' Medici con larghissime ed onoratissime condizioni (3). Solo si andava alquanto confortando col riflesso, che ogni indugio era con qualche miglioramento del suo Poema, e che potean intanto nascere degli accidenti, per cui se gli aprisse qualche via più agevole, e che maggiormente giustificasse la sua determinazione. Si sentiva tuttavolta combattuto da due contrarj affetti, l'uno dalla riverenza e gratitudine, ch'ei professava al Duca Alfonso, e alle Principesse di lui sorelle, l'altro dal desiderio di una vita più tranquilla e più commoda, quale gli era fatta sperare dal suo Sig. Scipione con quel larghissimo invito, che detto abbiamo, della Corte di Toscana. Per la morte di Giovambatista Pigna essendo venuto a mancare lo storico della Sereniss. Casa Estense, il TASSO, o sia per rendersi persona più importante presso il Duca, o come volle far credere, per avere miglior pretesto d'abbandonare il di lui servizio in caso d'una ripulsa, si esibì di sottentrare per questo effetto nel luogo del morto, la di cui Istoria pubblicata alcuni anni innanzi (4) non arriva-



(1) TASSO *lett. ined.* allo Scalabrino pag. 10. del mio MS., ove ragguagliandolo, che la Duchessa d'Urbino mostrava di adombrarsi della sua lentezza nel dar una volta compimento al Poema, dice: *Questo mi fa venire un poco d'umore, com' anco mi salta sù al naso la mostarda, ed anco con la collera l'indegnazione per l'abbajare d'alcuni bracchetti, ch' ogni giorno mi son spinti addosso; pur sia rimesso ogni cosa a chi regge: a me giova di sprezzar questi bottoli, e di sperar bene.*

(2) Il TASSO in una lettera al Gonzaga. *Oper. Vol. X. pag.* 129. dice: *In Venezia s'è rinnovellato il sospetto della peste: quanto questa nuova mi piaccia, VS. può immaginarselo. Io veggio i miei fini per questi accidenti andarsi tanto allontanando, che non veggio come, o quando poterci arrivare.*

(3) Da una lettera del TASSO al Gonzaga tra le Poetiche pag. 72. e 134. del Vol. X. di tutte l'Opere, apparisce manifestamente questo largo invito fattogli per parte del Gran Duca e del Cardinale de' Medici. Egli per allora non potendo accettarlo per li molti vincoli, che tuttavia lo tenevano legato alla Corte di Ferrara, prega il Sig. Scipione a mantener almeno viva negli animi di que' Principi la memoria e 'l desiderio di lui in tal modo, che gli fosse sempre aperto l'adito alla grazia e protezion loro.

(4) *La Storia de' Principi d'Este* di Giambatista Pigna fu impressa la prima volta *in Ferrara appresso Francesco Rossi* 1570. in foglio, e ristampata indi a due anni *in Vinegia per Vincenzo Valgrisi* 1572. in 4. con una tavola di autorità non prima citate. La prima edizione essendo in foglio, e stam-

va che al 1476. La ſua offerta fu accettata grazioſamente da Sua Altezza, e TORQUATO ſi trovò perciò ſtretto con più tenace vincolo ad una Corte, dalla quale parea che aveſſe tanta ſmania di liberarſi. Egli ſcriſſe queſta notizia al Gonzaga, moſtrandone grandiſſimo diſpiacere, e proteſtandoſi riſoluto di fare in guiſa, che fra pochi meſi gli foſſe agevole il pigliare altro partito. *La mia offerta*, dice (1), *è ſtata accettata con mio grandiſſimo diſpiacere, veggendomi tolto così onorato preteſto d'una ſubita licenza. Or che debbo io fare? farò forza a un mio antico e giuſtiſſimo deſiderio di viver fra gli uomini? troncarò l'ali alla mia fortuna, perchè mai più non le rimetta? ah non ſia vero, ch' io abbia a dolermi da ſezzo, quando il pentirſi nulla giova. Mi conſolo ch' io richieſi, e non fui richieſto; ſon attore e non reo. Poſſo dunque deſiſtere dalla dimanda, e non provocare chi peravventura non provocato non ſi moverà; che certo, per quanto a me ne pare, la mia propoſta è ſtata accettata piuttoſto grazioſamente, che con fervore: però giudico, che con non molta difficoltà potrò ritirarmi dall' impreſa; e quando anco la difficoltà foſſe anco molta, vuò ſuperarla in ogni modo. Non potrei ſcrivendo de' tempi di Leone, e di Clemente non diſpiacere a coloro a' quali ſono obbligato, non che deſideroſo di ſoddisfare* (2). *Dunque prometto aſſolutamente, ſeguane che ne può, d'abbandonar queſta impreſa, alla qual peraltro ſottentrava molto volentieri, e forſe io non ſarei ſtato così debole a ſoſtenerla, come V. S. m'accenna ch' altri moſtra di credere, al quale ſpero un giorno far mutar ſentenza, non ſenza ſua ſoddisfazione. In quanto all' altra riſoluzione, io non dubito di non poterla fare conforme al deſiderio di V. S., e mio. Ben è vero, che non è poſſibile, ch' io la faccia sì toſto, come l'avrei fatta, ſe la mia offerta era rifiutata. Pur queſta dilazione ſarà dilazione non d'anni, ma di giorni, o al più di pochiſſimi meſi ec. Neſſuna coſa può, o deve quì ritenermi altro che un dono. Queſto, ſe ſarà preſto, ſarà picciolo e non proporzionato alle mie fatiche: s'aveſſe ad eſſer convenevole, ſaria tardo. Io rifiutarò il dono picciolo, e non aſpettarò il grande, prevenendolo col chieder licenza.*

Al Sig. Scipione increſceva queſta poca fermezza del TASSO, e l'averebbe voluto vedere più coſtante e più riſoluto, dappoi ch'egli s'era tanto maneggiato per proccurargli un sì onorato e vantaggioſo trattenimento; onde nella riſpoſta che gli diede, ſembra, che bia-

pata in bel carattere tondo, avvanza di gran lunga queſt' altra in bellezza e in grandioſità. V'è un ingegnoſo Sonetto del noſtro TASSO in lode dell' Opera, che incomincia: *Queſta Stirpe real*.

(1) Oper. Vol. IX. Pag. 412.

(2) Eſſendo queſti due Pontefici ſtati poco favorevoli ai Duchi di Ferrara, particolarmente in riguardo delle città di Modena e di Reggio, non poteva uno Storico imparziale ſoddisfare egualmente alla Caſa d'Eſte, e a quella de' Medici.

biasimasse cotanta sua irrisolutezza, e s'infingesse quasi di credere, che fosse un vano pretesto quello d'essersi offerto al Duca di continuare la Storia de' Principi Estensi. Il che io traggo dalla replica, che fece TORQUATO al Gonzaga su tale proposito (1), ove trall' altre si leggono le parole seguenti: *Ch' io dicessi il vero a V. S. d'essermi offerto a quella carica, e che vero sia che la mia offerta fosse accettata, non mi sforzarò ora di persuadere a V. S. nè con molte mie parole, nè con altrui testimonio, avendo certissima opinione, ch' ella creda ad una semplice mia affermazione. Ma se per soddisfazione, se non di V. S., almen d'altri, sarà desiderato ch' io confermi il mio detto con alcun testimonio, il Canigiano Ambasciator quì di Toscana me ne potrà far fede. Ch'io desideri sommamente di mutar paese, e ch' io abbia intenzion di farlo, assai per se stesso può esser manifesto a chi considera le condizioni del mio stato*. Dopo di che rinnovando all' amico la sicurezza della sua disposizione di voler ad ogni modo accettare le offerte fattegli, subito che avesse potuto disciorsi con buona occasione dalla servitù Ferrarese, lo prega ad aver qualche riflesso alla sua presente situazione, e a tenerlo intanto per ogni buon fine raccomandato a que' Principi dicendo: *V. S. in questo negozio e per la servitù mia, e per debito di pietà cristiana mi pare obbligata ad aver piuttosto riguardo al mio bene, che all' altrui soddisfazione; non perchè debba più a me che agli altri; che non sarei io così arrogante, che ciò dicessi; ma perchè quì si tratta di cosa, che a me importa tutto quello, che può importare nell' onore, e nell' utile, e nella soddisfazione della vita, ed agli altri poco rileva al fine in qualunque modo ella succeda. Supplico dunque V. S. Illustrissima con ogni affetto, che se non potrà, che forse non è giusto, mantener gli altri in obbligo, non volendo io obbligarmi all' incontra, mantenga almeno viva negli animi loro la memoria, e'l desiderio di me in tal mòdo, che mi sia sempre aperto l'adito alla grazia e protezion loro con quelle condizioni, che altre volte mi sono state proposte, o con non molto inferiori. E certo essi devrebbono in ciò soddisfare al desiderio di V. S. per molte cagioni, delle quali taccio alcuna per buon rispetto. Dirò solo, che alla loro magnanimità è convenevole il mostrare, ch' amor della virtù, non odio verso altri (2), gli abbia già mossi ad invitarmi con invito così largo*. Io ho voluto recare tutti questi passi distesamente, affinchè si vegga il flusso e riflusso de' pensieri, da' quali il povero TASSO si trovava combattuto, e ciò per non si poter disciorre da' legami di con-

(1) *Oper. Vol. X. pag. 133.*
(2) Altrimente si poteva credere, che que' Principi si fossero mossi ad invitare il TASSO con sì larghe condizioni non per la stima, che facessero di lui, ma per fare un dispetto al Duca di Ferrara, che mostrava d'averlo molto caro.

convenienza e di gratitudine, e com' io credo, anche d'amore, che lo tenevano stretto in Ferrara; giacchè per li suoi versi medesimi è manifesto, ch' egli vi era gagliardamente innamorato; e questa Contessa di Scandiano giuntavi poco innanzi gli fu peravventura anch' ella di ritegno, perchè non sapesse determinarsi a pigliar nuovo partito. Peraltro egli medesimo comprendeva, e lo confessò al Sig. Scipione (1), che questa sua irrisolutezza era stata, e temeva che dovesse essere anche in avvenire la rovina di tutte le sue azioni, come pur troppo lo fu.

Stette adunque fermo nel suo proponimento di continuar nel servizio del Duca insino a tempo migliore; e frattanto fece fornir la sua camera estiva di corami, e di trabacca orrevole, e si provvide di molti libri (2), de' quali perravventura avea mestiero per la nuova opera, cui s'era esibito di scrivere. E trovo in fatti, che in una lettera allo Scalabrino (3) ei dice: *Il Poema dorme, ed io studio Istorie continuamente*. In altra lettera poi scritta al medesimo (4) gli dà conto de' nuovi favori, che ricevea particolarmente dalle due Principesse, sicchè sembra ch' ei si tenesse quasi contento della sua presente condizione. *Jeri*, dice, *ebbi una lunga lettera dalla Duchessa d'Urbino, nella quale s'offeriva di spendere in mio favore quanto avea d'autorità col fratello, ancora ch' io di ciò non l'abbia ricercata. Madama Leonora oggi m'ha detto fuor d'ogni occasione, che fin ora è stata poco commoda; ma ch' ora che per l'eredità della madre* (5) *comincia ad aver qualche comodità, vuol darmi alcun ajuto. Io non chiedo, nè chiederò, nè ricorderò nè a loro, nè al Duca: se faranno, gradirò ogni picciol favore, ed accettarò volentieri*. Intanto dovendo portarsi al suo governo di Modena il Conte Ferrante Estense Tassone, uno de' maggiori e più affezionati amici, che il TASSO avesse in Ferrara; questi lo pregò tanto, che fu costretto ad andar seco a far le feste in quella città (6), ove si trattenne con piacere fin dopo l'ottava di Pasqua. Pri-

(1) *Oper. Vol. X. pag. 264.* Ecco le sue parole medesime: *Io ancora conosco, e conobbi anco quando le scrissi lo prima lettera, che s'altre volte fui richiesto, e rifiutai, ora si conviene il richiedere; e che non posso venire a questo, se non vengo risoluto; nè ad alcun altro avrei scritto così irresolutamente. Ma scrivendo a V. S. Illustriss. che è una parte dell' animo mio, e la migliore, così ho con esso lei parlato, come suol l'animo talvolta fra se stesso ragionare; e non mi son vergognato di scoprirle il flusso e 'l riflusso de' miei pensieri, e quella irresoluzione, la quale è stata, e temo che non debba essere la rovina di tutte le mie azioni.*

(2) *Lettera inedita* allo Scalabrino pag. 11. del mio MS.

(3) Lett. MSS. pag. 13.

(4) Questa lettera indirizzata allo Scalabrino, che si legge a cart. 9. e segg. dell' accennato mio Testo a penna, è scritta con molta vivacita e piacevolezza. Persino la data è assai curiosa, leggendovisi: *Di Ferrara il Lunedì dell' antisettimana santa dell' anno, che successe a quello del Giubileo.*

(5) Era Madama Renata di Francia mancata di vita pochi mesi innanzi in quel Regno, dove s'era ritirata subito dopo la morte d'Ercole II. suo marito, la quale seguì il dì 3. Ottobre 1559.

(6) TASSO *lettera inedita* allo Scalabrino pag. 11. del mio MS.

Prima di questa gita avea ricevuto una nuova scrittura di Flamminio de' Nobili sopra alcuni particolari del suo Poema; onde tornato appena a Ferrara, mettendo da parte ogn' altro pensiero, e particolarmente quello della Storia, da cui s'era lasciato avviluppare parecchi giorni, si pose di proposito a dar l'ultima mano alla sua opera, anche per gli stimoli, che gliene diede la Duchessa d'Urbino, la quale non cessava di motteggiar continuamente cotesta sua lentezza (1), mostrando di adombrarsene, e dicendogli, che non ammetterebbe più veruna scusa. E quì merita bene, che non si passi sotto silenzio il conciero di un verso, che gli venne fatto sognando, mentre si trovava tutto occupato intorno alla correzione dell' ultimo Canto. *Sta notte*, dice egli scrivendo allo Scalabrino (2), *mi sono svegliato con questo verso in bocca*,

*E i duo che manda il nero adusto suolo.*

*Ed in dicendolo mi sovvenne, che l'epiteto* nero *non conviene; perchè la terra adusta è anzi bianca che nera, e 'l color negro nelle terre è segno di grassezza e di umidità. Tornai a dormire, e sognando lessi in Strabone, che l'arena di Etiopia e d'Arabia è bianchissima, e poi questa mattina ho trovato il luogo. Vedete che sogni eruditi sono questi. Bisogna dunque mutar quel verso, ch' è nell' ultimo canto* (3), *e dire*,

*E i due, che manda il più fervente suolo.*

Nel Giugno di quello stesso anno 1576. stese TORQUATO l'allegoria del suo Poema, piuttosto per ischerzo, e per un capriccio natogli accidentalmente, di quello che nello scrivere il Poema avesse avuto pensiero di nascondervi senso alcuno allegorico. Tuttavia gli riuscì di cavarnela con tanta felicità, e con una sì esatta corrispondenza di tutte le parti al senso litterale dell' opera, ch' egli medesimo ne restò quasi meravigliato, dubitando talvolta d'aver fin da principio avuta qualche mira ai misteri, che poi vi scoperse. E' curiosa la maniera, onde il TASSO scrive questo fatto al suo amico Scalabrino in una lettera non mai pubblicata (4). *Stanco*, dice, *di poetare mi son volto a filosofare, ed ho distesò minutissimamente l'allegoria, non d'una parte, ma di tutto il Poema. Riderete leggendo questo nuovo capriccio. Non so quel che sia per parerne al Signore* (5), *e al Sig. Flamminio, ed a cotesti altri dotti Romani; che non per altro a dirvi il vero l'ho fatto, se non per dare pasto al mondo. Farò il collo torto, e mostrerò ch' io non ho avuto altro fine, che di servire al politico, e con que-*

(1) TASS. ivi pag. 10.
(2) *Letter. Poetic.* Oper. Vol. X. pag. 89.
(3) *Ger. lib.* Cant. XX. st. 23.
(4) Pag. 17. del mio Manoscritto in fogl.

(5) *Signore* solea il TASSO chiamar per antonomasia il Sig. Scipione Gonzaga per la nobiltà e grandezza della sua Famiglia.

*questo scudo cercherò d'assicurare ben bene gli amori , e gl' incanti . Ma certo , o l'affezione m'inganna , tutte le parti dell' allegoria son in guisa legate fra loro , ed in maniera corrispondono al senso litterale del Poema , ed anco a'miei principj poetici , che nulla più : ond' io dubito , che non sia vero , che quando cominciai il mio Poema avessi questo pensiero . Vi vedrete maneggiata , e volta e rivolta gran parte della moral Filosofia , così Platonica , come peripatetica , ed anco della scienza dell' anima , e sebben son molti anni ch' io non ho letto queste cose , non temo nondimeno che vi siano molti errori : temo bene di non aver saputo , o di non saper accompagnar le cose filosofiche con alcune Teologiche , che vi sono necessarie ; però molte volte lascio lo spazio in bianco , acciocchè il Sig. Flamminio il riempia a suo modo* (1) . *Dite al Signore , ch' io ho fatta questa fatica , la quale in vero non è stata fatica se non d'un giorno , e che gliela manderò per quest' altro ordinario senza fallo*. La mandò adunque al Sig. Scipione con lettera de' 15. di detto mese (2) , pigliando però la cosa assai più in sul serio , che non avea fatto con lo Scalabrino . Perciocchè sebbene confessi anche a lui di non aver avuto , quando cominciò il Poema, pensiero alcuno d'allegoria , parendogli fatica soverchia e vana ; gli dice tuttavia , che quando fu oltre alla metà , e che incominciò a temere della strettezza de' tempi , si diede anche a pensare a questo espediente dell' allegoria , come a cosa , ch' ei giudicava dovergli assai agevolare ogni difficoltà , e così la trovò , accomodando le cose fatte a quelle, che s'aveano a fare ; che peraltro questa , che gli mandava , così distinta ed ordinata in ogni sua parte , era fatica novissima , e fatta pochi giorni innanzi ; nella quale se avea detto cosa non conforme alla ragione , o alla natura dell' allegoria e dell' imitazione , egli era prontissimo a ridirsi: ma se solo avesse contradetto a quello che dicono i libri , egli non se ne curarebbe gran fatto , lusingandosi , che la sua allegoria potesse peravventura essere frutto della lettura di Platone , le cui opere tutte avea già studiate , e gli erano rimasi molti semi nella mente della sua dottrina . E quantunque non fosse ben certo , che questo frutto fosse nato di tal semenza ; non dubitava però , che la dottrina morale , di cui s'era servito , non fosse tutta di Platone , ma non in guisa , che non fosse insieme d'Aristotile ; giacchè egli s'era sforzato d'accoppiare l'uno e l'altro in modo , che ne riuscisse

(1) Era Flamminio de' Nobili , oltre all' altre scienze , versatissimo nella Teologia , e ne' SS. Padri ; di che diede ottimo saggio ne' due libri *de Praedestinatione* , ch'ei pubblicò in Roma nel 1581. *apud Heredes Antonii Bladi* ; nella traduzione dal Greco di tre *Orazioni di S. Gio. Grisostomo* , e nelle Note a tutte l'Opere di questo medesimo Padre , impresse in Venezia dal Ziletti nel 1583. in 5. Vol. in 4.

(2) *Letter. Poet.* Oper. Vol. X. pag. 109.

ſe conſonanza d'opinioni. Che bensì temeva di non aver ſaputo ben drizzare queſta moral Filoſofia alla Teologia Criſtiana; onde pregava eſſo Sig. Scipione, e 'l Sig. Flamminio de' Nobili ad emendar, ſe v'era errore, eſſendo ſua intenzione di far ſtampare queſt' allegoria in fronte del Poema, con una lettera, che appieno dichiaraſſe, come il Poeta ſerva al politico, e il frutto che da lui ſi può trarre: il che per altro a motivo delle diſgrazie ſopravenutegli non ebbe tempo di eſeguire, almen riſpetto alla lettera ideata; che quanto all'allegoria ella ſi trova premeſſa a quaſi tutte l'edizioni della Geruſalemme (1).

Tra queſto mezzo il Cavalier Lionardo Salviati gentiluomo de' più letterati di Firenze ſcriſſe a TORQUATO una lettera molto corteſe (2), nella quale moſtrando d'aver veduti alcuni Canti della Geruſalemme, lodava grandiſſimamente la bellezza e l'artificio di queſto Poema, e ſi offeriva di farne onorevole menzione in un ſuo Commento, ch'egli ſtava per pubblicare ſopra la Poetica d'Ariſtotile (3). Il TASSO gradì infinitamente queſto gentile officio, e volendo corriſpondere alla corteſia del Cavaliere, e alla confidenza che gli moſtrava, ſi compiacque di conferir ſeco alcune ſue opinioni, e di comunicargli la favola intera del Poema con gli Epiſodj, quale il Salviati lodò aſſai, concorrendo nel ſuo parere, che in queſta lingua ſia neceſſaria maggior copia d'ornamenti, che nella latina, e nella greca, e gli ſcriſſe, ch'egli non ſcemerebbe punto dell' ornamento, nè ſolo glielo ſcriſſe, ma gli mandò ſeparatamente una ſcrittura, nella quale con molte ragioni ſi sforzava di provare queſta ſua intenzione. Il TASSO ben s'avvidde, che queſto letterato s'era moſſo ad offerirgli la propria amicizia per li buoni offici fattigli da Orazio Capponi, e per il carteggio, che peravventura dovea aver veduto preſſo il medeſimo intorno ad alcuni particolari del-



(1) In tutte le ſtampe della Geruſalemme, fuor che in alcune poche delle prime, ſi vede premeſſa l'Allegoria del Poema. Manca, oltre alla prima proccurata da Celio Malaſpina nel 1580., nelle due edizioni dell' Ingegneri, una di Caſalmaggiore in 4., e l'altra di Parma in 12., come pure in quella fatta parimente in Parma nella ſtamperia d'Eraſmo Viotto in 4. tutte del 1581. Si trova poi ſtampata per la prima volta nelle due edizioni proccurate da Febo Bonnà nello ſteſſo anno in Ferrara, la prima per Vittorio Baldini, e la ſeconda aſſai migliore preſſo gli Eredi di Franceſco de Roſſi, amendue in 4. In tutte l'altre edizioni ſuſſeguenti, per ſciagurate che ſieno, e anche impreſſe in picciolíſſima forma, vi ſi vede ripetuta coſtantemente.

(2) TASS. *lett. al Gonzaga* tra le Poetiche pag. 57. *Oper. Vol. X. pag. 127.*

(3) Queſto Commento tante volte promeſſo non uſcì mai alla luce, benchè foſſe già ſtato compito e ridotto a perfezione dal ſuo celebre Autore. Come poi andaſſe infelicemente ſmarrito verſo il fine dello ſcorſo ſecolo, lo apprendiamo dalle *Notizie Letterarie ed Iſtoriche degli Uomini Illuſtri dell' Accademia Fiorentina* pag. 222., ove trattandoſi degli ſcritti del Salviati ſi leggono queſte parole: *Aveva già compita la Traduzione, e Commento della Poetica d'Ariſtotile; la quale opera celebratiſſima, fino a' noſtri tempi conſervataſi, ſi trovava manoſcritta in due Tomi in foglio nell' inſigne Libreria del Sig. Marcheſe Pierantonio Guadagni, ma da eſſo preſtata al Sig. Valerio Chimentelli, ſi è veramente con danno de' Letterati ſmarrita.*

della Gerusalemme; e perciò volle anche scriverne largamente al Capponi, ringraziandolo con una lettera, che si conserva originale nella Biblioteca Albani, e di cui recherò volentieri qualche pezzo de' più importanti, per essere questa tuttavia inedita, e per rendervisi ragione in maniera particolare dell' unità della sua favola. *A me pare*, dice egli, *d'aver fatto un grand' acquisto in avermi guadagnato l'affezione del Sig. Cavalier Salviati; e bench' io riconosca questa sua benevolenza verso me principalmente dalla sua cortesia; non è però ch' io non ne senta molto obbligo all' intercession di V. S., ed ai buoni effici, ch' io son sicuro ch' ella avrà fatti in mio favore. Io vidi già una sua Orazione in genere dimostrativo* (1), *la quale mi parve piena di tutti quelli ornamenti, e di quelle amplificazioni, che son proprie di quel genere, ed in somma perfetta. Vidi poi alcune altre sue cose, che confermarono ed accrebbero quel concetto, ch' io aveva fatto del suo valore; ed ultimamente queste due scritture fatte da lui in difesa del mio Poema m'hanno dato non minor segno della dottrina e giudizio suo, che della sua cortesia. Stimandolo dunque io straordinariamente, come fo, ne seguita anco, ch' io debba fare straordinaria stima delle sue laudi ec. Se non fosse la brevità del tempo, ed alcuni altri rispetti, che nol consentono, io gli manderei il mio Poema, non tanto per desiderio di lode, quanto per l'utile, ch' io spererei dai suoi avvertimenti. Ma acciocchè non paja ch' io poco stimi quella offerta, che par quasi V. S. mi faccia in suo nome, e per non defraudar me stesso d'un grand' onore, e d'un gran piacere, quando pur avvenisse, ch' egli giudicasse il mio Poema non indegno d'onorata menzione, non potendogli mandare il Poema, gli manderò la favola, non ristretta in poche parole, come restringe Aristotile quella dell' Odissea, ma alquanto più larga; sicchè vi si veggano anco gli Episodj. Conosco nondimeno, ch' io scemerò assai di quella opinione, la qual egli mostra aver assai buona di me, in fargli veder la favola così nuda: perchè nella favola e negli Episodj, mentre ho proccurato di dilettar altrui, non ho talora interamente soddisfatto a me stesso, che sono di gusto severo anzichè nò; ma nella sentenza, nel costume, nell' elocuzione, e nel movimento degli affetti, non nego di non aver manco dispiacciuto al mio giudicio. Pur se'l Sig. Salviato riguarderà la mia favola, non con l'occhio del rigore, ma con quello della indulgenza, ho alcuna speranza, che non sia per giudicarla del tutto rea: perchè sebbene io medesimo conosco d'esser-*

(1) Credo, che intenda quell' Orazione, che recitò il Salviati in Pisa il dì 22. di Aprile 1571. al Capitolo generale della Religione di S. Stefano, che fu impressa lo stesso anno in Firenze nella stamperia di Filippo Giunti e fratelli in 4., la quale, oltre all' essere scritta elegantissimamente, è anche piena di bellissimi lumi di dottrina e di eloquenza; ed è appunto in genere dimostrativo, versando tutta sopra le lodi della Religione, e d'altre virtù, e sopra il merito del Gran Duca Cosimo I. fondatore di quell' Ordine.

*fermi allontanato alquanto dall' esempio d'Omero e di Virgilio* (1) ; *mi pare nondimeno d'essermene manco allontanato che qualsivoglia altro Poeta Greco, o Latino, o Toscano, ch' io abbia letto, eccettuando Dante, e l'Alemanni nell' Avarchide, benchè il poema dell' Alemanni si può chiamare anzi traduzione, che nuovo poema* (2) ; *e la Commedia di Dante per la sua divinità non deve discendere in questi paragoni : ma non eccettuo l'Italia liberata, sebbene fu opera d'uomo così intendente, come il giudica il Vittorio, e come fu in vero ; perchè l'Italia liberata è forse più licenziosa negli Episodj che non è il mio Goffredo, ed ha gli Episodj meno attaccati alla favola, e meno dipendenti da essa. Oltra di ciò io non prendo a cantar, se non quel solo, che dopo sei anni di guerra fu fatto in tre o quattro mesi per l'espugnazion sola di Gerusalemme, e cerco d'unirlo in maniera in un nodo, che non si possa dubitare dell' unità dell' azione ; e non hanno punto dubitato, che la mia azione sia una e intera, e di convenevol grandezza il Barga e lo Sperone per altro severissimi. Ma il Trissino canta tutta la guerra intiera fatta per la liberazione d'Italia, sicchè v'è non solo ciò che si fa intorno a Roma, ma ciò che si fa per tutta Italia, con l'espugnazione di molte città. Io non ardirei però mai di dire, che queste fosser molte azioni, come apertamente dicono lo Sperone e 'l Barga, parendomi che tutti quei fatti dipendano da un principio, e tendano ad un fine; sicchè si può salvare, che l'azione sia una. Pur questa unità così larga, e composta di tante azioni non è approvata da Aristotile, quand' egli dice, che bene fece Omero a non descriver tutta la guerra Trojana. Confesso nondimeno, che la mia azione è alquanto più ampia, e più composta di quella dell' Iliade : ma s'io mi fossi proposto altro fine che l'acquisto di Gerusalemme, non avrei potuto esser così vario negli Episodj, com'io desiderava ; oltra ch' avrei fatto quel medesimo, che fece Omero prima, e poi l'Alemanno. Ma qualunque si sia la mia favola, io volentieri la sottopongo al giudizio del Sig. Salviato, dal quale non desidero che si conceda*



(1) Dell' avvedimento da esso usato nell' imitare Omero e Virgilio con quella discretezza, ch'era necessaria, attesa la differente qualita della nostra Poesia, e de' nostri costumi ; egli ne favella colla solita finezza di giudizio in una delle sue Lettere Poetiche ( Oper. Vol. X. pag. 126. ) dicendo : *Io mi persuado, che tutti i dotti, che leggeranno il mio Poema, conosceranno, che molto bene io ho conosciuta qual fosse la maniera d'Omero, avendola usata assai spesso, sebben alquanto più parcamente, che non è stata usata da alcuni altri moderni suoi imitatori. Conosceranno parimente, che quando non l'ho usata, non ho giudicato bene il farlo; sebben forse in questo giudicio mi condanneranno. Pur a chi avrà riguardo non solo al luogo, ove manca questa larga imitazione, ma alle cose seguenti ed antecedenti ancora, potrà facilmente apparere, che il più delle volte, ch' io lasciando questa larghezza ho ricevuta la brevità, l'ho fatto o per necessaria, o per potente cagione ; nè ricuserei di star al sindacato di ciascun particolare. Questo so bene, che Virgilio non meno spesso, o forse più spesso di me si ristringe alla narrazione, lasciando l'imitazione. E s'io avessi fatti d'una battaglia sola otto libri intieri, chi gli avrebbe letti?*

(2) L'Alamanni formò la favola di questo Poema sopra l'ira di Lancilotto col Re Artus nell' impresa di Avarico, imitando sì strettamente l'Iliade d'Omero, che sembra non esservi altro divario, che ne' puri nomi. Veggasi il Conte Mazzuchelli all' Articolo *Alamanni*.

*ceda alcuna cosa alla grazia, ed all' amicizia ; ma tornandogli peraltro commodo di parlar del mio Poema, ne parli liberamente. Vorrei bene, che concedesse all' amicizia ed alla intercessione di V. S. questo solo favore, cioè ch' egli, se 'l può fare senza suo discommodo, si dilatasse alquanto in rispondere all' opposizione del Castelvetro, dico a quella dell' Istoria, ed anco in mostrare, che l'ornamento è proprietà de' Poemi Toscani, dico l'ornamento, che alquanto ecceda l'uso de' Greci e de' Latini. Ed acciocch' egli possa esser giudice dello stile ancora, gli manderò un di que' Canti, ne' quali descrivo i fatti d'arme, e mi farà segnalatissimo favore di notare in questi tre Canti* ( conviene che due fossero già in mano del Capponi) *tutte quelle parole, o quelle forme di dire, che gli dispiaceranno. Protesto nondimeno, che fin ora ve ne sono alcune, delle quali io medesmo non mi compiaccio ec. Mi rallegro infinitamente, che i miei Canti piacciano a cotesti ingegni, i quali sono i più elevati d'Italia, ed ove la poesia e la lingua s'intende e si parla meglio che in altro luogo. E sebben io conoscendo il mio poco valore, non mi posso dare interamente a credere, che così sia; pur mi giova d'ingannar me stesso.*

Così s'andava il Tasso proccurando dei lumi e degli ajuti per ridurre il suo Poema a quel grado di perfezione, che per lui si fosse potuto maggiore: e perchè gli parea che lo Scalabrino indugiasse soverchiamente a mandargli le ultime osservazioni de' revisori Romani, non si potè contenere dal non gliene far qualche risentimento; molto più che essendo lo Sperone ritornato in sulle prime gelosie, temeva, che così fatto indugio procedesse in gran parte da' raggiri e dalle sottigliezze di quest' uomo implacabile. *Perchè non mi scrivete*, gli dice (1), *se volete mandare, o non mandare i miei Canti? onde nasca questa tardanza, e il vostro silenzio intorno a ciò, non so immaginarmi. Perchè cominciate quel, che non volete fornire? quali furono le paroline dello Sperone? s'egli vuol udire i miei cinque ultimi Canti, leggeteglieli; ma io avrei caro, che non si curasse d'udirgli ec. Ogni modo o tardi o per tempo l'avemo a rompere, e la rottura sarà tanto maggiore quanto più tarda. Io non vuò padrone, se non colui che mi dà il pane, nè maestro; e voglio esser libero non solo ne' giudicj, ma anco nello scrivere e nell' operare. Quale sventura è la mia, che ciascuno mi voglia fare il tiranno addosso? consiglieri non rifiuto, purchè si contentino di stare dentro ai termini di consigliero. Ma chiaritemi d'un altro dubbio, perchè non gli mostraste i miei Sonetti, avendovene io pregato? S'io mi fossi governato con lui a mio senno, avrei fatto meglio, e dovea farlo, conoscendolo io meglio che ciascun altro: ma poichè*

(1) *Lettere inedite* pag. 21. del mio MS.

*chè son tanto innanzi , sia compiacciuto di questo ; mostrate dico , che tutto ciò che ho scritto a voi , l'ho scritto perchè con esso lui il conferiate , e sovra tutto pregatelo , che pensi ai dubbi , c'ho mossi intorno alla partita d'Erminia ; devete aver la mia lettera* . Trovavasi il Tasso assai corrucciato quando scrisse questa lettera ; e ben avea di che , parendogli appunto in que' giorni d'essersi chiarito di cento tradimenti , che gli erano stati orditi da' suoi falsi amici . Già dicemmo del sospetto ch' ei prese , che da costoro gli fossero qualche volta intercette le sue lettere . Ora , oltre a questo tratto ribaldo , gli riuscì di scoprire , che mentre egli s'era in quella quaresima portato a Modena , avendo ad uno di essi affidata la chiave delle sue stanze , fuori di quella , ove tenea i suoi libri , e le carte più gelose , aveano di notte fatta aprire ancor questa camera , e spiate perciò e lette diligentemente tutte le sue scritture , e ciò non solo affine di vedere le opposizioni , che da' Censori si facevano al di lui Poema , ma molto più per trovare , se loro riuscìva , qualche appicco , onde accusarlo , e fargli perdere , s'era mai possibile , la grazia del Duca suo tanto affezionato Signore .

In mezzo a queste insidie egli vivea molto inquieto , e pieno di sospetti e di rammarichi , sicchè appena le amorevoli dimostrazioni , che il Duca gli andava facendo quasi ogni giorno , erano bastanti ad assicurarlo , e a scemargli la noja , e il turbamento , in cui si trovava . Onde scrivendo a' 7. di Giugno allo Scalabrino una lettera faceta , e piena di scherzi (1) dice : *Il riso non mi passa il gozzo ; e se non fosse , che 'l Sig. Duca m'ha donata oggi una botte di XII. mastelli di vino preziosissimo , che mi ha tutto raddolcito il palato , sputerei fiele ed aloe* . Ed in un' altra al medesimo (2) : *Mi sono chiarito di cento tradimenti , che m'avea orditi Brunello* . Quai fossero poi questi tradimenti , e come gli venisse fatto di chiarirsene , lo scrive egli medesimo al Gonzaga (3) dicendo : *L'amico del sospetto antico , la cui lettera mandai alcuni mesi sono a V. S.* (4) , *è senza dubbio disleale , e me ne sono chiarito , chiaritissimo con un sottile avvedimento . Or dica* M.Lu-

(1) *Lett. ined.* pag. 15. del mio MS.
(2) Ivi pag. 13.
(3) *Oper.* Vol. IX. pag. 410.
(4) La lettera , con cui il Tasso mandò questa dell' *amico del sospetto antico* al Sig. Scipione Gonzaga , è una delle Poetiche , e sta a cart. 133. del Vol. X. dell' Opere , ove si leggono le parole seguenti : *Vedrà V. S. una qui inchiusa , scrittami di Pollonia da M. Ascanio . Questo M. Ascanio so , che parlò a lungo di me e del mio Poema col Duca ; e quindi ebbero origine i miei umori dell' anno passato . Ora mi scrive : io gli ho risposto , e pregatolo a dichiarirsi* . Dunque l'amico disleale , di cui intende il Tasso , era questo M. Ascanio . Era poi costui quell' Ascanio Giraldini , di nascimento Ebbreo , del quale si parlò di sopra pag. 152. , adoperato dal Duca Alfonso in varj carichi , e spedito anche non molto innanzi in Pollonia per affari importanti , donde appunto era ritornato a Ferrara nel mese di Giugno del 1576. , come si ha da una lettera del Guarini scritta ad Andrea Sborouschi Maresciallo di Corte del regno di Pollonia in data de' 18. Giugno di quell' anno . *Guar. Lett.* pag. 57. Ven. per il Ciotti 1615. in 8.

*M. Luca* (1), *ch' io sono troppo sospettoso. Non posso tacer una delle prodezze di Brunello. Egli semprech' io andava fuori, mi dimandava la chiave delle mie stanze, mostrando di volersene servire in fatti d'Amore, ed io gliele concedeva; serrando però la camera, ov' io teneva i libri e le scritture, nella quale era una cassetta, in cui oltre le mie composizioni, io serbava gran parte delle lettere di V. S., e di M. Luca, quelle particolarmente, che contenevano alcuno avvertimento Poetico. Ragionando poi con lui, e con alcuni altri, sentiva far al mio Poema, ch' essi non avean visto, alcune delle opposizioni fatte dal Sig. Barga; onde cominciai a entrar in sospetto; e tanto più, quanto io conoscendo gli uomini, sapeva ch' essi per se non eran atti a dir quelle cose. Con questo sospetto cominciai ad andar pescando, e intesi finalmente da un servitor del Conte Luigi Montesucoli mio vicino, che quando io era questa quaresima in Modena, vide intrare con Brunello, essendo già notte, un magnano nelle mie stanze. Tanto andai poi cercando, che trovai il magnano, il qual mi confessò d'essere stato in Corte ad aprir una camera, della quale diceva il conduttor d'aver perduta la chiave: V. S. argomenti il resto. Questa è una delle sue frodi, ma ce ne son molte altre non men belle; e credo, che ve ne siano alcune di molto maggior importanza, ma io non me ne posso accertare.*
Per quanta diligenza io abbia usata, non m'è venuto fatto di scoprire chi fosse questo Brunello, non ne avendo neppur trovata menzione in altre scritture che in queste del TASSO; sicchè dubito quasi che sia un nome finto, e che TORQUATO abbia con esso voluto additare uno de' suoi malevoli, noto già al Gonzaga e allo Scalabrino, alludendo peravventura al Brunello del Furioso, che fu quella buona e leale persona, che ognuno sa. Ciò che è certo si è, che in Ferrara per la malvagia invidia cortigiana venne a formarsi contro del povero TASSO una specie di congiura, capi della quale furono il Dottor Montecatino ed Ascanio Giraldini, complici poi e quasi satelliti Maddalò (2), Francesco Patrizio (3), Claudio Bertazzolo

(1) M. Luca Scalabrino, come buon amico del TASSO, volea distoglierlo da questi sospetti vedendo, ch' egli troppo se n'affligea, e temendo, non forse potessero un giorno alterargli la fantasia; e perciò nelle sue lettere lo riprendeva come soverchiamente sospettoso, e troppo corrivo nel creder male degli amici. E' curiosa una risposta, che TORQUATO gli fece su questo proposito (*Lett. ined. p.* 20.) *In risposta della vostra altro non vò dire, se non che pur finalmente mi sono avveduto, ch' io non ho mai troppo sospettato, ma sì bene molte volte troppo creduto. L'amico ha operato contra me molto più di quel che si possa credere. Da voi altro non desidero, se non che sollicitiate la risposta dello Sperone, non per mia, ma per soddisfazione della Signora Duchessa, e vi bacio le mani. Di Modena il 3. di Decembre.*

(2) Il TASSO in una lettera inedita allo Scalabrino pag. 18. del mio MS. dice: *Il Dottor M. Antonio...., del quale v'ho da scrivere una bella novella, ed una gran malignità sua verso me, desidera d'esser informato per mezzo vostro ec. Non voglio, ch' egli s'accorga ch' io mi sia accorto, sebben so che ne sospetta. Il complice del tradimento è Maddalò.* Questo Dottor Antonio era senza dubbio il Montecatino, come si vedrà più innanzi.

(3) Anche il Patrizio fu uno degli avversarj del nostro Poeta, forse per secondare il Montecatino

zolo (1), e dopo qualche tempo anche Orazio Ariosto, il quale come giovanetto inesperto si lasciò incautamente sedurre a divenir avversario di chi poco prima ei solea riguardare come maestro, nè avea dubitato di anteporre a tutti gli altri Poeti Toscani, non ne eccettuando Lodovico medesimo suo gran zio (2). Egli non v'ha dubbio, che per quel sofista e cavillatore, del quale tanto si lamenta il Tasso in una sua lunga lettera al Duca d'Urbino, egli non intendesse il Montecatino (3), siccome è altresì manifesto che il Giral-

suo benefattore, da cui riconosceva la Cattedra di Filosofia nello studio di Ferrara, e la grazia e la stima, che gia cominciava a godere alla Corte. Veggasi la dedica, ch' ei fa a questo Ministro Filosofo, del secondo tomo delle sue *Discussioni Peripatetiche*. Costui nel *Trimerone*, che scrisse contro il Tasso, mostra assai di malignità, la quale apparisce eziandio nelle lodi sbracciate, che talora si sforza di dargli. Sopra tutto poi si manifesta nello scrivere a cart. 225. di non sapere, se il Sig Torquato intendeva Greco; quando dovea ben essersi avveduto, se non altro, dall' opere stesse del Tasso, ch' ei n'era forse miglior maestro di lui. Peraltro benchè il Patrizio fosse uomo assai dotto, e di grandissimo ingegno; essendo tuttavia nemico e sprezzatore di tutta la dottrina d'Aristotile, anche nelle cose della Poetica pensava e scriveva con tanta stranezza d'opinioni, che si concitò contro quasi tutti i letterati d Italia, e particolarmente il Mazzoni, e il nostro Tasso.

(1) Il Bertazzolo fu parimente uno de' satelliti del Montecatino; giacchè si dilettava di leggere le lettere, che gli capitavano, indiritte al Tasso prima di consegnarle, come il Tasso medesimo afferma scrivendo allo Scalabrino (lett.ined.pag.20.). Ecco le sue parole: *Dite al Sig. Torquato* (Rangone), *che 'l Bertazzolo m'ha detto d'aver una lettera, ch'egli mi scrive, ma non me l'ha ancor data: la vorrà prima vedere a suo agio, come fa sempre. Gli risponderò, come l'avrò avuta: ma se'l Sig. Torquato vorrà scrivermi, indirizzi le lettere per la via ordinaria, senza raccomandar l'agnelle al lupo*. Questi era professore di leggi, ma coltivava nel tempo medesimo le belle lettere, ed era anche sufficientemente versato nella Filosofia. Scrisse alcune *bellissime e fioritissime Orazioni*, siccome le chiama il Libanori, una delle quali fu da lui recitata in morte d'Alfonso Rossetti Vescovo di Ferrara, che passò a miglior vita l'anno 1579.

(2) Orazio Ariosto, giovinetto di grande ingegno, e di bellissima indole, fu prima amico ed ammiratore del Tasso, come si vede da una lettera del Tasso medesimo a lui scritta (*Oper. Vol. X. pag. 190.*), poi guadagnato da' suoi avversarj si gettò dal partito contrario, non però in guisa, che non abbia sempre conservata la debita stima verso questo grand' uomo, la cui Gerusalemme volle anche adornare di vaghi e ben concepiti argomenti. Il Tasso nel ragguagliare il Gonzaga, che si scriveva contro il suo Poema (*Oper. Vol. IX. pag. 415.*) dice: *Lo scrittore è, o sarà l'Ariosto; al qual credo però, anzi son sicuro, che da altri saranno somministrate l'armi, ch' egli mi lancerà contra. Io sopporto questa, ed ogn' altra offesa da lui con animo non sol paziente, ma amorevole verso lui. Sol mi rincresce di aver parlato seco troppo spesso, o troppo a dentro d'ogni mia opinione, e d'ogni opposizione, che mi possa esser fatta: e più mi pesarebbe, ch'egli alcune se n'attribuisse, che non farebbe, se tutte l'impugnasse. Non so, s'avranno pazienza d'aspettar, ch' io mandi fuori il Poema, o i discorsi; ma io non riconoscerò per mia cosa non pubblicata da me. E' degno di riso il vedere, che nonostante questi sospetti, o queste certezze, siamo tutto il giorno insieme. O gran bontà de Cavalieri antichi!*

(3) In questa lettera, che sta a cart. 186. e segg. del Vol. IX. di tutte l'Opere, si duole il Tasso altamente d'un Filosofo della Corte di Ferrara, considerandolo come principal autore della sua disgrazia. Dice, che essendosi il Duca Alfonso finalmente avveduto della sua innocenza, e del suo vero merito, costui era *caduto da l' opinione d'altissimo valore, e bontà non minore, in cui prima l'aveva il Duca e la Duchessa, e quella parte della città e della Corte, che 'l misurava dalla fama divulgata con molto artificio da' suoi seguaci, e da alcuni suoi molto prima pensati, e molto maturati ragionamenti; a' quali egli si lasciava condurre quasi sprovveduto, gonfiandosi dell' applauso de' cortegiani e dell' aura popolare, e sopra tutto della severità del ciglio filosofico, sopra il quale, non altrimenti che 'l Cielo sopra Atlante, pareva, che l'onor del Duca, e del ben pubblico fosse appoggiato*. Aggiunge, che il Duca consentì, ch' altri s'usurpasse la possessione delle sue composizioni, *acciocchè*, com' ei dice, *non perfette e non intere, e non viste uscissero in luce, e fussero censurate da quel Sofista (Filosofo dire volsi; sempre qui erro), che già molti anni sono andava apparecchiando arme contra me, e raccogliendo veleno, e infettandone mezza Italia; acciocchè tutto da tutti fosse contra me in un tempo medesimo vomitato; e fossero censurate per lo più con quelle ragioni, delle quali parte avea preso dalle lettere mie, che con industria degna di Filosofo era solito d'aprire e serrare; falsificando forse così il sigillo, come già la Filosofia aveva falsificata; parte da un fanciullo, che l'aveva prese da me ec.* Ora egli è chiaro da un lato, che il Filosofo della Corte era appunto in quel tempo il Montecatino, il quale godeva interamente la grazia e la stima del Duca Alfonso, ed era in concetto di

raldini era ſtato il primo a fare dei mali offici col Duca contro del Tasso, cercando di mettergli in diſcredito non pure il Poema, ma la perſona ſteſſa del Poeta (1), e ſe ſi vuol preſtar fede ad un graviſſimo ſoſpetto di Torquato medeſimo, coſtui fu anche uno de' ſuoi delatori al tribunale del S. Officio (2).

Madama Leonora per ſottrarlo da' nojoſi penſieri, che lo agitavano, e lo diſtoglievan quaſi affatto dalle ſue geniali occupazioni, volle condurlo ſeco a Conſandoli, luogo aſſai delizioſo, lontano circa diciotto miglia da Ferrara, dove in compagnia di queſta ſavia ed amabile Principeſſa ei ſi trattenne lietamente alquanti giorni, godendo della viſta del Po, e dell' amenità di quelle campagne, non che della vaghezza di un palazzo, edificato già con iſpeſa veramente reale dagli antichi Principi d'Eſte (3). Queſta villeggiatura tuttochè di ſoli undici giorni (4), ſervì a raſſerenarlo, e a renderlo per qualche tempo ſuperiore alle trame ribalde de' ſuoi avverſarj: onde tornato alla Corte potè ripigliare gl' intralaſciati ſtudj; ed avendo appunto ricevuta la riſpoſta dello Sperone ſopra i dubbj, che peranco gli rimanevano intorno alla partita d'Erminia (5), ſi diede a raſſettare queſto importante Epiſodio, e lo riduſſe in pochi giorni a quella vaghezza e perfezione, che ora veggiamo. Per ſollevarſi poi dalle continue applicazioni, e dalla melanconia, che ſoverchiamente ſoleva travagliarlo, ſi portava aſſai ſpeſſo in caſa della Sig. Eleonora Sanvitale Conteſſa di Scandiano, da cui non meno che dalla

ſomma integrità, prudenza, e ſapere, come ſi ha da una lettera di Paolo Sacrati tra le ſue lib. 6. pag. 985., e molto più dai *Diſcorſi* del Conte Annibale Romei Giorn. I. pag. 4., ove dice: *Conſiderando il gran piacere, che guſta ſua Alt. nell' udir diſcorrere i letterati, e maſſime degli alti concetti di Filoſofia; e che perciò fra ſuoi più intimi tiene il Sig. Antonio Montecatini, di tutti i Filoſofi dell' età noſtra principaliſſimo*. Dall' altro ſi ſa, che queſto Filoſofo nemico del Tasso ſi chiamava Antonio, ed era dottore (Tass. *lett. ined.* pag. 18.), come appunto lo fu il Montecatino, e come lo intitola il Sacrati nella ſopraſcritta dell' accennata lettera. Si ſa ancora, che queſti non avendo molta cognizione de' precetti della Poetica, nè potendo perciò trovare da per sè coſe da opporre a' componimenti del Tasso, era naturalmente coſtretto a valerſi dell' induſtria, per comparire anche in ciò valentuomo preſſo la brigata. E ſi ſa finalmente, che il ſucceſſor del Pigna gli era anche ſtato ſucceſſore nella malevoglienza verſo del Tasso, come s'è moſtrato di ſopra: ſicchè non reſta dubbio alcuno, che per queſto o Filoſofo, o Sofiſta non s'abbia da intendere il Montecatino. Si può bensì credere, che il Tasso, trovandoſi allora con la fantaſia molto riſcaldata, aveſſe formati di queſt' uomo peraltro aſſai dotto de' giudizj non affatto ſicuri, e che perciò alcune eſpreſſioni debbanſi riputare eſagerate, e non pienamente conformi alla verità.

(1) Tass. *Opere Vol. X. pag. 233.* in una lettera al Gonzaga.

(2) Tale opinione ſcrive il Tasso d'aver avuto del Giraldini; e ciò in una lunga lettera indirizzata dalla Prigion di S. Anna il dì 17. Maggio 1580. al Sig. Jacopo Boncompagno Generale di S. Chieſa, ove deſcrivendo l'infelicità del ſuo ſtato, implora l'interceſſione di queſto Signore allor nipote del Papa, e perciò di grandiſſimo peſo preſſo il Duca di Ferrara. Queſta lettera, non mai pubblicata, ſta a cart. 24. e ſegg. del mio MS.

(3) Il Conte Annibale Romei parla di queſta Villa nella Giornata quarta de' ſuoi Diſcorſi pag. 194.

(4) In una lettera inedita del Tasso allo Scalabrino pag. 13. del mio MS. ſi legge: *Dite al Sig. Sperone, che tornando da Conſandolo, ove ſono ſtato XI giorni con Madama Leonora, ho trovato una ſua lettera, alla quale riſponderò per queſt' altro ordinario.*

(5) *Lett. ined.* del Tasso allo Scalabrino pag. 13. e 21. del mio MS.

la Conteſſa di Sala ſua matrigna era molto ben veduto, e diſtintamente favorito: godendo amendue d'eſſere corteggiate e celebrate da un sì gentile Cavaliere, e da un Poeta di tanto grido. Egli, benchè ammiraſſe nella Conteſſa Barbara quella maeſtoſa bellezza, e quell' altre nobili qualità, che dette abbiamo (1); ſentiva nondimeno molto maggiore ſtima ed inclinazione per la figliaſtra, del cui amore trovo, ch' egli s'acceſe in queſt' anno forſe più gagliardamente, che non ſi conveniva al ſuo ſtato, e alle ſue preſenti circoſtanze. Baſta leggere la belliſſima Canzone, ch' egli indirizzò ad una damigella di queſta Signora, per nome Olimpia, la quale incomincia (2):

*O con le Grazie eletta, e con gli Amori*,

per rimaner perſuaſo della fiamma, onde il Tasso ardeva per la Sanvitale, ſenza por mente a tanti Sonetti e Madrigali ſcritti in lode di lei, pieni tutti di eſpreſſioni molto vive del ſuo amore (3). Era la Signora Leonora altrettanto ſavia, quanto bella; ed avendo riconoſciuta nel Tasso una bontà e modeſtia non punto inferiore alla ſua ſtraordinaria dottrina, moſtrava perciò di gradire le ſue viſite, e le ſue compoſizioni ſopra quelle di qualunque altro: il che accrebbe non poco lo ſdegno e la rabbia de' ſuoi emoli, i quali non ſapevano ingojare, che un foraſtiero, eſule, povero, e poco bel parlatore (4) aveſſe potuto guadagnarſi l'affezione e la ſtima non pure delle più belle e valoroſe Dame della Corte, ma perſino delle due Principeſſe ſorelle del Duca, e che elleno onoraſſero lui ſolo della loro più ſtretta confidenza ad eſcluſione di quaſi tutti i Gentiluomini Ferrareſi.

Tra i nobili Cortigiani, a'quali andava poco a grado queſta ſoverchia aura del Tasso, ſi deve annoverare anche il celebre Cavalier



(1) Oltre ai due Sonetti, che accennammo di ſopra, ſe ne trovano parecchi altri ſcritti dal Tasso in lode della Sig. Barbara Sanſeverina Conteſſa di Sala; da' quali ben ſi vede la ſtima, e la maraviglia, che ſentiva della bellezza, della vivacità, e dell' altre nobili doti di queſta celebre Dama. Eſſi ſtanno a cart. 58. 59. e 202. del Volume ſeſto di tutte l'Opere del noſtro Autore, e cominciano:

*Barbara maraviglia a tempi noſtri.*
*Del più bel marmo, che naſceſſe in monte.*
*Nelle ſcuole d' Amor Barbara ſiede.*
*Parma, il barbaro name in Greci accenti.*

(2) Io tengo queſto componimento ſcritto di mano contemporanea del Tasso col titolo ſeguente: *Canzone di Torquato Tasso a Madonna Olimpia donzella della Signora Conteſſa Leonora Scandiana 1577.* Egli però l'avea compoſta dentro l'anno 1576., nel qual tempo fu mandata da Orazio Arioſto a Roma allo Scalabrino, come traggo dalle lettere inedite del Tasso pag. 12.

(3) Sono queſti tra gli altri *Bell' Angioletta* pag. 29., *Donna qual Vital ſucco* p. 61., *Non potea datta man* p. 59., *Se l'alma è prigioniera* p. 118., *Si ſpecchiava Leonora* p. 51., *Sul carro della mente* p. 296. del Vol. VI.

(4) Il Tasso avea la lingua balba, onde non poteva parlare ſpeditamente, nè con molta grazia quanto alla pronuncia; che quanto a'concetti non v'ha dubbio, che neſſun Cortigiano gli ſi potea mettere al paro: e perciò nonoſtante cotale impedimento egli era e deſiderato e ſentito con incredibile piacere. Di queſto ſuo naturale difetto egli fece menzione in alcune ſue opere, e particolarmente ne' Dialoghi intitolati il *Malpiglio*, e il *Cataneo*, come ſi moſtrerà a ſuo luogo.

Battista Guarini, il quale d'amicissimo che gli fu per l'addietro (1), gli s'era in questo tempo alienato in guisa, che avea con esso lui interrotta ogni corrispondenza; sebbene come leale ed onorato gentiluomo non facesse, nè tentasse mai nulla in di lui pregiudizio, anzi conservasse mai sempre una stima particolare per esso, e per le cose sue, come si vedrà più innanzi. Io mi credetti da principio, che la mala intelligenza, che vidi passare tra questi due Poeti, procedesse, come suol avvenire, da emulazione letteraria; tanto più che il Guarini non avea saputo dissimulare questa gara e concorrenza col Tasso in varie sue composizioni (2): ma poi mi venne fatto di scoprire, ch' una sì fatta rottura era stata cagionata, non da emulazione di lettere, ma da gelosia di donne, e che il Guarino fu anzi il primo ad essere provocato dal Tasso con un Sonetto, ove cercava di metterlo in diffidenza della sua Dama, dipingendolo per amante instabile ed infedele (3). Il Guarini rispose al Tasso per le rime, ed è notabile il primo terzetto della sua risposta, ove dice:

*Di*

(1) Il Guarini avea stretta grande amicizia col Tasso fino dal 1565. nell' Accademia degli Eterei di Padova, come si è detto a cart. 122. di quest' opera: l'aveva poi coltivata per varj anni anche alla Corte di Ferrara. E di fatto nella Memoria, che il Tasso lasciò ad Ercole Rondinelli prima della sua partita per Francia, gli raccomanda, che avendosi a pubblicare le cose sue, le faccia prima rivedere e considerare al Sig. Scipione Gonzaga, al Sig. Domenico Veniero, ed al Sig. Batista Guarino, *i quali*, dice, *per l'amicizia e servitù, ch' io ho con loro, mi persuado, che non ricuseranno questo fastidio*. Veggasi qui addietro a cart. 152.

(2) Questa gara del Guarino col Tasso fu molto bene rilevata da Monsig. Panigarola nel suo dottissimo libro del *Predicatore, ovvero Parafrase, Commento, e Discorsi intorno al libro de l' Elocuzione di Demetrio Falereo ec.* Ven. appresso Bernardo Giunti, Gio. Batista Ciotti, e Compagni 1609 in 4. pag. 640., ove parlando dell' Aminta e del Pastor Fido dice: *E già si vede, che il Guarini ec. ebbe grandissima emulazione al Tasso; e quasi tutte le cose trattate dal Sig.* Torquato *procurò egli ora di trattare in contraria, ed ora in diversa maniera, camminando tant' oltre in questo suo pensiero, che talora imitò, trattando cose diverse e quasi contrarie, un Coro intiero del Tasso, non solo nella qualità del verso, e similitudine delle stanze, anzi nelle medesime cadenze, ma terminando ciascuno de' versi con le medesime parole*. Questo è il Coro primo dell' *Aminta*, in cui si parla della età dell' oro, tolto a d imitare dal Guarini nel Coro IV. del suo *Pastor Fido* collo stesso ordine di versi e di rime, ma in senso tutto contrario; nel qual gareggiamento il Guarino riuscì veramente maraviglioso, e degno di grandissima laude, attesa la malagevolezza dell' impresa; onde sembra strano, come Baldassar Bonifazio ardisse per cotale imitazione di tacciar il Guarini di plagio, dicendo in quella sua *Invettiva*, pubblicata sotto il nome di Pierantonio Salomone, che egli fu *tanto vago dell' oro, che involò al Tasso la bella età dell' oro*: contro la qual accusa, o calunnia piuttosto il Guarini si risentì giustamente nel suo *Barbiere*, o sia *Risposta ai Serafin Colato ec.* con dire a cart. 130. *Bella arguzia e garbata! Alla Canzona, ch' è nell' Aminta del Tasso fu dal Cavaliere n l Pastor Fido fatta la risposta per le medesime rime, e in sentimento tutto diverso; e tuttavia costui dice, che l'ha rubata. Udite quel che ne dice il Commentatore di quel poema,, Forse la nostra lingua ,, non ha componimento, che sia fatto in risposta con ,, obbligo di rime nè più bello, nè meglio fatto di ,, questo; perciocch' egli è tale, che paragonato con la ,, Canzona dell' Aminta chi non sapesse qual di loro ,, fusse prima di tempo, non saprebbe qual fusse la ,, proposta, e qual la risposta; non avendo questo ,, del nostro autore alcuna cosa nè sforzata, nè che ,, abbia punto bisogno di quella scusa, che per cagion della rima si suol concedere a chi risponde.,, Fin quì il Commento. E costui dice, che l'ha rubata. Ma di grazia udiste mai parole in questo genere nè per invenzion le più goffe, nè per motto le più discipite, nè per ferire le più spuntate, nè per la verità le più false?* E qui non lascierò di aggiugnere, che tra le *Operette e Lettere* del fu Canonico Paolo Gagliardi, uomo di gran dottrina, e di non minore giudizio, pubblicate già in Brescia dal Ch. Sig. Giambatista Chiaramonti l'anno 1757. in 8. a cart. 135. e segg. v'è una bella Difesa di questo Coro dell' Atto IV. del Pastor Fido, fatta contro di chi ebbe il coraggio di chiamare col nome di furto questo artificiosissimo componimento.

(3) Io non sarei mai giunto ad avere notizia di

*Di due fiamme si vanta, e stringe e spezza*
*Più volte un nodo; e con quest' arti piega*
*(Chi 'l crederebbe!) a suo favore i Dei.*

alludendo forse all' amore, che TORQUATO già professava alla Signora Lucrezia Bendidia, e a questo novello verso la Contessa di Scandiano; e meravigliandosi, che ciò non ostante il Duca e le Principesse mostrassero tanto impegno per lui, e gli fossero sì costantemente favorevoli.

Verso questo tempo medesimo occorse a TORQUATO quella briga sanguinosa (1), che troviamo descritta romanzescamente dal Marchese della Villa, come fosse stata una formale e strepitosa disfida (2). Il fatto andò in questa maniera. Era il TASSO per varj indizj venuto in cognizione di un tradimento fattogli in materia molto gelosa da un suo falso amico (e questi credo appunto che fosse quel Maddalò, di cui s'è parlato di sopra); onde incontratolo un



gior-

questo fatto, se il genio erudito del Sig. Alessandro Falconieri, Cavallerizzo della Santità di Nostro Signore, Cavaliere, che alla nobiltà de' natali accoppia una gentilezza di tratto singolare, ed un finissimo gusto per le lettere e per le scienze, non me ne avesse aperta la via coll' additarmi un volume delle Rime del nostro Poeta tutto postillato di mano di Marcantonio Foppa, che unitamente a varj Manoscritti del TASSO si conserva nella scelrissima Libreria di sua Casa. Questo bellissimo volumetto in carta grande colle carte dorate contiene le *Rime del Sig. TORQUATO TASSO parte prima; insieme con altri componimenti del medesimo. In Vinegia 1581.* presso Aldo in 8. Quivi a cart. 45., ove si legge il Sonetto *Questi, ch' ai cuori altrui cantando spira*, non solo v'è notato, ch' e' fu fatto dal TASSO contro il Guarini; ma vi sta di più scritta nel margine la risposta del Guarini medesimo molto piccante, e risentita, che non si trova ch' io sappia in istampa; e questa senza alcun dubbio dovette essere la cagione della loro rottura. Ecco l'uno e l'altro Sonetto.

DEL TASSO CONTRO IL GUARINO

*Questi, ch' ai cuori altrui cantando spira*
*Fiamme d'Amore, e di pietate ardenti,*
*E sì dolce risuona i suoi lamenti,*
*Ch' ogn' odio placa, e raddolcisce ogn' ira:*
*Chi 'l crederia! si muove, e si raggira*
*Instabil più, ch' arida fronde ai venti;*
*Nulla fe, null' amor, falsi i tormenti*
*Sono, e falso l'affetto, ond' ei sospira.*
*Insidioso Amante ama e disprezza*
*Quasi in un punto, e trionfando spiega*
*Di femminili spoglie empi trofei.*
*Ma non consenta Amor, ch' alta bellezza,*
*Ch' a' suoi fidi seguaci in premio nega,*
*Preda sia poi degl' infedeli e rei.*

RISPOSTA DEL GUARINO

*Questi, che indarno ad alta meta aspira*
*Con altrui biasmi, e con bugiardi accenti,*
*Vedi, come in se stesso arruota i denti,*
*Mentre contra ragion meco s'adira.*
*Già il suo veleno in lui ritorna e gira,*
*E par che l'armi in se medesmo avventi;*
*Già le menzogne sue quasi lucenti*
*Cristalli sono, ove si specchia e mira.*
*Di due fiamme si vanta, e stringe e spezza*
*Più volte un nodo; e con quest' arti piego*
*(Chi 'l crederebbe!) a suo fovore i Dei.*
*Amor nò, che per alma a furti avvezza*
*Sì bella Donna egli non scalda e lego,*
*Premio de' fidi e casti affetti miei.*

Il Guarino in questa risposta pare che non sia stato a gran pezza così felice, come fu in quella fatta al Coro primo dell' Aminta, di cui s'è parlato poc' anzi; vedendosi, particolarmente nel secondo quadernario, qualche poco di borra e di ridondanza, colpa forse della fretta, e dello sdegno, con che si pose a scriverla.

(1) Pare che il fatto debba essere avvenuto sul principio di Settembre del 1576., giacchè ai 10. di Ottobre di quell' anno il nemico del TASSO se ne stava già da varj giorni rifugiato a Firenze, ed avea fatte e dette già di molte cose intorno a questo impegno, come si vede dalla lettera di TORQUATO, che si adduce poco appresso.

(2) *Vita di Torq. Tass.* pag. 77.

giorno nel cortile del palazzo, se ne dolse amichevolmente con esso lui, cercando con bel modo di farlo ravvedere, e d'indurlo a riparare il gravissimo danno, che gli potea aver cagionato colle sue imprudenti e calunniose parole. Costui in luogo di scusarsi, o di allegare almeno le sue giustificazioni, s'era innocente, rispose al Tasso con molta impertinenza, nè contento di questo si avvanzò a dargli, e a replicargli insolentissimamente una mentita. Perchè montato il Tasso in una gravissima collera non potè contenersi da non gli dare uno schiaffo in sul viso. A questo colpo l'avversario nè fece, nè mostrò per allora di voler fare risentimento alcuno: bensì indi a non molto unitosi co' suoi fratelli, si pose armato ad andare in traccia di lui, e vedutolo nella piazza corse a ferirlo di dietro, senza che il Tasso si fosse potuto avveder dell'assalto; ma rivoltatosi a quell' impeto, e tratta fuori la spada, costoro impauriti si dileguarono precipitosamente, aggiugnendo così al tradimento la viltà di una subita fuga. L'avversario si ritirò subito a Firenze, riparandosi in casa di Ercole Cortile Ambasciatore d'Alfonso alla Corte di Toscana; il quale per altro gli diede ricetto con poca soddisfazione del Duca suo Signore, e i fratelli fuggirono chi in un luogo, e chi in un altro. Io ho potuto cavar buona parte di queste notizie da una lettera inedita del Tasso medesimo, che originale si conserva quì in Roma nella Libreria Albani. Essa è in data di Ferrara il dì x. di Ottobre, e sembra scritta, come l'altra di cui si fece menzione più addietro, al Sig. Orazio Capponi. E poichè vi si veggono alcune circostanze assai curiose, particolarmente intorno alle qualità di questo malvagio amico, che dal Manso ci vien per errore rappresentato come un personaggio per chiarezza di sangue molto riguardevole, ben volentieri ne addurrò quella parte, che maggiormente appartiene al nostro proposito, che è la seguente: *La mia lontananza da Ferrara, e i miei disturbi sono stati cagione, ch' io non abbia fin ora risposto a tre lettere di V. S., fra le quali ve n'era una lunghissima, che m'invitava a lungo ragionamento. Ora rispondendo, e cominciando dall' ultima, come da soggetto che più mi preme, le dico, ch' io intrai in questa tresca non volontariamente, nè mosso da ira e da impeto inconsiderato; ma sforzato dal mio onore, e provocato da una mentita insolentissimamente ed impertinentissimamente replicatami. E siccome contra mia voglia io ci sono intrato; così mi sforzerò con ogni mio potere di uscirne quanto prima sarà possibile, ma d'uscirne però con ogni onore e soddisfazione. Perchè ancora ch' io fin ora sia superiore all' avversario non sol nella giustizia della causa, ma an-*

*anche ne' fatti che ſon paſſati fra noi, avendo io percoſſo lui da uomo onorato, ed egli percoſſo me da traditore, ed aggiunta al tradimento la viltà della ſubita fuga; ſicchè ſenz' altro potrei dopo la narrazione del fatto far la pace, quand' egli foſſe mio pari: nondimeno eſſendo fra la ſua perſona e la mia molta diſuguaglianza di ſangue, e dirò anche d'ogn' altra condizione, ſe mai verrò a queſt' atto, vorrò che in queſto ancora appaja al mondo quant' egli mi ſia inferiore. E s'altro riſpetto che quel di lui, o de' fratelli non m'aveſſe ritenuto ſino a queſt' ora, egli forſe ſe ne ſarebbe accorto, nè s'andrebbe vantando d'aver fatto ec. Ma per eſſer queſta mia querela complicata con mille altri intrichi* (1), *non vo' correr a furia. Non mi meraviglio, ch' egli ardiſca di moſtrar il caſo in iſcritto; poichè da un infame ogni coſa ſi può aſpettare: ma s'egli non foſſe tale, molto me ne maraviglierei. Perocchè così il riſentimento dello ſchiaffo ch' io gli diedi, come il ſuo aſſaſſinamento, fur fatti non di notte, o ne' deſerti, ma l'uno e l'altro di mezzo giorno, nel cortile, e nella piazza; e tutta Ferrara ſa, che quando io il percoſſi io era ſolo e diſarmato, e ch' egli non fece, nè moſtrò di voler far riſentimento. Venne poi accompagnato da molti a darmi di dietro, e fuggì prima quaſi che mi toccaſſe. Ma ſiccome quì ſi sà; così toſto credo, che per tutta Italia ſi ſaprà, perocchè ſi procederà contra lui come ſi conviene. Non diſſe già bugia a V. S., quand'. egli diſſe d'aver veduto un monte di ſue lettere: perocchè, oltre alcune ch' io glien' avea moſtrate, egli con ſua induſtria s'era ingegnato di veder l'altre, avendo fatto fare una chiave falſa ad una caſſetta, dove io tengo le mie ſcritture. Ma tanto mi baſti aver detto di queſto infame, al quale non credo che 'l Sig. Cortile avrà dato ricetto con molta ſoddisfazion del Sig. Duca, e ſe ne potrà eſſer accorto.* Non fu dunque una disfida, come vuole il Manſo (2), nè la miſchia ſeguì fuori della porta di S. Lionardo, nè con tanta bravura del Tasso, che la ſua prodezza nell' armi doveſſe andare in proverbio per tutta Ferrara; non eſſendo punto vero, ch' ei feriſſe l'avverſario ed uno de' fratelli, i quali ſi fuggirono quaſi prima d'averlo aſſaltato, e parendo anzi, che il Tasso doveſſe piuttoſto aver riportata qualche leggier ferita dal colpo, che proditoriamente gli fu dato di dietro.

Il Duca ſentì molto diſpiacere di queſto accidente; e dopo d'aver ſubito ordinato quanto occorreva per aver nelle mani i rei, mandò dicendo a Torquato, che ſteſſe di buon animo, e attendeſſe ad aver-

(1) Forſe non voleva pubblicar per allora, che le trame orditegli da Brunello, e da Maddalò aveſſero il lor movimento dal Montecatino, e dal Giraldini, perſone, ch' erano in molta grazia, e in non minor concetto del Duca; onde averà creduto miglior partito il coprire e diſſimulare, che irritargli maggiormente.

(2) Il Manſo pag. 76. e ſegg. dopo d'aver detto,

aversi tutto il riguardo; tant' è lontano, che, come soggiunge il Manso, sotto specie di custodirlo dagli agguati, lo facesse arrestare nelle sue stanze, e che un sì fatto arresto cagionasse nella fantasia già alquanto riscaldata del TASSO que' fantasmi e quelle paure, che furono poi la sorgente di tutte le sue infelicità. Nelle lettere medesime del TASSO abbiamo la traccia sicura delle attenzioni e delle finezze praticategli da Alfonso dopo questo caso, segno incontrastabile, che il motivo della briga col falso amico non fu lo scoprimento de' supposti amori con Madama Leonora, come sembra che il Marchese della Villa abbia voluto far credere. Ecco ciò che scrive TORQUATO al Sig. Scipione Gonzaga dopo un sì fatto avvenimento (1): *Io sono stato tutti questi giorni in camera, se non quanto una volta ho visitato la Duchessa, ed una Madama Leonora; nè parlandosi più delle cose mie, io cominciava a credere, che 'l mio negozio si dovesse sopire. Ma jersera fui invitato in nome di Sua Altezza ad andar seco a Lopare, ove oggi se n'andrà con pochissimi. Questa mattina poi il Crispo* (2) *Consiglier secreto di S. A., e supremo nelle cose della Giustizia, m'ha fatto chiamare, e m'ha riferite alcune onorate ed amorevoli parole, dette pubblicamente dal Sig. Duca in dimostrazione dell' amor che mi porta, e della stima che fa di me, le quali mi sono state confermate da molti altri. M'ha soggiunto poi, che non mi maravigli, se nel mio caso è proceduto lentamente; che ciò ha fatto con arte, credendo di poter avere i rei più facilmente nelle mani: ma che ora ch' egli sa, che sono fuori dello stato, ha commessione dal Sig. Duca di proceder contra loro con rigore straordinario. Della* com-

che TORQUATO, commosso da giusto sdegno, diede nella sala stessa del Duca con la mano una gran percossa sul viso a questo suo falso amico, soggiunge: *L'ingiurato non osando in Corte di por mano all' armi, cheto si dipartì. Ma incontanente mandò a sfidar TORQUATO, ch' uscisse fuor della porta di San Lionardo a mantenergli l'offesa che fatto gli avea. Accettò TORQUATO l'invito, ed amendue andarono nel luogo determinato, e tratte fuora le spade cominciarono a tirarsi l'un contra l'altro fierissimi colpi; e mentre la zuffa, pericolosa per amendue, in questi termini stava, vi accorsero tre altri fratelli del perfido amico, che intesa l'ingiuria, ch' egli avea ricevuto e da cui, e come e dove s'erano sfidati, vennero tutti tre armati a favoreggiarlo. I quali veduti da TORQUATO venire, e crescendo in lui per lo manifesto pericolo l'ardire (il che è proprio del valore) strinse per sì fatto modo il nemico, che gravemente il ferì: la qual cosa fu cagione, che con tanto maggior impeto tutti gli altri fratelli gli fossero attorno per ucciderlo. Ma egli così valorosamente si difendette da tutti e quattro, che non pure non fu da loro nè morto, nè ferito, nè fatto ritrarre nemmeno un passo addietro; ma anzi egli ne percosse un' altro, e piagollo: quando sopravenuta molta gente al romore gli dipartirono. Di questo coraggioso fatto di TORQUATO, rimasero non meno appagati che stupefatti i Ferraresi, appo i quali era egli in opinione di gentiluomo sì, ma anzi usato negli studi, e fra libri che fra l'armi, e ne' combattimenti; onde di ciò si diceva per Ferrara quasi in proverbio*

„ *Con la penna, e con la spada*
„ *Nessun val quanto TORQUATO.*

L'insussistenza di sì fatta narrazione si rende troppo manifesta per la lettera del TASSO medesimo, che recata abbiamo.

(1) *Oper. Vol. IX. pag. 459.*

(2) Questi fu Gio. Mario Crispo Nobile Ferrarese, personaggio per costumi, per dottrina, e per altre illustri qualità stimatissimo alla Corte del Duca Alfonso, di cui fu intimo Consigliere. Nel 1579. fu Riformatore dello Studio di Ferrara; e fanno perciò onorata menzione di lui il Borsetti nella Storia di quella Università part. II. pag. 209. e il Baruffaldi nel supplemento ed animavversioni alla Storia medesima part. II. pag. 66., a' quali si può aggiugnere Paolo Sartari, che meritamente lo cita in diversi luoghi delle sue lettere latine.

*commession di S. A. son certo*; *il rimanente gli l'ho creduto*. Soggiunge poi dopo qualch' altra cosa: *Sappia M. Luca nostro, che 'l Dottor suo vicino è altrettanto tristo, quanto co .... Egli vorrebbe divenir successore di Maddalò; ma io me ne sbrigherò con buon modo*. Questo dottore dovea essere il Bertazzolo; e dicendo il Tasso, ch' ei voleva divenir successore di Maddalò, mostra, che Maddalò fosse appunto il falso amico, col quale ebbe la briga, e che già si trovava rifugiato a Firenze.

Poco appresso provò Torquato un altro disgusto forse non meno spiacevole del primo, e fu ch' egli ebbe avviso da' suoi amici, che assolutamente si stampava in una città d'Italia il suo Poema; onde vedesse di far tutte le diligenze possibili per impedire una tanta malignità. Non si può immaginar l'apprensione e lo smarrimento, che recò al Tasso una sì fatta novella, non solo perchè il Poema non era ancor ridotto a quella perfezione, che desiderava; ma ancora perchè gli parve in questo modo di dover perdere tutti que' vantaggi, che ragionevolmente si andava promettendo dalla pubblicazione di quest' opera tanto aspettata. Si raccomandò pertanto al Duca suo Signore, pregandolo a voler interporre i suoi autorevoli offici, affinchè da chi poteva venisse impedita e sospesa l'impressione del suo libro, nè fosse permesso ad alcuno di fargli una sì rilevante ingiuria con tanto suo danno: nel che Sua Altezza stimò di doverne lo compiacer, come fece, con grandissimo impegno, scrivendo molto efficacemente su questo proposito a diversi Principi e Governatori; alcune delle quali lettere unitamente ad un Decreto della Repubblica di Genova (1) sono state vedute da me, comunicatemi cortesemente dal Ch. Sig. Cav. Tiraboschi, che ne trasse copia dall' Archivio Ducale di Modena. Ed affinchè si possa vedere il modo, onde quest' ottimo Principe si compiacque di favorire il Tasso in tanta sua premura, addurrò quì la lettera, ch' ei scrisse al Duca di Parma Ottavio Farnese sotto il dì 22. Novembre 1576.

*Illustriss. ed Eccellentiss. Signore*

*Il TASSO mio servitore mi fa intendere, essere avvisato, che ora si mette*

te

(1) Il Decreto fatto dal Senato Genovese, per secondar le premure del Duca Alfonso, è il seguente:

*MDLXXVI. die XI. Decembris.*

*Illustriss. & Excellentiss. D Dux & Illustr. DD. Gubernatores Excellentissima Reip. Genuen. Dignis moti rationibus, & negotio ad calculos deliberato ad formam legum omni meliori modo, quo validius fieri potest, imposuerunt Antonio Roccataliata, habenti a Rep. privilegium stampa, præsenti & intelligenti, quod non permittat typis excudi opus, seu poema versibus octavis in lingua Itala descriptum de Gestis olim per Christianos pro recuperatione Hierusalem, & Terra Sancta, sive sit sub nomine D. Torquati Tassi, sive cujusvis alterius. Et hoc sine licentia ipsorum Excellentiss. Ducis, & Illustrium Gubernatorum, nec non & quod si poema vel opus prædictum ad ipsum, seu ad ejus typographos vel operantes pervenerit, illud retineat, retinerique curet ad ordinem ipsorum Excellentiss. Ducis, & Illustrium Gubernatorum. Et hæc omnia sub pœna eisdem arbitraria. Et sic ut supra decreverunt contrariis quibusdam non obstantibus.*

*te alla stampa da alcuni senza sua saputa un Poema volgare, ch' egli ha composto; e che di ciò sta con molto dubbio per il sospetto, che ha, che non gli sia stato rubato, mentre ne ha fatto vedere delle parti a' suoi amici della professione: il che se così fosse, sarebbe veramente gran malignità di chi lo facesse, ed a me spiacerebbe molto. E perchè non si sa dove colui siasi indirizzato per stampare quest' opera, ho voluto venire con la presente a pregar V. Ecc., come so ben di cuore, che le piaccia di far proibire a tutti gli stampatori dello stato suo, che non possano stampare il suddetto Poema, e caso che di già ne fossero stati stampati, impedire ai librari di poterne vendere alcuno, e far loro commissione di metterli tutti da parte: e se per sorte n'avessero dato fuori qualche copia, si vegga di ricuperarla, e farne mandare una a me, acciocchè si possa vedere come stia; assicurando V. Eccellenza, ch' il tutto riceverò per favore particolare da lei, la quale può ben conoscere quanto ciò convenga in cosa di questa qualità. E col baciarle la mano ec.*

Conviene, che il Duca Alfonso ne facesse fare degli offici anche al Pontefice Gregorio XIII., giacchè si trova, che d'ordine di Sua Beatitudine fu scritta nello stesso proposito una circolare molto pressante a tutti i Governatori dello stato dal Card. S. Sisto suo nipote; una delle quali indiritta al Governator di Perugia ho veduta nella Libreria Borghese, mostratami dal non men gentile che dotto Sig. Abate Francesco Parisio, uno de' più valenti Segretarj, che ora fioriscano nella Corte di Roma, ed è la seguente.

*Illustre e Molto Rev. Sig. come Fratello. Essendo stata rubbata al TASSO servitore del Sig. Duca di Ferrara una opera composta da lui; e non ad altro effetto che per istamparla contra la volontà sua, poichè non è anco ridotta a perfezione: V. S. proibirà alli stampatori di costì, che non la debbano stampare, ed ai librari di non poterla vendere, in evento che già fusse stampata, facendo ponere da banda e conservare tutte le copie, che vi fussero d'essa, eccetto una, la quale manderà subito in mano del prefato Sig. Duca: e se per sorte ne fusse stata dispensata alcuna, ordinarà che sia restituita, e riposta fra l'altre, dandone poi avviso; che così è mente di Sua Beatitudine, e stia sana. Di Roma li VIII. di Decembre 1576.*

*Di V. S. Ill. e Molto R.*

*Come Fratello Il Card. S. Sisto.*

Si può ben credere quanto malinconoso se ne stasse TORQUATO per sì fatti avvenimenti, e quai tristi pensieri se gli aggirassero per la fantasia. Il Conte Ferrante Tassone, quel suo tanto affezionato ed in-

intrinfeco amico, faputa l'agitazione, in cui il Tasso fi ritrovava, lo invitò a portarfi a Modena da lui; che averebbe cercato il modo di rallegrarlo, e di fargli trovar quella quiete, che non poteva avere in Ferrara. Egli vi andò per le Fefte del S. Natale; e quel gentiliffimo Cavaliere fi diede tutto il penfiero di proccurargli ogni poffibile divertimento, così di conviti e di mufiche, come di piacevoli e liete converfazioni, in occafion delle quali il Tasso gradì infinitamente di conofcere e di trattare la Signora Tarquinia Molza, Dama per bellezza, per ingegno, e per la profonda cognizione delle più nobili fcienze molto celebrata (1), e quel che più importava, Poeteffa affai gentile non meno in Latino, che nella noftra favella Italiana. Anche la Signora Tarquinia provò grandiffima foddisfazione nel vedere il Tasso, e nel fentirlo ragionare; nè mancò di ufargli tutte le dimoftrazioni, e tutte le gentilezze poffibili, per comprovargli la ftima, ch'ella faceva d'un Filofofo e Poeta cotanto fingolare. Ma poichè Torquato recava con feco la cagione de' fuoi difturbi, vale a dire la fua troppo gagliarda, e già molto rifcaldata fantafia; parve perciò che non ne rifentiffe quel giovamento, che ragionevolmente fi potea fperare dalle affettuofe attenzioni di quel degno Governatore. Ciò che al Conte riufcì di perfuadergli, fu ch'ei tolleraffe in pace le perfecuzioni, che fe gli facevano da alcuni pochi ribaldi, nè penfaffe affolutamente di voler lafciare il fervizio del Duca, che tanto lo amava, e facea tanta ftima della fua virtù. In fatti da quanto ei fcrive da Modena fotto il dì 7. di Gennajo del 1577. al Sig. Scipione (2) fembra, ch'ei foffe rifoluto di feguir le infinuazioni dell'amico dicendo: *Io credeva di trovar quiete in Modena, e v'ho trovato maggior difturbo, ch' io non aveva in Ferrara. Contuttociò mi fon finalmente rifoluto di non poter partirmi dalla fervitù del Sig. Duca; perchè oltre ch' io gli ho tant' obbligo, che quando fpendeffi la vita per lui, non avrei appieno foddisfatto al debito mio, non credo, ch' io potrei trovar maggior quiete altrove, che nel fuo Stato. Le perfecuzioni, ch' io patifco, fon di maniera, che non meno mi turberebbono altrove, che quà. Defiderio di maggior comodo, s'altre volte non m'ha moffo, non vo' ch' ora mi muova*. E in altra lettera degli 11. del detto mefe (3): *Per l'ultima, ch' io le fcriffi, V.S. Illu-*



(1) Veggafi la Vita di quefta Donna illuftre, fcritta molto eruditamente dal Sig. Domenico Vandelli, e premeffa agli Opufcoli della medefima da noi pubblicati nel Vol. II. delle *Poefie Volgari e Latine di Francefco Maria Molza* fuo avolo. In Bergamo appreffo Pietro Lancellotto 1750. in 8. Ella era in quefto tempo vedova già da fett' anni del Cav. Paolo Porrino, e fi trovava in età di 34. anni. Venne poi verfo il 1580. con onoratiffimo trattamento per Dama d'onore alla Corte di Ferrara, ove dimorò fino al 1592., fempre riverita e ftimata, come ben fi conveniva alle fingolari e nobiliffime fue qualità.

(2) *Oper. Vol. X. pag. 253.*

(3) *Ivi* pag. 254.

*Illustriss. avrà inteso, ch' io finalmente mi son risoluto e di prendere ogni persecuzione, che mi sia fatta, in pazienza, e di fermarmi perpetuamente ai servigi del Sig. Duca. E questa risoluzione è stata non meno necessaria che volontaria: che certo io non solo non doveva, ma non poteva far altramente; ma non ogni cosa si può scrivere.* Avea anche pensato, quand'era in quelle prime immaginazioni, di chiedere una scomunica al Papa contro chi ritenesse il suo Poema con animo di pubblicarlo, e già il Sig. Jacopo Boncompagno s'era mostrato dispostissimo ad impetrargliela dal Pontefice suo zio; ma poi dopo i provvedimenti presivi dal Sig. Duca credette meglio di non ne far altro: onde scrivendo su questo particolare al Gonzaga gli dice: *Ho ricevuta questa mattina la lettera di V. S. mandatami dal Sig. Torquato Rangone, la qual m'è stata carissima per molti rispetti, e particolarmente per aver da essa compreso, che 'l Sig. Giacopo non ha perduta memoria di me. Ma sebbene io mi prometto molto del favor di quel Signore* (1), *non voglio per ora dimandargli la grazia della scomunica.*

Non passarono due giorni, che gli arrivò da Roma una lettera, nella quale si cercava di mettergli in diffidenza lo stesso suo maggior amico, Sig. Scipione Gonzaga, dicendovisi, ch' egli era malissimo soddisfatto di lui, che da qualche tempo era risoluto di troncare ogni corrispondenza, e che trovandosi nojatissimo delle seccaggini del suo Poema, gliene scriveva talvolta delle lodi piuttosto per pigliarsi giuoco di lui di quello, che così veramente sentisse, ed altre sì fatte ribalderie; cosa che accrebbe a dismisura il suo turbamento: onde sebbene dubitasse, che dovesse essere una mera malignità de' suoi avversarj; non potè tuttavia rimanersi dal non ne scrivere al Gonzaga medesimo, pregandolo a voler chiarirlo della verità. Non si può leggere senza compassione la lettera, ch' ei scrisse su questo proposito. *Desidero*, ei dice (2), *di sapere, se V. S. Illustriss. è mal soddisfatta in alcuna cosa di me, e s'io posso liberamente credere tutto ciò, che da lei mi viene scritto. Le parrà strano questo quesito; pur m'è venuta una lettera di Roma, che non posso dire da cui, nè intorno a che, che mi ha messo alquanto il cervello a partito. Ho finalmente conosciuto, ch' è una mera malignità; pur desidero d'esser certificato da lei medesima, s'io sono nella solita sua grazia. So che da Cavaliero, che è, se si tenesse offesa da me, mi direbbe l'animo suo liberamente, ed a me darebbe il core di purgare ogni calun-*

(1) Della bontà non fucata del Sig. Jacopo Boncompagno, del favor che liberalmente prestava a letterati, e della singolare sua moderazione in mezzo a tanta grandezza, convien vedere ciò, che ne scrive Uberto Foglietta nell' introduzione al libro primo *De lingua latina usu & praestantia* pag. 72. della ristampa di Amburgo 1723. in 8.

(2) *Oper. Vol. X. pag. 254.*

*lunnia. Ho riſerbata la lettera per moſtrargliela, o per mandargliela quando ſarà tempo; conoſcerà ch' io non mento. Non poſſo vivere, nè ſcrivere. Non faccia parte di coſa, ch' io le ſcriva, ad alcuno di caſa, o foreſtiero.* La lettera è in data di Modena de' 13. Gennaro; dal che ſi vede, che il povero Tasso era combattuto continuamente dalle macchine di queſti ribaldi da ogni parte, e in qualunque luogo ei ſi trovaſſe. Quivi gli furono parimente recate alcune Stanze ſcritte in ſua laude da Orazio Arioſto, nelle quali queſto valoroſo giovane innalzando il Tasso ſopra ogn' altro ſcrittore, non dubitava di attribuirgli aſſolutamente e ſenza riſerva alcuna la corona, e il principato di tutto il Parnaſo Toſcano. Queſte lodi, riputate dal Tasso medeſimo non pure ſtrabocchevoli, ma intempeſtive, io ſono d'avviſo, che ſiccome egli cominciato avea a temer d'ogni coſa; così aveſſe preſo ſoſpetto, non forſe poteſſero eſſere una trama de' ſuoi nemici per deriderlo; e perciò riſpoſe all' Arioſto con molta circonſpezione, moſtrando da un lato di gradire la ſua amorevolezza, e dall' altro ricuſando di accettar queſta corona e perchè non meritata, e perchè offertagli da un pronipote di chi n'era già in poſſeſſo da molti anni. Ecco in che nobile maniera egli ſi ſeppe ſchermire da queſta offerta. *Se queſta corona*, ei dice (1), *è una di quelle, che ſi donano a chi non ignobilmente ha poetato, così come non oſerei di attribuirlami, così offertami non la ricuſo. Ma ſe voi, dopo ch' avete occupata la tirannide d'Elicona, volete riformar le leggi antichiſſime, nè vi piacciono tante corone; ma diſtruggendo tutte l'altre, una ſola ne riſerbate per premio dell' eccellentiſſimo, e del ſoprano; queſta nè anche offertami accettarei io da voi. Ella già dal giudizio de' dotti, e del mondo, e dal parere, non che d'altri, di me ſteſſo, il quale, ſe non annoverato fra dotti, non debbo almeno eſſere eſcluſo dal mondo, è ſtata poſta ſovra le chiome di quel voſtro, a cui ſarebbe più difficile il torla, che non era il torre ad Ercole la mazza. Ardirete voi di ſtender la mano in quelle chiome venerabili? vorrete eſſer non ſolo temerario giudice, ma empio nipote? e chi poi da mano malvagia e contaminata di ſceleraggine riceverà volentieri il ſegno e l'ornamento della ſua virtù? dunque nè da voi io l'accetterò, nè per me tanto ardiſco, ma tanto non deſidero. Quel buon Greco, che vinſe Serſe ſoleva dire, che i trofei di Milziade ſpeſſo il deſtavan dal ſonno, nè queſto gli avveniva, perchè diſegnaſſe egli diſtruggerli; ma perchè deſiderava d'alzarne per ſua gloria altri a quelli o eguali, o ſimiglianti. Ed io non negherò, che le corone* ſemper florentis Homeri, *parlo del voſtro Omero Ferrareſe, non m'abbiano fatto aſſai ſpeſſo* noctes vigilare ſerenas; *non per deſiderio, ch' io abbia mai avuto di sfiorarle, o sfron-*



(1) *Lettera ad Orazio Arioſto*. Oper. Vol. X. pag. 192.

*sfrondarle, ma forse per soverchia voglia d'acquistarne altre, se non eguali, se non simili, tali almeno che fossero per conservar lungamente il verde, senza temere (userò le vostre metafore) il gelo della morte. Questo è stato il fine delle mie lunghe vigilie, il quale s'io conseguirò, terrò per bene impiegata ogni mia fatica; se non, mi consolerà l'esempio di molti famosi, i quali non si recarono a vergogna il cader sotto grandi imprese.* Si può veder tutta questa lettera, che è molto bella e piacevole, nè parrebbe mai uscita da un animo così turbato; eppure fu scritta tre soli giorni dopo l'altra al Sig. Scipione, cioè alli 16. di Gennajo del 1577., tanto fu egli scrivendo sempre superiore ad ogni suo infortunio.

Restituitosi a Ferrara parve, che si trovasse con l'animo alquanto più riposato e tranquillo del solito; laonde potè mettersi di nuovo intorno al suo Poema. E poichè la Contessa di Scandiano avea appunto in que' giorni partorita una bambina, egli scrisse in tale incontro quel Sonetto, che incomincia, *Non potea dotta man ritrarre in carte* (1), il quale secondo le correzioni ch' io tengo, è forse uno de' più belli, che sieno mai stati composti da questo incomparabile Poeta. Nel trattenersi ch' ei fece a Modena, s'era finalmente avveduto, che i suoi nemici tra gli altri tratti ribaldi gli soleano ancor subornare i servitori; cosicchè non gli era possibile di tener guardata nè scrittura, nè altra cosa che importasse; e sebbene egli fece subito ricorso per li debiti provvedimenti, tuttavia gli parve, che la costoro scelleraggine restasse piuttosto ammantellata, che convinta da' Giudici: onde stimò di dover scrivere al Sig. Guido Baldo Marchese del Monte (2), pregandolo a mandargli dallo Stato d'Urbino, o da' suoi proprj Castelli un servitore, sulla fede del quale potesse quietamente riposare. E tanta fu l'ansietà sua di aver presso di sè persona fedele e sicura, ch' egli, nonostante che non fosse scorso il tempo per la risposta, volle replicare all' amico le sue premure con questa efficacissima lettera (3): *Scrissi otto giorni fa a V. S. una lunga lettera, nella quale io le dava ragguaglio delle mie gravissime persecuzioni, e insieme dell' estremo bisogno, ch' io aveva d'un servitore di coteste parti, fidato, e tale, ch' io potessi promettermi, che non potesse essere agevolmente corrotto: e la pregai non solo a mandarmene uno, ma a mandarmelo quanto prima, ed a proccurare, che all' autorità di V. S. s'aggiugnesse quella del Sig. Duca d'Urbino, il quale il minacciasse di gravissimo castigo, ogni volta che commettesse alcun mancamento*

(1) Oper. Vol. VI. pag. 59.
(2) Oper. Vol. IX. pag. 304.
(3) Ivi pag. 306.

*to contra me. Scrissi parimente al Sig. Duca una lettera in questa stessa materia. Ora, sebben non passa il tempo della risposta; nondimeno parte per dubbio, c'ho, che le prime lettere non siano state ben dirizzate, parte anche spinto dalla necessità, replico e le dimande e le preghiere, e la sollicito e l'importuno a farmi questo favore, nel quale consiste la mia pace, e posso quasi dir, la mia vita. Sig. Guido Baldo, se la mia antica servitù, se la molta affezione ed osservanza, ch' io le ho sempre portato, sono appresso lei di alcuna considerazione, me'l mostri in questo mio urgentissimo bisogno. E quando per alcuna di queste cagioni non si movesse, si muova perchè è Cavaliero, e perch' è Cristiano, a favorirmi con favore così giusto, e così pio; ed a me così caro, ed a lei così facile. Il servitore (replicherò quello, che le scriveva, per dubbio dello smarrimento delle lettere) vorrei, che fosse d'età giovine, di condizion tale, che non si sdegnasse far di tutto: il salario ch' io gli darei, sarebbe uno scudo d'oro e mezzo il mese, oltre i vestimenti ed altro, ch' io gli donerei: no'l vorrei Pesarese, perchè mi spiacerebbe ch' avesse conoscenza con alcuno di questi nostri, o di quei, che dipendano da questa Corte: Urbinate mi piacerebbe, o de' paesi più addentro, oppur de' suoi proprj castelli. Tanto voglio che mi basti averle replicato: starò aspettando risposta con impazientissimo desiderio, e le bacio la mano; assicurandola, ch' è riposto in suo potere l'obbligarmi infinitamente. Di Ferrara.*

Non so, se il Marchese del Monte giugnesse in tempo a compiacerlo; giacchè non passarono molti giorni, che il TASSO si trovò ingombrato più che mai dalla sua fiera melanconia, e da tristi e paurosi pensieri; essendosi fitto nella immaginazione, che i suoi persecutori l'avessero accusato non solo d'infedeltà presso il Principe suo Signore, ma anche di miscredenza al tribunale del S. Officio (1). Veramente, per quanto egli confessò dappoi (2), avvezzo a speculare coll' acutezza del suo intelletto sopra i sistemi degli antichi Filosofi, gli pareva d'aver provato qualche dubbio intorno al mistero dell' Incarnazione del divino Figliuolo; pareagli ancora in queste sue speculazioni d'essere stato perplesso, se Dio avesse dal nulla creato il mondo, o se pure il mondo da lui dipendesse ab eterno, e per fine se avesse o no dotato l'uomo d'anima immortale. Non s'era però mai lasciato sopraffare da cotai dubbj in guisa, che vi avesse prestato intero consentimento. Tuttavia il timore d'aver forse mancato in una materia cotanto delicata l'avea posto fin da principio in tale agitazione, che subito si risolse di portarsi, come fe-

(1) Ciò racconta il Tasso medesimo nel *Discorso sopra varj accidenti della sua vita*; Oper. Vol. VIII. pag. 255.
(2) *Ibid.* pag. 248.

fece nel 1575. (1), a bella posta a Bologna, per quivi appresentarsi all' Inquisitore; dal quale era partito soddisfattissimo, e guernito di parecchie utili istruzioni, onde poter sempre più rinfrancarsi nella vera credenza (2). Ora temendo d'essersi nel bollore di que' suoi pensieri lasciate uscir di bocca delle parole, che avesser potuto recar qualche dubbio intorno alla sua fede, e ciò con quelli medesimi, che poi si scopersero suoi nemici (3); tenea per fermo, che costoro non avessero punto trascurato anche questo capo d'accusa, per maggiormente rovinarlo; sicchè tra questi due timori, ed un terzo, che pur vi s'aggiunse non meno grave, e spaventevole degli altri, cioè che si tentasse di farlo morire o di veleno, o di ferro, gli s'era talmente riscaldata la fantasia, che non trovava riposo, non parlava mai d'altro, nè v'era modo di poterlo quietare, o persuadere in contrario. Il Duca, Madama Leonora, e particolarmente la Duchessa d'Urbino fecero il possibile per assicurarlo, e per togliergli dalla immaginazione questi vani timori; ma tutto indarno. Anzi perchè una sera trovandosi il TASSO nelle stanze della Duchessa, tirò un coltello dietro ad uno de' suoi servitori, del quale peravventura avea preso sospetto, fu forza di dar ordine ch'ei fosse arrestato, e chiuso in certi camerini del cortile di Palazzo (4); e ciò più presto per iscansar qualche maggior male, e per indurlo a lasciarsi medicare, che con animo di punirlo. Successe questo accidente la sera de' 17. Giugno del 1577., siccome io traggo da una lettera di Maffeo Veniero, illustre Poeta e Patrizio Veneziano, proc-

(1) Veggasi più addietro pag. 202.

(2) Egli a questo effetto, come afferma nell' accennato *Discorso* pag. 249., si diede a frequentare piu spesso i Sagramenti, le orazioni, ed altri esercizj di pietà; con che la sua Fede s'andava di giorno in giorno più confermando; e dice, che col pensare di Dio con miglior maniera che non soleva, cominciò il suo intelletto a presumer di sè stesso meno che non era usato, e a conoscere per prova, ch' egli in fine si assoggetta alla volontà; e che esercitandosi in buone speculazioni e in santi pensieri, si fa degno di ricevere la Fede in dono da Dio: *E già*, soggiunge, *in gran parte rideva de' miei dubbi passati, non perchè io sapessi scioglierli, o perchè io sapessi dire appunto quel che Tu fossi, o perchè io intieramente conoscessi la natura ed essenza Tua; ma perchè io conosceva, che Tu eri inconoscibile, e ch' era follia il pensare di raccoglier Te, che sei infinito, dentro ai piccioli confini del nostro umano intelletto, e di misurar con le misure dell' umana ragione la tua bontà, la tua giustizia, la tua onnipotenza smisurata.*

(3) Tanto il TASSO afferma in una supplica, ch' ei scrisse affinchè fosse presentata a' Cardinali del S. Officio, e che originale si conservava nella libreria della ch. me. del Sig. Cardinale Passionei. Mediante una copia, che già ne trasse Monsig. Fontanini, ho potuto anch' io averne un esemplare, comunicatomi cortesemente dal ch. Sig. Abate Morelli Custode della Libreria di S. Marco. Comincia in questa maniera: *TORQUATO TASSO, umilissimo servitore di VV. SS. Illustrissime, entrò a' mesi passati in fermissima opinione di essere stato accusato al Sant' Uffizio, perchè si accorse, che con sottili artifizj gli erano stati fatti tenere fuor d'ogni sua intenzione alcuni libri proibiti; oltrecchè il supplicante era consapevole con se stesso di aver dette con alcuni, che poi si scopersero suoi nemici, confidenti e dipendenti da persone di molta importanza, dalle quali è stato molto perseguitato, alcune parole assai scandalose, le quali poteano porre alcun dubbio di sua fede. Ora essendo il supplicante appresentato, fu assoluto piuttosto come peccante d'umor malinconico, che come sospetto d'eresia ec.* Prosiegue poi pregando li SS. Cardinali a fare in guisa col Sig. Duca di Ferrara, ch' egli possa uscire dal continuo sospetto della morte, e venirsene a Roma a purgarsi, e a soddisfare al suo onore, e alla sua quiete.

(4) Questa particolarità si trova accennata da

proccuratami con infinita gentilezza insieme con altri inediti monumenti dell' Archivio Granducale di Firenze da Sua Eccellenza il Sig. Cavalier Girolamo Giuliani, generoso ed intelligentissimo favoreggiatore di tutte le arti e discipline più nobili, nel ritorno che ultimamente ei fece a Venezia dalla sua tanto applaudita Ambasceria Romana. In questa il Veniero ragguagliando il Gran Duca di Toscana sotto il dì 18. Giugno di quell' anno delle nuove della Corte di Ferrara, dov' egli attualmente si ritrovava, dice trall' altre cose: *Del TASSO le do nuova che jersera fu incarcerato per avere in camera della Duchessa d'Urbino tratto un coltello dietro a un servitore; ma piuttosto preso per il disordine, e per occasione di curarlo, che per cagion di punirlo. Egli ha un umor partito, sì di credenza d'aver peccato d'eresia, come di timor d'essere avvelenato, che nasce cred' io da un sangue melancolico costretto al cuore, e fumante al cervello. Caso miserabile per il suo valore, e per la sua bontà.*

Questa ritenzione finì quasi di costernare il povero Tasso; perciocchè gli parve di non poter più essere in dubbio della disgrazia del Duca, e della totale sua rovina. Nonostante si fece animo a scrivere una lettera a S. A., nella quale in una maniera la più compassionevole la supplicava ad avergli pietà, e a perdonargli; rigettando tutta la colpa nell' altrui difetto, e nella malignità della sua fortuna. Si raccomandò poi a Guido Coccapani Fattor Generale del Duca (1), e suo molto affezionato, che volesse presentarla a Sua Alt., ed ottenergliene la risposta. Il Coccapani procurò di distoglierlo dal mandar questa lettera, assicurandolo che il Duca colla sua ritenzione non avea avuto altro fine, che la di lui salute, e che se ne acquetasse pure sopra la fede sua. Ma non fu possibile il persuaderlo; sicchè per consolazion dell' amico egli s'indusse a far tenere a S. A. la lettera, accompagnandola con questo suo biglietto (2): *Il Sig. TASSO ha mandato a pregarmi, ch' io vada fino da lui: il che avendo io fatto, m'ha tirato in disparte per non essere udito, e m'ha detto il suggetto della sua inclusa lettera, la quale voleva ch' io aprissi, e pregatomi di presentarla a V. A., e di supplicarla della risposta. Ed io l'ho dissuaso a non mandarla, perch' ella non ha avuto altro fine per la sua ritenzio-*

TORQUATO medesimo in una sua lettera al Fattore Coccapani. *Oper. Vol. IX. pag. 237.*

(1) Fattor Generale alla Corte di Ferrara era il *Ducalis Fisci Curator*, come afferma l'eruditissimo Barotti in una Nota alla *Vita di Lodovico Ariosto*, da lui scritta, pag 185. del tomo II delle sue *Prose Italiane* impresse in Ferrara l anno 1770. in 8.

(2) Questo biglietto si trova allegato dal celebre Muratori in una lunga lettera scritta al Apostolo Zeno in occasione che gli mandò diverse cose inedite del TASSO da inserirsi nella ristampa di tutte l'Opere, che si stava facendo in Venezia da Stefano Monti e Compagno. La lettera si legge a cart. 233. e segg. del Vol. X.; il biglietto poi sta a cart. 238.

*zione, se non per la salute sua, siccome gli dissi jeri sera; e che se ne aquetasse sopra la fede mia. In somma ha voluto, ch' io la mandi; e ch'io la renda certa, se è ritenuto prigione, che caderà in disperazione, non potendo egli patire lo star rinchiuso; e promette di purgarsi, e di far tutto quello, che V. A. commanderà; ma dimanda la sua camera. Ella risolverà ciò, che giudicarà che sia bene per lui.*

Il Duca per l'amore, che portava al Tasso, e per la compassione, che gli avea, si contentò, che fosse posto in libertà, e rimesso nelle sue camere: ordinò tuttavia, che se gli facesse un' esattissima cura, volendo, che fosse assistito da' più valenti medici, e servito da' suoi medesimi servitori. Parve da principio, ch' egli migliorasse assai, e che la fantasia gli s'andasse calmando felicemente; talchè il Duca per vieppiù rallegrarlo, e fargli divertire anche quelle poche reliquie d'umore, che gli erano rimase, volle condurlo seco alla delizia di Belriguardo, usandogli e facendogli usare da ognuno tutte le maggiori dimostrazioni di affetto e di stima. E certo che in quest' occasione fece Alfonso spiccar più che mai la benignità e gentilezza della sua natura, affermando il Tasso medesimo (1), che questo Principe nel cominciamento delle sue sciagure gli *dimostrava affetto non di padrone, ma di padre e di fratello, affetto, che rade volte negli animi de' grandi suol aver luogo*. Il Duca prima di condurlo a Belriguardo, per veder d'acquetarlo, s'era mai possibile, circa quel suo timore di miscredenza, avea voluto, che si presentasse al S. Officio in Ferrara, e quivi fosse diligentemente esaminato sopra diversi punti; e quel P. Inquisitore, che ben tosto si avvide, che tutti que' dubbj non erano che effetto di umore, e di fantasia riscaldata, avealo nella più dolce ed efficace maniera assicurato, ch' egli era buono e fedele Cattolico, e che lo dichiarava pienamente libero e assoluto da ogni accusa; onde stesse pure coll' animo riposato: sicchè rispetto a questo capo parea, che il Tasso non dovesse più aver timore alcuno. Anche riguardo all' altra calunnia di poco fedele verso il suo Principe, il Duca medesimo se gli era protestato replicatamente di tenersi ben soddisfatto di lui, e che gli condonava di buonissima voglia qualunque fallo potesse aver commesso contro il suo servizio. Egli tuttavia, mal grado queste assicuranze, e in mezzo ai più lieti diporti di Belriguardo, si diede a sofisticare stranamente sopra la sentenza dell' Inquisitore, immaginandosi, ch' ella dovesse essere invalida, ed egli perciò mal assoluto, perchè non s'erano servate le solite formalità, nè dategli le difese, e ciò, secondoch' ei s'era

(1) *Discorso sopra varj accidenti della sua Vita*. Oper. Vol. VIII. pag. 255.

s'era fitto in mente, affinchè non si venisse a scoprire dal Duca la malignità de' suoi persecutori. S'immaginò ancora, che per offici fatti contro di lui dal Gran Duca di Toscana, il Duca Alfonso non potesse essere tanto placato verso la sua persona, come s'ingegnava di mostrare. E sopra queste fantasie, ma particolarmente sopra il fatto dell' Inquisitore, s'andava aggirando in modo, ch' era una compassione a sentirlo. Parve dunque a Sua Alt. di doverlo rimandar a Ferrara; e poichè il Tasso mostrò desiderio d'essere condotto nel Convento de' Padri di S. Francesco, il Duca non ebbe difficoltà di compiacernelo, e fece perciò scrivere da uno de' suoi Segretarj al Fattor Coccapani la lettera seguente (1): *Sua Altezza m'ha comandato di scrivere a V. S., che il TASSO se ne torna a Ferrara con proposito di andare nel Convento de' Frati di S. Francesco, ed aver due Frati del Convento in sua compagnia. Ma perchè è solito di dire ogni cosa in confessione, e trascorre in un monte di pazzie, pare a S. A. ch' egli stia ora peggio che mai. Ella dice, che quando i Frati si contentino di star in sua compagnia, i quali però intende che siano deputati dal P. Righino ec., ammonendolo delle sue pazzie con qualche destrezza, se ne contenterà, sapendo che l'elezione sarà fatta di persone atte a questo. Ma quando non vi fosse Frate, che accettasse l'impresa, o non fosse a proposito, S. A. vuole, che esso TASSO sia rimesso nelle sue solite stanze in Corte, e V. S. gli dica, che ricusando quei Padri di star in quell' obbligo, le pare più conveniente, ch' egli se ne stia alle sue stanze, che sturbar quei Religiosi; e che provegga ad ogni modo, ch' egli vi ritorni, e sia servito da quei due facchini, e servitori come prima ec. Da Belriguardo* XI. *Luglio* 1577. Conviene che questi Religiosi si contentassero di ricevere il Tasso, e di prestargli tutta la più caritatevole assistenza; giacchè trovo in fatti, ch' egli vi si trattenne diversi giorni, e che rimase talmente appagato della vita claustrale, e della pia conversazione di que' buoni Padri, che deliberò, terminata che avesse la purga, di rendersi Frate (2); il che tuttavia non eseguì per li nuovi e strani accidenti, che anderemo raccontando.

La sera medesima, ch' ei giunse in S. Francesco, poichè vaneggiava più che mai intorno all' invalidità della sua sentenza, stese una supplica da presentarsi in Roma ai Sigg. Cardinali della supre-

 ma

(1) Ebbi questa lettera con le altre, che si addurranno io appresso, dal tante volte lodato Sig. Cav. Tiraboschi, il quale per maggior compimento della mia Storia si compiacque proccurarlemi gentilissimamente dall' Archivio Segreto del Serenissimo Sig. Duca di Modena.

(2) Il Tasso medesimo in una lettera scritta al Duca Alfonso dal Convento di S. Francesco dice: *Non mi tolga questo trattenimento a'alcun Padre, il quale m'è di sommo diletto, avendo io massimamente deliberato, finita la purga, se potrò farlo con buona grazia di Vostra Altezza, farmi Frate.*

ma Inquisizione; nella quale esponendo il torto, che gli parea d'aver ricevuto dall' Inquisitor di Ferrara, per non avergli voluto accordar le difese, e ciò, com' egli credeva, perchè il Sig. Duca suo Signore non s'accorgesse delle persecuzioni da esso patite nel suo stato: supplicava umilissimamente le SS. loro Illustriss. a far sapere a Sua Altezza, che essendo egli stato accusato, e per la sentenza data in Ferrara non intieramente assoluto, si degnasse accordargli la sua libertà, lasciarlo uscire dal continuo sospetto della morte, e venirsene a Roma a purgarsi, e a soddisfare al suo onore, e alla sua quiete; facendo sapere, che in questa sola certezza, che il Duca avesse della verità, consisteva la sua misera ed insidiata vita. Dal tenore di questa istanza ben si vede la grande agitazione, in cui era la fantasia del povero Tasso, ed apparisce anche più manifestamente dalla lettera, con la quale volle accompagnar la sua supplica a Roma al Sig. Scipione Gonzaga, affinchè la presentasse. La lettera, tratta dall' Archivio segreto del Sereniss. Sig. Duca di Modena, è la seguente.

*Illustriss. ed Eccellentiss. Signore*

*V. S. potrà comprendere dalla supplica inchiusa il termine, in ch' io mi trovo. O io sono non solo umor melanconico, ma quasi matto, o io sono troppo fieramente perseguitato. Questa sola strada veggio che possa condurmi a tranquillità ed acquetare i miei pensieri. Supplico V. S. Illustriss. per l'antica servitù, che ho seco, per la molta affezion che mi porta, ed in somma per la carità Cristiana, che voglia in questo negozio proceder meco con quella sincerità, c'ha sempre fatto, cioè di presentar la supplica al Cardinal di Pisa* (1)*, o ad alcun altro Cardinale dell' Inquisizione; nè per officio che sia fatto da alcuno con lei, nè perchè le sia dato ad intendere, ch' io sia oppresso da umore, mancare a me della sua parola; ma presentare la supplica al Cardinal di Pisa, e proccurar con ogni diligenza, e con ogni efficacia, adoprando quant' ella ha di grazia, di favore, e d'autorità costì, che 'l Sig. Duca sia informato del vero: perchè da questo principio, come spero certamente, le farò conoscere molte cose, e s'io m'inganno, conoscerò il mio errore, e lascerò lieto governarmi da' Medici. Io sono intrato in tanta diffidenza, che non crederò ad alcuno, se non a V. S., del quale riconosco la lettera; e s'ella m'assicurerà, che la supplica sia presentata, vivrò sicuro del rimanente: e con questo le bacio le mani, pregandola, che non possa più appresso lei l'autorità d'alcuno di quel, che deve*

(1) Era questi il Cardinale Scipione Rebiba Siciliano, in quel tempo supremo Inquisitore, detto il Cardinal di Pisa dall' Arcivescovato di quella città, ch' ei tenne per alcuni anni.

*ve valere la mia antica servitù, e il debito della sua coscienza, e dell' onor suo; e di nuovo alla sua fede raccomando la mia salute.* Di Ferrara li XI. di Luglio.

*Di V. S. Illustriss.*

*Servitor Obbligatiss.*
*Torquato Tasso.*

E perchè forse non si fidò, che la lettera potesse aver sicuro ricapito, ne scrisse contemporaneamente un'altra sul medesimo proposito al Sig. Curzio Gonzaga (1) Cavaliere e letterato nobilissimo, e suo grande amico (2), il quale pur si trovava in Roma; mandando anche a lui la stessa supplica, affinchè ne procurasse prestissima spedizione. E'd'uopo tuttavia che queste lettere fossero ritenute in Ferrara, e consegnate al Duca Alfonso; giacchè elle passarono in appresso a Modena coll' altre scritture di quella Serenissima Casa.

Intanto il Tasso cominciò a lasciarsi purgare, ma di malissimo animo, immaginandosi da un lato di non ne aver gran fatto bisogno, e dall' altro temendo d'essere in alcuno di que' lattovari avvelenato. L'oggetto principale delle sue smanie presenti era tuttavia il timore di non essere ben espedito della Inquisizione, e che la sentenza fosse invalida, e data in questa maniera, affinchè non si potesse mai venire in cognizione degli accusatori: e perciò instava continuamente e con lettere e con ambasciate presso il Duca, perchè volesse chiarirsene una volta; aggiugnendo, che i suoi persecutori aveano anche proccurato di dargli la stretta per la via di Fiorenza, per così maggiormente ricoprire i loro inganni, ed indurre Sua Altezza ad abbandonare per sempre la protezione delle cose sue. Ma gioverà recare alcuni passi d'una lettera da lui scritta al Duca nel tempo di questa sua purga, da' quali si comprende troppo chiaramente l'umore, che allora lo dominava. *Questo medesimo*, dice, *fa la Signo-*



(1) Ecco la lettera, che scrisse al Sig. Curzio: *Se V. S. ha cara la vita mia, proccuri prestissima spediziane di questa supplica, ch' io scrivo a' Cardinali dell' Inquisizione, la qual ella potrà aprir, e legger prima. Quanto ella ha costì di grazia e di favore, non lo può impiegare in più onesta causa, che in questa; ed io, se 'l Sig. Duca sarà informata del vero, riconoscerò la vita e l'onore da V. S. Ill., alla quale non dirò altro, se non che tanta speranza ho di vita, e non più, quanta n'aspetto dal suo favore. Dia la prego ragguaglio di questo negozia al Sig. Sciriane, e non si creda al romore sparso di me, fin che la verità non si chiarisca; e con questo a V. S. Ill. bacio le mani.* Ove dice *non si creda al romore sparsa di me*, mostra di temere, che gia si fosse divolgata la fama della sua supposta pazzia; onde scrivendo qualche tempo dappoi anche al Sig. Scipione Gonzaga lo prega di sospendere ogni credenza, che gli potesse essere stata impressa in questo proposito. *Oper. Vol. X. pag. 257.*

(2) Curzio Gonzaga non men valoroso nell' armi che nelle lettere, e sopra tutto eccellente Poeta Toscano, fu conosciuto dal Tasso in Bologna, e lodato meritamente nelle sue Rime e nelle Prose. Di lui abbiamo molte belle e nuove notizie nella *Storia della Letteratura Italiana* del nostro Ch. Sig. Cav. Tiraboschi Tom. VII. Part. III. pag. 104.

*gnora Duchessa, ch' io previdi molto prima, e che appunto quella sera ch' io fui preso gliene parlava; ma di questo non occorre parlare, poichè l' infinita clemenza di V. A. m' ha perdonato il mio fallo ec. Voglio anche dirle, ch' io compresi, ch' era stato da' miei persecutori fatto intendere al Duca di Fiorenza, ch' io aveva rivelato parte de' trattamenti passati a V. A., per la qual cosa quel Signore s' accese di molto sdegno contra me. Ma V. A. non sa forse a che fine io dica queste cose; ecco io mi dichiaro. Confesso d' esser degno di pena per i miei falli, e ringrazio V. A., che me ne assolve; confesso d' esser degno di purga per lo mio umor melanconico, e ringrazio V. A. che mi fa purgare; ma son sicuro che in molte cose io non sono umorista, e che è V. A. ( perdoni la supplico questa parola ) quanto possa esser Principe del mondo. Ella non crede, ch' io abbia avuto persecutori nel suo servigio, ed io gli ho avuti crudelissimi e mortalissimi. Ella si crede d' avermi spedito dalla Inquisizione, ed io ci sono più intricato.* E dopo d' aver supplicato il Duca a fare le debite diligenze per chiarirsene, prosiegue: *Questa grazia non mi nieghi, o giustissimo Principe, in questa estremità del mio umor melanconico; perch' ella deve farla altrettanto per suo, quanto per mio rispetto: e s' io saprò che da lei mi sia concessa, mi purgherò non sol volentieri, ma con allegrissimo cuore; benchè in ogni modo giudico necessario il purgarmi; perocchè ben conosco, che l' aver sospettato di V. A., e l' aver de' meri sospetti parlato pubblicamente è pazzia degna di purga: ma nell' altre cose, clementissimo Principe, mi creda per le viscere di Cristo, che crederà la verità, che non tanto io sono il folle, quanto ella è l' ingannata. Da quì innanzi, s' io parlerò ad alcuno, confesserò a tutti quel, che chiaramente conosco, di purgarmi per umore.* In una poscritta poi dice: *Supplico V. A., che mi conceda ch' io possa scrivere una sola lettera alla Signora Duchessa, la qual da lei le sarà mostra; e vedrà ch' io non parlerò di sospetto di morte, nè pregherò, ma solo d' altro, ed a V. A. bacio le mani.* Egli è forza, che il Duca restasse offeso da queste veramente troppo imprudenti e folli espressioni del Tasso, e che perciò non solo non facesse dare adequata risposta alle sue dimande, ma altresì gli vietasse rigorosamente di non più scrivere nè a lui, nè alla Duchessa d' Urbino; cosa che gli dovette cagionare infinita agitazione, e accrescergli a dismisura i sospetti e le paure; onde non è meraviglia, s' egli cogliendo un momento favorevole, in cui fu lasciato solo, stimò di dover colla fuga provvedere, come fece, alla propria sicurezza.

IL FINE DEL LIBRO SECONDO.

DEL-

# DELLA VITA
## DI
# TORQUATO TASSO
## LIBRO TERZO.

Uggì dunque Torquato da Ferrara, e la sua fuga fu, secondo ch' ei dice, altrettanto onesta, quanto necessaria (1); parendogli assolutamente di non esser sicuro della vita, e che si facesse più conto de' suoi persecutori, che di lui, che pur meritava qualche riguardo. Successe questa fuga intorno ai 20. dello stesso mese di Luglio (2); e poichè temeva che il Duca no'l facesse inseguire, prese il cammino per luoghi deserti, schivando affatto le città, e per quanto poteva anche le strade maestre; e ciò con suo grandissimo disagio, e con pericolo continuo di capitar male, molto più che non si trovava allato tanti denari, on-

(1) Tasso *lettera al Duca d'Urbino*. Oper. Vol. IX. pag. 188.

(2) Il Marchese Manso nel descrivere questa fuga del Tasso prende secondo il solito diversi sba-

onde poteſſe ad ognora provvederſi di una guida, che lo recaſſe a ſalvamento. Tuttavia dopo non molti giorni, ajutandonelo Iddio, entrò per la parte d'Abruzzo nel reame di Napoli (1), e quivi cambiati per paura de' Miniſtri regj i proprj panni con quelli di un paſtore, dal quale era ſtato una notte ricevuto ad un povero albergo, ſotto nome ed abito mentito giunſe finalmente, come avea diſegnato, a Sorrento in caſa della ſorella Cornelia Serſale, ove come in ſicuro porto per alcuni meſi dolcemente ſi riparò. Il Marcheſe della Villa deſcrive queſto arrivo del TASSO, e l'agnizione con la ſorella in un' aria, che ha molto del romanzevole; ma dicendo d'aver inteſo buona parte delle circoſtanze, ch' ei ſcrive, dalla bocca ſteſſa del Sig. Antonino Serſale, ch' era il maggiore de' figliuoli di queſta Dama, non gli ſi può in maniera alcuna negare la debita fede; tanto più ch'io trovo eſſer veriſſima eziandio la più ſtrana di dette circoſtanze, qual è queſta, ch' egli ſi preſentaſſe a Cornelia in abito di paſtore (2). Dice adunque: *Entrato nella città, e nella caſa di ſua ſorella, ritrovò lei con le ſue ſanti tutta ſola; percioccb' era già rimaſta vedova del ſuo primo marito; e due figliuoli ch' ella ne avea ſenza più* (3), *erano a quell' ora fuori di caſa: ond' egli fattoſele innanzi, ed infingendoſi d'eſſere un meſſo, le porſe alcune lettere, dicendole eſſer del fratello di lei, le quali contenevano, TORQUATO ritrovarſi in graviſſimo pericolo di vita, s'ella per lo fraternale amore toſtamente nol ſoccorreva, con procacciargli alcune lettere di favore, che gli facevano meſtiere, rimettendoſi nel di più al portatore di quelle. Rimaſe ella tutta sbigottita e dolente per quello fiero avviſo; e volendo dal meſſo intender più diſtintamente il caſo, accreſceva TORQUATO il favoleggiato pericolo di ſe medeſimo, raccontandole una aſſai veriſimile novella, & accompagnan-*

gli. E prima s'inganna nell' affermare, ch' ei fuggiſſe ſul principio dell' autunno del ſeguente anno, quando la ſua fuga ſucceſſe nel Luglio del 1577. Erra ancora dicendo, che pigliò a dirittura il cammino verſo la Corte di Savoja, e che di là ſi moſſe con improvviſa partenza alla volta di Roma; mentre allora s'avviò dirittamente verſo il reame di Napoli, donde poi ſe ne venne a Roma in caſa del Maſetto Agente del Duca di Ferrara. E per ultimo sbaglia ſcrivendo, che da Roma ſe ne andaſſe per la via di Velletri a Gaeta, e quindi ſopra una barca a Sorrento, eſſendo certo che il TASSO entrò in queſta prima fuga nel regno per la parte d'Abruzzo, come or ora vedremo.

(1) Queſta fu la ſtrada, ch' ei tenne per entrare nel reame di Napoli, e quindi avviarſi, come fece, a Sorrento in caſa Serſale. Di ciò abbiamo una certiſſima teſtimonianza del TASSO medeſimo, il quale ſcrivendo dopo varj anni, cioè a 12. di Novembre del 1592. a Giambatiſta Manſo (*Lett. MSS. pag. 306.*) gli dice: *Averei fatto volentieri la ſtrada d'Abruzzo un' altra volta, la quale già feci in peſſima ſtagione, ſenza compagnia, con tutti i diſagi, e con molti pericoli; ma men carico d'anni e d'ingiurie, e con animo pieno di vana ſperanza.* Il Manſo non ſi dovette ricordare di queſta lettera, allorchè preſe a deſcrivere la fuga del noſtro Poeta.

(2) Lo ſcrive TORQUATO medeſimo in una ſua lettera alla Sorella, *Oper. Vol. IX. pag 138.* dicendo: *Non ſo, ſe frattante diſperazioni debba ſperare, che voi ſiate viva, acciò mi raccogliate un' altra volta in abito di paſtore; perchè in altro non poſſo venire agevolmente a vedervi.* La lettera è in data di Roma de' 14. Novembre 1587.

(3) Oltre queſti due maſchi avea anche alcune femmine, e trall' altre una per nome Anna, ſiccome traggo da una lettera inedita di TORQUATO diretta alla ſorella medeſima pag. 23. del mio MS., e conviene, che elle foſſero di ſtatura molto grande, giacchè chiude la lettera dicendo: *Pregate Dio per me e baciate le giganteſſe.*

*gnandola con compassionevoli parole; per la qual cosa condusse l'afflitta sorella a tale, che per soverchio di dolore occupandosele il cuore tutta svenne. Ond' egli parte assicurato dal grand' amore della sorella, e parte doglioso di vederla per cagion di lui quell' angoscia patire, cominciò primieramente a consolarla, ed indi a discovrirsele pian piano, per non porla in nuovo pericolo di perdere per troppo allegrezza la vita, se di subito le si fosse manifestato: come a lei medesima disse poi scusandosi della noja che data le aveva, perch' egli consapevole dello sinisurato piacer, ch' ella avrebbe sentito nel rivederlo, temette, che se stata non fosse da quel sospetto del finto pericolo rattemperata, avrebbe potuto di leggieri correre a rischio d'improvvisamente morirne, come nelle grandi e non pensate allegrezze suole sovente avvenire. Ma ella con la riconoscenza di lui intieramente d'ogni passata noja si ristorò, come colei, che teneramente amava quest' unico suo fratello, e di alquanti anni di se minore: concioffiacosachè, siccome la riverenza spezialmente ne rivolge verso coloro, che ci sono superiori d'età; così allo 'ncontro l'amore più propriamente n'inchini verso quelli, che dal nostro sangue dappoi sono discesi, forse per industria della natura, che farne voglia con simil arte la conservazion della nostra specie maggiormente desiderare, e procacciare. Essendo adunque Cornelia tutta racconsolata, ed udita dal fratello più compiutamente la primiera cagione dell' occulto suo venire; determinando ella, per maggior soddisfacimento di lui, di tenerlo celato, si fece incontanente i figliuoli, ed alcun altro più stretto parente chiamare, a' quali scoverto il segreto, ed imposto silenzio delle cose, che tacer si doveano, fece per gli altri pubblicare esser da Bergomo un suo cugino in Napoli per suoi affari, ed in Surrento per visitarla venuto; ed egli di questa cautela soddisfatto, con lei si rimase, dove per lo rimanente di quella state lietamente dimorò, godendo gli agi della propria casa, che 'n fino allora assaggiati non aveva, se non se in età, che ricordar non se ne poteva, e la bellezza e la varietà di quei piacevolissimi luoghi, i quali come che in ogni tempo porgano giocondissima stanza, e specialmente alle Muse; nondimeno in quella stagione, ch' altrove gli estremi caldi si rendono intollerabili, sono più che mai sollazzevoli e felici sopra ogni credenza. Perciocchè la verdura delle frondi, l'ombra degli alberi, il continuo ventilar dell' aure, la freschezza delle chiare acque, che scaturiscono non meno nelle pendenti valli, che ne' rilevati colli, la fertilità delle spaziose campagne, il sereno dell' aria, la tranquillità del mare, dove i pesci e gli uccelli, e i saporosi frutti par che di moltitudine, e diversità a gara contendan tra loro; certamente a vedergli e considergli così insieme uniti, altro all' occhio, ed altro allo'ntelletto non sembrano, che un grande e maraviglioso giardino designato con sommo studio della*

*la natura, e coltivato con ispezial diligenza dall' arte stessa. A prendere in questi dilettevoli luoghi varj solazzi furono al* TASSO *continui compagni i suoi Nepoti, de' quali l'uno Antonino, e l'altro Alessandro erano, ed uncor sono chiamati, che amendue fin da quella loro tenera giovanezza davano evidentissimi segnali della virtù, e dell' avvenenza, ch' ora così cari, e riguardevoli gli rende appo ciascuno* (1). Sin quì il Manso; ov'è da notare, che il Tasso prese veramente grandissimo conforto dalla bellezza e salubrità di quella dilettevole regione; mentre dieci anni dappoi ritrovandosi in Roma scrisse alla sorella (2), ch' egli desiderava di poter venire di nuovo, se non a godere, almeno a respirare in quel cielo, sotto il quale era nato, a rallegrarsi con la vista del mare, e de' giardini, a consolarsi con la di lei amorevolezza, e a bere di que' vini, o di quelle acque, che forse averebbero potuto diminuire la sua infermità.

Cominciò dunque a respirare alquanto da' suoi gravissimi affanni, e colla diligente assistenza di questa savia ed amorevole sorella potè riaversi in parte anche dall' umor melanconico, che sì fieramente occupato l'avea. Perciocchè la Signora Cornelia, fatti venire i più esperti Medici, volle che imprendesse una cura rigorosa, alla quale il Tasso per amore di lei molto di buon grado si assoggettò. Solo non potè sostenere il medicamento dell' acqua, ch' eglino prescritto aveano (3), e ciò per una certa naturale avversione, che vi sentiva; e la sorella fu ben contenta, ch' ei s'appigliasse ad altro rimedio più confacevole al suo temperamento, siccome fu fatto. Pareagli pertanto di trovarsi in uno stato assai lieto e tranquillo; se non che gl' increſceva sovra modo d'essersi colla sua fuga inimicato il Duca Alfonso; onde cominciò di là a trattare per lettere con sua Altezza, e con le Serenissime Sorelle (4), proccurando d'esser restituito nella primiera grazia, con la quale egli sperava non solo di ricuperar ogni suo primo commodo ed ornamento di mondana fortuna; ma di avvanzarsi ancor molto, se non nell' utile, almeno nella riputazione. Ma qual se ne fosse la cagione, dal Duca di Ferrara, e dalla Duchessa d'Urbino egli non impetrò mai risposta: da Madama Leonora l'ebbe tale, che ben comprese, ch' ella non poteva favorirlo; dagli altri tutti gli era risposto in modo, che senza speranza di quiete gli accrescevano la disperazione: sicch' egli giu-

(1) *Vita di Torq. Tass. pag. 87. e segg.*

(2) *Oper. Vol. IX. pag. 138.*

(3) Traggo questa notizia da una lettera inedita del TASSO, scritta alla sorella da Ferrara il 14. di Febbrajo del 1581. (pag. 70. del mio MS.), ove dice: *Sono pronto a prendere ogni medicamento, purchè non sia quello dell' acqua, il quale ella sa, ch' io ricusai ancora in casa sua, e che ella con molta amorevolezza si contentò che io il ricusassi.*

(4) *Lettera al Duca d'Urbino*. Oper. Vol. IX. pag. 188.

giudicò consiglio non solo necessario, ma generoso il ritornar colà, ond' era partito, e la sua vita nelle mani del Duca liberamente rimettere (1). Così dopo varj impedimenti, e dopo una pericolosa malattia, ch' ebbe a soffrire; contro il volere della sorella che desiderava di ritenerlo, si condusse a Roma nel mese di Novembre; e per mostrare maggiormente la fidanza, ch' egli avea nella magnanimità del Duca, andò a smontare a dirittura in casa dell' Agente di S. A., ch' era un compitissimo gentiluomo per nome Giulio Masetto, che poi fu Vescovo di Reggio (2). Questi accolse TORQUATO molto amorevolmente, sapendo il suo gran merito, e la stima, ch' ei già godeva alla Corte di Ferrara; e di concerto col Cavalier Camillo Gualengo Ambasciatore del Duca, diede notizia del di lui arrivo ad Alfonso, e come esso si trovava non peranco ben sano de' suoi umori, ma che tuttavia era desiderosissimo d'impetrar perdono da S.A., e di ricuperare la sua grazia; al qual effetto s'era riparato in casa e sotto la protezione de' suoi Ministri, ove averebbe atteso con impazienza qualche suo benignissimo cenno.

Al Cardinale Albano, e al Sig. Scipione Gonzaga non pareva espediente, ch' egli tornasse a Ferrara, ancorchè vi fosse invitato di nuovo, temendo, che con que' suoi sospetti, e con quella ciurma di nemici, che vi avea, o almeno s'immaginava di avervi, non vi potesse più vivere quieto, o godervi ombra alcuna di felicità; e perciò lo consigliarono a contentarsi d'essere assicurato dal Sig. Duca del suo perdono, e di riavere da S. A. le robe e le scritture, ch'avea lasciato a Ferrara; che del rimanente essi averebbono pensato a trovargli ricapito. Parve, che il TASSO si acquietasse a questa loro amorevole insinuazione; onde amendue si maneggiarono efficacemente presso quel Sovrano, affine di ottenergli e la sicurezza del perdono, e la restituzione delle robe e scritture desiderate. Tra i manoscritti del Foppa mi venne già fatto di trovar copia della lettera, che il Cardinal Albano scrisse al Duca in questo proposito, che è la seguente.

*AL SIG. DUCA DI FERRARA*

*Sereniss. Sig. mio Osservandiss.*

*Vostra Altezza sa di quanta compassione sia degno l'infortunio del Sig. Torquato Tasso, essendo egli di quel raro e felice ingegno, ch' è noto al mondo. E perchè a lui pare di non poter esser sicuro della vita, se V. A. non l'assi-*



(1) Tutto questo scrive il TASSO medesimo nell' accennata lettera al Duca d'Urbino.

(2) Il Masetto fu persona di molta virtù, e di grandissima destrezza nel maneggio degli affari,

*l'assicura d'aver deposto lo sdegno conceputo contro di esso, e se non lo riceve in protezione, io vengo ora con ogni affetto a pregarla, che voglia in quest' occasione porgergli efficacemente il suo ajuto in quel modo, che scrive il Sig. Scipione Gonzaga; ed è, che V. A. si degni di fargli una patente, nella quale si contenga, che tanto per la giustificazione avuta delle calunnie dategli, quanto per sua clemenza e benignità gli perdona, e lo riceve in grazia per favorirlo contro i suoi nemici: e prego similmente V.A., che gli voglia far restituir le sue robe, e particolarmente le scritture che dimanda, avendo animo di finir l'opera sua* (1)*, com' egli medesimo ne avvisa la Signora Duchessa d'Urbino. Di questo favore, ch' io chiedo instantemente in beneficio di persona tanto meritevole, e per cagione della patria, e per molti altri rispetti a me carissima, resterò a V. A. infinitamente obbligato, e lo riconoscerò con vivi effetti sempre ch' ella si degnerà di commandarmi; e per fine bacio a V. A. le mani, pregandole ogni prosperità. Di Roma alli* 30. *di Novembre* 1577.

*Di V. Alt. Sereniss.*

*Servit. Affezionatiss.*
*Il Card. Albano.*

E' d'uopo, che rispetto alla sicurezza, che si dimandava per contentamento del Tasso, il Duca rispondesse a dirittura al Sig. Scipione Gonzaga, il quale ne lo avea richiesto particolarmente; giacchè nella risposta fatta al Card. Albano si vede, ch' ei tocca questo punto assai leggermente, diffondendosi a parlare delle sole scritture. La risposta è questa (2).

*Illustriss. e Reverendiss. Sig. mio Osservandiss.*

*Io non ho risposto prima alla lettera, che V. S. Illustriss. mi scrisse già molti giorni intorno al particolare del Tasso, perchè volevo in un istesso tempo mandarle le sue scritture. Ma la grave indisposizione della Signora Duchessa*

onde riuscì molto caro al Duca Alfonso, e al Card. Luigi da Este. Paolo Sacrato gli scrive alcune lettere, ove loda la sua eccellente virtù, e la singolar sua gentilezza. Scrivendo poi a Fabio Maletto di lui nipote dice: *Julium patruum tuum summum atque ornatissimum virum salutabis meo nomine, cujus humanitati eximiae tribuo, quod de me recte sentiat, mihique faveat. Illius tamen opinioni de me & eum colendo, & egregias ipsius laudes praedicando, aliqua ex parte respondere conabor.* Veggasi l'Ughelli ne' Vescovi di Reggio, *Ital. Sac.* Tom. II. pag. 315.

(1) Intende il Poema della Gerusalemme Liberata, a cui il Tasso, come vedemmo, non avea peranco potuto dar l'ultima mano, nè ridurlo a quella perfezione, che desiderava.

(2) Di tre copie, che ho veduto di questa lettera con qualche picciola diversità, m'è parso di dover seguire quella, ch' io trassi già sono parecchi anni dal registro delle lettere di Maurizio Cataneo, scritte a nome del Cardinal Albano, che mi fu già con inaudita gentilezza mandato insino a Bergamo dal dottissimo Sig. Cardinale Furietti, allora Segretario del Concilio.

*cheſſa d'Urbino mia ſorella non ha conſentito, che ſin ora ſi ſiano potute aver tutte; perciocchè eſſo Taſſo ne avea laſciato alcune in mano di Sua Eccellenza, che tuttavia ſi vanno raccogliendo, e toſto ſaranno tutte inſieme. Il che ho voluto far ſapere a V. S. Illuſtriſſ., ed anche, che avendo ſcritto la ſorella di detto Taſſo alla Signora Ducheſſa ed a me con far particolare inſtanza a Sua Eccellenza di queſte ſcritture, come prima ſieno in termine ſe le manderanno, facendole capitare in mano propria di V.S. Illuſtriſſ., oppur del Taſſo medeſimo: e non ſi mancherà anco di cercar d'ajutarlo non meno con parole di quel, che ſi è fatto per il paſſato con gli effetti; e tanto maggiormente eſſendomi raccomandato con tanto affetto da V. S. Illuſtriſſ., alla quale baciando la mano le prego dal Sig. Dio ogni felicità. Di Ferrara a* XIIII. *di Gennaro* 1578.

*Serv. di V. S. Illuſtriſſ.*
*Il Duca di Ferrara.*

Queſte ſcritture però non furono mandate altrimente, forſe perchè increſceva al Duca e alle Principeſſe il perdere dopo la perſona del Poeta anche i ſuoi pregiati componimenti.

Il Tasso, contuttochè foſſe, come dicemmo, conſigliato a non accettare invito alcuno, che gli veniſſe fatto per parte della Corte di Ferrara; tuttavia, o perchè vedeſſe poca concluſione per altra miglior ſervitù, o perchè il ſuo genio lo traeſſe pure a ricondurſi là, onde era partito, egli è certo, che non ſolo non aſpettò d'eſſere invitato, ma egli medeſimo ſi raccomandò più volte al Cavalier Gualengo e al Maſetto, perchè gl' impetraſſero dalla benignità del Duca d'eſſer reſtituito nel ſuo grado primiero. Il Manſo ha voluto far credere, ch' egli ſi moveſſe a queſto per gli ſtimoli, che gliene diede con ſue lettere Madama Leonora (1); ma io non trovo di ciò il minimo veſtigio in quante ſcritture m'è riuſcito d'aver tra le mani e del Tasso, e d'altri in queſto propoſito. Trovo bensì, ch' egli vi s'induſſe ſpinto dall' affezione, e dalla ſtima grandiſſima, che avea per la perſona del Duca Alfonſo; di cui, com' eſſo afferma (2), era non ſe ne accorgendo divenuto quaſi idolatra: e queſto amore, e queſta quaſi idolatria furono poi cagione, ch' egli eziandio allor che venne ritenuto nelle prigioni di Sant' Anna, ov' era trattato con ogni ſorte di durezza e di acerbità, non ſi poteſſe mai perſuadere, che ciò foſſe fatto d'ordine o di conſentimento di S. A., a cui credette



(1) *Vita del TASSO* pag. 92. (2) *Lettera al Duca d'Urbino*. Oper. Vol. IX. pag. 190.

ſempre, che foſſero tenuti naſcoſti i fieri trattamenti, che vi riceveva. Il Duca adunque, che veramente ſtimava il Tasso, ed avealo molto caro, acconſentì di leggieri alle iſtanze, che per parte di lui gliene fecero i ſopradetti ſuoi Miniſtri; onde in un diſpaccio ſpedito loro ſotto il dì 22. di Marzo del 1578. ſi eſpreſſe in queſta maniera (1): *Quanto al particolare del TASSO, di che voi ſcrivete, vogliamo che ambedue inſieme gli diciate liberamente, che ſe eſſo è in penſiero di ritornar quà a noi, ci contenteremo di ripigliarlo; ma biſogna prima, ch' egli riconoſca, che è pieno d'umore melancolico; e quei ſuoi ſoſpetti di odj e perſecuzioni, che ha detto eſſere ſtate fatte di quà, non provengono da altra ragione che dal detto umore; del quale dovrebbe riconoſcerſi fra tutti gli altri ſegni da queſto, che gli è caduto in immaginazione che noi volemmo farlo morire, nonoſtante ſempre l'abbiamo e viſto volentieri ed accarezzato; potendoſi creder, che quando aveſſimo avuto tale fantaſia, ſarebbe ſtato aſſai facile l'eſſecuzione. E perciò egli riſolva ben prima, ſe vuole venire, di dover onninamente conſentire ed acquietarſi a laſciarſi curar dai Medici per ſanar l'umore. Che quando penſaſſe di avviluppare, e dir parole ſecondo ch' egli ha fatto per lo paſſato, noi non ſolo non intendiamo di ripigliarne briga alcuna; ma quando egli foſſe di quà, e non voleſſe permetter di medicarſi, il fareſſimo ſubito uſcir dallo ſtato noſtro, con commiſſione di non dovere ritornare mai più. E riſolvendoſi venir, non accade dir altro: quandochè non, ordinaremo che ſiano date alcune ſue robe, che ſono appreſſo il Coccapani a chi egli ſcriverà.*

Per queſto belliſſimo documento ſi viene in chiaro troppo evidentemente, che il Duca non avea, nè moſtrava d'avere la minima occaſione di ſdegno contro del Tasso; ſicchè è falſo, che gli foſſer giunti all' orecchio i di lui ſuppoſti amori con Madama Leonora, come volle il Manſo (2); e molto più è falſa quella baja, che il Muratori afferma d'aver udita eſſendo ancor giovinetto dall' Ab. Franceſco Carretta Modeneſe (3), allievo del celebre Aleſſandro Taſſoni, cioè che trovandoſi il buon Torquato un giorno in Corte, dov'era il Duca Alfonſo colle Principeſſe ſue ſorelle, accoſtatoſi alla Principeſſa Leonora per riſpondere ad una interrogazione di lei, e traſportato da un eſtro più che poetico, la baciaſſe in volto (4); al qual at-

(1) Queſto bel documento, per cui vengono dichiarati e deciſi diverſi punti importantiſſimi per la Vita del noſtro Poeta, mi fu corteſemente comunicato dal dottiſſimo Sig. Cav. Tiraboſchi, il quale dopo d'avermi favorito di molt' altri aneddoti, tratti dall' Archivio Ducale di Modena, diſperando oramai di più trovarvi coſa, che poteſſe intereſſarmi, s'avvenne avventuroſamente in un faſcetto di Lettere del Tasso, e d'altri a lui ſpettanti, ove con grandiſſimo contento oſſervò la minuta di queſto diſpaccio, che ſubito ſi compiacque traſcrivere, ed inviarlami in una ſua gentiliſſima lettera de' 4. Giugno 1779.

(2) *Vita del Tasso* pag. 80.

(3) *Lettera ad Apoſtolo Zeno* tra l'Opere del Tasso Vol. X. pag. 240.

(4) Queſta favola del bacio convien, che foſſe molto divolgata a'tempi del Taſſoni; poichè

atto il Duca, da savio ed accorto Principe ch' egli era, rivolto a'suoi Cavalieri dicesse: *Mirate che fiera disgrazia d'un Uomo sì grande, che in questo punto è diventato matto*; e con questo ripiego, per esentarlo da risentimenti più gravi, lo facesse poi condurre allo Spedale di S. Anna, dove i veri pazzi si curavano; e finalmente è falso, che il TASSO medesimo, temendo che fossero stati scoperti dal Duca i suoi amori, pigliasse l'espediente di fingersi pazzo per ischivare in cotal modo quegli orribili castighi, che gli sovrastavano, come lasciò scritto il già mio amicissimo Francesco Saverio Quadrio (1), che dissemi d'averlo inteso in Ferrara dalla bocca medesima dell'Arciprete Baruffaldi (2): i quai valentuomini è cosa certa, che s'indussero ad abbracciare un sì fatto partito, non sapendo persuadersi, che chi era veramente pazzo, avesse potuto scriver così eccellentemente, e con tanta saldezza di giudizio, come fece sempre il TASSO, eziandio in tutti quegli anni, che fu ritenuto nello Spedale, come si vedrà in appresso. Per alcune parole dell' accennato dispaccio parrebbe, che dovessero altresì esser false e affatto immaginarie anche le persecuzioni, che il TASSO diceva essergli state fatte in Ferrara; ma il Duca o non seppe, o non volle credere le insidie, e i tratti ribaldi, ch'e'fu costretto sofferire in quella Corte per parte de' suoi malevoli, e degl' invidiosi della sua gloria. E certamente l'essergli intercettate ed aperte le lettere, corrotti i servitori, sforzata la porta d'una sua camera, fatta una chiave falsa allo scrigno, ove serbava le scritture più care, e messegli in sospetto con malvagi artificj le persone più confidenti e più affezionate, se non sono persecuzioni, non saprei quali altre potessero meritar questo nome, massime per un letterato di temperamento melanconico, e d'una gagliardissima fantasia, com' egli era.

TORQUATO adunque fu molto lieto per la notizia datagli da' Mini-

trovo, che Scipion Errico in quella sua piacevolissima Commedia intitolata *Le Rivolte di Parnaso*, la quale fu per la prima volta impressa in Messina appresso Gio. Francesco Branco l'anno 1625. in 12., nella Scena terza dell' Atto III., dove finge, che il TASSO fosse introdotto a Calliope da Cesare Caporali, allude assolutamente a questa baja dicendo: CAP. *Signor TORQUATO accostatevi*. TAS. *Eccomi pronto al dolce impero di Signora sì grande*. CAP. *Lontano fratello, tu hai certa virtù, che subito corri a baciare*.

(1) Nel Vol. II. pag. 266. della *Storia e Ragione d'ogni Poesia*. Milano 1741. nelle stampe di Francesco Agnelli in 4., ove però s'inganna, affermando, che questo fosse un partito ritrovato da Giambatista Pigna, per salvar l'amico; giacchè il Pigna era già morto più di due anni innanzi.

(2) Di fatto il Baruffaldi, dappoichè nella sua Dissertazione *de Poetis Ferrariensibus* pag. 23. parlando del TASSO avea detto, ch' egli *fere per novennium* (dovea scrivere *sexennium*) *in Hospitali Sanctæ Annæ, velut insanus, custoditus fuit, licet parum & raro hac lue, ei ab alta origine derivata, vexaretur*; nella *Storia di Ferrara* pubblicata alcuni anni appresso si esprime più chiaramente dicendo (lib. V. pag. 234.): *Ebbe l'onore questo Spedale di custodire per anni 8. il famosissimo, e non mai abbastanza lodato Filosofo e Poeta TORQUATO TASSO, ivi dal Duca Alfonso II. confinato per le cause, di cui tanti hanno scritto, e variamente discorso; ed io seguo l'opinione, che l'infermità di quel degno valentuomo colorita fosse dalla simulazione per fini non poco rilevanti*.

nistri del Duca , che S. A. si contentava di riceverlo di nuovo , e consentì ben volentieri di sottometterſi alle condizioni , che gli s'imponevano ; tanto più che per la malattia sofferta poco innanzi si trovava assai mal ridotto , ed avea gran bisogno d'un' esatta e diligentissima cura : il che era anche stato cagione , che in questa dimora ch'ei fece in Roma per alquanti mesi , non avesse potuto frequentare gran fatto le Corti di questi Principi , e particolarmente de' Cardinali Estense e de' Medici , trovando , ch' egli s'era per lo più trattenuto in casa del Masetto , e qualche volta presso il Card. Girolamo Albano , il quale come suo cittadino , ed amico già di suo padre , avea preso ad assisterlo , e a favorirlo con infinita amorevolezza . L'Ambasciator Gualengo , che dovea in breve ritornarsene a Ferrara , gli s'esibì di condurlo in sua compagnia , cosa che dal Tasso fu accettata di buonissima voglia per la cognizione ed esperienza , che già avea della fede e della probità di questo valoroso Cavaliere ; onde non passarono molti giorni , ch' egli partì da Roma con esso lui , e viaggiando a cavallo (1) , arrivò salvo , benchè stanco , alla Corte , come tanto avea desiderato .

Le prime accoglienze furono assai amorevoli e cortesi ; sicchè Torquato entrò in grandissima speranza , che gli si dovessero raddoppiare i favori ; parendogli , che il Duca si fosse avveduto , che in lui non era stata nè pazzia , nè malizia , e che v'era più costanza e più senno di quel , che per l'addietro avea giudicato . Con questa vana lusinga se ne stette alquanti giorni assai bene accarezzato da Sua Altezza e dalle Principesse ; e ciò per quanto a lui pareva con gravissimo scorno , e rabbia non minore del Filosofo suo nemico , la di cui pena , dice (2) , che non solamente avea saziato ogni suo giustissimo sdegno , ma che l'avea anco talora mosso a compassione della sua vergogna ; onde cercò con ogni officio di cortesia e d'umiltà di consolarlo : e certo s'avesse in lui trovata alcuna corrispondenza di mutua volontà , non v'ha dubbio , che l'avrebbe ricevuto nel primiero luogo d'amicizia e di benevoglienza . Ma ossia ch' egli col cercare troppo ardentemente l'affezione del Duca con mille effetti d'osservanza , di riverenza , e quasi di adorazione , venisse a rallentarla , o che riuscisse al maligno consigliero di guastare il buon animo , che il Principe avea di riconoscere largamente le di lui fatiche , e di ricompensare con altrettanti commodi e favori i disagi , e i disprezzi , ch' egli per altrui colpa avea sopportati ; parve a Tor-

QUA-

(1) *Lettera al Gonzaga* . Oper. Vol. X. pag. 380. (2) *Lettera al Duca d'Urbino* . Oper. Vol. IX. pag. 192.

QUATO, che si cominciasse a far poco o niun conto di lui, e delle sue composizioni, e a voler quasi, ch' egli non aspirasse a niuna laude d'ingegno, nè a veruna fama di lettere; ma che tra gli agi e i piaceri menasse una vita molle, delicata, ed oziosa, trapassando quasi fuggitivo dal Parnaso, dal Liceo, e dall' Accademia agli alloggiamenti d'Epicuro: il qual pensiero piuttosto d'altri, che di quell' ottimo Signore; perciocchè secondo ch' egli dice (1) così era suo, come nei corpi gentili sono le infermità, non nate per malignità d'umori, ma per contagione appigliate, fu non dubiamente conosciuto dal TASSO, e si mosse perciò a tanto e così giusto sdegno, che disse più volte con viso aperto, e con lingua sciolta, ch' egli averebbe meglio amato d'esser servitore d'alcun Principe nemico suo, che consentire a tanta indegnità.

Uno degli argomenti, per cui TORQUATO s'immaginò, che questa fosse l'idea del Duca Alfonso, si fu l'avere permesso, ch'altri si usurpasse la possessione delle sue composizioni, acciocchè non perfette, non intere, e non rivedute uscissero in luce: e perciò in quella lunga lettera diretta al Duca d'Urbino, ove racconta ampiamente queste sue vicende (2), si duole di un Grande della Corte, che s'avea presa la signoria delle cose sue (3), chiamandola usurpazione, e violenza tale, che peravventura in sì fatto genere non fu in alcun tempo maggiore. Dice poi parlando di questa fantasia del Duca, che conoscendo Sua Altezza, che il suo non era giusto desiderio, e vergognandosi perciò di significarlo al TASSO con parole, procurò di fargliele conoscere co' cenni, a'quali egli non meno che a'suoi commandamenti era solito d'obbedire. E sebbene egli si sforzò di ridurre il negozio da' cenni alle parole, non gli riuscì; perchè alle parole non era risposto, se non con parole vane, e con fatti cattivi. E perchè tuttavia dal lato della Corte continuavano i cenni, tentò di parlare alla Signora Duchessa d'Urbino, ed a Madama Leonora; ma gli fu sempre chiusa la strada dell'udienza, e molte fiate senza rispetto, e senza occasione alcuna i portieri gli vietarono d'entrar nelle camere loro. Volle parlarne a S. A., ma

(1) Nell' accennata *lettera al Duca d'Urbino*. Oper. Vol. IX. pag 193.

(2) Oper. Vol. IX. *loc. cit.*

(3) Credo, che questo Signore, che s'avea usurpata la possessione delle scritture del TASSO, fosse il Marchese Cornelio Bentivoglio Luogotenente generale del Duca; il che sembrami di poter congetturare da una lettera del TASSO medesimo scritta al Sig. Ippolito Bentivoglio (Oper. Vol. IX. pag. 308.), ove dice di sospettare, che fosse uscito dalle mani del Sig. Cornelio di lui padre il suo Poema, allora per la prima volta stampato in Venezia; e d'altra parte si sa, che quelle Rime del nostro Autore, che furono impresse da Aldo il giovane, le ebbe quasi tutte da Gio. Filippo Magnanini Segretario del medesimo Sig. Marchese, secondo che si afferma nella dedica fatta da Niccolò Manassi allo stesso Magnanini dell' *Aggiunta alle Rime e Prose del Sig. Torquato Tasso. In Vinezia MDXXCV. presso Aldo in 12.*

ma comprese, ch' egli abborriva d'udirlo in questa materia: ne parlò anche al suo Confessore, ma indarno. Sicchè non potendo più vivere in così continuo tormento, ove niuna consolazione di parole, nè di fatti temperava l'infelicità del suo stato, dice, che fu vinta finalmente quella infinita sua pazienza; e lasciando i libri e le scritture sue, dopo la servitù di tredici anni continuata con infelice costanza, se ne partì quasi nuovo Biante, per cercar altrove sotto la protezione di qualch' altro Principe un sicuro asilo, ed un miglior porto al suo miserabile naufragio. Questi motivi adduce il Tasso per giustificazione della sua nuova partenza dalla Corte di Ferrara. Per altro, sebbene sia da credersi, che molte di sì fatte cose fossero soltanto effetto della sua immaginazione; e ch' egli anzi avesse irritato quell' ottimo Principe col non aver voluto prestarsi ad una purga rigorosa; giacchè si sa, che egli in questo tempo medesimo fece e nel mangiare e nel bere diversi disordini (1): ad ogni modo sembra, che se gli dovesse almeno restituire il suo Poema, e l'altre sue composizioni; non si potendo fare ad un letterato maggior onta, o più sensibile dispiacere, che privarlo de' parti del proprio ingegno. E certamente questa ingiuria ferì l'animo del Tasso sopra tutte le altre, e non se ne poteva dar pace, siccome or ora vedremo.

Egli se ne andò a dirittura a Mantova, con isperanza che quel Sovrano, già tanto amorevole Signore di suo padre, lo ricevesse benignamente in protezione; ma con suo gran dispiacere s'avvide ben tosto, che colà pure si procedeva con esso lui co' medesimi termini, co' quali s'era proceduto in Ferrara; salvo che dal Principe Vincenzio, giovinetto d'indole reale, e di costumi eroici, fu graziosamente consolato di que' favori, che alla sua tenera età era conceduto di fargli (2). Quivi non si trovando denaro allato, gli convenne alienare ciò, ch' avea recato seco di qualche prezzo; nella qual vendita, fu, come suol avvenire a chi ha bisogno, ingannato grossamente: perciocchè d'un anello di rubino, ch' era stimato settanta scudi, non n'ebbe che soli venti, ed una bella collana, ch'ei secondo l'uso di quel tempo solea portare, gli fu venduta quattro scudi meno di quel che pesava l'oro (3); tanto fu ribaldo un certo M. Pier Giovanni, a cui s'era raccomandato per questo effetto. Con una sì fatta scorta potè passare a Padova, ed indi a Venezia, ove pari-

(1) Veggasi la detta *lettera al Duca d'Urbino* loc. cit. pag. 189.

(2) Ivi pag. 194.

(3) Tass. *lettera a Curzio Ardizio*, Oper. Vol. IX. pag. 67.

rimente, ſecondo ch' egli dice (1), trovò indurati gli animi; ma io veggo anzi, che alcuni di que' generoſi Patrizj s'impegnarono gagliardamente a ſuo favore, e tra gli altri il celebre Maffeo Veniero, il quale moſſo a compaſſione dell' infelicità d'un sì grand' uomo, volle raccomandarlo al Gran Duca di Toſcana Franceſco de' Medici con una lettera, di cui recherò volentieri qualche articolo, per contenere alcune circoſtanze aſſai curioſe, e affatto nuove. La lettera è ſcritta da Venezia il dì 12. Luglio 1578. (2). *Il TASSO*, dice, *è qui inquieto d'animo; e ſebbene ſi può dire, che egli non ſia di ſano intelletto, ſcuopre tuttavia piuttoſto ſegni di afflizione, che di pazzia. Sono i ſuoi umori queſti: il principale è, ch' egli vorrebbe eſſere al ſervizio di Voſtra Altezza, non bramando in ciò altra provviſione, ſe non quanto ſemplicemente e ritiratamente poſſa vivere. L'altro è, che vorrebbe che il Sig. Duca di Ferrara gli reſtituiſſe il ſuo libro, di che egli non ha copia. Intorno a queſti due capi quaſi ſempre diſcorre, e ſi laſcia traſportare dall' immaginazione. In queſto ha qualche faſtidio in dubitando di non avere il libro; ma però non ſi diſpera, confidando egli di farne un altro migliore in tre anni, ed io veramente lo credo, non eſſendo la poeſia in lui niente contaminata ec. Egli ha cominciata altiſſimamente una Canzone ſopra il Sereniſſ. Principe nato, ed io proccurerò di fargliela finire ec. Nell' altro penſiero, che è di ſervir V. A., in che coſtantemente perſiſte; ha qualche diffidenza che l'opprime di non aver ricetto alla ſua Corte. Voleva egli venirſene a Fiorenza, ed io l'ho intertenuto affine di poterne dar prima avviſo a V. A., ſupplicandola, che quando ſi degnaſſe dargli intrattenimento, ſi degni anco farmene ſcrivere una parola, acciò ch' io poſſa conſolare un povero virtuoſo con una ſua lettera. Certamente io fo vinto da eſtrema pietà queſt' officio con l' A. V., sì perchè queſto poverino, quando non aveſſe da combattere con il pane, non avrebbe forſe nè anco guerra da' ſuoi penſieri, sì perchè vorrei vedere eſercitata quella Muſa, che tanto ſi fa valere.*

Così ſcriſſe il Veniero al Gran Duca; ma o perchè da Firenze non veniſſer ſubito riſpoſte favorevoli, o com' è più probabile, perchè il TASSO traſportato dal ſuo umore aveſſe cambiata improvviſamente riſoluzione, egli, ſenza aſpettar forſe d'eſſere compiacciuto, fece tragitto nello ſtato del Duca d'Urbino, avviſando di non poter, com' ei dice (3), trovar altrove o maggior conoſcenza della ſua perſona, o maggior corteſia ne' conoſcenti, o in padrone più generoſo più efficace pietà delle ſue ſventure, o più pronta prote-

L l zio-

(1) *Oper.* Vol. IX. pag. 194.

(2) Avuta dall' Archivio Granducale di Firenze col favore di S. E. il Sig. Cav. Girolamo Zulian, eletto Bailo della Sereniſſ. Repubblica di Venezia in Coſtantinopoli, alla cui ſingolare benignità deve moltiſſimo queſta mia opera.

(3) Io altra *lettera al Duca d' Urbino*. Oper. Vol. IX. pag. 185.

zione della sua innocenza. Quivi con sua grandissima contentezza vide non solo prevenuti, ma superati i suoi desiderj, avendogli quel savissimo Principe con le più cortesi dimostrazioni d'affetto e di pietà, e con la promessa di prendere la sua protezione, data non solo speranza, ma certezza della sua salute, della quiete, e dell'onor suo; sicchè cessato ogni timore cominciò a trovarsi lieto e sicuro: e la sua gioja era così smisurata, che in una lettera, ch'ei scrisse al Duca in questo incontro, giunse persino a dire (1), che se non ci era altra strada di condurlo a lui, e di collocarlo sotto l'ombra del suo favore, che questa così dura e così aspra delle persecuzioni, gli giovava d'esservi arrivato per questa, ed avea non solo per tollerabili, ma per felici e per fortunati quegli affanni, che l'aveano condotto ad esser suo; onde ardiva di usurpare quelle famose parole di Temistocle: *Era rovinato, s'io non rovinava*. Al giugnere ch'ei fece in Urbino, prima che avesse scoperto il benigno animo di quel Sovrano, che si trovava a Casteldurante (2), diede principio a quella bellissima Canzone, che incomincia, *O del grand' Apennino* (3), ove raccontando tutte le infelicità, alle quali ei s'era trovato soggetto insino dalla nascita, implora la protezione del Duca, e lo supplica a voler raccoglierlo sotto l'ombra ospitale della sua gran Quercia. Non si può leggere il più gentile, nè il più passionato componimento di questo; e sembra meraviglia, come tra quegli umori, e con una fantasia così alterata ei potesse e pensare e scrivere con tanta sodezza di concetti, e felicità di espressione. Eccone la prima strofe, indiritta al Metauro fiumicello del contado d'Urbino.

*O del grand' Apennino*
*Figlio picciolo sì, ma glorioso,*
*E di nome più chiaro assai che d'onde,*
*Fugace peregrino*
*A queste tue cortesi amiche sponde*
*Per sicurezza vengo, e per riposo.*
*L'alta Quercia, che tu bagni e feconde*
*Con dolcissimi umori, ond' ella spiega*
*I rami sì, ch' i monti e i mari ingombra,*
*Mi ricopra con l'ombra,*
*L'ombra sacra, ospital, ch' altrui non nega*
*Al suo fresco gentil riposo, e sede,*

En-

(1) *Oper. Vol. IX. pag. 185.* (2) *Oper. Vol. X. pag. 257.* (3) *Oper. Vol. VI. pag 283.*

*Entro al più denſo mi raccoglia e chiuda*
*Sì, ch' io celato ſia da quella cruda*
*E cieca Dea, ch' è cieca, e pur mi vede,*
*Bench' io da lei m' appiatti o in monte, o'n valle,*
*E per ſolingo calle*
*Notturno io mova, e ſconoſciuto il piede;*
*E mi ſaetta sì, che ne' miei mali*
*Moſtra tanti occhi aver, quanto ella ha ſtrali.*
*Oime, dal dì che pria*
*Traſſi l'aure vitali, e i lumi aperſi*
*In queſta luce, a me non mai ſerena, ec.*

La prontezza, con cui il Duca Franceſco Maria II. ſi compiacque di farſi incontro, o di prevenire piuttoſto i deſiderj e le preghiere del Tasso, fu cred' io cagione, ch' egli interrompeſſe alla quarta ſtrofe queſto belliſſimo lavoro, nè penſaſſe più dappoi a dargli compimento, eſſendone traſcorſa l'apportunità; ond' era quaſi deſiderabile, che quel generoſo Signore non aveſſe tanto ſollecitato i ſuoi favori, molto più ch' eſſi non ſervirono ad acquietare che per breviſſimo tempo l'immaginazione già troppo ſconvolta del noſtro ſventurato Poeta.

Nel tempo di queſta ſua calma, egli ſi trattenne alquanti giorni a Peſaro in Caſa di Giulio Giordani Segretario e Conſigliere del Duca, dove pregato a compor qualche coſa in lode di Madonna Criſtina Racchi Lunardi, belliſſima gentildonna Ravignana, la quale pochi meſi avanti era morta in età di ſoli ventiſei anni con grandiſſima compaſſione di tutta quella Provincia, egli ſcriſſe quel grave e magnifico Sonetto, che incomincia:

*Spento è il Sol di bellezza, or queſti abiſſi*
*Chi più ne alluma ed apre?*

il quale fu poi pubblicato l'anno medeſimo in una Raccolta di Rime, impreſſa ſu queſto argomento in Ravenna per Ceſare Cavazza in 4. (1). Ebbe intanto lettere da Cornelia ſua ſorella, la quale avendo inteſa la ſeconda ſua fuga da Ferrara, ſe ne ſtava in grandiſſima agitazione, ed era molto anzioſa di ſaper nuove di lui. Egli le riſpoſe da Peſaro ſotto il dì 25. Settembre 1578. nella maniera ſeguen-

 te

(1) Queſta Raccolta è intitolata: *Rime di diverſi eccelienti Autori in morte di Madonna Criſtina Racchi Lunardi Gentildonna Ravignana: Con una aggiunta di Verſi Latini. In Ravenna MDLXXVIII.* in 4. Il Sonetto del Tasso ſi legge alla pag. 70.

te (1). *Molto Magnifica Sig. ſorella cariſſima. Queſta ſettimana paſſata ricevei una lettera di V. S. in ora, ch'io non poteva riſpondere ſenza laſciar la cena, e quel che più importa con molto mala creanza la compagnia d'alcuni gentiluomini. Ora v'accuſo la ricevuta, e v'aſſicuro, che m'è ſtata cariſſima. Vi ſcriverò non ſolo ſpeſſo, ma longamente, e deſidero che ſiate informatiſſima delle mie azioni; perchè eſſendo tali, quali ſono ſempre ſtate, e tali in ſomma, che non poſſono portare ſe non ſomma riputazione a voi, ed a me, è convenevole che voi le ſappiate, acciocchè poſſiate ſgannare coloro, che credono, o c'hanno creduto altramente. Nè ſolo ſcriverò a voi, ma proccurerò che vi capitino nelle mani tutte le ſcritture, ch'io farò in queſta materia, le quali chiariranno il mondo, ch'io non ſono nè triſto, nè matto, nè ignorante; e faranno morder le labbra a quel triſto Ferrareſe, che con tante falſità ha proccurato d'infamarmi. Ho già cominciato a ſcrivere, e proccurerò che per mezzo del Sig. Scipion Gonzaga vi ſia mandata una Orazione, ch' io drizzo al Sig. Duca d'Urbino, la quale ſe da voi ſarà fatta divolgare per Napoli, mi ſarà cariſſimo. Dal Duca di Ferrara mi ſon partito per ragioni giuſtiſſime; ma ſappiate che'l ritornare è in mia poteſtà, ch' egli ha martello della mia partita, e che quì è ſtato un ſuo gentiluomo a poſta, acciocch' io me ne ritornaſſi con lui; ma io aſpettava d'eſſere invitato; e ci è tuttavia un giovane razionale della Sig. Ducheſſa ſua ſorella, col quale io potrei ritornare. Sappiate anche, che dal Cardinal ſuo fratello ſarò ſempre volentieri ricevuto; e credo anche che 'l Gran Duca, e 'l Cardinal de' Medici non mi rifiutarebbono. Molti ſono ſtati ancora i Signori dopo la mia partita, i quali m'avrebbono accettato ai loro ſervizj; ma io non mi ſono riſoluto di farlo per non peggiorare di condizione. Iddio è giuſto, ed io ſono non ſolo innocente, ma tale che non ha molti pari; ſicchè voglio ſperar bene ec.* Io dubito, che nel racconto di queſti fatti il Tasso abbia alquanto ecceduto, per dare alla ſorella delle nuove piacevoli, e meno diſguſtoſe ch'ei poteva. Perciocchè increſceagli fuor di modo la fama, che per artificio de' ſuoi nemici s'era già divolgata della ſua pazzia; onde ſcrivendo in queſto tempo medeſimo al Gonzaga (2), lo prega a ſoſpendere ogni credenza, che gli poteſſe eſſere ſtata impreſſa in tale propoſito; e in un Sonetto mandato a Roma all' Arciprete Lamberti (3), ſi raccomanda a lui pure, perchè veda in ogni modo di ſmentire una ſi fatta menzogna, dicendo nell' ultimo terzetto:

*Ma*

(1) *Lett. inedit.* pag. 22. del mio MS.
(2) *Oper. Vol. X. pag. 257.*
(3) Queſto Sonetto comincia: *Falſo è 'l rumor, che ſuona*; e leggeſi a cart. 190. del Vol. VI.

*Ma tu, Lamberto, omai fa sì, che sterpe*
*Sì reo pensier dai petti, ov' ei s'annida,*
*Nè sì fallace fama intorno s'oda.*

L'Orazione poi, ch' egli dice d'indirizzare al Duca d'Urbino, ella è senza dubbio quella lunga lettera, che incomincia, ***Sebben io non cedo nel desiderio di onorar V. A.***, nella quale favella ampiamente delle sue disavventure, e cerca di giustificare presso il mondo la propria condotta (1). Questa fu cominciata da TORQUATO in Pesaro (2), terminata poi in Urbino in casa di Federigo Bonaventura, Filosofo e Giureconsulto illustre (3), ove fu cortesemente alloggiato.

Quivi non gli parendo, che il Duca avesse preso ad assicurarlo, e a difenderlo con quella efficacia, che desiderava, tornò a lasciarsi sopraffare da' suoi primieri sospetti, e a temer nuovamente, che gli fosser tese delle insidie; sicchè se ne stava travagliatissimo, nè trovava modo d'acquietarsi. Il Bonaventura e gli altri amici gli furono intorno, studiandosi di chiarirlo della vanità de' suoi timori, e consigliandolo a medicar l'umore, che troppo fieramente lo dominava. Tra gli argomenti ordinatigli da' Medici, trovo che vi fu anche un cauterio, per cui la Sig. Donna Lavinia della Rovere, che poi fu Marchesana di Pescara, preparò, e gli porse di sua mano le fasce; onore, che il TASSO volle ricambiar subito con un gentilissimo Madrigale, che si legge tra le sue Rime (4). Dalla seguente lettera inedita, ch' ei scrisse in questo tempo a Roma al Conte Gio. Dome-

(1) Merita d'esser letta tutta questa lettera, o piuttosto Orazione, nella quale si veggon tratti bellissimi di eloquenza, particolarmente ove descrivendo la sua infelicità, e la passione, che l'affligeva (*Oper. Vol. IX. pag. 196.*) dice: *E certo miserabile cosa è l'essere privo della patria, spogliato delle fortune; l'andar errando con disagio e con pericolo; esser tradito dagli amici, offeso da' parenti, e schernito da' padroni; l'aver in un medesimo tempo il corpo infermo, e l'animo travagliato dalla dolorosa memoria delle cose passate, dalla noja delle presenti, dal timor delle future; miserabile, che alla benevoglienza si risponda con odio, alla simplicità con inganno, alla sincerità con fraude, alla generosità con bassezza d'animo; miserabil molto ch' io sia odiato, perchè io sia stato offeso, nè sia ben voluto, perchè dopo l'offese abbia amato gli offensori; ch' io perdoni a' fatti, ch' altri non perdoni a' detti; ch' io dimentichi l'ingiurie ricevute, altri non dimentichi le fattemi; e ch' io desideri l'onor altrui ancora con alcun mio danno, altri desideri la mia vergogna senza alcun suo prò; ma più ancora miserabile, ch' io sia incorso in questa miseria, non per malizia, ma per simplicità; non per leggerezza, ma per costanza; non per esser troppo cupido del mio utile, ma per esserne troppo disprezzatore ec.*

(2) Il TASSO partendo da Pesaro, per tornare a Urbino, lasciò in casa Giordani, dove avea alloggiato, un Petrarca, e un Dante postillati di sua mano, de' quali si darà particolare notizia nel Catalogo dell' Opere.

(3) Questi era figliuolo del Capitan Pietro Bonaventura, che fu tanto amico di Bernardo Tasso, come s'è notato di sopra a cart. 81., e però doveva aver conosciuto TORQUATO da fanciullo, quando studiò in Urbino. Era gran valentuomo, e favoritissimo del Duca Francesco Maria II. Parlano di lui con molta lode l'Eritreo nella *Pinacoteca I.*, il Baldi nell' *Encomio d' Urbino*, Paganino Gaudenzio nella Dissertazione *de Philosophis in Aula*, e finalmente il Conte Mazzuchelli negli *Scrittori d' Italia*.

(4) Il Madrigale è quello, che incomincia:
*Se da sì nobil mano*
*Debbon venir le fasce alle mie piaghe;*

menico Albano (1), ben si vede „quant' era agitato dal suo umore, e quanto insieme avea chiara e libera la mente nel pensare, e nello scrivere.

*Illustre Sig. e Padron mio Osservandiss.*

*La molta altrui malignità, e la mia poca prudenza così in non saper dissimular l'ingiurie, come in risentirmene con parole troppo aspre; ed oltre ciò la soverchia fede, c'ho avuta negli amici, e la poca lealtà c'ho trovata in loro, mi hanno condotto in istato miserabilissimo, nel quale il minor male ch' io patisca è quello, che altre volte essendo solo mi pareva insopportabile: pur quando io possa assicurarmi, che alla mia vita non siano tese insidie, e quando il Sig. Duca di Ferrara o voglia esser giustificato, o non curandosi di giustificazione, voglia assicurarmi dal suo sdegno in modo ch' io possa acquietarmi, gli altri miei travagli non mi daranno noja, e spererò d'averli a superare senza ajuto altrui per me medesimo. Ma quella parte, che appartiene all' assicuramento della mia salute, se non è presa da persona di molta autorità, e che voglia efficacemente adoprarsi a mio beneficio, non può esser sostenuta dalla debolezza delle mie forze. Io ho riposta la principal mia speranza nell' autorità e nella prudenza di Monsignor Illustriss. suo, e in quella amorevolezza, ch' egli mi ha sempre dimostro. Perchè sebben io so, ch' egli non potrà in alcun modo prender la mia protezione senza dispiacere a coloro, che proccurano la mia rovina; sebbene io m'immagino che saranno fatti offici con lui, perchè non ispenda parola per me: nondimeno essendo io sicurissimo dell' affezione che mi porta per la comunanza della patria, per la servitù, che mio padre ha avuto seco, e per una naturale inchinazione; non posso dubitare che Sua Signoria Illustriss. non sia per fare ogni pietoso e cortese ufficio a mio favore; massimamente perchè a questa sorte di uffici, che io desidero, quando niun' altra ragione il dovesse persuadere, par che basti assai a persuadervelo la pietà e la carità Cristiana. Io non desidero altro, se non che agl' inimici miei basti l'avermi così aspramente e così iniquamente ingiuriato; e che si con-*

e sta a cart. 116. del Vol. VI. dell' *Opere* del nostro Autore. Da una nota posta dal Foppa al lato di questo Madrigale nel volumetto sopracitato della Libreria Falconieri si vede, che fu composto dal TASSO appunto per l'occasione, che detta abbiamo, leggendovisi: *1578. a Urbino. All'Illustriss. Signora Donna Lavinia dalla Rovere in proposito di alcune fasce, che quella gli dava per medicare un cauterio*. Questa gran Signora, ch' era della casa medesima del Duca, fu poi maritata al Marchese di Pescara, nelle cui nozze il TASSO scrisse il Sonetto, che si legge, Oper. Vol. VI. pag. 138., e che principia:

*Nuova Lavinia, che spietata dote*
*Non ha del sangue di famose genti.*

(1) *Lettere inedite* pag. 63. del mio MS. Era questo Signore figliuolo del Card. Gio. Girolamo Albano, il quale prima d'esser di Chiesa fu ammogliato, ed ebbe da Laura de' Longhi Dama nobilissima diversi figliuoli, fra' quali questo Conte Gio. Domenico, Monsig. Giambatista Patriarca d'Alessandria, e Lucia Poetessa illustre, che fu maritata in Brescia al Conte Faustino Avogadro.

*contentino di quanto hanno fatto : E s'io non desidero di vendicarmi, è ben ragione ch' essi non debban proccurare di tormi la vita . Ma quando pure per alcun rispetto Monsig. Illustriss. non abbracciasse questa santa e pietosa opera con quel fervore ch' io giudico necessario alla difficoltà del negozio, spero che l'intercessione e le preghiere di V. S. Ill. debbano infiammarlo. Ricorro al figliuolo, perchè interceda col padre, e ricorro ad un mio amorevolissimo ed antichissimo padrone, acciocchè supplichi per la mia salute un altro non meno antico, nè meno amorevole, sicchè vuol ragione ch' io sia esaudito . Dal Sig. Scipione Gonzaga avrà più minuto avviso di me; ed io medesimo le ne darò più distinto ragguaglio tra pochi giorni . Frattanto mi favorisca di risposta, la quale potrà indirizzare ad Urbino in casa del Sig. Federigo Bonaventura . Baci le mani umilmente in mio nome a Monsig. Illustriss., e mi conservi in sua grazia . 1578. di Urbino* (1) .

Da quanto apparisce da questa lettera, egli temeva che fosser fatti degli offici col Cardinal Albano ; perchè non pigliasse la sua protezione; ond' è credibile, ch' ei si fosse lasciato ingombrare dal medesimo timore anche rispetto al Duca d'Urbino, molto più che questi avea maggiori e più strette relazioni con quello di Ferrara, essendo suo cognato . Non si fidando pertanto di trattenersi più lungamente in quello stato, fece risoluzione di ricorrere al padrocinio del Sereniss. Sig. Duca di Savoja, e di cercare presso di lui un asilo, che lo mettesse al sicuro dalle supposte insidie de' suoi nemici. Scrisse dunque una lettera a quel Sovrano (2), esponendogli la necessità, e il desiderio che avea d'essere protetto dalla sua Reale Altezza, e nel tempo medesimo senza far motto ad alcuno si partì celatamente da Urbino, ed avviossi a dirittura in verso il Piemonte . Ora mentre il povero Torquato se ne andava da Novara a Vercelli, avvenne che una sera per certo accidente dovette albergare in casa di un savio e prode Cavaliere, il quale il più del tempo solea dimorar con la moglie e co' figliuoli ad una sua cara villa; e da ciò, ch' egli vide, e da' ragionamenti ch' ebbe con questo valoroso gentiluomo, prese poi occasione di scrivere quel grazioso e vago Dialogo, che *Il Padre di Famiglia* è intitolato; nella cui introduzione poichè racconta in una maniera molto leggiadra, com'egli si trovasse necessitato ad accettar quest' invito, e le dolci accoglienze, e le cortesie che vi ricevette, credo che i miei leggitori gradiranno di veder recate in questo luogo le parole medesime del Tas-

(1) Nella copia manoscritta di questa lettera non v'è notato nè il giorno, nè il mese; ma dovette essere scritta nel principio d'Ottobre.

(2) Trovasi questa lettera a cart. 183. del Vol. IX. dell'*Opere* del nostro Autore.

Tasso, che sono le seguenti (1): *Era nella stagione, che il vendemmiatore suol premere dall' uve mature il vino, e che gli alberi si veggiono in alcun luogo spogliati di frutti, quando io, che in abito di sconosciuto peregrino tra Novara e Vercelli cavalcava, veggendo che già l'aria cominciava ad annerare, e che tutto intorno era cinto di nuvoli, e quasi pregno di pioggia, cominciai a pungere più forte il cavallo, ed ecco intanto mi percosse negli orecchi un latrato di cani confuso da gridi, e volgendomi indietro vidi un capriolo, che seguito da due velocissimi veltri, già stanco fu da loro sovraggiunto, sicchè quasi mi venne a morire innanzi a' piedi: poco stante arrivò un giovinetto di età di diciotto o vent' anni, alto di statura, vago di aspetto, proporzionato di membra, asciutto, e nerboruto, il quale percotendo i cani, e sgridandogli, la fera, che scannata aveano, loro tolse di bocca, e diedela ad un villano, il quale recatalasi in ispalla, ad un cenno del giovinetto innanzi con veloce passo s'incamminò; e il giovinetto verso me rivolto disse: Ditemi per cortesia, ov' è il vostro viaggio? Ed io: a Vercelli vorrei giungere questa sera, se l'ora il concedesse. Voi potreste forse arrivarvi, diss' egli, se non fosse che il fiume, che passa dinanzi alla città, e che divide i confini del Piemonte da quelli di Milano, è in modo cresciuto, che non vi sarà agevole il passarlo; sicchè vi consiglierei, che meco questa sera vi piacesse di albergare, che di quà dal fiume ho una picciola casa, ove potrete stare con minor disagio che in altro luogo vicino. Mentre egli queste cose diceva, io gli teneva gli occhi fissi nel volto, e parevami di conoscere in lui un non so che di gentile, e di grazioso. Onde di non basso affare giudicandolo, tuttochè appiè il vedessi, renduto il cavallo al vetturino, che meco veniva, a piedi dismontai, e gli dissi, che sulla ripa del fiume prenderei consiglio secondo il suo parere di passar oltre, o di fermarmi, e dietro a lui m' inviai, il quale disse: io innanzi anderò, non per attribuirmi superiorità di onore, ma per servirvi come guida. Ed io risposi: di troppo nobil guida mi favorisce la mia fortuna; piaccia a Dio, ch' ella in ogni altra cosa prospera e favorevole mi si dimostri. Qui tacque, ed io lui che taceva seguitava, il quale spesso si rivolgeva addietro, e tutto con gli occhi dal capo alle piante mi ricercava, quasi desideroso di sapere chi io mi fossi. Onde a me parve di volere prevenendo il suo desiderio in alcun modo soddisfarlo, e dissi: Io non fui mai in questo paese; perciocchè altra fiata, che andando in Francia passai per lo Piemonte, non feci questo cammino, ma per quel che a me ne paja, non ho ora da pentirmi d'esserci passato; perchè assai bello è il paese, e da assai cortesi genti abitato. Qui egli, parendogli, che io alcuna occasione di ragionare*

(1) *Oper. Vol. VII. pag. 365.* Trovando quest' edizione alquanto scorretta, ho voluto seguire la stampa d'Aldo, che è assai migliore, e più conforme al testo originale.

*mare gli porgessi, non potè più lungamente il suo desiderio tener celato, ma mi disse: ditemi di grazia chi siete, e di qual patria, e qual fortuna in queste parti vi conduce? Sono, risposi, nato nel Regno di Napoli, città famosa d'Italia, e di madre Napoletana; ma traggo l'origine paterna da Bergamo città di Lombardia; il nome ed il cognome mio vi taccio, che è così oscuro, che perchè io pure lo vi dicessi, nè più nè meno sapreste delle mie condizioni; fuggo sdegno di Principe, e di fortuna, mi riparo negli Stati di Savoja. Ed egli: sotto magnanimo, e giusto, e grazioso Principe vi riparate. Ma come modesto accorgendosi, che io alcuna parte delle mie condizioni gli volea tener celata, di altro non mi domandò; e poco eravamo oltre cinquecento passi camminati, che arrivammo in ripa al fiume (1), il quale correva così rapido, che niuna saetta con maggior velocità di arco di Partia uscì giammai, ed era tanto cresciuto, che più dentro alle sue sponde non si teneva: e per quel, che ivi da alcuni contadini mi fu detto, il passatore non voleva spiccarsi dall' altra riva, ed avea negato di tragittare alcuni Cavalieri Francesi, che con insolito pagamento avean voluto pagarlo. Ond' io rivolto al giovinetto, che mi aveva guidato, dissi: la necessità mi astringe ad accettar quell' invito, che per elezione ancora non averei ricusato. Ed egli: sebbene io vorrei piuttosto questo favore riconoscere dalla vostra volontà, che dalla fortuna; piacemi nondimeno, che ella abbia fatto in modo, che non ci sia dubbio del vostro rimanere. Io mi andava più sempre per le sue parole confermando, ch' egli non fosse d'ignobile nazione, nè di picciolo ingegno; onde contento di essermi a così fatto oste avvenuto, s'a voi piace, risposi, quanto prima da voi riceverò il favore d'essere albergato, tanto più mi sarà grato. A queste parole egli la sua casa m'additò, che dalla ripa del fiume non era molto lontana. Ella era di nuovo fabbricata, ed era di tanta altezza, che alla vista di fuori si poteva comprendere, che più ordini di stanze l'uno sovra l'altro contenesse: aveva dinnanzi quasi una picciola piazza d'alberi circondata; vi si saliva per una scala doppia, la qual era fuori della porta, e dava due salite assai commode per venticinque gradi larghi e piacevoli da ciascuna parte. Saliti la scala, ci trovammo in una sala di forma quasi quadrata, e di convenevol grandezza: perciocchè aveva due appartamenti di stanze a destra, e due altri a sinistra, ed altrettanti appartamenti conosceva, ch' erano nella parte della casa superiore. Aveva incontro alla porta, per la quale noi eravamo entrati, un altra porta, e da lei si discendeva per altrettanti gradi in un cortile, intorno al quale erano molte picciole stanze di servitori, e granai, e di là si passava in un giardino assai grande, e ripieno di alberi fruttiferi con bello e maestrevole ordine disposti. La sala era fornita di corami, e d'ogn' altro*

Mm

(1) Questo fiume è chiamato *la Sesia*.

*tro ornamento, che ad abitazione di gentiluomo fosse convenevole; e si vedeva nel mezzo la tavola apparecchiata, e la credenza carica di candidissimi piatti di creta, piena d'ogni sorte di frutti. Bello e commodo è l'alloggiamento, diss' io, e non può essere se non da nobile Signore posseduto, il quale tra boschi e nella villa, la delicatura e la politezza della città non lascia desiderare. Ma sietene voi forse il signore? Io nò, rispos'egli, ma mio padre n'è il signore, al quale piaccia a Dio di donare lunga vita; il quale non negherò, che gentiluomo non sia della nostra città, non del tutto inesperto delle Corti e del mondo, sebbene gran parte della sua vita ha speso in contado, come quello, che ha un fratello, che lungamente è stato cortigiano nella Corte di Roma, e che ivi ancora si dimora, carissimo al Cardinal Vercelli* (1)*, del cui valore, e della cui autorità in questi nostri paesi è fatta molta stima. Ed in qual parte d'Europa, e d'Italia è conosciuto, diss'io, il buon Cardinale, ove non sia stimato? Mentre così ragionava, sopraggiunse un altro giovinetto di minor età, ma non di men gentile aspetto, il quale della venuta del padre portava avviso, che da veder sue possessioni ritornava, ed ecco sopraggiungere il padre a cavallo, seguito da uno staffiero, e da un altro servitore a cavallo, il quale smontato, incontinente salì le scale. Egli era uomo d'età assai matura, e vicina piuttosto a sessanta, che a cinquant' anni, d'aspetto piacevole insieme e venerando, nel quale la bianchezza de' capelli e della barba tutta canuta, che più vecchio assai l'avrian fatto parere, molto accresceva di dignità. Io fattomi incontra al buon Padre di famiglia, il salutai con quella riverenza, che agli anni ed a' sembianti suoi mi pareva dovuta: ed egli rivoltosi al maggior figliuolo con piacevol volto gli disse: onde viene a noi quest' oste, che mai più non mi ricordo d'avere in questa o in altra parte veduto? A cui rispose il maggior figliuolo: Da Novara viene, ed a Turino se ne va; poi fattosi più presso al padre, gli parlò con bassa voce in modo, ch' egli si ristette di voler spiare più oltre della mia condizione, ma disse: qualunque egli sia, è il ben arrivato, che in luogo è venuto, ove a forestieri si fa volentieri onore e servizio. Ed io della sua cortesia ringraziandolo dissi: piaccia a Dio, che come ora volentieri ricevo questo favore da voi dell' albergo, così in altra occasione ricordevole e grato me ne possa dimostrare. Mentre queste cose dicevamo, i famigliari avean recata l'acqua alle mani; e poichè lavati ci fummo, a tavola ne sedemmo come piacque al buon vecchio, che volle me, come forestiero, onorare, e incontinente de' melloni fu quasi caricata la mensa; e gli altri frutti vidi, che all' ultimo della cena ad un suo cenno furono riserbati.* Dice poi, come il buon Padre di famiglia cominciò a parlar di que' frutti, e delle vivande non comprate, delle quali poteva cari-

(1) Guido Ferrerio Cardinale di Vercelli, di cui s'è parlato qui addietro pag. 117.

ricare la menſa, e come d'uno in altro ragionamento paſſando, diſcorſe dell' economia, e particolarmente dell' agricoltura: nelle quali materie riſpondendo il TASSO aſſai maeſtrevolmente, e ſopra tutto avendo parlato in una maniera ſorprendente intorno al movimento del Sole, e ad altre quiſtioni aſtronomiche, ſcrive, che quel prod'uomo cominciò a riguardarlo con maggior attenzione, e diſſe, che a maggior oſpite ch' ei non credea, conoſceva d'aver dato ricetto, e ch' eſſo dovea peravventura eſſer uno, del quale alcun grido era giunto in quelle parti, e che caduto per qualche umano errore in infelicità, era altrettanto degno di perdono per la cagione del ſuo fallo, quanto per altro di lode e di meraviglia. E così avendo per lungo tratto ragionato ancor dappoi che furono levate le menſe, ed eſſendo l'ora aſſai tarda, quel ſavio gentiluomo accompagnò TORQUATO nella camera, che per lui era ſtata apparecchiata, ove in un agiatiſſimo letto diede le membra affaticate dal viaggio al riposo e alla quiete.

La mattina per tempo accomiatatoſi dal buon padre, e da' ſuoi giovanetti figliuoli, proſeguì il ſuo cammino verſo Vercelli; e di là, non avendo il modo di provvederſi di cavalcatura, con faticoſiſſimo viaggio per ſanghi e per acque (1) ſi conduſſe a piedi ſin alle porte di Torino, dove giunto, per non avere fede di ſanità, e per trovarſi molto male in arneſe, fu da' cuſtodi vergognoſamente ributtato. In cotale ſuo avvilimento volle Iddio che s'incontraſſe a paſſare Angelo Ingegneri letterato Viniziano (2), che riconoſciutolo, e fatte capaci le guardie delle nobili qualità ſue, le quali, comech' ei foſſe male all' ordine e pedone, non però affatto ſi naſcondevano ſotto a sì baſſa fortuna, lui introduſſe nella città, ed al palagio del Marcheſe Filippo da Eſte, ſecondo ch' eſſo dimandato avea, corteſemente accompagnò. Naſceva queſto Signore da Sigiſmondo, fratello di Ercole I. Duca di Ferrara (3); ed eſſendo per maneggio del

 Mar-

(1) Abbiamo queſta notizia dal TASSO medeſimo, il quale in una ſua lunga lettera al Gonzaga *Oper. Vol. X. pag. 380.* dice: *E con quel di Savoja* (mi dovrebbe giovare) *il faticoſo viaggio, che per ſanghi e per acque ho fatto a piedi ſin là, ed il molto che ho patito nella ſanità, così andando, come dimorando.*

(2) Queſt' accidente viene raccontato dallo ſteſſo Ingegneri nella lettera dedicatoria a Carlo Emanuele Duca di Savoja della *Geruſalemme* del noſtro TASSO, da lui fatta ſtampare intera per la prima volta in *Caſalmaggiore* l'anno 1581. appreſſo Antonio Canacci ed Eraſmo Viotti in 4. dicendo: *Due anni e mezzo fa, quand' il povero Sig. TORQUATO TASSO, portato dalla ſua ſtrana maninconia, ſi conduſſe ſin alle porte di Turino, onde, per non aver ſede di ſanità, venne ributtato; fui quegl' io, ch' in ritornando dalla Meſſa udita a' Padri Cappuccini, lui incontreto introduſſi nella Città, fatte prima capaci le guardie delle nobili qualità ſue; le quali (come ch' ei fuſſe male all' ordine e pedone) non però affatto ſi naſcondevena ſotto a sì baſſa fortuna. L'Altezza voſtra Sereniſſ. fu poi, che l'accarezzò e favorì; e ſe non che il Sig. Marcheſe da Eſte l'avea già raccolto ed accomadato, occupando in ciò il loco alla corteſe volontà di Monſig. di Turino; ſon ſicuro ch' ella ſaria ſtata quella, che l'avrebbe ricevuto, e fattogli di tutto ben provvedere: tanta in lei ſi conobbe pietà di così indegna miſeria, e tale di sì alta virtù guſto ed ammirazione.*

(3) Caſetto *Synthem. Vetuſt.* pag. 339., e Pao-

Marchese del Vasto Governator di Milano, divenuto genero di Emanuel Filiberto Duca di Savoja, avea stabilito il suo soggiorno in Torino, ove sollevato al grado di Generale della cavalleria, ed onorato dell' ordine supremo della Nonziata, godeva interamente la grazia e la confidenza del Sovrano, e per lo singolar suo valore era di continuo adoperato ne' carichi più importanti di quella Corte. Egli avea conosciuto il Tasso a Ferrara ne' suoi buoni tempi; onde vedutolo venire da lui in uno stato così miserabile (poichè per la sua infermità, e per li disagi del viaggio era assai mal ridotto), n'ebbe grandissima compassione, e dopo d'avergli fatte le più amorevoli accoglienze, diede ordine, che fosse subito provveduto, e servito di quanto gli potea esser mestiero; occupando in ciò il luogo alla cortese volontà di Monsig. l'Arcivescovo della Rovere (1), il quale per l'amicizia, ch' ebbe già con Bernardo suo padre (2), l'averebbe volentieri ricevuto in casa propria, e trattato con la più obbligante amorevolezza. Quivi cominciò a trovarsi quasi contento del suo stato, molto più che oltre alle finezze, ch' ei riceveva in casa del Marchese, anche il Principe di Piemonte Carlo Emanuele mosso a pietà di così indegna miseria, gli facea grandissimi favori, e qualora avesse voluto entrare al suo servizio, gli offerì lo stesso trattenimento, che solea dargli il Duca di Ferrara (3), obbligandosi di più a fargli restituire le sue scritture; cosa che molto lo dovette solleticare. Ma il trasporto, che tuttavia provava per la casa Estense, fece ch'egli anteponesse la quiete presente ad ogni condizione eziandio più lusinghiera, sperando peravventura di potere col mezzo di questo Signore disingannar interamente il Duca Alfonso, e così ricuperare la sua grazia.

E perchè in quelle sue incerte immaginazioni temendo indifferentemente di ognuno, avea preso sospetto di tutti coloro, ne' quali averebbe dovuto maggiormente confidare, e tra gli altri dello

lo Filippi dalla Briga nella *Vita* di questo Signore, che leggesi a cart. 247. e segg. delle sue lettere impresse con questo titolo: *I complimenti di Paolo Filippi dalla Briga, Segretario de' Sereniss. Principi di Savoja; scritti già da lui in nome dell' Eccellentiss. Sig. Marchese d'Este, e ridotti a sette Libri, o siano Capi principali ec. In Torino per gli Eredi di Gio. Domenico Tarino 1619. in 8.*

(1) L'Ingegneri nella Dedic. accennata. Era allora Arcivescovo di Torino Monsig. Girolamo della Rovere, Prelato di gran bontà, e di non minore dottrina, il quale fu poi creato Cardinale da Sisto V. l'anno 1586. a'17. Decembre.

(2) Da varie lettere scritte da Bernardo Tasso a questo Cavaliere, Ministro in quel tempo del Duca Emanuel Filiberto alla Corte di Francia, si vede la buona amicizia, ch' ebbero insieme; del che s'è fatto ricordanza anche qui addietro alla pag. 71.

(3) Questo si trova affermato dal Tasso medesimo in una lettera al Gonzaga del primo di Ottobre 1580. *Oper. Vol. IX. pag. 413.*, ove leggesi: *Mi parrebbe tempo dopo diciotto e più mesi d'infermità, e di prigionia, che qualch' anima pietosa s'adoprasse a mio favore in modo ch' io fossi liberato, e che avessi quel trattenimento, il qual con la restituzione delle mie scritture m'offerì già due anni sono il Sereniss. Sig. Principe di Savoja, ch'era il medesimo, che già solea darmi il Sig. Duca di Ferrara.*

lo stesso Cardinale Albano, suo tanto amorevole Signore, volle perciò chiedergliene perdono, e pregarlo a voler raccoglierlo nuovamente sotto il favore e protezione sua; onde in una lettera, scritta da Torino il dì de' Morti, dopo d'avergli confessato questo errore, e pregato a perdonargliele, gli dice (1): *Sappia dunque V.S. Illustriss., ch' io mi ritrovo in Turino in Corte del Sig. Marchese d'Este, al quale per l'antica servitù, c'ho avuta con la sua casa sereniss., per l'inclinazione c'ho alla sua persona, per la divozione ch' io porto al Duca suo Suocero, per volontà ch' io ho di vivere in queste parti, desidero infinitamente di servire. Ed ancor ch' egli m'abbia detto di ricevermi ai suoi servigi; nondimeno questa sua parola in tanta instabilità de' miei umori, e della mia fortuna, non mi può interamente parere stabile, se ella non è confermata da alcuno, che restipulando possa promettere più di me stesso, ch' io medesimo non posso: e questa può essere V.S. Illustriss., la quale col peso dell' autorità, che ha sopra di me, può fermare i moti della mia mente, sempre che per incostanza, o per follia vacillasse. Ma ovunque sia il difetto o nell' intelletto, o nella fortuna, l'adempia V. S. Illustriss. della sua grazia, e stabilisca me in questo servizio in quel modo, che si conviene alla sua benignità, e alla memoria, che dee all' ossa di mio padre, che le fu così affezionato servitore; ch' io le prometto all' incontra, che sebbene per questa mia infermità potessi trascorrere in alcuna leggerezza; nondimeno per immaginazione alcuna, ancorchè di morte crudelissima, non mi lascierò trasportare ad atto non che buono ed onorato*. Quell' ottimo Cardinale, che amava e stimava il Tasso, quanto si conveniva alla sua straordinaria virtù, si racconsolò tutto sentendolo giunto a salvamento, e in casa d'un così nobile e virtuoso Signore. Perciocchè non ne avendo dopo la sua fuga da Urbino intesa più veruna notizia, temeva fortemente, ch' ei potesse essere capitato male; cosa che gli sarebbe stata d'infinito rammarico. Scrisse dunque in di lui raccomandazione al Marchese da Este, e nel tempo medesimo rispose a Torquato in una maniera molto affettuosa, riprendendolo dolcemente, e confortandolo ad acquietarsi una volta, e a lasciarsi governare, siccome si può vedere dalla sua lettera, ch'io ho avuto la sorte d'aver tra le mani, e che volentieri soggiugnerò quì appresso (2).

*Al molto Magnifico Signore*
*Il Sig. TORQUATO TASSO.*
*a Turino.*

*Molto Magnifico Sig. Non potevate trovar mezzo più accomodato per impe-*

(1) *Oper. Vol. IX. pag. 111.*

(2) Oltre alla copia, ch' io ne trassi già son molti anni dal registro originale delle *Lettere di Maurizio Cataneo scritte a nome del Card. Alba-*

*petrar perdono, per ricuperar l'onore, e per consolar me, e gli altri amici vostri, che di confessar l'errore e l'inganno vostro in aver diffidato d'ogni uno; essendo stata cosa non men ridicola, che compassionevole. Piaccia al Sig. Dio, che conosciate l'error perfettamente, e che lo possiate conoscer di ben in meglio per l'avvenire: il che ormai dovete fare, perchè sopra l'onor mio io v'assicuro, che non è alcuno, che tenti, nè pensi d'offendervi in niun modo; anzi ciascun v'ama, e desidera sommamente che viviate per la vostra singolar virtù. Dagli effetti avete potuto, e potete certificarvi, che le vostre paure, e i vostri sospetti sono state, e sono tutte immaginazioni false e vane: però scacciatele, e sbanditele da voi. Se lo farete, tutti v'ameranno ed onoreranno; se non lo farete, perderete la vita e l'onore insieme: e dove penserete di fuggir la morte coll' andar errando quà e là, voi senza dubbio l'andarete trovando assai ben presto. Credete dunque a chi v'ama, quietatevi, ed attendete ai vostri studj; e consolatevi d'esser appresso il Sig. Marchese d'Este tanto nobile e virtuoso Signore. E perchè è necessario di svellere del tutto la radice dell' umor peccante; e questo non si può fare senza i debiti rimedi e medicine, bisogna che vi risolviate di lasciarvi governar da' Medici, consigliar da' padroni ed amici, ed esser obbediente; e credete in somma, ch' io sono e sarò sempre tra' primi in amarvi, e favorirvi. Il Sig. Dio vi guardi e salvi. Di Roma alli 29. di Novembre 1578.*

*Come fratello amorevole*
*Il Cardinale Albano.*

Parve che le amorevoli insinuazioni di questo gran Cardinale facessero qualche effetto nell' animo perturbato del Tasso; giacchè trovo, ch' egli rasserenatosi alquanto si diede a scrivere riposatamente alcune cose, così in verso, come in prosa: ed una gentilissima Canzone, ch' egli dettò in que' giorni, indirizzata a Donna Maria di Savoja moglie del Marchese, e alle Signore sue compagne (1), ben dimostra, come l'agitazione della sua mente s'era calmata assai, avendo potuto dar luogo persino a qualche pensiero amoroso per una delle Dame amiche della Marchesana (2). Si pose ancora a scrive-

no, l'ho riscontrata ancora tra le cose del Tasso, che furono di Marcantonio Foppa.

(1) Comincia questa Canzone, *Donne cortesi e belle*; e fu stampata la prima volta a cart. 69. e segg. delle *Rime* del nostro Poeta in *Vinegia* 1581. *per Aldo il giovane* in 8. Nel Vol. VI. di tutte l'Opere trovasi a cart. 88.

(2) Questo si comprende particolarmente dall' ultima stanza dell' accennata Canzonetta, ove dice:

*L'altre io ben lodo e miro;*
*Ma Te canto e vagheggio,*
*Te, che degli occhi, e del penser sei segno.*
*Col tuo lume mi giro,*
*E sol per grazia cheggio,*
*Ch' io Te veda senz' ira e senza sdegno.*
*Tu fecondar l'ingegno*
*Puoi col soave raggio,*
*E rinfrescar l'arsura*

vere quel grave ed elegante Dialogo, che di lui abbiamo *Della Nobiltà*, nel quale introdusse per favellatori due de' più illustri soggetti, che allora fiorissero in Torino, e ch' erano molto famigliari del Marchese suo ospite e Signore, cioè Antonio Forni Gentiluomo Modenese, *caro a Filippo, e dal Duca molto per la sua virtù favorito* (1), ed Agostino Bucci da Carmagnola, primario Professore di Filosofia in quella Università, uomo assai dotto, e per le sue nobili qualità adoperato da' Duchi di Savoja in diverse importanti Ambascerie (2); il quale oltre alle scienze dilettandosi grandemente della Poesia Toscana, stava appunto allora componendo un Poema Eroico, intitolato *Amedeide*, il cui manoscritto originale si conserva di presente in quella Real Libreria (3).

Scrisse adunque il Tasso questo Dialogo nel mese di Decembre di quell' anno 1578., com' io traggo da una sua lettera a Maurizio Cataneo Segretario del Card. Albano (4), ove ragguagliandolo dello stato di sua salute gli dice: *L' intelletto nondimeno, in quel che s'appartiene allo scrivere, è nel suo vigore, come V. S. potrà veder tosto da un Dialogo, ch' io scrivo della Nobiltà; il quale potrà esser un saggio di quel ch' io potrei fare, s'io scrivessi con quiete e con libri*. E veramente quest' operetta è molta pregevole, e parrebbe senza dubbio alcuno degna di meraviglia, attese le circostanze, in cui fu scritta, se non fosse parto della mente di questo grand' uomo, la quale fu in ogni tempo una miniera ricchissima di nobili concetti, e di gravi e giudiziosi ammaestramenti, tratti dalla più soda e perfetta Filosofia. Peraltro essendo il Dialogo stato scritto com' ei dice (5) tumultuariamente, fu dopo alquanti anni da lui medesimo riformato, ed aggiuntovene un secondo, col quale, e coll' altro *Della Dignità*, che fece loro seguire, venne ad aver trattata compiutamente, e da grandissimo Filosofo, com' egli era, tutta questa difficile ed intralciata materia. Benchè poi in casa di questo nobile Cavaliere ei rice-

*Con la rugiada pura,*
*Sì ch'abbia frutti e fior l' Aprile, e'l Maggio;*
*Onde poscia n'adorni*
*Gli altari tuoi ne' festi alteri giorni.*

E nella ripresa conchiude:

*Vanne mia Canzonetta, e fra le cinque*
*Rimira la più bella,*
*A lei t'inchina riverente ancella.*

(1) Così viene il Forni qualificato da Paolo Filippi dalla Briga nell' accennata *Vita del Marchese Filippo d' Este* pag. 261.

(2) Mazzuchelli *Scrittori d'Italia*. Vol.II.Part. IV. pag. 2263.

(3) Tra i Codici a penna Italiani num. CXL. K. I. 40.

(4) Trovasi questa lettera tra le inedite del mio MS. p.65. si legge anche stampata nel Vol.X.delle *Opere* pag.255.ma assai storpiata, e manchevole di qualche paragrafo importante.

(5) In una lettera al Gonzaga già divenuto Patriarca di Gerusalemme, premessa al Dialogo del *Forno secondo ovvero della Nobiltà*, che uscì in luce per la prima volta l'anno 1587. nelle *Gioje di Rime e Prose del Sig. Torquato Tasso nuovamente poste in luce; per ordine dell' altre sue Opere quinta e sesta Parte*. In Venezia ad instanza di Giulio Vasalini Libraro in Ferrara in 12.

cevesse infinite cortesie, e fosse assai ben veduto eziandio dal Duca Emanuel Filiberto (1), e dal Principe suo figliuolo; tuttavolta il pensiero che sempre avea a Ferrara, ed a' suoi scritti, che v'erano rimasi, no'l lasciava vivere contento: e perciò nell' accennata lettera al Cataneo mostrò desiderare, che essendo il Cardinal Albano tanto inchinato a favorirlo, volesse impiegare la sua autorità piuttosto col Duca di Ferrara, che con alcun altro, facendo, che S. A. si contentasse non solo di restituirgli i libri, e le scritture, ed alcune sue poche robe; ma di dargli ancora qualche centinajo di scudi, perchè potesse recar a fine l'opera incominciata sotto la sua protezione, e trattenersi col Sig. Marchese in una tollerabile povertà: *E dovrebbe*, ei dice, *il Sig. Duca di Ferrara farlo, non solo perchè è suo costume di non mancar ad alcuno, che gli sia stato servitore; ma ancora perchè io l'ho riverito ed amato, ed amo singolarmente, ed al molto amore si perdonano molte colpe.*

Il Cardinale fece l'officio col Duca molto efficacemente, cui trovò assai ben disposto ad accordare al Tasso quanto desiderava; anzi dalle parole di S. A. gli parve di comprendere, ch' ella si sarebbe eziandio contentata di riceverlo di nuovo al suo servizio, qualora avesse veramente voluto risolversi di lasciarsi purgare, e di trattare co' suoi nel modo ch' era conveniente (2); giacchè l'ultima volta ch' ei fu in Ferrara, trasportato dal suo umore dovette forse usare dei termini stravaganti e scortesi a diversi Cortigiani. Fece dunque intendere al Tasso, che essendosi conchiuso appunto in que' giorni il maritaggio del Duca Alfonso con Margherita Gonzaga, figliuola di Guglielmo Duca di Mantova (3), s'egli si fosse portato a Ferrara nella benavventurata occasione di queste Nozze, avrebbe ottenuto da S. A., oltre alla restituzione de' libri e delle scritture, molti favori, e il modo di trattenersi onoratamente in quella Corte. E' incredibile la contentezza, che provò Torquato per questa nuova, e l'impazienza, che avea di trovarsi per tempo ad una celebrità, ove dovean concorrere diversi Principi, e tanti Signori suoi conoscenti. Peraltro avendo egli chiesto al Mar-

(1) Egli nell' accennata lettera al Cataneo esprime le obbligazioni, che professava a questo gran Principe dicendo: *Sappia però S. Signoria Illustriss.* (intende il Cardinale), *ch' io credo d'aver particolarissimo obbligo al Duca di Savoja, e che non risparmierei la vita in suo servizio, quando si presentasse occasione degna d'uomo dabbene*

(2) Il Tasso nel ringraziare che fa il Cardinale de' suoi buoni officj (*Lett. ined. MSS. p. 72.*) mostra, che queste fossero le condizioni volute dal Duca dicendo: *Ringrazio VS. Illustriss. del favore, che mi ha fatto col Sereniss. Sig. Duca di Ferrara, al quale son per dare ogni soddisfazione, così di lasciarmi purgare, come di trattare co' suoi in quel modo, che S. A. desidera. Ne ho già scritto al Sig. Conte Scipione dal Sacrato suo favorito, e potendo m'invierò a Ferrara*. La lettera è in data di *Turino il 10. di Febbraro 1579.*

(3) Agostino Faustini *Istoria di Ferrara* lib. II. e Caferro *Synthema Vetustatis* pag. 140.

Marchese, che volesse compiacersi di lasciarvelo andare; questo prudentissimo Signore, o perchè non fosse ben persuaso della favorevole disposizione del Duca, o perchè comprendesse, che il Tasso non era in istato d'intervenire a quelle feste senza pericolo d'incorrere in qualche disordine, proccurò di distorlo con buone parole da così fatto pensiero; dicendogli, che non gli pareva a proposito, ch' egli v'andasse per allora, che bensì ve lo condurrebbe esso medesimo a primavera (1), nel qual tempo pensava di portarsi appunto a complire con que' Principi per questo loro fausto avvenimento. Ma il Tasso era troppo fitto in cotale opinione; e parve ch' ei fosse proprio tirato dalla violenza del suo genio a tornarsene a Ferrara: poichè disprezzando il savio consiglio di questo suo amorevolissimo Signore ed ospite, e le preghiere del Forni, e di Tommaso Cavallerino Segretario del Marchese (2), i quali ne lo sconfortavano gagliardamente, volle in ogni modo partir da Torino, ed avviarsi là, ove in luogo della sperata felicità trovò pur troppo la sua mala ventura.

Egli giunse a Ferrara alli 21. di Febbrajo del 1579., cioè un giorno prima che arrivasse a Belvedere la novella Sposa (3); ed essendo tutta la Corte occupata nell' incontro e ricevimento di questa Principessa, il Tasso non potè avere udienza dal Duca, nè ottenere d'essere introdotto alle sorelle di S. A.; e ciò che più dovette sgomentarlo, da' Ministri stessi del Duca, e dai Gentiluomini Ferraresi in vece delle accoglienze, che si figurava, ricevette molte male creanze, e de' tratti malvagi d'inumanità (4); cosicchè si pentì mille volte d'essersi mosso da Torino, ov' era tanto ben veduto ed onorato da que' magnanimi Principi, e da que' gentilissimi Cavalieri. Diede pertanto avviso così al Cardinale Albano, come al Cataneo suo Segretario delle difficoltà, che vi avea trovato, non superate punto nè dal favore di sua Signoria Illustriss., nè da alcuna maniera d'umiltà, ch' egli avesse saputo usare; supplicando amendue per una nuova raccomandazione così efficace, che gli facesse avere i libri, e le scritture sue, e insieme il modo o di fermarsi colà o

 di

(1) Tasso *Lettere inedite* pag. 71. del mio MS. in fogl.

(2) Era Tommaso Cavallerino di patria Modenese, e scriveva molto elegantemente in verso e in prosa così in latino, come in volgare. Il Ch. Sig. Cav. Tiraboschi ne fa onorevole menzione nella *Bibliot. Modenese* Tom. II. p. 10., e Paolo Filippi dalla Briga nella *Vita del Marchese d'Este* più volte mentovata pag. 257. accenna un' importante commissione datagli dal Marchese, e da esso felicemente eseguita.

(3) Il Faustini nella *Istoria di Ferrara* loc. cit., e l'Autor dell'*Efemeride Astrologico-istorica della Città di Ferrara* pag. 58. affermano, che il dì 21. di Febbrajo del 1579. giunse a Belvedere, e il giorno appresso entrò solennemente in Ferrara Margarita Gonzaga, terza Sposa del Duca Alfonso II.

(4) Tass. *lett. al Card. Albano*. Oper. Vol. IX. pag. 113.

di venire a Roma. Le lettere sono de' 24. Febbrajo (1), e appunto il giorno innanzi la Duchessa Margherita avea fatto il suo pubblico ingresso in Ferrara con quella solennità e magnificenza di apparato, che fu propria di cotesta splendidissima Corte. Poco però potè il Tasso gustare d'una sì bella pompa; giacchè, com' egli s'esprime nell' accennate lettere, gli parea di conoscer l'animo del Duca assai indurato contro di lui; che per altro non resteria di far tutto quello, che gli era possibile per placarlo. In altra poi scritta al medesimo Cardinale il dì 12. Marzo (2) dice: *Supplico V. S. Illustriss., che voglia di nuovo scrivere al Sig. Duca di Ferrara così efficacemente, ch'egli mi restituisca la provvisione, e 'l luogo, che già mi dava ne' suoi servizj, e almeno mi dia nella sua Corte alcun luogo eguale al primo, che io aveva.* E in un poscritto soggiunge: *Sopra tutto la supplico, che voglia far sì, ch'io sia accomodato d'alloggiamento stabile, ov' abbia comodità di studiare.* Dalle quali parole si vede, che in tutti que' giorni gli era convenuto trattenersi ora in un luogo ora in un altro, senza che avesse potuto conseguire veruno stabile provvedimento. E di fatto io trovo (3), ch' egli giunto in Ferrara non fu raccolto da alcuno, che dipendesse da S. A., bensì da' dipendenti del Cardinale d'Este, i quali tuttavia non gli attennero veruna delle promesse, che da Roma gli erano state fatte per mezzo del Cardinale Albano. Ora il Tasso dopo d'aver sofferte con pazienza queste durezze anche qualch' altro tempo, alla fine vedendosi costantemente disfavorito dal Duca, e dalle Principesse, abbandonato dagli amici, e deriso da' suoi avversarj, non potè più contenersi dentro i limiti della moderazione; ma lasciato libero il freno alla sua collera, proruppe pubblicamente nelle maggiori e più ingiuriose villanie, che immaginar si potessero, così contro il Duca e tutta la Casa Estense, come contro i principali Signori della Corte, maledicendo la passata sua servitù, e ritrattando quante lodi avea mai date ne' suoi versi a que' Principi, o ad alcun particolare, che tutti in quel momento spacciò per una ciurma di poltroni, ingrati, e ribaldi.

Il Duca fatto avvertito delle villane parole dette dal Tasso, e del mal talento mostrato verso di S. A., e della sua Sereniss. Casa, come generoso e magnanimo ch' egli era, non volle punto infierire contro di uno sventurato; ma rispettando in lui l'eccellenza dell' ingegno, e il merito del suo incomparabile Poema, si contentò di com-

(1) Stanno a cart. 73. e 74. del mio MS.
(2) *Lett. MSS.* pag. 74.
(3) Questo viene affermato dal Tasso medesimo in una lunga lettera scritta al Marchese Boncompagno Generale di S. Chiesa *ai prigion in S. Anna* li 17. Maggio 1580. pag. 32. del mio MS.

commandare, che fosse condotto nello Spedale di S. Anna (1), e che quivi sotto buona guardia, quasi come frenetico, diligentemente si custodisse. Egli non v'ha dubbio, che le troppo imprudenti e temerarie parole, che il Tasso si lasciò uscir di bocca in questo incontro, furono la sola cagione della sua prigionia, e ch'è mera favola ed impostura tutto ciò, che diversamente è stato affermato e scritto da altri in tale proposito. Di questo abbiamo delle prove troppo convincenti nell' Opere stesse di Torquato. In una lettera scritta al Duca Alfonso (2), dopo di aver con bellissime lodi esaltato la virtù della Clemenza, dice: *Mi gitto ai piè della vostra clemenza, clementissimo Signore; e la supplico, che mi voglia dare il perdono delle false, e pazze, e temerarie parole, per le quali io fui messo prigione*. In un' altra al Sig. Ercole Rondinelli (3): *Io venni già due anni sono a Ferrara, chiamato dall' autorità di Monsig. Illustriss. Albano alle nozze della Sig. Margherita Gonzaga, nelle quali non impetrando io dal Sereniss. Sig. Duca di Ferrara quelle grazie, che 'l Cardinale m'aveva data intenzione che impetrerei, per soverchio d'ira, e d'immaginazione trascorsi in alcuni errori, per li quali fui imprigionato*. In altra alla Duchessa di Ferrara (4): *Io non le dimando perdono de' pensieri, o dell' intenzione, con la quale io non feci torto ad altri, che a me stesso; ma delle parole, in cui ebbe maggior colpa la violenza degli altri, che la mia volontà*. E finalmente in quel Discorso, ossia lunga lettera, ch' ei scrive al Sig. Scipione Gonzaga sopra varj accidenti della sua vita (5): *Nè giudico men degne di perdono le parole, ch' io dissi, perchè fur dette da uomo non solo iracondo, ma in quella occasione adiratissimo; e vuole Aristotele, che chi offende altrui per ira, o per altro umano affetto, faccia cosa ingiusta sì, ma non perciò si possa dire uomo reo ed ingiusto: perciocchè l'ira è senza maturo consiglio, e non ha nulla in se nè d'insidioso, nè di maligno; e molte fiate ove l'ira più abbonda, ivi è maggior abbondanza d'amore*. E in molt' altri luoghi così delle *Lettere* come delle sue *Rime* dice lo stesso (6); cosicchè sembra cosa strana, come altri abbia potuto sognar tante favole, co-



(1) Questo Spedale, secondo che scrive il Baruffaldi nella *Storia di Ferrara* pag. 234. fu istituito dal B. Giovanni da Tussignano Vescovo di quella città l'anno 1444., accresciuto poi con l'unione d'altri piccioli Spedali da PP. Sisto IV. l'anno 1473. ad istanza del Duca Ercole I. Agostino Mosti, che n'era Priore a'tempi del Tasso, e di cui mi converrà pur troppo parlare in appresso, lo ridusse in una forma assai cospicua; e quivi oltre agli ammalati di povera condizione, si custodivano anche i Pazzarelli, per uno de' quali, colpa di quel secolo malvagio, dovette passare chi avea fatto, e faceva tuttavia sì grand'uso della ragione ne' suoi nobilissimi scritti; di che giustamente si meraviglia il Voltaire nel cap. 7. del suo *Saggio sopra la Poesia Epica*.

(2) *Oper.* Vol. IX. pag. 174.

(3) *Oper.* Vol. X. pag. 68.

(4) *Oper.* Vol. IX. pag. 198.

(5) *Oper.* Vol VIII. pag. 259.

(6) Veggasi una sua lettera a Monsig. Ippolito Capilupi. *Oper. Vol. IX. pag. 308*. Nelle *lettere inedite* pag. 207. del mio MS. si protesta d'esser *colpevole nelle parole, ma nelle azioni innocente*

come si è fatto, intorno al motivo della sua lunga prigionia (1).

Fu dunque il povero Tasso rinchiuso in una camera dell' accennato Spedale; il che dovette avvenire circa la metà di Marzo di quell' anno 1579., poichè dalle sue lettere si apprende, ch' egli alli 12. di detto mese era tuttavia in libertà, e nel Maggio si trovava già da qualche tempo prigione (2). Ognuno può immaginarsi l'avvilimento e la costernazione, che cagionò all' animo già infermo del Tasso questo nuovo accidente. Egli rimase per alquanti giorni quasi come insensato e stupido affatto, molto più che alla infermità dell' animo vi s'aggiunse anche quella del corpo, i di cui umori furono da questa orribile scossa troppo fieramente sconcertati. Ma riavutosi alquanto da quel primiero stordimento, cominciò a meglio comprendere la sua presente infelicità, e a dolersene in una maniera molto compassionevole, come fa in una lettera al Gonzaga, scritta non molto dopo il suo imprigionamento (3) dicendo: *Oimè misero me! Io aveva disegnato di scrivere, oltre due Poemi Eroici di nobilissimo ed onestissimo argomento, quattro Tragedie, delle quali aveva già formata la tavola, e molte Opere in prosa, e di materia bellissima e giovevolissima* (4) *alla vita degli uomini, e d'accoppiare con la Filosofia l'eloquenza in guisa, che rimanesse di me eterna memoria nel mondo; e m'aveva proposto un fine di gloria e d'onore altissimo. Ma ora oppresso dal peso di tante sciagure, ho messo in abbandono ogni pensiero di gloria e d'onore; ed assai felice d'esser mi parrebbe, se senza sospetto potessi trarmi la sete, dalla quale continuamen-* te

*e nelle opinioni*. Parimente in quella Canzone diretta alle Principesse di Ferrara, che incomincia: *O Figlie di Renata* nella st. 6. dice:

*Merto le pene, errai,*
*Errai confesso, e pure*
*Rea fu la lingua, il cor si scusa e nega.*

E in un Sonetto, nel quale dimanda perdono al Duca, ripete il medesimo dicendo (*Oper.* Vol. VI. pag. 196.):

*Generoso Signor, se mai trascorse*
*Mia lingua sì, che ti nojasse in parte,*
*Non fu mossa dal cor, che ad onorarte*
*Devoto intende, e se per duol rimorse.*

(1) Le varie opinioni, che allora corsero intorno alla cagione dell' imprigionamento di Torquato, sono da noi accennate di sopra pag. 260., e vengono anche esposte dal Muratori in quella sua lettera al celebre Apostolo Zeno, che più volte abbiamo citata, e che si legge impressa nel Vol. X. dell'Opere del medesimo Tasso pag. 275. La più divolgata però fu quella de' suoi supposti amori con Madama Leonora; mentre io trovo, che questa si sparse fino in Inghilterra; poichè Scipion Gentili, che a Londra si tratteneva in quella stagione, in alcuni vaghi Endecasillabi, premessi alla sua traduzione in versi latini de' due primi libri della Gerusalemme, allude senza dubbio alcuno ad una si fatta credenza dicendo:

*Mutis abditus, ac nigris tenebris,*
*In quas præcipitem dedere cæci*
*Infans Lydius, Antiique Diva;*
*Britannos tamen ultimos & Indos*
*Torquatus Solymis ciet Camœnis,*
*Et liber volat aurea per orbem*
*Gloria sibi remigante penna.* &c.

(2) *Lett. MSS.* del Tass. pag. 37., ed *Oper.* Vol. X. pag. 388.

(3) Cioè nel mese di Maggio del 1579. *Oper. Vol. X. pag. 386.*

(4) Ad onta delle sue infelicità, e degl' impedimenti, che incontrava nella prigione, scrisse tuttavia parecchi bellissimi Dialoghi in diverse materie spettanti alla morale Filosofia, come si anderà notando.

*te son travagliato ; e se com' uno di questi uomini ordinarj potessi in qualche povero albergo menar la mia vita in libertà , se non sano , che più non posso essere , almeno non così angosciosamente infermo ; se non onorato , almeno non abbominato ; se non con le leggi degli uomini , con quelle de' bruti almeno , che ne' fiumi e ne' fonti liberamente spengono la sete , della quale ( e mi giova il replicarlo ) tutto sono acceso . Nè già tanto temo la grandezza del male , quanto la continuazione , ch' orribilmente dinnanzi al pensiero mi s'appresenta : massimamente conoscendo , che in tale stato non sono atto nè allo scrivere , nè all' operare . E'l timor di continua prigionia molto accresce la mia mestizia ; e l'accresce l'indegnità , che mi conviene usare ; e lo squallore della barba e delle chiome , e degli abiti , e la sordidezza e'l succidume fieramente m'annojano : e sovra tutto m'affligge la solitudine , mia crudele e natural nemica , dalla quale anco nel mio buono stato era talvolta così molestato , che in ore intempestive m'andava cercando , o andava ritrovando compagnia .*

Egli è forza , che il Priore dello Spedale , e il Cappellano che vi avea la cura delle anime , lo tenessero da principio per matto spacciato ; giacchè trovo , che per parecchi mesi il lasciarono totalmente in abbandono , ricusando di prestargli non meno le medicine dell' animo , che quelle del corpo ; e ciò che è parimente deplorabile , non gli accordando veruna di quelle comodità , che si sogliono concedere a' plebei , non che a' gentiluomini pari del Tasso ; di che egli si duole altamente col Sig. Jacopo Boncompagno Generale della Chiesa in una lettera de' 17. Maggio 1580. (1) . Nulladimeno è cosa certa , che chiunque si è fatto a bene ed attentamente esaminare le qualità della malattia del Tasso , è venuto nel sentimento , ch' egli non sia mai stato veramente pazzo , sebbene l'abbondanza dell' umor melanconico , che lo travagliava , gli perturbasse alcuna volta l'immaginazione , ed alcun' altra lo trasportasse persino a qualche breve delirio , o frenesia , com' esso medesimo solea chiamarla (2) . Tale è il giudizio del Marchese della

(1) Lett. MSS. pag. 33. Ove dopo d'essersi gagliardamente lamentato della rigidezza del Priore verso di lui , soggiunge : *Questo solo le vo' dire , ch' io sono stato oltra quattordici mesi infermo in questo Spedale , senza avere alcune di quelle comodità , che si sogliono concedere a' plebei , non che a' gentiluomini par miei . Nè meno mi sono state negate le medicine dell' animo , che quelle del corpo : perciocchè , tuttochè qui sia un Cappellano , persona per quel ch' io m'immagino assai intendente ; non è mai nella mia infermità venuto a visitarmi , o ad usar meco alcun atto di misericordia : e sebben io ne l'ho pregato , non ha voluto mai o confessarmi o comunicarmi .*

(2) Il Tasso fa menzione in più luoghi delle sue lettere di questi brevi delirj , e della frenesia , alla quale talora si trovava soggetto a cagione della nerezza del suo umor melanconico . In una però , scritta a Gio. Batista Cavallara Medico eccellentissimo ( *Oper. Vol. IX. pag. 258.* ) ne parla più distintamente dicendo : *Sono infermo , come V. S. sa di quella infermità , ch' io portai a Mantova , assai nojosa ec. Ma il maggior di tutti gli altri mali , e'l più spiacevole , mi pare la*

la Villa, che conobbe e trattò il Tasso famigliarissimamente (1); e tale è pure il parere di quel grand' uomo del Muratori, il quale dopo d'aver notata nel Tasso una qualità meravigliosa e straordinaria, cioè ch' egli eziandio ne' suoi trasporti non lasciava mai di parlare da Filosofo, e di mostrare la profondità del suo ingegno, conchiude, che *in fatti egli non giunse mai ad essere veramente Mentecatto nè Pazzo, quantunque la mente sua non fosse sempre sana, e l'umor nero fieramente l'agitasse talvolta, e gli cagionasse delle astrazioni gagliarde, ed empiendolo di sospetti e paure si collegasse con gli altri mali del corpo suo per farlo divenire talora poco prudente, e in tutto il rimanente di sua vita infelice* (2). Per la qual cosa deesi in gran parte riputar favoloso e romanzesco ciò, che racconta il Tuano (3) intorno alla supposta pazzia del nostro Poeta, ed a'suoi effetti, cioè, che trovandosi Torquato nella sua giovanezza alla Corte di Ferrara, ed essendo disgraziatamente divenuto pazzo furioso, scrivesse nondimeno ne' lucidi intervalli parecchie cose con tanto giudizio, e con tale eleganza e purità di stile così in verso come in prosa; che fece assai tosto cangiare in una straordinaria meraviglia la compassione, con che da molti era risguardata la sua sciagura. Perciocchè la frenesia, che negli altri suol efferare e istupidire la mente, parea, che a lui aguzzasse l'ingegno, e rendessegliele più spedito a trovare nobili concetti, e a vestirgli di vaghe ed ornate parole; e quei versi, che altri di più sano intelletto appena può in lungo tempo e con sommo studio e fatica mettere insieme, a lui dopo la violenta agitazione della sua fantasia venivan fatti spontaneamente, e con una grazia e facilità incredibile; cosicchè sembrava quasi, ch' ei fosse non già travagliato da alienazione di mente, ma commosso da estro superiore e divino (4). Nè molto diverse da queste sono parimente le notizie, che

*frenesia; perchè sempre son perturbato da molti pensieri nojosi, e molte immaginazioni, e da molti fantasmi. Colla frenesia è congiunta una debolezza grande.*

(1) Veggasi quanto dice questo valentuomo della infermità del nostro Poeta, intorno alla quale impiega ben cinque capitoli della sua opera. *Vita del Tass.* pag. 110. e segg. della edizione di Roma appresso Francesco Cavalli 1634. in 12.

(2) Lettera ad Ap. Zeno trall' *Opere del Tasso.* Vol. X. pag. 244.

(3) *Historiarum sui temporis* lib. CXIII.

(4) Il Cav. Guido Casoni scrisse più giudiziosamente di molt' altri intorno a questa infermità del Tasso; affermando, che la malinconia di Torquato attivò bensì a tutt' agli la fantasia, ma lasciò sempre libere l'operazioni sue all' intelletto: *perche* (dice) *se le facoltà principali dell' anima hanno la lor sede in parti varie, e distinte del cerebro ec. contaminata l'una non si perturba necessariamente l'altra per la varietà del temperamento, come si vide apertamente nel Tasso; poiche contuttochè la fantasia in lui per le passioni naturali, e per la confusione degli spiriti caliginosi ascendenti al cerebro, fosse turbata; nondimeno l'intelletto in lui fu sempre luminoso, come ne abbiamo dimostrazione certa da quello, ch' egli scrisse al Duca d'Urbino ec., e ne fanno prova tanti parti maravigliosi del suo ingegno, fatti nel tempo, ch' egli era più afflitto dalla malinconia.* Vit. di Torq. Tass. *Venezia* 1626. presso *Tommaso Baglioni* in 12.

che della pazzia del Tasso, e de' suoi effetti lasciò scritte Gio. Vincenzo Imperiali Filosofo e Medico Vicentino (1), tirato anch' esso in errore dalle dicerie di gente mal informata o maligna. Quello però, che è vero, e che può dirittamente annoverarsi tra le meraviglie, che si videro in quest'uomo straordinario, si è, ch' egli alcuni anni innanzi avea quasi profetizzata la sua infermità, e le fantasie, e le fughe, alle quali si sarebbe trovato soggetto, siccome apparisce chiaramente da que' versi dell' Aminta (2), ove favellando di sè stesso sotto la persona di Tirsi fa dire a Dafne:

*Or tu non sai*
*Ciò, che Tirsi ne scrisse? allor che ardendo*
*Forsennato egli errò per le foreste*
*Sì, ch' insieme movea pietate e riso*
*Nelle vezzose Ninfe, e ne' Pastori?*
*Nè già cose scrivea degne di riso,*
*Sebben cose facea degne di riso* (3).

Era in quel tempo Priore dello Spedale di S. Anna M. Agostino Mosti Nobile Ferrarese, uomo, per quanto appariva, molto pio e zelante, ma in effetto rigido, aspro, e senza veruna discretezza, almeno per quel che riguarda il Tasso; cosa che dee sembrar tanto più strana, quanto che essendo costui versato eccellentemente negli studj delle buone lettere, e nella Poesia volgare e latina (4), siccome quegli, che da giovinetto era stato amico e disce-

(1) L'Imperiali dopo d' aver accennata questa infermità del Tasso nel suo *Museo Istorico* pag. 132., ne parla poi più ampiamente nel *Museo Fisico* pag. 67., ove al Cap. XIX., che ha per titolo: *Cerebri temperies quanam prosit ingenio*, dice: *Sed hujusmodi calida intemperies, quæ hanc ingenii constituit differentiam, quia facile potest inflectere ad vesaniam, ideo non dicenda est optima; sed temperata magis laudari debet, cujus bono singuli non tam ingenio, quam multis aliis excellunt nominibus. Experientia satis docet, Poetas furore quodam facile corripi, quem propterea divinum vocant spiritum, quo se cælitum immisceri censent commercio. Unus hoc doceat pro cunctis TASSUS Italorum celeberrimus, quem mente prorsus fere captum, ac delirum Ferrariæ in hospitali S. Annæ per annos undecim* (dovea dir *fere septem*) *Alphonsi Ducis Estensis jussu detineri necesse fuit, ubi cum numine quodam, quem sibi perpetuum rebatur comitem, omnium admiratione frequentia inibat colloquia: hoc vero nonnisi à phantasia immodico affecta proveniebat calore, assante, mordente, agitante, ac species varias tum jocundi, tum molesti vel inter-miscente, vel formante. Ad quod forte respiciens Seneca, in illam reciait sententiam, quod nullum magnum ingenium sine mixtura dementiæ fuit.*

(2) Att. I. Sc. I. vers. 220.

(3) Il Menagio nelle sue *Osservazioni* a questo luogo dell' *Aminta* pag. 162. dice: *Come la profezia è un attributo de' Poeti, par che 'l nostro Poeta abbia qui profetizzato la sua pazzia*. Questo valentuomo, lasciatosi trasportare dall' autorità de' suoi Scrittori Francesi, vale a dire del Tuano, e di Michele di Montagna, senza prima bene esaminar questo punto, credette, che il Tasso fosse stato pazzo davvero, e non già solo malinconico, secondochè ne giudicò il Manso, che lo dovea sapere meglio d'ogn' altro.

(4) Lilio Gregorio Giraldi nel Dialogo *de Poetis suorum temporum* parla con molta lode di Agostino Mosti, dicendo d'aver veduti alcuni vaghi ed ingegnosi Epigrammi scritti da lui. In vista di che anche il Baruffaldi ne fece onorata menzione nella sua Dissertazione *de Poetis Ferrariensibus*, impressa in Ferrara nel 1698. in 4., ove alla p. 31. si legge: *Augustinum etiam Mustium in eodem Dialogo habemus non insuavem fuisse*

scepolo dell' Ariosto (1), sarebbe paruto, che dovesse favorire, ed assistere col maggiore impegno un gentiluomo infelice, il quale professando gli studj medesimi aveagli con la forza e fecondità del proprio ingegno ridotti ad un grado tanto sublime di eccellenza e di perfezione. Ma qualunque ne fosse la cagione, o istigamento de' malevoli, o invidia propria, o stranezza della sua natura, egli è certo, ch'ei non ebbe punto di buon sangue col povero Tasso; anzi in tutto il tempo del suo priorato lo disfavorì sem-

*Poetam. Vidit Lilius ejus quadam Epigrammata arguta, qua amatores suos habuerunt: pro qua sic cecinit.*

„ *Sed neque cui parvo est virtus in corpore major*
„ *Mustius, obsequiis intentus Principis usque* &c.

*Fidelissima habuit tum* Torquato Tasso *commercia, dum iste in Hospitali S. Anna (cui præfectus tunc erat Augustinus) degebat, legimusq. in laudem Mustii varia carmina in operibus* Torquati &c. Lo stesso Baruffaldi ne fa menzione parimente nella Tavola delle *Rime scelte de' Poeti Ferraresi*. Ma è da avvertire, che il Sonetto a Fulvio Testi inserito in questa Raccolta, come fattura del nostro Agostino, dovette essere di qualch' altro Mosti più giovane, giacchè il nostro, il quale fu amico e scolaro dell' Ariosto, non poteva assolutamente esser vivo nel tempo che il Testi cominciava ad aver qualche fama in Poesia, il che fu circa il 1616.

(1) Oltre al Baruffaldi *loc. cit.* anche il Dottor Barotti, letterato molto benemerito di Ferrara sua patria, scrive, che il Mosti fu scolaro dell' Ariosto, e che per gratitudine verso un maestro di tanta rinomanza gli eresse un decoroso sepolcro nella Chiesa di S. Benedetto. Ecco le sue parole: *Agostino Mosti Gentiluomo Ferrarese, che da giovane si applicò sotto l' Ariosto a' poetici studi, si determinò di eriggerli a sue spese un più decoroso sepolcro, e glielo eresse in fatti del 1572. (* dovea dire 1573.) *nella nuova Chiesa de' Monaci sopradetti, e nella Cappella alla destra dell' Altar maggiore tutto di marmi finissimi (come disse il Garofalo) e adornata di figure, e d' altri abbigliamenti, in cima del quale era collocata la statua d' esso Ariosto dal bellico in sù di tutto tondo, molta naturale, e di maggior grandezza del vivo: e volle il Mosti il contento di trasportarvi colle proprie mani, non senza lagrime, le ossa di lui il giorno sesto di Giugno di quell' anno.* Vit. dell' Ariost. Pros. Ital. Tom. II. pag. 151. Ora, poichè il Sepolcro, che al presente di vede di questo grand' uomo nell' accennata Chiesa, non è più quello del Mosti, ma un' altro fattogli costruire in una forma anche più magnifica alquanti anni dappoi da un Lodovico suo pronipote; io non lascierò di qui soggiugnere l' Epitaffio primiero postogli dal Mosti, con alcuni bei versi aggiunti dal medesimo, dai quali si vede l' ottimo gusto, ch' ebbe questo gentiluomo, e il profitto ch' ei fece sotto la disciplina dell' Ariosto, anche nella latina poesia eccellentissimo.

LVDOVICO AREOSTO POETAE PATRITIO FERRARIENSI
AVGVSTINVS MVSTIVS TANTO VIRO AC DE SE BENEMERENTI
TVMVLVM ET EFFIGIEM MARMOREAM
AERE PROPRIO P. C.
AN. SAL. MDLXXIII. ALPHONSO II. DVCE.
VIXIT ANN. LIX. OBIIT ANNO MDXXXIII.

*Heic Areostus est situs, qui Comico*
*Aureis theatri sparsit urbanas sale:*
*Satyraque mores strinxit acer improbos,*
*Heroa culto qui furentem carmine,*
*Ducumque curas cecinit, atque prælia.*
*Vates corona dignus unus triplici,*
*Cui trina constant, quæ fuere vatibus*
*Graiis, Latinis, atque Hetruscis singula.*

ſempre, ed usò ſeco ogni ſorte di rigore e d'inumanità (1), tant'è lontano ch' egli foſſe il ſuo amico inſtrinſeco, mentre fu ritenuto in S. Anna, o teneſſe con eſſo lui un ſedeliſſimo commercio, come affermarono il Quadrio, e il Baruffaldi (2), ingannati forſe da qualche Sonetto, che il Tasso fece in ſua lode (3), per vedere di ammanſarlo, e renderloſi men duro e ſcorteſe di quel, che ſolea eſſere. Queſta indiſcreta acerbità del rigido prigioniero accreſceva di gran lunga a Torquato il peſo della ſua prigionia; il quale certamente gli ſarebbe divenuto intollerabile, ſe la gentile natura e l'amorevolezza d'un nipote di eſſo Priore, che Giulio Moſti appellavaſi, con le obbliganti ed affettuoſe ſue attenzioni non gliel' aveſſe alleggerito in gran parte. Era queſto nobile giovane aſſai ſtudioſo delle buone lettere, e godendo perciò di trattare col Tasso, e di profittar de' ſuoi dotti e profondi ragionamenti, ſi portava aſſai ſovente a viſitarlo alla prigione, e a trattenerſi diverſe ore con lui; il che riuſciva al povero Torquato d'incredibile conforto, tanto più che il Moſti gli facea di molti piaceri, e l'andava ſervendo con gran lealtà, particolarmente nel ricapitargli le lettere, che gli erano ſcritte (4), e nell' inviar quelle, ch egli medeſimo ſcrivea a'ſuoi padroni ed amici: onde il Tasso gli preſe in poco di tempo tanta affezione, che a lui ſolo comunicava i componimenti, che di mano in mano gli uſcivano dalla penna, contentandoſi ch' egli ne pigliaſſe copia, e permettendogli perſino di traſcrivere qualunque lettera a lui piaceſſe del-

O o le

(1) Abbiamo accennato di ſopra i lamenti, che fa il Tasso della rigidezza del Prior Moſti in una lettera ſcritta al Sig. Jacopo Boncompagno il dì 17. Maggio 1580. Ma non meno gagliardamente ſe ne dolſe anche dappoi, ſegno che queſto ſpigoliſtro continuò a proceder ſempre nello ſteſſo modo col noſtro povero prigione. Scrivendo alla ſorella a'15. d'Aprile del 1581. (Oper. Vol. IX. pag. 138.) le dice: *V. S. non moſtra di ſapere, ch' io ſia prigione. E forſe la qualità e 'l modo della mia prigionia non è noto al Sig. Duca di Ferrara, nè alla Sig. Ducheſſa d'Urbino; ma ſon quì tenuto, come piace a......, ed egli uſa meco ogni ſorte di rigore e d'inumanità ec. e mi diſfavoriſce in tutte le coſe, e nell' attendere a' miei ſtudi, e nello ſcrivere, e nello ſtampar l'opere mie principalmente, nelle quali più vorrei eſſer favorita e ajutato.* E in una lettera al P. D. Angelo Grillo, che dee eſſere del 1584. (Oper. Vol. IX. pag. 24.) dice aſſai più chiaramente: *E perchè io vorrei confeſſarmi, la prego che faccia, ch' io poſſa farlo. Ma da me non reſta, ma da M. Agoſtino Moſti, Priore dello Spedale di S. Anna, il quale non ſolamente ſoſtiene, ch' io ſia travagliato da' vicini, e diſturbato dagli ſtudi, e da ogn' altra mia operazione; ma da' ſuoi medeſimi ricevo molti trattamenti, che non ſono convenevoli a' miei pari. Laonde la maggior grazia, che io aveſſi potuta ricevere dalla voſtra Religione, ſarebbe, che m'aveſſe cavato dalle ſue mani.* Sembra quaſi incredibile tanta durezza in un gentiluomo, che paſſava per pio; e forſe anche il Tasso dovea eſſere ſtrano e incontentabile a cagione della ſua melanconia.

(2) Quadrio *Storia e Ragione d'ogni Poeſia.* Tom. 2. pag. 379., e Baruff. *Diſſert. de Poet. Ferr.* pag. 32.

(3) Tra le Rime del noſtro Poeta s'incontrano varj Sonetti indirizzati ad Agoſtino Moſti d'argomento per lo più morale, come ſono quelli, che incominciano:

*L'età, che quaſi oſcura e fredda ſera.*
*Or che quella, che i paſſi e l'opre acqueta.*
*Agoſtin fra lodati è quel primiero;*

che ſi trovano a cart. 344. 345. e 351. del Vol. VI. oltre due altri in iſtile berneſco a cart. 383. per li quali ben ſi comprende, che il Tasso cercò ogni via per renderloſi più piacevole, e meno auſtero.

(4) Sono piene di grate eſpreſſioni le lettere del noſtro Poeta, per gli obblighi, che profeſſava a

le ſue prima di mandarla (1); il che fu ottimo avviſo, eſſendoſi per queſta via conſervate molte delle ſcritture del Tasso, che in altra guiſa ſarebbono peravventura andate a male.

Ora prima di adattarſi a tollerar pazientemente, come poi fece, il preſente ſuo ſtato, non laſciò di mettere in opera tutta la ſua eloquenza, per indurre, ſe gli era mai poſſibile, il Duca e le Principeſſe ad aver compaſſione della ſua infelicità, e a perdonargli il proprio fallo. Baſta leggere le due Canzoni, che incominciano, l'una: *O magnanimo Figlio d'Alcide glorioſo*, diretta al Duca (2), e l'altra: *O Figlie di Renata*, ſcritta alle due Principeſſe (3), per vedere con che forti colori ſeppe dipingere la ſua miſeria, e con quant' arte deſtare nell' animo di que' Principi qualche ſentimento di pietà. Riuſcì tuttavia vano almen per allora ogni ſuo sforzo, eſſendo ancora troppo freſche in que' delicatiſ-

queſto corteſiſſimo gentiluomo, particolarmente per il fedele ricapito delle ſue lettere. In una diretta a Curzio Ardizio Op. Vol. IX. p. 166. dice: *Ho molto obbligo al Sig. Giulio Moſti, che dia buon ricapito alle lettere, ch' io ſcrivo a V. S., parimente a quelle, nelle quali è alcun mio componimento*. In altra a Giambatiſta Cavallara ivi pag. 257. *Queſta mattina il Sig. Giulio Moſti m'ha data una lettera di V. S., e un alberello di cedri canditi delicatiſſimi, de' quali la ringrazio molto*. In altra a Maurizio Cataneo Op. Vol. X. pag. 274. *Laonde prego V. S., che per l'avvenire voglia dirizzar le lettere al Sig. Giulio Moſti, il qual promette di darmele. Da lui ſarà informata del mio ſtato*; e finalmente in altra inedita al medeſimo pag. 83. del mio MS. dice: *Intanto dia fede a quello, che le ſeriverà il Sig. Giulio Moſti, per lo cui mezzo può mandar le lettere*. Nè men piene di affettuoſa gratitudine, ſi trovan eſſere le ſue Rime verſo del giovane Moſti, come ſi può vedere nel Vol. VI. particolarmente pag. 33. al Sonetto *chi può ſgombrar*, e pag. 346. a quell' altro, che incomincia: *Giulio d'umana gloria*, ec.

(1) Diverſe compoſizioni del Tasso, che manoſcritte ſi conſervano nella Libreria del Sereniſſ. Sig. Duca di Modena, ſi veggon eſſere di mano di Giulio Moſti, ſecondochè afferma il Muratori nella più volte accennata lettera ad Apoſtolo Zeno; e in quella lunga lettera inedita di Torquato al Sig. Jacopo Boncompagno da me citata replicatamente, la quale ſi trova tra' MSS. del Foppa nella Libreria Falconieri, v'è parimente ſcritto nel fine *di me Giulio Moſti*, ſegno, che quando il Tasso la mandò fuori della prigione, egli ne preſe copia prima di avviarla al ſuo deſtino.

(2) Nelle prime due ſtanze di queſta Canzone il Poeta dipinge maravaglioſamente il ſuo ſtato infelice dicendo (Op. Vol. VI. pag. 281.):

*O magnanimo Figlio*
*D'Alcide glorioſo,*
*Che 'l paterno valor ti laſci a tergo,*
*A te, che dall' eſiglio*
*Prima in nobil ripoſo*
*Mi raccoglieſti nel reale albergo;*
*A te rivolgo ed ergo*
*Dal mio carcer profondo*
*Il cor, la mente, e gli occhi;*
*A te chino i ginocchi,*
*A te le guance ſol di pianto innondo;*
*A te la lingua ſcioglio;*
*Teco, ed a te, ma non di te mi doglio.*
*Volgi gli occhi clementi,*
*E vedrai dove langue*
*Vil volgo, ed egro per pietà raccolto,*
*Sotta tutti i dolenti*
*Il tuo già ſervo eſangue*
*Gemer, pieno di morte orrida il volto,*
*Fra mille pene avvolto,*
*Con occhi foſchi e cavi,*
*Con membra immonde e brutte,*
*E cadenti, ed aſciutte*
*Del umor della vita, e ſtanche e gravi,*
*Invidiar la vil ſorte*
*Degli altri, cui pietà vien che conforte.*

(3) In queſt' altra Canzone, particolarmente nella terza e quarta ſtanza deſcrive i piaceri paſſati, e l'affanno, ch' ei ſentiva per le perdute felicità. *Ivi* pag. 282.

*A voi parlo, in cui fanno*
*Si concorde armonia*
*Oneſtà, ſenno, onor, bellezza, e gloria;*
*A voi ſpiego il mio affanno,*
*E della pena mia*
*Narro, e 'n parte piangendo, acerba iſtoria,*
*Ed in voi la memoria*
*Di voi, di me rinnovo:*
*Voſtri effetti corteſi,*
*Gli anni miei tra voi ſpeſi;*
*Qual ſon, qual fui, che chiedo, ove mi trovo,*

tiſſimi petti le ferite, ch' egli vi avea fatto colle ſue imprudenti e temerarie parole. Proccurò dunque di adoperare altri mezzi più efficaci, come fu l'interceſſione di diverſi Principi; e tra queſti non dubitò di far ricorſo allo ſteſſo Imperator Ridolfo, e al Cardinale Alberto d'Auſtria di lui fratello, ſupplicandoli a voler interporre i loro autorevoli officj per la ſua liberazione. A tal effetto, dopo d'avere ſcritto a S. M. Ceſarea una lunga lettera, in cui le dava notizia della propria perſona, e de' ſuoi ſtrani e miſerabili infortunj, inviò al Cardinal Alberto un graviſſimo Diſcorſo *della Virtù Eroica, e della Carità*, dove ragionando profondamente della bellezza e de' pregi di queſte virtù, cercava di perſuader quel buon Principe ad eſercitarle con un gentiluomo ſventurato ed oppreſſo, com' egli era. Troppo bello è l'eſordio di queſto ragionamento, preſo dal filoſofar ch' ei faceva, non altrimente che Socrate e Boezio, entro la carcere, ove dice trall' altre coſe (1): *Sicchè s'io già nella Corte d'Alfonſo d'Eſte, non inferiore a quella de' Siracuſani e de' Macedoni, filoſofai; ora che nelle Corti più non poſſo filoſofare, e nelle ville di filoſofare non m'è conceduto, debbo almeno nell' acerbiſſima ſervitù, quaſi Eſopo, e nella prigione, quaſi Boezio e Socrate, filoſofare; ma con più felice fortuna ſpero di farlo, ch' eſſi non fecero: percioccbè il Signore, di cui ſon ſervo e prigione, non è o un privato Cittadino, o un ingiuſto Tiranno; ma tale è per nobiltà, e per bontà, e per valore, che non ſolo a Dionigi, ma al buon Re de' Macedoni può eſſer agguagliato: onde mi lece ſperare di poter filoſofando aprir la prigione, e ſcuoter il giogo della ſervitù col favor maſſimamente dell' Imperadore, a cui ſon ricorſo. Oltre ch' io non ſon ſimile a Socrate, il quale per tenacità di propoſito la vita e la libertà rifiutò: ma s'alcuno amico Critone ſi ritrovaſſe, che all' ingordigia dell' avaro prigioniero, ed alla ſervitù mi toglieſſe, nol ricuſarei; e ſaprei meglio viver fuor di Ferrara, che fuor d'Atene non credeva di poter viver Socrate; il qual non ſi ricordando, che i Filoſofi ſon cittadini non d'una città ſola, ma del Mondo, troppo puſillanimo fu a non voler partirſi d'Atene ſua patria*. Nè men bella è la concluſione ch'ei fa dopo d'aver ſottilmente filoſofato intorno a queſte virtù di-

 cen-

*Chi mi guidò, chi chiuſe*
*Laſſo! chi m'affidò, chi mi deluſe.*
*Queſte coſe rammento*
*A voi piangendo, o prole*
*D'Eroi, ai Regi glorioſa e grande:*
*E ſe nel mio lamento*
*Scarſe ſon le parole,*
*Lagrime larghe il mio dolor vi ſpande.*
*Cetre, trombe, ghirlande*
*Miſero piango, e piango*
*Studj, diporti, ed agi,*
*Menſe, logge, e palagi,*
*Ov' or fui nobil ſervo, ed or compagno:*
*Libertade, e ſalute,*
*E leggi oimè! d'amanità perdute.*

(1) *Oper. Vol. VIII. pap. 21c.*

cendo: *Ora a voi mi rivolgo, Prencipe eroico, e pieno di Carità; e vi supplico, ch' alcun atto di virtù eroica e di Carità vogliate verso di me dimostrare. Io son quel* TORQUATO TASSO, *il quale questi giorni addietro scrisse all' Imperadore vostro fratello, dandogli di me notizia, e degl' infortunj miei sì strani; e sì miserabili, e tutte quelle grazie, ch' a lui chiesi, le medesime a V. A. Sereniss. torno a richiedere; non perch' io della sua clemenza e cortesia diffidi; ma perchè desidero d'esser così da voi al Cardinal da Este raccomandato, come da lui al Duca di Ferrara. Egli al Duca Alfonso può commandare, e V. A. al Cardinal d'Este può con molta autorità raccomandare. Chiedo ad un Prencipe grandissimo, che ad un Prencipe grande mi raccomandi; ad un nobilissimo Eroe, ch' ad un nobile Eroe mi faccia raccomandato; ad un Cardinale pienissimo di Carità, che in un Cardinale pieno di Carità desti alcuna pietà delle mie miserie, sì ch' io cominci omai a ricevere alcuna consolazione di tanti affanni, ed a goder alcun frutto di tante mie passate fatiche.*

Non lasciò di raccomandarsi ancora al suo Sig. Scipione Gonzaga, nella cui antica amorevolezza grandissimamente confidava; pregandolo a favorirlo della sua intercessione, particolarmente presso il Principe di Mantova (1), il quale per essere fratello della nuova Duchessa di Ferrara, e molto inchinato agli studi della Poesia, sperava, ch' avrebbe potuto consolarlo assai più agevolmente di qualunque altro. Questi Principi fecero qualche officio col Duca Alfonso; ma il Duca si sgabellava leggermente da sì fatti impegni, rispondendo, che per giovare al TASSO non conveniva proccurargli la libertà, ma sì bene persuaderlo a lasciarsi governare da' Medici (2); che quando si fosse ben ristabilito, egli, che l'amava e stimava non meno di loro, non averebbe indugiato punto a cavarlo da quel luogo, e a lasciare in di lui arbitrio o il rimanersi alla sua Corte, o l'andarsene dove gli fosse stato a grado. Intanto il povero TASSO, finchè non gli fu data qualche speranza di libertà, se ne stette sempre infermo, e con l'animo pieno di noja e di turbamento, e quel che è peggio non si sentiva neppur lena di essercitarsi nello scrivere; cosa che prima gli solea essere di grande alleviamento ne' suoi affanni. *La mente*, dice (3), *si mostra infingarda al pensare, la fantasia pigra all' immagina-*

(1) *Discorso sopra varj accidenti della sua Vita*. Oper. Vol. VIII. pag. 261.

(2) L'Abate de Chatnes nella sua *Vie du Tasse* stampata a Parigi l'anno *1690.*: *Le Duc recevoit froidement ceux qui se hazardoient de luy en parler: il répondoit, qu' au lieu de s'en tenir aux plaintes du malade, peu capable de connoistre ce qui luy estoit propre, il faloit l'exhorter à laisser agir le Medecin; & quoy qu'on pût luy dire au contraire, il demeuroit ferme dans la resolution de le detenir dans l'Hôpital de Sainte Anne.*

(3) *Discorso* poc' anzi citato. Op. Vol. VIII. pag. 263.

*nare ; i sensi negligenti a somministrare loro l'immagini delle cose ; la mano neghittosa allo scrivere , e la penna quasi da questo ufficio rifugge , e tutto sento nell' operazioni agghiacciarmi , e quasi da insusitato stupore e stordimento esser soprapreso : nè senza qualche dimostrazione di cortese favore potrei risvegliare in me quella vivacità , e quelli spiriti , che sono forse non molto meno nelle prose , che ne i versi , generosi .*

Ma poichè per una visita cortese , ch' ebbe alla sua prigione da Don Vincenzio Gonzaga Principe di Mantova (1) , entrò in isperanza , ch' ei volesse impegnarsi efficacemente per la sua liberazione , cominciò subito a pigliar lena , e a confortarsi in guisa , che potè por mano , e dar compimento a due bellissimi Dialoghi , quali sono *Il Messaggero* , che indirizzò allo stesso Principe di Mantova , e *Il Gonzaga ovvero del Piacer Onesto* , che volle dedicare a' Seggi e al Popolo Napolitano . Nel Messaggero , ove tratta incidentemente dell' officio dell' Ambasciadore , finge di favellare con uno spirito , e vi ragiona della natura e delle qualità degli spiriti buoni e de' rei , e ciò secondo la dottrina de' Platonici , protestando tuttavia di scrivere come Filosofo , e di credere come Cristiano (2) . Questo Dialogo è scritto elegantissimamente , ed io penso , che il Marchese della Villa abbia peravventura da esso pigliato motivo di fingere o almeno di abbellire quel lungo colloquio , che scrive essersi lui presente tenuto dal TASSO con uno spirito , allorchè si trovava suo ospite nella città di Bisaccio (3) ; di che s'averà a parlare più distintamente a suo luogo. Prima però del Messaggero avea il TASSO terminato e compiuto il Dialogo del Gonzaga, ovvero del Piacer Onesto , cui qualche anno appresso rivide poscia ed ampliò , intitolandolo *Il Niso ovvero del Piacere* (4) ; perciocchè noi troviamo , che questo primiero Dialogo fu dall' autore manda-

(1) Veggasi il Sonetto del TASSO , che incomincia : *Chiaro Vincenzio , io pur languisco a morte* ; nel cui primo terzetto si accenna quanto noi affermiamo , leggendovisi :

> *E mi vedesti tu poc' anzi , e i lumi*
> *A me volgesti dolcemente , ahi lasso ,*
> *In che debbo sperar , se in ciò non spero ?*

(2) Il TASSO nella dedicazione di questo Dialogo al Principe di Mantova , che si trova premessa alla prima edizione del medesimo fatta *in Venezia appresso Bernardo Giunti e fratelli* 1582. in 4. dice : *Vostra Altezza il legga come opera d'uomo , che scrive come Filosofo , e crede come Cristiano ; e proccuri , che dagli altri ancora sia come tale letto e ricevuto .*

(3) *Vita del TASSO* pag. 147. e segg.

(4) Il Dialogo intitolato *Il Niso ovvero del Piacere* , che fu dato in luce per la prima volta da Monsig. Bottari nel Tomo terzo di tutte l'Opere del TASSO dell' edizione di Firenze 1724. , e ristampato in appresso nel volume ottavo di quella di Venezia , non è altro che quello del *Gonzaga ovvero del Piacer onesto* ; ma corretto ed ampliato , come si può vedere confrontando l'uno con l'altro , e come saviamente osservò lo stesso Monsig. Bottari a cart. XXV. della sua bellissima Prefazione , posta in fronte al primo volume . Questo fu tratto da una copia , che già si conservava in Ferrara presso il celebre Arciprete Girolamo Baruffaldi . Il TASSO in una lettera inedita a Don Ferrante Gonzaga scrive , essergli si smarrito con suo gran dispiacere questo Dialogo da lui riformato , la qual perdita estimava oltre modo , perchè oltra misura egli se n'era compiaciuto .

dato fuori delle prigioni di S. Anna nel Maggio del 1580. (1), laddove il Meſſaggero non ebbe compimento che alcuni meſi dappoi, come ſi ha da una lettera inedita del Tasso ſcritta al Sig. Scipione Gonzaga il dì 2. di Settembre di quell'anno (2), ove gli dà notizia di tener già in ordine il Dialogo, che avea ſcritto al Sig. Principe, quale non avrebbe fidato ſe non in mano di perſona, a chi aveſſe creduto di poter confidarlo con ſicurezza. Da queſta lettera medeſima ſi viene in cognizione dello ſtato cagionevole di ſalute, in cui ſi trovava allora il noſtro Torquato, dicendo: *Sono infermo del corpo più che mai foſſi in iſtato che non ſia ſtato aſtretto a giacere: ma perchè la mente è ſana, mi pare di ſtar meglio che ſia ſtato da molti anni in quà.*

Poco dappoi ebbe il diſpiacere di vederſi ſtampato, anzi aſſaſſinato il ſuo Poema in Venezia appreſſo Domenico Cavalcalupo (3) per opera di Celio Malaſpina, al quale eſſendone capitati alcuni Canti, mentre ſi trovava al ſervigio del Gran Duca di Toſcana Franceſco de' Medici, egli ſenza aver punto di riguardo, che la copia, ch'ei teneva era molto imperfetta, non contenendo che quattordici Canti, e queſti ſcorrettiſſimi, non continuati, e mancanti in più luoghi; avea nonoſtante avuto il coraggio di pubblicargli contro ogni diritto, e con graviſſima ingiuria del proprio Autore (4). Non ſi può eſprimere il rammarico e lo ſdegno, che provò il Tasso per una sì oltraggioſa e rilevante villania. Perciocchè non averebbe voluto, che il ſuo Poema ſi foſſe pubblicato neppure intero, per non l'aver ridotto peranco a quella perfezione, che deſiderava; non che poteſſe poi ſoſtenere di vederlo comparir alla luce così tronco, lacero, e guaſto (5). Ne fece pertanto delle doglianze colla Sereniſſ. Repubblica, perchè ne aveſſe permeſſa la ſtampa con-

(1) In fine del Manoſcritto originale di queſto Dialogo, che ſi conſerva tra' prezioſi Codici della Libreria Eſtenſe di Modena, ſi trovan notate di mano di Giulio Moſti le parole ſeguenti: *Mandò fuori queſta Scrittura dalle prigioni di Sant' Anna nel Meſe di Maggio MDLXXX.*

(2) *Lett. MSS.* del Tasso pag. 75.

(3) Il titolo di queſta ſciagurata e lacera edizione e il ſeguente: *Il Goffredo di M. Torquato Taſſo nuovamente dato in luce, con Privilegi. In Vinegia appreſſo Domenico Cavalcalupo a inſtanzia di Marc' Antonio Malaſpina. MDLXXX. in 4.*

(4) Il Tasso in una lettera del primo d'Ottobre 1580. ſcritta al Sig. Scipione Gonzaga (Op. Vol. IX. p. 413.) ſi duole con molta ragione della libertà, che s'avea preſo il Malaſpina di pubblicare un' opera non ſua, nè intera, vivente il proprio autore: *Vidi* (ei dice) *queſti giorni paſſati alcuni Canti del mio Poema ſtampati in Vinegia, uſciti dalle mani del Sereniſſ. di Fiorenza; del che mi dolſi con quella Sereniſſ Repubblica, e con V. S. Illuſtriſſ. quanto doveva: e tanto mi doglio parimente di que' Principi, quanto è il torto, che mi pare ch' eſſi m'abbian fatto.*

(5) In queſta edizione quanto imperfetta, altrettanto rara per eſſere la prima di tutte, i primi dieci Canti ſono continuati; dell' undecimo e del terzodecimo non v'è che l'argomento in proſa; il decimoquinto non è intero, e comincia dalla ſtanza *La Conca al luſtro* ec., e ſono quelle quaranta ottave, delle quali ſi trovano molte copie MSS., e per la maggior parte rifiutate dall' Autore. Il decimoſeſto, che è l'ultimo di queſta edizione mancante, termina alla ſtanza 62. *Deh che farò*; ſenza accennare le lacune, che s'incontrano in più luoghi, e le ſcorrezioni, che vi ſono per tutto il teſto.

contro la ſua volontà; e ragguagliando di queſto accidente il Sig. Scipione (1), ſi dolſe con eſſo lui anche del Gran Duca, lagnandoſi che quel Principe ſi foſſe laſciato uſcir di mano quel frammento così imperfetto, ed aveſſe tollerato, che un ſuo gentiluomo il pubblicaſſe furtivamente con tanto diſonore e pregiudizio altrui. Il Malaſpina nella dedica, che fa del libro al Clariſſ. Sig. Giovanni Donato Senator Veneto, proccura di ſcuſar queſta ſua intrapreſa, dicendo, che ſollecitato, e quaſi aſtretto da alcuni Signori e Padroni ſuoi a voler mandare i detti Canti alle ſtampe, egli dopo infinite ſcuſe, e gagliardiſſima reſiſtenza più volte fatta, avea alla fine dovuto quaſi per forza compiacergli: al che s'era anco laſciato indurre dall' eſſergli noto beniſſimo, quanto foſſe il deſiderio de' virtuoſi di vedere queſto già tanto tempo aſcoſo parto uſcito in luce: imperciocchè a' molti prieghi d'alcuni amici ſuoi, e in Milano, e in altre città d'Italia avea già dovuto accomodar d'eſſi Canti alcuni Illuſtriſſ. Signori, che bramavano di vederli. Ma queſte non erano ragioni, che baſtar poteſſero a ſcuſare, non che a giuſtificar il Malaſpina dal tratto ſcorteſe, ch' ei fece al povero Tasso. Sembrà bensì non ſolo ſcuſabile, ma degno anzi di lode ciò che in ſimile propoſito operò Criſtoforo Zabata letterato e ſtampatore Genoveſe; al quale eſſendo giunto per buona ſorte alle mani nel 1579. un Canto della Geruſalemme nel tempo appunto ch'ei ſtava per pubblicare la ſeconda parte della Scelta di Rime di diverſi eccellenti Poeti (2); e ſupponendo (per quanto allor ſi diceva), che il Tasso dopo d'aver ridotto a perfetto fine il ſuo Poema, foſſe poi ſtato per ſiniſtro accidente, e con ſuo gran dolore di così onorata fatica privato: egli, affinchè l'Autore non poteſſe eſſere defraudato della ſua gloria, avea voluto nel fine di quella Raccolta porre il detto Canto, anche ad effetto che coloro, ch' aveano deſiderio di vedere queſt' opera, poteſſero intanto appagarſi di quel picciol ſaggio, dal quale potean beniſſimo far argomento dell' eccellenza del Poema.

Tra queſto mezzo per ſollevarſi dalla noja dell' infelice ſua ſolitudine ſcriſſe quel grave ed elegante Dialogo, che *Padre di Famiglia* intitolò, pigliandone, come di ſopra ſi è detto (3), l'argomento da' ragionamenti, ch' ebbe una ſera con un molto ſavio Cavaliere di Vercelli, dal quale era ſtato corteſemente albergato nell' andar

(1) Oper. Vol. IX. pag. 415.

(2) Il libro è intitolato: *Scelta di Rime di diverſi eccellenti Poeti, di nuovo raccolte e date in luce. Parte ſeconda. In Genova M. D. LXXIX.* in 12. In fondo di queſto valumetto dopo la Tavola degli Autori contenuti nell' Opera pag. 361. ſi trova impreſſo il Canto quarto della Geruſalemme, che incomincia:

*Mentre ſon queſti alle bell' opre intenti.*

(3) Pag. 271.

dar ch' ei faceva a Torino. Egli volle indirizzar questo Dialogo al suo amatissimo Sig. Scipione Gonzaga, e trovo, che appunto gliel'inviò il dì ultimo di Settembre di quello stesso anno 1580. per mezzo di un gentiluomo suo conoscente, chiamato Filippo da Bressello (1). Dopo di che si diede a rivedere alcune Rime composte da lui in que' due anni de' suoi umori, delle quali, poich' erano bellissime, grandemente si compiaceva, e formatone un volume lo indirizzò alle Principesse di Ferrara con lettera de' 20. Novembre del detto anno (2), ove dice, che dedicava alle loro Eccellenze Illustrissime quelle Rime, acciocchè vedessero, che nè la malignità degli uomini, nè quella della fortuna avea potuto torgli o la conoscenza del valore e merito loro, o'l desiderio di servirle e d'onorarle. E di vero egli non poteva trovar persone, che maggiormente gustassero la soavità de' suoi nobili componimenti, o fossero meglio in grado di giudicare della lor perfezione. Perciocchè oltre a quanto s'è narrato nel principio del secondo libro (3) intorno all' ingegno, alla dottrina, ed al finissimo gusto di queste due Principesse, TORQUATO medesimo volle lasciarne una nuova ed illustre testimonianza nel Discorso, ch' ei scrisse circa questo tempo *Della Virtù Femminile e Donnesca* dicendo. *Chi vorrà anco nelle Donne Eroiche non solo la virtù dell' azione, ma quella della contemplazione; si rammenti di Renata di Ferrara, di Margherita di Savoja, dell' una e dell' altra delle quali mio padre mi soleva le meraviglie raccontare* (4); *ed Anna, e LUCREZIA, e LEONORA, che di Renata son nate, tali sono nell' intelligenza delle cose di stato, e nel giudizio delle lettere, che niuno che l'ode favellare, si può da lor partire se non pieno di altissimo stupore: ed io qualora ad alcuna di loro ho letto alcun mio componimento, non Saffo, o Corinna, o Diotima, o Aspasia, che vili sono sì fatti paragoni; ma la madre de' Gracchi, od altra tale giudicava d'aver per ascoltatrice*. La Duchessa d'Urbino gradì assai vivamente questa dimostrazione del TASSO, ed ebbe, come vedremo, qualche pietà delle sue disavventure. Ma la Principessa Leonora non fu altrimente in istato nè di leggere queste Rime, nè di prestare a TORQUATO verun favore, trovandosi appun-

(1) TASSO *lett. al Gonzaga*. Oper. Vol. IX. pag. 413. L'originale di questo Dialogo si conserva nella Libreria Arcivescovile di Udine, lasciatole dal celebre Cardinale Giovanni Delfino Patriarca d'Acquileja insieme coll' altro Dialogo intitolato *Il Messaggero*; di che si parlerà più precisamente nel Catalogo de' MSS. in fine dell'Opera.

(2) Oper. Vol. IX. pag. 404.

(3) Pag. 128. e segg.

(4) Bernardo Tasso, come si notò a cart. 13. e 51. del presente volume, era stato Segretario della Duchessa Renata ne' primi anni ch' ella venne a Ferrara, ed avea altresì conosciuta in Francia, e celebrata con molti bellissimi componimenti Madama Margherita Valesia, prima che fosse maritata ad Emanuel Filiberto Duca di Savoja; sicchè è troppo verisimile, che ragionando col figliuolo gli dicesse le meraviglie del loro ingegno, e della non volgar loro erudizione.

punto in que' giorni molto aggravata da quella infermità, che indi a poco più di due mesi con grandissimo dolore di tutta la Corte, e particolarmente del Duca suo fratello, la condusse alla morte.

Si trovava in que' giorni a Ferrara il celebre P. Francesco Panigarola, venutovi da Modena, nella qual città avea la passata Quaresima predicato con grandissimo applauso (1). Egli era in molta grazia del Duca e delle Principesse (2); il che saputosi dal Tasso, che già avea qualche dimestichezza con esso lui, gli scrisse pregandolo (3), che volesse essergli cortese d'una sua visita; giacchè a lui sarebbe stato concesso agevolmente di poter venire a vederlo quando voleva. Se gli raccomandò poi, perchè baciasse umilissimamente le mani in suo nome a Madama Leonora, se fosse migliorata, facendole sapere, che gli era molto increſciuto del suo male, cui non avea pianto in versi per una certa tacita ripugnanza del suo genio; ma che se in altro potea servirla, gli commandasse, ch' era prontissimo, particolarmente in cose di Poesia più liete. Non so se il Panigarola fosse in tempo di far questo officio; giacchè la Principessa in vece di migliorare andò peggiorando di sorte, che alli 10. di Febbrajo del 1581. (4) con somma rassegnazione, e co' più ferventi atti di Cristiana pietà rese lo spirito a Dio nel quarantacinquesimo anno e qualche mese dell' età sua. Da una lettera di condoglienza, che il Card. Albano scrisse in questo incontro al Card. Luigi da Este fratello di lei, si comprende, che Madama Leonora stette inferma lungo tempo; che si dispose con Cristianissimo animo a quell' estremo passaggio, e che lasciò quaggiù una soavissima ricordanza della sua vita esemplare, e delle grandi e singolari virtù, che l'adornarono. La lettera tratta da' registri inediti di Maurizio Cataneo è la seguente: *Io ho sentito e sento quel dolore, che*



(1) Tiraboschi *Storia della Letteratura Italiana*. Tom. VII. Part. III. pag. 187.

(2) Francesco Patrizio nella dedicatoria della *Deca Istoriale* della sua *Poetica* alla Serenissima Madama Lucrezia da Este Duchessa d'Urbino.

(3) Oper. Vol. X. pag. 272.

(4) Negli Annali MSS. di Ferrara, secondochè vien riferito nell' *Esemeride Astrologico-Istorica* di detta città si legge: *Addì 10. Febraro 1581. morì Madama Eleonora, figliuola del Duca Ercole II., che volle vivere sempre celibe*. Per la morte poi di questa incomparabile Principessa fu indi a qualche anno pubblicata una bella Raccolta di Poesie volgari e latine col titolo seguente: *Lacrime di diversi Poeti volgari e latini sparse per la morte dell' Illustriss. ed Eccellentiss. Madama Leonora di Este; e raccolte da Gregorio Ducchi, e dalui dedicate all' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Cardinal d'Este suo Signore. In Vicenza nella Stamperia nuova M.D.LXXXV. in 4.* Il Raccoglitore, che fu gentiluomo Bresciano, professa d'essersi creduto in debito di unire questi componimenti non solo per la servitù, ch' ebbe suo padre col Cardinal Ippolito il vecchio, ma ancora per gli obblighi particolari, ch' esso medesimo teneva alla sant' anima di questa immortale Signora. E cosa per altro assai strana, che in una così copiosa Raccolta non vi si trovi pur uo componimento del Tasso, e nemmen vi si vegga nominato, salvo che una volta sola a cart. 56. in un Sonetto del Cavalier Pomponio Spreti; onde è da credersi, che il Ducci fosse poco amico, e peravventura emolo di Torquato a quella Corte; giacchè anch' egli faceva professione di Poesia, vedendosi in istampa un suo Poema in ottava rima intitolato *la Scaccheide*, diviso in sei libri, ed impresso *in Vicenza per Perin Libraro e Giorgio Greco compagno 1586. in 4.*

*un affezionato ed obbligato servitore di V. S. Illustriss. sentir possa per la morte di Madama Leonora, sì per esser mancato un lume di tanta bontà, sì per aver ella perduto un' amorevolissima e vertuosissima sorella, amata da lei quanto si potesse amar più persona in questa vita. Ma essendo stato il caso suo preveduto già tanto tempo, per la lunga e grave sua infermità, nella quale intendo, che quella felice anima desiderava sommamente partirsi di quà, ed unirsi al suo Redentore; ed avendo ella lasciato quaggiù una eterna memoria del suo Cristianissimo animo, io mi rendo certo, che V.S. Illustriss. con la sua singolar virtù anderà mitigando il dolor suo, ricevuto per tanta perdita, col pensar alla felicità, che deve ora goder in cielo quella benedetta anima, dove ella prega, e pregherà sempre per lei; la qual supplico si degni tenermi in sua buona grazia, e credere, che non cedo a niuno in osservarla e riverirla; ed umilmente le bacio le mani. Di Roma il dì 15. Febbrajo 1581.* Io non trovo, che il Tasso abbia punto compianta in versi la morte di questa degnissima Principessa, già tanto sua padrona e favoreggiatrice, corrucciato forse, perchè ella in questi ultimi tempi non gli avesse dimostrata quell' affezione, che già soleva, nè si fosse impegnata efficacemente per impetrargli dal fratello, come averebbe potuto, la sua libertà; quando non si voglia credere, ch' egli oppresso da maggiori sciagure, e che più vivamente lo penetravano, non potesse peravventura dar luogo ad alcun nuovo dolore. Perciocchè alla noja e ai disagi della carcere si univa ad affliggerlo la poca speranza di uscirne almen per allora, l'infermità e la debolezza contratta per tanti fortunosi accidenti, e sopra tutto il rammarico di veder così maltrattata la sua Gerusalemme, ed impeditigli dall'altrui o avidità o imprudenza que' molti vantaggi, ch' egli ragionevolmente s'era ripromesso dalla pubblicazione di quest' opera tanto aspettata.

Angelo Ingegneri amico ed ammiratore del Tasso fu uno di quegli, che per la tenerezza, che aveva del suo onore, si prese la briga di proccurar una nuova edizione del di lui Poema, men rea veramente e meno lacera della prima del Cavalcalupo; ma tuttavia mancante anch' essa in più luoghi, e tale, che l'autore non poteva in modo alcuno tenersene soddisfatto. Avea l'Ingegneri trascritto in sei notti questo Poema da una copia emendata dal Tasso medesimo (1), capitatagli fortunatamente alle mani, disegnando con l'ajuto del celebre Domenico Veniero, e di Monsig. Vescovo di Capodi-

(1) Così afferma l'Ingegneri nella lettera agl' intendenti Lettori, premessa alle sue edizioni di Casalmaggiore e di Parma.

podiſtria ſuo Zio (1) di pubblicarlo illuſtrato di Annotazioni, di Argomenti, di Allegorie, di Tavole, e di Figure: ma veduta quella ſciagurata edizione di Venezia, che detto abbiamo, ſenza frammettervi indugio alcuno, deliberò di mandar ſubito ad effetto il ſuo diſegno, e così riſtorare per quanto ei poteva la danneggiata riputazion dell' amico. Fece dunque ſtampare il Poema contemporaneamente in due luoghi, e in due forme diverſe, cioè in Caſalmaggiore appreſſo Antonio Canacci ed Eraſmo Viotti in 4. (2), e in Parma nella ſtamperia dello ſteſſo Viotti in 12. (3), dedicando l'una edizione e l'altra al Sereniſſ. Sig. Duca Carlo Emanuele di Savoja, il quale gradì sommamente un così caro dono, e molto da lui deſiderato (4). Queſte due ſtampe uſcirono alla luce il dì primo di Febbrajo del 1581., aſſiſtite la prima dall' Ingegneri medeſimo, e l'altra da Muzio Manfredi letterato e Poeta illuſtre (5), il quale per far coſa grata alla Sig. Iſabella Pallavicini Lupi Marcheſana di Soragna, Dama di gran valore, e di belliſſime lettere, avea indotto l'Ingegneri a proccurar queſta nuova edizione di Parma, che certamente riuſcì una delle più vaghe e leggiadre, che ſi ſieno mai vedute in cotal forma (6).

Al comparire di queſto nobile Poema parve che tutta Italia ſi riſcuoteſſe; e i letterati di miglior ſenno gioirono grandemente in vedendo che la noſtra lingua, dopo quaſi quattrocent'anni dal ſuo naſcimento, potea alla fine gloriarſi d'avere non altrimente

Pp 2 che

(1) Nell' accennata lettera a' lettori dice, ch'ei penſava di ritirarſi col teſto della Geruſalemme in Capodiſtria, e quivi, per uſar le ſue parole, *lontano dagl' impedimenti altrettanto, quanto vicina all' ajuto di Monſig. il Veſcovo ſuo Zio, uomo di quella univerſal erudizione, ch' il mondo ſa, ingegnarſi non pur d'abbellirla d'argomenti, di figure, d'allegorie, di tavole, e d'ogn' altro ornamento, uſato per altri più d'una volta al non mai quanta baſti favorito Furioſo dell' Arioſto; ma di mandarlo accompagnato d'una copioſa annotazione, per la quale appieno ſi foſſe veduta l'eſquiſita e varia dottrina ſparſa per lui; ed appreſſo con quanta meraviglia tutte le più ſcelte coſe d'ogni Greco, Latino, ed Italiano Scrittore ſiano in eſſo collocate; e ciaſcuna certo in più propria ſede, che quella non era, dove poſta l'aveva il ſuo primiero inventore.*

(2) Il titolo dell' edizione di Caſalmaggiore è queſto: *Geruſalemme Liberata del Sig. Torquato Taſſo al Sereniſſ. Sig. Don Alfonſo II. Duca V. di Ferrara ec., tratta da fedeliſſ. copia, ed ultimamente emendata di mano dell' iſteſſo Autore. Ove non pur ſi veggono i ſei Canti, che mancano al Goffredo ſtampato in Venezia; ma con notabile differenza d'argomento in molti luoghi e di ſtile, ſi leggono anco quei quattordici ſenza comparazione più corretti. Aggiunti a ciaſcun Canto gli Argomenti del Sig. Orazio Arioſti. Con Privilegi della Cattolica, e della Criſtianiſſima Maeſtà, e di tutti i Duchi d'Italia. In Caſalmaggiore* CIↃ IↃLXXXI. *Appreſſo Antonio Canacci, & Eraſmo Viotti in 4.*

(3) *In Parma nella Stamperia di Eraſmo Viotti MDLXXXI* in 12. Queſta galantiſſima ſtampa porta lo ſteſſo titolo dell' altra, ſe non che qui non ſi legge il nome di Orazio Arioſti autore degli Argomenti, dovendo peravventura queſt' edizione eſſerſi terminata prima dell' altra.

(4) Del particolare gradimento moſtratogli per cotal dedica da queſto magnanimo Principe, ha l'Ingegneri laſciata una bella teſtimonianza in altra dedicazione, che fece allo ſteſſo Duca delle *Rime di Curzio Gonzaga* ſtampate in Vicenza l'anno 1585. in 4. dicendo: *Quinci è, che avend' io per mezzo della Geruſalemme Liberata del Sig. Torquato Taſſo, che già ben quattr' anni dedicai all' Altezza Voſtra, fatto fortunatiſſimo acquiſto della benigniſſima grazia di lei, della quale ho poſcia avuti tanti e sì magnanimi ſegni ec.*

(5) Veggaſi una lettera dell' Ingegneri ſtampata in queſt' edizione di Parma ſubito dopo la dedica, e diretta alla Sig. Donna Iſabella Pallavicina Lupi Marcheſana di Soragna.

(6) Io poſſeggo due eſemplari di queſta bella e pregevoliſſima ſtampa, uno de' quali impreſſo in carta turchina molto nobilmente.

che la Greca e la Latina, un vero e perfettissimo Epico. Egli è pertanto incredibile lo spaccio, che subito ebbero amendue queste edizioni, benchè non affatto intere nè perfettamente compiute. Perciocchè quantunque ne fossero state impresse oltre a due mila copie (1); tale tuttavia fu la calca degli studiosi, che s'affrettarono a provvedersene, che in pochissimi giorni ne furono distratti tutti gli esemplari. Nè già la sola Italia si mostrò tanto impaziente di gustare un così bello e regolato Poema; ma la Francia stessa, dotta e cortese accoglitrice de' più bei parti di letteratura, fu non meno di lei sollecita nel voler riprodotto questo Poema entro il suo fioritissimo regno, siccome avvenne incontanente in Lione nella stamperia di Pietro Roussin 1581. in 16., bella ristampa eseguita sopra l'edizione di Parma dell' Ingegneri, veggendovisi la stessa sua dedica a Carlo Emanuele Duca di Savoja, la lettera a'lettori del medesimo in data del primo di Febbrajo di quell' anno, e le medesime lacune, che s'incontrano nell' esemplare di Parma, le quali nella copia, ch' io posseggo, furono poi supplite a penna da qualche studioso.

Celio Malaspina per riparare la mala soddisfazione, che gli parea d'aver cagionato con quella sua prima stampa, vedute appena le due edizioni dell' Ingegneri, si studiò anch' esso di proccurarne subito una nuova assai più corretta e compiuta di queste; ed essendogli riuscito d'aver il Poema intero, e senza le lacune lasciatevi dall' altro, lo diede fuori in quello stesso anno in Venezia appresso Grazioso Percaccino in 4., ornato di argomenti e di allegorie a ciascun Canto, e con la giunta di due copiosissime tavole (2): la quale impressione, siccome la più accurata e perfetta, che infin allora veduta si fosse, avendo avuto un corso rapidissimo, fu l'anno appresso fatta replicare dal Malaspina, eziandio con qualche miglioramento (3); giacchè oltre a diverse stanze aggiunte, vi furono poste per la prima volta le varie lezioni, ed un Discorso assai giudizioso di Filippo Pigafetta intorno ai due titoli di questo Poema, ov' è notabile ciò, che questo buon letterato adduce saviamente in iscusa e difesa del Poeta per que' picció-

(1) Della sola edizione di Parma in 12. ne furono tirate milletrecento copie, come dice l'Ingegneri nell' accennata lettera alla Marchesa di Soragna.

(2) Eccone il titolo: *Il Goffredo del Sig. Torquato Tasso novamente corretto, & ristampato. Con gli Argomenti, & Allegorie a ciascun Canto d'incerti Autori. Aggiuntovi due copiosissime Tavole; l'una delle quali contiene tutti i principii dell' Ottave per ordine d'Alfabeto, l'altra li nomi proprii, & materie principali, che nell'opera si leggono. Con Privilegio. In Venetia, appresso Gratioso Perchacino M. D. LXXXI. in 4.*

(3) *In Venezia appresso Grazioso Perchacino* M. D. LXXXII. in 4.

cioli nei, che forse erano rimasi nella sua opera, dicendo: *Ma ben deve essere pregato ciascun gentile spirto, che leggerà questo Poema, a scolpare in ogni maniera nobilmente l'Autore, se alcun picciol difetto vi scorgesse, ovvero non riuscisse così di sua piena soddisfazione, stimando egli non l'aver potuto rivedere compiutamente, nè porgli l'ultima mano, infin a tanto che la rea fortuna cangi quell' infelice stato, in cui questo ammirabile Poeta è caduto, e lo renda al mondo; di che, quando intervenga, dovranno i mortali tener obbligo eterno alla molta liberalità e magnificenza del Sereniss. Sig. Duca di Ferrara, il quale seguendo l'orme de' suoi Predecessori, veri Mecenati delle Muse, la sua salute con ogni carità e diligenza di continuo và proccurando.*

Prima che si vedessero in luce l'edizioni dell' Ingegneri, il Cavalier Guarini colla scorta di un buon testo a penna, che si trovava avere, s'era per mera compassione indotto a formarne un esemplare intero, e più che si potesse secondo la mente dell'Autore, con animo forse di pubblicarlo; onde valendosi d'una delle stampe del Cavalcalupo, avea corretti con ogni possibile diligenza gli errori, empite le lacune, ed aggiunti di sua mano li sei Canti, che vi mancavano (1). Ma comparse le due stampe di Casalmaggiore e di Parma, il Guarini s'avvide di aver quasi gettata la sua fatica. Se non che essendosi risoluto Febo Bonnà, giovane Ferrarese assai studioso (2), di proccurare in Ferrara stessa un' edizione della Gerusalemme, la quale per ogni conto, ma particolarmente per la integrità e perfezione del testo fosse migliore di qualunque altra, egli è credibile, che gli fosse in tale impresa di molto giovamento la fatica del Guarini; sebbene si sappia, che il Bonnà per la dipendenza che aveva da quella Corte, e per la stretta amicizia, che tenne col Tasso (3), ebbe altresì il

(1) Intorno a questo esemplare corretto e supplito dal Cav. Battista Guarini si può vedere un' erudita e giudiziosa lettera, scritta dal celebre Dottor Jacopo Facciolati all' Arciprete Girolamo Baruffaldi, la quale si trova inserita dal Baruffaldi medesimo nel testo de' suoi *Ragionamenti Poetici* pag. 397. e segg. del primo volume dell' *Opere del Tasso* dell' edizione del Buonarrigo, come pure con qualche giunta nel tomo II. de' *Supplementi al Giornale de' Letterati d'Italia* pag. 199. Questo prezioso Codice, che si conservava presso il Sig. Alessandro Guarini Pronipote del Cavaliere, dopo la di lui morte è passato nella Libreria di S. Marco di Venezia, come s'è compiacciuto significarmi il Ch. Sig. Ab. Jacopo Morelli, degno Custode della medesima, e mio stimatissimo amico.

(2) Questo Bonnà, sotto il cui nome il Baruffaldi credette essersi voluto nascondere il Guarini, fu persona erudita, dipendente dalla Corte di Ferrara, e famigliare di Guido Coccapani Fattor Generale del Duca. Diomede Borghesi indirizzandogli una delle sue *Lettere Discorsive*, la quale si legge a cart. 70. dell' edizione di Roma, gli dice: *Mi rallegro, che voi, ch' io sempre ho tenuto per ingegnoso e per accorto, v'andiate di giorno in giorno avvanzando negli studj graziosi della lingua Toscana, la qual di dolcezza, di maestà, e di splendore avvanza tutte le lingue vive ec.* Ebbe amicizia col Tasso, il quale peraltro non si tenne troppo ben soddisfatto di lui, come si accennerà frappoco.

(3) Lo stesso Bonnà nella lettera a' lettori premessa a questa sua edizione, esalta la stretta amicizia, che tenne, e teneva tuttavia col Sig. Tasso, per cui dice, ch' era molto più tenuto di servire alla riputazione di lui, che di compiacere a sè stesso.

il modo di valersi dell' originale ricorretto ultimamente dall' Autore, e in qualche dubbio di consultarne, come fece, l'Autore medesimo. Questo M. Febo adunque, avendosi proccurati anticipatamente i privilegi del Sommo Pontefice, dei Re di Francia e di Spagna, della Signoria di Venezia, del Duca di Ferrara, e d'altri Principi d'Italia, diede alla luce in Ferrara per Vittorio Baldini in 4. la sua edizione della Gerusalemme, dedicandola *Al Sereniss-mo e soprano suo Signore il Sig. Donno Alfonso II. d'Este Duca di Ferrara ec.* con lettera de' 24. Giugno 1581., dalla quale sembra, che gliela presentasse quasi a nome del Tasso, leggendovisi trall' altre le espressioni seguenti: *Però V. A. si degni di riceverla in dono da me per nome del Sig. TORQUATO, e di conoscere in me solamente tanto di buon volere, quanto io, senza che altro affetto che 'l detto mi muova, ho con questo effetto renduto il Sig. TASSO al suo onore, l'onore al Poema, e il Poema a V. A. Sereniss., sotto la cui protezione egli rimanendo per sempre, renderà certissima testimonianza del valore, e della magnanimità di essa, e della devozione dell' Autor suo verso di Lei.* In fondo di quest' edizione si vide impressa per la prima volta l'Allegoria del Poema, la quale fu poi replicata successivamente in tutte le ristampe, che si son fatte da indi innanzi fino al presente.

Ma perchè la Corte di Ferrara non dovette restar forse troppo soddisfatta di quest' impressione, per esservi scorsi alquanti errori, e per trovarsi mancante degli argomenti di Orazio Ariosto, che si leggevano nelle stampe anteriori; il Bonnà ne replicò subito una nuova assai più corretta e più bella della prima, quivi per gli Eredi di Francesco de' Rossi parimente in 4., la quale ebbe in men d'un mese il suo compimento, leggendovisi apposto alla primiera dedica il dì 20. di Luglio di quello stesso anno 1581.; talchè dentro lo spazio di soli sei mesi fu questo Poema ristampato sette volte, sei in Italia, ed una in Francia, tanta fu la celebrità, e così universale l'applauso, ch' egli ebbe fino dal suo nascimento. Questa seconda edizione del Bonnà anche per sentimento del Fontanini (1) fu la prima, che si potesse veramente dir buona e purgata: ma non passarono tre mesi, che se ne vide uscir un'altra in Parma assai migliore di questa, e tale in somma, che parve non potersi altro più desiderare intorno al compimento di questo celebratissimo Poema. Ella era intitolata nel modo seguente: *La Gierusalemme Liberata, ovvero il Goffredo del Sig. TORQUATO TASSO. Al Sereniss. Sig. D. Alfonso II. Duca V. di* Fer-

(1) *Aminta Difeso e Illustrato* pag. 312. dell' ediz. di Roma.

*Ferrara ec. di nuovo ricorretto, e secondo le proprie copie dell' istesso Autore ridotto a compimento tale, che non vi si può altro più desiderare. Con gli Argomenti del Sig. Orazio Ariosti Gentiluomo Ferrarese. Aggiuntovi d'incerto Autore l'Allegorie a ciascun Canto, per lo più tolte dall' istesso Sig. TASSO; Annotazioni e Dichiarazioni sì d'alcuni passi del Poema, come dell' Istorie toccate nel Libro; una raccolta d'alcune vaghe maniere usate dal Poeta nel descrivere le parti del Dì; con la Tavola di tutti gli Epiteti. In Parma nella Stamperia d'Erasmo Viotto M.D.LXXXI.* in 4. Il libro è dallo Stampator Viotto indirizzato con una bella e sensata dedicatoria *al Sereniss. Sig. Alessandro Farnese Prencipe di Parma e di Piacenza, Generale di Sua Maestà Cattolica nelle Guerre della Fiandra*. Nella lettera a'lettori poi il medesimo Erasmo Viotto facendosi a riferire quanto avea operato per dare al pubblico un' edizione più che per lui si poteva perfetta e compiuta, dice, che essendosi questo Poema dato a vedere primieramente in parte, e quella mutila e lacera, dipoi alquanto da quel primo migliorato e più intiero, e con gli altrui Argomenti, ma non compiuto nè perfetto; e la terza fiata nudo d'Argomenti, in parte vario dagli altri, con nuove stanze ed Allegorie dell' Autore; ma non ridotto a termine tale, che non avesse di nuova mano e nuovo studio bisogno: egli l'avea fatto a tal fine condurre, che non gli si poteva più desiderare cosa alcuna, valendosi in ciò dell'opera di persona dotta molto e giudiziosa, la quale usandovi gran diligenza e fatica intorno, in alcuni luoghi avea rifiutate le nuove stanze, come men vaghe e men belle, e s'era servita delle vecchie del secondo, più leggiadre e con maggior felicità cantate; in altri con le seconde avea posto ancor le prime, dove però avea così portato il soggetto e la materia, essendo e quelle e queste molto ben degne d'essere vedute, e servendo l'une e l'altre al cominciato ragionamento; prendendosi anche l'ardire, sebben di rado e con buona grazia dell' Autore, di trasportare e di mutar qualche nome, che per la nuova giunta si vedeva malamente restar posto, e contraddire all' ordito Poema; applicando ancora in alcun luogo, dove l'atto con silenzio si passava, per ispiegare l'azione più chiaramente, e meglio legar l'istoria insieme, alcuni versi dell' Autore giuntigli alle mani oltre gli altri impressi; e in somma avea fatto intorno a quest' opera incomparabile quanto avea creduto, che fosse per fare lo stesso Autore, s'egli avesse questo Poema di sua propria elezione dato a vedere al Mondo. Dice poi parlando de' Discorsi e delle Osservazioni, che diver-

versi letterati aveano in così poco tempo già preparate e composte sopra questo Poema: *Ma o Dio, come mi sono, mentre egli s'imprimeva, succedute le cose? Quanti con le loro fatiche sono concorsi in mio ajuto? Da questi ho avuto volumi intieri d' avvertimenti; da quelli discorsi intorno l'arte, dove si mostra, che non ha precetto alcuno l'arte della Poetica, che meriti d'essere atteso, che non l'abbia il* TASSO *in questo Poema osservato. Altri mi hanno dato i concetti, gli scontri de' luoghi mutati, i luoghi tolti e felicemente imitati in più autori, le ragioni, dalle quali mosso quel dotto spirito, di che poco fa si disse* (1), *ora*

(1) Questo dotto spirito, che s'affaticò tanto per ridurre il Poema alla sua vera lezione, io stimerei, che potesse essere stato il Conte Pomponio Torelli, Cavaliere intendentissimo dell' arte Poetica, e grande amico del nostro TASSO; siccome non dubito punto, che l'Autore delle Annotazioni e Dichiarazioni, che si leggono in fine di ciascun Canto, non sia Bonaventura Angeli Ferrarese, Istorico illustre, secondochè si compiacque già di avvertirmi il mio stimatissimo ed eruditissimo amico P. Ireneo Affò con una sua dotta lettera, ch' io riporterò ben volentieri in questo luogo, tanto più ch' ella in un con le prove del principale assunto contiene diverse belle notizie intorno alla persona, ed agli scritti di questo valente letterato.

*Amico Carissimo.*

*In verità che voi converrete meco, e direte, che l'Autor di quelle Annotazioni e Dichiarazioni alla Gerusalemme del* TASSO *impressa in Parma dal Viotto nel 1581. è un Ferrarese. Vedete come si mostri affezionato all' Ariosto nelle Annotazioni al Canto 3 pag. 35., e al Canto 4. pag. 46. Vedete come alleghi le Opere de' suoi Giraldi al Canto 16 pag. 18., e il suo Pigna al Canto 17., ove alla pag. 194. va ricercando l'etimologia di Ferrara in cosa rara, dicendo, che i Ferraresi erano assai fede i alla Casa da Este, e soggiugnendo:* come altrove assai largamente dimostramo. *Qui si à la Genealogia degli Estensi, qui lodi al Duca Alfonso pag. 197. cose tutte, le quali mostrano appieno, che lo Scrittore era nativo Ferrarese, e s'impiegava a tessere Storia della sua patria.*

*Ciò posto io sospetto che costui sia Bonaventura Angeli. Osservate come nelle Annotazioni al Canto 9. pag. 108. parlando del Po soggiunga:* Hora con quattro foci mette in mare ec., e con sette vi metteva ne' passati tempi, come si ha da Plinio, e da chi ha scritto i Commentarii del Po. *Ecco con quanta modestia l'Angeli citi se stesso. Egli pubblicò già tali Commentarj, che credo rarissimi, non avendoli mai veduto che cosi nella Vaticano. Il titolo è tale:* La Descrizione del Po tratta da Commentarj de Fiumi di Bonaventura Arcangeli Ferrarese. In Padova per Lorenzo Pasquati 1578 in 4. *Non mettete difficoltà sul cognome* Arcangeli, *che certamente fu storpiato. L'Angeli fu quello, che preparò la descrizione de' Fiumi d'Italia, e lo dice più volte nella sua Storia Parmigiana, che intitolò da principio* Descrizione del Fiume Parma. *Dove descrive la Genealogia de' Torelli, dice di averne parlato più a lungo, e al proposito nella descrizione dell' Enza torrente che bagna Montechiorugolo dallo stesso famiglia posseduto. Ne' Comentarj del Po si mostra l'Autore iniziato in Poesia, perchè traduce in versi tutti i passi degli antichi Poeti, che gli convien citare. Ch' egli amasse la Poesia costa eziandio da un Dante in 8. senza note tipografiche, che io ò veduto nella libreria de' Minori Osservanti di S. Francesco ad Alto in Ancona, su cui sta scritto* ad uso di me Bonaventura Angeli Ferrarese. *Che ben lo leggesse appare dall' aver egli a cinque per cinque numerizzati i versi di tutti i Canti colla penna. Dunque se l'Angeli intendeva la Poesia potè benissimo scrivere quelle Note al* TASSO.

*Nè crediate punto ch' egli fosse già morto. Vedete il Tiraboschi ove parla di lui. Il pover uomo era stato sbandito da Ferrara, ed erasi rifugiato in Parma. Qui stese la descrizione dell' Enza, e dovette trattenersi perciò ne' Castelli, che essa bagna. Si accinse alla descrizione della Parma, la qual crebbe in modo da potersi intitolare Istoria della Città che al Torrente dà nome. Quest' Opera fu impressa qui per il Viotto nel 1590., e dedicata dall' Autore ad Alfonso Duca di Ferrara, dicendo:* A quella dunque, e per lei a V. A. Serenissima sostegno fermo, e vero ornamento dell' immortal Casa Estense come dovuta cosa umilmente, e con le ginocchia della mente inchine, poichè lecito non mi è per la mia disavventura con quelle del corpo farlo, e con quel maggiore e più ardente affetto di divozione & riverenza, che per me far si possa, quest' offerisco & consacro. *Seguì pregando per ottener di ripatriare. Ma comunque si fosse, egli soppresse poi la dedicatoria, mutò molti fogli dell' Opera, e lo stesso frontispizio, e l'offerse al Principe Ranuccio Farnese l'anno 1591. Dal Tiraboschi vedrete meglio descritto ciò, che vi ò detto.*

*Queste cose mi sembrano tali da rendere la mia opinione assai probabile. Voi però, che ne sapete tante di quel beato secolo potrete meglio ponderarle, e meglio decidere.*

*Vi prego de' miei più distinti rispetti verso il nostro valorosissimo Monsignor Borgia, e vi esorto*

*ora lasciò i nuovi versi e tolse i vecchi, ed ora vi pose questi e quelli. Il Rimario di tutte le cadenze, e l'Istoria di Gerusalemme succintamente scritta, e co' luoghi, de' quali in questo Poema si è servito il TASSO. Ma perchè queste cose tutte rendevano il volume più alto, e maggiore di quello, che ad un proporzionato libro si convenga, e di molto tempo vi era bisogno, e il Poema con molta e grande istanza mi veniva ogni giorno chiesto; sono stato sforzato prendere per espediente di lasciarlo per ora veder così ec.*

Quest' edizione per la diligenza postavi da persona tanto intelligente e giudiziosa, quanto veduto abbiamo, ella è forse la più compiuta e pregevole di quante ne sono state fatte dappoi. Se non che indi a tre anni, vale a dire nel 1584. ne uscì un' altra in Mantova per Francesco Osanna (1), la quale essendo stata ricorretta secondo l'ultimo originale *per man di chi avea spiato ad uno ad uno tutti i pensieri dell' Autore* (2), sembra, che peravventura possa contendere il primato a questa di Parma. Tuttavia per l'accurato riscontro, ch' io ho fatto così di questa, come d'altre stampe, che vengono riputate le migliori (3), ho veduto che l'una ha qualche pregio sovra dell' altra, ma è poi manchevole d'alcune finezze, che nell' altra s'incontrano; cosicchè si può dire, che di tante edizioni che abbiamo di questo sovrano Poema, nessuna ce ne sia peranco, la quale si possa chiamar veramente compiuta e perfetta. Onde sarebbe cosa molto utile, e degna di grandissimo plauso chi coll' ajuto de' Manoscritti, che tuttavia sussistono, e col riscontro delle stampe più emendate e pregevoli,



*a non farci attendere più lungamente la Vita del* TASSO. *Addio.*

*Parma 8. Novemb. 1782.*

*Vostro Divot. Obblig. Serv. ed Amico*
*F. Ireneo Affò.*

Le congetture di questo dotto Religioso sono così ben fondate, ch' io, siccome concorsi subito nel di lui parere; così ora stimo superfluo l'aggiugnere, come potrei, alcune nuove riflessioni conducenti a mettere in chiaro maggiormente questo punto.

(1) L'edizione porta il titolo seguente: *Gierusalemme Liberata Poema Eroico del Sig.* TORQUATO TASSO, *al Serenissimo Signore il Sig. Donno Alfonso II. d'Este Duca V. di Ferrara ec. riaotta alla sua vera lezione secondo il proprio originale dello stesso Autore, e di nuovo ristampata, con gli Argomenti a ciascun Canto del Sig. Orazio Ariosti, ed Allegorie del Poema. Con l'aggiunta di molte stanze, che dall' Autore sono state rifiutate, e mutate a' suoi luoghi. In Mantova per Francesco Osanna M.D.LXXXIIII.* in 4.

(2) Così s'esprime lo Stampatore nella dedica a Don Ferrante Gonzaga Principe di Mulfetta e Signor di Guastalla, alle quali parole aggiunge: *come sa tutto il Mondo, e come non negherebbe alcuno, s'io ne scoprissi il nome, il quale (poichè così mi vien comandato) io mi taccio*. Questi per chi bramasse di saperlo fu il Sig. Scipione Gonzaga, come si ha da Eugenio Cagnani Mantovano nella *Lettera Cronologica* al Duca Francesco Gonzaga, posta innanzi alle *Rime de' Poeti Mantovani*, ove afferma, che la correzione fatta dal Cardinal Scipione alla Gerusalemme del TASSO si trovava tuttavia in mano dell' Osanna. Il Gonzaga oltre all' essere stato al TASSO quel fido consigliere, che veduto abbiamo nella correzione del suo Poema, teneva anche appresso di se l'originale della Gerusalemme, secondochè io traggo da una lettera inedita di TORQUATO a Maurizio Cataneo pag. 89. del mio MS.

(3) Le migliori edizioni della Gerusalemme,

si mettesse all' impresa di ridurre quest' opera alla sua vera e genuina lezione: al che, se piacerà a Dio di concedermi e vita ed ozio sufficiente, io non son alieno di por mano quando che sia.

Intanto che tutta Italia risonava delle lodi e degli applausi della Gerusalemme, e che gli editori e gli stampatori arricchivano sopra le vigilie e le fatiche durate per tanti anni da questo grand' uomo; il povero TASSO era costretto languire in una infelice prigione, disprezzato, infermo, e bisognoso delle cose più necessarie al commodo della vita: conciossiachè restando abbandonato alla poca discrezione de' ministri della Corte (1), parea che costoro pigliassero diletto di mandargli sempre le cose fuor di tempo, e quando meno gli facean mestiero; sicchè non avendo egli il modo di provvedersene altronde, si rammaricava perciò grandemente, ch' altri gli usurpasse quel frutto, da cui potea in cotali sue angustie ricevere non mezzano giovamento. Egli afferma, che se nel 1579. avesse consentito di lasciar stampare il suo Poema, arebbe potuto ritrarne molte centinaja di scudi per lo meno (2); soggiugnendo, che Monsignor Illustrissimo d'Este gli avea fatti offerir mille scudi da Monsig. Masetto; e persino parecchi anni dappoi si vede, ch' ei non sapea darsi pace di questo disfavore usatogli replicatamente da chi averebbe dovuto fare tutto il contrario. Io sono, dice (3), *stato disfavorito, o piuttosto oppresso, come il mondo sa; benchè non vogliono ch' io il sappia; e l'oppressione è stata maggiore in quella parte, che più mi gravava, dico negli studj, e nel frutto delle mie fatiche. Del mio Goffredo solamente hanno ritratto 3000. e più ducati, come s'afferma per cosa verissima.* Particolarmente però egli si dolse di Febo Bonnà, perchè dopo una solenne promessa fattagli di chiamarlo a parte del guadagno de' suoi libri, non si curasse di attenergli altrimente la parola; onde in una lettera diretta a Biagio Bernardi da Forlì (4) dice: *Fe-*

per ciò che riguarda la purità del testo, sono, oltre alle già accennate, quella di *Napoli* appresso *Gio. Batista Cappelli* 1582. in 12. assistita e corretta da Tommaso Costo, un' altra di *Venezia* presso *Francesco de' Franceschi* Sanese 1583. in 4., altra pur di *Venezia* presso *Altobello Salicato* 1584. in 12., dedicata a Don Lelio Orsino da *Camillo Camilli*, che vi presiedette per la correzione, ed una del *Cagnaccini* di *Ferrara* 1585. parimente in 12.; ma sopra tutte la famosa di *Genova* 1590. in 4. con le figure di *Bernardo Castello*, e l'altra di *Padova* per *Gio. Paolo Tozzi* 1628. in 4., nella quale ebbe mano il celebre *Lorenzo Pignoria* grande e giusto ammiratore del TASSO. Tra le moderne poi deesi avere in molto pregio quella di *Firenze* per li *Martini e Franchi* 1724. in foglio, proccurata da *Monsig. Bottari*, ed allegata meritamente nell' ultima edizione del Vocabolario della Crusca.

(1) TASSO *lettera a Scip. Gonzaga* Oper. Vol. X. pag. 359., e *lett. al Fattor Coccapani* Vol. IX. pag. 339.

(2) *Lettera al Sig. Ippolito Bentivogli* Oper. Vol. IX. pag. 308.

(3) *Lettera ad Incerto* Oper. Vol. IX. pag. 471.

(4) *Oper. Vol. X.* pag. 359. E in altra lettera diretta a Cornelia de Tassi sua sorella (quivi pag. 275.) si duole parimente, che in Napoli si ristampasse il suo Poema, perchè dice: *Quando pur si ristampi, non vorrei cederne altrui alcuna parte dell' utile, nè vorrei esser impedito che non potessi conciarlo in altro stato in altro modo, che mi*

*Febo m'è molto avaro, il quale avendo fatto quell' arte di stampare e di vendere i libri miei, ch' io pensava di fare, se ne sta in Parigi fra Dame e Cavalieri, e si dà bello e buon tempo, nè mi fa parte alcuna de' denari che se ne ritraggono, come m'avea promesso per sua polizza.*

Per altro più che un sì fatto danno gli dava noja la strettezza della prigione, e il vedersi quasi di continuo frastornato ne' suoi studj dalle grida incondite dello Spedale, e dagli strepiti che sentiva, da far, com' ei dice, divenire forsennati gli uomini più savj (1). Per questo egli si raccomandò al Fattor Coccapani (2), perchè vedesse con buona licenza del Duca di farlo trasportare nelle prigioni di Castello, e non gli riuscendo questo, pregasse S. A. a voler almeno fargli allargare alquanto la prigionia; aggiugnendo essergli stato detto, che 'l Sig. Duca non era assolutamente informato dei duri trattamenti, che gli si facevano in S. Anna. S'indirizzò ancora alla Sig. Laura Bojardi Tiene (3), Dama molto autorevole presso il Duca, affinchè supplicasse S. A. a fargli grazia di trarlo da quella prigione co' modi ordinarj, e porlo in una casa, perciocchè egli era assai infermo. Dunque o fosse effetto dell' amorevolezza del Coccapani, o veramente frutto delle preghiere dell' accennata Dama, o com' è più credibile, conseguenza dell' animo quasi placato del Duca Alfonso, e della Duchessa d'Urbino, egli è certo, che da questo punto parve, che cominciasse a spirar qualche poco d'aura favorevole per TORQUATO; giacchè non solo gli venne benignamente allargata la prigione coll' assegnarglisi alcune stanze in quello stesso Spedale (4); ma gli fu data eziandio qualche speranza della sua intera liberazione, in vista, siccome io credo, de' buoni offici fatti a di lui favore dal Principe di Mantova, il quale venuto a Ferrara nella primavera di quell' anno, erasi nuovamente compiacciuto di visitare il nostro Poeta in compagnia del Sig. Scipione Gonzaga (5), cosa che recò al TASSO grandissimo conforto, e lu-



*piacesse. E quando pur da alcuni Principi potessi ricever convenevol ricompensa del danno, che per tal cagione ho ricevuto, non so qual ricompensa possan darmi, che sia eguale all' afflizione.*

(1) *Lettera al Cataneo* Oper. Vol. X. pag. 270.

(2) *Oper. Vol. IX.* pag. 237.

(3) *Oper. Vol. IX.* pag. 311.

(4) Da una bellissima lettera del TASSO al Sig. Curzio Ardizio, giuntami orora dalla singolar cortesia del non men dotto che gentil Cavaliere Sig. Annibale Olivieri, si vede, che sino dal Decembre del 1580 il TASSO era stato cavato dalla prima prigione, e posto in una stanza migliore; ma che tuttavia ne desiderava un' altra vicina assai più ampia, che poi gli fu accordata in questo incontro. In essa lettera dopo d'aver soddisfatto da quel grand' uomo ch'egli era ad alcune dimande dell' Ardizio intorno all' essenza dell' onore dice: *Pago desidero che rimanga V. S. di questo, che rispondendo a due sue dimande ho scritto, almeno fino a tanto che oltre questa stanza, la qual per cortesia del Sig. Agostino* (Mosti) *m'è stata data assai comoda, mi sia data l'altra che m'è vicina, assai più ampia, ove possa filosofando passeggiare.*

(5) *Lettera al Card. Albano* tra le inedite del mio MS. pag. 80.

fingò di maniera la sua immaginazione, che già s'era persuaso di dover esser libero fra pochi giorni. In occasione di questa visita egli diede al giovane Principe un esemplare a penna del suo Dialogo della Nobiltà, al quale appunto in que' giorni quasi per compimento della materia ne stava aggiugnendo un altro, che intitolò *della Dignità* (1), e mandollo poscia in dono al suo Sig. Scipione nell' incontro, ch'ei fu da Sisto V. creato Patriarca di Gerusalemme (2). Il Dialogo della Nobiltà fu secondo il solito senza saputa del Tasso pubblicato indi ad un mese in Vicenza per opera di Lodovico Botonio letterato Perugino, a cui n'era avventurosamente capitata una copia (3); e l'altro non vide la luce, se non alquanti anni dappoi unitamente al *Forno secondo*, ch' è la seconda parte del *Dialogo della Nobiltà*, nelle *Gioje di Rime e Prose del TASSO*. In Venezia ad istanza di Giulio Vasalini 1587. in 12.

Avea il Conte Ercole Tassone nel suo ritorno da Roma recate a Torquato alcune lettere di Cornelia sua sorella, e di Maurizio Cataneo Segretario del Card. Albano, che gli furono di molta consolazione. La sorella gli dava notizia, d'essere passata alle seconde nozze con Gio Ferrante Speziano nobile e ricco Cavaliere, e insieme col marito lo invitava molto amorevolmente a Napoli a ricuperare alcuna parte della facoltà materna. Il Cataneo poi dandogli buone speranze per parte del Cardinale, lo confortava a stare coll'animo riposato, e a sofferir con pazienza la fortuna presente, esortandolo sopra tutto a scrivere e parlare del Duca col rispetto maggiore, il che sarebbe stato il mezzo più efficace per accelerargli la libertà. Lo ragguagliava poi del grande incontro, che avea avuto anche in Roma il suo Poema, e della brama, che si avea comunemente, ch' ei terminasse ancora la Tragedia già incominciata, per la quale il mondo stava in grandissima aspettazione. Rispose alla sorella, piacergli molto

(1) *Lettera al Card. Albano* loc. cit.

(2) Si può vedere la bella dedica, che il Tasso gli fece in questo incontro, la quale è stampata innanzi al Dialogo nella prima edizione, e tra le lettere dell' Autore *Oper. Vol. IX.* pag. 414. Questo Signore fu fatto Patriarca nel Settembre dell' anno 1585., come si ha da una sua lettera allo Scalabrino, impressa nel Vol. X. pag. 389. dell' Opere del nostro Poeta, ove prega di più l'amico a participarne la notizia al Tasso dicendo: *Non debbo lasciare di dirvi, come nell' ultimo Concistoro di lunedì Nostro Signore di mera sua bontà e benignità, me penitus inscio, mi onorò della dignità di Patriarca di Gerusalemme, ed oggi mi son messo in abito: il che ho voluto significarvi, sapendo che averete soddisfazione di questo mio onore*. Soggiunge poi: *Prego V. S. a dar questa nuova di me al Sig. Tasso, che forse sentirà piacere, intendendo ch' io sia successore a quel Patriarca, al quale Gotifredo doveva raccontare le guerre di Soria, e ch' io abbia se non giurisdizione, almeno azione sopra quel paese, che tanto è stato onorato dalla sua penna*.

(3) Il Dialogo fu stampato con questo titolo: *Il Forno ovvero della Nobiltà, Dialogo di M.* Torquato Tasso, *nuovamente posto in luce, e con diligenza corretto. In Vicenza appresso Perin Libraro e Georgio Greco compagni MDLXXXI. in 4.* Il Botonio indirizza quest' operetta *A i chiarissimi e magnanimi Signori il Sig. Andrea Dandolo, e il Sig. Andrea Gussoni* con lettera data di Perugia il primo di Giugno 1581.

to ch' ella fosse maritata al Sig. Gio. Ferrante, il quale gli parea d'aver conosciuto, gentiluomo, per quanto si ricordava, bellissimo d'aspetto (1). Le diede in appresso notizia dell' attual sua infelicità, e la pregava a volersi faticare, perchè potesse uscir di prigione (2), assicurandola, che volentieri sarebbe in quelle parti il rimanente della sua vita. Al Cataneo poi scrisse, ringraziandolo degli avvertimenti, che gli dava anche per parte del Cardinale; ch' ei sperava, che S. S. Illustriss. in occasione delle feste di Pasqua volesse chiedere qualche grazia per lui al Sig. Duca di Ferrara, del quale parlerebbe e scriverebbe sempre come di Principe valoroso ed onorato molto (3); essergli caro, che 'l suo Poema piacesse, e sebbene egli non se ne compiaceva, non lo giudicava però dispiacevole. Quanto al Torrismondo, *la mia Tragedia*, dice, *nè ricuso di fornire, nè desidero; perchè i componimenti mesti sogliono perturbar l'animo, ed io che son malenconico per natura e per accidente, debbo quanto posso più viver lieto, come V. S. m'esorta, senza far nondimeno cosa che sia contra l'onor dell' età, e della professin mia.*

Tra questo mezzo fu salutato assai cortesemente a nome della Duchessa d'Urbino dal Sig. Ippolito Bosco suo gentiluomo (4), e insiem col saluto gli fu data intenzione per parte della medesima, che verrebbe tratto da quel luogo. Anche Donna Marfisa da Este sorella cugina del Duca (5), bellissima e valorosissima Principessa, che poco prima era stata sposata ad Alfonsino Cibo allora Marchese, poi Principe di Massa e Carrara, essendo quasi invaghita del Tasso a cagione della sua Gerusalemme, lo fece con grande amorevolezza visitare da un M. Tommaso suo Segretario, e gli mandò dicendo, che fra pochi giorni lo condurrebbe seco al-

(1) Oper. Vol. IX. pag 138.

(2) *Loc. cit.* E in altra lettera alla sorella non mai stampata, che leggesi a cart. 75. del mio MS. dice: *La lettera di V. S. datami dal Conte Ercole Tassone m'ha apportata grandissima consolazione. Ne la ringrazio, e me le raccomando. La prego, che voglia affaticarsi perchè io esca di prigione, e possa in alcun modo viver, com' io soleva, ed attendere a' miei studj, ed a seguir l'opere incominciate.* La lettera è de' 14. Febbrajo 1581.

(3) Nell' accennata lettera inedita al Card. Albano conferma il medesimo dicendo: *Io non solo per mia propria inclinazione, ma per consiglio ancora del Sig. Maurizio suo, scriverò e parlerò sempre con ogni onore del Sig. Duca di Ferrara; e se 'l Sig. Conte Ercole farà aver a V. S. Illustriss. la copia di un libro della Nobiltà, ch'io diedi al Sig. Principe di Mantova, vedrà ch' io non altrimenti ho scritto di sua Altezza e della sua Casa di quel che dovesse fare un suo divotissimo servitore. Nell' istesso modo ne scrivo in un altro della Dignità, ch' io manderei a V. S. Illustriss., se sapessi come: e questo è quanto a quel che mi consiglia nel particolare del Sig. Duca di Ferrara* ec.

(4) TASS. in una *lettera alla Duchessa d'Urbino* Oper. Vol. X. pag. 263.

(5) Donna Marfisa era figliuola di Don Francesco da Este, secondogenito d'Alfonso I. Duca di Ferrara, e fratello del Duca Ercole II. Il TASSO la loda grandemente questo Signore nel *Dialogo della Nobiltà* (Oper. Vol. VII. pag. 210.) dicendo: *Nè posso non rinnovellar la memoria del Sig. Don Francesco, Principe di tanta prudenza militare, di tanta eloquenza, e di tanta cognizion di cose.*

alla ſua villa di Madaler (1). Ognuno può immaginarſi, quanto egli ſi rallegraſſe per così liete e deſiderate ſperanze. E ſebbene l'intenzione datagli dalla Ducheſſa andò a vuoto; l'altra però di Donna Marfiſa ebbe in gran parte il ſuo effetto, giacchè io trovo, che in grazia di queſta incomparabile Signora, fu accordato al TASSO di uſcire in compagnia del Sig. Ippolito Gianluca (2), e di trattenerſi un giorno preſſo di lei, con patto però, che la ſera foſſe in una ſua carozza riportato in S. Anna. Per queſto tratto di benignità, e perchè Donna Marfiſa veramente il valeva, TORQUATO non ceſsò mai da indi innanzi di lodarla e di celebrarla co' ſuoi verſi (3), facendoſi incontro a qualunque anche lieve occaſione, che aver poteſſe, di conſermarle la ſingolare ſua ſtima, e la ſtraordinaria gratitudine, che le profeſſava. Queſto picciolo diporto, ch' egli ebbe in caſa la Marcheſana di Carrara, ſervì al TASSO di grande alleviamento della ſua infelicità, tanto più che vi trovò due altre belle e valoroſe Dame, come furono la Sig. Tarquinia Molza e la Sig. Ginevra Marzia, ſicchè con ſuo grandiſſimo piacere potè impiegar molte ore di quel giorno in lieti e dilettevoli ragionamenti; dei quali poi laſciò illuſtre ricordanza nel Dialogo intitolato *La Molza ovvero dell' Amore* (4). Nè di minor ſollievo gli fu un dono di cinquanta ſcudi, mandatogli corteſemente da Don Ferrante Gonzaga Signor di Guaſtalla, Principe letteratiſſimo e aſſai verſato nella Toſcana Poeſia (5), mediante il quale parve al TASSO di riſorgere alquanto da quella indegnità, in cui giaceva già da qualche tempo con ſuo grandiſſimo ram-

(1) Il TASSO in una lettera inedita ſcritta, com' è notato nel mio MS. pag. 38., ad Aleſſandro Guarini il di 16. Giugno 1581. dice: *Vidi l'altro giorno M. Tommaſſo Segretario del a Sig. Donna Marfiſa, e mi promiſe che Sua Eccellenza mi condurrebbe ſeco a Madaler. dappoi non l'ho riveduto; ma l'aſpetto col buon tempo.*

(2) Di ciò abbiamo la teſtimonianza di TORQUATO medeſimo nell'introduzione al Dialogo intitolato *La Molza ovvero dell' Amore*, Oper. Vol. VIII. pag. 8., ove dice: *Mi trovava alla preſenza dell' Illuſtriſſ. ed Eccellentiſſ Signora Donna Marfiſa d'Eſte, Signora di lodevoli maniere, e d'alto intendimento, e di molta bellezza, e di molta oneſtà, dove m'aveva condotto il Sig. Ippolito Gianluca, per vincere in queſta parte con la ſua molta corteſia la mia contraria fortuna* ec.

(3) Tra le Rime del TASSO ſi trovano molti componimenti fatti per queſta illuſtre Principeſſa, o a lei indirizzati. Oltre alla Canzone *Già il notturno ſereno*, ſcritta in occaſione delle ſue Nozze, v'è un belliſſimo Sonetto nella di lei gravidanza, che incomincia: *Già bella e lieta ſpoſa*; un altro nel parto: *Viſiti il Tempio a paſſi tardi e lenti*, ed uno al figliuolo già nato: *Creſci qual pianta di fecondo ſeme*. Molti poi ſe ne incontrano compoſti ſopra il ſuo ritratto, i quali furono anche ſtampati ſeparatamente con queſto titolo: *Sonetti del Signor* TORQUATO T*aſſo ſopra un Ritratto dell' Illuſtriſſ. ed Eccellentiſſ. Signora Donna Marfiſa d'Eſte Cibo Marcheſa di Maſſa* &c. *In Fiorenza* M. D. LXXXIII. *Appreſſo Giorgio Mareſcotti* in 4.

(4) In queſto Dialogo, che ſta a cart. 8. e ſegg. del Vol. VIII. dell' *Opere del Taſſo*, ſi trovano deſcritti alcuni gravi e profondi ragionamenti, ch' egli ebbe nell' accennato incontro in materia d'Amore.

(5) Don Ferrante Gonzaga Signor di Guaſtalla, e Principe di Molfetta, fu ſenza alcun dubbio uno de' più illuſtri e generoſi Signori del ſuo ſecolo, ed ebbe ſopra tutto un guſto finiſſimo nelle lettere Toſcane, e particolarmente nella Poeſia, nella quale ſi eſercitò con eſtrema felicità, e ſcriſſe una Favola Paſtorale intitolata *L' Enone*, celebrata per coſa ſtupenda dal noſtro TASSO, dall' Ingegneri, e da altri letterati, ch' ebbero la

rammarico; onde ringraziando quel generoso Signore con sua lettera de' 14. Luglio 1581. (1) dice: *Io sono stato molti anni in grande calamità, non sol con molto disagio, ma come a me pare, con molta indegnità; dalla quale V. Ecc. Illustriss. ha cominciato a sollevarmi con molto mio onore; perciocchè i doni de' pari suoi sogliono apportarlo a chi li riceve, massimamente fatti con quel grazioso modo, col quale ella ha fatto il suo, e per mezzo di così certo ed onorato amico, com' è il Sig. Ardizio* (2). In tal guisa potè egli passare il rimanente di quell' anno con molto minor disagio del solito.

Venne poi il 1582., nel quale furono al Tasso ravvivate le speranze della sua liberazione, cosa da lui infinitamente desiderata, anche per poter una volta riaversi dalla sua lunga infermità; giacchè in quello stato, e senza respirare un' aria libera e pura, gli parea impossibile il migliorar punto, non che il risanare perfettamente. Da una risposta data al Cataneo il dì 6. Luglio di quell' anno (3), si vede ch' ei molto confidava ne' buoni offici del Card. Albano, e che sperava di poter presto andar a risanare a Bergamo sua patria. *Della buona volontà*, ei dice, *del Sig. Cardinale Albano son certissimo, poichè l'onoro con tutto l'affetto dell' animo; onde ragionevolmente dal mio posso misurar il suo. Non dubito dunque, ch' egli non debba far ogni officio, perchè io sia liberato: ne la prego nondimeno quanto più posso* ec. *Di Bergomo non ho inteso cosa alcuna già molti mesi sono; ma mi è data speranza ch' io vi potrò andar a risanare, e piaccia a S. D. Maestà di farmene grazia.* Tuttavia an-

sorte di leggerla. Il Crescimbeni nella sua *Storia della Volgar Poesia* Vol. III. lib. 2. pag. 129. fa un degno elogio di questo valoroso Signore, e dice trall' altre cose, che non solo ei promosse la nostra Poesia, proteggendo e beneficando i suoi professori, ma che professolla anch' esso in grado così eminente, che non dovette aver invidia a niun altro Poeta del suo tempo. Egli vive, e viverà eternamente negli scritti di molti grand' uomini da lui liberalmente favoriti e beneficati, come furono tra gli altri il Tasso, Diomede Borghesi, Francesco Patrizio, il Manfredi, l'Ingegneri, e il celebre Abate di Guastalla Bernardino Baldi Urbinate.

(1) Questa con parecchie altre lettere, scritte dal Tasso a Don Ferrante, mi furono trasmesse cortesemente dal Ch. Sig. Cavaliere Tiraboschi, al quale qualche tempo innanzi erano state comunicate dall' eruditiss. P. Ireneo Affò, che l'avea tratte dagli originali esistenti nell' Archivio di Guastalla.

(2) Curzio Ardizio Gentiluomo Pesarese di ornati costumi e di politissime lettere dee annoverarsi tra i più leali e cari amici, che abbia avuto il Tasso, per la sincera e costante affezione, che gli mostrò sempre così nella prospera come nell' avversa fortuna. Egli trovandosi a servigi del Duca di Mantova, e sapendo le strettezze, che pativa Torquato nello squallore della carcere, non solo ebbe il pensiero di procurargli dalla generosità di Don Ferrante questo bel dono, ma trovò eziandio il modo di fargliela pervenir sicuro nelle mani per mezzo del Sig. Giulio Mosti, come si vede dalla ricevuta del Tasso, che originale si conserva tuttavia in Pesaro presso il dottissimo Sig. Annibale Olivieri, del tenore seguente: *Io Torquato Tasso confesso d'aver ricevuti dal Sig. Giulio Mosti cinquanta scudi, venticinque d'oro, e venticinque di moneta, mandatimi dal Sig. Curzio Ardizio Gentiluomo della Camera de' Sig. Duca di Mantova, per altrettanti pativi tigliene dall' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. D. Ferrante Gonzaga, il quale me gli ha donati. Ed in fede di ciò ho fatto di mia mano il presente scritto. Da Santa Anna di Ferrara a' 24. di Luglio 1581.*

*Io Torquato Tasso*
*confermo quanto sopra.*

(3) Tra le *lettere inedite* del mio *MS.* pag. 83.

anche questa speranza riuscì vana, forse perchè il Cardinale non credette di dover per allora stringerne maggiormente il Duca, riserbandosi a farlo in tempo migliore, come sembrami di poter ritrarre da un' altra lettera del Tasso al Cataneo in data de' 29. Settembre 1582., ove dice: *Della mia libertà, bench' io la desideri, non darei fretta al Sig. Cardinale, s'io credessi di poter senz' essa ricuperar la sanità, la quale gli raccomando quanto posso, e fin che piacerà a Dio ch' io stia prigione, il prego che mi proccuri alcun comodo maggiore, ch' io non ho avuto fin ora.*

Avea il giovane Aldo pubblicata l'anno innanzi una prima parte delle Rime del nostro Poeta insieme con alcuni suoi componimenti in prosa (1), bensì in assai bella forma, e con puliti e leggiadri caratteri, ma ogni cosa scorretta in guisa, che non si potea leggere senza compassione. Nel 1582. poi aveane proccurato una nuova impressione con la giunta della seconda parte (2), bella edizione ancor questa, e d'una assai graziosa apparenza, ma a cagione de' cattivi esemplari, de' quali s'era servito, scorrettissima e forse peggiore della prima. Perchè il Cavalier Guarino mosso a pietà di vedere in cotal guisa deformato un così bel corpo (3), si dispose a tutto suo potere di ridurlo a sanità; onde e colla finezza del proprio giudizio, e con la pratica che avea delle cose del Tasso, sanate con gran fatica le piaghe, e fatto di quel confuso ed indigesto miscuglio una diligentissima scelta (4), mandò fuori in quello stesso anno un giusto volume di elettissime Rime diviso in due parti, nella prima delle quali pose le cose miglio-

(1) Questo volumetto è intitolato: *Rime del Sig. Torquato Tasso Parte prima. Insieme con altri Componimenti del medesimo, In Vinegia* MDLXXXI. in 8. Oltre le Rime ci sono le operette seguenti: *Aminta Favola Boscareccia; Conclusioni Amorose; Romeo dialogo del Giuoco; Paragone tra l'Italia e la Francia; Lettera all' Eccellentiss. Sig. Duca d'Urbino; dell' Amor vicendevole tra 'l Padre, e 'l Figliuolo.*

(2) *Delle Rime del Signor Torquato Tasso Parte prima; insieme con altri Componimenti del medesimo. In Vinegia MDXXCII. E Parte seconda* con lo stesso titolo volumi due in 12. Ecco ciò, che della cattività e correzione mostruosa di queste due stampe dice, però con qualche eccesso, il Guarini per bocca dello stampator Vasalino: *Per tacere il disordine e la confusione non solo dell' aver mescolate senza riguardo alcuno le buone con le cattive, ma intersenitevene anche di quelle che non son dell' Autore, e vanno tuttavia per le stampe; dirò di quello ch' è propria cura, e conseguentemente colpa dell' Impressore, ne dirò falli o difetti; ma mostri, portenti, e stupidità tanto grandi, ch' io non so come le carte stesse non arrossiscano; poichè nel vero non avrebbe potuto peggio stamparle chi di stroppiarle avesse avuto pensiero. I versi intieri lasciati, le sentenze concise, le parole trasportate, i sensi corrotti, le rime falsificate, le voci stravolte; ed in somma tanta meschinità, che dove ordinariamente le fatiche de' buoni Autori per beneficio delle stampe sogliono vivere, queste per lo contrario morte e sepolte in così fatte miserie si potevano dire.*

(3) Il Guarini in una *lettera al Marchese d'Este* tra le sue della stampa del Ciotti 1615. in 8. pag. 141 si confessa autore dell' edizione delle *Rime del Tasso* fatta in Ferrara per *Vittorio Baldinì* l'anno 1582. in 4., poichè parlando delle scorrezioni e degli errori, con cui temeva che da gli Stampatori gli potesse essere storpiata la sua Tragicomedia, dice: *Piaghe, che nell' opere altrui non ho potuto tollerare, come nelle Rime del Sig. Tasso, da me per sola pietà corrette, e fatte stampare in Ferrara gli anni passati.*

(4) Parole del Guarino stesso nella dedica a Madama Lucrezia da Este, fatta a nome dello stampatore.

gliori, e diede luogo nella seconda all' altre, ch' egli riputò di qualche minor perfezione. Il titolo del volume è il seguente: *Scelta delle Rime del Sig. TORQUATO TASSO Parte I. e II. All' Illustriss. ed Eccellentiss. Madama la Sig. D. Lucrezia d'Este Duchessa d'Urbino. In Ferrara per Vittorio Baldini* 1582. *in* 4. (1). Con tutto questo bel tratto di gentilezza usato dal Guarini al nostro Poeta, non si trova però ch' egli andasse pur una volta a visitarlo alle sue stanze in S. Anna (2): eppure poteva condonare all' eccellenza del Tasso, e alla primiera amistà qualche disgusto, che dal medesimo avesse ricevuto; molto più che Torquato nel suo Dialogo del *Messaggero*, avea dato una pubblica testimonianza della stima, che faceva del valor del Guarino (3) non solo nelle buone lettere e nell' eloquenza, ma ancora nella prudenza civile, di cui esso Guarino mostrava di far più particolare professione. Ma è troppo noto il naturale strano, diverso, e puntiglioso di questo per altro eccellentissimo uomo, per cui non potè aver pace neppur co' proprj figliuoli, co' quali ebbe quasi continui litigi, senza accennar le traversie, ch' egli per questa cagione soffrì replicatamente alla Corte medesima di Ferrara (4).

Nel Settembre di quello stesso anno Aldo Manucci fu a visitare il Tasso a Ferrara, recandogli in dono alcuni libri della sua bella stampa (5). Torquato ebbe gran piacere di conoscere un letterato tanto illustre non meno per la propria dottrina, che per quella del padre e dell' avolo; e però gli fece tutte quelle cortesie, che gli potè permettere la qualità del luogo, e la condizione del suo stato presente. Parlarono lungamente de' loro



(1) Questa Scelta fu subito ristampata lo stesso anno *in Ferrara appresso Domenico Mammarelli, e Giulio Cesare Cagnaccini e Compagni* in 8., e *in Mantova appresso Francesco Osanna* ad istanza di Bartolommeo Scarselli Ferrarese parimente in 8., tanto incontro ebbero quest' elettissime Rime.

(2) Veggo, che anche dopo una sì fatta attenzione del Guarino v'era tuttavia poca corrispondenza tra questi due valentuomini; poichè bramando il Tasso di sentir il parere dell' altro sopra qualche suo componimento, non ardiva di ricorrere direttamente a lui, ma valevasi del mezzo di un amico comune, qual era il Sig. Ippolito Gianluca, siccome traggo da un biglietto del Tasso medesimo scritto al Gianluca, in cui dice: *V.S. mi faccia favore di sotrarre, s'al Sig. Guarino piacessero più gl'ultimi ternari in questo modo* ec.

(3) Ecco ciò che dice del Guarini nel Dialogo intitolato *Il Messagero* Oper. Vol. VII. pag 131. *Nè meno porrò in oblivione il Sig. Battista Guarino, che la prudenza civile ha accoppiata con tanto ornamento di scelte e polite lettere, e di felicissima eloquenza, quanto basta a farsi conoscere per singolare.*

(4) Intorno ai litigi avuti dal Guarino co' proprj figliuoli si può vedere la di lui Vita scritta da Alessandro Guarini suo pronipote, ed inserita nel tomo II. artic. V. de' *Supplementi al Giornale de' Letterati d'Italia*. Ven. 1722. in 12. Circa poi le vicende da esso provate alla Corte di Ferrara nessuno ne ha trattato meglio, nè più copiosamente del Ch. Sig. Cav. Tiraboschi nella *Storia della Letteratura d'Italia*. Tom. VII. part. III. pag. 154., e Tom. IX. pag. 180., dove riportando un paragrafo di lettera di Guido Coccapani al Segretario Laderchi sopra l'improvvisa partenza, che il Guarini fece una notte segretamente da Ferrara dice: *Restai stupefatto quando vidi quella stravaganza, e feci giudizio che fosse per cadere ne' termini del Tasso.*

(5) Lettere inedite di Torquato pag. 150. del mio MS.

ſtudj, e il Manucci gli diſſe che ſtava ſcrivendo la Vita di Coſimo de' Medici, per ornamento della quale averebbe deſiderato qualche ſuo Sonetto, di che il Tasso ne lo compiacque aſſai volentieri (1). Lo pregò ancora a volergli dare delle ſue compoſizioni da porre in iſtampa, promettendo di farle uſcire emendatiſſime, e di ſtamparle con quella nobiltà ed eleganza, che ben ſi conveniva a coſe tanto eſquiſite. Egli ſi moſtrò arrendevole anche in queſto; ma non ſi trovando in ordine coſa di cui ſi ſoddisfaceſſe pienamente, diedegli ſperanza, che frappoco correggerebbe diverſe ſue Rime, e fattele traſcrivere gliele manderebbe a buona occaſione a Venezia (2). Stette il Manuzio a Ferrara due interi giorni, cioè il dì 7. e 8. di quel meſe (3), e di queſti ne impiegò buona parte alle prigioni di S. Anna, tanto diletto ei preſe da' ragionamenti del Tasso, e tanta ſentì compaſſione del ſuo infelice e miſerabile ſtato (4).

In queſto tempo medeſimo ricevette da Orazio Lombardelli Saneſe, uomo di molta dottrina, alcune lettere aſſai obbliganti, nelle quali annoverando partitamente i pregi del ſuo Goffredo, gliene faceva grandiſſimi encomj (5), e gli ſignificava, che molti altri di quella ſua patria l'onoravano e con la voce e con la penna, leggendo privata e pubblicamente delle opere ſue, altri rappreſentandole in iſcena, chi commentandole, e chi facendovi ſopra delle oſſervazioni; tra' quali nominava Monſig. Aſcanio Piccolomini Arciveſcovo di Rodi, Signore d'alto e purgatiſſimo giu-

(1) Due Sonetti ſcriſſe il Tasso in lode non meno dell' opera del Manuzio che del Granduca Coſimo I., i quali cominciano, il primo

*Aldo il gran Duca, a cui minor guerriero,*

e l'altro

*Queſta è vita di Coſmo, anzi del mondo.*

Aldo lo ringraziò con ſue lettere, alle quali Torquato riſpondendo ſotto il dì 21. Decembre dice: *Che mi ringrazj de' Sonetti di Coſimo de' Medici, è ſoverchio; perch' io debbo far molto più per onor d'un Principe di tanto valore, di quanto fu Coſimo, e d'un letterato com' è V. S.* ec. Lett. ined. pag. 151.

(2) *Lettere inedit.* loc. cit.

(3) Nel ſecondo giorno che il Manuzio ſi trattenne a Ferrara, il Tasso gli ſcriſſe un biglietto, in cui gli comunica un conciero degli ultimi due verſi del Sonetto di S. Anna, che gli avea dato il dì innanzi. Il Biglietto è degli 8. di Settembre 1582. e ſi trova a cart. 152. del mio MS.

(4) Il celebre Apoſtolo Zeno nelle *Notizie de' Manuzj* premeſſe alle Lettere Famigliari di Cicerone tradotte in volgare, e ſtampate in *Venezia per Franceſco Piacentini* 1736. in 8. alla pag. 48. fa menzione di queſta gita di Aldo il giovane a Ferrara; ma prende errore fiſſandola nell' Ottobre, e non già nel Settembre di quell' anno, come fu veramente. *Nell' Ottobre*, ei dice, *del 1582. fece un picciol viaggio a Milano, dove fu oſpite del gran Cardinale e gran Santo Carlo Borromeo, e quivi ſtrinſe amicizia col Goſelini, il quale ſcrive a cart. 47. delle ſue Lettere di aver inteſo, che Aldo dopo la ſua partenza da lui era andato a Ferrara, e che „ vide in uno ſtato miſerando il „ povero Tasso, non per lo ſenno, del quale gli „ parve al lungo ragionar, ch' egli ebbe ſeco, intero „ e ſano; ma per la nudezza e fame, ch' egli „ pativa prigione, e privo della ſua libertà „.* La viſita, come s'è veduto, fu vera; ma non così la nudità e la fame, che dice il Goſelino; bensì quella pallidezza e malinconia, che è inſeparabile da chi ſi trova prigione ed infermo, com' era il Tasso.

(5) Maurizio Cataneo fu quegli, che comunicò al Tasso una lettera del Lombardelli a lui eſſo ſcritta in lode della Geruſalemme, per cui Torquato ſi trovò in debito di ringraziarnelo, come fece. Il Lombardelli poi nella riſpoſta, che di-

giudizio, d'incomparabil qualità e virtù, Giovan Francesco Spannocchi, Belisario Bulgarini, e Scipion Bargagli dotti e giudiziosissimi gentiluomini, a'quali aggiugneva Jacopo Guidini, e Lelio Tolommei, giovani molto studiosi, e che davano ottimi saggi di sapere, di bell' animo, e di acuto giudicio, dicendo, che questi ultimi avean poco prima recitate nell' Accademia de' Filomati due belle lezioni sopra due de' suoi Sonetti, delle quali averebbe proccurato mandargli copia. Ebbe anche lettere contemporaneamente dallo stesso M. Lelio Tolommei con un leggiadro Sonetto, che gli scriveva in sua lode; di che TORQUATO prese molta soddisfazione, e rispose all' uno e all' altro colla solita sua gentilezza e lealtà (1). Peraltro non avendo il TASSO così pienamente approvata qualche proposizione del Lombardelli nel giudizio che gli scriveva sopra il suo Poema, egli ne rimase alquanto corucciato; e se ne dolse confidentemente con Maurizio Cataneo suo amico, il che per quanto io stimo fu poi cagione, che nel Discorso pubblicato alcuni anni dappoi intorno ai contrasti che si facevano sopra la Gerusalemme Liberata (2), egli rallentasse alquanto quella grande parzialità, che prima avea dimostrata a favore del TASSO (3).

Non guari dappoi capitò a Ferrara Francesco Terzi celebre Pittore Bergamasco (4), desideroso di conoscere il TASSO, e di consultarlo intorno ad un' opera vasta e difficile, ch' egli disegnava di fare. Egli si presentò al nostro Poeta con lettere del Manucci, nelle quali esaltando il valore di quest' uomo singolare, glielo raccomandava con molta premura, e pregavalo a volerlo compiacere cortesemente del suo desiderio. Il TASSO lo vide assai volentieri, e sì per riguardo della patria, come per la sua ec-



de al TASSO, gli confermò quanto avea scritto al Cataneo, stendendosi anche maggiormente nell' individuare i pregi del suo maraviglioso Poema. Queste lettere furono stampate per la prima volta dietro *l'Apologia del TASSO* in Ferrara appresso *Giulio Cesare Cagnacini* 1585. in 8., e nell' edizione di tutte l'Opere stanno a cart. 165. e segg. del Volume X. Il Giudizio però del Lombardelli sopra il Goffredo era stato pubblicato in Firenze per Giorgio Marescotti sino dal 1582. in 4.

(1) La risposta del TASSO al Lombardelli si legge a cart. 100., e quella a Lelio Tolommei a cart. 277. dell'accennato Vol X. dell'*Opere* del TASSO.

(2) Questo Discorso fu stampato la prima volta in Ferrara per *Vittorio Baldini* ad istanza di *Giulio Vasalini* l'anno 1586. in 8., ristampato poi lo stesso anno in Mantova per *Francesco Osanna* in 12. Io ne tengo ancora un' edizione fatta, per quanto apparisce, modernamente colla falsa data di Basilea in 8.

(3) A questo Discorso non lasciò il TASSO di far subito la dovuta risposta, indirizzandola a Maurizio Cataneo amico d'entrambi con questo titolo: *Risposta del Sig. TORQUATO TASSO al Discorso del Sig. Orazio Lombardelli intorno ai contrasti, che si fanno sopra la Gerusalemme Liberata. In Ferrara ad instanza di Giulio Vasalini* 1586. in 8.

(4) Costui ebbe gran fama non meno nella pittura, che nel maneggio del bulino, a'quali pregi avendo aggiunto anche l'ornamento delle lettere, fu perciò amato e stimato grandemente dall' Aretino, da Paolo ed Aldo Manuzj, e dal nostro TASSO. Veggasi ciò che scrivono di lui il Ridolfi *Vit. Pitt. Ven.* part. I. pag. 132. Donato Calvi *Scen. Letter. degli Scritt. Berga* 1. part. 1.

cellente virtù si offerse a fare per servigio suo tutto quello, che avesse potuto (1), molto più dappoi che tornato il Terzi da lui il giorno seguente, gli fece dono d'un suo bellissimo libro delle Immagini de' Principi della Casa d'Austria (2), il quale gli parve cosa stupenda, ed opera veramente di eccellentissima mano. Questo fu nel Dicembre di quello stesso anno 1582., nel qual tempo anche Bernardo Giunti ricco Stampatore Viniziano, avendo pubblicato un volume di Prose del nostro Tasso in una forma molto elegante (3), gliene mandò a donare parecchi esemplari insieme con altri libri impressi novellamente, pregandolo, che s'avea in ordine altre composizioni, volesse compiacersi di fargliene parte, che oltre allo stamparle nobilissimamente, averebbe eziandio procurato di corrispondere a'suoi favori con altrettanta cortesia. Al che TORQUATO rispose assai gentilmente nella maniera, che siegue, senza però impegnarsi almen per allora a veruna promessa (4): *L'amicizia cominciata tra V. S. e me co' suoi doni, è stata cominciata nel più caro modo, che possa essere, co' doni massimamente della sua bella e buona stampa, i quali mi sono carissimi oltre tutti gli altri. Laonde molto ne la ringrazio, e volentieri vorrei poter servirla in quel, ch' ella mi chiede. Ma l'opere mie, che ha stampate, non solo sono state fatte da me fra molti disagi, e molti disturbi; ma mi sono uscite ancora dalle mani inconsideratamente e frettolosissimamente, sicchè io l'ho vedute stampate con molto mio dispiacere. Crederei nondimeno di poter soddisfarmene facendo in tutte alcune mutazioni, ed alcune aggiunte, salvo che nel Messagero, il quale ho piuttosto scemato, che accresciuto; ma*

pag. 165. ed *Efemer.* part. 3. pag. 417., e il Pasta nelle *Pitture notabili di Bergamo* pag. 54.

(1) Il TASSO rispondendo al Manucci in proposito di questo valentuomo dice: *Il Pittor Bergamasco m'ha parlato non solo di pitture, ma di statue, le quali non meno mi piacciono, e conferitomi un suo pensiero; ed io me gli sono offerto in quei, ch' era convenevole, assai semplicemente.* E in altra lettera un giorno dappoi soggiunge: *Questa mattina è ritornato a vedermi M. Francesco Terzo, e m'ha donato un libro dell' Immagini degl' invittissimi Prencipi della Casa d'Austria, le quali mi son parute bellissime, ed opera veramente di mano eccellente. Laonde sì per lo dono, sì ancora per l'eccellenza dell' artefice, e per la patria mi reputo obbligato di far per servigio suo quanto io posso. Ma quel ch' io ora posso è molto poco. Ringrazio nondimeno V.S., che m'abbia data occasione di conoscer uomo così raro, al quale questa state mi sforzerò di compiacere in alcun modo.* La prima lettera è de' 21. Decembre 1582., e l'altra de' 22., e si trovano a cart. 151. e 152. del mio MS.

(2) Questo libro è intitolato: *Francisci Tertii Bergomatis Sereniss. Ferdinandi Arciduc. Austriæ, Ducis Burgundiæ, Comitis Tirolis &c. Pictoris aulici Austriacæ Gentis Imaginum Partes quinque. Venetiis MDLXIX. in fol.* opera stimatissima, e che procacciò al Terzi grandissima rinomanza non solo per le vive, e ben espresse immagini di questi Eroi, ma ancora per la novità e bellezza degli abbigliamenti, per la bizzarria delle armature, e per la soda e maestosa architettura, entro la quale situò vagamente, e con maravigliosa varietà ben settantadue ritratti; aggiugnendo a ciascuno un elegante, e veritevole Elogio del Principe o Principessa, che rappresentava.

(3) Questo volume stampato in bel carattere tondo, e in una bella forma in 4. contiene due Dialoghi e due Discorsi del nostro Autore, e sono *Il Messagero*, e *Il Gonzaga secondo, ovvero del Giuoco; Discorso della Virtù Eroica e della Carità, e Discorso della Virtù Femminile e Donnesca*, ogni cosa stampata separatamente con frontispizio e cartatura propria. *In Venezia appresso Bernardo Giunti e Fratelli* MDLXXXII. in 4.

(4) *Lettera a Bernardo Giunti* Oper. Vol. X. pag. 278.

*ma però non senza mutar molte cose , e molte migliorarne . E se mi sarà mai concesso di farlo , avrò quella considerazione alla cortesia di V. S. , che debbo . Frattanto faccia della stampa di quelli , c'ha nelle mani ciò che le pare , ch' io non l'impedisco ; e s'in altra cosa posso servirla , mi commandi . Della volgare eloquenza di Dante , e della Vita nuova , e della Monarchia avrei gran bisogno ; e se me li manderà, sarà soddisfatta da me o con danari , o in qual altro modo più le piacerà . E le bacio le mani. Di Ferrara il* 21. *di Decembre* 1582. E perchè anche il Manucci avealo mandato sollecitando per le composizioni promessegli , avendo già dell' altre cominciata una bella ristampa , e speditigliene per mostra alcuni fogli (1) , TORQUATO rispose anche a lui il giorno medesimo e quasi nello stesso modo (2) dicendo : *Degli altri miei componimenti V. S. avrà sempre quella parte , ch' ella stessa vorrà , o ch' io potrò darle . Dopo le feste farò ricopiare il Dialogo del Piacere onesto per mandarglielo ; ma le Rime non posso mandarle sì tosto , perchè oltre le stampate io ho quasi dugento Sonetti , i quali non possono essere scritti se non da me , e molti d'essi hanno bisogno d'alcun conciero , come hanno ancora gli stampati . Oltre a ciò vorrei disporgli in miglior ordine di quello , nel qual sono stati disposti , e fare l'argomento a ciascun d'essi: e questa fatica non è così picciola , che non ricerchi almeno due mesi di tempo .* Quanto poi alle già impresse si dolse di averci trovato molte Rime , che non erano sue , *nelle quali*, dice, *ci posson essere delle cose buone , ma ci sono delle imperfezioni , ch' io non avrei commesse* ; sicchè in una lettera scritta alquanti anni dappoi a Curzio Ardizio (3) ebbe tutta la ragione di dire, ch' egli era stato così maltrattato dagli Stampatori , come da' Principi .

Venne intanto l'anno 1583. , il cui primo giorno riuscì al nostro TASSO grandemente piacevole per una cortese visita, ch'egli ebbe per parte di Don Ferrante Gonzaga da Muzio Manfredi Poeta e letterato di molto grido . Avea appunto il Manfredi terminata alquanti mesi innanzi una sua bella Tragedia intitolata *la Semiramide* (4) , della quale avutosi già dal TASSO qualche sentore , non

(1) Il TASSO rammenta questi fogli in una lettera inedita al Manucci pag. 155. del mio MS. , e dovean esser fogli della graziosa ristampa ch' ei fece delle Rime e Prose del nostro Autore l'anno 1583. in due volumetti in 12. , che fu la terza edizione Aldina , ma assai più bella e più corretta dell' altre .

(2) *Lett. MSS.* pag. 150.

(3) Oper. Vol. IX. pag. 163.

(4) Questa fu stampata la prima volta in *Bergamo per Comino Ventura* l'anno 1593. in 4. Il Marchese Maffei la inserì nel tomo II. del *Teatro Italiano , ossia scelta di Tragedie per uso della Scena* . Verona 1723. presso Jacopo Vallarsi , e ne fa grandissime lodi , affermando , che non poche poste dal grido della fama , e dal giudizio degli Scrittori in primo lume , mal possono paragonarsi alla *Semiramide*; tanto ella si distingue coll' eloquenza , con la franchezza del dire , e col giro e spezzatura del verso . Favellano del Manfredi

non potè contenersi dal non gliene favellar subito, e mostrargli il molto desiderio ch' avea di leggerla. Ed è ben credibile, che il Manfredi non trascurasse una sì bella occasione di profittare dei lumi, e degli avvertimenti di un tanto maestro. Ecco ciò, ch'ei scrisse a Don Ferrante sopra questo primo abboccamento col Tasso: *Visitai il TASSO, e me ne parlo* (della Tragedia) *mostrando gran desiderio di vederla; ma fin quì non l'ha veduta. Egli bacia le mani di V. E. Illustriss., ed è assai in cervello. Tosto tosto s'avranno alcune Rime sue in istampa non più state stampate. Se saranno spedite fin ch' io mi trovo quì ella le avrà subito* (1).

La fama, che chiarissima risonava del nome di Torquato, e la meraviglia, che s'avea per tutta Italia del suo incomparabile Poema, invogliò parecchi uomini studiosi a portarsi a bella posta à Ferrara solo per vedere il Tasso, ed udirlo qualche poco ragionare. Il primo tra questi fu Giulio Segni Gentiluomo Bolognese, giovane di grande ingegno, di molte lettere, ed assai versato particolarmente nella Latina Poesia (2). Egli sapendo, che Gio. Angelo Papio celebre Professore di leggi in quella Università era amicissimo del nostro Poeta (3), proccurò d'aver una sua raccomandazione, colla quale potesse presentarsegli opportunamente, e riceverne liete e cortesi accoglienze. Il Papio ne lo compiacque assai volentieri, e diedegli una buona lettera, in cui lodando il talento, la dottrina, e l'eleganza dello scrivere di questo nobile giovane, glielo raccomandava molto efficacemente; di che il Segni lietissimo se ne volò a Ferrara, ove giunto il dì 23. di Gennajo, corse subito allo Spedale di S. Anna chiedendo del Tasso. Fu cosa notabile, che in questa prima visita sapprafatto il Segni dalla riverenza di un tanto uomo, non ardì quasi di profferir parola, non che avesse coraggio di mostrargli, come desiderava, qualche suo componimento, talchè il Tasso l'avrebbe tol-

con molta lode il Patrizio nella dedicazione della *Deca disputata* della sua Poetica; il Ghilini *Teatro d' Uom. Lett.* Vol. I. pag. 172. e 'l Crescimbeni *Stor. Volg. Poes.* Vol. IV. lib. II pag. 73.

(1) Debbo la copia di questo paragrafo di lettera alla cortese gentilezza del Ch. P. Affò, che la trasse dall' Archivio Segreto di Guastalla. La lettera è in data di Ferrara il dì primo dell' anno 1583.

(2) Il P. Orlandi a cart. 181. delle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* parla troppo scarsamente di questo degno soggetto, ch' ei chiama *Giulio Cesare Segni*, quantunque per quanto in sappia egli siasi chiamato sempre col solo nome di Giulio. Ai pochi scritti mentovati da esso Orlandi si può aggiugnere *Il Tempio all' Illustriss. e Reverendiss. Signor Cinthio Aldobrandini Cardinale S. Giorgio, Nipote del Sommo Pontefice Clemente Ottavo. In Bologna per gli Eredi di Gio Rossi 1600. in 4.*, come pure un volume di *Lettere del Tasso non più stampate*, pubblicato da lui parimente in Bologna nel 1616. in 4. In quest' opere il Segni, oltre al merito d'esserne stato il raccoglitore, ci ha del suo le lettere dedicatorie molto belle e sensate, dieci eleganti Epigrammi nel Tempio, ed un altro assai ingegnoso nel volume delle lettere in lode di Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova e di Monferrato.

(3) Di questo illustre Giureconsulto si è parlato più volte nel corso di quest' opera, e particolarmente a cart. 48. 52. e 108.

tolto ficuramente per uno fcimunito, fe non foffe ftato afficurato del contrario da perfona tanto intelligente, com' era il Papio (1). Tornato però a vifitarlo un altro giorno prefe con lui alquanto più di ficurtà, e moftrogli alcuni verfi latini, che gli parvero affai belli (2): onde il Tasso mirando unita in quefto gentiliffimo giovane all' ornamento delle lettere molta lealtà, ed una fingolare modeftia, gli fece dono della fua amicizia, alla quale il Segni corrifpofe per modo, che il noftro Poeta non ebbe da indi in poi il più coftante amico di lui, nè il più impegnato per ogni fua foddisfazione.

Per fimile vaghezza di conofcere di vifta, e fentir favellare l'autor della Gerufalemme, fi moffero infino da Genova due rinomati foggetti, l'uno de' quali fu Giulio Guaftavini, allora affai giovane, ma verfato eccellentemente nelle tre lingue più belle, e che poi s'acquiftò molta fama co' fuoi nobiliffimi fcritti di materie Poetiche, e di Filofofia e Medicina (3); e l'altro Bernardo Caftello infigne Pittore, e celebre anch' effo infin d'allora per molte bell' opere di fua arte (4), ma che poi divenne anche più famofo mercè le ftimatiffime iftorie inventate e difegnate da lui in tre differenti maniere per ornamento del Poema del noftro Tasso (5). Ebbe quefto dipintore il contento non folo di vedere cui tanto defiderava, ma anche di trattenerfi qualche tempo con effo lui;

(1) Dalla rifpofta, che fece il noftro Autore alla lettera del Papio *Oper. Vol. X. pag. 279.* fi vede, che il Segni io quefto primo incontro non ardì quafi di favellare, leggendovifi quefte parole: *Del Sig. Giulio Segni credo quel ch' ella me ne fcrive, perchè fo quanto fia buon giudice dell' ingegno, e della dottrina, e delle compofizioni altrui, quantunque egli non me n'abbia moftrato alcuna delle fue, nè ragionatomi di cofa, per la quale io abbia potuto conofcere quale fia.*

(2) In altra *lettera al Papio* quivi pag. 280.

(3) Di quefto valentuomo, che fu uno de' più impegnati difenfori del Tasso nelle celebri controverfie intorno al Poema della Gerufalemme, ci converrà parlare largamente in appreffo. Alquante buone notizie della fua vita, e dell' Opere da effo pubblicate fi trovano a cart. 464. e fegg. degli *Scrittori Liguri* dell' Ab. Michele Giuftiniani. Io aggiugnerò l'elogio, che fa di lui Stefano Guazzo a cart. 418. della *Ghirlanda della Conteffa Angelo Beccoria* ftampata in Genova per gli Eredi di Girolamo Bartoli 1595. in 4., che è il feguente: *Se la famofa città di Genova non foffe, com' è, ripiena de' primi letterati d'Italia, è tanto copiofo di varie fcienze il Sig. Giulio Guaftavini fuo nobiliffimo figlio, ch' egli folo rappresenta lo ftudio di Atene; perchè non folamente è conofciuto per eccellente medico, per confumato filofofo, ma con fuoi pellegrini ed immortali fcritti ha dato, e viene ogni giorno dando con maraviglia del mondo chiariffimo fegno della fua profonda ed univerfal dottrina iftorica, e poetica, e della perfetta cognizione della lingua Greca, Latina, e Tofcana per modo tale, che fi può ben conofcere, s'egli abbia tenute le mani a cintola, e fe fi poffa fenza contrafto annoverare fra i primi ornamenti dell' età noftra ec.*

(4) Veggafi il Soprani ne' *Pittori Genovefi* pag. 115. Oltre al Tasso fu il Caftelli amiciffimo del P. D. Angelo Grillo, e del Cavalier Marino, al primo de' quali dipinfe un' Erminia belliffima, celebrata da quefto Religiofo con un leggiadro Sonetto, ed all' altro una Venere, di cui il Marino fcrive le maraviglie in diverfe lettere delle fue impreffe dal Baba 1673. in 12., e particolarmente in una diretta al medefimo Caftelli, che leggefi a carr. 199.

(5) Quattro edizioni furono fatte della Gerufalemme del Tasso con le figure del Caftello, tutte e quattro in Genova; la prima nel 1590. per Girolamo Bartoli in 4., ftimatiffima oltre tutte l'altre per effervi nove rami incifi dal celebre Agoftino Caracci; la feconda e la terza per Giufeppe Pavoni 1604. e 1615. in 12., e l'ultima nel 1617. in fogl. per lo fteffo Pavoni con nuove belliffime figure, affatto diverfe dall' altre; dal che fi vede la fecondità delle idee, e la franchezza nel difegno di quefto rinomato Profeffore.

poichè avendogli portato in tributo (1) alcuni disegni per la sua Gerusalemme, TORQUATO gli osservò con molta curiosità, lodonnelo assai, e gliene professò distinto obbligo. Sopra tutto però gradì il dono, che M. Bernardo gli fece nell' accomiatarsi, di una bella immagine di Cristo dipinta di sua mano (2), quale il TASSO conservò sempre con particolar divozione insino alla morte. Allo 'ncontro il Guastavini, essendo venuto a Ferrara alquanti mesi dappoi, ebbe la disgrazia di trovare il povero TASSO assai infermo, ed oppressato in guisa dalla violenza del male, che non potè quasi cavargli una parola; sicchè se ne ritornò sconsolatissimo, e pieno di compassione (3). Egli afferma, che *traeva le lagrime sù gli occhi a ciascheduno quel misero e compassionevole stato, in cui in quella prigione si ritrovava quel divino ed immortale ingegno; e chi 'l vide, così com' io, ne può far chiara testimonianza* (4).

A questi due illustri Genovesi, che tanta stima e tanto affetto dimostrarono per il nostro Poeta, deesene aggiugnere un altro non meno illustre di loro, nè meno interessato per ogni soddisfazione del TASSO, quale fu il P. D. Angelo Grillo Monaco Cassinese, celebre nella Repubblica letteraria non meno per li proprj scritti (5), che per l'amicizia strettissima, che da quest' ora ebbe con TORQUATO, e coltivò anche dopo la di lui morte con ogni maniera di officio, e di affettuosa gratitudine (6). Trovavasi il P. Gril-

(1) Ciò viene affermato dal P. Angelo Grillo a cart. 95. delle sue *Lettere* impresse in Venezia l'anno 1608. *appresso Bernardo Giunti, Gio. Batista Ciotti e Compagni* in 4.

(2) Il TASSO in una lettera al Licino *Oper. Vol. IX. pag. 461.* dice: *Mi sarà caro, che dichiate al P. D. Angelo Grillo quel ch' io vi scrissi, e gli diate un Sonetto, che vi mando, fatto per l'immagine di Cristo, che mi lasciò M. Bernardo Castello.*

(3) Di questo viaggio, fatto a bella posta dal Guastavini, fa menzione l'Ab. Michele Giustiniani negli *Scrittori Liguri* loc. cit., ma non può assolutamente esser vero ciò che aggiunge, come dettogli dal Medico Girolamo Bardi, che fu lettore in Pisa insieme col Guastavini, ed è, che giunto questo valentuomo a Ferrara, trovasse TORQUATO sopra un' alta torre a specolare e versificare; e dopo molti complimenti dimandandogli il Guastavino sopra quale materia stava egli meditando, gli rispondesse con due versi „ *Penso e ripenso, e nel pensare impazzo* ec., cosa affatto inverisimile, e contraria totalmente alla gravità e decoro serbato in ogni tempo dal nostro Poeta; molto più che per testimonianza del Guastavini medesimo egli trovollo infermo gravemente, e massimamente ristretto nello Spedale di S. Anna.

(4) Annotazioni al Sonetto del P. Grillo, che incomincia *Cremaschi il Cigno altier*, tra le *Rime* del medesimo stampate *in Bergamo per Comino Ventura* 1592. in 24. In un somigliante accesso di male convien che s'imbattesse a trovare il TASSO anche il celebre Michele di Montagna allor che fu a vederlo nel mese di Novembre del 1580., giacchè parlando del nostro Poeta nel cap. 12. del libro II. de' suoi famosi *Saggi* dice: *J'eu plus de despit encore que de compassion de le voir a Ferrare en si piteux estat, survivant a soy mesme, mescognoissant et soy et ses ouvrages* ec., dalle quali parole si vede, che vi andò prevenuto dalla falsa opinione della sua pazzia. Peraltro è molto savio e ragionevole il giudizio, ch' ei fa in questo stesso luogo del merito del nostro TASSO, chiamandolo *un des plus judicieux, ingenieux, et plus formez à l'air de cette antique et pure poësie, qu'autre Poëte Italien n'aye de long-temps esté.*

(5) Il P. Grillo Patrizio Genovese, Monaco ed Abate della Congregazione di Monte Cassino, Filosofo, Teologo, e Poeta accreditatissimo, scrisse molte opere in verso e in prosa, delle quali si può vedere il catalogo presso il Ghilini *Teatr.* Vol. I. pag. 12., nelle *Glorie degl' Incogniti* pag. 45., e negli *Scrittori Liguri* del Giustiniani pag. 76. Oltre a' sopradetti fanno di lui un giusto elogio l'Eritreo nella *Pinacoteca*, Lorenzo Crasso ne' suoi *Elogi*, e il Crescimbeni nella *Stor. della Volg. Poes.* Vol. III. lib. II. pag. 124.

(6) Nessuno usò maggiori attenzioni al TASSO,

P. Grillo di ftanza nel Moniftero di Brefcia, e non potendo così fubito venire a Ferrara per conofcere il TASSO, ed offerirgli in perfona, come defiderava, la fua fervitù ed amicizia, mandò una lettera con due Sonetti al P. D. Bafilio Zaniboni Monaco della fua Congregazione, pregandolo che fi compiaceffe di fare una vifita per fua parte a queft' uomo maravigliofo, e prefentargli la lettera e i verfi con quelle più accomodate parole, che aveffe faputo. Don Bafilio fece l'officio affai acconciamente, e fu dal TASSO gradito per modo, che fi proteftò (1) di non avere da molt' anni ricevuta lettera, ch' aveffe letta con maggior piacere di quefta. Rifpofe poi al P. Grillo (2) dicendogli, che febbene ogni parte della fua cortefiffima lettera gli foffe grandemente piacciuta, l'affezione nondimeno, che moftrava di portargli, oltre tutte l'altre gli era ftata cara; e però non contento di quefta prima cognizione, defiderava di conofcerlo ancora di prefenza, e lo ftringeva perciò a pregar Dio con tutto il cuore, che tofto gliene concedeffe occafione. Aggiugneva, sè effere molto affezionato a tutti i Padri della fua Congregazione per l'antica dimeftichezza, ch' egli avea avuto con molti di loro nel Monaftero della Cava, dove effendo fanciulletto era ftato fpeffe volte affai accarezzato dal P. D. Pellegrino dall' Erre, che v'era Abbate, e poi dal fuo fucceffore, che fu de' Conti di Potenza: la qual memoria era da lui tanto più volentieri rinnovata, quanto che avea maggiore fperanza di non trovar per l'avvenire minor cortefia nella fua Religione. Rifpofe ancora ai due Sonetti (3) in una maniera molto grave e patetica, alludendo ai grandiffimi torti, che gli erano fatti dal mondo contro ogni ragione. Il P. D. Angelo fi sentì commover tutto nel leggere quefte rifpofte del TASSO, e gli parea l'un' ora mill' anni di correre a Ferrara per vederlo e per abbracciarlo. Affrettò dunque quanto potè il più la fua partenza, e giunto in

 quel-

particolarmente nella fua prigionia, che il P. Grillo; giacchè oltre all' efferfi portato più volte da Brefcia e da Mantova a Ferrara per vederlo e per confolarlo, aveavi altresì lafciato come per fuo vicario in quefti pietofi offici il P. Zaniboni Cellerario di quel moniftero, con ordine di vifitarlo fpeffo, di fargli di quando in quando dei prefenti, e di fervirlo in tutto quel, che gli poteva occorrere. Anzi avendo faputo, che talora folea effere nojato da un importuno quiftionatore, fcriffe al P. Zaniboni, che vedeffe affolutamente di non lafciarvelo andare (*Lett.* pag. 808.), e in altra lettera al medefimo pag. 897. dice: *Circa la protezione de' Tasso, nutrifca la fperanza, ma intepidifca il defiderio, perchè le mie forze non poffono correr di pari con la fua volontà. Io ve lo dico fofpirando*. Nelle fue Rime poi non ceffò mai di celebrarlo in vita, e di piangerlo dopo la di lui morte, come fi vede fpecialmente a cart. 83. e fegg., 90. e 397. e fegg. dell' edizione del Ciotti 1599. in 12.

( ) *Lettera a D. Bafilio Lonato* Oper. Vol IX. pag. 101.

(2) *Oper.* Vol. IX. pag. 17.

(3) Quefte rifpofte fi trovano unite all' accennata lettera del TASSO al P. Grillo pag. 18. del Vol. IX., e cominciano:

*Io fparfi, ed altri miete: io pur inondo.*
*La mente in quefto grave incarco e frale.*

quella città fu subito a visitar l'amico con tanta contentezza e soddisfazione d'entrambi, che parve che non si sapessero dividere, nè il P. Grillo potè staccarsi da quella prigione, che al sopravvenir della notte. Gli riuscì poi di poter con licenza del Duca essere intromesso nelle stanze medesime del Tasso, il che fu ad amendue d'infinito conforto, passando insieme quasi le intere giornate in dolci e piacevoli ragionamenti. Egli si trattenne a Ferrara circa un mese; e di là scrivendo al Sig. Paolo Grillo suo fratello gli dice (1): *Fra dieci giorni ritornerò a Brescia, sebbene i gran fanghi non mi lasciano pensare a questo viaggio senza intorbidare alquanto delle dolcezze, ch' io provo in questa città nobilissima, e massime con l'imprigionarmi spesso col nostro Sig. TASSO, che m'è più dolce d'ogni libertà, e d'ogni ricreazione.* Nè restituito che si fu a Brescia lasciò di tornar di quando in quando a Ferrara per visitare e consolare un tanto amico nelle sue afflizioni, secondochè esso medesimo lasciò scritto in una lettera alla Sig. Girolama Spinola sua sorella (2) dicendo: *La virtù del TASSO, e molto più la sua prigionia mi tirano spesso a Ferrara, per goder l'una, e per consolar l'altra.* In somma il Tasso non ebbe da indi innanzi persona più amorevole, nè che più volentieri s'impegnasse per ogni suo commodo del P. Grillo (3), e si può dire, che persino la libertà, che poi ottenne indi a non molto, fosse in gran parte effetto della buona direzione, e degli efficaci maneggi di questo suo incomparabile amico (4).

Intanto il Vasalini Librajo Ferrarese avea fatte stampare in Venezia alquante Rime e Prose del Tasso col titolo di terza parte (5); e ciò non solo senza saputa, ma contro la volontà dell' Autore, il quale averebbe desiderato di rivederle prima, e di poterne compiacere il Manucci, che gliene avea fatta, come dicemmo, grandis-

(1) *Lettere del P. Grillo* pag. 899.

(2) *Lettere* pag. 895.

(3) Scorrendosi le lettere di questo degnissimo Religioso campeggia da per tutto la liberalità da esso usata al nostro Poeta, gli ajuti spirituali e temporali procuratigli, e i maneggi fatti indefessamente per la sua liberazione. Veggasi particolarmente a cart. 218. 523. e segg. 654 739. 849. e segg. 896. 899. e 900.

(4) Trovo, che nessuno si affaticò per la liberazione del Tasso con maggior costanza ed efficacia del P. Grillo, il quale non contento de' pressantissimi offici, ch' egli andava facendo in persona e per lettere con diversi Principi, procurò di più, che e dal Sig. Paolo suo fratello, e da' SS. Spinoli suoi cognati s'implorasse il favore e la protezione dell' Imperadore e del Re Cattolico, come si vede da più lettere del Tasso scritte al medesimo P. Grillo, al Sig. Paolo suo fratello, e a' SS. Niccolò e Conte Ottavio Spinoli.

(5) Questo volumetto è intitolato: *Rime e Prose del Signor Torquato Tasso Parte terza nuovamente poste in luce. Con Privilegio. In Venezia appresso Giulio Vasalini MDLXXXIII.* in 12. Contiene oltre a diverse Rime *il Dialogo del Messagero*, già stampato l'anno innanzi da' Giunti, *Il Gonzaga ovvero del Piacer Onesto*, un Dialogo del *Debito del Cavalier amante e della Gentildonna amata; Il Gonzaga secondo ovvero del Giuoco*, e li Discorsi della *Virtù Eroica e della Carità*, e della *Virtù Femminile e Donnesca*, anch' essi già stampati; sicchè tra queste Prose non vi fu d'inedito, che il Dialogo del Piacer Onesto.

diffima iſtanza. In queſto volumetto, oltre ad alcuni componimenti non ſuoi, ci ſcontrò il TASSO diverſe coſe fatte in fanciullezza (1), alquante altre aſſai ſcorrette, e non poche ſtorpiate in guiſa, che non ſe ne poteva cavare verun coſtrutto; il che accrebbe di molto la ſua mala contentezza. Ma quel che è peggio la pubblicazione di queſta terza parte fu quaſi per riuſcir fatale al povero TORQUATO: perciocchè eſſendoviſi ſtampato per la prima volta il Dialogo del *Gonzaga, ovvero del Piacer Oneſto*, ove ad imitazion di Platone nel Fedro (2) vi ſi trovano inſerite due Orazioni, l'una ſcritta a nome di Vincenzo Martelli, l'altra a nome di Bernardo Taſſo ſuo padre, come recitate alla preſenza del Principe di Salerno nell' atto ch'ei ſtava per riſolvere, ſe doveſſe o no accettare la nota ambaſceria (3), offertagli dalla Città di Napoli ſua patria; ed avendo poſto in bocca del Martelli, ſiccome fuoruſcito Fiorentino, alquante parole diſpettoſe contro la freſca ſignoria della Caſa de' Medici; il Cavalier Orazio Urbani, che ſi trovava Ambaſciatore del Granduca alla Corte di Ferrara, ſenza badare ſe le parole foſſero pronunziate dal TASSO o da altri, credette di dover ſubito fargliene un delitto, e mandato il libro a Firenze, preteſe che quel Sovrano ne chiedeſſe ragione all' Autore, e ne avvanzaſſe perſino delle forti doglianze alla Repubblica Viniziana per la poca accuratezza uſata da' ſuoi Reviſori nel paſſare quelle parole, ſecondo lui, *molto impertinenti e velenoſe* contro la Sereniſſ. Caſa (4). Ma il Gran Duca, che vide eſſere l'occaſione di dette parole aſſai ragionevole, e che non ſi poteva da ciò argomentare nel TASSO veruna malignità, o cattivo animo verſo la ſua Caſa, non ſolo non iſtimò di farne verun riſentimento, ma

 die-

(1) Io tengo tra' miei libri queſta terza parte tutta corretta e poſtillata di mano del TASSO, dove oltre a non pochi miglioramenti fattivi, ſi veggono caſſate diverſe rime, alcune come non approvate da lui, o fatte in fanciullezza, ed altre come non ſue. Le non ſue ſono un Sonetto a cart. 25. t. *Da verde allor, la cui frondoſa teſta*; un Madrigale a cart. 35. *Come si m'accendete*, e varj altri Madrigali ſtampati di ſeguito a carte 43., che cominciano *La valoroſa mano* ec. Le fatte in fanciullezza ſono cinque Sonetti a cart. 22. da quello che incomincia, *Queſto ripoſto del vago boſchetto* fino all' altro, che incomincia *Com' eſſer può* ec. Le non approvate ſono molte più, che qui non accade accennare. Il Dialogo del *Debito del Cavaliere amante* in queſto mio codicetto ſi vede quaſi tutto rifatto dall' autore, ed infinitamente migliorato; giacchè la prima volta dovea eſſergli caduto dalla penna frettoloſamente per compiacerne il ſuo Sig. Giulio Moſti, che ſembra eſſerne il protagoniſta.

(2) TAS. *lettera ad Ercole Coccapani*. Oper. Vol. IX. pag. 210.

(3) Veggaſi a cart. 30. e ſegg. di queſt' Opera.

(4) Traſſi queſta notizia della lettera medeſima del Cav. Urbani al Gran Duca Franceſco in data de' 4. Aprile 1583., della quale ebbi copia inſieme coll' altre procuratemi dall' Archivio Granducale di Firenze dall' incomparabile gentilezza di S. E. il Sig. Cav. Girolamo Giuliano. Il paſſo del Dialogo citato dall' Ambaſciatore, come ingiurioſo alla Sereniſſ. Caſa de' Medici, ſi trova a cart. 115. e dice in perſona del Martelio: *S'io aveſſi voluto ſottoporre il collo al giogo della nuova Tirannide della Caſa de' Medici, non ſarebbe in Fiorenza mancato alla mia induſtria alcun luogo d'autorità o di grazia appreſſo coloro, che in apparenza vogliono dimoſtrarſi prencipi giuſti e magnanimi; ma io ho piuttoſto eletto* ec. Ma l'Urbani non oſſervò poi, che il TASSO riſana interamente queſta immaginaria ferita, facendo riſpondere da Bernardo ſuo padre a cart. 120. le ſeguenti

diede manifesti segni d'aver l'Autore in protezione (1), e ciò che più dovette pungere il Ministro troppo corrivo, la Gran Duchessa medesima mandò qualche tempo dappoi a sovvenire di parecchi scudi (2) il nostro quanto mal avventurato, altrettanto illustre e famoso prigioniero.

L'indisposizione pertanto del povero TASSO s'andava aggravando sempre più, così per mancanza de' debiti rimedj, come per la noja della prigione, e per li disgusti, che vi riceveva, non compensati punto dai favori, e dalle visite, che talvolta gli erano fatte per parte di qualche Principe, e da' suoi più cari e leali amici. Nella state però di quell' anno 1583. parendogli di sentirsi peggio del solito, volle scriverne minutamente al celebre Girolamo Mercuriale Professore di Medicina nello Studio di Padova, esponendogli tutti i sintomi della sua infermità, e pregandolo di consiglio e d'ajuto nella maniera che siegue (3): *Eccellentiss. Sig. e Pron mio Osservandiss. Sono alcuni anni ch' io sono infermo, e l'infermità mia non è conosciuta da me; nondimeno io ho certa opinione d'essere stato ammaliato. Ma qualunque sia stata la cagione del mio male, gli effetti sono questi; rodimento d'intestino con un poco di flusso di sangue; tintinni negli orecchi e nella testa alcuna volta sì forti, che mi pare di averci un di questi orioli da corda; immaginazione continua di varie cose e tutte spiacevoli, la qual mi perturba in modo, ch' io non posso applicar la mente agli studi pur un sestodecimo d'ora; e quanto più mi sforzo di tenervela intenta, tanto più sono distratto da varie immaginazioni, e qualche volta da sdegni grandissimi, i quali si muovono in me secondo le varie fantasie, che mi nascono. Oltra di ciò sempre dopo il mangiare la testa mi fuma fuor di modo, e si riscalda grandemente, e in tutto ciò ch' io odo, vo per così dire fingendo con la fantasia alcuna voce umana, di maniera che mi pare assai spesso, che parlino le cose inanimate; e la notte sono perturbato da varj sogni, e talora sono stato rapito dall' immaginazione in modo,*

parole: *Ma non posso senza riso trapassare l'arroganza del nuovo Catone, e del nuovo Marcello, che l'aspetto del Tiranno non ha voluto sostenere; il Martello si degna di servire alla Casa de' Medici? il Martello o Dio buono si degna, dico, di servire alla Casa de' Medici, alla quale tanti Illustrissimi Signori di Lombardia e d'Italia tutta non si sdegnano di servire* ec. Il rumore adunque fatto da questo Ministro non avea che un fondamento apparente; e perciò quel savio e magnanimo Principe credette di non ne dover fare verun conto.

(1) Ciò si vide dalle molte cortesie, che il Gran Duca fece usare al TASSO da Camillo Albizi suo nuovo Ambasciadore alla Corte di Ferrara, avendo richiamato il Cav. Urbani. *Oper. del Tas. Vol. IX. pag. 107. e 479.*

(2) *Lettera del TASSO alla Gran Duchessa Bianca Cappello*. Oper. Vol. IX. pag. 304. al P. Grillo *quivi* pag. 65. e 66., ed a Muzio Muzzoli pag. 370.

(3) L'originale di questa lettera inedita si conserva nel Cod. R. 96. della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Io n'ebbi una copia mediante il favore di Sua Ecc. il Sig. Principe Don Carlo Albani, che alla sublimita de' talenti e delle cognizioni unisce una incomparabile cortesia, qualità ereditaria nella sua nobilissima Casa.

*do, che mi pare d'aver udito, se pur non voglio dir d'aver udito certo, alcune cose, le quali io ho conferite col P. Fr. Marco Cappuccino* (1) *apportator della presente, e con altri Padri e laici, con quali ho parlato del mio male, il quale essendo non solo grande, ma spiacevole sovra ciascuno altro, ha bisogno di possente rimedio; e benchè niun miglior rimedio si possa aspettare di quel, che ci viene dalla grazia d'Iddio, il quale non abbandona mai chi fermamente crede in lui; nondimeno perchè la sua divina misericordia ci concede che noi, i quali uomini siamo, possiamo ricercare ancora i rimedi umani, io ricorro a V. S. Eccellentissima per consiglio e per ajuto; e la prego che non potendo mandare i medicamenti istessi, come io vorrei, mi scriva almeno il suo parere, del quale io feci sempre grandissima stima, ed ora più volentieri mi ci atterrei, che a quel di molti altri. Sig. mio quanto il bisogno è maggiore, e maggior l'infelicità, tanto sarà maggior l'obbligo ch' io le avrò, s'io ricuperarò la sanità per opera sua. E quantunque ora non solo per rispetto dell' infermità, ma per gli altri tutti, io possa dire d'essere in pessimo stato; tuttavia per grazia di N. S. m'è rimaso tanto del mio solito ingegno, ch' io non sono ancora inetto al comporre, ed in questa parte V. Eccell. può aspettar da me ogni sorte di gratitudine, e s'alcuna mercede può o dee da lei a me esser ricercata, è questa, la quale non sarà mai ricercata in vano, ma molte volte pagata senza ch' ella sia dimandata. Mi farebbe ancora molto piacere d'intender il parer del Sig. Melchior Guilandino* (2), *e di raccomandarmi al Sig. Gio. Vincenzo Pinello* (3) *caldissimamente, il quale ho portato molti anni nel seno e porto ancora, e le bacio le mani. Di Ferrara la vigilia di S. Pietro* 1583.

Il Mercuriale si fece un pregio di servire il Tasso suo amico da molti anni, e gli mandò subito in iscritto il suo parere, consigliandolo a farsi un cauterio nella gamba, ad astenersi interamente dal vino, ed a bere brodo di continuo. Aggiunse, che gli manderebbe in appresso la ricetta per una conserva, la quale averebbe molto servito ad addolcirgli il sangue, ed a sedare i fumi sì che non gli salissero alla testa. Torquato però, secondo che osservammo di sopra, non era molto docile nel lasciarsi

(1) In tale proposito si possono vedere due lettere scritte dal Tasso a questo Religioso Ferrarese, col quale solea conferir bene spesso i suoi pensieri. *Oper. Vol. IX. pag.* 321.

(2) Melchior Guilandino Prussiano, Lettore di Botanica nell' Università di Padova, era altresì Medico espertissimo. Ad effetto di meglio erudirsi nella Medicina e nella Storia Naturale avea scorso gran parte dell' Asia e tutto l'Egitto, donde comunicò al celebre Ulisse Aldrovandi diverse notizie recondite e affatto nuove; come si vede da qualche sua lettera stampata dietro le Memorie della Vita di esso Aldrovandi scritte eruditissimamente dal Ch. Sig. Conte Giovanni Fantuzzi Senatore Bolognese.

(3) Del Pinelli si è parlato a cart. 201.

si curare ; e se i rimedj non erano assai blandi e piacevoli , gli rifiutava ostinatamente, come fece in gran parte anche di quelli ordinatigli dal Mercuriale. Da una lettera, ch' egli scrive a Biagio Bernardi letterato Forlivese (1) , amico e cittadino del Mercuriale il dì primo d'Ottobre 1583. (2) si vede , che delle molte cose prescrittegli da quel valentuomo non ne avea peranco eseguita niuna . *Vidi , dice , il suo parere , che mi mandò in iscritto ; e volentieri mi caverei sangue , e mi farei un altro canterio nel braccio , com' egli consiglia . Ma quello della gamba , e l'astinenza del vino, ch'egli mi comanda , sono rimedj troppo fastidiosi . Dico l'astenersene in tutto , e il bere brodo di continuo ; perchè nel ber poco vino e temperato , l'ubbidirei senza difficoltà, s'io potessi far l' altre cose* ec. *Se V. S. mi farà aver la ricetta ancora della conserva , la quale vuol il Sig. Mercuriale ch' io prenda , mi sarà sopra modo cara , e tanto più quanto ella sarà più grata al gusto : perchè , come V. S. sa , l'eccellenza de' Medici consiste in buona parte in dar le medicine non solo salutifere , ma piacevoli . Ricordo dunque al Sig. Mercuriale , ch' io sono infermo , e che mangio con buono appetito , ma per altro assai fastidioso .*

E perchè non mancasse nè anche al Tasso , come a Virgilio suo maestro, un saccente , il quale si pigliasse la briga di compire il Poema della Gerusalemme , credendolo imperfetto ; si trovò in quest' anno medesimo Camillo Camilli dal Monte S.Savino , che ardì di aggiugnere al Goffredo altri cinque Canti , e di fargli stampare lui veggente a Venezia per Francesco de' Franceschi in 4. e separatamente (3) e uniti alla bella edizione del Goffredo fatta dal detto Stampatore lo stesso anno 1583. Ognuno si sarebbe corrucciato nel vedersi far tanta ingiuria da un pedante prosontuoso : ma Torquato avvezzo a sopportar onte maggiori se la passò con incredibile indifferenza ; anzi al Conte Alfonso Turco principalissimo Cavalier Ferrarese , che gli avea fatto aver questa giunta ,

(1) Questi fu uomo assai dotto , ed amico de' maggior letterati del suo tempo , come del Mazzoni , del Patrizio , del Mercuriale , e particolarmente del nostro Tasso , del quale egli corresse di sua mano un volume di Rime secondo la mente dell' autore , ed inviollo al Cardinal Canani Legato di Romagna con lettera del primo d'Agosto 1585. ; e questo volume capitatomi fortunatamente non ha gran tempo accresce ora il pregio della mia Raccolta Tassiana . Francesco Patrizio alla pag. 2. della sua *Difesa dalle cento Accuse dategli dal S. Jacopo Mazzoni . Ferrara 1587. in 4.* chiama il Bernardi *uomo di molta bontà e dottrina , e comune amico* , cioè del Mazzoni e di lui.

(2) *Oper. Vol. X. pag. 360.*

(3) Li cinque Canti del Camilli uscirono separatamente con questo titolo : *I cinque Canti di Camillo Camilli aggiunti al Goffredo del Sig. Torquato Tasso . Con Privilegio . In Venetia appresso Francesco de' Franceschi Senese . MDLXXXIII. in 4* Sono dedicati dall' Autore al Sig. Matteo Senarega Genovese con lettera in data di Venezia il dì 22. d'Agosto 1583. ; onde s'inganna il Crescimbeni affermando, che questi Canti uscissero in luce per la prima volta nel 1588. , e s'inganna parimente il Facciolati , che volendo correggere lo sbaglio del Crescimbeni dice , che comparvero in istampa tre anni prima , cioè nel 1585. dietro l'edizione della Gerusalemme fatta in Vinegia dal Salicato in 4.

ta, rispose in una maniera molto placida (1), mostrando di non tenersi offeso, se non un cotal poco, di Francesco Melchiori autor di un Sonetto premesso a' que' cinque Canti, ove assomiglia il di lui canto a quello della Sirena (2): *perciocchè*, dice, *il vedermi assomigliare alla Sirena è puntura tanto più grave, quanto è men convenevole; e se tutte le cose debbono esser misurate dalla intenzione, la mia non fu cattiva, nè dissimile da quella di que' Medici, che ungevano di mele la bocca del vaso, nel quale si dava la medicina*. Per il che io non so immaginarmi, donde l'Autor Francese delle *Querele Letterarie* s'abbia cavata la novelletta, ch' egli racconta a questo proposito (3), cioè che TORQUATO adiratosi per questa saccenteria e tracotanza del Camilli si portasse espressamente a Venezia per isfidarlo a duello, e che costui non si sentendo di cimentarsi con una delle migliori spade del suo tempo, com' era riputata quella del TASSO, amasse meglio di lasciarsi caricare di piattonate, che accettar la disfida; cosa che non può sussistere assolutamente, giacchè nel tempo che il Camilli pubblicò questa sua giunta, TORQUATO si trovava prigione in Ferrara, nè dappoi che fu posto in libertà, il che avvenne, come vedremo, nel 1586., egli fu mai più a Venezia, e quando pure vi fosse stato, non poteva più incontrarsi nel Camilli, il quale era già molto prima partito per Ragugia, chiamatovi da quella Repubblica per Professore di lettere umane (4).

Così dunque tra molte noje ed assai rade soddisfazioni passò il TASSO quel travaglioso anno con poca speranza di libertà. Venne poi il 1584., nel quale parve che la sua causa pigliasse migliore incamminamento. Perciocchè oltra ai replicati offici fatti per la sua liberazione dal Cardinale Albano (5), anche la Sereniss. Eleonora d'Austria Duchessa di Mantova, pregatane dal P. Grillo, scris-

(1) *Lettera al Conte Alfonso Turco*. Oper. Vol. X. pag. 364.

(2) Comincia questo Sonetto:

*TORQUATO, Te c'hai di Sirena il canto,*
*D'acquila il volo, o i nome sì felice.*

(3) *Querelles Litteraires, ou Memoires pour servir a l'Histoire des Révolutions de la République des Lettres, depuis Homere jusqu' à nos jours. A Paris chez Durand 1761. in 12.* Quivi a cart. 192. del tomo quarto parlando l'Autore della bravura del TASSO dice: *La bravoure étoit son partage. Il en avoit déja fait preuve vis-à-vis d'un certain Camillo Camilli, qu' il alla trouver exprès a Venise pour l'y défier en un combat singulier, parce que celuici, s'imaginant que la Jerusalem n'étoit point finie, barbouilla cinq chants, aux quels il donna le titre de continuation de ce poeme. Camilli craignoit si fort de se mesurer avec une des meilleures épées de son temps, qu' il aima mieux se laisser charger de coups par le TASSE que d'accepter le cartel & de se battre*. Aggiunge, che *le procédé violent de l'auteur de la Jerusalem lui eût coutè cher, si les Senateurs de Venise, en considération de son grand mérite, n'eussent cru devoir lui pardonner*.

(4) Che il Camilli fosse Professore d'umane lettere in Ragusa, si ha dal P. D. Angelo Grillo *Lettere* pag. 144.; che poi vi si trovasse appunto l'anno 1586., si ricava da una lettera di Tommaso Costo a lui scritta a Ragugia da Napoli a' 4. di Settembre di quell' anno. *Lett. del Costo* pag. 336.

(5) Vegganfi due lettere del nostro Autore scrit-

(1) scrisse a questo effetto efficacissime lettere così al Duca Alfonso suo genero, come alla Duchessa Margherita sua figliuola; talchè il Duca per mostrare il conto, che faceva di sì rispettabili raccomandazioni, un giorno che si trovavano alla sua presenza diversi Cavalieri Francesi e Italiani (2), fatto chiamare il Tasso, dopo molte cortesi ed amorevoli parole, gli promise, che frappoco lo porrebbe in libertà. Quasi per arra poi di cotale promessa, ordinò, che subito gli fosse allargata maggiormente la prigione, e ch' ei potesse uscir qualche volta a diporto, accompagnato però da qualche Cavaliere suo conoscente. E di fatto noi veggiamo, che in quest' anno gli fu permesso di portarsi non solo a diverse Chiese e Monasteri (3); ma anche alle case di varj Gentiluomini, e di alcune Dame, come a quella del Conte Ottavio Tassoni, del Sig. Vincenzo Malpiglio, della Signora Tarquinia Molza, e della Signora Orsina Cavalletta, dalle quali visite, e da' ragionamenti quivi avuti prese poi motivo di scrivere varj bellissimi Dialoghi cioè: *Il Beltramo, ovvero della Cortesia*. *Il Malpiglio ovvero della Corte*, *Il Ghirlinzone ovvero dell' Epitaffio*, e quello *della Cavalletta, ovvero della Poesia Toscana*, essendosi il Tasso fatto un pregio di perpetuare in queste dotte ed elegantissime scritture la memoria de' favori ricevuti nell' accennate circostanze (4).

E perchè in mezzo alla sua fiera melanconia provava grandissimo sollievo nel vedere gli spettacoli e le maschere, si trovarono in quel Carnovale due gentiluomini suoi amici Ippolito Gianluca, ed Alberto Parma, i quali andati a levarlo dalla sua solitudine, lo condussero in luogo, ove potesse essere spettatore delle giostre e de' torneamenti, che si fecero in quell' anno, e mirar tan-

te al Cataneo (Oper. Vol. X. Pag. 286. e 287.), dalla seconda delle quali sembra, che il Cataneo volesse persuadere il Tasso, che il non lasciarlo partire proveniva dalla stima, che que' Principi facevano di lui: al che risponde, che se ciò fosse stato vero, averiano fatto gran torto al giudicio loro, e che più volentieri consentiva, che la gelosia della sua salute potesse esser cagione, che difficilmente s'inducessero a dargli licenza, la quale tuttavia egli non rimarrebbe di chiedere, non però con maggior istanza di quel, che si conveniva alla buona volontà, che aveva di servire le loro Altezze.

(1) *Tass. lett. al P. Grillo* Oper. Vol. IX. pag. 18.

(2) *Tass. lett. a Gio. Angelo Papio*. quivi pag. 250.

(3) Egli fu condotto a S. Francesco dal Conte Alfonso Turco, come si vede da una lettera scritta dal Tasso a questo Cavaliere (*Oper. Vol. X. pag. 364.*); da un' altra poi scritta al P. Grillo (Oper. Vol IX. pag. 57.) si ha, che egli potè andare diverse volte al Monastero di S. Benedetto, accompagnatovi dal Conte Girolamo Pepoli. *Oggi*, dice, *scrivo non di prigione, ma di S. Benedetto, dov' io son venuto con una carrozza del Sig. Conte Girolamo Pepoli, dal quale posso sperare altre volte simil favore:* il che si ha parimente da altra lettera scritta al medesimo *quivi* pag. 59. ove leggesi: *Da questi Bolognesi, e da altri io sono spesso cavato di prigione, e condotto al vostro Convento, e degli altri*.

(4) Basta dar un occhiata alla introduzione di questi Dialoghi per trovar subito il riscontro di quanto si è narrato. Il *Ghirlinzone* sta a cart. 24. e segg., Il *Beltramo* a cart. 103. del Vol. VII. il *Malpiglio* a cart. 69. del Vol. VIII. dell' Opere del nostro Autore, e la *Cavalletta* a cart. 462. del Volume sesto.

tanti Cavalieri variamente e riccamente vestiti armeggiare con incredibile valore, e con infinita leggiadria alla presenza di gran numero di Dame bellissime, e di rari e nuovi ornamenti abbigliate; il che gli fu poi d'incentivo a scrivere parimente il Dialogo intitolato *Il Gianluca, ovvero delle Maschere*; il cui principio giacchè ci dà qualche idea della fastidiosa situazione del nostro Poeta, credo che non devrà spiacere a'miei cortesi leggitori, s'io ne porrò loro sotto degli occhi alcuna parte (1). Comincia adunque: Alb. Par. *Tutta Ferrara è piena di Maschere, e voi solo ancora fete rinchiuso*? For. Nap. (2) *Questo non è senza mio dispiacere; perchè quantunque io temperi tutti i fastidi della nostra vita con lezioni assai piacevoli, per le quali alcune volte mi dimentico del mio stato, e della sorte, e quasi di me stesso; nondimeno la solitudine lunga viene finalmente a noja, ma non ho desiderio d'immascherarmi*. A. P. *Già solevate essere anzi de' primi, che degli ultimi, ed ora è tempo che viviate non meno allegro*. F.N. *L'allegrezze sono conformi all' età degli uomini, siccome i frutti alle stagioni; laonde quel che diletta alla giovanezza non suol piacere all' età matura parimente*.

Questo diporto ch'ei prese, e la fidanza di dover indi a non molto conseguire l'intera sua libertà, accrebbero al Tasso tanto di lena, ch'ei potè subito por mano, e dare eziandio compimento in pochissimi giorni ad altri Dialoghi, come furono *Il Malpiglio secondo, ovvero del fuggir la Moltitudine* (3), e *Il Rangone ovvero della Pace* (4), il qual ultimo fu da lui mandato alla Gran Duchessa di Toscana con una assai sensata e giudiziosa lettera data dalle sue stanze in S. Anna li 13. Luglio di quell' anno 1584. (5). Nè lasciò di applicarsi nel tempo medesimo a compor delle

 nuo-

(1) Questo Dialogo del *Gianluca ovvero delle Maschere* trovasi alla pag. 3. e segg. del volume ottavo. Il Tasso si dilettava molto di mascherarsi, come si vede da una sua lettera ad Ercole Coccapani *Oper. Vol. IX.* pag. 110.

(2) Il Tasso così in questo, come in molt' altri de' suoi Dialoghi, suol nascondersi sotto la persona di Forestiero Napoletano in quella guisa, che sotto quella d'Ospite Ateniese si nasconde Socrate ne' Dialoghi di Platone.

(3) Merita d'esser letto il bellissimo argomento premesso a questo Dialogo da Marcantonio Foppa a cart. 351. del primo volume dell' *Opere non più stampate del Tasso*, raccolte e pubblicate da questo eruditissimo Gentiluomo. *In Roma per Giacomo Dragondelli 1666.* in 4. Ed è ben cosa deplorabile, che nella ristampa che si è fatta di questo e d'altri Dialoghi nell' edizione di Firenze e di Venezia di tutte l'Opere, si sieno tralasciati questi argomenti, i quali illustrano maravigliosamente la materia; sicchè anche per questo titolo sono sempre assai pregevoli le vecchie stampe.

(4) *Lett. del Tasso al P. Grillo* Oper. Vol. IX. pag. 19.

(5) Questa lettera fu stampata per la prima volta a cart. 318. del Vol. X. dell' *Opere del Tasso*. In essa l'Autore prende a celebrare la Casa de' Medici, come albergo della Religione e della Pace, e loda la Granduchessa Bianca, perchè congiunta in matrimonio a Francesco figliuolo dell' ultimo Cosmo, oltre le virtù, che seco avea portate in quella Casa, v'avea ritrovata particolarmente o accresciuta quella, che suol favorire gli studj delle belle lettere, e delle scienze amiche dell' ozio e della tranquillità; onde niuno più che a lei avea giudicato convenirsi il suo Dialogo, in cui della Pace si ragiona. E quantunque egli fosse molto picciolo; i piccioli doni non erano mai stati dal Gran Cosmo, e dal Gran Lorenzo rifiutati. Ma se sua Altezza avesse voluto aver risguardo alle cose in

nuove rime, e a rassettare e correggere le vecchie; cosicchè per Ottobre avea già in ordine tre grossi volumi di Poesie e d'altre composizioni, che poi mandò al Sig. Scipione Gonzaga (1), pregandolo, che volesse compiacersi di usarvi intorno qualche diligenza, e di trovar poi uno stampatore, della cui amorevolezza si potesse maggiormente promettere, come il Giolito, o il Manuccio, l'uno e l'altro de' quali gli erano amici, e gli aveano anche dato speranza di qualche utile. Nella lettera, ch'egli scrive al Gonzaga in questo proposito il dì 15. Ottobre del detto anno dice: *S'io fossi Vergilio, la pregherei, che si contentasse d'esser Tucca o Vario; benchè all'animo suo più si convenisse d'esser Mecenate. Ma dove è l'Augusto?* E di fatti avea oramai deposta ogni lusinga, che il Duca volesse più ristorarlo di tanti danni, ch'avea sofferti per l'altrui malignità; e vedendo non solo non attenerglisi la promessa della sua liberazione, ma venirgli di più ristretta eziandio quella poca libertà, che prima godeva di uscire qualche volta per confessarsi, e per udire la Messa (2), non sapeva oramai che più pensare, nè di chi più fidarsi: sicchè per dubbio, che il colpo non provenisse peravventura dal Sig. Marchese di Montecchio Donno Alfonso d'Este, il quale per quanto ei credeva, era sdegnatissimo contro di lui, si raccomandò al P. Grillo (3), perchè gli proccurasse una lettera di favore presso il Sig. Don Cesare suo figliuolo, sperando col di lui mezzo di poter placar quel Signore, e così rimovere ogni ostacolo per la grazia desiderata.

In queste infelici ed angosciose circostanze si ritrovava il nostro sventurato Poeta, allorchè da quella parte, onde meno si sarebbe creduto, levossi contro del suo Goffredo un fierissimo turbine, vale a dire una forte e pungentissima Censura, che si vide comparir da Firenze inaspettatamente, la quale siccome per l'acerbità e disprezzo, con che era dettata, stomacò presso che tutti i migliori letterati (4); così per l'ingegnosa, e sottile, ma per lo più sofistica dottrina, che conteneva intorno alle materie poetiche, giunse veramente a fare nell'animo di molti qualche impressio-

esso contenute, le sariano parute di sorte, che averebbe stimato convenevole ardire quello ch'egli mostrava nel mandargliele, e nel pregarla, che si degnasse di raccorlo sotto la sua protezione.

(1) *Lettera al Sig. Scipione*. Oper. Vol. IX. pag. 421.

(2) Di ciò si duole il nostro Poeta in una lettera scritta a Cristoforo Tasso suo cugino il dì 12. Ottobre 1584., che leggesi tra quelle da me pubblicate in fine del terzo volume delle *Lettere di Bernardo Tasso* pag. 163.

(3) *Oper. Vol. IX. pag. 19.*

(4) Veggasi la *Lettera di Bastiano de Rossi cognominato lo Inferigno ec. a Flamminio Mannelli* tra l'Opere del TASSO Vol. III. pag. 423., come pure una *lettera di Scipion Gonzaga a Luca Scalabrino* tra le dette Opere Vol. X. pag. 386., ove si fa menzione della nausea, e del puzzo, che cagionò questo incivile e piccante procedere della Crusca, o sia del Salviati contro il povero TASSO.

ſione ; ſebbene in appreſſo non ſerviſſe che a rinnovare un memorabile eſempio di quel che può l'ambizione, l'invidia, e il privato intereſſe nell' ingombrare e travolgere il diritto giudizio degl' ingegni eziandio più penetranti e ſvegliati. Queſta controverſia, benchè ſia forſe una delle più celebri, che vanti la letteratura Italiana (1); tuttavia da' noſtri ſcrittori, toltone Monſignor Fontanini (2), e il Creſcimbeni, che alquanto più ampiamente degli altri ne favellarono (3), è ſtata fin ora piuttoſto accennata che eſpoſta, nè s'è veduto peranco alcuno, che abbia preſo ad indagarne ſottilmente l'origine, e a narrarne il progreſſo e l'eſito con tutte quelle circoſtanze che l'accompagnarono. A così fatta mancanza io mi ſtudierò di ſupplire quanto per me ſi potrà il meglio, parendomi che ciò ſtrettamente richiegga la qualità di queſta mia opera, ed eſſendo io peravventura uno di que' pochi, a cui ſia venuto fatto di avere tra mano, e di poter a grande agio eſaminare quante ſcritture furono mai compoſte ſopra di un tale argomento.

Egli è dunque da ſapere, che tra' letterati, che al comparir della Geruſalemme Liberata reſtaron preſi maggiormente della bellezza e perfezione di queſto nobile Poema, ſi furono due gentiluomini Capuani, Gio. Batiſta Attendolo, e Camillo Pellegrino, amendue d'alto intelletto e di profonda dottrina forniti; i quali vedendo così eſattamente e con tanto giudizio oſſervate dal Tasso le regole d'Ariſtotile, ed aver potuto ciò non oſtante formare un Poema così vago, dilettevole, e ricchiſſimo d'ogni poetico ornamento, il che non era per l'addietro mai riuſcito ad alcuno,

 non

(1) Per queſto l'Autore delle *Querelles Littéraires* pubblicate in Parigi nel 1761. ſtimò di dover a cart. 164. e ſegg. del quarto volume inſerire la ſtoria di queſta famoſa Controverſia; ove ſebbene non ſi moſtri gran fatto fornito delle neceſſarie notizie, ed avvanzi talvolta delle coſe falſe e inſuſſiſtenti; tuttavia tocca bene ſpeſſo dei buoni taſti, come quando dice a cart. 193. parlando del Tasso: *Le génie rare, dont la modeſtie égaloit au moins les talents, capable peut etre de donner des regles de poëtique à tous les Academiciens de la Cruſca* ec., e a cart. 201. *Le temps, qui fait rentrer dans l'oubli les ouvrages médiocres, ne ſert qu' à faire admirer de plus en plus la Jeruſalem délivrée*; e conchiude, che nonoſtante qualche difetto notato dai malevoli in queſto incomparabile Poema, la Geruſalemme verrà ſempre letta *avec plaiſir, malgré la critique des Academiciens de Florence, et celle de Deſpréaux, c'eſt le choix du ſujet du poëme, la vérité des caracteres et leur variété, la conduite de l'ouvrage, l'art ſingulier d'amener les aventures, la ſage diſtribution des ombres et des lumiéres, ce tableau mouvant des allarmes de la guerre et des delices de l'amour, ce grand intérêt qui croit de livre en livre, ce ſtile clair, élégant, enchanteur, majeſtueux ou ſimple, nerveux ou ſleuri, ſelon la convenanse des ſujets*.

(2) Monſignor Fontanini impiega quaſi tutto il capo XI. del ſuo dottiſſimo *Aminta difeſo ed illuſtrato* nel raccontare le controverſie, che furono agitate ſopra il Poema della Geruſalemme, nè v'è ſtato niuno inſino a queſt' ora, che le abbia deſcritte meglio, nè con maggior erudizione di lui.

(3) *Iſtor. della Volg. Poeſ.* Tom II. lib. III. pag. 451. e ſegg. Si trova anche deſcritta queſta controverſia in un *Dialogo intorno alla Geruſalemme di Torq. Tasso*, ſtampato in Venezia preſſo Angelo Geremia 1737. in 8., di cui ſi ſa eſſere autore D. Paolo Vagienti nativo di Eſte, il quale fu un appaſſionatiſſimo Taſſiſta, e ſcriſſe diverſe coſe ſopra il Poema della Geruſalemme, delle quali ſi farà menzione a ſuo luogo.

non dubitavano perciò nelle private converſazioni e nelle pubbliche adunanze di antepor di gran lunga per queſto conto la Geruſalemme del Tasso all' Orlando Furioſo dell' Arioſto (1). Ma parendo queſt' opinione alquanto ſtrana alla maggior parte degli uomini, già prevenuti meritamente dalla fama, e da' pregi ſovrani del Ferrareſe Omero; il Pellegrino ſi credette in debito di mettere in iſcritto le ragioni, che a ciò lo moveano: e così preſa l'occaſione di un ragionamento avuto dall' Attendolo col Sig. D. Luigi Carrafa Principe di Stigliano, ne formò il ſuo famoſo Dialogo intitolato *Il Carrafa, ovvero dell' Epica Poeſia*, e diedelo in dono così manoſcritto al Sig. Marcantonio fratello del Principe, giovinetto molto ſtudioſo, e che dava inſin d'allora certiſſima ſperanza di quello, a che dovea riuſcire nelle lettere e nell' armi. La curioſità del ſoggetto invogliò molti Cavalieri Napoletani, e letterati del Regno a cercare di vederlo, a parte de' quali parve coſa nuova, che il Pellegrino in quanto all' Epica Poeſia anteponeſſe il Tasso all' Arioſto. Contuttociò fu traſcritto più volte, e v'ebbe di quelli, che gagliardamente lo favorirono. Ma avendo il Pellegrino avuto notizia, che 'l ſuo Dialogo era per darſi alla ſtampa, tuttochè maltrattato da' copiſti, e tronco e lacero in molte parti, ſi diſpoſe di farlo ſtampare eſſo medeſimo, e mandatolo a Firenze al celebre Scipione Ammirato, gli ſcriſſe la cagione, che lo neceſſitava a farlo uſcire in iſtampa, ma che tuttavia quand' egli aveſſe giudicato conveniente di ſopprimerlo, al di lui giudicio interamente ſi rimetteva. Piacque all' Ammirato, che ſi ſtampaſſe in ogni modo; e benchè gli deſſe avviſo (2), che il Dialogo avrebbe ritrovata contradizione, lo aſſicurava nondimeno, che ſarebbe ſtato anco difeſo, avendo in Firenze de' letterati, che ſentivano e in favor del Tasso, e in favor dell' Arioſto; e così a' primi di Novembre di quell' anno 1584. ſi vide uſcire alla luce con queſto titolo: *Il Carrafa ovvero della Epica Poeſia, Dialogo di Camillo Pellegrino. All' Illuſtriſſimo Signor Marco Antonio Carrafa. In Firenze nella Stamperia del Sermartelli MDLXXXIIII.* in 8.

Al comparire di queſta bella ed ingegnoſa operetta i letterati Fiorentini, come ſuol avvenire, furono chi di un ſentimento, e chi

(1) Tutto queſto vien raccontato dallo ſteſſo Camillo Pellegrino nella lettera a' Lettori premeſſa alla *Replica*, ch' ei fece alla *Riſpoſta degli Academici della Cruſca*, impreſſa in Vico Equenſe appreſſo Giuſeppe Cacchi. 1585. in 8.

(2) Per corteſe favore del dottiſſimo Sig. D. Franceſco Daniele Iſtoriografo di S. M. il Re delle due Sicilie io tengo copia di tutto il carteggio, che paſsò in queſto propoſito tra il Pellegrino e l'Ammirato, come pure tra eſſo e varj Academici della Cruſca, donde ho potuto trarre grandiſſimi lumi intorno a queſta controverſia. Gli originali eſiſtevano già in Capua preſſo il Cav. D. Giuſeppe di Capua Capece; ma dopo la di lui morte paſſarono in potere del ſopralodato Reale Iſtoriografo.

e chi di un altro; nessuno però si pose in capo di voler contrariare l'opinione del Pellegrino, e ribattere con pubbliche scritture la dottrina contenuta in quel Dialogo. Solo si trovò Lionardo Salviati, Cavaliere di Santo Stefano, soggetto a dir vero profondamente versato nella Greca e Latina letteratura, e sopra tutto intendentissimo delle finezze della Toscana lingua; il quale non senza meraviglia di chi era consapevole della sua amicizia col Tasso (1), volle accingersi non tanto a difendere ed innalzare il Poema dell' Ariosto, quanto a deprimere ed avvilire a tutto potere la Gerusalemme del Tasso, fino a metterla al di sotto dell' Orlando del Bojardo, e del Morgante del Pulci, paradosso non meno ridicolo che sfacciato (2). Quali motivi inducessero il Salviati a pigliar una briga, che sarà sempre poco onore alla sua lealtà, e al suo buon giudicio, benchè d'altra parte gli abbia acquistato nome di grande e sottilissimo critico, io non saprei indovinarlo. Dico bene, che non fu quello assolutamente, che si addusse, e che si cercò con molto impegno di dare ad intendere, cioè l'offesa, che i Fiorentini pretendevano d'aver ricevuta dal Tasso per alcune parole poste nel suo Dialogo del Piacer Onesto in dispregio della loro nazione. Perciocchè questo non fu che un magro appicco ritrovato dappoi (3), per giustificare in qualche modo l'acerbità, con che s'era proceduto contro un sì gran valentuomo, e per esimersi alla meglio dai giusti rimbrotti, che lor si facevano da tutta Italia. Egli è certo da un lato, che la cagione, onde il Salviati si lasciò trasportare a questo eccesso, non dovette essere molto plausibile; giacchè non ebbe cuore di uscire in campo con la visiera alzata, ma cercò di ricoprirsi sotto altro nome in quella guisa, che fanno coloro, che si nascondono negli agguati. E' noto altresì, ch' egli in questo tempo, essendogli venuta meno la provvisione, che come a suo gentiluomo solea passargli il Sig. Jacopo Boncompagno (4), si ritrovava in qualche

(1) Il Salviati fu il primo a chiedere al Tasso la sua amicizia, che gliel' accordò sincerissimamente, nè dal suo canto lasciò di mantenergliele con tutta lealtà. Veggasi ciò che si disse più sopra al lib. II. pag 22 e segg. di quest' opera.

(2) Paolo Beni parlando di questo paradosso a cart. 10. del suo *Cavalcanti ovvero difesa dell' Anticrusca. Padova per Francesco Bolzetta* 1614. in 4., esclama: *O audacia, o arroganza, o stoltizia, o pazzia!*

(3) Il Dialogo del Tasso era già stato veduto e letto in Firenze fino dall' Aprile del 1583., vale a dire ben diciotto mesi innanzi che si stampasse quello del Pellegrino (*lett. cit. dell' Ambasciator Urbani al Gran Duca*); onde non può sussistere assolutamente ciò che volle far credere il Salviati, che *non era due mesi innanzi al Dialogo del Pellegrino pervenuto loro a notizia quel di* Torquato. Introd. dell' Iosar. II. *Oper. del* Tasso Vol. II. pag. 61.

(4) Lionardo Salviati e per le poche sostanze, che redò da Giambatista suo padre e per la trascuraggine da esso usata nel governo delle cose domestiche, fu sempre un ristretto e poverissimo gentiluomo. Ed è da sapere, ch' egli non apparteneva alla Casa grande de' Salviati, ma era d'una linea assai rimota da quel ceppo, la quale si estinse in lui, non essendo rimasa d'un suo fratel-

che ſtrettezza (1); ſicchè per aver modo di ſoſtenere il ſuo grado, avea fatto diſegno di chiedere qualche poſto onorato alla Corte di Ferrara, ove avea di già qualche aderenza, e vi teneva di molti amici. Ora avendo veduto comparire il Dialogo dell' Epica Poeſia del Pellegrino, in cui ſi anteponeva di gran lunga la Geruſalemme del Tasso all' Orlando Furioſo dell' Arioſto, è coſa molto probabile, ch' egli ſi determinaſſe a non ſi laſciar fuggir di mano un' occaſione tanto a propoſito per acquiſtare la grazia del Duca, e conciliarſi l'affetto de' Gentiluomini Ferrareſi, pigliando a difendere ed eſaltare l'Arioſto lor cittadino, e a cenſurare e deprimere il Tasso prigione ed infermo, che ben ſapea aver di grandi nemici a quella Corte, e coloro particolarmente, che maggior influenza aveano nell' animo del Sovrano. Ma perciocchè gli ſarebbe ſtato di troppa vergogna il comparire a viſo ſcoperto per eſſere da molti anni amico del Tasso, e per aver ſolennemente approvato il di lui Poema, e promeſſogli di farne onorevoliſſima menzione nel ſuo Commento ſopra la Poetica d'Ariſtotile (2); credette perciò di valerſi del nome dell' Academia della Cruſca, la quale non era in quel tempo che una privata converſazione di gentiluomini ſtudioſi, ch' ora in un luogo, ora in un altro ſi radunavano a recitar coſe motteggevoli e da ſcher-

zo

lo ammegliato cha una femmina. Egli dedicando nel 1582. il Boccaccio da lui corretto al Sig. Jacopo Boncompagno Duca di Sora, dice, che gia da cinque anni avea l'onore d'eſſere ſuo Gentiluomo provviſionato; la qual provviſione convien che gli veniſſe meno nel 1584., giacchè è noto, che egli cercò in queſto tempo di riparatſi alla Corte di Ferrara, come gli venne fatto indi a due anni dopo la partenza del Tasso. Alfonſo Cambi nell' Orazione, che recitò nell' Academia Fiorentina delle lodi di queſto illuſtre Cavaliere (*Prof. Fior.* Part. I. Vol. III. pag. 167.) dice, che egli *avendo a guiſa di Anaſſagora, in negligenza i ſuoi campi, ſu più alla cultura dell' ingegno inclinato, che della roba, e più cupido di cumulare ſcienze e virtù, che moneta; dal teſoro delle quali ſapeva, che mai non gli potrebbe mancar che ſpendere. Il che appieno gli venne verificato per liberalità del Duca di Sora, il quale gli diede per qualche tempo onorevol provviſione; ed in queſti ultimi anni della ſua vita, per liberalità e magnificenza del Duca Sereniſſimo di Ferrara, conoſcitore e magno guiderdonatore di tanta virtù, che gliele diede onorevoliſſima.* Ma qui l'Oratore ingrandì alquanto la coſa; mentre queſta provviſion Ferrareſe fu aſſai mediocre; e il povero Salviati morì più miſeramente, che non ſi conveniva alla ſua nobiltà, e alla ſua molta virtù.

(1) Oltre al non aver bene il modo di ſoſtenerſi ſecondo la ſua condizione, ſi trovava il Salviati anche gravato di molti debiti, e ſo che tra gli altri era debitore di centoventi ducati a Speron Speroni, dal quale n'era ſtato corteſemente accomodato in un ſuo biſogno, nè per molti anni fu in grado di poterglielе rendere, come ſi vede da alcune ſue lettere impreſſe nel Tom. V. dell' *Opere dello Sperone* pag. 373. e 377.

(2) Dell' amicizia del Salviati col Tasso, delle lodi date al Poema della Geruſalemme, e della promeſſa fattagli ſpontaneamente di celebrarlo nel ſuo *Commento ſopra la Poetica d'Ariſtotile*, ſe n'è parlato largamente di ſopra a cart. 225. e 226. Queſto Commento, che dovea certo eſſere qualche coſa di ſquiſito, trovo, ch' era già ridotto a buon termine fino dall' anno 1575., giacchè Jacopo Giunti nella lettera a' Lettori, premeſſa alle *Orazioni* del Salviati da eſſo ſtampate in quell' anno, dice: *Promettendovi in breve la traduzione della Poetica d'Ariſtotile fatta dal medeſimo Cavaliere; che per quello che intendo da chi l'ha veduta, e chi più di me ne ſa, l'ha tanto fedelmente tradotta nella Fiorentina favella, e con di molte annotazioni in guiſa d'un compendioſo e gentil Commento; che piacerà a chiunque la vedrà.* Anche il Mazzoni nella *Difeſa di Dante* Part. I. pag. 586. ſcrive, che avea ſempre ſtimata neceſſaria queſta ſpoſizione del Salviati, parendogli, che tutti coloro, che fino a quel tempo aveano voluto con dichiarazioni e con chioſe illuſtrare queſto belliſſimo libretto, aveſſero qual-

zo (1); e così tirati nel ſuo partito il Sig. Giovanni de' Bardi, il Sig. Flamminio Mannelli, ed alcuni altri pochi (giacchè la maggior parte (2) non volle a patto niuno entrare in queſta treſca), e fatto dichiarar Segretario dell' Academia Baſtiano de' Roſſi ſuo creato (3), che ſi cognominò lo Inferigno, diedeſi a ſtacciare d'una ſtrana e diſpettoſa maniera il Dialogo del Pellegrino; e frappoſtevi moltiſſime Chioſe aſſai piccanti contro alla dottrina del Dialo-

che volta traviato dal diritto ſentimento dell' Autore. Ad ogni modo queſt' opera tanto aſpettata non vide mai la luce, tuttochè Baſtiano de' Roſſi, che fu erede non meno degli ſcritti, che dell' avverſione contro al TASSO del Cav. Salviati, aveſſe più volte promeſſo di farla ſtampare, come ſi vede da alcune ſue lettere ſcritte a Giambatiſta Laderchi, e pubblicate ultimamente dal Ch. Sig. Cav. Tiraboſchi a cart. 63. e ſegg. del tomo terzo della *Biblioteca Modeneſe*. Se poi il Salviati atteneſſe a TORQUATO la ſua parola, io ne dubito molto per le coſe, che ſucceſſero dappoi. Poſſo affermar ſolamente, che interrogato il Magliabechi intorno a queſto particolare dal Canonico Lorenzo Panciatichi, riſpoſe: *Veddi e leſſi qualche anno fa un tomo della Poetica del Cavalier Salviati, e non mi pare, che faccia menzione alcuna del TASSO. Per eſſere nondimeno coſa di molto e molto tempo, non mi poſſo fidare della mia infeliciſſima memoria; onde per ſervirla mi farò preſtare di nuovo il detto tomo, e le accennerò il tutto*. Magliab. lett. al Panc. Proſ. Fior. Part. IV. Vol. I. pag. 167. Ora non è più ſperabile, ch' altri ſe ne poſſa aſſicurare, per eſſerſi queſt' opera ſmarrita in mano di Valerio Chimentelli, come ſi ha nelle *Notizie Letterarie ed Iſtoriche degli Uomini Illuſtri dell' Academia Fiorentina* pag. 222.

(1) L'Academia della Cruſca, che poi divenne tanto famoſa, e così benemerita dell' Italiana letteratura, ebbe, ſiccome ſuol avvenire di tutte le coſe grandi, aſſai piccioli principj; giacchè fu cominciata da alcune ſollazzevoli perſone piuttoſto per iſcherzo che per altro. Seguirono le ſue prime adunanze nel 1582., e ne furono fondatori Bernardo Canigiani, Giovambatiſta Deti, Anton Franceſco Grazini, Bernardo Zanchini Giureconſulto, e Baſtiano de' Roſſi, a' quali poco appreſſo s'aggiunſe il Salviati, che poi ſecondo che ſcrive il Beni ne divenne *Padre patrato*. Il primo componimento, che ſi vedeſſe comparire alla luce di queſta privata Academia, fu una aſſai graziosa Lezione burleſca ſopra un Sonetto del Berni, intitolata: *Lezione ovvero Cicalamento di Maeſtro Bartolino dal Canto de' Biſcheri, letta nell' Accademia della Cruſca ſopra 'l Sonetto*: Paſſere e Beccafichi magri arroſto. *In Firenze per Domenico Manzani MDLXXXIII.* in 8. Uſcì poi l'anno appreſſo un altro ſcritto parimente ſcherzevole, ma di più grave argomento, di cui fu autore il Salviati, e porta queſto titolo: *Il Laſca Dialogo: Cruſcata, ovver Paradoſſo d'Ormannozzo Rigogoli, rivisto e ampliato da Panico Granacci Cittadini di Firenze, e Academici della Cruſca: nel quale ſi moſtra, che non importa, che la Storia ſia vera, e quiſtionaſi per incidenza alcuna coſa contra la Poeſia. In Firenze per Domenico Manzani MDLXXXIIII.* in 8. Solo adunque da queſta Controverſia col TASSO cominciò la Cruſca ad eſercitarſi ſovra materie importanti, e mercè la celebrità del Poema, intorno al quale s'aggiravano le quiſtioni, ſi reſe in poco di tempo rinomata ed illuſtre. Veggaſi il Can. Salvini ne' *Faſti Conſolari dell' Accademia Fiorentina* pag. 101., e 189. e ſegg., ove reca alcuni bei pezzi inediti di memorie appartenenti all' Academia della Cruſca ſteſe dal Conte Piero de' Bardi.

(2) Che non già tutta l'Accademia della Cruſca, come ſi volea far credere, ma ſolo alcuni pochi particolari aveſſer mano in queſte controverſie col TASSO, haſſene un incontraſtabile documento in una lettera ſcritta per parte della ſteſſa Accademia da Giovanni Rondinelli cognominato l'Ammazerato a Tommaſo Coſto, la quale ſi trova a carte 50. delle Giunte al *Petrarca nuovamente ridotto alla vera lezione*, e ſtampato in Venezia appreſſo Barezzo Barezzi l'anno 1592. in 12., ove ſi leggono queſte formali parole: *Nelle conteſe, che vegghiano tra alcuni noſtri Accademici privatamente e 'l Pellegrino, e TORQUATO TASSO; non permetterà l'Accademia quanto ella conoſcerà, che eſca fuor coſa per l'avvenire, che ſia per iſcemar l'ardore e l'affezione de' ſuoi partigiani, nè accreſcere ardire a' contrari*. La lettera è del primo di Febbrajo 1585. all' uſo Fiorentino. In altra lettera poi del celebre Giovambatiſta Strozzi, che viene immediatamente appreſſo a queſta del Rondinelli, dopo avere lo Strozzi dette alcune coſe in commendazione dell' Accademia degli Alterati, ed eſpoſta la maggioranza ch' eſſa avea e di numero e di qualità ſovra quella della Cruſca, ſoggiunge: *E queſto ho io detto, acciocchè V. S. non creda, come il Sig. TORQUATO TASSO, e altri moſtrano di credere, che l'Accademia della Cruſca ſia tutta Firenze*: ſegno che la maggiore e miglior parte de' letterati Fiorentini ſentiva a favore del noſtro Poeta. E certo queſta nobile Accademia degli Alterati fu ſempre parzialiſſima del TASSO, e l'ebbe in tanto pregio, che alla di lui morte volle che le ſue lodi foſſero ſolennemente celebrate con una elegantiſſima Orazione di Lorenzo Giacomini, alla quale tra gli altri illuſtri perſonaggi intervenne ancora il Sig. Don Giovanni de' Medici Fratello del G. Duca.

(3) Così lo chiama il Salviati in una ſua lettera a Speron Speroni. *Sper. Oper. Tom. V. pag. 377.*

logo, per lo più in difesa dell'Ariosto, e de' Poemi dell'Alamanni e del Pulci, ed in biasimo e totale avvilimento dell'Amadigi del Tasso padre, e della Gerusalemme Liberata del figliuolo, lo fece indi a non molto ristampare con questo titolo: *Degli Academici della Crusca Difesa dell'Orlando Furioso dell'Ariosto, contra'l Dialogo dell'Epica Poesia di Camillo Pellegrino. Stacciata prima. In Firenze per Domenico Manzani Stampator della Crusca 1584. in 8.*

Prima però di pubblicarlo vollero questi Academici assicurarsi di quel che si pensava in Ferrara delle opinioni del Pellegrino intorno all'Epica Poesia; e perciò il Sig. Gio. de Bardi si prese il pensiero di mandar sollecitamente un esemplare del Dialogo a Francesco Patrici (1), pregandolo che prima de' 20. di Gennajo si compiacesse di scrivergli *cosa gli pareva del paragone fatto tra l'Ariosto e TORQUATO TASSO, ed in particolare ove l'Autore biasima l'Ariosto nel costume, ed in non aver egli tessuto il suo Poema sopra un'azione sola*; ed inteso, che quel valentuomo, naturalmente poco amico della dottrina d'Aristotile, era di parere, che nel Poema Epico non fosse così necessaria l'unità dell'azione, come nella Tragedia, e che anche nell'altre quistioni parea, che non si scostasse gran fatto da' sentimenti dell'Academia, dieder subito corso alla loro *Stacciata*, la quale comparve alla luce nel mese di Febbrajo del 1585., che all'uso Fiorentino si contava peranco 1584. Questo libretto divolgatosi in poco di tempo per tutta Italia, fece un effetto tutto contrario a quello, che si pretendeva; giacchè in luogo di pregiudicar punto alla celebrità e al merito di questo incomparabile Poema, acquistò anzi ad esso e al suo autore un grandissimo numero di partigiani (2), i quali tanto più si diedero a favorire il Tasso, e a biasimare i suoi oppositori, quanto che lo stato infelice, in cui allor si trovava il povero Torquato, era piuttosto atto a destar compassione, che invidia. Oltre di che, come fu esposto ampiamente di sopra (3), prima di comparire in pubblico, era la Gerusalemme passata per lo vaglio di tanti sottilissimi critici; che il volerla altri stacciare di nuovo, parve non pur malignità, ma intollerabile arroganza, quasi che il Salviati e il suo Bastiano (che furono alla fine i soli a promovere e a sostener questa contesa) avesser potuto vedere ciò,

(1) Ciò afferma il Patrici medesimo nel principio del suo *Parere in Difesa di Lodovico Ariosto*, che si legge dietro l'*Apologia del Tasso*, e tra l'*Opere* del medesimo Vol. III. pag. 147.

(2) Veggasi Camillo Pellegrino nella prefazione della *sua Replica alla Risposta degli Academici della Crusca*, e la *Lettera di Bastiano de' Rossi a Flamminio Mannelli*, tra l'*Opere* del Tasso Vol. III pag. 423.

(3) Lib. II. pag. 190., e segg. fino a 214.

ciò, che non videro nè il Barga, nè lo Sperone, nè Flamminio de' Nobili, nè Silvio Antoniano, nè quel ch' io dovea nominar prima, Scipion Gonzaga; senza accennar tant' altri valentuomini, che il Tasso avea consultati in Padova, in Vinegia, e in Fiorenza medesima, tutti o superiori, o per lo meno eguali al Salviati.

Non è perciò meraviglia, se si videro uscire ben presto da varie parti non solo delle gagliarde scritture in difesa del Tasso, ma anche delle Satire sanguinose contro alla Crusca. Il P. Grillo in una lettera scritta da Mantova al nostro Poeta (1), rallegrandosi con lui de' gran partigiani, che avea in questi duelli Poetici, dice mandargli due Satire uscite allora allora, l'una delle quali latrava, ma non mordeva, l'altra al contrario avea poche parole, ma si faceva sentire co' denti. Io non so da chi potessero essere state scritte, non si trovando in istampa in questo proposito che uno scherzevole Capitolo di Antonio Ongaro indiritto al celebre P. Panigarola, ove per incidenza vi si biasima la Crusca, e particolarmente il Salviati (2), perchè avesse osato di por bocca in opera così perfetta, come la Gerusalemme. Ho bensì scontrato fra le Rime inedite di Romano Alberti dal Borgo S. Sepolcro una Satira (3), che peravventura potrebbe esser quella, che latrava e non mordeva, non essendo certamente gran cosa, nè scritta con molta vivezza o felicità; e forse il miglior pezzo, che vi sia, è la maniera piacevole, con cui l'autore indirizza alla Crusca la sua composizione, che è la seguente: *Alle magnifiche Melensaggini, e alle melense Magnificaggini dei motteggevoli Signori Accademici della Crusca* (4).



(1) *Lettere del Grillo* impresse in Venezia appresso *Bernardo Giunti, Gio. Batista Ciotti, e Compagni* 1608. in 4. pag. 220.

(2) Questo Capitolo si legge a cart. 181. e segg. delle *Rime di Antonio Ongaro* impresse in Bologna per *Niccolò Tedalini* 1644. in 12. I versi, ne' quali si parla del Salviati e dell' Accademia della Crusca, sono i seguenti:

*Tromba, o monte real non è tra noi,*
*Qual nella lingua barbara e latina,*
*Della Gerusalem del Tasso in poi.*
*Sebben certi Poeti da dozzina*
*Gli hanno volato dar dietro di naso,*
*Infamia della lingua Fiorentina.*
*Che mai non sono stati del Pegaso*
*Pur garzoni da stalla a la lor vita,*
*Non han veduto mai Pindo o Parnaso,*
*Poi vogliono spacciar l'archimandrita*
*D'Apollo contro un opra sì perfetta,*
*La qual da Apollo stesso è riverita.*
*Forse perchè talvolta hanno scorretta*
*Di Fiesole la storia, e assassinata*
*L'Opera del Boccaccio unica eletta.*
*Ma temo, ch' averò scandalizzata*
*La vostra pura e santa coscienza,*
*E direte c'ho fatto una scappata.*
*Datemi, Padre mio, la penitenza;*
*Ma forse fatta l'ha maggiore assai*
*Madonna l'Accademia di Fiorenza.*

(3) Queste Rime si trovano originali in un bel volume in 4. tra' MSS. della sceltissima Libreria Albani. L'Alberti fu buon Pittore, e Poeta assai secondo; e sebbene le sue Rime non abbiano quella squisitezza, che si ammira in parecchi Rimatori di quel felicissimo secolo, sono tuttavia scritte con molta grazia, e sopra tutto con una facilità maravigliosa. Di lui parla il Conte Mazzuchelli nella sua grand'Opera degli *Scrittori d'Italia* Vol. I. Part. I. pag. 319.

(4) Nella Satira non avea l'Alberti quella for-

Uscita appena in luce la Stacciata di questi Academici, o per meglio dire del Cavalier Salviati, che solo fu il compilatore e lo scrittore di quelle Chiose, Vincenzio Fantini Canonico della Cattedrale di Ferrara, e gentiluomo assai letterato (1), ebbe l'attenzione di recarne subito un esemplare al TASSO suo amico, il quale alla vista di così fatte opposizioni non provò tanto dispiacere, quanta meraviglia; perciocchè essendogli, com'ei dice (2), sempre piacciuta la città di Fiorenza, e la sua lingua, gli parea assai ragionevole d'aver molti amici dove a molti avea portato affezione, e dove nessuno odiato avea di non aver alcun nemico. Spiacquegli il paragone, che nel Dialogo si faceva tra lui e l'Ariosto; affermando, che se il Pellegrino, dal quale peraltro si teneva troppo onorato, avesse così bene intesi o spiati gli affetti del suo cuore, come gli artificj della Poesia, non avrebbe fatta questa comparazione, o almeno non l'averebbe fatta in questo tempo. Nessuna cosa tuttavia egli scontrò o nel Dialogo del Pellegrino, o nelle Chiose della Crusca, dalla quale si sentisse offendere maggiormente, che da quelle che toccavano suo padre: *perchè*, dice, *io gli cedo volontieri in tutte le maniere di componimenti, nè potrei sostenere, che in alcune di esse alcuno gli fosse anteposto*. E perciò egli si credette in obbligo di prendere la di lui difesa, *la quale* (ei prosiegue) *non dirò, che sia commandata dalle leggi Ateniesi, come disse già Socrate, o dalle Romane; ma da quelle della Natura, che sono eterne, nè possono esser mutate per volontà d'alcuno, nè perdono l'autorità colla mutazione dei Regni e degl' Imperi*.

Dunque piuttosto per sostenere la fama di suo padre, che per difesa propria, egli s'accinse a ribattere le accuse degli avversarj; il che egli fece in pochissimi giorni con quella grave, dotta, e sensata Apologia, che abbiamo in istampa. Il Salviati pretende (3), che TORQUATO penasse troppo gran tempo a mettere in-

za e quella vivacità, che si conviene a questo genere di componimenti. Ella comincia in questo modo:

*O Voi, che della Crusca vi chiamate,*
*Come quei che farina non avendo,*
*Di quella a tutto pasto vi saziate.*

E sta a cart. 33. dell' accennato Manoscritto: a cart. 119. poi v'è un Capitolo indiritto all' Illustriss. Sig Don Gasparo Toralto, dove l'autore mette parimente in burla i nemici del TASSO, e incomincia:

*Io non posso tener fra me le risa*
*Pensando a questi nuovi cervelloni,*
*Che contra il TASSO han fatto una civisa.*

(1) Della dottrina di questo gentiluomo, e della purita, con che solea scrivere particolarmente in latino, si ha una bella testimonianza nelle Lettere di Paolo Sacrato lib. I pag. 55. Egli fu molto amico del TASSO, che l introdusse per favellatore nella sua Apologia, ove dice d'aver ricevuto da lui il Dialogo del Pellegrino con le Chiose della Crusca *Tass. Oper. Vol. II. pag. 295.*

(2) *Oper.* Vol. II. pag. 287.

(3) *Infarinato primo* pag. 3., e tra l'*Opere del Tasso* Vol. II. pag. 344.

insieme quest'operetta, e ciò perchè non si vide comparire in pubblico che appena il sesto mese. Ma se si dovesse menar buona questa ragione, chi penò più di lui a rispondere alla Replica del Pellegrino, essendovi scorsi, come vedremo, tra l'una scrittura e l'altra quasi tre anni? Il fatto però è, che il TASSO formò questa sua Apologia in brevissimo tempo; giacchè io trovo, che nell'Aprile del 1585. aveala già data allo Scalabrino (1), perchè la facesse stampare; e TORQUATO non potè assolutamente aver in mano la Stacciata della Crusca, che agli otto o dieci di Marzo, non essendosi ella, per quanto si vede dalla dedica, finita di stampare che verso la fine di Febbrajo. E'poi cosa piacevole, che non avendo il TASSO mai sentito mentovar questa Crusca, sbigottì al nome orrendo e strano, e credette, che le opposizioni venissero dall'Academia Fiorentina (2), detta la grande e la sacra, la quale sotto questo brutto nome avesse peravventura voluto ricoprirsi, come sotto i Sileni, de'quali fa menzione Platone, erano l'immagini degli Dei ricoperte. Il Salviati volle replicar sovra questo punto assai scortesemente dicendo: *Piano a questi Academici Fiorentini: troppo alta vi vorreste affibbiar la giornea* (3), quasi che qualunque Academia, per grande e famosa ch'ella si fosse, non avesse dovuto recarsi ad onore il contendere col TASSO.

Intanto, perciocchè tutto il mondo gridava contro alla Crusca non solo per questa Censura piena di veleno e di malignità, ma ancora per gli acerbi modi e dispettosi, ch'avea usati verso una persona di tanto merito, com'era il TASSO: il Salviati per giustificare alla meglio il suo strano procedimento, trovò quel pretesto d'alcune parole poco onorevoli per la nazion Fiorentina poste dal TASSO nell'accennato Dialogo; e fatta scrivere sopra ciò una lunga lettera al suo Bastiano, sparse per tutta Italia gravissime doglianze contro del povero TORQUATO, pretendendo, ch'egli avesse calunniata malignamente la sua nobilissima patria, e che perciò il proceder, che la Crusca avea fatto contro di lui, dovesse riputarsi non già offesa, ma castigo, e un giusto risentimento delle ingiurie ricevute. La lettera fu pubblicata con questo titolo: *Lettera di Bastiano de' Rossi cognominato lo Inferigno Accademi-*



(1) In una lettera allo Scalabrino del primo di Maggio 1585. pag. 94 del mio MS. dice: *Vi prego, che stampandosi l'Apologia, la facciate stampare intera con le lettere, che vi mandai per Don Gio. Batista Licino.*

(2) TASS. nel principio della sua *Apologia* Oper. Vol. II. pag. 287. e nella *Risposta alla Lettera dell'Inferigno* Oper. Vol. III. pag. 470.

(3) *Infarinato I* pag. 31. , e tra l'*Opere del Tasso* Vol. II. pag. 357.

*co della Crusca a Flamminio Mannelli Nobil Fiorentino: nella quale si ragiona di TORQUATO TASSO, del Dialogo dell' Epica Poesia di Messer Cammillo Pellegrino, della Risposta fattagli dagli Accademici della Crusca, e delle Famiglie e degli Uomini della Città di Firenze. In Firenze a stanza degli Accademici della Crusca* 1585. in 8. La sostanza però di questo libretto mal corrisponde alla sua lunga soprascrizione; perciocchè in effetto non vi si ragiona d'altro, che del Dialogo del Piacer Onesto, e della Nobiltà Fiorentina. Ma forse, come saviamente riflette Monsig. Fontanini (1), l'animo conturbato fece, che l'Autore si dimenticasse di quello che avea promesso al di fuori, siccome fu cagione, ch' egli desse altresì a conoscere, che il suo mal talento procedeva non solo dal sopradetto Dialogo, ma ancora dal Paragone, che già scrisse il TASSO tra l'Italia e la Francia (2), poichè sdegnosamente lo rimprovera di non averci pur nominata la Cupola di Santa Maria del Fiore, *cotanto*, secondo ch' egli si sogna (3), *potè sempre in lui il veleno della sua pessima volontà contro alla Nazion Fiorentina*.

All' accuse, e alle villane amarezze, onde tutto è sparso questo scipito scartabello, rispose il TASSO (4) con quella gravità e modestia, che si conveniva ad un grande e prudentissimo Filosofo, com' egli era. Si dolse bensì, che i suoi avversarj in vece di far uso della magnanimità, ch' è tanto propria de' nobili e de' grandi, avessero piuttosto voluto perseguir ostinatamente la fortuna di un afflitto; *perciocchè*, dice, *mentre fui in buono stato, m'invitarono all'amicizia, la quale io non ricercava, e dappoi ch'io sono in cattivo, hanno voluto costringermi alla nemicizia, la quale io rifiutava: ed allora fecero maggior acquisto dell' animo mio, ch'essi medesimi non avean procurato; ed ora avrebbon fatta minor perdita della mia benevoglienza, ch' altrui non sarebbe piaciuto: ma continuando nell' istesso proponimento, sono stati più veloci nel seguirmi, ch' io nel ritirarmi; laonde non è maraviglia, che m'abbiano aggiunto*. Quanto alla taccia, che gli era data d'aver in quel Dialogo falsificate le scritture di Vincenzio Martelli, egli dopo d'aver recato un passo d'una lettera del Martelli medesimo, dove afferma d'aver in quella deliberazione esclamato con la lingua, e fulminato con la

(1) *Aminta Difeso e Illustrato* Cap. XI. pag. 221.

(2) Veggasi più addietro al lib. II. pag. 157. e 158. di quest' Opera.

(3) Bast. de Rossi *Lett. al Mann.* pag. 56. tra l'*Opere del TASSO* Vol. III. pag. 455.

(4) Il TASSO indirizzò la sua risposta non allo Inferigno, che forse no'l giudicava degno per la sua impertinenza, ma all' Accademia della Crusca con questo titolo: *Risposta del Sig. TORQUATO TASSO all' Accademia della Crusca in difesa del suo Dialogo del Piacer Onesto. In Ferrara nella Stamperia di Vittorio Baldini* 1585. in 8. tra l'*Opere* di lui Vol. III. pag. 467.

la penna, *dunque*, dice, *non solo aveva scritto, ma parlato; e le parole potevano esser state raccolte dagli altri; ed io ho cercato di rinnovare la memoria, e l'ho rinnovata non come istorico, ma come scrittore di Dialogo, il quale non può calunniare, perchè non fa professione di narrar in tutte le cose la verità; ma piuttosto s'obbliga al verisimile che al vero* ec. *Laonde mi doveva esser conceduto, ch' io componessi l'Orazione del Martello* (1) *e del Tasso, e i ragionamenti del Nifo col Sig. Cesare, non mi partendo da quel ch' era conveniente. Ma se pur i Fiorentini n'erano offesi, dovevano allora mostrare risentimento, non dopo tanti anni, dopo tante parole scrittemi da loro, per le quali doveva esser certo d'aver ricuperata la grazia di tutti, e dopo tante mie lodi, e tante dimostrazioni d'onore, e di riverenza*. Rispetto poi alle parole, che sembrano poste in dispregio della Nazion Fiorentina, niega d'aver mai avuto malvagio animo verso la città di Firenze, essendo manifesto, ch' egli in quello stesso Dialogo l'avea agguagliata ad Atene e a Roma, e si dichiara di più, che di tanto fu cortese suo Padre, che non volle offendere i Fiorentini con altri testimonj, che con quelli, ch'ei tolse dagli Scrittori di quella nazione medesima, come sono Dante, e Giovanni Villani; onde non essere maraviglia, che un Oratore in una contesa, ch' ebbe con un Gentiluomo di quella città, si vestisse del medesimo affetto, e parlasse in quel modo, ch' aveano parlato i suoi figliuoli più cari, e de' quali più si gloria, e si tiene in maggiore stima, nè gli antichi solamente, ma i moderni, a cui la Corte poteva aver insegnate le nuove usanze; perciocchè Monsig. della Casa nel suo *Trattato de' Costumi* dice (2), che alcune d'esse son convenienti a' Napoletani, la città de' quali è abbondevole d'uomini di gran legnaggio, e di Baroni d'alto affare, ma le medesime non si confarebbono peravventura nè a' Lucchesi, nè a' Fiorentini, i quali per lo più sono mercatanti e semplici gentiluomini. Sul particolare del non aver nominata la Cupola in quel Paragone tra l'Italia e la Francia, si scusa dicendo, che ciò avvenne, perchè in quel tempo egli non avea peranco veduta Fiorenza, la quale vide alcuni anni dappoi, *ed ora*, dice, *se l'occasione il portasse, manifestarei, che niuno affetto maligno m'impediva il conoscimento delle sue magnificenze*. Il bello si è, che nell' annoverare che fece l'autor della lettera molte nobili stirpi di Firenze, ch' aveano prodotto uo-

(1) Or pensiamo cosa detto averebbono questi Accademici, se il TASSO avesse nell' Orazion del Marte.li contrafatto lo stile de' Fiorentini, come guen' era venuto il capriccio. Veggasi una sua lettera ad Ercole Coccapani *Oper.* Vol. IX. pag. 210.

(2) *Galateo* Cap. XVI.

uomini di grandissimo valore, e di gran dignità, e particolarmente quella de' Medici, dalla quale erano di già usciti ben sei Cardinali, essendosi dimenticato di rammentar i Pontefici, che tanto di splendore e di grandezza aveano recato a quella Casa e alla lor nobilissima Patria, il Tasso per dolce modo gliele ricordò, facendo vedere, che non malevoglienza o disprezzo, ma l'opportunità di dover trattar quella materia con verosimiglianza, avealo indotto a così ragionare.

Ma senza che Torquato si pigliasse la briga di giustificarsi, come fece, da cotali imputazioni, tutti gli uomini di senno erano già persuasi del torto degli avversarj, a'quali non valse lo sparger questa lettera dello Inferigno per tutta Italia (1), e il farla artatamente capitare agli amici più confidenti del Tasso, come tra gli altri al Sig. Scipione Gonzaga, il quale in una lettera allo Scalabrino scritta il dì 13. d'Agosto di quell'anno (2) si gabba con molta ragione di questo tratto del Salviati dicendo: *Ho ricevuto una lettera alcuni dì sono del Cavaliere Salviati, il quale avendo inteso alcune parole ch' io dissi passando per Fiorenza, biasimando in sostanza l'acerbità, e il disprezzo, con che quella sua Accademia aveva non parlato, ma sparlato del povero TASSO, mi mandò la lettera stampata di Bastiano de' Rossi, dicendo che sperava, che veduta quella io fossi per mutar opinione circa l'inurbanità de' suoi Fiorentini. A questa io ho risposto la settimana passata, e in modo che non so quanto gli sarà piacciuto; poichè io non ho rallentato punto (per dir così) la difesa dell' amico; anzi mostrato, che col pretendere offesa da lui hanno più tosto peggiorata, che fatta migliore la causa loro nella contesa delle lettere; e che mi pare strano, che avendo essi, ed il Cavaliere spezialmente, avuto una volta buona opinione del TASSO, e giudicatolo anche ne' suoi scritti degno di lode nella Poesia, ora l'abbia mutata secondo la mutazione dell' affetto: il che è manifesta perversione d'ordine in cose simili. Tocco qualch' altra cosa ancora, ed in particolare dello stato d'esso TASSO, atto piuttosto a destar pietà di lui, che desiderio di vendetta; ma però passo il tutto con poche parole, riserbandomi a parlargli in voce nel mio ritorno, acciocchè non sfoderassero addosso anche a me qualche Cruscata.*

In-

(1) Con questa lettera s'era il Cavalier Salviati lusingato di poter cantare la vittoria, e ei si provò di fatto, affermando per bocca dello Stampatore del suo *Infarinato*, che *finitasi di stampare* la detta lettera, *cessaron subito le querele, e che la compassione, che dianzi si avea al Tasso, si rivolse in malevoglienza*. Ma d'altra parte si sa, che la cosa andò molto diversamente, e che anzi dopo la pubblicazion di quella lettera crebbe d'assai il numero de' partigiani e difensori del Tasso, come fa vedere il Guastavini nella sua *Risposta all' Infarinato*. Oper. del Tass. Vol. II. pag. 468.

(2) Questa si trova impressa dietro le *Lettere inedite del Tasso* Oper. Vol. X. pag. 588.

Intanto verso la fine di Luglio dello stesso anno 1585. comparve alla luce l'Apologia del Tasso, compiuta già, come dicemmo, alcuni mesi innanzi. Ne fu editore l'Abate Giambatista Licino Bergamasco (1), gentiluomo di politissime lettere, officioso, e d'una destrezza e vivacità singolare in ogni sorte di maneggio; il quale essendo venuto a Ferrara con delle commissioni segrete, per tentare s'era possibile la liberazion di Torquato, stimò di fargli intanto un rilevante servigio, pubblicando le sue difese contro alla Crusca, le quali già da qualche tempo si ritrovavano in mano dello Scalabrino. Il libro uscì con questo titolo: *Apologia del Sig. TORQUATO TASSO in difesa della sua Gerusalemme Liberata. Con alcune altre Opere, parte in accusa, parte in difesa dell' Orlando Furioso dell' Ariosto, della Gerusalemme istessa, e dell' Amadigi del TASSO Padre. In Ferrara appresso Giulio Cesare Cagnacini e Fratelli* 1585. in 8. (2). Le Opere contenute in questo volume sono le seguenti: *Dialogo del Sig. Camillo Pellegrino*; *Chiose dell' Accademia della Crusca di Fiorenza*; *Apologia del Sig. TORQUATO TASSO*; *Lettere del medesimo ed altri in materia della Gerusalemme*; *Lettera del medesimo in lode dell' Ariosto*; *Parere del Sig. Francesco Patrizio*; *Difese del Furioso fatte dal Sig. Orazio Ariosto*. Il Tasso indirizzò questa sua Apologia a Don Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta e Signor di Guastalla, con lettera de' 20. Luglio 1585., ove gli dice trall' altre cose, che poichè il suo Poema per imperfezione dell' arte umana, la quale non può far cosa per-

(1) Il Licino si rese celebre non tanto per la propria virtù, che fu ben molta, quanto per l'amicizia e corrispondenza, che prese col Tasso in quest' anno 1585., e mantenne costantemente fin dopo la sua morte. A lui siamo tenuti della pubblicazione di varie opere del nostro Autore, e particolarmente de' *Discorsi dell' Arte Poetica*, delle *Lettere Poetiche e Famigliari*, e della Quarta e Quinta Parte delle *Rime e Prose*, come si noterà nel Catalogo. Egli parimente fece e pubblicò una bella Raccolta di *Rime di diversi celebri Poeti* in Bergamo per *Comino Ventura* 1587. in 8., ove se ne trovan molte del Tasso non prima stampate; e morendo lasciò tutti i MSS., che possedeva di Torquato, al nostro Marcantonio Foppa, il quale ne pubblicò poi buona parte. Del Licino favella con lode il P. Calvi nella *Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi* part. I. pag. 319., ove dice trall' altre cose: *Vediam del Licino nobilissime composizioni di Poesia, e belle lettere sparsamente impresse, ed un degno Encomio alla Poesia nella dedicazione delle Rime morali dell' Abbate Grillo suo intimissimo amico*. Visse oltre il 1612., nel qual anno ornò di due copiosissimi Indici il libro della *Realtà e Perfezione delle Imprese di Ercole Tasso*, e ne celebrò l'autore con un bellissimo Elogio, espresso in un vago ed ingegnoso Sonetto. Nella Libreria Ghigiana ricchissima d'ottimi Manoscritti v'è un bel volume di *Rime originali del Tasso*, nel cui primo foglio si legge: *Queste Rime di propria mano scritte dal Sig. Torquato Tasso loro Poeta furno donate a me Camillo Abbioso in Bergamo dal Sig. Gio. Batista Licino di Luglio del 1589*. Dovea forse il Licino aver avuto un tal manoscritto in questa sua venuta a Ferrara.

(2) Fu subito ristampata quest' Apologia in *Mantova per Francesco Osanna* lo stesso anno 1585. in 12., riprodotta poi l'anno appresso assai più corretta, e con la giunta di nuovi opuscoli con questo frontispicio: *Apologia del Sig. Torq. Tasso in difesa della sua Gerusalemme Liberata, agli Accademici della Crusca. Con le accuse e difese dell' Orlando Furioso dell' Ariosto, ed alcune Lettere, Pareri, e Discorsi di diversi Autori nel medesimo genere. Di nuovo corretta e ristampata. Aggiuntovi la risposta dell' istesso Tasso al Discorso del Lombardelli intorno ai contrasti della sua Gerusalemme. In Ferrara ad instanza di Giulio Vasalini 1586*. in 8.

perfetta, era ſtato ſoggetto ad alcune oppoſizioni, dovea ringraziar Dio, che ſe gli ſi contraſtavano l'altrui lodi, non gli foſſero mancate le proprie difeſe, ch'egli avea raccolte in queſta operetta; la quale benchè picciola, era nondimeno gran teſtimonio d'affezione e d'oſſervanza; perciocchè a lei s'appoggiava la maggior opera, ch'aveſſe fatta, la ſua ſperanza, la ſalute, e ſe gli era lecito il dirlo, anche la fortuna. Queſto buon Principe ſi tenne tanto onorato della fidanza, che Torquato moſtrò d'avere in lui, che oltre all'aſſicurarlo d'eſſere uno de' più impegnati ammiratori del ſuo Poema, volle anche inviargli un preſente di centocinquanta ſcudi d'oro, perchè poteſſe provvedere alle ſue attuali indigenze (1).

Queſt' Apologia del Tasso piacque univerſalmente (2), non ſolo per la ſoda dottrina, onde ſi veggono ſoſtenute le ſue ragioni e quelle del Padre; ma anche per la gravità e modeſtia, con che è ſcritta, lontana affatto dalle maniere piccanti e diſpettoſe de' ſuoi avverſarj. L'Autore medeſimo ſi compiaceva aſſai di queſta ſua fatica; onde ſcrivendo a Monſig. Gio. Angelo Papio (3), il quale dalla lettura di Bologna era paſſato poc' anzi a Roma, chiamatoci da Gregorio XIII. per Auditore della Sagra Conſulta (4), gli dice: *Frattanto perch' io mi ricordo alcuna coſa di quelle, che ho lette, mi ſoddisfaccio molto della riſpoſta, c'ho fatta agli oppoſitori dell' Amadigi, e del mio Poema; perchè nella difeſa di mio padre non ho laſciata parte alcuna, che apparteneſſe alla pietà; e nella mia ho fuggite piuttoſto le maledicenze, che le ragioni dell' avverſario, e tutto quello che vi s'aggiungeſſe, ſarebbe anzi accreſcimento di noja, che ſtabilimento delle prove, le quali ſono aſſai forti. Però V. S. non creda così facilmente all' altrui giudicio, ma ſi degni di leggerle e di conſiderarle col ſuo medeſimo: perchè l'Apologia fu ſtampata con le oppoſizioni, oſſervandoſi l'ammaeſtramento di Platone*, che i ragionamenti devono paragonarſi inſieme non altramente che la porpora e l'oro. *Nel*

(1) Di queſt' altro bel dono, mandato dalla generoſità di Don Ferrante al noſtro Tasso, trovo fatta menzione in varie ſue lettere inedite; e penſo, che queſto valoroſo Signore vi ſi moveſſe anche per le rappreſentanze fattegliene da Curzio Ardizio, poichè in una lettera ſcritta da queſto gentiluomo a Don Ferrante io data di Peſaro il primo Febbrajo 1585. ſi legge: *L'avere dopoi l'eſſere ſtato abſente da Peſaro ritrovato un piego del Tasso, ed in eſſo la belliſſima Canzone, che diſſi a V. Ecc. ch' io gli faceva fare in ſua lode, fa, ch' io ora mi ſciolga da una picciola particella di quell' obbligo grande ed infinito, che con ogni umiltà mi ſento immortale all' amorevolezza ſua ec. ſupplicandola, che il povero Tasso, poichè mi ſi raccomanda con molta compaſſione, ſenta dalla liberalità di Voſtra Eccellenza quella conſolazione, che ha ſentito da lei altre volte, ed ha per glorioſo coſtume di far con tutti i virtuoſi.*

(2) Gualtav. *Riſp. all' Infar.* in più luoghi. Fontanin. *Amint. Dif.* Cap. XI. pag. 223., e Creſcimb. *Stor. volg. Poeſ.* Vol. II. lib. III. pag. 454.

(3) *Oper.* Vol. X. pag. 314.

(4) Tafuri *Iſtor. degli Scritt. nati nel Regno di Nap.* Tom. III. part. IV. pag. 15.

*Nel qual paragone io credo, che non parrà di buona lega quello, che hanno voluto ſpendere, nè la moneta di buon conio. E mi rincreſce, che la mia fortuna m'abbia tolto, non che altro, il potergliene donar una.*

Peraltro gli amici e partigiani del Tasso, e tra queſti il Lombardelli (1), e Marcantonio Bonciaro (2), non averebbon voluto, ch'egli ſi foſſe inchinato coll'eccellenza della ſua penna a riſpondere alle accuſe degli avverſarj, potendogli baſtare che ciò ſi faceſſe da'ſuoi amici. All'incontro il Salviati e i di lui aderenti ſembra che da principio ſi luſingaſſero, che Torquato non doveſſe eſſere in grado di diſenderſi; e quando poi videro comparire l'Apologia, parve loro oſtico, e fecer le viſte di credere, che altri immaſcherato da Tasso foſſe comparſo in iſcena (3) a riſpondere in ſua vece; quaſi che la maniera grave e Socratica del noſtro Poeta Filoſofo poteſſe di leggeri eſſere contraſatta da chicheſſia. Ad ogni modo il Cavaliere non ſi ſgomentò; ma poſtoſi all'impreſa di replicarvi, il ventotteſimo giorno dacchè era comparſa in Firenze l'Apologia, ebbe, ſecondo ch'ei dice (4), conſegnata allo ſtampatore la ſua riſpoſta, la quale a' 13 di Settembre fu fatta pubblica con queſto titolo: *Dello Infarinato Accademico della Cruſca Riſpoſta all'Apologia di TORQUATO TASSO intorno all'Orlando Furioſo, e alla Geruſalemme Liberata. In Firenze per Carlo Meccoli, e Salveſtro Magliani* 1585. in 8. Egli dedicò queſt'operetta *al Sereniſſ. Sig. D. Franceſco Medici ſecondo Gran Duca di Toſcana*. Non ſo però quanto il libro poteſſe eſſere gradito da Sua Altezza, eſſendo coſa indubitata, che queſto Principe fece ſempre molta ſtima del Tasso, e che in altri tempi avea moſtrato grandiſſimo deſiderio d'averlo alla ſua Corte (5). Quello che è certo, ſe la prima ſcrittura della Cruſca fu tenuta comunemente per molto diſpettoſa e villana, queſta ſeconda parve, che di rabbia e di mordacità non ſolo agguagliaſſe l'altra, ma eziandio l'avvanzaſſe di lunga mano, tanto veleno vi ſparſe il Salviati contro la perſona del Tasso, e tanto diſprezzo vi dimoſtrò del ſuo incomparabile Poema, ſino a paragonar la ſua bella ſtruttura ad un dormentorio di Frati, quando per comun ſentimento non ſi vide mai il più vago diſegno del ſuo, nè il più nobilmente formato ſecondo le regole de' Greci e Latini Architetti (6).



(1) *Diſcorſo intorno a' Contraſti, che ſi fanno ſopra la Ger. Lib.* pag. 21. della I. ediz., e tra l'*Opere del Tasso* Vol. III. pag. 104.

(2) *Riſpoſta a Gio. Battiſta Sacco Segretario del Senato di Milano* tra' ſuoi Opuſcoli ſtampati in Perugia l'anno 1614. in 8. pag. 238.

(3) Salviati nella *lettera a coloro che leggono*, premeſſa al ſuo *Infarinato I.* a nome dello Stampatore.

(4) Lo ſteſſo *lett. cit.*

(5) Veggaſi quanto ſi accennò in queſto propoſito qui addietro a cart. 206. 207. 219 e 221.

(6) E' celebre la ſimilitudine preſa dai due palazzi, che ſuol addurſi da parecchi nel paragonar

Spiacemi, che la qualità della mia ftoria non foffera, ch'io poffa quì recare un eftratto delle cenfure, e delle difefe, che fi videro comparire in quefto incontro, ch'io ben volentieri il farei, per mettere dinnanzi agli occhi così la debolezza ed infuffiftenza dell'une, come la fodezza e gagliardia dell'altre. Pure non mi rimarrò di accennar brevemente le principali oppofizioni, che dalla Crufca, o per meglio dire dal Salviati furono fatte a gran torto al Poema del TASSO, e fono: I. Che la Gerufalemme Liberata è mera iftoria fenza favola. II. Ch'è un Poema fproporzionato, ftretto, povero, fmunto, e fpiacevole. III. Ch'è ofcuro oltrammodo per lo ftil laconico, diftorto, sforzato, e contro l'ufo, ficchè mal può effere intefo dall'univerfale. IV. Che contiene un mifcuglio di voci, e guife Latine, pedantefche, ftraniere, Lombarde, nuove, improprie, e talvolta appiaftricciate in guifa, che rendono fuoni da far ridere (1). V. Che i verfi fono bene fpeffo afpri, e faltellanti, ed efpreffivi della fonata del trentuno. VI. Che nella fentenza non è efficace, nè ha a gran pezza quell'energia ed evidenza, che fi ammira nell'Ariofto (2). VII. Che nel mover gli affetti riefce infelice, fenz'imitazione, afciutto, sforzato, freddo, invalido, inetto, e ftiracchiato. VIII. Che nelle comparazioni è baffo e pedantefco. IX. Che potrebbe imitar coftumi migliori. X. E finalmente che non averà gran fegui-

che fi fa talvolta l'Ariofto col TASSO, cioè che l'*Orlando Furiofo* s'affomiglia ad un gran palagio fornito di fuperbiffime fale, di camere, di logge, e ricco a maraviglia di marmi Affricani, di fregi, e di ftatue; ma d'un difegno irregolare, e in alcune parti trafcurato affatto e negletto; e la *Gerufalemme* ad una fabbrica di minore grandezza, ma affai maeftofa, tutta di marmo Greco, beniffimo intefa, e fatta colle più efatte proporzioni d'architettura, ed oltre a ciò fregiata riccamente di ftatue, e di fodi e vaghiffimi ornati. Di quefta fimilitudine folea fervirfi quel grand'uomo del Redi, quando gli occorreva d'entrare in così fatto paragone, e come di cofa appatata da lui fe ne valfe poi leggiadramente al folito il celebre Benedetto Menzini nel lib. II. della fua *Arte Poetica*, come altresì il Baruffaldi nelle *Offervazioni Critiche in difefa delle Confiderazioni del Marchefe Orfi*. Ven. 1710. in 8. pag. 215. Ma quefti due letterati non feppero, che il Redi l'avea prefa da Camillo Pellegrino, il quale fu il primo a metterla in campo nel fuo *Dialogo dell'Epica Poefia*, e che gli fu poi sfatata dalla Crufca nella feguente maniera: *A introdur quefti paradoffi ci vuol altro, che prefuppofti, e immaginazioni. Diranno i fautori dell'Ariofto, anzi del vero, che 'l fuo poema è un palagio perfettiffimo di modello, magnificentiffimo, ricchiffimo, e ornatiffimo oltre ad ogn'altro: e quel di* *TORQUATO TASSO una cafetta picciola, povera, e fproporzionata, per lo effere baffa o lunga oltre ogni corrifpondenza di convenevol mifura: oltr'a ciò murata in ful vecchio, o piuttofto rabberciata, non altramente, che quei granai, i quali in Roma, fopra le Terme fuperbiffime di Diocleziano fi veggiono a quefti giorni*. Al quale ingiufto e ftraniffimo giudizio l'Infarinato pag. 67. aggiunfe poi, che l'unità della favola *nella Gerufalemme è fimile a quella d'alcuna fabbrica, che altra forma non abbia, e altro in breve non fia, che un femplice dormentorio da Frati*; tanto queft'uomo per altro valente fi lafciò trafportare dall'impeto della fua paffione: ma gli fu troppo ben replicato così dal Pellegrino, come da Malatefta Porta, dal Lombardelli, e da altri campioni del TASSO, a'quali rimetto volentieri il lettore.

(1) Perchè quefte parole facciano quel cattivo fuono e ridicolo, che pretende il Salviati (*Infar. pag. 93*) conviene appiaftricciarle infieme a bella pofta, e pronunziarle colla più pretta gorgia Fiorentina, come *checcanuto*, *tendindi*, *rifchignoto*, *crinchincima*, *tombeccuna* ec.: ma è troppo manifefto, che i verfi della *Gerufalemme* vogliono pronunziarfi affai diverfamente da quelli della fua *Canzone del Pino*, che fi trova citata a grande onore nel Vocabolario.

(2) Benchè fia ftata da più d'uno pienamente confutata una sì fatta oppofizione; io non poffo

guito, che si dismetterà in breve tempo, ed ove mancasse la favella non potrebbe risorgere. A tutte queste accuse, per quanto la modestia il comportava, rispose il Tasso nella sua Apologia. Ma l'Infarinato per sostenere a diritto e a rovescio i detti dell'Accademia, anzi li suoi, viene allegando nel suo libro ragioni per lo più o false, o sofistiche, o mal appropriate; e in vece di ribattere le risposte dell'avversario, le va sfuggendo con artificiosi infingimenti, cercando bene spesso di prendere il Tasso nelle parole; e quando poi egli medesimo è colto, si schermisce con qualche motto dispettoso, o cerca di gettar polvere negli occhi coll'avvanzar delle nuove accuse, e ciò con tanta arroganza ed acerbità, che convien bene aver gagliardo stomaco, per non ne sentire infinita nausea (1).

Il Tasso medesimo al vedere questa risposta così incivile e piccante non potè non alterarsi alquanto (2); tuttavia per allora non estimò di dover replicare, parendogli che l'occasione no'l consentisse (3). Bensì dopo qualche tempo pose mano ad una nuova difesa, quale peraltro intralasciò quasi subito, distratto da un affare di maggior importanza (4), com'era quello della sua liberazione, che appunto in que' giorni si stava maneggiando dal P. Grillo in Mantova (5), e dal Licino in Ferrara, incaricatone premurosamente dal Cavalier Enea Tasso, e da Monsig. Cristoforo suo fratello (6). Intanto nell'Ottobre di quell'anno 1585. venne alla luce una bella scrittura del Pellegrino contro alla Crusca, ove difendendo il proprio *Dialogo dell'Epica Poesia* sostene-



ad ogni modo contenermi dal non riportare in questo luogo ciò, che dopo molt'altri ne scrisse con esquisito giudizio il Mascardi nella sua bellissima *Arte Istorica* Tratt. V. cap. I, ove parlando dell'*evidenza*, tanto lodata da Demetrio Falereo tra le virtù dell'elocuzione, dice: *E in questo luogo non debbo dissimulare, che gran meraviglia mi prende di quegli acuti ingegni, i quali in censurare la Gerusalemme Liberata del Tasso s'affaticarono; imperciocchè fra l'altre accuse, con che quel generoso Poema argomentarono di biasimare, una si è; che 'l Tasso non si vale dell'energia, o sia dell'evidenza bisognevole al caso, o come essi favellano, non particolareggia secondo l'esempio d'Omero, come fa l'Ariosto. E non s'avveggono, che quell'uomo dottissimo e di perfetto giudicio schivò a bello studio una virtù al carattere sublime, in cui scriveva, non proporzionata e dicevole, se non dentro a certe misure di proporzionata grandezza, come presso Tucidide si vide espressa con felice decoro; e con tal temperamento l'adopra egli sì nobilmente, che non può invidiare a qualunque o prosatore o poeta abbia scritto con lode, o nella nostra lingua, o nelle straniere.*

(1) Della nausea, che destò universalmente in Italia il libro dell'Infarinato, favella copiosamente Paolo Beni nel suo *Cavalcanti ovvero Difesa dell'Anticrusca* pag. 45. e segg.

(2) Il P. Grillo in una lettera a Monsig. Camillo Rizzolini tra le sue pag. 392. dice: *Del Tasso vi do buone nuove, se non quanto è un poco alterato per l'Apologia uscita nuovamente contra il suo Poema.*

(3) Ciò afferma il Tasso medesimo scrivendo al P. Grillo *Oper.* Vol. IX. pag. 47. *Ho visto*, dice, *una nuova Crusca dell'Infarinoto, e vorrei vedere se c'è altro; ma non risponderò così tosto, perchè l'occasione no'l consente.*

(4) Tass. in un poscritto d'altra *lettera al P. Grillo* Vol. IX. pag. 48.

(5) Grillo *Lettere* pag. 218. 896. 899. e 9‑0. dell'ediz. di Ven. 1608. in 4.

(6) Da una *lettera inedita* di Torquato al Cav. Enea Tasso de' 10. di Novembre 1585. pag. 98. del mio Manoscritto.

va con nuove e fortiſſime ragioni il ſuo aſſunto circa il merito del Tasso, e la preminenza della ſua *Geruſalemme* ſopra l'*Orlando* dell' Arioſto. Il libro era intitolato: *Replica di Camillo Pellegrino alla Riſpoſta degli Accademici della Cruſca, fatta contra il Dialogo dell' Epica Poeſia in difeſa, come e' dicono, dell' Orlando Furioſo dell' Arioſto. In Vico Equenſe appreſſo Gioſeppe Cacchj M. D. LXXXV.* in 8. (1). Queſt' opera fu univerſalmente applaudita non ſolo per la ſodezza e varietà della dottrina, che vi campeggia da per tutto, ma ancora per la dolce e gentile maniera, con cui è ſcritta; talchè gli ſteſſi Accademici della Cruſca non poterono non commendarla grandemente (2); anzi per non ſi laſciar vincere di corteſia, e per dare al Pellegrino un argomento della ſtima che facevano di lui, s'induſſero indi a pochi meſi a dichiararlo del loro Collegio (3). Tutta volta, per non moſtrar di cedere così a dirittura il campo a'difenſori del Tasso, ſi riſerbarono di riſpondere a queſta Replica, promettendo peraltro di farlo in modo, che ſe non aveſſer potuto nel rimanente, sì ſi ſarebbono almeno ſtudiati di non reſtare al di ſotto di creanza (4), come in qualche parte attennero.

Il Pellegrino nella lettera a'lettori, poſta innanzi a queſta ſua opera, ſi proteſta eſpreſſamente, ch' egli non ſi moſſe da principio a ſcrivere, nè ancora a replicare per alcuna ambizione, o per parzialità che aveſſe per la perſona del Tasso; ma ſolo perchè così giudicava eſſere il vero ſecondo la ragione, e giuſta gl'inſegnamenti laſciatici da' migliori maeſtri. *Io non niego*, dice, *che nella conteſa, che han voluto con eſſo meco prender* (gli Accademici della Cruſca), *tra per le difficili queſtioni del ſoggetto, che è l'Epica Poeſia, e per la debolezza dello ingegno mio, alle volte ragionando nel Dialogo, ed ora purgandolo dalle accuſe, non abbia potuto e poſſa di nuo-*

*vo*

(1) Queſta Replica fu indi a pochi meſi riſtampata *In Mantova per Franceſco Oſanna MDLXXXVI.* in 12. con la giunta d'una Tavola delle coſe più notabili.

Il Pellegrino, ſubito che l'ebbe ſtampata, ne mandò dieci eſemplari a Firenze a Scipione Ammirato. Dalla riſpoſta inedita del medeſimo, favoritami come diſſi con tutto il carteggio del Pellegrino dal Ch. Sig. D. Franceſco Daniele, ſi vede la diſtribuzione, che egli ne fece. Oltre ad una copia riſerbata per il P. Agoſtino d'Evoli celebre Predicatore, ed un' altra per sè, mandò la terza al Sig Don Giovanni de' Medici Fratello di Sua Altezza, e la quarta al Sig. Jacopo Salviati. Degli altri eſemplari poi dice: *Il Sig. Cav. Salviati non ſo come domine ſe l'aveſſe jer ſaputa, prima ch' io foſsi queſta mattina levato del letto, che mi ſoglio pur levar per tempo, venne in caſa, e ne le diedi uno, come già avea deliberato; ed un altro ne ho mandato ora al Sig. Gio. Batiſta Deti Conſole dell' una e dell' altra Accademia. Due ne manderò a Ferrara, uno che ſia conſegnato in mano del Sig.* Torquato Tasso, *l'altro del Sig. Camillo Albizi Ambaſciator di Sua Altezza appreſſo a quel Principe: me ne rimangono due, che anderò penſando quel che me n'abbia a fare.*

(2) Vegganſi le lettere di corteſia ſtampate dietro l'Infarinato ſecondo, e tra l'*Opere del Tasso* Vol. X. pag. 198. e ſegg.

(3) *Quivi* pag. 201.

(4) Lettera di Baſtiano de Roſſi al Pellegrino. *Quivi* pag. 202.

*vo prender errore: ma ch' io abbia scritto quel brieve discorso, e che ora lo difenda come ambizioso, e con pensiero di soprastare agli altri col parer mio, chiunque ha conoscenza di me, delle qualità mie, e della mia professione, potrà far fede, che di gran lunga s'ingannano coloro, che di me portano opinion tale. Ben è vero, che accettando io di avermi potuto abbagliare in molte cose, in una sola non credo, nè confesso fin a quest' ora di essermi abbagliato, cioè nella principale conclusione, ch' io tengo, che TORQUATO TASSO nella* Gerusalem Liberata *abbia meglio, che Lodovico Ariosto* nell' Orlando Furioso *fatto non ha, osservate le leggi dovute all' Epica Poesia, secondo Aristotile ne ha insegnato. Avrebbe potuto peravventura l'affetto, ch' io portassi alle composizioni, ovvero alla persona del TASSO, come ramo dell' amor proprio, farmi traviar dal vero; ma tuttochè io non nieghi di compiacermi grandemente nelle sue poesie, come cose d'uomo rarissimo, nulladimeno non avend' io non che amicizia di lui, ma neppur conoscenza alcuna, questo compiacimento non ha potuto generare in me tanto disordinato amore, che m'abbia fatto veder torto in tutto quello, che l'Accademia riputa. Ma non è gran fatto, che questi Signori Fiorentini, come che forniti di sottigliezza d'ingegno, intorno al particolare della mia principal posizione non veggano molto addentro. E non è anco miracolo, che si abbaglino in alcun testo d'Aristotile, ove tanti valenti uomini suoi chiosatori hanno opinioni diverse fra-di loro. Troppo ambiziosamente in vero, senza addurre autorità nè ragione alcuna, da per se stessi dichiarati si sono vincitori di questa contesa. Però il vincere e l'ambir loro avrei io veramente tolto in pace; quando nelle accuse, che mi danno, avessero usato termini più modesti, e dovuti a persone nobili, di che e' fanno professione.* E veramente il pretendere, che il Furioso sia un regolato Poema Epico, e d'una sola azione, come si sforzò di provare il Salviati, fu non solo uno stranissimo paradosso, ma un contravenire eziandio manifestamente al giudizio dell' Ariosto medesimo, il quale in più luoghi del suo Poema fa professione di cantare in un tempo stesso diverse imprese, e fecelo veramente con tanta felicità, e con una grazia e maestria così maravigliosa, che in quel suo genere di Romanzo tolse ad altrui per sempre la speranza di pareggiarlo, non che di vincerlo.

Avea Don Gismondo Ventimiglia, Cavaliere Siciliano di bellissime lettere, nel ritorno che fece dallo studio di Pisa, recato con seco a Palermo il Dialogo del Pellegrino con le Chiose degli Accademici della Crusca; il quale veduto da' migliori ingegni di quella città fu riputato opera non meno curiosa che bella. Tra gli

gli altri essendo stato mostrato a D. Niccolò degli Oddi Padovano, Monaco della Congregazione di Monte Oliveto, persona assai dotta, e anche in questi piacevoli studj esercitatissima; egli siccome era sempre stato d'opinione, che il Goffredo del Tasso fosse *sola e vera idea nella lingua nostra di vero Poema Epico* (1), quanto restò soddisfatto nel trovar così valorosamente sostenuta la sua opinione in quel Dialogo, altrettanto rimase scandalezzato, che nelle Chiose degli Accademici della Crusca fuor de' termini dicevoli a gentiluomini e a letterati si biasimasse e si avvilisse questo Poema con parole tanto pungenti: onde, perchè anche in quel regno non mancavano di coloro, a'quali il voler provare, che il Furioso dell' Ariosto non fosse perfetto Poema, pareva impresa temeraria e non riuscibile, per soddisfar loro, dubitando che la risposta del Pellegrino tardasse di soverchio a giugnere colà, si dispose di fare in questa materia, e in risposta agli Accademici un picciolo Dialogo, e così si diede a stenderlo, e in pochi giorni l'ebbe ridotto a compimento. Ma perchè gli parve temerità il pubblicarlo, senza prima chiederne licenza al Pellegrino, egli con lettera de' 10. Settembre del 1585. gli diede conto del suo disegno, significandogli la stima, che faceva della sua virtù, e pregandolo nel tempo medesimo a volerlo accettare per suo nuovo e buon amico. Il Pellegrino gli fece una cortesissima insieme e dottissima risposta sotto il dì 20. Febbrajo del 1586., e poichè fino dall' Ottobre precedente era uscita alla luce la sua Replica disse, che gliene averebbe spedito subito un esemplare, siccome fece, il quale giunse felicemente a Palermo verso gli ultimi di Marzo. Quanto D. Niccolò si compiacesse della lettura di quest' opera, e come corretto ch' egli ebbe in alcune parti il proprio Dialogo, pensasse di mandarlo a stampare a Venezia, si apprende dalla lettera, che l'Oddi replicò al Pellegrino il dì 15. d'Aprile, parte della quale soggiungerò ben volentieri in questo luogo, giacchè tocca dei buoni tasti in proposito di questa celebre controversia. *Io*, dice, *ammirai e la dottrina e la modestia di V. S. nel rispondere, o per dir meglio, replicare al paro di quanti motti ed arguzie usarono i Signori Fiorentini; e mi compiacqui non poco in vedere, quanto il giudicio mio, o per dir meglio il Dialogo mio era conforme nelle principali materie alla Replica sua; e se in cosa alcuna sarà alquanto diverso il parer nostro,*

(1) Niccolò degli Oddi in una *lettera al Pellegrino* tra l'*Opere del Tasso* Vol. X. pag. 209. dalla quale, e da un'altra a cart. 215. dello stesso volume sono tratte le notizie presenti.

*ſtro, ſarà dove lei concede, il TASSO nella ſentenza eſſere inferiore all' Arioſto; che in vero, ſalvo però ſempre il giudicio ſuo, ſe la materia delle ſentenze ſono le coſe appartenenti agli coſtumi, avendo lei provato l'Arioſto nel coſtume eſſere inferiore al TASSO, non ſo come nella ſentenza ſarà ſuperiore; il che accenna anche lei nella Replica dicendo, che forſe n'ha a dimandare perdonanza. Nel rimanente ſtii ſicuro, il mio gentiliſſimo Sig. Camillo, che la maggior parte de' veri letterati, lontani da paſſione, odio, ira, o particolare intereſſe, ſono e ſaranno dell' iſteſſo parere con lei; e non poca grazia le ha da avere il Mondo, che con le belle e dotte ragioni ſue abbia meſſo in campo lite almeno tanto giovevole a' profeſſori di Poeſia, e delle belle e ſcelte lettere. Il Dialogo mio appreſentai alli 22. di Novembre all' Illuſtriſſ. Sig. D. Giovanni Ventimiglia Marcheſe di Geraci ſcritto di mia mano, a perſuaſione del quale mi ritenni di ſtamparlo, parendo a quel Signore ed a molt' altri miei Signori e padroni, ch' io nel riſpondere agli Accademici alquanto acerbamente mi foſſi portato. Io a perſuaſione di queſti lo ritornai a rivedere, e levai alcune maledicenze, le quali erano bene ſoverchie per la modeſtia noſtra, ma non già all' arroganza di queſti Signori Accademici, moſtrata in perſona ſua, e del Sig. TASSO. Ora avendo il Sig. Filippo Paruta gentiluomo Panormitano fatte le* Bellezze della Geruſalemme Liberata, *con la prima commodità, che ſarà fra quindici giorni al più, anderanno in compagnia del mio Dialogo in Venezia a ſtamparſi, a tempo che già ſarà paſſata la collera a queſti Signori Cruſchiſti.*

Il Dialogo per altro non ſi vide uſcire alla luce che nel 1587. con queſto titolo: *Dialogo di Don Niccolò degli Oddi Padovano in difeſa di Camillo Pellegrini. Contra gli Accademici della Cruſca. All' Illuſtriſſ. Sig. Conte Giovanni Terzo di Ventimiglia, Marcheſe di Hieraci. In Venezia preſſo i Guerra, fratelli* 1587. in 8. Gl' interlocutori ſono Filippo Paruta celebre per la ſua *Sicilia deſcritta con Medaglie*, e per altre nobili produzioni (1), Bartolo Sirilio uomo dottiſſimo e degno diſcepolo del Bargeo e di Lorenzo Gambara (2), e Don Giovanni Ventimiglia, Signore ornato di politiſſime lettere, di guſto eſquiſito, e ſopra tutto liberaliſſimo favoreggiatore degli

(1) La *Sicilia* del Paruta fu impreſſa la prima volta in Palermo l'anno 1612. in foglio. Fu poi riſtampata in Roma con la giunta dell' Agoſtini nel 1649. parimente iu foglio, e nel 1697. ſe ne fece una terza edizione in Lione ſotto nome di Marco Majer, che riuſcì meno pregevole dell' altre. Quanto gran letterato foſſe coſtui, e quante opere abbia ſcritte, così in verſo, come in proſa ſi può vedere ampiamente nella *Bibliotheca Sicula* del Canonico Mongitore Tom. II. pag. 173. e ſegg.

(2) Degli ſtudj del Sirilio, della ſua dottrina, e dell' opere da eſſo pubblicate ſe ne ha un pieniſſimo ragguaglio nell' accennata Biblioteca del Mongitore Tom. I. pag. 98.

gli uomini ſcienziati (1). Il Dialogo è molto ingegnoſo, beniſſimo inteſſuto, e pieno di una vaga e ſoda dottrina. Il Marcheſe di Geraci vi ſoſtiene le parti dell'Arioſto, il Sirilio quelle del Tasso, e il Paruta ſiccome terzo va eſaminando ſottilmente le ragioni dell' uno e dell' altro, facendo tuttavia preponderar quelle a favore del Tasso, di cui egli fu grande e giuſto eſtimatore (2). A queſto Dialogo non vi fu chi riſpondeſſe, benchè per una lettera di Giovambatiſta Deti Arciconſolo della Cruſca, inſerita dal Salviati nel ſuo *Infarinato ſecondo* (3), abbiaſi voluto far credere, che ſi trovaſſe già in Firenze la riſpoſta ad eſſo Dialogo, pervenutavi, com'e'dicevano, quaſi prima del Dialogo ſteſſo, e dettata *quaſi in su quell' andare di Carlo Fioretti*. Peraltro queſta riſpoſta non ſi vide mai; e ſe pur è vero, ch' ella foſſe già in eſſere, fecero gran ſenno a non la pubblicare per quelle ragioni, che può ognuno immaginarſi leggendo l'accennata lettera dell' Arciconſolo: ſebbene aſſai maggiore avvedutezza fu l'altra di abbandonar, come fecero, l'impreſa replicatamente enunciata (4) di riprodurre in Firenze la Geruſalemme con annotazioni o poſtil-

(1) Queſto Signore, ſiccome diſcendente da Tancredi Normando, fu celebrato dal noſtro Poeta nella *Geruſalemme Conquiſtata*. Fu anche lodato io diverſe altre compoſizioni, e ben o'era degniſſimo non ſolo per le ſue molte virtù, ma anche per la particolare affezione, che portò al Tasso, come vedremo, e per li ricchi preſenti, che gl' inviò inſino a Fiorenza.

(2) La ſtima grandiſſima, ch' ebbe il Paruta pel noſtro ſovrano Poeta, beo la diede a conoſcere nell' operetta ch'ei ſcriſſe delle *Bellezze della Geruſalemme Liberata*, di cui mi meraviglio che il Mongitore non abbia fatto menzione. Niccolò degli Oddi nella *lettera al Pellegrino* addotta di ſopra dice, che queſta ſi mandava a Venezia a ſtamparſi io compagnia del ſuo Dialogo. Il Dialogo però fu ſtampato ſolo, e l'altra non ſi vide comparire alla luce, ſe non l'anno 1615. in Venezia per Aoronio Turrini in 4. col titolo di *Prefazione*; e nel 1625. pur col titolo di *Prefazione* fu premeſſa alla bella riſtampa della Geruſalemme fatta in Venezia da Giacomo Sarzina in 4., e vi riempie ben ſedici pagine. Veggaſi ciò, che di lei diciamo nel Catalogo delle edizioni.

(3) Pag. 194., e tra l'*Opere del Tasso* Vol. II. pag. 169.

(4) Ecco quante volte minacciò il Salviati queſte beoedette poſtille nel ſuo Infarinato primo. A cart. 60. dice: *Intanto per ordine dell' Accademia ſi farà quì in Firenze ſtampar la Geruſalemme con annotazioni, e poſtille: dove forſe quella conoſcenza gli ſia aperta, che or s'infinge di non avere; e avvedraſſi quanto ſia ſtata picciola e ſcarſa l'arra dell' abburattamento, che dalla Cruſca nella Difeſa dell' Arioſto gli ſi diede a' meſi paſſati*. A cart. 74. dicendo il Tasso di aver preſo parte della materia dall' iſtoria ſolamente, il Salviati replica: *Non parte ma il tutto, come ſi può veder da ciaſcuno. E non ſolo il tutto, cioè l'univerſale argomento, ma tanti ancora degli epiſodi, quanti ſi noteranno nel ſopraddetto voſtro libro, che per ordine della Cruſca infra aſſai breve tempo ſarà rimeſſo in iſtampa*. A cart. 88. *Contendendoſi d'autorità, non parve alla Cruſca di dover cedere: ma per le poſtille del voſtro libro uſcirete ſpero di queſti dubbi, e finirannoſi le conteſe*. A cart. 112. dove ſi parla delle voci latine, che la Cruſca chiamò pedanteſche dice: *Fatevene adunque mandare nota dal Pellegrino, e io vi dichiarerò, ſe ſono le ſteſſe, che dalla Cruſca ſi reputano pedanteſche; o volete aſpettare d'apprenderle dalle poſtille, che ſi ſtamperanno ſul voſtro libro*. E finalmente a cart. 142.: *Ma ſtamperannoſi le poſtille, e quivi, che abbiate in tutto il pien voſtro, ci sforzeremo a tutto noſtro potere*. Alle quali minacce Giulio Guaſtavini a cart. 81. dell' opera, di cui ſi devrà far menzione poco appreſſo, riſpoſe molto ſaviamente in queſta maniera: *Quanto alle poſtille saria peravventura bene di non mettere più coſe a campo; perchè le dette e replicate poſſono dar che fare aſſai a ciaſcheduno: pure ſe uſciranno, non mancaran ſenza fallo di coloro, i quali toſtamente ſi porranno alla difeſa della verità, e queſti peravventura degli ſteſſi Fiorentini voſtri, e tra' Fiorentini de' migliori: è quali eſaminando le coſe come vanno eſaminate, e prendendole come vanno preſe, non ſono ſtati cotanto offeſi dalle parole del Tasso, come moſtra che ſiate ſtato Voi, oppure la ſola Academia voſtra; ed il Tasso amano, ammira-*

ſtille, dove il Tasso, ſecondochè dicevano, ſi ſarebbe avveduto, quanto era ſtata picciola e ſcarſa l'arra dell' abburattamento datogli dalla Cruſca i meſi innanzi, e dove minacciavano di voler fare ogni sforzo, perch' egli aveſſe in tutto il pien ſuo; mentrè ben conobbero anch' eſſi, che con ciò null' altro averebbono conſeguito, ſe non di far maggiormente apparire il loro mal talento, e la perverſità de' loro giudizj; giacchè ignoranza non poteva cadere in neſſuno di que' valentuomini, e molto meno nel Salviati.

Prima che ſi foſſe veduto il Dialogo dell' Oddi, era già ſtato impreſſo in Ferrara un Diſcorſo di Giulio Ottonelli (1), nel quale ſi difendeva aſſai bravamente la Geruſalemme del Tasso dalle oppoſizioni degli Accademici della Cruſca, particolarmente in ciò che riguarda le parole, cenſurate a torto come o latine, o pedanteſche, o foraſtiere, o non uſate nel ſignificato proprio. Parve agli Accademici coſa ſtrana, che un Dottore di leggi, com'era l'Ottonelli, nato in un caſtello dell' Alpi tra Piſtoja e Modona, voleſſe loro inſegnare la lingua (2): onde per beffarnelo, e per vendicarſi inſieme di qualche puntura ſparſa nel ſuo Diſcorſo contro il lor venerando conſeſſo, credendo che non ſi conveniſſe alla loro gravità l'abbaſſarſi cotanto, ſtimarono di far comparire a riſpondergli un ſuo pari, e trovato un giovane leggiſta, nato anch' eſſo in un caſtello alpeſtre tra'l Piſtoleſe e la Carfagnana, ſotto il di lui nome pubblicarono un libretto con queſto titolo: *Conſiderazioni di Carlo Fioretti da Vernio intorno a un Diſcorſo di M. Giulio Ottonelli da Fanano ſopra ad alcune diſpute dietro alla Geruſalem di TORQUATO TASSO. Con quella parte d'eſſo Diſ-*



*no, e riveriſcono infinitamente, com' eſſi medeſimi confeſſano; imitando in ciò l'eſempia degli ſteſſi Padroni voſtri, i quali meno aſſai teneri dell' onor ſuo, che voi non ſiete, tengono grandiſſimo conto del Tasso, il favoriſcono, l'amano, il pregiano, e con importanti doni l'onoran ſovente*. Convien che la medicina faceſſe buono effetto; giacchè da indi in poi non s'inteſe piu parlare nè di poſtille, nè di annotazioni.

(1) Queſt'operetta fu impreſſa col titolo ſeguente: *Diſcorſo del Sig. Giulio Ottonelli ſopra l'abuſo del dire Sua Santità, Sua Maeſtà, Sua Altezza, ſenza nominare il Papa, l'Imperatore, il Principe. Con le diſeſe della Geruſalemme Liberata del Signor Torq. Tasso dall' oppoſizioni degli Academici della Cruſca. Al Sig. Giorgio Corno. In Ferrara ad inſtanza di Giulio Vaſſalini 1586*. in 8.

(2) Da una lettera di Giovambatiſta Deti al Pellegrino, ſtampata dietro *lo 'Nſarinato ſecondo*, e anche tra l'*Opere del Tasso* Vol. X. pag. 220. ſi vede, quanto diſpiaceſſe alla Cruſca quella ſuppoſta ſaccenteria dell' Ottonelli, leggendoviſi quanto ſiegue: *A' meſi paſſati fu da un certo M. Giulio Ottonelli da Fanano, caſtello poſto nell' Alpi tra Piſtoja e Modona, pubblicato un diſcorſo, la metà del quale inſegna la lingua Toſcana a chi non la ſa, e l'altra metà abburatta d'un ſanto ordine la noſtra povera Cruſca: ma ella, per la qualità dell' uomo, non ha tenuto conto veruno. E' venuto un da parte, com' ella potrà vedere, ed ha riſpoſto, e ſecondo che mi pare molto acconciamente all' oppoſizioni e maledicenze di cotal uomo. E' oggi uſcita queſt' operetta del torchio, oggi ne invio due volumi a V. S., una per lei, e uno perchè mi favoriſca darlo al Sig. Attendolo* ec. Vedremo, che anche queſta fu opera del Salviati, e non già d'un eſtraneo, come ſi volea far credere.

*corso dell' Ottonelli, la qual pertiene a questo soggetto, divisa in* 187. *particelle, e sotto a ciascuna particella la risposta particolare del detto Fioretti in forma e ordine di Dialogo. In Firenze per Antonio Padovani M. D. LXXXVI.* in 8. Non si potrebbe esprimere l'arroganza, l'acerbità, e il disprezzo, con che è dettata questa scrittura: basti il dire, che per motti piccanti e per villane maniere si lascia lungo tratto addietro la Stacciata della Crusca, e la Risposta dell' Infarinato (1). Eppure l'Ottonelli non meritava un così fatto trattamento; giacchè, oltre all' essere d'una delle migliori famiglie della sua patria, era persona di gran valore nelle lettere e nelle scienze (2), e sopratutto versato così profondamente nella cognizione della nostra lingua, che ne poteva benissimo insegnare la proprietà e le finezze alla maggior parte degli Accademici della Crusca, secondochè fece vedere dappoi colle sue *Annotazioni* sopra il Vocabolario (3), e si vedrebbe anche maggiormente dai quattro libri di *Ragionamenti intorno all' Italiana Favella*, che egli scrisse (4), e che si rimangon tuttavia inediti.

Fran-

(1) Monsig. Fontanini a cart. 230. dell' *Aminta difeso* dice, che queste Considerazioni del Fioretti *vengono giustamente riprese dal Botonio, e dal Guastavini pel modo ingiurioso ed acerbo, con cui sono scritte, non essendo elle altro, che un fascio di motteggi e di proverbi contra Giulio Ottonelli, uomo a dire il vero non punto meritevole di tanto giuoco; poichè egli fu tale, che con lo studio e con l'ingegno divenne quasi arbitro della Toscana favella*.

(2) Intorno al merito, e alla vasta letteratura dell' Ottonelli non meno, che intorno alle vicende sue, e de' suoi nobilissimi scritti si può vedere il Ch. Sig. Cav. Tiraboschi, il quale diffusamente e colla solita sua erudizione ed esattezza ne ha trattato poc' anzi nel Vol. III. pag. 365. e segg. della *Biblioteca Modenese*.

(3) Le *Annotazioni sopra il Vocabolario della Crusca*, che nel 1698. furono stampate in Venezia sotto il nome di Alessandro Tassoni, sono fattura del nostro Giulio Ottonelli, secondo che ha provato con evidenza il Muratori nella *Vita del Tassoni* pag. 49., e dopo lui Apostolo Zeno nelle *Annot. alla Bibliot. del Fontan.* Tom. I. pag. 82. Da queste si veggono i molti abbagli, che preso aveano que' primi Accademici intorno alla spiegazione di diverse voci e modi di favellare, scoperti loro dall' Ottonelli con molta modestia, e ciò ch' io stimo maggiormente, senza farne verun trionfo. Il Salviati era stato il primo a por mano al grande ed importantissimo lavoro del Vocabolario, e secondo che afferma nel Vol. I. de' suoi *Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone* pag. 129., l'avea quasi ridotto a compimento. Bastiano de' Rossi poi in compagnia d'alcuni altri Accademici l'andò ampliando e perfezionando in modo, che nel 1605. pensava di portarsi a Venezia a farlo stampare insieme colla *Poetica del Salviati*, com' egli scrive in una sua lettera a Giambatista Laderchi, pubblicata ultimamente dal Tiraboschi nel Vol. III. pag. 64. della *Bibl. Modenese*. Tuttavia questo *Vocabolario* non si vide comparire alla luce che nel 1612. *In Venezia per Giovanni Alberti* in foglio, ristampato poi nel 1613. per *Jacopo Sarzina* con qualche giunta. L'Ottonelli adunque prese ad esaminare quest' opera, e fece vedere agli Accademici della Crusca, ch' egli nel fatto della lingua n'era forse miglior maestro di loro: ed è certo, che l'Accademia nelle posteriori edizioni corresse parecchi di questi sbagli, e particolarmente nell' ultima stampa fece grand' uso delle *Annotazioni* dell' Ottonelli.

(4) Oltre a questi quattro libri di *Ragionamenti*, ne' quali si conteneva anche la difesa della Gerusalemme Liberata dalle opposizioni, che ne' due Infarinati si leggono, e che furono composti dall' Ottonelli, *dimorando*, com' ei dice, *in Firenze al servizio del Gran Ferdinando d'immortal memoria, nell' ozio onorato, che dalla benignità dell' Altezza Sua mi era conceduto*, scrisse ancora gli *Arringhi sopra il Vocabolario degli Accademici della Crusca*, il di cui proemio fu pubblicato ultimamente dal Ch. Tiraboschi nel Tom. III. della *Bibliot. Modenese* pag. 394. e segg. Grandi encomj fa del suo valore Ottavio Magnanini nella *II. Lezione degli occhi* pag. 58., e il Tassoni nel lib. X. cap. 11. de' *Pensieri diversi*; e lo stesso Magnanini in una Risposta inedita a Fulvio Testi dice: *Se avverrà, che alla luce compariscano una volta gli scritti pregiatissimi di Giulio Ottonelli, nel cui petto è riposta una notizia tanto fina, e rara di sì dolce favella, che forse non ci fu per lo innanzi chi lo pareggiasse*,

Francesco Cionacci nella Vita di Udeno Nisieli, ossia di Benedetto Fioretti (1), afferma, che questo Carlo, il quale fu zio di Benedetto, non s'indusse che con molta ripugnanza a prestare il suo nome a queste *Considerazioni*, non solo perchè alieno dall' impegnarsi in contese anche litterarie, ma molto più perch' egli inclinava al partito contrario, essendo grandissimo estimatore del Tasso; ed aggiunge, che questa specie di soverchieria praticata col Fioretti dal Conte di Vernio, fu poi cagione in gran parte, che il nipote pigliasse a contrariare con grandissimo impegno il sentimento della Crusca intorno alla maggioranza dell' Ariosto, il cui Poema troppo sottilmente, e talvolta anche a torto venne censurando in parecchi de' suoi Proginnasmi Poetici. Egli crede, che quest' operetta fosse dettata dal Conte Piero del Conte Giovanni de' Bardi; ma è fuor di dubbio, che ne fu autore il Salviati, avendosene oltre a molt' altri argomenti (2) una prova convincentissima dallo stile, e dal citare che vi fa l'Infarinato secondo, libro che allora non era peranco in essere, e che non fu compiuto che circa due anni dappoi. Ora il Salviati in questa scrittura non solo trattò l'Ottonelli con un disprezzo e con un dileggiamento, che fa nausea (3); ma si lasciò eziandio trasportar nuovamente contro del Tasso in guisa, che all' Ottonelli, il quale si doleva dell' acerbità, con che gli Accademici della Crusca aveano non solo trafitto, ma lacerato questo grand' uomo, giunse a dire, che quando si fossero messi a far ciò da dovvero, averebbe conosciuto, che fino allora non l'aveano, che appena solleticato (4). E questa intollerabile tracotanza non si trovò che

 nel

*sì vi farà chiaro, se a quest' ora abbia quel secolo dell' oro indugiato a risuscitare*. Veggasi il Fontanin. *Amint. dif.* pag. 230.

(1) Questa si trova premessa alle *Osservazioni di Creanze di Udeno Nisieli*, impresse in Firenze alla Condotta l'anno 1675. in 12. Quivi l'autor della Vita si chiama *Noferi Scaccianoce*, anagramma di Francesco Cionacci.

(2) Il Lombardelli ne' *Fonti Toscani* pag. 48., il Pescetti nella *Difesa dell' Infarinato* pag. 97., le *Notizie intorno agli Uomini Illustr. dell' Accad. Fior.* pag. 221., Monf. Fontanini nell' *Aminta difeso* pag. 230., e nella *Bibliot. dell' Eloq. Ital.* Tom. I. pag. 323., come pure Apost. Zeno *Annot. al* Fontan. Tom. II. pag. 258. fanno senza verun dubbio autore di queste *Considerazioni* il Salviati. E finalmente anche il P. Angelico Aprosio nella sua *Visiera Alzata* pag. 41. afferma il medesimo, e dice d'averlo inteso dalla bocca stessa di Udeno; mentre essendo andato a visitarlo in Firenze nel 1637., e chiedendogli di questo libro, gli rispose *esser farina dell' Infarinato, e che questa fu una delle cagioni, che lo indussero a mutare il nome*.

(3) Oltre agli scherni che fa dell' Ottonelli e del Tasso per entro queste *Considerazioni*, nel proemio ha di più il coraggio di lamentarsi della parte contraria, dolendosi, che *tutto dì n'escano, e se ne veggan fuor pistolesse dedicatorie, sonettesse d'incerto nome, gracchiamenti di stampatori, cicalamenti di mercatantuzzi di frottole e di leggende, prosontuose pecoraggini di pedanti, canti di cicale, e canti di Grilli, e ronzamenti di scarafaggi, e abbietti fastidi di moscioni, di Tini, e di Guastavini, con indici adulterati, lodi sfacciate, e scipiti morsi, e con ischerzi sì graziosi e così leggiadri da far parer vezzoso il figliuol del ciuco*; ed altre villanie di questa fatta, dove si vede, che volle mordere il Licino, il P. Grillo, e Giulio Guastavini, tutti e tre nobilissimi gentiluomini, e letterati illustri, e perciò indegni affatto d'essere oltraggiati a questo modo.

(4) *Fioret. Consider.* pag. 148.

nel Salviati, e ne' suoi arroganti satelliti, come furono Bastiano de' Rossi, ed Orlando Pescetti da Marradi, della cui frale difesa dell' Infarinato ci converrà parlare poco appresso. Laddove gli altri difensori dell' Ariosto, come Orazio suo pronipote, e Francesco Patrici si contentarono di porre in mezzo le loro ragioni, senza mordere ed irritar gli avversarj con maniere dispettose e villane. E certo il Sig. Orazio Ariosto, prendendo a rispondere con una bella ed ingegnosa scrittura (1) ad alcuni luoghi del Dialogo del Pellegrino, ove si riprendeva l'Orlando Furioso del suo gran zio (2), sì il fece con tanta modestia, che ne meritò commendazione presso tutti, e persino presso del Tasso medesimo, il quale nelle *Differenze Poetiche* (3) fatte per risposta a quest' operetta, lodando il giovane Ariosto in tutto il rimanente, non ebbe che a riprovare alcuni nuovi principj, ch' egli avvanzati avea contro l'opinione d'Aristotile, la cui Poetica vien quivi sostenuta dal Tasso come intera, e non punto manchevole, in una maniera sorprendente.

Intanto si vide comparire alla luce una bella difesa dell'Apologia del Tasso contro l'Infarinato, intitolata: *Del Sig. Giulio Guastavini Risposta all' Infarinato Academico della Crusca intorno alla Gerusalemme Liberata del Sig. TORQ. TASSO. In Bergamo MDLXXXVIII. per Comino Ventura e Compagni* in 8. Dopo d'avere il Tasso soddisfatto alla sua pietà verso il padre, ed al proprio onore coll' Apologia, si era espresso, che nel rimanente lascierebbe la difesa delle sue cose agli amici (4); onde il Guastavini tenendosi amico suo, ma molto più della verità, e giudicando che a torto fos-

(1) Questa scrittura è intitolata: *Risposte del Sig. Orazio Ariosto ad alcuni luoghi del Dialogo dell' Epica Poesia del Sig. Camillo Pellegrino, ne' quali si riprendeva l'Orlando Furioso dell' Ariosto*; e fu stampata la prima volta dietro l'*Apologia del Tasso* in Ferrara per Giulio Cesare Cagnaccini 1585. in 8.

(2) Così lo chiama Orazio Ariosto nel principio delle sue difese dicendo: *Il Sig. Lodovico Ariosto, il quale, s'io lo debbo chiamare col nome dell' agnazione, per esser egli stato fratello di mio Avo, fu mio gran Zio* ec.

(3) Quest' aureo opuscoletto uscì alla luce in Verona col titolo seguente: *Delle Differenze Poetiche discorso del Sig. Torquato Tasso per risposta al Sig. Orazio Ariosto. In Verona appresso Jeronimo Discepolo 1587.* in 8. Ne fu editore Ciro Spontone, che lo indirizza *all' Illustre Sig. Cavaliere Ercole Bottrigaro*. E' graziosa la risposta, che fece il Tasso allo Spontone, allorchè gli chiese licenza di pubblicarlo. *Delle mie composizioni*, dice, *ciascuno può fare a suo modo, come ha voluto la mia fortuna, ed un consentimento degli uomini universale; per lo quale colui ha voluto mostrar d'essermi maggior amico, il quale ha cercato di farmi maggior dispiacere. Io pensava di raccoglier tutte le mie cose, e di stamparle insieme; perchè essendo divise in tante picciole e minute parti, agevolmente si possono smarrire; ma io ho tollerato lungo tempo questa noja: laonde non posso negare a V. S. quel, che non ho negato ad alcuno*. Tass. Oper. Vol. IX. pag. 134. Peraltro questo discorso è veramente un giojello; vi si difende, e vi si dà una giusta idea del libro dell' Arte Poetica d'Aristotile contro le accuse di Orazio Ariosto: ed è un peccato, che per la sua picciolezza sia divenuto tanto raro, che non siasi potuto avere da chi raccolse tutte l'Opere del Tasso per inserirlo nell'edizioni di Firenze, e di Venezia.

(4) Giambatista Licino nella lettera dedicatoria di questa *Risposta del Guastavino* al M. R. & Ill. Signore Cristoforo Tasso Abbate.

fosse lacerato un Poema, il quale egli teneva per lo migliore e più bello di quanti o d'antichi o di moderni s'erano veduti infino a quel giorno (1), non potè comportare, che fossero confermati ed accresciuti i biasimi dati ad opera così sublime; onde si mise a far nuova risposta alla replica, con pensiero però, s'alcun altro compariva per questo effetto, di lasciar l'impresa. Ma non vedendo, nè sentendo alcuno, comecchè dagli amici del Tasso fusse peravventura stimata cosa soverchia, egli si risolse di mandarla a Bergamo al Licino, perchè la facesse stampare, come eseguì con molta accuratezza, dedicandola all' Abbate Cristoforo Tasso parente di Torquato, e suo amicissimo insino dalla fanciullezza. Quest' opera è senza alcun dubbio assai pregevole, così per la civiltà e buona creanza, con che è scritta, come per la sodezza della dottrina: perciocchè il Guastavini, oltre alla Filosofia e Medicina, che fu sua particolar professione (2), era anche al pari di qualunque altro versatissimo nelle materie Poetiche; e ben lo fece vedere prima in questo libro, e poi molto più ampiamente ne' suoi bellissimi *Discorsi ed Annotazioni sopra la Gerusalemme*, impressi in Pavia per gli Eredi di Girolamo Bartoli l'anno 1592. in 4. (3). Il Tasso, che ne fu subito avvisato dal Licino, gradì infinitamente quest' amorevole attenzione dell' amico; ma si trovava allora oppressato da sì nojosi fastidj, che non ebbe pur voglia di leggere ciò, che il Guastavino avea scritto in sua difesa: onde in una lettera de' 9. di Novembre di quell' anno 1588. (4), si scusa con esso lui di questa, e d'altre mancanze dicendo: *In quanti modi io sono stato negligente con V. S.? non ho*

(1) Licino nella *Lett. cit.*

(2) Diverse Opere scrisse e pubblicò il Guastavini in queste facoltà, delle quali si può vedere un esatto Catalogo presso Michele Giustiniani negli *Scrittori Liguri* pag. 466. Tra l'altre è molto celebrata la seguente: *Iulii Guastavini Patricii Genuensis, & Medicinæ quam practicam appellant, in Pisano Gymnasio primo loco Professoris, Locorum de Medicina selectorum Liber. Ad Serenissimum Cosmum II. Magnum Etruriæ Ducem IIII. nunc primam in lucem emissus. Lugduni sumptibus Horatii Cardon. M.DCXVI* in 4. Nel frontispizio di un esemplare, ch' io posseggo di questo libro, il quale appartenne una volta a Gennaro Giannelli Medico di gran nome, vi sta scritto di mano di questo valentuomo: *Opera eruditissima ed utilissima.*

(3) In quest' opera il Guastavini, tuttochè sì temperato e modesto gentiluomo, com' egli era, non potè contenersi dal non isfogare alquanto il proprio sdegno contro l'autor delle *Considerazioni* dicendo a cart. 98. *Per la qual cosa da chi all' Ottonelli replicò, chiunque si fosse od uomo, o maschera, che ben presontuosa ed arrogante persona, e nata fra boschi, qual egli faceva professione, ci rappresentò: cui non bastando in quella sua scrittura di pungere per così acerbo modo, com' ei fece, l'avversario solo; nello prefazion di quella tant' altri nobili e letterati uomini insieme, e me ancora con carnevalesca, e contadinesca licenza, come ognun può vedere, si mise pure a mordere e calpestare. Ma avvegnadio che la nobiltà di tali, cui egli in quel luogo cotanto avvilisce e disprezza, sia in una Repubblica, quale è Genova, non solo nota, ma eziandio sì chiara, che i dispregiatori di quella, oltro non fanno che se stessi d'ignorantissima sfacciataggine condennare, meriterei perciò dalle discrete persone giustissima riprensione, se intorno alle maledicenze sue più oltre una parola spendessi. Laonde tornando onde parti* ec.

(4) *Lettere inedite* pag. 51. del mio MS.

*ho risposto a molte sue cortesi lettere, non ad alcuni suoi leggiadri Sonetti; non l'ho ringraziata della difesa, che prende di me contro la Crusca, nè pur ho letto quel che scrive in questa materia. Ma la mia fortuna mi può scusar di tutte queste negligenze, e di maggiori s'io l'usassi. Sa che il difetto non è nella volontà, ma nelle forze. Comincierò nondimeno da questa mia giustissima scusa a soddisfarla, com' io debbo, e la prego che mi perdoni la tardanza, la quale non è cagionata da picciola stima ch' io faccia del suo merito, o del suo valore, nè da poca cognizione del mio obbligo, o da disprezzo dell' amicizia; ma dalle occupazioni, dall' infermità, e dagli studi, ne' quali solo posso acquetarmi.*

Prima che uscisse alla luce la Replica di Camillo Pellegrino, erano passate tra lui ed alquanti de' principali Accademici della Crusca diverse lettere di cortesia (1), per le quali essendosi in quegli Accademici assai raffreddato il primiero impegno, alla lettura, che poi si fece di questa replica in una straordinaria adunanza (2), sebbene paresse loro, che tal volta fosse alquanto piccante; erasi tuttavia stabilito, che al riguardo della contesa si dovesse preporre la cortesia, e sostenendo con pazienza alcuni o picchi, o ripicchi che s'avessero a nominare, si cercasse soltanto di rispondere sodamente alle ragioni. Peraltro la Replica fu riputata dotta, accorta, arguta, e scritta in buona lingua (3). Il carico della risposta fu dato al Salviati, il quale tutto-

(1) Cominciò questo carteggio per una lettera scritta dal Pellegrino al P. Evoli a Firenze, nella quale pareva che dicesse d'essere stato richiesto di pace a nome degli Accademici della Crusca, e ricercato, che non pubblicasse la sua Replica. Bastiano de' Rossi, come Segretario dell'Accademia, credette di doverlo certificare, che siccome l'amicizia di persona sì degna e sì valorosa, qual era il Pellegrino, sarebbe sempre stata carissima a tutti loro, e l'avrebbono avuta in pregio ed onore; così nella detta disputa desideravano anzi tutto il contrario, cioè che egli replicasse, e che le repliche fossero quanto prima divulgate per le stampe. Il Pellegrino rispose gentilissimamente allo Inferigno, mandandogli anche un bel Sonetto in lode del Salviati, il quale gliene significò il suo gradimento con una lettera piena di cortesia, e così di mano in mano passarono varie proposte e risposte tra il Pellegrino e l'Artendolo da una parte, e 'l Salviati, l'Ammirato, Giambatista Deti, e Bastiano de' Rossi dall' altra; le quali furono poi tutte pubblicate dietro *l'Infarinato II.*, e riprodotte a car. 198. e segg. del Vol. X. dell' *Opere del Tasso*. E' per altro assai piacevole e strana la doglianza, che fa in una di queste lettere lo Inferigno circa il contegno del nostro Tasso, pretendendo quasi, ch' egli dovesse raccomandarsi, e chiedere perdono alla Crusca, credo, delle ingiorie, e de' villani trattamenti, ch'avea ricevuti da lei. *Quanto al Tasso*, dice, *l'Accademia reputa insino a ora d'essersi risentita a sufficienza; e non sopravvegnendo nuove cagioni, non è per entrare in altro. Ma egli si è mal consigliato: e se egli, o altri che sia per lui, avesse preso altro modo, sarebbe agevolmente la medicina uscita dalla medesima mano, che gli aveva fatta la piaga. Aveva in Firenze parecchi amici, e tra gli altri il Sig. Cavalier Salviati, col quale per molte lettere s'era già consigliato sopra le cose del suo Poema, avanti che si stampasse: e so io, che essendo cortesissimo* (da sì fatta cortesia Dio ne scampi ognuno), *volentieri in queste sue difficultà l'averebbe ajutato, e trovatoci qualche riparo, che ciascuno ci avesse il diritto suo. Ma egli, o chi scrive in nome di lui, ha sempre fatto a peggio fare, non considerando, che dell' offesa fatta a un popolo, eziandio agli uomini d'alto affare, non che alle private persone, non è vergogna a scusarsi*. Abbiamo veduto di sopra, come il Tasso si giustificò pienamente di questa immaginaria offesa, e come il Gran Duca medesimo non credette di dovergliene fare verun carico.

(2) *Lett. di Bast. de Rossi al Pellegr.* Tass. Oper. Vol. X. pag. 216.

(3) Bast. de' Rossi *lett. cit. al Pellegr.*

tochè da principio ſe ne ſcuſaſſe a motivo delle ſue molte occupazioni, ed anchè perchè il riguardo della modeſtia e dell' amicizia averebbe levato una gran parte della vivezza alla ſua ſcrittura (1); nonoſtante alla fine vi ſi ſottopoſe, forſe ſiccome io credo, perchè in tutto quel conſeſſo non vide perſona, che foſſe a propoſito per queſta impreſa. Egli tuttavia non diede compimento che aſſai tardi al ſuo lavoro, diſtratto peravventura da altre applicazioni, alle quali dovette attendere in queſto frattempo. Perciocchè eſſendogli finalmente riuſcito il diſegno, che già ebbe, d'eſſere con onorevole trattenimento ricevuto alla Corte di Ferrara (2), ſtimò, che gli conveniſſe occuparſi in quelle materie, ch' eſſer gli parvero di maggior ſervigio, e di più ſicuro gradimento di quel Principe, come furono trall' altre due Orazioni funebri, che egli compoſe nel 1587., la prima *delle lodi di Don Luigi Cardinal d'Eſte*, fratello del Duca (3), e l'altra *delle lodi di Donno Alfonſo d'Eſte*, padre di Don Ceſare, che poi fu Duca di Modena, recitata publicamente dal Salviati nell' Accademia Ferrareſe (4). Per queſte ragioni adunque non ſi vide comparire la Riſpoſta del Cavaliere che nel 1588., cui gli piacque pubblicare con queſto titolo: *Lo'Nfarinato ſecondo, ovvero dello'Nfarinato Accademico della Cruſca Riſpoſta al libro intitolato Replica di Camillo Pellegrino ec., nella qual riſpoſta ſono incorporate tutte le ſcritture, paſſate tra detto Pellegrino e detti Accademici intorno all' Arioſto e al TASSO, in forma e ordine di Dialogo. Con molte difficili, curioſe, e gravi quiſtioni di Poeſia, e loro diſcioglimenti, e con la Tavola copioſiſſima. In Firenze per Anton Padovani MDLXXXVIII.* in 8. (5). Egli

(1) Salviat. *lett. al Pellegr.* tra l'Op. del TASS. Vol. X. pag. 216.

(2) Trovo, che il Salviati fu dal Duca di Ferrara onorevolmente provviſionato entro l'anno 1587. Il Borſetti (*Ferrar. Gymn. Hiſt.* part. II. pag. 213.) pretende, che gli foſſe conferita una Cattedra in quella Univerſità, punto, che gli fu prima contraſtato dal Baruffaldi part. II. pag. 70. de' ſuoi Supplementi a quell' Iſtoria, e poi nell' *Addenda* pag. 220. pienamente accordato. Io penſo che il Borſetti foſſe indotto in queſto errore dal trovare, che fece, eſſerſi dal Salviati recitata nell' Accademia di Ferrara un' Orazione in morte di Donno Alfonſo d'Eſte. Ma l'Accademia e l'Univerſità erano due coſe diſtinte, ſebbene sì fatti nomi ſi ſogliono bene ſpeſſo ſcambiare fra di loro.

(3) Queſta fu dal Salviati compoſta e pubblicata in Firenze, prima ch'ei foſſe ricevuto alla Corte di Ferrara; e forſe queſto nuovo merito unito ai buoni offici del Montecatino, e del Cav. Guarini, diede la ſpinta al Duca ad invitarlovi. Il Salviati dedicò la ſua Orazione *All' invittiſſimo Arrigo Terzo Criſtianiſſimo Re di Francia, e Re di Polonia*; e fu ſtampata con queſto titolo: *Orazione delle lodi di Don Luigi Cardinal d'Eſte, fatta dal Cavalier Lionardo Salviati nella morte di quel Signore. In Firenze appreſſo Antonio Padovani 1587.* in 4. Il Card. Luigi era paſſato a miglior vita in Roma il dì 10. Dicembre 1586.

(4) Così porta il titolo di queſt' Orazione, che è il ſeguente: *Orazione delle lodi di Donno Alfonſo d'Eſte, recitata dal Cavalier Lionardo Salviati nell' Accademia di Ferrara per la morte di quel Signore. In Ferrara nella Stamperia di Vittorio Baldini 1587.* in 4.

(5) Don Niccolò degli Oddi in una *lettera al Pellegrino* tra l'*Opere del Taſſo* Vol. X. pag. 224. ſcrive, che queſto libro s'era cominciato a ſtampare a Ferrara, e che dovea eſſere fattura del Cavalier Salviati, il quale da parecchi meſi ſi trovava preſſo quel Sereniſſimo Principe.

Egli dedicò la ſua opera *al Sereniſſimo Principe Donno Alfonſo ſecondo d'Eſte, Duca di Ferrara* ec. *ſuo Signore*; e tra i motivi ch' ei va allegando della convenevolezza di sì fatta dedicazione, dice, che eſſendo frutto di pianta non pur traslata ne' campi di Sua Altezza, ma con proprio favor guardata, e nobile cura nutrita dal ſuo benigno affetto, era già ſua, e come tale conveniva, che a lui ſe ne tornaſſe. Si contenta poi di chiamarvi il Tasso *illuſtre Poeta dell' età noſtra*; e vi qualifica l'Arioſto per *la più ſovrana tromba del moderno noſtro Idioma, e a ciaſcuna di quell' antiche, che riſonarono in altre lingue, ſecondo il comune credere, meritevole di compararſi*.

Ora benchè queſta ſcrittura foſſe ſteſa dal Salviati con qualche maggior moderazione dell' altre, non ſi potè tuttavia contenere dal non vi ſpargere di tratto in tratto de' motti piccanti, e di quelle ch' ei chiama vivezze (1), ma che in buon linguaggio ſogliono appellarſi contumelie; non gli parendo forſe di poter ſcrivere con qualche grazia, ſe non vi meſcolava parecchie punture (2). Peraltro le quiſtioni vi ſono trattate aſſai ampiamente, e con profonda ed eſquiſita dottrina; e ſebbene per ſoſtenere i detti dell' Accademia gli ſia convenuto bene ſpeſſo ricorrere a de' ſofiſmi e a delle ſottigliezze, ſi conoſce tuttavia, ch'egli era verſatiſſimo nelle materie Poetiche, e che avea ſtudiato a fondo, e commentato il libro della Poetica d'Ariſtotile, della qual ſua fatica ha traſportati in queſt' opera diverſi bei pezzi (3), i quali eſſendo molto eleganti e giudizioſi, ci rendono ſempre più deplorabile la perdita, che ſe n'è fatta. Eſſendo poi il Salviati di quella dottrina, e di quel fino e purgato giudicio, che detto abbiamo, ella è coſa incontraſtabile, che lo ſpirito di partito lo fece traviar malamente nell' applicazione de' precetti Poetici; e ben lo confeſsò egli medeſimo in una lettera al Pellegrino (4) dicendo, che l'Infarinato *in altre ſue ſcritture, dove da ſenno favellerà di coſe di Poeſia, ſarà in molte coſe contrario a quelle, che avrà detto per cagion di diſputa, ſoſtenendo i detti dell' Accademia*; ſegno, che conoſceva anch' eſſo d'avere in queſta cauſa ſoſtenuti dei paradoſſi. Il tuono deciſivo, e la maravaglioſa franchez-

(1) *Lettera al Pellegrino*. Quivi pag. 216.

(2) Egli è certo, che Camillo Pellegrino ſi dolſe aſſai della maniera ſcorteſe uſata dal Salviati anche in queſto ſecondo *Infarinato*, ſebbene ne rifondeſſe tutta la colpa ſopra l'Accademia della Cruſca. Veggaſi una ſua *lettera ad Orazio Lombardelli* pur tra l'*Opere del Tasso* Vol. X. p. 225.

(3) I pezzi preſi dal Salviati del ſuo Commento ſopra la Poetica d'Ariſtotile, e traſportati in queſto libro, ſembrano eſſere particolarmente quelli, che s'incontrano a cart. 18. e 19. 40. e ſegg., 101. e ſegg. fino a 114. 126. 127. e 141.

(4) Tra l'*Opere del Tasso* Vol. X. pag. 217.

chezza, con cui avvanza il Salviati le sue proposizioni, particolarmente in questo secondo Infarinato, non isgomentò punto un letteratissimo giovane Riminese dall' accingersi a ribattere, come fece, con incredibile valore e dottrina tutte le opposizioni degli avversarj del Tasso, ed a scoprire con bellissimo artificio le *meraviglie dell' arte e dell' ingegno* del nostro sovrano Poeta (1). Fu questi Malatesta Porta Cavaliere, e Segretario della Comunità di Rimini sua patria (2), il quale trovandosi in età di soli XXV. anni (3) scrisse e stampò, non molti mesi dacchè era uscito l'Infarinato secondo, un bellissimo libro intitolato: *Il Rossi, ovvero del Parere sopra alcune obiezzioni fatte dall' Infarinato Accademico della Crusca intorno alla Gerusalemme Liberata del Sig. TORQUATO TASSO. Dialogo di Malatesta Porta, lo Spento Accademico Ardente. In Rimino appresso Giovanni Simbeni* 1589. in 8. Favellatori in questo Dialogo sono due illustri ed eruditissimi Cavalieri, Gio. Galeazzo Rossi Bolognese (4), e Piero Belmonte Riminese (5). Quivi il Porta, oltre alla gagliarda e ben fondata difesa, ch'ei fa della Gerusalemme contro le opposizioni della Crusca, e dei due Infarinati, fa anche risaltare il merito di questo incomparabile Poema non solo quanto al disegno, e alla struttura del tutto, ma eziandio quan-

 to

(1) Così s'esprime quest' Autore nella dedica, che fa della sua opera al Sig. Cardinale Scipione Gonzaga dicendo: *Taccio parimenti, che il medesimo parea dirittamente ricercasse la materia in esso trattata; poichè d'altro non si ragiona, nè per altro fine, che della Gerusalemme Liberata del Sig. Torquato Tasso, per iscoprire le maraviglie (ove per me si sia possuto) dell' arte e dell' ingegno di cotesto sovrano Poeta, bene conosciuto e gradito da V. Illustriss. Sig., che per entra con occhio ben sano le bellezze di così raro Poema scorgendo, di proprio pugno scrivere lo volle avanti che alla luce degli uomini col mezzo della stampa uscisse, segno più che certo di quanto pregio ella giudicasse questo veramente Eroico Poema.*

(2) Stefano Guazzo a cart. 179. della sua *Ghirlanda della Contessa Angela Beccaria* altrove citata, illustrando un Madrigale di questo degnissimo soggetto, ne fa il seguente elogio: *L'Autore di questo Madrigale è chiamato il Cavalier Malatesta Porta, Cavaliere non meno d'opere e di costumi, che di nome, ed Accademico detto lo Spento da Rimini, che compose il bel Dialogo detto* Il Rossi *in difesa della Gerusalemme del Tasso, la quale a sarebbe meno intesa, o rimarrebbe forse meno difesa senza cotal difesa. Chi volesse poi sapere l'altre opere di questo autore, ricorra al* Belmonte *Dialogo del continuo operare dell'Intelletto. Ha scritto Commedie, e Trattati di Poesia; ha fatto un Dialogo detto* Il Beffa *sopra l'Eneida di Virgilio, un altro detto* Il Neri *per opposizioni fatte ad un cavallo in una sbarra fatta a Rimini; ha fatto Commedie intitolate* Lidia, e Gli Amici amanti. *Ha fatto Dichiarazioni sopra alcune Imprese, e diverse Orazioni, e Rime, e Madrigali, ove si scoprono quasi gemme la dottrina, la piacevolezza, la purità, e la leggiadria.*

(3) Fontanin. *Bibl. dell' Eloq. Ital.* Tom. I. pag. 320.

(4) Di questo dotto e benemerito Cavaliere troppo scarse notizie ci hanno lasciato il Montalbano, e il P. Orlandi. Noi aggiugneremo, ch'egli fu grande amico e favoreggiatore del nostro Tasso, che molto si distinse nella Toscana Poesia, e che dopo la partenza da Bologna di Giulio Cesare Colonna Principe di Palestrina, ch'era stato fondatore dell' Accademia de' Confusi, egli la ricettò cortesemente in sua casa, mantenendola con molto splendore per trattenimento suo, ed incitamento de' suoi virtuosi figliuoli; e che in quest' Accademia Muzio Manfredi detto il Vinto recitò un' erudita lezione sopra un Sonetto di esso Cavaliere il dì 4. di Febbrajo 1575., la quale fu stampata lo stesso anno in Bologna appresso Alessandro Benacci in 4.

(5) Del Cavalier Belmonte, delle sue qualità, e degli scritti da esso lasciati così io verso, come in prosa, veggasi il Guazzo pag. 70. della *Ghirlanda della Contessa Beccaria*, e il Conte Mazzuchelli, che nel Vol. II. part. II. pag. 713. della sua grand' Opera *degli Scrittori d'Italia* ne parla assai più copiosamente.

to alla bellezza delle parti particolari, rilevandone l'artificio così nella ſentenza, come nella locuzione: talchè gran beneficio ſarebbe alla ſtudioſa gioventù chi, traendone opportunamente queſte oſſervazioni, le metteſſe a guiſa di poſtille a'proprj luoghi in una riſtampa del Poema (1).

Il Salviati non ebbe agio di vedere in queſto libro rintuzzate le ſue valenterie; giacchè dopo d'eſſerſi trattenuto a Ferrara appena dieci meſi, tornatoſene io non ſaprei per qual motivo in Firenze (2), quivi fu ſorpreſo da una oſtinatiſſima infermità, che travagliatolo miſeramente per un intero anno, lo conduſſe finalmente alla morte nel Monaſtero degli Angeli il dì 11. Luglio del 1589. (3) con graviſſimo danno delle buone lettere, e particolarmente della lingua Toſcana. La malattia e poi la morte di queſt'illuſtre Cavaliere fu cagione parimente, che non ſi vedeſſe che aſſai tardo comparir alla luce una Difeſa del primo Infarinato, ſcritta da Orlando Peſcetti contro la Riſpoſta del Guaſtavino. Perciocchè recata che queſti ebbe a fine la ſua opera, e mandatala nell'Ottobre del 1588. a Firenze al Cavaliere, perchè gliene diceſſe il parer ſuo, la mala ventura d'entrambi volle, che trovaſſe il Salviati infermo graviſſimamente, e che l'autore nè anco dopo la morte di lui poteſſe riavere, ſe non a grande ſtento, il ſuo manoſcritto; coſicchè appena gli riuſcì di pubblicarlo nel 1590., tempo, in cui erano di già ſopite affatto queſte diſpute. Il titolo dell'opera è il ſeguente: *Del primo Infarinato, cioè della Riſpoſta dello Infarinato Accademico della Cruſca all'Apologia di TORQUATO TASSO Difeſa d'Orlando Peſcetti contro allo Eccellentiſſ. Sig. Giulio Guaſtavino. In Verona preſſo il Diſcepolo MDXC. in 8.* Queſta difeſa quanto alle ragioni è molto debole; e ſebbene il Peſcetti foſſe peravventura fornito di maggior dottrina, che non ſogliono avere comunemente i Gramatici pari ſuoi, quivi tuttavia non vi compariſce che un mero garritore ſofiſtico, e quel ch'è peggio, vo-

(1) Oltre alle belliſſime oſſervazioni, che ſi potrebbon cavare da queſto Dialogo, il Porta ne ſcriſſe dipoi parecchie altre non meno belle, giudizioſe, e affatto nuove ne' margini di un Goffredo della ſtampa del Percaccino 1582. in 4., poſſeduto ora meritamente dal dottiſſimo Sig. Annibale Olivieri, il quale ſi compiacque comunicarmelo con infinita corteſia.

(2) Conviene che il Salviati non trovaſſe alla Corte di Ferrara nè quella quiete, ne que' commodi, che s'era figurato da principio; poichè veggiamo, che dopo non molti meſi egli ſe ne tornò a Firenze più povero, e più mal ſodisfatto che mai. Era quella Corte aſſai pericoloſa, malſime per le perſone letterate; onde molti vi patirono naufragio, come oltre al noſtro TASSO il celebre Monſig. Panigarola, che con mali modi ne fu cacciato improvviſamente, il Guarino che di notte ſe ne fuggì, e Ceſare Cremonino, che per le perſecuzioni de' ſuoi emoli fu coſtretto a dimandare il ſuo congedo.

(3) Il P. D. Silvano Razzi Monaco di Camaldoli amiciſſimo del Salviati, affinchè poteſſe eſſere meglio aſſiſtito, che non era in caſa ſua, lo fece negli ultimi meſi della malattia trasferire al ſuo Monaſtero degli Angeli, dove morì; al che volle alludere il Guaſtavino nelle parole, che recheremo poco appreſſo.

volendo far la ſcimmia al Salviati, ha riempito tutto queſto ſcartabello di sì arroganti ed ingiurioſe eſpreſſioni, che non ſi può leggere ſenza ſtomaco (1); ma ben urtò alquanti anni dappoi in tale (2), che non avendo i riguardi degli altri partigiani del Tasso, preſe a rendergli pan per focaccia, e ne le pagò pienamente, e con ſovrabbondante derrata di queſta e d'altre ſue impertinenti ſaccenterie.

Intanto colla ſcrittura del Peſcetti ebbe fine per allora queſta famoſa Controverſia (3), e ciò con gloria immortale del noſtro Tasso; giacchè tutti gli sforzi degli avverſarj ad altro non ſervirono, che a far riſaltare maggiormente il merito di queſto ſovrano Poeta, e i pregi della ſua incomparabile Epopea. Peraltro ſembra, che neppur l'Accademia della Cruſca ci veniſſe a ſcapitare punto, eſſendo coſa certiſſima, che ſolo per queſte diſpute ella cominciò a conſeguir qualche fama, e giunſe in poco di tempo a tale rinomanza (4), che potè ſenza contraſto renderſi

 arbi-

(1) Alle oppoſizioni e riprenſioni del Peſcetti, e molto meno alle di lui ſcipite maledicenze credette il Guaſtavini di oon dover riſpondere altrimente. Solo nel priocipio delle ſue *Annotazioni alla Geruſ.* pag. 7. non potè fare di non rammaricarſene alquanto dicendo: *Ma per ultimo molto meno d'ogni coſa a debbo o voglio riſpondere alle maledicenze ed iagiurie, le quali non ſono miga nè poche, nè di poca momento; perciocchè quanto il dir male ed ingiuriare altrui è più agevole a ciaſcheduno, e più ordinaria in bocca de' meno intendenti; così men d'ogn' altra coſa dicevole mi pare a gentiluomo, maſſimamente ia conteſa di lettere, dove altro che la forza delle ragioni non s'ha a cercare, nè a mirare. Ma uſanza è di chi meno ſa, e manco ragioni puote addurre, con l'armi della maledicenza, e villania difenderſi, e con eſſe cercar la vittoria* ec. *A che s'arroge ancora, che ſecondo le occorrenze non manco di attender alcuna fiata a cavalcar la mia mula; la quale ſe, come l'avverſario gabbando dice, non mi fa eſſer Cavaliero, qual ſarebbe alcun gran cavallo, che peravventura dee eſſer ſolito a cavalcar egli, o ſuoi maggiori; non mi fa però eſſere mulattiere nel ſenſo ch' egli vorrebbe: ma conſente pure ch'io nella mia Repubblica, e fra miei cittadini mantenga tuttavia quel grado di mediocre gentiluomo, che già per centinaja d'anni riconoſco negli avoli miei; nè ſon coſtretto, quale alcun Cavaliero, a mendicar il vivere da queſto e da quell' altro Signore, o da queſto e da quell' altro Prencipe, per morir poi ignudo, e non fornito d'altro che di debiti in un oſpedale, o in qualche ſimil luogo.*

(2) Queſti fu il celebre Paolo Beni Profeſſore di Eloquenza nello Studio di Padova, il quale offeſo dal Peſcetti per l'impertinente Riſpoſta, che avea fatto nella ſua *Anticruſca*, preſe nel ſuo *Cavalcanti* a pettinarlo d'una ſanta ragione, e a dir coſe terribili così di lui, come del Salviati, pagandogli ambidue molto riccamente delle ſoperchierie fatte al povero Tasso, e a'ſuoi partigiani. Nel che a dir vero il Beni diede in qualche eccesso, ed oltrepaſsò tutti i confini della civiltà e della moderazione. Perciocchè oltre allo sfatare che fa con molto diſprezzo le propoſizioni del Salviati in materia di lingua, giunge perfino ad affermare pag. 9., che egli nè anco della latina lingua avea ſe non leggeriſſima cognizione, non che della Greca e dell' altre. Del Peſcetti poi, dopo d'avergli fatta la natività, e qualificatolo per un proſontuoſo ed ignorantiſſimo pedante, dice a carr. 109., ch'ei compoſe una Tragedia intitolata *Il Ceſare* tolta quaſi di peſo dal Ceſare del Mureto ſenza pur nominarlo; mentre avendo io fatto un accurato confronto della Tragedia Italiana del Peſcetti col Ceſare latino del Mureto, ho trovato eſſere tutt' altra coſa. Bensì non ho potuto non meravigliarmi, che nella dedica, ch'ei fa di queſto ſuo componimento al Duca di Ferrara, v'innalzi il Poema del Tasso al pari di quello dell' Arioſto contro a quello, che prima n'avea ſcritto in difendendo l'*Infarinato*, tanta forza ſuol avere in fine la verità.

(3) Parecchi anni dappoi inſorſero per la Geruſalemme alcune altre quiſtioni, e n'uſcirono diverſi libercoli alla luce, de' quali ſi farà menzione nel Catalogo in fine dell' opera.

(4) Che la Cruſca ſia debitrice del cominciamento della ſua celebrità alle conteſe, che ebbe intorno alla Geruſalemme del Tasso, è coſa tanto manifeſta, che non ſe ne può in modo alcuno dubitare. Girolamo Ghilini, che fiorì non molto dopo sì fatte quiſtioni, parlando del Tasso nel ſuo *Teatro d'Uomini Letterati* Vol. I. pag. 219. dice eſpreſſamente: *E non tantoſto uſcì dalle ſtampe* (il Poema) *che gli furono fatte alcune*

arbitra e regolatrice del nostro gentilissimo linguaggio, dritto, che prima fu creduto appartenere privativamente all' antica Accademia Fiorentina (1).

Increbbe veramente al Pellegrino (2) d'essere col suo Dialogo stato cagione che si accendesse tanta guerra: e certo s'egli cotesta sua bella, dotta, ed ingegnosa composizione avesse indirizzata a dimostrar le bellezze del Furioso e della Gerusalemme, secondo il valore e il merito di ciascuno di questi Poemi, egli non v'ha dubbio, che n'avrebbe acquistata maggior lode, e procacciatosi il favore e la grazia d'amendue i partiti (3). Perciocchè mal si possono paragonare insieme due Poeti d'un genere quasi affatto diverso, e che sebbene per differenti vie, sono però giunti entrambo ad un grado tale di perfezione e di bellezza, che ormai è riputato impossibile l'aggiugnervi, non che il poter salire più oltre (4). Quindi è, che sebbene le più colte nazioni d'Europa sieno concorse unanimamente ad accordare la preminenza al Poema del Tasso, e tutte perciò l'abbiano voluto più vol-

*opposizioni, dalle quali ne risaltò maggior gloria al Tasso, e non poco onore agli Oppositori, che furono gli Accademici della Crusca; poichè dal giorno che senza ragione s'opposero a quel Poema, divennero ancorchè vinti, famosissimi per tutto.*

(1) Il Salviati medesimo a cart. 31. dell' *Infarinato I.* afferma chiaramente appartenere questo diritto all' Accademia Fiorentina dicendo: *All' Accademia pubblica Fiorentina tocca a provvedere, e dar le regole alle cose della favella, non a prendersi cura delle moderne scritture di persone particolari*. Oltre a ciò tra le *Lezioni d' Accademici Fiorentini sopra Dante*, pubblicate dal Doni in Firenze 1547. in 4. in una di Giovambatista Gelli a cart. 15. si legge: *La lezione nostra sarà uno luogo di Dante nel XXVI. cap. del Paradiso, il quale, per trattare alcune cose del parlare, mi è parso molto al proposito nostro, essendo questa nostra Accademia stata principalmente ordinata per utilità di questa lingua*. Ora poi che per l'incorporamento della Crusca all' Accademia Fiorentina ha quel nobile consesso riacquistato il suo primiero diritto sopra il regolamento della lingua, è cosa molto desiderabile, che que' valorosi Accademici ne riassumano altresì l'antico studio, e proccurino di polire e di ripurgare, se sarà mai possibile, la nostra gentilissima favella dalla contaminazione di tante voci e maniere barbare, che l'hanno così miseramente deformata, e resa oramai un vile e ridicolo composto di più linguaggi stranieri; colpa di chi presume di scrivere, senza aver fatto il debito studio della propria lingua.

(2) Di ciò il Pellegrino chiede perdono al Tasso con una sua lettera, che si può vedere a cart. 195. del Vol. X. dell' Opere di lui.

(3) Tale fu anche il parere di Tommaso Costo, che ne scrisse in questo proposito assai sensatamente al Pellegrino in una lettera, impressa tra le sue lib. III. pag. 325.

(4) Orazio Ariosto medesimo, siccome giudizioso e discreto ch'egli era, non ebbe coraggio di pretendere, che il Poema del suo gran zio dovesse anteporsi a quello del Tasso; ma si contentò di dire, ch' ambidue aveano conseguita lode eguale per vie quasi opposte. Bellissimo è il carattere, che il giovane Ariosto fa dello stile dell' un Poeta e dell' altro. *A mio credere*, ei dice, *tutto quello, che si dirà della sentenza ed elocuzione del Tasso in paragone dell' Ariosto; e della sentenza ed elocuzione dell' Ariosto in paragone del Tasso, sarà in vano, ed un andarsi raggirando senza frutto. Poichè se male si può far paragone di questi duo Scrittori nel fatto della favola, per aver essi tenute strade diverse; peggio si potrà fare in queste due parti, che son fondamento dello stile: nel quale stile essi sono andati per vie non solamente diverse, ma quasi anco contrarie, avendosi l'uno, che è l'Ariosto, proposto di usar nel suo Poema il carattere, ovver l'idea dello stile chiamata da Ermogene* Dilucidità, *dove l'altro, cioè il Tasso, ha avuto mira di servare l'idea o forma dello stile* Magnifico: *le quai due forme, essendo poco meno che strettamente opposte, chi non vede ch' egli è vanità il farne paragone, per cavar da loro poi maggior lode più dell' uno che dell' altro Scrittore? Ma che sia vero, che queste due idee di stile sieno così dissimili, veggiamo di quai semplici si fa 'l composto dell' una, e di quai si faccia quello dell' altra. Lo stile Grande e Magnifico, se crediamo ad Ermogene, a Demetrio, e ad Aristotile stesso, richiede le sentenze, o concetti che vogliam chiamargli, alti, illustri, ricercati con studio, raggirati, e quasi in un certo modo violenti. Vuole l'elocuzione figurata,*

volte e in più maniere tradotto nel proprio linguaggio; nulladimeno presso gl' Italiani rimane tuttavia indecisa questa disputa; trovandosi degli uomini dottissimi, che sono chi d'un partito, e chi dell' altro: cosicchè una sì fatta divisíon di partiti diede poi motivo a Giulio Cesare Becelli illustre Poeta dell' età nostra di scrivere una graziosa Commedia intitolata: *L'Ariostista ed il Tassista* (1), ove ad imitazione d'Aristofane, che nelle *Rane* contrappone la tragedia d'Euripide a quella di Eschilo, ha fatto anch'egli un piacevole confronto della poesia dell' Ariosto con quella del Tasso; se non che in questa del Becelli Plutone v'è introdotto per più discreto giudice che nell' antica, avendo voluto lasciar la causa indecisa, e non profferir così all' impazzata la sua sentenza, come fece nell' altra. Ciò nonostante sembrami di poter affermare con sicurezza, che la maggior parte degli uomini grandi, e quelli specialmente, che hanno più a fondo esaminato la natura, i pregi, e le finezze dell'un Poema e dell' altro, sono per lo più a favore del Tasso, e sebbene non possano non riconoscere anche nel Furioso delle grandi ed inarrivabili bellezze; nondimeno la regolarità, la giudiziosa condotta, e la magniloquenza del Goffredo par loro così evidente, che senza far torto al buon senso e alla retta ragione non dà loro il cuore di assegnar all' Ariosto un grado eguale di perfezione, nè di preferir un Romanzo per elegante, per giocondo, e per magnifico ch'egli sia, ad una sì nobile, sì ornata, e così ben tessuta Epopea, com'è quella del Tasso. E per nominarne alcuni de' più recenti, cui o per mezzo de' loro scritti, o per altrui relazione, o per conoscenza propria io so di certo essere stati grandissimi Tassisti, dirò che tali furono assolutamente Francesco Redi (2), il Menzini, il Cre-

*massimamente per translazioni accompagnate da epiteti, usa nomi formati di nuovo, composti, e peregrini; ha il numero non rimesso o molle; ma che a prima vista ha un poco dell' aspretto; usa sempre la comprensione, ch'è quella pregnezza di parole, e di concetti: dalle quai cose tutte avviene, che questa forma di stile appar simile appunto ad uno, che cammini per una via selvaggia, e che passo passo trovi qualche intoppo, o qualche resistenza. Lo stile Dilucido dall' altra parte si serve di sentenze aperte, e piuttosto comuni e famigliari che altramente; alle quali non è niente di sottointeso, niente d'oscuro, quanto all' elocuzione; usa nomi proprj per lo più, schiva gli ambigui, e non è molto esquisitamente artificiosa; e sopratutto non è aspra, il suo numero è assai semplice; l'ordine e la disposizione sua, sì delle cose, come delle parole, è distinta, e scoperta. Questo è lo stile dell' Ariosto per lo più; e l'altro già detto è per lo più quel del Tasso: onde si può vedere, quanto difficile e poco fondatamente si possa far paragone tra loro.* Passa poi a dire, come anche l'Ariosto ha saputo molto bene secondo l'opportunità vestire la magnificenza e pigliar la grandezza; il che è innegabile.

(1) *L'Ariostista ed il Tassista Commedia. In Roveredo 1748. presso Francesc' Antonio Marchesani* in 8. l'Autore la indirizzò meritamente al celebre Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli per pegno dell' amicizia e della stima, che si pregiava di professargli.

(2) Il Redi, che fu un letterato di quella dottrina, di quel giudizio, e di quel gusto finissimo, che il mondo sa era così grande ammiratore del Tasso, che solea compassionare il Galileo, perchè innamorato della perspicuità ed evidenza dell' Orlando Furioso non avesse saputo gustare gran fatto l'energia, la eleganza, e la dignitosa

Crescimbeni, Lionardo da Capua, Monsig. Fontanini, il Marchese Maffei, il Marchese Orsi, Pier Jacopo Martelli, Girolamo Baruffaldi, Anton Maria Salvini, Apostolo Zeno, Gio. Antonio Volpi (1), Francesco Saverio Quadrio, Monsig. Alessandro Borgia (2), Monsignor Bottari, il Conte Mazzuchelli, e Pietro Metastasio, il cui giudicio su questo particolare è anche stato pubblicato più d'una volta per mezzo delle stampe (3).

Ma per tornare là, onde la storia di queste celebri controversie mi fece alquanto dipartire, increscevano al Tasso più che le

maestà della Gerusalemme: e però scrivendo al Conte Lorenzo Magalotti, *Oper Tom. IV. pag. 99. ediz. Fior.*, dice: *Il Galileo lodava più d'ogni altro Poema quello dell' Ariosto, perchè egli era ugualmente inteso, e col medesima sapore e da gran letterati, e dalle persone idiote del basso volgo. Ma che? gli appetiti degli uomini sono molto tra di loro differenti. Quindi è, che al Varchi piaceva quella rozza oscurità dell' Alamanni nel Girone. Onde Alfonso de' Pazzi per cuculiorlo ebbe a dire in un suo Sonetto:*

*Il Varchi ha fitto il capo nel Girone,*
*E vuol, che sia più bel dell' Ariosto,*

(1) Pochi letterati si troveranno, ch' abbiano fatto sopra la Gerusalemme del Tasso tanto studio, quanto ne fece il Volpi mio celebratissimo cittadino. Perciocchè non solo scrisse sopra questo Poema parecchie dotte Annotazioni, quali avea in animo di pubblicare; ma ne cominciò ancora una traduzione in versi Latini, cui proseguì insino al decimo Canto: ma rimanendone poco soddisfatto, per essere nelle cose sue di troppo difficile contentamento, la diede sventuratamente alle fiamme. Veggasi *la Libreria de' Volpi* pag. 212.

2 Io non averei saputo, che questo insigne Arcivescovo di Fermo, celebre per tante opere di sagra e di civile erudizione da esso pubblicate, fosse stato un così gran Tassista, come fu veramente, se il chiarissimo Monsig. Stefano Borgia, uno de' più dotti, e de' più benemeriti Prelati, che abbia la Corte di Roma, e degno nipote di un tanto zio, non mi avesse favorito a mostrarmi un volume, tratto dall' Archivio della sua nobilissima Casa in Velletri, tutto di pugno di Monsig. Alessandro, e segnato Tom. VI. *Variarum Eruditionum*, nel quale a cart. 577. e segg. apparisce il grandissimo studio, ch' egli da giovane fatto avea sopra il Poema della Gerusalemme: onde non è da maravigliarsi, se nelle sue gravi ed eloquentissime Omelie sapesse poi spargere opportunamente alcuni bei concetti, presi da questo incomparabile Poeta.

(3) Il Metastasio richiesto dal dottissimo Sig. Domenico Diodati del suo parere sul merito dell' Ariosto e del Tasso, questi gliele scrisse con quella modestia e galanteria, con che era solito, in una lettera data in Vienna li 10. Ottobre 1768., la qual lettera è poi stata impressa in diversi luoghi, ed inserita ancora in qualche giornale Francese. Ora perchè il giudicio era tutto favorevola a Torquato, e il credito e l'autorita d'un uomo tanto singolare dava infinito fastidio ai partigiani dell' Ariosto; un appassionato Ariostista cercò prima di far passare per apocrifa la lettera del Poeta Cesareo, dipoi uniti insieme alcuni pareri di Galileo Galilei, di Vincenzio Gravina, e di Battista Guarino tutti favorevoli al Furioso, gli fece stampare in Ferrara con questo titolo: *Giudizio di diversi Autori intorno alla precedenza dell' Orlando Furioso di Lodovico Ariosto, o della Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso. In Ferrara 1769 nella Stamperia Camerale*, libretto, che fu anche ristampato lo stesso anno in Firenze in 8. Se il Sig. Diodati avesse voluto contrapporvi il sentimento di altri grand' uomini, averebbe potuto produrne dieci per ognuno di questi, e tutti di Scrittori celebratissimi, e niente meno autorevoli degli addotti dall' avversario. Ma a lui è bastato, che siasi da tutta Europa riconosciuta per legitima la lettera del Metastasio, la di cui stima e parzialita per il nostro grand' Epico s'è poi manifestata anche maggiormente nelle sue Considerazioni postume sopra la Poetica d'Aristotile, ove al cap. I. pag. 28. del ediz. del Zatta egli si esprime in questa maniera: *La favella sempre grande, sempre ornata, e sempre sonora di Virgilio, e di Torquato han riportata fin ora, e riporteranno eternamente la maggior parte de' voti, mercè quel difficile, e perciò mirabile uso, che hanno essi saputo farne nell' imitar la natura. E checche dicano, o abbiano saputo dire molti de' nostri per altro eruditissimi Critici, per farci venerare come esquisiti tratti di maestra imitazione le frequenti bassezze, le negligenze, le ineguaglianze, le mancanze d'eleganza e d'armonia, e la fastidiosa copia delle licenze, che s'incontrano in alcuni, eccellenti nel resto, così moderni, come antichi poeti, non giugnerà mai a costringere il buon senso universale a compiacersi degli errori, nè a contar fra i pregi i difetti.* E nel cap. XVII. pag. 249. parlando delle Censure fatte a i più nobili Poemi, dice: *Ma molto breve è la vita di cotesti ingannevoli artificiosi prestigi. Son fantasmi, che poco resistono contro la luce del vero. Ripiglia ben presto la natura i suoi diritti, e disperde il Goffredo tutte le letterarie congiure, ed emerge il gran Cid dalle soperchierie dell' invidiosa potenza, e trionfa la Fedra della sua temeraria rivale.*

le censure del suo Poema gl'impedimenti, ch' ei vedeva frapporsi alla tanto sospirata sua liberazione; cosicchè riuscendo poco profittevoli i privati offici del Licino, si risolse di far ricorso alla Città di Bergamo sua patria, affinchè con pubblica deliberazione si movesse a dargli ajuto, e chiederlo in grazia al Duca. A questo effetto mandò ai Capi del Consiglio per mezzo del Licino medesimo la supplica seguente (1):

*Illustri Signori e Padroni miei osservandissimi.*

*TORQUATO TASSO Bergamasco per affezione, non solo per origine, avendo prima perduto l'eredità di suo Padre, e la dote di sua Madre e l'antifato, e dapoi la servitù di molti anni, e le fatiche di lungo tempo, e la speranza de' premj, e ultimamente la sanità e la libertà; fra tante miserie non ha perduta la fede, la quale ha in cotesta Città, nè l'ardire di supplicarla, che si muova con pubblica deliberazione a dargli ajuto e ricetto, supplicando il Sig. Duca di Ferrara, già suo padrone e benefattore, che il conceda alla sua patria, a' parenti, agli amici, a se medesimo. Supplica dunque l'infelice, perchè le SS. VV. si degnino di supplicare a Sua Altezza, e di mandare Monsig. Licino, ovver qualch' altro a posta, acciocchè trattino il negozio della sua liberazione, per la quale sarà loro obbligato perpetuamente, nè finirà la memoria degli obblighi con la vita.*

Il Licino si maneggiò con molto calore; ma ogni picciolo indugio riusciva al povero TASSO quasi intollerabile; onde non rifinava di tempestarlo continuamente con lettere, perchè ne sollecitasse la conchiusione. *Avrò*, dice (2), *grande obbligo a' miei Sigg. Parenti, ed a cotesti Sigg. Capi del Consiglio, se faranno ufficio per la mia liberazione; della quale sarebbe omai tempo, ch' io vedessi qualche effetto dopo sì lunga espettazione.* E il giorno seguente gli replica dicendo (3): *Scrissi jeri a V. S. quel, che mi sovvenne: oggi le mando una lettera per li Sigg. Capi del Consiglio* (4), *fra' quali s' è alcuno de' Sigg. miei parenti, particolarmente io me gli raccomando, e sol-*

(1) *Oper.* Vol. IX. pag. 134.
(2) Quivi pag. 263. (3) Ibid.
(4) Tengo quella lettera tra le inedite del TASSO a cart. 97. del mio Manoscritto, e incomincia: *Se lo squallore, e le lagrime, e la solitudine* ec., ed è veramente passionatissima. Vi rammenta trall' altre cose i meriti del padre, e i suoi dicendo: *Le SS. VV. sono prudenti, e sanno qual fosse lo stato di mio Padre nell' una e nell' altra fortuna, quale il merito, qual la fama, e quale or sia la memoria. Sanno ancora quali siano stati i principj della mia gioventù negli studi e nella Corte, e l'aspettazione che s'avea di me, delle mie composizioni, e i favori fattimi, e le speranze datemi, e le promesse confermatemi in tanti modi e da tanti, e le cagioni delle mie infermità, e della prigionia in questa età matura, ma carica più di fastidi che d'anni.*

*ſollecito la ſpedizione del negozio quanto poſſo , perchè ogni tardanza può ricevere impedimento . Del Sig. Cavalier Grumelli , e del Sig. Girolamo Benaglio ho amicizia , e ne ſpero favore* . Sollecitò anche l'Abbate Criſtoforo Taſſo pregandolo , che ſupplicaſſe in maniera , che la ſua libertà gli foſſe conceduta , *la quale* , dice (1) , *ſi ſtrugge miſeramente in prigione tra la collera e la maninconia* . Nè laſciò di raccomandarſi ad altri Cavalieri amici , che aveva in Bergamo , come furono particolarmente il Conte Gio. Paolo di Calepio , il Conte Gio. Domenico Albano , il Sig. Marcantonio Spino , e'l Cavalier Jeronimo Solza , al quale per ſuggerimento del Licino ſcriſſe un' efficaciſſima lettera (2) , perchè voleſſe compiacerſi di leggere egli ſteſſo la ſua ſupplica in pieno Conſiglio , e indurlo a ſupplicare il Sig. Duca di Ferrara per uomo mandato a poſta , affinchè ſi degnaſſe di liberarlo , e di concederlo a quella Città ſua Patria , cui bramava di poter in appreſſo chiamare anche ſua benefattrice . Fu dunque letta queſta ſupplica nel Maggior Conſiglio , dal cui tenore commoſſi gli animi di que' graviſſimi Padri , eleſſero incontanente con univerſale conſenſo lo ſteſſo Monſig. Licino , commettendogli , che a nome pubblico ſi portaſſe a chiedere al Duca la liberazione d'un tanto loro Cittadino (3) . E perchè queſto Principe s'induceſſe anche più facilmente ad accordare la grazia deſiderata , ſapendoſi , ch' egli era aſſai deſideroſo d'avere un' antica noſtra iſcrizione , la quale parea che in qualche modo apparteneſſe alla ſua Sereniſſima Caſa (4) , la Città ordinò , che ſi levaſſe dal luogo dove ſi trovava (5) , e foſſe dal Licino medeſimo recata con ſeco a Ferrara per fargliene un preſente .

Sua

(1) Queſta lettera conviene che per isbaglio ſia ſtata ommeſſa nell' edizione di tutte l'opere ; ſi trova bensì tra le *Lettere Famigliari del Taſſo* raccolte dal Licino , e fatte ſtampare in Bergamo l'anno 1588. per Comino Ventura in 4. al lib. I. pag. 98.

(2) Tra le inedite del Tasso pag. 90. del mio MS. la lettera è de' XXVIII. Novembre 1585.

(3) Manſo *Vita del Taſſo* pag. 156.

(4) Fu deſiderata queſt' iſcrizione dai Duchi di Ferrara , perchè per eſſa ſi veniva in certo modo a decidere la controverſia , che ſi agitò al tempo di Ercole II. tra Gaſparo Sardi e Bartolommeo Riccio intorno al cognome *d'Eſte* , ſe in latino ſi doveſſe dire *Ateſtinus* o *Eſtenſis* , come pareva al Sardi, oppure *Ateſtius*, come con grandiſſimo impegno ſoſteneva il Ricci : ſopra di che ſi poſſono vedere le ragioni d'entrambi tra l'Opere del Ricci medeſimo Tom. I. pag. 149. e ſegg. L'iſcrizione è queſta ;

ATESTIA L. L.
ATESTIAE L. F. TERTIAE
PATRONAE BENEMERENTI
ET CAPITONI BINETAE
ET MARTIAE PRIMVL.
DELICATIS ET
T. LAMIO CELERI
AMICO CARISSIMO
ET ATESTIAE EGNATIAE.

(5) Queſta lapida era prima murata *pra foribus Cathedralis S. Alexandri* , ſecondo che ſcrive Gio. Griſoſtomo Zanchi lib. III. *de Orob. ſive Cenoman . Origine* . Eſſendo poi l'anno 1561. ſtato demolito quel Tempio per motivo della nuova fortificazione , fu traſportata ſotto il Palazzo vecchio della Ragione , donde in appreſſo fu tolta par farne un preſente al Duca Alfonſo .

Sua Altezza moſtrò di gradire grazioſamente così l'iſtanza fattagli a favore del Tasso, come il dono della lapida; e riſpoſe al Licino, che aſſicuraſſe pure la ſua illuſtre Città, ch' egli in breve proccurerebbe ad ogni modo di renderla compiacciuta. Intanto diede ordine, ch' ei poteſſe entrare da Torquato a ſuo piacimento, e condurlo anche fuori a diporto e a pranzo quante volte gli foſſe ſtato a grado (1). Veramente il Duca, alle preghiere di un Pubblico tanto riſpettabile, ſarebbe volentieri condiſceſo a por ſubito il Tasso in libertà: ma riflettendo, che i Poeti ſono di loro natura *genus irritabile*, e temendo perciò che Torquato, trovandoſi libero, non voleſſe coll' armi formidabili della ſua penna vendicarſi della lunga prigionia, e de' mali trattamenti ricevuti a quella Corte; non ſapea riſolverſi a laſciarlo uſcire da' ſuoi Stati, ſenza prima eſſere aſſicurato, ch' ei non tenterebbe coſa alcuna contro l'onore e la riverenza dovuta a un sì gran Principe, com' egli era. E queſta fu, per quanto io ſtimo, la cagione, ch' egli di tanti Principi e Signori, che ne lo richieſero con grandiſſima iſtanza, non vòlle mai accordarlo, ſe non al Principe di Mantova ſuo cognato, il quale ſi proteſtò di riceverlo quaſi in depoſito, e che no'l laſcierebbe partire da sè ſenza il conſentimento del Duca. Già vedemmo (2), che fin dal principio della ſua prigionia s'erano moſſi a di lui favore lo Imperator Ridolfo, e 'l Cardinale Alberto d'Auſtria ſuo fratello. Aveano in appreſſo interpoſti i loro offici, oltre al Cardinale Albano, lo ſteſſo Pontefice Gregorio XIII., la Gran Ducheſſa di Toſcana, il Duca d'Urbino, la Ducheſſa di Mantova, il Principe di Molfetta, il Sig. di Saſſuolo, Don Scipione Gonzaga, ed altri principaliſſimi Signori. Ultimamente poi era anche venuto a queſto effetto dal reame di Napoli il Sig. Antonino Serſale, il maggiore de' nipoti di Torquato (3), giovane nobiliſſimo, e di gentiliſſi-

 me

(1) Tass. *lettera ad Antonino Serſali*, Oper. Vol. IX. pag. 91., ed in una inedita al Licino pag. 94. del mio MS.

(2) V. qui addietro pag. 291.

(3) Queſti capitò a Ferrara il dì 9. d'Aprile del 1585. con grandiſſimo contento di Torquato, il quale ebbe cura di ſubito indirizzarlo ad Aleſſandro Pocaterra, perchè foſſe introdotto da Sua Altezza, come traggo dalla ſeguente ſua lettera pag. 93. del mio Manoſcritto: *E' venuto il maggior de' miei Nipoti a Ferrara per liberarmi, e vorrebbe per queſta cagione parlare al Sereniſſ. Sig. Duca. Vi prego, che gli facciate far compagnia dal Sig Annibale voſtro figliuolo, perchè ne parli col Sig. Ippolito Gianluca, il quale farà contento d'introdurlo a S. Altezza, e vi bacio le mani. Di Sant' Anna il 9. di Aprile 1585.* Perchè poi queſto giovane Cavaliere avea avuta qualche briga in Sorrento, per cui era ſtato, come colà ſi dice, *fuor gradicato* del Regno, cercò di aver qualche trattenimento in Lombardia fin che foſſe rimeſſo nella grazia di Sua Maeſtà, onde il Tasso procurò di trovargli ricapito preſſo il Principe di Mantova, come gli riuſcì per quanto veggo da una lettera di ringraziamento, che gli ſcriſſe in queſto propoſito (Lett. MSS. p. 95.). Rimeſſo poi nella Patria riuſcì uno de' più gentili e valoroſi Cavalieri del ſuo tempo; ed avendo nel 1615. fatto ſabbricare avanti al ſuo palazzo un belliſſimo giardino con portici e logge ornate

me maniere (1): ma a tutti non erano date che buone parole, allegando Sua Altezza, che non peraltro lo facea custodire, se non per guarirlo, s'era mai possibile, dell' inveterata sua infermità; sicchè con tutta la sua fama, e con tante e sì riguardevoli protezioni, conveniva al povero Tasso tribolare nella carcere tra mille noje e mille indegnità, e ciò dopo molte speranze, e dopo tante promesse fattegli della sua liberazione.

Per la venuta a Ferrara del nuovo Ambasciator di Toscana Camillo Albizi, Cavaliere qualificatissimo, avea il Tasso fatto acquisto di un benevolo protettore nella persona di questo celebre ministro, e di un degno ed affezionatissimo amico in quella di Antonio Costantini suo Segretario. Era il Costantini assai giovane, siccome quegli, che pochi anni innanzi era uscito della casa di Marcantonio Mureto, sotto la cui disciplina avea apprese profondamente le lettere Greche e Latine (2). Essendosi poi dato interamente allo studio delle lettere Toscane, ed in ispecie della Poesia, non sì tosto giunse a Ferrara, ch'ei proccurò d'insinuarsi nell' amicizia del Tasso, ben certo, che dalla di lui conversazione, e da' suoi savj e dotti ammaestramenti averebbe potuto profittar molto, e salire a quel grado di eccellenza e di fama, a cui egli tratto da giovanile vaghezza gagliardamente aspirava (3). Il Tasso, che ravvisò subito in questo gentiluomo un in-

di vaghe pitture e di statue, volle eriggervi due monumenti al Tasso suo zio, l'uno in lingua latina, che è nell' entrar del giardino dalla parte sinistra sotto un busto antico di marmo, ove si legge:

AGRESTEM MVSARVM LOCVM FONTIBVS RIGATVM
ANTONINVS SIRSALIS PATRITIVS SVRRENTINVS
AVVNCVLO TORQVATO TASSO VATI CELEBERRIMO
DICAVIT.

L'altro in versi Italiani dal lato di una fonte, sopra la quale sta situata la statua di Minerva, e sono i seguenti:

*A Te spirto immortal, Toscano Omero,*
*Nuova gloria di Pindo, e d'Elicona,*
*Tasso gentil, che per miracol vero*
*Il mondo onora, e le tue lode suona,*
*La gran Dea del saver con cor sincero*
*Antonino Sersal consacra e dona;*
*Ch' altri in terra t'onori a grado prendi,*
*Se nel ciel delle glorie eterno splendi.*

Sono debitore di queste notizie alla gentilezza di Monsig. Sergio Sersale, Prelato nobilissimo, e che ben corrisponde colla propria virtu alla fama de' suoi illustri Progenitori.

(1) Manso *Vita del Tasso* pag. 90.

(2) Che il Costantini fosse allievo del Mureto, si ha da una sua lettera latina premessa ad alcuni versi di esso Mureto fatti in morte di Cristoforo Tuano, ove dice: *Vixi fere biennium cum M. Antonio Mureto, & si quid in litteris promovi, illius domestica consuetudini totum acceptum fero.*

(3) Dell' amicizia, ch' ebbe il Costantini col nostro Tasso, e del grandissimo profitto, ch'ei trasse dalla di lui conversazione, parla assai acconciamente il Foppa nell' Argomento del Dialogo intitolato *Il Costantino ovvero della Clemenza* (Oper. Postum. Vol. I. pag. 411.) dicendo: *Fù Antonio Costantini di Patria Marchigiono, ma visse il più della sua età in Lombardia, Segretario prima dell' Ambasciator di Toscana, Camillo degli Albizi, in Ferrara, e perciò nell' una e nell' altra di quelle Corti conosciuto e stimato; poi di Fabio Gonzaga Cavalier di quella Casa assai principale, e Maggiordomo del Duca di Man-*

ingegno molto penetrante e giudizioſo, e che lo vide oltre a ciò dotato di un' indole belliſſima, e piena di lealtà e di amorevolezza, lo ammiſe ben preſto alla ſua più intima confidenza; alla quale il Coſtantini corriſpoſe con tanto amore, e con una sì coſtante aſſiduità, che per tutto il tempo che TORQUATO viſſe dappoi, ſi può dir, che non lo perdeſſe mai di viſta, e che in ogni genere di officio ſi laſciaſſe lungo tratto addietro tutti i più affezionati amici di lui, come furono l'Ardizio, il Segni, il P. Grillo, e Giambatiſta Licino. E certo della ſtrettiſſima amicizia, che paſsò tra loro, della ſingolar benevolenza, che il TASSO gli portò, della confidenza, ch' ebbe in lui ne' ſuoi maggiori biſogni, de' rilevanti ſervigi, che ne ricevette, dell' infinita ſtima ed oſſervanza del Coſtantino verſo d'un tanto uomo, e verſo l'opere ſue, ne fanno troppo ſicura teſtimonianza le molte lettere, che il TASSO gli ſcriſſe, le quali conſervate dal Coſtantino con ſomma diligenza formano quaſi tutto intero quel volume, ch'ei fece poſcia ſtampare in Praga l'anno 1617. per Tobia Leopoldi in 4., dedicandolo a Volſango Guglielmo Principe Elettorale Palatino. Riuſcì pertanto al TASSO d'infinito conforto la conoſcenza di queſto letteratiſſimo giovane; molto più ch'eſſo gli proccurò la grazia e l'affezione dell' Ambaſciator Albizi (1), il quale in quella ſtagione poteva moltiſſimo alla Corte di Ferrara per il Matrimonio, che allora appunto ſi ſtava maneggiando di Don Ceſare d'Eſte, erede preſuntivo del Duca Alfonſo, con Donna Virginia de' Medici ſorella del Granduca di Toſcana.

Avea Ercole Taſſo, gentiluomo Bergamaſco aſſai giovane di età, ma vecchio di coſtumi e di ſcienza, e perciò cognominato il Filoſofo (2), ſcritta per ſuo eſercizio una bella e gagliarda Declamazione in biaſimo delle Donne, e particolarmente contro



*tova; quindi eſercitò l'iſteſſo carico appreſſo il Cardinale Scipione Gonzaga negli ultimi meſi della vita di quel Signore, e dopo alcun tempo fu chiamato all' iſteſſo ſervizio da Madama la Ducheſſa di Mantova Leonora de' Medici; e finalmente dal Duca Ferdinando ſuo figliuolo, a cui fu molto caro, e da cui, non ſolo come ſuo Segretario, ma inſieme come Conſigliera fu inviato all' Imperatore Ferdinando, che poi gli fu Cognato, per trattare con quella Maeſtà affari di molta importanza in Praga l'anno 1617., ed alcuni anni dappoi ſi morì a ſervigi della medeſima Altezza. Scriveva elegantemente nella lingua Latina e nella Toſcana, e ſapeva ancor la Greca; era uno de' primi e più celebri Accademici Olimpici di Vicenza, e ſi veggono alle ſtampe ſue Orazioni, e Poeſie, ed Epiſtole, e nel dettar anco le lettere a nome de' Padroni riportò gran lode. Egli ſi gloriava d'eſſer allievo e ſcolare di TORQUATO TASSO, e da' ſuoi ragionamenti affermava d'aver imparato più, che da tutti i Maeſtri nelle ſcuole. All' incontro il TASSO diceva di riconoſcer nelle coſe, che il Coſtantino ſcriveva, la ſomiglianza del ſuo ſtile, e l'uniformità del comporre. Gran lode per certo, e della quale non poteva dargliene, o il Coſtantino deſiderarne altra maggiore.*

(1) TASS. *lett. al Coſtantino* Oper. Vol. IX. pag. 480.

(2) Ercole Taſſo, figliuolo del Conte Gio. Jacopo, e fratello del Cav. Enea, e di Monſig. Criſtoforo mentovati di ſopra, avea fatto i ſuoi ſtudj in Bologna in compagnia di TORQUATO, ed eſſendoſi dato interamente alla Filoſofia, affettava

tro il pigliar moglie ; e poco dappoi per ridirsi col fatto di quanto avea avvanzato colle parole, egli medesimo s'era ammogliato con una bella e nobilissima Gentildonna, chiamata Lelia Augusta, o come noi diciamo, Agosti (1) : onde TORQUATO, che prima ebbe notizia delle nozze che della scrittura del suo parente, al veder poi la Declamazione non potè non meravigliarsi della sua incostanza, spiacendogli, che l'opere discordassero tanto dalle parole. Tuttavia interpretando, che coll' une avesse voluto far prova del proprio ingegno, e dare coll' altre un sicuro argomento della sua prudenza e saviezza, si determinò di rispondere a questa operetta, prendendo ad esaltare con maravigliosa eloquenza i pregi e il valore delle Donne, e a difendere con vaghe e ben fondate ragioni la bontà, la dolcezza, e i commodi dello stato Matrimoniale. Egli pose mano, e diede compimento a questo bellissimo trattato entro il mese di Settembre del 1585., e appunto alli 18. del detto mese trovo (2), che ragguagliò il Sig. Ercole del soggetto, sovra cui stava allora faticando, dicendogli : *Scrivo a V. S. una lunga lettera, o piuttosto una picciola operetta del Matrimonio, non per desiderio di contradire alle sue opinioni, ma per aprirmi la strada di salutar la Sig. sua Consorte, alla quale ho pensato di scriver lungamente in simil materia* (3). Scrisse poi anche alla Sig. Lelia (4), rallegrandosi, che fosse maritata in una Casa *piena di magnificenza e d'onore*, ove avendo recate tutte le belle qualità, di cui la volle ornare la prudenza della Sig. sua Madre, era troppo certo, ch' averebbe accresciuti questi ornamenti coll' imitazione della Sig. Cavaliera sua suocera (5), *vivo specchio di bontà e di pudicizia* ; e riguardo al marito le dice : *Tutte le cose vi deono* (con esso) *esser comuni, e niuna propria ; non le facultà,* *non*

perciò il titolo di Filosofo : onde in una lapida, ch' ei pose alla porta d'una sua villetta suburbana, mi ricorda, che vi sta scritto : VILLVLA HERCVLIS TASSI PHILOSOPHI. Non fu peraltro nè anche alieno dalle Muse Toscane, avendo composte parecchie Rime, piene di eleganza e di gravita, alcune delle quali si leggono nella Raccolta del Licino iotitolata : *Rime di diversi celebri Poeti dell' età nostra, nuovamente raccolte e poste in luce. In Bergamo MDLXXXVII. per Comino Ventura e Compagni* in 8. Di lui e delle sue Opere si può vedere il P.Calvi nella *Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi* Part. I. pag. 324.

(1 Questa nobile Famiglia fiorisce tuttavia in Bergamo oella degna persona del Sig. Conte Giolio Cesare Agosti, Cavaliere gentilissimo, e mio stimatissimo padrone ed amico.

(2) TASS. *lett. inedit.* pag. 89.

(3) Fu questa lunga lettera, e piuttosto breve trattato del Matrimonio, impresso la prima volta a cart. 81. e segg. del lib. II. delle *Lettere Famigliari del Sig. TORQ. TASSO*, stampate in Bergamo per Comioo Ventura l'anno 1588. in 4. Si vide poi comparir di nuovo alla luce indi a cinque anni in compagoia della Declamazione dell' avversario con questo titolo : *Dell' Ammogliarsi, piacevole Contesa tra i due moderni TASSI, Ercole cioè, e TORQUATO Gentiluomini Bergamaschi. In Bergamo per Comino Ventura* CIↃ IↃ XCIII. in 4.

(4) *Oper.* Vol. IX. pag. 312.

(5) Chiamavasi questa esemplarissima Dama Pace de' Tassi ; era sorella del Cavalier Grumello, e cognata della celebre Isotta Brembati. Veggasi ciò, che scritto abbiamo di lei a cart. 69. di questa opera.

*non gli amici, non le prosperità, non l'avversità, non i piaceri, non i pensieri, non i desideri dell' animo vostro. Laonde io, ch' a lui son parente e servitore, a voi debbo esser nell' istesso modo; e vi prego, che m'accettiate, e mi riputiate tanto vostro, quanto alcuno ch' abbia produtto la nostra Città, o la vostra Famiglia*. E per vieppiù mostrare ad entrambi il piacere, che provato avea per coteste loro faustissime nozze, volle anche scrivere, e mandar loro quella leggiadra Canzone, che incomincia: *Terra gentil, che innonda* (1), piena di nobiltà e di vivezze poetiche; talchè mi fa meraviglia, come trovandosi il Tasso appunto in que' giorni molto mal ridotto, senza lena, smemorato, e debole di tutti i sensi, e di tutte le membra (2), potesse poi scrivere con tanto spirito e con tanta dottrina, quanta si vede nell' operetta del Matrimonio, e in questa elegante e felicissima Canzone. La Sig. Lelia, siccome Dama di gran senno, e di non minore gentilezza, gradì moltissimo le attenzioni e gli avvertimenti di Torquato; onde per corrispondere a'suoi favori, e per mostrargli la stima, che faceva di un parente di tanto grido, oltre ad una savia e ben concepita risposta, che gli fece, gli mandò anche in dono alquanti bei panni lini, che gli furon opportunissimi.

Non sì tosto si sparse per le Provincie d'Europa il Poema della Gerusalemme, che parecchi uomini scienziati, presi dalla regolarità, e dalle incredibili bellezze d'un opera tanto singolare, s'in-

(1) Questa gentilissima Canzone, che è la XXV. delle Rime Eroiche, e leggesi a cart. 273. del Vol VI. delle *Opere del Tasso*, fu pubblicata per la prima volta dal Licino nella Part. V. delle *Rime e Prose* del nostro Autore in Venezia ad istanza di Giulio Vasalini 1587. in 12. Quivi nella terza strofe, ove dice:

*Nel bel vergineo volto,*
*Per cui Bologna obblia col picciol Reno:*

volle il Poeta alludere alle fiamme, che provò gia questo gentiluomo in Bologna, essendo molto giovane, per una bellissima Dama di casa Ercolani, maritata in un Conte Bianchi, per nome Virginia, per la quale compose un' operetta intitolata *La Virginia, ovvero la Dea de' nostri tempi*, ov' erano Rime, Imprese, e dimostrazioni cabalistiche, stampata dopo molti anni in Bergamo per Comino Ventura in 8. Trovo poi, che Ercole Tasso conservava tuttavia molta riverenza per questa Dama fino nell' anno 1512., nel quale avendo pubblicato il suo libro *Della Realtà e Perfezione delle Imprese* a cart. 35. nel descriverne una, portata gia da lui per conto della sua Virginia, ch' era il Bucefalo d'Alessandro il grande col motto ILLA MIHI ALEXANDER, dice: *Fu il concetto, che siccome a gloria mi tenea di servire la molto Illustre Sig. Virginia, allora Contessa Bianchi, trapassata dopoi al casato della Volta, figlia, sorella, e moglie di Senatore; e nella quale oggi ancora, malgrado di nimico sopravvenuto tempo, in lei s'ammirano lo splendore del viso, la tiranaia degli occhi, l'armonia delle parole, la dolcezza de' costumi, la maestà dello starsi, la gravità del moto, la finezza del giudizio, la prudenza delle azioni, la elevazione dell' intelletto, e quello che più vale la santità della mente: così sdegnava io la grazia di qualunque altra amabile donna, per qual si voglia condizione, e valore, che tener potesse.*

(2) Da una lettera scritta dal Tasso a Monsig. Papio in quelli stessi giorni, vale a dire a' 5. di Settembre del 1585. (Oper. Vol. X. pag. 313.) si comprende lo stato infelice, in cui si trovava. *Sappia*, dice, *che per la infermità di molti anni sono smemoratissimo, e per questa cagione dolentissimo, benchè non sia questa sola ec. c'è la debolezza di tutti i sensi, e di tutte le membra, e quasi la vecchiezza venuta innanzi agli anni, e la prigionia, e l'ignoranza delle cose del mondo, e la solitudine, la quale è misera e nojosa oltre l'altre, massimamente s'ella non è d'uomini, ma d'amici; e l'inquietudine di molti, i quali mi perturbano continuamente, mostrandosi troppo nemici della mia quiete.*

s'invaghirono di subito traslatarla in diversi linguaggi. Il primo a por mano ad una traduzione (1), fu senza dubbio alcuno il celebre Scipion Gentili, il quale trovandosi rifugiato in Inghilterra in compagnia di Alberigo suo fratello, appena gli giunse alle mani questo mirabil Poema, che vedutolo molto somigliante a Virgilio, volle per esercizio del proprio ingegno provarsi a ridurlo in versi eroici latini, il che gli venne fatto con molta felicità. Jacopo Castelvetro, nipote di Lodovico, che pur si trovava a Londra, avutone dal Gentili il primo libro, lo mandò per una cosa rara in Italia a Giambatista Laderchi Segretario del Duca Alfonso (2), perchè si compiacesse di farlo leggere a Sua Altezza; il che fu l'anno 1583. Dalla replica, che fece il Castelvetro alla risposta del Laderchi, si comprende che il Duca avea preso gran diletto dalla lettura di quest' opera; se non che era paruto così a lui, come al Laderchi, che il traduttore avesse piuttosto rubato che imitato Virgilio, tanto palese e frequente vi compariva l'imitazione. Di questo difetto il Castelvetro proccura di scusare modestamente l'amico, soggiugnendo: *Le vo' però dire, che stimo, che quanto meglio V. S. l'averà considerato, che averà altresì il furto trovato minore; perchè tanta è l'imitazione, che questo giovane fa di Virgilio, che da prima ad ognun pare quello, che a lei ne parve; ma trovano poi, che egli non è cotanto ladro, che meriti altro che loda*. Nel 1584. ne furono pubblicati i due primi libri in Lione presso Giovanni Albuseo in 4. con questo titolo: *Scipii Gentilis Solymeidos libri duo priores de TORQUATI TASSI Italicis expressi*: ed avendone il Sig. Alessandro Contarini recata una copia a Venezia nel tornare ch' ei fece da Parigi col Cav. Giovanni Moro, stato Ambasciatore per la Repubblica a quella Corte, la mostrò al giovane Aldo, il quale subito se ne invaghì, e diedela a ristampare al Salicato con una sua lettera diretta al Gentili, piena di molte e vere lodi della sua traduzione (3). Era questo dottissimo gio-

va-

(1) Se Mr. De-Brach, che pubblicò a Bordeaux nel 1584. una bella traduzione in versi Francesi dell' Aminta, avea già ridotta a buon porto anche la traduzione della Gerusalemme, come sembra che accenni lo Stampatore Millanges in un avviso a i Lettori; parrebbe, che questi potesse per avventura contrastare la prerogativa del primato a Scipion Gentili: ma forse ei non avea nel 1584. che cominciata la sua fatica, laddove del Gentili sappiamo, che nel 1583., se n'era già veduto in Italia il primo Canto.

(2) Veggasi l'articolo di questo Jacopo Castelvetro a cart. 433 del Tomo I. della *Biblioteca Modenese* del Ch. Sig. Cav. Tiraboschi, ov' è riferito questo fatto, e vi si riporta anche la lettera di esso Castelvetro al Segretario Laderchi.

(3) La ristampa fu fatta assai nobilmente *Venetiis apud Altobellum Salicatum 1585. ad Fortitudinis Insigne* in 4. Il Manucci nella lettera al Gentile raccontando d'aver avuti in prestito dall' accennato Cavaliere questi due libri, *Hos ego*, dice, *commodatos legi, & ita legi ut etiamnum legam, nec eos de manibus demittere possim. Nae tu alter Tassus, nae Tassus alter tu; vix ut nosci possit, qua primum lingua scriptum Poema, ita pure, ita concinne, ita apte omnia a te sunt disposita, ut nihil desiderari queat. Mirum me desiderium tenet integrum Poema legendi: quod*

vane grande ammiratore del Poema della Gerusalemme, e perciò non solo si pose a traslatarlo in versi latini, ma volle eziandio scriverci sopra parecchie bellissime Annotazioni, rilevando ingegnosamente l'artificio del Poeta, massime nell'imitazione degli antichi, e difendendolo bene spesso dalle censure, che non senza stomaco avea sentito essergli state fatte in Italia (1). Egli pubblicò queste sue Annotazioni in Londra colla falsa data di Leida, dedicandole a Guglielmo dell'Aubespine Ambasciatore del Re Cristianissimo in Inghilterra (2). E siccome il Tasso era stato favorito dal Manucci d'un esemplare della traduzione dei due Canti, così mercè la cortesia di Alberto Parma suo amico potè aver tra le mani, e leggere a suo agio anche le Annotazioni (3); cosa che gli fu cara in parte, e in parte molesta, non gli piacendo, che la dottrina altrui, e l'artificio gli acquistasse quella benevolenza, o quella opinione, che non avean potuto acquistargli i suoi versi. Increscevagli tuttavia di non poter mostrare all'autore la sua gratitudine almeno per la grazia, che ne riceveva; onde ringraziando il Sig. Parma del dono, gli dice: *Già il Sig. Scipion Gentile tradusse in versi latini due libri della mia Gerusalemme: ha fatto poi le Annotazioni, che ora mi son mandate da V. S., ed io per l'una cosa e per l'altra dovrei rimanergli in grande obbligazione; e benchè gli effetti sian lodevolissimi, debbono esser misurati ancora dalla volontà. Leggerò l'Annotationi, come feci i versi latini, leggiadrissimi in vero, e politissimi.*

Seguirono intanto le Nozze di Don Cesare d'Este con Donna Virginia de' Medici, le quali furono celebrate in Firenze nel Carnovale del 1586. con bellissime Feste, Commedie, e sontuosi Apparati (4); dopo di che condotta la Sposa a Ferrara vi fu rice-

*quando te audio conficere, fac quaeso, quantum me amas, quem & absentem, & ignotum ames oportet, vel invitus, si tibi & humanitati tuae constare volueris, ut quamprimum ad nos perferendum cures.*

(1) Tra gli altri luoghi difende egregiamente a cart. 217. la descrizione del giardino d'Armida nel Canto XVI. ove alla St. IX. *Acque stagnanti* ec. dice parergli, *che in tutta questa descrizione non sia veruno scherzo, quale gli acuti uomini v'annotano e scherniscono; ma che il Tasso abbi ottimamente conseguito quello, che Ermogene c'insegna nel capitolo* della Dolcezza, *cioè che ci è licito di descrivere la bellezza d'un luogo con quella figura, che* Ecphrasis *si addimanda, e dipingere varie sorte alberi ed erbe, e diverse specie d'acque, e simili altre cose, le quali danno piacere agli occhi mentre si rimirano, ed agli orecchi mentre si narrano* ec.

(2) L'Opera fu stampata con questo titolo: *Annotazioni di Scipio Gentili sopra la Gerusalemme Liberata di* Torquato Tasso. *In Leida 1586.* in 8. Per altro Monsig. Fontanini afferma (Bibliot. Ital. Tom. I. pag. 317.) che l'edizione non si fece in Leida, ma a Londra, come si esprime chiaramente nel principio della dedicatoria.

(3) Veggasi la lettera, con cui il Tasso ringrazia il Sig. Alberto Parma per questo dono. *Oper.* Vol. IX. pag. 479.

(4) Si trova in istampa il ragguaglio delle feste celebrate in Firenze per tale occasione, ed è lavoro del nostro buon Bastiano de' Rossi, che vi sfoderò tutta la sua sfoggiata eloquenza. Eccone il titolo: *Descrizione del magnificentissimo Apparato, e de' maravigliosi Intermedj fatti per la Commedia rappresentata in Firenze nelle felicissime Nozze degl' Illustriss. ed Eccellentiss. Signori, il*

cevuta dal Duca Alfonso con quell' onore, e con quelle dimostrazioni, che ben si convenivano a così gran Principessa, e tanto sua congiunta (1). Il Tasso, che teneva con D. Cesare molta servitù, e ch' era dal medesimo riguardato con particolare amorevolezza, non mancò di onorar queste nozze con alcuni suoi leggiadri ed ingegnosi componimenti (2), non senza speranza, che se nella venuta a Ferrara della Duchessa Margherita ebbe già la disgrazia d'essere imprigionato, all' arrivo di questa novella sposa dovesse finalmente esser posto in libertà. Egli veramente, così da Donna Virginia, come dal Principe suo marito ricevette diversi favori, ed una quasi certa promessa della sua liberazione, per arra della quale ebbe la grazia di poter bene spesso uscire, e di andar visitando, come desiderava, le Chiese ne' giorni di Quaresima (3). Dovette poi Don Cesare portarsi a Roma in quella primavera per affari molto rilevanti; sicchè le speranze del povero Tasso andarono a vuoto anche questa volta con infinito suo rammarico, e con non lieve discapito della sua sanità. Perciocchè alle antiche sue indisposizioni s'era anche aggiunta la noja di uno spirito folletto, che fieramente lo inquietava, rovistandogli ogni cosa, rubandogli e denari e robe, e facendogli sparire, secondo ch' egli afferma, persino le vivande d'innanzi agli occhi; cosa strana veramente, ma che peravventura potrebbe essere stata o artificio di qualche furfante, oppure effetto della sua sconvolta fantasia. Ecco ciò, ch' egli ne scrisse al Cataneo suo vecchio amico (4): *Il Fratello del R. Licino m'ha portato due lettere di V. S., ma l'una è sparita dapoi ch' io l'ho letta, e credo che se l'abbia portata il Folletto; perchè è quella, nella quale si parlava di lui: e questo è un di que' miracoli, ch' io ho veduto assai spesso nello Spedale. Laonde son certo, che sian fatti da qualche Mago, e n'ho molti altri argomenti; ma particolarmente d'un pane toltomi dinnanzi visibilmente a ventitre ore, d'un piatto di frutti toltomi dinnanzi l'altro giorno,*

*Sig. Don Cesare d'Este, e la Sig. Donna Virginia Medici. In Firenze appresso Giorgio Maresciotti l'anno 1585. in 4.* Bastiano de' Rossi dedica questa sua Descrizione *all' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Donno Alfonso d'Este suo Signore* con lettera de' 16. Febbrajo 1585. *ab incarn.* Il Tasso medesimo fa menzione della magnificenza, con che il Grao Duca onorò queste nozze, dicendo in una lettera allo stesso D. Cesare (Oper. Vol. IX. pag. 127.), ch' ei desiderava di aver qualche parte almeno delle sue divozioni, se noo l'ebbe *delle Feste belle, grandi, e Reali, e degne di così nobil Coppia, e di quel gran Principe, che volle onorarla.*

(1) Oltre alla stretta parentela, che il Duca avea collo Sposo, egli era anche stato marito di Donna Lucrezia de' Medici, sorella di questa Principessa.

(2) Compose il Tasso per queste Nozze una bella Canzooe, che incomincia: *Ciò che morte rallenta Amor restringi*, e sei Ballate per altrettante comparse; i quai compooimenti si leggono a car. 58. e segg. della Parte quinta delle *Gioje di Rime e Prose* del medesimo, stampate in Venezia ad istanza di Giulio Vasalioi 1587. in 12.

(3) *Lettera del Tasso a D. Cesare d'Este*, Oper. Vol. IX. pag. 128.

(4) *Oper*, Vol. IX. pag. 345.

*no, che venne a vedermi quel gentil giovane Polacco, degno di tanta maraviglia; e d'alcune altre vivande, delle quali altre volte è avvenuto il medesimo in tempo che alcuno non entrava nella mia prigione; d'un pajo di guanti, di lettere, di libri cavati dalle casse serrate, e trovatili la mattina per terra, ed altri non ho ritrovati, nè so che ne sia avvenuto. Ma quelli, che mancano in quel tempo, ch' io sono uscito, possono essere stati tolti dagli uomini, i quali, come io credo, hanno le chiavi di tutte le mie casse; laonde io non posso difendere cosa alcuna da' nemici, o dal diavolo, se non la volontà, con la quale non consentirei d'imparar cosa da lui, o da' suoi seguaci, nè d'avere seco alcuna famigliarità, o co' suoi Maghi* ec. (1). E in altra lettera al Cavalier Enea Tasso (2), dopo d'avergli detto, che insino allora era stato aspettando in vano qualche buon effetto de' suoi maneggi, e di quelli della Città, prosiegue: *Neppur ho veduto alcun principio di mutazione in meglio; anzi le cose peggiorano molto: perciocchè il diavolo, col quale io dormiva e passeggiava, non avendo potuto aver quella pace, ch' ei voleva meco, è divenuto manifesto ladro de' miei danari, e me gli toglie da dosso quando io dormo, ed apre le casse, ch' io non me ne posso guardare. E quantunque abbia rubato discretamente, non mi fido che non voglia farlo del resto: però mando a V. S. l'avvanzo de' denari donatimi dal Sig. Principe di Molfetta, da quel di Mantova, dal Sig. Paulo Grillo* (3), *e dal Sig. Marchese d'Este, e sono in tutto ventiquattro scudi d'oro, due zecchini, e quaranta ducati di piastre, ciascuna delle quali ne val mezzo ec. Prego V. S., che m'avvisi d'averli ricevuti, e che faccia ufficio, perch' io esca di mano del diavolo co' miei libri, e con le scritture, le quali non sono più sicure de' denari. E se la cosa non fosse certa, o non fosse così grande e straordinaria, che dovesse moverla a pietà, moltiplicherei le preghiere; ma basta ch' io la preghi per l'intrinsichezza, ch' è stata fra suo padre e 'l mio* (4), *per la quale credo, che non risparmierà alcuna delle sue raccomandazioni, che possa liberarmi da questa infelicissima prigio-*



(1) In altra lettera al medesimo Vol. IX. pag. 355. dice: *Del Folletto voglio scrivere alcuna cosa ancora. Il ladroncello m'ha rubati molti scudi di moneta, nè so quanti siano, perchè non ne tengo il conto, come gli avari; ma forse arrivano a venti: mi mette tutti i libri sottosopra, apre le casse, ruba le chiavi, ch' io non me ne posso guardare. Sono infelice d'ogni tempo, ma più la notte; nè so se il mio male sia di frenesia, o d'altro; nè ci trovo miglior rimedio, che 'l mangiar molto, e compiacere all' appetito per dormir profondamente. Digiuno spesso, e spesso, senza alcun digiuno fatto per divozione, digiuno, perchè sento lo stomaco pieno; ma quelle volte non dormo. Abbintemi compassione, e sappiate ch' io son misero, perchè il mondo è ingiusto.*

(2) *Lettere inedite* pag. 99. del mio MS.

(3) Questi era fratello del P. D. Angelo, per di cui insinuazione, come Cavaliero splendidissimo, avea sovvenuto il TASSO di denari, e regalatolo ancora d'un bellissimo smeraldo; di che TORQUATO fa menzione in diverse sue lettere e particolarmente in una allo stesso Sig. Paolo *Oper.* Vol. IX. pag. 391.

(4) Padre del Cav. Enea fu il Conte Gio. Jacopo Tasso, del quale si è fatta più volte menzione in quest' opera, e particolarmente a cart. 10. 58. 59. e 68.

*gione*. Ma senza questi incommodi esterni, egli ne provava pe-
recchi e di molto fieri nella sua persona medesima; perciocchè, siccome siegue a raccontare nell' accennata lettera al Cataneo, *oltre*, dice, *que' miracoli del Folletto, i quali si potrebbono numerare per trattenimenti in altra occasione, vi sono molti spaventi notturni; perchè essendo io desto, mi è paruto di vedere alcune fiammette nell' aria, ed alcuna volta gli occhi mi sono scintillati in modo, ch' io ho temuto di perder la vista, e me ne sono uscite faville visibilmente. Ho veduto ancora nel mezzo dello sparviero ombre di topi, che per ragion naturale non potevano farsi in quel luogo; ho udito strepiti spaventosi, e spesso negli orecchi ho sentito fischi, tintinni, campanelle, e rumore quasi d'orologi da corda, e spesso è battuta un' ora; e dormendo m'è paruto, che mi si butti un cavallo addosso, e mi son poi sentito alquanto dirotto: ho dubitato del mal caduco, della gocciola, della vista: ho avuto dolori di testa, ma non eccessivi, d'intestino, di fianco, di cosce, di gambe, ma piccioli: sono stato indebolito da vomiti, da flusso di sangue, da febbre; e fra tanti terrori, e tanti dolori m'apparve in aria l'immagine della gloriosa Vergine col Figlio in braccio, in un mezzo cerchio di colori e di vapori; laonde io non debbo disperar della sua grazia. E benchè potesse facilmente essere una fantasia, perch' io sono frenetico, e quasi sempre perturbato da varj fantasmi, e pieno di maninconia infinita: nondimeno per la grazia d'Iddio posso* cohibere assensum; *la qual operazione è del savio, come piace a Cicerone: laonde piuttosto devrei credere, che quello fosse un miracolo della Vergine*.

Ora vedendo, essere assolutamente impossibile il liberarsi da tanti mali, se non gli veniva fatto di uscir finalmente da quella nojosa solitudine, e di poter alleviare l'inveterata sua melanconia con lieti e dilettevoli oggetti, si pose perciò a stringere più che mai i suoi vecchi padroni ed amici, e a proccurarsi delle nuove raccomandazioni così da Roma (1), come da Firenze, da Mantova, e da Bergamo, non cessando neppur in Ferrara il Sig. Camillo Albizi Ambasciator di Toscana d'insistere gagliardamente per la sua liberazione. Sisto V. ad insinuazione di Monsig. Papio (2) si degnò di parlarne a D. Cesare d' Este, il quale ne scrisse poi al Tas-

(1) Pregò particolarmente il Cataneo, perchè ne strignesse quanto poteva il più il Cardinal Albano suo Signore, dicendogli trall' altre cose: *O Signor Maurizia, quando sarà quel giorno, ch'io possa respirare sotto il cielo aperto, e che non mi veda sempre un uscio serrato davanti, quando mi pare di aver bisogno del Medico, o del Confessore?* Oper. Vol. IX. pag. 357.

(2) In una lettera, che il TASSO scrive a Roma al Sig. Renato Cato pag. 96. del mio MS. gli dice: *Forse la fortuna della Città, nella quale son mandate* (le lettere) *darà tanta autorità alle mie preghiere, quanta deono aver le promesse de' Principi grandi, e de' supremi, perchè il Papa s'è degnato d'interporla, come V. S. potrà intendere da Monsig. Papio*. La lettera è in data de' 29. Marzo 1586.

Tasso, consolandolo, e significandogli, che in breve sarebbe sicuramente posto in libertà; onde Torquato nel rispondergli a' 18. Maggio di quell' anno 1586. (1), *Desidero*, gli dice, *la libertà, e il suo ritorno egualmente, nel quale spero di esser consolato, poichè vuole ch' io le creda. Frattanto cercherò di passare la noja della prigione come posso, non potendo come vorrei*. Anzi poco dappoi, che mandò a Don Cesare questa lettera, sembra che avesse avuto tale certezza della sua liberazione, che sperava di poter venire in persona a trovarlo insino a Roma, secondochè gli scrive a' 27. dello stesso mese di Maggio (2) dicendo: *Questa mattina aspetto, che il Sig. Antonio Costantino, Segretario del Sig. Ambasciatore di Toscana venga a trarmi di prigione; e se andrò a desinar seco, come io credo, spero che non sarà difficile, che mi sia data licenza di venirmene a Roma, o che in alcun modo mi sia fatto favore di poterci arrivare. Mando adunque incontra a V. Eccellenza questa lettera, la quale non è ragionevole, che mi porti alcuno impedimento al seguirla. Io so, che in lei è somma cortesia, e che fin ora si sarebbe mostrata, se quella istessa cagione, che mi è stata freno nell' onorarla, non avesse ritardato V. Eccellenza nel favorirmi: ma ormai è tempo che cessino questi rispetti dall' una parte e dall' altra, e che la sua amorevolezza cominci a discoprirsi insieme colla mia divozione*. Egli è certo che quest' ottimo Signore non meno che il Sig. Don Alessandro suo fratello, giovinetto di gentile e nobilissima indole (3), e che fu poi un grandissimo Cardinale, stimavano infinitamente il Tasso, e gli erano quanto mai si può dire affezionati. Ma il Sig. D. Cesare andava assai ritenuto a fargli delle dimostrazioni, e ad impegnarsi troppo gagliardamente a di lui favore, per tema che il Duca non se n'offendesse, il quale ben sapeva essere molto irresoluto in questo proposito per quei rispetti, che abbiamo accennato poc' anzi. Tuttavia al ritorno ch' ei fece da Roma, avendo da un lato le raccomandazioni di Sua Santità, e dall' altro un forte appoggio nel Gran Duca suo cognato, e nell' Ambasciator Albizi, che operava con molto impegno, stimò di dover finalmente deporre ogni riguardo, e parlarne, come fece liberamente, e con ogni efficacia



(1) *Oper.* Vol. IX. pag. 128.

(2) Ivi.

(3) Il nostro Poeta scrisse diverse Rime in lode, e a contemplazione di questo nobilissimo giovinetto, dalla cui bell' indole presagiva in sin d'allora la gloriosa riuscita, che poi fece, siccome si può vedere principalmente dal Sonetto, che incomincia:

*Come nel fiore il frutto, e nel mattino ec.*

Il Libanori nella sua *Ferrara d'oro* Part. I. pag. 10. scrive, che D. Alessandro, oltre la bellezza del volto, e leggiadria della persona, riuscì tanto grazioso, e tanto presto ad imparare tutto ciò, che di nobile e di sublime gli era insegnato, che facilmente rapiva gli animi di tutti.

cia al Duca, il quale non si mostrò punto alieno dall' accordare al Tasso la grazia, ogni qual volta si fosse potuto trovare modo di assicurarsi da' risentimenti della sua penna. La Duchessa di Mantova altresì, e il Principe Don Vincenzio suo figliuolo scrivevano al Duca lettere premurosissime a questo effetto, sollecitati dall' affettuosa attenzione del P. Grillo, il quale non trascurava di cogliere ogni opportunità, per ricordare a que' Principi il merito del Tasso (1), e destare ne' loro animi qualche compassione del suo infelicissimo stato: sicchè combattuto Alfonso da tante parti, e ricordevole ancora della promessa fattane alla Città di Bergamo, si lasciò intendere alla fine, che l'avrebbe conceduto al Principe di Mantova, purchè si fosse obbligato a trattenerlo presso di sè, e ad averne la debita custodia.

Tra questo mezzo il povero Torquato, come se non fossero state bastevoli a renderlo infelice l'antiche sue infermità e la prigionia, fu assalito sì fieramente da una repentina ed ardentissima febbre, che nel quarto giorno i medici cominciarono a temere, e nel settimo a disperare affatto della sua vita (2). Perciocchè avvanzandosi ciascun dì la violenza del male, e scemandosi in un corpo già tanto sconcertato le vitali e le naturali virtù, pervenne a tal debolezza, che nè dava alcuna speranza di poter, contrastando alla infermità, sollevarsi, nè avea forza di tollerare verun medicamento, onde potesse prendere ajuto o vigore per discacciarla. Ora mentre ei si trovava quasi ridotto all' estremo, si raccomandò all' intercessione della Beatissima Vergine nostra Signora, e ciò con tanta fiducia, e con una così ardente divozione, che la pietosa Vergine apparsagli visibilmente lo risanò, e quasi risuscitò in un punto: del quale miracolo, o grazia che si voglia chiamare, oltre ai voti, ch' egli si portò a sciogliere ne' Santuarj di Mantova e di Loreto (3), abbiamo una certissima testimonianza tra le sue Rime in questo bel Sonetto (4):

*Egro io languiva, e d'alto sonno avvinta*
*Ogni mia possa avea d'intorno al core,*
*E pien d'orrido gelo, e pien d'ardore*
*Giacea con guancia di pallor dipinta.*

*Quan-*

(1) Verganfi alcune lettere del Tasso al P. Grillo, e particolarmente a car. 44. 57. e 79. del Vol. IX. Il P. Grillo parimente in varie sue lettere avvisa l'amico degli offici, che andava facendo per lui pag. 218. 759. 896. e 900., e massime in una pag. 899. lo assicura del particolare gradimento, con che il Principe avea ricevuti alcuni suoi versi mandatigli, e dell' impegno, ch' avea preso per la sua liberazione.

(2) Manso *Vita del Tasso* pag. 165.

(3) Torq. *lettera al Licino* Oper. Vol. IX. pag. 266., e in una scritta da Mantova a Monsig. Papio il dì 21. Febbrajo 1587. quivi pag. 251. dice: *Verrei, come peregrino assai volentieri a Loreto, per finire un mio voto, e di là a Roma.*

(4) Oper. Vol. VI. pag. 350.

*Quando di luce incoronata e cinta,*
*E sfavillando del divino ardore,*
*MARIA, pronta scendesti al mio dolore,*
*Perchè non fosse l'alma oppressa e vinta.*
*E Benedetto fra que' raggi e lampi*
*Vidi alla destra tua, nel sacro velo*
*Scolastica splendea dall' altra parte* (1).
*Or sacro questo core, e queste carte,*
*Mentre più bella io ti contemplo in cielo,*
*Regina a Te, che mi risani e scampi.*

Come altresì in un Madrigale (2), ove dice:

*Non potea la natura e l'arte omai*
*Più dare alcuna aita*
*Alla mia fragil vita;*
*Quando a Te mi rivolsi, e'n Te sperai.*
*Tu pregasti per me l'eterno Figlio,*
*Vergine gloriosa,*
*Del mio dolor pietosa,*
*Che mi sottrasse a sì mortal periglio.* ec.

Intanto il Costantini prevalendosi della buona disposizione del Duca si maneggiò gagliardamente, perchè il Principe di Mantova chiedesse ad Alfonso la persona del TASSO con quelle condizioni, che potevano appagar l'animo di Sua Altezza, vale a dire promettendo sopra la fede sua di tenerlo presso di sè in Mantova, e di custodirlo in guisa, che non vi potesse mai esser pericolo d'alcuna mala satisfazione. A questo effetto si valse dell' autorità dell' Ambasciator Albizi presso Donna Leonora de' Medici sposa del Principe, la quale a'conforti ancora della Duchessa sua suocera, che molto desiderava d'aver TORQUATO a quella Corte (3), seppe muovere talmente l'animo già ben disposto del marito, che si risolse al postutto di condursi a Ferrara, e di stringere il Duca a cedergliele a qualunque patto. Prese dunque l'opportunità di

(1) Il TASSO era molto affezionato all' Ordine Benedettino, e particolarmente alla Congregazione Cassinese, dalla quale il P. Grillo gli avea procurato l'aggregazione, o com' essi dir sogliono, le *lettere graziose*. Da una lettera scritta dal TASSO in questo proposito al medesimo P. Grillo (Oper. Vol. IX. pag 20.) si comprende, quanto egli fosse divoto di S. Benedetto, e quanto desiderasse d'essere raccomandato a Dio, e messo sulla buona strada da' suoi virtuosi e santi Monaci.

(2) Oper. Vol. VI. pag. 367.

(3) Si può vedere in questo proposito una lettera del TASSO scritta alla Duchessa di Mantova Eleonora d'Austria Vol. IX. pag. 199., come un' altra del medesimo al P. Grillo quivi pag. 44., ove dice, che sperava, che la Sig. Duchessa di Mantova avesse già data risposta conforme al suo desiderio, il quale di niuna cosa era maggiore, che di servire a Sua Altezza.

di venir a complire anche a nome della Sposa con Donna Virginia sua zia (1); e quivi di concerto con Don Cesare, il quale, come dicemmo, era non meno di lui impegnato per ottener questa grazia, fattane parola al Duca, ed assicuratolo che ne terrebbe buona guardia, ebbe non senza difficoltà il contento di vedersi alla fine compiacciuto; il che fu verso gli ultimi di Giugno del 1586. (2). Non se ne volle dar subito la nuova a TORQUATO scopertamente, per timore, non la soverchia gioja potesse fargli qualche nocevole impressione: solo il Costantino corse tutto lieto in S. Anna, dicendo all' amico, che stesse pure di buon animo, che fra quattro o cinque giorni sperava, ch' egli uscirebbe assolutamente da quel luogo; così gagliardi offici s'erano già fatti, e si facevan tuttavia dal Principe di Mantova a di lui favore. Stava intanto il povero TASSO sospirando questo lieto momento; onde in un biglietto, ch' ei scrisse al Costantino il dì primo di Luglio (3), gli dice: *La cortesia di V. S. m'ha di maniera avvezzo alle sue spesse e care visite, ch' io sono stato quasi tutt' oggi alla finestra, aspettando, ch' ella venisse a vedermi, e a consolarmi, come suole: ma non essendo venuta, per non rimanere affatto senza con-*

(1) Qui il Manso, seguito poi dall' Abate de Chaines, e dagli altri suoi compendiatori, commette diversi sbagli. E prima dice (*Vit. del Tass.* pag. 167. e segg.), che Don Vincenzo Gonzaga Principe di Mantova venne a Ferrara, per trovarsi presente alle solennissime Feste, che vi si celebravano nell' occasione, che Don Cesare d'Este vi condusse Donna Virginia de' Medici sua novella sposa: di poi, che questo Principe mosso dalla grandissima stima, che nudriva per il TASSO, e dalle insinuazioni del P. Grillo allora Abbate di S. Benedetto, chiese in grazia al Duca Alfonso di poter seco condurre a Mantova il TASSO: che TORQUATO uscito di S. Anna fu condotto in Palagio, dove stette tutto quell' autunno nelle sue antiche stanze, mentre durando tuttavia le Feste, il Principe dimorò in Ferrara, donde finalmente se ne andò con lui medesimo a Mantova. Ora io non trovo, che a Ferrara si celebrassero feste nella venuta di Donna Virginia, nè che a queste intervenisse il Principe di Mantova. Trovo bensì, che Don Vincenzio venne a Ferrara nella state del 1586. per visitare questa novella Sposa, e che in tale incontro anche a sommossa del P. Grillo, il quale in quel tempo non era che semplice Monaco, e non fu Abbate che nel 1598., come si vede a cart. 247. delle sue *Lettere*, chiese in grazia al Duca la persona del TASSO, ed ebbela; nè è vero, che il TASSO si trattenesse in Palagio tutto quell' autunno, essendo cosa certissima, che il Principe si partì da Ferrara verso la metà di Luglio, e condusse con seco il nostro Poeta, il quale alli 23. di detto mese si trovava già a Mantova, come si vede dalla data d'una sua lettera scritta al Costantino, che leggesi a cart. 480. del Vol. IX.

(2) Il TASSO, non so con qual fondamento, fino da' 16. di Giugno di quell' anno sperava d'esser posto fra pochi giorni in libertà; onde scrivendo al Licino, ch' ei supponeva già in Mantova per poi venirsene a Ferrara gli dice: *Sino al vostro arrivo io mi tratterrò, se posso, in casa della Sig. Donna Marfisa, la quale è una gentilissima signora, e nobilissima, come voi sapete; ma io ho tante imperfezioni di natura e di fortuna, che non posso servirla, come sarebbe il suo merito ec. M'ero scordato di pregarvi, che baciaste le mani in mio nome al P. D. Angelo Grillo, al quale ho tanto obbligo, quanto voi sapete meglio di molti. Di nuovo son rimaso obbligatissimo al Sig. Gio. Paolo Olivo, perchè oltre l'opere mie benissimo legate, me n'ha donate alcune altre; e dal volto, e dagli atti, e dalle parole di quel liberalissimo Gentiluomo ho potuto comprendere, ch' egli sia un altro Sig. Paolo Grillo. Piaccia a Dio, ch' io possa mostrargli il buon animo, ch' io ho d'onorarlo; e quanto io sia veritieri e sincero gentiluomo, e lontano da tutti gl'inganni, e da tutte le frodi, e da tutte le doppiezze; e particolarmente quanto io faccia professione d'esser grato a chi riconosce in questo modo la virtù mia. Credo, ch' almeno porterete lettere di cavar tutti i miei libri, e non potendogli portar più oltre, gli porteremo in casa della Sig. Donna Marfisa. Venite dunque senza indugio a consolarmi.* Oper. Vol. IX. pag. 276. Della Sig. Donna Marfisa da Este veggasi qui addietro pag. 309. e 310.

(3) Oper. Vol. IX. pag. 479.

*consolazione, vengo io a visitar lei con questa mia, e 'l Sig. Ambasciatore coll' inchiuso Sonetto, scritto con mano tremante, e forse in modo, ch' egli avrà poco minor fatica a leggerlo di quella, c'ho avuta io a scriverlo*. La sera delli 3. di quel mese fu il Principe a visitare il Tasso in S. Anna, e gli ordinò alcuni versi sopra di un suo soggetto particolare. Gli espresse in tale incontro la stima, che faceva della sua singolare virtù, e promisegli, che lo condurrebbe seco a Mantova nel suo ritorno. Torquato non potè quasi pigliar sonno in tutta quella notte per desiderio di servir subito il Principe de' versi raccomandatigli; ma quanto al rimanente, egli era tanto avvezzo a vedere andar fallite e le speranze e le promesse, che parea che ne stasse tuttavia in timore; onde nel mandare che fece la mattina seguente i versi al Costantino, lo prega a ricordare al Principe la grazia promessagli tanto benignamente, scrivendogli in questo modo (1): *Il desiderio, ch' io aveva di servire il Sereniss. Sig. Principe di Mantova de' versi, i quali jersera alla presenza di V. S. mi commandò ch'io facessi, m'ha tenuto desto quasi tutta questa notte; nè mai ho potuto prender sonno, fin ch' io non avessi fatto il parto, o l'aborto ch' egli si sia, il quale mando inchiuso nella lettera, ch' io scrivo a Sua Altezza. Prego V. S. a presentarglielo, e le ricordi la grazia tanto benignamente promessami, di condurmi con esso lei nel suo ritorno a Mantova, perchè niun altra in questo tempo può, se non rendermi lieto, almeno scemare la mia continova malinconia: e viva lieta. Di S. Anna il 4. di Luglio del 1586.*

Il Principe gradì non meno la prontezza del Poeta, che la qualità del componimento, ch' erano due bellissime ottave sopra di una Donna armata (2); e perciò pregato nuovamente dal Costantino non volle indugiar più a lungo a consolare il povero Tasso; e così fatti pervenire gli ordini del Duca al nuovo Priore dello Spedale, ch' era il Sig. Giovambatista Vincenzi (3), mandò in compagnia del Costantino il Sig. Guido Gonzaga suo gentiluomo a cavarlo di prigione, e a metterlo finalmente in libertà (4). Torquato ne provò quell' allegrezza, che poteva capire in un animo già indebolito da tante infermità, e da così gravi e sì

(1) Ivi pag. 480.

(2) Così la lettera accennata al Principe di Mantova, come i versi del Tasso si possono vedere a cart. 62. e 63. del Vol. X. delle sue Opere. Queste ottave cominciano:

*Amor, contra costei, che'n treccia e'n gonna*
*S'arma, e s'accampa, e i suoi guerrieri accoglie* ec.

(3) Questi successe ad Agostino Mosti nel governo dello Spedale di S. Anna, come si vede da varie lettere del Tasso, e particolarmente pag. 64. e 130. del Vol. IX.

(4) Per questo il Tasso in una lettera inedita a Vincenzo Reggio Cancelliere del Duca di Mantova pag. 119. del mio MS. chiama il Sig. Guido Gonzaga *suo Liberatore*. Quanto al Costantino in altra lettera a Cristoforo Tasso (Oper. Vol.

e sì continuate disgrazie. La sua liberazione successe alli 5. o alli 6. di Luglio del detto anno 1586., giacchè da una lettera da lui scritta alla Gran Duchessa di Toscana (1) si vede, che alli 10. di quel mese egli era già libero, e ciò dopo sette anni, due mesi, e qualche giorno d'infelice e miserabile prigionia (2). Quel poco tempo che si trattenne a Ferrara prima della partenza del Principe suo liberatore, se ne stette quasi sempre col suo Costantino presso l'Ambasciator Albizi, e pareva che non si curasse nè di visitare altrui, nè d'essere visitato, tanto era adombrato e ristucco d'ogni cosa. Non ebbe nè anco l'avvertenza di dare qualche buon sesto alle sue robe, e particolarmente ai libri, e alle scritture; poichè in luogo di mandare innanzi le cose più importanti, ne lasciò parte in S. Anna (3), parte presso il Sig. Borso Argenti (4), e parte presso l'Ambasciator di Toscana. Ebbe in animo bensì di depositare in casa di Vincenzo Malpiglio suo amico, Tesoriere del Duca, e gentiluomo eruditissimo (5), due gran casse di libri, una valigia, ed una cassettina di cipresso, ov'erano alcune scritture, che molto gl'importavano; ma sembra che no'l facesse altrimente, non trovando io veruna traccia, che queste casse gli fossero poi mandate a Mantova dal Malpiglio, e parendomi anzi di poter ritrarre da una sua lettera (6), che elle si rimanessero in S. Anna in potere del Priore, donde non le ricuperò che dopo varj mesi, e con grandissimo stento, mediante il favore del Sig. Don Cesare, e l'amorevole attenzione del Cavalier Pignata suo gentiluomo (7).

Par-

IX. pag. 148.) dice: *Il Sig. Antonio Costantino è quel gentiluomo dell'Ambasciator di Toscana, che mi cavò di prigione, o almeno fu cagione ch'io n'uscissi dopo molti anni, che s'era trattato in vano questo negozio*. E in altra al P. Gio. Batista da Lugo quivi pag. 279. dice: *Del mio stato potrà V. P. avere informazione dal portatore di questa, che sarà il Sig. Antonio Costantini, il quale mi cavò di prigione*.

(1) Oper. Vol. IX. pag. 30.

(2) Tanto è appunto lo spazio che il povero TASSO fu ritenuto prigione, computandosi dall'Aprile del 1579., che vi fu posto, al Luglio del 1586., nel quale ne fu cavato. Onde s'inganna il Manso nell'affermare *Vit. del Tass.* pag. 257., che vi stesse nove anni, e molto più s'inganna Gio. Imperiali, che nel suo *Mus. Histor.* pag. 133. dice *annis undecim*. Anche il Baruffaldi *Dissert. de Poet. Ferr.* pag. 33. seguendo il Manso dice, che fu tenuto prigione *fere per novennium*.

(3) *Lettera a D. Cesare d'Este* Oper. Vol. IX. pag. 130., ed altra al P. Grillo quivi pag. 64.

(4) *Lettera a D. Cesare d'Este*. Oper. Vol. IX. pag. 133.

(5) Questo Gentiluomo Lucchese fu molto amato e celebrato dal TASSO per le sue ottime qualità, e per quelle del Sig. Gio. Lorenzo suo figliuolo, giovane virtuosissimo, e di gentilissimi costumi; di che può vedersi l'argomento premesso da Marcantonio Foppa al Dialogo del nostro Autore intitolato *Il Malpiglio secondo, ovvero del fuggir la Moltitudine* pag. 351. del Vol. I. dell'*Opere Postume del TASSO*. Che poi TORQUATO pensasse di depositare presso di lui le robe, che dette abbiamo, ecco ciò che gli dice in una sua lettera (Oper. Vol. IX. pag. 437.): *Io la prego, che mandi M. Alessandro suo agente per la valigia, e per la cassettina di cipresso, nelle quali sono alcuni libri, ed alcune scritture, che m'importano molto. Ma oltre questo vorrei mandarle quasi per un pegno due casse grandi piene di libri, nell'una delle quali è un sacchetto con trentasei scudi di moneta. E perchè mi potrebbono bisognare danari, ed io non voglio portare addosso così gran viluppo, la prego ancora, che m'accomodi di venticinque scudi d'oro, e d'un pajo di ungheri*.

(6) Oper. Vol. IX. pag. 130.

(7) Vegganſi le lettere di ringraziamento, che scrive il TASSO a questo Cavaliere *Oper. Vol.*

Partì dunque TORQUATO da Ferrara in compagnia del Principe, ſenza aver prima potuto baciar la mano al Duca Alfonſo (1), coſa che fortemente lo agitò, parendogli di reſtar tuttavia in diſgrazia di Sua Altezza. Pure al giugnere che fece a Mantova, furono tali e sì onorevoli le accoglienze, che vi ricevette da tutta la Corte, e particolarmente dalla giovane Principeſſa Donna Leonora de' Medici (2); ch' egli ſi ſentì raſſerenar tutto, e cominciò ad obbliare in parte le paſſate diſavventure, e l'avvilimento, in cui era ſtato tenuto per tanti anni a grandiſſimo torto. Il Duca Guglielmo, ch' era uno de' più ſavj e valoroſi Principi del ſuo tempo, gradì moltiſſimo, che il figliuolo aveſſe preſo a proteggere e a favorire queſt' uomo ſingolare dopo tante infelicità; e però diede ordine incontanente, ch' ei foſſe provveduto di ſtanze in Palazzo, e fornito di tutto quel, che gli poteva biſognare per ſervizio della perſona, e per commodo della vita. Il Principe lo fece veſtire riccamente, e come ſi conveniva alla ſua nobiltà, e trovo, che trall' altre robe gli donò un belliſſimo giubbone, ed un pajo di calze d'ormeſino tutte odorate (3). Era il TASSO lietiſſimo di queſti favori; e volle perciò ſubito ragguagliarne con ſue lettere gli amici. Scrivendo al Licino (4) dice: *Io ſono in Mantova, alloggiato dal Sereniſſ. Sig. Principe, e ſervito da' ſuoi ſervitori, com' io medeſimo avrei ſaputo eleggere; e nel rimanente accarezzato, come a S. A. è piaciuto. Quì ci ſono buone carni, buoni frutti, ottimo pane, vini piccanti e raſpanti, come piacevano a mio padre, e buoni peſci ancora, e ſalvaticine; e ſopratutto buon aria, ma forſe in Bergamo è migliore.* Al Coſtantino poi ſpiega più chiaramente la ſua contentezza, ſignificandogli (5), che in Mantova avea trovata così bella ſtanza, e così libera, che non penſava di partirne. E in altra lettera al medeſimo (6) dice: *Io mi fermerò in Mantova, perchè la ſtanza è belliſſima, e il Sig. Principe è corteſiſſi-*



*IX. pag. 396. e ſegg.* Queſte robe poi conſiſtevano, oltre le ſcritture, e gran numero di libri, in alcuni arazzi, corami, ſedie, peltri, e diverſi quadri, e fra queſti un bel ritratto di ſuo padre, che molto gli premeva. Sopra tutto egli faceva iſtanza per riavere que' libri, ne' quali avea fatto molte poſtille; *perchè*, dice, *non mi ſarebbe tanto grave di ricomprarli, benchè io ſia poveriſſimo, quanto di rileggerli*.

(1) Di ciò ſi duole il TASSO in una ſua *lettera a D. Ceſare d'Eſte* Oper. Vol. IX. pag. 130., e in un' altra a *Monſig. Gio. Angelo Papio* quivi pag. 251.

(2) Tra le corteſi eſpreſſioni, che fece al TASSO la Principeſſa di Mantova, una ſi fu il chiamarlo *Padre delle Accademie, e delle belle lettere* (Oper. Vol. IX. pag. 200.). Gli diſſe ancora, che avendo biſogno d'alcuna coſa, lo faceſſe pure intendere a lei, che averebbe dato gli ordini opportuni, perchè ſubito ne foſſe ſervito. *Quivi* pag. 96. E in fatti lo fece provvedere d'alcuni libri, che gli occorrevano pel compimento della ſua Tragedia, come ſi vede da una lettera di lui nel citato Volume pag. 97.

(3) *Lettera inedita al Licino* pag. 115. del mio MS.

(4) *Oper.* Vol. IX. pag. 265. E quivi in un'altra lettera allo ſteſſo Licino dice: *Il Sig. Principe ha fatto molto: m'ha liberato, m'ha alloggiato, m'ha fatto veſtire, mi fa ſervire* ec.

(5) *Oper.* Vol. IX. pag. 481.

(6) Quivi pag. 482.

*ſiſſimo ; ed io ſpero di godervi tutta queſta ſtate , e queſto verno ancora .* Quanto a'Miniſtri di quella Corte, egli era già da qualche anno amiciſſimo di Marcello Donati (1) primo Segretario, e Configliere del Duca, gentiluomo di molta probità, e di non minore dottrina (2): in queſto incontro poi fece conoſcenza con Annibale Ippoliti (3), e con Aſcanio Mori da Ceno; i quali eſſendo coltiſſimi letterati, e il Mori anche buon proſatore, e poeta di qualche grido (4), ſi recarono a grande ventura di poter ſervire il Tasso in ogni ſua occorrenza, viſitandolo frequentemente, e proccurandogli da que' Principi tutti i mezzi poſſibili per la quiete de' ſuoi ſtudj, e per l'acquiſto della primiera ſanità, ch' era l'unico oggetto de' ſuoi preſenti deſiderj. *Mi parrebbe*, dice ſcrivendo a Maurizio Cataneo (5), *che'l Medico ſcendeſſe dal cielo per mia ſalute, ſe mi ſanaſſe il corpo, tranquillaſſe l'animo, e diminuiſſe le occupazioni; e vo immaginando, che queſto poſſa eſſere il Sig. Gio. Batiſta Cavallara, medico eccellentiſſimo e corteſiſſimo parimente; il quale vorrei che foſſe lodato non da me ſolamente, ma da tutti i miei amici*. Queſto valente Medico per la ſtima, che faceva del Tasso, gli avea mandato inſino a Ferrara un alberello di cedri canditi delicatiſſimi (6), affine di confortargli lo ſtomaco guaſto, e che nauſeava ogni maniera di cibo. Ora perchè Torquato più d'ogn'altro incommodo ſi doleva della memoria molto infievolita, il Cavallara gli ordinò alcune pillole contro l'oblivione, delle quali fece uſo con grandiſſima diligenza (7). Avea però biſogno di maggiori rimedj e più efficaci per ricuperar, s'era mai poſſibile, l'intera ſua ſanità. Il Medico averebbe voluto, ch' ei ſubito ſi foſſe aſſoggettato ad una purga rigoroſa; ma Torquato per non interrompere i diporti dell' autunno, che ſtimava giovevoliſſimi alla ſua fiera melanconia, ed anche perchè avea naturalmente molta avverſione ad ogni medicamento, amò meglio di differirla fino a primavera. Peraltro il ſuo ſtato era aſſai deplorabile, ſecondochè ſi vede dalla deſcrizione, ch' egli medeſimo ne fa all' amico Cavallara (8) dicendo: *Sono infermo, come V. S. ſa, di quella infermi-*

(1) Da alcune lettere ſcritte dal Tasso a queſto valentuomo dalle prigioni di S. Anna, ſi vede l'amicizia, che avea con lui prima della ſua venuta a Mantova. *Oper.* Vol. IX pag 320.

(2) Delle cariche ſoſtenute da Marcello Donati alla Corte di Mantova, come pure della ſua dottrina, e de' ſuoi nobiliſſimi ſcritti, veggaſi il Ch. Sig. Cav. Tiraboſchi, che ne tratta compiutamente al ſolito a cart. 224. e ſegg. del tomo ſecondo della ſua *Biblioteca Modeneſe*.

(3) *Lettere del Tasso all'Ippoliti*. Oper. Vol. IX. pag. 85. e ſegg.

(4) Tass. *lett. ad Aſcanio Mori*. quivi pag. 94. e ſegg., e Girolamo Ghilini *Teatro d'Uomini Letterati*. Vol. I. pag. 22.

(5) Oper. Vol. IX. pag. 341.

(6) Tasso *lettera al Cavallara*. Oper. Vol. IX. pag. 257.

(7) Lo ſteſſo *lett. ad Aſcanio Mori, e al Cavallara*. quivi pag. 98. e 258.

(8) *Oper.* Vol. IX. pag. 258.

*mità , ch' io portai a Mantova assai nojosa , alla quale la libertà è d'alcuno alleggiamento , e oltre questo non mi pare di trovarne alcun altro . Ma il maggior di tutti gli altri mali , e 'l più spiacevole mi par la frenesia ; perchè sempre son perturbato da molti pensieri nojosi , e molte immaginazioni , e da molti fantasmi . Colla frenesia è congiunta una debolezza di memoria grande : però prego V. Ecc. , che nelle pillole , ch' ordinerà per me , abbia riguardo all' uno e all' altro male particolarmente , e pensi di confortar la memoria , perchè farà operazione degna della sua eccellenza , e della nostra amicizia , e mi obbligherà perpetuamente . Sarebbe forse anche necessario, ch' io mi cavassi sangue , e che io mi facessi far qualche cauterio , perchè se n'è serrato uno ch' io aveva , e non era anche bastevole . Torno a replicar quello , ch' una volta le ho scritto ; chi congiungesse insieme tutti gli obblighi del mondo , come si ponno i grani nel mucchio , non si potrebbono agguagliare a quello della salute ricuperata* ec. *Faccia , ch' io ne senta in qualche modo il giovamento , ch' io ne spero , e che mi promette la sua eccellenza , la qual non ebbe mai occasione di mostrarsi con maggior lode , benchè n'abbia avute molte di farsi conoscere con maggior utile .*

Ad onta di così gravi incommodi , e sì nojosi , non lasciava quest' uomo instancabile di attendere continuamente a'suoi studj , correggendo ed ampliando l'opere già scritte , e componendone di nuove . Egli fece in questo tempo molte mutazioni , e di molta importanza (1) ne' Dialoghi del *Messagero* , della *Nobiltà* , e della *Dignità* , poichè allora avea molti libri , e quando da prima scrisse queste operette, non ne avea quasi niuno ; nè la sua memoria assai indebolita dalle infermità e dalle disgrazie aveagli potuto servire abbastanza . E fu in quel torno medesimo , che consultato d'ordine di Francesco Maria II. della Rovere Duca d'Urbino dal Sig. Giulio Giordani Pesarese Segretario e Consigliere di quel Principe intorno al dubbio : *Qual sia migliore la Repubblica o 'l Principato , che vogliam dirlo , perfetto e non durabile , o 'l men perfetto , che possa lungamente conservarsi* ; e intorno alla magnifica risposta data dallo Sperone , qual era , *che dall' operazione , non dal tempo si misura la nostra felicità , e ch' egli averebbe anzi tolto vivere un giorno , com' uomo , che cento anni come bruto , come sterpo , o come sasso* ; egli scrisse al medesimo Giordani quella celebre Lettera Politica , la quale secondochè scrive il Foppa (2) , piacque co-

 tan-

(1) *Lettera a Scipion Gonzaga* , nello stesso Volume pag. 424.

(2) Nell' argomento da lui premesso a questa bellissima lettera pag. 471. del Volume primo dell' *Opere non più stampate del Sig.* TORQUATO TASSO ec. *In Roma MDCLXVI. per Giacomo Dragondelli* in 4. La lettera è in data di Mantova il 20. di Settembre 1586.

tanto al Duca di sì fatte materie intendentissimo; che lettala più volte, la volle conservare tra le sue scritture più stimate: e appunto dalla famosa Libreria d'Urbino l'ebbe il Foppa per pubblicarla, come fece, trall' Opere non più stampate del nostro Autore (1). E questa lettera fu scritta dal Tasso nel Settembre di quell' anno 1586. Nell'Ottobre poi, per cattivarsi maggiormente la grazia di que' Sereniss. Principi, e particolarmente del Duca Guglielmo, al quale per la sua infermità non avea peranco potuto avere un commodo accesso, si pose a rassettare e a compire il Poema del *Floridante*, lasciato già imperfetto da suo Padre. La favola di quest' opera non era veramente che un episodio dell' *Amadigi* (2), abbellito però, ed ampliato in guisa, che veniva a formare da sè un vago e dilettevole Poema. Torquato ne accorciò l'idea (3), vi riempì diversi vuoti, che v'erano, v'aggiunse da venticinque stanze in lode di molte valorose donne, e corresse ed adornò il rimanente per modo, che potè con onor suo e del Padre (4) comparir indi a pochi mesi alla luce, mercè l'affettuosa diligenza del suo amico Costantini, il quale ornatolo di argomenti lo fece a sue spese stampare in Bologna per Alessandro Benacci in 4. (5). La lettera, con cui Torquato indirizza questo Poema al Duca Guglielmo, non può essere nè più obbligante, nè più giudiziosa, contenendo egualmente e le lodi di questo liberalissimo Principe, e la gratitudine di lui e del Padre verso quella Serenissima Casa.

Nel tempo medesimo ad insinuazione della giovane Principessa di Mantova prese il Tasso a terminare, o piuttosto a rifonde-

(1) Nell' edizione Veneta di tutte l'Opere si trova a cart. 463 e segg. del Vol. IX.

(2) Seghezzi *Vita di Bernardo Tasso*, premessa al primo volume delle *Lettere* del medesimo, stampate in Padova dal Comino pag. XL. Il Tasso padre avea dato principio a questo Poema il dì 24. Novembre l'anno 1563., come sta notato nel frontispizio del MS. originale, che già si conservava presso il celebre Sig. Apostolo Zeno, e che quivi viene riportato dal Seghezzi.

(3) Da una lettera inedita scritta da Bernardo Tasso al figliuolo li 24. Decembre del 1563., mentre questi era allo Studio di Bologna, nella quale gli dà minuto conto del *Floridante*, che allora stava scrivendo, veggo, che l'idea del Padre era di stendersi fino a XXXIV. Canti; laddove lo stampato non ne comprende che XIX. Forse Torquato troncò molti di que' pezzi che già si leggevano nell' Amadigi, e ch' egli non credette interamente necessarj al compimento della favola.

(4) Il Cataneo, che in tutte le cose voleva fare da zio al nostro povero Tasso, senza però essersi mai sbracciato molto per toglierlo d'affanni, lo avvertì, che badasse bene a non pregiudicare colla pubblicazione di un' opera imperfetta alla riputazione del Padre; al che egli rispose non senza qualche risentimento in questo modo: *La riputazion di mia Padre io l'ho davanti gli occhi, e sopra la testa; ma questo nuovo Poema non gliela scemerà, quantunque non possa accrescerla, ma farà qualche buona effetto, e mostrerà a questi Signori Sereniss. il desideria, c'ha della grazia loro*. Oper. Vol. IX. pag. 341.

(5) Il titolo è questo: *Il Floridante del Sig. Bernardo Tasso, al Sereniss. Sig. il Sig. Guglielmo Gonzaga Duca di Mantova etc. Con gli Argumenti a ciascun Canto del Sig. Antonio Costantini nuovamente stampato. In Bologna per Alessandro Benacci MDLXXXVII.* in 4. Fu lo stesso anno ristampato in Mantova appresso Francesco Osanna pur in 4., e di nuovo in Bologna appresso Giovanni Rossi in 8.

dere di nuovo la ſua Tragedia, la quale cominciata, come già vedemmo (1), fino dal Gennajo del 1574. avea poi dovuto interrompere quaſi ſubito, per non diſguſtare il Duca Alfonſo, che non gradiva, ch'egli ſi divagaſſe in altre compoſizioni prima d'aver terminato il ſuo Poema. Ripigliò dunque in mano queſto lavoro nel principio di Novembre di quell'anno 1586., e alli 30. del detto meſe l'avea quaſi ridotto a compimento (2). Peraltro io trovo, che il povero Poeta ſtanco di già, e ſpoſſato non meno per la infermità, che per le tante e sì continuate applicazioni, ci dovette durare grandiſſima fatica; poichè ſecondo ch'egli confeſſa ad Annibale Ippoliti (3), occupato intorno al primo Coro di queſta Tragedia, in molte ore della notte, ch'era ſtato deſto, appena n'avea potuto far picciola parte. Ma ciò che può parere ſtrano, avendo egli biſogno di un Euripide, con tutto il favore della Principeſſa, che facealo liberalmente provvedere di qualunque libro, non ſi potè trovar modo di compiacernelo; ſicchè gli fu forza di terminar la Tragedia ſenza queſto o ajuto o conforto. Ella è molto piacevole la doglianza, che ne fa con un Gentiluomo della Corte ſuo confidente (4): *Frattanto*, dice, *attenderò a finir la mia Tragedia, la quale in vero mi tiene occupato; e la finirò con due Sofocli, ma ſenza l'Euripide; acciocchè io poſſa almeno imparare con queſta occaſione, quanto ſia utile, anzi neceſſario il cambio delle coſe, col quale ſogliam dare il ſoverchio, e prender quel, che ci manca*. Per li 14. di Decembre aveala già compita, non più come prima ſotto il titolo di *Galealto* Re di Norvegia, ma ſotto quello di *Torrismondo* Re de' Goti (5), cui avea creduto meglio di prendere per protagoniſta della ſua favola; e quel giorno medeſimo la ſpedì a Ferrara al ſuo Coſtantini, affinchè ſecondo la ſperanza datagli gliene faceſſe una bella copia, degna d'eſſere preſentata alla Principeſſa, ſua tanto corteſe favoreggiatrice. Il Coſtantini lo ſervì con molta ſquiſitezza, e con una ſollecitudine incredibile; giacchè per li primi di Gennajo gli avea già rimeſſa a Mantova la Tragedia, ſcritta nobiliſſimamente, e fregiata di vaghi e leggiadri ornamenti: di che il Tasso fu lieto oltre mo-

(1) Pag. 184.
(2) Il Tasso medeſimo in una *lettera al Coſtantino* in data de' 30. Novembre di quell'anno (Oper. Vol. IX. pag. 494.) dice: *Io ho quaſi finita la mia Tragedia, la quale darò alla Signora Principeſſa Sereniſſima, che fu cagione, ch'io la finiſca*.
(3) Oper. Vol. IX. pag. 87.
(4) Oper. Vol. IX. *loc. cit.*
(5) Sembra ſtrano, come in un teſto a penna, che ſi trovava già preſſo Monſig. Marſili Arciveſcovo di Siena, queſta Tragedia foſſe intitolata *Alvida*, la quale non è il perſonaggio principale della favola; ſicchè conviene, che un cotal titolo vi foſſe poſto per errore dal copiſta, vedendo introdotta Alvida nella prima Scena a favellare colla nutrice.

modo, e perciò nel significar all' amico la ricevuta di un così caro dono (1) gli dice: *Ringrazio V. S. quanto merita questa bellissima e graziosissima lettera, colla quale sarà aggradita la Tragedia più che non merita per se stessa, o altrettanto; e mi dubito che più diletteranno queste belle miniature e figurine, che così leggiadramente ornano il libro, che l'opera istessa.* In fatti Donna Leonora rimase tanto soddisfatta così della composizione, come della bellissima scrittura, che non sapea deporre quel volumetto dalle mani; e così il Principe, il quale volle subito ordinarne una copia per sè ad un suo cancelliero (2). Il TASSO tuttavia non era gran fatto contento di questa sua fatica; onde vi andò facendo di mano in mano delle giunte e delle mutazioni prima che si risolvesse di darla, come poi fece, alla stampa.

Tra questo mezzo Camillo Albizi, Ambasciatore di Toscana alla Corte di Ferrara, sopraggiunto da una grave e fastidiosa infermità, nel più bel fiore degli anni si morì in Bologna (3) con grandissimo dispiacere di chiunque avea avuto l'onor di conoscerlo. Il TASSO, che amava incredibilmente questo Signore per le sue singolari e nobilissime qualità (4), e ch' era stato altresì amato e favorito da lui quanto appena averebbe saputo desiderare, ne provò quel rammarico, che bene si conveniva a tanta perdita; il quale anche se gli accrebbe maggiormente nell'intendere dal Costantini la desolazione, in che si trovava la Signora Ambasciatrice, ch' era una Dama Tedesca di gran legnaggio, chiamata Dorotea Geremia. Per disfogare adunque il proprio dolore, e per recar insieme, se gli era possibile, qualche conforto a questa virtuosissima Signora; stimò di scriverle una lunga lettera consolatoria, ove con molta eloquenza, e con tutte quelle

(1) Oper. Vol. IX. pag. 501.

(2) Tasso *lettera al Licino* Oper. Vol. IX. pag. 459.

(3) Che l'Ambasciator Albizi morisse in Bologna dopo una lunga malattia, si ha dalla dedicatoria, che fa lo stampatore Giacomo Vincenzi al Sig. Antonio Costantini del *Segretario* e del primo volume delle *Lettere famigliari di Torquato Tasso* da lui impresse in Venezia l'anno 1588. in 8.

(4) Ecco la pittura, che fa il TASSO medesimo delle qualità di questo incomparabile Cavaliere: *Egli era*, dice, *gentiluomo modesto insieme, e temperato, e magnifico nel raccogliere i forastieri, e liberale nel donare a' virtuosi, e magnanimo nello stimarsi degno degli onori che meritava, e prudente nel servizio de' suoi Prencipi, e mansueto nel commandare a' servitori, e nel punire i loro difetti, e giusto nel dare a ciascuno il suo; ma cortesissimo nel concedere agli amici quella parte degli onori e de' commodi, che parean debiti alla sua dignità; la quale era sostenuta e quasi accresciuta da lui, vita cavalleresca tenendo con bello, e con piacevole aspetto, con gravità di costumi e di parole, e con ornata maniera. Laonde quanto la sua nobiltà aggiungeva di chiarezza, e quasi di gloria alla sua persona, tanto egli all' incontro parea, che rendesse più onorata la memoria de' suoi maggiori. Ma sopra tutte queste virtù, le quali il facevano caro a' Principi, agli amici, a' servitori, e a tutti coloro, che di lui avevano qualche cognizione, erano quelle, che gli acquistavano la grazia d' Iddio, io dico la Fede, la Pietà, e la Religione. Chi fu mai più di lui religioso? Chi mostrò mai nelle opere e nelle parole d'amar più l'onor di Dio, e della santa Sede Apostolica? Chi diede più lodevoli esempi d'una vera devozione?* Lett. all' Ambasciatrice di Firenze Oper. Vol. IX. pag. 8.

le ragioni, che addur si possono in un sì fatto argomento, proccurò di scemarle il rammarico, ch' ella provava in tanta disgrazia: la qual lettera, siccome conteneva quasi un compiuto panegirico delle virtù e de' meriti di un Cavaliere e Ministro tanto qualificato; fu poi dal Costantini posta in fronte ad una Raccolta di Rime di diversi, ch' egli fece stampare l'anno appresso in Bologna in lode di detto Signore (1).

Avea il TASSO, per compiacere il Sig. Torquato Rangone suo amicissimo, composto un picciolo trattato del *Secretario*, nel quale sebbene fossero toccate giudiziosamente tutte le cose pertinenti a questo malagevole officio; tuttavia perchè la sua brevità avea mosso il Costantini a desiderar qualche nuovo discorso intorno a questa materia, egli a contemplazion dell' amico s'era indotto ad aggiugnervi un secondo trattato, ove senza riprovare peraltro alcuna delle cose scritte nel primo, non facea che ampliarle e confermarle con nuove ragioni ed esempli, escludendo e quasi discacciando le contrarie. Ora per dimostrare a Don Cesare d'Este la sua riverenza, e la gratitudine, che nudriva in verso d'un suo tanto amorevole Protettore, stimò di dedicargli questi due Trattati, siccome fece con lettera de' 17. Gennajo 1587. Il Costantini, che dopo la morte dell' Ambasciator Albizi s'era da Bologna restituito a Ferrara (2), fu il mezzo, di cui si valse il TASSO, per far presentare a Don Cesare la sua Operetta, la quale fu tanto gradita da quel magnanimo Signore, che subito ordinò che fosse data alle stampe, come fu fatto con questo titolo: *Il Secretario del Sig. TORQUATO TASSO, diviso in duoi Trattati. All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Don Cesare d' Este. In Ferrara* 1587. *appresso Giulio Cesare Cagnacini e Fratelli* in 8. (3).

Egli tuttavia non era molto soddisfatto del suo stato presente, non solo perchè non godeva dell' intera sua libertà, non potendo uscire di Mantova senza licenza del Principe (4); ma anco-

(1) Questo volumetto è intitolato: *Lettera Consolatoria di TORQUATO TASS. alla S. Dorotea Geremia Albizi in morte di Camillo Albizi suo marito. Con alcune Rime di diversi. Bologna per Gio. Rossi 1588.* in 8. Era però la Lettera del TASSO stata impressa l'anno innanzi in Ferrara con questo titolo: *Lettera Consolatoria del Signor TORQUATO TASSO alla Molto Illustre Signora Ambasciatrice di Toscana. In Ferrara per Vittorio Baldini Stampator Ducale 1587.* in 12. Si trova stampata ancora tra le *Famigliari* del Tasso lib. 1. pag. 90. dell' edizione di Comin Ventura in 4., e a cart. 8. e segg. del Vol. IX. di tutte l'Opere.

(2) Jacopo Vincenzi nell' accennata dedica al Costantino dice, che dopo la morte dell' Albizi egli se ne tornò a Ferrara, e che quivi ebbe il carico degli affari per lo Sereniss. Gran Duca di Toscana Francesco, quale fu da lui con tanto vigore d'animo portato, e con tanta prudenza mantenuto, che mostrò in fiorita giovanezza canutissimo senno.

(3) Fu ristampato lo stesso anno pur in Ferrara da Vittorio Baldini in 12., e in Venezia ad istanza di Giulio Vasalini in fine delle *Gioje di Rime e Prose del TASSO* 1587. in 12.

(4) Tanto scrive il TASSO medesimo a Giambatista Licino *Oper.* Vol. IX. pag. 274.: *Il Sere-*

cora perchè gli parea, che tutte le sue speranze andassero a vuoto, e che la maggior parte degli uomini e de' Principi fosse congiurata a negargli ogni debita soddisfazione. Increſceagli ancora di vedere, ch'altri non facesse di lui quella stima, che gli era dovuta, ed ogni picciolo disprezzo lo feriva in guisa, che gli faceva venir in odio le città e il consorzio degli uomini. *Non posso*, ei dice scrivendo ad Ascanio Mori (1), *viver in città, ove tutti i nobili o non mi concedano i primi luoghi, o almeno non si contentino, che la cosa in quel, che appartiene a queste esteriori dimostrazioni, vada del pari. Questo è il mio umore, o la mia ragione*. E certo egli non avea punto il torto nel pretendere così fatti riguardi; perciocchè, lasciando stare, che anche per chiarezza di sangue pochi se gli potean mettere innanzi, era poi nel rimanente tanto superiore a tutti, quanto è cosa manifesta, che dei pari del Tasso non se ne vede che uno nel tratto di molti secoli, laddove degli altri, come già soleva dire piacevolmente Benvenuto Cellini, se ne ritrovan dieci ad ogni uscio. Onde un giorno che si sentiva più del solito oppresso dalla sua tetra melanconia, rispondendo al Costantini (2), *la mia infelicità*, dice, *è tanta, che ho deliberato di non voler comporre, finchè il mondo non si penta di farmi tanti torti, quanti ricevo posso dire ogni dì: e se non posso vivere altrimente, farò tal risoluzione, che ognuno stupirà, e mi ritirerò in un eremo*.

Alli 3. di Gennajo di quell'anno 1587. fu decapitata in Bologna una giovane per nome Ippolita Passerotti insieme con un suo amante chiamato Lodovico, per aver porto il veleno al proprio genitore, ed uccisolo. La beltà e la giovanezza di questa misera, non meno che la costanza e rassegnazione, con ch'ella senza punto impallidire (3) si fece incontro al meritato suppli-

*niss. Sig. Principe m'ha quasi liberoto in quel ch' appartiene a S. A., perch' io posso andar per tutta Mantovo con un servitore, ch' egli m'ha dato; mo non è lo prima libertà, perch' io non posso partirmi, e mutar poese: la qual deliberazione è quasi necessoria, perchè sotto questo cielo non posso risanare. Sono ancor frenetico, com' io era in Ferrara, ed ho tutti gli altri mali, ossia difetto dell' aria, o de' vini, o d'altro.* E in altra lettera al medesimo pag. 260. dello stesso volume dice: *Della mio libertà non posso scrivervi altro di quel, che sapete. Io posso andar per tutta Mantovo; ma non posso venire a Bergamo, che sarei venuto a goder la conversazione degli amici, e de' parenti per molti giorni.*

(1) *Oper.* Vol. IX. pag. 99.

(2) Vol. IX. pag. 500.

(3) Nella lettera premessa a nome dello Stampatore alla *Corona di Ferro e di Veneno, ed altre Rime dell' Accademico Sfregiato*, pubblicate per la morte di questa infelice giovane, vi si dice, che il Poeta da altro non fu mosso prima a compor queste Rime, e poi a pubblicarle, se non *da buon zelo, vedendola andar al tremendo supplicio del suo errore così intrepidamente, e con tanta costanzo, che sorebbe stata bostante a far stupir tutto il mondo, e a spetrare ad overle pietà i più indurati cuori*. In un Sonetto poi, che sta a cart. 18. di questo volumetto, si leggono i versi seguenti:

*Giovane sì leggiadro il collo ignudo*
*Espor, senza mutar l'avorio e l'ostro*
*Del bel volto, sì ardita al ferro crudo* ec.

plicio, avea destata ne' petti de' riguardanti tanta pietà insieme, e tanta meraviglia, che molti illustri Poeti si mossero a piangerne in rima il caso compassionevole, e a celebrare nel tempo medesimo il coraggio e l'inaudita intrepidezza di questa donzella maravigliosa (1). Tra gli altri un gentiluomo Bolognese, che volle nasconderfi sotto il nome dell' *Accademico Sfregiato*, pubblicò in tale occasione un volumetto di Rime, dedicandolo con una onorificentissima lettera al nostro Tasso. Il titolo del libro era il seguente: *Corona di Ferro e di Veneno, ed altre Rime dell' Accademico Sfregiato nella morte d'Ippolita Passerotti. Al Sig. TORQUATO TASSO. In Bologna per Alessandro Benacci* 1587. in 4. Torquato, a cui furono recati alcuni esemplari di quest' opera per mezzo del Costantini (2), rimase spaventato dalle parole di Ferro e di Veneno; pur non lasciò di mostrarne all' autore un particolare gradimento, e di offerirsegli; pregandolo tuttavia, che volesse in avvenire esercitar il suo bello ingegno in più lieto soggetto (3). Si fece poi quell' anno in Mantova un bello e giocondissimo Carnovale. Il Tasso, che, come già vedemmo, solea prender meraviglioso piacere delle maschere, delle danze, e degli spettacoli, ebbe campo di ricrearsi assai, e divertire con piacevoli oggetti la sua turbata fantasia; anzi secondo ch' egli confidò al suo amico Licino, corse quasi pericolo d'innamorarsi nuovamente, così bella Dama e così valorosa gli parve di ravvisare tra la schiera di molte nobilissime Gentildonne. *Qui si fa*, dice (4), *un bellissimo Carnovale, e vi sono bellissime Gentildonne e leggiadrissime. Mai più mi spiacque di non esser felicissimo Poeta, che in questa occasione; e s'io non fossi riputato o leggero nell' amar troppo, o incostante in far nuova elezione, avrei già deliberato dove collocare i miei pensieri: Ma peravventura troppo confido a questa lettera*. L'infermità, la prigionia, e i tanti e sì continuati infortunj aveano talmente cancellato nel suo animo ogni vestigio degli antichi amori, che per questo conto non sentiva più veruna noja. Solo, ciò che par che accenni nell' allegate parole, gli rimaneva tuttavia una grata ed onoratissima impressione delle amabili qualità della Sig. Lucrezia



Ben-

(1) Ecco il frontespizio di questa Raccolta riportato dal Quadrio a cart. 678. del tomo II. della *Storia e Ragione d'ogni Poesia: Lamento ed altre Rime raccolte nel compassionevole successo di dui infelici Amanti, Ippolita e Lodovico, or miseramente decapitati in Bologna alli 3. di Gennajo del 1587. In Bologna per il Benacci 1587.* In 4. Prima, e Seconda Parte. Il Quadrio però non ebbe notizia dell' altro libretto, dedicato al Tasso, che uscì nella medesima occasione, e che si trova nella sceltissima libreria del più volte lodato Sig. Ab. Niccola Rossi.

(2) Tass. *lettera al Costantini*. Oper Vol. IX. pag. 504.

(3) Questa lettera del Tasso all' Accademico Sfregiato si trova alla pag. 3. del Vol. IX.

(4) *Oper.* Vol. IX. pag. 278.

Bendidio, e de' molti favori ch' avea ricevuti da lei, anche in tempo delle sue disgrazie; il che egli espresse molto gentilmente in un Sonetto indiritto al Sig. Flamminio Delfino, che incomincia:

*Flamminio, quel mio vago ardente affetto* (1).

Venuta la Quaresima si diede interamente allo studio della Teologia, e alla lezione de' SS. Padri, e particolarmente di S. Agostino; parendogli, che un sì fatto studio gli fosse per due cagioni necessarissimo, l'una acciocchè non andasse al bujo per tutto il cammino della sua vita, e l'altra per correggere le sue Opere. *Fui*, dice (2), *sempre Cattolico, e sono, e sarò: e seppure alcuno ha potuto riprender la dottrina, non doveva biasimar la volontà, o dubitarne: e per l'avvenire proccurerò, che l'una e l'altra sia senza riprensione. Piaccia a Dio, che a me sia lecito di farlo con tanta felicità, con quanta già sperai* (3). Si doleva peraltro, che in mezzo a queste occupazioni ei non potesse difendersi dalla indiscretezza e dalla importunità degli uomini, che non cessavano di dargli noja continuamente con diverse dimande; nè sapea come liberarsi di questa seccagine, se non fuggendo nell' eremo, o in un deserto; poichè la Corte non era assai sicuro rifugio, come non lo era stato lo Spedale, nè lo sarebbono i Monasteri: onde scrivendo in tale proposito al Cataneo (4) dice scherzevolmente: *A questo fastidio non ci sarebbe il miglior rimedio d'un servitore, che conoscesse a naso, come si fanno i melloni, gl' importuni da' piacevoli, e quelli escludesse, dicendo, ch' io non sono in casa, ovvero, ch' io sono occupato ne' servigi di S. A.; aprisse ancor tutte le mie lettere, e mi facesse sola-*

(1) *Oper.* Vol. VI. pag. 28. L'argomento di questo Sonetto, secondochè si legge nella tavola delle *Gioje di Rime e Prose ec.*, e il seguente: *Scrive al Sig. Flamminio Delfini Romano, di conservare onorata memoria della sua Donna, quantunque siano cessate le passioni amorose.* Nel secondo terzetto esprime il nome della Donna, dicendo:

*Ma se gradì* LUCREZIA *il cor già servo,*
*Libero l'ami ancor quanto conviene,*
*Ne sprezzi le mie dolci antiche ciance.*

E non poteva intendere d'altri, che di Lucrezia Bendidio, che fu l'unica Dama amata da lui che avesse questo nome. V. pag. 139. e segg. di quest' opera.

(2) *Lettera al Costantino*. Oper. Vol. IX. pag. 505.

(3) In più luoghi delle sue lettere fa menzione TORQUATO di libri Teologici, e di SS. Padri prestatigli, o mandatigli in dono da diversi amici, e particolarmente dall' Abbate Tasso, e da Vincenzo Fantini Canonico della Cattedrale di Ferrara, il primo de' quali gli donò la Teologia di S. Gregorio Nisseno (Vol. IX. pag. 147.), e il secondo l'Epitome grande dell' Opere di S. Agostino in più volumi (quivi pag. 496.). Nella Libreria de' PP. Ministri degl' Infermi della Maddalena di Roma si conserva un grosso tomo di quest' Epitome, pieno di postille originali del nostro Autore, donde si vede lo studio grandissimo, ch' egli avea fatto sopra l'Opere di questo gran Padre. In una lettera poi al Costantini (quivi pag. 507.) mostra d'aver desiderio anche dell' Opere di S. Tommaso dicendo: *Vorrei, che mi fossero donate l'opere di San Tommaso, e non mi curerei, che fossero usate: e non so dove ritrovare uomo tanto liberale.*

(4) Oper. Vol. IX. pag. 338.

*ſolamente veder quelle , che ſon mandate con qualche dono , o con qualche promeſſa , o con qualche buona nuova , l'altre abbruciaſſe ; e non mi laſciaſſe pervenir agli orecchi mai novella di morte , o d'altra ſciagura ; perchè già m'hanno ripieno l'animo di maninconia , e gli orecchi di molte querele .*

La primavera dello ſteſſo anno fu invitato ad andare per alcuni giorni a Saſſuolo preſſo il Sig. Marco de' Pii , Signore gentiliſſimo , e ſuo grandiſſimo amico . L'invito gli fu fatto dallo ſteſſo Principe di Mantova (1) , pregatone da Don Ferrante Gonzaga Signore di Guaſtalla , il quale pur vi ſi dovea trovare , deſideroſo già da molt' anni di godere della preſenza e della converſazione di un uomo tanto amato e ſtimato da lui . Il Sig. di Saſſuolo mandò a poſta Livio Roveja ſuo gentiluomo per condurnelo , e tenergli compagnia (2) ; ma la ſolita infelicità del Tasso fece , ch'egli nel tempo appunto , che ſtava per montare in carrozza , foſſe ſorpreſo dalla febbre , che gli durò alquanti giorni ; ſicchè non potè partire altrimente , nè godere di un diporto tanto opportuno alla preſente ſua melanconia . Egli ne provò così gran diſpiacere , che non ſe ne ſapeva dar pace ; e in una lettera , che ſcriſſe qualche meſe dappoi al detto Signore : *Non fu mai febbre* , dice (3) , *della quale più deſideraſſi d'eſſer liberato , di queſta ; nè indugio , che mi ſpiaceſſe tanto ; nè impedimenti , che tanto mi moleſtaſſero ; nè occaſione , che più mi rincreſceſſe di perdere* . Il Principe di Mantova volle rimediare in parte a queſta diſgrazia , conducendolo ſeco a Marmirolo (4) , ove ſtette alcuni giorni aſſai lietamente in compagnia di molti Cavalieri , e di alcune belle e gentiliſſime Dame ; coſa che molto lo rallegrò . Quivi fu viſitato da Antonio Beſſa Negrini , letterato illuſtre , e Rimatore di qualche grido ; il quale trovandoſi Vicario per lo Duca di Mantova a Piubega (5) , non molto diſtante da Marmirolo , corſe ſubito da lui per paſcere gli occhi della viſta di un tanto Epico , e per conteſtargli in perſona la riverenza , che gli portava , e la meraviglia , che avea delle ſue opere . Il Tasso gradì aſſai queſta dimoſtrazione del Negrini ; l'abbracciò , e lo accettò per amico ; ed avendo poco dappoi ricevuto in dono un libro da eſſo pubblicato di freſco , ch'era *Il Caſtiglione , ovvero dell' Arme di Nobiltà , Dialogo del Sig. Pietro Grizio da Jeſi* (6) , accompagnato da una cor-



(1) Tass. *lett. a Ferrante Gonzaga* . Oper. Vol. IX. pag. 242.

(2) Tass. *lett. al Sig. Marco Pio* . Quivi pag. 325.

(3) Ivi pag. 326.

(4) *Lett. al Coſtantino* . Quivi pag. 512.

(5) Mazzuchelli *Scrittori d'Italia* . Vol. II. Part. II. pag. 615.

(6) Queſto grazioſo libro è intitolato : *Il Caſtiglione , ovvero dell' Arme di Nobiltà , Dialo-*

cortesissima lettera, egli nel ringraziarlo di tante attenzioni, parea, che non sapesse quasi trovar parole atte a contestargliene la sua gratitudine. *M'avete*, dice (1), *onorato largamente, ed ampiamente lodato, non essendo invitato da alcuna lode datavi da me, nè da alcuno onore: m'avete prima visitato, e poi scritto, non avendo ricevute mie visite, nè lettere: e m'avete ancora fatto un grazioso dono, non avendo io che donarvi all' incontro. La vostra dunque è vera cortesia, e vera liberalità; poichè non si move per isperanza di premio, che possa ricevere, nè per obbligo di beneficio, che abbia ricevuto.*

Tornato a Mantova ebbe lettere dal secondo de' suoi nipoti per nome Alessandro, nelle quali gli dava avviso, che tosto s'imbarcherebbe per Candia (2). Era al TASSO riuscito due anni innanzi di poterlo collocare per paggio col Sig. Odoardo Farnese (3), mediante il favore del Duca Ottavio, e di Madama Margherita, i quali colsero ben volentieri quest' occasione per dimostrargli la stima, che faceano di lui (4). Ora sebbene non gl'incresceva, che 'l nipote volesse divenire soldato; pareagli tuttavia che fosse troppo giovanetto, o fanciullo piuttosto, per seguire una vita tanto faticosa, e piena di pericoli. Nel Giugno poi di quello stesso anno 1587. avendo il Principe risoluto di dare una volta insino a Firenze, promise al TASSO di condurlo in sua compagnia (5), di che infinitamente si rallegrò, sperando nel passar, ch' averebbe fatto per Bologna, di rivedere diversi suoi amici, e tra gli altri il Costantini, e Giulio Segni, a Firenze poi di abbracciare il suo buon Curzio Ardizio, che da Mantova era passato al servigio di que' Principi. Sopratutto desiderava di baciar le mani alla Sereniss. Gran Duchessa, la quale non molti mesi innanzi s'era compiacciuta di mandargli in dono parecchi scudi (6), e una bella coppa d'argento, che giunta non so come in mano dello Stampatore Baldini, avea dovuto stentar molto per po-

*go del Signor Pietro Gritio da Jesi. Agl' Illustrissimi Signori Conti Girolamo e Paolo Canossi; nuovamente posto in luce da Antonio Bessa Negrini. In Mantova per Francesco Osanna MDLXXXVI.* in 4. Tra i Sonetti di varj Illustri Poeti, che vi si premettono, in lode dell' autore, il primo è del nostro TASSO, indiritto al Conte Camillo Castiglione. Il Grizio prima di questo Dialogo avea publicato un *Ristretto della Storia di Jesi. In Macerata per Sebastiano Marcellini 1578.* in 4., opera che fa onore alla Patria, e a questa nobile ed antica Famiglia, nella quale fiorisce al presente il Sig. Antonio Grizio, gentiluomo di bellissime lettere, e mio dolcissimo amico.

(1) Oper. Vol. IX. pag. 89.

(2) TASS. *lett. a Scip. Gonzaga*. Quivi pag. 424.

(3) TASS. *lett. ad Odoardo Farnese*. Quivi pag. 384

(4) *Lett. al Duca di Parma*. Quivi pag. 181. e 183.

(5) TASS. *lett. a Scip. Gonzaga*. Oper. Vol. IX. pag. 425., e *lett. al Costantini*. Quivi pag. 510. e 511.

(6) Vegganfi le lettere, colle quali il TASSO singrazia la Gran Duchessa del suo cortese dono, e l'Ambasciator Albizi, per di cui mezzo l'avea ricevuto. *Oper*, Vol, IX. pag. 107. e 304.

poternela riavere (1). Questa gita peraltro non ebbe il suo effetto; perciocchè in vece del viaggio di Firenze convenne al Principe intraprenderne un altro verso la Corte Cesarea, per dove s'avviò il dì primo di Luglio (2) con grandissimo dispiacere del Tasso, che si rimaneva in Mantova quasi senza appoggio. Prima però della partenza del Principe eragli stato accordato da Sua Altezza di poter portarsi a Bergamo per qualche mese, affine di rivedere la patria e i parenti, e quivi pubblicare, come desiderava, alcune sue opere con le belle stampe del nostro Comino Ventura (3). Eransi impegnati per ottenergli questa grazia non solo il Cavalier Enea Tasso, promogenito di questa Casa, ma ancora il Cavalier Girolamo Solza, principalissimo gentiluomo di Bergamo; il quale per suggerimento di Torquato medesimo s'era valuto del mezzo del Sig. Tullo Guerriero (4) suo parente, ed uno de' più favoriti cortigiani del giovane Principe. Intanto il Licino avea pubblicati in que' giorni i di lui *Discorsi dell' Arte Poetica* con una raccolta di Lettere scritte a diversi amici in materia della sua Gerusalemme (5). Il Tasso, che averebbe desiderato di poterli prima rivedere ed accrescere, si tenne molto offeso dell' editore (6), perchè senza fargliene alcun motto si fosse presa tanta sicurtà delle cose sue; e però se ne dolse gagliardamente con lui, e col Patriarca di Gerusalemme, dalle cui mani erano usciti (7), mostrando grandissimo dispiacere, che fossero stati man-

(1) Il Tasso scrivendo al Costantini sotto il dì 9. Maggio 1587. (Vol. IX. pag. 511.) dice: *Ho grandissima voglia di quella coppa d'argento, per bere, come si dice, alla sanità della Gran Duchessa; ma quell' asino di Vittorio non vorrà mandarlami: ben conosco ia prima d'ora, qual sia la sua natura*. E in altra lettera de' 13. dello stesso mese: *L'asino di Vittorio non si move per isprone. Ia vorrei la tazza in tutti i moai: consigliatemi, Sig. mio, quel che io debba fare, e proccuratemi risposta dal Sig. Don Cesare*.

(2) Da una lettera, che il Tasso scrive al Costantini l'ultimo di Giugno 1587. (Oper. Vol. IX. pag. 515.) si ha, che il giorno appresso il Principe Don Vincenzo partiva per Ispruch; *ed io*, dice, *non presentando il Floridante al Serenissimo Sig. Duca, resto senza alcuno appoggio; e se mi bisognasse cosa alcuna, io non ho a chi dimandarla*.

(3) Il Tasso scrivendo al Licino (Oper. Vol IX. pag. 260.) gli dice: *Dovevate almeno proccurare, che 'l Sig. Cristoforo scrivesse al Sereniss. Sig. Principe, chiedendogli grazia, ch' io potessi venire a Bergamo, dove avrei finito di rivedere l'Opere mie, e poi l'avreste potute dare alla stampa*. E in altra lettera al medesimo *quivi* p.278. dice: *Mi piacerebbe assai la stampa di Bergomo*.

(4) Torquato medesimo in una *lettera al Cavalier Solza* Vol. IX. pag. 431. dice: *Son costretto a pregarla, che scriva al Sig. Tullo Guerriero suo parente, acciocchè dal Ser. Sig. Principe mi sia data licenza di venire a Bergomo innanzi la fiera. Niuno viaggio fu mai più lungamente desiderato di questo, o più lungamente sospirato invano* ec.

(5) Eccone il titolo: *Discorsi del Sig. Torquato Tasso dell' Arte Poetica, ed in particolare del Poema Eroico. Ed insieme il primo libro delle Lettere scritte a diversi suoi amici, le quali oltra la famigliarità sono ripiene di molti concetti ed avvertimenti poetici a dichiarazione d'alcuni luoghi della sua Gerusalemme liberata. Gli uni e l'altre scritte nel tempo, ch' egli compose detto suo Poema. Non più stampati. In Venezia MDLXXXVII. ad instanza di Giulio Vassalini Libraro a Ferrara* in 4.

(6) Tass. *lett. a Scip. Gonzaga*. Oper. Vol. IX. pag. 425.

(7) Il Vassalini nella lettera a'Lettori premessa a questi Discorsi dice apertamente: *Una sol copia di sua mano ne restò appresso un gentiluomo di valore (per non dir Prencipe) il quale l'ha tenuta finora sepolta; e per vedermi così vago del-*

mandati fuori tanto imperfetti, senza dedicazione, e senz' altro dimostramento dell' antica sua servitù verso di un sì caro Signore ed amico, com' era il Sig. Scipion Gonzaga (1). Si pose adunque subito intorno a questi Discorsi, e di tre ch' essi erano, gli accrebbe ed ampliò fino a formarne sei libri, che poi furono stampati in Napoli l'anno 1594. ad istanza di Paolo Venturini in 4.

Tra questo mezzo egli fu onorato della visita di due primarj Baroni Romani, che furono li Sigg. Bonifazio ed Antonio Caetani Principi di Sermoneta. Questi nobilissimi e studiosissimi giovani trovandosi in Bologna presso il Cardinal Enrico loro zio, che v'era Legato, vennero in gran desiderio di vedere il Tasso, e di sentirlo qualche poco ragionare. Perchè portatisi segretamente a Mantova, e fattisi introdurre nelle sue stanze, senza altrimente palesare chi essi fossero, dopo le debite salutazioni entrarono con lui in varj ragionamenti alti e difficili, e gli fecero diverse dimande; alle quali avendo esso soddisfatto in una maniera sorprendente, eglino lietissimi e pieni di maraviglia se ne ritornarono sollecitamente a Bologna. Di là poi il Sig. Antonio scrisse a Torquato una compitissima lettera, in cui significandogli anche a nome del fratello il piacere, ch' amendue provato aveano nel conoscerlo, e nell' udirlo così profondamente favellare, gli esibiva la propria amicizia, e lo assicurava, che anche il Cardinale suo zio facea di lui grandissima stima, ed avea dette in pubblico molte onorate parole in suo favore. Gli mandò nel tempo medesimo un libro di Conclusioni di varie scienze, sostenute da esso, e dal fratello in quel celebratissimo Studio. Il Tasso gradì infinitamente il cortese officio di un Signore tanto qualificato; e rispondendogli sotto il dì 20. di Luglio (2) dice: *Bastava la cognizione della nobiltà di V. S. Illustriss. a farmele servitore; ma essendovisi aggiunta quella della sua dottrina, e della virtù, in me è cresciuto l'obbligo di servirla, benchè siano mancate l'occasioni. Ma il suo è stato artificio di non aversi voluto manifestare a tempo, la mia fortuna d'aver parlato così arditamente in presenza di chi sa molto. Perdoni questo ardire alla curiosità degli altri, ed alla mia semplicità. Io leggendo le sue Conclusioni, e quelle del Sig. suo Fratello, se non imparassi altro, imparerò almeno d'esser più cauto per l'avvenire; e non è mica questa picciola cosa al Cortigiano.*

In questo tempo medesimo fu il Tasso invitato a legger l'Etica

*la gloria di così fatto Poeta, s'ha contentato di farmene dono.*

(1) Tass. *lett. a Scip. Gonz.* loc. cit.
(2) Oper. Vol. IX. pag. 90.

ca e la Poetica d'Aristotile nell' Accademia di Genova con quattrocento scudi d'oro di provvisione ferma, e con isperanza d'altrettanti straordinarj (1). Questa lettura gli fu proccurata dal suo buon amico P. D. Angelo Grillo (2), e n'ebbe l'invito con una onorificentissima lettera del Sig. Bartolommeo dalla Torre a nome ancora de' Sigg. Niccolò Spinola, e Niccolò Giustiniano, ch' erano i Presidenti di quell' Accademia (3). Egli accettò molto di buon grado il carico esibitogli, dandogli, com' ei dice (4), il cuore di far le lezioni e di scriverle; ma della memoria non sapea quanto si potesse promettere, s'egli non faceva qualche miglioramento. Sperava nondimeno, che i rimedj, in Bergamo prima, e poi in quella città gli dovessero giovare non poco. Sollecitò pertanto il Cavalier Tasso, perchè si compiacesse mandare una sua carrozza a prenderlo insino a Mantova (5); il che il Cavaliero fece assai prontamente, e lo stesso Licino volle venire in persona a levarnelo, attenzione, che obbligò tanto l'animo gentile del nostro Poeta, che gli condonò subito il torto, che gli pareva d'aver ricevuto da lui colla stampa de' suoi Discorsi, ed ammiselo nuovamente nel primiero grado di amistà, e d'intrinsichezza. Giunto a Bergamo non si potrebbe spiegare la folla, che subito gli fu intorno di parenti, di amici, e di ammiratori del suo nome, vaghi tutti di rivederlo dopo tanti anni, e dopo tante e sì fortunose vicende. Gli stessi clarissimi Rettori, ch' erano in quel tempo Alessandro Contarini Podestà, e Luigi Veniero Capitano (6), scesero subito a fargli visita al palagio de' Tassi in borgo Pignolo; giacchè il Veniero era stato suo amicissimo insino dalla fanciullezza (7), e il Contarini era quegli appunto, che di Francia avea

(1) Tasso *lett. al Cataneo*. Quivi pag. 362.

(2) Tass. *lett. al Sig. Niccolò Spinola*. Quivi pag. 383.

(3) Gentilissima è la risposta, che fece il Tasso a questo Sig. Bartolommeo dalla Torre; e mi meraviglio, che nè il Manso, nè i suoi compendiatori abbiano fatta veruna menzione di un invito, che pur era non poco importante per la vita del nostro Poeta. Ecco la lettera di Torquato: *Io non aspettava tanto onore dalla vostra Accademia, quanto m'ha fatto, invitandomi a legger l'Opere d'Aristotele in Città così nobile, ad ingegni così illustri, in occasione così desiderata. Ma poichè la cortesia loro ha superata la mia espettazione, io proccurerò di sostener quella, che possono aver di me ragionevolmente. Accetto dunque il carico di leggere; e verrò a far quest' ufficio quando essi vorranno, o quando io potrò. Frattanto ringrazio V. S., che si degni di ripormi nel numero de' suoi amici, e tutti questi altri Signori similmente, pregandoli, che non si pentano d'avermi amato più, ch' io non merito, o stimato più che non vaglio; e vivano felici. Di Mantova.* Op. Vol. IX. pag. 101.

(4) *Lett. a Maurizio Cataneo*. Quivi pag. 362.

(5) Tass. *lettera al Licino*. Quivi pag. 459.

(6) *Nel Catalogo Cronologico de' Rettori di Bergomo, cioè de' Podestà e Capitani, Assessori, e Luogotenenti loro ec. formato da Don Giovambatista Angelini di detta Città, dall' anno 1173. insino al 1742.*, e stampato *In Bergamo 1742. per li Fratelli Rossi* in 12. a cart. 56. si trova che negli anni 1586. e 1587. v'era Podestà ALESSANDRO CONTARINI, e Capitano ALVISE VENIERO.

(7) Veggasi ciò, che di lui detto abbiamo nel libro primo pag. 104. Egli era nipote del celebre Domenico Veniero, ed avea conosciuto il Tasso in Venezia fino dal 1560., e trattatolo poi dimesticamente in Padova negli anni seguenti.

avea recati a Venezia i due primi libri della sua Gerusalemme tradotti in verso latino da Scipion Gentili (1); amendue poi erano gentiluomini molto litterati, e coltissimi Rimatori Toscani (2). Il Tasso molto si rallegrò della vista della sua nobil Patria, e delle carezze, e degli onori, che vi andava ricevendo (3): ma per l'infermità sua, e per la troppo radicata melanconia parea, che poco profittasse delle cortesie, e dei divertimenti, che gli venivano proccurati. Prima della fiera, poichè Torquato arrivò a Bergamo verso la fine di Luglio, fu condotto a diporto nella terra di Zanga poco distante dalla città, dove la Casa Tassi possedeva, e possiede tuttavia alcune belle tenute con una villa assai deliziosa, ed ornata maestrevolmente di giardini, di viali, e di peschiere. Quivi il Tasso si confortò assai, e attese a correggere e ad abbellire la sua Tragedia, che appunto avea portata seco con animo di pubblicarla, come fece, per le stampe di Comino Ventura. Da Zanga parimente scrisse al Cardinale Albano (4), significandogli, ch'ei stava godendo in Bergamo l'ombra d'una immaginata libertà; onde non era, nè poteva chiamarsi contento, e desiderava perciò dopo tanti anni di prigionia e di tenebre di venirsene a Roma, dove averebbe potuto vivere nella luce degli uomini; nè gli parea l'Apennino così grande impedimento, o così malagevole da esser superato, come la malignità di coloro, ch'erano invidiosi della sua quiete. Lo supplicava pertanto, che non consentisse d'essere più lungamente pregato, non dovendo ivi poter più la volontà, o la violenza d'alcuno, che l'autorità di S. S. Illustrissima, da cui riconosceva tutti i favori, che riceveva in quella città, patria nobilissima d'amendue.

Egli s'era fitto in capo di venir a starsene a Roma colla speranza, che per mezzo di Monsig. Papio, ch'era favoritissimo del Papa e de'Nipoti (5), e colla protezione del Cardinal Albano, e del

(1) Aldo il giovane nella lettera al Gentili premessa alla ristampa, ch'ei proccurò di questi due libri in Venezia presso il Salicato l'anno 1585. in 4. dice: *Optime cecidit, ut etc. nobilissimus vir Alexander Contarenus, Lutetia Venetias cum clariss. hujus Sereniss. Reip. ad Christianissimum Regem Oratore Joanne Mauro Equite revertens, libros duos Solimeydos de Torquati Tassi Italicis a se expressos secum attulerit.* V. più addietro pag. 374.

(2) Alcune belle Poesie dell'uno e dell'altro si possono vedere nel libro secondo delle *Rime di diversi nobili Poeti Toscani raccolte da M. Dionigi Atanagi. In Venezia appresso Lodovico Avanzo MDLXV.* in 8., quelle del primo a cart. 110., e quelle dell'altro a cart. 160. e segg.

(3) Queste carezze vengono accennate dal Tasso in diverse sue lettere, e particolarmente in una al P. D. Angelo Grillo. *Oper. Vol. IX. pag. 77.*, ed in un'altra al Sig. Paolo di lui fratello. *Quivi* pag. 190.

(4) Oper. Vol. IX. pag. 110.

(5) Il Papio, oltre all'altre cariche, era Auditore e maestro del giovinetto Cardinal Montalto nipote di Sisto V., e perciò assai caro al Papa, e molto riputato da tutta la Corte. Onde Torquato in una lettera, che gli scrisse da Mantova li 12. Aprile di quell'anno 1587. gli dice: *Se V. S. non mi ama, quanto io onoro la sua virtù, e i suoi meriti, almeno vorrei, che ingannasse il*

e del Patriarca Gonzaga ci averebbe potuto trovare agevolmente qualche onorato trattenimento. Avea perciò fino da Mantova significato replicatamente il suo disegno a tutti questi Signori, raccomandandosi con molta istanza, e pregandogli del loro favore. Il Cardinal Albano, a cui non pareva a proposito, che il Tasso così infermo e mal ridotto se ne venisse senza un sicuro appoggio a tribolare in questa città, avea proccurato di dissuadernelo molto amorevolmente, consigliandolo a continuare la sua servitù col Principe di Mantova (1), che tanto lo amava, e faceva tanta stima di lui. Anche Monsig. Papio, che non averebbe voluto questa briga, prima non gli rispose (2), poi sollecitato con nuove lettere gli diede poca speranza di poterlo favorire. Solo Monsignor Gonzaga, che veramente amava il Tasso, anteponendo ogni privato incommodo alla soddisfazion dell' amico, lodò cotesta sua risoluzione, e s'impegnò ancora d'ottenergliene il permesso dal Principe: onde Torquato lietissimo di dover presto rivedere un suo così caro Signore, s'andava immaginando (3), e quasi fingendo tra sè stesso quel piacere, che il Gonzaga gli prometteva, protestandosi, che non l'avea sentito maggiore d'altra conversazione, o d'altri ragionamenti, che de' suoi. Il Cataneo, al quale parimente n'avea scritto, lo consigliò a non venire a Roma, se non ci veniva con sua riputazione (4), il qual modo gli parea molto difficile; poi vedendolo troppo risoluto, gli replicò con qualche asprezza, cercando di fargli conoscere, ch' egli non doveva assolutamente abbandonar quella Corte, dov' era tanto ben veduto, per venire così alla ventura a cercar nuovo trattenimento in una città piena di pretensori grandi, e di grandissimo merito. Questa cosa piccò il Tasso troppo fortemente, onde rispondendogli (5) cominciò la sua lettera in una maniera molto risentita dicendo: *Con l'ultime vostre lettere, o avete voluto tentarmi di pazienza, o farmi certo del mio dubbio, cioè che voi siate più ricordevole dell' offese fattemi, ch' io delle ricevute; e più nemico della mia riputazione, ch' io non sono della bugia, o della calunnia*. Passa poi a ribattere con molta forza tutti gli argomenti del Cataneo, e a confermare con egual veemenza la sua risoluzione conchiudendo:



*mondo, acciocchè ognuno credesse dalla sua grazia, dal favore, dalla servitù, la quale ha con N. Sig. e co' Nipoti, io potessi promettermi i più cortesi uffici, e le più efficaci raccomandazioni*. Oper. Vol. IX. pag. 252.

(1) *Tass. lett. inedit. al Licino* a cart. 106. del mio MS.

(2) *Tass. lett. a Giulio Segni*. Oper. Vol. IX. pag. 294.

(3) *Tass. lett. al Patr. di Gerusal.* Quivi pag. 423.

(4) *Tass. lettera a Maurizio Cataneo*. Oper. Vol. IX. pag. 340.

(5) Quivi pag. 342.

do: *Io non sono disposto all' indegnità in modo alcuno: al disagio andrò apparecchiando l'animo dopo molti anni d'infermità, perch' io non posso dire il corpo; se così vorrà la provvidenza, che governa tutte le cose: la qual se pur lascia alcun luogo alla fortuna, non ne niega alcuno alla virtù. Troppo liberamente ho scritte queste cose a V. S., ma alcune eran convenienti alla nostra amicizia, alla quale non conveniva più lunga dissimulazione; altre possono esser così pazientemente ascoltate dalla prudenza Cortigiana, come liberamente sono scritte dalla Filosofica.*

Tornato in città prima del cominciar della Fiera, la quale è senza alcun dubbio una delle più belle e magnifiche, che si facciano in tutta Italia, così per la quantità e ricchezza delle merci, come per la folla de' mercatanti e de' forestieri, che vi concorrono, provò non poco diletto nel mirare tanta varietà di oggetti, e sopratutto nel trovarsi la sera al ridotto di tante bellissime Dame, tra le quali per leggiadria, per vivacità, e per avvenentezza faceva nobilissima comparsa la Sig. Lelia Agosti sua parente (1), maritata, come dicemmo, due anni innanzi al Sig. Ercole Tasso. I gentiluomini, co' quali ei praticò più dimesticamente in cotesta sua dimora di Bergamo, trovo, che furono oltre quelli di Casa Tassi (2) il Conte Gio. Domenico Albano (3), il Cavalier Girolamo Solza, il Conte Gio. Paolo Caleppio (4), li Cavalieri Girolamo e Giambatista Grumelli, il Sig. Marcantonio Spino (5), il Sig. Girolamo Benaglio (6), e 'l Sig. Orazio Lupi vago e dolce Rimatore (7). Conobbe ancora il Sig. Cristoforo Corbelli, dotto e cortesissimo gentiluomo, e poeta di molto merito, a' quali pregi accoppiando una dolcezza di tratto, ed una soavità di costumi veramente singolare (8), il Tasso prese ad amarlo e a stimarlo

(1) Tass. *lettera al Licino*. Oper. Vol. IX. pag. 268.

(2) Vivcano allora in questa oobilissima Casa tre fratelli, il Cavalier Enea, Montig. Cristoforo Abate, e Arcidiacono della Cattedrale, ed Ercole. Primogenito del Cav. Enea era il Cav. Lucillo, giovane spleodidissimo, e di dolcissime maniere; il quale venuto a morte in età assai fresca fu compianto universalmente, e celebrato non pure da Odoardo Micheli in on suo discorso, ma ancora da Publio Fontana illustre Poeta latino con alcuni bellissimi Esametri, che si leggono a cart 313. delle sue Poesie impresse in Bergamo l'anno 1752. in 8.

(3) *Tass. lett. al Licino*. Oper. Vol. IX. pag. 273. e 274.

(4) Ivi pag. 268. e 269.

(5) Ivi pag. 272.

(6) Ivi pag. 265.

(7) Ivi pag. 274. Orazio Lupi pubblicò le sue Rime quello stesso anno io Milano per Pacifico Ponzio in 4. Di lui parla con molta lode il Calvi *Scen. letter. degli Scritt. Berg.* pag. 328., e il Crescimbeni ne' *Comment. intorno alla Stor. della Volg. Poes.* Vol. IV. pag. 120.

(8) Il Guastavini negli *Argomenti ed Annotazioni alle Rime del P. D. Angelo Grillo* dell' edizione di Bergamo 1589. in 4. loda in una maniera particolare questo nostro nobile Cittadino, chiamandolo *Gentiluomo ornato della più scelta e nobile cognizione di belle lettere, che possa desiderarsi in un gentilissimo spirito; e per non esser manchevole in parte alcuna, per quello tocca a' costumi, di tanto amabile natura e di tanta cortesia dotato, che il P. Grillo confessava restargli affezionatissimo, e stimar molto il suo valore nel-*

lo quanto si conveniva a tanto valore. Tra questi piacevoli diporti ricevette una lettera del P. Grillo, nella quale lo pregava a sollecitare la sua partenza per Genova, dicendogli, che gli manderebbe denaro per il viaggio. Egli spedì subito la lettera medesima al Sig. Vincenzo Reggio Cancelliero del Duca di Mantova (1) con pregarlo a far con Sua Altezza quell' officio, che gli parea più conveniente, affinchè potesse partire con buona licenza di que' Principi, e con qualche dimostrazione della loro liberalità. Il Reggio era amicissimo del P. Grillo, e godeva altresì tutta la grazia del Sovrano, sicchè non v'era dubbio, ch' ei non fosse per ottenergli quanto desiderava. Ma poteva appena essergli giunto questo piego, che seguì inaspettatamente la morte del Duca Guglielmo (2), a cui essendo succeduto il Principe Vincenzo; il TASSO, per non mancare ad un dovere indispensabile, si tenne obbligato a portarsi subito a Mantova, e così lasciata in mano del Licino la sua Tragedia, perchè la desse alle stampe, con suo gran rincrescimento si partì da Bergamo il dì 29. d'Agosto (3) di quell' anno 1587.

Il Licino diede mano incontanente all' edizione della Tragedia, e nello spazio di pochi giorni si vide uscire alla luce in assai bella forma con questo titolo: *Il Re Torrismondo Tragedia del Sig. TORQUATO TASSO al Sereniss. Sig. Don Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova e di Monferrato &c. In Bergamo 1587. per Comino Ventura e Compagni* in 4. La dedica, con cui il TASSO indirizza al nuovo Duca la sua Tragedia, non può essere più bella, nè più appropriata ad un magnanimo giovanetto, com' era questo virtuosissimo Principe. Perciocchè essendo la Tragedia per opinione d'alcuni componimento gravissimo, e come pare ad altri, affettuosissimo, dice, che per queste due cagioni non poteva più convenevolmente dedicare il suo Torrismondo, che a Sua Altezza, la quale nel fior degli anni suoi giovenili dimostrava una gravità di costumi singolare, e tanta prudenza, quanta appena si poteva



*la Poesia Toscana*. Le Rime del Corbelli si veggono stampate tra quelle di *diversi celebri Poeti* raccolte e poste in luce da Giambatista Licino. In Bergamo per Comino Ventura 1587. in 8. a cart. 305. e segg.

(1) *Tass. lettera a Vincenzo Reggio* tra le inedite del mio MS. pag. 119.

(2) V'è qualche discrepanza tra gli Storici intorno al giorno della morte del Duca Guglielmo. Il Muratori *Annal. d'Ital.* lo dice morto alli 13. di Agosto dopo breve infermità di renella; altri però, e tra questi il Caferro diligentissimo Cronologo pongono la di lui morte alli 24. di detto mese; e quest' epoca cred' io che sia la più verace; giacchè se questo Principe fosse morto alli 13., il TASSO non avrebbe differito a portarsi a Mantova sino alli 29., come fece, mentre in due giorni dovea essergliene pervenuta la nuova a Bergamo.

(3) Il penultimo d'Agosto di quell' anno il TASSO scrive da Mantova al Costantino: *Oggi torno da Bergamo, dove peravventura si stamperà la mia Tragedia*. Oper. Vol. IX. pag. 515.

trovare in un Principe d'età matura, e nel governo degli Stati esercitatissimo. *In una cosa solamente*, prosiegue a dire, *potrebbe alcuno estimare ch' io avessi avuto poco risguardo alla sua prospera fortuna; io dico nel donare a felicissimo Principe infelicissima composizione: ma le azioni de' miseri possono ancora a' beati servire per ammaestramento; e V. A. leggendo, o ascoltando questa favola, troverà alcune cose da imitare, altre da schivare, altre da lodare, altre da riprendere, altre da rallegrarsi, altre da contristarsi. E potrà col suo gravissimo giudizio purgar in guisa l'animo, ed in guisa temperar le passioni, che l'altrui dolore sia cagione del suo diletto, e l'imprudenza degli altri del suo avvedimento, e gl' infortunj della sua prosperità.* La Tragedia per la fama dell' Autore, e per la sua propria bellezza ebbe subito un incontro sì fortunato, che in pochi mesi fu per ben dieci volte ristampata in diverse città d'Italia (1). Peraltro benchè l'azione sia passionatissima, ben tessuta, e stesa con sentenza e locuzione degna della maestà tragica; ha tuttavia alcuni piccioli difetti (2), per cui viene da più severi Critici (3) riputa-

ta-

(1) Dal Settembre del 1587. al Febbrajo del 1588. fu il Torrismondo stampato due volte in Bergamo, due in Venezia, una in Verona, due in Ferrara, una in Mantova, una in Bologna, una in Genova, ed una in Torino, come si potrà vedere nel Catalogo dell' ediaioni posto in fine di quest' opera.

(2) I difetri notari nel Torrismondo particolarmente dal nostro dottissimo Conte Pietro de' Conti di Calepio nel suo *Paragone della Poesia Tragica d'Italia con quella di Francia*, stampato prima in Zurigo l'anno 1732., e ristampato in Venezia dal Zatta con giunte postume nel 1770. in 8., sono i seguenti. I. Di poco artificio nel far derivare la peripezia da un messo, che sopraggiunge a recar la novella della morte del Re di Norvegia; e nel far comparire talvolta in iscena, e partire qualche personaggio senza giusto motivo, che qualifichi la venuta o la partenza. II. Di decoro non servato nella Reina madre, la quale per persuadere la figliuola a maritarsi si fa a raccontarle i piaceri amorosi; e nel far che la figliuola medesima dica d'invidiare fuor di proposito la sorte de' guerrieri. III. Di sconvenevolezza nell' introdur Torrismondo a descrivere minutamente e con soverchio artificio una tempesta di mare nell' appassionato racconto ch'ei fa delle sue disavventure; e nel troncar la compassione in mezzo al corso coll' improprietà di varj concetti Poetici. IV. Finalmente d'inverosimiglianza nel picciolo spazio, ch' ei lascia di una sola scena a chi dovea ire a chiamar Frontone, che da più anni vivea in una riposta solitudine; e nell' introdurre una Cameriera troppo dotta in Geografia nominando alcuni paesi, de' quali verisimilmente dovea ignorare anche i nomi. Il Metastasio pretende di più, che vi abbia poco osata l'arte di parlare col cuore altrui, *arte*, com' ei dice, *così al Poeta Tragico necessaria, che negletta dal Gran* TORQUATO *lo ha reso nel suo Torrismondo tanto inferiore a se stesso, quanto nell' immortal suo Goffredo è superiore ad ogn' altro*. Pochi però, per quanto io stimo, si sottoscriveranno a questo giudizio, essendo la Tragedia del TASSO passionatissima quanto altra che vi sia, e veggendovisi maneggiati tutti gli affetti da gran maestro, com' egli era, sebbene non con quella svenevolezza, che si vede introdotta ne' moderni Drammi.

(3) Da una lettera del TASSO al Cataneo (Op. Vol. IX. pag. 344.) sembra, che questo componimento non soddisfacesse pienamente nè anco a Monsig. Gonzaga, il quale peraltro, rispettando troppo il giudizio dell' autore, non ebbe coraggio di fargliene alcun motto. Anche uno de' Clarissimi Rettori di Bergamo, che penso dovesse essere Alessandro Contarini, trovò che dire intorno alla qualità del Protagonista, parendogli persona scellerata, e non punto atta a destar compassione; di che avvertito il TASSO confidentemente dal Licino, gli rispose: *In quanto all' opposizione fatta alla Tragedia dal Clarissimo, rispondo prima, che le Tragedie prendono il titolo spesse volte dalle persone scellerate, che sian principali, come Tieste, Medea, Macareo, della quale ancora fra' Greci si fece Tragedia: poi, che Torrismondo non è persona scellerata, nè malvagia, ma colpevole di qualche errore, per lo quale è caduto in infelicità; laonde per questa cagione è più atto a muover misericordia, che non sono i buoni in tutto, come insegna Aristotile medesimo*. TASS, loc. cit. pag. 457.

tata inferiore di perfezione all' altre Opere del Tasso. Contuttociò occupa ben a ragione uno de' più distinti luoghi tra le Tragedie Italiane. Il Gualtavini (1) la chiama bellissima, e tale, ch'ei non dubita punto di metterla al paro della più perfetta Tragedia de' Greci, qual' è per comune giudicio l'Edippo Tiranno di Sofocle, affermando, che questa del Tasso dopo tanti anni, se non toglie lo scettro all' antica, *sì almeno seco nello stesso trono per ugual bellezza e maestà riguardevole s'asside*. Il Crescimbeni dice (2), che il Torrismondo del Tasso *tra le più scelte Tragedie largamente risplende*. E Pier Jacopo Martelli confessa (3), che il Torrismondo insino al suo tempo (e perdonassegli pure la Sofonisba del Trissino) otteneva se non il primo, certo il più degno luogo fra le Tragedie Italiane. Monsig. Fontanini poi trovava in questa Tragedia tali bellezze e tanta perfezione, che, secondoch' egli confidò al celebre Magliabechi (4), avea risoluto di scrivere *Il Torrismondo del TASSO illustrato*; e con l'occasione di mostrar l'arte e la bellezza di questo Poema, entrare a far il somigliante delle altre migliori Tragedie e Commedie, che abbiamo, con esaminar anco quelle de' Francesi; il che tuttavia, distratto da altre più gravi occupazioni, non eseguì. Il Tasso peraltro non se ne mostrava troppo contento, e perciò vi andò facendo di mano in mano delle giunte, e delle correzioni, che poi spedì a Bergamo al Licino ricopiate in due fogli (5), con desiderio, che quivi si ristampasse per la terza volta, ma in una forma anche più bella e magnifica della prima, piacendogli infinitamente il carattere del nostro accurato Stampatore Ventura (6). Tuttavia quest' edizione non si fece, e le giunte e correzioni si rimasero in mano del Licino: se non che di alcune fu fatto uso nella stampa di Mantova dell' Osanna (7), e d'altre in quella di Venezia appresso

(1) Nel bellissimo argomento premesso a questa Tragedia nell' edizione di Genova appresso Girolamo Bartoli 1587. in 8.

(2) *Stor. della Volg. Poes.* lib IV. pag. 444.

(3) Nel Dialogo intitolato *Il Tasso o della Vanagloria* premesso al primo volume dell' Opere del medesimo Tasso dell' ediz. di Venezia pag. XXXIX.

(4) *Clarorum Venetorum ad Magliabechium Epistola* Tom. I. pag. 233.

(5) *Tass. lett. al Licino*. Oper. Vol. IX. pag. 270 ed al Sig. *Cristoforo Tasso* quivi pag. 145.

(6) Merita il nostro Comino Ventura d'essere annoverato senza contrasto tra i più illustri e benemeriti Stampatori, ch'abbia in qualunque tempo avuto l'Italia, non solo per la bellezza de' caratteri, con cui fece le sue eleganti e nitidissime edizioni; ma ancora per la scelta delle opere, ch' ei prese a pubblicare, ove mostrò non meno varietà di dottrina, che finezza di giudizio. Pregiatissima trall' altre è la Somma di S. Tommaso da lui stampata in diversi bei volumi in 8. grande: così la Storia dell' Indie scritta latinamente dal P. Maffei. Bella è ancora l'edizione delle lettere Famigliari del Tasso fatta in due volumi in 4. Ma sopra tutto d'una bellezza e nitidezza singolare è la stampa delle Rime del P. D. Angelo Grillo, impresse parimente in due volumi in 4. Il P. Calvi fa un degno elogio di questo dotto Stampatore nella *Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi* part. I. pag. 109.

(7) Veggasi l'annotazione, che fa il Seghezzi al luogo citato del Crescimbeni Tom. II. pag 444. della ristampa Veneta, ove si recano alcuni passi

so Fabio ed Agostin Zoppini, che per mio avviso è la migliore di tutte.

Giunto TORQUATO a Mantova trovò il Duca involto sì fattamente negli affari di Stato, che appena ebbe agio di potersegli presentare. E per questa cagione veggendosi poi quasi escluso, se non dalla grazia, certo dall' amicizia e dalla famigliarità di prima (1), fece più che mai risoluzione di prendere licenza dal servizio di S. A.; e poichè non gli parea di poter accettare la condizione di Genova, se prima non era ben risanato (2), pensò di venirsene a dirittura a Roma, con animo di passar poi a Napoli, e a Sorrento, qualora l'aria d'uno di questi colli (3) non gli avesse giovato come sperava. Fece dunque supplicare il Duca a permettergli di partire con sua buona grazia, promettendo, che dovunque portato si fosse, avrebbe sempre dimostrata tutta la dipendenza da' cenni di S. A., dalla quale, oltre a tant' altri favori, riconosceva interamente la sua libertà. Il Duca, a cui da un lato pesava grandemente il privarsi di un soggetto tanto singolare, e dall' altro vedendolo così fitto nel suo pensiero, non gli sofferiva il cuore di contristarlo con un' espressa negativa, gli fece intendere, ch' egli veramente desiderava, che si trattenesse alla sua Corte; ma che peraltro non l'averebbe impedito dal fare ciò, che gli fosse più a grado. Cercò bensì di rendergli difficile l'esecuzione del suo disegno, e ciò col non fargli somministrare verun ajuto (4) per questo viaggio: ma il TASSO non isgomentandosi punto per sì fatta difficoltà, trovò il modo d'essere provveduto di denari da varj suoi amici (5); e così con poca soddisfazione del Duca, e con dispiacere delle due Principesse si partì alla volta di Roma il dì 19. d'Ottobre 1587., non re-

migliorati dall' autore in questa edizione di Mantova in confronto dell' edizione prima di Bergamo.

(1) *Tass. lett. a Maurizio Cataneo*. Oper. Vol. IX. pag. 337.

(2) Tanto afferma il TASSO in una sua *lettera al Sig Niccolò Spinola* (Op. Vol. IX. pag. 383.) ove dice: *Può saper, che la mia infermità m'impedisce d'accettare il suo cortese invito, il quale io non riuscerei nella sanità: debbo dunque prima pensare, come possa risanare, e poi s'io debba leggere.*

(3) *Lett. al Catan.* loc. cit.

(4) E' curioso il vedere ciò, che il TASSO va fantasticando su questo proposito in una lettera al Costantini. *Oper.* Vol. IX. pag. 503. *Io*, dice, *ho licenza di partire, ma non comandamento, nè danari; tanta è la cortesia di questo Sereniss. Principe, che conoscendomi inutile al suo servizio, non mi vuol ritener con mia mala soddisfazione, nè mi costringe al partire, nè mi dona cosa alcuna, che possa servire al viaggio, acciocchè io non prendessi il dono in cambio di licenza.*

(5) Gli amici, che lo sovvennero cortesemente in questo incontro, furono Marco Pio Signor di Sassuolo, il Conte Gio. Domenico Albano, l'Abate Cristoforo Tasso, e Giulio Segni, il quale nel Settembre di quell' anno gli mandò da Bologna un dono di molto valore; di che il TASSO ringraziandolo dice: *L'onoro come buon Cortigiano, come eccellentissimo Poeta, come liberalissimo gentiluomo, il quale non contento d'avermi lodato, ha voluto mostrar co' doni la grande stima, che fa del mio picciol merito. E siccome nel lodarmi di gran lunga ha superato la mia virtù; così nel donarmi avvanzò la liberalità di molti più ricchi e più agiati.* Op. Vol. IX. pag. 295.

recando seco, che una valigia co' suoi panni, ed un tamburo, ov' erano le scritture con alcuni libri, che più gli premevano.

I primi suoi passi furono rivolti al celebre Monastero di S. Benedetto, dove con molta divozione si confessò e comunicò (1), e vi si trattenne dolcemente due o tre giorni, accolto da que'buoni Monaci, ed in ispecie dal P. Abbate, ch'era Don Prospero Ghisolfi, con molta cortesia, e con particolare dimostrazione di affetto e di stima. Di là poi proseguì tutto lieto il suo viaggio senza fare che picciolissime pause insino a Bologna, dove giunto la sera de' 25. dello stesso mese, fu raccolto nelle proprie stanze dal suo Costantini con molto onore e con tanta amorevolezza, quanta esso medesimo avrebbe appena saputo desiderare (2). Il Cavalier Gio. Galeazzo Rossi, dotto e splendidissimo Signore (3), non sì tosto ebbe la seguente mattina notizia dell' arrivo di TORQUATO, che subito corse a visitarlo; e poichè smaniava d'aver esso l'onore di alloggiarlo nel proprio palazzo, si diede a stringere il Costantini colle maniere più efficaci, perchè volesse a lui cedere un tanto ospite. Era questo Cavaliere sì fattamente innamorato della virtù e delle qualità del TASSO, che pochi mesi innanzi avea mandato espressamente insino a Mantova un Pittore, perchè gliene facesse il ritratto, per collocarlo tra quelli d'altri uomini famosi in un suo studiolo (4). Ora trovandosi in Bologna l'originale, gli sapea strano ch' altri avesse da possederlo per que' pochi momenti, che vi si dovea trattenere. Il Costantini disse, che se ne rimetteva alla volontà di TORQUATO, il quale fu contento di andare quel giorno a pranzo, ed a veglia la sera dal Cavaliere; ma si espresse, che la notte intendeva di tornarsene assolutamente dal suo Costantini, volendo la mattina per tempo proseguire il suo cammino verso Loreto, dove pensava di fermarsi per sciogliere un suo voto (5). Il convito riuscì lieto e magnifico, essendovi intervenuti, oltre al Costantino e 'l Sig. Giulio Se-

(1) Questa, e l'altre notizie riguardanti la dimora del TASSO in S. Benedetto si traggono da alcune lettere inedite del medesimo scritte al P. D. Prospero Ghisolfi Abbate di detto Monastero, in una delle quali scritta il giorno precedente alla sua partenza da Mantova gli dice: *A me parrà quasi d'aver ricevuta la vita dalla sua bontà; tanto è il desiderio c'ho di visitare cotesto Tempio famosissimo e venerabile per antica religione, e di confessarmi, e di comunicarmi*. Lett. MSS. pag. 120.

(2) *Tass. lett. a Monsig. Papio*. Oper. Vol. X. pag. 62.

(3) *Tass. lett. al P. D. Gaspero Pasterini*. Quivi pag. 54. Di questo Cavaliere si è parlato più addietro a car. 361.

(4) Rispondendo il TASSO ad una cortesissima lettera del Cavaliere, nella quale lo pregava a lasciarsi ritrarre per quell' oggetto, che s'è accennato, gli dice: *Mi vergogno di concederle quel, che dimanda, perchè nè per la bruttezza del corpo merito d'esser ritratto, nè per la bassezza dell' ingegno il luogo dell' immagine: nondimeno a V. S. non si può negar cosa alcuna, perchè tutti hanno imparato da lei a conceder molte cose al desiderio degli amici*. Op. Vol. X. pag. 55.

(5) *Tass. lett. a Monsig. Papio*. Op. Vol. IX. pag. 251. e al *Duca di Ferr.* Quivi pag. 275.

Segni, li Conti Girolamo Pepoli, Uliſſe Bentivogli, e Cornelio Lambertini, il Sig. Evangeliſta Canobio (1), e il P. D. Gaſparo Paſterini Abate di Pontecchio, tutti amici ed ammiratori del Tasso, ricevuti e ſerviti con incredibile gentilezza dalla Sig. Lodovica Felicini Roſſi moglie del Cavaliere, Dama di gran ſenno e di molta bellezza e vivacità (2). L'onore, che fu praticato al Tasso da tutti que' gentiluomini, fu grande e ſtraordinario. Il Cavaliere de' Roſſi, dopo tante affettuoſe dimoſtrazioni, volle anche preſentarlo riccamente, il che pur cercò di fare il P. Abate Paſterini, compaſſionando le vicende e la povertà d'un letterato di tanto merito: ma Torquato, ch' avea l'animo ſuperiore a tutte le ſue diſgrazie, rifiutò coſtantemente i doni dell' uno e dell' altro (3); ſicchè nacque tra tutti e tre una nobiliſſima conteſa di liberalità negli uni, e di grandezza d'animo nell' altro; finchè riuſcì al Tasso d'involarſi alla corteſe loro importunità, col fuggirſene in caſa il Coſtantino (4), dove peraltro poco dappoi capitarono gli ſteſſi doni, per eſpugnare quaſi come tante macchine la ſua volontà, la quale tuttavia ſi mantenne coſtante, e i doni furono da lui ceduti all' amico (5).

Alli 27. d'Ottobre partì da Bologna, e l'ultimo del detto meſe giunſe a Loreto ſtanchiſſimo, e ſenza denaro baſtevole per finire il ſuo viaggio (6). N. S. Iddio permiſe, che nel medeſimo tempo vi arrivaſſe il ſuo tanto amorevole Sig. Don Ferrante Gonzaga, dal quale inteſo il ſuo biſogno potè eſſere liberalmente ſovve-

(1) Tutti queſti Cavalieri ſono mentovati dal Tasso in alcune lettere ſcritte da Roma a Giulio Segni, mandando loro i ſuoi complimenti, dopo che ci fu giunto. Op. Vol. IX. pag. 296. e 297.

(2) Del merito di queſta Dama ſi può vedere quanto ne ſcrive Muzio Manfredi nelle ſue *Rime*, e in una lettera premeſſa ad una *Lezione* da eſſo recitata nell' Accademia de' Confuſi, e impreſſa in Bologna per Aleſſandro Benacci l'anno 1575. in 4. Ella morì nel Maggio del 1591., e il Tasso ne fece le ſue condoglianze col marito con una lettera, che ſi legge a cart. 281. del Vol. IX.

(3) Tasso *letter. al Cav. Roſſi, e P. Don Gaſpero Paſterini*. Oper. Vol. IX. pag. 54. e 55.

(4) Nella ſopracitata *lettera al P. Paſterini* dice trall' altre coſe parlando del Cav. Roſſi: *Queſta ſera appena me gli ſono involato, e 'l mio ritiramento non è ſtato ſenza ſua disfida; ma poichè la provocazione naſce da molta liberalità, allora riſponderò prontamente, che io per grazia di N. S. ſarò atto ad uſarla. Frattanto ſi contenti V. S. R., che io me ne ſtia ritirato, e non venga ad aſſalirci co' ſuoi tanti doni, quaſi con tante macchine d'eſpugnare la mia volontà, perchè ella non ſi rende così di leggieri* ec.

(5) Ecco quello, che ſcrive Torquato ſcherzevolmente al Cavalier de' Roſſi nella lettera accennata: *Ricuſò dunque col dono tutte l'occaſioni del far queſtione, e le rinunzio al Sig. Antonio Coſtantini; il quale, benchè ſia di picciola ſtatura, nondimeno eſſendo di generoſo e grande animo, e grande amico, potrà di leggieri eſſer campione* ec. *Contentiſi dunque V. S., e inſieme il P. Abate, che ſe queſto è corteſia, io laſci il Sig. Antonio, che ne goda; ſe impedimento, ritenga lui, e non me, che tanto ſono impedito dell' intelletto, che non poſſo diſtinguer l'offeſe dagli obblighi* ec.

(6) Da una lettera del Tasso ſcritta a Don Ferrante l'ultimo d'Ottobre del 1587., pubblicata per la prima volta dal Ch. Sig. Cav. Tiraboſchi nel Tom. VII. Part. III. pag. 112. della ſua *Storia*, ſi ha la notizia di queſto ſuo arrivo a Loreto, leggendoviſi: *Ora io ſon giunto in Loreto ſtanchiſſimo, e nel medeſimo tempo ho inteſo dell' arrivo di V. E., ed ho preſo ſperanza, che N. S. Iddio voglia ajutarmi, perchè io ſono ancora in quel termine, che V. E. ſa, e ſenza danari da finire il viaggio. Però ſupplico* ec.

fovvenuto. Peraltro la fua fama era così grande, e tanto univerfale, che baftava folo ch' ei palefaffe il proprio nome, perchè fubito la gente faceffe a gara per onorarlo e per fervirlo, come appunto gli avvenne in Loreto. Perciocchè non sì tofto fu fparfa voce, forfe per alcuno de' fervitori di Don Ferrante, che quivi era capitato il TASSO, che il Governatore, e un certo Sig. Giulio Amici (1) andaron fubito in traccia di lui, affine di preftargli, come fecero, la più amorevole affiftenza, così per conto dell' alloggio, come per ciò che riguardava la vifita di quel celebre Santuario, dove TORQUATO con grandiffima compunzione, e non fenza molte lagrime ricevette li SS. Sagramenti, e parea quafi, che non fi fapeffe ftaccare da quella beata cella; tanta divozione gl' ifpirò la religione del luogo, e tale pentimento la memoria de' fuoi giovanili trafcorfi. Graviffima, e piena di fublimi fentimenti è la Canzone, ch' egli fcriffe fopra quefto maravigliofo Santuario (2), dalla quale apparifce chiaramente non folo la fua molta pietà; ma anche il proponimento, ch' ei fece, di non più efercitar la fua mufa in materie profane (3).

Sciolto ch' egli ebbe il fuo voto, e foddisfatto pienamente alla religiofa fua divozione, provveduto dal detto Sig. Amici di una buona cavalcatura, fi pofe di nuovo in cammino, e in meno di quattro giorni (4) giunfe a Roma felicemente, fmontando al palagio del fuo Patriarca Gonzaga, che lo accolfe ed abbracciò con incredibile allegrezza. Le molte e cortefi accoglienze, ch' ei ricevette al fuo arrivo da' Cardinali, da' Prelati, e da' Principi, lo riempiron fubito di grandi fperanze; talchè da principio



(1) Da una lettera, che fcriffe il TASSO a quefto gentiluomo dopo il fuo arrivo a Roma (Oper. Vol. X. pag. 56.) apparifce manifeftamente, ch' egli nella fua breve dimora in Loreto fu molto favorito da lui, e dal Governatore, nella cui buona grazia defidera d'effere tenuto.

(2) Incomincia quefta bella Canzone:

*Ecco fra le tempefte, e i fieri venti,*

e da effa fi traggono quafi tutte le circoftanze, che dette abbiamo.

(3) Quivi nella ftanza IX. dice:

*Reggi la penna, che vaneggia, ed erra,*
*E prendi in grado le cangiate rime* ec.

E nella X. dimoftra il fuo pentimento dicendo:

*Vergine, fe con lobbro ancora immonde,*
*E di mele e d'affenzio infufe e fparfe,*
*Di lodare il tuo nome indegno io fono;*
*Di canto in vece il pianto io chiedo, e l'onde*
*Dell' amorofe lagrime non fcarfe,*
*Caro della tua grazia e fanto dono,*
*Che fovente impetrò pace e perdono.*
*Vagliami lagrimando*
*Quel ch' io fperai cantando;*
*Vagliami de' lamenti il mefto fuono,*
*Vedi, che tra peccati egro rimango*
*Qual deftrier, che fi volve*
*Nell' alta polve, o nel tenace fango.*

(4) Il TASSO l'ultimo di Ottobre fi trovava a Loreto, come fi vede dal biglietto, che quivi fcriffe a Don Ferrante. A' 4 poi di Novembre era di gia arrivato a Roma, come altresì apparifce dalla data d'una lettera, ch' ei fubito inviò a Mantova all' Abate di Santa Barbara, dandogli notizia del fuo arrivo. *Oper.* Vol. X. pag. 61.

ſi tenne contentiſſimo di queſta ſua deliberazione. Scrivendo alli 4. di Novembre a Mantova a Monſig. Barzellino Abate di S. Barbera (1), *Io ho*, dice, *trovato Roma bella e corteſe, come io avea già penſato; e non mi è ſucceduta alcuna coſa oltre l'opinione. Piaccia a N. S., che io abbia ancora qualche grazia oltre ogni mia eſpettazione, ed ogni credenza degli altri. Frattanto io mi vo conſolando co' favori, che io ricevo ogni giorno da queſti Illuſtriſſimi Signori: e penſo, che queſta debba eſſer mia ſtanza, quanto lunga, non ſo, ma pur che debba eſſer mia ſtanza*. E in una lettera al Licino (2) dice, che ſe niuna coſa fu mai fatta ragionevolmente, era ſtato il ſuo venire a Roma, però non era maraviglia, ch' egli ci foſſe arrivato con felicità: ed ora che per la grazia di Dio, con l'aſpetto ſacro di queſta Città avea adempiuta una parte d'un ſuo antico deſiderio, non gli reſtava a bramar altro, ſe non, che tutti gli amici, e tutti i parenti e vicini e lontani l'ajutaſſero in guiſa, ch' egli poteſſe trattenercisi ſenz' obbligo di ſervitù, o tale almeno, che foſſe d'intera ſua ſoddisfazione. Non paſſarono tuttavia molti giorni, ch' egli s'avvide, eſſere aſſai mal fondate le ſue ſperanze; e perciò in una lettera, che ſcriſſe alli 22. dello ſteſſo meſe a Lorenzo Pitti (3) parla d'un altro tenore affatto dicendo: *Sono in Roma, dove con incredibil mio diſpiacere veggio riuſcir vane molte ſperanze già concepute. Laonde ſono in gran penſiero di me ſteſſo, per non dir diſperazione; e tanto maggiore, quanto che ſono neceſſitato a tornar ad eſſer cortigiano, ora che n'abborriſco il nome, non pur gli effetti. Ma piuttoſto voglio ritirarmi in qualche eremo, tanto ſono ſtanco delle Corti, e del mondo*.

Egli averebbe bramato d'avere qualche ſtabile aſſegnamento, onde poter attendere quietamente, e ſenza alcuna briga a'ſuoi piacevoli ſtudj; e ſi luſingava, che Monſig. Papio, trovandoſi in tanta grazia del Papa, e de' Nipoti, foſſe più d'ogn' altro in iſtato di compiacerlo del ſuo deſiderio col proccurargli da Sua Santità un officio, o un dono, o qualche oneſta penſione. Sopra tutto inſtava preſſo di queſto Prelato, perchè voleſſe introdurlo all' udienza di Siſto, al quale avea da rappreſentare varie coſe pertinenti alla quiete del ſuo animo, ed alla ſicurezza della propria vita (4). Ma il Papio temendo, ch' ei non infaſtidiſſe Sua Santità colla lunga Iliade delle ſue ſciagure, ſi andava ſchermendo

(1) *Oper.* Vol. X. pag. 61.
(2) *Oper.* Vol. IX. pag. 272.
(3) Quivi pag. 317.

(4) Si può vedere la ſupplica, ch' egli avea preparata a queſto effetto, e che leggeſi impreſſa a cart. 66. del volume decimo.

do alla meglio ora con un pretesto, ed or con un altro, finchè il Tasso medesimo s'avvide, ch' egli non ne voleva far nulla; di che si dolse poi altamente col Sig. Giulio Segni comune amico (1), lagnandosi d'aver trovata così poca lealtà ed amorevolezza in una persona, di cui tanto si confidava. Non lasciò peraltro il Papio d'introdurlo nella conoscenza de' Nipoti, ch' erano il Cardinal Alessandro Montalto, e Don Michele Peretti Marchese d'Incisa (2); ma essendo questi assai giovanetti, e poco perciò capaci di gustare la dottrina d'un sì gran valentuomo, e molto meno di conoscerne il merito, egli non ne ritrasse che delle buone accoglienze, e qualche picciolo dono, particolarmente nell' incontro, ch' ei fece al Cardinale quelle due bellissime ed ingegnosissime Imprese, che poi secondo l'uso di que' tempi furono portate da questo magnanimo Signore, e che si trovan descritte molto accuratamente da Torquato in un suo Dialogo (3).

Alla mala soddisfazione, che il Tasso provava nel vedersi attraversare ogni disegno, s'aggiunse un nuovo dispiacere, che fortemente lo inquietò. Conviene, che il Duca di Ferrara si fosse doluto con quello di Mantova, perchè avesse contro le condizioni lasciato il Tasso in libertà, e permessogli di venire insino a Roma; giacchè io trovo tra le sue lettere inedite, che quì gli fu data per questo conto non picciola noja. Egli scrivendo al Licino li 2. di Decembre di quell' anno 1587. (4) dice tutto cruccio-



(1) Nel dolersi ch' ei fa col Segni di Monsig. Papio (Oper. Vol. IX. pag. 298.) dice trall' altre cose: *Appena avrei creduto, ch' essendo io vicino a Monsignore, avessi bisogno che altri più lontano supplicasse in mio nome: l'esperienza nondimeno m'ha insegnato, che l'amicizia non è come il vino, il quale è migliore, quando è più vecchio; perciocchè a molti più nuovi amici, e meno affezionati senza dubbio è più liberale del suo favore ec. Pregovi nondimeno, Signor mio, che non vogliate lasciarmi ingannato di tante speranze, delle quali voi foste tra' primi a nudrirmi. Lascio da parte la pensione, e i doni, e gli uffici, che in questo Pontificato di un Pontefice magnanimo e liberalissimo si potevano aspettare per suo mezzo; perchè mi vo avvedendo, che tra il cercar queste cose, e il voler che mi sia negata l'udienza, e quasi la libertà, non è molta differenza; ma chiedo almeno d'essere ascoltato da sua Santità. Ed in questo proposito vorrei, che V. S. facesse vergognare Monsig. Papio, se uomo di tanta gravità, e di tanta eccellenza, e di tanta riputazione può vergognarsi di niuna cosa, che appartenga al Tasso*. E persino alcuni anni dappoi ebbe a dire scrivendo al medesimo: *Di questo, come degli altri incommodi, gran parte si può attribuire alla malignità della mia fortuna; perchè non saprei addurvi altro più certo autore. Ma se mi fosse lecita di notare alcuno, niuno prima nominerei di Monsig. Papio, col favor del quale io non potei avere in tre anni udienza da Papa Sisto*. Quivi pag. 300.

(2) Alessandro Damasceni, addottato da Sisto V. suo Prozio nella famiglia Peretti, fu promosso alla Sagra Porpora alli 13. di Maggio del 1585., non compiuto peranco il quattordicesimo anno dell' età sua; sicchè quando il Tasso lo conobbe, non ne avea che sedici. Egli peraltro divenne col tempo un gran Cardinale, umanissimo, e liberalissimo particolarmente verso i poveri, che in una somma carestia giunse a mantenerne del proprio insino a trecento. Le virtù, e le azioni di questo magnanimo Cardinale si veggono descritte con maravigliosa eleganza da Monsig. Graziani *De Scriptis invita Minerva*. Tom. II. pag. 250. e segg., dove a cart. 256. si parla parimente di Don Michele suo fratello minore, e del Matrimonio, ch' egli contrasse con Donna Margherita Contessa della Somaglia per proccura fattane in persona di esso Graziani, allora semplice Abate.

(3) Nel Dialogo intitolato *Il Conte, ovvero dell' Imprese*, pag. 57. del Volume Settimo delle sue Opere.

(4) *Lett. MSS.* pag. 122.

cioſo : *Ecco di nuovo m'è dato faſtidio dal Sig. Duca di Mantova , o dagli altri , che vogliono ſpendere il ſuo nome ſenza ſaputa , come più credo . Se 'l Sig. Duca mi ha data la libertà , ſi dee contentare ch' io ne poſſa godere o in Roma , o in Napoli , o dove potrò ; perchè non potendo io trattenermi in Roma , come ſi conviene alla mia condizione , ſenza danari , è neceſſario ch' io proccuri di vivere in Napoli , e di ricuperar la dote materna . Non è alcuno più povero gentiluomo di me , o più infelice , o più indegno di queſta fortuna : però omai ſi dovrebbono acquetare , e non impedir ch' io cercaſſi di viver , come nacqui , ſe non mi voglion dar la morte , o sforzarmi ch' io la mi dia da me ſteſſo* . Prega poi il Licino a maneggiarſi con la Città di Bergamo , perchè faccia degli offici con l'uno e con l'altro Sig. Duca in modo ch' egli non ne abbia a provar più moleſtia alcuna ; e ſoggiunge : *Avrò grand' obbligo alla Comunità , ſe manderà alcun gentiluomo al Sig. Duca di Mantova , e a quel di Ferrara ; o ſcriverà in modo , che ſi contentino ch' io viva , o libero , o ſervo , come a me piace , trovando Principe , che voglia darmi la ſua tavola , e quella provviſione , e quell' ozio , ch' io deſidero , ſenza il quale la vita mi ſpiace più della morte* . Tanta poi era la ſmania , ch' egli avea per la ſua libertà , che volle lo ſteſſo giorno (1) replicare all' amico le ſue premure , dicendo : *Se non baſtano gli offici fatti , vi prego che li facciate rinnovare in modo , ch' io non ne ſenta niuna noja : ma ſarebbe neceſſario , che la città di Bergamo ſcriveſſe al Sig. Duca , ovvero che alcun gentiluomo gli parlaſſe , acciocchè la libertà donata in parole non foſſe diſturbata dagli effetti . Io mi contento di queſto dono , poichè la mia fortuna ha voluto che accetti per dono quel , che mi ſi doveva per giuſtizia* . Io dubito peraltro che queſta foſſe una trama di Giorgio Alario maeſtro di caſa del Gonzaga , il quale vedendoſi malvolentieri intorno queſt' uomo per la ſua infermità , e per tante diſavventure malinconico , inquieto , e poco ſocievole , abuſaſſe del nome del Duca per indurlo a ritornarſene a Mantova , e così toglierſelo dinnanzi . Era coſtui molto arrogante inverſo del TASSO , e pretendeva fargli da padrone in tutte le coſe (2) , e trovo che la ſua tracotanza giunſe a tale , che un giorno ebbe coraggio perſino di licenziarlo di caſa (3) , ſen-

(1) Quivi pag. 123.

(2) Il TASSO in una *lettera al Coſtantino* ( Oper. Vol. IX. pag. 518. ) dolendoſi di coſtui , dice , che ſi faceva ragione a ſua voglia , e dava ſentenze irrevocabili ſopra i particolari di eſſo TASSO , delle quali non poteva appellare , ſe non al Papa .

(3) In altra lettera al medeſimo pag. 538. dello ſteſſo volume dice : *In quanto al particolare , ſeguito per conto mio in caſa del Sig. Cardinale Scipione , ch' ella deſidera d'intendere ; ſappia , ch'egli non mi ha data licenza , ma quei di caſa , e particolarmente Giorgio Alario , il quale per certo ſuo naturale iſtinto non può ſoffrire in quella*

ſenza che Monſig. Scipione nel ſapeſſe ; tanta ſicurtà ſogliono pigliarſi alle volte i liberti proſontuoſi .

In tali circoſtanze non avea il Tasso neppure il conforto di poter ricorrere alla protezione del Cardinale Albano , già tanto ſuo amorevole Signore ; perciocchè avendo queſti , come dicemmo , diſapprovata la ſua deliberazione di venirſene a Roma ; quando Torquato ſe gli preſentò , lo ricevette aſſai freddamente , nè fecegli alcuna di quelle cordiali offerte , che prima era ſolito ; onde ſperar poteſſe qualche efficace ſavore . Nè gran fatto diverſo fu eziandio l'accoglimento , ch' egli ebbe dal Cataneo ſuo Segretario ; ſebbene eſſendogli queſti per la ſua condizione , e per l'antica amicizia , aſſai più famigliare e dimeſtico , potè più apertamente giuſtificare con eſſo lui la ſua venuta , e ritrarne all' occaſioni dei buoni conſigli , e talvolta ancora qualche ajuto . Intanto nella promozione fatta da Siſto alli 18. di Decembre ſi vide finalmente annoverato tra' Cardinali Monſig. Scipione Gonzaga (1) ; di che provò il Tasso grandiſſima allegrezza . Poco tuttavia gli parve di poter ſperare dall' eſaltazione d'un ſuo tanto amico ; concioſſiachè ben comprendeſſe , eſſergli già ſtata guaſta in gran parte dall' invidia cortigiana , e dalla ſaccenteria dell'Alario la buona volontà , che prima avea di compiacerlo e di beneficarlo . Concepì bensì qualche maggiore ſperanza nell' arrivo , che fece in Roma il ſuo Coſtantini ; il quale trovandoſi avere un ſuo zio per nome Claudio Angelini (2) al ſervizio del Papa , e molto dimeſtico di Sua Santità , ſi eſibì di farle giugnere per di lui mezzo le ſue ſuppliche , e inſieme qualche componimento , che aveſſe voluto preſentarle ; al qual effetto lo conſigliò a ſcrivere alcuna coſa ſopra le glorioſe impreſe di queſto grandiſſimo Pontefice . Egli accettò ben volentieri il ſuggerimento dell' amico (3) , e ſi poſe perciò a comporre nel Gennajo del 1588. quelle cinquanta belliſſime ottave , che incominciano :

*Te , SISTO , io canto , e Te chiam' io cantando ,*
*Non Muſa , o Febo alle mie nuove rime ;*

nel-

*Corte alcun virtuoſo* . Queſto fatto però ſucceſſe ſolamente nell' Agoſto del 1589. , come ſi dirà .

(1) Petramellara *de Summ. Pontificibus & S. R. E. Cardd.* pag. 284. In queſto incontro il Tasso , per dimoſtrare la propria allegrezza , ſcriſſe quella grave e maeſtoſa Canzone , che incomincia :

*Non è nuovo d'onor di lucid' oſtro .*

(2) Il Coſtantini venne a Roma verſo la metà di Decembre del 1587. , e ſe ne tornò a Bologna nel Gennajo del 1588. *Taſs. lett. al Coſtan.* Vol. IX. pag. 516. Circa queſto Claudio Angelini vegaſi quivi pag. 523. e 524.

(3) Torquato in altra *lettera al Coſtantino* quivi pag. 525 dice : *Mando a V. S. due ſtanze aggiunte a quelle , ch' io feci a ſua requiſizione in lode di Sua Santità* .

nelle quali vien descrivendo e celebrando nobilissimamente le virtù e le azioni di Sisto, così prima, come dopo il glorioso suo Pontificato: nè contento di queste ne scrisse altre dieci non meno belle ed ingegnose sopra *L'Acque Felici* (1), condotte con infinita spesa da questo gran Papa per uso pubblico. Dettò inoltre due belle e gravissime Canzoni, l'una diretta al Pontefice, e l'altra sopra la Cappella del Presepio fatta novellamente costruire da Sisto in S. Maria Maggiore (2): i quai componimenti mostrati a Sua Santità ed a' Nipoti piacquero maravigliosamente, e n'ebbe perciò non solo molte lodi, ma qualche dono, e sopratutto delle gagliarde speranze d'uno stabile provvedimento. Tra gli altri, che presero a proteggerlo con qualche impegno in questo incontro, si fu il Cardinale di Cosenza Evangelista Pallotta (3), Datario favoritissimo di Sua Santità; cosicchè sarebbe paruto, che il povero Tasso dovesse finalmente uscire d'affanno, tanto più ch' egli godeva ancora la grazia e la stima d'altri gran Cardinali, com' erano Gio. Vincenzo Gonzaga (4), Vincenzo Laureo (5), e Fr. Michele Bonelli detto il Cardinale Alessandrino (6). Ma quella disavventura, che gli fu compagna indivisibile insino dalla nascita, fece sì, che tutte queste belle speranze andarono an-

(1) Cominciano queste belle ed elegantissime stanze:

*Acque, che per cammin chiuso e profondo,*
*E per vie prima ascose il piè movete ec.*

(2) La Canzone al Papa comincia:

*Come poss' io spiegar dal basso ingegno;*

e l'altra per la Cappella del Presepio:

*Mira devotamente alma pentita.*

Tutti poi questi Componimenti furono raccolti e fatti stampare in Venezia da un Libraio Romano con questo titolo: *Rime del Sig. Torquato Tasso ultimamente composte nell' alma Città di Roma; nuovamente poste in luce. Agl' Illustrissimi Signori Bonifazio ed Antonio fratelli Caetani. Con Privilegio. In Venezia ad instanzia di Jacomo Berichia Libraro di Roma.* 1589. in 12. Oltre i Componimenti accennati, ed altre poche Rime scritte dal Tasso in questo suo soggiorno di Roma, ci si trovano aggiunte con nuovo frontispizio altre Rime, composte per lo più in Mantova. Questo volumetto fu subito ristampato lo stesso anno in Ferrara con qualche picciola diversità nel titolo, che è il seguente: *Rime nuove del Sig. Torquato Tasso composte nell' alma Città di Roma; con altre Composizioni del medesimo ultimamente poste in luce. In Ferrara ad instanzia di Giulio Vasalini MDLXXXIX.* in 12.

(3) Veggasi una lettera del Tasso a questo *Cardinale di Cosenza Datario di N. S.* Oper. Vol. IX. pag. 120. Della benigna risposta datagli da questo cortesissimo Signore, fa menzione il medesimo Tasso in una lettera al Costantini Vol. IX. pag. 524.) dicendo: *Ho avuto la risposta dell' Illustrissimo Cardinale di Cosenza: e resto obbligato a S. S. Illustriss. di tanta cortesia; e vivrò colla speranza datami, finchè piacerà a Dio di consolarmi.*

(4) Da una lettera di questo nobilissimo Cardinale scritta al nostro Torquato, che sta a cart. 165. della prima parte dell' *Idea del Segretario* del Zucchi, si vede la stima e l'affezione grandissima, che egli professava al nostro Poeta Filosofo.

(5) Questi fu grande amico di Bernardo Tasso, e continuò la sua benevolenza anche al figliuolo, cui accarezzò e favorì sempre; come si può raccogliere da alcune lettere di Torquato scritte a questo Cardinale, che si chiamava *di Mondovì* da quella città, dov' era Vescovo. *Oper.* Vol. IX. pag 122. Veggasi anche a cart. 516. dello stesso volume in una lettera al Costantino.

(6) Tass. *lettere* al Cardinale Alessandrino. *Oper.* Vol. IX. pag. 113. e 114. Dalle lettere parimente di Girolamo Catena, che fu Segretario di questo Cardinale, si vede la premura, che amendue aveano di compiacere il Tasso, e di servirlo in varie occorrenze. *Caten. Lett.* pag. 223. e 227.

anch' esse a vuoto; sicchè non potendo trattenersi in Roma, come si conveniva alla sua condizione, gli fu forza determinarsi di passare a Napoli, per veder di ricuperare per giustizia la dote materna, e per grazia, se gli era mai possibile, qualche parte della facoltà di suo Padre, statagli già confiscata da' Regj, allorchè per aver seguito il Principe di Salerno fu, con soverchio forse di rigore (1), sbandito e dichiarato ribello.

Avanti di partire per quella città averebbe desiderato di veder giunte da Mantova le sue robe, e particolarmente alcune casse di libri, che vi avea lasciate (2). Egli s'era a questo effetto raccomandato prima all' Abate di S. Barbera (3), poi al Cavalier Solza (4), e finalmente al Costantino (5); ma in quattro e più mesi, ch' erano già scorsi dal suo arrivo in Roma, non avea peranco avuto il contento di sentirne fatta la spedizione; talchè cominciò quasi a sospettare, non forse il Duca volesse ritenersele come per ostaggio del suo ritorno a quella Corte, dove tuttavia era molto desiderato. Gli era altresì costato non poca pena il riavere la sua valigia; e il tamburo, che, come dicemmo, avea recato seco nel partire da Mantova, e che poi gli era convenuto lasciare in Modena pel soverchio impaccio; per cagione di che ebbe a soffrir molto disagio, così per la mancanza de' suoi panni del verno (6), come per essergli stati involati alquanti libri, che si trovavano nel tamburo (7). Ad ogni modo, lasciati i suoi ordini al Cataneo in Roma, e in Bologna al Costantini, si partì tuttavia infermo verso la fine di Marzo di quell' anno 1588. (8), e in arrivando a Napoli dice (9), che rimase quasi stupefatto ed attonito, non solo per la maravigliosa bellezza della città; ma per la sua fortuna, la quale in tutti i luoghi era la medesima. Quivi benchè fosse invitato cortesemente in sua casa

(1) Bernardo Tasso non era suddito di Carlo V., e perciò non poteva a buona equità essere condannato di fellonia, passando alla divozione di Francia. Egli fece ben rappresentare le sue ragioni alla Corte di Spagna, e gli fu data speranza di restituzione, o di un compenso nello Stato di Milano, come si notò qui addietro pag. 93. e 94.

(2) Scrivendo al Licino (Op Vol. IX. pag. 272.) dice: *I libri stimo quanto la vita. N'ho due casse piene, nella terza ve ne sono alcuni pochi, de' quali si potrebbe fare un fardello, e porlo per sovrasoma; ma avendone io bisogno grandissimo, vorrei che fossero mandati innanzi Natale in tutti i modi*.

(3) *Oper.* Vol. X. pag. 61.

(4) Lett. inedit. al Licino tra quelle del mio MS. pag. 123., ove gli dice: *Salutate i miei Signori Parenti, e 'l Sig. Cavalier Solza, col mezzo del quale potreste mandare le casse de' miei libri a Roma*. E in altra pure inedita al medesimo pag. 124. dello stesso Manoscritto: *Pregate il Sig. Cav. Solza, che s'adopri in mio favore col Sig. Tullo Guerrero, acciocchè mi sian mandate le casse co' miei libri*.

(5) Lett. al Cost. Vol. IX. pag. 522.

(6) Lett. al medesimo. *Quivi* pag. 517.

(7) Lett. al Costantini. *Quivi* p. 518.

(8) In una lettera al Costantino scritta da Roma li 23. Marzo 1588. (*Oper.* Vol. IX. pag. 519.) dice: *Io anderò a Napoli questa settimana senza fallo* ec. Da altre lettere poi si vede, ch' egli prima de' 10 d' Aprile si trovava già in Napoli.

(9) *Lett. a N. N.* pag. 330. del Vol. X.

sa (1) da Don Matteo di Capua Conte di Paleno, figliuolo del Grande Ammiraglio del Regno, piacquegli nonostante di ripararsi piuttosto presso i Monaci di Mont'Oliveto, da' quali per opera del P. D. Niccolò degli Oddi era stato atteso lungamente, e fuvvi con sommo onore ed amorevolezza ricevuto (2). Saputosi il suo arrivo corsero subito a visitarlo in quel Monastero diversi letterati e Signori, tra' quali il sopradetto Conte di Paleno giovane studiosissimo, l'Abate Francesco Polverino, dotto e cortese gentiluomo, e Rimatore molto elegante (3), e Giovambatista Manso Marchese della Villa, e Signore di Bisaccio, Cavaliere letteratissimo, e Poeta Toscano assai riputato (4); i quali essendo oltra modo invaghiti della dottrina, e del merito del Tasso, faceano a gara a chi sapeva usargli maggiori dimostrazioni di stima e di affetto, corteggiandolo, e facendogli di quando in quando dei cari e ricchi presenti (5). Tra questi però il Manso, siccome il più dotto, così era anche il più ardente e 'l più impegnato nell' assisterlo, nel presentarlo, e quasi dissi nell' adorarlo; giacchè tanta fu la venerazione, che il Manso ebbe per la persona di questo grand' Epico, che giunse quasi all' idolatria (6); onde Torquato medesimo sopraffatto da tante e così insolite dimostrazioni

(1) Il Conte di Paleno avea fatto invitare il Tasso prima della sua partenza da Roma. Veggasi una sua risposta a cart. 319. dell accennato volume.

(2) Manso *Vita del Tasso* pag. 194.

(3) L'Abate Polverino fu da questo tempo amicissimo del nostro Poeta, e tra le lettere inedite del Tasso, ch' io posseggo, ve n'ha buon numero di scritte a questo cortese letterato, nelle quali si trovano accennate le attenzioni, e i rilevanti servigi, ch' egli ne ricevette in diversi tempi Due bei Sonetti di questo Rimatore si leggono nella *Raccolta d'Orazioni e Rime di diversi ec. nella morte dell' Illustriss. e Reverendiss. Cardinal Farnese. In Roma per Francesco Coattini 1589.* in 12.

(4) Di questo celebre letterato parlano con molta lode il Chioccarelli, il Toppi, e il Tafuri negli *Scrittori Napoletani*, come pure Gio. Vittorio de Rossi nella *Pinacoteca III.* Le sue Rime uscirono alla luce con questo titolo: *Poesie Nomiche di Giambatista Manso, Marchese di Villa, Signore della Città di Bisaccia e di Pianca, Accademico Ozioso, divise in Rime amorose, Sacre, e Morali. In Venezia appresso Francesco Bada 1635.* in 12. Egli fu fondatore dell' Accademia degli Oziosi, che istituì nel 1611., e fece fiorire con molto vantaggio delle lettere e delle scienze insino alla sua morte, la quale avvenne a' 28. di Decembre del 1645.

(5) Il Tasso medesimo fa menzione in diverse lettere delle cortesie, e dei doni che andava ricevendo dal Conte di Paleno, e dal Manso, al quale ultimo scrivendo di Mont'Oliveto il Giovedì Santo dice: *In quanti modi V. S. mi fa vergognare, prima sforzandomi a rifiutar la sua cortesia, poi costringendomi ad accettarla, appresso onorandomi più ch' io non merito co' suoi doni, colle sue lettere, e co' suoi versi?* E in altra de' 12. Luglio: *I doni di V. S. sono sempre a tempo, e sempre soverchi, perchè la sua cortesia non ha bisogno di sprone, e non gli misura co' miei bisogni, o co' meriti, ma con la grandezza dell' animo suo nobilissimo. Io non ho voluto mostrar la picciolezza del mio col rifiutargli la seconda volta; ma gli ho accettati tutti senza contrasto, o senza replica, benchè la metà fosse abbastanza.* Lett. MSS. pag 291 e 294.

(6) Per comprendere quanta venerazione e meraviglia provasse il Manso per la persona, e per la straordinaria ed incredibile dottrina del Tasso, basta leggere la Vita, che egli ne scrisse con molta eleganza, e con profusione di ben giusti e meritati encomj. Ma si rileverà anche maggiormente, s'altri si potrà a scorrere le altre opere di questo Scrittore, come sono i *Paradossi* impressi in Milano nel 1608 per *Girolamo Bordoni* in 4., e i dodici Dialoghi *dell' Amore e della Bellezza* intitolati *Erocallia*, e stampati in Venezia *appresso Evangelista Deuchino* l'anno 1628. parimente in 4.; dove in tutti viene introdotto a favellare Torquato Tasso, sembrando quasi,

ni non potè contenersi dal non gliene significare la propria meraviglia, scrivendogli in questo modo (1): *A tanta cortesia, a tanta umiltà, quanta è quella, che V. S. usa meco, e fa usare nelle sue lettere, nelle parole, nelle visite, nelle ambasciate, io non saprei rispondere convenevolmente, se non tacendo, ed umiliandomi col silenzio, se pur il silenzio può esser in modo alcuno risposta. Ma V. S. non ne rimarrebbe contenta, ed io voglio piuttosto soddisfarla, avendo maggior risguardo alla sua grazia, che ad ogni convenevolezza. Non so immaginare eloquenza, che sia pari alla sua cortesia, nè ornamento di parole, che agguagli la sua umiltà: però non volendo lasciar quest' ufficio, risponderò almeno semplicemente, acciocchè non si conosca, ch' abbia fatta molta fatica in cosa, che non mi sia poi riuscita. Voglio esser vinto da V. S. in tutti i modi, perchè dal mio lato la perdita volontaria, e dal suo la vittoria meritata faranno l'uno e l'altro più contento della sua fortuna, qualunque ella sia.*

L'amenità del sito, la purezza dell' aere, e la dolce e non più gustata quiete, che il Tasso godeva in cotesto grande e bellissimo Monastero, fecero sì, ch' egli si tenne assai contento del soggiorno di Napoli. Cominciò dunque a consultare diversi Avvocati sopra la sua causa, e qualche Medico intorno alla sua infermità; e per l'una cosa e per l'altra ne riportò, secondo che avvenir suole, tutte le più favorevoli e lusinghiere speranze. *Tutti mi dicono*, scrive al Costantini (2), *che io ricupererò fermamente la dote di mia madre, e la roba di mio padre ancora*. E in una lettera a Pietro Grassi (3) parlando pur della sua lite dice: *Tutti gli Avvocati mi promettono, ch' io la vincerò senza fallo*. Egli pretendeva da tremila e cinquecento ducati della dote materna (4), e dimandava altresì per grazia la facoltà di suo padre occupatagli, siccome fu creduto, indebitamente dal Fisco, la quale dovea anch' essa ascendere ad alcune migliaja di scudi (5). Ma nè per la prima sapeva, a chi s'avesse da mover lite, essendogli ignoti i possessori (6), nè per l'altra era fornito di tali aderen-



ch' ei non sapesse valersi d'altra dottrina, e d'altri insegnamenti, che di quelli di Torquato: e persino quel Trattato, che il Maoso scrisse intorno al Dialogo, egli ha voluto tutto lavorarlo sopra le tracce, e gli esempi presi dai Dialoghi del Tasso, tanta perfezione a lui parve di riconoscere in tutti gli scritti di quest' uomo maraviglioso.

(1) *Oper.* Vol. X. pag. 325.

(2) *Oper.* Vol. IX. pag. 513.

(3) Quivi pag. 194.

(4) Tasso *lettera al Conte del Mazzarino*. Oper. Vol. X. pag. 334.

(5) Veggasi qui addietro pag. 46. Bernardo Tasso nella rovina del Principe di Salerno suo Signore venne a perdere, oltre ad alcuni ricchi offici, una bellissima casa, che possedeva in Salerno, e da mille e dugento ducati di mobili. *Lett. Bern. Tass.* Tom. III pag. 81.

(6) Non sapendo il Tasso a chi fosse pervenuta l'eredita, che a lui per ogni diritto apparteneva, proccurò di aver un decreto di scommunica contro gli detentori, e contro chi essendone conscio non gli rivelasse. In una sua lettera a N. N. (*Op.* Vol. X. pag. 310.) dice: *Sua Santità m'ha fatto grazia di mandarmi una Scomunica, acciò sia rilevato chi usurpa i beni di mio padre, o la*

ze, onde potesse costringere i Regj a riveder questa causa; sicchè s'accorse ben presto, che per allora era quasi impossibile il venirne a capo. Maggiore speranza bensì ebbe da principio di ricuperare la sua sanità, stante la cura che di lui presero due valentissimi Medici, Ottavio Egizio (1), e Gio. Antonio Pisano (2): ma nè per molto ch'eglino vi si adoperassero, nè perchè la bontà del clima nativo, e la forza di que' salutiferi bagni ne lo ajutassero grandemente, egli potè se non in picciola parte della sua invecchiata malinconia migliorare (3), ma non mai guarirne affatto. Anzi, se debbiam prestar fede a ciò, ch'egli scrive, parrebbe ch'e' fosse piuttosto piggiorato che altro, dicendo in una lettera al Conte del Mazzarino (4): *Io venni in Napoli con isperanza di ricuperar la facoltà e la salute; l'una per promessa della sorella, e del Cognato; l'altra per le parole datemi da' Medici. Ma non avendo fatto acquisto nell' avere, ho perduto qualche cosa nella sanità (5), e temo di perdere il rimanente con la vita: laonde non ho avuto ardire di litigare, benchè non l'abbia perduto di supplicar S. M. ec. Io pretendeva tremila e cinquecento ducati della dote materna, e questi non credeva che mi si negassero per giustizia; ma per equità sperava, che il Re dovesse darmi gli usufrutti almeno di diece anni, che tanti sono passati da quel tempo, ch' io mi partj da Napoli infermo a morte; nè dappoi ho potuto litigare, o aver alcuna informazione necessaria per mover lite, nè pur di chieder grazia a S. M. Laonde quanto è stata più grave l'oppressione, tanto dovrebb' esser più memorabile l'equità, e la liberalità, anzi la giustizia d'un grandissimo Re.*

Convien dire peraltro, ch'egli godesse qualche tregua dalle sue ostinate indisposizioni; giacchè io veggo, ch'egli potè bene spesso attendere a'suoi studj, e ciò ch'è più maraviglioso, poe-

*dote di mia madre. Io l'ho data al Sig. Ottavio fratello di V. S. Illustriss., pregandolo che la faccia pubblicare*. E in altra all'Arcivescovo di Napoli (*Oper.* Vol. IX. pag. 91.), *Nostro Signore*, dice, *ha mandato una scomunica, come si suole in sì fatti casi, drizzata a V. S. Illustriss., ed agli Arcivescovi di Salerno, e di Sorrento. Io vorrei, che fosse pubblicata, s'è lecito dirlo, e con particolar protezione di V. S. Illustrisс.* ec. Era allora Arcivescovo di Napoli Monsig. Annibale di Capua, del quale il TASSO era in Padova stato compagno di studio, ed in quell'anno appunto, tornato dalla Nunziatura di Pollonia, si tratteneva in Venezia per affari della S. Sede.

(1) TASS. Oper. Vol. X. pag. 335. e 340.

(2) TASS. *lett. a Gio. Ant. Pisano*. Quivi pag. 328., ed altra ad *Ottavio Pisano*. Lett. MSS. pag. 231.

(3) Manso *Vita del Tasso* pag. 195.

(4) *Oper.* Vol. X. pag. 334.

(5) Questo medesimo afferma TORQUATO scrivendo al Pisano suo Medico (*Oper.* Vol. X. pag. 328.): *Io sono infermo, come sa, e dee saper forse che son etico, benchè io non ne sia certo, perchè attribuisco ad altra cagione questa mia fianchezza, e questo colore non naturale. Ma non è questa sola l'infermità, perchè la melanconia è grande in guisa, ch' io comincio a smaniare. Niuno ancora dovrebbe sapere i rimedi dell' uno e dell' altro male meglio di V. S. Al primo sono, come stimo, giovevoli i bagni; ma non questo, o in questo modo, perch' io non ne sento refrigerio alcuno; ma tutto il giorno ne sto con maggior caldo del solito, e con un poco di sudore. All' altro non si provvede: laonde io la prego, ch' abbia riguardo in tutte i modi alla mia vita, ed alla sua riputazione, la qual consiste in render la salute agl' infermi.*

poetare con la solita squisitezza e felicità. Egli avea risoluto fino dal suo soggiorno di Mantova (1) di riformare la sua Gerusalemme, e di aggiugnervi alcuni Canti; ma distratto in quella Corte da altre occupazioni, sembra che non avesse avuto agio di por mano a questa nuova fatica. In Roma bensì vi attese qualche poco, e poi in questi giorni a Napoli v'andò così felicemente avvanzando il lavoro, che nel mese di Giugno n'avea già composte oltre a dugento stanze. In fatti Camillo Pellegrino in una sua lettera del primo Luglio 1588. (2) dando notizia al Lombardelli dell'incontro, che il nostro Poeta avea allora in Napoli, dice: *Il Sig. TASSO è a Napoli ben veduto, pregiato, e accarezzato da tutti; ma e' non vuole appoggiarsi a Signore alcuno: recita da dugento stanze da frammettere ne' Canti della sua Gerusalemme*. Scrive il Manso (3), che il nostro Autore si consigliò con esso lui intorno alla correzione del suo Poema, e ch'egli fu in molti luoghi di sentimento contrario a quello del TASSO, e forse cercò di persuaderlo a non lo toccare altrimente, nè farci veruna mutazione; il che sarebbe stato consiglio di savio e giudizioso amico, com'egli era. Dovette però intralasciare alquanto l'opera incominciata, e ciò per compiacere i Monaci di MonteOliveto, presso de' quali albergava, che gli faceano grandissima istanza perchè volesse scrivere un Poema sopra l'origine della loro Congregazione. La richiesta sarebbe paruta a chiunque altro importunissima, tanto più, ch'egli era molto occupato, e tuttavia assai infermo: ma il TASSO, che non volea lasciarsi vincere di cortesia, trovandosi tanto ben accolto e favorito da que' gentilissimi Padri, non potè negar loro cosa, che desiderassero, anche a costo della propria sanità; e si diede perciò subito a comporre quel Poemetto, che abbiamo in istampa intitolato *Il Monte Oliveto* (4), il quale tuttavia non è terminato, nè oltrepassa il primo libro contenente cento ottave. Quest'operetta fu indirizzata dal TASSO, forse ad insinuazione degli stessi Monaci, al Cardinale Antonio Carrafa loro Protettore (5), al quale volle render conto delle ca-

 gio-

(1) Scrivendo il TASSO da Mantova a Maurizio Cataneo (*Oper.* Vol. IX. pag. 338.) dice: *Niuna cosa più desidero, che d'accrescer il mio Poema, e di far molte mutazioni: ma a questo mio desiderio trovo molti impedimenti ec.* E in una lettera al Costantini (quivi pag. 505.), *I quattro Canti*, dice, *che ho deliberato d'aggiugnere al mio Goffredo, non sono nè finiti, nè cominciati; ma quanto prima ci porrò mano, ed a V. S darò ragguaglio di quanto seguirà*. La lettera è de' 25. Marzo 1587.

(2) Tra l'*Opere del TASSO* Vol. X. pag. 226.

(3) *Vita di Torq. TASSO* pag. 196.

(4) Il titolo di questo libretto è il seguente: *Il Montoliveto del Signor TORQUATO TASSO nuovamente posto in luce. Con aggiunta d'un Dialogo, che tratta l'Istoria dell'istesso Poema. Con licenza de' Superiori M. DCV. In Ferrara per Vittorio Baldini Stampatore Camerale in* 4.

(5) Ciò fece il Poeta con tre bellissime ottave, la prima delle quali è questa:

gioni, che mosso l'aveano ad accettar quest' impresa così ammalato com' era (1), dicendo: *E' una sorte d'infelicità il non poter numerare se non le cortesie ricevute, senza alcune delle usate; però non poteva negar a questi Padri, i quali m'avevano raccolto dopo l'infermità di dodici anni, anzi dopo molte infermità, e con molte infermità, di non scriver qualche cosa per lor soddisfazione. Lasciai dunque l'opere mie da parte, ed ancora infermo e quasi disperato della salute, cominciai come vollero a poetare, acciocchè la mia poesia fosse quasi un riconoscimento della lor grazia, e carità.* Soggiunge poi, che avea deliberato, che questo Poema fosse simile agli altri suoi, ne' quali non era stato soverchiamente lungo nell' imitazione di quelle cose, che non sono atte a ricevere ornamento, vaghezza, e splendore di parole, e di elocuzione. E certamente il Poema è pieno di grandi e nobili concetti, spiegati il più delle volte con molta felicità, e con esquisita eleganza: cosicchè il P. D. Michelangelo Bonaverti, che fu l'editore di questo frammento, ebbe molta ragione d'intitolarlo: *Il Principio di Montoliveto Nuova Gemma del TASSO* (2).

Occupato il nostro Poeta in questo sagro componimento, spiaceagli di non aver agio per rispondere ad alcuni Sonetti inviatigli dal Marchese della Villa unitamente ad un corredo di bellissimi doni (3). Non volle tuttavia lasciare di contestargliene almeno con un Sonetto (4) la sua riconoscenza; e nella lettera che da Monte Oliveto gli scrive in questo incontro (5), *Grande avversità*, dice, *è stata la mia, la quale tanti anni m'ha tenuta occulta la sua affezione. Lodato sia Iddio, che ora dà occasione a V. S. di mostrarla, ed a me di conoscerla, acciocch' ella resti onoratissima dalle sue proprie operazioni, ed io consolato della stima, che fa di me in questa fortuna, nella quale non ho ancora ricevuta maggior consolazione.* Alli 18. d'Agosto ne avea già terminato il primo libro, e scrive allo stesso Marchese (6), che se voleasi degnare di leggerlo,

*E tu, che in Vatican di lucid' astro*
*Circondi, ANTONIO, la sacrata chioma:*
*O gran sostegno, o gloria, a lume nostro*
*Non pur, ma della Chiesa alta di Roma;*
*Gradisci queste carte, e questo inchiostro,*
*E questo pesa alleggia, e questa soma,*
*Che di portar ricusa il debil tergo,*
*Tal ch'a gran pena or mi sollevo ed ergo.*

(1) *Lett. al Card. Carraf.* Oper. Vol. IX. pag. 118.

(2) L'originale di questo Poemetto si conserva tuttavia qui in Roma nella Libreria Albani, ricchissima non meno di preziosi manoscritti che di libri stampati. Vi sono in questo bel codicetto molte varie lezioni, e qualche stanza assai migliorata, di che si parlerà nel Catalogo de' MSS.

(3) *Tass. Lett. MS.* pag. 294.

(4) Comincia questo Sonetto:

*Dove i frondosi colli il mare innonda;*

e leggesi a cart. 241. del volume sesto dell' Opere.

(5) Lett. MSS. pag. 295.

(6) Quivi pag. 196.

lo, gliel' averebbe mandato ſubito, come a diſcreto eſtimatore, e corteſe giudice delle ſue fatiche. Peraltro egli non ſi curava gran fatto d'uſcire da quel delizioſo Monaſtero, e parea che godeſſe di ſtarſene a covare la ſua melanconia, piuttoſto che portarſi a viſitar gli amici, e i Signori, che molto lo deſideravano: di che ſcuſandoſi col Manſo, ſi proteſta (1), ch' e' non veniva a vederlo, temendo di portar ſeco la cagione della ſua fiera maninconia, per la quale tutte le coſe gli erano ormai nojoſe; e che ſe non foſſero gli ſtudj, averebbe quaſi rincreſcimento di sè ſteſſo. Ma il Marcheſe, che amavalo teneramente, e volea perciò ad ogni modo, che egli ſi divagaſſe, andava a pigliarlo bene ſpeſſo in cocchio, e conducevalo ad un ſuo bel luogo ſulla ſpiaggia del mare (2), dove sì per l'amenità del ſito, come per la compagnia d'alquanti illuſtri e dotti Cavalieri maravaglioſamente ſi rallegrava. Soleano queſti eſſere il Duca di Nocera (3), il Conte di Paleno, il Sig. Aſcanio Pignatello, Don Vincenzio e Don Pierantonio Caraccioli (4), e 'l Sig. Orazio Feltro. Di donne non v'erano per lo più, che la moglie del Marcheſe Donna Coſtanza Belprato, e Donna Vittoria Loffredo di lui madre, Dame amendue di molto ſpirito, e di gran ſenno, e ſopra tutto affezionatiſſime alla virtù, e al merito sì poco riconoſciuto del noſtro Tasso (5). Il Conte di Paleno, il quale avea deſiderato d'avere il Tasso preſſo di sè anche prima di conoſcerlo di viſta (6), ora che lo vide, e l'udì ragionare, s'invaghì per sì fatta maniera della ſua dottrina, e de' portamenti ſuoi, che per godere con maggior agio della ſua deſiderata dimeſtichezza, non laſciò di combatterlo per tutte le vie, fin che non l'ebbe indotto a promettergli d'eſſere per alcun tempo ſuo oſpite. Perciocchè non era Tor-

(1) Lett. MS. pag. 296.

(2) Convien, che il Tasso provaſſe incredibile piacere nel ſoggiorno di queſto luogo ameniſſimo; giacchè tre anni dappoi ſoſpirava tuttavia di potervi ritornare, leggendoſi in una ſua lettera ſcritta da Roma al Manſo li 18. Giugno 1592.: *Io ho grandiſſimo deſiderio di godere il ſuo belliſſimo luogo, ch' è ſulla piaggia del mare, nè ſo ſe potrò tollerarlo fino in queſt' altra ſtate* ec. Lett. MS. pag. 297.

(3) *Lettera inedita ad Orazio Feltro* pag. 180. del mio MS.

(4) Quivi in altra *lettera al Feltro*. Celebre è il nome del Sig. Aſcanio Pignatello, annoverandoſi comunemente tra i più leggiadri e valoroſi Poeti Toſcani. Il ſuo belliſſimo Canzoniero fu ſtampato la prima volta in Napoli dallo Stigliola l'anno 1591. in 4. Veggaſi il Creſcimbeni *Stor. Volg. Poeſ.* Tom. II. pag. 468. Quanto al Sig. Pierantonio Caracciolo, egli ſi dilettava altresì dell' Italiana Poeſia, e ſi legge del ſuo un bel Sonetto tra le *Rime in lode di Donna Giovanna Caſtriſta Carrafa* a cart. 122.; e nella Tavola degli Autori, ſi dice, ch' ei ſoleva ſcrivere con molta accortezza, e ch' era nel ſuo dire non men grave, che dolce.

(5) Tass. *lett. ined. al Manſo* pag. 294. del mio MS., e il Manſo medeſimo *Vit. del Tass.* pag. 213.

(6) Da una riſpoſta del Tasso ad un Sig. Filippo, che leggeſi a cart. 319. del Vol. X, ſi comprende, ch' egli fu invitato per parte del Conte di Paleno ad andare a Napoli, e a ſtarſene preſſo di lui, di che Torquato ſi ſcusò per la ſua infermità.

Torquato di que' valentuomini, che veduti da vicino punto non corrispondono all' opinione, che se n'avea; ma la persona sua e la presenza era tale, che avvanzava di gran lunga la fama per grande e gloriosa, che di lui fosse sparsa per l'universo (1).

Il Conte pertanto lietissimo di questa promessa diede subito ordine, che se gli apprestassero nel suo palagio alcune stanze vicine alle proprie, per tenerlosi più d'appresso; il che udito dal Principe di Conca suo padre, Signore d'età assai matura, ma di più maturo giudizio, considerando questi, essere il Tasso figliuolo di un ribello, e temendo, non ciò potesse dar qualche ansa a'Regj contro di sè, a'quali per sostenere i diritti suoi, e di quelli, che al suo padrocinio bene spesso ricorrevano, gli era avvenuto di dover contrapporsi alcuna volta, ebbe a male, che il Conte volesse tirarlosi in casa, e perciò rigorosamente gliel vietò. Il giovane Signore si studiò con argomenti e con preghiere di superar questa determinazione del padre; ma non potè rimovernelo giammai, siccome nemmeno il Principe potè all' incontro nè colla sua autorità, nè colle ragioni distorre il figliuolo dal suo desiderio, divenuto tanto maggiore, quanto più si vedeva vicino a doverlo ottenere: ed era certamente per succeder qualche grave disordine, se risaputosi ciò da Torquato, non vi avesse colla piacevolezza della sua natura, e colla maturità della prudenza assai opportunamente provveduto. Perciocchè dovendo il Marchese Manso portarsi per alcuni giorni alla sua città di Bisaccio, per rassettare alcune discordie nate tra que' suoi sudditi, il Tasso credette molto a proposito di andarsene a Bisaccio col Marchese, che affettuosamente ne lo pregava, e così toglier sè di mezzo, e levare in un punto la cagione degli altrui dispareri. Quivi egli se ne stette assai lietamente quasi tutto l'Ottobre, e parte del Novembre di quell' anno tra' diporti delle cacce e delle danze; secondo che scrisse il Manso medesimo al Conte di Paleno (2) dicendo: *Il Sig. TORQUATO è divenuto grandissimo cacciatore, e supera anche l'asprezza della stagione e del paese. Le giornate cattive, e le sere trapassiamo udendo sonare e cantare lunghe ore; perciocchè a lui diletta sommamente sentir questi improvvisatori, invidiando loro quella prontezza nel versificare, di cui dice essergli stata la natura così avara. Talvolta caroliamo, di che anche molto si compiace, con queste donne: ma il più ce ne stiamo presso al fuoco*

(1) Il Manso nel III. de' suoi *Paradossi*, ovvero *Dialoghi dell' Amore* pag. 93. dell' ediz. di Milano 1608. in 4.

(2) *Vit. del Tass.* pag. 143.

*co ragionando, e siamo caduti molte volte in ragionamento di quello spirito, ch' egli dice apparirgli, e me n'ha favellato in modo, ch' io non so che me dica, nè che me ne creda.*

Questo spirito, cui, secondochè afferma il Manso (1), pareva al Tasso di vedere e di sentire, è uno de' più rari e stravaganti fenomeni, che mai si legga essere avvenuti a persona del mondo. Il Muratori ne fa le maraviglie nel suo *Trattato della Forza della Fantasia umana* (2), e crede, che ciò fosse effetto d'una gagliarda astrazione estatica, che spingesse la di lui mente ad abbandonare i sensi, per badar unicamente a quello, ch' essa con troppa vivacità le rappresentava. *Che poi nelle astrazioni estatiche*, ei dice, *l'anima pensi e formi raziocinj e ragionamenti, movendo con ordine e giudizio le immagini occorrenti della Fantasia, si raccoglie da quanto avveniva al Principe de' Poeti Epici Italiani, cioè a TORQUATO TASSO, uomo di temperamento sommamente malinconico, quello appunto, che più degli altri porta a strani effetti della Fantasia*. E quindi passa a raccontare parte di ciò, che il Marchese della Villa lasciò scritto essergli accaduto in tale proposito appunto in cotesto loro soggiorno di Bisaccio; ed è questo: „ Sosteneva il „ Tasso di veder chiaramente uno spirito buono, che gli appa„ riva, e seco disputava di altissime dottrine; ed opponendogli „ il Marchese, ciò essere un trasporto della sua fantasia, egli „ rispondeva, che se le cose, ch' e' udiva e vedeva fossero fan„ tastici apparimenti dalla sua stessa imaginativa composti, non „ potrebbono esser tali, che sopravvanzassero il suo sapere: per„ ciocchè l'imaginativa si fa col rivolgimento degli stessi fanta„ smi, o delle spezie, che nella memoria si conservano delle co„ se da noi in prima apprese; ma ch' egli ne' molti, e lunghi, „ e continuati ragionamenti, che con quello spirito ha tenuti, „ avea da lui udite cose, che giammai prima nè udì nè lesse, „ nè seppe, ch' altr' uomo abbia giammai sapute: laonde con„ chiudeva, che queste sue visioni non poteano essere folli im„ maginazioni della fantasia, ma vere e reali apparizioni d'alcu„ no spirito, che qualunque se ne fosse la cagione, se gli la„ sciasse sensibilmente vedere. Alle quali cose contradicendo il „ Manso, e contrastandogli, e replicando Torquato all' incon„ tro, si condussero un giorno a tale, che egli gli disse: Poi„ chè non posso persuadervi con le ragioni, vi sgannerò coll' „ esperienza, e farò che voi con gli occhi stessi veggiate quello „ spi-

(1) *Quivi* pag. 144. e segg. (2) Impresso *in Venezia 1745. presso Gio. Batista Pasquali* in 8.

„ ſpirito, di cui preſtar fede non volete nelle mie parole. Egli
„ accettò la proferta, e 'l ſeguente giorno ſtando amendue tut-
„ ti ſoli a ſeder preſſo al foco, il TASSO rivolto lo ſguardo ver-
„ ſo una fineſtra, e tenutolovi buona pezza fitto, ſicchè rappel-
„ landolo lui nulla gli riſpondeva, alla fine: Ecco (gli diſſe)
„ l'amico ſpirito, che corteſemente è venuto a favellarmi, mi-
„ ratelo, e vedrete la verità delle mie parole. Egli drizzò gli
„ occhi colà incontanente, ma per molto, ch' e' gli aguzzaſſe,
„ null' altro vide che i raggi del ſole, che per gli vetri della
„ fineſtra entravano nella camera, e mentre il Manſo andava pur
„ con gli occhi attorno riguardando, e niente ſcorgendo, aſcol-
„ tò che TORQUATO era in altiſſimi ragionamenti entrato con cui
„ che foſſe; perciocchè quantunque egli non vedeſſe, nè udiſſe
„ altri che lui, nondimeno le ſue parole or proponendo ed or
„ riſpondendo erano quali ſi veggono eſſere fra coloro, che d'al-
„ cuna coſa importante ſono a ſtretto ragionamento; e da quel-
„ le di lui agevolmente comprendeva con lo 'ntelletto l'altre,
„ che gli venivano riſpoſte, quantunque per l'orecchio non l'in-
„ tendeſſe. Ed erano queſti ragionamenti così grandi e maravi-
„ glioſi per l'altiſſime coſe in eſſi contenute, e per un certo mo-
„ do non uſato di favellare, ch' ei rimaſo da nuovo ſtupore ſo-
„ pra sè ſteſſo innalzato, non ardiva interrompergli, nè addo-
„ mandare TORQUATO dello ſpirito, ch' eſſo additato gli avea,
„ ed egli non vedeva. In queſto modo aſcoltando il Marcheſe
„ mezzo tra ſtupefatto e invaghito, buona pezza quaſi ſenza ac-
„ corgerſene dimorarono; alla fin della quale partendo lo ſpi-
„ rito, come gli parve intendere dalle parole di TORQUATO, eſ-
„ ſo a lui rivolto, ſaranno oggimai (diſſe) ſgombrati tutti i dub-
„ bi della voſtra mente; e il Manſo: Anzi ne ſono di nuovo
„ accreſciuti; perciocchè molte coſe ho udite degne di maravi-
„ glia, e niuna veduta n'ho di quelle, che per farmi da' miei
„ dubbi ceſſare mi prometteſte moſtrarmi. E il TASSO ſorriden-
„ do ſoggiunſe: aſſai più veduto ed udito avete di quello che
„ forſe. E quì ſi tacque (1). E non oſando il Marcheſe d'importu-
„ narlo, poſero fine al ragionamento „. *Biſogna ben credere*, pro-
ſie-

(1) Queſto fu veramente un fenomeno molto ſtrano, e quaſi ſingolare; ed io ſtenterei a preſtarvi fede, almeno in tutte le ſue circoſtanze, ſe non lo trovaſſi affermato con tanta aſſeveranza da un teſtimonio di veduta, perſona ſaggia e non punto corriva, quale fu il Manſo. Qualche traccia peraltro ſe ne riſcontra nel *Dialogo del Meſſagero*, e in alcune lettere del TASSO, particolarmente in una a Maurizio Cataneo (Oper. Vol. IX. pag. 345.) ove dice: *Nel Dialogo del Meſſagero moſtro di favellare con uno ſpirito, quel che non avrei voluto fare, quantunque aveſſi potuto. Ma ſappiate, che quel Dialogo fu da me fatto molti anni ſono per ubbidire al cenno di un*

siegue il Muratori, *che si fosse altamente fitto nella fantasia del TASSO ciò, che si racconta del Genio, o sia dello spirito di Socrate. Nelle sue grandi e gagliarde astrazioni parea al TASSO, gran Filosofo anch' esso, di parlar con un altro, ed egli parlava e rispondeva a sè stesso*.

Restituitosi poi a Napoli in compagnia del Marchese, il che dovette essere agli 8. di Novembre (1), se ne ritornò alle sue stanze di Monte Oliveto, ove sentendosi alquanto riconfortato, ripigliò in mano la sua Gerusalemme, per dar compimento a quelle giunte e mutazioni, ch' egli malavventuratamente avea ideato di farvi. Ma siccome il Conte di Paleno in vece d'aver deposto, come si credeva, il pensiero di voler presso di sè il nostro TASSO, vi s'era fitto eziandio più gagliardamente di prima, nè cessava d'importunarlo di continuo, perchè gliene attenesse la parola; TORQUATO per divellere dalle radici ogni semente di discordia, che quindi fosse potuta nascere tra il Conte e il Principe suo padre (2), prese l'espediente di tornarsene a Roma, allegando d'essere a ciò astretto dalla necessità di ricuperare per mezzo del Cataneo alquante delle sue opere, ch' avea lasciate in Bergamo in mano di Giambatista Licino (3), e per vedere altresì che gli fossero spediti da Mantova i suoi libri, de' quali nello spazio di un anno, ch' era trascorso dalla sua partenza da quella Corte, non avea peranco potuto vederne verun costrutto. A ciò s'indusse eziandio più facilmente, in veggendo che la sua assenza da Napoli non poteva recar punto di pregiudizio alla sua lite, non già, come pretende il Manso (4), perchè facesse mestiero di lasciar trascorrere molti mesi, acciocchè si adempissero tutte le necessarie solennità; ma perchè non s'era peranco potuto darle principio per mancanza de' necessarj documenti (5),

Hhh e per

*Principe, il quale forse non aveva cattiva intenzione, nè io stimava gran fallo, o gran pericolo trattar di questa materia quasi poeticamente. Ma dappoi i miei nemici hanno voluto prendersi giuoco di me, e m'hanno fatto esempio d'infelicità, facendo riuscir in parte vero quel, che io aveva finto.* Che poi fosse talora soggetto a delle forti immaginaziooi, e a delle fantasie gagliarde, si vede da altra sua lettera al Patriarca Gonzaga (quivi medesimo pag. 420.), nella quale si legge: *Mi maraviglio, che sin ora non le siano state scritte le cose, che dico fra me stesso, e le soadisfazioni, e gli onori, e i favori, e i doni, e le grazie degl' Imperatori, e de' Re, e de' Principi grandissimi, i quali io mi vo fingendo, e formando a mia voglia.*

(1) Dalla data di una lettera del TASSO scritta a Giolio Goastavini tra le inedite del mio MS. pag. 51. si vede, ch' egli alli 9. di Novembre del 1588. era gia in Napoli.

(2) Manso *Vita del TASSO* pag. 200.

(3) Erano tre Dialoghi, buon numero di Rime, e sei libri del Poema Eroico, come si vede da ona lettera del TASSO al Licino. *Oper.* Vol. IX. pag. 178.

(4) *Vita del TASSO* pag. 201.

(5) In tutto il tempo, che il TASSO si trattenoe a Napoli nel 1588, non potè mai venir in cognizione da chi fosse posseduta la sua eredità; onde non fu possibile il dar cominciamento a questa lite. Anzi io trovo, che sino alli 10. di Giugno del 1589. non s'eran peranco rinvenute le scritture che abbisognavano, leggendo in una lettera di TORQUATO al Sig. Orazio Feltro pag.

e per non saperſi chi ſi trovaſſe in quel tempo al poſſeſſo della ſua eredità . Egli in fatti e per queſte ſue ſcritture, e per le caſſe de' ſuoi libri s'era più volte raccomandato inutilmente a diverſi amici, così in Bergamo, come in Mantova (1); e nel meſe di Settembre n'avea anche ſcritto con molta efficacia allo ſteſſo Duca Vincenzo (2), ſupplicandolo, che, poichè s'era degnato di non voler ritenere lui prigione, non ſi curaſſe nemmeno di ritenergli i libri, quaſi pegni, o quaſi oſtaggi della ſua fede; mentre niun oſtaggio poteva aver più ſicuro, che la ſua affezione, e l'intima riconoſcenza, che gli profeſſava per tanti e così ſegnalati favori. Aggiugneva, che trovandoſi quaſi diſperato della ſalute, voleſſe almeno compiacerſi di favorirlo negli ſtudj, ch' eran l'unico conforto rimaſogli in tanta ſua infelicità.

Riſolutoſi dunque di partire, e preſo congedo da quegli ottimi Religioſi, che con tanta amorevolezza accolto e trattato l'aveano, ſe ne andò a ſtare per alcuni giorni con Aleſſandro de' Graſſi gentiluomo Bergamaſco, il quale eſſendo ſuo parente, avea deſiderato di poterlo onorare nella propria caſa, ed uſargli qualche corteſe dimoſtrazione (3); d'onde fornito del biſognevole ſi poſe poi lietamente in cammino, e giunſe a Roma alli 9. di Decembre di quello ſteſſo anno 1588. Egli ſmontò al palazzo del Cardinal Scipione Gonzaga (4), e poichè non dovette forſe eſſerci ricevuto con quelle buone accoglienze, che ſi figurava, così ſtanco, com'era del viaggio, ſcriſſe ſubito un biglietto al P. D Niccolò degli Oddi Abate Olivetano (5), ſignificandogli il ſuo

179. del mio MS. queſte preciſe parole: *Lettere di V. S. non ho avute molti giorni, e forſe meſi; ma una ſolamente del Sig. Fabrizio ſuo fratello, della quale non poſſo rimanere intieramente ſoddisfatto; perchè non mi par veriſimile in modo alcuno, che queſte ſcritture ſiano perdute in guiſa, che non poſſano eſſer ritrovate con la ſcomunica. Ma poſto caſo che foſſero ſmarrite, tutto Napoli può ſapere ch' io dico il vero, benchè tardi, e che non poſſo tacere per timore della morte, la qual è forſe più vicina ch' io non credeva*. Queſto Fabbrizio Feltro, di cui parla, era l'Avvocato del TASSO. Si trovarono finalmente dopo due altri anni, e la commiſſion della Cauſa non fu ſegnata, che alli 6. di Ottobre del 1592., come ſi vedrà a ſuo luogo.

(1) A Bergamo n'avea ſcritto replicatamente al Licino medeſimo, al Sig. Ercole Taſſo, ed al Sig. Pietro Graſſi, come ſi vede da varie ſue lettere. Per Mantova poi s'era raccomandato all' Abate di S. Barbera, al Coſtantino, e al Sig. Tullo Guerriero.

(2) *Oper.* Vol. IX. pag. 175. Merita che ſi vegga tutta queſta belliſsima lettera, ove TORQUATO ſi difende con molto artifizio dal ſoſpetto, che i ſuoi malevoli ſeminato aveano nell' animo del Duca, che egli foſſe mal soddisfatto di lui, e parlaſſe perciò, e ſcriveſſe poco onoratamente di Sua Altezza.

(3) Scrivendo TORQUATO all' Abate Criſtoforo Taſſo in data di Napoli 24. Nov. 1588. (*Lett. MSS.* pag. 134.) dice: *Io parto domani per Roma dalla caſa di voſtro nipote*. Che poi queſti foſſe Aleſſandro Graſsi, ſi vede da un' altra lettera ſcritta da Roma a Bergamo al Sig. Pietro Graſsi padre di queſto gentiluomo li 10. Decembre dello ſteſſo anno (*quivi medeſimo* pag. 135.) ove leggeſi: *Sono arrivato in Roma, e quanto obbligo abbia al Sig. Aleſſandro voſtro figliuolo di queſto ritorno, non ſi può raccontare ampiamente, ſenza far torto all' antica amicizia, ed alla parentela. Ringrazio l'uno e l'altro* ec.

(4) *Lettera al P. degli Oddi*. Oper. Vol. IX. pag. 175.

(5) *Quivi* loc. cit.

ſuo arrivo, e dicendogli come avea grandiſſimo biſogno di parlargli: il quale immaginandoſi quello, che era, venne incontanente da lui con una carrozza, e preſolo con ſeco ſe lo recò al ſuo Monaſtero di S. Maria Nuova (1). Qui parve al Tasso quaſi di riſuſcitare dallo ſmarrimento, in cui era caduto al ſuo primo ingreſſo; giacchè non ſapendo dove trovare ſtanze, nè come ſpedirſi dalla dogana, dove pretendeano quattro ducati per rilaſciargli una ſua caſſetta (2); queſt'ottimo amico l'avea tratto corteſemente da ogni ſollecitudine: ſicchè potè non ſolo ricrearſi dalla ſtanchezza del viaggio; ma attendere eziandio a riaverſi alquanto dall'inveterate ſue indiſpoſizioni, per le quali punto giovato non gli aveano le medicine Napoletane, nè la ſalubrità di quel placidiſſimo cielo. Ad onta però delle attenzioni, che il P. Abate gli andava uſando con grandiſſimo affetto, tenendogli compagnia, e facendolo ſervire e compiacere di tutto quello, ch'aveſſe mai ſaputo deſiderare: egli ſe ne ſtava tuttavia malinconoſo, e carico d'umori (3) più che mai foſſe. Ciò nonoſtante (tale fu ſempre la felicità del ſuo ingegno) in queſto quaſi riposo, che gli parea godere, atteſe a raſſettare le ſue opere con animo di pubblicarle tutte inſieme in parecchi volumi, e per tal via uſcire una volta di ſtento, ſe gli veniva fatto di poterle ſtampare a ſuo conto, e co' privilegi di tutti i Principi d'Italia. A queſto effetto ſcriſſe al Coſtantini, che ſi trovava in Venezia, pregandolo a continuare i buoni offici, che già cominciato avea, perchè foſſe da quella Repubblica proibito agli Stampatori di uſurpargli, come facevano, il frutto delle ſue fatiche. In una lettera de' 28. Decembre (4), *La ringrazio*, dice, *dell'officio che ha fatto, acciocchè le mie Rime non ſieno divolgate: e dovrebbe di nuovo duplicarlo con Monſignor Reverendiſſimo il Nunzio, e coll' Inquiſitore, e col Doge Sereniſſimo, e dimandare i privilegi per tutte le mie Opere, ſe così ſtima conveniente*. E in altra de' 7. di Gennajo del 1589. (5) dice: *Scrivo al Reverendiſſ. Nunzio, pregandolo, che voglia impedire colla ſua autorità coſtoro, che ſtampano l'opere mie. Io ſono tutto intento alla reviſione, e fra le nuove, e le vecchie, e le* ri-



(1) In una *lettera* dello ſteſſo P. D. *Niccolò degli Oddi*, ſcritta a *Camillo Pellegrino* il dì 10. Decembre 1588, che ſta a cart. 226. del Vol. X. dell' *Opere del Tasso* ſi legge: *Il Sig. Beliſario Bulgarini mi ha mandato quattro copie di queſte ſue difeſe, due delle quali mi prega mandare a V. S., ed al Sig. Attendolo; dell' altre due, una ne dona a me, l'altra è del Sig.* Torquato Tasso*, che ora è quà con noi.*

(2) Tass. *lettera al Coſtantino*. Op. Vol. IX. pag. 524.

(3) Il P. Oddi in altra *lettera al Pellegrino* ſcritta li 20. Decembre (pag. 227. del Vol. X. ſopracitato) dice: *Il Signor Tasso, il quale oggi è quà nel Monaſterio con me, però più carico d'umori, ch' egli mai foſſe, ſaluta V. S.* ec.

(4) *Oper.* Vol. IX. pag. 525.

(5) Quivi pag. 526.

*riformate, e da rifare saranno molti libri, oltre quelli, che io spererei fare, se Nostro Signore mi concedesse la salute* ec. *La mercanzia potrebbe riuscire; ma il mondo m' è troppo nemico in tutte le cose; laonde gli uomini di questo secolo stimerebbono d'esser discordi da sè medesimi, se avessero qualche riguardo alla mia virtù, ed alla mia lunga infelicità. Non scrivo al Serenissimo Principe, nè a cotesti Clarissimi Senatori, perchè non paja che io presuma troppo di me stesso, o troppo diffidi della grazia loro. Ma in vero non doveva esser conceduto il frutto delle mie fatiche a' miei nemici da un comune consentimento d'Italia e d'Europa; perchè (eccettuata V. S. solamente) niuno ha corrisposto all' espettazione, che aveva di lui, nè pure osservate le promesse, o soddisfatto al debito*. Egli, nonostante la sua vecchia infermità, ed una febbretta, che continuò a molestarlo per quasi tre mesi (1), potè bensì rivedere le cose già scritte, e comporne eziandio qualcuna di nuovo; ma non ebbe però mai il contento di poter pubblicarle da sè, o di aver un premio condegno di tante e sì nobili sue fatiche, e quel ch' è peggio, non gli parea nè anco, che dal mondo ne fosse fatto quel conto, che elle meritavano; cosicchè credette di potersene ragionevolmente richiamare alla posterità (2).

Trall' altre cose egli avea raccolte le sue Rime in tre volumi, e fattovi il Commento (3). Compose poi un' Orazione in lode della Casa de' Medici (4), e mandolla al Cardinal del Monte, perchè si compiacesse di presentarla in suo nome al Gran Duca Ferdinando (5). Egli veramente avea da principio avuto intenzione di scriver solo una lettera, per rallegrarsi con Sua Altezza della nuova dignità, e delle Nozze allora appunto conchiuse con Madama Cristina di Loreno: estimando, che ciò si convenisse alla divota servitù, che, come vedemmo (6), egli professava a questo magnanimo Principe, sin da quando esso era in Roma Cardi-

(1) TASS. *lettera al Marchese di Geraci*. Oper. Vol. IX. pag. 330.

(2) TORQUATO in una *lettera al Costantino* pag. 3. del Vol. X. si duole grandemente per questo conto del suo secolo dicendo: *Benchè io cercassi, che la lode fosse non solo ammaestramento, ma accrescimento della virtù, non posso nondimeno negare, che io mi doglio oltramisura di essere stato tanto disprezzato dal mondo, quanto non è altro scrittore di questo secolo. Laddove io credeva, che la mia virtù, qualunque ella sia, dovesse ricevere qualche premio, e qualche grazia dalla giustizia e dalla liberalità de' Principi, dopo tante pene e tante disgrazie, che molti anni mi hanno tenuto infelice: ma questo dolore, a cui niun altro s'agguaglia, dee tenersi occulto quanto si può*. E in un'altra al Cataneo, *Quivi medesimo* pag. 227. , *Però*, dice, *non mi contento di sottopormi al giudicio d'alcuno in questo secolo, particolarmente in quel, ch' appartiene a questa sorta di lettere, per le quali prima io sono stato onorato da alcuni più ch' io non meritava, poi perseguitato da molti più che non era convenevole* ec. *Laonde stimo di potermene ragionevolmente richiamare alla posterità*.

(3) TASS. *lettera inedita al Licino* de' 13. Gennaro 1589. pag. 137. del mio MS.

(4) Trovasi quest' *Orazione* del TASSO a carr. 315. e segg. del Vol. VIII.

(5) TASS. *lettera al Card. del Monte*. Oper. Vol. X. pag. 349.

(6) Pag. 207.

dinale. Ma nel proseguimento della scrittura, la lettera divenne Orazione *in quella guisa*, secondo ch' ei dice (1), *che la malva e la bieta fanno quasi i rami, e si mutano nella figura degli alberi*. Avrebbe veramente desiderato di poter onorar queste Nozze con qualche suo bel componimento Poetico; ma la vena era disseccata per l'infermità, nè gli era possibile di comporre, se non con grandissimo stento, e senza che gli venisse fatta cosa da potersene soddisfare; di che si rammaricava fortemente. *Io vivo*, dice (2), *in mille umori malinconici* ec. *quello che accresce la malinconia è la difficoltà del far versi; e se i Dialoghi non m'ajutano, son quasi disperato*. E nel proposito del Gran Duca, *mi doglio*, soggiunge, *della povertà dell' ingegno, nè so immaginare cosa eguale a quella, che io scrissi, ma nel libro della mente, quando prese moglie il Duca di Savoja. Mi sforzerò nondimeno, che'l Gran Duca conosca, che io desidero d'esser raccolto particolarmente nella sua protezione*. In fatti scrisse poco dappoi due nobilissime Canzoni, l'una per le Nozze del Gran Duca Ferdinando, l'altra per quelle di Don Virginio Orsino (3) Duca di Bracciano suo nipote (4), belle amendue e molto pregevoli; ma quella per il Gran Duca più sublime, e piena di concetti nuovi e reconditi, sebbene alquanto contorta nel verseggiamento, e in qualche luogo duretta ed oscura; l'altra per Don Virginio delicata e gentile, e sparsa da per tutto di vaghissimi fiori Poetici; talchè non parrebbe mai, che queste due sorelle fussero entrambo nate ad un corpo. Ma ciò che merita maggior meraviglia, egli è, come Torquato in mezzo a questi umori, sfinito dalla febbre, e coll' animo amareggiato da' gravissimi torti, che gli pareva ricevere tutto giorno, potesse scrivere, e condurre a fine con tanta felicità uno de' più bei Dialoghi, che di lui abbiamo, qual è quello intitolato *Il Costantino, ovvero della Clemenza*, argomento non tocco da veruno degli antichi Filosofi (5), e tutto creato e condotto dall' in-

com-

(1) Nella citata *lettera al Card. del Monte*.

(2) *Lettera al Costantino*. Oper. Vol. IX. pag. 531.

(3) Cominciano queste due Canzoni, la prima:

*Onde sonar d'Italia intorno i monti;*

e l'altra:

*Delle più fresche rose omai la chioma;*

e si leggono a cart. 103. e 274. del Volume sesto.

(4) Nasceva Don Virginio da Isabella de' Medici figliuola di Cosimo I., e Sorella del G. D. Ferdinando.

(5) Convien vedere il bellissimo argomento premesso da Marcantonio Foppa a questo Dialogo pag. 411. e segg. del Vol. I. dell' *Opere postume del Tasso* da lui pubblicate. Il medesimo Foppa in una lettera scritta a Bergamo al Canonico Francesco Gargano li 17. Marzo 1668., la quale si conserva originale con parecchie altre di questo valentuomo dalla nobilissima Casa Agliardi, erede di quella de' Gargani, favellando delle dette Opere dice: *Il giudizio, ch' ella forma delle Opere del Tasso è adeguato al merito loro, e degno dell' intelligenza, e del sapere, e dell' erudizione di V. S., e proseguendo oltre nel leggerle troverà altre cose, che altrettanto e più le piaceranno, come sarà a mio parere il Dialogo*

comparabile ingegno, e profondo fapere del noftro gran Tasso. Egli medefimo ben conobbe il merito di quefto belliffimo componimento; giacchè trovandofi mal fuo grado obbligato a raccomandarfi a Monfig. Papio, perchè gliene faceffe fare una copia, gli dice (1): *Son coftretto a chiederle ajuto, quando vorrei farle guerra. Cedo dunque alla fortuna; imploro l'adjutorio di Monfig. Papio per ricopiare un mio Dialogo della Clemenza, il quale è ottimo, non folo ingegnofiffimo. E la medefima fortuna mi coftringe a lodarlo, non fperando di trovar chi voglia dargli le debite laudi, o per malignità, o per ignoranza, o per l'una e l'altra cagione.*

Egli è il vero, che queft' anno riufcì al Tasso affai travagliofo, e pieno di male foddisfazioni e di ftenti. Egli, per non recar più incommodo, che fi conveniffe, al Monaftero di S. Maria Nuova, dove fovraggiunto dalla febbre gli era convenuto fermarfi preffo a quattro mefi, era di nuovo paffato in Corte del Cardinal Gonzaga, accoltovi da quefto gentiliffimo Signore co' foliti tratti di benignità e di amicizia. La prima confolazione, che ci ebbe, fu la notizia, che le caffe de' fuoi libri erano ftate confegnate al Sig. Pirro Gonzaga fuo fratello, il quale averebbe avuto il penfiero d'inviargliele a Roma. Intefe ancora, come il Coftantini fuo tanto amico era paffato a'fervigi del Sig. Fabio Gonzaga, Maggiordomo del Duca di Mantova (2); onde gli averebbe potuto affai giovare preffo quel Signore, e confeguentemente preffo il Duca e la Ducheffa, nella buona grazia de' quali avea troppa premura d'effere confervato. Quefto piacere tuttavia gli venne affai tofto amareggiato dalla partenza, che il Cardinale dovette fare per andarfene a'bagni, cui egli non potè feguire per effergli fovraggiunta la febbre (3). Si rimafe perciò efpofto all' indifcretezza di Giorgio Alario e degli altri Cortigiani, i quali dopo varj tratti ribaldi, che gli ufarono, fi prefero alla fine la libertà di licenziarlo di Cafa. Ecco quel che il Tasso medefimo ne fcrive al Coftantino (4) fotto il dì 12. Agofto di quell'

*della Clemenza, nuovo nelle fue carte, per non aver niuno degli antichi Filofofi trattato di effa, e tutto fondato e condotto da quel feliciffimo ingegno.*

(1) *Lettera a Monfig. Papio*. Oper. Vol. IX. pag. 254.

(2) Il Coftantini era entrato ai fervigi del Sig. Fabio Gonzaga in qualità di Segretario, e fatta quindi conofcere la fua molta abilità e deftrezza passò dopo qualche tempo a fervire nello fteffo carico Madama la Ducheffa di Mantova Leonora de' Medici, e finalmente il Duca Ferdinando fuo figliuolo, a cui fu molto caro, e da cui fu inviato non folo come Segretario, ma infieme come Configliero, all' Imperador Ferdinando per affari di molta importanza. Veggafi quanto fi è detto di lui a cart. 370., e il Dialogo del Tasso intitolato *Il Coftantino, ovvero della Clemenza*; ove quefto Gentiluomo non folo v'è introdotto per ragionatore, ma dal fuo fteffo cognome è denominato il Dialogo.

(3) *Tass. lett. al Coftant.* Vol. IX. pag. 511.

(4) *Oper.* Vol. IX. pag. 536.

quell' anno: *Nel ricevere l'ultima lettera di V. S. mi fu data licenza di casa del Sig. Cardinale Scipione, senza alcuna nuova occasione, e senz' altra colpa, che della mia dappocaggine, e della mia malinconia* ec. *In questi caldi quasi eccessivi, colla febbre etica, e con grandissima stanchezza per l'infermità di molti mesi, ho avuto gran difficoltà di ritrovare alloggiamento. Hollo ritrovato, e non vogliono che io mi ci fermi; talchè io sarò costretto di tornare a* Napoli *questo Settembre, se avranno pazienza, che io possa fermarmi tutto Agosto, ed aver qualche ristoro del male*. Ad onta di un così grave disgusto, e della infermità, che tuttavia lo andava tormentando, egli compose una Canzone per la nascita del terzogenito del Duca di Mantova (1), e mandolla al Costantini, perchè la presentasse, e vedesse in ogni modo di rimetterlo in grazia di Sua Altezza. *Allo sdegno*, ei dice (2), *del Sig. Duca di Mantova sempre mi spiacque, che la mia fortuna desse piuttosto occasione, che la mia volontà; ma il Sig. Duca può sapere, che io mi scusai della mia insufficienza più volte* (3), *e il supplicai, che mi facesse grazia, non potendo sostenere un inutile gentiluomo, almeno di favorirmi nel ricuperare la dote materna, o quella parte, che me ne tocca, come scriveva mia sorella, la quale importa due mila e cinquecento Ducati, oltre gli usufrutti. Sua Altezza promise di favorirmi col Vicerè, dicendomi, ch'era suo amico: dal quale dopo due anni di negozio non ho potuto impetrar nulla ec. Se il Sig. Duca risolverà per sua benignità di farmi degno del suo cortesissimo favore, ne rimarrò molto obbligato a V. S., ma in niuna cosa può favorirmi con maggior giustizia, e con maggior riputazione della sua bontà, che nel ricuperar questi duemila e cinquecento ducati benedetti, senza i quali ho gran dubbio di morirmene nello Spedale. Sig. mio non lasciate occasione di persuadere a S. A. a farmi questa grazia, e pregatene ancora il Sig. Fabio, che v'interponga la sua autorità; e tanto dovete farlo più volentieri, quanto la Canzona è più brutta, perchè questo è certissimo argomento, che io possa fare poche cose oltre le pensate, alle quali non ho ajuto alcuno, ma infiniti impedimenti*.

Avea inoltre confidato al Costantini le strettezze, nelle quali si ritrovava, e com' egli era affatto sfornito di roba da state, di pelliccia, di zimarra, e persino di camicie; onde avendo l'amico

(1) Comincia questa Canzone, che leggesi a cart. 265. del Vol. VI.

*Crescan le palme al Mincio, e i nuovi allori;*

come si può veder da una lettera del TASSO alla Duchessa di Mantova. Oper. Vol. IX. pag. 201.

(2) *Quivi medesimo* loc. cit.

(3) Le scuse e le giustificazioni, che addusse il TASSO in questo incontro, si veggono replicate con molta forza in una sua *lettera al Sig. Fabio Gonzaga*. Oper. Vol. IX. pag. 220.

co rappresentata ogni cosa al Duca, e ciò in una maniera molto compassionevole, quel magnanimo Principe diede subito ordine, ch' egli fosse provveduto di vestimenti, e di quanto gli occorreva, e che gli si contassero eziandio cento scudi per il viaggio ogni qual volta si risolvesse di portarsi a Mantova, come Sua Altezza ardentemente desiderava. Ma perchè la commissione venne all' Alario, il quale, come dicemmo, era poco favorevole al Tasso; costui perchè no 'l vide in istato di poter partire per allora, non volle nè anco sovvenirlo nel rimanente (1): sicchè se non giugneva da Napoli un soccorso di quindici scudi d'oro (2), il povero Tasso correva pericolo di dover morirsi di disagio. Con questo ajuto speditogli da' suoi amici, e particolarmente dal Conte di Paleno, egli potè sostenersi alcuni giorni: ma durando tuttavia la febbre, nè avendo, com' ei dice (3), speranza di risanare su per gli alberghi, e nelle camere locande, il P. Abate degli Oddi lo costrinse a far ritorno al suo Monastero di S. Maria Nuova, ove stette tutto il Settembre, e buona parte dell' Ottobre di quell' anno. Di quivi alli 15. del detto mese scrisse a Monsig. Papio (4), pregandolo di fargli copiare certo suo componimento, *acciò*, sono sue parole, *ch' io possa andar in altra parte cercando la mia ventura, quando sarò venuto a noja altrettanto a questi candidissimi Padri, quanto sono a' Purpurei, da' quali ormai non posso aver audienza* (5). O sia pertanto, ch' egli fosse veramente venuto a noja a cotesti Monaci, oppure com' è più credibile, ch' egli medesimo vedendo di non migliorar punto in quel Monastero, avesse desiderato d'andare in luogo, ove sperasse di poter più agevolmente ricuperare la sanità, egli è certo, che nel Novembre di quell' anno io trovo, che se ne giaceva infermo nel nostro Spedale de' Bergamaschi (6), persuaso perav-

(1) Di questa durezza, o ribalderia piuttosto, di Giorgio Alario si duole Torquato in un' altra lettera a Fabio Gonzaga (*quivi* pag. 221.) dicendo: *I cento scudi non mi furono pagati, i vestimenti mi furono negati. Io da tutte le cose sono impedito, dalla povertà, dall' infermità, dall' avversa fortuna; e fra tanti impedimenti non posso, nè voglio numerar le mie occupazioni, perchè non attendo a cosa alcuna. Il Sig. Giorgio, o doveva darmi danari, o pagare i miei libri, e gli altri debiti; vestirmi, e mandarmi bene accompagnato con qualche speranza di sanità.*

(2) Tass. *lett. inedit. al Sig. Orazio Feltro* a Napoli, pag. 189. del mio MS.

(3) *Lett. al Costantini*. Op. Vol. IX. pag. 541.

(4) *Quivi* pag. 254.

(5) Allude peravventura al Card. Albano, il quale non avendo, come dicemmo, approvata la sua venuta a Roma, parea che s'annojasse delle sue visite, e ricusava di udirlo ragionar lungamente delle sue sciagure. Onde io trovo, che appunto alli 12. d'Ottobre di questo stesso anno egli si raccomandò al Cav. Enea Tasso, perchè scrivesse a questo Porporato in sua raccomandazione, *acciocchè non gli fosse grave dargli lunga audienza*; e conchiude: *Ma in tutto desidero d'essere udito almeno, se non esaudito dal Sig. Cardinale Albano*. Si può veder questa lettera tra le aggiunte a quelle di Bernardo Tasso Vol. III. pag. 174.

(6) Avendo tra' MSS. de' Foppa scontrata una lettera del Tasso scritta al Conte di Paleno li 4. Novembre 1589., ove si leggono queste parole: *Da molte parti ho scritto a V. S. nel medesimo*

avventura a condurvisi non tanto dalla necessità, quanto dal diritto, ch' egli ci avea e come Nazionale, e come stretto parente del più benefico de' Fondatori di questo luogo, quale fu il Canonico Gio. Jacopo Tasso cugino di suo padre (1). Ad ogni modo fu cosa troppo deplorabile, e d'una estrema ignominia per li Signori di quella età, che il più grand'uomo ch' abbia in molti secoli avuto l'Italia, si vedesse ridotto quasi mendico (2), e costretto a ripararsi per parecchi giorni in uno Spedale: cosicchè l'Autore della celebre Satira *Nos canimus surdis* (3) ebbe tutta la ragione d'inveire anche per questo conto, e di esclamare:

*TASSUS, Maeoniae decus immortale Camoenae,*
*Cui similem nullum viderunt postera saecla,*
*Queisnam divitiis, queis auctus honoribus? heu heu*
*Non erat, unde sibi vestemve, cibumve pararet:*
*At miser hospitiis communibus inter egenos,*
*Inter & aegrotos, interque sedebat euntes;*
*Sordidus in pannis, atque unius indigus assis;*
*Et tantum sacras non mendicabat ad aedes.*



*proposito, e con la medesima fortuna. Ora scrivo a V. S. infelicemente, e da luogo infelice, dove m'ha trovato Alessandro mio nipote assai infermo*; dubitai subito che potesse intendere di qualche Spedale. Trovai in appresso, che in altro frammento di lettera, che scriveva ad Orazio Feltro, vi nomina espressamente *la malinconia dello Spedale*, e che in margine vi è notato di carattere del Foppa: *Lettera imperfetta scritta l'anno 1589. da Roma, essendo il Tasso infermo nello Spedale de' Bergamaschi*; sicchè il dubbio mi si rese manifesta certezza. Amendoe queste lettere si trovano a cart. 162. e 187. del mio Manoscritto.

(1) Questo buono e zelante Ecclesiastico fu il Fondatore della Confraternita de' SS. Bartolommeo ed Alessandro della Nazione Bergamasca di Roma, e morendo lasciò alla medesima gran parte della sua eredita, come si vede dal suo testamento rogato il dì 6. Gennajo 1563. Egli sta sepolto in questa nostra Chiesa avanti l'altar maggiore con la seguente iscrizione:

D. O. M.
IO. IACOBVS TAXVS BERGOMAS
CAN. ET DECANVS S. ANGELI DE VRBE
SODALITATIS SVAE NATIONIS CONFRATER
ET AVCTOR HIC REQVIESCIT.
OBIIT ANNO MDLXIII. AETATIS SVAE LXVI.

Veggasi ciò, che di lui abbiamo scritto in una Nota alle *Lettere di Bernardo Tasso*. Vol. III. pag. 85.

(2) Di questa sua quasi mendicità si duole il TASSO in una *lettera al Costantino*. Oper. Vol. IX. pag. 537. dicendo: *Bastile per ora questo, che io sono il più povero di tutti i gentiluomini del mondo, e il più affaticato nell' infermità, della quale non sono mai risanato; e colui, che più ha lodati gli altri, e meno è stato riconosciuto.*

(3) Questa Satira insieme con l'altra *Dii vestram fidem* viene comunemente attribuita a Niccola Villani Pistojese; e furono amendue composte a compiacimento del gran Senatore Domenico Molino. V. *la Visiera Alzata* del P. Aprosio da Ventimiglia pag. 80., come pure la *Biblioteca Aprosiana* del medesimo pag. 193., dove facendo menzione di questa sensatissima Satira, chiama il Villani *il Persio del suo secolo, di nulla inferiore all' antico, e gloria non pur di Pistoja, ma di tutto 'l Mondo letterario.*

Da indi in poi parve che le cose pigliassero miglior piega, e il povero Tasso cominciasse a respirare alquanto dalle sue lunghe disavventure. Da Napoli gli fu data intenzione di un assegnamento di trenta scudi al mese da farsegli dalla Città; al che si adoperarono efficacemente alcuni de' principali Signori di que' seggi; ma nel mandar la cosa ad effetto vi s'incontrarono tali ostacoli, che il progetto andò in fumo (1). Bensì diversi Cavalieri suoi amici non lasciarono di spedirgli replicatamente delle Cambiali (2), perchè se ne ritornasse a Napoli, desiderosi di profittare della sua conversazione, e di accrescer lustro alla loro città colla presenza d'un uomo tanto celebrato. Ma egli si scusò di andarvi per allora, non tanto per cagione della infermità, che tuttavia lo teneva impedito, quanto perchè aspettava diverse lettere di raccomandazione presso il Conte di Miranda Vicerè, affinchè gli fosse col di lui favore più agevole il ricuperar la sanità, e la dote materna (3). Era anche riuscito al Sig. Fabio Gonzaga di svellere dall' animo del Duca Vincenzio la sinistra opinione, ch'avea concepita intorno alla lealtà e gratitudine di Torquato verso la sua persona; onde lo veniva sollecitando a portarsi a Mantova, assicurandolo, che v'era desideratissimo, particolarmente dalla Duchessa giovane, la quale avea gradito infinitamente la bella Canzone, inviatale nel parto del suo terzogenito. Egli veramente si sarebbe subito posto in viaggio, tanta era la premura, che avea di mostrare a que' Principi il suo attaccamento; ma la debolezza cagionatagli dalla lunga e continuata infermità, non gli permise di avventurarsi ad un sì faticoso cammino: onde gli convenne far le sue scuse con quel principalissimo Cavaliere, scrivendogli sotto il dì 18. di Novembre (4) ne' termini seguenti:. *Molto mi doglio, che la mia presenza medesima non possa soddisfare a V. S. in vece di risposta: ma se le sue lettere avessero potuto accrescere così le mie forze, come la volontà, non desidererebbe in me maggior prontezza nell' ubbidire. Io sono ancora molestato dalla febbre, indebolito da lunga infermità, spaventato dalla fortuna, e dalla corta fede degli uomini, costretto a dubitare di tutti i pericoli, e sopratutto oppresso dalla maninconia non posso trovar cosa, che mi consoli, nè averla che mi rallegri, nè immaginarla che non mi persuada a disperare. Però prego V. S., che si muova a pietà di tanta miseria, e che non* le

(1) *Tass. lett. inedit. ad Orazio Feltro* pag. 182. del mio MS.
(2) *Quivi* pag. 180. 188. e 189.
(3) *Tass. lett. al Duca di Mantova*. Oper. Vol. IX. pag. 178. 179.
(4) Quivi pag. 221.

*le basti di ringraziare il Sereniss. Sig. Duca della sua buona volontà, se non lo supplica in mio nome, che mi perdoni questa tardanza, e questa irresoluzione.* Alli 9. poi di Decembre gli replicò, ch'era tuttavia risolutissimo di portarsi a Mantova, ma che non sapeva quando avesse potuto mettersi in viaggio a cagione dell'ostinata sua infermità. *Bench' io stimi*, dice (1), *di poter essere in Mantova tanto sicuro della cortesia di V. S., quanto ora sono incerto e della salute, e del viaggio; nondimeno se dall' infermità mi sarà conceduto di montare a cavallo avanti Natale, o almeno dopo le feste, vorrei esser altrettanto certo della grazia del Sereniss. Sig. Duca di Mantova, acciocchè le fatiche, e 'l pericolo del cammino fossero ristorate dalla sua benignità. Ma se nell' animo de' Principi non si può penetrar più oltre di quello, che a loro medesimi piaccia di manifestare, almeno V. S. potrà consolarmi con l'apparenze, perchè non disperi così tosto degli effetti. Ma questi sono vani dubbi, e d'uomo maninconico, dovendosi un sincero gentiluomo promettere ogni grazia, ed ogni favore dalla bontà di cotesto Principe.*

Tra questo mezzo fu anche ragguagliato dal Cardinal del Monte (2) del particolare gradimento, con che il Gran Duca avea ricevuta la sua Orazione, e letto il bel componimento Poetico, umiliatogli in occasione delle sue Nozze; in segno di che ebbe avviso, che l'Ambasciator di S. A. qui in Roma teneva ordine di fargli un presente di cencinquanta ducati (3). Egli si sentì tutto confortare da questo opportunissimo soccorso; tanto più, che l'Ambasciatore accompagnò il dono con molte onorevoli espressioni, lasciandosi anche intendere, che s'egli si fosse risoluto di andare a Firenze, l'Altezza Sua l'averebbe veduto assai volentieri (4), ed accarezzato con ogni maniera di cortesia. Questa specie d'invito di un Principe tanto amorevole verso di lui, lo invogliò grandemente ad accelerare, quanto gli fosse stato possibile, la sua partenza per Mantova, per così avere il contento di presentarsegli nel suo passaggio. Egli dallo Spedale de' Bergamaschi avea fatto ritorno in S. Maria Nuova (5); e sentendosi alquanto migliorato, stava aspettando, che dalla Corte di Mantova gli fosse dato il modo di mettersi in viaggio; al che s'era disposto tanto più volentieri, quanto che sperava di potere in quella città coll' ajuto del



(1) *Quivi medesimo* pag. 224.
(2) TASS. *lettera inedita al Gran Duca* pag. 164. del mio MS.
(3) *Lett. al Sig. Fabio Gonzaga*. Oper. Vol. IX. pag. 222.
(4) *Lett.* citata *al Gran Duca*.
(5) Alli 4. di Decembre del 1589. si trovava di già in S. Maria Nuova, come si vede da una sua *lettera al Costantino*. Oper. Vol. X. pag. 4.

Coſtantini far ricopiare le ſue Opere, e darle eſſo medeſimo alla ſtampa. *Niuna coſa*, ſcriveva qualche tempo prima al Coſtantino (1), *più mi perſuaderebbe al ritorno di Mantova, che la ſperanza d'eſſere ajutato dal mio Sig. Coſtantino nel far ricopiare, e poi ſtampar le coſe mie. Vorrei, che le rime e le proſe foſſero ſtampate ſeparatamente in belliſſima ſtampa in foglio, o almeno in quarto; e che l'une e l'altre foſſero diſtinte in tre volumi, quelle di amori, di lode, e di compoſizioni ſacre, o ſpirituali; queſte di lettere, di Dialoghi, e di diſcorſi: ma le rime ſono ricopiate per la maggior parte; le proſe ſono a peſſimo termine. Oltreciò riſtamperei la Tragedia, e il Poema Eroico, il quale nella riforma ſpero, che debba eſſer maraviglioſo e perfetto*. Poichè però da un lato la rigidezza della ſtagione, e gli altri impedimenti non gli permettevano di partir così toſto, e dall' altro increſceagli di dover eſſere più oltre gravoſo a'Religioſi di queſto Monaſtero; proccurò, che'l Sig. Fabio Gonzaga lo raccomandaſſe caldamente al Cardinale Scipione, affinchè poteſſe per qualche tempo aver ricetto preſſo di lui, in modo però da tenerſene ſoddisfatto: ed avendo avuto per riſpoſta da quel Signore, che vi andaſſe pure, che ſarebbe ſtato trattato come la perſona ſua propria, il TASSO ſi laſciò indurre a ritornarvi; il che fu nel Febbrajo del 1590. (2). E' coſa non meno ſtrana che deplorabile il ſentire, come queſto ſuo già sì grande amico ed ammiratore procedeſſe queſta volta con eſſo lui; tanto è vero ciò che dice Giovenale (3), che la povertà non ha in sè coſa di più duro, quanto il rendere che ella fa gli uomini ridicoli e diſpregevoli. Io non mi ſarei mai figurato un ſimile cambiamento in un animo sì nobile e tanto gentile, come fu veramente quello del Cardinal Scipione Gonzaga; ma egli è pur forza di credere al TASSO medeſimo, il quale ſcrivendo al ſopradetto Sig. Fabio, che glien' avea fatte così larghe promeſſe (4), dice: *Queſt' ultimo mio ritorno in caſa del Sig. Card. Scipione, che doveva eſſer declinazione ed alleggiamento della miſeria, è ſtato ſimile ad un nuovo accidente ſopraggiunto; tanto s'è accreſciuta la mia infermità, e l'infelicità, con la poca ſtima, s'è lecito ſcriverlo, della mia perſona, e col diſprezzo della mia non pacifica fortuna*. Qual foſſe poi queſto diſprezzo, egli ſe ne dichiara largamente col ſuo Coſtantino (5) di-

(1) *Oper*. Vol. IX. pag. 140.

(2) Per tutto il Gennajo del 1590. trovo, che il TASSO ſi trattenne nel Monaſtero di S. Maria Nuova (Oper. Vol. X. pag. 8.). Solo dunque nel Febbrajo potè eſſere paſſato in caſa del Cardinale Scipione.

(3) *Satyr*. III. verſ. 152. 153.

(4) *Oper*. Vol. IX. pag. 228.

(5) *Oper*. Vol. X. pag. 13.

dicendo, che dove sperava, che il Cardinale gli dovesse dare la sua tavola medesima, e trattarlo o come gentiluomo del Duca di Mantova, o almeno come amico suo, infermo di molti anni, *non tavola* (soggiunge) *ha voluto darmi, non letto, non camera, non servitù conforme al mio merito, ed alla sua antica cortesia, la quale doveva bastar senz' altra cagione; e non esser minore, perchè nel Cardinale sia cresciuta autorità e dignità, in me mancata la fortuna ed ogn' altro bene. In somma*, prosiegue a dire, *io mi reputo ingiuriato dal Sig. Fabio, di non essere stato trattato dal Sig. Cardinale, come la sua persona medesima, avendomi il Sig. Fabio ciò promesso per sue lettere.*

Tra queste spiacevoli amarezze ebbe la consolazione di sentirsi invitato espressamente dal Gran Duca di Toscana alla sua Corte. Il Tasso quanto si rallegrò nel vedersi per sì fatta guisa onorato da un sì gran Principe; altrettanto si dolse di non potere a cagione della sua infermità impiegarsi convenevolmente nel di lui servizio, come averebbe desiderato. Scrisse adunque a Sua Altezza (1) la miserabile situazione in cui si trovava, scusandosi e raccomandandosi molto efficacemente con la lettera, che siegue:

*Al GRAN DUCA di Toscana.*

*Io non poteva dalla mia fortuna ricevere maggior favore, che l'invito di V. A., o fossi invitato alla sua servitù, o alla libertà degli studi; perchè nell' uno e nell' altro modo sperava d'esser chiamato alla sua grazia, ed alla mia salute insieme. Ma dalla medesima, che rende tutte le mie speranze fallaci, sono stato con grave infermità impedito d'accettarlo. Nè ora che sono appena risorto, posso pensare ad altro, che al venire per farle riverenza, e per gittarmele a' piedi. Ma temo, che le sia nojosa la presenza d'un uomo misero, e squallido, e per la malattia di molt' anni rincrescevole a sè medesimo. Laonde la supplico, che con la sua grazia voglia vincer la malignità della fortuna, col ricevere in vece di servigio la devozione dell' animo, che potrà condurmi con tanta debolezza di corpo fin a Fiorenza, com' ella si degnerà di commandare; e le bacio umilmente le mani.*

Spiacque molto al Gran Duca di sentire così mal ridotto un uomo tanto singolare, cui egli avea già conosciuto ed ammirato in Roma ne' suoi buoni tempi. Diede perciò ordine al suo Ambasciatore, che andasse a confortarlo in suo nome, e dicessegli il

(1) *Quivi* pag. 354.

il rincrescimento che provava della sua infermità; che nonostante qualora si fosse potuto condurre insino a Firenze senza molto incommodo, egli averebbe assai gradito di rivederlo, e di fargli qualche piacere; che intanto gli mandava cento scudi (1), e che volendo in appresso mettersi in viaggio lo sarebbe provvedere dell' occorrente. Sorpreso il Tasso da un tratto sì cortese di benignità, depose affatto il pensiero di Mantova, molto più che si trovava oggimai ristucco dal vedersi aggirare con tante lunghierie dal Gonzaga Maggiordomo di quel Duca. Onde venendo tra questo mezzo rimproverato dal medesimo, perchè non si fosse peranco posto in cammino, gli rispose con qualche risentimento (2), dicendogli trall' altre cose: *Se il Sig. Duca di Mantova voleva darmi la vita e la salute in modo, che a me fosse grato questo dono, e non odioso, come suol essere agli animi gentili, quando è congiunto col disprezzo e con l'indegnità, non doveva dubitar, che io fossi ingrato di tanta grazia; ma avendo questa buona volontà, doveva cavarmi di questo dubbio; e V. S. poteva far, ch' io potessi venire con minor sospetto. In quanto a' cento scudi, s'erano stati mandati, o dovevano darmeli, perchè io li spendessi, o spenderli per mio servigio, e particolarmente in vestirmi (3), affine che io non potendo comparire in Fiorenza co' vai, almeno avessi la mia volpe vecchia coperta di nuova lana. In conchiusione, avendo io bisogno d'un giulio, il maggior Economo d'Italia, seguendo con la sua nuova liberalità l'antichissimo consiglio di Socrate, m'ha comprato con cento e cinquanta scudi; e per mio avviso ha comprato un amico, altrimente non avrebbe seguito il consiglio di Socrate. Mi chiederà V. S. chi è il maggior Economo d'Italia: risponderò il maggior Principe* ec.

Queste doglianze, e l'altre, ch' avea già avvanzate al Costantino intorno all' irrisolutezza della Corte di Mantova, fecero sì, che il Tasso ebbe subito delle decisive e molto favorevoli risposte, così dal Duca, come dal Sig. Fabio suo Maggiordomo (4). E forse il sentire, ch' egli era con tanta premura aspettato e desiderato dal Gran Duca, mosse quella Corte a sollecitare anch' essa, come fece, le sue cortesi dimostrazioni. Torquato intanto

(1) Dietro l'originale della lettera scritta dal Tasso al Gran Duca Ferdinando, si trova scritto di mano di S. A., che gli si diano insino a cento scudi, come apparisce dalla copia, che n'ebbe il Foppa, esistente ora tra' MSS. della Libreria Falconieri.

(2) *Oper.* Vol. IX. pag. 230.

(3) In una lettera al Costantini (Vol. X. pag. 14.) dice nel medesimo proposito: *Che importava aver mandati i cento scudi, se io non ne poteva aver un giulio, per comprarmi un pajo di guanti? Non vollero in conclusione vestirmi, dicendomi, che sarei vestito in Mantova. Ed a me non pareva conveniente venire così male in arnese, e passar per Toscana, o per altre parti con tanto disfavore.*

(4) Veggasi la lettera di ringraziamento scritta a questo Cavaliere. *Oper.* Vol. IX. pag. 321.

to non capiva in sè dell' allegrezza, nè altro oramai parea che gli restasse a desiderare, se non di ricuperar ancora la grazia del Duca di Ferrara; onde scrivendo al Costantino (1) esclamava: *Sarà mai, ch' io possa dire, o me felice! avendo ricuperata la grazia del Gran Duca, e del Sig. Duca di Mantova, e quella del Duca di Ferrara mio antico padrone! Che triumvirato sarebbe questo, che mi potrebbe liberare dal regno delle Amazzoni, o d'altro si fatto! Io mi raccomando, pregate tutti per la mia salute. Stupisco, che le campane non comincino a sonare per miracolo*. Tra questo mezzo, ciò fu nel Marzo del 1590., scrisse quella celebre Risposta, ossia Concione *della Virtù de' Romani*, contradicendo a Plutarco, della quale il Tasso si compiacque per sì fatto modo, che gli parea, secondoch' ei dice scherzando (2), d'esser divenuto parente più che del Card. Scipione, dello stesso Scipione Affricano. E certamente la gravità e l'importanza della quistione, che vi si tratta, mossa già da Livio chiarissimo Istorico; la diversa opinione portatane da Plutarco, Oratore e Filosofo celebratissimo, e 'l convenir di riprovarla; la Prosopopeja di Roma, che s'introduce a difendere con salde ragioni la sua dignità; la ricchezza dell' erudizione tolta, e recata da tutte le più nobili Istorie Greche e Latine; la forza degli argomenti, e la sublimità e coltura dello stile e dell' elocuzione rendono così bella e perfetta quest' opera, che per testimonianza del Foppa (3), da cui fu per la prima volta data alla luce, *da molti elevati Ingegni, i quali a ragione possono darne giudizio* (4), *è stato affermato, ch' ella possa paragonarsi con le Concioni de' primi antichi Oratori, e che altra a lei pari, per soggetto, e per unione, e per eccellenza insieme di tante parti, non si legga in questo genere nella Toscana favella* (5). Egli dedicò questa Risposta a Monsig. Fabio Orsino de' Signori di Lamentana, Prelato dottissimo, e suo grande amico, ed ammiratore; a contempla-

(1) *Oper.* Vol X. pag. 15.

(2) Quivi medesimo pag. 15.

(3) Nella prefazione posta innanzi a quest' opera, tra le pubblicate da esso Foppa Vol. I. pag. 1.

(4) Erano questi tra gli altri la S. M. di Papa Alessandro VII., e il gran Cardinale Sforza Pallavicino, secondoche scrive il Foppa medesimo al Sig. Francesco Gargano Canonico della Cattedrale di Bergamo.

(5) Ella è intitolata: *Risposta di Roma a Plutarco; nella quale riprova la sua opinione della Fortuna de' Romani, e della Fortuna, o della Virtù d'Alessandro*. Il proemio indirizzato a Monsig. Fabio Orsino comincia in questo modo: *Io soglio alcuna volta per la noja delle cose presenti, e per l'insolenza delle nuove, ripensare a quelle degli antichissimi tempi, ed innalzar quasi me stesso con la contemplazione da quell' infimo grado di stima, nel quale mi tiene oppresso, o la fortuna comune di questo secolo, o la mia propria adversità ec.* Fu data in luce per la prima volta nel primo volume dell' *Opere non più stampate del S. Torq. Tasso, raccolte e pubblicate da Marcantonio Foppa. In Roma 1666. per Giacomo Dragondelli in 4.* Nell' edizione di tutte l'Opere fatta in Firenze si trova a cart. 327. del Tomo terzo; e in quella di Venezia a cart. 274. e segg. del Volume ottavo.

plazion del quale avea anche scritto due anni innanzi un Poemetto Pastorale intitolato *Il Rogo di Corinna* (1), secondo l'idea datagliene dallo stesso Cavaliere (2), allora non peranco Ecclesiastico.

Intanto parendogli di sentirsi alquanto più gagliardo del solito, si dispose a fare il viaggio di Toscana, e partì di fatti per Firenze alli 5. d'Aprile di quell' anno 1590. Egli il giorno innanzi (3) scrisse al Costantino, dandogli avviso, che se ne andava in Toscana a far riverenza al Gran Duca, e a gettarsegli a'piedi, sicuro della clemenza e della liberalità di S. A., poichè gli avea già fatti offerire venti scudi il mese, e gli diceano, che gliene verrebbe fatto l'assegno: ma non bastando questi al bisogno, che avea di medicarsi, e di andare a'bagni, sperava, che averebbe supplito la cortesia di quel magnanimo Principe. Siccome poi egli era molto affezionato alla Congregazione Olivetana, volle giugnendo in quel di Siena visitare Mont' Oliveto Maggiore (4), dove passò la settimana santa, e le feste di Pasqua tra le salmodie di que' Monaci con molta divozione, e con particolare contentezza di spirito. Quivi meditando nel Venerdì Santo la Passione di Nostro Sig. GESU' CRISTO scrisse quella grave e divotissima Canzone, che incomincia: *Alma inferma e dolente*, piena di affettuosi e santi concetti, la quale fu poi conservata da que' Monaci, come un tesoro, in memoria del soggiorno colà fatto da questo celebratissimo Poeta (5). Alli 13. d'Aprile partì da Mont' Oliveto per Siena (6); e quindi agiatamente e senza gran

(1) Questo leggiadro Poemetto fu stampato la prima volta nell' edizione delle *Rime del Tasso divise in sei parti*, fatta in Venezia nel 1608. appresso Evangelista Deuchino e Gio. Batista Pulciani in 12. Sta nel principio della sesta parte, e v'è premessa una lettera dell' Autore all' Illustriss. Sig. Don Fabio Orsino.

(2) Il TASSO medesimo nella lettera, che vi premette al S. Don Fabio, confessa, che l'invenzione di questo componimento era tutta dell' Orsino, di lui quasi l'ordine, e di lui lo spirito medesimo della poesia; e ch' egli a guisa d'istromento senz' anima era stato mosso dalla sua volontà e dal suo favore. Qual fosse poi l'occasione di questo poemetto, e sopra di che veramente si aggirasse, si può vedere presso Gian Vittorio de' Rossi, che nella Pinacoteca I. all' Imagine di *Fabio di Lotino* ce ne ha trasmesse alcune particolari e recondite notizie.

(3) *Oper.* Vol. X. pag 16.

(4) *Lett. al Costant.* Quivi medesimo pag. 17.

(5) Curiosa è la quistione, che nacque indi a qualche tempo tra il Monastero di Mont' Oliveto Maggiore, e quello di Firenze, pretendendo ambidue, che il TASSO avesse composta questa Canzone presso di loro; tanto si gloriavano d un ospite così famoso. In una stampa, che ne fu fatta nel 1597. *in Firenze presso Giovanantonio Caneo* in 4. vi fu posto questo titolo: *Canzone del S. TORQ. TASSO in meditazione della Passione di N. S. GESU' CRISTO fatta il Venerdì Santo al Mont' Oliveto di Firenze*; e dopo il frontispizio vi si legge l'attestato seguente: *Addì 24. Marzo 1597. Io Don Vittorio Fiorentino Cellerario di Monte Oliveto Maggiore fo fede, come il Sig. Torquato Tasso compose la sopradetta Canzone nel nostro Monosterio di Monte Oliveto di Firenze, e la fece ad instanzia del molto R. P. Don Lionardo da Firenze, oggi Abbate digniss. di Volterra, ed in fede ho fatto lo presente di propria mano in Firenze*. Contuttociò io sono di sentimento, che il TASSO la componesse veramente a Mont' Oliveto Maggiore; poichè se è vero, ch' ei la compose il Venerdì Santo, come si afferma anche da' Monaci di Firenze, egli in cotal giorno si trovava appunto a Chiusure, e non a Firenze, come si è veduto.

(6) *Lett. al Costant.* Op. Vol. X. pag. 17.

gran patimento condottosi a Firenze, andò a smontare al Monastero degli Olivetani, ov' era con grandissimo desiderio aspettato. Il primo pensiero su di presentarsi subito al Gran Duca; il che essendogli venuto fatto senza molta difficoltà, fu da quel benignissimo Signore accolto con parole tanto cortesi, e con tale dimostrazione d'onore e di stima, ch' ei potè lusingarsi d'aver superata finalmente la malignità della sua fortuna. Sopratutto ei restò preso dall' affabilità, e dalla gentilezza, che questo gran Principe conservava tuttavia in tanta mutazione di stato; onde in una lettera al Cataneo (1) gliene scrive le meraviglie dicendo: *Questo altissimo Principe egli è tale, che in ogni sua azione dimostra chiaramente d'essere stato instrutto al regnare non solamente dalla natura, ma dalla disciplina; e in tanta mutazione, o piuttosto esaltazione di stato, con la grandezza, che non ha pari in Italia, e coll' abbondanza di tutti i beni, conserva quella medesima umanità, quella mansuetudine, quell' affabilità, che dimostrava Cardinale. Io per la sua cortesia ho quasi dimenticata ogn' altra mia sciagura, e mi stimo degno d'ogni favore, del quale l'Altezza Sua non m'abbia riputato immeritevole, bastandomi la sua dichiarazione in luogo di sentenza irrevocabile*. Essendosi poi saputo per Firenze, che v'era giunto il Tasso, è incredibile la moltitudine, che si affollò per pascere gli occhi della vista di un uomo tanto famoso; ed io son di parere, che quel che lasciò scritto Scipione Ammirato in proposito di questo affollamento intorno al Tasso (2), benchè il dicesse generalmente delle città più nobili d'Italia, abbia tuttavia voluto intendere di Firenze in particolare, dove egli si ritrovava, e dove il popolo per l'acutezza dell' ingegno suol essere, più che altrove, curioso e svegliato. Dice adunque: *Tu più volte fusti abbracciato, favorito, donato, e commendato dal Gran Duca di Toscana; nè città fu di alcun pregio e nome in Italia, che in sentendo tu quivi esser capitato, ciascun uomo che fosse d'alcun conto, non ti visitasse, non t'invitasse, non in alcun modo, o più o men ti onorasse; gli amici s'invitavano l'un l'altro, come si fa delle cose maravigliose, di venir a vederti; altri per strada veggendoti passare, accennandoti col dito dicevano questi è il TASSO; e non come se vedesser un uomo nel volto e nella persona fatto come gli altri, ma come se scorgesser per le fenestre degli occhi rilucer l'animo tuo di fuori, il qual di gran vantaggio sopravvanzava gli altri, gioivano di averti veduto,*



(1) *Lett. inedit.* pag. 166. del mio MS.
(2) *Orazione in morte di Torq. Tasso*, Tra' suoi Opuscoli Tom. III. pag. 505.

*to, e in ritornarsene a casa il raccontavano chi al padre, e chi a' figliuoli, a' fratelli, e alle lor Dame, come se quel giorno a veder cosa mirabile e stupenda si fosser abbattuti*. L'Infarinato non potè trovarsi presente a questo spettacolo, giacchè era passato all' altra vita circa dieci mesi innanzi (1): vi si trovò bensì lo Inferigno, e non so con quale animo averà potuto mirare gli onori e le accoglienze, che al Tasso erano fatte non solo dal Gran Duca, da Don Giovanni de' Medici, e da Don Virginio Orsino (2), ma anche da tutta la principale Nobiltà e Letteratura Fiorentina (3); sicchè dovea pentirsi mille volte di aver osato d'attaccare un sì grand' uomo colle sue spossate e scipite maledicenze (4).

Avea il Marchese di Geraci Don Giovanni Terzo di Ventimiglia, principalissimo Barone Siciliano, fatta significare al Tasso per mezzo del P. Oddi la stima grandissima, che facea di lui, e il desiderio, che avea, che nella Gerusalemme Conquistata si mentovassero alcuni suoi Maggiori, ch' erano intervenuti a quella impresa (5); e bramando nel tempo medesimo d'inviargli qualche dono, che gli dovesse riuscir caro, gli fece dimandare qual cosa particolarmente potea essere di suo maggiore gradimento. Sopraffatto il Tasso da tanta gentilezza rispose egli medesimo al Ventimiglia in una maniera assai piacevole e modesta (6); e dopo d'aver accennate varie cose, delle quali poco si curava, come vezzi, arme, cavalli, o qualche schiavo Turco, conchiuse scherzevolmente, che più d'ogni altra cosa gli sarebbe piacciuto un boccale d'argento, ed un bacino, picciolo però e concavo, acciocchè il servitore portandolo sovra un treppiede se ne potesse andar con Dio quando gli parea. Quel generoso Signore non solo mandò a risposta quanto il Tasso avea mostrato desiderare, ma

(1) Veggasi qui addietro pag. 362.

(2) *Tass. lett. al Costant.* Oper. Vol. X pag. 24.

(3) Tra' Cavalieri e Letterati Fiorentini, che favorirono il Tasso in cotesto soggiorno di Firenze, si contano Giovambatista Strozzi, Orazio Rucellai, Michele Dati, Pier Segni, Ottavio ed Alessandro Rinuccini, e Francesco Sanleolini, de' quali il Segni, e 'l Sanleolini erano Accademici della Crusca. Il celebre Lorenzo Giacomini, ch' era uno de' più grandi ammiratori del Tasso, per sua disgrazia si trovò fuori di Firenze, e non potè perciò avere il contento di conoscerlo. Bensì fu ragguagliato minutamente dallo Strozzi del nobile trattamento, che vi ebbe dal Gran Duca, e d'altre particolarità appartenenti al nostro Poeta: e troppo m'incresce di non aver potuto aver copia di questa lettera citata dal Salvini ne' suoi *Fasti Consolari* pag. 270., per essere andato smarrito, secondochè venni assicurato da Firenze, quel volume di lettere originali, ov' era questa dello Strozzi, esistente gia tra' MSS. de' Signori Bartolommei.

(4) Costui al dispetto di tutta Italia non volle mai ammettere il Tasso tra' buoni Scrittori di lingua nelle due edizioni, ch' ei fece del Vocabolario della Crusca: e conservando sempre molto disprezzo per un Poeta sì grande, usò anche in vecchiezza delle ostilità contro Benedetto Fioretti, solo perchè era partigiano, ed ammiratore del Tasso. Veggasi la *Vita del Fioretti* scritta da Francesco Cionacci pag. XIV. e segg.

(5) Tass lett. al March. di Jeraci Oper. Vol. IX. pag. 332.

(6) *Quivi* pag. 330.

ma vi aggiunse ancora un dono di cento scudi (1), che il P. Oddi ebbe l'attenzione di rimettergli subito a Firenze: e questo dono unito alla liberalità usatagli dal Gran Duca, e da Don Virginio Orsino, fece sì ch' ei potè sostenersi qualche tempo senza aver bisogno di ricorrere a persona. Egli, siccome grato quanto mai uomo potesse essere, tuttochè indebolito dalla sua lunga e fastidiosa infermità, scrisse subito una bella Canzone in lode del Ventimiglia ad imitazione di Pindaro, e gliela mandò a Palermo in segno della sua affezione, e dell' obbligo che gli professava, assicurandolo nel tempo medesimo, che già nel suo Poema avea scritto molte cose de' suoi Maggiori (2), e di lui medesimo, e che averebbe altresì fatta particolar menzione della sua provenienza da Tancredi Normando.

Dopo la metà di Giugno, essendo i caldi grandi, nè sapendo come fuggir l'arsura, che provava nel Monastero di Mont' Oliveto, si riparò per alquanti giorni in casa d'un certo Sig. Bartolommeo Pannucci, che avea una galante stanza ed un gentile orticello, ove si ricreò non poco, essendovi, com' ei diceva (3), un bello e fresco stare. Di quì scrisse alli 12. d'Agosto (4) al Costantini, dicendogli: *Io sono tuttavia in casa del Sig. Bartolommeo, dove ho portata la mia valigia con tutte le scritture: attenderò così infermo all' espugnazione della terrena Gerusalemme, per trionfare nella celeste*. Siccome però la sua melanconia e la infermità lo andava accompagnando in ogni luogo; così gli dovette venir presto a noja anche questo soggiorno; mentre io trovo (5), che alli 18. del detto mese pensava di ritornar nuovamente in Mont' Oliveto. Non avea nè anche potuto depor mai il pensiero di Napoli, nè della sua lite, e perciò scrisse ad Orazio Feltro (6), chiedendogliene qualche nuova, e particolarmente s'era stata presentata al Vicerè una lettera di S. M. Cattolica, ove il Re si degnava raccomandare una sollecita spedizione della sua causa. Da quanto scrive al Feltro si vede, che il Tasso non avea in animo di accettare il trattenimento, che il Gran Duca pensava di dargli in Firenze, non solo perchè a motivo della sua in-

 fer-

(1) *Quivi* pag. 331.
(2) *Quivi medesimo* pag. 332.
(3) Lettera al Costantino *Op.* Vol. X. pag. 18.
(4) *Quivi* pag. 21.
(5) *Quivi medesimo* pag. 22.
(6) Lett. inedit. pag. 213. del mio MS. Questa lettera, che è de' 19. di Giugno comincia: *La mia fortuna mi condusse a Fiorenza; ma nè la bellezza di questa città, ne la cortesia del Gran Duca, nè le speranze datemi, nè le promesse fattemi possono esser cagione ch'io mi scordi dell'amor della patria, e di quel mio antico desiderio, il quale*

„ Venuto è di dì in dì crescendo meco,
„ E temo ch'un sepolcro ambeduo chiuda.

fermità si vedeva inetto a qualunque servigio, ma eziandio perchè si sentiva sempre più peggiorar di salute, ed aveie perciò bisogno di mutar aere, e d'andare a'bagni d'Ischia, o di Pozzuolo. A questi suoi incommodi ascrive TORQUATO medesimo la cagione del non essersi potuto fermare in Toscana dicendo (1): *Io non risano d'alcuna infermità, se non con altra infermità, ch' alleggerisce la prima; pur non me ne risolve affatto. Però sono soggetto a molti mali, che mi gravano qual più qual meno, e posso conchiudere con Ippocrate, che* Homo totus sit morbus. *Nojosissimo oltre tutti gli altri è quello, che non m'ha lasciato acquietare nè in Mantova, nè in Roma, nè in Fiorenza, al quale ho cercato in vano rimedio colla mutazione dell' aria. Mi lascio nondimeno persuadere non difficilmente, che l'acque de' bagni possano giovarmi*. Avendo poi inteso, che dovea in breve passar per Firenze di ritorno da Mantova il Cardinale Gio. Vincenzo Gonzaga (2), col quale, come vedemmo, avea particolare servitù (3), egli se ne rallegrò molto, sperando di potere in sua compagnia ritornarsene a Roma, e di ottenere altresì per di lui mezzo dalla benignità del Gran Duca il permesso di andare a diporto nella sua Villa di Monte Pincio, con due stanze fornite nel Palazzo della Trinità (4): ma non essendo succeduto altrimente il passaggio di questo Signore, il TASSO, ch'era di sua natura modestissimo ed assai ritenuto, non ebbe coraggio di chiedergliele in persona. Fu bensì in quella vece sollecitato dal Costantini a passare egli stesso a Mantova (5), dicendogli, che il Duca averebbe gradito infinitamente una sì fatta sua attenzione. Egli certo vi si sarebbe lasciato indurre agevolmente; ma perchè non ebbe quella commodità, che gli parea necessaria, per essere tuttavia assai infermo, egli se ne scusò; e persistendo sempre più nel suo proposito di tornarsene a Roma, onorato e presentato riccamente da quel magnanimo Principe (6), si partì da Firenze verso li 5. di Settembre, e prima delli 10. arrivò in Roma tanto mal ridotto di salute, che gli convenne subito mettersi a letto. Egli stette da 15. giorni oppresso gravemente; dopo di che riavutosi alquanto ebbe cura di far intende-

(1) *Lett. ined. a Giambatista Manso* pag. 307. del mio MS.

(2) *Tass. lett. al Costant.* Op. Vol. X. pag. 18. e 22.

(3) Veggasi quì addietro pag. 414.

(4) *Tass lett. al Costant.* loc. cit. pag. 18.; e a cart. 19. scrivendo pure al medesimo dice: *Fra tante mie costantissime disperazioni mi resta una picciola speranza, che il Gran Duca mi doni stanze e letto nel palazzo della Trinità, ove io possa morirmene senza mirar cosa, che sia spiacevole a riguardare*.

(5) Quivi pag. 21. e 23.

(6) Oltre a qualche somma di danaro ebbe il TASSO dal Gran Duca un presente di due belle coppe d'argento, delle quali fa menzione in una lettera al Costantino *Op. Vol. X. pag.* 24.

dere agli amici di Napoli il suo ritorno; e perciò scrisse all'Abate Polverino (1) pregandolo, che se in Napoli non s'era saputa peranco la sua venuta, egli volesse esserne certo autore col darne avviso al Conte di Paleno, a Don Vincenzo Caracciolo, ad Orazio Feltro, e al Duca di Nocera. Ne scrisse ancora a Mantova al Costantino (2), significandogli così il suo arrivo in Roma, come l'aggravamento del suo male, da cui temeva oramai di non poter più risorgere almeno perfettamente. E poichè da quest' ottimo amico gli fu detta peravventura qualche parola intorno allo spender ch'ei faceva molto denaro senza la debita economia, egli se ne tenne assai gravato, e cercò di giustificarsi dicendo: *Di me posso senza dubbio affermare, che non ho mai compiacciuto a' miei desideri; e benchè io sia nato gentiluomo non povero, nondimeno mi son quasi dimenticato e del nascimento, di cui era informato, e dell' educazione, che non fu plebea. Laonde molto mi maraviglio, che alcuno dica, che io getti, o mandi a male alcuna cosa, andando io vestito meno onoratamente, che non si converrebbe alla mia condizione, e non cavandomi pure un appetito soverchio. Appena questa state ho comprato per mio gusto due paja di melloni; e benchè io sia stato quasi sempre infermo, molte volte mi sono contentato del manzo, per non ispendere in pollastro; e la minestra di lattuga o di zucca, quando ho potuto averne, mi è stata in vece di delizie. Ma se lo spendere in medicine è gittare, io confesso di aver mandato a male qualche scudo. Non voglio confessare, che quei pochi spesi in libri sieno gettati in modo alcuno; perchè io ne ho molto bisogno, o per imparare, o per ricordar le cose lette* ec. Egli è vero, che TORQUATO vivea molto assegnatamente, nè gettava il suo denaro in cose voluttuose o superflue; ma è vero altresì, che per le astrazioni che pativa, e per trovarsi quasi sempre o concentrato negli studj, o travagliato dalle infermità, non poteva badare a certe picciolezze, nè vegliare gran fatto sopra chi spendeva per lui; ond'era bene spesso ingannato e rubato grossamente (3), ed egli si tro-

(1) *Lettere inedite* pag. 247 del mio MS. In questa lettera il TASSO prega l'Ab. Polverino ad assicurar della sua venuta i sopradetti Signori, *acciocche*, com' ei dice, *niuna cosa si creda al romor della fama, ma il tutto all' autorità; cioè che io son ritornato a Roma stanco di fare nuova esperienza della mia fortuna, e molto desideroso della benevolenza di cotesti Signori, e della gloria, nella quale vorrei aver qualche parte con la pubblicazione dell' Opere mie*.

(2) *Lettera al Costantini*, Op. Vol. X. pag. 23.

(3) Oltre gl' inganni e le ruberie, che bene spesso gli furon fatte da' suoi domestici, veggo, che nel Novembre del 1592. si trovò mancare più di 10 scudi in una sola volta; sicchè avendo bisogno di vestirsi gli convenne ricorrere alla liberalità del Marchese della Villa. (*Lett. inedit. a G. B. Manso* p. 308. del mio MS.) Altre volte gli fu negato un deposito d'una somma non indifferente, che per certi sospetti avea lasciata in mano d'un falso amico; e ci volle tutta l'autorità del Cardinale Alessandrino, perchè gli fosse restitui-

trovava perciò sovente a mal partito : ma la stitichezza , ch'è effetto d'uno spirito gretto e misero , non fu mai propria degli uomini grandi e segnalati .

Nel tempo che Torquato si tratteneva in Firenze , era passato a miglior vita il Pontefice Sisto V. (1) , al quale dopo molte diligenze avea appena potuto baciar i piedi una volta (2) , ma non mai essere introdotto , come desiderava , ad una privata audienza (3) . Quando poi giunse a Roma , i Cardinali si trovavano tuttavia in Conclave per la creazione del nuovo Papa , la quale con grandissimo consentimento del sagro Collegio successe il dì 15. di Settembre nella degnissima Persona del Cardinale Giambatista Castagna , che prese il nome di Urbano VII. Ma non passarono dodici giorni, che con incredibile dispiacere del Popolo Romano (4) fu anch' egli rapito dalla morte ; cosicchè convenne a'Cardinali di passare ad un' altra elezione , e questa dopo un lungo dibattimento , cagionato dal merito d'altri degnissimi Porporati (5) , cadde finalmente a' 5. di Decembre nell' ottimo Cardinale Niccolò Sfondrato , che si fè chiamare Gregorio XIV. Il Tasso sentendo la elezione a Sommo Pontefice del buon Cardinale di Cremona , ne provò tale allegrezza , che si sentì subi-

ta , come si raccoglie dalle lettere del Catena Segretario di esso Cardinale, che s'impegnò anch'egli a questo effetto , essendo affezionatissimo al Tasso . *Lett. Girol. Caten.* Vol. I. pag. 227.

(1) Morì questo gran Pontefice li 27. Agosto 1590.

(2) Ciò fu nel mese di Luglio del 1589. , secondo che si legge in una sua lettera a Monsig. Catena *Oper.* Vol. IX. pag. 365. , ove dice : *Bacio la mano al Sig. Card. Alessandrino , le cui raccomandazioni mi potrebbono giovare col Papa, al quale finalmente con molta mia consolazione ho baciato il piede .*

(3) Egli si duole grandemente di questa sua disavventura in una lettera a Giulio Segni ( *Oper. Vol. IX. pag. 340.* ) , e ne incolpa in particolare Monsig. Papio dicendo : *Se mi fosse lecito di notare alcuno , niuno primo nominerei di Monsig. Papio , col favor del quale io non potei avere in tre anni audienza da Papa Sisto .* Egli s'era anche raccomandato per questa grazia a'buoni offici del Costantino , come si vede da una lettera de' 16. Ottobre 1589. ( Op. Vol. IX. pag. 539. ) ove dice : *Ancora non ho potuto presentare a Nostro Signore un picciol libro di mie cose ; e V. S., che ha tanti amici in questa Corte , e degli più intimi della camera di Sua Santità , potrebbe molto agevolarmi l'introduzione , con fare ufficio con chi a lei parrà più convenire , affinchè io riceva questa consolazione d'essere ascoltato da N. S. , assicurandomi , che rimedierà , se non in tutto , almeno in parte alle mie tante infelicità , che mi rendono odioso a me stesso .*

(4) Il Popolo Romano avea provato tanta e così straordinaria allegrezza per la creazione di questo applauditissimo Pontefice suo cittadino ; che vedendoselo rapire così in un subito rimase affatto smarrito , e non si mirava per Roma che un pianto , ed uno stordimento universale . In una lettera premessa dallo Stampatore alla rarissima *Raccolta d'Orazioni e Rime di diversi nella morte di Papa Urbano Settimo* , stampata in Roma *appresso* Paolo Diani a S.Marcello 1590. in 12. si legge quanto siegue : *Il dolore , che ha preso la Città di Roma , anzi il Cristianesimo tutto , nella morte di PP. Urbano VII. è stato così grave , che se non si rallentasse alquanto , anzi molto , con la speranza di successore , che potesse ristorare la perdita di lui , male ne starebbe il Mondo . Gli onori , che si dovevano al Pontefice, si sono conversi in lagrime ; e le lagrime sono di maniera concentrate ne' cuori degli uomini ; che se non si sfogassero con gli scritti , formarebbono fiumi* ec.

(5) Tra quelli , che furono in maggiore predicamento per la suprema dignità della Chiesa in questo celebre Conclave , viene annoverato comunemente il nostro Cardinale Gio. Girolamo Albano , a cui non si potè far altra opposizione , che quella dell' età troppo avvanzata di 84. anni . Veggasi il Ciccarelli nell' *Aggiunta alle Vite del Platina* .

bito migliorare della sua infermità, e potè perciò sorgere dal letto, ov'era giacciuto parecchi giorni (1). Egli confidava moltissimo non tanto nella conoscenza, che il nuovo Papa dovea avere della di lui persona, quanto nella stretta amicizia, ch'egli teneva già da molt' anni con Dario Boccarini Segretario favoritissimo di esso Pontefice: talchè parea che non dovesse più dubitare di veder posto fine una volta alle sue tante infelicità. Non sì tosto adunque ebbe ripreso alquanto di vigore, ch'egli per dimostrare al novello Pontefice il suo giubbilo, e la particolare sua divozione si diè subito a scrivere una delle più grandi e nobili Canzoni, che mai componesse, nel qual genere egli fu per comune giudizio incomparabilmente superiore ad ogn' altro Poeta Toscano (2); ed essendosi sparsa la fama d'una cosa tanto mirabile, gli convenne permettere, che fosse pubblicata per mezzo delle stampe, come seguì nel mese di Gennajo del 1591. (3).

Nel tempo medesimo giunse a Roma Don Carlo Gonzaga (4) Ambasciatore Straordinario per lo Duca di Mantova a Gregorio XIV. Questi avea con seco per Segretario il Costantini, il quale come amicissimo del TASSO teneva ordine di ricondurlo assolutamente a Mantova al suo ritorno. A tal effetto la prima cosa, che fece il Costantini, fu di tirarsi TORQUATO in casa, usandogli ed esso e l'Ambasciatore ogni sorte di amorevolezza e di cortesia. Anche il Sig. Fabio avea scritto al TASSO per parte del Duca, che non mancasse di attener finalmente la sua promessa. Al che TORQUATO rispose, che dal suo canto non mancherebbe (5); solo dicea: *Tanto è il timore d'offenderlo con la mia presenza, con la maninconia, con le suppliche, e con le vecchie querele della mia fortu-*

*na*,

(1) Il TASSO medesimo in una *lettera al Costantino* (Op. Vol X. pag. 26.) dice: *Alle sue ultime lettere non ho risposto, perchè mi hanno trovato in un povero, e male agiato letto, gravemente oppresso dalla febbre, e da altri mali: sono risorto colla buona nuova del nuovo Papa; ma non tanto sano, che io sia libero di alcun male*. La lettera è de' 14. di Decembre del 1590.

(2) Veggasi il Foppa nella dedicazione del Vol. III. dell' *Opere non più stampate* del TASSO all' Ill. ed Ecc. Sig. D. *Sigismondo Chigi* nipote di PP. Alessandro VII., e Priore di Roma, dove riporta questo favorevole giudizio, che allora si faceva da più intendenti intorno alle Canzoni del nostro Poeta, al quale si sottoscrissero dappoi non solo il Crescimbeni *Istor. Volg. Poes.* Tom. II. pag 344., ma anche il Muratori nella *Perfetta Poesia Ital.* Tom. II. pag 272., e il suo Annotatore Anton Maria Salvini.

(3) Fu impressa con questo titolo: *Canzone del Sig.* TORQUATO TASSO *nella Creazione del Santiss. Papa Gregorio XIV. In Roma nella Stamperia di Vincenzo Accolti in Borgo 1591*, in 4. Ella comincia:

*Da gran lode immortal del Re superno;*

ed è formata di otto stanze di 10. versi per ciascuna, oltre la ripresa, che è di 9. Nell' edizione di tutte l'Opere sta a cart 246. del Vol. sesto.

(4) *Tass. lett. a Fabio Gonzaga*. Op. Vol. IX. pag. 211. Tra le Rime inedite del nostro Autore, che presso di me si conservano, v'ha un Sonetto, che incomincia:

*Carlo, che 'l sangue al tuo Signor congiunge;*

ed è intitolato: *All' Illustriss. Sig. Carlo Gonzaga Ambasciatore per lo Sig. Duca di Mantova a Gregorio XIV.*

(5) *Oper.* Vol. IX. pag. 211. la lettera è de' 13. Gennaro 1591.

*na, ch' io desiderarei di rimanermi, s'io potessi o deliberare, o eleggere; ma il Sig. Duca, come ho detto, è Signore della mia costanza*; e in altra lettera (1), *Al mio venire*, dice, *è più pronto lo spirto, che la carne: ma i tempi ancora sono di grandissimo impedimento* ec. *Al Sig. Costantino ho lasciata la cura di spedire questo negozio, e di chiedere quel, che sarà necessario per lo viaggio*. Intanto proccurò di trovar modo d'essere introdotto all'udienza del Papa, sperando, che il S. Padre per la cognizione, che avea delle sue qualità, non dovesse mancare di consolarlo, e di premiare in guisa con qualche grado onorato la sua virtù, ch' ei non avesse più ad andar quasi mendicando il vitto or da questo, or da quell' altro Principe. Egli confidava moltissimo, come già si disse, nell' amicizia di Monsig. Boccarini Segretario di Sua Santità, e nell' intrinsichezza, che parimente avea con Monsig. Cerasola (2), che pur era uno de' Camerieri più favoriti del Papa. Ma o fosse la poca lealtà ed amorevolezza di questi cortigiani (3), o la folla di chi cercava udienza in questi principj del Pontificato, o cheunque altra se ne fosse la cagione, egli è certo, che non potè essere compiacciuto del suo desiderio: sicchè un giorno disperando oramai di più ottener cosa, che desiderasse, pensò di andarsi a rifugiare nel Convento di S. Maria del Popolo, per quivi starsene solitario, e lontano da tanti odiosi oggetti. Ecco in che modo ei palesò al Costantino la sua deliberazione: *Oggi*, dice (4), *caduto d'altissima speranza, ho fatta deliberazione di fuggire il mondo, e di ritirarmi dalla frequenza alla solitudine, e dalla fatica alla quiete. Però prego V. S. a favorirmi di mandare il mio forziero, e quelle poche robicciuole, e'l tamburo ancora, che è nella vostra camera, a Santa Maria del Popolo, dove io credo di albergare, e d'essere ricettato da quei buoni Padri* (5); *non trovando alcun altra stanza più solitaria e più lontana dall' indignità* ec. *Vivete lieto, Signor mio, e lasciate me nella solita maninconia. Dalla vostra Camera il 7. di Febbrajo del* 1591. Il Costantino intesa questa risoluzione del Tasso corse subito, per levargli dal capo una si strana

(1) Dell' ultimo di Gennajo del detto anno. *Quivi* pag. 235.

(2) *Tass. lett. a Monsig. Gio. Batista Cerasola*, Op. Vol. IX. pag. 260

(3) Da una lettera scritta dal Tasso a questo Dario Boccarini (*quivi medesimo* pag. 171.) sembra, che costui schivasse persino di udirlo, leggendovisi: *Accrebbe il mio dolore la privazione della presenza di V. S., colla quale io pensava di ragionar lungamente. Ma poich' ella ha voluto schifar la noja d'ascoltar le mie sciagure, e le querele della fortuna, e dell' amicizia; mi favorisca colla sua autorità in guisa, ch' io viva sicuro della sua benevolenza; perchè s'io dubitassi, che le mie lettere le fossero tanto nojose, quanto la presenza, dubiterei di tutte quelle cose, che possono nodrir la mia speranza*.

(4) *Oper.* Vol. X. pag. 26.

(5) Era in quell' anno Priore del Convento del Popolo il P. Giacomo Alberici Bergamasco, Religioso assai dotto, il quale si sarebbe recato a grande onore d'aver un ospite tanto riguardevole.

na fantasia, e pregollo amorevolmente, che s'egli si credea mal corrisposto da questa Corte, volesse anzi pensare a ritornarsene a Mantova con esso lui, dov' era tanto desiderato, e dove sarebbe onorato secondo il suo merito; che a questo effetto sollecitarebbe la partenza, ed egli verrebbe a sottrarsi per tal via ad ogni indegnità, e a compiacere nel tempo medesimo alle premure del Duca, che poco prima avealo con una gentilissima lettera invitato (1). Le parole dell' amico ebbero tanta forza nell' animo turbato del nostro Poeta, che sebbene si trovasse tuttavia assai infermo, e la stagione fosse molto rigida e contraria; si risolse nondimeno di partire, e così circa li 20. di Febbrajo si avviarono amendue alla volta di Mantova. Monsig. Brumano Vescovo di Nicomedia (2), Agente del Duca a questa Corte, avea scritto al Vescovo di Viterbo, che di là dovea passare il Tasso, e che gli averebbe fatto gran piacere ad accarezzarlo, e a trattenerlo, se mai avea bisogno di riposarsi, essendo molto debole. Quel degno Prelato, ch' era Monsig. Carlo Montillio di Casalmonferrato, fece stare alcuni servitori in attenzione del suo arrivo; e giunto che fu, e smontato al di lui palagio, furono tali le finezze e le cortesie, che quel buon Vescovo usò al Tasso e al suo compagno, ch' e' ne rimasero quasi meravigliati (3), nè volle ch' essi partissero, se non dappoichè si furono riposati qualche giorno. Il dì primo di Marzo trovo, ch' erano a Siena (4), alli 9. a Bologna (5), e alli 17. in Mantova (6), cosicchè spesero in questo viaggio da circa un mese; sì poco pote-



(1) *Tasc. lett. al Duca di Mant.* Oper. Vol. IX. pag. 180. Questa è in data de' 7. Gennajo di quell' anno 1591., e comincia: *E' piacciuto a V. A. di consolar la mia infermità con qualche speranza della sua grazia, rispondendo così cortesemente alle mie lettere, com' io in molti anni non ho saputo meritare* ec. Eugenio Cagnani nella dedica, che fa al Duca Francesco Gonzaga della sua *Raccolta d'alcune Rime di Scrittori Mantovani*, stampata *in Mantova per Aurelio e Lodovico Osanni Fratelli* 1612. in 4., parlando della protezione, ch' ebbe il Duca Vincenzo di questo sovrano Poeta, e della premura, che mostrò di averlo nuovamente in Mantova, dice trall' altre cose: *Quando lo stesso Tasso quasi fuggitivo si ritirò a Roma, partitosi da questa città senza alcuna saputa del predetto Sereniss. Signore, l'Altezza Sua con ardentissimo desiderio proccurò per ogni via di farselo condurre, per goder continuamente le sue rare virtù, e perciò a posta mandò il Sig. Antonio Costantini di quella Secretario alla Santa Memoria di Sisto V., acciocchè egli operasse, che Sua Beatitudine persuadesse, o facesse persuadere al Tasso a ritornarsene a quel Principe, dal quale era tanto amato e beneficato*. Nella qual narrazione v'è qualche equivoco, giacchè, come abbiamo veduto, il Tasso non partì da Mantova senza saputa, bensì con poca satisfazione del Duca, e il Costantini venne per ricondurlo, non sotto Sisto V, ma ne' primi giorni del Pontificato di Gregorio XIV Ad ogni modo si comprende, quanto tuttavia si pregiasse la Corte di Mantova d'aver protetto e favorito questo secondo Virgilio.

(2) Monsig. Matteo Brumano Cremonese, Suffraganeo di Mantova, Prelato assai dotto, e gentile; del cui merito si può vedere quanto ne lasciò scritto l'Arisi nella sua *Cremona Litterata* Tom. II. pag 434.

(3) Veggasi la lettera, che il Tasso scrive in questo proposito al Vescovo Brumano. Oper. Vol. IX. pag. 434.

(4) *Tass. lett. al Card. Scipione*. Oper. Vol. IX. pag. 429.

(5) *Lett. ined. al Licino* pag. 143. del mio MS.

(6) Quivi medesimo pag. 144.

va Torquato reggere allo ſcotimento della cavalcatura. Egli ſi rallegrò molto per le buone accoglienze, che ricevette da que' Principi; ma la ſua infermità e i ſuoi umori erano cagione, che non ſi teneſſe interamente ſoddisfatto di quel ſoggiorno, e deſideraſſe tuttavia di tornare a Roma, donde poc' anzi era partito con tanto ſdegno: giacchè ſcrivendo al Cardinale Scipion Gonzaga (col quale, e coll' Alario mediante l'interpoſizione del Coſtantino s'era di già perfettamente rappattumato) dice (1): *La prego ad amarmi, come ſoleva, ed a comandarmi, ſe mi conoſce atto a ſervirla: ed ultimamente a farmi conſervare i miei libri* (2), *i quali rimaſero in caſa ſua; perchè non avendo alcuna riſoluzione di fermarmi in queſta città, penſo di ritornare a Roma, ed a Napoli, ed ivi dar compimento al mio Poema, ſe m'avvanzerà la vita per così lungo viaggio. Spero nondimeno, che il Sig. Duca di Mantova non mi laſcerà partire così ſconſolato da queſta Corte, come io partj da quella di Roma.*

Quivi il primo penſiero, ch' egli ebbe, fu di proccurar una bella riſtampa delle ſue opere. Il Coſtantino gli avea dato ſperanza di pigliar eſſo medeſimo queſta briga, e già ne avea trattato in Mantova coll' Oſanna: ma eſſendogli convenuto poco dappoi di portarſi a Venezia per affari del Duca, ne tenne propoſito con Giovanni Giolito (3), e con Barezzo Barezzi rinomati Stampatori di quella città, i quali diedero volentieri orecchio al progetto, e il Barezzi ſpecialmente, che più dell' altro vi aſpirava, mandò in dono al Tasso parecchi libri, pregandolo a voler ſtabilire il contratto con eſſo lui. Egli riſpoſe (4), che poteva intenderſela col Sig. Antonio Coſtantino, ch' era informatiſſimo d'ogni ſua deliberazione; che riguardo a sè ei non ſapeva quel, che aveſſe potuto promettere, non avendo a perfezione l'opera principale, ch' era la Geruſalemme, la quale bramava di accompagnar con un altro Poema, com' è l'Iliade coll' Odiſſea; ma che intanto penſava a pubblicar le ſue Rime, e di conſolar in queſta guiſa sè ſteſſo dell' impedimento, ch' avea nell' altre coſe. Non ſi potè dunque conchiuder coſa alcuna nè col Barezzi, nè col Giolito; giacchè veramente egli non avea in ordine ſe non le Rime, corrette, accreſciute, ed arricchite di un breve, ma ſuc-

(1) *Oper.* Vol. IX. pag. 130.

(2) In altra lettera al medeſimo Cardinale, quivi pag. 429., dice: *Reſtano in caſa di V. S. Illuſtriſſ un mio forziero, e quattro caſſe de' miei libri, i quali raccomandai a M. Giorgio quanto l'anima: l'inventario era rimaſo in mano di Don Lattanzio Stella.*

(3) *Taſs. lett. al Giolito.* Quivi pag. 282.

(4) *Oper.* Vol. IX. pag. 100.

succoso Commento (1). Si determinò pertanto di darne a stampare la prima parte all' Osanna in Mantova; e poich' era desiderosissimo di vederle uscir subito, ne mandò la seconda a Bergamo al Licino, perchè la facesse contemporaneamente imprimere dal Ventura. Tra questo mezzo andava faticando intorno al suo Poema, secondochè ne scrisse al Costantino a' 29. di Giugno di quell' anno (2); ma doleasi di non avere chi glielo ricopiasse, e non sapeva a chi fidarlo. E' poi graziosa la doglianza ch' ei fa con questo amico, perchè dopo d'averlo condotto a Mantova egli se n'era andato altrove, lasciandolo senza il conforto della sua dolce compagnia. *Confessate*, dice (3), *fra' vostri peccati al vostro Confessore, l'astuzia usata meco per non dir l'inganno, che mi avete fatto, a condurmi in questa città con tante speranze, e poi ve ne siete dileguato voi colle speranze insieme*. Sotto il giorno medesimo scrisse ancora ad Antonio Beffa Negrini (4), mandandogli due Sonetti per gli Elogi de' Castiglioni Illustri, ch'egli stava componendo (5); uno de' quali era in lode di Papa Celestino IV., e l'altro del celebre Conte Baldessare. Si scusò peraltro di non poter fare di più, trovandosi occupatissimo; e dice: *Se'l Sig. Conte Camillo (6), e i suoi figliuoli rimarranno soddisfatti almeno del buon volere, io ringrazierò V. S., che m'abbia data quest' occasione di lor servigio fra le mie occupazioni*.

Le fatiche, che Torquato andava sostenendo, così mal sano com' egli era, in quel clima alquanto umido e paludoso, gli tirarono addosso una gravissima infermità, che lo tenne incommodato quasi tutta la state non senza pericolo. Egli non si riebbe, che verso la metà di Settembre; onde non potè avere il contento di fare una scorsa, come desiderava (7), alla patria, partico-



(1) Il Tasso non avea più nè l'originale, nè la copia d'alcuni Dialoghi, che avea corretti ed ampliati; onde non sapendo a chi ricorrere, si raccomandò al Licino, il quale alquanti anni innanzi gli avea trascritti. Erano questi il Dialogo *del Piacer Onesto*, e quello *della Nobiltà*, non gli essendo rimasto che quello *della Dignità*. Desiderava ancora un esemplare delle sue *Lettere* stampate in Bergamo, giacchè quello che teneva, gli era stato involato insieme colle cinque parti delle *Rime e Prose*. *Lett. inedit. al Licin.* pag. 141. e 149. del mio MS.

(2) *Oper* Vol. X. pag. 27.

(3) Quivi medesimo.

(4) *Lett. ined* pag. 145. del mio MS.

(5) Questi Elogi non furono stampati, che dopo la morte dell' Autore, cioè nel 1606. *in Mantova per Francesco Osanna* in 4. Li due Sonetti del Tasso qui accennati si trovano a cart. 135. e 461. Ve n'ha per altro anche un terzo a cart. 246. in lode del Cardinale Branda Castiglione, che incomincia:

*Santa spada di Dio, che d'ogni parte;*

che forse il Tasso dovette mandare al Negrini posteriormente, non sapendo negar cosa, che gli fosse richiesta dagli amici, tant'era docile ed arrendevole eziandio con suo incommodo.

(6) Questo Conte Camillo era figliuolo del famoso Conte Baldessar Castiglione, come gia notammo nella Vita di esso Conte da noi scritta, e premessa al suo *Cortigiano* della seconda edizione Cominiana.

(7) *Lett. inedit. al Licino* pag. 144. del mio Manoscritto.

ticolarmente in occaſione della Fiera. Scriſſe adunque al Sig. Ercole Taſſo, giacchè il Cavalier Enea, e Monſig. Criſtoforo erano paſſati a miglior vita (1), ſcuſandoſi, e pregandolo a ſollecitare la ſtampa di quella parte delle ſue Rime, ch' avea raccomandata al Licino. In queſta lettera, ch' io conſervo con molt' altre inedite del noſtro Tasso (2), dice trall' altre coſe: *Dopo sì pericoloſa infermità, com' è ſtata quella ch' io ho avuta queſta ſtate, ſperava conſolarmi in qualche modo con la pubblicazione delle mie Rime, corrette ed ordinate da me in quella guiſa, che V. S. ha potuto vedere. Mandai al R. Licino la ſeconda parte, pregandolo, che la faceſſe ſtampare in Bergomo, finchè la prima ſi ſtampava in Mantova, acciò ch' in un medeſimo tempo io poteſſi offerire due pegni della mia ſervitù, l'uno al Sereniſſ. Sig. Duca, l'altro alla Sig. Ducheſſa di Mantova; mi ha promeſſo di farlo: ho poi inteſo, che ne ſono ſtampati alcuni fogli; ma da lui non ho riſpoſta, nè avviſo.* Il Sig. Ercole ne parlò efficacemente al Licino, il quale per moſtrare al Tasso, che non avea traſcurato di ſervirlo, gliene mandò quaſi per una prova un foglio già ſtampato; coſa che in luogo di ſoddisfarlo lo conturbò, poichè ſperava, che doveſſe già eſſere compiuta tutta l'Opera (3). Fuori di queſta moſtra non ſi vide poi comparire più altro; nel che a dir vero il Licino ſi portò poco lealmente; giacchè s'ei non voleva, o non poteva compiacernelo, non conveniva, che vi s'impegnaſſe. Ma forſe lo Stampatore non volle avventurare la ſua ſpeſa in una parte ſeconda, ſtampandoſi la prima in Mantova dall' Oſanna. Contuttociò Torquato, fidandoſi ſempre più delle parole dell' amico, gli mandò degli altri componimenti da aggiugnervi (4), e tra queſti due vaghe e maeſtoſe Canzoni in lode della Ducheſſa di Mantova, dalla quale ſolea ricevere quaſi ogni giorno infinite corteſie.

Intanto per dare a que' Principi un argomento della ſtima e della gratitudine, che lor profeſſava, preſe a ſcrivere in verſi la *Genealogia della Famiglia Gonzaga* (5); e benchè la materia non foſ-

(1) Monſ. Criſtoforo era morto nell' Aprile del 1589., e il Cav. Enea nell' anno ſeguente. *Tass. lett. ined.* pag. 138. e 147.

(2) Pag. 146. del mio MS.

(3) *Tass. lett. ined. al Licino* pag. 147. del mio MS.

(4) Ecco ciò, che gli ſcrive nell' accennata lettera: *Pregovi nondimeno, che non vogliate aver promeſſa coſa, che non debbiate oſſervare; perchè alla mia indebolita compleſſione, ed alla travagliata fortuna ſi conviene qualche piacere, e qualche conſolazione, non altra noja o diſpiacere. Non potrei averlo maggiore, che d'eſser ingannato nella pubblicazione di queſta ſeconda parte. Voglio nondimeno credervi di nuovo, e vi mando tre Canzoni da ſtampar nell' ultimo* ec. La lettera è de' 10. d'Ottobre 1591.

(5) Il Tasso ſtava faticando intorno a queſta Genealogia nell' Ottobre del 1591., come ſi vede da una ſua lettera al Coſtantino *Oper. Vol. X. pag. 28.* L'Opera è diſteſa in centodiciannove belliſſime Ottave, che furono pubblicate per la prima volta dal Foppa nel principio del Vol. III. dell' *Opere Poſtume* con queſto titolo: *La Genealo-*

fosse atta per sè stessa a ricevere molti ornamenti Poetici, il Tasso nondimeno seppe maneggiarla in guisa, che l'Opera riuscì assai bella ed ornata, ed alcune stanze particolarmente, ove descrive la venuta del Re Carlo VIII. in Italia, sono tali, che possono sgomentare qualsivoglia Poeta d'appressarvisi, non che di agguagliarle. Egli, secondochè scrive al Costantino (1), non avérebbe ricusato di stendere anche gli Elogi degli Eroi di quella Casa; ma la sua complessione troppo indebolita, non poteva durare una sì lunga fatica, talchè gli convenne deporne il pensiero. Sul principio di Novembre si terminò finalmente la stampa della prima parte delle sue Rime (2), che riuscì molto bella, ed ei godette di poter dare al Duca Vincenzo un nuovo pegno della sua leal servitù, presentandogli il volume con una lettera, di cui forse non si può leggere la più obbligante, nè la più sensata. Nè men bella e giudiziosa è altresì la lettera, che va sotto il nome dello stampatore, ma che si conosce essere assolutamente fattura del Tasso, ove dice trall' altre cose, che le Rime e Composizioni sue erano insino allora state lette dagli amici della Poesia e della novità; ma ora ch' egli medesimo le avea raccolte, ordinate, ed accresciute, dopo molti anni ch'erano andate con molta confusione, e con poco ornamento per le mani degli uomini, desiderava, che fosser lette dagli amici suoi, a'quali doveano piacere non solamente le cose nuove, ma le vecchie ancora, com' è l'amicizia; perchè l'antichità non le toglie grazia, ma aggiunge perfezione; affermando, che veramente in questo primo libro dei quattro delle sue Rime si poteano lodare l'ordine, la scelta, le correzioni, e le mutazioni fatte in infiniti luoghi, sicchè parer poteano non solo riformate, ma piuttosto nuove (3). Sebbene poi quel magnanimo Principe avesse mo-

*gia della Serenifs. Casa Gonzaga del Sig. Torquato Tasso al Serenifs. Sig. D. Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova, e di Monferrato.* Nell' edizione di Venezia di tutte l'Opere si leggono queste Ottave a cart. 317. del Volume sesto, senza verun titolo, e cominciano:

*Sante Muse immortali, e sacre Menti.*

(1) *Oper.* Vol. X. pag. 28.

(2) Il volume porta in fronte questo lungo titolo: *Delle Rime del Sig. Torquato Tasso Parte prima, di nuovo dal medesimo in questa nuova impressione ordinate, corrette, accresciute, e date in luce. Con l'esposizione dello stesso Autore. Onde potranno i giudiciosi lettori agevolmente conoscere gl' infiniti miglioramenti, mutazioni, ed addizioni loro; e quanto queste da quelle per l'addietro stampate sien differenti. Con due Tavole, l'una de' principj delle Rime, e l'altra degli Autori citati nella loro Esposizione. Con Privilegio di S. Santità, del Serenifs. Sig. Duca di Mantova, e d'altri Principi, e Repubbliche d'Italia. In Mantova per Francesco Osanna Stampator Ducale* 1592. in 4. La Dedica è in data di Mantova il primo di Novembre MDXCI.

(3) Questa lettera del Tasso, scritta a nome dello Stampatore, non si legge che in questa prima edizione di Mantova, essendo stata tralasciata nella ristampa, che ne fu fatta subito in Brescia, e conseguentemente in tutte le altre che se ne fecero dappoi. E perciò le prime edizioni sogliono per lo più essere di maggior pregio dell' altre; giacchè per l'avarizia degli stampatori si

moſtrato al Tasso il più grazioſo gradimento del ſuo caro dono ; egli tuttavia non era contento pienamente, per non aver potuto nel tempo medeſimo preſentare la ſeconda parte alla Sereniſſ. Ducheſſa Eleonora de' Medici, a cui l'avea già deſtinata, e che ſapeva eſſere molto deſiderata da lei ; onde accuſava ſenza fine la negligenza, e la poca fede del Licino, che con vane parole avealo sì lungamente aggirato. Ora ſiccome la ſua melanconia, e l'altre indiſpoſizioni non gli laſciavano trovar luogo, di cui ſi poteſſe compiacere per lungo tempo ; così dopo otto meſi, che s'era trattenuto a Mantova, cominciò a ſentirſi nojato di quel ſoggiorno ; ſicchè così poco ſano com'era, fece riſoluzione di tornarſene a Roma, e di ſeguire il Sereniſſ. Sig. Duca, il quale ſe ne veniva a rendere in perſona obbedienza al nuovo Pontefice Innocenzo Nono (1). Diſpiacque la ſua partenza, particolarmente a Madama la Ducheſſa, che facea molta ſtima di lui, e provava grandiſſimo diletto nell' udirlo ragionare. Tuttavia non volle accreſcergli la melanconia col trattenerlo contro ſua voglia ; onde accomiatatolo grazioſamente, e fattogli qualche dono, laſciò che ſe ne andaſſe al ſuo cammino.

Partì dunque da Mantova dopo la metà di Novembre in qualità di Gentiluomo del Duca ; ma per la faſtidioſa ſua indiſpoſizione fu coſtretto a giacere più volte per viaggio : e particolarmente in Firenze, donde ſpedì una lettera alla Ducheſſa Leonora (2), dandole conto della ſua infelicità, e ſupplicandola a ſcrivere in ſua raccomandazione non meno al Gran Duca ſuo zio, che al Duca Vincenzo ſuo marito. In queſta lettera, che è de' 30. di Novembre 1591. dice : *Conſerverò ſempre memoria della corteſia, che le è piacciuto uſarmi, e delle ſue parole, che ſono il più ſtabile fondamento del mio ſtato, che non può più ſoſtenerſi, e minaccia rovina, ſe dalla ſua autorità non è ſoſtenuto*. Giunſe tuttavia a Roma, come a Dio piacque, verſo li dieci di Decembre, e fu corteſemente ricevuto in ſua caſa da Maurizio Cataneo (3), il quale dopo la morte del Cardinale Albano ſuo Signore, ſucceduta al-

tralaſciano bene ſpeſſo diverſe coſe importanti, che ſi leggevano prima, il che avviene particolarmente nelle collezioni di tutte l'Opere, ove più che mai ſi vede praticato un tale abuſo.

(1) Muratori *Annali d'Italia* all' anno 1591.

(2) Leggeſi queſta lettera a cart. 53. del Vol. X. dell' *Opere del Tasso*.

(3) Il Tasso in una lettera ſcritta da Roma al Licino il dì 19. di Decembre 1591., che leggeſi a cart. 167. del mio MS., dice : *L'ultima lettera di V. S. ha ſaputo trovar la ſtrada di venire a conſolarmi in così lontano paeſe. Sono in Roma, e'l Sig. Maurizio Cataneo m'ha albergato. E benchè io ſia ancora annoverato fra' ſervitori del Sig. Duca, ho ricevuta queſta corteſia da un gentiluomo della patria, il quale ſolamente ſenz' altro può obbligarmi a perpetua gratitudine*. Trovo, che il Cataneo fin che fu vivo il ſuo Cardinale usò poca o niuna liberalità verſo del Tasso, parendogli peravventura di far torto con ciò al ſuo padrone, al quale s'aſpettava l'uſarla. Dopo la morte di lui ſi moſtrò molto corteſe, e ben pote-

alli 25. d'Aprile di quell' anno, erasi ridotto a vivere da sè in una bella e commoda abitazione (1). Dall' affettuosa e dolce compagnia di questo suo vecchio amico prese il Tasso grandissimo conforto, e si riebbe in buona parte dalla malattia, e dagl'incommodi sofferti nel viaggio. Intanto Papa Innocenzo dopo soli due mesi di Pontificato si morì alli 30. di Decembre, lasciando di sè grandissimo desiderio. Entrati li Cardinali in Conclave s'intese subito essere in grande predicamento Giulio Antonio Santoro Casertano (2), Cardinale di Santa Severina, soggetto per bontà, per prudenza, e per dottrina segnalatissimo; di che il Tasso molto si rallegiò, potendo sperare dall' esaltazione di un Signore tanto suo amorevole, e che faceva infinita stima di lui, ogni più illustre e vantaggioso avvanzamento (3). Perciocchè non è da dissimularsi, che Torquato aspirava in questi tempi a conseguire qualche grado, o Prelatura Ecclesiastica (4), al qual effetto nella correzione delle sue Rime avea avuto l'avvertenza di levare tutto ciò, che avesse potuto offendere la più delicata modestia. Raffreddatosi tuttavia quel primo favore, che ebbe il Santoro dal numeroso seguito del Card. Montalto, parve che l'elezione del nuovo Pontefice non potesse succedere con quella prestezza e facilità, che s'era sperata da principio: cosicchè il Tasso se ne stava di mala voglia, e assai dubbioso del suo stato. Tra questo mezzo il Conte di Paleno, il quale per la morte del padre era già divenuto Principe di Conca, e Grande Ammiraglio del Regno, avendo saputo il di lui ritorno da Mantova, mandò subito a Roma il Piccioli suo gentiluomo (5) a significargli, che potendo ora riceverlo in casa, ed onorarlo a suo senno, volesse compiacersi di andare a Napoli da lui, ed essere a parte de' suoi agi, e delle sue ricchezze. Ma perchè il Principe non avvertì di unire ad un sì splendido invito anche gli ordini opportuni per la spesa del viaggio, il Tasso gli fece una risposta mottegge-

va esserlo, essendo rimaso assai commodo, e ben provveduto di entrate ecclesiastiche, delle quali tuttavia fece buon uso, spendendone buona parte in limosine.

(1) Quest' ottimo Letterato, e Segretario di molto valore visse oltre l'ottantacinquesimo anno, e morì alli 2. di Febbrajo del 1611., come si vede dal suo Epitaffio in S. Maria del Popolo.

(2) Monsig. Graziani, che si trovò col Card. Montalto in questo Conclave, afferma, che Santa Severina ebbe subito trentacinque voti disposti in suo favore. *De Script. Inv. Min. Vol. II. pag. 363.*

(3) *Lett. del Tass. al Card. S. Severina.* Oper. Vol. IX. pag. 123. 124.

(4) Ciò si rileva da una sua *lettera inedita al Licino* pag. 144. del mio MS., ove dice: *Ho raccolte tutte le mie Rime in quattro libri, che saranno quattro parti; nella prima è il Commento. Vorrei confidarle alla fede di persona, che fosse desiderosa della mia gloria, e della fama immortale, ma in modo che'l mondo non s'avvedesse della mia ambizione; o della vanità, la quale potesse impedirmi qualche dignità Ecclesiastica, alla quale aspiro.*

(5) Manso *Vita del Tasso* pag. 208.

gevole e in un gergo assai grazioso (1), la quale veniva a conchiudere in somma, ch'egli non era in grado di partire, se non favorito e spesato dalla sua liberalità. Il Marchese Manso mostrò di credere, che TORQUATO ricusasse di andare per tema, che nella Famiglia di Capua durassero tuttavia quelle medesime cagioni, ch' aveano mosso il vecchio Principe a non lo volere in casa; e scrive (2), che a lui medesimo perciò convenne spedirgli un suo uomo chiamato il Campora per sincerarlo, dalle cui parole persuaso si mettesse poi in via tra pochissimi giorni, ed arrivasse a Napoli nell' autunno del 1591. Ma è cosa manifesta, che il ritardo non provenne da verun timore, che il TASSO avesse; siccome il suo arrivo a Napoli non accadde nell' autunno del 1591., nel qual tempo, secondochè veduto abbiamo, egli si trovava tuttavia a Mantova; ma bensì verso li 20. di Gennajo del 1592., come apparisce chiaramente dalle sue lettere (3). Merita peraltro qualche scusa, se avendo il Manso scritta la sua Storia parecchi anni dappoi (4), non potè così per l'appunto ricordarsi del tempo preciso, che il TASSO giunse a Napoli questa seconda volta; siccome non se gli può negar tutta la fede nella descrizione, ch' ei fa (5), del nobile trattamento usato al nostro Poeta da quel giovane Principe. Dice pertanto, che giunto il TASSO a Napoli in compagnia del Piccioli e del Campora, *fuvvi dal Principe non pur lietissimamente ricevuto, ma con splendido apparecchiamento altresì: perciocchè gli furono stanze a pari della maggior sala apprestate, e quelle riccamente fornite, e molti famigliari assignatigli, che delle cose opportune e in casa, e per fuori compiutamente il dovessero provvedere e servire, e tutto ciò ordinato, ch' al ricevimento di qualunque persona di grande affare avesse potuto richiedersi; delle quali cose rimase TORQUATO soprammodo soddisfatto; ma più che di tutte l'altre, della famigliarità, con la quale il Principe con lui trattava, e della libertà, con che voleva, che TORQUATO con esso*

(1) Questa lettera del TASSO al Principe di Conca è in data di Roma de' 9. Genoajo 1592., e trovasi a cart. 400. del Vol. IX.

(2) *Vita del Tasso* pag. 208.

(3) Alli 9. di Gennajo del 1592. il TASSO era tuttavia in Roma, come si vede dall' accennata lettera al Principe di Conca. Dovea però partire per Napoli, ricevuta che ne avesse la risposta, e appunto nel principio di Febbrajo trovo, ch' egli v'era già arrivato, secondochè si ha dalla data di una lettera a Statilio Paolini *Op.* Vol. IX. pag. 431.

(4) Il Manso, secondochè afferma Gabriel Zinani nella lettera a' lettori premessa all' edizione di Roma della di lui *Vita del Tasso*, scrisse la sua opera richiestone dal Card. Pietro Aldobrandino nel tempo, che di Napoli era venoto a Roma in compagnia del Conte di Lemos Viceré di quel Regno, e Ambasciadore del Cattolico Filippo III. a Clemente VIII. nell' anno del Giubileo 1600., e la stese que' giorni medesimi ch' egli si trattenne io Roma; benchè peraltro v'aggiugnesse diverse cose dappoi, trovandovisi fatta menzione delle Lettere del TASSO, pubblicate da Giulio Segni, le quali noo vennero alla luce, che oel 1616. *in Bologna presso Bartolommeo Cochi* in 4.

(5) Pag. 209.

*esso lui avesse trattato : laonde egli si ritrovava in una tranquillissima quiete di mente , e per appunto qual egli l'aveva desiderata per vacare a' suoi studi* . Si pose dunque intorno novellamente al suo Poema Eroico, il cui lavoro avea dovuto intermettere in Mantova per la malattia sovraggiuntagli. Per altro da quanto ei scrisse insin d'allora al Cataneo (1), egli era di già arrivato al fine del penultimo libro, e nell' ultimo credeva , che gli avrebbon potute servire molte di quelle stanze, che si leggevano nello stampato; sicchè poca fatica gli rimaneva per vederne il compimento.

Giunse intanto a Napoli la notizia della creazione a Sommo Pontefice del Cardinale Ippolito Aldobrandino (2), che prese il nome di Clemente VIII. Il Tasso, che aveva qualche servitù con questo Porporato, e molta amicizia col di lui Segretario, ch'era un gentiluomo di Osimo assai letterato per nome Statilio Paolini, ne sentì una straordinaria allegrezza, la quale divenne anche maggiore, allorchè per lettere del suo Costantino intese, che il Sig. Statilio si ricordava di lui nella sua buona fortuna , e che non mancherebbe di tenerlo raccomandato a Sua Santità. Egli ringraziò subito il Paolini con lettera de' 5. di Febbrajo (3), dicendogli, che essendo quasi dovuta quella fortuna alla sua virtù , non era meraviglia , ch' ei non avesse voluto dimenticarsi dell' usata sua cortesia, e che la mutazione di tante cose non avesse altresì potuto mutare la buona volontà, ch' era solito dimostrargli; onde gli restava obbligatissimo di tanto favore , e pregava Dio , che gli concedesse di poter manifestare più chiaramente l'allegrezza, ch' avea sentito di questa creazione , come averebbe fatto sicuramente nella miglior maniera possibile. In fatti egli si pose a scrivere in lode di Clemente una delle più belle e nobili Canzoni, che peravventura si abbiano in questa lingua, siccome è quella, che incomincia:

*Questa fatica estrema al tardo ingegno* (4),

nella quale venne esponendo ed adornando con incredibile vaghez-



(1) Veggasi questa lettera, che sta a cart. 363. del Vol.IX., dove si vede quanto il Tasso si compiaceva di questa sua fatica, e come a petto a lei disprezzava, sebben a grandissimo torto, l'altra sua Gerusalemme. *Desidero*, dice, *che la riputazione di questo mio accresciuto, ed illustrato, e quasi riformato Poema toglia il credito all'altro, datogli dalla pazzia degli uomini , piuttosto che dal mio giudicio ; perchè non si può veder quello e questo con egual favore, senza che io sia sentenziato a morte : poichè la miglior ragione, che io possa addurre nell' ultima Apologia della mia vita, è la certa cognizione, che io ho di me stesso, e delle mie cose.*

(2) Nel dì 30. di Gennajo del 1592. successe l'elezione del Cardinale Ippolito Aldobrandino, *Personaggio di gran merito per l'illibatezza de' costumi, per l'elevato suo ingegno, per la rara letteratura, e per la pratica de' mondani affari.* Murat. Ann. d'Ital.

(3) *Oper.* Vol. IX. pag. 431.

(4) Il Foppa credette d'essere il primo a pub-

ghezza tutte le azioni di questo valoroso Pontefice dalla nascita insino alla sua esaltazione al Pontificato; componimento, che riscosse gli applausi di tutta Italia, e piacque infinitamente alla Corte stessa del Papa, dove ne furon dette le meraviglie. Egli se ne sarebbe subito ritornato a Roma, tanto più che da Monsig. Paolini ci era quasi invitato per parte di Sua Santità: ma le finezze, che riceveva dal Principe di Conca, e il desiderio di venire pur una volta a capo della sua lite, ne lo ritennero qualche mese. Accadde intanto, che avendo il Tasso quasi terminata la sua *Gerusalemme Conquistata*, il Principe, che si pregiava oltre modo, che un sì fatto Poema dovesse aver compimento nella sua casa, e di quivi uscire alla pubblica luce, divenutone quasi geloso, diede ordine ad uno de' suoi più fidati servitori, che si prendesse continua cura di questo volume, e guardasse dove Torquato il riponeva, nè lasciasselo a patto veruno fuor di casa condurre (1). Di che avvedutosi Torquato, prima fra sè stesso se ne maravigliò, poi vedendo che que' modi duravano, ne prese grandissimo rammarico; onde fattone avvertito il Marchese della Villa, e dolendosi con esso lui, che gli fosse quasi tolta la sperata libertà, nè potesse a suo senno disporre de' proprj scritti; il Marchese anch' egli da meraviglia, e da dispiacer soprapreso, volle per sè medesimo del fatto accertarsi, ed indi coll' osservanza d'alquanti giorni chiaritosene, prese seco medesimo e col Tasso deliberazione di ciò, che fare intendeva: laonde il dì seguente andatosene alle stanze di Torquato, lui prese con una delle mani, e con l'altra la Gerusalemme, ed uscissene fuora, non avendo il famigliare ardimento di contraporglisi, e l'uno e l'altra a sua casa se ne condusse. Il Principe, che a quel tempo fuor di casa si ritrovava, ritornato che fu, ed informato di ciò, che seguito era, s'infinse come accorto di non averlosi recato a dispiacere; anzi per tor via ogni sospetto, che di ciò si fosse potuto pigliare, la mattina seguente andossene a casa il Marchese, e quivi con lui e col Tasso a desinar si rimase, affermando non far differenza alcuna tra quella casa e la sua, e che men-

blicar questa bella Canzone, avendocela data a cart. 74. e segg. del Vol. III. dell' *Opere non più stampate* del nostro Autore; ma io trovo, che già si leggeva in una Raccolta di Rime intitolata: *Parnaso de' Poetici Ingegni d'Alessandro Scajoli Reggiano*, impressa *in Parma per il Viotti* l'anno 1611. in 12., dove s'incontra a cart. 127. e segg., e forse di miglior conio, e più corretta che nell' edizione del Foppa.

(1) Tutto questo fatto ci viene raccontato dal Manso pag. 210., del quale essendo egli stato non pure spettatore, ma parte, non gli si può negare la debita fede; e noi ben volentieri gli abbiam dato luogo, usando eziandio nel descriverlo quasi le sue stesse parole, siccome di leggiadro e coltissimo Scrittore.

mentre Torquato dimorava col Marchese, non estimava, che fosse altrimente partito da lui: cosa, che piacque infinitamente a Torquato; giacchè troppo gran dolore provato averebbe, se fra due singolari suoi amici fosse per cagion sua nato qualche disgusto; onde lietissimo quivi si rimase, continuando tuttavia ad esser sovente in casa il Principe a visitarlo.

Dimorava allora il Marchese in quel suo bel luogo alla piaggia del mare, che detto abbiamo (1), il quale essendo all' intorno di bellissimi giardini circondato, tutti dalla vegnente primavera di nuove frondi e di variati fiori rivestiti, venne a ricrear per sì fatto modo il Tasso dalla sua invecchiata melanconia, che tra per l'amenità del sito, e per la libertà, che godeva in quella casa, cui, più che d'un singolare amico, sua propria riputava, egli cominciò a sentire notabil miglioramento nella persona, e a credersi presso che risanato (2). Per la qual cosa ripigliò incontanente con grandissimo ardore ed allegrezza i suoi graditi studj, e quivi diede quasi l'ultima mano alla Gerusalem Conquistata, non però, come pretende il Manso (3), l'intero compimento; giacchè il Poema non fu compiuto che l'anno seguente quì in Roma nel Palazzo Vaticano, come si vedrà in appresso. Concepì bensì in cotesto piacevole soggiorno il disegno, e diede ancora cominciamento al suo divino Poema del Genesi; e funne cagione la famigliarità, che il Tasso, dimorando in casa del Marchese, avea preso con Donna Vittoria Loffredo madre di lui, Dama non pure di gran valore e di santissimi costumi, ma oltre a ciò di maraviglioso ingegno dotata, e molto versata nelle sagre lettere; ond' ella grandemente si compiaceva degli alti e nobili ragionamenti di Torquato, ed egli che religiosissimo uomo fu, niente meno s'edificava all' incontro della pietà e divozione di questa matrona. E perciò ragionando spesse volte tra loro di cose spirituali, delle quali il Tasso favellava con profondità di scienza, e tenerezza d'affetto singolare, ella lo consigliò, e gli fece animo a comporre qualche Poema sacro (4); dalle cui insinuazioni commosso si diede quasi subito a scrivere le *Sette Giornate del Mondo Creato*, che ora abbiamo, sebbene prevenuto dalla morte non potè dar loro quella perfezione, che desiderava.

Tra queste applicazioni egli non trascurò punto l'affare importante della sua lite; ed essendosi alla fine scoperto, che i ca-

Mmm 2 pi-

(1) Veggasi qui addietro pag. 421.
(2) Manso Vita del Tasso pag. 212.
(3) Pag. 212.
(4) Manso *Vita del Tasso* pag. 213.

pitali della dote materna erano pervenuti al Principe d'Avellino (1), come erede di Scipion de' Rossi, ultimo fratello superstite della madre di TORQUATO, e ch' ei poteva altresì aver azione contro d'una certa Signora Anna Sciacca per la somma di qualche centinajo di ducati co' suoi interessi, ch' ella avea ricevuti da Jacopo Maria de' Rossi, parimente suo zio materno; fece da' suoi Proccuratori intimare ad entrambi le sue pretensioni, e al Principe particolarmente sopra il palazzo, ch' ei riteneva de' Gambacorti (2), una gran parte del quale dovea spettare ad esso TORQUATO, come unico figliuolo di Porzia de' Rossi sorella carnale dell' ultimo possessore. Prima però, che si potessero cominciare gli atti giudiziali, s'incontrarono dalla parte degli avversarj molti ostacoli, e tanti cavilli e raggiri, che ci volle tutta l'abilità di Fabrizio Feltro Avvocato, e l'accurata diligenza di Muzio de' Correriis Proccuratore per superarli ed eluderli, avendo persino il Curiale contrario, ch' era un certo Gio. Batista Reali, avuto l'ardimento di opporre, che TORQUATO non potesse essere legittimo attore, per la fama, che correva della sua pazzia; al che fu molto saviamente risposto da' difensori (3), allegando il maraviglioso Poema scritto allora allora da TORQUATO, e chiedendo a'Giudici, come si legge di Sofocle (4), *num illud carmen desipien-*

(1) Tutte queste belle e particolari notizie intorno alla lite del TASSO ho io potute avere, mercè la cortese gentilezza del dottissimo Sig. Gian Vincenzio Meola, illustre Avvocato Napoletano; al quale essendo riuscito di rinvenire il Processo originale di detta lite, citato già dal Manso a car. 18., come esistente nel Banco del Figliuola, s'è compiacciuto per favorirmi di cavarne un transunto, e recarmelo in persona qui in Roma nell' occasione, che quest' anno 1784. ha fatto un viaggio letterario insino a Firenze, affine di raccogliere materiali per la sua grande ed aspettatissima Opera dell' Accademia Pontaniana.

(2) Tra gli articoli, che si leggono nell' accennato Processo, v'è al nostro uopo al fol. 22. il seguente: *Infrascripta offerunt pro parte eximii Poetæ TORQUATI TASSI heredis quondam D. Portiæ de Rossis ejus matris in lite & causa inter dictum D. Torquatum ex una, & Illustriss. D. Principem Avellini, & D. Annam Sciaccam, & DD. ejus Filios ex altera, prout in Actis &c.*

*Rubr.* „ Uno Palazzo grande con piu e diversi „ edificj inferiori e superiori, con giardino, sito „ e posto nella strada de Puzzo bianco a fronte „ lo Monastero di S. Petito juxta tre strade pu„ bliche, & da le spalle le robbe del Sig. Fran„ cesco Pagano, e Signori Sorgente ec.

„ *Item* come la casa nella detta rubrica descrit„ ta, è stata in bonis, & de bonis del q. Sig. „ Scipione de Rossis zio d'esso Sig. Torquato, „ della quale esso Sig. Scipione percepeva, & al„ tri in suo nome percepevano l'intrate & reddi„ ti, & al presente se tiene & possede indebite „ per lo Illustriss. Sig. Principe d'Avellino, here„ de *per intermediam personam* dell' Ill. Sig. suo „ Padre del q. Illustriss. Domitio Caracciolo suo „ Avo, & Sig. Lucia Avella sua Ava, *quod est* „ *verum*.

„ *Item*, come essendo morta la detta Sig. Por„ zia sua Madre, esso Sig. Torquato, come uni„ co figlio mascolo legittimo e naturale ha socce„ duto, e dichiarato di voler succedere alla ere„ dità de detta Sig. Porzia sua Madre, *quod est* „ *verum* etc.

(3) Il Difensore del TASSO, rispondendo a questa calunnia nella sua Allegazione, dice trall' altre cose: *Magnificus Procurator ex adverso, quod nondum legit Poemata, quæ ex hoc divino ingenio in publicum quotidie prodeunt, bene potest dubitare de sanitate mentis; sed non adm. Illust. D. Commissarius, cui jam est notum* etc., tacciando in questo modo di barbaro e di poco erudito il Curiale Avversario.

(4 Veggasi questo bellissimo fatto, e la savia sentenza di que'Giudici presso Cicerone *Cat. Maj.* §.7., e presso Valerio Massimo *lib. 8. cap 7.*; che non potrebbe essere piu a proposito per giustificare il nostro TASSO da una si fatta calunnia.

*ſipientis videretur* ? Riflettendo però, che la cauſa dovea andar molto in lungo, sì per la condizione dell' ordine forenſe, come per la potenza degli avverſarj; e ſentendoſi tirato dalla ſperanza, o ſicurezza piuttoſto, che gli era data del favore del nuovo Pontefice, egli fece riſoluzione di partire, e di venirſene a Roma il più preſto che aveſſe potuto. Ma perciocchè gli pareva diſcorteſia il laſciar ſenza un gagliardo motivo il Marcheſe, e gli altri Signori (1), da' quali vedevaſi tanto amato e favorito, proccurò, che gli veniſſe commandato il partire in nome di ſua Beatitudine (2), affinchè queſto commandamento gli ſerviſſe in vece di libertà e di licenza. Ne pregò pertanto Monſig. Statilio Paolini con lettera de' 17. Aprile (3), ed è ben da credere, che queſti ne lo compiaceſſe prontamente, giacchè ſi trova, che TORQUATO partì in effetto alli 26. dello ſteſſo meſe, laſciando raccomandata la ſua lite al Feltro, ed agli altri padroni ed amici ſuoi.

Nel paſſare ch' ei fece per Capua, l'Attendolo e il Pellegrino voleano ritenerlo quaſi a forza (4); ma trovandoſi col Procaccio, non potè laſciare la compagnia: promiſe bensì, che nel ritorno che penſava di fare a Napoli tra non molto, ſi fermerebbe volontieri con eſſo loro per alcuni dì; di che rimaſi aſſai contenti con particolari dimoſtrazioni di ſtima e di affetto lo accomiatarono. Giunto poi il Procaccio con ſue brigate a Mola di Gaeta gli convenne ſoſtarſi alquanto per timore di Marco di Sciarra famoſo sbandito (5); il quale con gran numero di maſnadieri infeſtava que' confini, mettendo a ruba il paeſe, e uc-

(1) Li Signori, da' quali era il TASSO particolarmente favorito in coteſto ſuo ſoggiorno di Napoli, furono oltre al Principe di Conca, al Marcheſe Manſo, e gli altri mentovati di ſopra, il Sig. Fabrizio Carraſa, il Sig. Fulvio Coſtanzo, il Duca di Termoli, e il Principe di Venoſa Don Carlo Geſualdo.

(2) TASS. lettera a Statilio Paolini. *Oper*. Vol. IX. pag. 432.

(3) *Quivi medeſimo* pag. 432.

(4) Ne' Faſti della nobiliſſima città di Capua, cioè nel Vol. XXVIII. detto *di Cancelleria* che ſi conſerva in quell' Archivio pubblico, fol. 238. a tergo, ſi trova regiſtrato queſto paſſaggio del TASSO nella maniera ſeguente: *A' 26. Aprile 1592. è paſſato per queſta città il Sig.* TORQUATO TASSO, *uomo di tanto valore, e dotto in ogni ſcienzia, e particolarmente in Poeſia, Autore dell' Opera intitolata Geruſalem liberata, e di altri ſcritti, che con tanta gloria ſua van per le mani di tutti; ed è ſtato invitato dal Sig. Gio. Batiſta Attendolo non men dotto di lui in dette ſcienzie, e dal Sig. Primiceria Camillo Pellegrino ſimilmente perſona dotta e letterata: il quale ha promeſſo al ritorno che farà di Roma albergare per alcuni dì con detti Signori, poichè adeſſo, cavalcando col Procaccio, non ha potuto laſciar la compagnia*. Ebbi queſto bel monumento dal più volte lodato Sig. D. Franceſco Daniele Regio Iſtoriografo, il quale s'è compiacciuto di comunicarmi con grandiſſima gentilezza molte coſe importanti per la mia Opera.

(5) Manſo Vita del TASSO pag. 217. TORQUATO medeſimo in una lettera ſcritta ad Orazio Feltro li 28. d'Aprile 1592. (pag. 316. del mio MS.) dice: *Siamo trattenuti in Mola per timor di Marco di Sciarra, il quale è in queſti confini con gran numero di sbanditi, come dicono, e jeri uccisero molti uomini di queſta terra, altri conduſſero prigioni. Laonde ſi dovrebbe far ſubita provviſione, acciocchè queſta non foſſe ſimile alla guerra di Spartaco*.

e uccidendo le genti; ſicchè il Tasso fu coſtretto trattenerſi, quaſi come aſſediato in quella terra con ſuo grandiſſimo ſconcio. E certamente egli ſarebbe venuto innanzi o ſolo, o con pochi, tanto gli premeva di ſollecitare (1), ſe i Commiſſarj mandativi dal Viceré, ſiccome teneri della di lui ſicurezza, non ne lo aveſſero impedito. Scrive il Manſo (2), che avendo quel Capo maſnadiere ſaputo, quivi ritrovarſi Torquato Tasso, preſo dalla riverenza di un tanto uomo, gli mandaſſe ad offerire non pure il paſſo libero, e compagnia ed albergo per lo viaggio, ma di fare eziandio tutto ciò, che da lui impoſto gli foſſe, a commandamenti di cui sè, e tutti i ſuoi prontiſſimi prometteva; e che Torquato rendendogli molte grazie ſi ſcuſaſſe dall' accettar quell' invito, non tanto perchè credeva di non ſi dover fidare gran fatto della ſua parola, quanto perchè gli ſteſſi Commiſſari non gli averebbono permeſſo di partire: di che avvedutoſi lo Sciarra gli mandaſſe dicendo, che per riguardo di lui voleva quindi ritirarſi per queſta volta, ſiccome fece; tanto può negli animi quantunque fieri l'opinione di una ſtraordinaria virtù (3). Rimaſo dunque libero il paſſo, egli ripigliò incontanente il ſuo cammino inverſo Roma, dove giunto trovò, che il valoroſo Monſig. Statilio avea già tanto operato a di lui favore preſſo il Pontefice, ch' egli fu ſubito ricevuto in Caſa de' Nipoti (4), non già a ſervire, o a corteggiare, coſa ch' egli non ave-

(1) Il Tasso in altra lettera ſcritta allo ſteſſo Feltro il giorno ſeguente ſoggiunge: *Queſta comincia a prender forma di guerra, perchè Marco di Sciarra non vuol diſloggiare, ed ogni giorno ſi ſcaramuccia, e come alcuna con qualche occiſione de' noſtri. Laonde l'altra ſera queſta terra riſonava tutta ai gridi, e di ululati femminili, perchè a quelli del Caſtiglione era tocco il primo danno. Io voleva andar innanzi, ed inſanguinar la ſpada donatami da V. S., ma fui ritenuto.*

(2) Pag. 219.

(3) Oltre a Marco di Sciarra, e a' ſuoi maſnadieri, altri aſſaſſini ancora aveano ſino dal 1585. dati manifeſti argomenti della ſtima, che facevano del Tasso; poichè nello ſvaligiar che fecero un Corriero, dopo d'avergli tolta la roba più utile, ſcontratiſi in un plico, dov' era un' opera del noſtro Poeta, laſciata andar la lettera ſi ritennero il libro, dicendo che queſto non ſi doveva laſciar per niente, giacchè averebbe potuto ſervir loro di trattenimento. Ciò haſſi da una lettera del Sig. Scipione Gonzaga ſcritta allo Scalabrino, e vi rifletre, queſto eſſere *pur gran ſegno della ſtima e del pregio, in che ſono appreſſo ad ogni ſorta d'uomini le coſe di quell' infelice*. Oper. del Tass. Vol. X. pag. 168.

(4) Pochi amici ebbe il Tasso, trattone il Coſtantino, a' quali ſi trovaſſe egualmente obbligato che a Statilio Paolini da Oſimo. Perciocchè queſti fu forſe l'unico, che ſi ricordaſſe di lui nella ſua proſpera fortuna, vale a dire nell' eſaltazione di Clemente VIII., di cui eſſo era Segretario. Egli non ſolo rammentò ſubito al Pontefice la perſona e le miſerabili vicende di quell' uomo, che onorava il ſuo ſecolo; ma fece opera eziandio, perchè foſſe ricevuto molto onorevolmente in caſa de' Nipoti di Sua Santità, da' quali fu ſempre amato, ben accolto, e favorito inſino alla morte. Era il Paolini perſona molto letterata, ma ſopratutto d'ottimo cuore, amorevole, e corteſe. Fu inoltre aſſai buon Poeta Italiano, e di lui ſi leggono tre Sonetti nel *Tempio fabbricato da diverſi coltiſſimi e nobiliſſimi Ingegni in lode dell' Illuſtriſſ. ed Eccellentiſſ. Donna Flavia Peretta Orſina. In Roma appreſſo Gio. Martinelli* 1591. in 4. pag. 93. e ſegg., e una bella Canzone a cart. 69. della *Raccolta di diverſe Compoſizioni ſopra le Vittorie acquiſtate in Fiandra dal Sereniſſ. Aleſſandro Farneſe Duca di Parma e di Piacenza ec. In Parma appreſſo Eraſmo Viotto* 1586. in 4. Veggaſi il Creſcimbeni *Stor. Volg. Poeſ.* Vol. IV. pag. 107.

averebbe accettata a patto veruno; ma a poetare e a filosofar solamente. Si chiamavano questi Signori l'uno Cintio, e l'altro Pietro Aldobrandini, giovani amendue d'alto animo, di grande ingegno, ed assai studiosi delle buone lettere e delle scienze. Cintio però non era, come l'altro, figliuolo d'un fratello del Papa; bensì essendogli nipote per parte di sorella, Clemente avealo addottato nella Famiglia Aldobrandina. Il suo vero casato era de' Passeri, o per meglio dire de' Personeni da Cà Passero, luogo del territorio di Bergamo (1), donde il padre di lui per nome Aurelio partitosi assai giovane s'era stabilito a Sinigaglia, e quivi avea menata per moglie Giulia figliuola di Silvestro Aldobrandino, uomo celebre per la sua dottrina non meno che per essere poi divenuto padre di un Pontefice Massimo. Ora questi due Signori presero ad amare e a favorire il TASSO in una maniera singolare, particolarmente il Sig. Cintio, il quale, siccome maggiore d'età del cugino, e più versato assai negli studj delle lettere e delle scienze, era anco maggiormente in grado di conoscere il valor di questo grand' uomo, e di profittare de' suoi dotti e profondi ragionamenti: al che aggiugnendosi il vincolo della patria, ed una certa placidezza d'indole cortese ed affettuosa, che nell' altro, come più taciturno ed austero, non appariva così chiaramente; egli, benchè bramato ed ambito da entrambi, nell' andare che fecero a palazzo, scelse di appoggiarsi al maggiore, cercando tuttavia di conservarsi per quanto poteva anche la grazia e il favore del Sig. Pietro, dal quale fu parimente ben veduto e stimato sempre, quanto si conveniva alla sua singolare virtù.

La cortesia dunque di Cintio, la particolare affezione, ch'egli mostrava al TASSO, e la premura, che prendevasi di compiacerlo d'ogni cosa, che avesse saputo desiderare, prevalsero sì fortemente nell' animo grato, e riconoscente del nostro Poeta, ch'ei si credette in obbligo d'indirizzargli la sua Gerusalemme Conquistata oramai ridotta a buon termine: al che si determinò tanto

(1) Da' varj Istromenti, che si conservano nell' Archivio di Valle Imagna, e dalle Filze dell' Estimo di tre Nobili dell' anno 1547., esistenti nella Cancelleria ordinaria Prefettizia di Bergamo, si trova, che Aurelio padre di Cintio Aldobrandini, poi Cardinale, fu figliuolo di *Gabriele de' Personeni da Cà Passero*, e che gli Personeni non si chiamarono de' Passeri, se non dappoi che si furono stabiliti in Romagna. Fratello del detto Gabriele fu Pietro da Cà Passero, padre del Servo di Dio F. Francesco da Bergamo Sacerdote Cappuccino, del quale si tratta attualmente la Causa di Beatificazione nella Sagra Congregazione de' Riti; onde il Sig. Cintio veniva ad essere fratel cugino di questo Servo di Dio, come si può meglio vedere nella Vita del medesimo, scritta dal P. Gio. Batista Pinnardi da Collevecchio, ed impressa in Bergamo per Marcantonio Rossi l'anno 1649. in 4.

to più volentieri, quanto ch' era certissimo, ch' egli per questa via si farebbe maggiormente conciliato la grazia e la benevolenza di Sua Santità, la quale in que' primi tempi era più che a qualunque altro affezionatissima a questo Nipote, ed avealo perciò ammesso a parte del governo, ed alla sua più intima confidenza (1). In fatti il Papa ebbe molto caro, che un Poema tanto famoso, e così interessante per la gloria delle armi Cristiane, dovesse avere la sua perfezione nel Vaticano, e comparisse alla luce intitolato al maggiore de' suoi Nipoti; ben comprendendo l'onore, che perciò ne veniva alla sua Casa, onore assai più grande e durevole di qualunque monumento, che avesse mai potuto innalzarle l'industria degli uomini, o l'affezione e la gratitudine de' Vassalli. Nè il Sig. Cintio si pregiava meno essere per sì fatta guisa onorato dal Tasso; conciossiachè ben conoscesse, ch' egli perciò veniva ad acquistare un nome immortale, cosa che dar non gli potevano nè le sue virtù, per grandi che elle fossero, nè i gradi, a'quali era certo di dover salire; onde divenuto quasi geloso di quest' onore, e dubitando, non forse Torquato si potesse pentire del suo disegno, proccurò di agevolargli tutte le vie pel compimento, e per la pubbli-

(1) Nessuno meglio del Cardinal Guido Bentivoglio nelle sue *Memorie* ha descritto il carattere di questi due Nipoti di PP. Clemente, e la grande autorità, che da principio ebbe Cintio in quel Pontificato. Noi ne riferiremo quella parte, che più appartiene al nostro proposito. Egli adunque nel Cap. V. del libro primo parlando d'amendue già creati Cardinali dice: *L'uno era il Cardinale Pietro Aldobrandino figliuolo d'un suo fratello... e l'altro il Cardinale Cintia Passero, che gli era nipote per via di sorella. Aveva il Papa differito più di due anni a crear Cardinali questi nipoti, nè avea voluto promoverli soli... Era nato in Roma Pietro, e passava poco più di venti anni nel tempo, che il zio era asceso al Pontificato. Innanzi a quel tempo non si trovava egli quasi in alcuna sorte di conoscenza, non che di stima; vedevasi appresso il zio rare volte; ombratili erano i suoi studj, e non meno ombratile in tutto il resto anche allora la vita. Dall' altra parte Cintio superando notabilmente Pietro ne gli anni, lo superava ancora di gran lunga appresso la Corte nell' opinione, la quale era, che ascendendo il zio al Pontificato, non in Pietro, ma in lui dovesse cadere il maggiore, e più importante maneggio. Era egli nato in Sinigaglia città della Provincia d'Urbino, e tirato dal zio appresso la sua persona, ed uscito con onore dagli studj, ero andato con lui in Polonia, ed al ritorno tanto più si era introdotto e negli occhi, e nell' accennata opinione della Corte. Giunto poi il zio alla dignità Pontificia, e durando più che mai l'istesso concetto, erasi giudicato, che il Papa non avendo altro nipote della propria sua Casa che Pietro, l'avrebbe impiegato nella professione secolare, e l'altro nell' Ecclesiastica. Quindi pramossi al Cardinalato ambedue, si era pur anche stimato comunemente, che Cintio, come di maggiore età, e stimato di maggior attitudine, dovesse prevalere a Pietro nell' amministrazione del governo. Riteneva Pietro il suo natural cognome d'Aldobrandino; e Cintio avea preso il titolo di San Giorgio, ch' era la Chiesa Titolare assignatagli nella sua promozione al Cardinalato. Dunque standosi nella suddetta opinione, si era voltata la Corte al Cardinale Cintia particolarmente. Là portavansi i Prelati, là il resto de' Cortegiani; là si nnarivano le speranze; ed a quella parte piegavano ancora gli Ambasciatori, e gli altri Ministri de' Prencipi, sperando, che fossero per vantaggiare il negozio col maneggiarlo per quella via, dove appariva più vantaggiosa l'autorità. Nè mancava Cintio a se stesso; ma con officiose maniere proccurava di conciliarsi la volontà della Corte, ed in ogn' altra più conveniente forma di mantenere ed accrescere il concetto, che si aveva delle sue qualità. Mostravesi specialmente gran parziale de' litterati, faceva Academia di lettere nelle sue stanze del Vaticano; ed aveva tirato appresso di se in particolare* Torquato Tasso, *il quale con nuova fatica gli aveva dedicato il suo famoso Goffredo, che prima correva sotto gli auspicj dell' ultimo Duca di Ferrara Alfonso d'Este.*

blicazione del Poema. A questo effetto prese al suo servizio Angelo Ingegneri, quel letterato Viniziano, che già dicemmo aver pubblicata per la prima volta la Gerusalemme intera (1); il quale a cagione dell' intrinsichezza, che avea col TASSO, fu creduto molto a proposito per ajutarlo a mettere in pulito questa seconda Gerusalemme (2), e per assistere all'edizione, che in breve se ne dovea fare: cosa che riuscì a TORQUATO di grandissimo sollievo; poichè essendo l'Ingegneri assai pratico del di lui carattere, e quel che più importava, molto intelligente delle finezze Poetiche, potè senza nojarlo gran fatto trascrivere da per sè tutto il Poema, e scegliere eziandio tra le varianti quelle lezioni, che appunto erano le migliori e le più approvate dal Poeta. In questo modo la Gerusalemme Conquistata fu presto in termine di comparire alla luce, che forse senza un così fatto ajuto non si sarebbe potuta vedere che dopo la morte dell' Autore.

Da una lettera scritta dal nostro TASSO al Gran Duca Ferdinando li 22. Luglio 1592. (3) sembra potersi ritrarre, ch' egli avesse data qualche intenzione a questo Principe di dedicargli la sua Gerusalemme; ma che poi vedendosi così ben accolto e favorito dall' Aldobrandino, si trovasse quasi necessitato ad intitolarla a questo secondo. Ecco, com' egli si esprime scrivendo su questo particolare al Gran Duca: *Io ho data quasi l'ultima perfezione e l'ultimo accrescimento al mio Poema; e in questa opera, dopo 26. anni di fatiche e di sciagure, avrei soddisfatto a me stesso, se io avessi potuto compiacere a V. Altezza Serenissima. Non è stato possibile; ma se V. A. può senza sua mala soddisfazione concedermi i suoi privilegi, io ne la supplico.* Dal che si vede, che l'infelicità del TASSO giunse a tale, che lo impedì persino dal potere far scelta a suo senno de' proprj Mecenati. Peraltro insino a quest' ora, fuori della tavola stessa del Sig. Cintio, e di alcune camere ben fornite, egli non avea avuto che delle buone speranze. In una lettera, ch'ei

Nnn scri-

(1) Pag. 298.

(2) Abbiamo questa notizia da una lettera inedita dell' Abate Giulio Brunetti scritta al Duca d'Urbino li 2. di Settembre del 1600. da Venezia, dov'era residente per Sua Altezza. In questa lettera, della quale ebbi copia dal più volte mentovato dottissimo Sig. Annibale degli Abati Olivieri Giordani, il Brunetti fa una lunga e larga accusa dell' Ingegneri, e raccontando com' esso fosse preso al suo servizio dal Sig. Cintio Aldobrandino, dice: *Venuta voglia al Cardinal San Giorgio di pigliare il Tasso, perchè fu detto, che questo intendeva la sua mano, e poteva maneggiarlo, entrò con quel Cardinale* ec. Dal che si comprende, come debba intendersi un' espressione usata da questo valentuomo in una sua lettera a D Ferrante Gonzaga Duca di Guastalla, scritta da Roma a' 3. d'Aprile del 1593., che è questa: *Il Sig. Tasso mio ofrite quì presente si ricorda a V. E. divotissimo servitore*; espressione molto equivoca per chi non avesse saputo, che l'Ingegneri era quasi al servizio del TASSO.

(3) Avuta dall' Archivio Granducale di Firenze coll' altre cose speditemi dall incomparabile gentilezza di S. E. il Sig. Cav. Giuliani.

ſcrive a Monſig. Filippo Spinelli Arciveſcovo di Rodi, che poi fu Cardinale, dice (1): *Della mia fortuna ancora ſono incerto; ma pende dalla volontà di Sua Santità, nella quale m'acquieterò. Già ſono ſtato raccolto dal Sig. Cintio ſuo nipote, al quale ho queſto primo obbligo*. E in altra lettera al Marcheſe Manſo (2) dice più chiaramente: *Come V. S. può ſapere, io non ſono eſcluſo dal Palazzo, nè dalla ſperanza che mi è data della grazia di Sua Santità ec. Ma le ſperanze di queſta Corte ſono incerte, l'occaſioni tarde, gl' impedimenti grandi, i meriti miei di niuna conſiderazione*. Egli peraltro non andò ad abitare in Palazzo, ſe non dopo li 20. di Novembre del 1592. (3), e conviene, che Clemente VIII. foſſe anch'eſſo ſolito di trattenerſi parte dell' anno al Vaticano, e parte a Montecavallo, come al preſente è coſtume della Santità di Noſtro Signore Papa PIO VI. felicemente regnante; giacchè dalla data di varie lettere del TASSO veggo, ch'egli ſi trovava con la Corte ora in uno di queſti luoghi, ora nell' altro. Piacevagli tuttavia moltiſſimo la ſtanza del Vaticano, la quale dovea eſſere aſſai delizioſa; mentre ſcrivendo all' Abate Polverino (4), che lo invitava a tornare a Napoli, dice: *La ſtanza, dov' io abito, e l'amenità e piacevolezza del luogo diminuiſce il deſiderio di riveder Napoli avanti la mia morte, la quale piaccia a N. Sig., che non ſia diſgiunta dalla ſua grazia*.

In queſto bel luogo adunque egli diede compimento alla ſua ſeconda Geruſalemme, della quale tanto ſi compiaceva, ch'ebbe a ſcrivere a Monſig. Panigarola (5) queſte preciſe parole: *Sono affezionatiſſimo al nuovo Poema, o nuovamente riformato, come a nuovo parto del mio intelletto. Dal primo ſono alieno, come i padri da' figliuoli ribelli, e ſoſpetti d'eſſer nati d'adulterio. Queſto è nato dalla mia mente, come nacque Minerva da quella di Giove, onde gli conſiderei la vita, e l'anima medeſima; e vorrei, che foſſe dal giudizio, e dall' autorità di V. S. Reverendiſſ. onorato*. Per la qual coſa io tengo per fermo, che non ſuſſiſta aſſolutamente ciò, che aſſeriſce il Manſo (6), vale a dire, che il TASSO non troppo ben ſoddisfatto neppure di queſta ſeconda Geruſalemme, aveſſe riſoluto di

(1) *Lett. inedit.* pag. 309. del mio MS. la lettera è de' 12. Giugno 1592.

(2) Quivi pag. 308. Queſta è de' 12. Novembre dello ſteſſo anno.

(3) Il TASSO in una *lettera al Coſtantino* ſcritta li 20. Novembre 1592. (Oper. Vol. X. pag. 35.) dice: *Io credeva di ritornarmene a Napoli, ma non ho potuto; e trovo mille impedimenti nello ſpedire il negozio della mia lite. Mi fermerò adunque appreſſo l'Illuſtriſſimo Sig. Cintio Aldobrandino, il quale è già andato a Palazzo, ed io vi anderò queſta ſettimana.*

(4) *Lett. inedit.* pag. 262. del mio MS.

(5) *Oper.* Vol. X. pag. 73.

(6) *Vita del TASSO* pag. 213.

di scriverne una terza, prendendo un certo che di mezzo tra la Liberata, e la Conquistata. Perciocchè oltre al non se ne trovar verun cenno nelle sue lettere, il gravissimo Giudizio, che egli scrisse con tanto impegno sopra la Conquistata, del quale si dovrà favellare in appresso, convince troppo evidentemente, ch' egli stimava quest' Opera nel suo genere perfetta e compitissima. Egli aveala già terminata, e posta in ordine per la stampa fino dai 10. di Maggio del 1593. (1), nè secondo che scrive al Costantino (2), averebbe indugiato punto a pubblicarla; ma se ne ritardava l'edizione, aspettandosi forse, che il Sig. Cintio fosse promosso al Cardinalato, il che dovea seguire fra pochi mesi. In fatti essendo succeduta la desiderata promozione de' due Nipoti nel Settembre dello stesso anno, non si tardò punto a mettere il Poema sotto il torchio, che poi nel cominciar di Decembre si vide comparire alla luce con questo titolo: *Di Gerusalemme Conquistata del Sig. TORQUATO TASSO libri XXIIII. All' Illustriss. e Reverendiss. Sig. il Signor Cintio Aldobrandini Card. di San Giorgio. In Roma M. D. XCIII. presso a Guglielmo Facciotti*. in 4. Evvi premessa una bellissima dedicatoria dell' Ingegneri al Cardinal Cintio, in cui fa risaltar nobilmente il merito non meno del Poeta, che del suo amorevolissimo Mecenate, leggendovisi trall' altre cose i concetti seguenti: *Pose la divina Provvidenza in cuore al Sig. TORQUATO TASSO fin al principio di questo felicissimo Pontificato di ricovrarsi all' ombra di V. S. Illustriss., la quale per sua generosa inclinazione sì caramente l'accolse, e l'è poi gita trattando con tanto segnalata umanità, ch' egli non solo (quel che dalla sua natural gratitudine gli è stato agevolmente persuaso) allei si determinò incontinente di donar la sua ricomposta Gerusalemme: ma (quello che dall' ingrata indisposizione gli venia, come a viva forza, vietato) ha poi voluto dedicarle se medesimo in eterno, e fare appresso di lei, non senza universal meraviglia, assai più lunga dimora, che di qual mai Signore, o Principe l'abbia meglio veduto ed accarezzato. Certo innumerabili sono i doni del Cielo, che concorrono nella sublime persona di V. S. Illustriss.; ma quantunque grandi ed egregi, gli ha però ella comuni qual con uno, e qual con altro Nepote di Papa, e tutti senza alcun dubbio coll' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Card. Aldobrandino suo cugino: Questo d'essere invocata, quasi per Nume, nel più celebre Poema del Mondo, nè mai fu di niuno, nè mai sarà; perchè non fu mai, nè mai fia di grido Poeta uguale al famosissimo TASSO. Ma di chi avev' egli ad*



(1) *Tass. lett. al Costantino*. Oper. Vol. X. pag. 39. (2) Quivi medesimo.

*ad essere, a cui più si fosse devuto, che a V. S. Illustrissima? la quale con frequenti segni di tenero amore, e d'immensa liberalità trattenendo il Sig. TORQUATO, e con ogni più ampla dimostrazione apertamente manifestando la stima, ch' ella fa degli uomini letterati, ed in qualsivoglia lodata professione singolari* (1), *s'è legitimamente vindicata il nome di vero ed unico Mecenate dell' età nostra*. Dalle quali parole ben si comprende, quanto il Cardinale si tenesse onorato dal TASSO, e quanto perciò ei si studiasse di favorire e di accarezzare questo sovrano Poeta.

Il Poema fu ricevuto con applauso, e letto con incredibile avidità (2); e per la prevenzione favorevole, che se n'aveva, parve da principio cosa mirabile. Cessata poi quella novità, tornò ben presto a ripigliare i suoi diritti la prima Gerusalemme, siccome veramente se non più perfetta, almeno di gran lunga più bella e più dilettevole. Non si può negare, che la Conquistata non sia composta secondo le più esatte regole dell' arte, ornata riccamente di varia e profonda dottrina, e scritta colla più scrupolosa proprietà della Toscana favella; ma non si può negare altresì, che, toltine alcuni pezzi veramente singolari (3), non sia per lo più languida, oscura, severa, e poco atta a tener sorpreso il lettore tra il diletto e la meraviglia, come fa sempre la Liberata: cosicchè ebbe tutta la ragione Marcantonio Bonciaro di affermare (4), che la Liberata si poteva dir opera della Musa, e la Conquistata del TASSO, ma del TASSO già vecchio e infermo. Nè perchè il Poeta abbia in questa seconda adoperata

(1) Il Vanozzi a cart. 63 del Vol. II. delle sue *Lettere Miscellanee* afferma di sè stesso, ch' ei si vedeva *accarezzato, onorato, e trattato benignissimamente dal Cardinale Cintio Aldobrandino, la cui tavola è una pubblica Accademia, la cui casa è un seminario di virtuosi, la cui persona è fregiata e ricamata d'ogni virtù, e d'ogni bontà ec. Onde Papa Leone XI. è stato Papa quasi folgere in aria, per far rilucere la bontà e il merito dell' Illustriss. Cintio Card. di S. Giorgio, onorandolo della carica di Penitenzier Maggiore, tribunale de' più supremi del Mondo?*

(2) Quella nuova Gerusalemme fu subito ristampata assai nobilmente in Milano per *Antonio degl' Antonj* in 4., e in Pavia appresso *Andrea Viani* parimente in 4., con gli argomenti a ciascun libro di Giovambatista Massarengo, e con la tavola de' principj di tutte le stanze. Vi si veggon premessi varj componimenti Poetici in lode dell' Autore, e tre Ottave del Massarengo, nelle quali in 24. versi si restringono molto ingegnosamente i 24. libri del Poema. Non molto dappoi, cioè nel 1595., ne fu fatta una bella edizione anche in Parigi per *Abel l'Angelier* in 12., della quale ci converrà parlare distintamente nel Catalogo dell' Opere.

(3) Tra gli altri è maraviglioso il libro XX. dove il Poeta coll' occasione del sogno di Goffredo descrive la gloria del Paradiso con tanta dignità, e con sì nuovi, e vaghi concetti, che Martino Sandelli dottissimo letterato Padovano ebbe ad affermare in una lettera a Paolo Gualdo tra quelle d'*Uomini Illustri, che fiorirono nel principio del secolo decimosettimo. Ven. nella Stamp. Baglioni* 1744. in 8. a cart. 451., che questo solo luogo bastava ad immortalare il nome del TASSO, il quale a suo credere *aveva posto la pigna sopra il campanile della Poesia Toscana*; usando per ischerzo un modo di favellare de' contadini della sua Pieve di Camponogara.

(4) Nella *Risposta a Gio. Batista Sacco, ove si dimostra l'eccellenza e la difficoltà del poetare nella lingua Latina*; impressa a cart. 209. di certi suoi Opuscoli intitolati: *S. Caroli humana felicitas Oratio, & alia &c. Perusiæ per Marcum Naccarinum 1614.* in 8. Veggasi ancora Monsig. Fontanini nell' *Aminta Difeso* pag. 224.

ta maggiore avvertenza intorno alla proprietà delle parole, si rende perciò più vaga e più splendida la locuzione; essendo cosa certa, che le voci straniere, e per fino gli stessi barbarismi usati a tempo, e con una certa nobile, ma giudiziosa franchezza, accrescono maravigliosamente maestà allo stile (1), e sono bene spesso cagione di grandezza e di magniloquenza. Il TASSO adunque, che si lusingò, che questa seconda tromba dovesse far tacere l'altra, che già rimbombava sonora per tutta Europa (2), si trovò fortemente ingannato; onde per giustificare sè stesso, e per far vedere, quanto secondo lui andassero errati coloro, che tanto apprezzavano la prima Gerusalemme, si pose a scrivere un Giudicio sopra questa seconda da esso riformata, e tanto intese con l'animo e con la penna a questa sua fatica, che ne formò due interi libri, a'quali prevenuto dalla morte non potè aggiugnere il terzo, ove intendeva trattar dell' Elocuzione, siccome negli altri due avea trattato dell' Allegoria, e della Favola (3). Quest' opera, secondochè scrive il Foppa (4), fu dal Cardinale Sforza Pallavicino riputata un prezioso tesoro di scienza e di erudizione; essendovisi l'autore studiato con grandissima acutezza d'ingegno e profondità di dottrina di provare, che la *Conquistata* era per lunghissimo tratto superiore di perfezione e di merito alla *Liberata*. Egli a petto a questo secondo giunse quasi a disprezzare affatto il suo primo Poema, dicendo trall' altre cose nell' introduzion di quest' opera: *Non paragonerò dunque me all' Ariosto, o la mia Gerusalemme al suo Furioso, come han fatto gl' inimici, e gli amici miei quasi egualmente; ma me già invecchiato, e vicino alla mor-*

(1) Il Cavalier Tommaso Stigliani nell' *Arte del Verso Italiano* ec. impressa in Roma per *Angelo Bernabò dal Verme* 1658. in 8., parlando a cart. 173. del rimare per barbarismo loda molto giudiziosamente l'artificio usato dal TASSO in questo particolare dicendo: *Il TASSO n'usò forse più quantità di ciascun altro; ma belle quasi tutte e chiare, e scelte, ed addomesticate; intantochè fece il vizio diventar virtù, cavandone, piuttosto che imperfezione, maestà di stile, e gravità, e grandezza. Onde dove gli altri Poeti hanno tutti (chi poco e chi molto) ricevuto danno dal barbarismo, il solo TASSO deve avere al barbarismo grande obbligazione; anzi pure aver la deve a se medesimo, il qual di quello s'è servito, non per ventura, ma secondo le regole, e con mirabile discrezione*. Chi però non è gran Poeta, nè fornito di grandissimo giudizio non dee arrischiarsi di usare di sì fatte licenze; poichè correrebbe pericolo di deformare bruttamente la propria locuzione, come pur troppo si vede avvenir tutto giorno nella maggior parte de' moderni versificatori.

(2) Egli in fatti nella terza stanza del primo libro di questo suo Poema, invocando le Muse dice:

> *Il pensier m'inspirate, e i chiari accenti,*
> *Perch' io sia degno del Toscano alloro;*
> *E d'angelico suon canora tromba*
> *Faccia quella tacer, ch' oggi rimbomba.*

Alcuni però vogliono, che qui intenda del Furioso dell' Ariosto, non della sua Gerusalemme Liberata.

(3) Questo Giudicio fu pubblicato la prima volta dal Foppa, e forma il secondo volume dell' *Opere Postume del TASSO*. Nell' edizione Veneta si trova nel Volume IV. dopo la *Gerusalemme Conquistata*.

(4) Nella lettera dedicatoria, ch' ei fa di quest' opera allo stesso dottissimo Cardinale.

*morte a me giovane ancora , e d'età immatura anzi che nò ; e farò comparazione ancora fra la mia Gerusalemme quasi terrena e questa , che s'io non m'inganno è assai più simile all' idea della celeste Gerusalemme . Ed in questo paragone mi sarà conceduto senza arroganza il preporre i miei Poemi maturi agli acerbi , e le fatiche di questa età agli scherzi della più giovanile : e potrò affermare della mia Gerusalemme senza rossore quel , che disse Dante di Beatrice , già fatta gloriosa e beata ,*

„ *Vincer pareva quì sè stessa antica .*

Di fatto egli s'ingegna di mostrare , quanto questo secondo Poema sia stato migliorato nella favola ; come sia più verisimile dell' altro , come avvanzi il primo nello splendore , e nella notizia , che comprende delle cose , che mancavano nella prima Gerusalemme , e come finalmente la Gerusalem Conquistata sia più semplice , e più affettuosa della Liberata (1) . Ma con tutte le ragioni , ch' ei reca con sì grande apparato di dottrina e di erudizione , non ha potuto mai persuadere il Mondo , che questa Gerusalem riformata sia più bella e più pregevole dell' altra ; e s'ei fosse sopravissuto ancor qualche anno , averebbe avuto il rammarico di veder il suo nuovo Poema posto quasi universalmente in dimenticanza , laddove il pregio dell' altro è andato sempre più crescendo ogni giorno presso le Nazioni più colte ; ed ora è giunto a tale , che più non si stima paradosso il pareggiarlo , come si è fatto , e si fa tuttavia da molti , anzi l'anteporlo in gran

(1) Molto savio e giudizioso è il parere , che scrisse intorno a questi due Poemi il P. D. Angelo Grillo in una sua lettera al P. Matteo Baccellini ( *Lett. pag.* 537. ) dicendo : *Intorno poi alla mia decisione , qual sia megliore , o la Gerusalemme Liberata , o la Conquistata , io non son tale , che possa dar questa sentenza deffinitiva , nè far autorità con la mia opinione . Dirò bene , che il Tasso per mio parere acquista tanto di artificio nella Gerusalem Conquistata , quanto nella Liberata avvanza di vaghezza e di ornamenti ; e che in quelle cose , che appartengono all' unità , ed all' essenza della poesia , s'è voluto più ristringere in questo secondo Poema all' esempio di Omero e di Virgilio ; benchè nel primo non si allontanasse da' precetti Aristotelici . Ha attaccato meglio le materie l'una con l'altra ; che alcune pareano legate solamente dal tempo , e dall' instante , assai debol legame , e più da Romanzo , che da Poema Eroico . Accompagna più la poesia co' passi dell' istoria : ha rimediato in alcun loco , dove l'azion principale sta troppo sospesa : ha avuto più mira , che la sua scena Epica non rimanga vuota , come alcuna volta in Omero e in Virgilio ; e che la favola per se stessa breve , per gli episodj cresca a perfetta grandezza , come dice Aristotile . Dimostra maggiore unità d'azione e d'agente , benchè nè anco di questo potesse esser ripreso nell' altra . Ha tolto via l'episodio di Olindo e di Sofronia , come troppo lirico , e poco connesso , e troppo tosto introdotto ; benchè non manchi , che in Vergilio e in Omero non ve ne siano de' simili non molto ristretti con la favola . Ha levato a bello studio le vaghezze soverchie , e particolarmente nell' arti d' Armida , e ristrettosi più negli errori di Tancredi , e di Erminia , che chiama Nicea , per non allontanarsi tanto dalla favola , e per servir più alla religione , ed alla pietà Cristiana , come si vede che mette particolare studio in tutta questa nuova riforma . Queste ed altre perfezioni di arte parmi d'avere scorte nella Gerusalem Conquistata , perciò giudicola io Poema più buono , siccome l'altro stimo più bello . Benchè nonostante tutto ciò , che si è tocco , se megliori hanno a giudicarsi que' Poemi , che più piacciono , e più son letti da tutti universalmente , e che non solo passano di provincia in provincia , ma d'età in età , e d'idioma in idioma , dirò , che siccome la Gerusalem Liberata è più bella della Conquistata , così anco sia la più buona ec.*

gran parte all' Iliade ed all' Eneide (1), tanto è vero, che gli uomini anche più grandi sono soggetti ad ingannarsi nel far giudicio de' proprj componimenti.

Sino dagli 11. di Gennajo di quell' anno 1593. era passato a miglior vita in S. Martino, Marchesato di sua Famiglia, il Cardinal Scipione Gonzaga in età di soli 50. anni. Il TASSO, ch'era costante nelle amicizie, ed assai più ricordevole de' beneficj, che delle male soddisfazioni ricevute, contuttochè avesse motivo di non si tenere troppo contento di lui, colpa forse, come dicemmo, de' suoi famigliari; provò tuttavia molto dispiacere della sua morte, ed ebbe in animo di lasciar qualche monumento durevole dell'affezione e della stima, che per tant' anni avea professata a questo degnissimo Porporato. Egli scrivendo sotto il dì 13. di Febbrajo al Costantino (2), che poco prima s'era acconciato al di lui servizio in qualità di Segretario, *Aspetto*, dice, *con desiderio la vostra venuta, per sapere, se il Cardinale si ricordò di me nella sua morte, o s'io gli fui ricordato. Vorrei conservar la memoria della servitù e della stima, ch' io feci di quel Signore, non sola-*

(1) Alla gente troppo prevenuta in favore degli antichi pareva impossibile, che un Poeta moderno potesse mai agguagliare, non che superare Omero o Virgilio. Onde allor quando al comparir della Gerusalemme si cominciò a bucinar per alcuno, che questo Poema potesse benissimo andar del paro coll' Iliade e coll' Eneide, fu tenuto dalla maggior parte per un paradosso. Venne poi il celebre Alessandro Tassoni, critico quanto altri mai spregiudicato, il quale prendendo ad esaminare nel lib. X. Cap. XIV. de suoi *Pensieri diversi* i Poemi Epici degli antichi, conchiuse, che i nostri due moderni meritavano d'essere anteposti, non che pareggiati a tutti loro, dicendo: *Ma noi, lasciati alcuni altri di minor grido, abbiamo que' due sovrani lumi della lingua e dell' età nostra l'Ariosto e 'l* TASSO, *che l'invidia può bene in questa fresca età scuotere e travagliare; ma non farà già ella, che ne' secoli che verranno, non sieno illustri e gloriosi sopra tutti gli antichi: quantunque gli antichi non avendo per tanti secoli trovati competitori, si sieno andati avvanzando ad un eccesso di fama tale, che 'l passare più oltre paja richiedere ingegno sopraumano*. Il che è riuscito verissimo almeno quanto al TASSO; giacchè rispetto all' Ariosto, per essere la qualità del suo Poema poco atta ad essere gustata nell' altre lingue, non ha potuto conseguire presso le Nazioni esterne tutta quella gloria, ch' ei gode meritamente presso gl'Italiani. Appena dunque venne alla luce la Gerusalemme del TASSO, che Orazio Lombardelli, Roberto Titi, Scipione Ammirato, Malatesta Porta, il Marchese Manso, e parecchi altri, ancor vivente l'Autore, l'anteposero di gran lunga ad Omero e a Virgilio. Nel 1607. poi si vide stampata espressamente sopra questo punto un' Opera di Paolo Beni intitolata: *Comparazione di Omero, Virgilio, e* TORQUATO, *ed a chi di loro si debba la palma nell' Eroico Poema*; e in questa il Beni mostra assai bravamente, quanto il TASSO sia superiore agli altri. Lo stesso fece Udeno Nisieli in parecchi de' suoi *Proginnasmi*; sicchè anche gli stranieri concorsero nel medesimo sentimento, e particolarmente la letteratissima Nazione Francese, e tra quella le persone più dotte e di miglior gusto, come furono i Balzaci, i Menagi, e i Cappellani. E' celebre il detto del Balzac, *qu' en cet excellent genre Virgile est cause que* TASSO *n'est pas le premier, & Tasso que Virgile n'est pas le seul*. Intorno agli altri si può vedere Adriano Baillet, il Moneta suo continuatore, e soprattutto l'Anti-Baillet del dottissimo Menagio. Ma tra' Francesi più moderni merita in questo proposito particolar menzione l'Abate Terrasson dell' Academia Reale delle Scienze, il quale nella sua celebre *Dissertation Critique sur l'Iliade d'Homere*, impressa in Parigi nel 1715. in due volumi in 12., prende ad esaminare con molta maestria il Poema del TASSO in confronto di quello d'Omero, e fa vedere come la Gerusalemme è incomparabilmente superiore quasi in ciascuna sua parte all' Iliade: e da questo dotto e profondo Scrittore ha poscia presi il Voltaire parecchi sentimenti da inserir, come fece nel suo *Essai sur la Poesie Epique*, ove parla del TASSO molto vantaggiosamente, e prova, che essendo la Gerusalemme scritta ad imitazion dell' Iliade, il TASSO ha superato di molto il suo originale.

(2) *Oper*, Vol. X. pag. 38.

*solamente in qualche mio Sonetto, o Canzona, ma in un libro dell' Immortalità dell' anima, nel quale vorrei introdurre Sua Sig. Illustriss. a ragionare, come lo Sperone introdusse già il Cardinale Contareno; ma non so, se io avrò ozio, o commodità di farlo, perchè io non posso supplire al mio proprio bisogno, quanto meno al debito di tante servitù*. In fatti non ebbe agio di pensare altrimente, non che di por mano a questa nuova fatica, che pur sarebbe stata bellissima ed utilissima opera. Si diede bensì a scrivere tra questo mezzo alcune stanze sopra le *Lagrime di* MARIA VERGINE, ed altre sopra quelle di GESU' CRISTO N. S., le quali essendo riuscite tanto belle ed eleganti, quanto religiose e divote, furono accolte dal mondo con tal piacere ed avidità, che in pochi giorni si videro stampate ben cinque volte in diverse città d'Italia (1). Avea porta occasione al TASSO di comporre le prime una stupenda Immagine di Nostra Donna di mano di Alberto Durero (2), che si serbava dal Cardinal Cintio con molta riverenza nella propria camera; la quale essendo figurata con le palme e col ciglio in atto di divota contemplazione, mostrava avere gli occhi sì vivamente pregni di pianto, e le guance rigate di così vere lagrime, che l'altrui vista ingannando, parea che invitasse ogni pia mano a rasciugargliene. Le seconde poi erano derivate dalle prime, come i concetti là, dove sia fertilità d'ingegno, germogliano l'uno dall' altro. Intanto ebbe notizia, ch' era finalmente uscita alla luce anche la seconda parte delle sue Rime, non però in Bergamo, com' egli si aspettava, ma in Brescia per opera del Sig. Giulio Girello (3), gentiluomo di quella città; il quale per far cosa grata non meno al TASSO suo amico, che alla Duchessa di Mantova, a cui erano dedicate dall' Autore, avea avuto

(1) Furono queste Lagrime stampate in *Roma* per Giorgio Ferrari; in *Venezia* per Giorgio Angelieri; in *Ferrara* per Benedetto Mammarelli, in *Lucca* per Vincenzio Busdrago, e in *Bergamo* per Comino Ventura, tutte nel 1593. in 4.; alle quali edizioni si può aggiungere quella di *Bologna* per Vittorio Bonacci senz' anno in 12., che probabilmente fu fatta anch' essa dentro il 1593. Altre poi ne furono fatte posteriormente, come si noterà nel Catalogo.

(2) Questa bellissima Tavola fu prima posseduta dal Card. Vincenzo Laureo, che morendo lasciolla insieme con la sua copiosa Libreria al Collegio Romano. I Padri della Compagnia ne fecero un presente a Clemente VIII. il quale avea mostrato desiderarla, e da esso l'ebbe poi il Card. Cintio suo Nipote. Ecco ciò, che si legge di questa Immagine nella Vita del Cardinal Laureo scritta latinamente da Ruggero Tritonio, e stampata in Bologna per gli Eredi di Gio. Rossi l'anno 1599. in 4.: *Romano Collegio, quod Gregorius XIII. Pont. Max. erexerat, bibliothecam non mediocri impensa congestam legavit. Addidit insuper Deiparæ Virginis collachrymantis signum, cujus cultu plurimum oblectabatur, ab Alberto Durero celeberrimo illo pictore olim adeo affabrè, tantoque artificio pictum, ut & veras lachrymas profundere, & inspicientium animos ad ipsam in cælis regnantem Virginem traducere videretur. Quod tamen postea Clemens VIII., qui in præsenti summo Christianæ Reipublicæ commodo Christi vices in terris gerit, sibi a Patribus concedi petiit.*

(3) *Tass. lett. al Costantini*, Oper. Vol. X. pag. 32. 33. e 36.

to il penſiero di ſarle imprimere da Pier Maria Marchetti in 8. (1), unitamente alla prima parte, già pubblicata l'anno innanzi in Mantova dall' Oſanna in 4. Al Tasso riuſcì aſſai cara l'attenzione di quel gentiluomo, molto più ſentendo, che la Ducheſſa avea gradito infinitamente il ſuo dono (2), e che penſava di rimunerarlo, come fece, con un ricco giojello, che poi gli fu ſpedito a Roma dal Sig. Tiberio d'Aragona (3). Veduta però la ſtampa del libro, ebbe il diſpiacere di trovarla aſſai ſcorretta, e quel che più importava, manchevole d'una corona di Sonetti, e della Canzone della Fama (4), che ci avea aggiunta in onore di quella Principeſſa, ſua tanto amorevole benefattrice; ſicchè non ne potè provar quell' intera ſoddisfazione, che averebbe deſiderato.

Sbrigatoſi dunque dal penſiero della Geruſalemme, e di queſt' altre ſatiche minori, attendeva Torquato di propoſito alla ſua nuova opera della *Creazione del Mondo*, la quale, come dicemmo, avea preſo a ſcrivere in verſi ſciolti, argomento grande e difficile, e per cui non ſi richiedeva minor ingegno, nè men vaſta dottrina di quella del Tasso. Egli nel principio del 1594. n'avea già compiuti i due primi giorni, ed abbozzatane buona parte anche degli altri cinque, e ciò con molta ſoddisfazione di Sua Santità, e con incredibile piacere del Card. Cintio, il qual godeva infinitamente di veder creſcere in caſa ſua queſt' altro Poema, mirabile anch' eſſo nel ſuo genere, pieno di dottrina, e ſparſo da per tutto di belliſſimi lumi Poetici (5). Peraltro il Tasso era tuttavia travagliato al ſolito dalla nojoſa ſua infermità; ma ſecondochè ſcrive al Sig. Fabio Gonzaga (6), aveva almeno nel male la conſolazione di vederſi concedere que' favori, che in qualch' altra parte gli erano ſtati negati con ſuo graviſſi-

 mo

(1) Il titolo di queſto volumetto è il ſeguente: *Delle Rime del Sig.* Torquato Tasso, *Parte ſeconda. Di nuova date in luce, con gli Argomenti ed Eſpoſizioni dello ſteſſo Autare. In Breſcia appreſſo Pietra Maria Marchetti 1593.* in 8. La prima Parte riſtampata dallo ſteſſo Marchetti porta l'anno M. D. XCII.

(2) Il libro fu preſeotato a Soa Altezza dal Coſtantino; e da uoa lettera ſcritta dal Tasso a quella gentiliſſima Principeſſa (*Oper.* Vol. IX. pag. 405.) ſi comprende il particolare gradimento, con ch' ella ricevette il ſuo pregiato dono.

(3) Vegganſi due lettere ſcritte da Torquato a queſto Cavaliere. *Oper.* Vol. IX. pag. 433. e 434.

(4) *Tass. lett. al Coſtantina.* Oper. Vol. X. pag. 40.

(5) L'Ingegneri, che fu il primo a pubblicar intero queſto Poema l'anno 1607. in *Viterbo appreſsa Girolama Diſcepolo*, eſalta meritamente il ſuo pregio dicendo: *Non ebbe, dopo che l'arte Poetica fu introdotta per dilettaſa ammaeſtramenta degli uomini, Poema nè 'l più alta, nè inſieme il più dolce di queſto: nel quale con incomparabile leggiadria ſi trovano ſpiegate tutte le più prafonde materie della naturale filoſofia, della ſacra Tealogia, e dell' Iſtoria Divina.* Il Menzini oella Satira IV. lo chiama *Mirabil libro, e dal gran Dia vergato*. E il Creſcimbeni *Stor. Volg. Poeſ. Vol. II. lib.* 3. pag. 446. dice: *Noi lo riputiama il più bello, e nobil Poema Eroico, che in verſi ſciolti abbia la noſtra lingua, dapo l'Italia del Triſſina, la quale nondimeno gli debbe cedere ancor eſsa quanto allo ſtile.*

(6) *Oper.* Vol. IX. pag. 236.

mo rammarico. *Questa Settimana Santa*, ei dice, *sono molte volte stato invitato a pranzo con molti Cardinali de' più nobili del Collegio, e quì in Palazzo; ed io solo con pochissimi Prelati sono stato fatto degno di questo favore. La medesima cortesia ho trovata ne' Principi di questa città*. Con le quali parole volle forse rinfacciar al Gonzaga, che in Mantova non gli erano state usate simili attenzioni. Egli è certo, che quante volte gli fu permesso dalle sue indisposizioni, egli ebbe sempre luogo alla tavola de' due Cardinali Nipoti, i quali, siccome savj e magnanimi, stimarono con ciò non meno di far onore al TASSO, che di riceverlo da lui (1). Quanto a'Principi Romani, ne' quali dice d'aver trovata la medesima cortesia; questi dovettero essere i Colonnesi, gli Orsini, e i Caetani; sapendosi, ch' egli ebbe con esso loro qualche dimestichezza (2), e particolarmente con D. Virginio Orsino Duca di Bracciano, e con Donna Flavia Peretti sua moglie, Dama di singolare virtù, e d'incomparabili bellezze, in lode ed esaltazion della quale avea due anni innanzi pubblicato sotto il nome di Uranio Fenice un magnifico Tempio, erettole da una scelta schiera di leggiadri e felicissimi Poeti (3). Era poi anche da' Prelati di Palazzo riguardato con particolare distinzione, massime da quelli, ch' erano forniti di maggior dottrina, siccome furono tra gli altri Monsig. Lodovico de Torres, Arcivescovo di Monreale, Prelato gentilissimo e virtuosissimo (4), e Monsig. Silvio Antoniano, Maestro di Camera di Sua Santità, personaggio di esquisita letteratura, co' quali il TASSO era solito trattenersi molte ore (5). In Corte poi del Car-

(1) Lelio Pellegrini nella sua bellissima Orazione scritta *in obitu TORQUATI TASSI Poetæ atque Philosophi clarissimi. Romæ apud Gulielmum Facciottum 1597.* in 4. alla pag. 12.

(2) Rispetto a' Colonnesi si può vedere il Manso pag. 350., ov' è riportata una graziosa risposta, ch' ei fece a Marcantonio Colonna il giovane. Maggiormente però apparisce la servitù, che TORQUATO ebbe con questa principalissima Casa, dalle tre Canzoni da lui scritte in lode delle mani di Donna Orsina Peretti Colonna Principessa di Palliano, pubblicate per la prima volta dal Foppa a cart. 165. e segg. del Vol. III. dell' Opere Postume del TASSO. Quanto agli Orsini si è già veduto a cart. 429. 439. e 442. di quest' Opera la dimestichezza, che ebbe con Don Virginio, e con Monsig. Fabio Orsino de' Signori di Lamentana; e così de' Caetani a cart. 398.

(3) Il libro fu stampato con questo titolo: *Tempio fabbricato da diversi coltissimi e nobilissimi Ingegni in lode dell' Illustriss. ed Eccellentiss. Donna Flavia Peretta Orsina Duchessa di Bracciano, dedicatole da Uranio Fenice. In Roma appresso Giovanni Martinelli Lib. alla Fenice.* in 4. Nel fine v'è notato l'anno della stampa, che è il M. D. XCI. Il TASSO, non si sa per qual motivo, volle celarsi sotto questo nome d'Uranio Fenice; ma si rende subito manifesto il suo vero nome dalla Tavola degli Autori, ove i componimenti di quell' Uranio si veggono senza mistero attribuiti a TORQ. TASSO, e sono, oltre la dedica in prosa, una bella ottava preliminare, sei Sonetti, e la Canzone già pubblicata in occasione delle Nozze di essa Donna Flavia con Don Virginio Orsino.

(4) *Tass. lett. al Costantino*. Oper. Vol. X. pag. 8. La famigliare dimestichezza, ch' ebbe il TASSO con questo dottissimo e nobilissimo Prelato, si vede anche più manifestamente da qualche biglietto e lettera, che TORQUATO gli scrisse dalle sue stanze del Vaticano, e che originali si conservano tra moltissime altre d'Uomini Illustri scritte al medesimo Arcivescovo, poi Cardinale, presso il vivente Monsig. Ferdinando de Torres, Prelato anch' esso molto erudito, il quale s'è gentilmente compiacciuto di lasciarmene pigliar copia.

(5) Già si vide a cart. 194. di quest' Opera la

Cardinal Cintio, oltre all' Ingegneri, che gli ſtette quaſi ſempre al fianco, egli praticava famigliariſſimamente con Monſig. Pietro de Nores, figliuolo di quel Giaſone de Nores, che fu tanto celebre Profeſſore nell' Univerſità di Padova (1). Queſto letteratiſſimo giovane era ſi può dire invaghito del noſtro Tasso, della ſua dottrina, e de' ſuoi portamenti; e però il più del tempo ſi tratteneva con eſſo lui, lo accompagnava, lo corteggiava, nè lo perdeva quaſi mai di viſta; ſicchè ha potuto tramandarci alcuni curioſi aneddoti, particolarmente intorno al ſuo contegno grave e filoſofico, ch' io anderò riferendo a ſuo luogo. A cagione della infermità, che bene ſpeſſo lo travagliava, come anco per le applicazioni, che lo tenevan diſtratto continuamente, ſoleva il Tasso aſſai di rado dipartirſi dal Vaticano. Quelle poche volte però, che gli veniva talento di uſcire a diporto, piaceagli o di trovarſi a ſentir leggere alcuno de' più dotti Profeſſori della Sapienza, o di andar paſſeggiando per Roma in compagnia di qualche letterato ſuo amico. Egli è certo, che Torquato onorò più volte della ſua preſenza la ſcuola di Franceſco Patrizio (2), il quale dallo ſtudio di Ferrara era ſtato nel 1591. chiamato ad occupare la nuova Cattedra di Filoſofia Platonica in queſto di Roma (3); e che altresì dopo le lezioni non iſdegnava di trattenerſi in circolo co' Lettori, e co' giovani ſtudioſi, ragionando ſopra diverſe materie con quella grazia e profondità di dottrina, che veggiamo avere lui praticato ne' ſuoi belliſſimi Dialoghi. E ſappiamo ancora, ch' egli fu più d' una volta veduto paſſeggiare per piazza Navona in compagnia di Antonio De-



corriſpondenza, che avea il noſtro Tasso coll' Antoniano. Degl' impieghi poi, che queſto Prelato, e Monſig. de Torres eſercitarono in Corte di Clemente VIII., ſi può vedere il Card. Bentivoglio a cart. 91. e 107. delle ſue *Memorie*, impreſſe in Venezia dal Baglioni l'anno 1648. in 4.

(1) Una lettera inedita di queſto non men gentile che dotto Prelato ſcritta al celebre Gio. Vincenzo Pinello intorno ad alcuni particolari del Tasso, m'ha fatto conoſcere la ſtretta confidenza, che queſti ebbe col noſtro Poeta. Del merito di Monſig. de Nores, e della grazia, ch' egli godeva preſſo il Card. S. Giorgio, parla il Card. Pallavicino nella *Storia del Concilio di Trento* Tom. II. pag. 427. della ſeconda ediz. in 4., come pure Apoſtolo Zeno *Annot. alla Bibliot. del Font.* Tom. I. pag. 95., i quali parimente eſaltano la *Storia de Carafeſchi* da eſſo ſcritta, della quale s'è fatta anche da noi qualche menzione qui addietro pag. 72.

(2) Gio. Zarattino Caſtellini Letterato Faentino, del cui merito ci ha laſciato un giuſto elogio l'Eritreo nella ſua Pinacoteca prima, in una lettera, ch' ei ſcriſſe ad un ſuo amico intorno alla morte del noſtro Poeta, della qual lettera ebbi già copia in Bergamo dalla b. m. del Conte Gio. Jacopo Taſſo, trall' altre coſe, che vi accenna, come teſtimonio di veduta, dice: *Io allora frequentavo la Sapienza Romana, dove leggeva Franceſco Patrizio Filoſofia Platonica, che ſcriſſe contro il Tasso, il quale nondimeno l'andava ſpeſſo a favorire, e ſentire; atto di umana civiltà da confonder coloro, che ſi sdegnano in controverſia di lettere, e ritengono odio perpetuo contro di chi una volta abbia oppoſto alle loro compoſizioni. Con queſta occaſione più volte mi ſon ritrovato dopo la lezione del Patrizio in circolo di Lettori e giovani ſtudioſi, dove ſi tratteneva anco il Tasso.*

(3) Monſig. Caraſa *De Gymnaſio Romano & de ejus Profeſſoribus* etc. Romæ 1751. in 4. pag. 339.

cio da Orte, autore della celebre Tragedia intitolata l'*Arcipanda* (1), nel qual incontro era poi mostrato a dito, e riguardato con maraviglia dalla gente, tra la quale si trovò qualche volta Gio. Vittorio de'Rossi, allora giovanetto assai studioso, che poi mercè di varie sue elegantissime Opere, pubblicate sotto il nome di Giano Nicio Eritreo, acquistò fama di colto e giudizioso Scrittore (2).

Nel Marzo del 1594. si sentì molto più del solito aggravato dall' ostinata sua infermità, sicchè temette di dover soccombere in breve (3). S'andò tuttavia ajutando alla meglio, ma non in guisa, che potesse sperare di risanarsi giammai. *Io*, dice scrivendo al Costantino (4) alli 7. di Maggio, *non ho ricuperata la sanità, e quel che è peggio, i medici me ne danno pochissima speranza*. Pensò dunque di portarsi a passar l'estate a Napoli, anche per veder qualche costrutto della sua lite, per la quale era dispostissimo a venir ad un accordo, ancorchè svantaggioso, per uscire una volta da questo pensiero. Avutane pertanto la permissione dal Papa, e dai due Cardinali Nipoti, sebben con qualche difficoltà, giacchè increscceva loro di vederlo partire in uno stato così deplorabile (5), egli s'avviò tutto lieto alla volta di Napoli, ove giunse felicemente il dì terzo di Giugno di quell' anno (6). Quivi elesse di albergare nel Monastero di S. Severino de' Monaci Cassinesi (7), certissimo d'avervi a godere molto maggior

(1) Questa nobile Tragedia fu stampata la prima volta in Firenze con questo titolo: *Arcipanda Tragedia del Sig. Antonio Decio da Horte. All' Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Fabio Orsino. In Firenze nella Stamperia Sermartelli 1592* in 4. La dedica è fatta a nome di Cotifilo Pastor Tiberino. Il Crescimbeni dice, che questa nobilissima Opera uscì alle stampe d'ordine di Don Giovanni de' Medici, per soddisfare al desiderio della letteratura, la quale la riceve con inesplicabile applauso; e soggiunge, che se il fatto, ov' ella è fondata, fosse alquanto meno atroce, potrebbe senza dubbio ottenere il primo luogo tra le Tragedie Toscane, e andar del pari colle più rinomate Greche e Latine. *Stor. Volg. Poes. Vol. IV. pag.* 140. Il giudicio del Crescimbeni è alquanto sbraciato. La Tragedia è bensì grave, terribile, e piena di bellissimi concetti; ma per lo più è gonfia, e sforzata, e ci si veggon delle cose, che non posson reggere assolutamente, onde non è meraviglia, se ora non gode quella fama, che ebbe da principio, e per cui ne furono fatte in pochi anni parecchie edizioni.

(2) L'Eritreo medesimo, che racconta le mentovate circostanze, nella *Pinacotheca I.* all' Immagine, ossia Elogio di Antonio Decio, ascrive a grande onore a questo letterato l'aver avuta col Tasso tanta famigliarità dicendo: *Nam cum eo sæpe... in via incedentem, colloquentem, & in foro Agonali Romæ ambulantem, multaque ibi spacia facientem aspeximus; ut si Antonii laudibus cetera alia argumenta deessent, hæc tam egregia cum illo familiaritas summum in eo ingenium, excellentem doctrinam, atque admirabilem poeticæ facultatis artem fuisse convinceret: cui enim ille placere non oporteat, qui tantopere* Torquato Tasso *probatus extiterit?*

(3) *Tass. lett. al Costantino*, Oper. Vol. X. pag. 42.

(4) Quivi medesimo.

(5) Torquato stesso temeva di dover morire in quella sua andata a Napoli; tanto si trovava abbattuto e consumato dall' infermità: onde avendo scritto al Costantino, che gli spedisse alcuni esemplari delle sue Rime stampate in Brescia, gli soggiunge: *Potranno tanto indugiare, che mi troveranno partito per Napoli; però V. S. dee inviarli in mano di persona, che gli mandi in quella città, dove, se io sarò morto, saranno forse letti da qualch'uno*. Oper. Vol. X. pag. 41.

(6) In detto giorno scrive al Costantino d'essere arrivato a Napoli. *Quivi loc. cit.*

(7) Manso *Vita del Tasso* pag. 224.

gior quiete, e assai più di libertà, che in altro luogo. Perciocchè vi giugneva così sazio d'aver a pensare all'altrui soddisfacimento, ch'ogni piccola obbligazione gli sarebbe paruta un'odiosa e spiacevole servitù. Il Marchese della Villa, che fu il primo a sapere il suo arrivo, mandò subito a visitarlo, e ad offerirglisi, e poco appresso giunse egli in persona (1). Non si potrebbono contar leggermente le accoglienze, e gli abbracciamenti, che passarono tra questi due grandissimi amici. Era il Marchese Manso un vivo ritratto della più vera e leale amistà; e trovandosi il Tasso infinitamente obbligato alla di lui gentilezza per li tratti finissimi di liberalità e di affezione, ch'avea da esso ricevuti in ogni tempo da quel favorevole momento, ch'ebbe la fortuna di conoscerlo, s'era perciò creduto in debito di mostrargliene la sua gratitudine con lo scrivere a sua contemplazione *Il Dialogo dell'Amicizia*, che per esservi lui introdotto per principale favellatore, volle eziandio dal suo cognome intitolare *Il Manso* (2). Avea il Tasso scritta quest'operetta nel 1592. non molto dopo il suo ritorno da Napoli; trovo tuttavia, che non fu in istato di mandargliela, che nel Marzo dell'anno seguente (3); dono, che riuscì al Marchese gradito e pregiato al più alto segno, per essere un eterno testimonio della stima, e dell'amore, ch'ebbe per la sua persona un uomo tanto segnalato. In questo incontro non lasciò il Manso di raddoppiargli i suoi ringraziamenti; e parendogli, ch'e' non fosse troppo ben in ordine di biancheria, egli ne lo fece subito fornire di buona quantità dalle Dame di sua casa, attenzione, che riuscì al Tasso non men gradita che opportuna. Tra le molte lettere, ch'io conservo, scritte dal nostro Poeta al Marchese della Villa, v'ha il biglietto (4), con cui lo ringrazia di questo gentilissimo dono, ed è il seguente: *V. S. sempre accresce gli obblighi miei, nè so come pagarli; ma mi contento d'esserle sempre debitore, e la ringrazio che non le dispiaccia, ch'io le sia obbligato. Ricevei il dono de' panni lini, che mi fu portato in tempo opportunissimo; e ne ringrazio le Signore sue Madre e Consorte* (5). *Vorrei, che si contentasse che'l* Dialogo dell'

(1) *Tass. lett. MSS. al Manso* pag. 313.

(2) Questo Dialogo non fu pubblicato, che dopo la morte dell'Autore, col frontispizio seguente: *Il Manso, ovvero dell'Amicizia, Dialogo del Sig.* Torquato Tasso. *Al Molto Illustre Sig. Gio. Battista Manso. In Napoli appresso Gio. Jacomo Carlino, & Antonio Pace. M. D. LXXXXVI.* in 4. Nell'edizione Veneta di tutte l'Opere si trova a cart. 472. e segg. del Volume settimo.

(3) Tra le *lettere inedite* del mio MS. a cart. 311. v'è quella, con cui il Tasso trasmette al Manso questo Dialogo, ed è in data *di Roma il 9. di Marzo del 1593.*

(4) Pag. 314. del mio MS.

(5) La madre era Donna Vittoria Loffredo, e la moglie Donna Costanza Belprato, sorella del Conte d'Anversa.

dell' Amicizia *fosse dato alla stampa. Aspetto il tempo della lite, e piaccia a Dio che sia congiunto con la sanità; e le bacio la mano. Di S. Severino.* Quanto alla sua lite, dagli Atti di questa Causa, de' quali ho potuto avere un assai diligente ristretto, apparisce manifestamente, che prima dell' arrivo di TORQUATO a Napoli, la causa era bensì stata introdotta, ma a grande stento, e con soverchia freddezza; e sembra, che gli Avvocati medesimi vi andassero molto a rilento, forse per non disgustare il Principe d'Avellino, il quale ci veniva a perdere la metà di un palazzo con le pigioni ritratte per tanti anni (1). La sua presenza però fece sì, che la lite fu subito proseguita con qualche impegno, vedendosi, che dalli 14. Luglio di quell' anno 1594., e per molti giorni susseguenti furono esaminate diverse persone, le quali deposero concordemente in favor di TORQUATO, verificando non solo il di lui nascimento da Porzia de' Rossi, ma anche il diritto, ch' egli aveva all' eredità di Scipione de' Rossi, ultimo de' suoi zii materni, morto ab intestato. Le ragioni del TASSO non potevan essere più forti, nè più evidenti; ma la sua povertà, il trovarsi quasi sfidato da' medici, e l'aver a contendere con un avversario potente, furono cagione, ch' ei si dovesse alla fine contentare di un magro aggiustamento, il quale nè anco potè conchiudersi se non due mesi avanti alla sua morte per l'assenza da Napoli del Priucipe d'Avellino (2). Nè valse, ch' egli si fosse di mano in mano proccurate delle lettere di favore di diversi Prin-

(1) Credo, che non sarà per dispiacere a'miei cortesi leggitori, s'io riporterò qui in proposito del palazzo de' Gambacorti la deposizione d'alcuni testimonj, e fra gli altri una della Sig. Lavinia Correale, vedova di Ferrante de Vicariis gentiluomo Salernitano, che fu commare di Bernardo Tasso, ed un' altra dell' Abate Scipion Capece, gentiluomo di Napoli, diverso però dall' altro di questo nome, che fu illustre Poeta Latino. Dice la prima: *Super V. Articulo interrogata, lecta prius etiam testi rubrica dixit, che essa Testimonia sa questo, che la caso in rubrica descritta con giardino, quale al presente se possede per il Sig. Principe d'Avellino, a tempo viveva il q. Sig. Gio. Russo, e la Sig. Lucrezia Gambacorta padre e madre di detta Sig. Porzia, se possedi per detti SS. Giovanni e Lucrezio, come a veri Signori e padroni; e dopo la morte di dd. SS. Giovanni e Lucrezia erede essa Testimonia, che la possedi il Sig. Scipione Russo, perchè era figlio legitimo e noturale di dd. Sigg. Gio. e Lucrezia: del che se ne remette ec. Super VI. Articulo interrogata dixit, che sa bene essa Testimonia, che detto Sig. TORQUATO TASSO è unico figlio mascolo legitimo e naturale di detti Sigg. Bernardo e Porzia, ed in quanto alla dichiarazione essa Testimonio se remette a quella in causa scientia etc.* L'altra deposizione poi è questa: *Die xx. m. Julii 1594. R. D. Scipio Capicius de Neapoli atatis annor. quinquagintaquinque circ., ut dixit, testis citatus, relatus, productus, juratus, & examinatus super infrascript. Articulis &c. Super V. Articulo interrogatus lecta prius etiam testi rubrica, dixit; che esso testimonio sa, che la Casa con giardino in rubrica descritta è stata in bonis, & de bonis del q. Scipione e Fratelli de Rossi Zii del detto Sig. TORQUATO, & a tempo che d. Sig. TORQUATO era fora Regno, che non se recorda il tempo, esso testimonio vidde, che in detta Casa, come propria di dd. Sigg. Scipione e Fratelli, ci habitavano la Sig. Porzia Rossa predetta con la sua madre di Casa Gambacorta: & al presente detta Caso se possede per il Sig. Principe d'Avellino per mezzo dello persona di sua Padre, del Sig. Domizio Caracciolo suo Avo. In causa scientia dixit predicta scire, quia vidit &c.*

(2) *TASSO lettera inedita alla Principessa d'Avellino* pag. 210. del mio MS.

Principi presso il Conte di Miranda Vicerè, come del Gran Duca di Toscana, del Duca di Mantova, di quello d'Urbino (1), e persino dello stesso Monarca delle Spagne; giacchè queste o vennero soppresse, come la lettera del Re Cattolico, che gli fu trafugata (2), o non ebbero quell' effetto, che si desiderava; tanto è vero, che il Tasso in questa mortal vita dovea sempre essere infelice.

Nè punto miglior sorte ebbe egli per riguardo alla sua sanità; poichè sebbene con la quiete, che godeva in quel nobile Monastero, e con l'esatta regola di vitto, che vi osservava, si sentisse alquanto confortato; non potè però mai migliorare in guisa, che gli fosse data speranza di vivere ancor qualche anno, non che di poter riaversi interamente. Ciò nonostante tanto era il vigore dell' animo, che mal grado l'infermità non lasciava di attendere continuamente a'suoi studj: e sappiamo, che in questo tempo, oltre il *Dialogo delle Imprese*, scrisse ancora una bella Elegia latina *Ad Juventutis Neapolitanæ Principes*; avendo ripigliato qualche mese innanzi quest' esercizio, intermesso già da moltissimi anni (3), con l'occasione di celebrare con alcuni gravissimi esametri l'anniversario della coronazione del Pontefice suo Signore (4). I versi latini, ch' ei scrisse in questa età avvanzata, benchè ci si riconosca la mano maestra di un Poeta grande, non si può però negare, che non sieno alquanto duri e stentati, ed assai lontani dalla bellezza e felicità delle sue Poesie Italiane. Egli comunicò la detta Elegia ai PP. Francesco Guerriero, e Gio. Francesco Cozzarelli dotti Gesuiti del Collegio di Napoli, co' quali so-

(1) *Tass. lettera ad Orazio Feltro*. Quivi pag. 200.

(2) Col favore del Duca d'Urbino avea il Tasso ottenuta dal Re Cattolico una gagliarda lettera al Vicerè, con la quale S. M. gli commandava di favorire e proteggere la di lui causa, e di ordinarne una sollecita spedizione. Torquato stando in S. Maria Nuova consegnò questa lettera al P. Don Alessandro Archirota Abate Olivetano, celebre Teologo, perchè la portasse a Napoli al Conte di Paleno; ma il buon Religioso o la perdette, o gli fu tolta, o stimò di non la dover consegnare altrimente: in somma non se ne potè più saper nuova. Ecco ciò, che Torquato medesimo ne scrive ad Orazio Feltro (*Lett. MSS.* pag, 213.): *Vi prego, Signor mio, che m'avvisiate, se la lettera al Vicerè fu portata dall' Abate Archirota al Conte di Paleno, e se'l Conte si degnò di presentarla*. E in altra lettera al medesimo de' 2. Luglio 1593. (*Quivi* pag 200) *La prego, che nel ritorno a Napoli di Don Alessandro Archirota voglia farlo esaminare, acciocch' egli dica quel, che si facesse della lettera di Sua Maestà, ch' io gli diedi in S. Maria Nuova*.

(3) Il Tasso non si era gran fatto esercitato nella Poesia latina: ciò nonostante da giovane scrisse anche in versi latini con molta eleganza, come si può vedere dall' Oda *Ad Nubes* pubblicata a cart. 163. di quest' Opera. Niccola Villani nelle *Considerazioni sopra la seconda parte dell' Occhiale del Cavaliere Stigliano*, impresse sotto il nome di *Messer Fagiano* in Venezia 1631 appresso Gio. Pietro Pinelli in 12. rimarca questo pregio del Tasso, dicendo a cart. 25.: *Del Bembo e del Casa non abbiamo noi leggiadrissime Poesie latine? L'Ariosto ancora si sa, che non ne ebbe ordinaria cognizione; e Torquato Tasso nella sua gioventù poetò latinamente assai bene, come da Bernardino Stefonio sentito dire ho molte volte: e dopo ancora di aver composta la Gerusalemme, ridonato intendo che s'era alle Latine Muse*.

(4) Di questo Poemetto inedito del Tasso ve

ſoleva talvolta converſare, e particolarmente col primo, perchè non ſolo era gran Teologo, ed oratore eloquentiſſimo, ma di più era buon Greciſta (1), e ſcriveva eccellentemente anche in verſi latini, del qual genere gliene mandò poi a Roma alquanti in ſua lode, che furono riputati molto belli (2). Ora il P. Guerriero, così pregato dal TASSO, ſi compiacque di rivedergli queſto componimento, e ſi veggono tuttavia alcune picciole correzioni, che vi fece, ne' margini dell' originale, che ora ſi conſerva preſſo il Sig. Abate Saverio Gualtieri gentiliſſimo letterato Napoletano.

Sebbene poi per cagione della ſua infermità ſi trovaſſe obbligato a trattenerſi per lo più in S. Severino, e quivi foſſe bene ſpeſſo favorito delle viſite di varj letterati e Signori; non mancava però ne' giorni, che ſi ſentiva alquanto meglio, di portarſi anch' eſſo a viſitare gli amici e padroni ſuoi, e particolarmente il Principe di Conca Don Matteo di Capua, in caſa del quale ebbe occaſione di conoſcere il Marino (3) ſuo Segretario, allora molto giovane, ma che dava ſperanza di dover fare grandiſſima riuſcita nell' Italiana Poeſia. Viſitava ancora aſſai ſovente Don Carlo Geſualdo Principe di Venoſa, col quale avea ſtretta due anni innanzi una particolare ſervitù; allorchè volendo queſto Signore mettere in muſica, di cui era eccellentiſſimo maeſtro, alcuni Madrigali ſecondo l'uſo di quel tempo, ebbe ricorſo al TASSO, perchè gliene ſcriveſſe qualche numero, ſiccome fece, nove de' quali furono poi inſeriti nella ſua ſtimatiſſima Opera delli *Sei Libri di Madrigali a cinque voci*, impreſſa in Genova nel 1613. in fol. (4), e circa venticinque altri ſi conſervano tuttavia inediti in

n'ha più d'una copia MS., ed io lo traſſi con diverſe altre Poeſie latine del medeſimo da Codici del Foppa, ora della Libreria Falconieri.

(1) Tutti queſti pregi riconobbe il TASSO in queſto Religioſo, come ſi vede da una ſua lettera inedita a lui ſcritta da Roma li 2. Febbrajo del 1595. pag. 282. del mio MS.

(2) Il TASSO parlando di queſti verſi nell'accennata lettera dice: *Ho moſtrato al Sig. Cardinale S. Giorgio i verſi di V. P., e gli moſtrerò ad altri, che poſſono far giudizio di così bella compoſizione, acciocchè nel campo delle mie lodi V. P. raccoglia qualche frutta delle ſue medeſime*.

(3) Vegganſi le due *Vite del Cavalier Marino*, ſcritte l'una da Gio. Batiſta Bajacca, e l'altra da Gio. Franceſco Loredano, amendue ſtampate in Venezia dal Sarzina; la prima nel 1625. in 12., e l'altra nel 1633. in 4. a cart. 5. e 31.

(4) L'Opera del Principe di Venoſa, che per giudizio degl' intendenti è una delle più belle, che ſi abbiano in queſto genere, fu pubblicata con queſto titolo: *Partitura delli ſei Libri de' Madrigali a cinque voci dell' Illuſtriſſ. ed Eccellentiſſ. Prencipe di Venoſa D. Carlo Geſualdo. Fatica di Simone Molinaro Maeſtro di Cappella nel Duomo di Genova. In Genova appreſſo Giuſeppe Pavoni MDCXIII.* in fol. Nove ſono i Madrigali del TASSO, che ci ho rinvenuti, de' quali accennerò i capoverſi, non vi ſi trovando a niuno il nome dell' autore. Sono dunque i ſeguenti: *Bell' Angioletta dalle vaghe piume* pag. 35., *Caro amoroſo neo* pag. 38., *Felice Primavera* pag. 30., *Gelo ha Madonna in ſeno* pag. 9., *Mentre mia ſtella miri* pag. 27., *Non è queſta la mano* pag. 58., *Se così dolce è il duolo* pag. 29., *Se da sì nobil mano* pag. 19., *Tirſi morir volea* pag. 60. Avendone per vaghezza fatto provar uno in una ſcelta converſazione di dilettanti, fu conchiuſo concordemente, che non ſi poteva ſentire più bella armonia, nè più ingegnoſo e regolato contrappunto,

in una delle più rinomate Librerie di Napoli (1). In tale incontro questo valoroso Signore prese ad amare e a favorire Torquato per sì fatta maniera, che dovendo nel principio di quell' anno portarsi a Ferrara per isposare Donna Leonora da Este, sorella di Don Cesare, che fu poi Duca di Modena (2), voleva onninamente condurlo seco, affinchè potesse presentarsi, e baciar la mano, come desiderava (3), al Duca Alfonso; ma quell' implacabile Principe ricusò di ricevere quest' atto d'ossequio da un gentiluomo, che tanto avealo onorato, piccatosi forse, oltre alle vecchie querele, perchè nel riformare la sua Gerusalemme avesse voluto indirizzarla ad altro Signore, sopprimendo non solo la dedicazione a lui già fatta, ma anche le lodi sue in gran parte (4), e quelle della Sereniss. Casa Estense, che nel primiero Poema sì nobilmente espresse si ammiravano. Ma egli in questo particolare non fu padrone del suo arbitrio (5); e la necessità, ch' è troppo dura tiranna delle azioni degli uomini, lo costrinse peravventura a far quello, che fatto non averebbe essendo libero. Peraltro egli è certo, che Torquato si mantenne sino agli ultimi momenti attaccatissimo al Duca Alfonso, tuttochè non avesse troppo gran cagione di esserlo. Basta dare un' occhiata ad una lettera, ch' ei scrisse a questo Principe pochi me-

 si

(1) De' Madrigali suddetti, come pure delle tre lettere, con che furono accompagnati dall' autore in data di Roma de' 19. Novembre, e 10. e 16. Decembre del 1592., io sono stato cortesemente favorito d'una bella copia dal Ch. Sig. Don Francesco Daniele, alla cui gentilezza ed erudizione io mi professo obbligatissimo.

(2) Faostini *Stor. di Ferr.* lib. II. Nell' *Effemeride Ferrarese* più volte citata lo sposalizio di questa Principessa è notato sotto il dì 21. di Febbrajo nella maniera seguente: *Fu sposata nel 1594. Eleonora d'Este, sorella di Cesare, che fu poi Duca di Modena, da Carlo Gesualdo Prencipe di Venosa.*

(3) Il Tasso medesimo scrisse al Duca Alfonso questo suo desiderio in una delle sue lettere inedite, tratte dall' Archivio Ducale di Modena, dicendo: *Verrei volentieri a farle riverenza col Sig. Principe di Venosa, se così paresse a V. A. Serenissima.*

(4) Levò il Tasso dal suo Poema tutte queste lodi, restringendosi ad encomiare il Duca Alfonso in una sola ottava, che è la 108. del libro XX. della *Gerusalemme Conquistata*. Tolse ancora dal Poema l'importantissima persona di Rinaldo, introducendovi in sua vece un Riccardo, ma con accidenti e circostanze meno interessanti, e men passionate, cosicchè la favola venne a perder molto della primiera vaghezza. Non lasciò tottavia di esaltarvi assai nobilmente il Sig. Don Cesare, non solo perchè il valeva per le sue singolari qualità, ma anche perchè gli era tenuto in gran parte della libertà ricuperata. Il luogo, ove il Tasso favella di questo Principe, è la stanza 144. del suddetto ventesimo libro.

(5) Paolo Beni, che si trovò in Roma nel tempo, che il Tasso attendeva alla riforma del suo Poema, e che, secondo ch' ei scrive nel suo *Commento sopra la Gerusalemme Liberata pag. 23.*, ne vide benissimo l'occasione e i progressi; afferma, che Torquato *non ebbe disegno di venir a tanta e tale mutazione, quanta e quale appare nella Conquistata*; e soggiunge, che avendo egli piena contezza di tal mutazione, averebbe potuto darne un largo ed esatto ragguaglio, e far chiaro, *come nè con mente in tutto sana, nè con intera elezione cangiò il suo Poema*; ma che non era espediente il trattenersi io tale discorso. Se fosse stata pubblicata un' Opera dell' insigne Monsig. Querengo, riferita da Jacopo Filippo Tommasini nel Tom. II. degli Elogi degli Uomini Illustri pag. 150. con questo titolo: *Delle Ragioni, che indussero il Tasso a fare una nuova Gerusalemme*, non avremmo peravventura che desiderare in questo proposito; giacchè questi era più d'ogn' altro a portata d'esserne informatissimo, non solo per l'amicizia, che ebbe col Tasso, ma ancora perchè in quel tempo si trovava in Corte del Papa, ed era in molta grazia dell' uno Nipote e dell' altro.

ſi prima della ſua morte (1), per dover ammirare nel Tasso una coſtanza di gratitudine forſe ſenza eſempio. *Se le coſe paſſate*, ei dice, *poteſſero tornare indietro, niuna n'eleggerei più volentieri, che d'aver perpetuamente ſervita V. Altezza Sereniſſima. Ma poichè è impoſſibile correggere il paſſato, ch' è molto, in quel che m'avvanza dell' avvenire, ch' è breviſſimo ſpazio, mi guarderò più dalla diſgrazia di V. Altezza, che d'alcun' altra. Queſto è ſtato molti anni il mio proponimento, ſebben molto impedito, e mal recato ad effetto. Di nuovo la ſupplico, che m'abbia compaſſione, e prego* Iddio *con animo devotiſſimo, che mi conceda il ſuo perdono, e quel di V. A. Sereniſſ.* ec. *Così il Signor Iddio la perpetui lungamente, e faccia felice. Di Roma il dì x. di Decembre del* 1594.

Tra i letterati illuſtri, ch'ei vide più frequentemente, e con maggior piacere in coteſto ſuo ſoggiorno, uno de' primi fu Monſignor Stanislao Reſcio Abate di Andreyovia, ed Ambaſciatore di Sigiſmondo III. Re di Polonia e di Svezia nel Reame di Napoli (2). Queſto non men dotto, che pio Signore (3), ſiccome dedito interamente alle coſe latine, pareva; che non guſtaſſe gran fatto gli Scrittori Italiani, nè faceſſe quella ſtima, che ſi conveniva, della noſtra nobiliſſima favella. Ma dopo alcuni ragionamenti, ch' ebbe col Tasso in queſto propoſito, e molto più dappoi che lo inteſe un giorno recitare uno ſquarcio del ſuo maraviglioſo Poema del *Mondo Creato*, atteſta egli medeſimo (4), che ſi ſentì talmente commovere dalla maeſtà inſieme e delicatezza di queſto gentiliſſimo linguaggio, che ne divenne da indi innanzi uno de' più grandi e più appaſſionati eſtimatori. Frequentava dunque il Tasso i conviti di queſto letterato Miniſtro quantunque volte non n'era impedito dalla ſua infermità. Perciocchè Monſig. Reſcio ſi dilettò ſempre d'avere allato e alla ſua tavo-

(1) Fui favorito della copia di queſta lettera dal Ch. Sig. Cavaliere Tiraboſchi, il quale ſi compiacque di farlami traſcrivere inſieme con alquante altre dagli originali, che ſi conſervano nell' Archivio Segreto del Sereniſſimo Sig. Duca di Modena.

(2) Aleſſandro Turamini nella dedicatoria, che fa a queſto Prelato, del ſuo *Sileno*, *Favola Boſcareccia*, impreſſa in Napoli nella Stamperia dello Stigliola 1595. in 8., gli dà i titoli di *Abbate di Andreyovia*, *Conſigliero del Sereniſſ. Re di Polonia e di Svezia*, *e ſuo Ambaſciatore nel Regno di Napoli*.

(3) Della pietà e dottrina di queſto illuſtre Eccleſiaſtico, che fu degno allievo e imitatore del gran Cardinale di Varmia Stanislao Oſio, ſi può vedere il Capaccio *Illuſtrium literis Virorum Elogia & Judicia* pag. 252., e Girolamo Ghilini *Teatro d'Uomini Letterati*. Vol. II. pag. 229.

(4) In una ſua lettera a Gherardo Voſſio Prete Fiammingo, che ſta a cart. 237. e ſegg. della parte II. *Stanislai Reſcii Epiſtolarum*. *Neapoli apud Jo. Jacobum Carlinum & Antonium Pacem* 1598. in 8. Ecco le ſue parole: *Narro tibi. Multi mihi in hoc genere nimis dulces, bonique pleni ſucci ſermones ante biennium interceſſerunt cum amiciſſimo viro* Torquato Tasso, *Hetruſca linguæ, noſtro iſto ſeculo, graviſſimo deſideratiſſimoque Scriptore; cum ad cujuſdam funus peponis Poema ſuum plane divinum de divino ſex dierum Opere nobis prælegiſſet. Poſt cujus ſermonem æquior jam eſſe cæpi Tuſcaniſmis linguæ latinæ, dicam quod tunc dixi, delicatiſſimis laniſtis* ec.

vòla buon numero di dotti e costumati amici (1), la di cui compagnia gli era di maraviglioso conforto ne' dolori della podagra e chiragra, ch' ei soleva patire assai frequentemente. Oltre al detto Ambasciatore, trovo, che TORQUATO fu talora a pranzo anche da altri amici, ed una volta in ispecie da Giulio Cesare Capaccio, Segretario della città di Napoli, uomo di molta dottrina, ove essendo caduto il ragionamento sopra il merito nell' Italiana Poesia di Luigi Tansillo da Nola, scrive esso Capaccio (2), che il TASSO si diffuse per sì fatto modo negli encomj di questo valoroso Rimatore, che non dubitò di affermare, non essersi da molt' anni veduti in Italia più leggiadri componimenti de' suoi. E certamente il TASSO per la novità e bellezza de' concetti stimava il Tansillo sopra tutti i moderni (3), siccome per la maestà ed eleganza dell' espressione preferiva di gran lunga il Casa a qualunque altro; e si vede in fatti, ch' egli particolarmente ne' Sonetti si studiò di seguire la grave e dignitosa maniera di quest' ultimo (4).

Eran già più di quattro mesi, che TORQUATO si tratteneva a Napoli con molta sua soddisfazione, se non in quanto provava qualche dispiacere dal non poter peranco venir a capo della sua lite. Il Cardinal Cintio, a cui cominciava oramai a pesare questa sì lunga assenza del TASSO, molto più vedendo, che nè anco dava verun cenno di voler tornare, almeno frappoco; si fece a sollecitarlo con sue lettere, perchè vedesse in ogni modo di mettersi in viaggio prima della rea stagione: al che avendo rispo-

 sto,

(1) Il Capaccio nell' Elogio di questo letterato pag. 253. dell' Opera accennata dice: *Tanta fuit comitate, at semper in cubiculo, in mensa doctos viros haberet; qua in re cum reprehenderetur (podagra enim & chiragra doloribus ità misere afficiebatur, ut cum podagra ad pedes veniret, mortem ad fores esse diceret) respondit, mensas Legatorum mensas Regum existimari; & sacram rem esse mensam socialem, ut aliquid habeat in se vivæ voluptatis, cum ad latus amicum videris, non solum quem desideras, sed qualem desideras.*

(2) *Illustrium literis Virorum Elogia & Judicia* pag. 301. *Fuit opus illud* (cioè le Lagrime di S. Pietro del Tansillo) *a* TORQUATO TASSO, *prandio a me excepto, tot laudibus ornatum, ut neminem in Italia multos ab hinc annos puriores fœtus edidisse affirmarit.*

(3) Il TASSO veramente avea molto in pregio la maniera di poetare del Tansillo, come si vede da più luoghi delle sue Opere. Non saprei tuttavia indurmi a credere esser vero ciò, che in questo proposito afferma lo Stigliani a cart. 118. delle sue *Lettere*, impresse in Roma dal Bernabò l'anno 1664. in 12., cioè che il *TASSO stimava miglior poeta lirico il Tansillo che il Petrarca, benche egli non comunicasse a tutti tale suo sentimento, ma solo ad alcune persone confidenti.* Forse qualcuno fece questa congettura dal sentirlo commendar tanto il Tansillo.

(4) Questa preferenza si osserva per tutto il *Dialogo della Poesia Toscana* del nostro TASSO, ove quasi in ogni pagina si trova esaltata la nobile maniera di poetare del Casa. E' anche indizio della stima, che faceva di questo elegantissimo Rimatore, la bella lezione da esso recitata nell' Academia Ferrarese sopra un di lui Sonetto; la qual lezione sarà sempre uno de' più perfetti esemplari, che aver si possano, di questo genere di componimenti. Per la qual cosa ebbe tutta la ragione il nostro Anton-Federigo Seghezzi d'intitolare *Il TASSO* un Dialogo, ch' ei scrisse *Sopra lo stile di Monsignor della Casa, e il modo d'imitarlo*, pubblicato per la prima volta come fattura d'Incerto nel fine del tomo terzo dell' Opere del Casa, impresse in Venezia dal Pasinello l'anno 1728. in 5. Vol. in 4.

ſto, eſſergli impoſſibile il partire, così per conto della ſua lite, come per la ſtampa, ch' avea già fatto cominciare de' ſuoi *Diſcorſi del Poema Eroico*, e del *Dialogo delle Impreſe*; queſt' ottimo Porporato, parte per trovar modo di farlo ritornare ſollecitamente, e parte per adempire quello, a che ſi riconoſceva tenuto per lo ſtraordinario merito di queſto grand' uomo, e per la protezione, ch' egli s'avea preſa di lui, pensò di chiedere al Papa e al Senato Romano, che voleſſero conceder al Tasso il trionfo, e la corona dell' alloro in Campidoglio. Il che eſſendo ſtato accordato grazioſamente da Sua Santità, e da' Conſervatori per pubblico decreto ſtabilito, il Cardinale ne diede ſubito avviſo a Torquato, raccomandandogli di ſollecitar quanto poteva il più la ſua venuta, per compiere le coſe neceſſarie a queſta funzione, la quale deſiderava che foſſe una delle più ſolenni, che Roma vedute aveſſe da molti ſecoli. Scrive il Manſo (1), che il noſtro Poeta non ſolo non ſi sentì punto commovere da queſta luſinghiera novella; ma che fu anzi quaſi riſoluto di non accettare per modo alcuno la corona profertagli: eſtimando eſſere maggior gloria il meritar gli onori, che il ricevergli. Se non che gli furono toſto intorno gli amici, i quali lo conſigliarono a venirſene a Roma incontanente, diſapprovando, ch' ei ſi moſtraſſe così traſcurato ad accettare un teſtimonio tanto dovuto alla ſua virtù, e così glorioſo per la maniera, con che gli veniva eſibito. E certo io ſono d'avviſo, che ſe non foſſe ſtato il riguardo, ch' egli ebbe, di non parer mal riconoſcente di un onore proccuratogli con tanta amorevolezza dal ſuo benigniſſimo Mecenate, egli non ſi ſarebbe moſſo almen per allora, e forſe averebbe rinunziato per ſempre ad una grazia, ch' oramai non avea per lui che un troppo leggero allettamento. E ſi conobbe in fatti, che anche venuto a Roma pigliò la coſa con tale indifferenza, che diede a divedere di non ſe ne curare gran fatto: perciocchè oltre al non aver mai voluto affrettarne l'eſecuzione, permiſe di più, che la funzione veniſſe differita per ogni picciolo accidente; il che fu cagione alla fine, che prevenuto dalla morte non potè poi ricevere il Trionfo deſtinatogli, ſebben non gli mancaſſe l'onor dell' alloro, ſiccome vedremo.

Riſolutoſi adunque di partire, ſcriſſe al Cardinal S. Giorgio, ringraziandolo di tanta ſua benignità, e ſignificandogli, che per li primi di Novembre averebbe proccurato d'eſſere a Roma in ogni

(1) *Vita del Tasso pag.* 225.

ogni modo. Intanto si raccomandò a Fabbrizio Feltro, perchè non si potendo avere così presto la decisione della sua lite, vedesse almeno di ridurre gli avversarj a qualche onesta composizione. Il Feltro vi si adoperò con tutta l'efficacia; ma da' Proccuratori del Principe non vennero fatte se non profferte svantaggiose, e tali in somma, che sarebbe stata pazzia l'accettarle. Era Giudice Comissario di questa Causa (1) Don Fulvio di Costanzo, Giureconsulto illustre, ed assai versato eziandio negli studj delle buone lettere (2). Questi essendo amico del Principe d'Avellino, ed avendo altresì molta stima e parzialità per il TASSO (3), proccurò d'insinuare al Principe, che si contentasse di pagare a TORQUATO una pensione annua durante la sua vita, con patto ch' egli rinunziasse alla lite, e ad ogni ragione, che potesse avere contro la Casa d'Avellino. Trattò quest' affare Monsig. l'Arcivescovo di Cosenza (4), fratello d'esso Don Fulvio (5), il quale averebbe voluto, che la pensione fosse stata per lo meno di trecento ducati annui; ma il Principe non consentì che se ne proferissero per allora più di centocinquanta, abusando soverchiamente della strettezza, in cui il povero TASSO si ritrovava. Ora sebbene per uscir d'un pensiero, che solea dargli non picciola noja, fosse TORQUATO quasi disposto ad accettar ogni condizione, per malvagia ch' ella si fosse; stimando assai meno il danno d'un vile accordo, che la perdita della sua quiete: tuttavia il Feltro, e gli altri amici lo consigliarono a non si rendere in modo veruno (6), dandogli speranza, che il Principe sarebbe arrivato alla somma di dugento ducati, e forse più; al che il TASSO s'acquietò, lasciando al Feltro tutto il potere di far l'accordo in suo nome. Restava l'affare della stampa, cui raccomandò all' intelligenza ed accuratezza dell' Abate Polverino suo amicissimo (7), il quale promise, che v'averebbe avuta tutta la cura. E così

(1) *Ex Processa inter Magnif.* TORQUATUM TASSUM, *& Illustrem Principem Avellini* Fol. I.

(2) Questo Cavaliere era uno de' Nipoti d'Angelo di Costanzo Istorico e Poeta celebratissimo, ed era anch' egli molto litterato, come si può vedere nel Tafuri *Storia degli Scritt. Napol.* Tom. III. part. IV. pag. 123.

(3) Da varie lettere scritte da TORQUATO ad Orazio Feltro, si vede la stima, che il Sig. Fulvio Costanzo avea del nostro Poeta, e come desiderava di favoritlo. In una particolarmente, che sta a cart. 200. del mio MS, gli dice: *Mi raccomandi al Sig. Fulvio Costanzo, e m'avvisi della sua volontà, s'è lecito saper la volontà de' giudici innanzi alla sentenza. Io aveva pensato di mandarle un picciol Consulto di Monsig. Papio, ma n'aspetto il parere di V. S.* La lettera è in data di Roma il 20. Luglio del 1593.

(4) TASS. *lett. ined. alla Principessa d'Avellino* p. 211. del mio MS.

(5) L'Ughelli negli Arcivescovi di Cosenza *Ital. Sacr.* Tom. IX. col. 352. parlando di questo degnissimo Prelato dice: *Jo. Baptista de Constantiis Neapolitanus, Fulvii Marchionis Corleti frater, magna generis claritudine illustris, & propria virtute clarus, ad Cusentinum Archiepiscopatum evectus est, cedente Cardinali Pallotto, die 5. Aprilis 1591.* &c.

(6) Manso *Vita del Tasso* pag. 224.

(7) Dalle lettere, che il TASSO scrisse a que-

sì raffettate alla meglio le cose sue, se ne andò a visitare il Marchese della Villa al suo bel castello della Pianca, dove allor dimorava, ed avendogli esposto l'invito ch' avea avuto dal Cardinale, e la grazia, che gli faceva Sua Santità, e come gli altri amici l'aveano confortato ad accettarla; il Marchese commendatolo assai, ve lo animò anch' esso, ed esortollo a proseguir lietamente il suo cammino: al che, scrive esso Marchese (1), che il Tasso gli replicasse, ch' egli anderebbe bensì a Roma, ma quanto al dovervisi coronare, lo assicurava, che non sarebbe giunto in tempo. Dopo di che soggiunge, che abbracciatolo con molta tenerezza, quasi chiedendo da lui l'ultimo commiato, se ne partì, e prese la strada verso Monte Cassino, per visitarvi il glorioso corpo di S. Benedetto, del quale era, come già vedemmo, particolarmente divoto. In quel Sacro Monastero dimorò Torquato alcuni giorni (2), per soddisfare alla sua religiosa divozione; e quindi cavalcando verso lo Stato della Chiesa, giunse felicemente a Roma, come promesso avea, sul principio di Novembre, incontrato insin fuori della Città (3) dalle Famiglie de' due Cardinali Nipoti, e da gran parte di quella del Papa, come pure da molti Prelati e Cortigiani, che gli anticiparon quasi un' idea di quel trionso, che quì se gli veniva preparando. Entrato poscia in Palazzo furono incredibili le carezze, ch' ei ricevette dal Cardinale S. Giorgio, e dall' Aldobrandino; tanto più che anche da Napoli avea dato loro un pegno della sua riverente servitù, dedicando al Cardinale Aldobrandino li *Discorsi del Poema Eroico* molto ampliati, e quasi tutt' altra cosa da quelli già impressi (4), ed a S. Giorgio il bellissimo *Dialogo dell' Imprese*, dove avea trattato questa materia assai profondamente, e in una maniera molto diversa da quel, che fatto aveano gli altri Scrittori (5).

La

sto letterato dopo il suo ritorno a Roma, si vede, che a lui avea lasciata la cura d'assistere al compimento dell' edizione de' suoi *Discorsi del Poema Eroico*, e del *Dialogo dell' Imprese*, che poi uscirono dalla Stamperia dello Stigliola senz' anno, ma che fu sicuramente nel Decembre del 1594., com' io raccolgo a cart. 263. 264. e 265. dell' accennato mio Manoscritto.

(1) *Vita del Tasso* pag. 226.

(2) Il Manso pag. 227. vuole, che il Tasso dimorasse nel Monastero di Monte Cassino le Feste del S. Natale, e che non giugnesse a Roma che nel principio dell' anno 1595. Ma dalle sue lettere inedite io raccolgo, ch'egli alli 10. di Novembre del 1594. era già in Roma, e appunto in tal giorno esso da conto del suo arrivo all' Abate Francesco Polverino. *Lett. MSS.* pag. 263.

(3) Io ho esposto questo magnifico incontro sulla fede del Manso, che in tal modo lo descrive a cart. 227. della sua *Vita del Tasso*. Peraltro io temo, che ci possa essere dell' esagerazione; e sono di parere, che li due Cardinali Nipoti non averan mandato che una carrozza per ciascuno ad incontrarlo.

(4) Que' primi Discorsi pubblicati dal Licino in Venezia nel 1587. in 4. senza saputa, e contro il volere dell' autore, erano stati composti dal Tasso nella sua prima giovanezza. Ripigliò poi in mano questa materia dopo alquanti anni, e l'amplio ed arricchì di maniera, che di tre soli Discorsi, ch' erano da principio, venne a formarne sei libri.

(5) Tanto afferma il Tasso medesimo in una lettera al Costantino (*Oper. Vol. X. pag.* 43.).

La mattina seguente li due Cardinali lo introdussero all' udienza del Papa, che lo accolse benignissimamente, e dopo molte lodi della sua virtù e del suo merito gli disse: *Vi abbiamo destinata la corona d'Alloro, perchè ella resti tanto onorata da voi, quanto a'tempi passati è stata ad altri d'onore* (1). Il Tasso per queste espressioni tanto per lui onorevoli ne baciò i piedi a Sua Santità, e gliene rese le più umili grazie; ma tuttavia non se ne rallegrò molto, quasi presago, ch' egli non sarebbe altrimente stato in tempo di vederne gli effetti. Il Cardinal Cintio averebbe subito voluto dar ordine, che si ponesse mano ai preparamenti grandi e magnifici, quali ad una sì fatta funzione si convenivano; ma la stagione dirotta e piovosa, che allor correva, gliene fece differire il pensiero; anzi temendo, che nè anco il verno fosse per recar mai una giornata così bella e serena, com' era mestiero per condurre a fine con soddisfacimento del popolo le molte cerimonie dell' ideato trionfo (2), fu di sentimento, che si dovesse aspettare la vegnente primavera, ove per l'amenità e piacevolezza della stagione si poteva meglio sperare, che la pompa riuscisse al più alto segno lieta e dilettevole. Al Tasso non increbbe punto questa dilazione, giacchè poco si curava di un onore, che anche al Petrarca non avea partorito che in-

ove gli dà conto di questo Dialogo, e della cagione, che l'avea mosso a comporlo dicendo: *Già V. S. sa, che vedendomi quasi abbandonato da tutti i vecchi padroni, fui forzato ad appoggiarmi a nuovo padrone, ed a nuovo protettore, che fu il Sig. Cardinal Cintio Nipote di Nostro Signore. Io vado acquistandomi la sua grazia al meglio che posso: ma perchè sono poco atto a tutte le cose per natura, per fortuna, e per la mia continovata infermità, non ho altro mezzo da farmi grato a S. Sig. Illustriss., che qualche mia mal composta composizione, o altro sì fatto parto più dello stanco ingegno, che di molta fatica, la qual non posso durare nello stato di poca salute, in cui mi trovo. Ora le mando un Dialogo dell' Imprese, che feci queste settimane passate, nel quale ho trattato questa materia molto diversamente dagli altri, che n'hanno scritto: e appunto mi son governato conforme alli ragionamenti, che V. S. ed io ne abbiamo avuti diverse volte* ec. La lettera è in data di Napoli il xx d'Agosto del 1594.

(1) Queste parole, come dette a Torquato dal Pontefice Clemente VIII., vengono riportate dal Casoni, e da Petronio Barbato nelle loro *Vite del Tasso*. Il Marchese della Villa non ne riferisce che il sentimento dicendo: *Entrato poscia in Palagio a baciar le mani de' Cardinali Cintio e Pietro, e con amendue, i piedi del Papa, gli fu da lui con lieto e benigno volto detto, ch' avea determinato, ch' egli con la sua virtù onorasse la corona dell' alloro, quant' essa avea per l'addietro gli altri onorato*. Anche il Menagio a cart. 102. delle sue *Mescolanze* dell' edizione di Rotterdamo dopo d'aver parlato delle coronazioni de' Poeti fatte anticamente dagl' Imperatori e da altri Principi, soggiunge: *Per non lasciar nulla addietro intorno a tali Incoronazioni, dirò, che nell' anno 1595. Papa Clemente VIII. determinò coronare di sua mano nel Campidoglio Torquato Tasso, e che in questo proposito gli disse, ch' egli colla sua virtù dovesse altrettanto onorare la Corona dell' alloro, quant'essa avea per l'addietro gli altri onorato*.

(2) Conviene che il Cardinal S. Giorgio nell' ideare il trionfo del Tasso avesse avuto l'occhio al favoloso racconto dell' Incoronazione del Petrarca, che va sotto il nome di Sennuccio Fiorentino; giacchè da quanto si raccoglie dalle parole del Manso, la funzione dovea essere su quell' andare, vedendosi, che Torquato si sarebbe mosso con grande accompagnamento dal Palagio Pontificio, dove albergava, e di quivi sarebbesi condotto trionfalmente insino al Campidoglio, dove ricever doveva la Corona; e che tutti i luoghi della città, per li quali la trionfal pompa aveva a passare, dovean essere ornati vagamente, e riccamente addobbati.

invidia e vessazioni (1); oltre di che sentivasi così mal ridotto dalla sua infermità, ch' oramai non gli pareva di poter altro aspettare che la morte. Non volle tuttavia mancare di dar conto al Gran Duca dell' onore, che gli si destinava; ma il fece in una maniera assai fredda, e tale, che ben dava a conoscere di non ci avere nè speranza, nè trasporto veruno (2). In fatti essendogli mostrato dal Cataneo un bel Sonetto, composto da Ercole Tasso sul proposito di questa sua Coronazione (3), egli in risposta altro non disse, salvo che quel verso di Seneca,

*Magnifica verba mors prope admota excutit.*

E veramente egli era arrivato a Roma in uno stato molto deplorabile, così per l'antiche sue indisposizioni, come perchè avendo per istrada voluto assaggiare de' mostacciuoli, regalatigli in Napoli dall' Abate Polverino, egli ne avea subito risentito un gravissimo danno (4). Ciò nonostante, parendogli dopo qualche giorno di sentirsi men male del solito, poichè non trovava altro miglior conforto, che l'attendere a' suoi studj, si pose nuovamente intorno al suo sagro Poema del Genesi, risolutissimo di perfezionarlo, se a Dio fosse piacciuto di concedergli tanto di vita. L'Ingegneri, che gli stava sempre allato, raccoglieva con gran-

(1) Il Petrarca medesimo ebbe a dire parlando della sua Coronazione: *Hac Laurea hoc mihi prastitit, ne noscerer, ac vexarer*. E altrove: *Hac mihi Laurea scientia nihil, plurimum vero quasivit invidia*. Epist. Senil. lib. 17. Ep. 2.

(2) In questa lettera, che è de' 20. Decembre del 1594., e si trova tra le inedite del mio MS. a cart. 57., pare, che il Tasso accenni ancora, che gli fosse una volta stato promesso per parte del Gran Duca un Cavalierato, forse di S. Stefano, e ch'egli allora mostrasse di non curarsene. Ecco le sue parole: *Qui in Roma mi voglion coronar di lauro, o d'altra fronda; ed io non avendo potuto aver la corona d'oro, avrei almeno voluta la Croce, ma con animo e con dignità di portarla pubblicamente. E perchè questo favore mi fu promesso in nome di V. Altezza Sereniss. dal Sig. Scipion Gonzaga, poi Cardinale, molto prima che cominciassero le mie sciagure, ho aspettato piuttosto occasione di ricevere, o di chiedere altra grazia* ec.

(3) Il Sonetto è riportato dal Manso a cart. 228., e incomincia:

*O come, altera Roma, or ne dimostri.*

Diversi altri componimenti si veggono in istampa di Poeti Illustri sopra la Coronazione del Tasso, e tra gli altri due leggiadri Sonetti di Gherardo Borgogni, i quali si leggono a cart. 23. delle *Muse Toscane di diversi Nobilissimi Ingegni*, stampate in Bergamo nel 1594. per Comino Ventura in 8. Questi furono scritti verso la fine di quell' anno; giacchè essendosi saputo ch'era stata dal Sommo Pontefice, e dal Senato di Roma destinata al Tasso la Corona dell' Alloro, appena fu egli tornato da Napoli, che subito si sparse voce per tutta Italia, che ne fosse eziandio gia seguito il solennissimo trionfo; e perciò gliene vennero da varie parti molte affettuose congratulazioni. Ciò che sembra strano, è, che questa novella fosse disseminata e creduta in Perugia stessa, città così poco discosta da Roma; trovandosi tra le *Lettere di Scipion Tolomei Perugino*, cola stampate l'anno 1617. in 4. a cart. 116. la lettera, colla quale egli si rallegra col Tasso della celebrita di questo suo ben meritato trionfo.

(4) Ciò confessa il Tasso medesimo in una *Lettera al Polverino* pag. 263. del mio MS., ove dice, ch'era ritornato a Roma vivo, ma infermo, e che'l maggior pericolo era stato quello de' mostacciuoli, donatigli da S. Sig., i quali gli aveano fatto grandissimo danno, e soggiunge: *Dio gliel perdoni, e le insegni più pietosa liberalità.*

grandissima diligenza ogni suo verso, così dalla viva voce, come da ciò, che il Tasso andava notando sopra varie cartucce: e questo avvedimento dell' Ingegneri fu troppo bene a proposito; giacchè altrimente avremmo corso pericolo, che mai non si pubblicasse (1) un Poema, il quale sebben non compiuto perfettamente dall' Autore, è tuttavia uno de' più sublimi insieme, e de' più leggiadri, che s'abbiano in questa lingua. Intanto gli arrivarono da Napoli alquanti esemplari de' suoi Discorsi colà stampati, e del Dialogo, che dicemmo. Fu molto lieto per poterne presentar subito una copia a' suoi due tanto amorevoli protettori, a' quali erano dedicati, e che gliene mostrarono infinito gradimento. Provò tuttavia qualche rammarico dal non vederci aggiunta una Difesa di Virgilio, ch' egli a questo effetto avea lasciata al Polverino prima della sua partenza. Egli avea preso a far questa scrittura particolarmente per ribattere alcune fantasie dello Sperone, il quale, come già notammo (2), s'era fitto in capo, che l'Eneide tra molte sue bellezze avesse dei difetti inescusabili; e ciò non dubitava di sostener pubblicamente e in voce ed in iscritto (3). E'un gran danno che siasi perduta quest' operetta del Tasso, la quale senza alcun dubbio dovea essere assai dotta e ingegnosa; sapendosi, ch' egli avea fatto

Qqq gran-

(1) Il Tasso morendo lasciò tutti i suoi scritti al Cardinale S.Giorgio, e tra questi il Poema del Mondo Creato, al quale peraltro non avea potuto dar l'ultima mano. Il Cardinale si pregiava di possedér solo questo prezioso tesoro, nè sapeasi indurre a farne parte al mondo col pubblicarlo. Ma l'Ingegneri, ch' avea avuto l'avvertenza di trarne una copia, essendosi partito dopo la morte del Tasso dal servizio del Card. Cintio, tentò di farlo stampare a Venezia, e già o'avea conchiuso il trattato col Ciotti, quando saputasi la cosa dal detto Porporato, ne scrisse lettere di fuoco a quel Monsig. Nunzio, il quale si adoperò efficacemente perchè ne fosse ioterrotta la stampa, come seguì. Ne uscirono tuttavia da' torchi del medesimo Ciotti i due Primi Giorni, i quali forse erano già stampati prima che ne sopraggiugnesse il divieto. Ma appena cessò d'esser Nipote di Papa il Cardinal S. Giorgio, che l'Ingegneri volle tentar nuovamente la pobblicazione d'un Poema tanto aspettato; e io fatti col favore di Monsig. Gio. Batista Vittorio, Nipote per parte di sorella del Pontefice Paolo V. allora regnante, gli riuscì di farlo stampare a Viterbo con questo titolo: *Le Sette Giornate del Mondo Creato del Sig. Torquato Tasso. All' Illustrissimo Signore il Sig. Gio. Battista Vittorio Nepote di N. S. In Viterbo appresso Girolamo Discepolo 1607.* in 8.

(2) Pag. 591.

(3) Nella compitissima edizione di tutte l'*Opere di Speron Speroni* fatta l'anno 1740. *in Venezia appresso Domenico Occhi* in cinque volumi in 4., si veggono nel Tom. II. due Dialoghi, e nel IV. otto Discorsi tutti sopra Virgilio, ne' quali quest' uomo dottissimo cerca molto iogegnosamente di scoprire la cagione, perchè Virgilio ordinasse, che fosse data alle fiamme la sua Eneide, e pretende di trovarci parecchi difetti, particolarmeote oella struttora della favola. Il Tasso non avea vedote qoeste scritture, poichè non uscirono alla luce che dopo la morte d'entrambi, nè lo Sperooe era così affezionato amico del Tasso, che avesse voluto degnarsi di comunicargliele. Anzi perchè ioterrogato dal Tasso sopra alcuni punti dell' arte poetica, gliene avea detto liberamente il parer suo; allorchè seppe, che Torquato avea composti alcuni Discorsi sopra quest' arte, e maodati al Sig. Scipione Gonzaga, pretese subito, che questi fossero cosa sua, ed osò di tacciare il Tasso di plagiario, quando da qoel poco, che uscì poi in luce dello Sperone in questo genere (pag. 522. del Tom. V.) si vede manifestamente la diversità, che passa tra le opioioni dell' ono e dell' altro; il che non fu peravventora avvertito dal dotto Autor della Vita dello Sperone, non avendo egli dubitato alla pag. XLVI. di asserir altrimente, e ciò a dir vero con eccessiva franchezza, e con soverchio disprezzo di chi per ogni titolo meritava maggior riguardo.

grandiſſimo ſtudio ſu queſto particolare (1), e che neſſuno meglio di lui era in grado di conoſcere l'eccellenza di quel maraviglioſo Poema, e di ſaperlo difendere dalle oppoſizioni di qualſivoglia più acuto Ariſtarco.

Nel Gennajo del 1595. così ammalato, com'era, ſcriſſe alcuni verſi in lode di Don Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta, e Signore di Guaſtalla, dal quale avea ricevuto una gentiliſſima lettera per ringraziamento della *Geruſalem Conquiſtata*, mandatagli in dono (2). Era queſto Principe, come già dicemmo (3), aſſai dilettante della Toſcana Poeſia, e ci ſi eſercitava perentro con molta ſquiſitezza, ſecondochè ſi vede da alcune poche Rime, che ci ſono rimaſe di lui (4), e ſi vedrebbe eziandio maggiormente, ſe foſſe uſcita in luce la ſua *Enone*, Favola Paſtorale celebratiſſima da chiunque ebbe la ſorte di leggerla. Ora avendo egli moſtrato di fare grandiſſimo conto del ſuo nuovo Poema, il Tasso ſe ne compiacque oltra miſura, e volle perciò rendergliene grazie con alquanti verſi, che mandò a Mantova al Coſtantino (5), perchè gliele preſentaſſe. Intanto i ſuoi incommodi in luogo di rallentarſi alquanto, come per l'addietro fatto aveano, andavano creſcendo in guiſa, che oramai non gli laſciavan ch'una leggeriſſima ſperanza di vita; onde ſcrivendo a' 10. di Febbrajo al P. Franceſco Guerriero (6) dice: *Io non poſſo liberarmi della mia infermità, e vivo con poca ſperanza di vita, e per queſta ragione V. P. mi perdonerà s'io non riſpondo a' ſuoi verſi, e s'io*

(1) Siro dall'anno 1578., o in quel torno, s'era il Tasso propoſto di difendere Virgilio da tutte le oppoſizioni, che gli poteſſero eſſer fatte, e nominatamente da quelle, che gli faceva lo Sperone, come allora ne ſcriſſe a lui medeſimo (*Sper. Oper. Tom V. pag. 386.*) Queſta difeſa però, che ora avea fatta da aggiugnerſi a' ſuoi *Diſcorſi del Poema Eroico*, convien che foſſe ſolamente un compendio di ciò, che allora avea penſato di ſcrivere; giacchè queſta era coſa di pochi fogli, come ſi vede da una ſua lettera all'Abate Polverino pag. 263. del mio MS., laddove l'altra dovea eſſer opera aſſai più ampia, mentre, com'ei dice, avea intenzione di ſcriverci alcuni Dialoghi.

(2) La lettera di D. Ferrante, favoritami dal Ch. P. Ireneo Affò, che la traſſe con altre del Tasso dall' Archivio di Guaſtalla, è la ſeguente: *Ho tardato ſin ora a ringraziarvi della memoria, che avete tenuta dell'anima noſtra, e dell'occaſione con la quale vi è piaciuto moſtrarmela, facendomi parte della voſtra Geruſalemme, perchè ho voluto prima leggerla, come ho fatto, e con maggior guſto del ſolito per venirmi da voi, e per eſſer mirabilmente arricchita dalla voſtra mano. Ora ve ne do molte grazie, e v'aſſicuro, che niuno potrà mirarla con occhio più amico di quel che ho fatto io, nè far maggior ſtima della virtù voſtra di quello, che farò io ſempre; aſſicurandovi intanto, che potrete con ogni confidenza, e in ogni occaſione diſponere della perſona, e della Caſa mia, la qual v'offero con ogni effetto, e mi vi raccomando di cuore, pregando N. S., che vi dia felicità. Di Guaſtalla* ec.

(3) Pag. 310. e 311.

(4) Un leggiadro Sonetto, e due grazioſi Madrigali di queſto letteratiſſimo Signore ſtanno a cart. 41. della prima parte delle *Muſe Toſcane di diverſi nobiliſſimi Ingegni, dal Sig. Gherardo Borgogni di nuovo poſte in luce. In Bergamo 1594. per Comin Ventura in 8.*; ed altre Poeſie ſi trovano parimente a cart. 82. e ſegg. della parte prima della *Scelta di Rime di diverſi moderni Autori*, ſtampate *in Genova appreſſo gli Eredi di Girolamo Bartoli* l'anno 1591. in 8., donde il Creſcimbeni traſſe quel belliſſimo Sonetto, che riporta per ſaggio del poetare di eſſo Don Ferrante.

(5) *Lett. al Coſtantino*. Oper. Vol. X. pag. 44.

(6) *Lett. inedit.* pag. 283. del mio MS.

*e s'io non posso mandarle ancora alcune delle mie Rime Toscane; ma non mancherò a questo mio debito, se prima a me non manca la vita e lo spirito*. Nè valse punto a sollevare la sua abbattuta sanità il contento, che pochi giorni prima provato avea per la beneficenza usatagli dal Pontefice col graziarlo d'una pensione annua di cento ducati di Camera (1), e col dargli delle certissime speranze d'altri premj maggiori. E molto meno potè giovare il modo obbligantissimo, con cui il Datario stesso si compiacque di recargli in persona le grazie di Sua Santità: il qual aneddoto poichè si trova descritto con ogni più minuta circostanza in una lettera non mai stampata di Monsig. de Nores a Gio. Vincenzo Pinelli (2), io la soggiugnerò quì appresso molto volentieri, tanto più che ci si vede rappresentato assai vivamente il carattere grave del nostro Poeta. La lettera è questa: *Mando a V. S. due Sonetti del nostro TASSO (3), nell' uno loda e si raccomanda, come suol far sempre, nell' altro celebra l'anniversario dell' incoronazione del Papa Nostro Signore, la Santità del quale ha mostrato gradirli, ed ha sommamente rimunerato l'autore, avendogli giorni sono mandato le Bolle spedite per 200. scudi di pensione in Italia; nè per la Gerusalem Liberata ha avuto mai altrettanto. Non si può dire la festa, che ne ha fatto. Portò la spedizione Monsig. Paolino (4), ed essendosi poi fermato quella mattina a desinare col Sig. Cardinale, il TASSO volle servirlo nel lavare le mani, dandogli da sciugare per molto che il medesimo Monsignore e il Sig. Cardinale ricusassero, e noi altri facessimo ogni sforzo per levargli il tovagliolino dalle mani: e disse Monsig. Datario, pare a me con molta ragione, che non voleva altra materia nella sua sepoltura, che l'onore che riceveva quel giorno dal TASSO. L'azione*

 *tan-*

(1) TASS. *lett. al P. Guerrieri* pag. 283. del mio MS. Questi cento ducati di Camera formavano a un dipresso la somma di scudi ducento di moneta; e perciò così il Castellini, come Monsig. de Nores dicono il vero, affermando nelle citate lettere, che il Papa gli avea fatto dono d'una pensione di dugento scudi. Ben andò errato Gherardo Borgogni nell' asserire che fece alla pag. 38. d'un suo Dialogo intitolato *la Fonte del Diporto*, impresso in Bergamo per Comin Ventura l'anno 1598. in 4., che *il Papa l'avea favorito d'una pensione di cinquecento scudi*.

(2) Trassi questa lettera da un Manoscritto della sceltissima Libreria del fu Sig. Cardinale Mario Marefoschi ch.me., in cui se ne trovavano parecchie altre dello stesso Prelato, non però quella, ch'ei dice d'avere scritto quasi un anno innanzi al medesimo Pinelli pur sul proposito del TASSO.

(3) Il primo di questi due Sonetti è indirizzato a PP. Clemente VIII., e incomincia:

*Mentre fulmina il Trace, e i monti, e i campi;*

l'altro è sopra l'incoronazione del medesimo, e comincia:

*Ecco l'alba, ecco il dì, che in sè ritorna;*

e stanno ambidue a cart. 255. del Volume sesto.

(4) Questi era Monsig. Bernardino Paolini Datario di Clemente VIII., Prelato dilettantissimo de' buoni studj, come apparisce dalla dedicatoria, che gli fece Niccolò Fierberto della sua Descrizione dell' Accademia di Oxford, che si vede in istampa con questo titolo: *Nicolai Fierberti Oxoniensis in Anglia Academiæ Descriptio. Ad Perillustrem & Reverendiss. D. D. Bernardinum Paulinum SS D.N. Clementis VIII. Datarium. Romæ apud Gulielmum Facciottum 1602.* in 8.

*tanto più fu considerabile , quanto egli è piuttosto di sua natura altiero , ed alieno da ogni termine di adulazione , che acconcio alle scurrilità Cortigiane . Nel trattar suo mi fa spesso ricordare di quello , che così udj più volte dire il Sig. Ansaldo Cebà , che egli si credeva poter conoscere l'animo , e l'interna propensione di un uomo solamente col vedere i suoi versi . Vede V. S. come quello del Sig. TASSO è grave e sostenuto , lontano da ogni sorte di bassezza : tale stimi esser lui al parlare , nel moto , nel volto , in ogni suo gesto , conosce sè stesso , e dà luogo a qualche atto di superbia non disordinata , quasi accidente inseparabile dal proprio merito . Non è molto che io il pregai , che mi dicesse con candore ingenuo di verità , e degno di lui , qual credeva fra i nostri Poeti meritare il primo luogo ; mi rispose ,* al mio giudizio all' Ariosto si deve il secondo ; *e soggiugnendogli io subito , e il primo? Sorrise , e mi voltò le spalle , volendo credo io che intendessi , che il primo lo riserbava a sè . In questa seconda Gerusalem , o Gierusalem riacquistata , com' egli la chiama , dice qualche cosa di sè stesso , e sebbene modestamente , nondimeno si paragona , e s'antepone all'Ariosto . I versi sono :*

„ *E d'angelico suon canora tromba*
„ *Faccia quella tacer , ch'oggi rimbomba* (1) .

*Si discorreva un giorno nell' anticamera del Poema di Dante , del quale il TASSO è parzialissimo , come so di avere scritto a V. S. altre volte , ed era peravventura presente il P. Biondo Predicatore celebre , e Confessore del Sig. Cardinale , che per qualche accidente non potè essere introdotto subito , e si tratteneva con noi altri . Disse il Padre , che Dante meritava d'esser ripreso , perchè aveva parlato di sè con troppa jattanza , e soggiunse d'aver veduto un Dante postillato dal Mureto , ove a quel verso* (2)

„ *Sì ch' io fui sesto tra cotanto senno ,*

*il Mureto aveva scritto di sua mano nella margine :* Fosti il malanno che Dio ti dia : *il TASSO si levò in collera , e disse , che il Mureto era un pedante* (3) *, che non toccava a lui pronunziare in simili materie ; che il Poeta era cosa divina , e i Greci il chiamano con un attri-*

(1) Altri è di sentimento , che il TASSO abbia in questi versi voluto accennare la sua prima Gerusalemme ; il che sembra più verisimile .

(2) Infern. Cap. IV. vers 102.

(3) Si dee perdonare questo slogo ad un grandissimo ammiratore di Dante, come fu il TASSO . Peraltro è certo , ch'egli ebbe del Mureto la debita stima , veggendosi , che in un Sonetto fatto per la di lui morte , lo riconosce per Oratore eccellente , e per un elegantissimo Scrittore latino . Il Sonetto , che si trova a cart. 223. del Vol. sesto dell' Opere del nostro Autore , comincia :

*Italia del suo puro alto idioma .*

*attributo, che si dà a Dio, quasi volendo inferire, che nel mondo non ci è chi meriti nome di creatore, che Dio e il Poeta; e che era ben ragione che conoscesse la sua eccellenza, e si tenesse in pregio, e citò un luogo di Platone nel Lisia, dove non solo non biasima il Poeta, che lodi sè stesso; ma gli dà precetto, che non si avvilischi. Io volsi vedere il luogo, e'l trovai subito, e quasi nel principio di quel Dialogo, e vi trovai una postilla di mio Padre* (1), ob hanc notionem malus poeta judicandus est Ludovicus Areostus, qui ait in principio:

„ *Se da colei, che tal quasi m'ha fatto.*

*Ed avendo pochi giorni appresso il TASSO favorite le mie stanze, come suol far spesso, gli mostrai questa postilla, che n'ebbe gran piacere, e preso la penna vi scrisse sotto,* divinamente, *onore che mi farà stimare quel libro quanto abbia stimato Monsig. Paolino l'avere il TASSO datogli da sciugare le mani. Tutti questi fragmenti sono ito mettendo insieme, ricordandomi della soddisfazione, che V. S. dimostrò d'aver ricevuta da una lettera scrittale ora è quasi l'anno in proposito del TASSO, e mi ricordo ancora della promessa fatta di comunicarle alcuni suoi concetti sopra Dante; ma non ho avuto mai copia di scrittore a modo mio, come si sa. Pigli in buona parte ciò, che viene dal desiderio di servirla, ed a V.S. bacio le mani. Di Roma 15. Marzo 1595.*

Quasi nel tempo medesimo, che TORQUATO fu in Roma provveduto dell' accennata pensione, ebbe avviso, che anche in Napoli s'era di già conchiuso l'accordo della sua lite col Principe d'Avellino, e che quel Signore, oltre ad un assegnamento annuo di dugento ducati, si contentava di pagargli straordinariamente una buona somma; essendosi a ciò adoperati con molta efficacia ed amorevolezza l'Arcivescovo di Cosenza, e'l Sig. Fulvio Costanzo di lui fratello, a'quali unitamente con Fabbrizio Feltro suo avvocato avea il TASSO lasciato un pienissimo arbitrio in questo affare (2); richiedersi soltanto ch'ei mandasse la procura a qualcuno, affin di riscuotere il denaro promesso; il che egli fece subito nella persona del Sig. Fabio Spannocchia, inviandola all' Abate Polverino con lettera de' 16. Marzo di quell' anno 1595. (3). Parea pertanto, ch' egli avesse a respirar finalmente dalle sue gravi e sì continuate infelicità, vedendosi ora così ben accolto alla Cor-

(1) Il padre di Monsig. de Nores fu, come dicemmo, il celebre Giason de Nores Cipriotto, autore di molte Opere assai riputate, delle quali si può vedere il catalogo presso il Ghilini *Teatro d'Uomini Letterati*. Vol. I. pag. 76. e 77.

(2) *Lett. alla Principessa d'Avellino* pag. 278. del mio MS.

(3) Quivi pag. 268.

Corte del Papa, corredato sufficientemente di rendite per gli anni avvenire, e vicino a ricevere il più grande onore, che da due secoli e mezzo fosse mai stato fatto ad alcun Poeta di celebratissimo grido (1). Ma convien dire, che alla bontà, alla religione, e alla lunga sofferenza del Tasso fossero da Dio destinati altri premj che questi terreni, ed altro diadema ch'un vano e sterile serto di caduco alloro. Perciocchè non fu appena giunto il mese d'Aprile, tempo come già dicemmo riserbato per la celebrazione del suo Trionfo, ch'egli cominciò a sentirsi oltre modo aggravato da' suoi incommodi, ed oppresso talmente dall' inveterata sua melanconia, che si tenne subito per isfidato, avvisandosi, non rimanergli che pochissimi giorni di vita. Chiese pertanto al Cardinale, che gli permettesse di ritirarsi nel Monastero di S. Onofrio, presso i PP. Gerolamini della Congregazione del B. Pietro da Pisa, dove o gli sarebbe riuscito di migliorare col beneficio di quell' aria, riputata la più salubre di tutto il Gianicolo, o altrimente in compagnia, e coll' assistenza di que' buoni Religiosi averebbe potuto meglio disporsi al suo estremo passaggio. Il Cardinale dolente ne lo fece subito servire con una sua carrozza, mandando seco un suo gentiluomo, che lo raccomandasse a quel Priore, e due servitori, che diligentemente lo assistessero. Cadeva, secondochè scrive il Manso (2), quella mattina una foltissima pioggia accompagnata da un vento molto impetuoso, sicchè vedutasi da que' Padri la carrozza del Cardinal Cintio colà su in quel tempo salire, immaginarono non dover ciò senza cagione avvenire: perlochè il Priore con molti degli altri si feciono all' uscio, dove Torquato assai disagiato della persona smontava, e veggendoli disse, che quivi era venuto a morire fra loro. Il Priore e i Frati con grandissima tenerezza e carità ricevendolo, siccome quelli, che sommamente il riverivano per la fama della sua virtù, in una buona stanza il condussero, dove attesero con varj argomenti a ristorarlo, e a rallegrarlo: ma tutto ciò era nulla, conciossiachè la natura si trovasse per sì fatto modo vinta dalla infermità (3), che più non po-

(1) La solenne Incoronazione del Petrarca era seguita alli 13. d'Aprile del 1341., secondo ch'egli medesimo afferma in una sua lettera a Barbato da Sulmona. Veggasi il Tommasini nel suo *Petrarcha Redivivus* pag. 46. della seconda edizione.

(2) Vita del Tasso pag. 229.

(3) Maurizio Cataneo in una sua lettera sopra la morte del Tasso, pubblicata da Monsig. Bottari tra le *Pittoriche* Tom. V. pag. 49. dice che la cagione della sua infermità era *stata l'immaginazione, che per sospetti s'aveva conceputa di dover morire di giorno in giorno; da' quali sospetti ed inganni tirato, immaginandosi di potersi preservare con medicarsi da se stesso, pigliava or triaca, or aloe, or cassia, or reubarbaro,*

poteva da verun estrinseco medicamento ricevere soccorso. Dunque perduta più che mai ogni speranza di vita, volle dar conto dello stato, in cui si trovava, al suo buon Costantino, e pigliar dalla di lui amorevolezza l'ultimo congedo per l'altro mondo. Non si può leggere la lettera, ch'e' gli scrisse in questo incontro, senza sentirsi destare mille diversi movimenti di sdegno, di dispetto, di compassione, d'amore, e di stima per un uomo sì grande, e così poco riconosciuto dal suo secolo. Ecco il tenor della lettera (1). *Che dirà il mio Sig. Antonio, quando udirà la morte del suo TASSO? e per mio avviso non tarderà molto la novella, perchè io mi sento al fine della mia vita, non essendosi potuto trovar mai rimedio a questa mia fastidiosa indisposizione sopravvenuta alle molte altre mie solite, quasi rapido torrente, dal quale senza poter avere alcun ritegno vedo chiaramente esser rapito. Non è più tempo, che io parli della mia ostinata fortuna, per non dire dell' ingratitudine del mondo, la quale ha pur voluto aver la vittoria di condurmi alla sepoltura mendico; quando io pensava, che quella gloria, che malgrado di chi non vuole, avrà questo secolo da' miei scritti, non fosse per lasciarmi in alcun modo senza guiderdone. Mi sono fatto condurre in questo Monastero di Sant' Onofrio, non solo perchè l'aria è lodata da' medici, più che d'alcun' altra parte di Roma, ma quasi per cominciare da questo luogo eminente, e colla conversazione di questi divoti Padri, la mia conversazione in Cielo. Pregate Iddio per me: e siate sicuro, che siccome vi ho amato ed onorato sempre nella presente vita, così farò per voi nell' altra più vera, ciò che alla non finta, ma verace carità s'appartiene; ed alla Divina grazia raccomando voi, e me stesso. Di Roma in Sant' Onofrio.*

A'dieci d'Aprile i medici trovarono, che gli era sopraggiunta la febbre (2), forse per cagion d'aversi d'alquanto latte (che a lui sommamente piaceva, e solevagli talor giovare) gravato lo stomaco, e quinci vennero in gran sospetto della sua vita. Non si può esprimere il rammarico, che provò il Cardinale per questo piggioramento; giacchè avvezzo a sentirlo doler perpetuamen-

*or antimonio, che gli avevano arse, e consumate l'interiora; e condottolo finalmente a morte.* E di fatti io trovo, che nell'ultima lettera ch'ei scrisse al Gran Duca, la quale è de'4. di Marzo del 1594., egli chiese particolarmente a Sua Altezza della Teriaca ed altri antidoti; e conviene che il Gran Duca gliene mandasse dalla sua Fonderia. *Lett. ined dell' Archivio Granducale.*

(1) Oper. Vol. X. pag. 46.

(2) Tutte queste circostanze vengono descritte dal Manso pag. 230. e segg., il quale dovette intenderle per lettere de'suoi amici di Roma, e sentirle poi anche più minutamente da' Religiosi stessi di S. Onofrio, allorchè l'anno del Giubbileo 1600, venuto a Roma col Vicerè, fu pregato dal Cardinale Aldobrandino a scrivere la vita del nostro Poeta; sapendosi, ch'egli in quel tempo fu più volte a S. Onofrio, e che regalò a que' Padri una lettera originale del TASSO, e il manoscritto del *Dialogo dell' Amicizia* intitolato il *Manso*, che si conservano tuttavia religiosamente nella Libreria di quel Monastero.

mente della ſua abbattuta ſanità, ſi luſingava, che queſta volta ancora colla ſalubrità dell' aere, e coll' efficacia de' rimedj aveſſe potuto migliorare, e riaverſi alquanto, come tant' altre volte fatto avea. Diede adunque ordine, che non gli ſi mancaſſe di veruna diligenza, volendo, che oltre i ſuoi ſi portaſſero ad aſſiſterlo anche i medici del Papa. E ben ſi vide in queſto incontro, quanta foſſe la ſtima, ch'ei faceva del Tasso, e l'affezione, che gli portava: mentre non contento di mantenergli intorno perſone diligenti e fedeli, e di farlo con ſomma cura provvedere di tutte quelle coſe, che immaginar ſi poteſſe dover eſſere profittevoli per la ricuperazione della ſua ſanità, egli medeſimo lo viſitava ſpeſſo, lo conſolava, ed uſavagli tutti quegli offici di carità e di amorevolezza (1), che appena ſi ſarebbon potuti aſpettare dal più caro amico, o da qualcuno de' ſuoi più ſtretti ed affezionati parenti. Nulla tuttavia giovarono i rimedj, o le diligenze per arreſtare la violenza del male: perch' egli peggiorando di giorno in giorno, nel ſettimo della febbre, non ſappiendo più i medici che ſi fare, lo diedero per iſpedito. Queſta novella ſparſaſi incontanente per tutta la città riempì di meſtizia ogn' animo gentile, ed ogni perſona non affatto rozza ed incolta. Tutti li principali Signori mandavano per aver notizia del ſuo ſtato; e trovo, che anche il Cardinal Ottavio Paravicini Protettore di quel Monaſtero, non sì toſto inteſe, che il Tasso ſi era colà ritirato, che ſubito ſpedì a viſitarlo e ad offerirgliſi Giovambatiſta Fenzonio ſuo Auditore (2), ſoggetto molto riguardevole, il quale per le ſue nobili qualità fu poi dopo alquanti anni innalzato al grado di Senatore di Roma (3). Il Ceſalpini Medico Pontificio (4), che avea qualche dimeſtichezza col Tasso, ſti-

(1) Queſte generoſe attenzioni, non accennate dal Manſo, ſi trovano deſcritte da Maurizio Cataneo nella citata lettera ad Ercole Taſſo, ove leggeſi: *L'Illuſtriſſ. Sig. Cardinal S. Giorgia, Nipote di Sua Santità, vero e Criſtiano Mecenate, usò verſo di lui* (Torquato) *tutti quelli più amorevoli e pietoſi offici, che maggiori aſpettar ſi poteſſero da Principe ſacro, e liberale: lo viſitava, lo conſolava, mandavagli non ſala i ſuai medici, ma quelli del Papa: mantenevagli aſſiſtenti e ſervitori fedeli e diligenti; facevagli con ſomma cura provvedere di tutte quelle coſe, che immaginar ſi poteſſero dover eſſere profittevoli per la ricuperazione di ſua ſanità, deſiderata ed ambita da tutti.*

(2) Abbiamo queſta particolar circoſtanza nella citata lettera inedita di Gio. Zarattino Caſtellini, ove ſi legge quanto ſegue: *Nel principio della ſua infermità il Cardinal Cintio Aldobrandino ec. la mandò nel Convento di S. Onafrio de' Frati Eremitani di S. Girolamo, dove ſogliono andar molti Prelati e Signori a riſtorarſi, e pigliar aria, e fece aſſiſtere alla ſua cura due Signari* (forſe dee leggerſi *ſervitori*). *Il Sig. Gio. Batiſta Fenzoni mio Cugina al preſente Auditore del Sig. Card. Borgheſe per la protezione di Germania, allora Auditore del Sig. Card. Paravicino, ch'era Protettore de' detti PP. Eremitani, l'andò a viſitare a nome del Sig. Cardinale, come Protettore. Gli riſpoſe il Tasso: Sua Signoria Illuſtriſſ. fa complimenti co' morti; è troppo gentile, nan occorreva.*

(3) Veggaſi il ſuo Elogio, oſſia Ritratto preſſo l'Eritreo nella Pinacoteca prima pag. 52.

(4) Il Manſo a cart. 231. della ſua *Vita del Tasso* chiama queſto Medico *Rinaldini*; ma io fui avvertito dall' eruditiſſimo mio amico Sig. Ab. Gaetano Marini, che tra' Medici di Clemen-

ſtimò di dover avvertirlo, che non era molto lontana l'ultima ſua ora. Ricevette egli l'annunzio con grandiſſima coſtanza, ed abbracciando il medico lo ringraziò di così cara novella; indi levati incontanente gli occhi al cielo, reſe le più divote ed umili grazie al miſericordioſo Iddio, perchè il voleſſe dopo sì lunghe tempeſte condurre in porto; e da quell' ora in poi non s'udì più parlare di coſa terrena, o di fama dopo la morte; ma tutto rivolto alla gloria celeſtiale inteſe ad appreſtarſi con atti della più ſoda pietà a quel grande e ſublime volo, ch' ei ſperava di dover fare in breve. Avea TORQUATO, maſſime dacchè ebber cominciamento le ſue ſciagure, menata ſempre una vita molto religioſa e divota (1), ſicchè ora non gli fu difficile il raſſegnarſi prontamente al divino volere, e il diſporſi colla maggiore eſemplarità a queſto eſtremo paſſaggio. Si confeſsò dunque ſubito con gran contrizione, e la mattina ſeguente volle eſſer condotto in una Cappella del Monaſtero, dove ricevette con molto giubbilo la SS. Eucariſtia. Riportato poi in camera gli fu chieſto, dove bramaſſe eſſere ſepolto; ed egli riſpoſe: nella Chieſa di S. Onofrio; pregato a far teſtamento, e a dettar qualche epitaffio da eſſere ſcolpito ſulla ſua tomba, ſorriſe, e diſſe, che quanto al primo egli avea ben poco, e quanto al ſecondo, che una ſemplice pietra baſtava a ricoprirlo. Ciò nonoſtante rivolto al P. Gabriello Toritti ſuo Confeſſore, pregollo a notare, ch' egli laſciava erede de' ſuoi ſcritti, e di quel poco che poſſedeva il Sig. Cardinale Cintio Aldobrandino ſuo tanto amorevole Signore; legava una tavoletta, dov' era il ſuo ritratto, al Marcheſe della Villa, che ne lo avea fatto dipingere, e un Crocifiſſo di metallo di ſingolare artificio, donatogli dal Papa con molte Indulgenze, voleva che reſtaſſe al Monaſtero di S. Onofrio, nel di cui tempio bramava d'eſſere ſepolto. Stette poi per altri ſette giorni,



te VIII. non vi fu altrimente queſto *Rinaldini*, bensì un *Ceſalpini*, dal cognome del quale può forſe aver preſo equivoco il Marcheſe della Villa. Di queſto Ceſalpini, che fu Medico e Filoſofo illuſtre, avremo in breve dallo ſteſſo Sig. Ab. Marini tutte le più ſingolari notizie nella ſua belliſsima Opera degli *Archiatri Pontificj*, che dee fra pochi giorni uſcire alla luce.

(1) Poco prima che cominciaſſero i ſuoi infortunj perſuaſo il TASSO della fallacia delle terrene felicità, avea riſoluto di ripararſi preſſo il Santo Cardinale Carlo Borromeo, e in quella ſcuola di perfezione attendere a fare acquiſto della beatitudine eterna, come appariſce da un Sonetto, che incomincia:

*Ciò ch'io fabbrico in terra, e ciò ch'io fondo*,

e dall' altro

*CARLO, che paſci in sì felice menſa;*

ma ſopravvenendo le note diſgrazie, e poi la prigionia, non fu più in tempo di ſoddisfare al ſuo deſiderio. La molta pietà di lui viene encomiata anche da Lelio Pellegrino a cart. 13. della ſua Orazione *In obitu TORQUATI TASSI. Romæ apud Gulielmum Facciottum* 1597. in 4. e dice, ch' egli era *aſſiduus in precando, maximè erga Deiparam Virginem, cui roſarium pluries in die, peculiareſque preces ſumma religione recitabat*.

ni, che feguirono fino al quattordicefimo della fua infermità, tutto aftratto dalle cofe umane, ed immerfo nelle divine con sì pietofi fentimenti, che i circoftanti, ch' ogni giorno ve n'erano ben molti, e di grande affare, ne rimanevano in uno fteffo tempo e confolati e compunti (1), ed in ifpecie il Padre fuo Confeffore, il quale dopo la morte di lui ad alcuni amici teftificò, *che per molti degli ultimi anni della fua vita non aveva in lui colpa di peccato mortale ritrovato* (2). Ma pervenuto al quattordicefimo giorno della fua malattia, e penultimo della vita, fentendofi oggimai venir meno, volle effere munito del Santiffimo Viatico, il quale, non potendo egli per la debolezza delle membra levarfi, gli fu quivi recato dal Priore, e nell' entrar della ftanza egli in veggendolo con alta voce efclamò: *Expectans expectavi Dominum*. E poi divotamente ricevutolo, con tanto affetto ed umiltà fe gli unì, che ben parve a' circoftanti, che con maraviglia il riguardavano, un' arra certiffima della futura fua beatitudine. Dopo di che fece iftanza, che gli fi deffe anche l'Eftrema Unzione, e quefto Sagramento accompagnò parimente con tanta fede, e con sì certa fperanza del divino ajuto in quell' ultimo punto, ch' ei meritò di paffare da quefta vita fenza veruna angofcia, o turbamento del nimico.

Il Cardinale intanto avendo faputo da' medici, che a TORQUATO rimanevan poche ore di vita, corfe fubito da Sua Santità a chiederle per effo la Papale benedizione. Scrive il Cataneo (3), che il Santo Padre all' udire lo ftato pericolofo del TASSO, *ingemì e fofpirò fopra un tanto uomo, e gli conceffe plenaria Indulgenza in remiffione de' fuoi peccati*. Recò il Cardinale medefimo all' amico quefto eftremo conforto in nome del Pontefice; ed egli gratiffimo a così alto onore, lo ricevette con molta umiltà e divozione, dicendo, che quefto *era il carro, fopra il quale fperava di gir coronato, non di alloro come Poeta nel Campidoglio, ma di gloria come beato nel Cielo* (4). Dimandato poi dal Cardinale, fe aveva da difpor-

(1) Quefti atti di pietà e di religione fono tutti riferiti dal Manfo, e da me riportati quafi colle fteffe parole, nè credo che vi fia punto di efagerazione, trovando, che altri Scrittori contemporanei, e forfe teftimonj di veduta atteftano a un dipreffo il medefimo, come il Cataneo e il Caftellini nelle accennate loro lettere; e Monfig. Querengo in una fua fcritta a Giambatifta Strozzi a Firenze il dì 28. d'Aprile del 1595., cioè tre foli giorni dopo la morte di TORQUATO, dice: *La morte del Taffo è ftata accompagnata da una particolar grazia di Dio benedetto; perchè in quegli ultimi giorni le duplicate Confeffioni, le lagrime, e i ragionamenti fpirituali, pieni di pietà, e di giudizio moftrarono, che foffe affatto guarito dell' umor maninconico* ec. Codice 973. de' MSS. Strozzi di Firenze a cart 98.

(2) Manfo pag. 234.

(3) *Lettera al Sig. Ercole Taffo* tra le *Pittoriche*. Tom. V. pag. 49.

(4) Petronio Barbato nella *Vita del Taffo*, premeffa alla *Gerufalemme* dell' edizione di *Padova per Pietro Paolo Tozzi* 1628. in 4.

disporre altro dopo la sua morte, allora Torquato mostrò desiderio, che tutte le copie dell' opere sue fossero raccolte, e date alle fiamme; sapeva, disse, ch' erano molte, e molto disperse; che la cosa era difficile, ma non impossibile. E in questo desiderio, prodotto forse in lui dal pentimento d'essere così ardentemente corso appresso alla gloria terrena, persistette egli con tanto impegno, che non volendo il Cardinale amareggiarlo con un aperto rifiuto, gli rispose in modo da fargli credere, che la sua brama sarebbe stata appagata (1). Laonde il Tasso tutto lieto soggiunse, che avendo già in questa vita dalla benignità del Pontefice, e da quella di Sua Sig. Illustrissima conseguito quanto mai avea saputo desiderare, supplicava, che da indi innanzi quel poco di spazio che di viver gli rimaneva, volesse lasciarlo solo col suo Crocifisso, e con qualche Religioso, che lo assistesse; di che fu subito compiacciuto. Perciocchè il Cardinale preso commiato, e ritenendo a fatica le lagrime, se n'uscì della camera, dove nessuno poscia fu lasciato entrare, salvo che il suo Confessore, ed alcuni altri Padri di profonda dottrina, e di santa vita, i quali a vicenda fra loro salmeggiavano, e con essi talvolta Torquato, e talaltra col suo amoroso Redentore si volgeva divotamente a favellare. Così se ne stette tutta la notte, e fino alla mattina del seguente giorno, che fu il xxv. d'Aprile, al Santo Evangelista Marco dedicato, quando sentendosi già lo spirito venir meno, col suo Crocifisso strettamente abbracciatosi, cominciò a profferir quelle parole *In manus tuas Domine*; ma non potendo compierle interamente, verso le undici ore (2) finì il breve, ma glorioso corso della sua vita mortale, per rincominciar l'altro, come sperar si dee, immortale dell' eterna gloria nella celeste Gerusalemme.

Visse il Tasso anni 51., un mese, e quattordici giorni, simile anche in questo a Virgilio, che non ne visse più di cinquantadue (3). Per la di lui morte diede la Poesia Italiana un gra-



(1) Manso pag. 236.

(2) V'è qualche discrepanza tra gli Scrittori circa l'ora della morte del Tasso. Il Cataneo *lett. cit.* afferma, che morì *all' undecima ora*; il Caferro *Synth. Vetust.* pag. 114. dice, che fu *inter XI. & XII. horam*; il Manso pag. 237. *a mezzo giorno*, e Gherardo Borgogni *Fonte del Diporto* pag. 36. *alle ventun' ora*. Sembra, che l'asserzione del Cataneo meriti maggior fede, poichè come presente in Roma, ed amicissimo del Tasso dovette saperlo meglio degli altri, molto più che scrisse quella sua lettera quattro soli giorni dopo la morte del Poeta.

(3) Nota e distingue molto bene queste epoche l'accuratissimo Caferro dicendo al luogo citato, che il Tasso *vixit annos 51. M. 1. D. 15.* (dovea dir 14.) *Denatus post Virgilii obitum ann. 1611. à morte Gothofredi Bullionii 495. ab excessu Petrarchæ 221. a defuncto Areosto 62.* Parlando poi di Virgilio pag. 272. dice: *Anno mundi 4035., Urbis Conditæ 734., ante Christum natum 17. P. Virgilius Maro, Latinorum Poetarum Princeps, cum Augusto e Græcia rediens, Brundusii diem clausit æt. 52.* &c. *ab excessu Virgilii ad natum Tassum anni 1560.*

viſſimo crollo, e fu quaſi per rimanere oppreſſa ſotto le ſue rovine (1). Onde non è meraviglia, ſe tutta Italia ſi commoſſe al vederſi ſpogliata del ſuo maggiore ornamento. Gli amici e li conoſcenti ne furono inconſolabili. Sopra tutti il Cardinal Cintio non ſe ne poteva dar pace (2), ſpiacendogli oltre modo di non eſſere ſtato in tempo ad onorar tanta virtù della debita corona; il qual onore tuttavia non volle, che mancaſſe a TORQUATO almen dopo la morte. Perciocchè fatto veſtire il cadavero d'una nobile toga, ordinò che gli foſſe cinta la chioma del meritato alloro, godendo ch'ei compariſſe con un sì dovuto ornamento almeno nella pompa funebre, giacchè più non gli era permeſſo nella trionfale, a lui tanto meritamente deſtinata. I funerali gli furon fatti dall' Aldobrandino grandi e magnifici, e quali ſi convenivano al merito del TASSO, e alla generoſa amorevolezza del ſuo Mecenate. Fu dunque il cadavero portato con gran luminaria dal Monaſtero, dove ſi trovava, giù per Borgo, e per la piazza di S. Pietro (3), accompagnato oltre a buon numero di Religioſi, da tutta la Corte Palatina (4), dalle Famiglie de' due Cardinali Nipoti, da' Lettori della Sapienza, e da molti nobili e letterati (5). Ognuno correva a mirarlo, bramoſo di paſcer gli occhi per l'ultima volta della viſta di un uomo, che avea tanto onorato il ſuo ſecolo. I Pittori ſe gli affollavano intorno per ritrarne i lineamenti, e ſi vide poi la ſua effigie poſta da loro a gara in pubblico (6). E tra queſta folla riportato alla Chieſa di S. Onofrio fu quella ſera medeſima (7) dopo le conſuete cerimonie privatamente ſeppellito appiè del Presbiterio. Il Cardinale, non conten-

(1) Il Creſcimbeni *Stor. Volg. Poeſ. Vol. II. pag. 443.* favellando della morte del TASSO dice in queſto propoſito, che *come addiviene al cader di robuſta ed annoſa quercia, o d'alta e vaſta edifizia, ſotta la ruina di lui reſtò di tal maniera oppreſſa, colle ſcienze tutte ed umane lettere, la buona Volgar Poeſia, che appena per pochi anni in pochiſſimi ingegni ſi conſervarono le veſtigie di quella.*

(2) Monſig. Querengo nell' accennata *lettera a Giovambatiſta Strozzi.*

(3) Maurizio Cataneo, e il Caſtellini nelle lettere citate.

(4) Il Caſtellini teſtimonio oculare dice: *Fu a ſpeſe del Cardinal ſuo Signore portato con gran pompa funerale, e comitiva di tutta la Corte Palatina per Borgo, e per la piazza di S. Pietro, riportato poi nella Chieſa di S. Onofrio, ove ſta ſepolto.* E ſoggiunge, che tra i letterati, che accompagnarono il TASSO al Sepolcro, ci vide anche il Patrizio già ſuo antagoniſta.

(5) Ecco quel che dice il Cataneo, che pur ſi trovò preſente: *Nella morte* (il Card. Cintio) *gli fece fare quelli onori, come ſe foſſe nato del ſuo ſangue, e che alle virtù del TASSO ſi richiedevano; portandoſi il corpo ſuo per Roma con ſolenne pompa, accompagnato dalla ſua Famiglia, e da molti nobili e letterati, correndo ognuno a vederlo, ſiccome corſero anche i Pittori a ritrarla: e ora ſi vede la ſua effigie poſta da loro a gara in pubblica.*

(6) Un antico ritratto del TASSO, che dal languore e dalla pallidezza del volto ſi vede eſſere ſtato preſo dal cadavero, venne in mio potere alcuni anni ſono, e credo aſſolutamente che ſia uno di quelli fatti ed eſpoſti nella ſopradetta occaſione.

(7) Il P. Mariano Ruele a cart. 110. della *Scanzia XXI.* aggiunta alla *Biblioteca Volante* del *Cinelli*, e ſtampata in *Roveredo preſſo Pierantonio Berno* l'anno 1711. in 8., riportando l'Orazione fatta in morte del TASSO da Lelio Pellegrino, tuttochè accennata già due volte dal Cinelli, dice: *Io qui di nuovo la riferiſco per la notizia,*

tento di questi primi onori e suffragi, avea in animo di fargli poi celebrare solennissime essequie con Orazione funebre, con elogi, con epitaffi, e con un apparato magnificentissimo: e a questo effetto molti Poeti e giovani studiosi aveano già allestite parecchie belle composizioni (1). Lelio Pellegrino Lettore di Civile Filosofia nell' Archiginnasio Romano avea preparata un' elegante Orazione latina da recitare in questo incontro (2); una volgare n'avea fatta Lorenzo Ducci, giovane molto letterato, che poi fu Segretario del Cardinal S. Clemente nella legazione di Ferrara (3); e la terza parimente volgare era stata composta in Firenze da Scipione Ammirato (4); tutte per far cosa grata al Cardinal Cintio, il quale in quell' impeto di dolore non provava altro conforto che in leggendo o in ascoltando prose, o versi fatti in laude del suo TORQUATO (5). Ma tutti questi bei disegni andaron poscia a terminare in nulla: poichè il Cardinale distratto da altre cure, e ciò che più ne lo dovette distogliere, amareggiato da qualche briga domestica, non potè più pensare non solo alle ideate essequie, ma neppure ad ergere, come voleva, alle ceneri del TASSO un condegno monumento, cosa che dispiacque fortemente ad ognu-

*che segue: nel frontispizio evvi un' immagine naturalissima dell' immortale TASSO, ed a suo canto si legge scritto di mano proprio di Gio. Zarattiao Castellini, che n'era il possessore:* „ *Hac est* „ *vera effigies TORQUATI TASSI, qui obiit Romæ* „ *in Colle Janiculo in Cœnobio S. Onuphrii, in* „ *cujus Templo magna pompa & populi frequen-* „ *tia, Polatinorum præsertim, loureatus se-* „ *pultus est die S. Marci 25. Aprilis 1595.* L'immagine qui accennata è quella medesima, di cui fa menzione il Borgogni a cart. 35. del suo Dialogo intitolato *la Fonte del Diporto*, dicendo, che se la portava sempre seco per l'affezion grandissima, che avea al nostro Poeta. Fu fatta in occasione della morte del TASSO, ed è certo una delle più somiglianti.

(1) Tra gli altri il Castellini scrisse alcuni Epigrammi, e gli fece anche stampare in un bel foglio volante, come afferma nella detta sua lettera dicendo: *Si credeva, che il Card. Cintia gli facesse fare anco pompose essequie, coa encomio di qualche Orazione; onde infiniti ingegni presentorno versi al Priore, ed io ne feci stampare alcuni in foglia d'attaccorsi in detta Chiesa, ma seppellito che fu non gli fece far altro.* Questo foglio vieoe parimente riferito dal P. Ruele a cart. 102. dell' accennata *Sconzia XXI.* io questo modo: *In Funere TORQUATI TASSI Epigrammata Joannis Zarattiai Castellini Romani. Romæ opud Jacobum Lunom 1595.* in foglio aperto. Dice che non vi sono che un distico, uo tetrastico, e un esastico, e che il distico è il seguente:

*Sit Latii Maro, Græcorum sit splendor Homerus;*
*Tuscorum TASSUS gloria, splendor erit.*

(2) Non ne essendo seguita la recita, fu poi pubblicata, come dicemmo, due anni appresso per le stampe del Facciotto 1597. in 4.

(3) Anche questa non vide la luce che cinque anni dappoi col titolo seguente: *Orazione funerole di Lorenzo Ducci nell' Esequie di TORQUATO TASSO. Ferraro pel Baldini 1600.* in 4.

(4) L'Orazione dell'Ammirato sta a cart. 499. e segg. del Tomo III. de' suoi *Opuscoli* impressi *In Firenze nella nuova Stamperia d'Amodore Massi e Lorenzo Landi* 1642. in 4., ed è piena delle lodi del Cardinal S. Giorgio.

(5) Ecco ciò, che ne scrive in questo proposito Monsig. Querengo a Giovambatista Strozzi nella citata lettera: *Monsig. Illustriss. S. Giorgio non se ne può dar pace, nè vi è cosa, che possa più consolarlo, che sentire, o veder qualche verso in questa moteria.* E poco appresso: *Gli fu fatto un grand' onore di lumi, di compagnio, e di encomj nel portorlo alla sepolturo; mo il Cardinole gli apparecchio di più nobilissime essequie, con Orazion funebre, con versi, con lapide, e con epitaffi. L'Oratore non so chi sarà; ma dice il Cardinale, che se V. S. era qui, l'avrebbe pregata, ed astretta a far quest onore allo Poesia, ed all' Accodemia. S'è pensato al Cavalier de' Pozzi, ma dubito che non accetterà. Fosse almen qui il Sig. Rinuccino, che e l'affezione da lui portata al TASSO, e la vivacità de' suoi concetti, e lo presenza, e la lingua, e tutt' il resto lo farebboa riuscire maraviglioso.*

ognuno, e di cui i Poeti più rinomati non si sapean dar pace (1). Onde venuto a Roma indi a qualche anno il Marchese della Villa (2), e portatosi a S. Onofrio per visitare l'ossa del morto amico, nè trovando vestigio alcuno di lui in tutta quella Chiesa, ebbe vaghezza di fargli esso medesimo un onorevole sepolcro; ma dice, che non gli fu dal Cardinale Cintio voluto permettere, comecchè instantemente nel pregasse, e facessELo eziandio pregare da diversi Cardinali, dicendo di voler per sè stesso adempire quest' officio, a lui per ispezial obbligo appartenente: laonde si restrinse a pregare que' Religiosi, che frattanto nel luogo, dov' erano le sue ceneri, facessero almeno scolpire sopra un picciol marmo, che quivi si giaceva TORQUATO TASSO, il che fu da loro di presente eseguito con questa breve e semplice iscrizione.

D. O. M.
TORQVATI TASSI
OSSA
HIC IACENT
HOC NE NESCIVS
ESSES HOSPES
FRES HVIVS ECCL
PP.
M D C I.
OBIIT ANNO M. D. XC. V.

Ma

(1) Sono celebri que' quattro quadernarj del Cavalier Marino, che si veggono premessi a parecchie edizioni della Gerusalemme, e cominciano:

*Così ten' giaci senza onor di tomba*
*In povero terren nudo di marmi,*
*O Sonator della più chiara tromba,*
*Che spiegasse giammai sublimi carmi?*

sentimento preso dal P. Tarquinio Galluzzi per formarne il seguente Epigramma, che si legge nel lib. III. pag. 324. de' suoi Versi Latini stampati in Roma dal Mascardi l'anno 1611. in 8., e che sembra quasi una traduzione de' quadernarj del Marino.

*De TORQUATO TASSO Poeta primi nominis*
*Tumulo carente.*
*Sic, TORQUATE, jaces merito sine honore sepulcri?*
*Tantus, TASSE, cinis sic tumulandus erat?*
*Marmor ubi, Pariusve lapis, citreave tabella,*
*Nominaque insigni conspicienda nota?*
*Nimirum nullo capitur tua fama sepulcro:*
*Te bene qui posset condere nullus erat.*

Anche il celebre Monsig. Bernardino Baldi Abate di Guastalla si dolse in un suo bellissimo Sonetto inedito, che al TASSO non fosse peranco stato eretto un sepolcro degno di lui. Il Sonetto tratto dalle Rime originali del Baldi, che si conservano tra' Codici della Libreria Albani, è il seguente.

*Tu, che dal freddo clima e dall' adusto*
*Barbaro peregrin sul Tebro arrivi;*
*Condotto dal desio d'onorar quivi*
*Del TASSO, anco a te grande, il marmo e'l busto:*
*Non t'ammirar, s'entro sepolcro angusto*
*E' tal, ch' adeguò in parte i sommi divi;*
*Che non poter sudando alzargli i vivi*
*Sasso, che a' merti suoi non fosse ingiusto.*
*Ma quel, che in van tentar l'ingegno e l'arte,*
*Virtù non tentò in van, ch' a lui diè tomba*
*Tal, c'ha per suoi confin l'orto e l'occaso.*
*Come scarsa in dir lui fora ogni tromba,*
*Tal breve al nome suo fora ogni vaso:*
*Mole e suono a lui par son le sue carte.*

(2) Sappiamo, che il Marchese della Villa fu a Roma due volte, l'una l'anno del Giubileo 1600.,

Ma essendo passati otto altri anni senza che il Cardinal S. Giorgio avesse mai eseguita questa sua buona volontà, fu alla fine prevenuto dal Cardinale Bonifazio Bevilacqua Ferrarese (1), il quale per l'amicizia, ch'era passata tra i suoi Genitori e il Tasso, e per altre ragioni, che parimente volle esprimere, gli fece fabbricare quel vago e decoroso monumento, che ora si vede al lato manco entrando in Chiesa, dove oltre il ritratto del Poeta vi sta scolpito il seguente elogio.

TORQVATI . TASSI . POETAE

HEV. QVANTVM. IN. HOC. VNO. NOMINE
CELEBRITATIS. AC. LAVDVM.
OSSA. HVC. TRANSTVLIT. HIC. CONDIDIT
BONIF. CARD. BEVILAQVA
NE. QVI. VOLITAT. VIVVS. PER. ORA. VIRVM
EIVS. RELIQVA. PARVM. SPLENDIDO. LOCO
COLERENTVR. QVAERERENTVR
ADMONVIT. VIRTVTIS. AMOR
ADMONVIT. ADVERSVS. PATRIAE. ALVMNVM
ADVERSVS. PARENTVM. AMICVM. PIETAS
VIX. AN. LI. NAT. MAGNO. FLORENTISS. SAEC. BONO
AN. MDXLIV.
VIVET. HAVT. FALLIMVR. AETERNVM. IN. HOMINVM
MEMORIA. ADMIRATIONE. CVLTV. (2)

Quanto alle fattezze e alle doti corporali del Tasso io non saprei meglio descriverle, che presentando a' miei leggitori il bellissimo ritratto, che ce n'ha lasciato il sopradetto Marchese della Villa (3) suo tanto amico. *Fu*, egli dice, *TORQVATO TASSO di così alta statura, che fra gli uomini di corpo grandi si poteva anno-*

e l'altra nella sedia vacante per la morte di Clemente VIII., che fu nel 1605. Egli a cart. 238. della sua *Vita del Tasso* dice, d'essersi a tal effetto portato in S. Onofrio questa seconda volta; ma in ciò prese sicuramente uno sbaglio; giacchè dovette essere nella prima, vedendosi che il marmo posto a sua istanza da' Frati sopra le ceneri del Tasso porta l'anno 1601.

(1) Il Cardinal Bevilacqua eresse al Tasso quel monumento, che ora si vede, l'anno 1608., secondochè afferma il Caserto *Synth. Vetust.* pag. 114., vale a dire due anni avanti che il Card. Cinzio passasse a miglior vita. Laonde s'ingannò il Manso affermando, che solo dopo la morte di lui gli fosse questa memoria dal Cardinal Bevilacqua dirizzata.

(2) Questo è veramente l'elogio, che si trova scolpito nel sepolcro del Tasso a S. Onofrio. Il Tommasini, il Ghilini, il Calvi, e persino il Tafuri ne riportano un altro assai diverso, che incomincia: *Hospes quicumque es*, come posto a Torquato dal Card. Bevilacqua; ma quest' altro, che è fattura di Giusto Ricquio letterato illustre, non fu altrimente scolpito; si legge bensì tra le lettere di esso Ricquio con la giunta d'alcuni leggiadri Endecasillabi pure in lode del Tasso, che si possono vedere a carte 232. del Vol. XII. dell' Opere di Torquato.

(3) *Vita del Tasso* pag. 241.

*annoverar co' maggiori* (1) *, e meglio proporzionati. Le carni aveva bianchissime; ma prima gli studj e le vigilie, e poscia i disagi e l'infermità le feciono alcun pochetto pallide divenire. Il color de' capelli e della barba fu mezzo tra'l bruno e'l biondo, per sì fatta maniera che quegli appressavansi alquanto più all' oscuro, e questi al chiaro, e gli uni e gli altri erano sottili, e morbidi, e piani. Il capo grande, e così nella fronte, come nella parte di dietro (che i Greci chiamano occipizio) elevato, ma nel mezzo sopra l'una e l'altra tempia anzi depresso che tondo. La fronte ampia e quadra, la quale sollevandosi nel mezzo veniva poi ad inchinar verso i capegli, di cui poscia l'età lo rese in gran parte calvo. Le ciglia in arco piegate, nere, e rare, e fra loro disgiunte. Gli occhi grandi a proporzione del capo, e ritondi in sè stessi, ma lunghetti negli angoli, le cui pupille erano di mezzana grandezza, e di color cilestro e vivace, quali da Omero furono a Pallade attribuiti; e di movimento, e guardatura grave, e che talora in su amendue si volgevano, quasi seguendo il moto della mente, che per lo più alle cose celestiali era innalzata. L'orecchie mezzane, e le guance anzi lunghe che tonde, e non men per natural disposizion magre, che per indisposizione scolorite. Il naso grande, ed inchinato verso la bocca grande altresì e lionina; le labbra sottili e pallide; i denti bianchi, larghi, e spessi; la voce chiara e sonora, e che nella fine del parlare si rendeva di suono più grave. La lingua aveva speditissima, ma nondimeno il suo favellare era anzi tardo che veloce, e soleva assai sovente l'ultime parole ripetere. Rideva assai di rado e senza alcuno strepito, ed anzi dissipitamente che no. Il mento aveva quadro, e la barba folta, e di colore, come abbiam detto, che al guscio della castagna somigliava. Il collo mezzo tra'l lungo e'l grosso, e che sosteneva il capo elevato; il petto e le spalle larghe e piane; e le braccia lunghe, e nervose, e sciolte; e le mani assai grandi, ma morbide e dilicate; e le dita, ch' agevolmente si ripiegavano all' insù. Le gambe e piedi parimente lunghe, e di proporzionata grossezza; ma più nerborute che carnose: e tutto il busto eziandio, comecchè fosse convenevolmente ripieno a proporzione dell' altezza della persona, era tuttavia di poca carne coverto. Ebbe così abili tutte le membra, che negli esercizj cavallereschi fu assai prode della persona, come colui, che nell' armeggiare, nel cavalcare, nel giostrare non aveva che invidiare ad alcuno.*

*Ma*

(1) Il TASSO era *assai ben compresso di corpo*, secondochè scrive Ansaldo Ceba nel principio d'un suo Dialogo intitolato *Il Gonzaga, ovvero del Poema Eroico*, impresso in Genova dal Pavoni l'anno 1621. in 4. E Giulio Cesare Capaccio ne' suoi Elogi lo chiama *Procera statura virum*, e finalmente TORQUATO medesimo in una lettera a Curzio Ardizio (*Oper. Vol. IX. pag. 161.*) dice di sè stesso: *Io son grande e grosso, come sapete*.

*Ma nondimeno tutte queste cose fece con maggior attitudine che grazia; perciocchè si poteva in lui desiderare altrettanta vivacità di spiriti naturali, quanta n'aveva negli animali. Anzi per questa cagione ne' pubblici ragionamenti, ch' egli talvolta fece in diverse Accademie, ed in presenza di Principi grandi, molto più maravigliose parvero agli uditori le cose dette da lui, che grazioso il modo, ond' egli le proffereva, forse perchè la mente chiamando con le continue specolazioni la miglior parte degli spiriti nel sommo del capo non ne lasciasse tanti per le rimanenti membra vagare, che fossero a vivacemente sostenere, e muovere il suo corpo bastevoli. Ma nondimeno in ogni sua operazione, ed anche niente operando mostrava fin dal primo incontro una viril bellezza ed avvenenza, e specialmente nel volto, in cui risplendeva tanto di maestà, che induceva chiunque il riguardava, senz' altro conoscimento de' meriti suoi, per lo solo aspetto ad averlo in grandissima riverenza* (1). Tale è il ritratto, che fa il Manso della persona del nostro Poeta, dove peraltro non lascierò d'avvertire, ch' egli ricoprì e dissimulò qualche parte, in cui il TASSO era stato poco favorito dalla natura, siccome fu il guardar che faceva alquanto losco, l'essere di corta e debil vista, e l'avere la lingua balba, sicchè non poteva nè con molta grazia, nè colla debita speditezza favellare; il primo de' quai difetti si trova asserito dal Capaccio (2), e degli altri fa menzione TORQUATO medesimo in più d'un luogo delle sue Opere (3).

Ma questa dignità e bellezza della persona fu di gran lunga superata dall' eccellenza dell' animo. Perciocchè ella è cosa certa, che il TASSO così per le virtù morali, come per quelle



(1) La dignità e bellezza della persona viene esaltata nel TASSO anche da Lelio Pellegrino nella citata sua Orazione, ove dice, ch' ei fu di così leggiadri ed aggradevoli portamenti, *ut dignitatem oris, atque totius corporis ejus cum interna virtute comparanti cogitatio statim subiret, nobilissimam animam pulcherrima hospitia non temere fuisse locatam.*

(2) Il Capaccio a cart. 281. de' suoi Elogi *Illustrium literis Virorum* così comincia quello del TASSO: *Quem cernis (quisquis es) procera statura virum, luscis oculis, subflavo capillo, tristi fronte, cogitabundum, inter Christianas phalanges arma barbarica phaleratis carminibus tractantem, hic* TORQUATUS *est* &c.

(3) Rispetto alla debolezza della vista TORQUATO medesimo lo confessa in una lettera al P. Grillo *Oper. Vol. IX.* pag. 65., ove dice: *Venendo questa sera al Convento d'Ognissanti, ho incontrato il Sig. Duca di Mantova, e per la mia corta e debil vista non ho potuto pigliar risoluzione a tempo di fargli riverenza*. Quanto poi al difetto della lingua nel Dialogo intitolato: *Il Cataneo ovvero delle Conclusioni* (Oper. Vol. VIII. pag. 138.) dice: *Però non mi contentando della viva voce, o del parlare, nel quale per l'impedimento della lingua fui poco favorito dalla natura, pensai di scriver la mia opinione*. E quivi medesimo pag. 140. parlando pur di sè dice: *Un mirabil teatro di belle donne, e di cortesi Cavalieri, a' quali mal può soddisfare un uomo impedito di lingua*. E nel Dialogo intitolato: *Il Malpiglia ovvero della Corte* (Vol. cit. pag. 70.) rispondendo a Vincenzo Malpiglio, che diceva, che la verità delle cose, le quali passano di lingua in lingua, molte volte si perde, dice: *La mia è balba, come udite; ma pure assai vera e fedele interprete dell' animo*. E finalmente in una lettera inedita al Licino pag. 136. del mio MS. dice: *Non mi spiacque mai tanto di non esser eloquente, quanto in questa occasione, nella quale io vorrei fulminare col Cardinale Alessandrino; ma oltre l'impedimento della lingua, sono molti altri ec.*

dell' intelletto meritò d'essere annoverato tra i più chiari Filosofi, che da molti secoli avessero illustrata l'Italia. Egli fin dalla prima fanciullezza fu molto divoto, ed osservantissimo della Cattolica Religione; e sebbene nel bollore della giovanezza si fosse lasciato alquanto trasportare da' piaceri amorosi; si ravvide tuttavia assai presto, e diedesi di nuovo ad una vita molto religiosa ed esemplare; il qual tenore osservò poi costantemente insino alla morte (1). Egli avea sortito un' indole gentile e pacifica, ed era perciò di sua natura amorevole, cortese, e d'una lealtà senza esempio; onde riuscì troppo agevole ai malvagi e falsi amici l'ingannarlo, e il tradirlo. Offeso, tradito, o ingiuriato era facilissimo a perdonare, e sappiamo, ch' egli cercò di consolare il Montecatino suo nemico, allorchè lo vide caduto presso la Corte di Ferrara da quella opinione di virtù, che prima vi godeva (2), e che dopo d'essere stato perseguitato e schernito da lui per quel modo, che veduto abbiamo, egli lo ricevette di nuovo in grazia, solo per un picciolo segno di stima, che gli mostrò col mandargli in dono insino a Mantova una sua opera di fresco pubblicata (3). Ciò che il Tasso non poteva soffrire, era l'avvilimento, o il disprezzo. Perciocchè sapendo d'esser nato nobile al pari di qualunque altro gentiluomo d'Italia, e conoscendo, che per le condizioni dell' animo e dell' ingegno suo meritava d'esser tolto dalla sfera degli altri suoi pari, sembravagli di ricever un gravissimo torto, qualora o si vedeva preferire nell'esteriori dimostrazioni qualche persona di poco valore, o altri, perchè ricco o potente, avesse voluto in alcun modo soverchiarlo. Egli, tuttochè prigione, e bisognoso di favore, ricusò nel 1581. eziandio a costo della propria vita, di dare una soddisfazione, che indebitamente pretendeva da lui il Conte Fulvio Rangone uno de' principali Cavalieri della Corte; e ci volle tutta l'autorità del Sig. Scipione Gonzaga per fare, ch' egli s'inducesse a scrivergli una semplice lettera di scusa, nella quale tuttavia si protestò, che non intendeva dargli altra soddisfazione, che quella ch' esso avesse potuto ricevere da un uomo, ch' era così risoluto al morire, come pertinace in non voler fare indignità (4). Peraltro il Tasso fu infelice piuttosto per cagione del suo

(1) Veggasi ciò che scrive il Manso particolarmente intorno all' onestà e continenza del nostro Poeta a carte 268. e segg.

(2) Tass. *lettera al Duca d'Urbino*. Oper. Vol. IX. pag. 192.

(3) Tasso *lettera al Montecatino*. Oper. Vol. X. pag. 46.

(4) Questa lettera scritta dal Tasso al Conte Fulvio Rangone trovasi a car. 247. del Vol. IX.

ſuo temperamento, che per colpa del ſecolo poco riconoſcente della ſua virtù; giacchè ei non ſarebbe ſicuramente ſtato ſoggetto a tante e così ſtrane vicende, s'egli aveſſe ſaputo far uſo della diſſimulazione, tanto neceſſaria per chi vive nelle Corti, o ſe foſſe ſtato più ſollecito, o almeno più coſtante nelle ſue riſoluzioni, le quali rade volte ei ſeppe pigliare a tempo. Ma un uomo dedito interamente alla Filoſofia, e immerſo di continuo nelle più ſublimi e difficili ſpeculazioni, mal ſa uſare una certa avvedutezza, e molto meno ſa indurſi a porre in pratica le arti cortigianeſche: ſiccome un'indole generoſa non ſi può nè anco addattar alle picciolezze economiche; onde non è da maravigliarſi, s'egli ſi trovò bene ſpeſſo nelle maggiori anguſtie, e ciò che ſembra più ſtrano, s'ei fu quaſi ſempre povero, ſebben favorito e beneficato da tutti i Principi, e Signori d'Italia. A ciò s'arroge, ch'egli fu ſempre poco curante, anzi diſprezzatore della roba e dell'oro; ſicchè ricusò più d'una volta dei grandi e ricchi doni, come quelli del Re Carlo IX. di Francia (1), ed altri accennati dal Manſo (2); e nelle ſue indigenze non ſoleva nè anco accettare dalla corteſia degli amici e padroni ſuoi, ſe non quel poco, che di preſente gli facea meſtiero; ond'ebbe non rade volte a pentirſi d'eſſere ſtato di ſoverchio ritenuto nel ricevere le beneficenze di chi voleva liberalmente ſovvenirlo (3). Sopratutto era affettuoſiſſimo verſo gli amici, e grato e ricordevole di qualunque anche menomo beneficio.

Comparve poi in ogni ſuo atto ſingolarmente modeſto, ed in iſpezialità nell'abito; perciocchè ſempre gli piacque eziandio nell'età giovanetta il veſtire di color nero, e di ſemplici drappi, ſenza lavoro o fregio alcuno, e con aſſai minor pompa di quello, che alla ſua nobiltà e alla fortuna altresì convenuto ſi ſarebbe. Nè delle veſti ſi curò mai d'aver più di quell'una, che continuamente adoperava, la quale dovendo o per lo mutamento della ſtagione, o perchè foſſe logorata laſciare, incontanente donava a'poveri (4), e prendeva l'altra. La biancheria parimente uſava ſemplice, e ſenza ornamento di trapunti, o di merletti, quantunque amaſſe di tenerne molta e bianchiſſima: perciocSsss 2 cioc-

(1) V. lib. II. pag. 155. di queſt'Opera,

(2) Vita del TASSO pag. 254.

(3) Una delle volte ch'ei ſi trovò pentito, fu allor quando coſtretto a trattenerſi a Mola di Gaeta per timore di Marco di Sciarra più lungamente che penſato non avea, gli mancò il denaro neceſſario per proſeguire il ſuo viaggio; onde ſcrivendo ad Orazio Feltro ebbe a dire: *Grande errore fu il mio a non pigliar tutto quello, che mi voleva donare il Sig. Gio. Batiſta Manſo, perchè non ho danari, che mi baſtino per andare innanzi, e tornar indietro non debbo, nè voglio.* Lett. MSS. p. 315.

(4) Manſo *Vita del* TASSO pag. 262.

ciocchè tutti i ſuoi veſtimenti, comecchè pompoſi non gli voleſſe, ſi compiaceva nondimeno che foſſero politi e bene affettati, nel che ſolamente cortigiano ſi dimoſtrava (1). Queſta ſteſſa modeſtia usò TORQUATO nel favellare, e nel tacer parimente. Egli per sè medeſimo, ſiccome amico del ſilenzio, non averebbe quaſi mai moſſo ragionamento alcuno, ſe la neceſſità dell' addimandare, o la convenevolezza del riſpondere non ne lo aveſſe indotto: perciò egli amava grandemente la ſolitudine, e ſoleva trattenerſi molto volentieri ne' Chioſtri de' Religioſi, dove gli parea trovar quella quiete, e quella tranquillità d'animo, che ne' palagi e nelle Corti avea cercata invano. Ciò nonoſtante quando l'occaſione il richiedeva, e particolarmente trovandoſi in compagnia d'amici, o in converſazione di Dame, ſapeva molto bene addattarſi alle circoſtanze, e depoſta la gravità filoſofica ſcherzava e motteggiava eziandio con grandiſſima piacevolezza. Nel mangiare fu temperantiſſimo, o ciò proveniſſe da virtù, o da naturale diſpoſizione: perciocchè egli non ſolo ſi moſtrò ſempre poco curante delle coſe a'piaceri della gola appartenenti, ma anche nello ſtare a tavola ſi faceva vedere per lo più ſvogliato e penſoſo, e con l'animo affatto alieno dalle vivande, per eſquiſite che elle foſſero; parendogli che niun tempo foſſe peggio perduto di quello che ſi ſpende alla menſa. Nel bere bensì non fu peravventura così ſobrio, che a paragone del cibo, ch' egli aſſai temperamente prendeva, non aveſſe potuto altrui parere ſoverchio. Quel guſto, ch' egli non avea nelle vivande, delle quali non curava gran fatto nè la delicatezza nè il ſapore, ſentiva nondimeno ne' vini, amandogli dolci e piccanti (2). Li frutti canditi, i berlingozzi, i marzapani, ed ogni ſorta di coſe dolci piacevangli oltre miſura, e ſoleva perſino uſar dello zucchero nel condire l'inſalata (3). Per queſta cagione abborrì ſempre qualunque cibo o bevanda che aveſſe punto dell' auſtero, e nelle ſteſſe ſue infermità non ci fu modo, ch' ei voleſſe mai pigliare medicina, la quale non foſſe grata e piacevole al guſto. Ma

(1) Manſo *loc. cit.*

(2) Il TASSO in qualche luogo delle ſue Opere ha laſciato memoria di queſto ſuo guſto. Nella lettera al *Conte Ercole de' Contrari*, nella quale fa paragone dell' Italia colla Francia (Oper. Vol. IX. pag. 450.) dice: *Confeſſo l'imperfezione del mio guſto, al quale ſono più grati i vini dolci e raſpanti d'Italia, che queſti di Francia, i quali mi pajono tutti (parlo de' buoni) d'un medeſimo ſapore*. E nel Dialogo del *Padre di Famiglia* (Op. Vol. VII. pag. 371.) dice parimente: *I vini furon da Omero detti dolci con quella maniera di metafora, colla quale tutte le coſe, o grote a'ſenſi, o care all' animo dolci ſono addimandote; ſebbene io non negherò, ch'egli il vino alquanto dolcetto non poteſſe amare, il quale a me ancora ſuol molto piacere*.

(3) In una lettera inedita del TASSO allo Scalabrino, ſcritta da S. Aona il dì 25. Maggio 1585. pag. 94. del mio MS ſi legge: *Io non ho zucchero per l'inſalata di domani a ſero. Siate contento di comprarmene qualche libbra del più fino ec.*

Ma paſſando a deſcrivere le maraviglioſe qualità del ſuo intelletto, ben m'avveggo d'avere tra le mani un' impreſa troppo malagevole; concioſſiachè mal ſi poſſano con parole agguagliare i pregi dell'ingegno di colui, che fu per comun ſentimento riputato un miracolo, ed uno sforzo della natura, la quale parve che voleſſe quaſi raccogliere ed accumulare in un ſol uomo le innumerabili ricchezze, e le più prezioſe gioje di que' teſori, di cui appena una picciola parte ſuole tra molti diſtribuire. Già vedemmo che ſtupendo indizio diede TORQUATO della felicità del ſuo ingegno, allorchè uſcito appena dal ſeſto meſe cominciò fuor dell' uſo degli altri fanciulli non pure a ſnodar la lingua, ma a ragionare aſſennatamente (1). Vedemmo altresì come non compiuto peranco il decimo anno, avendo già apparata perfettamente la lingua latina, ed eſſendoſi ben incamminato eziandio nella Greca, compoſe e recitò pubblicamente delle orazioni, e de' verſi, che fecero meravigliare chi l'inteſe (2); e come in Roma prima (3), e poſcia in Bergamo (4) perfezionatoſi nello ſtudio delle Greche lettere, e della eloquenza, potè poi in Urbino nell'età di ſoli tredici anni apprendere le Matematiche (5), e come finalmente dopo d'avere in Venezia ſotto la direzione del padre atteſo alla lingua ed alla Poeſia Toſcana, ridottoſi nel ſediceſimo ſuo anno a Padova vi ſtudiò profondamente la Filoſofia e le Leggi (6); donde paſſato allo ſtudio di Bologna (7), co' ſuoi pubblici e privati ragionamenti ſopra diverſe materie vi fece piuttoſto comparſa di maeſtro che di ſcolare (8), finchè non giugnendo peranco all'età di vent' anni fu in iſtato di dare cominciamento al ſuo maraviglioſo Poema della Geruſalemme, di cui avea già in Padova concepito il benavventurato diſegno (9).

A queſta quaſi incredibile celerità ed acutezza d'ingegno, per cui il TASSO apprendeva in un iſtante qualunque coſa per aſtruſa e malagevole, ch' ella ſi foſſe, ſi univa una maturità e ſaldezza di giudizio ſingolare, alla quale aggiugnendoſi una memoria tenaciſſima (10), non è poi meraviglia, ſe il TASSINO, che così era chiamato per diſtinguerlo dal padre, ebbe ancor mol-

to

(1) Veggaſi a cart. 25. di queſt' Opera.
(2) Quivi pag. 47.
(3) Quivi medeſimo pag. 61.
(4) Pag. 77.
(5) Pag. 79.
(6) Pag. 99.
(7) Pag. 108.
(8) Pag. 112.

(9) Pag. 121.

(10) La memoria del TASSO, prima che per le infermità gli ſi foſſe indebolita, era così tenace, ch' egli medeſimo ſcrivendo a Biagio Bernardi (Op. Vol. X. pag. 360.) racconta, che *ſoleva rade volte por mano alla penna, come colui, che riteneva nella mente trecento e quattrocento ſtanze per volta*.

to giovane fama d'uno de' più gran letterati, che allora illustrassero la nostra Italia. Perciocchè non vi fu autore nelle tre lingue più belle, ch' egli non avesse non solo letto, ma studiato profondamente. Tra gli altri avea fatto grandissimo studio sopra l'Opere di Platone, ond' è, che ne' Dialoghi, ch' egli poi scrisse, ha così bene imitata la maniera di questo sovrano Filosofo. Nè minore studio ei fatto avea delle cose d'Aristotile; e posso affermare, che nessuno meglio di lui intese e interpretò i veri sentimenti di quest' autore, massime per quel che spetta al libro dell' Arte Poetica (1). Col capitale adunque di tanta dottrina, di sì vasta erudizione, e d'uno sì profondo ed esquisito giudizio potè poi egli scrivere con quella eccellenza, che s'è veduto, in ogni genere di prosa e di verso, e sopra qualunque materia, che impreso avesse a trattare. Perciocchè quanto a' versi egli compose in tutti e tre i generi della Poesia, cioè a dire nell' Epica, nella Drammatica, e nella Lirica. Nell' Epica scrisse la Gerusalemme Liberata, il Rinaldo, e il Poema del Mondo Creato, il quale parimente per sentimento d'uomini dottissimi dee ridursi a questo genere, essendo in effetto un bellissimo e gravissimo Poema Eroico (2). Nella Drammatica compose il Torrismondo, l'Aminta, ed alquanti altri Poemetti minori (3); e nella Lirica scrisse infinite cose, e vi riuscì non meno eccellentemente che negli altri generi. E veramente egli fu imcomparabile

(1) Ciò si vede manifestamente in leggendo i suoi Discorsi dell' *Arte Poetica*, e quelli del *Poema Eroico*, le *Lettere Poetiche*, ed in ispecie quel libretto, ch' egli intitolò *Le Differenze Poetiche*, fatto per risposta ad Orazio Ariosto. Da più luoghi di queste scritture si comprende chiarissimamente, quanto addentro egli fosse penetrato nella dottrina d'Aristotile intorno alla Poetica, e quanti sbagli vi abbiano preso diversi Commentatori.

(2) Veggasi il Crescimbeni Tom. II. pag. 446. Anche l'Ingegneri fu dello stesso sentimento, poichè nella dedicatoria, ch'ei fa a Monsig. Girolamo Fosco Limosiniero di Paolo V. della sua Tragedia intitolata *Tomiri*, impressa *in Napoli per Gio. Giacomo Carlino e Costantino Vitale* l'anno 1607. in 4., parlando de' Poemi Eroici dice: *Ma per molti basti l'unica* Gerusalemme *del famosissimo* Tasso, *per non mettere in paragone il suo* Mondo Creato, *ch' è veramente e proprissimamente Epico, trattando con tanta sublimità, e con tale leggiadria della maggior azione, che giammai fosse fatta*. E qui non lascierò di avvertire, che il Tasso ebbe intenzione di scrivere anche un altro Poema Epico, vedendosi, secondochè scrive il Crescimbeni *loc. cit.*, sopra la coperta d'una copia della Divina Settimana, che si conservava già presso Giuseppe Simoncelli, notato di mano del Tasso medesimo il titolo seguente: *Il Boemondo di M. Torquato Tasso al Santiss. e Beatiss. & Ecumenico P. e Pastore universale della Chiesa di Cristo Papa Clemente VIII.*; ma non dovette peravventura eseguirne l'idea, impedito dalla infermità, e da altre occupazioni, non se ne trovando altrove verun vestigio.

(3) Questi sono *Il Rogo di Corinna*, *l'Arezia*, *i Dialoghi Amorosi*, *e il Convito de' Pastori*, che si leggono a car. 106. e segg., e 249. del Vol. VI. dell' Opere del nostro Autore. Trovasi anche in istampa sotto il nome del Tasso una Tragedia intitolata *la Gismonda*, e impressa *A Paris chez Pierre Chevillot imprimeur, & libraire rüe S. Victor 1587. in 8.*, ma questa non è altrimente del Tasso, bensì di Federigo Asinari Conte di Camerano, ed è quella medesima, che fu poi stampata l'anno appresso col suo vero titolo di *Tancredi* in Bergamo per Comino Ventura in 4. Apostolo Zeno fu il primo a scoprire l'inganno, e ne racconta la Storia in una lettera al P. Pier Caterino suo fratello (*Zen. Lett. Vol. II. pag. 189.*), e ne parla ancora nelle *Note alla Bibliot. del Fontanini* Tom. I. pag. 481.

bile nelle Canzoni; nobile, puro, e concettoso ne' Sonetti; e ne' Madrigali, della quale specie si può dire ch' ei fosse l'inventore in questa lingua, acuto, grazioso e leggiadro. E sebbene in tanto numero di componimenti ve n'abbia forse più d'uno alquanto debole, e non affatto corrispondente al valore di un tanto Poeta: si dee riflettere, ch' egli pregato e importunato dagli amici scrisse molte Rime in fretta, e contro il proprio genio, o in circostanze sinistre, e poco favorevoli al poetare. Ma con tutto questo se da qualche valentuomo si facesse una scelta delle cose liriche del Tasso, vi sarebbe da formare un bellissimo canzoniero, tutto di componimenti squisiti, e nel loro genere perfettissimi.

Nelle Prose parimente fu Torquato, non meno che ne' versi, grave elegante e facondo: sopratutto mirabile per l'invenzione, per la maniera di maneggiare gli argomenti, e per la nobiltà e varietà de' soggetti da lui presi ad illustrare; non vi essendo quasi veruna materia morale, politica, economica, poetica, ed oratoria, della quale egli non abbia profondamente ed ampiamente trattato ne' suoi Dialoghi. Bellissimi e stimatissimi sono sopra tutti i Dialoghi del Messagero, della Clemenza, della Nobiltà, e della Dignità, al quale per compimento della materia credette di dover aggiugnere dopo alquanti anni un nuovo trattato, ch' egli indirizzò al Conte Ercole Estense Tassone il giovane, e che si trova originale tra' Codici della Libreria Albani di Roma (1). Scrisse ancora varie Orazioni in diversi generi, quasi tutte per gravità, per eleganza di stile, e per molti lumi della più soda e maschia eloquenza pregievolissime; tra le quali tengono il primo luogo quella, ch' ei fece in occasione della morte di Barbara d'Austria Duchessa di Ferrara, l'altra parimente in morte del Card. Luigi da Este, composta a compiacenza del Cavalier Pignata Ravennate, che ne lo avea pregato affettuosamente (2), e la Concione, ch'ei scrisse della Virtù de' Romani, contradicendo a Plutarco, della cui bellezza s'è parlato bastantemente a suo luogo (3). In ciascheduna di quest' Opere tra

(1) Eccone il titolo: *Trattato delle Dignità del Sig. Torquato Tasso, nel quale riprova alcune opinioni del precedente Dialogo, al Sig. Conte Ercole Estense Tassone il giovane*. Comincia: *Questo picciol trattato, ch' ora intendo di scrivere in materia delle dignità, non conterrà in sè tutto ciò, ch' alla cognizion di questa materia appartiene; perciocchè più pienamente, e più perfettamente ho trattato d'essa nella seconda parte del Dialogo della Nobiltà, l'opinioni del quale non intendo ora di riprovare; non mi parendo che siano tali, che da un Filosofo non possano esser sostenute e difese, da quelli almeno, che Accademici vogliono essere, fra' quali io ho sempre amato d'essere annoverato: ma alcune cose, ch'ivi a bello studio tralasciai* ec.

(2) Tasso *lettera al Cavalier Pignata*. Oper. Vol. IX. pag. 398.

(3) Pag. 439.

tra gli altri pregi si ammira, come dicemmo, una grande proprietà ed eleganza di stile; onde nel Vocabolario degli Accademici della Crusca si veggono meritamente citate come testo di lingua, oltre la Gerusalemme e l'Aminta, anche le Rime e le Lettere del Tasso (1), e fa meraviglia, come que' valentuomini non abbiano allegati anche i Dialoghi, che sono dettati veramente con molta purità e squisitezza di lingua, e ne' quali l'autore pose senza dubbio maggior cura, che nelle lettere, scritte per lo più in fretta, e buona parte, com' egli confessa (2), tra molte perturbazioni d'animo.

Tra sì gran numero però di componimenti nessuno apportò al Tasso tanta fama, come il Poema della Gerusalemme, siccome nessuno fu combattuto più fieramente dall' invidia degli uomini, e dalla saccenteria de' Critici o maligni, o poco giudiziosi. Oltre ad alcuni de' nostri Italiani, che appena uscito il Poema se gli scagliarono contro con grandissimo impeto, anche tra' Francesi, contuttochè dal Balzacio, dal Menagio, da Monsig. Godò, e da altri fosse celebrato come cosa singolare, e tale che dopo il secolo d'Augusto non s'era veduta nel suo genere la più bella, nè la più compiuta; tuttavia il Boelò ebbe ardimento di chiamare orpello l'oro purissimo del nostro Poeta (3), e il P. Bouhours non dubitò di spacciare parecchi concetti e modi della Ge-

(1) Nelle prime due edizioni del Vocabolario, perchè fatte vivente l'Inferigno, il quale dopo il Salviati n'era stato il principale compilatore, non si poteva sperare a patto niuno di vederci allegato il Poema del Tasso, contro cui questi due Accademici s'erano scagliati tanto fieramente. Morti però costoro l'Accademia cominciò a pensare diversamente intorno al merito della Gerusalemme; onde nella terza edizione, che seguì l'anno 1691. molto accresciuta ed arricchita di nuove voci, si vede fatta al nostro Torquato la debita giustizia. Il Senatore Alessandro Segni in una *Cronica della sua Famiglia* citata dal Can. Salvino Salvini *Fasti Consol. dell' Acc. Fior.* pag. 642. si vanta d'esser egli stato cagione in gran parte, che si allegasse la Gerusalemme tanto combattuta dagli antichi Accademici, e si pregia d'essere stato seguito in ciò da Ottavio Falconieri, Orazio Rucellai, Lorenzo Magalotti, Carlo Dati, Anton Maria Salvini, Paolo Segneri, e dal Card. Pallavicino de' più saggi di quel secolo. Ma io so, che l'Accademia s'era anche prima cambiata di sentimento intorno al Tasso, mossa non solo dal vero merito di questo nobilissimo Scrittore, ma anche dai lamenti e dalle grida di tutta Italia, rappresentate al Principe Leopoldo de' Medici da Monsig. Ottavio Falconieri in una sua lunga lettera de' 15. Dicembre 1665., che si legge tra quelle d'*Uomini Illustri*, pubblicate dall' eruditissimo e tanto benemerito Monsig. Fabbroni a cart. 248. e segg. E' notabile ciò che scrive il Falconieri in questa lettera intorno alla stranezza della Crusca in proposito del Tasso. *Contesero*, dice, *già sette principali città della Grecia il vanto di essere ciascheduna patria d'Omero; e Firenze, la quale è patria degli Scrittori Toscani, ricusa di annoverare fra' suoi cittadini chi non cede ad Omero, se non in quello, in cui, non ha voluto agguagliarlo Virgilio. Ond' è, che tutto il rimanente dell' Italia sdegnata contro l'Accademia per la sua animosità verso il Tasso, la Gerusalemme del quale sopra ogn' altro Poema Italiano ha a grado e tiene in sommo pregio, ricusa d'ubbidire a quelle leggi, ch' essa nel favellare ha diritto d'imporle; e facendo suo condottiere quello, che da noi vien discacciato come straniero, e seguendolo piuttosto nell' alienazione dall' Accademia, che nello scrivere correttamente, colorisce col di lui nome l'autorità che si usurpa di prescrivere altresì, come noi facciamo, le regole del ben parlare.*

(2) *Lettera al Cataneo* Oper. Vol. X. pag. 269.

(3) Il Boelò nella IX. delle sue Satire vers. 176. dice:

*A Malerbe, à Racan préferer Théophile,*
*Et le clinquant du Tasse à tout l'or de Virgile.*

Gerusalemme per falsi, affettati, fantastici, sconvenevoli, e contrarj al buon senso (1). Alle costui censure fu risposto pienamente dal celebre Marchese Orsi (2), e in appresso dal Muratori (3), dallo Zeno (4), dal Baruffaldi (5), e da altri Scrittori illustri, e provatogli, che tutti que' concetti reggono non solo al buon senso, ma anche all'esempio e alla pratica de' più grandi Poeti Greci e Latini, e ch'era forza, che il P. Bouhours non avesse molta cognizione delle qualità, che si convengono alla sentenza e alla locuzione poetica, per condannarli. Rispetto poi al Boelò il Marchese Orsi non disse altro (6), se non ch'egli avea ragion di credere, che questi come Satirico avesse scherzato, proverbiando il nostro grand' Epico in quella guisa, che si sa espressamente avere scherzato nel deridere ch'ei fa parecchi celebri Francesi. Ma io aggiugnerò, che questo famoso Satirico si pentì poi d'aver fatto un così gran torto ad un Poeta cotanto eccellente (7), e protestossi, che provava grandissimo dispiacere di non si essere spiegato largamente su di questo soggetto in alcuna delle sue Riflessioni sopra Longino, affermando, ch'egli averebbe cominciato dal confessare, che il Tasso era stato un genio sublime, vasto, e nato felicemente alla Poesia, e alla grande Poesia. Non si niega, che nella Gerusalemme Liberata, siccome opera d'umano intelletto, non vi possa essere qualche imperfezione; molto più che l'Autore non ebbe agio di perfezionarla secondo il suo desiderio. Ma se fosse piacciuto a Dio, che il Tasso avesse potuto darle l'ultima mano prima che gli si turbasse la fantasia, e gli succedessero quegl' infortunj, che narrati abbiamo, averemmo senza alcun dubbio un Poema molto migliore, e per ogni sua parte compiuto e perfetto. Nulla ostante mal grado que' piccioli nei, che rimasi ci sono, egli è tale, che nessun' altra Nazione può vantarne uno simile; ed è da credersi,



(1) Nel libro intitolato *La Maniere de bien penser dans les Ouvrages d'esprit*.

(2) Nelle sue *Considerazioni* sopra il libro del P. Bouhours ec., stampate in Bologna presso Costantino Pisarri 1703. in 8. a cart. 513. e segg.

(3) *Perfetta Poesia* Tom. I. pag. 232. e 499. dell' edizione di Modena.

(4) *Lettera al Marchese Orsi* tra le sue Vol. I. pag. 147. e segg.

(5) Nelle *Osservazioni Critiche in difesa delle Considerazioni del Marchese Orsi*. Venezia 1710. appresso Gio. Gabriello Ertz in 8.

(6) *Considerazioni* ec. pag. 491.

(7) Intorno alla ritrattazione fatta dal Boelò in proposito del Tasso, abbiamo un testimonio maggiore d'ogni eccezione, che si trovò presente, quale è il celebre Abate d'Olivet. Questo valentuomo a cart. 181. della sua *Histoire de l'Academie Françoise depuis 1652. jusq' à 1700. Amsterdam chez J. Frederic Bernard* in 12. dice: *Mr. Despreaux dit peu de temps avant sa mort à une personne, qui lui demandoit s'il n'avoit point changé d'avis sur le Tasse,, J'en ai si peu changé, dit'il, que relisant dernierement le Tasse, ,, je fus tres-faché de ne m'etre pas expliqué un ,, peu au long sur ce sujet dans quelqu'une des mes ,, Reflexions sur Longin. J'aurois commencé par ,, avoüer que le Tasse a été un genie sublime, & ,, etendu, heuresement né à la Poësie, & à la ,, grande Poësie,,&c. J'etois present à ce discours.*

dersi, che neppure da' nostri Italiani si potrà mai più giugnere a tanta altezza. Perciocchè que' Poeti, che hanno dipoi voluto accingersi a questa impresa (1), alcuni de' quali si lusingarono follemente non solo di agguagliare, ma persino di superare il Tasso, come furono tra gli altri Gabriele Zinano (2), Niccola Villani (3), Ascanio Grandi (4), e Girolamo Garopoli (5), null' altro alla fine hanno conseguito, se non di rinnovare co' loro ma-

(1) La Poesia Italiana, oltre al *Furioso* e alla *Gerusalemme*, conta intorno a sessanta Poemi Eroici, la maggior parte però mediocri, e meno che mediocri, tanto è difficile il riuscire anche mezzanamente in un opera grande, com' è l'Epopea. Meritan tuttavia d'esser tolti da questo numero parecchi di quelli, che precedettero il Poema del Tasso, tra' quali ve n'ha alcuni di grandissimo pregio, come l'*Italia Liberata* del Trissino, l'*Amadigi* di Bernardo Tasso, Il *Giron Cortese* e l'*Avarchide* dell' Alamanni, l'*Ercole* del Giraldi, e il *Costante* del Bolognetti: ma quelli, che uscirono dappoi, trattone il *Fidamante* di Curzio Gonzaga, e la *Croce Racquistata* del Bracciolini, e forse qualch' altro, fuori di quel poco plauso, che la novità a quisitò loro da principio, furono quasi subito dismessi, e lasciati in una totale dimenticanza. E' deplorabile il successo dell' *Impero Vendicato* del Baron Antonio Caraccio, che uscì in luce con tanta fama l'anno 1690., non essendo bastati per sostenerlo anche per poco tempo, tutti gli sforzi de' suoi fautori, ch' erano ben molti, e tra gli altri il Crescimbeni, il quale impiegò indarno il settimo e l'ottavo Dialogo del suo trattato della *Bellezza dello Volgar Poesia* per iscoprirne il merito e l'artificio.

(2) Questi pubblicò nel 1623. un Poema di 24. Canti intitolato *l'Eracleide di Gabriel Zinano all' Invittissimo e Gloriosissimo Signore Il Cattolico D. Filippo IIII. d'Austria Re di Spagna, e del Mondo Nuovo universale Monarca. In Venezia MDCXXIII. per il Deuchino* in 4. Per difendere insieme e raccomandare la sua opera vi aggiunse oltre a quaranta Opposizioni sotto nome d'Incerto con le risposte a ciascheduna di un Vincenzo Sorella, nelle quali esso Zinano, che vien creduto autore dell' une e dell' altre, si studiò di dar ad intendere, che il suo Poema fosse più eccellente e più commendevole di quello del Tasso.

(3) Niccola Villani Pistojese, celebre Critico, e che sapeva molto bene le regole dell' arte Poetica, nelle sue *Considerazioni sopra l'Occhiale del Cav. Stigliani*, pubblicate sotto il nome di *M. Fagiano*. In Venezia 1631. appresso *Gio. Pietro Pinelli* in 12., dopo d'aver affermato a cart. 670., che *la Gerusalemme Liberata è assolutamente il miglior Poema Eroico, che abbia fin qui avuta la Poesia Toscana*, a cart. 685. quasi correggendosi dice, che *siccome questo Poema è il migliore, secondoch' egli arbitra, di quanti ne ha la Toscana favella; così non è consumato e perfetto, e d'ogni numero assoluto, come pare che'l mondo generalmente si dia ad intendere*; e a cart. 688. conchiude, che il Poema del Tasso *può molto bene essere avvanzato*, aggiugnendo *chi vive vede*: con che volle figuratamente alludere al Poema della *Fiorenza Difesa*, ch' egli in quel tempo stava scrivendo, ma che sopraggiunto dalla morte non potè terminare. Nullaostante da' dieci Canti di questo Poema, che furono pubblicati in Roma dall' Abate Onofrio Ippoliti nipote dell' Autore l'anno 1641. in 4., ben si vede, che ancor quando avesse avuto tutto l'agio di dar compimento al suo Poema, non avrebbe potuto appressarsi a gran pezza, non che giugnere alla perfezione del Tasso; tanto è diverso l'intendersi dell' arte del disegno dal saper dipingere.

(4) Anche Ascanio Grandi autore del *Tancredi*, impresso in Lecce l'anno 1632. in 4., si lusingò d'aver superato il Poema del Tasso; e per darlo ad intendere a chi no'l voleva credere, si valse della penna, o piuttosto, secondo l'opinione d'Apostolo Zeno (*Not. al Font. Tom. I. pag. 331.*), del nome di Giulio Cesare Grandi suo fratello, facendogli pubblicare un' opera intitolata: *L'Epopeja del Sig. Giulio Cesare Grandi divisa in cinque libri; aggiuntovi il sesto di Critiche Considerazioni. In Lecce 1637. appresso Pietro Micheli* in 8. Le dette considerazioni tendono per lo più a deprimere il *Goffredo*, e ad esaltare il *Tancredi*, il quale con tutti questi ed altri sforzi non potè mai giugnere ad acquistare una fama nè anco mediocre. Il personaggio di Tancredi fu preso dalla Gerusalemme del Tasso, continuando il Grandi quasi per appendice la materia pertinente a questo Signore, come affermasi nel quarto libro dell' accennata *Epopeja* pag. 246. Peraltro molte delle persone introdotte in questo Poema hanno de' nomi assai duri e stravaganti, come Idro, Rollone, Dasmano, Balzio, e simili; cosa che reca non picciola noja a chi legge.

(5) Più sfacciatamente de' sopraonominati pretese anche Girolamo Garopoli da Corigliano d'aver di perfezione e di leggiadria avvanzata la Gerusalemme col suo Poema intitolato *Il Carlo Magno, ovvero la Chiesa Vendicata*, stampato in Roma l'anno 1655. appresso *Francesco Moneta* in 12. Egli nell' allegoria premessa al Poema, ch' è un dialogo tra l'Autore e'l Marchese Giannettino Giustiniani, niega, che il Tasso *abbia occupato tutte le colline di Pindo, sicchè altri nè ascendere, nè fermar vi si possa*; di poi passa a dimostrare com' egli siasi studiato di salire una di sì fatte colline, e si lascia quasi cader di bocca d'essere asceso tant' alto da non aver punto che

malaugurati voli l'esempio d'Icaro, restando quasi tutti insieme co' loro Poemi in poco di tempo sommersi miseramente in un profondo obblio. Non ci voleva che un ingegno privilegiato, e quasi sovraumano, come fu quello del Tasso, per poter dopo mille e secent'anni ridonare al mondo un bellissimo esempio della più vaga e regolata Epopea.

Un uomo di tanta dottrina, e di tanta fama, com'era Torquato, il quale ben conosceva il proprio valore (1), era tuttavia pieno di stima per gli altri, e soleva lodare di buona fede i componimenti anche mediocri, non si trovando, ch' egli abbia mai detto male, o mostrato verun dispregio delle fatiche altrui. Del rimanente sebbene ei fosse modestissimo, e pazientissimo, non poteva tuttavia non risentirsi qualora da qualche sciocco si volea dar giudizio delle cose, che non gli spettavano, o sentiva morder sè, o altri indebitamente, massime rispetto alla fama falsamente sparsa della sua pazzia. Nel qual proposito si raccontano dal Manso (2) non poche belle e piccanti risposte, ch' ei diede a più d'uno, come lodandosi in Roma in una nobile brigata la magnanima liberalità del Cardinal Alessandro Montalto, un Signore, ch' era peravventura altrettanto avaro, quanto il Cardinal liberale, disse, che Montalto poteva ciò far molto bene, poichè quello che avea non era proprietà di sua Casa, ma il possedeva a vita: il Tasso non potendo soffrire, che si scemassero le lodi meritamente dovute ad un sì gran porporato, rispose: E voi Signore, quello ch' avete, per quante vite

Ttt 2 il

invidiare al Tasso, così per riguardo del soggetto del suo Poema, come per il modo, con cui l'ha trattato. Contro di esso uscì quasi subito una Censura sotto il nome dell' Accademico Partenio, dalla quale il Garopoli cercò di difendersi alla meglio, e ristampando nel 1660. il Poema parimente in Roma per gli Eredi del Corbelletti in 16., ricorretto ed accresciuto, vi aggiunse una sua Apologia, dove ad ogni capitolo del Censore vi pose di mano in mano le sue risposte, che per lo più sono molto deboli, o male a proposito. Attesta il Crescimbeni (Vol. VI. pag. 216.) essere stata voce universale de' professori, i quali conobbero l'Autore, e che peranco viveano, che la Censura fatta al suo Poema fosse fattura dello stesso Garopoli, per così accattar credito alla sua Epopea: ma io che l'ho attentamente considerata dico, ch' è assolutamente d'altra mano, non solo perchè lo stile è migliore e diverso affatto da quello della risposta; ma anche perche le opposizioni sono assai dotte e giudiziose, e tali in somma, che il Garopoli non sa rispondervi per conto veruno. Costui ardì di sparlare del Tasso anche nell' Accademia degl' Infecondi, censurando particolarmente la Concione di Solimano nel Canto IX., ma gli fu fatta subito una gagliarda risposta da Emilio Sibonio detto nell' Accademia il Verecondo, la quale si legge manoscritta in una Miscellanea in foglio della Libreria Albani.

(1) Il Tasso conosceva molto bene il proprio merito, e il torto, che gli veniva fatto dal mondo: onde una volta che si trovava più del solito angustiato, gli venne pensiero di scrivere un panegirico di sè stesso; di che diede notizia ad Orazio Feltro con lettera de' 10. Gingno 1589. pag. 18. del mio MS. dicendo: *In una Orazione ho pensato di lodare me stesso ad imitazione di Aristide, e d'attribuirmi il primo luogo nella Poesia, e tra' Filosofi e gli Oratori non contentarmi degli ultimi. Tutto quello, ch' io scriverò, sarà scritta con molta ragione*. Di ciò tuttavia non ne fece poi nulla, forse sul riflesso, che quello che peravventura poteva essere scusabile in un Gentile, sarebbe senz' alcun dubbio stato biasimevole in un Filosofo Cristiano.

(2) Vita del Tasso pag. 345. e segg.

il possederete? Esaminavano alcuni Gentiluomini Napoletani alla presenza di TORQUATO le più artificiose stanze della sua Gerusalemme, ed adducendo chi l'una e chi l'altra contendevano fra di loro qual fosse la più bella, tra' quali Salvator Pasqualoni intendentissimo non meno delle cose della Poesia, che delle leggi (1), recitò quella che incomincia:

*Giunto alla tomba, ove al suo spirto vivo*
*Dolorosa prigione il Ciel prescrisse* (2),

e diedele la superiorità sopra tutte, la cui sentenza fu dal giudicio del TASSO medesimo confermata (3); dopo di che uno de' circostanti, che dovea essere assai dolce di sale, per mostrarsi anch'egli intendente, fuori affatto di proposito dimandò, qual fosse il più bello tra' versi del Petrarca, a cui il TASSO rispose prontamente questo:

*Infinita è la schiera degli sciocchi.*

Dolevasi un giorno con TORQUATO Giulio Cortese, uomo assai dotto di nazion Greco, il quale la Greca Lingua nel pubblico Studio di Napoli con onorato stipendio professava, perchè egli contro ogni ragione avesse nella sua Gerusalemme oltraggiata la Grecia in que' versi (4):

*Or se tu se' vil serva, è il tuo servaggio*
*(Non ti lagnar) giustizia, e non oltraggio,*

dicendo, che in ciò avea il torto, poichè dalla Grecia erano uscite tutte le Virtù: a cui TORQUATO rispose sorridendo: E di che modo sono uscite, che non ve n'è rimasa pur una. Trovandosi una volta in compagnia d'alquanti gentiluomini, egli se ne stette lungamente, com'era solito di fare assai spesso, tacito e pensoso; onde uno della brigata disse al vicino sotto voce, ciò pa-

(1) Salvator Pasqualoni fu valoroso Giureconsulto, ma sopratutto gentilissimo Rimatore, e forse l'unico, che non si lasciasse trasportare dalla maniera tronfia ed ardita, che al suo tempo avea preso gran piede in Italia. Abbiamo del suo in istampa un leggiadro e gentilissimo Canzoniero, impresso *in Napoli per gli Eredi di Tarquinio Longo* 1620. in 12.

(2) Cant. XII. st. 96.

(3) Così il Manso pag. 344. Il Menagio tuttavia nelle sue *Osservazioni sopra l'Aminta* pag. 318. mostra di non saper indursi a credere, che la stanza accennata sia veramente la più bella, *sendo l'ultima verso uno scherzo di parole non conveniente ad un uomo afflittissimo, com' era Tancredi*; e però soggiunge, *s'è lecito a me dir quel, ch' io ne senta, anteporrei a questa bellissima stanza quell' altra del Canto XX.*, che comincia Giace il cavallo: *la quale altresì il Marchese Frangipane diceva aver inteso dalla bocca del Tasso esser la più artificiosa della Gerusalemme, secondochè m'è stato riferito dal nostro Cante di Fieschi, Cavalier compitissimo, ed a cui il detto Marchese Frangipane suo parente l'avea raccontata.*

(4) Cant. I. st. 51.

parergli segnale di follia; il che udito da TORQUATO senza punto adirarsene rispose: niuno stolto seppe giammai tacere. Un'altra volta quì in Roma entrando nelle stanze d'alcuni cortigiani, e trovatigli a giocare a primiera, dimandò loro di che cosa giocavano, ed uno di questi per motteggiarlo rispose, che andava una pazzia di vada ed una di resto: egli accortosi della puntura replicò: siate voi ben avvertito, perchè mi pare che abbiate gran resto. Era di poco arrivato a Roma un giovane Cavaliere Milanese molto ricco e attillato, il quale secondo l'uso di quel tempo portava al collo alquante catene d'oro, ed altre alla cintura vaghissimamente lavorate. Questi la prima volta che vide il TASSO, cui non conosceva se non per fama, disse meravigliando: questi è quel grand'uomo, che si diceva essere impazzato? ed avendo così alto favellato, che il TASSO l'intese, gli replicò: son desso, ma non mi bisognò mai nemmeno una sola catena. Molti altri bei motti racconta il Manso di lui, ch'io tralascio non tanto per brevità, quanto perchè non mi sembrano così proprj del TASSO, che non gli abbia veduti prima attribuiti da diversi Scrittori ad altri grand'uomini (1). Bensì credo che sieno assolutamente del nostro TORQUATO i seguenti. Era egli a caccia col Duca Alfonso, ed avendo S. A. ammazzato un ferocissimo cignale, dimandò al TASSO, se avea mai veduta una bestia più fiera: egli rispose, molte; e richiesto dove, replicò in Corte di V. A., e dicendogli di nuovo il Duca, e quali? soggiunse egli, i mormoratori. E di fatto Diogene disse, che delle bestie selvaggie il più fiero morso era quello del maldicente, e delle domestiche del lusinghiere. Andavano col Duca Alfonso in una stessa barchetta per lo lago di Comacchio TORQUATO, e quel suo emolo, ch'io credo fosse il Montecatino; il quale essendo stato il primo a smontare dalla barchetta, e volendo peravventura mostrare al Duca, ch'egli non avea gara alcuna col TASSO, gli porse con lieto viso il braccio per ajutarlo a discendere: ma TORQUATO, che ben s'avvide dell'astuzia dell'avversario, a lui rivolto disse, non vorrei ajuto a scendere, ma sì bene a farmi salire. Era di fresco stata recata a Napoli una copia del Pastor Fido, e lettasi in presenza di TORQUATO, d'Ascanio Pignatelli, di Don

(1) Il Manso dovette prendere dal libro degli *Apotegmi d'Erasmo* buona parte de' motti, ch'egli attribuisce al TASSO, avendocene io scontrati parecchi, che o sono i medesimi, o vi hanno molta somiglianza. Ciò che dice al num. 399., che interrogato il TASSO dal Medico poco prima di morire, perchè tenesse gli occhi chiusi, e ch'egli rispose: per avvezzarvegli, è un detto di Cosimo de' Medici Padre della Patria riferito dal *Segretario Fiorentino* nel libro settimo della sua *Storia*.

Don Vincenzo Toraldo, e del Manſo, fu egli richieſto a dirne il parer ſuo. Ed egli, mi piace, diſſe, ſoprammodo, ma confeſſo di non ſaper la cagione perchè mi piaccia. Onde il Manſo riſpondendogli, vi piacerà peravventura, ſoggiunſe, quel che vi riconoſcete del voſtro; ed egli replicò: non può piacere il veder il ſuo in man d'altri.

Ebbe queſt' uomo incomparabile diverſi onori, così in vita, come dopo la morte, tutti ben dovuti alla celebrità del ſuo nome. Egli ancor vivente fu rappreſentato in maſchera da Michele Dati nella città di Firenze (1), e in quella di Genova dal Marcheſe Imperiali (2). Sulle ſcene poi ſi vide introdotto da Scipion Errico nelle ſue Rivolte di Parnaſo (3), da Gio. Jacopo Riccio nel Maritaggio delle Muſe (4), e modernamente dal Goldoni nella ſua Commedia intitolata TORQUATO TASSO. Non gli è mancato neppure l'ornamento d'alcune medaglie battute in ſuo onore; ſebbene anche in queſto ſia ſtato poco avventurato, non eſſendo elle veramente di quella bellezza, e di quel pregio, che gli ſarebbe convenuto. La prima, ch' è di mezzana grandezza, vien riportata dal Tommaſini ne' ſuoi Elogi (5), ed ha nel dritto il buſto del TASSO col ſuo nome all' intorno; e nel roveſcio l'effigie di Goffredo colla Gran Croce, e col motto VICTOREM VICTOR. La ſeconda alquanto più grande, e di forma ovale, porta altresì nel diritto l'effigie del TASSO colla leggenda TORQUATVS TAXVS POETA; e nel roveſcio, che allude ſicuramente alla ſua Favola Paſtorale, vi ſono due paſtori, uno de' quali ſonante la fiſtola, una giovenca, che ſembra intenta a quel ſuono, ed alquanti abituri villerecci all' intorno ſenza motto veruno. Una di queſte ſi ritrova in Velletri nel ricchiſſimo Muſeo di Caſa Borgia, e un' altra ſe ne conſerva in Bergamo preſſo il Sig. Conte Giuſeppe Beltramelli, Cavaliere eruditiſſimo, e ſplendido raccogli-

(1) Ciò ſi ha da una lettera del TASSO allo ſteſſo Dati *Op. Vol. IX. pag. 364.*, ove dice: *Se'l rappreſentar la mia perſona, e'l farne ſpettacolo alla Città di Fiorenza, è ſtata offeſa fattami da ſcherzo, io cercherò di vendicarmene quandochè ſia in modo ſimile, ponendovi in uno de' miei Dialoghi; s'onore, non voglio nè anche cedervi nella buona volontà di renderlo.* Queſto ſeguì nel Carnovale dell' anno 1586., come appariſce dalla data della lettera.

(2) Giulio Guaſtavini nelle Annotazioni alle Rime del P. Grillo a quel Sonetto, che incomincia: *Io che già l'arme*, dice: *In una Rappreſentazione, che ſi fece in Genova de' più illuſtri Poeti, il Sig. Marcheſe Imperiale preſe a rappreſentare TORQUATO TASSO.*

(3) Queſta Commedia fu impreſſa la prima volta in Meſſina appreſſo *Gio. Franceſco Bianco* 1625. in 12.

(4) *Il Maritaggio delle Muſe* fu ſtampato in Venezia l'anno 1633. appreſſo il *Salvadori* in 12. E'una Commedia aſſai piacevole, ma ſtravagantiſſima, vedendoviſi introdotta una mano di Poeti Latini e Toſcani, che tutti favellano nel proprio linguaggio, e il Poeta s'è ingegnato di contraffare lo ſtile e la maniera di ciaſcuno, e ciò non ſenza qualche felicità.

(5) *Jac. Philip. Tomaſini Illuſtrium Viror. Elogia* pag. 180.

glitore d'ogni più bella rarità. La terza, che si conserva presso di me, e ch'è di maggiore grandezza dell'altre due, ha nel diritto il busto del Tasso con goniglia, e con la testa laureata, e all'intorno TORQVATVS TASSVS, e nel rovescio non v'è che il motto FAMAE AETERNAE.

Ma onore più conveniente al merito di questo grand'uomo si fu la bella statua colossale, erettagli in Bergamo sua patria per legato di Marcantonio Foppa nobile nostro Cittadino. Rappresenta questa il Tasso in veste lunga talare, coronato di lauro, e con un libro in una delle mani, lavoro eccellente di Giambatista Vismara Milanese (1), ed è situata nella maggior piazza a'fianchi del grand'arco di mezzo del Palazzo detto della Ragione, sopra di un proporzionato piedestallo, ove sta scritto semplicemente TORQUATO TASSO; essendo que' nostri savj Cittadini stati d'avviso, che il solo nome del Tasso servir potesse in luogo del più grand' elogio, che vi si fosse potuto scolpire. Un'altra grandiosa statua gli fu parimente innalzata in Padova dagli Scolari di quel celebratissimo Studio nell'incontro, che il genio sublime di S. E. il Sig. Andrea Memmo, al presente applauditissimo Ambasciator Veneto presso la Santa Sede, trovandosi Provveditore di quella città, concepì e mandò ad effetto la nobile idea di abbellire e di adornare in quella vaghissima forma, che ora si vede, il Prato della Valle (2). Alle statue si possono aggiugnere i busti, uno de' quali fatto sopra la maschera del Tasso già morto si mostra quì in Roma con piacere e meraviglia de' riguardanti nella libreria de' Padri di S. Onofrio; e un'altro bellissimo e somigliantissimo fu per commando del più volte lodato Sig. Ambasciatore Giuliani formato in creta dal Sig. Giuseppe Angelini valente Scultore, donde poi ne furono tratte moltissime copie in gesso, della prima delle quali esso incomparabile Cavaliere volle farne un graditissimo dono all'autore di quest' Opera. Oltre le statue e i busti si trovan pure delle gemme intagliate colla testa del Poeta. Una bellissima corniola col ritratto del Tasso scolpitovi con maraviglìosa eccellenza da Mr. Marchant Inglese, è posseduta dal Sig. Don Baldessare Odescalco Duca di Ceri, Signore gentilissimo ed eruditissimo, e degno Principe della nostra Accademia degli Occulti; ed un Cameo somiglian-

(1) Pasta *Pitture notabili di Bergamo* pag. 33.

(2) Alla pag. 124. di quest' Opera abbiamo recata la bella iscrizione fatta scolpire dagli Scolari di Padova nella base, che sostiene vagamente la statua accennata del Tasso.

gliante si conserva nel Reale Cimelio del Sereniss. Sig. Elettore Palatino Duca di Baviera, opera del valoroso Sig. Alessandro Cades Romano.

Diversi ritratti ancora ci sono del Tasso di mano di Pittori eccellenti, particolarmente in Bergamo, ove si sa trovarsene uno di Federigo Zuccheri in casa de' Conti Tassi, lasciato già per testamento di Marcantonio Foppa all' Abate Francesco Tassi suo amico (1); altro di mano di Francesco Terzi si conserva nella stupenda Galleria del Sig. Conte Jacopo Carrara, intelligentissimo amatore, e benefico protettore delle bell' Arti nella nostra Patria; ed uno altresì di buon pennello si vede tra i ritratti d'Uomini Illustri della città di Bergamo nella sala del Maggior Consiglio, dono anch' esso del sopra lodato benemerito cittadino Marcantonio Foppa (2). In Roma poi ve n'ha uno di Scipion Gaetano presso il Sig. Francesco Romero Pittore, che sembra fatto ne' migliori tempi del Tasso; e un altro ch' io reputo sicuramente il più somigliante, per essere preso parte da quello di Scipion Gaetano, e parte dal busto della libreria di S. Onofrio, si conserva presso di me, opera e dono pregiatissimo del rinomato Pittore Sig. Giuseppe Cades, che ha saputo con una di quelle sue vaghissime mosse esprimere perfettamente l'estro e lo spirito di questo sovrano Poeta. Per ultimo non lascierò di accennare, che molte Accademie d'Italia si recarono a grand' onore d'avere il Tasso tra' suoi Accademici, siccome furono le Accademie degli Eterei e degli Animosi di Padova (3), quella degl' Innominati di Parma, e l'altra degl' Insensati di Perugia (4), dove trovo, che per molto tempo si costumò d'illustrare con erudite lezioni diversi componimenti del nostro Poeta (5); al che ag-

(1) Dal tenore del Testamento del Foppa si vieo a sapere, che questo ritratto non solo è di maoo di Federigo Zuccheri, ma eziandio che fu fatto d'ordine del Card. Cintio Aldobrandino gli ultimi anoi della vita del Tasso. Esso pervenne gia alla ch. me. del Conte Jacopo Tasso, ora è posseduto dalle Nobili Signore Contesse Tassi pronipoti di questo dotto ed illustre Cavaliere.

(2) Varj Ritratti d'Uomini Illustri lasciò il Foppa alla nostra Patria, come parimente si vede dalla seguente particella del suo Testamento: *Per ragion di legato lascio alla Comunità di Bergamo li Ritratti di due Cardinali, cioè del Card. Bembo, che fu Vescovo di detta Città, dipinto per mano di Tiziano, e del Cardinal Albano dipinto da Scipione Gaetano; e tre altri Ritratti, cioè uno di Bernardo, e l'altro di Torquato Tassi Padre e Figlio; ed una Testa di Publio Fontana, dipinta per mano del Pittor Morone d'Albino, acciocchè si riponghino nella sala della Comunità, ovvero in altra pubblica stanza in esso Palazzo, acciocchè sino veduti come ritratti d'Uomini, che tanto hanno illustrato la Patria; riacrescendomi di non aver potuto trovare quello del P. Gio. Pietro Maffei Gesuita, celebratissimo Istorico, che meritarebbe molto bene d'esser messo fra questi*. Un bel ritratto del P. Maffei fu poi trovato da me, e fatto diligentemente intagliare in rame per ornamento dell' edizione di tutte l'Opere Latine di questo celebre Scrittore, da me proccurata in Bergamo fino dal 1746. in II. Vol. in 4.

(3) Di ciò s'è favellato largamente a cart. 117. 118. e 201. di quest' Opera.

(4) Giuseppe Malatesta Garuffi nella sua *Italia Accademica* stampata in Rimino nel 1688. in 8. pag. 161. e 373.

(5) Una di queste lezioni recitata da *Leandro*

aggiugnerò, che nello ſcorſo ſecolo ſi vide a bella poſta fondata in Napoli l'Accademia degli Adornati, il cui iſtituto fu unicamente di celebrare il Tasso, e d'eſporre ed illuſtrare il ſuo maraviglioſo Poema (1).

Queſto in ſomma fu il corſo della vita ſempre travaglioſa del più grand' uomo, che da molti ſecoli aveſſe avuto l'Italia; il quale ſi può dire che almeno in queſto ſia ſtato beneavventurato, ch' ei ſeppe valerſi della povertà e di tanti fortunoſi accidenti per coltivar ſempre più il ſuo ſpirito, ed arricchire la Repubblica letteraria di tante belliſsime opere; e quel che più importa, per iſtaccarſi aſſai per tempo dalle vanità e da' piaceri del mondo, e condurre una vita molto coſtumata e religioſa; per cui è da credere, che Iddio largo rimuneratore abbia voluto chiamarlo a ſe, prima che ſeguiſſe quì in terra la ſolenne ſua coronazione, per fregiarlo eſſo medeſimo d'una più vera, e non corruttibile corona nella celeſtiale Geruſalemme.

*Bovarini*, il Furioſo Accademico Inſenſato, il di 8. di Settembre del 1601. eſponendo il Sonetto del Tasso *Vecchio ed alato dio* ec., ſi trova impreſſa in Perugia per *Vincenzio Colombara* 1603. in 8.

(1) Veggaſi una lettera di Filippo Bulifon ſcritta a Roma all' Ab. Vincenzo Antonio Capoccio, con cui inviandogli una lezione ſopra le cinque prime ottave della Geruſalemme, gli da conto dell' iſtituto di queſt' Accademia, e come ella ſolea radunarſi nel Monaſtero di S. Tommaſo d'Aquino. *Bulifon Lett. Memorab. Racc.* 2. *pag.* 315.

IL FINE DELLA VITA DI TORQUATO TASSO

*LAVS DEO.*

# CATALOGO

*De' Manoscritti, dell' Edizioni, e delle Traduzioni in diverse Lingue dell' Opere di* TORQUATO TASSO.

## TESTI A PENNA DELLA GERUSALEMME LIBERATA.

I. CODICE VATICANO URBINATE num. 908. Questo Codicetto in 4. contiene un primo abbozzo della *Gerusalemme Liberata*, come s'è accennato a carte 112. della Vita, ed è tutto scritto di mano del TASSO medesimo con un carettere assai migliore del solito, giacchè quando lo scrisse non avea che circa vent' anni. Esso è indirizzato al Duca d'Urbino con questo titolo: *Il Gierusalemme di TORQUATO TASSO all' Illustrissimo & Eccellentissimo Signore il Signore Guido Ubaldo Feltrio della Rovere Duca d'Urbino*. Ha due sole stanze per facciata, e queste arrivano in tutto al numero di centosedici; ma l'Opera non è nè intera nè continuata, conoscendosi che vi manca qualche quinternetto nel mezzo, e qualch' altro nel fine. Fu questa parte composta dal TASSO allorchè si trovava allo studio di Bologna, dove appunto si trattenne sotto la protezione del Duca d'Urbino. Si vede peraltro da questo abbozzo, quanta disposizione avea TORQUATO insin d'allora all' Epica Poesia; poichè potè valersi di parecchie di queste stanze nel Poema, che poi alquanto più maturo prese a scrivere in Ferrara sopra questo argomento, ma con idea assai diversa, e con istile molto più grande, che non avea fatto da principio; come si può vedere da chi vorrà riscontrar questo frammetto nelle due stampe, che ne furono fatte, la prima in Venezia l'anno 1722. presso *Carlo Buonarrigo* nel primo volume dell' Opere del TASSO, e l'altra in Firenze nel 1724. parimente nel primo volume di dette Opere stampate per li *Tartini e Franchi* in foglio.

II. CODICE BARBERINO. Il Codice 3243. della Biblioteca Barberina di Roma in foglio contiene tutti quei Canti della Gerusalemme, che furono stampati dal Cavalcalupo nel 1580., con lo stesso ordine, e colla medesima interruzione, sicchè sembra quasi, che quella stampa sia stata fatta sopra una copia di questo

ſto manoſcritto; ſe non che ne' primi Canti v'è qualche varietà di lezione, che nella ſtampa fu migliorata coll'ajuto di qualch' altra copia corretta dall'Autore. Ogni Canto è ſcritto in un quinterno ſeparato, e ſi vede che fu mandato di mano in mano che ſi copiava in piego di lettera, oſservandoſi tuttavia i ſegni della piegatura: onde ſi può credere, che ſia una di quelle copie, che il Tasso ſpediva a' ſuoi amici, per ſentire gli opportuni avvertimenti, come appariſce da' più luoghi delle ſue *Lettere Poetiche*. Nella prima pagina vi ſta ſcritto: *Di Carlo di Tommaſo Strozzi 1631. Geruſalemme Liberata del Sig.* TORQUATO TASSO *corretta di ſua man propria, con più luoghi mutati, e diverſi dalla ſtampato*. Le poche correzioni, che vi ſi veggono, non ſono aſſolutamente di mano del Tasso, bensì pare che qualche canto ſia di carattere dell'Autore. Della notizia così di queſto Codice, come d'altri MSS. riguardanti il Tasso, che ſi conſervano in queſta celebratiſsima Libreria, mi confeſso debitore alla corteſe gentilezza dell'eruditiſsimo Sig. Ab. Garattoni degno Bibliotecario della medeſima.

III. Codice Gonzaga. Queſto belliſsimo Codice parimente in foglio, di mano del celebre Cardinale Scipion Gonzaga, è ſcritto con molta pulitezza a tre ottave per pagina, e contiene tutta intera la *Geruſalemme*, eccettuata qualche ſtanza, ed alcuni verſi nel primo Canto, ove alla ſeconda ottava o *Muſa tu* mancano li tre ultimi verſi, e tutta la terza ſtanza *Sai che là corre il mondo* (1). Ci ſono molte varie lezioni ſcritte a' proprj luoghi, le quali riſcontrate da me con qualche diligenza ho trovato eſſere le medeſime, che ſi veggono ſtampate in fondo della rariſſima edizione del *Goffredo* fatta in Venezia preſſo *Grazioſo Perchacino* l'anno 1582. in 4., che è la terza, che ne procurò Celio Malaſpina. Il Poema ha queſto titolo: *Geruſalem ricuperata per Gottofredo Buglioni, ridotta in ottava rima per il Sig.* TORQUATO TASSO. In fronte vi ſono alcune *Stanze di Monſig. Frizzoli al Sig. Torquato Taſſo in lode ſua e dell'Opera*, e ſono quelle medeſime, che ſi veggono premeſſe per la prima volta al *Goffredo* della ſtampa di *Altobello Salicato* in Vinegia 1584. in 12., e ſuſſeguentemente in diverſe altre edizioni. Nel Canto IX. alla ſtanza 45. mancano i quattro ultimi verſi, e alla ſt. 67. del Canto XI. manca-



(1) Queſta ottava, che forſe è una delle più belle di tutto il Poema, non ſo per qual ragione, era ſtata dannata da qualchuno de' reviſori; ma ad altri, e particolarmente al Tasso parve che ſi doveſſe laſciare, come ſegui con grandiſſimo vantaggio della Toſcana Poeſia. Veggaſi a cart. 201. della Vita, ove ſi parla di queſto fatto.

no i due ultimi, ſiccome i due ultimi mancano parimente alla ſt. 53. del Canto XII. Nel Canto XV, vi manca la ſtanza trediceſima *Sol dal regno d'Egitto*; e v'è laſciato lo ſpazio in bianco per due ottave, ſebben ſiegua ſubito la quattordiceſima *Mentre ciò dice*. Nello ſteſſo Canto ſt. 45. manca il ſecondo verſo *Inſino al monte*, e il ſettimo verſo *S'innalzan quivi* alla ſt. 42. Il detto Canto XV. termina colla ſt. 56. *Ma tutta inſieme*, e prima v'era la ſeguente aſſai inferiore all'altra troppo nobilmente migliorata.

*Tutta quell' acqua poſcia inſieme accolta*
*Mormorando ſe n'và tra vaghe ſponde,*
*E chi mira invaghiſce e chi l'aſcolta*
*Col dolce ſuono, e con le lucid' onde;*
*E ſovra ambe le rive è così folta*
*L'ombra, che ſcende in lor da verdi fronde,*
*E così alta l'erba ivi s'eſtolle,*
*Che ſeggio eſſer non può più freſco, o molle.*

E finalmente nel Canto XX. ſt. 4. manca il ſettimo e l'ottavo verſo. Tutte queſte coſe ho io potuto notare a grande agio, ſtante la ſingolare benignità, con cui ſi degna di riguardarmi il riſpettabiliſſimo poſſeſſore di queſto prezioſo Manoſcritto, ch'è Sua Eminenza il Sig. Cardinale Valenti Gonzaga Legato di Romagna, nella cui nobiliſſima Caſa pervenne già queſto Codice per giuſto retaggio, ſecondochè laſciò ſcritto il Baruffaldi (1), che pur lo vide, ed avvertì, che il principal nerbo ſi era nell' ortografia, e in qualche parola altramente e con maggior finezza di lingua ſcritta, che negli ſtampati.

IV. Codice Baruffaldi. Queſto pregevoliſſimo Manoſcritto originale del Tasso, che ſi trovava già preſſo il celebre Arciprete Girolamo Baruffaldi, e che donato da lui per certo impegno ad un primario Cavalier Ferrareſe, ſi teme, che già da qualche anno ſiaſi laſciato uſcir d'Italia, conteneva, ſecondochè ſcrive lo ſteſſo Baruffaldi (2), oltre al Poema della *Geruſalemme*, anche l'*Aminta*, e ciò che più era da ſtimarſi vi ſi vedeva ogni coſa migliorata e corretta ſecondo l'ultima reviſione dell' Autore. Vi mancavano tuttavia in diverſi luoghi delle ſtanze, non che de' verſi interi, rimanendovi il luogo vacuo, e ſegnato di punti quaſi nello ſteſſo modo che ſi vede nell' edizione di Caſalmaggiore.

Vi

(1) Nel ſeſto de' ſuoi *Ragionamenti Poetici* ſtampati nel primo volume dell' *Opere del Taſſo* pag. 391., ove parla de' MSS. della *Geruſalemme*.

(2) Quivi medeſimo.

Vi mancava segnatameute la stanza terza del primo Canto *Sai che là corre il mondo*: Nella prima stanza gli ultimi due versi dicevano:

> *Che favorillo il Cielo , e sotto i santi*
> *Segni ridusse i suoi compagni erranti .*

Poi nel margine era corretto

> *Che'l Ciel gli diè favore , e sotto i santi*
> *Segni ritenne i suoi compagni erranti .*

Nel Canto XI. alla stanza 13. stava scritto:

> *Quegli avventano strali , ella non pave ;*

Nel margine poi era mutato della stessa mano , e leggevasi:

> *Nè perchè strali avventino ella pave .*

Alla stanza 14. del medesimo Canto , ove leggevasi

> *Indi giunte le palme , e'l capo inchino*
> *Entra all' Altare del Signor divino .*

Nel margine parimente si vedea migliorato in quest' altro modo:

> *Indi la voce in chiaro suon dispiega ,*
> *Se stesso accusa , Iddio ringrazia , e prega .*

Altre varie lezioni di maggiore importanza scrive esso Baruffaldi, che si scontravano nel Canto XV. e XVII., ma bastare queste sole per darne un breve e sufficiente saggio. Dice poi, che questo Codice fu già del Medico Ippolito dalle Monete, per acquisto fattone da' suoi Antenati , che furono Uomini di Corte , da chi stava presso Alfonso II. Duca quinto di Ferrara.

V. Codice Lanzoni. Questo fu già posseduto dal Dottor Giuseppe Lanzoni Medico e Filologo Ferrarese di molto grido , ed ora si conserva tra' Manoscritti della pubblica Libreria di Ferrara . Il Codice è cartaceo in foglio ; contiene tre stanze per facciata, ed è diviso in parecchi quinternetti, la maggior parte di carattere del Tasso , i quali si vede , che servirono al giro d'una mano nell' altra, e ciò non tanto per esser sudici e logori nell' ultimo foglio di ciascun quinterno, quanto per la vecchia piegatura, che tuttavia vi apparisce in forma di croce . Nell'ultima pagina del MS. vi si legge questa direzione : *Al Sig. Gio. Filippo Magnanini*, il quale ne fu possessore , e fu padre del celebre Ottavio Magnanini primo Segretario della famosa Accademia degl' Intrepidi. Questo Gio. Filippo era altresì letterato, ed avea ottimo gusto nella Toscana Poesia, e trovandosi a'tempi del Tasso al servizio del Marchese Cornelio Bentivoglio in qualità di Se-

Segretario (1), egli potè aver copia di que' Canti, che allora andavano in giro. Il Ch. Sig. Ab. Girolamo Baruffaldi il giovane, al quale come a degno Bibliotecario della Libreria Ferrarese ebbi ricorso per qualche notizia particolare intorno a questo Codice, s'è con molta gentilezza compiacciuto di farmene un'esatta e molto giudiziosa descrizione, dicendo, vedervisi parecchie mutazioni ed aggiunte, e queste parte in margine, e parte nel fine di diverso carattere da quello della scrittura del Poema, il qual carattere m'assicura essere del detto Gio. Filippo Magnanini, avendone fatto il confronto con un libretto originale del medesimo contenente diverse sue Poesie; per lo che fu quasi tentato a credere, che il Magnanini fosse altresì autore delle correzioni. Ma è troppo certo, che tutte le correzioni e mutazioni venivano dal Tasso, e ognuno poi le andava aggiugnendo o sul manoscritto, o sulla stampa, che si trovava avere, come si sa essere stato fatto dal Guarini, e dal giovane Aldo sopra un esemplare della mancante edizione del Cavalcalupo; il primo de' quali si conserva in Venezia nella Libreria di S. Marco, e l'altro qui in Roma in quella del Sig. Cardinale Luigi Valenti Gonzaga. Dice, che dove leggesi mutazione o giunta posta nel margine, resta tuttavia nel MS. leggibile anche il primo testo, essendo questo semplicemente cassato con una linea sottile, e molte volte nel margine sta scritto: *Questa và cassata; e questa non và cassata*. In alcuni luoghi lasciato intero lo scritto v'è sovrapposta una cartuccia malamente attaccata con cera rossa, ov'è scritta la nuova stanza dello stesso carattere del Magnanini, di mano del quale sono ancora le molte stanze, che si veggono in fine, appartenenti ai Canti XVII. e XVIII., piene anch'esse di cassature e di correzioni, che vi dovea fare di mano in mano, che le andava ricevendo dagli amici dell'Autore; giacchè il Magnanini non ebbe mai veruna corrispondenza col Tasso, per essere famigliare di Casa Bentivoglio, della quale, ed in ispecie del Marchese Cornelio, il Tasso si teneva molto mal soddisfatto. Di cotali mutazioni l'eruditiss. Sig. Baruffaldi ha voluto darmi un saggio nella correzione della st. 32. del Canto XVII., la cui prima lezione era la seguente:

*Gui-*

(1) A questo Magnanini è indirizzata da Niccolò Manassi l'*Aggiunta alle Rime e Prose del Sig. Torquato Tasso*, stampata *in Ferrara appresso Simon Vasalini* 1585. in 12. con la seguente intitolazione: *Al Molto Magnifico Sig. Gio. Filippo Magnanini Secretario meritissimo dell'Eccellentiss. Sig. Marchese il Sig. Cornelio Bentivoglio*.

*Guida Emiren la schiera, agli altri illustri*
*Superior d'età, d'onor, di merto;*
*Non è chi meglio oste conduca, o lustri*
*Più cauto il cammin dubio, e i passi incerti.*
*Nè chi meglio s'accampi, o con più industri*
*Modi gli agguati suoi tenga coperti;*
*Nè chi in più nuove forme ordini e volga*
*Le squadre, ed or le stenda, or le raccolga.*

La correzione poi, che si legge nella carta sovrappostavi è questa:

*Guida un Armen la squadra, il qual tragitto*
*Al Paganesmo nell' età novella*
*Fè dalla vera Fede, ed ove ditto*
*Fù già Clemente, ora Emiren s'appella* ec.

Il resto, come nell' edizione di Firenze. Nel margine al lato di questa ottava si trova quest' altra lezione: *Ma duce è un Prence Armeno* ec.

VI. Codice Travini. Di questo Codice, che per diligenze usate non m'è riuscito d'aver notizia, dove e presso di chi al presente si ritrovi, riporterò quello, che ne dice l'Arciprete Baruffaldi nel sesto de' suoi *Ragionamenti Poetici*, stampati nel primo volume dell' *Opere del TASSO* pag. 392., ed è: *Si conserva questo presso il Dott. Domenico Antonio Travini Medico, e Lettore pubblico in Ferrara. Egli è una copia de' Canti, che andavano attorno sul principio, che andava nascendo il Poema, e che gli uomini desiderosi di goderne la lettura carpivano que' Canti, che mai si potevano avere. In fatti nè quivi si contengono tutti, numerandone solamente XI., nè sono scritti per ordine, ma si comincia dal quarto, indi segue il nono, poscia il duodecimo, indi il primo, e sì fattamente, e sono questi I. II. III. IV. V. VI. VIII. IX. XII. XIV. XV. Vi sono curiose mutazioni, e in varj luoghi mancano versi, e stanze intere, non che parole. Dal che si conosce, che lungamente stava il TASSO nel pensare, per poscia deliberar bene, e poco pentirsi.*

Oltre gli accennati Codici si trovan de' Canti spezzati della *Gerusalemme* in altre insigni Librerie d'Italia, e particolarmente nell' Ambrogiana di Milano, dove sino dalla prima mia giovanezza ebbi il contento di vedere il terzo, il quarto, e il quindicesimo Canto, mostratimi colla solita cortesia dal dottissimo Bibliotecario Giuseppe Antonio Sassi, alla cui onorata memoria io professo infinite obbligazioni. Avendo poi dopo varj anni letto nel-

nella *Bibliotheca Bibliothecarum* del P. Montfaucon, che tra' MSS. dell' Ambrogiana si conservava altresì *La Navigazione del Mondo Nuovo, Poema di TORQUATO TASSO*, mi portai quasi a posta a Milano per vedere questo Poema, non accennato da veruno tra l'Opere del nostro Autore, e trovai poscia. che questo non era, che una parte del Canto XV. della Gerusalemme, dove il Tasso parla dello scoprimento del Nuovo Mondo fatto dal Colombo „ *Un Uom della Liguria avrà ardimento* ec., e di fatti il titolo di esso Canto in quel MS. è questo: *La Navigazione del Mondo Nuovo dal Poema del TASSO*; sicchè l'omissione di un articolo fatta dal Letterato Francese cagionò questo non picciolo equivoco. Comincia questo Canto:

*La conca al lustro ed al candor simiglia*
*Perla, che pura e nitida sfaville* ec.

Un altro Manoscritto parimente del Canto XV., ma non intero, è posseduto dal Sig. Ab. Giambatista Schioppalalba, gentilissimo Letterato Viniziano, il quale s'è compiacciuto d'inviarmelo cortesemente con altre cose del Tasso, perch'io ne facessi quell' uso, che avessi creduto a proposito per la mia Opera. Questo è scritto assai correttamente, ed è senza dubbio una copia di quelle fatte prima che il Poema fosse pubblicato, e mandata forse dall' Autore a Venezia a qualchuno di que' Gentiluomini Letterati suoi amici; siccome li tre Canti con alcune Rime e lettere originali del Tasso, che si conservano nell' Ambrogiana, appartennero al celebre Gio. Vincenzo Pinelli, la cui ricchissima Libreria fu collo sborso di 3400. Zecchini (1) acquistata dal gran Cardinal Federigo Borromeo, per arricchirne la sua Ambrogiana.

## MANOSCRITTO DELLA GER. CONQUISTATA.

Codice Vindobonense. Nel Catalogo de' MSS. della Biblioteca Cesarea di Vienna si trova notato dal Ch. Sig. Kollar nella sua nuova edizione del Lambecio lib. I. pag. 776. un Codice originale della Gerusalemme del Tasso, trasportatovi da Napoli insieme con altri insigni Manoscritti. Apostolo Zeno ne fa menzione

(1) Bosca *de Origine & Statu Bibliotheca Ambrosiana lib. I.* pag. 35. Non era però tutta intera la Libreria Pinelliana; giacchè è noto che la terza parte naufragò nel trasporto, che ne fu fatto d'ordine degli eredi da Padova a Napoli, come si ha dalle schede Doniane, riportate dal Ch. Sig. Can. Bandini alla pag. xxxi. de' suoi eruditi Commentarj *De Vita & scriptis Jo. Baptista Doni*.

ne nelle sue Schede inedite sopra i Poeti Italiani, ove parla de'testi a penna della Gerusalemme, dicendo: *Altro MS. sicuramente originale con infinite cancellature e mutazioni di mano del TASSO in foglio sta in Vienna nella Biblioteca Cesarea, ed è uno di quelli che vi furono nel* 1718. *mandati da Napoli*. Non mi bastando questa nuda e scarsa idea di un Manoscritto tanto singolare, e desiderando perciò di averne le più particolari e sicure notizie, ebbi ricorso al favore, e alla nota erudizione del dottissimo Monsignor Garampi, Nunzio Apostolico in Vienna, il quale per sua benignità, e per il genio, che nutre anche per questo genere di studi, volle esso medesimo esaminare il detto Codice, e darmi poi una diligente, e pienissima informazione così della qualità del MS., come della sua provenienza. Io mi farò un pregio di soggiugner quì appresso quella parte della lettera di questo incomparabile Prelato, che maggiormente appartiene al nostro intento. *Gli scritti originali del TASSO*, ei dice, *che si conservano in questa Biblioteca Cesarea, consistono in un Codice in foglio di carte* 238. *Una postilla messavi innanzi di vecchia mano ne dichiara la provenienza* „ Donato alla Libreria di S. Apostoli dal Sig. Simone Polverino al mese di Agosto 1623. „ *Ma cento anni dopo passò il Codice da Napoli a Vienna. Fatto Prefetto di questa Biblioteca Cesarea Alessandro Riccardi nell' an.* 1723., *suggerì all' Imperatore Carlo VI. di proccurarsi copia di varj Codici insigni, ch' esistevano in varie Biblioteche di Regolari in Napoli, e specialmente in quella di S. Giovanni a Carbonara. S'incontrò in essi minor difficoltà di spropriarsene, col farsene un merito presso l'Imperatore, che di apprestare i commodi necessarj alla trascrizione. Gaetano Argenti fu incaricato della commissione; e riunita insieme un' ampia suppellettile, la spedì a Vienna. Nel Catalogo di tali MSS. è appunto notato anche il Codice del TASSO. Niccolo Ferlosia Napoletano Custode della Biblioteca fa menzione di tal Codice nel suo Inventario; ma lo enuncia come proveniente da S. Gio. in Carbonara, non già dai SS. Apostoli. Ora in detto Codice contiensi in massima parte la* Gerusalemme Conquistata. *La scrittura non solo è assai intralciata e difficile (come parmi che sia quella di altri Originali dello stesso TASSO), ma sonovi tante cassature e pentimenti, che fanno ben conoscere quella incontentabilità, o difficoltà, alla quale nota il Manso avere soggiaciuto nel suo comporre il detto illustre Autore. Confrontati alcuni squarci del Codice colla edizione Fiorentina del* 1724., *ho veduto, essersi fatto uso nella stampa di tutte le accennate correzioni; e al più non rimangono in certi luoghi, che alcune poche parole*

*sinonime, notate staccatamente in margine, che l'Autore sospese di cassare, forse non peranche ben risoluto di surrogarle alle corrispondenti del Testo, e che in quei luoghi che ho riscontrati vedo essere poi state neglette nella edizione. Il Codice comincia dalla stanza trentesima del secondo Canto, e arriva fino alla 93. Il terzo è ivi detto Libro, e contiene stanze 94. Tutti gli altri seguenti però sono appellati Canti. Il quarto è di stanze 82., il quinto di 95., il sesto di 121., il settimo di 131., l'ottavo di 56. Dopo di che comincia una lacuna. Seguono quindi 89. stanze del Canto XVI., poi 135. del XVII., 155. del XVIII., 145. del XIX., 128. del XX., 88. del XXI., 95. del XXII., 7. sole del XXIII., e finalmente undici del XXIV., cioè dalla stanza 100. alla 110. Notisi però, che anche nell'ordine de' Canti l'Autore vacillò, e fece mutazioni. Quello che è XVI. fu prima XIV., indi XV., e finalmente XVI., come ora; il XVII. fu XV., il XVIII. fu prima XIV., poi XVII., il XIX. fu XVIII., il XX. fu XIX., il XXII. fu XXI.; in tutti i quali vedonsi cassate le parole, che esprimevano i numeri dell'ordine precedente, e all'incontro aggiunte, e surrogate dalla stessa mano quelle del nuovo.* Questa giudiziosa ed esattissima descrizione del Codice Viennese, oltre gli altri vantaggi, mi ha fatto schivare due grossi sbagli, ch'io sicuramente averei preso sulla fede altrui; l'uno che il Codice contenesse la *Gerusalemme Liberata*, e non la *Conquistata*, come il P. Mabillon prima (1), e poi lo Zeno aveano affermato, e l'altro, ch' e' fosse pervenuto alla Libreria de' Teatini di Napoli per legato del Cav. Marino, il quale si sa che lasciò tutti i suoi libri stampati e MSS. a' que' Religiosi. L'essere dunque stato dono di Simon Polverino m'induce a credere, che siccome il Tasso rifece buona parte della sua *Gerusalemme* in Napoli; così lasciasse all'Abate Francesco Polverino suo amicissimo (2) questo MS. informe, perche gliel facesse mettere in polito, e per tal via restasse poi l'originale in quella casa.

## MANOSCRITTO DEL MONDO CREATO.

Codice Torinese. Nella Libreria della Reale Università di Torino alla lettera L. VI. 27. si trova un bel Codice cartaceo in alto foglio, di fogli 160. benissimo conservato, il cui titolo è il seguente: *Del Mondo Creato del Sig. TORQUATO TASSO Giorno pri-*

(1) Il celebre P. Mabillon Tom I. pag. 112. del suo *Museo Italico* dice d'aver veduto tra' MSS. della Libreria de' Teatini di Napoli *Autographum Torquati Tassi ac Hierusalem Liberata*.

(2) A questo letterato lasciò il Tasso la cura di pubblicare anche i suoi *Discorsi del Poema Eroico*, e il *Dialogo dell' Imprese*, come s'è notato a car. 485.

*primo*. *Giorno secondo*, *terzo*, *quarto*, *quinto*, *sesto*, *e settimo*; nè mai *giornata*, come poco elegantemente introdusse Angelo Ingegneri editore di questo Poema. Il Ch. Sig. Barone Giuseppe Vernazza Segretario di Stato di S. M. Il Re di Sardigna, celebre per tante sue nobili produzioni, si compiacque già di favorirmi d'una descrizione esattissima di questo Manoscritto, il quale è forse l'unico, che ci sia rimaso; poichè di due Codici originali, che gelosamente si conservavano presso il Cardinal Cintio Aldobrandino, per quante diligenze abbia usate, non ho potuto mai trovarne veruna traccia ne' Codici di Casa Borghese, dove dovrebbon esistere sicuramente. Questo Manoscritto Torinese adunque fu peravventura una di quelle copie, che l'Ingegneri trasse dagli originali del Tasso, e di cui si valse per l'edizione, che ne proccurò con tanto dispiacere del Card. Cintio: sapendosi, che questo letterato nella sua vecchiezza si ridusse a'servigi del Duca di Savoja, e che probabilmente morì in Torino; onde è facile che i di lui MSS. passassero poi in quella insigne Biblioteca. Molte correzioni in esso si veggono quasi ad ogni facciata, e in certi luoghi si trova qualche postilla in margine. Quanto alle correzioni, il copista s'era governato in maniera, che il cominciamento de' versi prendesse norma da una linea verticale, senza mai uscire a capo; il correttore perciò si prese la briga di tirare i versi in fuori. Di mano del correttore è anche la cancellatura delle majuscole, e virgole superflue, un segno alle parole che si vogliono in lettere majuscole, e il separar l'articolo dal segnacaso, come *a l'altre*, *de l'altre*, *ne l'altre*, ec. Le correzioni poi, che riguardano il testo sono molte e molto importanti, ma quasi tutte si veggono ricevute nella stampa, secondochè m'assicura il sopralodato Cavaliere, che ne ha fatto il confronto. Le Postille non si veggono che in margine al terzo e al quarto giorno, nè sono altro che la citazione semplice degli autori, a'quali s'appoggia il Tasso, e sono principalmente S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Tommaso, Aristotile, Teofrasto, Platone, Simplicio ec., nè d'altro peravventura intese l'Ingegneri allor che disse (1), ch'ei sperava di fare un'altra edizione del Poema *non senza qualche nota nelle margini*, aggiuntavi dallo stesso Autore.

 MA-

(1) Nella lettera dedicatoria all' Illustriss. Sig. *Gio. Battista Vittorio* Nepote di Paolo V., premessa alla prima edizione delle *Sette Giornate del Mondo Creato*. In Viterbo appresso *Girolamo Discepolo* 1607. in 8.

## MANOSCRITTO DEL MONTE OLIVETO.

L'originale di questo Poemetto, il quale non è che il primo libro di un Poema più grande, che il Tasso pensava di fare (1), si trova quì in Roma nella Biblioteca Albani, ricchissima di libri stampati e manoscritti. Egli è un volumetto in 4. assai ben tenuto. Vi sono molte varie lezioni e correzioni, con le quali peraltro non si potrebbe migliorar punto il testo, che abbiamo in istampa, vedendosi che quello fu tratto da altra copia, perfezionata dall' Autore forse col consiglio del Manso, al quale lo mostrò. Tuttavia in questo bel Codicetto si scorgono varie maniere, colle quali il Poeta espresse il medesimo concetto tutte belle, e nobilmente poetiche; tanta era la fecondità della sua vena, anche nel tempo ch' ei si trovava oppresso dalla infermità. Siano per saggio l'ultima stanza, ch' egli cominciò in tre diverse guise, e sono:

*Selvette di cipresso al verde monte*
*Verdeggian nelle rupi, e nelle rive;*
*Che quando a mezzo il Cielo arde Fetonte*
*Invitan dolci all' aure estive.*

Altra

*Selvette di ginebro e di cipresso;*

ed altra

*Sorge in boschi la quercia e'l bel cipresso;*

finchè formò alla fine quella bellissima ottava, che abbiamo:

*Spiega quivi il cipresso all' aura i crini* ec.

## MANOSCRITTI DELLE RIME.

Non v'ha quasi Libreria in Italia, che punto sia fornita di testi a penna, dove non si trovino Rime di Torquato Tasso; tante egli ne ha scritto in ogni tempo per lo più a requisizione degli amici, a'quali non sapeva negar cosa, che gli dimandassero. Io non accennerò se non que' luoghi, dove se ne conserva in maggior numero. Dico adunque, che tra' MSS. della Chisiana si trova un bellissimo Codice originale in foglio, segnato num. 2051., che ha per titolo: *Rime di TORQUATO TASSO*.

(1) Veggasi a cart. 419. di quest' Opera, ove si parla dell' occasione, ch' ebbe il Tasso di scrivere questo Poemetto.

SO. Nella prima pagina si legge la nota seguente : *Queste Rime di propria mano scritte dal Sig. Torquato Tasso loro Poeta furno donate a me Camillo Abbioso in Bergamo dal Sig. Gio. Batista Licino di Luglio del* 1589. Cominciano Son. I.

*Vere fur queste gioje, e questi ardori.*

Ci sono gli argomenti a ciascun componimento, e molte varie lezioni e cassature. Il Licino dovette aver avute queste Rime dal Tasso medesimo in Ferrara, per proccurarne una ristampa; giacchè per la maggior parte erano già state impresse dal giovane Aldo nel 1582. Di questo Camillo Abbioso, che le ebbe in dono dal Licino, parla il P. Abate Ginanni negli *Scrittori Ravennati*. Egli fu, che fece stampare in Bergamo per Comin Ventura nel 1588. in 4. li *Discorsi del P. D. Vitale Zuccolo sopra le cinquanta Conclusioni* del nostro Tasso, come si accennò a cart. 145. della Vita. Anche nella Libreria Falconieri si conservano tra' MSS. del Foppa diverse *Canzoni*, *Sonetti*, e *Madrigali* del nostro Autore, come pure in un quinterno a parte vi sono di mano di esso Foppa *Le Mutazioni*, *Correzioni*, *ed Accrescimenti fatti dal TASSO nella terza parte delle sue Rime* con gli argomenti nuovi a ciascuna delle composizioni, copiati dall' originale. Evvi in oltre la *Canzone scritta al Sig. Marchese di Hierace*. Presso di me poi si trovano alquanti *Sonetti e Madrigali* di mano dell' Autore; la *Canzone a Madonna Olimpia Donzella della Sig. Contessa Leonora Scandiana* (1), scritta nel 1577., e diversi Sonetti copiati da un buon MS. dalla ch. me. del Sig. Cardinale Furietti, dottissimo Porporato, il quale per la bontà, che si degnava avere per me, si compiacque di farmene un graditissimo dono.

A Firenze nell' Archivio Granducale vi sono parecchie Poesie, mandate già dal Tasso alla Serenissima Granduchessa Bianca Cappello, che soleva far molta stima di lui; e sono alquante *Canzoni*, diversi *Sonetti*, e sette *Ballate* scritte dal Poeta, mentre questa generosa Principessa si tratteneva a Pratolino, e cominciano 1. *Selva lieta e superba*, 2. *O fiumi, o rivi, o fonti*, 3. *Nubi lucide e scure*, 4. *Venti, benigni venti*, 5. *Voi Montagne frondose*, 6. *Accese fiamme, e voi baleni e lampi*, 7. *Tu bianca e vaga luna*. Tra' Manoscritti poi della Libreria Riccardiana si veggono rammentati dal Lami (2) tre Codici, dove si trovano *Rime* del nostro Tas-

(1) Di questa *Canzone*, e del motivo, per cui fu composta dall' autore, si è parlato largamente a carte 233. di quest' opera.

(2) *Catalogus Codicum Manuscriptorum Bibliotheca Riccardiana* pag. 359.

Tasso, e sono lett. O. III. Codice cartaceo in 8. num. xxxi. O. IV. Codice parimente cartaceo in 4. n. iv., e O. IV. in 8. num. xlvi.

A Modena nella Libreria del Sereniss. Sig. Duca si conservano due quaderni di *Poesie*, tutte di carattere di Torquato con varie cassature e mutazioni. Alquante altre *Rime*, non però originali, si trovano in una Raccolta Manoscritta di *Poesie Italiane di diversi Rimatori* per lo più Modenesi, fatta nel 1569., e divisa in due volumi, la quale esiste tra' libri del fu Sig. Abate Matteo Pagliaroli Gentiluomo Modenese.

A Milano finalmente nella sopramentovata Biblioteca Ambrosiana al Cod. VII. delle *Poesie* pag. 527. v'è buon numero di *Rime originali del TASSO* (1), e sono Sonetti, Canzoni, Madrigali, e quelle Stanze sopra la Bellezza, che incominciano:

*Quella, che tanto il cieco vulgo apprezza.*

## MANOSCRITTI DELLE PROSE.

In molto maggior numero sono i testi a penna delle *Prose*, che si conservano in parecchie Librerie. Tra' Codici Ottoboniani della Vaticana num. 1132. vi sono: *TORQUATO TASSO risposta a Plutarco sulla fortuna de' Romani, e della Virtù d'Alessandro. Il Porzio Dialogo della Virtù. Il Minturno Dialogo della Bellezza. Il Cataneo Dialogo delle Conclusioni amorose. Il Ficino Dialogo dell' Arti. Il Malpiglio secondo Dialogo del fuggir la Moltitudine; e il Costantino Dialogo della Clemenza*. Nella Libreria Falconieri il Dialogo del *Forno, ovvero della Nobiltà*, quello della *Bellezza* tutto di sua mano, i due libri del *Giudicio sopra la sua Gerusalemme*, e due volumi di *Lettere Famigliari*. Nella Borghesiana poi v'è il Codice originale del *Giudicio sovra la sua Gerusalemme da lui medesimo riformata*, ov'è osservabile, che in fondo del secondo libro vi sono pur di mano del Tasso alcune stanze per cominciamento di un *Poema* sopra la *Vita di S. Benedetto*, cui forse avea risoluto di scrivere allor quando si trovava, come dicemmo, a Napoli nel Monastero di S. Severino, il di cui titolo, e la prima ottava è come siegue:

*Del-*

(1) Il P. Paolo Bombini in una lettera scritta al celebre Leone Allacci, e dal medesimo inserita nelle sue *Api Urbane* pag. 41., descrivendo le rarità da lui vedute nell' Ambrogiana dice: *Vidi ea in Bibliotheca aliquot mihi notissimorum autographos labores; in iis* Torquati Tassi. *Probavi chirographum: literis utitur claris, interpunctionibus diligentissimis, versus distincti. Ουδ' ἀλλ' illa divini Operis tam concinnè distincta, ut ingenium in iis contemplere, grave, grande, perfectum tamen studio & labore.*

*Della Vita di S. Benedetto*
*Libro Primo.*

*La pura vita in solitari chiostri,*
*E de la vita la severa legge,*
*Che diede il primo Padre a' Padri nostri;*
*Ond' ogni affetto ed ogni error corregge;*
*E sprezzandosi l'or, le gemme, e gli ostri*
*La miglior parte di seguir s'elegge;*
*E i miracoli io canto, e i santi esempi,*
*Perpetua norma al variar de' tempi.*

Nella Libreria Albani poi si trova un bel Manoscritto in foglio di mano di Marcantonio Foppa, contenente tutte quelle Prose del Tasso, che furono da lui pubblicate nel *1666.*, con l'aggiunta di alcune lettere scritte al Card. Gio. Girolamo Albano. Peraltro gli originali di tre de' Dialoghi contenuti in queste Prose, cioè del *Ficino ovvero dell' Arte*, del *Minturno ovvero della Bellezza*, e del *Cataneo ovvero delle Conclusioni*, si conservano nella Libreria del Convento della SS. Concezione de' PP. Cappuccini di Napoli, secondochè me n'ha fatto fede il P. Bonaventura da Salza attual Bibliotecario.

De' MSS. quasi tutti originali del Tasso, che si conservano in Modena, specialmente nella Libreria del Sereniss. Sig. Duca, ce ne ha lasciato un' esatto catalogo il Muratori in quella lettera, che scrisse ad Apostolo Zeno (1) nel mandar che gli fece diverse cose inedite del nostro Autore da inserirsi nell' edizione Viniziana di tutte l'Opere, ove dice: *E quì voglio mettervene il Catalogo sotto gli occhi, acciocchè possiate giudicare, s'altra Città possa gareggiar con Modena in posseder Manuscritti di quell' insigne ingegno. Abbiamo dunque de' Dialoghi scritti di mano stessa del TASSO*, Il Cataneo, ovvero degl' Idoli. Il Forno della Nobiltà. Il Nifo, ovvero del Piacere. Il Messaggiero. Il Trattato della Virtù Eroica, e della Carità. Il Trattato della Virtù Feminile e Donnesca. Il Gonzaga, ovvero del Piacer Onesto. *In fine di questo è notato per mano del Sig. Giulio Mosti, Nobile Ferrarese, e grande amico del TASSO, il quale fu possessore di non pochi di questi Manuscritti*: Mandò fuori questa scrittura dalle prigioni di S. Anna nel mese di Maggio MDLXXX. *Seguita* Il Beltramo, ovvero della Cortesia, Il Forestiero Napolitano, ovvero della Gelosia. Il Dialogo tra Agostino Ses-

(1) *Oper. del Tasso* Vol. X. pag. 236.

Sessa e Cesare Gonzaga, *il cui principio è*: Che cosa nasconde sotto la cappa il Sig. Cesare ec. (1). *S'aggiungono due Quaderni di* Lettere *del medesimo TASSO; e due altri di varie sue* Poesie; *in uno de' quali v'ha la lista de' libri e panni a lui spettanti. Tutto questo è di carattere di quel valentuomo colle sue cassature e mutazioni. Succedono in fine altre opere scritte di mano del suddetto Mosti, ma corrette in qualche sito dal TASSO medesimo, e sono un Quaderno di varie altre* lettere, la Tragedia imperfetta, *che comincia*: Figlia e Signora mia, il Dialogo del Debito del Cavaliere, *indirizzato dal TASSO al suddetto Sig. Giulio Mosti*, Il Gianluca, ossia delle Maschere, Il Rangone, ovvero della Pace. *Eccovi il fondaco, onde io ho ricavato le merci, che ora a voi mando.*

Anche in Udine nella Libreria Patriarcale si conservano due Dialoghi originali del Tasso, e sono *Il Padre di Famiglia*, e *Il Messagero*. Questi furono già del celebre Cardinale Giovanni Delfino Patriarca d'Aquileja, il quale aveali avuti dal Canonico Alessandro Zacchi Decano della Cattedrale di Mantova; ed è credibile che al detto Canonico riuscisse di farne acquisto in occasione del sacco di quella città, per cui in un colla grande Galleria andò dispersa anche la Biblioteca Ducale, a cui questo Codice dovette sicuramente appartenere. Il Manoscritto è in foglio, e il primo Dialogo ha questo titolo: *Il Padre di Famiglia Dialogo di TORQUATO TASSO. All' Illustriss. Sig. Scipion Gonzaga*. Nell'ultima pagina v'è questa brevissima dedicatoria: *Illustriss. mio Signore. Dedico a V. S. Illustriss. questo mio Dialogo per arra d'alcun' altre cose, che m'apparecchio di scriverle, e le bacio le mani. = Di V.S. Illustriss. = Affmo S. Torquato Tasso*. L'altro Dialogo è intitolato: *Il Messagiero Dialogo di TORQUATO TASSO*. Occupa 24. interi fogli, e per quanto in fondo vi sta scritto, è mancante di una sola pagina nel fine; sebbene confrontato da chi m'ha favorito di queste notizie, si trova che nella stampa vi sono ben otto pagine e mezzo di più; il che debbe forse essere avvenuto, per aver l'Autore ampliato posteriormente il suo Dialogo, come s'è notato a cart. 387. della Vita. Ebbi qualche sentore di questo Codice in leggendo una lettera di Paolo Gagliardi illustre Scrittore Bresciano, indirizzata al Can. Pietro Silio (*Gagliard. Lett.* Tom. I. pag. 22.), ove gli chiede notizia *dei titoli di que' Dialoghi MSS. originali del TASSO, i quali*, com' ei dice, *esistevano presso l'Eminentiss. Sig. Cardinale Delfino di gloriosa memoria, ed ora penso che sieno passati in*

(1) Questo è il Dialogo intitolato *Il Gonzaga, ovvero del Piacer Onesto*.

*in cotesta Libreria Patriarcale*. Con questa traccia mi fu poi agevole, mercè il favore dello stimatissimo mio amico il Sig. Conte Giulio Tomitano, l'averne una compiuta ed esatta descrizione.

## COMPONIMENTI INEDITI.

Tra' Componimenti inediti del Tasso debbono in primo luogo annoverarsi le sue *Poesie Latine*, delle quali non abbiamo ch'io sappia in istampa, che due Epigrammi in lode di Giovanna d'Austria, inseriti nel tomo IX. della Raccolta intitolata: *Carmina Illustrium Poetarum Italorum. Florentiæ 1722. apud Jo. Cajet. Tartinium & Sanctem Franchium* in 8. alla pag. 210. Ora queste Poesie si conservano in un MS. della Libreria Falconieri, donde anch'io ne trassi copia, e sono, 1. *Ad Clementem VIII. Pont. Max. Heroicum Carmen*, 2. *Carmen in festo Coronationis die ejusdem Pontificis*, 3. *Ad Juventutis Neapolitanæ Principes Elegia*, 4. *Elegia in obitu Alphonsi Davali*, 5. *Ad Franciscum Guerrerium Jesuitam Epigramma*, 6. *Alterum Epigramma ad Antonium Querengum Sacri Collegii à Secretis*, 7. *Ode ad Nubes*. Quest' Oda *ad Nubes* è stata da me pubblicata a cart. 163. dell' opera presente, dov'è da correggersi uno sbaglio occorso nell' undecimo verso, che dee leggersi *Imbres mittitis, & sata*, ponendo *læta* nel principio del verso seguente. Di tutte queste Poesie, eccettuata l'Oda, ne possiede un esemplare di mano contemporanea del Tasso anche il dottissimo Sig. Abate Vito Giovenazzi degno Bibliotecario della Libreria Altieri. Oltre alle accennate *Poesie Latine* si trova altresì presso i medesimi Sigg. Falconieri qualche numero di *Rime Toscane* tuttavia inedite, e due volumi in fogl. di *Lettere* bellissime e molto importanti, alcune delle quali si sono opportunamente inserite nel decorso di quest' opera. Nella Libreria Albani, oltre a due lunghe Lettere Poetiche, v'è pur di mano del Tasso il *Trattato delle Dignità*, del quale s'è data notizia a cart. 511.; e in una Raccolta di eccellenti Rimatori del secolo XVI., testo a penna presso Monsignor Onorato Caetani, vi sono alcune *Stanze del TASSINO in lode delle Donne* per risposta ad altre fatte in biasimo delle medesime da Frate Antonio de' Pazzi Cavaliere Gerosolimitano. Queste furono scritte dal Tasso in età molto giovanetta, ma tuttavia sono assai leggiadre ed ingegnose, nonostante la difficoltà di rispondere per le stesse rime. A Pesaro nella Libreria Giordani ora degnamente posseduta dal Ch. Sig. Annibale degli Abati Olivieri,

ornamento non pur della sua Patria, ma d'Italia, si conserva buon numero di *lettere originali* scritte a diversi, di tutte le quali il dottissimo possessore ha con eccesso di cortesia voluto mandarmi copia; dove trall' altre ne ho scontrata una bellissima, indiritta a Curzio Ardizio sopra la definizione dell' onore, e sua essenza.

A Napoli poi verso la fine dello scorso secolo si trovava già in casa del Dottor Agnello di Castro un *Manoscritto di Rime e Prose non anco stampate del TASSO, scritte di suo proprio carattere*, siccome afferma Antonio Bulison nella raccolta seconda delle sue *Lettere Memorabili* pag. 147., dove aggiunge, che egli frappoco pensava di darle alla luce; il che però non fece. E finalmente in Venezia presso il Ch. Sig. Abate Schioppalalba v'è un' operetta intitolata: *Discorso del Sig. TORQUATO TASSO intorno alla sedizione nata nel Regno di Franzia l'anno* 1585., *nel quale si parla delle cagioni, onde ha avuto origine, e del fine, ch' è per avere*. Di questo n'ho anche veduta una copia, ma di scrittura alquanto più moderna nella Libreria Borghesiana. Del merito, e della bellezza di sì fatto Discorso s'è parlato largamente a cart. 160. di quest' Opera.

Ai Manoscritti si possono aggiungere i libri postillati dal Tasso, de' quali m'è riuscito aver notizia. E prima nella Libreria de' Cherici Regolari Ministri degl' Infermi della Maddalena di Roma ho veduto un grosso volume in foglio contenente l'*Epitome dell' Opere di S. Agostino*, mancante nel principio fino alla pag. 25., ove si legge la nota seguente postavi da mano posteriore: *Compendium detruncatum hoc ex Operibus S. Patris & Ecclesiæ eximii Doctoris Aurelii Augustini in margine undique a singulari Poeta TORQUATO TAXIO proprio chirographo notatum est; prout vel expresse videre est in aliis ejusdem Vatis manuscriptis apud Eminentiss. D. Cardinalem Franciscum Barberinum, & Patres S. Onuphrii de Urbe. Quare duplici capite esto venerabile D. R.* Le postille e le note fatte dal Tasso ne' margini di quest' opera sono moltissime, ed alcune molto importanti, e ben si vede lo studio grandissimo, ch' egli avea fatto sopra questo gran Padre, contenendosi in esse postille tutto il midollo della dottrina di S. Agostino nelle diverse materie, che vi si trattano.

Parimente quì in Roma presso Monsig. Onorato Caetani, Prelato nobilissimo, e degno posseditore di un' insigne raccolta di Manoscritti, e di libri postillati da' più grand' Uomini, si trova

va l'opera seguente : *Sebastiani Foxii Morzilli Hispalensis , in Platonis Timaeum Commentarii . Basileae per Joannem Oporinum* 1554. in fol. Nel frontispizio vi sta scritto : *Marginales notae sunt à manu Torquati Tassi = Ascanii Philamarini* . Questo volume è tutto postillato dal Tasso, e con carattere alquanto migliore del solito ; segno che queste note gli uscirono dalla penna in tempo della sua giovanezza. La maggior parte non sono che notamenti della dottrina così di Platone, come del Commentatore : tuttavia se ne veggono alquante di suo ingegno, come a cart. 59. alle parole *Plotinus*, *Porphirius* etc. il Tasso dice : *Fere idem Divus Thomas, qui mundum secundum Platonem habere principium dependentiae, & causae, non temporis asserit* . Pag. 77. *quidquid vivit* etc. v'è notato : *Apud Platonem plantae etiam animalia nuncupantur, quia vivunt . Apud Aristol. enim sensu determinatur animal* . E alla pag. 157. *Praeterea si quidquid fit* etc., il Tasso riprende il Commentatore dicendo : *Hic homo sibi non constat . Tempus eo modo a Platonicis dicitur factum esse, quo caelum . Non ergo sequitur, tempus aliquando non fuisse, sicuti nec sequitur, caelum aliquando non fuisse* .

Presso di me poi si conserva, come un caro giojello, la *Parte terza delle Rime e Prose del TASSO*, stampata in Venezia dal Vasalini nel 1583. in 12., tutta piena di correzioni e di mutazioni di mano dell' Autore; dove s'incontrano parecchi importanti miglioramenti, particolarmente nelle Rime, alcune delle quali si trovano cassate come non sue, ed altre rifiutate, come composte in fanciullezza. Ciò, ch' è anche osservabile, si è che il *Dialogo del Cavalier amante, e della Gentildonna amata* ci si trova mutato in gran parte, e quasi rifatto interamente, e in una maniera assai più bella di prima. Tengo ancora il *Torrismondo* della prima edizione di Bergamo con qualche sua correzione, e così la prima parte delle sue *Rime* stampata in Mantova nel 1592. in 4., corretta altresì in qualche luogo di sua mano : ma le correzioni sono poche, nè gran fatto importanti, sicchè non meritano molto riguardo. Merita bensì qualche considerazione il *Teocrito*, ch' io posseggo, che fu già del Tasso, e ne'cui margini si veggon notati alquanti di que' luoghi, ch' egli prese ad imitare, o ad emulare piuttosto nel suo leggiadrissimo *Aminta*.

Anche nella Libreria Giordani di Pesaro si conserva un *Dante* della stampa del Giolito, fregiato di postille dal nostro grand' Epico, vedute già con ammirazione da Monsig. Ottavio Falconieri, secondochè afferma Monsig. Fontanini *Bibliot. Ital.* Tom. I.

 pag.

pag. 297. Conviene, che la S. M. di Aleſſandro VII. ſi foſſe invogliato di vederle, e d'averne copia; giacchè ſi trovano traſcritte in un Codice della Chiſiana num. 2322. pag 73., e nel fine vi ſi legge: *Queſte brevi Annotazioni del Sig. Torquato Taſſo furno da lui fatte in Peſaro ſopra un Dante di ſtampa del Giolito, ch' è nella libreria del Sig. Camillo Giordani*. Nella medeſima libreria v'ha parimente un *Petrarca* del Giolito, e un *Convivio di Dante* poſtillati dal noſtro Autore, de' quali fa onorevole ricordanza il Ch. Sig. Abate Zaccaria nel ſuo *Excurs. Liter*. pag. 17. Peraltro le poſtille fatte a queſti due libri non hanno altro pregio che d'eſſere di mano del Tasso, non conſiſtendo quaſi in altro, che nel vederſi lineate molte righe nel corpo della ſtampa, e ripetuta poi nel margine la parola, in grazia di cui furono fatte quelle linee. Di tanto s'è compiacciuto avvertirmi il dottiſſimo poſſeſſore di detta Libreria, il Sig. Annibale degli Abati Olivieri Giordani, il quale mi ſcrive, che il *Petrarca* è quello dell' edizione del Giolito in 12. del 1563, a cui ſono aggiunte le *Annotazioni di M. Giulio Camillo*, e la *Tavola di M. Lodovico Dolce* pur del Giolito, fatta l'anno 1577. Nel foglio ultimo mi ſoggiunge, eſſervi ſcritto di carattere di Girolamo Giordani ſuo Biſavo: *Queſto Petrarca fu di Torquato Taſſo, e reſto in Caſa de' Giordani nel* 1578., *dove alloggiò per alcuni giorni*. Quanto al *Convivio di Dante* dice, che è lo ſtampato in Venezia per Marchio Seſſa l'anno 1531. in 8., e che nel foglio avanti al frontiſpizio vi ſta ſcritto: *Fu poſtillato dal Taſſo nel* 1578. Della dimora fatta dal noſtro Poeta a Peſaro in quell' anno ſi è parlato a cart. 267. e ſegg. di queſt' opera.

C A-

# CATALOGO
## DELL' EDIZIONI
### DELLA
## GERUSALEMME LIBERATA

*Le segnate coll' asterisco si trovano tutte presso l'Autore di quest' Opera.*

* 1579. IL quarto Canto della Gerusalemme Liberata si trova stampato in fine della *Scelta di Rime di diversi Eccellenti Poeti, di nuovo raccolte e date in luce*. Parte seconda. In Genova M. D. LXXIX. in 12.

L'editore ne fu Cristoforo Zabata letterato e stampatore Genovese, al quale essendo fortunatamente capitato questo Canto in tempo che l'Opera si credeva perduta, volle farne dono al pubblico per le ragioni, ch' egli esprime nel seguente Avviso a' Lettori: *Avendo il Signor* TORQUATO TASSO, *graziosi lettori, tra le molte sue leggiadre poesie, trattato in ottava rima l'acquisto, che fecero i Cristiani della Città santa di Gerusalemme al tempo di Papa Urbano secondo, il quale pubblicò la crociata contra il popolo nimico di Cristo, per opra del non men pio che valoroso Gottifredo Bogliani, che s'adoperò molto in così giusta ed onorata impresa; ed avendola con molta sua contentezza ridotta a perfetto fine, è poscia stato (per quanto si dice) per sinistro accidente, e con suo gran dolore di così onorata fatica privato. Ond' io affine che egli non possa essere defraudato della sua gloria, ho voluta (e questo sia con grazia sua) porre nel fine della presente operetta un Canto della suddetta Istoria, venutomi per buona sorte alle mani, acciocchè possino coloro, c'hanno desiderio di vederla, appagarsi per ara di questo picciol saggio, col quale benissima potranno far giudicia dell' eccellenza dell' Autore.*

* 1580. Il Goffredo di M. TORQUATO TASSO nuovamente dato in luce con Privilegi. In Vinegia appresso Domenico Cavalcalupo. *A instanzia di Marc' Antonio Malaspina*. MDLXXX. in 4.

Questa è la prima edizione della Gerosalemme del TASSO, molto però sciagurata, scorretta, e manchevole quasi d'una terza parte del Poema. Proccurolla Celio Malaspina, Scrittore di Novelle di qualche grido, del quale ci ha dato alquante buone notizie Girolamo Zanetti nella prefazione al volume quarto del *Novelliera Italiano*, impresso in Venezia dal Pasquali l'anno 1714. Costui avendo in Firenze fatto acquisto d'alcuni Canti della *Gerusalemme* nel tempo che si trovava al servizio di Francesco de' Medici Granduca di Toscana, astretto, com' ei dice, da alcuni Signori e Padroni suoi, si lasciò indurre a mandarli alle stampe, e ciò senza il consentimento, anzi senza saputa dell' Autore, il quale veggendo la sua opera così mal trattata e lacera ne provò un estremo rammarico. Il libro è dedicato al Clariss. Sig. Giovanni Donato Senator Veneto con lettera de' 7. Agosto 1580. Non vi si contengono che quattordici Canti, e questi non continuati. Li primi dieci sono tutti seguiti; dell' ondecimo, e del terzodecimo non v'è che l'argomento in prosa; il decimoquinto non è intero, e comincia dalla stanza *La conca al lustro*, e sono quelle quaranta ottave, delle quali si trovano parecchie copie MSS., e che furono per la maggior parte rifiutate dall' Autore. Il decimo sesto, ch'è l'ultimo di questa edizione termina alla st. 62. *Deh che farà*; senza accennare le lacune, che s'incontrano in più luoghi di alquanti versi, ed alcuna volta di stanze intere, che vi mancano.

* 1581.

* 1581. Gerusalemme Liberata del Sig. TORQUATO TASSO. Al Sereniss. Sig. Don Alfonso II. Duca V. di Ferrara &c. tratta da fedelissima copia, ed ultimamente emendata di mano dell' istesso Autore. *Ove non pur si veggono i sei Canti, che mancano al* GOFFREDO *stampato in Vinezia; ma con notabile differenza d'Argomento in molti luochi, e di stile, si leggono anco quei quattordici senza comparazione più corretti*. Aggiunti a ciascun Canto gli Argomenti del Sig. Orazio Ariosti. *Con Privilegi della Cattolica, e della Cristianissima Maestà, e di tutti i Duchi d' Italia*. In Casalmaggiore. MDLXXXI. appresso Antonio Canacci, & Erasmo Viotti in 4.

Proccurò questa pregevole edizione Angelo Ingegneri amico ed ammiratore del TASSO. Egli in sei notti avea trascritto tutto il Poema da una copia emendata dal TASSO medesimo, e disegnava coll' ajuto del Senatore Domenico Veniero, e di Monsig. Vescovo di Capodistria suo zio, di pubblicarlo illustrato d'Annotazioni, di Argomenti, di Allegorie, di Tavole, e di Figure; ma non sì tosto ebbe veduta la sopradetta stampa del Cavalcalupo, ch' ei risolvette di mandar subito alla luce questo suo esemplare, anche senza gl' ideati ornamenti, per riparare colla maggiore prestezza possibile la danneggiata riputazione dell' amico. Il libro è dedicato al Sereniss. Sig. Duca Carlo Emanuel di Savoja etc. con lettera in data di Parma il dì Primo di Febbraju 1581. Benchè quest' edizione contenga tutti li venti Canti, e si possa chiamare intera; vi s'incontrano tuttavia qua e là alquante lacune di versi, che vi mancano, in quella guisa che si vede in quasi tutti i testi a penna, che m' è venuto fatto di osservare.

* —— Gerusalemme Liberata ec. In Parma nella Stamparia d'Erasmo Viotti MDLXXXI. in 12.

Ebbe il merito di quest' edizione, ch'è in tutto simile all' altra di Casalmaggiore, Donna Isabella Pallavicina Lupi Marchesana di Soragna, giacchè a'preghi di lei il Duca di Ferrara fu contento, che il Poema si stampasse in Parma, e ne furono tirate milletrecento copie. Muzio Manfredi letterato illustre ebbe tutta la cura, perchè l'edizione riuscisse corretta e gentile; ed in fatti ella è una delle più vaghe e delle più emendate, che si abbiano. Veggasi ciò che s'è detto di questa stampa a cart. 299.

* —— Gerusalemme Liberata ec. In Lione nella Stamperia di Pietro Roussin 1581. in 16.

Questa parimente è copia dell' edizione di Casalmaggiore, veggendovisi la dedicatoria dell' Ingegneri al Duca di Savoja, lo stesso Avviso agl' intendenti Lettori, e i due Sonetti in lode del Poema, uno dell' Ingegneri, e l'altro del Manfredi. Peraltro benchè sia assai nitida e bella, vi si trovano tuttavia diverse scorrezioni, che non poco la deformano.

* —— Il Goffredo del Sig. TORQUATO TASSO nuovamente corretto e ristampato. Con gli Argomenti ed Allegorie a ciascun Canto d'incerti Autori. *Aggiuntovi due copiosissime Tavole, l'una delle quali contiene tutti i principj dell' Ottave per ordine d' Alfabeto, l'altra li nomi proprj, e materie principali, che nell' Opera si leggono*. Con Privilegio. In Venezia appresso Grazioso Perchacino M. D. LXXXI. in 4.

Di pregio maggiore delle antecedenti ella è senza dubbio quest' edizione, procurata da Celio Malespina ad effetto di riparare l'ingiuria fatta al TASSO, e la mala soddisfazione cagionata universalmente con quella meschinissima stampa del Cavalcalupo. Essendogli riuscito d'aver un buon testo del Poema intero, assai più emendato, e senza le lacune lasciatevi dall' Ingegneri, ebbe cura di

di darlo fuori in quello stesso anno alli 28. di Giugno con quegli ornamenti, che sono accennati nel frontispizio, indirizzandolo con una nuova dedicatoria al medesimo Senatore Giovanni Donato. V'è anche una lettera a' lettori, in cui si parla del modo, onde gli antichi Poeti Eroici costumarono d'intitolare i loro Poemi, la quale è molto dotta, ed è quella medesima, che più ampliata si vede in altre posteriori edizioni sotto il nome di Filippo Pigafetta letterato Vicentino. Ma ciò, ch'è più osservabile, si legge per la prima volta in quest'edizione *L'Allegoria del Poema* com posta dal Tasso medesimo nell' incontro, e per que' motivi, che si accennano nella Vita a cart. 223. e 224.

* —— Gierusalemme Liberata, Poema Eroico del Sig. Torquato Tasso. Al Sereniss. Signore, il Signor Donno Alfonso II. d'Este Duca di Ferrara &c., tratta dal vero Originale, con aggiunta di quanto manca nell' altre Edizioni, e con l'Allegoria dello stesso Autore. *Con Privilegio di S. Santità, della Maestà Cristianissima e Cattolica, della Sereniss. Signoria di Venezia, del Sereniss. Sig. Duca di Ferrara, e d'altri Principi*. In Ferrara 1581. in 4. *In fine si legge* in Ferrara per Vittorio Baldini.

Comparisce per editore del Poema Febo Bonnà, giovane Ferrarese assai studioso, e molto amico del Tasso; e per quanto si comprende dalla dedicatoria, che vi premette al Duca Alfonso, sembra quasi, che lo presentasse a Sua Altezza per parte ed a nome dell' Autore. Tuttavia egli è certo, che nel ridur l'opera alla sua vera lezione, v'ebbe molto merito la diligente accuratezza del Cavaliere Battista Guarino, come si accenna nella Vita pag. 301. Per questo l'edizione è assai pregevole; e sebbene vi manchino gli Argomenti, vi si trova però l'Allegoria posta in fondo del Poema, ed aggiuntavi dappoi che n'era già terminata la stampa; il che mi fa sospettare, che M. Febo la copiasse dall' edizione antecedente del Malaspina, quantunque dalla data della lettera dedicatoria sembri che questa sia anteriore all' altra di quattro giorni; poiche la Ferrarese è de' 24., e la Veneta de' 28 Giugno del 1581. Egli è forza di credere, che l'edizione avesse uno spaccio rapidissimo, giacchè si vede, che il Bonnà ne fece fare una ristampa dentro soli ventisei giorni dacche era uscita la prima, quando non si voglia dire, ch'ei s'inducesse a replicarla, per essere scorsi in questa prima parecchi non piccioli errori.

* —— Gierusalemme Liberata ec. *replica della precedente colla sola giunta degli Argomenti a ciascun Canto del Sig. Orazio Ariosti*. In Ferrara 1581. in 4. *In fine* in Ferrara appresso gli Eredi di Francesco de' Rossi.

Questa seconda edizione del Bonnà, anche per sentimento di Monsig. Fontanini, fu la prima, che veramente si potesse dir buona e purgata. L'editore in una breve lettera a' lettori afferma di aver copiato il suo testo da quell' originale, che il Poeta avea ultimamente ricorretto ed emendato, siccome ogni persona accorta e intendente poteva di leggeri avvedersi dalle non picciole differenze, che averebbe incontrate, particolarmente nel sesto Canto, nel dodicesimo, e ne' seguenti. La forma del libro è parimente assai gentile, essendo in un picciolo quarto, con otto sole stanze per facciata, e queste disposte con vaga e ben intesa simmetria.

* —— La Gierusalemme Liberata, ovvero il Goffredo del Sig. Torquato Tasso. Al Sereniss. Sig. D. Alfonso II. Duca V. di Ferrara &c., di nuovo ricorretto, e secondo le proprie copie dell' istesso Autore ridotto a compimento tale, che non vi si può altro più desiderare. *Con gli Argomenti del Sig. Orazio Ariosti gentiluomo Ferrarese. Aggiuntovi d'incerto Autore l'Allegorie a ciascun Canto, per lo più tolte dall' istesso Sig. TASSO; Annotazioni e dichiarazioni sì d'alcuni passi del Poema, come dell' Istorie toccate nel libro; una Raccolta*

*colta d'alcune vaghe maniere usate dal Poeta nel descrivere le parti del Dì; con la Tavola di tutti gli Epiteti*. Con privilegj. In Parma nella Stamperia d'Erasmo Viotto. M. D. LXXXI. in 4.

Il libro è dallo Stampator Viotto dedicato *Al Sereniss. Sig. Alessandro Farnese Prencipe di Parma e Piacenza. Generale di S. M. Cattolica nelle Guerre della Fiandra*. Della qualità, e del merito di questa compitissima edizione s'è parlato ampiamente a cart. 101. e segg. di quest' Opera; onde sembrami superfluo lo spenderci altre parole. Dirò solamente, che il testo vi è migliorato assai per opera d'una persona molto intelligente e giudiziosa, la quale valendosi di varie copie a penna, che allora giravano per le mani de' letterati, v'introdusse diverse stanze di quelle, che non si leggevano negli esemplari stampati, togliendone via altre, come men belle e meno espressive, e quelle particolarmente, che potevano riputarsi soverchie. Dirò ancora, che delle bellissime *Annotazioni e dichiarazioni*, che si trovano in fine di ciascun Canto n'è autore *Bonavventura Angeli* Ferrarese, letterato ed Istorico illustre, il quale sbandito da Ferrara s'era appunto in quel tempo riparato in Parma sotto la protezione della Sereniss. Casa Farnese.

* 1582. Il Goffredo del Sig. TORQUATO TASSO, nuovamente corretto e ristampato. *Con gli Argomenti ed Allegorie a ciascun Canto d'incerto Autore. Aggiuntovi molte stanze levate, con le varie lezioni, e insieme una copiosissima Tavola de' nomi proprj, e materie principali*. Con privilegio. In Venezia appresso Grazioso Perchacino. M. D. LXXXII. in 4.

Questa è la terza delle edizioni proccurate da Celio Malespina; sicchè non si può negare, ch'egli non sia molto benemerito di questo nobilissimo Poema. V'è la stessa dedicatoria che nella stampa del 1581., ma in data de' 13. Aprile del 1582. *Siegue un Discorso del Sig. Filippo Pigafetta, mandato al Sig. Celio Malespina in materia dei due titoli di questo Poema*: di poi una Tavola copiosissima di tutti i nomi proprj, e delle materie principali contenute nel libro; e finalmente ciò che è più da pregiarsi si trova in fondo del Poema buon numero di varie lezioni assai importanti con molte ottave intere, che per la prima volta furono pubblicate in questa edizione, premessovi il seguente Avviso ai lettori: *Poichè diverse copie del maraviglioso Poema del Sig. Torquato Tasso sono andate vagando, fra le quali vi sono molte ottave intiere, e parimente di molti versi, e parole combiate, aggiunte, e levate; nè avendo egli potuto (come si suol dire) porvi l'ultima mano, mercè dell' infortunio, in che si trova, e parendo ad alcuni, che più gli piaccia l'una copia che l'altra; onde per compiacere a tanta varietà di cervelli, si sono poste tutte le mutazioni, che in esse copie si contenivano, acciocchè ognuno s'appaghi del suo gusto, e scelga quella, che più gli piacerà, e mentre vivete felici*. E' da notarsi, che il Malespina usò sempre il titolo di *Goffredo*, e non mai quello di *Gerusalemme Liberata* addottato fin qui dagli altri due editori, e non rifiutato da quello di Parma.

* —— Gierusalemme Liberata, Poema Eroico del S. TORQUATO TASSO, tratta dal vero originale di mano dell' istesso Autore. *Con nuovi Argomenti a ciascun Canto del Sig. Orazio Ariosti, e con le Allegorie d'incerto Autore. Aggiuntavi di nuovo l'Allegoria del Poema, & una copiosissima Tavola delle materie principali*. Nuovamente corretto e ristampato con privilegio (*senza luogo della stampa*). Con licenza del Signor Celio Malespina. CIↃ· IↃ. LXXXII. in 4.

Benchè in questa edizione non si trovi nè in principio, nè in fine indicato il luogo della stampa, si comprende tuttavia, ch' ella fu fatta in Palermo, veggendovisi impresso nel frontispizio lo stemma di quella Reale Città, che ha all'intorno queste parole: SENATVS POPVLVSQ. PANORMITANVS. VRBS FELIX, ET REGNI CAPVT. La dedica è la solita del Malespina al Clariss. Sig. Giovanni Donato in data di Venezia alli 18. Maggio 1582.; ma il testo della *Gerusalemme* è quello della seconda edizione di Ferrara proccurata dal Bonna, e v'è eziandio la di lui lettera a' Lettori, non però sotto il suo nome; ma sotto quello d'un amico del Poeta. Io sono stato favorito di questa rara edizione dall' eruditissimo Sig. Conte Marco Tomini Foresti, Cavaliere Bergamasco, celebre per un suo leggiadro Canzoniere, e per alquante nobili Orazioni Toscane, date alla luce non son molti anni.

* —— La

* —— La Gierusalemme Liberata ec. di nuovo ristampata, e da infiniti errori, che si veggono nell' altre impressioni, corretta per Tomaso Costo. *Aggiuntovi alcune Annotazioni di M. Giulio Cesare Capaccio.* In Napoli appresso Gio. Battista Cappelli. 1582. in 12.

Il Baruffaldi nel sesto de' suoi Ragionamenti sopra il Tasso noverando quelle poche edizioni della *Gerusalemme*, delle quali gli era riuscito d'aver notizia, che non oltrepassano il numero di trenta, rammenta quella del Cappelli fatta in Napoli nel 1582., ma dice essere in 4. A me non è peranco venuto fatto di vederla di quella forma, ne di trovarla accennata in verun Catalogo; tuttavia ne potrebbon essere state fatte due nell' anno medesimo, l'una in 4., e l'altra in 12. Ora parlando di questa in 12. da me posseduta, dico, essere copia della prima edizione di Ferrara fatta dal Bonnà, essendovi la di lui dedicatoria al Duca Alfonso in data de' 24. Giugno 1581. Peraltro quella di Napoli è molto più corretta per la molta diligenza usatavi dal celebre Tommaso Costo, il quale in uo Avviso a' Lettori, che vi premette, afferma, che nell' esemplare datogli da correggere ci avea trovato tanti e tali errori, che se gli fosse stato lecito, averebbe volentieri lasciato di affaticarsi. *Perchè*, dice, *oltre a quegli errori, che dalle stampe son segnati nel fine, vi se ne veggono per entro tanti, e la maggior parte importantissimi, che ogni persona intendente potrà leggendo facilmente accorgersi quanto questa nostra impressione sia di gran lunga più corretta dell' altre, e quanto col miglioramento del puntarevi si renda più chiaro il senso.* Oltre il pregio della correzione si rende commendabile questa stampa anche per le *Annotazioni* del Capaccio poste in fine del Poema, le quali non si leggono altrove, e neppure nella Veneta edizione di tutte l'Opere del nostro Poeta. Per altro queste Annotazioni non consistono, che in una lunga lettera scritta dal Capaccio al Sig. Pietro Ohmuchievich de Yveglia, nella quale dopo d'aver descritta minutamente la Città di Gerusalemme, ragiona della spedizione fatta da' Cristiani per conquistarla, e passa di poi a parlare del Poema del Tasso, rilevandone i pregi con molta dottrina, e non minore giudizio.

—— Gierusalemme Liberata ec. In Ferrara 1582. appresso Domenico Mammarelli, e Giulio Cesare Cagnacini in 12.

Questa è una ristampa in picciola forma della seconda edizione del Bonnà con la stessa dedicatoria al Duca Alfonso in data de' 20. Luglio 1581.

* 1583. Il Goffredo del S. Torquato Tasso nuovamente corretto e ristampato. *Con gli Argomenti ed Allegorie a ciascun Canto d'incerto Autore. Aggiuntovi molte stanze levate, con le varie lezioni; ed insieme una copiosissima Tavola de' nomi proprj e materie principali.* Con l'aggiunta de' cinque Canti del Sig. Camillo Camilli. *Con privilegio.* In Venezia presso Francesco de' Franceschi Senese 1583. in 4.

Copia della terza edizione di Celio Malaspina col Discorso del Pigafetta, e colle varie lezioni poste in fine del Poema. Solamente ha di più la giunta de' cinque Canti di Cammillo Cammilli, impressi per la prima volta in quell' anno da Francesco de' Franceschi, e dedicati dall' Autore al Sig. Matteo Senarega Gentiluomo Genovese. Intorno a questi cinque Canti veggasi quanto si dice a catt. 316. dell' Opera presente.

* 1584. Gierusalemme Liberata Poema Eroico del Sig. Torquato Tasso. Al Sereniss. Signore il Sig. Donno Alfonso II. d'Este Duca V. di Ferrara &c. *Ridotta alla sua vera lezione secondo il proprio originale dello stesso Autore, e di nuovo ristampata, con gli Argomenti a ciascun Canto del Sig. Orazio Ariosti, ed Allegorie del Poema. Con aggiunta di molte stanze, che dall' Autore sono state rifiutate, e mutate a' suoi luoghi.* In Mantova per Francesco Osanna M.D.LXXXIIII. in 4.

Questa per mio avviso è la migliore edizione, che si abbia della Gerusalemme, e la più conforme alla mente del Poeta; essendo stata ricorretta secondo l'ultimo originale per mano di chi avea spiato ad uno ad uno tutti i pensieri dell' Autore, siccome fu il Sig. Scipione Gonzaga antico confidentissimo del TASSO. Eugenio Cagnani nella lettera Cronologica posta innanzi alle *Rime de' Poeti Mantovani* da lui raccolte, e fatte stampare in Mantova l'anno 1612. in 4., dice, che la correzione fatta dal Gonzaga alla *Gerusalemme del Tasso* si conservava tuttavia insino a quell' ora in mano dell' Osanna. L'edizione è dedicata dallo Stampatore a *Don Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta, e Signore di Guastalla*, in lode del quale siegue una bella Canzone di D. Gregorio Comanini Canonico Regolare, indi l'Allegoria, e poi tre Sonetti, uno dell' Ingegneri, un altro di Muzio Manfredi, e il terzo del Cavalier Selva. In fine del Poema vi sono *Tutte le stanze intere, che dall' Autore sono state rifiutate in questo libro*. L'Osanna ricusò saviamente di aggiugnervi i cinque Canti del Cammilli; ora in due esemplari, ch' io tengo di quest' edizione, vi si veggono uniti d'altra stampa, cioè di quella di Venezia presso Altobello Salicato 1588. in 4. Per maggior vanto di quest' edizione aggiugnerò, che volendosi dare agli Ambasciatori de' i Re del Giappone, venuti in Europa e a Roma per prestare a nome de i loro Sovrani obbedienza al Sommo Pontefice, alcuni de' più famosi libri Italiani, degnissimi d'esser letti in quell' altra parte del mondo, allorchè l'anno 1585. passarono per Mantova, fu tra gli altri scelto da presentar loro il Poema della Gerusalemme, poco prima stampato in quella città, unitamente al *Cortegiano del Castiglione*, secondochè afferma Antonio Bessa Negrini a car. 425. de' suoi *Elogi Istorici d'alcuni Personaggi della Famiglia Castigliona*.

—— La medesima. In Mantova per Francesco Osanna 1584. in 12.

* —— Il Goffredo, ovvero Gierusalemme Liberata Poema Eroico del Sig. TORQUATO TASSO; tratto dal vero originale, con aggiunta di quanto mancava nell' altre edizioni, con l'Allegoria dell' istesso Autore, e con gli Argomenti a ciascun Canto del Sig. Orazio Ariosti. *Aggiuntovi l'Annotazioni d'incerto Autore, ed alcune stanze in lode del Poeta*. Con privilegio. In Vinegia presso Altobello Salicato 1584. in 12.

Fu questa leggiadra e nitida edizione proccurata da Cammillo Cammilli, che la indirizzò al Sig. Don Lelio Orsino, come a grande ammiratore ed amico del TASSO. Le stanze in lode del Poeta sono di Lorenzo Frizolo, letterato di molto grido particolarmente ne' Versi Latini; e le Annotazioni sono quelle di Bonavventura Angeli, ma alquanto accorciate. Seguono i cinque Canti dello stesso Cammilli *di nuovo da lui revisti e corretti*, come si esprime nel frontispizio.

* 1585. Il Goffredo, ovvero Gerusalemme Liberata, Poema Eroico del S. TORQUATO TASSO. Nel quale sono state aggiunte molte stanze levate, con le varie lezioni, e postivi gli Argomenti ed Allegorie a ciascun Canto d'incerto Autore. *Con l'aggiunta de' cinque Canti del S. Camillo Camilli, & i loro Argomenti del S. Francesco Melchiori Opitergino*. Con una copiosissima Tavola de' nomi proprj, e materie principali. Di nuovo con somma diligenza corretto e ristampato. Con privilegio. In Vinegia presso Altobello Salicato 1585. *Alla Libreria della Fortezza* in 4.

Con tutta la ciurmeria, che usa il Salicato nel frontispizio del libro, questa non è che una ristampa dell' edizione proccurata dal Malespina nel 1582. Nè v'è altro di più che la giunta de' cinque Canti del Cammilli, i quali quivi compariscono per la prima volta ornati di Argomenti di Francesco Melchiori da Uderzo; onde senza alcun dubbio è assai più pregevole l'edizione fatta l'anno avanti dallo stesso Salicato in 12.

* —— Gierusalemme Liberata, Poema Eroico del Signor TORQUATO TASSO. Al Sereniss. S. il S. D. Alfonso II. d'Este Duca di Ferrara

rara etc. Di nuovo ristampata, e corretta con l'Allegoria dello stesso Autore; e con gli Argomenti a ciascun Canto del Signor Orazio Ariosti. *Aggiuntovi l'Annotazioni d'incerto Autore, ed alcune stanze in lode del Poeta*. Con privilegi. In Ferrara appresso Giulio Cesare Cagnacini, e Fratelli 1585. in 12.

Gli Stampatori in un avviso, che vi premettono, si dolgono, che questo perfettissimo Poema con infinito dispiacere degli studiosi si vegga tuttavia uscire lacero e manco dall'altrui stampe, *tuttochè* per usare le loro parole, *dalle nostre correzioni tratte dal proprio originale dell' Autore, che si trova appresso di noi, ognuno senza tema d'errore abbia potuto esemplarsi*: e perciò dicono di aver voluto per beneficio di quelli, che da loro non l'han potuto avere, *ristamparlo la quinta volta, e in così picciola forma, non senza nuova revisione, e correzion dell'istesso Poeta*. Le Annotazioni e le stanze in lode del TASSO sono prese dalla stampa del Salicato in 12.; il rimanente è conforme all'altre edizioni di Ferrara: se non che io questa si veggono aggiunti i cinque Canti del Cammilli.

* 1588. Il Goffredo, ovvero Gerusalemme Liberata ec. In Vinegia presso Altobello Salicato 1588. in 12. *Ristampa dell' edizione del 1584.*

1589. Il Goffredo, ovvero Gerusalemme Liberata ec. In Vinegia presso Altobello Salicato 1589. in 4.

Questa parimente è una semplice ristampa dell' edizione in 4. fatta dallo stesso Salicato nel 1585.

* 1590. La Gerusalemme Liberata di TORQUATO Tasso con le figure di Bernardo Castello, e le Annotazioni di Scipio Gentili, e di Giulio Guastavini. In Genova M.D. LXXXX. in 4. *In fine*. In Genova appresso Girolamo Bartoli 1590.

In questa rara edizione vi sono nove figure intagliate dal celebre Agostino Caracci, oltre il frontispizio, che sono stimatissime. Niccola Francesco Haym, illustre antiquario, e Bibliografo Romano, nella lettera al Lettore premessa alla sua bella edizione del TASSO fatta in Londra l'anno 1724. loda grandemente questa stampa dicendo: *L'edizione in quarto di Genova di questo celebratissimo Poema è fin ora stata preferita ad ogn' altra, e presentemente è divenuta sì rara, ch' è difficile il rinvenirla. Ella fu fatta con il consentimento del TASSO, come apparisce per la lettera dedicatoria del Castelli, e stimasi che vi facesse diversi miglioramenti: e per gli adornamenti disegnati dal predetto Bernardo Castelli è certo, che non ha inviata ad alcun altro libro, che fin ad ora sia sortito dalle stampe*. Ora i rami intagliati dal Caracci sono, secondochè scrive il Malvalia nella *Felsina Pittrice* Tom. I. pag. 98., quelli del Canto VI. VII. VIII. X. XII XVI. XVII. XIX. e XX. Gli altri furono incisi parimente con molta grazia e franchezza da Giacomo Franco. Non è peraltro vero, che il TASSO vi facesse miglioramento alcuno; mentre averebbe anzi desiderato, che il Castelli non ristampasse il Poema fin ch' egli non avesse potuto compire quelle giunte e mutazioni, che disegnava di farvi. Oltre all' ornamento delle figure tanto pregiate è questa edizione molto riguardevole anche per le *Annotazioni* aggiuntevi di Scipion Gentili, e di Giulio Guastavini. Quelle del Gentili aveano già veduta la luce sino dal 1586., che furono stampate in Londra colla data di Leida in 8. Quelle del Guastavini uscirono per la prima volta in questo incontro; ma non sono che un abbozzo dell'altre più copiose, che l'Autore pubblicò in Pavia indi a due anni appresso gli Eredi di Girolamo Bartoli in 4.

* 1593. Il Goffredo, ovvero Ger. Lib. ec. In Vinegia presso Altobello Salicato MDXCIII. *alla Libraria della Fortezza* in 4.

Questa parimente è una ristampa dell' edizione dello stesso Salicato fatta nel 1585. in 4.

1594. Il Goffredo, ovvero Gerusalemme Liberata ec. In Venezia presso Gio. Batista Ciotti *al segno della Minerva in* 12.

In questa edizione si legge per la prima volta un *Avviso delle Parole con la Scelta delle men usate di Giacomo Rosetto Vicentino*.

* 1597. Il Goffredo ec. *ristampa simile alla precedente*. In Venezia presso Gio. Batista Ciotti in 12.

1598. Il Goffredo, ovvero Ger. Lib. ec. *Con le Annotazioni di Scipio Gentili, e con figure*. In Venezia presso Gio. Batista Ciotti Senese. in 24. *Dal Catalogo della Libreria Firmian.* Vol. V. pag. 100.

* 1599. Il Goffredo, ovvero Gerusalemme Liberata ec. con le Figure a ciascun Canto ec. In Venezia presso Gio. Batista Ciotti *al segno dell' Aurora*. in 12.

Edizione simile alle precedenti del Ciotti in 12., ma fatta in un corsivo più leggiadro, ed ornata di belle figurine in legno.

* 1600. Il Goffredo, ovvero Ger. Lib. ec. In Venezia presso Gio. Batista Ciotti in 4.

Ristampa dell' edizione del Malaspina del 1581. con la stessa dedicatoria al Senatore Gio. Donato, e le varie lezioni ec.

—— Il Goffredo ec. In Vinegia presso Francesco de' Franceschi in 4.

* 1601. Il Goffredo, ovvero Gerusalemme Liberata del Sig. TORQUATO TASSO. In Roma appresso Gio. Angelo Ruffinelli l'anno 1601. in 24. *In fine si legge*. In Roma per Luigi Zannetti l'anno del Giub. M. DC. ad instanza di Gio. Angelo Ruffinelli.

Merita quest' edizione molto riguardo per la sua eleganza, e per essere la prima, che si vide impressa in una sì bella e commoda forma. Nel frontispizio, ch' è vagamente intagliato in rame, v'è al di sopra il ritratto del Poeta, e di sotto l'arme del Card. Alessandro da Este, a cui l'edizione è dedicata.

* —— Lo stesso in Venezia appresso Gio. Batista Ciotti Senese MDCI. in 12. *Copia dell' edizione del* 1599.

* 1602. Lo stesso ec. di bellissime figure adornato con privilegio. In Venezia appresso Gio. Batista Ciotti Senese MDCII. in 24.

La presente edizione è della più picciola forma, ch' io abbia veduto di questo Poema, e parrebbe piuttosto in 32. che in 24. Peraltro è assai bella, e in caratterino corsivo molto nitido e grazioso. Le figure altresì sono assai vaghe, benchè intagliate in legno.

* 1604. La Gerusalemme del Sig. TORQUATO TASSO con gli Argomenti del Sig. Gio. Vincenzo Imperiale, figurata da Bernardo Castello. In Genova per Giuseppe Pavoni in 12.

Le figure di quest' edizione sono diverse da quelle della stampa del 1590., ma tuttavia molto ben disegnate, e d'un finissimo intaglio.

—— La medesima. In Vinegia per Gio. Antonio e Jacopo Franceschi 1604. in 4.

—— La

—— La medesima con gli Argomenti del Sig. Guido Casoni, e i cinque Canti ec. In Serravalle di Venezia appresso Marco Claseri MDCIIII. in 4.

1606. La medesima. In Venezia in 12.; e quivi medesimo presso Daniele Bisuccio in 24.

* 1607. Il Goffredo, ovvero Gerusalemme Liberata del Sig. Torquato Tasso. In Roma appresso Gio. Angelo Ruffinelli in 24.

Questa pure è una galantissima edizione di un caratterino tondo, ed ornata di belle figure in rame, eccellente lavoro del rinomato *Antonio Tempesta*. Nel frontispizio, che parimente è intagliato in rame, v'è il ritratto dell' Autore, e lo stemma del Sig. Fabbrizio Serbellone, a cui il libro è dedicato.

1609. La Gerusalemme ec. In Venezia presso i Giunti in 32.

* 1611. Il Goffredo, ovvero Gerusalemme Liberata ec. In Venezia appresso Giacomo Vincenti M. D. C. XI. in 4. *E quivi medesimo lo stesso anno*. Appresso Giacomo Sarzina parimente in 4. *

Queste due edizioni fatte in Venezia nell' anno medesimo da due diversi Stampatori, benchè abbiano lo stesso titolo, e sieno in alcune cose conformi; sono tuttavia assai differenti riguardo al testo; giacchè quello del *Sarzina* è copiato dalla buona edizione di Mantova, e l'altro del *Vincenti* è tratto da quella del *Salicato* del 1585. in 4. Cominciano amendue dal *Discorso del Pigafetta* intorno a i due titoli del Poema, ed hanno altresì dopo l'*Allegoria* e la *Tavola de' nomi proprj* ec. un' Oda di *Guido Casoni* in morte del Tasso. Peraltro l'edizione del *Vincenti* è meno scorretta, ed ha di più le figure in rame intagliate da *Gasparo Crispoldi*, con un frontispizio assai ben disegnato, talchè questa è superiore all' altra, così per la correzione, come per gli ornamenti.

1612. Il Goffredo, ovvero Gerus. Liberata ec. In Venezia appresso Evangelista Deuchino in 12.

* 1613. Il medesimo, *aggiuntevi le Annotazioni d'incerto Autore, ed alcune stanze in lode del Poeta*. In Venezia appresso Pietro Miloco in 12.

* 1615. La Gerusalemme del Sig. Torquato Tasso, con gli Argomenti del Sig. Gio. Vincenzo Imperiale, figurata da Bernardo Castello. Stampata in Genova per Gioseppe Pavoni. in 12.

E'una ristampa dell' edizione del 1604., proccurata dal medesimo Castello; il che apparisce anche maggiormente da uno sbaglio, che v'è scorso nel fine, ove lo Stampatore non avendo avvertito di mutar l'anno, v'ha lasciato tuttavia il MDCIV. L'esemplare, ch' io posseggo di quest' edizione, è impresso in carta turchina.

* 1616. Il Goffredo, ovvero la Gierusalemme Liberata del Tasso col Commento del Beni. *Dove non solamente si dichiara questo nobil Poema, e si risolvono varj dubbi e molte opposizioni, con spiegarsi le sue vaghe imitazioni, ed in somma l'artificio tutto di parte in parte; ma ancora si paragona con Omero e Virgilio, mostrando che giunga al sommo: e perciò possa e debba riceversi per esempio ed idea d'Eroico Poema.* In Padova per Francesco Bolzetta l'Anno M.DC.XVI. in 4.

Que-

Questo volume non contiene che i primi diece Canti commentati ampiamente e con grandissima erudizione da Paolo Beni Professore di eloquenza nell' Università di Padova. L'opera era dagli studiosi aspettata con molta ansieta, e persino il celebre Galilei scrivendo da Firenze a Mons. Paolo Gualdo a Roma li 16. Agosto 1614. (*Lett. d'Uom. Ill. Ven. nella Stamperia Baglioni* 1744. in 8. pag. 167.) dice: *Il Commento del Sig. Beni viene aspettato ansiosamente da tutti gli eruditi*. Il Batuffaldi nel VI. de' suoi *Ragionamenti sopra il Tasso* loda assai questa fatica del Beni, e dice, che *se questo egregio Commentatore lasciò manoscritti i Commenti sopra gli altri dieci Canti, sarebbe ottima cosa darli alla luce per onore di questo gran Poeta; ma se no, che si stupisce, come di tanti eccellenti ingegni, che ha l'Italia, non si trovi chi s'accinga a compire un' opra così degna*. Io dimostrerò alquanto più sotto, che il Beni avea veramente terminata quest' Opera, ma nel tempo appunto, che stava sotto il torchio, ne fu per morte dell' Autore interrotta la stampa.

* —— Il Goffredo, ovvero la Gerusalemme Liberata ec. *Aggiuntavi la Prefazione di Filippo Paruta Nobile Veneziano*. In Venezia MDCXVI. appresso Pietro Milocho in 12.

Filippo Paruta, che qui per errore si chiama Nobile Veneziano, fu quel gentiluomo di Palermo, che scrisse la *Sicilia Numismatica*, e del quale abbiamo parlato a cart. 351. e 352. di quest' Opera. La Prefazione del Paruta era stata impressa separamente l'anno innanzi pur in Venezia per *Antonio Turrini* in 4., ed è una assai dotta e sensata scrittura, ove si dimostra, con quanto accorgimento abbia il Tasso preso dalla Storia della Conquista di Terra Santa il suo argomento, e ornatolo e accresciutolo, come si conveniva a Poema Eroico, formando con tanto giudizio in Goffredo l'idea di un savio e valoroso Capitano.

* 1617. La Gerusalemme di TORQUATO TASSO, figurata da Bernardo Castello, a Carlo Emmanuello Duca di Savoja. In Genova appresso Gioseppe Pavoni MDCXVII: in foglio.

Edizione bella e magnifica, con la quale il Castelli cercò di far onore non meno a questo maraviglioso Poema, che a se stesso. *Vedendo*, ei dice, *che tanti Musici il cantano, e tanti litterati il commentano, ho preso con gli studi miei a figurare gli avvenimenti in quel volume rappresentati, acciocchè ponendo agli occhi ciò che 'l Poeta pose agli orecchi, gli uomini d'ingegno gentile raddoppiassero il piacere*. Le figure di quest' edizione sono affatto diverse dall' altre, e anch' esse molto ben ideate, e che maravigliosamente esprimono il contenuto di ciascun Canto, cosicchè quest' eccellente Pittore coll' invenzione di tre differenti maniere di figure ha molto ben dimostrata la fecondità e ricchezza della sua fantasia, e la stima, ch' egli ebbe meritamente d'un opera, dalla quale cotanto di splendore avea raccolto la nostra Italia. Vi si veggono aggiunte le *Annotazioni di Scipion Gentili*, e i *Luoghi osservati dal Mag. Giulio Guastavini, i quali il Tasso ha presi ed imitati da' Poeti, ed altri Scrittori*. Nè lascierò di aggiugnere, che invogliatosi il Castelli di adornar questa sua edizione di nuovi Argomenti, composti da qualche celebre Poeta, ne fece espressamente istanza al Cavalier Marino suo amico, il quale gonfio degli applausi, che in quel tempo godeva alla Corte di Francia, per non iscapitare di riputazione, ricusò di compiacernelo, dicendo, che *Iddio (la sua mercè) l'avea dotato d'intelletto tale, che si sentiva abile a comporre un Poema non meno eccellente di quel che si abbia fatto il Tasso* (Marin. Lett. pag 280. Ven. 1673. in 12.). Ma per giugnere a tanto non bastava l'intelletto, ci voleva il giudizio e la dottrina, di che non era sufficientemente fornito il Marini. Il Chiabrera non isdegnò di farglieli in tetrastici; ma conviene che al Castelli paressero alquanto smunti, e poco perciò degni di comparire in questa magnifica stampa, onde si risolse di valersi, come fece, di quelli di Orazio Ariosto.

1618. Il Goffredo ec. In Roma per Domenico Sforzini e Giacomo Mascardi in 16.

Vi sono le figure in rame, alquante Rime in lode del TASSO, ed un breve racconto dell' istoria di Terra Santa, con la Guerra Gerosolimitana per intelligenza del Poema, ch' è dedicato al Principe Tommaso di Savoja.

* 1619. Il Goffredo, ovvero Gerusalemme Liberata ec. In Venezia MDCXIX. appresso Giorgio Valentini in 12. *Copia dell' edizione del Deuchino del* 1612.

* —— Il medesimo. In Milano per Gio. Batista Bidelli parimente in 12.

Questo volumetto forma la quinta Parte delle Rime del Tasso impresse in Milano dal Bidelli, e divise in sei Parti.

* 1620. Il Goffredo ec. In Venezia MDCXX. appresso Niccolò Misserini in 24.

* 1621. Il Goffredo, ovvero Gerusalemme Liberata del Sig. Torquato Tasso. In Roma appresso Gio. Angelo Ruffinelli in 24.

Questa bella e graziosa edizione è simile affatto all' altra dello stesso Ruffinelli procurata nel 1601., se non che nella presente si veggono le figure in rame del Tempesta. Essa è dedicata a *Simone de' Tassi*, Marchese di Paullo, il quale fu figliuolo di *Antonio Tassi* Corrier Maggiore di S. M. Cesarea in Roma, amico e parente di Torquato. Questo Simone era un gentilissimo Cavaliere, e molto affezionato alle persone letterate, e trovo, ch' egli fu amicissimo d'Alessandro Tassoni, il quale perciò volle far menzione di lui nella sua *Secchia Rapita* Cant. XI. st. 41.

* 1624. La Gerusalemme di Torquato Tasso. In Venezia appresso il Miserini ad istanzia di Pietro Paolo Tozzi, vol. due in 24.

Molto pregevole edizione è questa procurata dal Tozzi Libraro Padovano: perciocchè oltre all' essere correttissima ed ornata di assai buone figure in legno, ha di più le Annotazioni del Gentili e del Guastavini, e ciò ch' è notabile le *Notizie Istoriche di Lorenzo Pignoria*, che all' ora per la prima volta comparvero alla luce, con la giunta d'alquanti macilon Esametri di Marco Publio Fontana in lode del Tasso.

—— Il Goffredo ec. In Venezia 1624. appresso Ghirardo e Iseppo Imberti in 12.

* 1625. La Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso, con la Vita di lui, e con gli Argomenti dell' Opera del Cav. Guido Casoni. In Venezia dal Sarzina in 4. gr.

Edizione bella e magnifica, procurata da Giacomo Scaglia ricco Libraro Veneziano, secondochè apparisce dalla dedica, ch' egli ne fa al Sig. *Giovanni Soranzo* dell' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Lorenzo. La Vita, benchè molto scarsa di notizie, è tuttavia scritta assai bene, e piena di vaghi e nobili concetti. Sopratutto le figure intagliate eccellentemente in rame, parte da *Jacopo e Francesco Valegio*, e parte da altri valenti incisori, aggiungono molto di pregio a quest' edizione; il cui testo peraltro non è de' più emendati, nè de' più conformi all' ultimo originale del Tasso.

* —— Il Goffredo, ovvero Gierusalemme Liberata ec. *Con una Prefazione aggiuntavi di nuovo da Filippo Paruta Nobile Veneziano*. In Venezia MDCXXV. presso Giacomo Sarzina in 4.

Quest' edizione è in tutto diversa dall' altra fatta lo stesso anno dal Sarzina ad istanza di Jacopo Scaglia: perciocchè in quella dello Scaglia gli Argomenti sono di *Guido Casoni*, e in quella di *Orazio Ariosti*; in quella vi sono le figure e la Vita del Poeta, che mancano in questa, la quale ha in vece la bella Prefazione del *Paruta*, e le Allegorie ad ogni Canto prese dalle edizioni del Percacino del 1581. e 1582.

* —— Il Goffredo, ovvero la Gier. Liberata del Tasso col Commento del Beni ec. *dove il Beni oltre il migliorar in questa seconda stampa varj luoghi, commenta di più i X. ultimi Canti con l'aggiunta*

*ta di una copiosa Tavola , ch' era molto desiderata .* Alla Santità di N. S. Urbano VIII. In Padova per Gasparo Crivellari M. DC. XXV. in 4.

Questo mio è forse l'unico esemplare, che esista della ristampa di quest' opera del Beni; giacchè per quante diligenze abbia usate, non m'è riuscito mai, non dico di vederne altro, ma neppur di trovarne fatta menzione da veruno. Ciò che fa più meraviglia si è, che tutti gli Scrittori affermano concordemente, che il Beni morì alli 12. di Febbraro del 1625., e la lettera dedicatoria, che si legge in questo libro, fatta dal Beni alla S. M. di Urbano Ottavo, è io data del primo d'Agosto del detto anno; cosicchè io sono d'opinione, che la morte di questo valentuomo non seguisse che nel Febbrajo del 1626., e fosse posto il 1625., computando gli anni all'uso Veneto, cioè ab incarnatione. Convien dire pertanto, che per una lunga malattia, e poi per la morte sovraggiunta all' autore restasse interrotta la stampa di quest' Opera, e tutti gli esemplari già impressi del primo volume andassero a male; mentre non si trova neppure nella Biblioteca Barberina, dove sicuramente dovea essere, essendo, come ho detto, dedicato al Pontefice Urbano Ottavo. La buona ventura, che m'ha sempre accompagnato in tutto quel, che concerne il Tasso, fece che mi capitasse alle mani questo volume, del quale come di cosa rara e forse unica proccurai subito di fare acquisto. Esso è di pagine 727., ed arriva fino al fine del quinto Canto. Fu una gran perdita, che quest' edizione non potesse avere il suo compimento, e molto più che sia perito anche il Manoscritto, che dovette restar in mano dello Stampatore; poichè avendo fatto fare delle ricerche presso i PP. Teatini di Padova, che furono eredi della libreria e degli scritti del Beni, non s'è tra tutti que' Codici trovata pur una sillaba appartenente ad una sì fatta opera, talchè il mio volume è tutto quello, che ci è rimaso di questa nuova fatica dopo quella stampata nel 1616., la quale non fu dall' autore riconosciuta per parto maturo, secondochè egli medesimo afferma nell' accennata dedicatoria a Papa Urbano VIII., ch' io qui volentieri pubblicherò, potendosi quasi riputar per inedita. Dice adunque: *Santissimo e Beatissimo Padre. Non è dubbio, che se alcuna cosa diede fama e gloria ad Urbano III. Sommo Pontefice, fu principalmente l'impresa, ch' ei condusse a fine contra il comun nemico in Chiaramante, dico l'acquisto di Gerusalemme e del Santo Sepolcro, il qual racquisto vien cantato appunto dal nostro* Tasso *in questo Poema: e però parmi che debba stimarsi piuttosto Poema sacro che profano, e piuttosto dipendente dal Vaticano, e dal Sommo Pontefice, che d'altronde. Che più? Torquato Tasso visse molti degli ultimi anni di sua vita nel Vaticano, e sotto l'ombra del Sommo Pontefice; siccome nel Vaticano, o non lungi venne al fin di sua vita, e lasciò le sue ossa. Perchè dunque dovrò io dedicar il mio Commento sopra la Gerusalemme Liberata del* Tasso *ad altri, che a chi tiene il luogo e l'ufficio del grand' Urbano, con ispiegar il suo glorioso nome? e al Sommo Pontefice, ed a colui, che regna nel Vaticano? Massime or che potrebbe tal Commento stimarsi ridotto a perfezione? Perchè oltre l'aver io commentato eziandio i dieci ultimi Canti, con ampliare e far più chiari i primi dieci già commentati, vi ho aggiunto copiosissima Tavola, la qual era molto desiderata: Che però in questa seconda edizione il mio Commento riesce per ogni parte intiero, laddove il primo, che a me fu involato, ed a mia nome frettolosamente stampato e dedicato, non vien riconosciuto da me per maturo parto. Resti dunque servita la Santità Vostra, che sotto il suo felice nome comparisca al mondo Commento tale, acciocchè la Gerusalemme Liberata, come Poema Sacro, comparisca al mondo sotto il santo nome di vostra Beatitudine, massime finchè tributo se non più sacro, almen più grave, da me s'offerisca alle sue Tre Corone; con che per fine le bacio umilmente i Sacri Piedi. Di Padova il primo di Agosto 1625.*

* 1626. Il Goffredo, ovvero Gerusalemme ec. Aggiuntovi i cinque Canti ec., *il tutto adornato di bellissime figure*. In Venezia MDCXXVI. presso Gio. Batista Combi in 12.

Bella edizione, ed ornata di figure in legno molto graziose, e d'una invenzione affatto diversa dall' altre.

* 1627. Il medesimo. In Venezia appresso Nicolò Misserini in 24.

* 1628. La Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso, con la Vita di lui, con gli Argomenti a ciascun Canto di Bartolomeo Barbato, con le Annotazioni di Scipio Gentile, e di Giulio Guastavino, e con le Notizie Istoriche di Lorenzo Pignoria. In Padova per Pietro Paolo Tozzi M. D. C. XXVIII. in 4.

Lo

Lo Stampatore dedica meritamente questa pregevole edizione al Cavaliere e Conte *Gio. Zaratino Castellini*, annoverando tra gli altri suoi pregi quello d'aver avuto la sorte di conoscere il nostro Poeta. *Ella*, dice, *fondatore di due Academie principalissime in Italia. versata nelle Greche e Latine lettere, umane, prattiche, e speculative, morali e politiche, canore ed istoriche, meritò d'avere conoscenza in Roma del glorioso Tasso Prencipe de' Cigni Toscani, d'accompagnarlo alla sepoltura, e di piangere la sua morte non meno con dolcezza di stile, che con amarezza di lagrime*. La Vita scritta dal Barbato, benchè molto ristretta, è tuttavia assai succosa, e contiene qualche notizia, che in vano si cercherebbe altrove. Sopra tutto il testo è correttissimo, avendone avuto la cura il celebre *Lorenzo Pignoria*, che fu uno de' più appassionati studiosi ed ammiratori del Tasso. Evvi il ritratto del Poeta, con le figure a ciascun Canto, intagliate bensì in legno, ma d'una bella e grandiosa maniera.

—— Il Goffredo, ovvero la Ger. Liberata ec. In Venezia MDCXXVIII. per li Turrini in 4.

* 1639. Lo stesso. In Roma per Francesco Cavalli *ad istanza di Flamminio Mattei* in 24.

1642. Il medesimo. In Venezia in 4. *Dal Catalogo della Libreria di Carlo Maria Maggi*; ed ivi per Gio. Ant., e Gio. M. Misserini in 24.

1643. Lo stesso con gli Argomenti del Sig. Orazio Ariosti, ed alcune stanze in lode del Poeta. In Venezia presso Zuanne e Domenico Imberti in 12.

1644. Il Goffredo ec. In Parigi nella Stamperia Reale in foglio gr.

Questa senza dubbio è la più bella, e la più nobile edizione, che si abbia di questo celebratissimo Poema; e ben vi si scorge la maestà e la Reale grandezza di chi la fece imprimere. Ella non ha che il solo testo, nè altre figure, che un bellissimo frontispizio disegnato dallo Stella, e intagliato da *Egidio Rousselet*. Ha bensì parecchi fregi di quelli, che i Francesi chiamano *vignette*; ed in alquanti esemplari si veggono inserite le figure in grande del Tempesta, come in quello della Biblioteca Imperiali, e in un altro, che fu già della stupenda Libreria Italiana di Alberto Floncel Avvocato del Parlamento di Parigi.

* —— La Gerusalemme di Torquato Tasso ec. In Venezia MDCXLIV. appresso li Guerigli in 24.

V'è un grazioso frontispizio intagliato in rame dal Pecini col ritratto del Poeta sostenuto da due Genj.

1646. La Gerusalemme Liberata ec. In Roma (*ad istanza di Calisto Ferrante*) appresso Manelfo Manelfi in 24. *Edizione dedicata meritamente a Marcantonio Foppa*.

1651. La medesima. In Venezia appresso li Guerigli in 24. *Copia dell' altra del 1644*.

* 1652. Il Goffredo ec. MDCLII. In Amsterdam per li Combi e la Noù. II. Vol. in 16. con le figure di Sebastiano le Clerc. *Bellissima edizione*.

1653. Il medesimo. In Venezia appresso Gio. Batista Cesteri in 12.

1654. Il medesimo. Venezia per il Travini in 32. *Dalla Biblioteca Colbertina*.

*1655*. Il Goffredo, ovvero Gerusalemme Liberata ec. In Venezia al Diamante MDCLV. appresso Gio. Batista Brigna in 12.

Quest' edizione è dedicata dallo Stampatore al Sig. Aurelio Rezzonico Avolo della Santa Memoria di Clemente XIII.

* *1657*. Il medesimo con le figure intagliate in rame dal Tempesta. In Roma per Filippo de' Rossi in 12. *Edizione molto bella e pregevole*.

* *1661*. Il medesimo. In Venezia appresso Gio. Batista Brigna in 12.

* *1665*. Il medesimo. In Venezia appresso Gio. Batista Cestari in 12.

Vi sono le stanze del Sig. Lorenzo Frizoli in lode del Poema, e la Tavola di tutti i nomi proprj, e di tutte le materie principali contenute nel libro.

* —— La Gerusalemme Liberata di TORQUATO TASSO, con la Vita di lui, con gli Argomenti a ciascun Canto di Bartolomeo Barbato, con le figure ec. In Venezia per Stefano Curti in 4. *senz' anno*.

Quest' edizione ha un bel frontispizio intagliato eccellentemente in rame, ove si veggono da un lato il Pontefice Urbano III., e dall altro Goffredo in piedi, coronati amendue da un angelo, che sta sopra tra alcune nuvole. Il disegno delle figure poste a ciascun Canto è preso da quelle in legno dell' edizione del Tozzi del 1628., l'intaglio però di esse figure non è della finezza del frontispizio. La Vita è quella scritta dal Cav. Guido Casoni, e gli Argomenti sono del Barbato.

* *1667*. Il Goffredo ec. In Venezia per Gio. Batista Brigna in 12.

* *1668*. Il medesimo. In Venezia appresso Zaccaria Conzatti in 24.; ed ivi lo stesso anno per Gio. Pietro Brigonci in 12.

* *1670*. La Gerusalemme Liberata ec. In Roma 1670. a spese di Gregorio e Gio. Andreoli appresso Fabio di Falco in 12. *Con figure intagliate da Alb. Clouvet*.

Graziosa edizione dedicata dallo Stampatore a Don *Gio. Batista Borghese* Principe di Sulmona ec. Le figure sono intagliate d'una maniera gagliarda, che fanno un grandissimo effetto. In alcuni esemplari v'è aggiunta nel fine la Vita del Poeta, estratta dagli Elogi di Lorenzo Crasso.

* *1672*. Il Goffredo, ovvero Gerusalemme Liberata ec. In Venezia presso Gio. Pietro Brigonci M. DC. LXXII. in 12.

* *1673*. La Ger. Lib. di TORQ. TASSO. Adornata con bellissime figure a ciascun Canto. MDCLXXIII. In Venezia. Si vende all' insegna della Sapienza in 4.

Gio. Giacomo Herz, che n'è lo Stampatore, dedica questa bella edizione all'Abate *Michele Capellari*, il quale al suo tempo ebbe molta fama nella Latina Poesia, e fu perciò grandemente favorito da Alessandro VII. e Clemente IX. Sommi Pontefici, e dalla Regina Cristina di Svezia, che nel 1679 lo ammise tra' suoi Accademici. L'idea del frontispizio è presa dall' edizione del Castelli del 1617. in fol., le figure poi sono quelle dell' edizione dello Scaglia 1625. in 4.

* —— La

* —— La ſteſſa. In Venezia M. DC. LXXIII. appreſſo Benetto Miloco in 12. . E in Roma per Michele Ercole in 16.

* 1674. La medeſima. In Roma a ſpeſe di Michele Ercole in 24.

Michele Ercole avea già ſtampato il Poema l'anno antecedente in 16., ed avendone quaſi ſpacciati tutti gli eſemplari lo riſtampò in quell' anno in un ſeſto anche più picciolo, ornandolo d'alquante belle figure in rame, che hanno molta ſomiglianza con quelle del *Tempeſta*. Amendue le edizioni ſono dedicate al Sig. *Pietro Paolo Millini* Collaterale Generale delle Milizie dello Stato Eccleſiaſtico.

* 1676. Il Goffredo, ovvero la Geruſalemme Liberata ec. In Roma nella Stamperia di Giüſeppe Corvo, e Bartolomeo Lupardi Stamp. Cam. in 12. E in Venezia appreſſo li Prodotti parimente in 12.

* 1678. Il medeſimo. In Amſterdam nella Stamperia del S. D. Elſevier, ed in Parigi ſi vende appreſſo Thomaſo Jolly nel Palazzo M. DC. LXXVIII. II. Vol. in 24. *Elegante edizione ornata delle figure di Baſtiano le Clerc.*

* —— La Geruſalemme Liberata Poema Eroico ec. corretto ed adornato di vaghe figure in rame. In Venezia appreſſo Gio. Quartaroli in Merzaria MDCLXXVIII. in 16.

Il Poema è dedicato dallo Stampatore all' Eccellenza di *Giovanni Cornaro*. Le figure ſono copiate da quelle di Mr. *Clouvet*; e in più d'un eſemplare ſopra il nome dello Stampatore vi ſta incollato quello di *Gio. Freghetti*, in potere del quale dovean eſſere paſſate le copie di quell' edizione. Nello ſteſſo anno ſi trova la Geruſalemme riſtampata parimente in Venezia per il *Franckelli* in 24.

* 1679. Il Goffredo, ovvero Geruſalemme Liberata ec. In Venezia appreſſo Antonio Tivani in 24.

1680. Il medeſimo. In Venezia appreſſo Benetto Miloco in 12.

* 1686. Il medeſimo. In Venezia M. DC. LXXXVI. appreſſo Giacomo Ferretti in 24.

1683. Il Goffredo, ovvero Geruſalemme Liberata ec. In Venezia per Giuſeppe Tramontin in 12.

1694. Il medeſimo, con una copioſiſſima dichiarazione de' nomi proprj e materie principali, di nuovo con ſomma diligenza corretto e riſtampato. In Venezia per Domenico Loviſa a Rialto in 16.

* 1698. La Geruſalemme Liberata ec. corretta ed adornata di belliſſime figure in rame. In Parigi 1698. appreſſo Tomaſo Jolly. Vol. II. in 24. *Le figure ſono copiate da quelle di Baſtiano le Clerc.*

* —— Il Goffredo, ovvero la Geruſalemme Liberata ec. In Baſſano per Gio. Antonio Remondini ſenz' anno in 24.

Il Remondini ha riſtampato il TASSO parecchie volte in queſta picciola forma ſenza indicar l'anno dell' impreſſione. Io ne tengo due eſemplari diverſi; il primo de' quali ſembra ſtampato verſo il fine del ſecolo XVII., e l'altro circa il 1720.

* 1705. La Gerusalemme Liberata ee. In Venezia M. DCCV. appresso Gio. Gabriel Hertz. Vol. II. in 24.

Edizione simile affatto a quella di Parigi del 1698. con le stesse figure di Bastiano le Clerc. Ecci la Vita del Poeta scritta dal Cav. Guido Casoni, che in quest' edizione sta nel primo volume subito dopo l'Allegoria, laddove nell' altra si legge separamente in fine del secondo volume.

1706. Il Goffredo, ovvero Gerusalemme Liberata ec. In Roma per il Lovisa in 12.

Il Baruffaldi fa menzione di questa stampa, e dice esservi mentito il luogo e l'anno, giacchè ci si legge il 1606., nel quale il Lovisa non era certamente ancora per nascere; nè ebbe mai stamperia in Roma, ma si bene in Venezia, dove il Lovisa abitò sempre.

* 1709. Il medesimo. In Venezia MDCCIX. per Domenico Lovisa a Rialto in 12. *Edizione molto sciagurata.*

* 1714. Il Goffredo ec. in questa nuova impressione corretto, e di belle figure ornato, con la Vita dell' Autore. In Venezia M. DCCXIV. appresso Gio. Batista Zueeato in 12.

Bella e assai corretta edizione è la presente. Le figure sono ben intagliate sul disegno di quelle di Bernardo Castello in 12., trattane la XIII., ch'è alquanto diversa. La Vita poi è quella cavata dagli Elogi di Lorenzo Crasso.

1719. Il Goffredo ec. riseontrato eo' migliori testi, con gli argomenti di Orazio Ariosti; aggiuntovi un ristretto della sua Vita, e nel fine varie lezioni tratte da più esemplari, e gli argomenti di Gio. Vincenzo Imperiale. In Napoli nella Stamperia di Felice Mosca in 12. picciolo.

Fu proccurata questa bella edizione dal P. Tommaso Maria Alfani dell' Ordine de' Predicatori, il quale vi premise un compendio della Vita del Poeta, cavato al solito da quella più diffusa del Manso, e fece succedere al Poema le varie lezioni, ch'ei dice aver tratte da più esemplari. V'è parimente l'effigie del Tasso copiata da un quadro pregiatissimo del Moseo Valletta; onde molto a ragione l'eruditissimo P. Eustachio d'Afflitto nelle sue *Memorie degli Scrittori del Regno di Napoli* Tom. I. pag. 222. all'articolo del P. Alfani parlando di questa edizione scrive, che *non è ovvia, nè delle meno pregiate di questo Poema.*

1721. La Gerusalemme Liberata ec In Venezia MDCCXXI. in 4. *Da un Catalogo del Librajo Terres di Napoli.*

* 1722. Le Opere di Torquato Tasso raccolte per Giuseppe Mauro: Volume Primo. In Venezia MDCCXXII. presso Carlo Buonarrigo in 4.

Ebbe il merito dell' edizione di questo primo volume il P. Abate D. Bonifazio Collioa Monaco Camaldolese illustre Rimatore, e Professor Pubblico nello studio di Bologna. Egli volendo per suoi fini tenersi celato, prese il nome di Giuseppe Manto, perchè prima di rendersi Monaco si chiamava Giuseppe, e Mauro perch'era di carnagione olivastra, seeondoche mi fu significato da un suo dottissimo Confratello. Lo Stampatore Buonarrigo dedica il volume al Serenissimo Principe Eugenio di Savoja, e ciò molto dirittamente, poichè quest' Eroe vittorioso, ch'era non meno letterato che guerriero, tra' pochi libri, che seco recava all' armata, solea portare la Gerusalemme del Tasso, e sempre averla tra mano, come Alessandro il grande l'Iliade d'Omero. Il P. Collina poi indirizza una sua lunga prefazione al Cardinale Cornelio Bentivoglio, ove dà conto della sua idea di raccogliere in un sol corpo tutte l'Opere del nostro Autore, dicendo, che cominciava dalla Gerusalemme come la più

più degna e la più celebrata tra dette Opere. Siegue una sua Canzone in lode di questo dottissimo Porporato, dipoi un Dialogo di Pier Jacopo Martelli intitolato *Il Tasso o della Vana Gloria*; al quale succede *Il Goffredo, ovvero la Gerusalemme Liberata con l'Allegoria dell' Autore, gli Argomenti di Orazio Ariosto, di Guido Casoni, di Gio. Vincenzo Imperiale, e di Bartolomeo Barbato, e le Allegorie a ciascun Canto di Francesco Birago, e di Guido Casoni*. Per ornamento poi ed illustrazione del Poema vi sono *Gli scontri de' luoghi mutati dall' Autore nella Ger. Lib. Varie lezioni della medesima*, e una *Giunta alle varie lezioni*, la solita *Tavola di tutti i nomi proprj, e di tutte le materie principali*; ma ciò che qui viene pubblicato per la prima volta, si è lo *Squarcio del primo Abbozzo della Gerusalemme*, tratto dal MS. originale, che si conserva tra' Codici Urbinati della Biblioteca Vaticana num. 908.; indi un compitissimo *Rimario della Gerusalemme, ridotto co' versi interi sotto le lettere vocali da Giovambatista Sgargi Capitano di Budrio; per lo buon uso del quale precedono sei Ragionamenti Poetici del Doctor Giralamo Baruffaldi Ferrarese, ne' quali si tratta I. Della Rima in genere, II. Delle varie sorti di Rime, e della loro proprietà, III. Delle Rime false, e delle loro varie licenze, IV. De' diversi Rimarj Italiani, e loro uso, V. Del Centone e suo artifizio, VI. Delle varie edizioni, e mutazioni della Gerusalemme Liberata, e del suo vero testo, con in fine una lettera del Dott. Jacopo Facciolati di Padova sopra un testo di detto Poema postillato per mano del Cav. Batista Guarino; ed un' altra del Dott. Giuseppe Lanzoni intorno ad alcune postille di Ottavio Magnanini*. Chiudono il volume una *Raccolta di vaghe e leggiadre maniere, usate dal Poeta nel descrivere le parti del Giorno*, e la *Tavola di tutti gli Epiteti del Poema*. Quella edizione di tutte l'Opere non fu continuata, se non dieci anni dappoi da Stefano Monti colla direzione di Anton Federigo Seghezzi, letterato di finissimo gusto, ed uno de' più leggiadri, e purgati Scrittori, ch'abbia avuto il nostro secolo. Bensì indi a due anni, vale a dire nel 1724. s'accinse a questa medesima impresa, e dentro lo spazio di pochi mesi la condusse felicemente a fine Monsig. Giovanni Bottari, dottissimo Accademico della Crusca, il quale divise questa bella Raccolta in sei volumi in foglio intitolandola:

* 1724. Opere di TORQUATO TASSO colle Controversie sopra la Gerusalemme Liberata. In Firenze M. DCC. XXIV. Nella Stamperia di S. A. R. per li Tartini e Franchi. VI. Vol. in fol.

Nel primo volume di questa bella e compitissima Raccolta si trova la *Gerusalemme Liberata*, assai corretta, e ridotta per quanto allor si poteva alla sua vera lezione, mercè la cura, e'l finissimo gusto del celebre editore; e di sì fatta stampa si valsero poi gli Accademici della Crusca nel citar gli esempli presi da questo Poema nell' ultima edizione del loro Vocabolario. Monsig. Bottari nella prefazione premessavi adduce i motivi, che lo sospinsero a cominciar la sua edizione dalla stampa della Gerusalemme, dicendo: *Per dar poi giusta il precetto di Pindaro il più magnifico, e il più specioso cominciamento, che per noi si potesse a questa edizione, abbiamo in fronte a tutte l'Opere del Tasso collocato il suo maestoso Poema della* Gerusalemme Liberata, *opera famosissima sì per le lodi datele, sì per le critiche fatte sopra di essa, e intorno a cui per tanti anni s'affaticò il suo Autore, e poscia i suoi parziali in far ad essa giunte, annotazioni, riflessioni, e discorsi, e in tradurla in tante lingue, ed in farne cotante varie edizioni, che di essa si può a buona equità affermare quello, che d'Omero, nume per così dire di tutto ciò che Poesia s'appella, fu affermato, aver egli a più persone, che qualsivoglia gran Re, dato impiego*. Vi sono le varie lezioni, e le stanze rifiutate dall' Autore, tratte dalla stampa del Buonarrigo, alle quali in quest' edizione di Firenze se ne sono aggiunte dell' altre, cavate dall' originale, che già si conservava presso il Baruffaldi, le quali vengono eziandio a riuscir più pregevoli per alcune dotte e giudiziose osservazioni, fattevi dal Baruffaldi medesimo; sicchè quest' edizione merita per ogni titolo grandissima stima.

* —— La Gierusalemme Liberata ec. Con le figure di Bernardo Castelli, le Annotazioni di Scipio Gentili e di Giulio Guastavini. Aggiuntovi la Vita dell' Autore scritta da Gio. Batista Manso Marchese di Villa; e la Tavola delle Rime; con altre aggiunte, e correzioni. In due Volumi. In Londra appresso Giacob Tonson & Giovanni Watts. MDCCXXIV. in 4.

Questa è una delle più vaghe, magnifiche, e pregiate edizioni, che ci sieno di questo incomparabile Poema. Proccurolla con grandissimo impegno, e con non minore finezza di gusto il celebre Niccola Francesco Haym Antiquario, e Bibliografo Romano, il quale ebbe da tutta la Nobiltà Inglese grandiosi ajuti per condurla a fine con quella esquisita magnificenza, che si vede. Il testo è preso dalla stampa di Genova del 1590., riscontrato però con l'altre edizioni del Castelli, con quella della Stamperia Reale di Parigi, e con due di Roma. Oltre alla Vita del Poeta scritta dal Manso, v'ha

v'ha aggiunte le Annotazioni del Gentili, e i luoghi osservati dal Guastavini. Sua fatica è poi la bella e diligentissima *Tavola delle rime*, ch' egli ha posto in fine, con un metodo quasi affatto nuovo, dalla quale può ciascuno, che attende alla Poesia Italiana, trovar tutte le rime usate dal Tasso nel presente Poema, e con facilità vedere quelle che ha stimate migliori, essendosene servito più sovente. Accrescono di molto il pregio del libro le Figure, copiate con singolare esattezza dall' accennata edizione del Castelli: perciocchè i Rami non solo sono stati fatti della medesima grandezza, per non alterar in cosa alcuna i contorni; ma si è osservato altresì, che l'impressione non seguisse al contrario degli originali, com' è solito avvenire in quasi tutte le copie: e poichè buona parte di essi originali intagliati dal Franco sono d'un'impressione molto nera, e senza morbidezza nelle distanze, si è studiato di correggere questo sensibile difetto con far, che i lontani avessero la lor dovuta degradazione; e in quelli nove impareggiabili intagliati da Agostino Caracci, poich' era impossibile il renderli migliori, fu proccurato d'imitarli per quanto si poteva, godendo la nuova impressione questo vantaggio sopra l'antica, che le figure per essere tutte intagliate d'una stessa mano (e ne fu l'incisore il solo G. V. Gucht), sono eziandio fra loro più eguali. Per ultimo è osservabile ciò che scrive l'Haym in fine della sua lettera a'Lettori intorno alla stima che si fa in Inghilterra del nostro grandissimo Epico. *Oh*, dice, *fosse vivo il nostro* TORQUATO TASSO, *che dopo aver passata una così infelice vita avrebbe almeno il contento di vedere questa Nobiltà concorrere a gara in contribuire alla spesa degli abbellimenti di questo suo Poema; e che dopo aver fatto quant' han potuto per renderlo magnifico e bello, pare a loro d'aver fatto poco, per il gran merito di quest' Autore.*

* 1728. Il Goffredo ec. Con gli Argomenti del *Sig.* Gio. Vincenzo Imperiale. In Padova M. DCC. XXVIII. nella Stamperia del Seminario. Appresso Gio. Manfrè in 12.

Questa è la prima edizione fatta nella celebre stamperia del Seminario di Padova, ed è assai più bella e corretta delle sei altre, che uscirono di mano in mano dalla medesima stamperia. Le figure in rame, che l'adornano, essendo intagliate di fresco, vi fanno una aggradevole comparsa, e molto più bella, che nelle stampe posteriori, dove i rami appariscono o stracchi, o ritoccati. Vi è premessa la Vita del Poeta, estratta dagli Elogi di Lorenzo Crasso, e in fine vi sono le Stanze rifiutate dall' Autore.

* 1729. Il medesimo, con gli Argomenti di Orazio Ariosti; in questa nuova impressione corretto, e di belle figure ornato, con la Vita dell' Autore, e con l'aggiunta de' cinque Canti di Camillo Camilli. In Lucca per Salvatore e Giandomenico Marescandoli in 12.

Le figure sono in legno, e molto mal intagliate. La Vita è la solita, presa dagli Elogi del Crasso.

* 1735. La Gerusalemme Liberata di TORQUATO TASSO con la Vita del medesimo, Allegoria del Poema, Argomenti incisi ne' rami del Tempesta, ed Indice di tutti i nomi proprj, e materie principali contenute nell' Opera; *e con le Annotazioni di Scipione Gentili, e di Giulio Guastavini*. A sua Eccellenza il Signor D. Orazio Albani Principe di Soriano ec. In Urbino MDCCXXXV. nella Stamperia della Ven. Cappella del SS. Sagramento per Girolamo Mainardi in foglio.

Quest' edizione corrisponde nella bellezza e nella magnificenza all'altre nobilissime fatte in Urbino col favore e sotto la protezione dell' Eccellentissima Casa Albani. Oltre alla grandezza della forma e alla leggiadria de' caratteri ella si rende pregevole più dell' altre per le stimatissime figure in rame del Tempesta, le quali non erano mai state pubblicate in altra edizione, e che per l'eccellenza dell' invenzione, e per la perfezion del disegno erano grandemente desiderate da chiunque ne avea notizia. Il testo si dice riscontrato co' migliori e più purgati esemplari, ed ogni cosa emendata secondo le regole della moderna ortografia, toltine gli Argomenti assai belli d'incerto autore, per essersi questi trovati già incisi ne' rami del medesimo Tempesta.

* —— Il Goffredo, ovvero la Gerusalemme Liberata con gli Argomenti a ciascun Canto d'incerto Autore. In Venezia appresso Cristoforo Zane MDCCXXXV. in 12.

Questa è una graziosa stampa con alcune figurine in legno molto ben intagliate. Gli Argomenti, che si dicono d'incerto, sono quelli di Orazio Ariosto. Vi manca l'Allegoria, e in quella vece v'è posto l'elogio dell' Autore tratto da quelli di Lorenzo Crasso.

* 1737. e 1742. Il medesimo. In Padova nella Stamperia del Seminario per Gio. Manfrè in 12.

1744. La Gerusalemme Liberata ec. In Parigi appresso Prault. II. Vol. in 12.

1745. La medesima colle figure di Gio. Batista Piazzetta. Alla S. R. M. di Maria Teresa d'Austria Regina d'Ongheria. In Venezia per Gio. Batista Albrizzi q. Girolamo in foglio Reale.

Questa è, se non la più bella, certo la più magnifica edizione, che ci sia della Gerusalemme del Tasso.

1746. Il Goffredo ec. In Venezia II. Vol. in 12., e quivi medesimo appresso Tommaso Bettinelli in 12.

1749. Il medesimo. In Padova nella Stamperia del Seminario appresso Gio. Manfrè in 12.

* 1751. La Gerusalemme Liberata. In Venezia MDCCLI. appresso il Remondini in 12.

1754. In Padova appresso Gio. Manfrè in 12.

1756. In Venezia appresso il Remondini in 12.

* 1758. La Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso, con la Vita del medesimo, Allegoria del Poema, Argomenti incisi ne' rami del Tempesta ec. A sua Eccellenza il Sig. Marchese Antonio Giorgio Clerici Ambasciatore Straordinario delle LL. MM. Cesaree presso la S. Sede, Grande di Spagna ec. In Roma nella Stamperia di Girolamo Mainardi in foglio.

E' una copia, o piuttosto la medesima edizione d'Urbino del 1735., mutatovi il solo primo foglio, ov' è il frontespizio, e la lettera dedicatoria del Sig. Giuseppe Casali.

—— Il Goffredo ec. In Lucca per Salvador e Giandomenico Marescandoli 1758. in 12. gr.

* 1760. Il Goffredo, ovvero Gerusalemme Liberata ec. nuova edizione arricchita di figure in rame, e d'Annotazioni, colla Vita dell' Autore. In Venezia MDCCLX. presso Antonio Groppo. Vol. II. in foglio.

Anche quest' edizione merita d'essere annoverata fra le più belle ed ornate, che si abbiano della Gerusalemme, non essendosi dallo Stampatore risparmiata diligenza, nè spesa, per renderla vaga, e singolare nel suo genere. Ella è ricchissima più che altra di rami, poichè oltre le figure a ciascun Can-

Canto, prese da quelle del Castelli dell' edizione del 1617. in foglio, ha un bel rame nell' antiporta, il ritratto dell' Autore disegnato già da Agostino Caracci, e moltissimi altri tra mezzo de' Canti, che di mano in mano vengono rappresentando le azioni più segnalate, descritte nel Poema, disegni tutti della feconda e vivace fantasia del Sig. Pierantonio Novelli Pittore e Poeta Viniziano. Evvi una nuova Vita del TASSO scritta assai pulitamente, ma soggetta anch' essa a' soliti errori, siccome presa in gran parte da quella del Manso. E finalmente in fondo di ciascun Tomo vi sono le Annotazioni del Gentili, i Luoghi osservati dal Guastavino, e le varie lezioni di molto accresciute, e assai giudiziosamente ordinate in questa stampa, la quale è molto pregevole eziandio per la correzione, e per la bellezza de' caratteri.

1763. La Gerusalemme Liberata ec. con le figure di Sebastiano Clerc. Glasqua della stampa di Roberto ed Andrea Foulis. II. Vol. in 8.

In questa bellissima edizione s'è fatto uso de' rami adoperati già dall' Elzeviro nella sua stampa del 1678. in 24.

—— Il Goffredo ec. In Padova nella Stamperia del Seminario per Gio. Manfrè in 12.

* 1764. La Gerusalemme Liberata colle osservazioni di Nicolò Cianculo, e di Scipio Gentili; coll' aggiunta di tutte le Stanze, che dall' Autore sono state rifiutate, e de' luoghi, che dalli Poeti e Scrittori antichi ha presi ed imitati. *Parte prima*. A Nimes nella Stamperia di Michele Gaude l'anno M DCC. LXIV. in 8. *Parte seconda*. In Avignone lo stesso anno nella Stamperia di Luigi Cambeau. II. Vol. in 8.

Vi sono le Annotazioni di Scipio Gentili, e quelle di Giolio Guastavini in fine di ciascun tomo, che contiene dieci Canti. Le Osservazioni del Cianculo, indicate nei frontispizio del libro, non si sa dove sieno; quando non fossero alcune brevissime annotazioni, che si veggono in fondo d'ogni Canto, le quali spiegano le voci più difficili, e rischiarano alcuni passi del Poeta.

* 1765. Il Goffredo ec. con gli Argomenti del Sig. Gio. Vicenzo Imperiale. In Parma MDCCLXV. nelle stampe de' Fratelli Borzi in 12. *Copia delle edizioni del Manfrè con le figure in legno*.

1771. La Gerusalemme Liberata. In Parigi appresso Agostino Delalain, Pietro Durand, e Gio. Claudio Molini, tom. 2. in 8. gr. *Con bellissime figure in rame*.

Quest' edizione non ha che il semplice testo; ma è molto pregevole per la nitidezza della stampa, per la leggiadria della forma, e per la nobilta delle figure, disegnate da Uberto Gravelot, e incise da B. L. Eoriqoez. Quello poi, che la distiogue da tutte l'altre, sono le medaglie degli Eroi del Poema, poste per capopagina nel principio di ciascun Canto, le quali essendo ideate ed eseguite con molta grazia, apportano a' riguardanti grandissimo diletto.

* —— Il Goffredo ec. con gli Argomenti a ciascun Canto d'incerto Autore. In Venezia 1771. appresso Girolamo Dorgnoni in 12.

1774. Il medesimo. In Lucca per li Marescandoli in 12. In Londra II. Vol. in 12. E in Napoli nella Stamperia Manfrediana parimente in 12.

* 1777.

* 1777. Lo ſteſſo. In Padova nella Stamperia del Seminario; e in Venezia preſſo Agoſtin Savioli in 12. *Con figure in legno*.

* 1778. La Geruſalemme Liberata ec. Londra. Si vende in Livorno preſſo Gio. Tommaſo Maſi, e Comp. II. Vol. in 12.

La ſtampa è nobilmente eſeguita in Livorno, e ſi può certo annoverare tra le edizioni più leggiadre, particolarmente per la vaghezza delle figure, ideate ed inciſe aſſai delicatamente dal valoroſo Sig. Gio. Lapi. Il mio eſemplare è impreſſo in una carta turchinetta molto bella.

—— La Geruſalemme Liberata ſecondo l'intenzione di TORQUATO TASSO, dedicata al Giureconſulto Sig. D. Agoſtino Maria Vagginelli Barone di Cutumino, e S. Leonardo. Palermo 1778. dalle ſtampe del Rapetti a piè di Grotta in 12.

Io non ho potuto peranco avere tra mano queſt'edizione, benchè mi ſia ſtata già ſon molti meſi promeſſa da Palermo. Il titolo fa ſoſpettare, che qualcuno ſiaſi ſtudiato di correggerla, e di ridurla ſecondo la mente dell' Autore; il che forſe averà fatto coll' introdurvi quelle varie lezioni, che ſi leggono in fondo della Geruſalemme dell' edizione di Firenze; non ſi trovando ch' io ſappia altri Manoſcritti di queſto Poema, oltre gli accennati nel preſente Catalogo, colla cui ſcorta vi ſi poteſſe fare qualche ragionevole mutazione.

* 1779. La Geruſalemme Liberata ec. In Baſſano a ſpeſe Remondini di Venezia in 12. *Copia del Manfrè in buon carattere, ma ſenza figure*.

* 1782. La medeſima con l'Aminta. In Roma per Perego Salvioni in Sapienza in 12. E in Venezia appreſſo Antonio Aſtolfi parimente in 12.

1784. La Geruſalemme Liberata di TORQUATO TASSO, nuova edizione in due volumi in 4. con figure. In Parigi preſſo Didot Seniore.

Aſcrivo a mia ventura il poter chiudere il preſente Catalogo dell' edizioni della Geruſalemme con la più bella, la più ornata, e la più onorevole pel noſtro TASSO, che ſia mai ſtata fatta inſino a queſto giorno. Il Real Conte di Provenza, Protettore intelligentiſſimo non meno delle buone Lettere, che delle bell' Arti, dilettandoſi maravaglioſamente della favella Italiana, e de' noſtri eccellenti Poeti, fu quegli, che ordinò, e direſſe interamente queſta ſuperba, e nobiliſſima edizione. Egli volle, che la ſtampa foſſe arricchita di 40. tavole in rame, oltre al frontiſpizio: egli medeſimo s'è degnato d'indicare le azioni del Poema da rappreſentarſi in queſte tavole, ſcegliendo per farne i diſegni il Sig. Cochin, e per l'intaglio il Sig. Tilliard, celebre per le figure deſtinate ad adornare il Telemaco. Nel 1783. fu pubblicato il progetto di queſta famoſa ſtampa, ove ſi rende ragione, perchè S. Alt. Reale, contuttochè ſentiſſe la debita ſtima anche per l'Arioſto, abbia tuttavia creduto di dover dare la preferenza al TASSO, dicendoviſi: *Un Prince, que ſon amour pour les lettres a rendu ſenſible aux beautés & aux graces des deux grands poetes de l'Italie, a formé le projet d'orner de toutes les beautés dont la gravure & l'imprimerie ſont ſuſceptibles, une edition de l'un de ces deux poetes. La decence des moeurs, la dignité des caracteres, la regularité ſi bien obſervée dans la Jer. Delivrée, devoient naturellement determiner ſon choix, & c'eſt en effet au TASSE qu' il conſacre ce monument de ſa reconnoiſſance*. E' di già uſcito il primo tomo, la cui bellezza corriſponde pienamente all'aſpettazione, che ſe n'aveva, e al finiſſimo guſto del Reale Mecenate.

## TRADUZIONI DELLA GERUSALEMME LIBERATA
### IN VARJ DIALETTI D'ITALIA.

Bellunese. * La Gerusalem Liberada del Tasso portada in lengua rustega Belunes da Barba Sep Coraulo dit dal Piai, e spartida in tre libri libro prin. In Belun 1782. da Simon Tis in 12.

Bergamasco. * Il Goffredo del Sig. Torquato Tasso travestito alla rustica Bergamasca da Carlo Assonica Dottor. *All' Altezza Serenissima d'Isabella Clara nata Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Mantova, Monferrato &c.* Venezia M. DC. LXX. appresso Nicolò Pezzana in 4. gr. — E ridotto alla moderna ortografia, aggiuntovi l'Indice di tutti i Nomi proprj, le Azioni principali, e il Ritratto dell' Autore. In Bergamo 1778. presso Vincenzo Antoine Vol. II. in 12. gr. *Traduzione stimatissima*.

Bolognese. * Della tradottione della Gierusalemme Liberata del Tasso in lingua Bolognese Popolare di Gio. Francesco Negri Pittore Canti XIII. in fol.

Benchè non sieno stampati che questi tredici Canti; fu però dall' Autore terminata tutta la traduzione, e se ne trovano delle copie manoscritte in parecchie Biblioteche, come nell' Estense, nella Zeniana, nella Capponiana, e in quella de' Canonici Regolari di S. Pietro in Vincoli. Anche presso gli Eredi del Negri si trovavano i sette Canti, che rimasero da stamparsi, come attesta l'Orlandi negli *Scrittori Bolognesi* pag. 164., il quale aggiunge, che quest' edizione fu fatta in Bologna l'anno 1628. In fine d'ogni Canto sonovi alcune belle Annotazioni sotto il nome di *Fabricio Alodnarim*, che secondo il P. Aprosio *Visiera Alzata* pag. 32. fu il P. Antonio Mirandola Canonico Regolare di S. Salvatore. L'Accademico Aldeano fa onorata menzione di quest' opera nel suo *Ragionamento sopra la Poesia Giocosa* pag. 75. e 88.

Calabrese. * Li due primi Canti della Ger. Lib. ec. trasportata nell' Idioma Calabrese dal Sig. N. N. detto tra gli Affumicati di Policastro l'Ottenebrato. In Roma per il Komarek 1690. in 12.

—— * La Gerusalemme Liberata ec. trasportata in lingua Calabrese in ottava Rima in questa prima edizione da Carlo Cusentino d'Aprigliano, Casale di Cosenza ec. Cosenza MDCCXXXVII. in 4.

Genovese. * Ra Gerusalemme deliverà dro Signor Torquato Tasso tradúta da diversi in lengua Zeneize. In Zena in ra Stamparia de Tarigo MDCCLV. in fogl. e in 8. Vol. II.

Autori di questa graziosissima Tradozione sono li Signori Stefano de' Franchi, D. Ambrogio Conti, Gaetano Gallini, Paolo Toso, Giacomo Guidi, ed Agostino Gastaldi. Di Francesco Maria Vicedi Segretario della Repubblica di Genova, il quale, secondochè scrive il Crescimbeni *Stor. Volg. Poes.* Vol. II. pag. 452. ne avea già trasportati nel suo dialetto diversi Canti, non si trovano in questo libro che le prime 21. ottave del Canto settimo. La bellezza della stampa non è punto inferiore alla vivacità e leggiadria della Traduzione.

* Mi-

Milanese * La Gerusalemme Liberata, travestita in lingua Milanese da Domenico Balestrieri. A Sua Eccellenza Carlo Conte e Signore de Firmian ec.ec. In Milano MDCCLXXII. appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore, IV. Vol. in 8. Ed ivi 1773. II. Vol. in fol.

Galantissima e piacevole oltre ogni credere ella è questa traduzione Milanese del nostro dotto ed amabile Balestrieri, mancato di vita con dispiacere di chiunque il conobbe alli 11. di Giugno del 1780. Egli, che fu mio buon amico, visitato da me in tempo che stava faticando intorno a quest' opera, mi si espresse replicatamente, che delle molte traduzioni, che avea vedute del Tasso, nessuna lo sgomentava al pari della Bergamasca dell'Assonica, tanta grazia e tanta piacevolezza gli parea di trovarci perentro. Tuttavia egli v'è riuscito per modo, che il suo lavoro può stare troppo bene a fronte di qualunque piu celebrata traduzione.

Napoletano. * Lo Tasso Napoletano, zoè la Gierosalemme Libberata de lo Sio Torquato Tasso votata a llengua nosta da Grabiele Fasano de sta Cetate: e dda lo stisso apprefentata a la LLostrissima Nobeltà NNapoletana. Napole, li 15. Abrile 1689. a la Stamparia de Iacovo Raillardo, Co llecienzia de li Sopprejure, e Pprevelegio. *In foglio con figure.* * Ed ivi per Michele Loise Muzio 1706. in 12. Ed ivi di nuovo per Francesco Ricciardo 1720. in foglio *colle stesse figure in rame, copiate dall' edizione del Castelli in fol.*

L'Autore di questa celebre Traduzione ebbe la disgrazia di non sopravivere, che pochi mesi alla stampa della sua bell'opera, essendo morto nel Casale di Vietri il Novembre dello stesso anno 1689., compianto universalmente per le sue amabili qualita. Egli era negoziante di seta, come hassi da una lettera dell' Abate Pacichelli suo amico, che sta a cart. 308. della part. I. delle sue *Memorie Novelle* ec., ove ne va deplorando amaramente la perdita. Il Redi nelle Annotazioni al suo *Ditirambo* loda questa traduzione del Fasano come fatta *con galanteria spiritosissima*; ma quanto alla purita, o vogliam dire atticismo della favella Napoletana il Ch. Monsig. Galliani le antepone di gran lunga la traduzion di Virgilio, che va sotto il nome di G. B. Sitillo.

Perugino. Il Crescimbeni ci dà notizia di questa Version Perugina, che però non oltrepassa i due primi Canti; dicendo nella sua *Istoria della volgar Poesia* Tom. II. lib. III. pag. 452: *Avvi poi i due primi Canti trasportati in lingua Perugina da Cesare Patrizj, da me veduti scritti a penna appresso Monsignor Marco Antonio Anfidei Prelato degnissimo della Corte Romana.*

Veneziano. * El Tasso stravestio da Barcariol Venezian, overo El Tasso tradotto in lengua Veneziana dal Signor Simon Tomadoni. In Venezia 1691. per Domenico Lovisa a Rialto in 12.

Credo che pochi potranno aver veduta questa prima stampa d'una tanto graziosa e piacevole traduzione; poichè essendo stati stampati li primi otto Canti separatamente Canto per Canto in piccioli libretti, sembra quasi impossibile il trovargli tutti, siccome a me è fortunatamente avvenuto. Il primo ad essere pubblicato fu Il Canto d'Erminia, ch' ebbe grandissimo incontro, particolarmente presso i Gondolieri, che tottavia lo vanno cantando, sebbene al presente si canti da loro comunemente il Tasso Toscano. Ne fu Autore il Dottor Tomaso Mondini, che da principio volle nascondersi sotto l'anagramma di *Simon Tomadoni*; ma veduto l'applauso, con cui fu ricevuta la sua fatica, si risolse a pubblicarla col proprio nome, e ne furono fatte di mano in mano le seguenti edizioni con questo nuovo titolo,

Il Goffredo del Tasso cantà alla Barcariola dal Dottor Tomaso Mondini. In Venezia 1693. per il Lovisa in 4. *con figure e col Testo di rincontro*. * Il medesimo ivi MDCCIV. per lo stesso Domenico Lovisa pur in 4., edizione da esso replicata nel 1728. parimente in 4. * Ed ivi 1771. per Gerolemo Dorignoni Vol. II. in 12.

Fra le Traduzioni Italiane si può quasi annoverare anche la trasformazione, che fece de' primi tre Canti della *Gerusalemme* in altrettanti Pianti il P. D. Severino Boccia d'Ascoli di Puglia, Abate Cassinese, cui pubblicò con questo titolo: * *Il Tasso Piangente, cioè i primi tre Canti del Tasso trasformati in Pianti di Sincero Valdesio. In Napoli per Michele Monaco* 1682. *in* 8., come pure un'altra opera da me veduta originale tra' MSS. della Libreria Albani intitolata: *Il Goffredo in Maschera, ovvero il Tasso stroppiato, Traduzione giocosa, dedicata all' Eminentiss. e Reverendiss. Signore il Sig. Cardinale Albani da Giuseppe Sebastiani*. in fol. Questa però non oltrepassa il sesto Canto, nè è gran danno, che se ne stia inedita, essendo a dir vero una cosa assai fredda, e scritta con pochissima grazia. E quì non lascierò di aggiugnere, che a carte 161. de' *Versi e Prose di Bernardo Filippino, stampati in Roma per Angelo Bernabò dal Verme* l'anno 1659. in 8. si trova il Canto della *Gerusalemme* ridotto in versi esametri Italiani, ma assai infelicemente.

## TRADUZIONI LATINE.

Torquati Tassi lib. I. Solimeidos latinis numeris expressit Scipio Gentilis. Londini apud Wolfium 1584 in 4. *Draudius Biblioth. Class.* pag. 1201. Scipii Gentilis Solymeidos libri duo priores de Torquati Tassi Italicis expressi. Lugduni apud Jo. Albusaeum 1584. in 4., & Venetiis apud Altobellum Salicatium 1585. ad Fortitudinis insigne in 4.

Questi due primi libri furono recati di Francia in Italia da Alessandro Contarini Nobile Viniziano, e dati ad Aldo, come Aldo medesimo afferma nella lettera premessa all'edizione del Salicato, dalla quale si comprende in oltre, che il Gentili avea in animo di compire, anzi andava tuttavia compiendo la traduzione di tutto il Poema. Il Cinelli nella sua *Biblioteca Volante* Scanz. XII. pag. 109. riporta anche i due ultimi libri, come tradotti dal Gentili, ed impressi parimente lo stesso anno dal Salicato; ma ciò fu uno sbaglio di chi gli diede sì fatta notizia; giacchè non si sono veduti mai, sebbene anche l'oculatissimo Apostolo Zeno siasi lasciato indurre in questo inganno nelle *Annot. al Font.* Tom. I. pag. 326.

* Torquati Tassi liber XVI. Hierosolymæ Liberatæ a Guidone Vanninio J. C. Cive Lucense ac Romano latinitate donatus. Nuper impressus. Vicentiæ 1623. apud Franciscum Grossum in 8.

Il Vannini indirizza questa sua leggiadra traduzione all' Ill. ed Ecc. Sig. Giulio Guastavino, allegando trall' altre le seguenti ragioni: *Quum tu etc. sis ille, qui juvenis pro Torquato Tasso in campum acerrime descendisti, tuaque encyclopadia munitus eundem ab invidorum calumniis tota plaudente Italia validissimis rationibus, firmissimisque authoritatibus vindicasti: ergo quoque cum Roma adolescens Tasso familiaris essem, nec ille mearum auspicia Musarum contemneret* &c. Comincia: *In gyrum nitet alta domus, domus amula calo*.

* Hierosolyma Vindicata, seu Heroicum Poema Torquati Tassi Epico carmine donatum ab adm. R. D. Hieronymo de Placentinis Foroliviensi; *cum Indice locupletissimo* &c. Forolivii *typis Josephi Sylva* MDCLXXIII. in 12.

Il libro è dedicato dal tradottore a Francesco Annibale d'Estrées Duca e Pari di Francia, ed Ambasciadore di S. M. Cristianissima al Sommo Pontefice Clemente X.

Solymeidos TORQ. TASSI libri aliquot a D. Vincentio Libassi Panormitano latine redditi.

Si trovano tra le Poesie Latine d'esso Libassi intitolate *Musarum Hortus*, e impresse in Palermo *ex Typographia D. Cyllenii Hesperii* 1683. in 8. I primi tre libri della *Gerusalemme* sono tradotti interamente; degli altri non v'è che la traduzione di alcune ottave qua e là, secondochè gli dettava il capriccio. Comincia:

*Arma, ducemque cano, Christi qui nobile bustum*
*Eripuit Solymi fœda ditione Tyranni.*

* Bullioneidos, sive Hierusalem Liberata TORQUATI TASSI Heroico carmine donata ab Adm. R. D. Dominico de Zannis Cremonensi Præfecto Ecclesiæ S. Mariæ in Campis pro R̃mo Capitulo Cathedralis Cremonæ. *Servato prorsus numero octavarum & Carminum, quæ in viginti hisce libris continentur*. Cremonæ 1743. apud Petrum Ricchini in 12. gr.

Questa traduzione è assai felice, e sufficientemente elegante mal grado il difficilissimo impegno, in cui l'autore s'era posto, di tradurre verso per verso, e ottava per ottava. E sebbene vi si vegga talvolta qualche ridondanza a cagione della maggiore brevità della lingua latina; vi sono tuttavia di bellissimi pezzi, espressi con molta grazia, e con una maestà quasi Virgiliana.

Oltre a queste cinque Traduzioni latine, che abbiamo in istampa, ve ne sono altre sette d'inedite, due intere, e l'altre solo di alcuni Canti, delle quali daremo qui appresso le dovute notizie. Il Mongitore nella sua *Bibliotheca Sicula* Tom. I. pag. 185. parlando di un *Erasmo Xucca* dice, che *Prælo paravit Hierosolymam TASSI latino & heroico carmine expressam*. Tra' MSS. della Biblioteca Albani si trova: *Traductio Gottifredi, sive Hierusalem Liberata T. TASSI Sebastiani Lazzarini Urbevetani*. Questa non oltrepassa il decimo libro, e comincia: *Arma, virumque cano, Gallis qui primus ab oris*. Il P. Abate Collina nella prefazione universale all' Opere del TASSO accenna, come il P. *Stanislao Monti* della Compagnia di Gesù avea impreso a tradurre la *Gerusalemme* in versi latini; ma prevenuto dalla morte non ne avea potuto compire che sei o sette Canti. Ben la compiè tutta, e con una felicità ed eleganza maravigliosa il P. *Cristoforo Ceva* della medesima Compagnia, il cui MS. originale in foglio si conserva tuttavia qui in Roma presso il Sig. Abate Francesco Carrara Exgesuita Bergamasco di molte e polite lettere, il quale si compiacque già di prestarlomi per parecchi giorni. Anche il celebre mio Cittadino *Gio. Antonio Volpi*, tanto benemerito della letteratura d'Italia, n'avea tradotti nove Canti; ma secondochè scrive il suo degno fratello D. Gaetano *Libreria de' Volpi* pag. 212. *restando lui in processo di tempo di questa sua fatica poco soddisfatto, li diede alle fiamme*; il che fu certo gravissimo danno, poichè il Volpi, come ognuno sa, valea moltissimo particolarmente ne' versi latini. In Firenze in Casa Pandolfini v' ha pure una bella versione della *Gerusalemme* in versi esametri, fatta da un Abate *Cesare Scarperia*, morto non sono molti anni, il quale aveva una maravigliosa facilità di verseggiare. Nè è gran tempo, che dal nostro dottissimo Sig. Cav. Tiraboschi ebbi avviso, che anche il Sig. Abate *Trambaglia* Exgesuita avea già in ordine una sua nuova traduzione latina del Poema del TASSO, cui pensava in breve di dare alla stampa. Al che aggiugnerò ciò, che si trova presso il Crescimbeni *Stor. Vol. Poes.* Tom. II. pag 452., cioè che *Girolamo Cicala* tradusse in versi elegiaci l'ottava 20. del Canto XVI., che leggesi a cart. 45. delle sue Latine Poesie, e D. *Pier Farfaglia* Sacerdote da Monteleone trasportò in verso eroico Latino due Canti della *Gerusalemme*, la qual Opera conservavasi manoscritta presso i suoi eredi: giusta la testimonianza di Giuseppe Bisogni nella Storia di Monteleone pag. 393. Per ultimo non lascierò di dar notizia, che questo incomparabile Poema fu anche tradotto con una grazia e vaghezza incredibile in versi Maccheronici dal Dottor *Candido Ciaraffoni* letterato Ferrarese, il cui MS. originale in 4. trovasi qui in Roma presso il più volte lodato Monsig. Onorato Caetani; e si vede, che l'Autore faticò parecchi anni intorno a quest' opera, trovandosi notato nel principio e nel fine d'ogni Canto il giorno e l'anno, che vi lavorava intorno però interpolatamente, e furono ben trent' anni; poichè cominciò li 9. d'Ottobre 1680., e finì li 12. di Settembre del 1710., leggendosi appunto nell' ultimo foglio: *Post longa temporis intervalla hanc metam attigimus die XII. Septembris 1710. hora XII Ferrariæ, domi, in cella libraria*. Di quest' Opera del *Ciaraffoni* non ebbero verun sentore nè il Borsetti, nè il Baruffaldi, che parlano di lui, il primo nell' *Historia Almi Ferrariæ Gymnasii* Part. II. pag. 264., e l'altro nel *Supplementum & Animadversiones* alla detta Istoria part. II. pag. 91. impresso sotto il nome di Jacopo Guarini in Bologna 1740. in 4.

TRA-

## TRADUZIONI FRANCESI.

1. La Jerufalem delivrée du TASSE, traduite par de Vigenere. Paris par Abel Langelier 1595. in 4. *Traduction en prose*.

2. Hierufalem delivrée, Poeme Heroique de TORQUATO TASSO, traduite en François par Jean Baudoin. Paris 1626. in 8. *Aussi en prose*. La Meme Paris 1632. e 1648. in 8.

3. Les cinque primiers Chants de la Jerufalem delivrée, traduits en vers François par Michel le Clerc. Paris chez Claude Barbin in 4. gr. figur.

4. * Le Godefroy, ou la Hierufalem delivrée du TASSE, poeme heroique en vers François par Monfieur Sablon. Paris 1659. in 4. E 1671. II. Vol. in 8. Thierry.

5. Jerufalem delivrée Poeme heroique du TASSE nouvellement traduit en François (par Mr. Mirabaud). A Paris chez François Barois 1724. II. Vol. in 12. gr. *En prose*. La meme a Paris 1735. e 1754., A Amfterdam 1747. 1761. e 1769. par la Compagnie II. Vol. in 12. gr.

6. Jerufalem delivrée Poeme du TASSE, nouvelle traduction (par Mr. le Brun). Paris Mufier Fils. M. DCC. LXXIV. en II. Vol. in 8. gr. *avec de superbes estampes*. * La meme fans figures. A Paris chez J. B. G. Mufier, Fils Libraire, Quai des Augultins. M. DCC. LXXV. II. Vol. in 12. * E a Genéve M. DCC. LXXVII. en II. Vol. in 16. *Edition tres-elegant*.

L' Italia deve profeffar molto obbligo alla letteratiffima Nazion Francefe per la ftima, che fempre ha dimoftrato, e per la giuftizia, che ha refo in ogni tempo al vero merito del noftro grandiffimo Epico. Perciocchè non folo è ftata la prima a voler tradotta la *Gerufalemme* nel proprio linguaggio; ma ha fempre guftato ed onorato quefto Poema fopra tutti gli altri, difendendolo, illuftrandolo, e propagandone la fama con replicate traduzioni, così in verfo come in profa, e con parecchie belle e nobiliffime riftampe. Oltre le fei Verfioni, che recate abbiamo, egli è certo, che ancor vivente il TASSO fu la *Gerufalemme* tradotta in Francefe da *Girolama Avost*, e impreffa in Lione per Bartolomeo Onorato in 8. E' certo altresì, che se ne conferva un' altra verfione inedita nel gabinetto del Marchefe di Villeron, come fi ha dal Catalogo ragionato de' principali MSS. della di lui Libreria ftampato in Avignone nel 1770. in 4., ove a cart. 505. num. CXLII. fla regiftrata con quefto titolo: *Jerusalem delivrée, Poëme héroique du TASSE, traduit de l'Italien en François par M de Ferrar Conseiller du Roi en la Cour des Camptes & Finances de Montpellier*. in fol. Le qualita poi di quefto bel Codice vi fono defcritte nella maniera feguente: *Ce manuscrit unique dans son espece est ecrit sur papier, d'une tres-belle ecriture, relié en maroquin rouge, avec des dentelles darées. Il contient sept cent saixante six pages. On y trouve la traduction en François des vingt Chants de la* Jerufalem delivrée du TASSE *avec une belle estampe a la tête de chaque Chant, copiée des originaux du célèbre* Antoine Tempefte, *Peintre & Graveur, natif de Florence, mort en 1630. Les estampes sont au nombre de vingt, à l'encre de la Chine, delicatement dessinées par M.* Ferrau-Pommartin *neveu du traducteur de ce Poëme héroique, & par M.* Baffinet, *Peintre & Architecte de la Ville d'Avignon*. Nel Giornale Enciclopedico di Buglion per l'anno 1783. Tom. VI. part. I. pag. 146. fi enoncia parimente, che nell' affemblea pubblica tenuta li 5 Giugno di quell' anno dall' Accademia Reale di Nimes, Mr. *de Verot* antico Configliere leffe il Canto X della fua traduzione della *Ger. Lib.* in verfi Francefi; e per fine il Sig. Cav. d'Agincourt, letterato Francefe affai dotto, e fopratutto di un gufto e d'una intelligenza maravigliofa nell' arte della Pittura, de' cui progreffi fta

ora

ora preparando un'esattissima istoria, m'ha favorito della notizia, che Mr. *Wattelet* dell' Accademia Francese, e di quelle della Pittura, e dell' Architettura, è sul punto di terminare una sua traduzione, o piuttosto imitazione del TASSO in versi Francesi, che dovrà essere una cosa molto squisita, essendo l'autore già noto per un suo bellissimo Poema sopra la Pittura, nel quale ha saputo riunire eccellentemente le grazie dello stile e della poesia coll' aggiustatezza de' precetti dell' Arte. Si vede pertanto, che il Poema del TASSO è stato per lo meno tradotto in Francese da dieci volte.

Riguardo al valore delle prime quattro traduzioni accennate, mi rimetto ben volontieri al giudizio, che ne ha dato Mr. *Mirabaud* nella prefazione, ch'ei premette alla sua. Quanto poi a quella dello stesso *Mirabaud*, che fu Segretario perpetuo dell' Accademia Francese, ella è bensì chiara, elegante, e condotta con molto artificio; ma a dir vero non è troppo fedele, nè rappresenta a gran pezza le bellezze, e lo spirito del nostro Poeta. Ciò nonostante ebbe presso la sua Nazione grandissimo applauso, e ne furon fatte in poco di tempo parecchie ristampe. Bensì Madamigella Riccoboni, giovane Italiana dimorante allora in Parigi, le fece una gagliarda censura, notando particolarmente diversi luoghi non intesi, o male espressi dal traduttore. Di quella Mr. Mirabaud si seppe molto saviamente prevalere, correggendo que' passi, o migliorandoli in una ristampa della sua opera. Se ne vide finalmente comparire una nuova versione nel 1774. senza nome del traduttore, che da molti, ingannati forse da alcune espressioni, che si leggono in una curiosa lettera a' lettori premessavi, fu attribuita a G. G. Rousseau; ma che poi si seppe essere fattura di Mr. *Lebrun*. Questa senza alcun dubbio, benchè in prosa, è una delle più leggiadre, e fedeli traduzioni, che si abbiano di questo Poema; e sembrami giustissimo il giudicio, che ne fa in comparazione dell' altra del *Mirabaud* l'Autore della *Bibliotheque d'un Homme de Gout*, impressa in Parigi nel 1777. in IV. Vol. in 12., il quale a cart. 187. del Vol. I. dice: *La Version (du Tasse) que Mr. Lebrun a publié en 1774. en II. Vol. in 8., merite un rang distingué parmi les ouvrages de ce genre: mais on y remarque plus de précision que de chaleur, & plus d'énergie que d'abondance. La facilité brillante, la grace, & la douceur du Tasse, son harmonie pittoresque, ne sont pas les caracteres qui dominent le plus dans cette nouvelle Version; mais en general elle est d'un ton noble & animé: l'ame du Poete y respire; c'est ce qui manque absolument dans la traduction de Mr.* Mirabaud, *foible, prolixe, languissante, souvent infidelle, écrite du style d'un conte plutôt que d'un Poëme, & qui, malgré tous ces defauts, se faisoit lire; tant il y a d'intérêt dans l'Ouvrage original! Rien ne fait plus d'honneur au Tasse, que le succès qu'a eu parmi nous cette Version si imparfaite, & que la traduction nouvelle de Mr.* Lebrun *fera probablement oublier.*

## TRADUZIONI SPAGNUOLE.

1. Jerusalem Libertada, Poema heroyco de TORQUATO TASSO. Al Serenissimo Señor Carlo Emanuel Duque de Saboya. Traduzido al sentido de lengua Toscana en Castellana por Ivan Sedeño, Castellano de la Ciudadela de Alexandria de la Palla. *Con los Argumentos al principio de cada Canto, y las Allegorias al fin de todos los Cantos*. En Madrid por Pedro Madrigal. 1587. A costa de Estevan y Francisco Bogia in 8.

V'è nel principio il Privilegio di S. M. Cattolica, dato *en San Lorenzo a catorze dias del mes de Junio de mil y quinientos y ochenta y seys annos*, e in questo Privilegio il TASSO v'è chiamato *Cavallero Ferrares*. Vi si veggono premessi alcuni componimenti in lode del Traduttore, e le Stanze di Lorenzo Frizolio in lode del Poeta tradotte in Ispagnuolo dal medesimo Sedegno, del quale fa onoratissima menzione Stefano Guazzo nella *Ghirlanda della Contessa Angelo Beccaria* pag. 460. dicendo, che *non fu peravventura alcuno, nella cui persona si trovassero giuntamente raccolte l'eccellenze della penna e della spada, come il Sig. Giovanni Sedegno di Xandraque nella Castiglia la nuova, il quale essendo Castellano della cittadella d'Alessandria, e praticando diverse guerre, ha sempre dato saggio di soldato intrepido nel combattere, e prudente nelle cose militari: ma tralasciando questa parte, mi basterà il dire, che per senno, per modestia, per creanza, e per valore, o mette il piè avanti, o non rimane dietro a qual altro si sia della sua nazione; ed ha tale contezza delle buone lettere, e delle varie scienze, quanto si può scorgere dal suo poetico e famoso volume, nel quale ha felicemente tradotta la Gerusalemme del Tasso* ec.

2. Altra Traduzione in lingua Spagnuola. In Barcellona 1609. per Raffaele Nogues in 8. *Dal Catalogo della Libreria dell' Avvocato Marchi*.

3. La

3. La Gerusalemme ec. tradotta nell' Idioma Spagnuolo in ottava rima da D. Antonio Sarmiento di Mendoza, Cavaliere dell' Ordine di Calatrava. In Madrid 1649. in 8.

4. * El Fernando o Sevilla Restaurada, Poema Heroico escrito con los versos de la Gerusalemme Liberata dell' insigne Torquato Tasso; offrecido a la Mageſtad de Filippo IV. el Grande Monarca de España, Emperador de las Indias por D. Ivan Antonio de Vera, y Figueroa, Conde de la Roca, Comendador de la Barra etc. Embaxador eſtraordinario en Savoja, y ordinario en Venecia. En Milan 1632. Por Henrico Eſtefano in 4.

Questa servile e scrupolosa imitazione non solo della favola, ma anche de' concetti e de' versi della Gerusalemme, con cui il Conte della Rocca si pose a scrivere il suo Poema della *Siviglia Restaurata*, fa assai più onore al Tasso, ch' una semplice traduzione. Egli nell' avviso a' lettori dice, che *porque al Rey nuestro Sennor se pudiese mandar a leer el Poema incomparable de Torquato Tasso, y el pose yese el mayor Parto deste Genero*, egli avea già cominciato a tradurlo, e al parere di molti non infelicemente. Ma poi veggendo la conformità, che aveva questa impresa con la Conquista di Siviglia fatta dal Re Don Ferdinando il Santo, s'invogliò di cantare quell' azione sulle tracce, e co' pensieri, e quasi co' versi medesimi del Tasso, siccome fece in quest' Opera con una sì severa esattezza, che persino le figure del Castelli hanno potuto servire per l'edizione del suo Poema, solo col mutare il nome agli Eroi, cosa molto nuova, e di cui forse non si troverà altro esempio. Sembra bensì, ch' egli sbagliasse grossamente nel rifiutare l'ottava rima, metro convenientissimo alle cose Eroiche, e valersi in quella vece di picciole strofette di quattro versi d'otto sillabe, che snervano, ed avviliscono affatto la maestà dell' elocuzione.

## PORTOGHESE.

* O Godfredo, ou Hierusalem Libertada, Poema Heroyco, composto no Idioma Toscano por Torcato Tasso Princepe dos Poetas Italianos. *Traduzido na Lingua Portugueza, e offerecido ao Sereniſſimo Senhor* Cosmo III. Gran Duque da Toscana por Andre Rodriguez de Mattos, *Fidalgo da Casa de S. A., Cavalleyro professo da Ordem de Christo, & Formado na faculdade dos sagrados Canones pella Universidade de Coimbra*. Lisboa na Officina de Miguel Deslandes M. DC. LXXXII. in 4.

La Versione è assai bella e fedele, e scritta soprattutto con molta felicità stanza per stanza, e verso per verso, serbando quasi le stesse rime per la molta somiglianza, che hanno le desinenze della nostra lingua con quelle della Portoghese. Vi sono premesse molte composizioni Latine e Portogallesi in lode del traduttore, che lo qualificano per uno de' primi Poeti del suo secolo.

## VERSIONI INGLESI.

Godfrey of Bulloigne, translated by Fairfax. London 1600. fol. Done into English Heroical verse by Edwart Fairfax. London, printed J.M. 1687. in 8.

Da-

David Hume parlando di questo valentuomo nel tom. I. della sua *Storia della Casa Stuarda* dice: *Fairfax ha tradotto il Tasso con molta eleganza e naturalezza, e insiememente con una esattezza maravigliosa nel suo secolo. Ciascun verso dell' originale è fedelmente espresso da un verso corrispondente nella traduzione.* Al Crescimbeni fu ignota questa bella fatica del Fairfax; poichè favellando delle varie traduzioni del Poema del Tasso, di quelle in lingua Inglese non ne accenna che una fatta dall'Hill, autore del Viaggio della Turchia; *ma questo fatico*, ei dice, *della quale l'autore diede alle stampe un saggio, non sappiamo se sia uscita interamente al pubblico, quantunque l'anno 1711. ne fosse imminente l'edizione, come si dice nel Giornale de' Lett. d'Italia Tom. VII. pag. 461.* Io non ne ho potuto avere altra notizia: so bene, esservene una terza fatta non ha gran tempo da Gio. Hoole, della quale posseggo la seconda edizione, che ha il titolo seguente.

* Jerusalem delivered; an Heroic Poem, *translated from the Italian of* Torquato Tasso, By John Hoole. The second edition. London Printed for R. and J. Dodsley, P. Vaillant, T. Davies; J. Newbery and Z. Stuart. MDCCLXIV. II. Vol. in 8.

Essendo il Sig. Hoole intelligentissimo della nostra lingua, ed altresì ottimo versificatore nella sua, ha potuto condurre a fine questa versione della *Gerusalemme* con molta grazia e felicita, siccome ultimamente ha fatto anche di quella dell' *Orlando dell' Ariosto*, uscita in quest' anno 1784. in VI. Vol. in 8.

## VERSIONE OLLANDESE.

Torquato Tassoos verloste Jerusalem. Rotterdam 1658. met Koop. pl. h. band. in 8. *Dal Catalogo della Biblioteca Inderveldiana*.

## VERSIONI TEDESCHE.

1. Gottfried von Bulljon, oder das Erloesetes Jerusalem &c. cioè: *Goffredo Buglione, ovvero la Gerusalemme Liberata, composta in lingua Italiana dal famoso TORQUATO TASSO, ed ora per la prima volta tradotta fedelmente in versi Eroici Tedeschi*. Stampata in Francfort del Meno per *Daniele David Aubry, e Clemente Schleichen* l'anno MDCXXVI. in 4. —— Gottfried, oder Erloesetes Jerusalem, deutsch, verbesert etc. cioè: *Il Goffredo, ovvero la Gerusalemme Liberata Tedesca, migliorata, ed impressa per la seconda volta*. In Francfort del Meno per *Gasparo Kotteln* nella Stamperia di *Gio. Ressen* 1651. in 4.

Questa traduzione è opera di Teodorico Werdter, illustre Poeta Tedesco. Il Ch. Sig. Abate Jacopo Morelli, degno Custode della Libreria di S. Marco di Venezia, m'ha favorito di riscontrare quest' edizioni nella Zeniana, e di comunicarmi altresì ciò, che n'ha lasciato scritto lo stesso Zeno ne' suoi Zibaldoni sopra i Poeti Italiani. Dice pertanto parlando della prima: *Quest' edizione è ornata di belle figure in rame, consimili alle quali sono quelle dell' edizione dell' anno 1651. in 4., più sotto rammemorata; ma la traduzione della seconda è diversa affatto da questa prima.* Per altro il Quadrio Tom. VI. pag. 711. è di sentimento, che anche questa prima stampa contenga la traduzione del Werdter. Parlando poi lo Zeno della seconda dice: *Questa traduzione in verso Tedesco è ornata di vaghe figure in rame. L'Autore di essa è Teodoro von dem Werder, Signore di Reinsdorff e di Werdershuj, Colonello di un Reggimento, e Consigliere intimo dell' Elettore di Brandeburgo. La dedica esso all' Imperadore Ferdinando, il cui ritratto sta annesso alla dedicazione, alla quale succedono alcuni versi in lingua Tedesca di diversi autori, e alcuni altri latini di Giorgio Filippo Harsdorfero, e di Augusto Buchnero famoso Professore nell' Università di Vittembergo.*

2. * Berſuch einer poetiſchen Ueberſetzung des Taſſoiſchen Heldengedichts genannt &c. cioè: *Tentativo d'una Poetica Traduzione del Poema Eroico del TASSO, intitolato il Goffredo, ovvero la Gerusalemme Liberata: lavoro di* Gio. Federigo Koppen, *Segretario di Corte e di Giustizia della Maestà del Re di Polonia Elettore di Sassonia*. Lipſia 1744. ſtampato e pubblicato da *Bernardo Cristoforo Breitkopf* in 8. gr.

La modeſtia del dotto ed elegante Sig. Koppen gli ha fatto intitolar *Tentativo* queſta ſua traduzione, contuttoche, per quanto vengo aſſicurato da perſona molto intelligente di queſto ricchiſſimo linguaggio, e di tutte le grazie poetiche, com'è certamente l'eruditiſſimo Sig. Abate Giuſeppe Taruffi, ella ſia ſenz'alcun dubbio per ogni titolo compiuta a perfetta. Il traduttore ha ſcelto il metro de' verſi Aleſſandrini rimati due per due; vi premette una belliſſima Oda dedicatoria della ſua Opera al Principe Federigo Criſtiano, Primogenito del Re Auguſto II., e gran Mecenate delle buone lettere. Siegue dipoi una lunga prefazione, nella quale il Sig. Koppen ragiona aſſai dottamente del merito del noſtro grand' Epico, e delle vicende della ſua vita, e quindi viene a parlare dell' applauſo, con cui queſto Poema fu ricevuto per tutta Europa, e come venne perciò traslatato in quaſi tutti i linguaggi, e ſegnatamente nell'idioma Tedeſco da Teodorigo de Werder Conſiliere Ceſareo, e aſſai buon Poeta del ſuo tempo. *Merita*, dice, *un giuſta elogia la diligenza di queſto volentuomo, che intrapreſe sì laborioſa traduzione: ma è un peccato, che avendo egli voluto dorſi la briga di limitarſi al numero de' verſi Italiani, anzi ancora di ſeguir lo ſteſſo metodo dè rima, che riſulta dalle ottave Italiane, ne ſiano nate inſopportabili ſtiracchiature, di modo che la ſua traduzione ne abbia contratto infinita oſprezzo, infedelta, ed oſcurità, per cui la letturo rieſca tutt' oltro che aggradevole*. Soggiunge poi, che ſenza laſciarſi ſpaventare da queſta vecchia traduzione, egli volle intraprenderne il tentativo d'una novella, col diſegno di porre ſotto gli occhi de' ſuoi Nazionali un Poema regolare della propria madrelingua. E quanto al modo dice: *Ho proccurato il meglio che ho potuta, di offerrore lo ſpirito del Poeto Italiano in ogni parte, e di eſprimerne le bellezze, per quanto era proticabile, nello ſteſſo numero di verſi. In oltre mi ſono ſtudioto coſtantemente di conſervare la moggior purità della mia linguo materna. Del rimanente queſta mio fatico non ha altro oggetto, che di eccitare quolche Poeta di maggiori talenti ad arricchir la Germania d'una più bella traduzione di queſto Poemo Eroico, o piuttoſto di qualche bel Poema originole, che ancora manca alla noſtra letteratura*. Se il Sig. Koppen ha avuto la ſorte di vivere ſino a queſti ultimi anni, potè forſe veder ſoddisfatto l'uno e l'altro ſuo deſiderio; giacchè e dal Sig. Klopſtock è ſtato ſcritto non ha molto un Poema intitolato *Il Meſſia* in verſi eſametri Tedeſchi, che in Germania ha riſcoſſo grandiſſima lode; e s'è parimente veduta comparire un' altra verſione Tedeſca della *Geruſalemme*, la quale ha meritato il premio dalla Società letteraria di Manheim, ed è ſtata riputata degna d'eſſere riprodotta dal celebre Geſner, ed è la ſeguente.

3. La Geruſalemme Liberata, traduzione in Tedeſco del Sig. Guglielmo Heinſe. In Manheim 1781. in 4., e riſtampata lo ſteſſo anno a Zurick da Geſner e Compagni.

Io ho avuto il piacere di conoſcere quì in Roma nel 1783. queſto valoroſo Traduttore, il quale avendo inteſo, ch' io ſtava ſcrivendo la Vita del TASSO, volle favorirmi d'una ſua corteſe viſita; e dal lungo ragionamento, ch'ebbi con lui intorno a queſto Poema, vidi, ch'egli n'avea molto bene penetrata la dottrina, e guſtatene tutte le grazie e bellezze.

## TRADUZIONE POLACCA.

Goffred, abo Jeruſalem Wizwolona TORQUATA TASSA &c. cioè: *Il Goffredo, ovvero la Geruſalemme Liberata di TORQUATO TASSO, traduzione di Pietro Kochanovvski Segretario della Maestà del Re. In Cracovia nella Stamperia di Franceſco Ceſar l'anno del Signore 1618. in 4.* * La medeſima ivi preſſo *Diego Biskupa* Stampator Regio 1687. in 8.

La traduzione è in ottava rima, stanza per stanza, e vi sono altresì tradotti gli Argomenti a ciascuo Canto di Orazio Ariosto. Il sopralodato Sig. Abate Tarufi, che s'è trattenuto qualche anno in Polonia presso l'Emmentiss. Visconti allora Nunzio, mi assicura, che questa versione è stimatissima in quel Regno, e che ha io stesso fattene più volte grandissimi Elogi, particolarmente da Monsig. Zaluschi, allora Vescovo di Chiovia, Prelato dottissimo, ed uno de' maggiori lumi della letteratura Polacca.

## TRADUZIONE RUSSA.

* ОСВОБОЖДЕННЫИ IЕРУСАЛИМЪ ИРОИЧЕСКАЯ ПОЕМА &c. cioè: Liberazione di Gerusalemme, Poema Eroico Italiano del Tasso, *tradotto dall'Idioma Francese da Michele Popow.* A S. Peterburgo presso *l'Accademia Imperiale* l'anno 1772. Vol. II. in 8. gr.

E' un peccato, che questa bella ed elegante traduzione non sia stata fatta a dirittura sopra il testo Italiano del Poeta; ma tolta dalla versione Francese del Mirabaud; onde il Poema viene senza alcun dubbio a perder molto della sua natia bellezza. Il Sig. Popow nella lettera a' Lettori si protesta, essersi mosso a por mano all' interpretazione d'un Poema tanto celebrato a cagione del genio e della brama, che ha veduta ne' suoi Nazionali d'avere tradotti anche imperfettamente nella lor lingua i libri degli Autori più stimati: e dice, che il suo principale impegno è stato di esprimere la mente del Poeta con fedeltà, chiarezza, e purità, cercando di adoperare parole, secondochè esigeva la materia, e la natura di questo Poema, nel quale da pertutto risplende la maestà, soavità, e modestia. Che se poi non gli sarà venuto fatto, si lusinga d'aver almeno prestato non leggero servizio alla Patria, qualora questo suo tentativo ecciterà qualche miglior ingegno a dare una traduzion più perfetta. *Io*, soggiunge, *non ardisco di spiegare, quanto ha fatto l'Augustissima nostra Sovrana, vera madre di tutti, per la lingua Rutena a pro di questi e de' futuri tempi colla sua benevolentissima protezione delle scienze, e massimamente con lo stabilire una Società per impiegarsi nella versione de' libri forestieri. Questo grande amore per le scienze, e questa benefica protezione per i cultori delle medesime, dovrà come un principal merito verso la Patria pienomente celebrarsi da tutti i nostri Poeti presenti, e molto più da' futuri, i quali tanto meglio conosceranno la grandezza di questo beneficio, quanto più abbondevoli fonti troveranno per attingere da essi la eloquenza, e i buoni sentimenti. Questo solo posso asserire, che una sì fatta sua benevolenza produce anche al presente giocondissimi frutti: perciocchè dacchè la Russia cominciò a rendersi colta insino al principia dell' impero di Caterina, non troviamo traslatati in lingua Russa tanti libri, quanti se ne trovano adesso sotto il lei governo.* Io sono stato favorito di un esemplare di questa traduzione insino da Pietroburgo dal mio stimatissimo amico e concittadino Sig. Jacopo Quetenghi, primario Architetto di S. M. Czariana, le cui grandiose fabbriche, che ora s'innalzano in quella gran Capitale, come faran sempre onore al genio sublime, e al finissimo intendimento dell' Augusta Sovrana, così per la bellezza della simmetria, per la maestà e sodezza delle forme e degli ornati, hanno oramai procacciato al celebre Architetto il titolo di novello Palladio.

Oltre a queste versioni della *Gerusalemme* se ne veggono dal Baruffaldi, e dal Quadrio mentovate dell' altre, come la Slava, la Turca, l'Araba, e persino la Cinese; delle quali tuttavia non ho potuto avere alcuna accertata notizia. Ma le addotte bastano ben assai per dimostrare la stima, e la maggioranza, che il merito di questo incomparabile Poema s'è dirittamente acquistata sopra qualunque altro presso le più colte ed illuminate Nazioni.

## EDIZIONI

## DELLA GERUSALEMME CONQUISTATA.

* 1593. Di Gerusalemme Conquistata del Sig. TORQUATO TASSO libri XXIIII. *All' Illustriss. e Reverendiss. Signore il Sig. Cinthio Aldobrandini Card. di S. Giorgio*. In Roma M. D. XCIII. presso a Guglielmo Facciotti in 4. *Prima edizione*.

* 1594. Della Gerusalemme Conquistata del Sig. TORQUATO

Tasso libri XXIV. novellamente ristampati. *Con gli Argomenti a ciascun libro del Sig. Gio. Batista Massarengo; e la Tavola de' principj di tutte le stanze.* In Pavia M. D. XCIV. appresso *Andrea Viani*. in 4. E in Milano lo stesso anno per *Antonio degli Antonj* parimente in 4.

Convien che queste due ristampe fossero fatte nel tempo medesimo in Pavia e in Milano; giacchè la dedicatoria di quella del Viani al Cardinale *Federico Borromeo* è in data di Pavia del primo Agosto 1594., e quella d'Antonio degli Antonj alli Sigg. *Sessanta del Consiglio Generale della Città di Milano* è segnata li 30. di Luglio dello stesso anno. Peraltro l'edizione di Pavia è assai più bella e più corretta, siccome assistita da *Giovambatista Massarengo*, che fu persona molto letterata, e che oltre gli argomenti a ciascun libro in ottava rima, vi premise tre stanze assai ingegnose, colle quali in 24. versi restringe tutti i 24. libri della Conquistata.

1595. Di Gerusalemme Conquistata del Sig. Torquato Tasso libri XXIIII. All'Illustriss. & Reverendiss. Signore il Signor Cinthio Aldobrandini Card. di S. Giorgio. In Parigi appresso Abel l'Angelieri nella prima colonna del palazzo M. D. LCXV. (*così in vece di M. D. XCV.*) in 12.

Di questa rarissima edizione ci dà alcune belle e recondite notizie il celebre Apostolo Zeno in una lettera scritta da Vienna al P. Pier Caterino suo fratello (*Zen. Lett. Vol. II pag. 161.*), colla quale ragguagliandolo dell'acquisto, ch' avea fatto d'alcuni libri venutigli d'Olanda, e tra gli altri di questo, dopo d'averne recato il titolo, dice: *V'ha come nelle altre la dedicazione di Angelo Ingegneri, e la Canzone del Tasso al Card. Aldobrandino, e un Sonetto in lode dell' Autore, che principia:* Amici questi e il Tasso. *Ma avanti il Sonetto si legge una certa lettera in lingua Francese dello Stampatore Angelieri ai Lettori, dalla quale si ricava, che egli dopo avere impresso questo bel Poema in prosa Francese, tradotto da un personaggio de' più eccellenti, com' egli dice, del suo tempo, ha dovuto sì per la bellezza del Poema, come per l'instanze, che gliene faceano i Francesi, porlo sotto il torchio;* non già seguendo l'esemplare per l'addietro impresso, ma sopra una novella copia del tutto cambiata e riveduta dall' autore, inviatagli da Roma ec. *E promette di stampare in fine alcuni Canti di questo Poema in versi Italiani e Francesi: il che non so, se poi abbia fatto. Questa edizione è rarissima e stimatissima: poichè ben sapete, che ella fu condannata e soppressa con Decreto del Parlamento di Parigi del dì primo Settembre 1595. a riguardo principalmente di XVIII. versi posti quivi a cart. 270. nel libro XX. come versi, dice il decreto, contenenti sentimenti contrarj all' autorità del Re, e al bene del Regno, e come infamatorj del defunto Re Arrigo III., e dell' allora regnante Arrigo IV. non ancora ammesso in quell'anno al grembo della S. Romana Chiesa, e non ancora assoluto dalle censure. Di questo Decreto parla il Dupin nel suo trattato* De la Puissance Ecclesiastique & temporelle, *impresso nel 1707. in 8., ma si trova distesamente inserito a cart. 154. e 155. del Tom. I. del libro intitolato* Preuves des Libertez de l'Eglise Gallicane, *della seconda accresciuta impressione fatta in Parigi per Bastiano e Gabriello Cramoisy 1651. in fogl.* Li versi accennati si leggono al lib. XX. stanz. 75. 76. e 77., e dovettero sembrar pericolosi al Parlamento, attese le scissure, che allor tenevano agitato quel fioritissimo regno.

* 1601. Della Gerusalemme Conquistata ec. libri XXIV. novellamente ristampati, *ove in 24. versi posti nel principio si chiude il senso delli 24. libri*. In Pavia MDCI. appresso Pietro Bartoli & Ottavio Bordoni in 12.

Vaga e commoda edizione in un carattetino tondo bellissimo, dedicata dallo Stampator Bartoli all' Ill. Sig. Fabrizio Tadini Cavaliere Bergamasco.

1607. Gerusalemme Conquistata del Sig. Torquato Tasso, con gli Argomenti di *Camillo Fontana*, e con una *Canzone* dell' Autore non più data in luce. In Napoli nella Stamparia di Gio. Jacomo Carlino, e Costantino Vitale M. DC. VII. in 4.

Nel

Nel frontispizio per errore vi sta espresso l'anno M. D. VII., tempo in cui il TASSO non era peranco nato. Nel fine però si legge notato diritramente l'anno M. DC. VI. La Canzone non più data in luce comincia: *Perche la vita e breve*; e vi si dice fatta *in lode delle candide mani dell' Illustriss. & Eccellentiss. Signora la Sig. Giulia Boncompagno Duchessa di Bovino*; e questa fu poi ripubblicata dal Foppa con altro titolo, e con qualche varietà nel Vol. III. pag. 165. dell' *Opere Postume* del nostro Autore.

1608. La medesima. In Napoli per Gio. Giacomo Carlino in 4. *Edizione II.*

* 1609. La medesima, *con gli Argomenti di Gio. Batista Massarengo*. In Venezia per Bernardo Giunti in 16.

1626. La Gerusalemme Conquistata. In Venezia in 4. *Dal Catalogo della Libreria Menarsiana.*

* 1627. La medesima. In Venezia MDCXXVII. per Alessandro de' Vecchi in 24.

* 1628. Di Gerusalemme Conquistata ec. libri XXIIII. *All' Illustriss. e Reverendiss. Signore il Sig. Cinthio Aldobrandini Card. di S. Giorgio*. In Venezia M. DC. XXVIII. appresso Alessandro de' Vecchi in 4. *Copia esatta della prima edizione di Roma.*

* 1629. La medesima. *All' Illustrissimo Sig. Alfonso de' Signori di Spilimbergo*. In Venezia MDCXXIX. appresso Alessandro de' Vecchi in 4.

1632. Il Goffredo ovvero la Gerusalemme Conquistata del Sig. TORQUATO TASSO; in quest' ultima impressione megliorata. *All' Illustre Sig. Lodovico Caballino dedicata*. In Venezia M. DC. XXXII. per li Turrini *all' insegna della Torre* in 4.

Tutte e tre queste stampe, che sembrano fatte in tre differenti anni, non sono che la sola edizione d'Alessandro de' Vecchi del 1628. Conviene che lo Stampatore, vedendo il poco esito, che avea il suo libro, ricorresse al solito artificio di mutare il primo foglio, e fare la dedica a qualche personaggio, dal quale sperasse una buona ricompensa, e che fallitogli anche questo disegno, si riducesse poi a cedere gli esemplari a Gio. Maria Turrini, che ristampando anch' esso il primo foglio, per allettare i compratori, vi pose il titolo di *Goffredo, ovvero Gerusalemme Conquistata*. Quest' ultimo esemplare si trova nella Biblioteca di S. Pietro in Vincoli, ricchissima di ottimi libri mercè l'indefessa cura, e la profonda intelligenza del Reverendiss. P. Abate Moosaciati Exgenerale de' Canonici Regolari del Santissimo Salvatore.

1642. La Gerusalemme Conquistata ec Venezia in 4. *Dal Catalogo della Libreria di S. Angelo a Nido di Napoli.*

E questa è l'ultima edizione, di cui m'è venuto fatto d'aver notizia, della *Gerusalemme Conquistata*, non essendosi da indi in poi più ristampato questo Poema, se non tra le collezioni di tutte l'Opere del TASSO, che sono state fatte in Firenze, e in Venezia: perciocchè gli studiosi allettati dalla maggior bellezza della *Liberata* abbandonarono quasi interamente la lettura di questo secondo Poema; il quale, benchè assai pregevole anch' esso per l'invenzione, per l'ordine, e per la gravità e nobiltà de' concetti; manca tuttavia di quello spirito, di quella grazia, e di quegli ornamenti, per cui la primiera *Gerusalemme* è divenuta tanto famosa, e si è resa la delizia, e la meraviglia della Nazioni più colte. Furonvi tuttavia alcuni, i quali rispettando l'opinione dell' Autore, che anteponeva di gran lunga questo Poema riformato all' altro non compiuto, nè approvato interamente dal suo giudicio, si accinsero a faticarvi intorno, e ad illustrarlo con note ed osservazioni piene di molta dottrina, tra' quali il Sig. Francesco Birago Gentiluomo Milanese, celebre per molti suoi scritti di materia cavalleresca, pubblicò l'Opera seguente: *Dichiarazioni ed Avvertimenti Poetici, Istorici, Politici, Cavallereschi, Morali del Sig. Francesco Birago nella Gerusalemme*

Con-

*Conquiſtata del Sig.* Torquato Tasso. *Con la Tavola delle coſe più notabili, che in eſſi ſi contengono. In Milano appreſso Benedetto Somaſco. M. DCXVI. in 4.*

## POEMA DEL MONDO CREATO.

* 1600. I due primi giorni del Mondo Creato, Poeſia ſacra del Sig. Torquato Tasso, *dedicati al Clariſſ. Signore il Sig. Gregorio Barbarigo*. In Venezia preſſo Gio. Batiſta Ciotti M. D. C. in 4.

Compariſce editore di queſti due primi Canti Fabio Patrizj, che con alquanti bei verſi ſciolti gl' indirizza al Sig. Gregorio Barbarigo. Si ſa peraltro, che queſti uſcirono dalle mani di Angelo Ingegneri, come ſi può veder qui addietro a cart. 489.

* 1607. Le ſette Giornate del Mondo Creato del Sig. Torquato Tasso. All' Illuſtriſſimo Signore il Sig. *Gio. Batiſta Vittorio Nepote di N. S.* In Viterbo appreſſo Girolamo Diſcepolo in 8.

Queſta è la prima edizione intera del preſente Poema, proccurata dall' Ingegneri contro l'eſpreſſa volontà del Card. S. Giorgio, che poſſedendone l'originale averebbe deſiderato, che non ſi foſſe data alla luce, ſe non dopo d'averla fatta ben rivedere e correggere. Io tengo una lettera di queſto Porporato ſcritta a Don Ferrante Gonzaga a 15. di Maggio del 1604., nella quale ſi eſprime, che avendo inteſo, che ſi penſaſſe da alcuno di far capo da Sua Eccellenza, perchè foſſe favorita la ſtampa di queſt' Opera, cui come Poema ſacro non avea totalmente per immune da qualche imperfezione, lo pregava a non ricuſar la ſua protezione per qualunque ſi ſia, *poichè*, dice, *non intendo di comunicar queſto parto al mondo, ſe non dopo che ſarà ben ſanato d'ogni mancamento, che vi fuſse, e ch' io ſaprò di poter aſſicurar da ogni minimo neo la fama e nome di quella benedetta memoria*; ſoggiugnendo, che queſto penſiero conveniva a lui più che ad altri, *come ereditato da quella buon anima, che alla ſua morte gli confidò tutte le ſue ſcritture*. Il Gonzaga pertanto in viſta di cotale officio ricusò di preſtare verun favore all' Ingegneri in queſto propoſito; il quale peraltro punto non ſi ſgomentò, ma ſeguita indi a non molto la morte di Clemente VIII., per cui il Cardinale ceſsò d'eſſer Nipote di Papa, colla protezione di Monſig. Giambatiſta Vittorio, figliuolo d'una Sorella del Pontefice Paolo V., gli riuſcì di far imprimere il Poema a Viterbo: e ſebbene l'Aldobrandino ne faceſſe ſequeſtrar ſubito le copie in mano dello Stampatore; tuttavia eſſendoſene fatta poco appreſſo una riſtampa in Venezia, fu forza laſciar libero il corſo all' Opera, la quale fu dal mondo ricevuta con molto applauſo. Nella Libreria Albani v'è un eſemplare di queſt' edizione di Viterbo, corretto ſopra due MSS. originali dell' Autore, che ſi conſervavano preſſo il Card. Cintio; e ſarebbe deſiderabile, che riſtampandoſi, l'Editore ſi approfittaſſe delle correzioni di queſto prezioſo volume.

* 1608. Le ſette Giornate ec. In Venezia appreſſo Bernardo Giunti e Gio. Batiſta Ciotti Seneſe in 16. * E in Milano appreſſo Girolamo Bordoni e Pietro Martire Locarni in 12.

* 1609. Le medeſime. In Venezia MDCIX. preſſo Bernardo Giunti, Gio. Batiſta Ciotti, e Compagni in 12.

Gentile edizione in un bel carattere corſivo, con figure, ed argomenti in proſa, e con una tavola delle coſe notabili in fine.

* 1616. Le ſette Giornate del Mondo Creato ec. In Venezia M. DC. XVI. appreſſo Gio. Batiſta Ciotti in 12.

* 1637. Le medeſime. *Di nuovo in queſta noſtra ultima impreſſione ricorrette*. In Venezia MDCXXXVII. appreſſo Gio. Antonio, e Gio. Maria Miſſerini Fratelli in 12.

* 1724.

* 1724. Le medesime. In Firenze nella Stamperia di S. A. R. per li Tartini e Franchi. *Nel Tom. II. dell' Opere del TASSO in VI. Vol. in fogl.*

* 1735. Le medesime. *Nel Volume V. dell' Opere del nostro Autore impresse* in Venezia appresso Stefano Monti e N. N. Compagno in 4.

* 1765. Le sette Giornate ec., *alle quali si aggiungono gli Argomenti per ciascun Canto, ed un copioso Indice nel fine delle cose più notabili*. Parma MDCCLXV. nella Stamperia de' Fratelli Borsi in 8.

1780. Le sette Giornate del Mondo Creato di TORQUATO TASSO. Londra. *Si vende in Livorno presso* Gio. Masi e Compagni in 12.

## EDIZIONI DEL RINALDO.

* 1562. Il Rinaldo di TORQUATO TASSO all' Illustrissimo e Reverendissimo Signor D. Luigi d'Este Card. Con Privilegi. In Venetia appresso Francesco Senese MDLXII. in 4. *Prima edizione*.

* 1570. Il medesimo. Ivi MDLXX. appresso Francesco de Franceschi Sanese in 4. E 1581. In Mantova per Francesco Osanna in 4.

* 1582. In Vinegia per Aldo Mannucci in 12. *Sta nella Parte II. delle Rime dell' Autore*.

* 1583. Rinaldo Innamorato del Sig. TORQUATO TASSO, di nuovo riveduto, e con diligenza corretto: Aggiuntevi le Figure, Argomenti, ed Allegorie a ciascun Canto. *Con due Tavole, l'una de' principj di tutte le stanze, e l'altra delle cose più notabili*. In Venezia M. DXXCIII. presso Aldo in 12.

Questa bella edizione, ch'ebbi in dono dal mio eruditissimo amico il Sig. Sebastiano Muletti, fu proccurata ed assistita da Lelio Gavardo, cugino del giovane Aldo, e persona di politissime lettere. Egli nella dedicazione, che ne fa al Cav. Jeronimo Cornazzano, dice di aver con ogni studio e diligenza proccurato, che il *Rinaldo opera e fatica di quel nobilissimo ingegno del Sig. TORQ. TASSO* uscisse ornato ed abbellito conforme al suo desiderio, ed all' obbligo, che teneva con esso lui d'amicizia, e d'osservanza singolare ec. Questa medesima edizione fu inserita da *Aldo* nella parte II. delle *Rime e Prose del TASSO* da lui ristampate nello stesso anno.

* —— In Ferrara ad instanza di Giulio Vassallini 1583. in 12. *Nella Part. II. delle Rime e Prose, come sopra*.

1584. Il Rinaldo ec. In Mantova per Francesco Osanna. in 12.

* 1585. In Ferrara appresso Giulio Vasalini M. D. LXXXV. in 12. *Nella Part. II. delle Rime e Prose*.

* 1589. Il Rinaldo ec. di nuovo riveduto, e con somma diligenza corretto. In Ferrara MDLXXXIX in 12. *In fine*: In Ferrara appresso Vittorio Baldini Stampatore Ducale.

* —— Ed

* —— Ed ivi appresso Giulio Cesare Cagnaccini in 12.

* 1608. Il medesimo. In Venezia appresso Evangelista Deuchino, e Gio. Batista Pulciani in 12.

* 1618. In Milano appresso Gio. Batista Bidelli. Sta ancora nella Part. VI. delle Rime del Tasso impresse da esso Bidelli nel M. DC. XIX.

* 1621. E in Venezia appresso Evangelista Deuchino in 12.

* 1637. Ed ivi appresso Gio. Antonio, e Gio. Maria Misserini Fratelli in 12.

* 1724. Firenze *nel Tom. II. dell' Opere del Tasso*. Nella Stamperia di S. A. R. per li Tartini e Franchi in fol.

* 1735. *Nel Vol. IV. dell' Opere del Tasso*. In Venezia appresso Stefano Monti, e N. N. Compagno in 4.

*Le Renaud Amoureux imitè de l'Italien du Seigneur TORQUATO TASSO par Mr. de la Ronce. A Paris chez Gabriel Amaulry* 1724. in 12.

## EDIZIONI DEL RE TORRISMONDO.

* 1587. Il Re Torrismondo Tragedia del Sig. Torquato Tasso *al Sereniss. Sig. Don Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova e di Monferrato* &c. In Bergamo per Comino Ventura e Compagni MDLXXXVII. in 4. *Prima edizione*. E quivi lo stesso anno presso il medesimo in 8. *picciolo*.

—— La medesima. In Ferrara appresso Giulio Cesare Cagnacini e Fratelli 1587. in 4. e in 12.

—— Il Torrismondo Tragedia ec. *in questa terza impressione dall' istesso Autore ricorretta, e ampliata*. In Mantova appresso Francesco Osanna 1587. in 12.

* —— E in Verona appresso Girolamo Discepolo 1587. in 8.

Questa bella edizione fu proccurata da Marcantonio Palazzolo, che la indirizza con una assai giudiziosa dedicatoria al Molto Magnifico Sig. *Hettor Pedemonte*, la quale incomincia in questo modo: *Essendo stato veduto gli anni addietro il principio della Tragedia del Sig. Torq. Tasso, che insieme con le sue Rime fu stampato, non si potrebbe mai dire quanto desiderio s'accendasse negli animi di chiunque veduto l'avea, di veder il resto; nè senza cagione; perchè per dir il vero era tale quel principio, che da quella altro, che una cosa rara e divina augurare non si poteva: e comecche il Tasso in tutte le sue cose sia miracoloso, ed avvanzi tutti gli altri Poeti del nostro tempo; in questa nondimeno pareva, che avvanzasse sè stesso, e promettesse una cosa a' giorni nostri non più veduta* ec. Di questo principio di Tragedia, pubblicato gia da Aldo nella seconda parte delle Rime del nostro Autore Ven. 1582. in 12. pag. 56. e segg., veggasi quanto noi diciamo a cart. 184. di quest' Opera.

* —— E in Vinegia 1587. per Girolamo Polo in 8.

—— E in Genova appresso Girolamo Bartoli 1587. in 8.

Il

Il Guastavini, che proccurò questa nobile edizione, vi premette un suo bellissimo Argomento, nel quale dopo d'aver narrato tutto il filo della Tragedia, passa a rilevarne i pregi, e la singolare perfezione dicendo: *La favola di quest Tragedia è bellissima, e tale appunto, quale, perchè bellissima sia, la ricerca ne' suoi precetti Aristotile. Ella non è semplice, ma inviluppata, contenendo riconoscimento, e peripezia. Le persone tragiche sono poste in mezzo della bontà e malvagità, e piuttosto traggono alla bontà. E Torrismondo particolarmente, che è la principal persona, e che denomina la Tragedia, e da cui primieramente si cagiona lo spavento, e la compassione, cade in miseria, non per vizio o malizia, ma per imprudenza ed errore umano. Il riconoscimento è de' riconoscimenti di quella guisa, che a tutte le altre maniere antepone Aristotile. Conciossiacosachè non per opra di segni, ma necessariamente dalle cose poste innanzi si fa avvertire: da questo incontinente, e senza indugio alcuno di tempo, nasce la mutazion dello stato, e questo di felice in misero, che è il più proprio della Tragedia. Tale appunto è la formazion della favola dell' Edippo Tiranno di Sofocle, la qual Tragedia fin a qui per giudicio di ciascheduno ha tenuto lo scettro di quante Tragedie si sono mai vedute scritte in qualsivoglia lingua. Ma questa del nostro Tasso dopo tant' anni se non glielo toglie, sì almeno al pari seco nell' istesso trono per ugual bellezza e maestà riguardevole s'asside.*

—— E revista di nuovo in quest' ultima impressione da lui medesimo. In Bologna per Giovanni Rossi 1587. in 8.

1588. Il Re Torrismondo, Tragedia finita del Sig. TORQUATO TASSO. *Di nuovo accomodata e mandata in luce da lui medesimo*. In Torino, appresso Gio. Michele, e Gio. Vicenzo fratelli de Cavallerii 1588. in 12.

Edizione rara, di cui non ebbe veruna notizia Apostolo Zeno, maestro solennissimo anche in questa parte di letteratura, che alla bibliografia appartiene. Io sono stato favorito dall' eruditissimo Sig. Barone Vernazza non solo del titolo del libro, ma ancora d'una copia della dedicatoria, con la quale gli Stampatori indirizzano questa Tragedia *All' Invittissimo e Serenissimo Sig. Carlo Emanuel Duca di Savoja, Prencipe di Piemonte* &c. Si vede da essa, come li Fratelli Cavallerj Cittadini di Torino, animati dal favore di quel generoso Sovrano aveano eretta allora allora una picciola stamperia; e che essendo lor pervenuta alle mani la presente Tragedia, aveano creduto di poter dar fama alle nuove loro stampe, cominciando da questa nuova opera di un Autore tanto celebrato, e con tal occasione significare a Sua Altezza il grato animo loro, offerendole le primizie della loro stampa. La dedica è in data de' XX. Gennaro del 1588., cosicchè apparisce manifestamente, che nello spazio di cinque soli mesi non compiuti, computandosi dal primo di Settembre 1587., che uscì per la prima volta, fino alli 20. Gennaro dell' 88., fu questa Tragedia impressa ben dieci volte; di che non si troverà forse esempio d'altra opera, come saviamente osserva lo stesso Zeno *Not. al Font. Tom. I. pag. 482.*, sebben egli non avesse notizia di tutte queste edizioni, ma di sole sei o sette.

* —— Il Re Torrismondo Tragedia ec. *Accomodata di nuovo in molti luoghi secondo la intenzione dell' Autore, con una giunta del medesimo*. In Venezia appresso Fabio ed Agostin Zoppini fratelli. MDLXXXVIII. in 12.

Gli Zoppini ebbero il modo d'ottenere dal TASSO medesimo alcune giunte e correzioni di questa Tragedia; talchè la loro stampa è forse la migliore, e la più compiuta di tutte.

* 1607. Di nuovo rivista e corretta. In Perugia nella Stamperia Augusta in 12. E in Venezia per Domenico Maldura parimente in 12.

* 1608. Il Re Torrismondo ec. *nuovamente ristampato e ricorretto*. In Venezia appresso Evangelista Deuchino, e Gio. Batista Pulciani in 12.

* 1617. Ed ivi MDCXVII. appresso Comino Gallina in 12.

* 1618. E in Milano appreſſo Gio. Batiſta Bidelli in 12.

* 1622. In Venezia appreſſo Evangeliſta Deuchino in 12.

* 1637. Il Re Torriſmondo Tragedia ec. *di nuovo in queſta noſtra ultima impreſſione con ſomma diligenza ricorretta*. In Venezia MDCXXXVII. appreſſo Gio. Antonio, e Gio. Maria Miſſerini Fratelli in 12.

* 1723. Nel Tomo ſecondo del *Teatro Italiano, o ſia Scelta di Tragedie per uſo della Scena*. In Verona preſſo Jacopo Vallarſi in 8. E 1744. nella riſtampa di detto *Teatro*, in Venezia per Stefano Orlandini in 8.

Queſta Tragedia ſi trova parimente impreſſa nelle due collezioni di tutte l'Opere del Tasso fatte in Firenze e in Venezia. Al che aggiugnerò, che *Carlo Vion* l'aligino, Signor di Delibrat, traslatò in verſi Franceſi il *Torriſmondo*, e la ſua traduzione fu ſtampata in Parigi nel 1636., e riſtampata nel 1640. e 1646. in 4.

## EDIZIONI DELL' AMINTA.

* 1581. Aminta Favola Boſcareccia di M. Torquato Tasso. *Con privilegio*. In Vinegia M. D. LXXXI. in 8. *Edizione prima*.

Aldo Mannucci fu il primo, che pubblicò queſta nobiliſſima Paſtorale, dedicandola a Don Ferrando Gonzaga Principe di Molfetta, e Signor di Guaſtalla con lettera de' xx. Dicembre 1580. Monſig. Fontanini fu di parere, che la prima edizione dell' *Aminta* foſſe quella, che ſta nella Part. I. delle *Rime e Proſe del Tasso*, ſtampate in Venezia dal giovane Aldo l'anno 1583. in 12., ma i Chiariſſ. Sigg. Volpi nella loro accuratiſſima riſtampa dell' *Aminta* fecero vedere, che l'edizione tenuta dal Fontanini per prima, non era in fatti che la quarta, eſſendo ſtata queſta Paſtorale da Aldo medeſimo impreſſa tre altre volte prima del 1583.

* —— Tra le *Rime* del Sig. Torquato Tasso Parte prima; *inſieme con altri Componimenti del medeſimo*. In Vinegia MDLXXXI. in 8.

In queſto bel volumetto impreſſo da Aldo, immediatamente dopo le *Rime* vi ſi vede riſtampata l'*Aminta*; e queſta n'è ſenza dubbio la ſeconda edizione.

—— L'Aminta Favola Boſchereccia ec. *tratta da fedeliſſima copia, di mano dell' Autore corretta e accreſciuta*. In Parma per Eraſmo Viotto 1581. in 12. *Lo Stampatore la dedica al Conte Pomponio Torelli, Poeta illuſtre*.

* 1582. Riſtampata e ricorretta di nuovo. In Ferrara per Vittorio Baldini in 12. * — E nella parte I. delle *Rime* impreſſe da Aldo in 12.

* 1583. Di nuovo corretta, e di vaghe figure adornata. *Tra le Rime e Proſe dell' Autore parte prima*. In Vinegia preſſo Aldo in 12., e in Ferrara ad inſtanza di Giulio Vaſſallini parimente in 12.

Bel-

Bella ed accurata edizione è questa di Aldo. Le figure sono in legno, ma intagliate delicatamente.

* 1584. Aminta Favola Boscareccia del Sig. TORQUATO TASSO. In Parigi appresso Abel l'Angelier *alla prima colonna della gran sala del Palatio*. M. D. LXXXIIII. in 12.

In fondo di quest' edizione si trovano impresse le L. Conclusioni amorose, difese dal TASSO nell' Accademia di Ferrata.

* 1585. e 1589. In Ferrara appresso Giulio Vasalini. *Nella Part. I. delle Rime e Prose del TASSO, stampate ne' detti anni*.

* 1590. La medesima. *Di nuovo corretta, e di bellissime e vaghe figure adornata*. In Venezia CIƆ. IƆ. XC. presso Aldo in 4.

Quest' edizione è una delle più belle e pregiate, che sieno uscite da' torchi di Aldo il giovane. Proccurolla Niccolo Manassi, dal quale fu dedicata al Sig. Girolamo Horto. Evvi il ritratto del Poeta intagliato vagamente in legno. Le figure sono le medesime dell' edizione dell' 83., se non che in questa per renderle proporzionate alla grandezza della forma sono state poste entro ad alcune cornici assai belle e molto ben disegnate.

1591. L'Aminta insieme col *Pastorfido Tragicomedia del Guarini*. In Londra per Giovanni Volfeo, *a spese di Giacopo Castelvetri* in 12.

1596. In Bologna ad istanza di Simone Perlasca in 12.

1599. *Di nuovo corretta, e di bellissime e vaghe figure adornata*. In Ferrara per Vittorio Baldini Stampator Camerale in 12.

1600. *Di nuovo stampata, e con diligenza corretta*. In Cesena per Francesco Raverii Stampator Camerale in 12.

1602. In Perugia in 12., e in Venezia nello stesso anno parimente in 12.

1603. *Di nuovo corretta, e di bellissime e vaghe figure adornata*. In Ferrara, per Vittorio Baldini, e in Venezia per Daniel Brisacci in 12.

1607. In Roma per Stefano Paulino in 8.

* 1608. In Venezia appresso Evangelista Deuchino, e Gio. Batista Pulciani in 12., ed ivi 1609. per Giorgio Rizzardi in 12.

1617. *Di nuovo con diligenzia ricorretta*. In Venezia appresso Pietro Dusinello in 12.

* 1618. *Nuovamente ristampata e corretta*. In Milano appresso Gio. Batista Bidelli in 12.; ed ivi presso il medesimo nella *Parte sesta delle Rime del TASSO* 1619. in 12., e nello stesso anno in Viterbo per il Discepolo in 12.

* 1622. *Di nuovo corretta, e di vaghe figure adornata*. In Venezia appresso Evangelista Deuchino in 12.

1623. In Venezia in 16. *Dal Catalogo della Libreria Floncel*.

1634. In Viterbo per Bernardino Diotallevi in 12.

* 1648. *Col Pastorfido del Guarini, ora in questa nuova impressione di bellissime figure in rame ornato*. In Roma appresso Filippo de' Rossi in 24.

* 1654. Aminta Favola Boscareccia ec. *in questa ultima e correttissima impressione è stato aggiunto un' Elogio Historico dell' Autore*. In Parigi appresso Claudio Cramoisy, *nella strada di S. Giacomo al Sole d'oro*. M. DC. LIV. in 4.

Merita ben d'essere distinta da tutte l'altre questa leggiadra e galantissima edizione, così per la bellezza della forma e de' caratteri, come per la purità e correzione del testo; dovendo assolutamente avervi assistito qualcuno di que' dotti uomini, che allora fiorivano in Parigi valentissimi nella lingua e letteratura Italiana, come il *Menagio*, l'Ab. *Regniere*, il *Cappellano*, i quali meritarono d'essere ascritti alla nostra allor fioritissima Accademia della Crusca.

* 1655. Aminta ec. Con le Annotazioni d'Egidio Menagio Accademico della Crusca. In Parigi presso Agostino Curbé, *nella Galeria del Palazzo, all' insegna della Palma*. M. DC. LV. in 4.

Pregiatissima è parimente quest' altra edizione di Parigi, non solo per la vaghezza della stampa, e per l'ornamento de' fregi e delle lettere iniziali intagliate eccellentemente in rame; ma molto più per le dotte e giudiziose osservazioni, onde il *Menagio* si compiacque d'illustrare il primo questa incomparabile Pastorale, stese con molta eleganza e proprietà di lingua, toltine alcuni piccioli nei, de' quali fu amichevolmente avvertito dagli Accademici della Crusca, come si vede dalla loro lettera tra le *Mescolanze* di esso *Menagio* della stampa di Rotterdamo pag. 74. e segg.

* 1656. In Leida presso Giovanni Elsevier CIↃ IↃ CLVI. in 12.

Edizione molto galante, e d'uno de' più bei caratteri degli Elzeviri. In fondo v'ha una giunta dell' *Amor Fuggitivo*, e delle *Conclusioni Amorose* del Tasso.

* 1662. Aminta Favola Boschereccia del Sig. Torq. Tasso. *All' Inclita Nobiltà Franzese*. In Roma ad instanza di Francesco de' Rossi in 12 *Con figure in rame assai ben eseguite*.

* 1666. La medesima, di nuovo corretta ed accresciuta d'un breve Argomento. In Roma *a spese di Guglielmo Hallè* nella Stamperia di Fabio de Falco in 24., e parimente in Roma 1668. in 12.

* 1671. In Napoli per Novello de Bonis. *Ad istanza di Adriano Scultore in* 24.

1678. In Amsterdam presso l'Elzeviro, *con graziosissime figure*. in 24.

* 1700. L'Aminta di Torquato Tasso difeso ed illustrato da Giusto Fontanini. *All' Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardinale Giuseppe Renato Imperiali*. In Roma nella Stamperia del Zenobi e del Placho in 8.

Donde Monsig. Fontanini pigliasse motivo di scrivere questa bellissima Opera, si è da me già esposto a cart. 177. della Vita. Qui aggiugnerò solamente, ch' egli avea riveduto ed ampliato questo

libro

libro per farne una seconda edizione, ma non ebbe tempo di mandare ad effetto il suo desiderio. Peraltro anche nello stato, che si trova, egli è tale, che ben dimostra, quanto si estendesse anche in sì fatto genere di studj il buon gusto, e la dottrina di questo degnissimo Prelato. E ben ebbe ragione il Muratori di rallegrarsene coll' Autore dicendo: *Io ho sommamente ammirato il buon gusto, l'incredibile erudizione, e la felicità d'ingegno, con cui ella ha sostenuto il credito del gran* TORQUATO TASSO. *Ella si è dimostrata universale in tutta la Repubblica Poetica* ec. *Lett. al Fontan. stamp. in Ven.* 1762. in 8. pag. 216.

* 1705. Aminta Favola Boscareccia di TORQUATO TASSO. In Venezia appresso Gio. Gabriel Hertz in 24. *con figure*. E Parigi 1714. in 12.

* 1716. *Di nuovo correttamente stampata con un brieve* Argomento, *e nella fine* l'Amor Fuggitivo *dello stesso Autore*. In Napoli, per Felice Mosca in 16. *con figure*.

* 1722. L'Aminta Favola Boschereccia di TORQUATO TASSO, e l'Alceo Favola Pescatoria di Antonio Ongaro Padovano, *tratte da' migliori Esemplari emendatissime*. In Padova presso Giuseppe Comino in 8.

I Giornalisti d'Italia nel riferire che fanno a cart. 472. del Tom. XXXIV. questa celebratissima edizione, ne formano il seguente elogio: *Anche di questa Edizione il pregio è singolare. Pressochè indicibile è la diligenza dal Sig. Giovanantonio Volpi usata nel fare che l'edizione presente riuscisse la migliore di quante noi finora abbiamo; e tale veramente l'hanno fatta* ec. Si può anche vedere quel, che soggiunge in tale proposito D. Gaetano Volpi nel *Catalogo Alfabetico de' Libri Cominiani* pag. 505. e segg. della *Libreria de' Volpi, e Stamperia Cominiana*.

1725. In Utrech in 8. *Dal Catalogo della Libreria del Dottor James Fuller*.

1726. L'Aminta ec. *Aggiuntovi in fine alcune Annotazioni, ed un Elogio Istorico dell' Autore nel principio*. In Oxford nel Teatro Scheldoniano in 8.

* 1730. L'Aminta ec. Difeso e Illustrato da Giusto Fontanini. *Con alcune Osservazioni d'un Accademico Fiorentino*. In Venezia per Sebastiano Coleti in 8.

Queste osservazioni, per lo più critiche, sono fattura di Uberto Benvoglienti Gentiluomo Sanese, che visse con molta riputazione di bontà e di dottrina: ma siccome egli non era tanto versato negli studj della Poetica, quanto lo era incomparabilmente in quelli della Storia, massime de' bassi tempi; così buona parte delle sue riflessioni non sono gran fatto plausibili, e furono perciò ribattute con molta evidenza da Domenico Maurodinoja, illustre Medico e Filosofo di Bari, come si accenna a cart. 177. dell' Opera presente.

1732. Aminta ec. *Con le Osservazioni d'alcuni Autori raccolte da Niccolò Ciangolo*. Lipsia in 4.

1735. L'Aminta Favola Boschereccia ec. In Parigi appresso Prault in 12.

* 1736. Aminta ec. Con le Annotazioni d'Egidio Menagio Accademico della Crusca. *In questa prima Veneta Edizione accresciuta e migliorata*. In Venezia presso Gio. Batista Pasquali in 8.

L'ac-

L'accrefcimento non confifte che in alcune edizioni aggiunte al Catalogo già impreffo de'Volpi. Peraltro farebbe ftato defiderabile, che lo Stampatore fi foffe procurate le aggiunte fatte dal Menagio a quefta fua opera, e fcritte di proprio pugno in un efemplare, che già fi confervava in Parigi nella Libreria di Alberto Francefco Floncel, Avvocato del Parlamento. Ad ogni modo l'edizione è molto bella, e fopratutto il tefto fi legge emendatiffimo, ficcome quello, che è tratto dalla correttiffima edizione Cominiana.

—— In Londra 1736. in 8. *Dal Catalogo della Biblioteca Meadiana*.

1741. L'Aminta Favola Bofchereccia ec. *pubblicata da Niccolò Ciangulo con alcune Canzoni dell' Autore*. Lipfia in 12.

1745. In Parigi appreffo Prault in 12. *Con figure*.

* 1749. *Coll' Alceo dell' Ongaro*. In Venezia per Sebaftiano Coleti in 8. *Copia dell' edizione Cominiana del* 1722. Ed ivi preffo il Bortoli 1752. in 8.

1750. Aminta ec. *Con le Annotazioni d'Egidio Menagio* ec. In Venezia preffo Gio. Batifta Pafquali in 8. *Riftampa dell' edizione del* 1736.

1753. L'Aminta ec. In Glafqua della ftampa di Roberto & Andrea Foulis in 12.

1762. L'Aminta ec. *Aggiuntovi il Poemetto Amore Fuggitivo*. In Venezia preffo Antonio Zatta in 12. gr. *Con figure*. E in Parigi appreffo Prault in 12.

* 1763. L'Aminta ec. e l'Alceo Favola Pefcatoria; *tratte da' migliori efemplari emendatiffime*. In Padova preffo Gio. Antonio Volpi in 8. *Copia dell' edizione Cominiana del* 1722.

1765. L'Aminta ec. Parma nella Stamperia de' Fratelli Borfi in 8.

1773. Amfterdam (*Napoli*) per il Roffi in 12. *Con figure*.

* 1774. Aminta ec. *Edizione noviffima riveduta e corretta*. Londra in 12.

La ftampa è d'una fufficiente bellezza, e fembra fatta in Napoli. V'è il ritratto del Tasso intagliato in rame, ed una prefazione, ove fi parla dell' origine delle Favole Paftorali, e del merito e perfezione dell' Aminta. L'Anonimo autore dice d'avere defcritta ampiamente la Vita del Tasso per farla precedere, come fperava, alle Annotazioni della fua maggior Opera; ma fin ora non s'è veduta ne l'una cofa, nè l'altra.

* 1776. La medefima. In Padova appreffo Angelo Comino in 8.

* 1777. La medefima. Amfterdam (*Napoli*) a fpefe di Giacomo Antonio Vinaccia in 12, *Con figure in rame affai goffe*.

1780. Aminta Favola Bofcareccia del Tasso. Londra. *Si vende in Livorno preffo* Gio. Tommafo Mafi e Compagni in 12.

Gentile edizione, ornata di belle figure in rame di Gio. Lapi. Vi fi trovano aggiunte diverfe Canzoni amorofe dell' Autore.

* 1783. Roma per Perego Salvioni in Sapienza in 12.

* L'Amin-

* L'Aminta di Torquato Tasso moralizzato; *Opera composta dal M. R. P. M. F. Gio. Batista di Lione da Santo Fele Minor Conventuale, e data in luce dal Rev. D. Lionardo Antonio di Leone*. In Napoli per Francesco Benzi 1691. in 8.

Il Crescimbeni diede notizia di questo *Aminta Moralizzato*, senza accennare le circostanze dell' edizione; onde sulla di lui fede fu semplicemente riferito nel Catalogo premesso all' edizion Cominiana, e nell' altro di quella del Pasquali alquanto accresciuto. Io, che lo tengo tra' miei libri, ho potuto recarne il titolo intero, e posso altresì affermare, che il componimento è assai mediocre, e che l'Autore non merita altra lode, che della buona intenzione, che ebbe di rendere spirituale ed edificante una composizione profana.

## TRADUZIONI DELL' AMINTA

### IN DIVERSE LINGUE.

Francese. * 1584. Aminte, Fable Bocagere prise de l'Italien de Torquato Tasso, imitation de Pierre De-brach *Conseiller du Roy, e Côtrerolleur en sa Chancellerie de Bourdeaus*. A Bourdeaux par S. Millanges in 4.

* 1632. L'Aminte du Tasse Tragi-comedie Pastoralle, accomodée au Theatre François par le Sieur de Rayssiguier. A Paris chez Augustin Courbé in 8.

1638. L'Aminte Pastorale avec figures. Paris 1638. in 4. *Dalla Biblioteca Hulsiana*.

* 1666. L'Aminte du Tasse Pastorale, traduite de l'Italien en Vers François (*par l'Abbé de Torches*). A Paris chez Gabriel Quienet, & Claude Barbin in 12.

L'Abate de Torches dedica questa sua Traduzione con una galantissima lettera al Re Luigi il Grande; e convien, che l'opera avesse molto plauso, giacchè fu ristampata in Parigi nel 1676, e due volte all' Haya, cioè nel 1679. e 1681. in 12. col Testo Italiano di rincontro.

* 1734. Nouvelle Traduction Françoise de l'Aminte du Tasse (*par Mr. Pecquet*) avec le texte à côté. A Paris chez Nyon Fils in 12.

1735. L'Aminte du Tasse traduit par M. l'Escalopier. A Paris in 12.

Amendue queste traduzioni sono molto stimate. L'Autore della *Bibliotheque d'un Homme de Gout* Tom. I. pag. 241., parlando de' Traduttori Francesi dell' Aminta, dice: *Cette Pastorale a eu plusieurs Traducteurs. Les deux derniers sont M. Pecquet & M. l'Escalopier. L'un donna sa version en 1734., & l'autre en 1735. Il y a plus de fidélité & de precision dans celle-ci, & plus de vivacité, d'energie & de delicatesse dans le style de M. Pecquet*.

Spagnuola. * 1607. Aminta de Torcvato Tasso, Traduzido de Italiano en Castellano por Don Ivan de Iauregui. *A D. Fernando Enriquez de Ribera Duque de Alcala* &c. En Roma por Estevan Pau-

Paulino in 8. *Traduzione ristampata in Siviglia* per Francesco de Lira 1618. in 4.

Il Traduttore nella lettera dedicatoria al Duca d'Alcalà dice di offerirgli questa Favola *por una de las mas perfectas composiciones, que ai escritas, en su genero, Griegas o Latinas*. D. Michele Cervantes poi nella Part. II. lib. 8. cap. 82. del suo celebre *Don Chisciotte* innalza per sì fatto modo la bellezza e la proprietà di questa traduzione, che giunge persino a dire, potersi porre in dubbio, qual sia la traduzione, e qual l'originale.

Inglese. Monsig. Fontanini a cart. 390. dell' *Aminta Difeso* dice, che *oltre all' essere stato tradotto in lingua Castigliana, fu voltato nella Inglese, e stampato in Londra nel 1628. in 4.* Nel Catalogo della Libreria Inglese del Dottor Thomas Gale trovo notato alla pag. 143. *Amintas a Pastoral by Oldmixon 1698. in 4.*; sicchè questa dovrebbe essere la seconda Traduzione Inglese.

Tedesca. L'Aminta ec. voltato in lingua Tedesca da Michele Schneidern. Amburgo 1642. in 12. *Dalla Biblioteca Kielmans-eggiana*. Part. I. pag. 1215.

Latina. Amynta, comœdia pastoralis elegans nobilissimi Domini Torquati Tassi, ex Italico sermone in Latinum conversa ab Andrea Hiltebrando, Pomerano, Medic. Doctore. *Editio secunda priore correctior*. Francofurti ad Mœnum, typis Wechelianis, apud Danielem & Davidem Aubrios, & Clementem Scleichium 1624. in 8.

L'Ildebrando nella II. lettera dedicatoria a Gioacchino Goetzen in data del 1623. dicendo: *Comœdiolam hanc Amyntam pastoralem, ex Italico Latinam etc., quam ante octennium publici juris feci*, mostra che la prima stampa di questa sua traduzione, la quale è in versi Giambici senarj, fosse fatta l'anno 1615. Ella è molto elegante e graziosa, ed è perciò lodata meritamente da diversi Letterati con varj componimenti poetici, che quivi si leggono.

Per maggior gloria di questo Dramma incomparabile aggiugnerò, ch'egli fu eziandio adornato di note Musicali da *Erasmo Marotta* Siciliano della Compagnia di Gesù, morto in Palermo nel 1641., e che con tale ornamento fu dato alle stampe, siccome afferma il Can. Mongitore Tom. I. pag 185. della sua *Biblioteca Sicula*. Ora dalle tante edizioni e traduzioni addotte ben si raccoglie, in quanto pregio sia stata sempre tenuta presso le più colte Nazioni questa nobilissima Pastorale, e come perciò si deono riputare o ignoranti o prosontuosi coloro, ch'ebbero ardimento di apporle qualche taccia, quale è stato tra gli altri il Dottor *Francesco Dini* da Lucignano, Auditor della Rota di Perugia; il quale datosi a credere, che il Duca di Telese non avesse ben avvertita ogni cosa, oè Monsig. Fontanini risposto pienamente a tutte le difficoltà, volle anch' egli uscire in campo contro del Tasso, scrivendo: *Observationes in Amintam Tassi*, comprese in XV. paragrafi, che occupano dalla pag. 1. sino a 110. del libro intitolato: *Ars Poetica in pluribus Dissertationibus Comicas, Pastoritias, Tragicas, Tragicomicas Tassi, Bonarelli, Quinot, Petri Cornelii, Guarini, aliorumque ad crysim revocantibus perquisita & vindicata. Lucæ 1713. typis & sumptibus Leonardi Venturini in 4.* Lo stile è da Forense barbaro, e le opposizioni sono per lo più mal fondate, o sofistiche; e benchè mostrino qualche ingegno nell' autore, danno tuttavia a diveder chiaramente, ch' egli non avea nè molta cognizione, nè vero gusto in questo genere di studj.

## EDIZIONI DELLE RIME.

* 1581. Rime del Signor Torquato Tasso. Parte prima. Insieme con altri Componimenti del medesimo. *Con privilegio*. In Venezia in 8.

Aldo

*Aldo Mannucci* fece quest' edizione vaga bensì e pregevole quanto alla forma e ai caratteri, ma scorrettissima quanto al testo, avendo dovuto attenersi a quella copia, che potè avere, qualunque ella si fosse: di che si scusa con *Francesco Melchiori*, al quale invia queste *Rime*, dicendo, ch'ei *giudicava che fosse meglio trattanto il comunicarle, anche con qualche scorrezione de' trascrittori, che ritenendole privarne tanti, che con tanto ardore le aspettavano*. Per altro prima di quest' edizione s'erano già vedute in istampa alquante sue Poesie; come tre bei Sonetti nelle *Rime di diversi in morte d'Irene di Spilimbergo*, impresse in Venezia presso i *Guerra* l'anno 1561. in 8., nel qual tempo il TASSO non avea che 17 anni; XIII. Sonetti nel libro I. delle *Rime di diversi nobili Poeti Toscani*, raccolte dall' *Atanagi*, e stampate parimente in Venezia appresso *Lodovico Avanzo* l'anno 1565. in 8.; XXXVII. Sonetti, due Canzoni, e due Madrigali tra le *Rime degli Accademici Eterei* pubblicate in Padova nel Gennajo del 1567. in 4.; e finalmente XVI. Sonetti, due Canzoni, due Madrigali, ed un Dialogo nella part. II. della *Scelta di Rime di diversi*, date in luce da *Cristoforo Zabata*. In Genova 1579. in 12.; i quai libri se *Aldo* si fosse presa la briga di consultare, avrebbe potuto dar più corretti almeno i componimenti già pubblicati.

* 1582. Delle Rime del Signor TORQUATO TASSO, *insieme con altri Componimenti del medesimo*. Parte prima, e seconda. In Vinegia presso Aldo Vol. II. in 12.

Niente più corretta è altresì questa seconda edizione, e quel che è peggio vi si trovano de' componimenti, che non sono del TASSO, talchè il Cav. *Guarini* mosso a pietà dell'assassinamento, che a sì gran torto si faceva di queste elettissime Rime, prese a purgarle e a correggerle dagli errori altrui, e così emendate le fece stampare, come siegue.

* 1582. Scelta delle Rime di TORQUATO TASSO. Parte prima e seconda. *All' Illustriss. ed Eccellentiss. Madama la Sig. D. Lucrezia d'Este Duchessa d'Urbino*. In Ferrara per Vittorio Baldini in 4. * Ed ivi appresso Domenico Mammarelli, e Giulio Cesare Cagnacini Compagni in 8.; e di nuovo * In Mantova appresso Francesco Osanna *ad istanza di Bartolomeo Scarselli Ferrarese* M. D. LXXXII. parimente in 8.

L'essere questa *Scelta* stata ristampata per ben due volte dentro l'anno medesimo è segno manifesto del molto applauso, con cui fu ricevuta. Il Cav. *Guarini* in una lettera al Marchese d'Este (tra le sue della stampa del Ciotti 1615. in 8. pag. 141.) si confessa autore di quest' edizione, di che veggasi quanto da me si è detto a cart. 312. della Vita. L'esemplare, ch' io posseggo, ha molte correzioni in margine scritte da *Biagio Bernardi* letterato Forlivese, che fu amico e confidente del nostro Poeta, e v'è altresì la lettera, con la quale il *Bernardi* mandò questo volume così corretto al Cardinal *Canani* Legato di Romagna. *Le invio*, dice, *il presente volume di Rime del Sig. Tasso, da me così corrette secondo la mente dell' Autore. V. S. Illustriss. e Reverendiss. lo gradisca, perchè egli è fattura di lui, che tanto l'ama, e dono, benchè picciolo e non degno dell' amplissimo suo nome, di chi le è devotissimo ed umilissimo servidore*. Alcune di queste correzioni sono assai felici; non così molte altre.

* 1583. Delle Rime e Prose del Sig. TORQUATO TASSO; *di nuovo con diligenza rivedute, corrette, e di vaghe figure adornate*. Parte prima, e seconda. In Vinezia presso Aldo in 12.

* Le medesime, di nuovo reviste e corrette, con aggiunta di quanto manca nell' altre edizioni. In Ferrara ad instanza di *Giulio Vassalini* 1583. Ed ivi appresso *Simon Vassalini* 1585. in 12., e 1589. presso *Vittorio Baldini* Stampator Ducale parimente in 12.

* Rime e Prose ec. Parte terza. *Nuovamente poste in luce*. In Venezia appresso *Giulio Vasalini* 1583., e 1584. in 12. * E di nuovo

vo ristampate, e con diligenza rivedute e corrette. *Con una aggiunta del medesimo Autore*. In Ferrara appresso il detto *Giulio Vasalini*, in Cortile di Sua Altezza 1585. e 1589. in 12. * Ed ivi appresso *Simon Vasalini* 1585. parimente in 12.

* Delle Rime e Prose del Sig. TORQUATO TASSO. Parte Quarta. *Di nuovo posta in luce, con gli Argomenti dell' istesso Autore*. In Venezia MDLXXXVI. appresso *Giulio Vasalini* in 12. E ristampate, e corrette, ed *aggiuntovi i Discorsi dell' Arte Poetica*. Ivi presso il detto *Vasalini* 1589. in 12.

Queste Rime furono comunicate al Vasalini da *Giambatista Licino* amicissimo del TASSO, e il *Licino* appuntovi premette una sua breve lettera al Lettore. Io conservo l'originale di questa lettera a quanto più distesa, ove non solo promette di dare frappoco la quinta parte; ma anche *la sesta e la settima, e più innanzi ancora, purchè la vita basti all' Autore*. Ci sono toccati eziandio i malevoli del Poeta più vivamente che nello stampato, ed accennate altre particolarità in questo modo: *Te so dire, che per ben ch'egli abbia visto, che con mal occhio in alcun luogo sian lette le sue opere, non per questo si spaventa, o punto si rimove dal suo proponimento d'arricchire quest' età del tesoro, di ch'egli cotanto abbonda. Tuo officio sera di non ti lasciar torcere, per parole che tu senta, dalla fondata e giusta affezione, che tu porti all' opere di questo chiarissimo Scrittore; il quale spera di dover esser agevolmente scusato da te, s'egli ben tarda alquanto a dar fuori certe risposte; poichè pur vedi ciò non avvenire, se non perchè egli s'occupa in cose di rilevo, e donde a te può venire più diletto, e più utile, ed a lui maggior gloria: e se l'ingegno gli basta in questi componimenti, pur di qualche momento, già non dei dubitare, che sia per mancargli nelle cose leggere*.

* Gioje di Rime e Prose del Sig. TORQUATO TASSO, nuovamente poste in luce. *Per ordine dell'altre sue Opere quinta e sesta Parte*. Con privilegi. In Venezia. Ad instanza di *Giulio Vasalini* Libraro in Ferrara MDLXXXVII. in 12.

Anche della pubblicazione di questa quinta e sesta parte siamo obbligati all'amorevolezza del Licino, il quale ottenutele dall' Autore procurò, che fossero date alla luce, dedicandole con sua lettera all' Illustre Sig. Paolo Grillo, Cavaliere Genovese, amico e favoreggiatore del TASSO non meno, che il P. D. Angelo di lui fratello.

* Rime del Sig. TORQUATO TASSO, ultimamente composte nell' alma Città di Roma. Nuovamente poste in luce. *Agli Illustrissimi Signori Bonifazio ed Antonio Fratelli Caetani*. In Venezia ad instanzia di *Jacomo Berichia* Libraro in Roma 1589. in 12. * *Le stesse col titolo di* Rime nuove ec., composte nell' alma Città di Roma; con altre composizioni del medesimo ultimamente poste in luce. In Ferrara ad instanzia di *Giulio Vasalini* MDLXXXIX. in 12.

* Delle Rime del Sig. TORQUATO TASSO. *Parte prima*. Di nuovo dal medesimo in questa nuova impressione ordinate, corrette, accresciute, e date in luce. *Con l'esposizione dello stesso Autore* ec. In Mantova per *Francesco Osanna* Stampator Ducale 1592. in 4.

* Le medesime *Parte prima*. In Brescia appresso *Pietro Maria Marchetti* M. D. XCII., e *Parte seconda*. Ivi per lo stesso *Marchetti* 1593. in 8.

Que-

Queste furono le sole *Rime* date da stampare dal TASSO nel tempo medesimo, la prima parte a *Francesco Osanna* di Mantova, e la seconda a *Comino Ventura* di Bergamo. L'*Osanna* stampò subito la sua; ma il *Ventura*, indugiando soverchiamente, fu prevenuto da *Piermaria Marchetti* di Brescia, e ciò per commissione del Sig. *Giulio Girelli* Gentiluomo di quella città, il quale per far cosa grata non meno al TASSO suo amico, che alla Duchessa di Mantova, a cui queste *Rime* erano dedicate, si prese il pensiero di farla imprimere unitamente alla prima parte già pubblicata. Veggasi ciò che si è detto in questo proposito a cart. 453. 472. e 473. dell' Opera presente.

* Prima parte della nuova Scelta di Rime del Sig. TORQUATO TASSO. In Bergamo 1592. *Per Comino Ventura* in 24.

* Stanze del Sig. TORQUATO TASSO per le Lagrime di Maria Vergine Santissima, e di Gesù Cristo Nostro Signore. In Roma per *Giorgio Ferrari*; in Venezia per *Giorgio Angelieri*; e in Ferrara per *Benedetto Mammarelli* 1593. in 4.

* Le medesime. In Lucca 1593. pel *Busdrago*; e nella Raccolta di *Lagrime Spirituali di più Poeti Illustri* fatta e stampata in Bergamo da *Comino Ventura* 1593. in 8. gr.

* E con aggiunta d'altri pii Componimenti del medesimo Autore. In Bologna per *Vittorio Benacci* senz' anno; e in Roma presso a *Guglielmo Facciotto* 1596. in 12.

Donde prendesse occasione il Poeta di scrivere queste *Lagrime*, le quali a dir vero sono tanto belle ed eleganti, quanto religiose e divote, si può vedere a cart. 472. di quest' Opera.

* Rime Spirituali del Signor TORQUATO TASSO, *nuovamente raccolte, e date in luce*. In Bergamo. Per *Comin Ventura* M. D. XCVII. *ad istanza di Antonio degli Antonj* in 4. E in Venezia lo stesso anno per *Giambatista Ciotti* in 12.

Editore di questo bel volumetto fu Antonio degli Antonj, del quale come di Stampator letterato fa un articolo il Conte *Mazzuchelli* nel Vol. II. degli *Scrittori d'Italia*. Egli oltre la dedicazione ai Conti Ferdinando e Federigo Nogaroli, vi ha premessi alcuni componimenti in lode dell' Autore, e sono un bel Sonetto di *Gherardo Borgogni*, tre di *Ercole Tasso*, ed un' Oda di *Guido Casoni*, che è quella medesima, che si legge in varie stampe della *Gerusalemme*.

* Rime del Signor TORQUATO TASSO, divise in sei Parti. *All' Illustr. Sig. il Sig. Gio. Batista Manso dedicate*. In Venezia appresso *Gio. Batista Pulciani* MDCVIII. in 12.

Bella edizione, e corretta sufficientemente. Fecela il Pulciani in compagnia di Evangelista Deuchino. Nel principio di ciascuna Parte v'è una diligentissima Tavola degli Argomenti delle Rime posti per ordine d'Alfabeto.

* Rime del Sig. TORQUATO TASSO, *divise in sei Parti* ec. In Milano per *Gio. Batista Bidelli* 1619. Vol. VI. in 12.

I primi quattro volumi contengono una ristampa dell' edizione antecedente; nel quinto v'è il *Goffredo*, e nel sesto *Il Rogo di Corinna*, *la Fenice*, *l'Aminta*, *il Re Torrismondo*, *e il Rinaldo*.

* Rime del Signor TORQUATO TASSO, divise in Amorose, Boschereccie, Marittime, Imenei, Eroiche, Morali, Lugubri, Sacre,

Eeee 2

cre, e Varie. *Con gli Argomenti ad ogni composizione, fatica del Sig. Carlo Fiamma*. Aggiuntovi la Vita e Sentenze dell' Autore scritta dall' Illustriss. Sig. Gio. Batista Manso. In Venezia MDCXXI. appresso *Evangelista Deuchino* in 12.

Il Crescimbeni tra tutte l'edizioni delle *Rime del Tasso* assegna onoratissimo luogo a questa fatta per opera di *Carlo Fiamma*. Egli è il vero, che il *Fiamma* agevolò molto la lettura di queste leggiadre Poesie col partirle in tante classi separate, com' egli fece; dalla qual divisione, secondochè si osserva in un avviso al Lettore, se ne trasse tra gli altri questo frutto d'aver levati molti componimenti doppj, e regolate varie Canzoni disfatte, e trasportate d'una nell' altra. Quello però, che non si può tollerare, si è la strana licenza, ch' egli si prese nel formare gli argomenti a parecchie di queste composizioni: perciocchè non solo ve ne pose molti a capriccio, ma cangiando eziandio le persone, alle quali l'Autore avea indirizzati i suoi versi, gli dedicò or all' una, or all' altra delle Dame, cui voleva onorare, nessuna delle quali era stata conosciuta dal Tasso, e forse neppure era nata vivente lui, come pag. 93. della prima parte *La Gelosia alla Sig. Contessa Alba Trissina*, pag. 120. *Il Maritaggio alla Sig. Erminia Piovene*, e pag. 124. *La bella Cameriera alla Clariss. Signora Marina Zorzi Zen*; quando nelle stampe anteriori, e ne' Manoscritti ognuna di queste Canzoni si vede composta per altri soggetti.

* Alcuni Sonetti del Sig. Torquato Tasso, ed Alcuni del Sig. Gabriello Chiabrera, *Composti sopra le medesime materie*. In Torino appresso li Fratelli *Cavalleris* M. D. C. XXIII. in 4.

Sono diciotto Sonetti dell'uno e diciotto dell' altro. E'un bel vedere la ricchezza della vena, e la nobile varietà de' concetti d'ambidue in uno stesso argomento.

* Sonetti del Signor Torquato Tasso sopra un Ritratto *dell' Illustrissima ed Eccellentissima Signora Donna* Marfisa d'Este Cibo *Marchesa di Massa* &c. In Fiorenza M. D. LXXXIII. appresso *Giorgio Marescotti* in 4.

Giulio Nuti fu quegli, che raccolse questi Sonetti, e diedegli da stampare al *Marescotti*. Il Ritratto era di mano di *Filippo Paladini*, e il Tasso si pose a celebrarlo per gratitudine de' segnalati favori, ch' avea ricevuti da questa bellissima e virtuosissima Principessa, come si può vedere a cart. 309. e 310. della *Vita*.

* Delle Opere non più stampate del Sig Torquato Tasso, raccolte e pubblicate da *Marcantonio Foppa* Volume terzo; *nel qual si contengono varie sue Poesie*. In Roma M. DC. LXVI. per *Giacomo Dragondelli* in 4.

In questo volume si contengono CXIX. Ottave sopra *la Genealogia della Serenissima Casa Gonzaga*, XIV. nel Nascimento di D. *Giulio Cesare di Capua*, primogenito del Principe di Conca, e XVIII. per le Nozze di D. *Carlo Gesualdo* Principe di Venosa con Donna *Leonora da Este*; XX. bellissime Canzoni, XLIII. Sonetti, LIX. Madrigali, ed un Capitolo diretto a *Camillo Pellegrino* in nome del Principe di Conca. Queste *Rime*, toltene due o tre Canzoni, erano tutte inedite, e siamo tenuti al genio erudito, e alla passione, ch' ebbe per il Tasso il sopradetto virtuosissimo gentiluomo, che non sono andate a male, o rimase sepolte miseramente tante belle gioje della Toscana Poesia.

Oltre queste edizioni trovansi *Rime* del Tasso in quasi tutte le Raccolte Poetiche della sua età, e de' tempi posteriori, che sarebbe troppo lunga mena, e cosa inutile e nojosa il solo accen-

cennarle. Non lascierò peraltro di additarne alcune, ove se ne legge in maggior copia, e cose buona parte non prima stampate, e sono le seguenti:

1. * *Rime di Diversi celebri Poeti dell' età nostra, nuovamente raccolte e poste in luce. In Bergamo* MDLXXXVII. *Per Comino Ventura e Compagni in* 8. Le Rime del TASSO in questa Raccolta si trovano a cart. 149. e segg., e trall' altre vi si legge per la prima volta il bel Dialogo in versi di *Arezia e Tirinto*.

2. * *Le Muse Toscane di diversi Nobilissimi Ingegni, dal Sig. Gherardo Borgogni di nuovo poste in luce. In Bergamo MDXCIIII. Per Comin Ventura in* 8. A cart. 17. e segg. della Parte II. vi sono diverse Rime del TASSO.

3. * *Tempio fabbricato da diversi Coltissimi e Nobiliss. Ingegni in lode dell' Illustriss. ed Eccellentiss. Donna* Flavia Peretta Orsina Duchessa di Bracciano, *dedicatole da* Uranio Fenice. *In Roma appresso Gio. Martinelli* M. D. XCI. in 4. pag. 1. e segg. e pag. 27.

4. * *Rime Piacevoli di Cesare Caporali, del Mauro, e d'altri Autori, accresciute in questa quarta impressione di molte* Rime gravi e burlesche del Sig. TORQUATO TASSO, e di diversi nobilissimi Ingegni. *In Ferrara per Vittorio Baldini Stampator Ducale* 1586., ed ivi *appresso Benedetto Mammarello* 1592. in 12.

In questa Raccolta vi sono alcune cose del TASSO, che non si leggono altrove, e trall' altre nove o dieci Sonetti burleschi, nel qual genere non sembra, che TORQUATO riuscisse troppo felicemente, essendo di sua natura portato al serio e al grande.

5. * *Le Muse Sacre, scelta di Rime Spirituali de' più Eccellenti Autori d'Italia, del Sig.* Pietro Petracci. *In Venezia appresso Evangelista Deuchino e Gio. Batista Pulciano* 1608. in 12. A cart. 407. e segg. di questo volumetto si trovano ristampate tutte le Rime Spirituali del nostro Poeta.

6. * *Raccolta di Rime di Poeti Napoletani non più ancora stampate. In Napoli* 1701. *nella nuova Stamperia di* Domenico Antonio Parrino *a Strada Toleto in* 12.

Tra queste Rime vi sono undici Sonetti del TASSO, che tutti erano inediti, eccettuato il IX., che incomincia: *Questa morte non è* ec. il quale si trova stampato nella *Raccolta d'Orazioni e Rime di Diversi nella morte dell' Illustriss. e Reverendiss. Cardinal Farnese*; impressa in Roma per *Francesco Coattini* 1589. in 12.

Alquante Poesie del TASSO furono altresì illustrate con erudite lezioni da diversi valentuomini, come i Sonetti *Chi chiuder brama a pensier vili il core*, e *Stavasi Amor quasi in suo regno assiso* furono spiegati, il primo da *Jacopo Guidini*, e l'altro da *Lelio Tolomei* nell' Accademia di Siena, di che ci ha lasciato notizia *Orazio Lombardelli* in una sua lettera tra le Poetiche del nostro Autore. *Aurelio Corbellini* fece una lezione anch' esso l'anno 1601. sopra il Sonetto *Sotto il giogo, ove Amor teco mi stringe*, la quale si trova impressa coll' altre sue lezioni in Torino nel 603. E *Gio. Caponi* compose un Discorso della *Vita umana* fondato nel Sonetto *Nel gran Teatro, ove l'umana vita*, quale ei lesse a' 27. di Febbrajo del 1611. nell' Accademia de' Selvaggi, ed è stampato nella sua *Lettura ai Parnaso* Part. I. pag. 155. Un altro Sonetto, che incumincia *Vecchio ed alato Dio, nato*

*col*

*col ſole*, fu interpretato da Leandro Bovarini nella ſua *Lezione del Tempo* impreſſa in Perugia nel 1603. in 8. E finalmente alcune Rime del noſtro Poeta vennero conſiderate ed oſſervate da quel grand' uomo del *Muratori* nel ſuo *Trattato della Perfetta Poeſia Italiana*. Tom. II. pag. 22. 224. 284. 328. 419. e 422. E qui non laſcierò di aggiugnere, che le Poeſie amoroſe del TASSO furono ridotte ſpirituali dal Cav. *Criſippo Selva*, Gentiluomo Parmigiano; il quale eſſendoſi dilettato ne' ſuoi più floridi anni di poetare ſopra argomenti, a' quali più ſi ſcotiva traſportato dal ſenſo giovanile, nell' età più matura s'era dato interamente ad eſercitarſi in ſoggetti ſacri o morali: e dopo d'aver con molto plauſo reſe ſpirituali le *Rime del Bembo*, ſi rivolſe a fare il medeſimo di quelle del TASSO, ſcegliendo a tal oggetto le *amoroſe*, ſiccome quelle, i di cui affetti erano più atti e facili a convertirſi in ſpirituali; e così diede poi alla luce un picciolo volume con queſto titolo: *Scelta delle Rime Amoroſe del Sig.* TORQUATO TASSO, *fatta ſpirituale dal Cavalier Selva Medico Parmigiano, e dedicata all' Illuſtriſs. e Reverendiſs. Signore il Sig. Cardinale Aleſſandro d'Eſte. In Modona, preſſo Giulian Caſsiani 1611. in 8.*

# EDIZIONI
## DELL' OPERE IN PROSA.

* Il Romeo, ovvero del Giuoco, Dialogo del Sig. TORQUATO TASSO. Dialogo dell' Amor vicendevole tra'l Padre e'l Figliuolo, *A' Signori Guido ed Ercole Coccapani*. Lettera, nella quale paragona l'Italia alla Francia, *All'Illuſtre Sig. Conte Ercole de' Contrari*. Lettera all' Eccellentiſſ. Signor Duca d'Urbino. In Vinegia MDLXXXI. in 8. *Nella Part. I. delle Rime del TASSO ſtampate da Aldo Mannucci.*

* Il Forno, ovvero della Nobiltà, Dialogo di M. TORQUATO TASSO. *Nuovamente poſto in luce, e con diligenza corretto*. In Vicenza appreſſo *Perin Libraro, e Georgio Greco* Compagni. M.DLXXXI. in 4.

Queſta è la prima edizione del *Dialogo della Nobiltà*, proccurata da Lodovico Botonio letterato Perugino, che ne fece un preſente ai Clariſſimi e Magnanimi Sigg. *Andrea Dandolo* ed *Andrea Guſoni* Gentiluomini Viniziani. Fu poi l'opera riſtampata più volte nella prima parte delle *Rime e Proſe* del noſtro Autore, ed anche ſeparatamente. *In Ferrara appreſſo Vittorio Baldini* M. D LXXXII. in 12.

* Il Gonzaga ſecondo, ovvero del Giuoco, Dialogo del Sig. TORQUATO TASSO. Il Meſſagero, Dialogo del medeſimo, *Al Sereniſſ. Sig. Vincenzio Gonzaga Principe di Mantova e di Monferrato*. Diſcorſo della Virtù Eroica e della Carità, *Al Sereniſſ. Sig. Monſig. il Cardinale Ceſareo*. Diſcorſo della Virtù Feminile, *Alla Sereniſſima Sig. Ducheſſa di Mantova* &c. In Venezia appreſſo *Bernardo Giunti e Fratelli* MDLXXXII. in 4.

Bella edizione in carattere tondo. Lo Stampatore ne mandò a donar parecchi eſemplari al TASSO, che ne moſtrò infinito gradimento (*Vita* pag. 316.). Queſte operette furono poi di mano in mano riſtampate nella Terza Parte delle *Rime e Proſe* delle varie edizioni, che abbiamo accennate.

* Lezione di M. TORQUATO TASSO, *recitata da lui nell' Accademia Ferrareſe ſopra il Sonetto* Queſta vita mortal ec. *di Monſignor della Caſa*. Il Padre di Famiglia Dialogo del medeſimo. In Vinegia,

gia, MDXXCII. *Nella Part. II. delle Rime del TASSO ſtampate da Aldo.*

* Il Padre di Famiglia, Dialogo del Sig. TORQUATO TASSO. *Nel quale brevemente trattando la vera Economia, s'inſegna non meno con facilità, che dottamente, il governo non pur della Caſa, tanto di Città, quanto di Contado; ma ancora il vero modo di accreſcere e conſervar le ricchezze.* Con la Tavola delle coſe notabili. In Vinezia MDXXCIII. *preſſo Aldo* in 12.

Queſt' edizione è molto bella, e ſopra tutto correttiſſima, di che l'Autore ſi tenne aſſai contento; onde ſcrivendo al Manucci gli dice: *Degli altri miei componimenti V. S. avrà ſempre quella parte, ch'ella ſteſſa vorrà, o ch'io potrò darle. Dopo le feſte farò ricopiare il Dialogo del Piacere oneſto per mandargliele.* Prima però che *Aldo* poteſſe riceverlo dal TASSO, il Dialogo fu in Venezia ſteſſa pubblicato dal *Vaſalini*, come ſiegue.

* Il Gonzaga, ovvero del Piacer Oneſto, Dialogo del Sig. TORQUATO TASSO, *A' Seggi, e al Popolo Napolitano.* In Venezia appreſſo *Giulio Vaſalini* MDLXXXIII. in 12. *Nella Part. III. delle Rime e Proſe del TASSO.*

* Dialoghi e Diſcorſi del Sig. TORQUATO TASSO in diverſe materie, *nuovamente poſti in luce.* Con privilegio. In Venezia appreſſo *Giulio Vaſſalini* 1586. in 12. *Volumetto unito alla Parte quarta delle Rime e Proſe.*

Si contengono in queſto volumetto le coſe ſeguenti. *I. Diſcorſo ſopra due Queſtioni amoroſe all' Ill. Sig. Torquato Rangone. II. Il Cataneo, ovvero degl' Idoli, Dialogo, al molto Ill. Sig. Paolo Grillo. III. Il Beltrama, ovvero della Corteſia. IV. Il Foraſtiero Napolitano, ovvera della Geloſia. V. Il N., ovvera della Pietà. VI. Il Gianluca, ovvera delle Maſchere;* tutti Dialoghi. *VII. Dell' Arte del Dialogo Diſcorſo. VIII. Il Ghirlinzone, ovvero l'Epitaffio, Dialogo. IX. Del Giuramento Falſo. X. Dell' Ufficio del Siniſcalco,* Diſcorſi.

* Dialoghi e Diſcorſi del Signor TORQUATO TASSO ſopra diverſi Soggetti. *Di nuovo poſti in luce, e da lui riveduti e corretti.* Per ordine alle ſue Proſe Quinta Parte. In Venezia, appreſſo *Giulio Vaſalini* 1587. in 12.

Le coſe contenute in queſta quinta parte ſono quattro Dialoghi, cioè *la Cavalletta, ovvero della Poeſia Toſcana; la Molza, avvero dell' Amare; Il Forno ſecondo, avvero della Nobiltà,* e il *Dialoga della Dignità*, indirizzato dal TASSO *a Scipione Gonzaga* nell'incontro, che queſto Signore fu fatto Patriarca di Geruſalemme. Siegue *Il Secretario diviſa in duoi Trattati*, il primo de' quali è ſcritto al Sig. *Torquato Rangone*, e'l ſecondo al Sig. *Antania Coſtantini*; e finalmente v'è il *Diſcarſa del Maritarſi* diretto al Sig. *Ercole Taſſo* ſuo Cugino. Queſto Diſcorſo fu poi riſtampato con la *Declamazione di Ercole Taſſo contro l'Ammogliarſi*, e il libro ha queſto titolo: ** Dell' Ammogliarſi piacevole Conteſa tra i due moderni Taſſi, Ercole cioè, e TORQUATO Gentiluomini Bergamaſchi. In Bergamo per Camina Ventura MDXCIII. in 4.*

* Apologia del Sig. TORQUATO TASSO in difeſa della ſua Geruſalemme Liberata. *Con alcune altre Opere, parte in accuſa, parte in difeſa dell' Orlando Furioſo dell' Arioſto, della Geruſalemme iſteſſa, e dell' Amadigi del TASSO Padre.* In Ferrara, appreſſo *Giulio Ceſare*

*re Cagnacini* e Fratelli 1585. in 8., In Mantova lo ſteſſo anno per *Franceſco Oſanna* in 12., e di nuovo in Ferrara ad inſtanza di *G. Vaſalini* 1586. in 8.

* Riſpoſta del Sig. TORQUATO TASSO alla Lettera di Baſtian Roſſi Academico della Cruſca, in difeſa del ſuo Dialogo del Piacere Oneſto, e detta Lettera. *Ed un Diſcorſo del medeſimo TASSO ſopra il Parere fatto dal Sig. Franceſco Patricio in difeſa di Lodovico Arioſto*. In Ferrara, nella Stamperia di *Vittorio Baldini* ad inſtanza di *Giulio Vaſſalini* 1585. in 8.

* Parere del Sig. TORQUATO TASSO ſopra il Diſcorſo del Sig. Orazio Lombardello intorno a'Contraſti ec. *Al Molto Rev. Sig. Maurizio Cataneo ſuo Signor Oſſervandiſſimo*. In Mantova per *Franceſco Oſanna* MDLXXXVI. in 12., e lo ſteſſo anno in Ferrara ad inſtanza di *G. Vaſalini* in 8.

* Delle Differenze Poetiche Diſcorſo del Signor TORQUATO TASSO per riſpoſta al Sig. Orazio Arioſto. In Verona appreſſo *Jeronimo Diſcepolo* 1587. in 8.

Tutte le Scritture uſcite in occaſione di queſta celebre Controverſia, le troverà il benigno lettore riportate eſattamente nella ſtoria che ſe ne fa dalla pag. 331. alla pag. 363. di queſt' Opera.

* Diſcorſi del Sig. TORQUATO TASSO dell' Arte Poetica, ed in particolare del Poema Eroico. *E inſieme il primo libro delle Lettere ſcritte a' diverſi ſuoi Amici, le quali, oltra la famigliarità, ſono ripiene di molti concetti ed avvertimenti poetici a dichiarazione d'alcuni luoghi della ſua Geruſalemme Liberata*. Gli uni e l'altre ſcritte nel tempo ch'egli compoſe detto ſuo Poema. *Non più ſtampati*. In Venezia MDLXXXVII. Ad inſtanza di *Giulio Vaſſalini* Libraro a Ferrara in 4.

* Diſcorſi del Poema Eroico del Sig. TORQUATO TASSO. *All' Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo Signor Cardinale Aldobrandino*. Nella Stamparia dello *Stigliola*. In Napoli ad inſtanzia di *Paolo Venturini* in 4.
— Dialogo dell' Impreſe del Sig. TORQUATO TASSO. *All' Illuſtriſſ. e Reverendiſſ. Signor Cardinal San Giorgio*. In Napoli ad inſtanzia di *Paolo Venturini* in 4. In fine: *In Napoli nella Stamparia dello Stigliola a Porta Regale*.

*Giambatiſta Licino* ebbe i primi tre Diſcorſi del Poema Eroico dal Sig. *Scipione Gonzaga*, com' eſſo afferma nella dedicazione, che gliene fece, e ſtampolli ſenza ſaputa dell' Autore, il quale ne rimaſe molto corucciato. Il TASSO poi ampliò queſti Diſcorſi, ed accrebbegli fino a ſei libri, indirizzandoli come i primi al medeſimo Sig. *Scipione Gonzaga*. Ma perche nel tempo, che queſti furono impreſſi a Napoli, che fu nel 1594. (Lett. MSS. pag. 330.), il *Gonzaga* era già morto, egli con lettera particolare gli dedicò al *Cardinale Aldobrandino*; ed è una falſa ſuppoſizione quella dello *Zeno*, che con queſta dedica intendeſſe di luſingare amendue i Cardinali Nipoti, mentre l'altro ſi chiamava *S. Giorgio*, e appunto ſotto queſto nome gl'indirizza il *Dialogo delle Impreſe*. Veggaſi la *Vita* pag. 397. 398., e 486.

* Il

* Il Manso, ovvero dell' Amicizia, Dialogo del Sig. TORQUATO TASSO. *Al Molto Illustre Sig. Gio. Batista Manso*. In Napoli appresso *Gio. Jacomo Carlino, ed Antonio Pace*. M. D. LXXXXVI. in 4.

* Le Prose del Sig. TORQUATO TASSO, divise in cinque Parti, nuovamente poste in luce separate dalle Rime. *Al Reverendiss. P. D. Angelo Grillo Abbate e Presidente Generale della Sacra Religion Cassinese*. In Venezia appresso *Evangelista Deuchino* 1612. Vol. II. in 12.

In queste cinque Parti si contengono quasi tutte le Prose del TASSO sin qui accennate, ed altre, delle quali non s'è fatta menzione, e ciò coll' ordine seguente. Nella prima parte: *Il Messaggero, Il Forno dello Nobiltà, Il Forno secondo*, e il *Dialogo della Dignità*. Nella seconda: *Il Padre di Famiglia, Discorso dell' Amor vicendevole tra il Padre e'l Figliuolo, Discorso della Pietà, Discorso della Virtù Eroica e della Carità, Il Beltramo ovvero della Cortesia, Il Rangone ovvero della Pace, Il Ghirlinzone dell' Epitaffio, e il Segretario*. Nella terza: *Il Manso, ovvero dell' Amicizia, Discorso del Maritarsi, della Virtù Femminile, La Molza Dialogo d'Amore, Il Cavalier amante e la Gentildonna amata, Discorso sopra due quistioni amorose, Il Forastier Napolitano ovvero della Gelosia, Conclusioni amorose*. Nella quarta: *La Cavalletta ovvero della Poesia Toscana, Orazione nell'aprirsi dell' Accademia Ferrarese, Lezione sopra il Sonetto di Monsig. della Casa* Questa vita mortal. *Risposta alle opposizioni d'Incerto fatte al Sonetto* Spino leggiadre rime ec. *Sonetto al Cavalier Ercole Cato con la interpretazione e commento, Altra lettera discorsiva al medesimo*. Nella quinta: *Il Gonzaga Dialogo del Piacer onesto, Il Gonzaga secondo del Giuoco, Il Romeo ovver del Giuoco, Lettera al Seren. d'Urbino, dell' Arte del Dialogo, Paragone tra l'Italia e la Francia, Il Malpiglio ovvero della Corte, Il Cataneo ovvero degl' Idoli, Il Gianluca ovvero delle Maschere, del Giuramento falso, e dell' Ufficio del Siniscalco*.

* Delle Lettere Familiari del Sig. TORQUATO TASSO, *nuovamente raccolte e date in luce* libro I. (e II.) In Bergamo MDLXXXVIII. per *Comino Ventura* e Compagni. II. Vol. in 4.

Questa è la prima edizione delle *Lettere familiari del Tasso* bella e pregevole, come sono tutte le stampe del nostro *Comino Ventura*. Ne fu editore il *Licino*, il quale peraltro permise al *Ventura* di dedicare il primo libro *All' Ill. Sig. Aurelio Furietti Barone di Valenzano*, dedicando poi esso il secondo al P. D. *Angelo Grillo*, come a grande amico ed ammiratore del nostro Poeta. Era desiderabile, che il *Licino* raccogliendo queste lettere avesse avuto l'avvertenza di lasciarci il giorno e l'anno, in cui furono scritte; cosa che serve infinitamente per la Storia.

* Il Secretario e il Primo Volume delle Lettere Familiari ec. *nuovamente ristampate*. In Venezia, appresso *Giacomo Vincenzi* MDLXXXVIII. in 8.

—— Il secondo Volume. Ivi presso il medesimo MDLXXXIX. in 8.

Lo Stampatore *Vincenti* potè di molto migliorare l'edizione di Bergamo, e ciò coll' ajuto di *Antonio Costantini* confidentissimo del TASSO, il quale appunto in quel tempo si trovava a Venezia. E di fatto il *Vincenti* se ne vanta dicendo in un suo Avviso a' Lettori: *Quanto nello soprascritta lettera* (dell' editore Bergamasco) *avete letto, Lettori benignissimi, parimente vi do io, ma in ottavo foglio, più proporzionato forse, che si sia il quarto, ma senza forse il tutto più corretto, e particolarmente la lunga lettera consolatoria in morte del Sig. Camillo Albizi alla Sig Dorotea Geremia suo Consorte scritta, la quale io ho avuta da persona, alla quale il Sig.* TORQUATO *stesso la diede in miglior forma, ch'egli la prima volta non la lasciò vedere; e vi do di più il Secretario suo, pur da lui medesimo ricorretto non pure, ma riformato assai*. In altro Avviso poi a'Lettori premesso al volume secondo dice: *Spero in breve di presentarvi un terzo volume di Lettere del medesimo Sig.* TORQUATO, *non più vedute, e delle migliori e più nobili, ch'egli abbia scritte giammai; e col maggiore ordine e di materie e di tempi sforzerommi di presentarlovi, che mi sarà possibile, e poi di mano in mano dell' altre cose sue*. Le lettere, che promette, doveano esser quelle, che poi il Costantini fece stampare in Praga molti anni dappoi, come vedremo.

* Il Secretario, e il primo e secondo Volume delle Lettere Familiari. In Venezia appresso *Giacomo Vincenti* M. D. XCII. in 8. * Ed ivi MDXCVI. presso *Altobello Salicato*; MDCI. appresso *Paulo Ugolino*; * MDCVII. appresso gli Eredi di *Domenico Farri*; e MDCXI. appresso *Lucio Spineda* in 8. *Tutte copie dell' edizione del Vincenti*.

* Lettere del Signor TORQUATO TASSO non più stampate. *Al Serenissimo Signore, il Sig. Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova, Monferrato* &c. In Bologna presso *Bartolomeo Cochi* M. DC. XVI. in 4.

Editore di questo volume fu *Giulio Segni*, Gentiluomo Bolognese molto letterato, di cui s'è fatta menzione in più d'un luogo di quest' Opera, e particolarmente a cart. 318. Egli ebbe buona parte di quelle lettere dal Sig. *Antonio Costantini*, come attesta nella sua dedicatoria al Serenissimo di Mantova. In una lettera poi, che scrive a Monsig. *Vannozzi* tra le *Miscellanee* di esso *Vannozzi* Vol. III. pag. 671. dando conto di quest' edizione da lui intrapresa, dice: *Ora io stampo un gran volume di Lettere del Tasso, non più date in luce. Questo autore è stato mio amico vent'anni continui, ed ha favorito molte volte colla sua presenza il mio tugurio.*

Lettere Familiari ec. non più stampate, *con un Dialogo dell' Imprese, del quale in esse Lettere si fa menzione*. In Praga per *Tobia Leopoldi* 1617. in 4.

Quest' edizione è quasi la stessa della precedente; giacchè fu proccurata nel medesimo tempo dal *Costantini*, ignorando l'altra, che si facea in Bologna dal *Segni* suo amico. Peraltro in questa seconda si leggono parecchie lettere, che non sono nella prima, e tralle altre un grandissimo numero scritte allo stesso *Costantini*, delle quali non ve n'ha pur una nell' edizion di Bologna. Fece il *Costantini* stampar queste lettere in Praga, trovandosi cola inviato all' Imperador *Ferdinando* dal Duca di Mantova suo Signore.

* Nuovo Discorso del Sig. TORQUATO TASSO, scritto già dal medesimo all' Illustriss. Sig. *Scipione Gonzaga* Prencipe dell'Imperio, che poi fu Cardinale: *nel quale si ha notizia di molti accidenti della sua Vita, e d'altri curiosi particolari*. Pubblicato ora dal Sig. D. *Martino Sandelli* Padovano. In Padova appresso *Gio. Batista Martini* Stampator Ducale MDCXXIX. in 4. E dedicato *alli Molto Illustri Sigg. Deputati, e Magnifico Consiglio d'Este*. In Este per il *Crivellari* 1643. in 4.

Il *Sandelli*, illustre Ecclesiastico Padovano, avendo veduto in Ferrara l'originale di questo Discorso presso lo Storico *Agostino Faustini* suo amico, e trovatolo cosa molto bella e importante, ne prese copia con animo di farlo stampare, tornato ch'ei fosse a Padova, siccome fece. E poichè egli era grandissimo Tassista, ebbe cara quest' occasione per encomiare e celebrare quanto poteva il più il suo Eroe; onde vi premise una bella iscrizione latina a guisa di Epitaffio, intitolata da lui *Torquati Tassi Tumulus honorarius*, due Sonetti, ed un Elogio assai ingegnoso, sul gusto però alquanto sbraciato di quel tempo. Ad ogni modo siamo tenuti a questo buon letterato, che non sia andato a male un così bel pezzo di eloquenza, da cui ho potuto trarre altresì qualche notizia aneddota per la Vita del nostro Autore.

Prose di TORQUATO TASSO, con gli Argomenti di Gio. Batista Manso Marchese della Villa ec., *riordinate secondo la mente dell' Autore, ammendate co' suoi originali; divise in dieci Deche, distinte ciascuna nelle sue parti con Note marginali*. In Napoli ec. Bar-

*Bartolommeo Cioccarelli* nel suo libro *De Illustribus Scriptoribus, qui in Civitate & Regno Neapolis ab orbe condito ad annum usque 1646. floruerunt*, impresso in Napoli l'anno 1780. in 4. a cart. 309., annoverando le Opere del Manso, rammenta quest' edizione messa in ordine da lui, e già cominciata a stampare, e dice ch'era divisa in tre volumi, *quorum primum actu imprimitur ad praesens Neapoli*. Racconta ancora com'eran distribuite queste Deche dicendo: *Le Deche sono 1. Politica, 2. Economia, 3. Etica Giustizia, 4. Fortezza, 5. Temperanza, 6. Prudenza, 7. Logica, 8. Rettorica, 9. Poetica, 10. Contesa Poetica. Negli Argomenti si dà notizia dell' introduzione al Dialogo, e delle persone introdotte a ragionare; e nelle Postille si dispongono le materie, e l'ordine delle cose trattate*. Conviene che per la morte del Manso, o per qualch' altro accidente l'edizione restasse interrotta; non essendo, ch' io sappia, mai comparsa alla luce.

* Les Morales de TORQUATO TASSO, où il est *Traitté de la Court, de l'Oisiveté, de la Vertu des Dames Illustres, de la Vertu Heroyque, du Mariage, de la Jalousie, de l'Amour, de l'Amitié, de la Compassion, & de la Paix*; traduictes par *J. Baudoin*. A Paris chez *Augustin Courbé*, au Palais, a l'Enseigne de la Palme. M. DC. XXXII. in 8.

Il *Baudoin*, che fu, come vedemmo, uno de' traduttori Francesi della *Gerusalemme*, nella prefazione posta innanzi a quest' altra opera dice, che l'estremo piacere, ch'egli provato avea alcuni anni innanzi nel tradurre il maraviglioso Poema del TASSO, avealo fortemente invogliato a fare lo stesso anche delle di lui composizioni in prosa, e particolarmente de' suoi *Dialoghi* e *Trattati Morali*, cui pensava di unir tutti in un corpo diviso in tre volumi, de' quali pubblicava frattanto il presente. Egli si estende molto nell'encomiare questi *Dialoghi*, chiamandoli *inimitables, composez à l'imitation de ceux du divin Platon*; e dice, che *là cet excellent Esprit fait un éffort ingenieux, pour eslever le Raisonnement humain au dessus de la methode vulgaire* ec. Per altro egli non è gran fatto fedele in questa versione, essendosi persino presa la libertà di mutar i nomi moderni de' favellatori de' *Dialoghi* per metterviene degli antichi, come nel *Dialogo della Corte* in vece di *Vincenzo* e *Gio. Lorenzo Malpiglia*, e del *Forestiero Napoletano*, v'introduce *Tersandro*, *Cleone*, ed *Aristo*, e così fa negli altri.

* Delle Opere non più stampate del Sig. TORQUATO TASSO, raccolte e pubblicate da Marcantonio Foppa, *con gli Argomenti del medesimo*. Volume Primo, *nel quale si contengono le Prose*. Volume II., *che contiene un Giudizio della sua Gerusalemme*; e Volume III., *nel qual si contengono varie sue Poesie*. In Roma M.DC.LXVI. per *Giacomo Dragondelli* in 4.

Marcantonio Foppa, eruditissimo Cavaliere Bergamasco abitante in Roma, fu quegli, che con infinita cura e spesa raccolse da ogni parte quest' *Opere postume del Tasso*, ed il ultratele di belle prefazioni, e di assai dotti e giudiziosi argomenti, le diede alla luce, dedicando il primo volume al Card. *Francesco Barberino*, il secondo al Card. *Sforza Pallavicino*, e il terzo a Don *Sigismondo Ghigi* Priore di Roma, e Nipote di *Alessandro VII.* allora regnante. Esso *Foppa* in una lettera scritta a Bergamo al Canonico *Francesco Gargano*, comunicatami dal gentilissimo Sig. Conte *Camillo Agliardi*, Canonico anch' esso di quella Cattedrale, e Signore di molta e varia dottrina, parlando di questa sua edizione dice: *L'Opere sono d'un Uomo immortale, ma la fatica e la spesa di raccoglierle, e farle con ogni diligenza stampare, è stata tutta mia; e mie sono le dedicatorie di ciascun volume, e miei gli argomenti a ciascun Dialogo, e le prefazioni, che non son dispiacciute a questi letterati Romani, e furon per troppa cortesia grandemente lodate l'une e gli altri dalla penna, e dalla lingua del Cardinale Pallavicino di gloriosa memoria, a cui è dedicato, come V. S. vedrà, il secondo volume*. Ora nel primo volume si trovano le cose seguenti: *Risposta di Roma a Plutarco; Il Ficino ovvero dell' Arte; Il Porzio ovvero delle Virtù; Il Minturno ovvero della Bellezza; Il Cataneo ovvero delle Conclusioni; Il Malpiglio secondo ovvero del fuggir la Moltitudine; Il Costantino, ovvero della Clemenza; Orazione in lode della Serenissima Casa de' Medici; Lettera Politica al Sig. Giulio Giordani*. Nel secondo: *Del Giudizio del Sig.* TORQUATO TASSO *sovra la sua Gerusalemme da lui medesimo riformata libri due*. E nel Terzo quelle *Poesie*, delle quali si è dato notizia di sopra al proprio luogo. Tutte queste cose poi furono inserite nelle seguenti due collezioni dell' Opere del nostro Poeta, ma senza le prefazioni, e i bellissimi argomenti del *Foppa*, per la cui mancanza si rendono sempre più pregiate e desi-

desiderabili le prime edizioni. L'esemplare, ch' io possego di quest' *Opere Postume*, è in carta grande, tutto dorato, ed è quel medesimo, che il *Foppa* regalò al Cardinale *Ottoboni*, che poi fu Papa *Alessandro Ottavo*.

* Opere di TORQUATO TASSO colle Controversie sopra la Gerusalemme Liberata. *Divise in sei Tomi*. In Firenze M DCC. XXIV. Nella Stamperia di S. A. R. per li *Tartini e Franchi* in fogl.

Siamo debitori di questa nobilissima collezione al celebre Monsignor *Giovanni Bottari*, Prelato in ogni genere di letteratura solennissimo, il quale mentre visse si compiacque di onorarmi della sua grazia ed amicizia. Egli dopo il suo Dante stimava il TASSO sopra tutti gli altri Poeti Italiani, e gli attribuiva altresì uno de' più distinti luoghi tra' Prosatori e Filosofi, che scrissero toscanamente. In quest' edizione, che ha il pregio d'essere allegata nel *Vocabolario della Crusca*, ed è veramente molto emendata e corretta, si leggono per la prima volta diverse *Poesie*, ch'erano inedite, molte varie lezioni della *Gerusalemme*, raccolte ed illustrate dal *Baruffaldi*, e il *Dialogo del Piacer Onesto* molto migliorato dall' Autore, e intitolato in vece di *Gonzaga*, *Il Nifo*, di che si può vedere la bella e giudiziosissima prefazione premessa al primo Volume pag. xxiv.

* Le Opere di TORQUATO TASSO, *raccolte per Giuseppe Mauro*. Volume primo. In Venezia MDCCXXII. presso *Carlo Buonarrigo* in 4. gr.

* Delle Opere di TORQUATO TASSO, *con le Controversie sopra la Gerusalemme Liberata, e con le Annotazioni intere di varj Autori, notabilmente in questa impressione accresciute*. Volumi dodici. In Venezia MDCCXXXV. fino al MDCCXLII. appresso *Stefano Monti* e N. N. Compagno in 4.

Quest' edizione fu, come dicemmo, cominciata dal P. D. *Bonifazio Collina* sotto il nome di *Giuseppe Mauro*, continuata poi dopo XIII. anni da *Stefano Monti* colla direzione del non men dotto che accurato *Anton-federigo Seghezzi*. Il vantaggio, che ha questa stampa sopra la Fiorentina, si è l'esservi inserite buon numero di lettere ed alquante Rime inedite, comunicate dal *Muratori* od *Apostolo Zeno*, ed aggiunti altresì diversi Trattati per illustrazione del Poema e della persona del TASSO; siccome sono i tre ultimi libri della *Comparazione di TORQ. TASSO con Omero e Virgilio di Paolo Beni*; Le *Annotazioni sopra la Ger. del Cav. Bonifazio Martinelli* Cesenate, impresse già in Bologna per *Alessandro Benacci* l'anno 1587. in 4.; e il *Farnetico Savio, ovvero il Tasso*, grazioso Dialogo di *Alessandro Guarini*, stampato la prima volta in Ferrara per Vittorio Baldini 1610. in 4. Volendosi peraltro fare una compiuta Raccolta di tutto quello, che risguardava il TASSO, o il suo Poema, si potevan aggiugnere diversi altri opuscoli, come la * *Dimostrazione di Luoghi tolti ed imitati in più Autori dal Sig. TORQUATO TASSO nel Goffredo ovvero Gerusalemme Liberata; raccolti da Gio. Pietro d'Alessandro Dottor di Leggi. In Napoli appresso Costantino Vitale 1604.* in 8., Le * *Osservazioni sopra il Goffredo del Sig. TORQUATO TASSO composte da Matteo Ferchio da Veglia M. C. Teologo Pubblico dell' Univers. di Padova. In Padova 1642. per Gio. Bat. Pasquati in 12.*, * *La Studiosa Riflessione di Carlo Pona Dottor Filosofo, Medico Acad. Incognito Veneto, intorno la prima Osservazione sopra il Goffredo del Tasso del M. R. P. Maestro Matteo da Veglia Pubblico Professore di Sac. Teol. nello Studio di Padova. In Verona per Francesco Rossi 1642.* in 12., Il * *Confronto Critico di Marcantonio Noli Dottor Teologo ed Acad. Incognito Veneto, tra la prima Osservazione del M. R. P. Veglia Teologo pubblico di Padova, e la Riflessione degli Eccellentiss. SS. Pona Medici di Verona sopra l'Invocazione del Goffredo. In Padova per il Crivellari* (1643.) in 12., e finalmente * *Il Vaglio. Risposte Apologetiche di Paolo Abriani Dottore in S. T. all' Osservazioni del P. Veglio sopra il Goffredo del Sig. TORQUATO TASSO. In Venezia M. DC. LXII. per Francesco Valvasense* in 4. Nè io averei ommesse altresì le * *Riflessioni sopra la Ger. Lib. di TORQUATO TASSO di Pietro Carabà Sacerdote Veneto*, impresse in Venezia nel 1727. per *Gio. de' Paoli* in 12., essendovi di buone cose assai, particolarmente per ciò che riguarda la storia di quella Impresa, e gli Eroi, che v'intervennero. Quanto alle * *Nuove Annotazioni di Autore moderno sopra la Gerusalemme Liberata di TORQUATO TASSO* stampate in Venezia MDCCXLVII. per *Stefano Orlandini* in 12., le quali sappiamo essere fattura di D. *Paolo Vagienti*, morto poco dappoi in Este sua Patria nell' età d'anni ottanta, elle non poterono averci luogo, benchè il meritassero, non essendo uscite alla luce che cinque anni dappoi che fu terminata l'edizione del *Monti*.

OPE-

## OPERE

### FALSAMENTE ATTRIBUITE AL TASSO.

La Gismonda, Tragedia del Sig. TORQUATO TASSO, *nuovamente composta, e posta in luce*. All' Illustriss. Sig. Carlo Barone di Zaretino. *A Paris chez* Pierre Chevillot *imprimeur & libraire rue S. Victor au chapeau rouge* 1587. in 8.

*Bernardino Lombardi*, di profession Commediante, trovandosi a Parigi pubblicò questa *Tragedia* sotto il nome del TASSO, o perchè la credesse veramente di lui, o, com' è più verisimile, per trarne maggior guadagno. Ella non è altrimente del TASSO, ma è il *Tancredi* celebre Tragedia di *Federigo Asinari* Conte di Camerano, allora non peranco uscita in luce, ma che fu poi stampata indi ad un anno sotto il nome del proprio Autore *in Bergamo per Comino Ventura* 1588. in 4. *Apostolo Zeno* fu il primo ad avvedersi di questa impostura, e ne descrive a lungo il modo in una lettera al P. D. *Pier Caterino* suo Fratello (*Zen. Lett. Vol. II. pag.* 189.), e più ristrettamente nelle *Note al Fontanini* Vol. I. pag. 481., ove per brevità rimetto volentieri il lettore.

* Intrichi d'Amore, *Commedia del Sig.* TORQUATO TASSO, *rappresentata in Caprarola*. All' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Card. Farnese. In Viterbo presso *Girolamo Discepolo* 1604. in 12.

Questa *Commedia* fu rappresentata dagli Accademici di Caprarola il dì primo di Settembre del 1598. alla presenza del Card. *Odoardo Farnese*, come si legge a cart. 259. di questa prima edizione, dove sono registrati anche i nomi degli Accademici, che ne furono gli Attori. Fu poi d'ordine della stessa Accademia fatta stampare sotto gli auspicj del predetto Cardinale con lettera dedicatoria di *Scipione Perini* data in Viterbo alli 9. di Novembre 1603., nella quale dice, che ardiva *di far palese al mondo quello, che da tanto Autore era stato tenuto coverto, forse per non averle lui data l'ultima mano, o per altri non conosciuti rispetti*; soggiugnendo, che quantunque l'opera non fosse di proprio ingegno, non si poteva però dire, che non fosse di propria industria e diligenza della sua Accademia, come quella, che *se non l'ha posta in vita, l'ha almeno ravvivata, sendo sepolta, e le ha di più fatto aggiunta nel fine del Prologo, ed Intermedj di M. Gio. Antonio Liberati nostro Accademico*. Nè lascia di confessare, che *dal Sig* TORQUATO *non era stata l'opera compita e limata*. Non v'è bisogno d'un gran talento, per conoscere, che questa è un' impostura, e che il TASSO non può mai aver avuto parte in un sì fatto componimento, non vi si leggendo pur un periodo, che possa nè men con qualche probabilità attribuirsi ad un sì grande e giudizioso Scrittore. Il *Manso* niega assolutamente, che questa *Commedia* sia del TASSO, e il *Baruffaldi*, e Monsig. *Bottari* ne sono affatto dubbiosi. Io poi porto opinione, che debba esser opera di chi le fece il *Prologo*, e gl' Intermedj, cioè di *Gio. Antonio Liberati*, avendo osservato, che costui si dilettava di scrivere nel genere Drammatico, e che appunto un anno dappoi che furono stampati *Gl' Intrichi d'Amore*, egli pubblicò l'*Erillo favola boscareccia*, e dopo un altr'anno la *Tragedia di S. Eustachio*, dedicata al medesimo Cardinal *Farnese*, ed impressa parimente in Viterbo dal *Discepolo*; e che lasciando anche da parte le altre qualità, lo stile di questi Drammi com' è somigliantissimo a quello degl'*Intrichi d'Amore*, così non ha punto che fare colla proprietà, coll' energia, e coll' eleganza di quello del TASSO. Ciò nonostante questa *Commedia* per la fama del supposto Autore fu ristampata più volte, cioè in Venezia per il *Ciotti* 1604. e 1613. in 12., in Napoli 1625. appresso *Domenico Macarano*, in Viterbo pel *Discepolo* 1629., e di nuovo in Venezia per *Pietro Miloco* 1630. in 12.

* La Disperazione di Giuda, Poemetto del Sig. TORQUATO TASSO. *Agl' Illustrissimi Signori Nicolò Barbarigo, e Marco Trivisano*. In Venezia M. DC. XXVII. appresso *Francesco Baba* ad instanza di *Giacomo Scaglia* in 8.

Que-

Questo non ispregevole *Poemetto* in ottava rima fu altresì falsamente attribuito al nostro TASSO. Essendo capitato manoscritto senza nome dell' autore a *Giacomo Scaglia* Librajo Viniziano, e parendo, che lo stile avesse qualche somiglianza con quello del TASSO, egli non dubitò di farlo stampare sotto quello nome, dedicandolo ai due sopranuminati Gentiluomini, coppia celebre per la loro portentosa amicizia. S'è di poi scoperto, essere questo componimento opera di *Giulio Liliani* del Friuli, e ciò per una sua lettera, che già si conservava originale presso Monsig. *Fontanini*, segnata li 18. di Giugno del 1633. da Almico picciol villaggio nelle vicinanze di Udine, e scritta a Venezia al Cav. Fra *Ciro di Pers* illustre Rimatore, nella quale il *Liliani* si duole altamente dello *Scaglia*, perchè abbia dato alla luce questo suo Poemetto sotto il nome del TASSO, nè dopo d'avergli fatto veder chiaramente, esserne lui medesimo l'autore, siasi mai indotto, comecchè promesso gliel avesse, a mutare quel titolo: onde prega il Cavaliere, che oltre al trattar con lo *Scaglia* per la stampa della sua *Traduzione de' Salmi*, voglia eziandio interporsi efficacemente, perchè renda quest' operetta al suo vero autore. Contuttociò il Poema, che che ne sia stata la cagione, s'è continuato a stampare anche dappoi sotto il nome del TASSO, e ne sono giunte a mia notizia le seguenti edizioni: *La Disperazione di Giuda del Sig.* TORQUATO *Tasso*. In Milano appresso *Giuseppe Scatabarozzi* 1628. in 12., In Cremona 1629. per il *Belpieri* in 8. E sotto il titolo di *Giuda Disperato*. In Venezia 1678. presso *Leonardo Pittoni* in 12. E più nobilmente impresso, ed accresciuto d'alcuni componimenti in lode del TASSO in Roma per *Dom. Ant. Ercole* 1688. in 12. con dedicazione di *Renato Bona* al Card. *Felice Rospigliosi*; e per ultimo di nuovo in Roma 1780. a spese di *Domenico Petrini* in 8. A queste edizioni si dee anche aggiuguere la *Traduzione Spagnuola* fattane dal *Conte della Rocca* in tempo, ch' egli era Ambasciatore del Re Cattolico alla Sereniss. Repubblica di Venezia, e data alle stampe con questo titolo: * *Judas Desperado, breve Poema de* TORQUATO *Tasso, traducido de Toscano por D. Ivan Antonio de Vera, y Figueroa Conde de la Roca. En Venetia MDCXXXIV. por Francisco Baba in* 16.

Dal Catalogo di tante edizioni, traduzioni, e illustrazioni, che recato abbiamo del nostro gran TASSO, e dalle molt' altre, che ragionevolmente si può credere, che sieno sfuggite alla nostra diligenza, ben si comprende potersi a buona equità anche del TASSO affermare ciò, che da altri fu già detto d'*Omero*, avere lui a più persone, che qualsivoglia grandissimo Re, dato impiego.

***IL FINE.***

---

# ERRORI

## *scorsi nella stampa di quest' Opera.*

Pag 31. nella terza Nota ove dice *a cart.* 84. leggasi *a cart.* 31.
Pag. 163. nell' Oda latina del Tasso correggasi l'undecimo verso in questo modo: *Imbres mittitis, & fata*, ponendo *Laeta* nel principio del verso seguente.
Pag. 184. Not. 2. *Jacopo Vallani* leggasi *Iacopo Vallarsi*.
Dalla pag. 214. fino alla 225. correggansi i numeri delle carte; giacchè per errore v'è stampato 115. 116. ec. in luogo di 215. 216. ec.
Pag. 306. *Martini e Franchi* leggasi *Tartini e Franchi*
Pag. 324. Not. 1. *si degna* leggasi tutte due le volte *si sdegna*.
Pag. 363. *le pagò* — *lo pagò*.
Pag. 564. N. *il Canto* — *il I. Canto*.

I N-

# INDICE
## DELLE COSE NOTABILI

*La lettera N. aggiunta a' numeri ſignifica le Note.*

Ber-

— Di

Mad-

Hhhh

Pi-

—— Cam-

rice-

IMPRESSO IN ROMA

NELLA STAMPERIA PAGLIARINI

AL TEATRO DI POMPEO

L'ANNO MDCCLXXXV.

UNDECIMO

DEL GLORIOSO PONTIFICATO

DELLA

SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PAPA PIO SESTO

FELICEMENTE REGNANTE